



Faculté de Philosophie et Lettres
Département de Langues et Littératures françaises et romanes

Thèse de Doctorat en cotutelle FUNDP (Namur) - SUM (Naples)

La Spagna Magliabechiana e la materia cavalleresca italiana

Edizione critica e studio del ms. BNCF, II, I, 57

Amélie Hanus

Promoteur :

Co-promoteur :

Comité d'accompagnement :

Prof. Giovanni Palumbo

Prof. Alberto Varvaro

Prof. Paola Moreno (ULg)

Marcello Barbato (ULB)

Ringrazio...

il mio Maestro, Giovanni Palumbo
che mi ha aperto le porte della ricerca e della filologia tramite la sua passione
per l'epopea rolandiana di tradizione romanza e italiana.

il Prof. Alberto Varvaro, maestro di tutti noi,
che con i suoi consigli acuti e benevoli
mi ha spesso evitato di perdurare in vie sbagliate.

Paola Moreno e Marcello Barbato,
membri del mio comitato d'accompagnamento
che si sono resi disponibili per la lettura e la supervisione di lunghi versanti di questa
edizione.

Paolo di Luca, filologo romanzo,
per la sua professionalità, la sua disponibilità
e per la fiducia che ha avuto in me e nel mio lavoro.

Elena, Alessandro, Francesco M, Paolo G, Francesco C,
colleghi e amici italiani che si sono prestati all'ingrato esercizio del miglioramento della mia
prosa nella loro bella lingua.

Aussi...

Anna, pour tous les moments
partagés durant ces années de thèses respectives et pour son amitié.

et...

Claire, Nicolas, Hélène, Doris, Charles et Noémy, Tamara, Valériane
pour leur bonne humeur malgré les caprices de l'informatique.

enfin,

Massimo C, per tutto.

I. Presentazione del testo

Introduzione: La materia cavalleresca a Firenze nel Quattrocento

Tracciare un quadro completo della produzione letteraria cavalleresca nel Quattrocento, anche a volersi limitare alla produzione toscana e fiorentina, sarebbe senz'altro fuori luogo nella prospettiva della nostra tesi.¹ A mo' d'introduzione, ci limiteremo perciò a ricordare solo le linee direttrici del panorama letterario dell'epoca, con l'unico scopo di rievocare sinteticamente il contesto in cui appare il poema cavalleresco di argomento carolingio di cui si fornisce qui, per la prima volta, un'edizione moderna: la *Spagna Magliabechiana*.

È essenziale ricordare in primo luogo che all'epoca nella capitale toscana convivono due tipi di produzione letteraria: l'una, di massa, destinata ad un pubblico largo, che potremmo qualificare, per comodità, di "canterina", anche se tale denominazione è troppo restrittiva;² l'altra, umanista ed elitaria, che emana dal cenacolo laurenziano. Questa distinzione dicotomica, come avremo modo di segnalare, va tuttavia necessariamente sfumata, se non altro perché i due universi si rivelano meno impermeabili l'uno all'altro di quanto si potrebbe credere di primo acchito.

L'evoluzione della letteratura epico-cavalleresca dalle opere di Andrea da Barberino fino al *Morgante* di Luigi Pulci ha goduto, negli ultimi anni, di una rinnovata attenzione critica e di un numero crescente di studi, tra cui spiccano i lavori di Marco Villoresi, cui si deve anche la più recente sistemazione critica di questa vasta produzione.³ Proprio il condiviso interesse per i temi cavallereschi unisce la letteratura canterina o "di piazza" da una parte e la letteratura aristocratica o "da camera" dall'altra.

In questa sede, non è il caso di soffermarsi a lungo su questo secondo tipo di produzione: versante fondamentale della letteratura italiana del Quattrocento, la poesia del circolo laurenziano ha già goduto ampiamente dell'attenzione della critica.⁴ Per il nostro discorso basti ricordare che sotto l'egida medicea sono state concepite opere quali il *Morgante* di Luigi Pulci, il *Ciriffo Calvaneo* dei fratelli Pulci⁵ o ancora, su un piano diverso, gli esametri della *Carlias* di Ugo Verino.⁶ È ben noto, inoltre, che Lorenzo apprezzava la produzione

¹ Per un quadro sintetico della questione, cfr. Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*.

² Tra i lavori classici e rimasti fondamentali sulla letteratura canterina, si possono citare: Balduino, *Letteratura canterina*; De Robertis, *Storia del 'Morgante'*; mentre due volumi di atti di convegni sono stati dedicati esclusivamente a questo genere letterario: *I cantari. Struttura e tradizione*; *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*, entrambi a cura di M. Picone. Si veda anche l'edizione dei *Cantari novellistici*.

³ Cfr. Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*. Inoltre, per limitarci ai lavori più recenti, rinviamo a Id., *La fabbrica dei cavalieri*; Id., *La letteratura cavalleresca*; nonché il volume intitolato *Paladini di carta*, curato dallo stesso Villoresi. Per lo studio della dimensione materiale di queste opere cfr. Id., *La tradizione manoscritta dei testi cavallereschi*.

⁴ La bibliografia dedicata al circolo laurenziano è senz'altro cospicua. Per un quadro generale della questione, cfr. Orvieto, *Lorenzo dei Medici*; e inoltre il complemento bibliografico in Viti, *Lorenzo, Poliziano*. Di più, mi preme attirare l'attenzione su alcuni lavori apparsi in occasione del cinquecentesimo anniversario della morte di Lorenzo: cfr. Martelli, *La cultura letteraria nell'età di Lorenzo* in cui è dimostrato come la produzione letteraria del Magnifico, insieme alle opere dei letterati che lo circondavano, giocò un ruolo incontestabile nella sua azione politica. Interamente dedicato alla letteratura del periodo laurenziano è il secondo tomo, intitolato *Letteratura del cospicuo volume La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, con in part. Bausi, *L'epica tra latino e volgare*.

⁵ Villoresi, *La letteratura cavalleresca*, p. 101. Sulla genesi del *Ciriffo*, cfr. Moreno, *L'«altro» Pulci*, nonché Id., *Il 'Ciriffo Calvaneo' e il 'Libro del Povero Avveduto'*.

⁶ Se l'opera cavalleresca pulciana è dedicata alle vicende dei paladini durante le imprese di Spagna, la *Carlias*, opera epica in latino d'ispirazione virgiliana, si concentra sulla conquista di Gerusalemme da parte di Carlo

canterina – rappresentazioni di cantambanchi potevano essere organizzate per dilettare i suoi illustri ospiti⁷ – e che l'interesse dei Medici per Carlo Magno va ben al di là dei *divertissements* di corte, in cui i miti cavallereschi prendevano corpo attraverso feste e giostre.⁸ Nel corso del Quattrocento, Carlo Magno è oggetto infatti di un vero e proprio culto in quanto «patrono laico di Firenze»,⁹ città di cui, secondo la leggenda, era il fondatore,¹⁰ e «i risvolti politico-ideologici di questo rinnovato interesse per l'età carolingia e i suoi eroici cavalieri [...] vanno interpretati innanzi tutto alla luce del sempre più stretto legame che univa Firenze alla Francia, la famiglia Medici alla monarchia transalpina».¹¹

La letteratura “canterina” era invece diffusa solitamente a Firenze a piazzetta San Martino, adibita fin dall'epoca di Dante all'organizzazione di feste e spettacoli, in particolare in occasione della festa di San Giovanni, santo patrono della città.¹² Era soprattutto lì che si recitava, talvolta con il supporto di un accompagnamento musicale, una letteratura «di grezza fattura, per lo più anonima, popolare anche e soprattutto perché in grado di concretarsi e perdurare nell'immaginario collettivo».¹³ Questa produzione comprendeva opere sia in prosa che in versi.

Maestro incontestabile della scrittura cavalleresca seriale in prosa fu senz'altro Andrea da Barberino, i cui romanzi «fecero subito scuola, stimolando imitatori anonimi e non, che si impegnarono a replicare i pochi ma efficaci schemi romanzeschi, a creare nuove puntate dell'interminabile saga carolingia».¹⁴ Molti dei numerosi romanzi che vengono ad aggiungersi a quelli di Andrea riguardano il ciclo delle cosiddette *Storie di Rinaldo da Montalbano*, che mettono in scena le avventure del celebre eroe eponimo. Personaggio amatissimo dal pubblico, Rinaldo finirà poi per penetrare anche in opere cavalleresche da cui era inizialmente escluso, al punto che si trova pure a partecipare alla battaglia Roncisvalle, a fianco di Orlando, come avviene nel *Morgante* di Pulci.¹⁵

Se il grande successo della prosa resta inalterato per tutto il secolo, di uguale e – almeno nella fase finale del secolo – forse anche maggiore fortuna godono i componimenti in ottava

Magno e la guerra contro i Longobardi di re Desiderio. Sulla presunta commissione medicea a scopo propagandistico della *Carlias* e del *Morgante* e sui rapporti fra i due tesi, cfr. Bausi, *L'epica tra latino e volgare*; sulla *Carlias* cfr. inoltre Id., *La 'Carlias'*.

⁷ Per il racconto fatto da Galeazzo Maria Sforza che aveva assistito ad uno spettacolo del canterino Antonio di Guido, cfr. Villoresi, *Poeti performativi*, p. 14.

⁸ Cfr. Ventrone, *L'immaginario cavalleresco*; Ricciardi, *I ludi cavallereschi*; Ricciardi, *I giochi cavallereschi*; *Poesia e prosa comico-realistica*; sulle opere composte in occasione di festeggiamenti a Firenze, cfr. Orvieto, *Carnevale e feste fiorentine*. Klapish-Zuber, Ch., *Retour à la cité. Les magnats de Florence 1340-1440*, Paris, Éditions EHESS, 2006, in part. pp. 80-85 e 415-422.

⁹ Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*, p. 21.

¹⁰ Nella storiografia fiorentina (dalla *Cronica* di Villani, alla *Storia fiorentina* dello Pseudo Malispini, etc.) l'imperatore appare come il rifondatore della città, distrutta precedentemente da Totila. Sull'argomento, cfr. Villoresi, *Firenze e i Fiorentini*; Ravaggi, *Tracce caroline a Firenze*; Cabrini, *Un'idea di Firenze*, pp. 3-110. Per l'evocazione di questo mito nella *Magliabechiana*, cfr. II.1.2.

¹¹ Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*, p. 21.

¹² Per una descrizione dei festeggiamenti che si svolgevano a Firenze per San Giovanni e in altre occasioni, cfr. Ricciardi, *I ludi cavallereschi*, in part. pp. 106 e 112-13. Più in generale, sull'ambiente canterino di piazza San Martino, cfr. Levi, *I cantari leggendari del popolo italiano*; e, di recente, Degl'Innocenti, *I 'Reali' dell'Altissimo*, in part. pp. 115-72.

¹³ Cfr. Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*, p. 17.

¹⁴ *Ivi*, p. 13. Su Andrea da Barberino vanno senz'altro ricordati i lavori di Gloria Allaire, tra i quali il fondamentale *Andrea da Barberino and the language of chivalry*. Per un elenco completo dei lavori critici dedicati al Barberino, cfr. Cursietti, *Nota bibliografica*.

¹⁵ Rinaldo è evocato nella *Magliabechiana* (ott. 713-21); per la discussione sulla polemica provocata dalla sua presenza, cfr. II. 2.2.3.

I. Presentazione del testo

rima, che talvolta trasponevano in versi proprio i testi in prosa.¹⁶ A voler credere all'anonimo fiorentino che compose il *Cantare dei Cantari*, il cui codice più antico data del medio Quattrocento, i cantari cavallereschi in circolazione all'epoca sarebbero centinaia. Al fine di mettere un po' d'ordine in questa folta produzione, intricata e di difficile datazione, Marco Villoresi ha proposto di classificare i testi sulla base della loro lunghezza, il che permette anche di stabilire una prima, approssimativa scansione cronologica:

Per i cantari di materia cavalleresca, almeno fino al primo quarto del Quattrocento, dobbiamo pensare a testi di dimensioni modeste, tra le cinquanta e le cento ottave, come la *Sala di Malagigi*, il *Cantare del Padiglione*, il *Vanto dei Paladini*, anche se non mancano opere di più ampio respiro, tra le cento e le cinquecento ottave, come, ad esempio, il *Febus el Forte*, di materia arturiana, suddiviso in sei cantari. È intorno alla metà del secolo, comunque, che cominciano ad essere composti e a circolare con regolarità testi di più robusta consistenza, veri e propri poemi, quasi esclusivamente di materia carolingia, molti dei quali, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, verranno stampati a ciclo continuo, per lo più, lo si è detto, nelle tipografie settentrionali.¹⁷

Lo studioso distingue dunque i cantari, testi di dimensioni modeste e dalla struttura narrativa elementare, dai poemi cavallereschi. Opere di maggiore complessità narrativa e di più robusta fattura, capaci di accogliere fino a qualche migliaia di ottave, i poemi cavallereschi sono principalmente di argomento carolingio e, almeno a giudicare dalla tradizione manoscritta superstita, sembrano apparire a partire dalla metà del Quattrocento.¹⁸ Benché diversi tra di loro, cantari e poemi cavallereschi sono uniti dalla presenza di «*topoi* ricorrenti»¹⁹ sia dal punto di vista della forma, sia del contenuto.

La «poesia performativa d'età laurenziana»²⁰ era capace di radunare un pubblico non esclusivamente popolare, come si è spesso creduto, ma «di ogni estrazione culturale e sociale»;²¹ come ha sottolineato di recente Villoresi, «l'apprezzamento per la poesia cantata e per le doti “teatrali” era socialmente e culturalmente trasversale».²² Per forza di cose, la dimensione performativa di tali rappresentazioni in gran parte oggi ci sfugge, dato che le testimonianze scritte non possono rendere giustizia alla “vocalità” delle opere.²³ Ma non v'è dubbio che una delle cause principali del successo strepitoso e prolungato della letteratura cavalleresca fu proprio la capacità scenica e il talento teatrale dei suoi esecutori. Tra di essi va

¹⁶ Basti ricordare i *Reali dell'Altissimo*, che traspongono in versi il primo libro dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino, cfr. Degl'Innocenti, *I 'Reali' dell'Altissimo*.

¹⁷ Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*, p. 16; cfr. anche Id., *La letteratura cavalleresca*, pp. 92-93.

¹⁸ Sui problemi posti dalla datazione dei cantari, cfr. almeno l'intervento classico di De Robertis (*Problemi di metodo*, pp. 119-38) che propone di adottare il seguente principio: «un cantare ha l'età del più antico codice che lo riporta» (ivi, p. 122).

¹⁹ Cabani, *Le forme del cantare*, p. 9.

²⁰ Villoresi, *Poeti performativi*, p. 13.

²¹ A tale riguardo è utile la precisazione di Villoresi: «Per il cantare in ottava rima, poi in origine propedeutico alla recitazione in piazza, il discorso si fa ancor più complesso: si potrebbe pensare ad un pubblico per lo più di bassa estrazione sociale, ma più di un documento dimostra che nell'affollato ritrovo di San Martino non c'era soltanto la “bona gente”, il popolino ingenuo e illetterato, quello, per intendersi, messo alla berlina dagli umanisti più sofisticati e sdegnosi; si trattava, in realtà, di un pubblico eterogeneo, sedotto non solo dalle avvincenti storie cavalleresche, ma anche e soprattutto dalla qualità dell'interprete» (Id., *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*, p. 16).

²² Villoresi, *Poeti performativi*, p. 14.

²³ Villoresi parla della «vitale autonomia e unicità dell'evento artistico-spettacolare rispetto all'opera scritta» (Id., *Poeti performativi*, p. 33) e aggiunge: «i rozzi versi incentrati sulle imprese di Orlando potevano divenire sublime poesia se a recitarli era un vero maestro di canto» (ivi, p. 16). Sulla dimensione della rappresentazione, cfr. anche Cardini, *Alla ricerca dei “caratteri scenici”*.

ricordato almeno Antonio di Guido, che era famosissimo per la qualità delle sue *performances* sceniche e che era considerato all'epoca come il migliore canterino in circolazione.²⁴ Nell'evolversi del genere, si assiste ad un processo di letterarizzazione: dalla recitazione si passa progressivamente alla lettura, con conseguenze pure a livello testuale, fino ad arrivare ad una «fedele imitazione della recitazione canterina, una consapevole riproposta, in sede ormai puramente letteraria, dei modi propri della narrazione orale»,²⁵ anche se è difficile stabilire quando si sia realmente operato il passaggio definitivo dalla recitazione alla finzione della recitazione.²⁶

Nella Firenze del Quattrocento, lo sviluppo della letteratura cavalleresca era stato dunque tale da trasformare la città nel «centro di produzione e di propagazione più attivo della penisola»,²⁷ e non è certo esagerato dire che «l'epopea carolingia [...] nel Quattrocento a Firenze e in Toscana era davvero di casa». ²⁸ In sintesi, se si cerca d'abbracciare d'un colpo solo quest'ampia produzione, si può concludere che «i testi cavallereschi circolanti in Toscana a metà del Quattrocento risultano essere i seguenti: i romanzi di Andrea da Barberino, naturalmente, ai quali si aggiungono altri romanzi in prosa, molti dei quali inerenti al ciclo delle cosiddette *Storie di Rinaldo*; abbiamo poi una gran quantità di cantari [...] e testi in ottava rima di corpo più ampio, che possiamo definire senz'altro con il termine più appropriato di poema». ²⁹ È su questa tela di fondo che va proiettata la composizione della *Spagna Magliabechiana*.

1. La *Spagna Magliabechiana*

1. 1. Un poema cavalleresco sulla biografia d'Orlando

La *Spagna Magliabechiana*, come detto, è un poema cavalleresco in ottava rima, di argomento carolingio, composto, a dire del suo autore, ch'era senz'altro fiorentino, tra il 1453 e il 1456. Il codice unico che trasmette l'opera (BNCF II, I, 57) porta in calce la data del 1472.³⁰

Conviene ora osservare che all'epoca in cui la *Spagna Magliabechiana* è stata composta, nella seconda metà del Quattrocento, la traslazione della materia cavalleresca in Italia aveva dietro di sé una storia ormai già plurisecolare, che si può scandire, seguendo la ripartizione tradizionale, certo discutibile ma ancora utile, in tre tappe principali:

²⁴ Per una rassegna dei canterini dell'epoca che sono stati identificati, cfr. Villoresi, *Panoramica sui poeti performativi* e Id., *Note e divagazioni*. Alcune poesie di Antonio di Guido sono edite in *Lirici toscani del '400*, ed. cit., pp. 170-95. L'ipotesi che il personaggio di Margutte nel *Morgante* di Luigi Pulci adombri il poeta Antonio di Guido è stata respinta da Böniger nell'articolo intitolato *The Last Years of Luigi Pulci* (ivi, p. 261).

²⁵ Cabani, *Le forme del cantare*, p. 10. Rispetto alla letterarizzazione del genere, cfr. anche De Robertis, *Nascita, tradizione e venture del cantare in ottava rima*, pp. 9-24.

²⁶ «La narrazione canterina si struttura sulla base di una finzione preliminare: un narratore orale racconta ad un pubblico di ascoltatori una storia antica» (Cabani, *Le forme del cantare*, p. 151).

²⁷ Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*, p. 16. Lo studioso individua due cause che possono spiegare il dominio toscano nella letteratura cavalleresca: «lo straordinario lavoro di riorganizzazione dei materiali carolingi portato a termine da Andrea da Barberino, che educò le successive generazioni di scrittori al riciclaggio delle vecchie partiture romanzesche, e l'efficacia poetico-narrativa dell'ottava rima, nell'ultimo quarto del secolo, ulteriormente enfatizzata dall'affermazione della riproduzione a stampa» (Id., *La letteratura cavalleresca*, p. 81).

²⁸ Villoresi, *Tra Andrea Barberino e Luigi Pulci*, p. 30.

²⁹ Ivi, p. 17.

³⁰ Ritorniamo più avanti su tali questioni (cfr. I.1.2).

I. Presentazione del testo

la prima, nella quale i testi d'oltralpe vengono importati, trascritti e, di conseguenza, letti da un pubblico ristretto e competente nella lingua originaria; la seconda, che prevede non solo la traduzione dei testi, ma anche le prime compilazioni miscelate (dal *pastiche* arturiano di Rustichello da Pisa alle *Profezie di Merlino* e alla *Tavola Ritonda*) e riscritture indipendenti, sia dal punto di vista linguistico che relativamente alla materia, dei canovacci francesi (si pensi alla cosiddetta *Geste Francor*); infine, una terza fase, quella del sempre più evidente affrancamento dai modelli formali, ma anche contenutistici, d'oltralpe, presto modificati o sostituiti da modelli indigeni, che agevolano la stesura di scritture sempre più originali.³¹

Nella costruzione del suo mastodontico poema, una sorta di macro-compilazione che conta più di 3000 ottave, l'autore della *Spagna Magliabechiana*, come avremo modo di osservare in dettaglio, ha attinto a piene mani alla "terza fase" della tradizione, cioè alle opere italiane di argomento carolingio, da cui si differenzia però a causa del filo rosso che tiene insieme il suo racconto.³² Egli non s'interessa infatti alle vicende del lignaggio di Carlo Magno o ad una guerra particolare combattuta dall'imperatore, come avviene nei *Reali di Francia* o nell'*Aspramonte* di Andrea da Barberino, né si concentra sulla campagna spagnola dell'imperatore, come fanno i *Fatti de Spagna*, la *Spagna in rima* e la *Spagna in prosa*, ma mette a frutto il materiale narrativo offertogli da tutti i testi appena citati per costruire la biografia del più celebre dei paladini: Orlando. La *Spagna Magliabechiana* si apre, infatti, con il racconto dell'amore tra Berta e Milone, da cui nascerà Orlandino, e si chiude con le vicissitudini della *Chanson de Roland*: è la vita dell'eroe a fornire dunque lo spartito del racconto.

Se si riprende la classificazione dei testi cavallereschi proposta da Villoresi (cfr. I. *Introd.*), non v'è dubbio che la *Magliabechiana*, viste le sue dimensioni, vada ascritta alla categoria dei poemi cavallereschi. Con i suoi 25 000 versi ca., il nostro testo illustra in modo paradigmatico la tendenza dei poeti cavallereschi – tendenza che si fa sempre più accentuata nel corso del Quattrocento – ad allungare oltre misura il racconto. Per un solo aspetto la *Magliabechiana* si allontana dalla tipologia del "poema cavalleresco" definita in precedenza: l'assenza della tradizionale scansione in canti (o cantari). Anche se si riscontrano alcune, pochissime ottave che si potrebbero considerare esordiali, il testo non presenta infatti alcuna suddivisione interna, il che fa pensare che fosse destinato alla lettura più che alla recitazione.³³ Mancano di conseguenza le usuali ottave proemiali e le formule di congedo che, aprendo e chiudendo i singoli canti, scandiscono solitamente il racconto nei poemi cavallereschi. Sono invece ben presenti altri tipi di formule tipiche del genere, spesso sopravvivenze della tradizione della recitazione, che si possono classificare in diverse categorie. Vediamone un'esemplificazione.

Molto presenti sono le formule d'autenticazione della storia, che vanno dalle semplici «proteste di verità al rimando ad un'*auctoritas* invocata come garante delle affermazioni del narratore».³⁴ Per quanto riguarda la rivendicazione di verità, troviamo *a no mentire* (974, 4), *sanza mancharre* (888, 6), *sanza fallo* (2836, 5), *per la fé mia* (1515, 6), *tratanto il verro* (2489, 8), ecc.³⁵ Avviene poi di frequente che il poeta si riferisca al modello, vero o presunto, sul quale ha basato la composizione della sua opera. In questo caso la formula più corrente nel

³¹ Villoresi, *La tradizione manoscritta*, p. 143.

³² Per il rapporto che intrattiene la *Spagna Magliabechiana* con le altre *Spagne*, cfr. II.3.

³³ A parte quelle che aprono il testo (ott. 1 e 2) spesso queste ottave (sono meno di 10) che contengono un'invocazione alla divinità corrispondono ad un cambiamento di fonte (come lo vedremo nel secondo capitolo) oppure indicano un passaggio ad un altro cantare nella fonte (ott. 833).

³⁴ Cabani, *Le forme del cantare*, p. 121.

³⁵ Nell'esemplificazione ci limitiamo ad una sola occorrenza per ogni formula, segnalando però che la frequenza è molto più elevata.

nostro testo è *se 'l dire non erra* (176, 8), ma si riscontra anche *la storia pone* (186, 5), *la storia mi dicie* (191, 1), *sechondo la mia chiossa* (2598, 6), ecc. Non mancano però le occasioni in cui il rinvio ad una fonte, identificata con un'*auctoritas*, è più esplicito. Come avviene spesso in testi del genere – così, per esempio, nell'*Entrée d'Espagne*, nella *Presa di Pamplona* o nella *Spagna in prosa* – l'*auctoritas* chiamata in causa lungo tutta l'opera è *Turpino*, come se si facesse riferimento alla *Cronaca dello Pseudo-Turpino*. In realtà, è stato dimostrato da tempo che si tratta di un'indicazione generica e non di un riferimento alla presunta cronaca dell'arcivescovo: per limitarci ad un solo esempio, una delle fonti evocate della *Spagna in prosa* con il nome di *Turpino francioso* è probabilmente l'*Entrée d'Espagne*.³⁶ Per quanto riguarda la *Magliabechiana*, cercheremo nel secondo capitolo di identificare le varie opere che si nascondono dietro il nome di *Turpino*. Per ora è sufficiente segnalare che anche il nostro autore, così come i suoi predecessori, intrattiene un fitto dialogo con l'arcivescovo, cui è spesso attribuita la responsabilità del racconto: *Turpino di questa storia ne fue autorre / e queste chosse e' lli afferma e dicie* (654, 6-7). Di più, il poeta gioca sulla presenza del vescovo francese in quanto personaggio della storia narrata. La credibilità del Turpino-autore viene infatti accresciuta dal suo statuto di testimone oculare dei fatti narrati: *Questo Turpino a noi lo vien tratando / che oggni chossa e' vide di puntinno / sì che chredere posiano bene a Turpino* (1094, 6-8). Più raro è che la legittimità di Turpino sia messa in dubbio: *sechondo che ne parlla la schriturra / del mio Turpinno – non so s'è bugiardo* (714, 2-3).

Vestigia della recitazione orale, più che reali appelli al pubblico in ascolto, sembrano invece essere i frequenti richiami del narratore al suo *uditore*, che cerca di far partecipare al racconto: *Or pensa un pocho, uditore mio pottente* (2712, 5). In certi casi, la sollecitazione dell'uditore interviene per mettere in rilievo un giudizio morale rispetto a un fatto raccontato: *Or vedi, uditore mio tanto perfetto, / che chi fa bene alfine n'è meritato; / chosì chi chomette alchuno difetto, / da ogni e ciascheduno mal è purghatto* (2114, 1-4).

A conclusione di questa rapida rassegna delle formule ricorrenti nel nostro testo, meritano ancora di essere menzionati gli "interventi di regia" del narratore, che informa il suo pubblico – talvolta in maniera molto precisa, come vedremo più avanti – della direzione che prenderà il racconto.³⁷ Questi interventi, alquanto numerosi, sono di natura diversa.³⁸ Per certi episodi narrati si privilegia la *brevitas*: *Per parlare breve e trattare a la sustanza* (2415, 1), *per non tediare i' no lle trateròne* (3000, 3), *Uditore mio, io mi vo' qui fermare / e questa storia più non vo' seghuire: / ma un'altra parte intendo chiamare* (646, 1-3). Altri episodi, invece, meritano, agli occhi del narratore, il *dir disteso*: *perché oggni chosa tienti a la memoria, / e che del tutto tu abbi intenzione, / e perché sapia bene tutta la storia* (2427, 2-4), *Ora a punto a disfinire sì t'òe, / che questo a ogni modo lo vo' chiarire, / deh, volentieri, per dDio, istami a udire* (954, 6-8). Formule del genere permettono anche di intrecciare tra loro i diversi episodi, lasciando temporaneamente in sospeso un filo narrativo per passare ad altro: *I' vo lasciare un pocho del chontte Ughone, e pure del patriarcha aròtti detto...* (1619, 1-2). È attraverso tali transizioni che l'autore cerca di assicurare l'*entrelacement* del racconto e di mantenere viva l'attenzione del lettore.³⁹

³⁶ Moretti, *Per l'edizione della 'Spagna in prosa'*, p. 352. Questa identificazione è discussa da Strologo che associa piuttosto il «libro francioso» ad una fonte in prosa (cfr. Id., *Intorno alle fonti della 'Spagna in prosa'*, pp. 76-82). Per uno studio dell'evoluzione in Italia della percezione di Turpino in quanto *auctoritas*, cfr. Zarker Morgan, *La tradition turpinienne et l'Italie*, pp. 163-78.

³⁷ Cfr. II.2.2.

³⁸ Per un quadro completo delle varie categorie che si possono incontrare, cfr. Cabani, *Le forme del cantare*, pp. 151-210.

³⁹ Torneremo sull'uso dell'*entrelacement* nella *Magliabechiana*, cfr. II.3.2.

1. 2. L'autore e la datazione

Ma chi è l'autore della *Magliabechiana*? Abbiamo già avuto modo di ricordare che molte opere cavalleresche simili alla nostra ci sono pervenute anonime. La *Magliabechiana* non fa eccezione. In questo caso però il rimpianto di non poter conoscere l'identità dell'autore è accresciuto dal fatto che al termine del codice unico che ci ha trasmesso il testo, e più precisamente nell'*explicit* che si legge in calce all'ultima ottava, lo scrivente aveva svelato il suo nome: la firma è stata però raschiata in modo tale che, nonostante tutti i tentativi compiuti per decifrarla, è rimasta illeggibile. Si trattava però davvero del nome dell'autore del testo oppure, più semplicemente, del copista del manoscritto? La questione, che coinvolge anche lo statuto del testimone del poema a noi pervenuto, è dibattuta. Procediamo con ordine e riprendiamo gli elementi a nostra disposizione.

Dell'autore, in mancanza di una qualsiasi pista che possa condurre ad un'identificazione, possiamo dire solo quel poco che si desume dal testo stesso. Che si tratti di un fiorentino sembra indubbio, visti i numerosi riferimenti alla città toscana.⁴⁰ Pio Rajna, che fu il primo studioso ad interessarsi alla *Magliabechiana*,⁴¹ si era fatta un'idea alquanto precisa dell'anonimo che aveva scritto questa «deforme compilazione».⁴² Per il filologo, «non era già un cantatore popolare, né componeva per guadagnare la vita o per sollazzare altrui»,⁴³ anzi si trattava di un dilettante che scriveva per sé. Questa percezione del «raccizzatore» proposta da Rajna ha fatto strada e ha contribuito a diffondere l'ipotesi di un'autografia si potrebbe dire “per difetto”, ossia che il trascrittore del codice unico non potesse essere nessun altro se non l'autore stesso del componimento.

A questi elementi socio-letterari avanzati dal suo predecessore, Michele Catalano ha associato degli elementi testuali a sostegno dell'ipotesi dell'autografia. Vedremo in seguito che questi argomenti non sono decisivi. Catalano, nell'ampio studio introduttivo all'edizione della *Spagna in rima*,⁴⁴ aveva attirato l'attenzione su due ottave in cui l'autore prende direttamente la parola per fornire delle informazioni cronologiche preziose sul suo lavoro:

E vo' che tu sapia, per la mia fé,
ch'a far questo penatto i'ò tre anni:
a dì 24 di novembre, in fede mia a tte,
io chomincai a darmi questi afanni;
e vo' che questo tu lo chredi a me,
a ciò che gniuno del dire mio non s'inghani,
i' ti vo' dire il dì ch'io ti lascio in questa storia,
e vo'tti il tutto dare a la memoria:

del 50 sei e di novembre fue,
a dì 24, abi ascholtatto;
e se lla ragionne chiara farai tue,
de' tre ani non ò falatto (3073-3074, 4).

L'autore dichiara dunque di aver dedicato esattamente tre anni alla composizione del poema: dal 24 novembre, presumiamo del 1453, fino allo stesso giorno del novembre 1456. A ciò si aggiunge quanto si legge nell'*explicit* del manoscritto cui abbiamo già fatto allusione:

⁴⁰ Ott. 310-312, per l'analisi dell'episodio, cfr. II.1.1.2.

⁴¹ Anche se il Rajna stesso sottolinea che il suo studio della *Magliabechiana* meritava approfondimento, le pagine che ha dedicato al testo sono per certi versi illuminanti (cfr. Rajna, *La rotta di Roncisvalle*, pp. 362-65).

⁴² *Ivi*, p. 363.

⁴³ *Ivi*, p. 362.

⁴⁴ Catalano, ed. cit., vol. I, p. 191.

I. Presentazione del testo

Colofone

Finitta la Spagnnia rechatta di prosa in rima
oggi questo di primo di maggio 1472, di mia mano propria.

Sulla base di queste informazioni, Catalano ha concluso che l'autore, «se non mentisce», ha composto la sua opera nel triennio 1453-1456 e, poi una quindicina d'anni dopo, nel 1472, fattosi copista di se stesso, l'ha trascritta di suo pugno nel codice magliabechiano. Secondo lo studioso, inoltre, «l'autografia del cod[ice] trova appoggio in certe stanze di nove o dieci versi, contrassegnate da una manina e seguite da ottave nelle quali l'autore si scusa dell'errore commesso, incolpando rumori di piazza (v. 216r, 218r). Ma nessuna venia invoca per quelle mancanti di uno o due versi».⁴⁵

Una tale ipotesi, quella cioè di un autore che scrive e ricopia per sé il proprio lavoro a sedici anni di distanza dalla data di composizione, è certo possibile; autori corrispondenti al profilo delineato da Rajna saranno sicuramente esistiti, benché appartenenti ad una stagione successiva della letteratura cavalleresca.⁴⁶ Tuttavia gli elementi testuali a sostegno di questa ricostruzione non sono affatto indiscutibili. La menzione *mano propria* è ambigua e deve esser considerata con cautela. Non è detto che essa indichi necessariamente che il codice a noi pervenuto sia autografo: potrebbe essere di mano dell'autore, ma potrebbe ugualmente essere una formula dell'autore ricopiata dal copista oppure addirittura una formula del copista. Quanto alle ottave soprannumerarie, Catalano le considera un ulteriore elemento a sostegno dell'ipotesi che l'autore scriva per se stesso e, di conseguenza, ricopi la propria opera. Il ragionamento non è però del tutto convincente e, anche in questo caso, non si può escludere che un copista abbia mantenuto invariato il testo che trovava nel suo modello.

Gli elementi appena segnalati non permettono dunque né di confermare né d'inficiare in modo categorico l'ipotesi dell'autografia del codice. Globalmente sfavorevoli alle conclusioni di Catalano sono però i risultati che provengono dall'analisi tipologica degli errori presenti nel testo della *Magliabechiana* così come ci è pervenuto. È stato da tempo dimostrato, infatti, che nelle copie d'autore si riscontrano essenzialmente due tipi di errori:⁴⁷ quelli fortuiti, dovuti ad accidenti sopravvenuti all'atto di copia;⁴⁸ e i cosiddetti «errori d'autore in quanto autore»,⁴⁹ ossia errori in cui traspare la volontà dell'autore di scrivere precisamente quello che si legge. Errori di tale sorta possono risalire a volte alle fonti.

Nella *Magliabechiana* ritroviamo, senza sorprese, entrambi questi tipi. Numerosissimi sono infatti gli errori «puramente meccanici e di distrazione»⁵⁰ imputabili all'atto di copia, che quindi non sono di natura a far cadere l'ipotesi dell'autografia:⁵¹ anticipazioni (2120, 5, ecc.), errori polari (2036, 2), scambi di lettere (2914, 1), ripetizioni (727, 3), ecc.

⁴⁵ Catalano, ed. cit., vol. I, p. 191n. Nella nostra edizione le ottave in questione sono la 1707 (di 10 versi) e la 1708, che corregge la precedente ed è contrassegnata dalla manina; nonché l'ott. 1721 che consta di 9 versi, eccesso giustificato a lungo nelle due ottave successive (1722-1723).

⁴⁶ Per questo tipo di profilo d'autore, rinviamo agli stimolanti studi di G. Sacchi che si è interessato al destino delle numerose opere cavalleresche nate tra il *Furioso* e la *Gerusalemme liberata* (questi studi sono ora riuniti nel volume Sacchi, *Fra Ariosto e Tasso*).

⁴⁷ Per la questione degli errori in autografi, cfr. gli stimolanti studi di Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari*, in part. pp. 31-38; Id., *Errori d'autore nel 'Decameron' ?*; Id., *Ancora sugli errori d'autore nel 'Decameron'*; cfr. anche Branca, *Introduzione*, pp. XXXIII-LIII; Branca – Ricci, pp. 11-46; Reeve, *Errori in autografi*; Roncaglia, *Principi e applicazioni*, pp. 34-44; Polara, *Storia della trasmissione*; Speroni, *Problemi attributivi*.

⁴⁸ «Anche un autore che trascrive cose proprie, nell'atto in cui le trascrive, è un copista, ed è soggetto agli accidenti (stanchezza, distrazione) cui va soggetto ogni copista» (Ageno, *L'edizione critica*, p. 35).

⁴⁹ Reeve, *Errori in autografi*, p. 46.

⁵⁰ Ageno, *L'edizione critica*, p. 35.

⁵¹ I rinvii si limitano a un errore-campione per ogni categoria.

I. Presentazione del testo

In parallelo, si rilevano errori che si possono classificare nella seconda categoria, cioè lezioni erranee in cui quello che è scritto sembra corrispondere all'intenzione dell'autore. Ci limiteremo ad un solo esempio:

Inbasciadore mandò il Danese Ugieri
al re Marsilione per tale lavoro
che in Lombardia tennia, a tali mestieri,
perché 'ntenda benne il parlare del chore;
di quello che Marsilione avia choronna
la principale terra avia Verona (675, 3-8).

Qui l'errore si annida nel nome *Marsilione*. Infatti, non si parla del re di Saragozza ma di *Massimione*, re di Lombardia, presso cui Ugieri era stato mandato in ambasciata da Carlo. A far pensare che la confusione nel nome non sia una semplice e occasionale svista dello scrivente (ossia un banale errore della prima categoria) intervengono, da un lato, la ripetizione del medesimo nome poco più avanti (675, 7), dall'altro il fatto che l'autore, accortosi probabilmente del rischio di confusione con l'omonimo re pagano, si premura di precisare che si tratta del re di Lombardia, che governa Verona. In questo caso, è possibile inoltre che l'errore risalga alla fonte, che purtroppo per quest'episodio non si è potuta individuare precisamente, ma che è senz'altro affine alla tradizione dei *Cantari del Danese*.⁵²

La presenza nel manoscritto di errori compatibili con le copie d'autore non costituisce naturalmente di per sé una prova dell'autografia del codice. È necessario infatti stabilire se lo scrivente del manoscritto magliabechiano abbia commesso «tutti gli errori tipici del copista o solo certi generi di errori».⁵³ La distinzione tra queste due categorie – errori dell'autore-copista e errori del copista – non è certo agevole né indiscutibile, come sottolinea l'acuto studio di Reeve.⁵⁴

Va detto però che nel testo magliabechiano si riscontrano con frequenza luoghi irrimediabilmente guasti, che sembrano nascere da una profonda incomprensione del modello. Si possono citare a guisa d'esempio i versi oscuri seguenti: *Chi e' menasi †paustri† cho l'arme nette* (544, 1); *di quel paese, il qual è tanto †lando†* (692, 6); *che al tenpo del grande paladino l †diede di Charllo Roma sanatore†* (718, 6-7); *e ssì a Marte, e a Santto †eno espallo†* (909, 4); *quel ch'io non ò niuna †stacha† o sentore* (997, 1-4), e *Idio ne darà a loro tal punizonne l che penne porterano nello †pechatorre †* (1214, 4-5); *Turpino lo dicie †chonportonne†* (1423, 6); *e fra molte giornate il chontte Ughone l †e per interpitto† ch'eglli arivò alla Tana* (1604, 2-3); *Que' drento che sentirono il tinorre, †di cinquecento pigliaronno il romorre†* (2040, 7-8), *in questo modo †qu un saraino ascholtare†* (2341, 8), ecc. Le lezioni erranee presentate in questa lista, che è ben lungi dall'essere esaustiva, sono tali da mettere in dubbio l'autografia del codice: se lo scrivente del manoscritto magliabechiano commette infatti proprio tutti i tipi di “errori di copista”, e non solo quegli errori meccanici dovuti a distrazione che sono legati ad ogni atto di copia, è lecito domandarsi se egli non sia per l'appunto un semplice copista piuttosto che un autore-copista. Benché i dubbi inevitabilmente permangano, è quest'ipotesi che sembra in definitiva più plausibile.

⁵² Per l'analisi di questo passo, cfr. II.2.2.1.

⁵³ Reeve, *Errori in autografi*, p. 44.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 56-57.

1.3. Descrizione del manoscritto

Il manoscritto unico che conserva la *Spagna Magliabechiana* è uno di quei codici «cartacei, di scarso pregio, confezionati secondo criteri spartani, con indicazioni paratestuali pressoché evanescenti [...] e modeste concessioni alla decorazione»⁵⁵ che ci hanno trasmesso non pochi testi cavallereschi. Dal momento che le descrizioni finora disponibili sono alquanto sommarie,⁵⁶ è necessario fornire una presentazione più dettagliata:⁵⁷

Segnatura attuale: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano II I 57 (prima Magl. cl. VII, n. 20).

1° maggio 1472. Cartaceo. VII + 386 + III' carte (I-VI carta; VII pergamena; 386 carta; I' pergamena; II'-III' carta). 2 guardie anteriori (non numerate), 2 guardie posteriori (II', III'). Dimensioni: 285 x 200 mm. 4 ottave a pagina. Rigatura poco apparente.

Numerazione a carte: 1-388 (sul recto), in cifre arabe, con l'inchiostro, nell'angolo superiore destro di ogni carta con alcuni errori.⁵⁸ Manca un bifoglio, perciò i numeri 141 e 152 sono assenti dalla numerazione.

Fascicolazione: i 35 quaderni sono tutti numerati (tranne il n°15 per la perdita del primo bifoglio) nell'angolo inferiore sinistro di ogni prima carta: 1-7⁵ (cc. 1-70); 8⁶ (cc. 71-82); 9⁴ (cc. 83-90); 10-13⁵ (cc. 91-130); 14⁵ (cc. 131-140); 15⁶⁻¹ (cc. 142-151; come detto, manca dunque il primo bifoglio, cc. 141-152); 16⁵ (cc. 153-162); 17-26⁶ (cc. 163-282); 27⁷ (cc. 283-96); 28⁶ (cc. 297-308); 29⁷ (cc. 309-322); 30-32⁶ (cc. 323-358); 33-35⁵ (cc. 359-388).

Filigrane: il manoscritto presenta quattro diverse filigrane, oltre a quella delle carte di guardia: a) una filigrana rappresentante una specie di scala con un fiore che non è stato possibile identificare con quelle registrate da Briquet⁵⁹ (quaderni n°1-3, n°5, cc. 53, 55, 57 del quaderno n°6); b) una filigrana simile a un «arc, flèche sans penne»⁶⁰ (quaderno n°4, cc. 51 e 52 del quaderno n°6, c. 70 del quaderno n°7, quaderni n°9-16, quaderni n°33-35); c) un'altra filigrana simile a una «balance sans cercle circonscrit dont l'arbre est muni d'un anneau ou d'une boucle»⁶¹ (quaderno n°7 tranne c. 70, quaderno n°8); d) una filigrana che rappresenta una specie di fiore con uno stelo lungo, troppo poco visibile per essere identificata (quaderni n°17-32).

⁵⁵ Villoresi, *La tradizione manoscritta*, p. 155.

⁵⁶ Cfr. *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, vol. I, pp. 29-30; e gli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. VIII, pp. 23-24.

⁵⁷ Un parte dei dati riportati ai punti 1.3. e 1.4. sono stati pubblicati in Hanus, *Pour une première approche de la 'Spagna Magliabechiana'*.

⁵⁸ Da c. 163 a c. 173 inclusa, i numeri con l'inchiostro sono tagliati perché si trovano all'estrema destra della pagina. Sono stati riscritti a matita. La numerazione riprende normalmente con l'inchiostro a c. 174. Il numero di c. 221, numerato erroneamente 121 con l'inchiostro, è stato corretto a matita da una mano moderna. Idem alla carta successiva (122 corretto in 222). La numerazione riprende normalmente con l'inchiostro a c. 223. A c. 235 (numerata con l'inchiostro), il 3 è stato riscritto con l'inchiostro sopra un 1 precedente. Questa correzione della seconda cifra (poi delle prime due cifre da c. 300, numerate erroneamente 280) con l'inchiostro più scuro è mantenuta fino a c. 388. A c. 309, il numero è riscritto a matita più a destra. Idem alle cc. 370 e 387. Da c. 331 la correzione diventa più chiara che il numero erroneo. La c. 388 presenta 3 numeri: 368, sbagliato, visibilmente cassato; 388 che corregge 368 e che è stato riscritto con l'inchiostro più scuro all'estrema destra del foglio; infine in mezzo a questi due, un 400 inspiegabile.

⁵⁹ Cfr. Briquet, *Les filigranes* (consultato online il 16/11/2011).

⁶⁰ *Ivi*, vol. I, num. 788-799, filigrane attestate in Italia tra 1380-1488.

⁶¹ *Ivi*, vol. I, num. 2374-2376, filigrane attestate in Italia tra 1385-1440.

I. Presentazione del testo

La scrittura è una *mercantesca*.⁶² Segnaliamo alcuni tratti, senza pretendere di fornire una descrizione paleografica esaustiva:

1. Si riscontrano due tipi di <g> secondo la seguente distribuzione: la prima, , maggioritaria, è usata tanto per il suono velare (molto spesso con l'h prima della vocale, che sia velare o palatale) quanto per quello palatale (con e senza i diacritica); la seconda, , propria della mercantesca,⁶³ è riservata al suono palatale (con e senza i diacritica) ed è usata anche per il gruppo consonantico <gn> /ɲ/.⁶⁴
2. Si trovano cinque tipi di <e> ma nessuno è riservato ad una funzione particolare (sono usati tutti indifferentemente per i significati e, è, e'): ,  con l'asta prolungata (che si trova a fine parola),  maiuscola (a inizio verso o ottava) e infine che , si avvicina di più alla nota tironiana (ma che non si limita a rappresentare la congiunzione, per es. *era* [1939, 1]).
3. Nel digramma *di*, sia isolato che all'interno di parola, la vocale è ridotta a un piccolo trattino calante in continuazione della consonante che precede: .
4. Alcuni monosillabi vocalici (spesso le voci verbali) sono circondate nel ms. da due //: es. *io* /o/ (482, 1; 726, 8) 'io ho'.

Il manoscritto è stato rilegato in epoca moderna. All'inizio, dopo la legatura incartata, si trova un quaternione, le cui prime due carte sono state tagliate e incollate insieme per formare un tallone al quale è stata incollata la pergamena (VII). Tra la fine del testo e il contropiatto della legatura, è stato aggiunto un binione di guardia, le cui prime due carte sono state tagliate e formano un tallone sul quale è stato incollato l'ultimo quinione (n°35). La pergamena finale è incollata ad una brachetta (di dimensioni inferiori) alla fine dell'ultimo quinione, cui seguono i due fogli di guardia finali (II' - III').

La legatura è di pelle chiara con una controguardia (cartacea) incollata sul contropiatto.

Sulla controguardia si trova l'etichetta della BNCF con, sotto quella nuova, la vecchia segnatura del ms. Seguono due guardie bianche non numerate. Sulla guardia Ir si legge in alto: «I | Spagna o Conquista della Spagna, in ottava rima | Cod. 57». Sulla guardia Iir (con l'inchiostro su delle vergature a matita, solo sullo specchio scrittorio): «Ex pecunia haeredit. Ant. Ma= | gliabecheii emptus pro Biblio =lth. ab Ant. Francisco Marmio | post obitum eiusdem scil. post | 4. Julii 1714. | Membrana primo Volum. Folio prae = | cedens hoc. innuit.». Sulla guardia Iiir (idem stessa grafia): «In Catal. primo nostrae Biblioth. | Cl. VII. P.2. Cod. 20 Anon. | Poema di Carlo Magno, e Or = | lando in ottava rima.». Sulla guardia IVr (idem): «Spagna, o Conquista della Spagna | fatta da Carlo Magno, ridotta | dalla prosa in ottava rima. Cod. | integer chart. in fol. foll. 400. | scriptus manu auctoris, cuius | nomen deletum fuit, et completus | die prima Maii 1472. ut ad | calcem notatur. | Fuit |[sic] Poematis auctoris et Scrip = ltoris, ut ex postrema ogdoade⁶⁵ et | inscriptione ad calcem discimus |[sic] Borghigiani Bibliopolae | post ann. 1714 ut in membrana | primo voluminis folio praecedente | notavit Ant. Franciscus Marmius.» Sulla guardia IVv (idem) «SPAGNA o Conquista della Spa= | gna fatta da Carlo Magno | ridotta dalla prosa in ottava | rima». Sulla c. Vr (pergamena) rimane ancora leggibile, benché difficilmente: «Questo libro fu comprato p(er) la Libreria | Magliabechi da me Caualiere | Anton Franc. Marmi dal | Borghigiani Libra<io>». ⁶⁶ Inoltre si può leggere, sulla stessa carta, in mezzo sulla sinistra, a

⁶² Cfr. Ceccherini, *La genesi della scrittura mercantesca* (consultato online il 16/11/2011).

⁶³ Gasparri, *Introduction*, p. 110.

⁶⁴ Alternanze di questo tipo sono frequenti in un tale contesto librario. In questo caso l'alternanza non è determinata dal valore fonico delle lettere ma più probabilmente dalla catena grafica in cui si inseriscono.

⁶⁵ Il significato di *ogdoade* è 'otto' e in questo caso 'ottava' (cfr. Gaffiot, *ad v. OGDOAS*).

⁶⁶ Le parentesi uncinate <> indicano le lettere che sono illeggibili.

I. Presentazione del testo

matita (la grafia è diversa delle precedenti): «VII | AN.Poema | di Carlo Magno | e Orlando EX. | scritto <1>472».

Contenuto: *Spagna o conquista della Spagna fatta da Carlo Magno ridotta dalla prosa in rima. Incipit* (c. 1r): «Altissimo signiorre Eterno lume / grazia adimando ala tua bonttà / che ttumi aiutti dapoi ch' io sono nelfiume / perché trovare vogllio laverittà / duna storia che fia un ghran vilume». ⁶⁷ *Explicit* (c. 388v): «Finitta laspagnni^a Rechatta dip(r)osa in Rima ogi q(uesto) di p(rim)^o dimaggi^o 1472 dimia mano p(ropria) **** Charte quatrocento p(er) 400//». Alla fine della sottoscrizione figurava evidentemente una firma che è stata però raschiata e rimane illeggibile. Un'altra mano ha aggiunto sotto, al centro: «chontati / B 400».

Al centro della controguardia del contropiatto è stato incollato un foglio bianco sul quale c'è scritto: «Cc. 386, anticamente numerate per 388, mancando ora le cc. 141 e 152, più una guardia membr. in principio, scritta, e una in fine, bianca; 4 cc. preliminari aggiunte modernam. numerate in cifre romane. | Giugno 1919». Ne concludiamo quindi che la legatura moderna del ms. è avvenuta, al più tardi, nel 1919.

Lo stato di conservazione del codice è abbastanza buono. Le estremità delle pagine sono a volte oscurate da macchie di umidità e si osservano qua e là dei piccoli buchi nella carta, ma niente che impedisca veramente la lettura. Come sottolinea la descrizione presente sulla controguardia, le cc. 141 e 152 mancano, il che provoca una doppia lacuna nel testo. Si rileva un'altra lacuna testuale, che non risale ad una perdita materiale, tra le ott. 2968 e 2969 (ossia tra le cc. 373 e 374).

La decorazione è scarna e modesta. Una lettera iniziale tracciata con l'inchiostro nero, dell'altezza di due righe, segna l'inizio di ogni ottava. Alcune di queste iniziali contengono piccoli disegni decorativi, come la *O* (di «Orlando»), all'interno della quale sono abbozzati degli occhi e una bocca che rappresentano un viso (cc. 78v, 94v, 115r, ecc.). A c. 116r, una manica è rappresentata nel margine per indicare un'ottava soprannumeraria (10 versi invece di 8). Nell'ottava successiva, l'autore si giustifica e chiede venia per l'errore. ⁶⁸

Secondo C. Masaro questo manoscritto è appartenuto a Giovanni Mazzuoli, detto lo Stradino. ⁶⁹ Alla morte del famoso collezionista fiorentino, i manoscritti del suo *armadiaccio* furono legati ai Medici; ⁷⁰ Masaro propone d'identificare il nostro codice con quello numerato 49 nell'inventario: «Libro in stanze che Comincia altiss(im)o s(igno)re». ⁷¹ Non si ha nessuna informazione ulteriore sulla sorte del manoscritto fino al XVIII secolo.

A quest'epoca, come segnalato dall'*ex-libris* scritto a matita sulla pergamena iniziale del testo, il manoscritto, che era in possesso del libraio Borghigiani, è stato acquistato da Anton Francesco Marmi (probabilmente nel 1714) per la biblioteca Magliabechi. Il cavaliere Marmi (1665-1736) era il primo collaboratore e discepolo d'Antonio Magliabechi, bibliotecario dei Medici, il quale aveva dedicato l'intera vita all'acquisto di libri fino ad arrivare a possedere più di 30 000 volumi. Alla morte del collezionista, nel 1714, Anton Francesco fu incaricato di eseguire il testamento del defunto. Magliabechi legò l'integralità della propria collezione alla città di Firenze, per farne la prima biblioteca pubblica della città, che diventerà, ben più tardi, la Biblioteca Nazionale Centrale.

⁶⁷ A c. 1r in alto a destra del testo appare l'annotazione: «D. 2 D». Sulla stessa carta, sotto l'ultima ottava, si trova il timbro rosso della BNCf in posizione orizzontale.

⁶⁸ Lo stesso fenomeno ricorre a c. 118r ma senza *manicula*.

⁶⁹ Cfr. Masaro, *La biblioteca dello Stradino*, cfr. anche Maracchi Biagiarelli, *L'armadiaccio di Padre Stradino*.

⁷⁰ «Il 5 giugno 1549 lo Stradino muore; in virtù del testamento del 1545, sono suoi esecutori testamentari "cum ampla et amplissima potestate" l' "Ill.mum ac Ex.mum dominum D. Cosmum de Medicis Florentie Ducem ac Ex. mam D. Heleonoram de Tolledo eiusdem Ill.mi Ducis uxorem", i loro figli e figlie e i figli di Iacopo e Alamanno di Averardo Salviati» (*Ivi*, p. 11).

⁷¹ Cfr. *ivi*, pp. 35-41.

1. 4. Riassunto del testo

Parte I: La giovinezza di Orlando

1.4.1. La nascita di Orlando (1-180)⁷²

L'opera inizia con un prologo tipico del genere (1-7). L'autore annuncia che si parlerà innanzi tutto di Melone, uno dei figli di Bernardo di Chiaramonte. Melone corteggia Berta, la sorella di Carlomagno, che rimane presto incinta. Per non dover comparire al torneo organizzato dal fratello per trovarle un marito, Berta finge una malattia (8-52). Dopo aver a lungo esitato sulla diagnosi, i medici convocati al suo capezzale scoprono la verità e informano Carlo della situazione. Infuriato, Carlo costringe Berta a divulgare l'identità del colpevole. Senza svelare chi è il traditore, l'imperatore convoca un consiglio. Namò, il più saggio dei baroni, consiglia l'indulgenza. Bernardo di Chiaramonte, che ignora che si sta decidendo del destino del proprio figlio, incoraggia il castigo, presto approvato da Carlo (53-84). Berta e Melone sono imprigionati mentre Namò cerca vanamente di ammorbidire la decisione dell'imperatore (85-135). Di notte, il duca riesce a liberare gli amanti, li fa sposare di nascosto e consiglia loro di fuggire il prima possibile. Comincia allora per la coppia un lungo periplo attraverso l'Europa, che li porta fino a Roma (136-150). Accortosi della loro fuga, Carlo bandisce Melone e lo fa scomunicare dal papa. In una grotta di Sutri, Berta partorisce un figlio già vigoroso, Rottolando. Per molti anni Melone mantiene la moglie e il figlio chiedendo l'elemosina (151-180).

1.4.2. L'infanzia di Orlando (181-346)

Sette anni dopo, in cerca di prodezze e di conquiste cavalleresche, Melone parte per altre contrade, abbandonando Berta e Orlando alla loro povera sorte. Il cavaliere giunge a Risa (la moderna Reggio-Calabria) e diventa maestro di scherma dei figli del re cristiano del luogo, Rabaldo. Melone parte poi verso l'Oriente e si ferma alla corte d'Agolante, dove si fa chiamare Sventura (181-200).

Nello stesso tempo, Carlo parte per l'Italia per essere incoronato imperatore dal papa. L'autore nomina Firenze al momento del passaggio del sovrano, il quale promette di farvi una sosta al ritorno (201-214). Dopo l'incoronamento, l'imperatore si ammala e deve fermarsi a Sutri, dove sono organizzati dei festeggiamenti in suo onore. Approfittando dell'opportunità, il giovane Orlando riesce ad infiltrarsi a corte. Il ragazzo, che è non poco ardito, tenta di rubare il cibo sotto il naso di Carlo e degli altri commensali (215-252). In occasione di un altro suo furtarello, il ragazzo è notato dall'imperatore che lo fa inseguire da Namò e Uggieri. I due baroni arrivano alla grotta dov'è nato Orlando e nella quale vive con sua madre. Appena li vede, Berta riconosce Namò e Uggieri e fa promettere loro d'ottenere il perdono di Carlo per lei e il figlio (253-284). Al ritorno, i baroni obbligano Carlo a concedere un *don contraignant*. L'imperatore accorda la promessa «in bianco», ma, quando scopre che si tratta di perdonare Berta, la sua ira è grande. Carlo accoglie con un calcio in faccia la sorella che si presenta a lui umilmente inginocchiata, poi, calmato dai baroni, perdona Berta e annulla la scomunica a Melone (285-306). Tutti riprendono allora il cammino verso la Francia mentre Carlo, come promesso, si ferma a Firenze per edificare una chiesa e investire numerosi cavalieri.

Le notizie degli avvenimenti arrivano fino all'esilio orientale di Melone. Il cristiano decide di tornare in Francia (307-346). Al suo arrivo a Parigi, riceve il perdono dell'imperatore.

⁷² I numeri tra parentesi rinviano alle ottave della presente edizione.

1.4.3. I preparativi alla guerra contro i saraceni (347-532)

Il periodo di pace dura finché il re saraceno Agolante non mette in marcia il suo esercito e assedia la città di Risa. Ricieri, terzo figlio di Rabaldo (di cui Melone fu maestro di scherma), sfida i pagani. All'inizio del confronto, il cristiano ha la meglio sui pagani. Poi deve affrontare Galiziella, la figlia di Agolante, famosa per la sua bravura cavalleresca. La giovane principessa aveva giurato di sposare chi l'avrebbe sconfitta in duello; Ricieri, ignorando che si tratti di una donna, è il primo a riuscire nell'impresa e la sposa (347-386).

Ma la guerra non è finita perché, risentito per non esser riuscito a conquistare Galiziella, Beltramo, il fratello di Ricieri, tradisce il suo popolo e s'accorda con i pagani. Un nuovo confronto scoppia tra i due campi. Ricieri è ucciso da Almonte, figlio di Agolante. Galiziella, rimasta vedova, è costretta a sposare Beltramo, ma Agolante fa ardere vivo il traditore per punirlo della sua scelleratezza (387-409).

Dopo la vittoria, il consiglio saraceno incarica Balante di andare in ambasciata presso Carlomagno in Francia. Dovrà informare l'imperatore dell'intenzione di Agolante di conquistare l'impero cristiano. Al suo arrivo a Parigi, l'ambasciatore incontra i giovani Orlando e Astolfo che lo accompagnano fino a Carlo (410-430). Balante compie la sua missione in un'atmosfera tesa: Carlo e l'ambasciatore stanno quasi per azzuffarsi (431-456). Il duca Namò, che ospita Balante per la notte, gli consiglia di convertirsi alla religione cristiana. Dopo l'incontro con il duca, Balante giura di accettare il battesimo. Di ritorno alla corte di Agolante, mentre racconta in maniera troppo entusiasta la risposta di Carlo e descrive i fasti che circondano l'imperatore cristiano, il messaggero è accusato di tradimento dai baroni saraceni (457-514). In seguito, Namò è mandato in ambasciata da Agolante in Aspramonte, ma senza successo (515-532).

1.4.4. La battaglia d'Aspramonte (533-742)

Dopo il fallimento delle trattative, i due campi nemici si preparano per la battaglia. Desideroso di proteggerli, Carlo affida Orlando e Astolfo ad un certo Gilfiore che li tiene chiusi in una torre. Carlo parte per "l'Aspramonte" (533-547).

L'imperatore sollecita l'aiuto di Gherardo da Fratta, re di Borgogna, che però, in un primo tempo, rifiuta. Alla fine Gherardo accetta di sostenere l'imperatore in quella guerra e lo raggiunge in Aspramonte. Poco dopo Orlando e Astolfo riescono a scappare dalla loro prigione e s'avviano per raggiungere l'esercito francese (548-562).

In Aspramonte il conflitto si scatena. I saraceni guidati da Almonte fanno prova di grande ferocia. Gherardo da Fratta arriva giusto in tempo con le sue truppe per sostenere Carlo. Una volta riuniti, i cristiani hanno progressivamente la meglio. I pagani, vinti, si disperdono (563-587). Carlo insegue Almonte, fuggito sui monti. L'imperatore trova il saraceno in difficoltà, ma lo lascia riarmarsi per affrontarlo lealmente. Orlando, che li ha rincorsi senza armatura, arriva *in extremis* per aiutare il sovrano quasi sconfitto e uccide Almonte (588-631). Per ringraziarlo, Carlo lo investe cavaliere e gli dà l'elmo, il cavallo e la spada del re pagano appena ucciso. Orlando deve giurare di restituire Durlindana se venisse a morire. L'imperatore e Orlando sono festeggiati al ritorno nel campo, mentre i saraceni sono disperati alla notizia della morte del loro capo (632-645).

A questo punto del testo, l'autore si rivolge al proprio «uditore»: lascerà il racconto della battaglia d'Aspramonte per concentrarsi su quello della *Spagna*. Segue un rapido riassunto delle vicende d'Aspramonte che non saranno sviluppate. I baroni francesi fanno ritorno nelle loro terre (646-680). Quando Carlo gli promette il reame di Spagna, che è ancora sotto il dominio dei pagani, Orlando giura di non toccare Alda, che aveva sposato nel frattempo, prima di essere incoronato re. Comincia un periodo di pace, anche se Carlo rimane

I. Presentazione del testo

ossessionato dalla promessa fatta a Orlando di offrirgli la Spagna libera. San Iacopo appare per tre volte nei sogni di Carlo e gli affida la missione di conquistare la Spagna e di rendere più sicuro il cammino di Compostela. Carlo accetta la missione e chiama i suoi baroni in aiuto (681-712).

L'autore si concede allora una digressione per denunciare la presenza, secondo alcune fonti, di Rinaldo da Montalbano nella storia di Orlando. Secondo l'autore, è impossibile: Rinaldo non visse all'epoca dell'eroe. L'anacronismo è imputato a tali «vuomini pisani molti pregiatti» (713-721). Il racconto ritorna quindi ai preparativi della spedizione cristiana: Carlo continua a radunare le sue truppe per partire per la campagna militare (722-742).

Parte II: La conquista della Spagna

1.4.5. I preparativi della campagna in Spagna (743-825)

Orlando è inviato a Roma per avvertire il Papa dell'inizio della campagna. Nel frattempo, avendo avuto notizie delle iniziative di Carlo, Marsilio, spaventato, convoca il suo consiglio. Per capire se gli conviene intraprendere la guerra con Carlo, Marsilio pratica l'idromanzia: egli si decide così a mandare un messo munito di una lettera di conciliazione destinata all'imperatore (743-776). È un fallimento: Carlo rifiuta di abbandonare il suo progetto di conquista. Marsilio, costretto a preparare la guerra, si organizza e affida il comando delle truppe a Ferraù, il più valoroso dei suoi capitani (777-800). L'autore elenca i baroni cristiani protagonisti della conquista. Prima della partenza, Carlo affida la moglie Galerana a un suo uomo di fiducia, Maccario di Maganza, che è anche nominato reggente del regno. L'autore precisa che questi eventi si svolgono all'Ascensione dell'anno 830. La prima tappa della campagna sarà la città di Lazera, governata da Ferraù (801-825).

1.4.6. Il duello tra Orlando e Ferraù (826-1120)

Prima del racconto della conquista di Lazera, l'autore si sofferma sul personaggio d'Astolfo, che affronterà Ferraù per primo. Presto sconfitto, Astolfo sarà imprigionato dal pagano. Avendo saputo che Carlomagno è alle porte della città, Ferraù sfida in duello il più forte dei cavalieri cristiani: Orlando è scelto dal consiglio dei Franchi (826-883).

Dopo un intero giorno di combattimento, Orlando ottiene che il suo avversario liberi Astolfo (884-937). Durante il secondo giorno, dopo una lotta accanita, il cristiano, destinato ormai a morte sicura, è salvato dal suo cavallo. Ferraù, a sua volta stremato, propone una tregua. Vedendo il suo avversario addormentato, Orlando gli mette una pietra sotto la testa per rendergli il sonno più comodo (938-985). Il combattimento riprende poi più forte, ma senza concludersi con la vittoria di uno dei duellanti. All'inizio del terzo giorno i due cavalieri riprendono lo scontro (986-1019). Durante il duello un negromante si avvicina a Ferraù e gli consiglia di rinunciare, ma Ferraù non lo ascolta (1020-1031). Poco dopo, mentre Ferraù crede di aver ucciso Orlando, il giovane cavaliere si riprende prontamente e gli assesta un possente colpo sulla testa. Ferraù replica con vigore, ma Orlando riesce a rompere il terribile bastone dell'avversario e gli dà il colpo di grazia attraversandogli l'armatura. Ferraù crolla al suolo morto (1032-1094).

Carlo ha quindi via libera per entrare nella città di Lazera, dove l'arcivescovo Turpino battezza tutti i pagani. In seguito, i cavalieri cristiani Alorino e Anselmo sono inviati presso Marsilio per un'ambasciata dalla quale non faranno ritorno (1095-1120).

1.4.7. L'assedio di Pamplona (1121-1276)

Carlo prosegue fino a Pamplona. La città è governata da Mazarigi, il cui figlio, Isarese, vuole affrontare Orlando per vendicare la morte di Ferraù. I francesi decidono d'assediare Pamplona. L'inizio dell'impresa non è favorevole ai cristiani che tentano, senza successo, di affamare i pagani (1121-1148). Dopo cinque anni di assedio vano, nel campo cristiano si diffonde un'epidemia di peste che provoca la morte di decine di cristiani. Disperato, Carlo si rivolge a Dio: il Signore manda un angelo che affida al re un'erba miracolosa per curare la malattia (1149-1169). Dopo la fine dell'epidemia, Namo propone di costruire un castello alto quanto le mura della città per tentare di prenderla. Durante la costruzione, un progetto di tradimento concepito dai soldati tedeschi presenti nell'esercito di Carlo è sventato. In seguito la strategia suggerita da Namo non funziona: Pamplona rimane imprendibile. Isarese fa una sortita e uccide numerosi cristiani (1170-1231).

Orlando lascia l'assedio per andare a conquistare, all'insaputa di Carlo, la vicina città di Nobile. Al ritorno del nipote, l'imperatore lo rimprovera fortemente e, adirato, gli assesta un colpo col guanto. Terribilmente offeso, Orlando si ritira nel suo padiglione con l'intento di lasciare il campo. Carlo incarica Ulivieri e il Danese d'impedire la partenza di Orlando rubandogli la spada e il cavallo, ma i baroni non ci riescono: la stessa notte, Orlando scappa da Pamplona di nascosto (1232-1276).

1.4.8. Il viaggio di Orlando in Oriente (1277-1856)

Carlo è invaso da una grande tristezza quando viene a sapere della partenza del nipote. L'imperatore deve nominare Ulivieri capitano delle truppe. Orlando in fuga giunge a una fonte, dove c'è scritto che solo il cavaliere più valoroso del mondo ne potrà bere l'acqua zampillante. Il cavaliere riesce a berla senza difficoltà. Proseguendo il suo viaggio, s'imbarca in Portogallo per il Levante. Durante il percorso si fa chiamare Lione e dice di essere un pagano scappato da Nobile, che è stata distrutta dai cristiani (1277-1329). Arriva alla Mecca. La città è assediata da Machidante che vuole sposare la figlia del sultano. Orlando propone i propri servizi agli assediati: da mercenario servirà Machidante e in compenso riceverà soldi e truppe. La sua proposta viene respinta e il cavaliere si rivolge agli assediati, il sultano e suo figlio Sansonetto (1330-1379). Orlando s'informa della situazione e capisce il ricatto imposto dal nemico: Violante, la giovane figlia del sultano, dovrà sposare il vecchio canuto Machidante. Per evitarle questa sciagura, il cavaliere si propone di sfidare il saraceno in duello (1380-1408). Si decide che Orlando affronterà l'Amostante, il nipote di Machidante. Prima del duello, il ragazzo si prende tre giorni di riposo. Saracello, un buffone arrivato nel frattempo alla corte del sultano, lo riconosce e tenta di rivelare la sua identità a Sansonetto. Ma il figlio del sultano rifiuta di credergli e lo fa impiccare (1409-1446). Inizia il duello tra Orlando e l'Amostante. A un certo punto dello scontro, Orlando tira fuori Durlindana. Alla vista di una spada così bella, il pagano s'insospettisce ed esige che il suo avversario riveli la sua vera identità. Spaventato dal suo illustre nemico, l'Amostante tenta di scappare ma Orlando lo rincorre e lo uccide (1447-1501).

Al ritorno alla Mecca Orlando è accolto gioiosamente da tutti. Dato che è già sposato, rifiuta di sposare Violante, che gli è proposta come compenso per la sua impresa. La pace durerà però poco perché Pulinoro, l'altro nipote di Machidante, minaccia a sua volta La Mecca. Orlando raduna le truppe del sultano per affrontare il nemico e la battaglia inizia (1502-1542). Durante il confronto, Violante e il sultano trovano rifugio in un castello che è presto assediato. Orlando viene subito a soccorrerli e uccide Pulinoro. Lione/Orlando decide allora di inseguire Machidante fino a Gerusalemme per neutralizzarlo definitivamente (1543-1589).

I. Presentazione del testo

A Parigi, Alda la Bella è stata informata della partenza di Orlando dal campo di Carlo. La giovane sposa manda due cavalieri, Ugone e Ansuigi, in cerca del paladino. Questi devono affrontare diverse peripezie durante il loro viaggio che li porta fino a Gerusalemme (1590-1618).

La città governata dal pagano Machidante è assediata da Lione/Orlando che comanda l'esercito del sultano. Ugone e Ansuigi sono appena arrivati nei dintorni con le loro truppe. Il consiglio decide di mandare un'ambasciata per chiedere l'aiuto di Ugone (che nessuno conosce e che tutti credono pagano), in modo da sconfiggere gli assediati. Il giovane cavaliere accetta. Orlando, che ha capito che gli toccherà affrontare Ugone, rifiuta in un primo momento di armarsi (1619-1666): i due finiscono comunque col confrontarsi in duello. Orlando svela a Ugone la propria identità e decidono di unirsi per riprendere ai saraceni la città di Gerusalemme (1667-1726). Conquistata la città, Orlando rivela al sultano la sua vera identità e insiste perché si converta con il suo popolo (1727-1771).

Orlando lascia Gerusalemme accompagnato da Ugone e Ansuigi. Durante il viaggio devono affrontare diverse situazioni pericolose e fanno molti incontri. Orlando si presenta da un eremita al quale racconta la sua odissea. Dopo avergli dato da mangiare, l'eremita trasmette al cavaliere un doppio messaggio: Alda, sua moglie, è sana e salva a Parigi, ma Orlando deve raggiungere Carlo a Pamplona. I tre uomini riprendono il cammino e giungono a Pamplona (1772-1814). La notizia del ritorno di Orlando si diffonde nel campo francese e provoca l'allegria generale. Dopo i festeggiamenti, Orlando s'informa della situazione alla corte francese e della sorte di Alda. Si decide che Carlo tornerà in Francia (1815-1856).

1.4.9. Il ritorno di Carlo a Parigi (1857-1979)

Al suo arrivo, Carlo fa una sosta a San Dionigi, dove viene a sapere che Maccario di Maganza, al quale aveva lasciato il regno, ha usurpato il potere che gli era stato affidato e ambisce a sposare Galerana. Con l'aiuto di Chione, Carlo raduna delle truppe per tentare di recuperare il regno (1857-1900). Quando l'imperatore riesce a raggiungere sua moglie di nascosto, è costretto a farle vedere l'anello e la croce reale perché la donna lo riconosca. Carlo e Chione progettano l'offensiva, che sarà scatenata durante le nozze di Galerana e Maccario (1901-1946).

Quando la cerimonia si avvicina, la sposa cerca di guadagnare tempo ed esige che il matrimonio sia celebrato all'interno del palazzo. Carlo e le sue truppe sbarcano e hanno rapidamente la meglio sui Maganzesi traditori. In assenza dell'imperatore, la reggenza della Francia sarà ormai affidata a Chione (1947-1979).

1.4.10. La fine dell'assedio di Pamplona (1980-2196)

Carlo riparte per Pamplona, mentre Desiderio di Pavia si prepara a prestargli man forte. Accolto male dall'imperatore, il capitano italiano, irato, s'accampa nei dintorni della Stella. Chione, benché incaricato del governo della Francia, decide di recarsi anche lui a Pamplona. Arrivato nelle vicinanze della città, dissimula la propria identità fingendo di non essere né cristiano né pagano e di credere negli idoli (1980-2023). Chione tenta prima di essere assoldato da Carlo, ma poi si allea con gli avversari, comandati da Isarese. Il cavaliere si trova così ad affrontare Orlando, ma presto entrambi si mettono d'accordo per collaborare e combattere insieme contro i pagani. L'impresa di Orlando e Chione tuttavia fallisce presto: cinquecento cristiani sono uccisi e impiccati sulle mura della città. Vittorioso, Isarese trova di nuovo rifugio nella città assediata. Durante il consiglio cristiano, Carlo si lamenta amaramente dell'atteggiamento di Chione. Salamone ribadisce che bisogna uccidere suo figlio, che si è comportato da traditore. Alla fine l'impetuosità giovanile del ragazzo è perdonata (2024-2054).

I. Presentazione del testo

Carlo lancia un nuovo attacco contro Pamplona, ma i cristiani si ritrovano subito in difficoltà e sono soccorsi da Desiderio di Pavia e dalle sue truppe. Gli italiani riescono ad entrare nella città e a tenerla sotto controllo (2055-2078). Desiderio vieta a Carlo l'accesso al palazzo per vendicarsi della scortese accoglienza che l'imperatore gli aveva riservato al suo arrivo a Pamplona. Nel caos generale, i saraceni cercano di scappare (2079-2091).⁷³

A Orlando che è stato mandato a trattare con lui, Desiderio espone tre richieste da trasmettere a Carlo per lavare l'oltraggio di cui si considera vittima. Il re dei Lombardi esige dei soldi, il permesso di portare la spada alla cintura anche in periodo di pace e l'assicurazione che, dopo di lui, non ci sarà mai più un altro re in Toscana e in Lombardia. Carlo è costretto ad accettare, i due si riconciliano (2092-2115).

Dopo la festa e il battesimo dei saraceni, costretti a convertirsi per scampare alla morte, Carlo riprende la strada della conquista e giunge alla Stella. Serpentino governa la città e ambisce anche lui a vendicare Ferraù: egli lancia perciò una sfida all'imperatore, che sceglie Orlando come campione. Uggieri il Danese e Ulivieri saranno incaricati di sorvegliare una porta della città (2116-2143).

Segue il duello tra Orlando e Serpentino. Il saraceno ha fama di essere molto forte, quasi invincibile. Orlando approfitta di un momento in cui la coscia dell'avversario è scoperta per colpirlo. Il saraceno cade subito a terra. La via è ormai libera e i francesi conquistano la città senza colpo ferire. L'autore precisa che questi eventi si svolgono nell'anno 843 (2144-2196).

1.4.11. L'ambasciata di Chione a Saragozza (2197-2281)

Il consiglio dei baroni cristiani convocato da Carlo decide di mandare Chione in ambasciata presso Marsilio a Saragozza. Al ritorno dalla missione, il messaggero cade in una trappola tesa dai saraceni. Agonizzante, l'ambasciatore riesce a far ritorno da Carlo, ma soccombe alle ferite, malgrado l'intervento dei medici (2197-2249).

Orlando lascia subito il campo per combattere con Falserone, re pagano, nella speranza di vendicare la morte di Chione. Lo accompagnano i baroni più valorosi. Le truppe di Falserone si ritirano rapidamente verso il campo di Marsilio, che giura di vendicarsi (2250-2281).

Parte III: L'episodio di Roncisvalle

1.4.12. I preparativi della battaglia a Roncisvalle (2282-2476)

Carlo interroga i baroni riuniti in consiglio, chiedendo loro se vogliono proseguire con la conquista in Spagna, oppure se conviene ritornare in Francia dopo tredici lunghi anni di campagna.

Nell'altro campo il consiglio saraceno decide di mandare Bianciardino in ambasciata presso Carlomagno. Bisogna far credere all'imperatore che Marsilio si sia sottomesso ai suoi voleri. Ma l'intento dei pagani è tutt'altro. Dopo aver sentito il messaggio rilasciato a Carlo da Bianciardino, Ulivieri nomina Gano come emissario in campo saraceno. Dovrà trasmettere al nemico la risposta di Carlo (2282-2339). Bianciardino e Gano s'incamminano. Il saraceno riesce a convincere Gano a servire la causa dei pagani. I due messaggeri concludono un patto: Gano tradirà il proprio popolo e l'imperatore. Una volta arrivati a Saragozza, Gano trasmette il suo messaggio. I pagani lo portano in un giardino meraviglioso, dove Gano giura di tradire Carlo (2340-2379). Dei miracoli annunciano la futura disgrazia. Al momento di ritornare nel

⁷³ Si opera una confusione quanto alla sorte d'Isarese, perché viene raccontato che fugge in Galizia e poi che è fatto prigioniero con Mazariigi.

I. Presentazione del testo

campo cristiano, Gano riceve da Marsilio una sopravveste destinata al proprio figlio, Baldovino, in modo che questi possa essere riconoscibile in battaglia. Così protetto, Baldovino sarà risparmiato dai saraceni durante il confronto (2380-2403).

Al ritorno di Gano nel campo francese, cominciano i preparativi per la campagna. Orlando si offre volontario per comandare la retroguardia. Nell'altro campo, Marsilio fa mandare dei viveri e delle «damigelle» ai cavalieri cristiani, che si compiacciono di questo regalo (2404-2439). La retroguardia si ferma nelle strettoie di Roncisvalle. Ulivieri, che monta la guardia, avverte Orlando dell'arrivo dei saraceni, ma l'eroe non crede alle parole del compagno e rifiuta di suonare il corno per chiamare Carlo in aiuto. Ben presto, diventa però chiaro a tutti che Gano ha tradito. Si preparano le schiere per il confronto, che è inevitabile (2440-2476).

1.4.13. La battaglia di Roncisvalle (2477-2685)

La battaglia si scatena. I cristiani tentano di resistere ai saraceni che li circondano. Il prode Ulivieri uccide numerosi nemici, ma, ferito e accecato dal proprio sangue, colpisce Orlando per sbaglio (2477-2526). Ulivieri muore e la sua anima è portata in cielo dagli angeli. I quattro figli di Namo sono uccisi l'uno dopo l'altro. Baldovino, che ignora di essere protetto dalla sopravveste datagli dal padre, fa strage di saraceni (2527-2586). Orlando gli rivela che Gano è responsabile della tragedia. Baldovino si toglie la sopravveste e ritorna ad affrontare i pagani. Orlando crede per un momento, a torto, che Ulivieri sia ancora vivo. Compagno allora tre santi (San Dionigi, San Giorgio e San Mercuriale) che proteggono Orlando e lo aiutano nel combattimento (2591-2625).

Infine, Orlando, sconvolto, raggiunge Turpino e Baldovino, che sono gli unici sopravvissuti. Baldovino, disperato, parte per raggiungere Carlo: gli confessa di aver capito che suo padre ha tradito i Cristiani ed è l'unico responsabile della tragedia. Nel frattempo, Turpino, mortalmente ferito, incita Orlando a chiedere l'aiuto dell'imperatore per vendicarsi di Gano. L'arcivescovo muore dopo essersi confessato a Orlando che suona con tutte le sue forze, quando è ormai troppo tardi, il corno, affinché Carlo lo senta al di là delle montagne (2626-2640). Esausto, il cavaliere ritorna nel suo padiglione e si toglie i vestiti per riposare. Nel frattempo il padiglione viene circondato da cinquanta soldati pagani.

Baldovino riesce a raggiungere Carlo e gli racconta gli eventi. Poi, sfinito, muore. Gano nega le accuse di tradimento (2641-2685).

1.4.14. La morte di Orlando (2686-2772)

Orlando riesce a scappare furtivamente dal padiglione assediato dai pagani. L'eroe incontra allora un antico soldato di Carlo, Antonio, il quale accetta di aiutarlo e gli indica la strada attraverso cui passerà Marsilio (2686-2718).

Frattanto Terigi, lo scudiere di Orlando, è mandato da Carlomagno in cerca del nipote. Ma non lo trova e, credendolo morto, ritorna dall'imperatore.

Sul bordo della strada, Orlando, cavaliere quasi disarmato dall'aspetto misero e pietoso, attende il re pagano. Appena lo vede, Orlando si scaglia contro: gli taglia la mano e uccide il figlio, Trebuerri. I saraceni si buttano allora sul cavaliere cristiano e, senza nemmeno riconoscerlo, lo ammazzano di botte. Il corpo senza vita di Orlando è abbandonato in un fosso e sarà recuperato in seguito solo grazie alle indicazioni di Antonio. Un cavaliere saraceno ruba Durlindana al cadavere di Orlando (2719-2750).

Arrivato dall'imperatore, Terigi elenca tutti i cavalieri morti a Roncisvalle. Carlomagno prega: una voce gli risponde che tutti i paladini sono morti (2751-2772).

1.4.15. La vendetta di Carlo a Roncisvalle (2773-2987)

Marsilio decide di rimanere a Roncisvalle per affrontare i cristiani. Fa preparare l'esercito per la battaglia, mentre Carlo si reca a Roncisvalle. All'arrivo dell'imperatore, Antonio gli fa vedere il corpo di Orlando. Annientato dal dolore, Carlo si rivolge al nipote e gli chiede di restituirgli Durlindana. Orlando riprende per un attimo vita grazie all'intervento dello Spirito Santo e risponde allo zio che non può ridargli la spada perché gli è stata rubata:⁷⁴ l'anima dell'eroe esorta l'imperatore a vendicarlo (2773-2821). Nel campo francese, Gano, che era stato fatto prigioniero, riesce a scappare. La sua fuga non dura però molto e il traditore è ripreso rapidamente. A Roncisvalle, Carlo prega Iddio di aiutarlo a identificare i morti cristiani in modo da poter offrire loro una sepoltura decente. Succede un miracolo: i morti cristiani hanno tutti il viso girato verso il cielo (2822-2845).

A questo punto il racconto fa una digressione per ritornare ad Ansuigi che Carlo aveva lasciato come reggente a Gerusalemme in seguito alla conquista della città. Ansuigi risponde all'appello del suo signore e si prepara a venire in aiuto di Carlo in Spagna (2846-2880). A Roncisvalle i rispettivi eserciti si organizzano per la battaglia, diventata inevitabile (2881-2915).

Nel cuore dello scontro, Baligante, armato di Durlindana, uccide numerosi cristiani (2916-2966). Carlo affronta Baligante e lo uccide. Disperato per la notizia, Marsilio si butta giù dal palazzo. I cristiani sono ormai vittoriosi. I paladini morti sono sepolti a Roncisvalle (alcuni corpi sono tuttavia portati in Francia) e Carlo affida ad Ansuigi la corona di Spagna (2967-2987).

1.4.16. Il ritorno in Francia e la fine del poema (2988-3087)

Carlo Magno lascia la Spagna e torna a Parigi. Il traditore Gano fa parte dei prigionieri. Il popolo piange i morti caduti durante la lunga campagna in terra di Spagna. Alda la Bella non vede l'ora di ritrovare il marito Orlando e il fratello Ulivieri, ma li cerca invano. Tocca all'imperatore il difficile compito di annunciarle la loro triste fine. Di fronte alle bare dei due cavalieri esposte nella chiesa di Santo Gallo, Alda implora Dio di darle prontamente la morte, in modo da poter essere sepolta con loro. La preghiera della giovane donna è presto esaudita: Alda cade morta in mezzo ai corpi dei due prodi (2988-3023).

Il consiglio cristiano è riunito per decidere del supplizio da infliggere a Gano, che continua a negare il tradimento. Per stabilire la verità, Terigi, scudiere di Orlando, affronta in duello Pinabello, campione di Gano, che appartiene alla famiglia dei Pontieri. È Terigi a vincere, benché il suo avversario sia più forte. I baroni decidono il terribile castigo da infliggere a Gano: il traditore sarà squartato, con braccia e gambe legate a quattro cavalli lanciati in direzioni opposte. Carlo congeda i suoi baroni, che ritornano ciascuno nella propria terra (3024-3063).

Alla fine del testo, l'autore si concede una breve digressione su papa Leone. Torna poi per qualche ottava sulla sorte dell'apostata Isarese, che lascia la fede cristiana alla quale si era convertito per ridiventare pagano. Infine, in chiusura del poema, si racconta che Carlo, ormai vecchio, muore ed è il figlio Luigi ad essere incoronato per succedergli (3064-3087).

⁷⁴ Vedendo il corpo morto di Orlando, Pelegriano, cavaliere pagano, gli aveva sottratto la spada con l'intento di regalarla a Baligante (2746).

II. Studio delle fonti

Introduzione

A seguito delle prime ricerche effettuate da Pio Rajna,¹ cui fecero seguito quelle di Catalano e poi Dionisotti,² negli ultimi anni sono stati realizzati vari saggi critici atti a rintracciare, attraverso lo studio delle opere letterarie, lo slittamento geografico e linguistico della materia cavalleresca rolandiana dalla Francia fino all'Italia.³ Nel quadro di questa tesi, può essere utile ricordare innanzi tutto la classificazione proposta da G. Palumbo. Lo studioso ha distinto i testi che narrano la battaglia di Roncisvalle in due generazioni:⁴ nella prima vanno collocati la *Spagna in rima* (versione maggiore e minore) e *Li Fatti de Spagna*,⁵ ossia quei testi che risalgono alla fine del XIV oppure all'inizio del XV secolo e che dialogano ancora, seppure attraverso degli intermediari a noi ignoti, con la tradizione francese giunta in Italia e qui rielaborata fin dal XIII secolo;⁶ «alla seconda generazione, si possono invece assegnare la *Spagna Magliabechiana* e il *Morgante*, non solo e non tanto perché queste opere sono state composte più tardi, nella seconda metà del Quattrocento, quanto perché esse conoscono la materia di Roncisvalle esclusivamente per il tramite dei testi italiani di prima generazione».⁷

Saldamente ancorata al Quattrocento, la *Spagna Magliabechiana* è dunque un testo pienamente italiano e basato su fonti già italiane. Resta tuttavia da interrogarsi su quali siano queste fonti. Solo in questo modo si potrà definire con maggior precisione quale sia la collocazione della *Spagna magliabechiana* nella «rete testuale che lega le opere italiane»⁸ incentrate sulla materia di Spagna e quali siano di conseguenza i suoi rapporti con la tradizione che la precede.

Un importante punto di partenza per una tale indagine è fornito dal capitolo dedicato al nostro testo da Catalano, che presenta già un quadro essenziale delle fonti.⁹ Secondo lo studioso, il testo può essere diviso essenzialmente in tre macro-sezioni. L'inizio della *Spagna Magliabechiana* (tab. I. 1 e 2)¹⁰ sviluppa, infatti, «la materia trattata nel sesto libro dei *Reali*

¹ Rajna, *La rotta di Roncisvalle*.

² Catalano, ed. cit., vol. I. e Dionisotti, *'Entrée d'Espagne', 'Spagna', 'Rotte di Roncisvalle'*.

³ In generale sulla *traslatio* della materia cavalleresca dalla Francia in Italia, si può rinviare Everson, *The epic tradition of Charlemagne in Italy*. Trattandosi delle indagini sulle *Spagne* vere e proprie, sono senz'altro da ricordare i lavori recenti di G. Palumbo, *La «rotta di Roncisvalle» tra XIV e XV secolo*; Id., *Per la storia*; e il recentissimo Id., *La ChR in Italia*, in corso di stampa. Inoltre i lavori di Fr. Strologo tracciano una sintesi documentata della «questione» delle *Spagne*, cfr. Id., *Sulla storia redazionale della 'Spagna in rima'; Intorno alle fonti della 'Spagna in prosa' e Le fate e i santi* (che discute il caso della *Sp. Ferrarese*).

⁴ Cfr. Palumbo, *Per la storia*, p. 43 e Palumbo, *La ChR in Italia*, in corso di stampa.

⁵ Per quanto riguarda i rapporti tra i *Fatti de Spagna* e altri testi della tradizione, cfr. Flöss, *Le fonti dei 'Fatti di Spagna'*.

⁶ Anche se l'incertezza permane quanto alla data di concezione della *Spagna in rima*. L'argomento è stato trattato fin dall'inizio negli studi dedicati all'opera: Rajna, *La rotta di Roncisvalle*, pp. 237-38; Catalano, ed. cit., vol. I, pp. 89-92; Dionisotti, pp. 222-29; e più di recente da Palumbo, *La «rotta di Roncisvalle» tra XIV e XV secolo*, pp. 173-207. Per una presentazione sintetica dei diversi testimoni a noi pervenuti della *Spagna in rima*, cfr. Strologo, *Le fate e i santi*, pp. 38-40 oltre a Catalano, ed. cit., vol. I, pp. 225-83.

⁷ Palumbo, *La ChR in Italia*, in corso di stampa. Si noti che lo studioso assegna alla *Spagna in prosa*, testo che ci interesserà molto in seguito, un ruolo di testo di transizione tra queste due generazioni.

⁸ *Ibid.*

⁹ Cfr. Catalano, ed. cit., vol. I, pp. 185-92.

¹⁰ Da ora in poi, i riferimenti alle tabelle si faranno nel modo seguente: tab. I. 1 e 2 (tabella I, numeri 1 e 2).

II. Studio delle fonti: Introduzione

di Francia con molte alterazioni». ¹¹ Il racconto continua poi seguendo le tappe del ciclo in prosa realizzato da Andrea da Barberino e s'ispira al suo *Aspramonte* (tab. I. 3 e 4). A partire da questo punto (tab. I. 5), infine, l'autore della *Magliabechiana* narra la conquista della Spagna seguendo molto da vicino, e così fino alla conclusione del poema, la *Spagna in rima*, con alcuni episodi prelevati però dalla *Spagna in prosa*. ¹²

Pur essendo sostanzialmente esatte, le indicazioni di Catalano, come vedremo, vanno precisate e completate. Oltre ad incrementare l'inventario delle fonti, in questo capitolo cercheremo di mettere in luce anche un altro aspetto rilevante tralasciato da Catalano: la maniera in cui la materia narrativa tratta dalle diverse fonti viene rimaneggiata dall'autore della *Magliabechiana* per inserirla nel nuovo racconto. Vista la lunghezza del poema, la nostra indagine si fonderà su un esame approfondito di quattro episodi particolarmente significativi.

Per maggiore chiarezza nell'esposizione, prima di procedere oltre è sembrato opportuno schematizzare, con l'aiuto della tabella seguente, il rapporto della *Magliabechiana* con le sue fonti: ¹³

Tabella I

Episodi della <i>Magliabechiana</i>	<i>Spagna Maggiore</i>	<i>Spagna minore</i>	<i>Spagna in prosa</i>	<i>Reali di Francia Barberino</i>	<i>Aspramonte Barberino</i>	Altre fonti ¹⁴
1 (1-180)				+		
2 (181-346)				+		+ Nomina dei cavalieri <i>Cronaca</i> dello Ps. Malispini
3 (347-532)					+	+ Duello Riciéri/Galiziella <i>Cantari d'Aspramonte</i>
4 (533-672)					+	

¹¹ Catalano, ed. cit., vol. I, p. 186.

¹² L'edizione del testo curata da Fr. Moretti, *La Spagna in prosa*, in corso di stampa, non è per ora disponibile. I primi studiosi ad interessarsi al testo sono stati Rajna, *La rotta di Roncisvalle*, pp. 217-35; Catalano, ed. cit., vol. I, pp. 158-84). Più di recente sono stati realizzati una descrizione del ms. e un riassunto del testo, cfr. Moretti, *Per l'edizione della 'Spagna in prosa'*, mentre alcune studiose hanno esaminato la questione delle sue fonti: Strologo, *Intorno alle fonti della 'Spagna in prosa'*; Forni Marmocchi, *Reminiscenze dei 'Reali di Francia' nella 'Spagna in prosa'*. L'episodio della morte di Orlando nella *Spagna in prosa* è stato analizzato da Palumbo (Id., *Per la storia*, pp. 48-55), nonché in *La ChR in Italia*, in corso di stampa.

¹³ Questi riferimenti sono validi per tutte le tabelle presenti nel capitolo. Per la *Spagna Maggiore* (da ora in poi *SpM*) e per la *Spagna minore* (*Spm*), ci basiamo sull'edizione Catalano, ed. cit., voll. II e III; per la *Spagna in prosa*, trascriviamo dal ms.; per i *Reali*, usiamo Barberino, *Reali*; per l'*Aspramonte*, cfr. Barberino, *Aspramonte*. I numeri sono quelli che sono stati attribuiti agli episodi nel riassunto (cfr. I.1.4). I segni presenti nelle caselle della tabella sono da interpretare così: «+» da solo indica la fonte principale, «+ titolo di episodio» indica il prestito di un episodio intero.

¹⁴ I ricorsi alle fonti menzionate in questa colonna sono spesso puntuali e brevi, come mostreremo nello studio successivo. Tuttavia ci è sembrato utile farli figurare nella tabella in modo da dare una visione d'insieme la più completa possibile dei diversi prestiti alle fonti, anche se si tratta di prestiti di ordine diverso. Per le edizioni critiche di riferimento di queste opere (quando esistono), cfr. *supra* n.10.

II. Studio delle fonti: Introduzione

<i>Transizione</i> (673-742)						+ Orl schermito dai Borgognoni <i>Aspramonte</i> <i>londinese</i> , Digressione sul Danese <i>St. del Danese</i>
5 (743-825)	+					
6 (826-1120)	+					+ Astolfo, negromante, tregua-pisolino
7 (1121-1276)	+					
8 (1277-1856)	+					
9 (1857-1979)	+					
10 (1980)	+					
11	+					
12 (2429-72)	+					
13 (2473-2684)	+	+ Bald., i tre santi, il furto della spada				
14 (2685-2772)			+ la morte di Orlando			
15 (2773-2987)	+					
16 (2988-3087)	+					

La tabella precedente mira a fornire un quadro sintetico e pecca dunque necessariamente per imprecisione. Per tracciare un quadro più dettagliato della questione, ci concentreremo, come annunciato, su quattro episodi particolarmente rilevanti. Analizzeremo, per la prima sezione evocata,¹⁵ la nascita e l'infanzia di Orlando (tab. I. 1 e 2); per la seconda sezione, ci soffermeremo sulla battaglia d'Aspramonte e la transizione che la segue (tab. I. 3 e 4); infine, per la terza sezione, esamineremo due episodi, il duello che oppone Orlando a Ferraù (tab. I. 6) e la battaglia di Roncisvalle (tab. I. 12-14). Questi quattro episodi sono stati scelti per la loro esemplarità. Essi permettono infatti di verificare in che modo l'autore ha trattato le sue fonti principali (*Reali di Francia*, *Aspramonte* e *Spagna Maggiore*), quali fonti secondarie egli ha messo a profitto e quali tecniche ha utilizzato per amalgamare la materia narrativa a sua disposizione. Si potranno così identificare, per tipologie, i processi di rimaneggiamento e di "creazione di seconda mano" impiegati dall'autore della *Magliabechiana* e si potrà definire in modo più preciso il suo apporto alla trasmissione e alla reinvenzione della leggenda rolandiana.

¹⁵ Cfr. *supra*, § 2.

1. Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando

1.1. Il rapporto con i Reali di Francia

Come annunciato, il primo episodio su cui ci soffermeremo ruota intorno alla nascita e all'infanzia di Orlando (tab. I. 1 e 2).

Com'è noto, i primi testi a mettere in scena la nascita e la puerizia di Orlando (secondo il modello già francese delle *enfances* di altri eroi tradizionali, quali il *Mainet* per Carlo Magno oppure les *Enfances Ogier* per Uggieri il Danese) sono due poemi franco-italiani compresi nella celebre *Geste Francor*, vasta compilazione delle vicende dei reali di Francia a vocazione ciclica, trasmessa dal ms. marciano V¹³: si tratta di *Berta e Milone* e di *Orlandino*,¹⁶ i quali narrano, il primo, l'innamoramento dei genitori di Orlando, il secondo, la nascita e la prima infanzia dell'eroe.¹⁷ L'esame dei testi franco-italiani mostra tuttavia che la *Magliabechiana* non si è direttamente ispirata ad essi: le somiglianze di struttura si rivelano troppo tenui. Bisogna quindi rivolgersi alla tappa successiva della tradizione, le versioni italiane che trattano di Orlando bambino. La prima si trova nel sesto libro dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino,¹⁸ il cui successo notevole ne fece una fonte di base privilegiata per numerosi cantari,¹⁹ fra i quali ci sono pervenuti, per la sezione che ci interessa, due poemetti editi da Barini e d'incerta datazione, che sono in realtà due versioni (la prima breve, l'altra lunga) di un solo testo: *La storia di Milone e Berta e del Nascimento di Orlando e Dall'innamoramento di Mellone de Anglante et de Berta etc.*²⁰ Già P. Rajna aveva rilevato che tali cantari sono delle versificazioni del romanzo di Andrea: «la convenienza coi R. [Reali] è sì continua, sì minuta, da non lasciare pur un dubbio che l'ignoto rimatore non riducesse in rima la prosa».²¹ Vista la comune vicinanza con il romanzo di Andrea, è lecito interrogarsi su un eventuale rapporto diretto tra i due *Cantari* citati e la *Magliabechiana*, secondo uno schema del tipo: *Reali* → *cantari* → *Magliabechiana*, o, eventualmente, *Reali* → *Magliabechiana* → *cantari*. La prima ipotesi di filiazione era già stata valutata e scartata da Catalano, che aveva invocato come prova *a contrario* l'assenza di corrispondenze testuali tra la *Magliabechiana* e i due *cantari*.²² Il confronto che abbiamo realizzato conferma la giustezza dell'osservazione;²³ il fatto che alcune innovazioni narrative introdotte nella tradizione dai *Reali* si ritrovino nella *Magliabechiana*, ma non figurino nei *cantari* permette

¹⁶ Cfr. la recente edizione di Zarker Morgan, *Geste Francor, Berta e Milone*, pp. 637-55 e *Geste Francor, Orlandino*, pp. 708-27. Si ricorda anche l'edizione anteriore intitolata *Geste Francor di Venezia* che agli episodi presi in considerazione dà i titoli *Berta e Milon* (pp. 489-503) e *Rolandin* (pp. 553-67).

¹⁷ Per una sintesi dei rapporti tra le versioni franco-italiane e le versioni italiane dell'infanzia di Orlando, cfr. Zarker Morgan, ed. cit., vol. I, pp. 194-202.

¹⁸ Cfr. Barberino, *Reali*, l. VI.

¹⁹ Sul successo del sesto libro dei *Reali*, cfr. Degl'Innocenti, *I 'Reali' dell'Altissimo*, p. 117.

²⁰ Cfr. *Cantari cavallereschi*, pp. 45-78 (versione breve: *La storia di Milone e Berta e del Nascimento di Orlando*) e pp. 535-63 (versione lunga *Dall'innamoramento di Mellone de Anglante e de Berta etc.*).

²¹ Rajna, *Ricerche intorno ai 'Reali di Francia'*, p. 261. Per il rapporto tra i *cantari* citati e i *Reali*, cfr. anche Franceschetti, *Appunti sui cantari* e Zarker Morgan, ed. cit., vol. I, p. 199.

²² Cfr. Catalano, ed. cit., vol. I, p. 186.

²³ Basti pensare a Orlando che tira la barba dell'imperatore per tentare di scappare (tab. II. 27 e 29), scena che rimane, nei *Cantari*, un tentativo fallito. Assente dai *Cantari* è anche il calcio ricevuto dalla povera Berta al momento in cui si presenta davanti al fratello per essere perdonata (tab. II. 32). Oltre a ciò, il narratore della *Magliabechiana* ha conservato (e ampliato) alcuni episodi dei *Reali* – così, per esempio, in occasione dell'arrivo di Melone a Risa (e, più in generale, del suo viaggio in Oriente, tab. II. 16-20) – che sono stati invece tralasciati dai *Cantari*, benché fossero trattati in maniera cospicua nei *Reali* (tab. II. 17).

II. Studio delle fonti: Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando

di concludere definitivamente che la *Magliabechiana* e i *Cantari* ci hanno trasmesso due trattamenti diversi e indipendenti della materia dei *Reali* di Andrea da Barberino.²⁴

La tabella seguente mette in evidenza i punti comuni e le differenze che si rilevano allorché si procede ad un confronto dettagliato tra i *Reali di Francia* e la *Magliabechiana*.²⁵

Tabella II

	<i>Spagna Magliabechiana</i> (1-346)	<i>Reali di Francia</i> (libro VI, capp. 52-70)
1	[1-13] Esordio e elenco dei figli di Bernardo.	/ <SpM>
2	[14-18] Innamoramento, Berta già gravida. Melone le fa visita travestito da vedova.	cap. 52 +
3	[19-25] CM vuole organizzare una giostra, il cui vincitore sposerà Berta, la quale finge di essere ammalata.	p. 537 -
4	[26-58] "Balletto" dei medici.	/
5	[59-64] Confronto tra CM e Berta: CM le dà un calcio. Berta confessa.	cap. 53 +
6	[70-88] Consiglio dei Franchi: Namò si oppone alla condanna a morte di Berta e Melone.	/
7	[90-134] Melone e Berta imprigionati. Nuovo consiglio. Namò cerca di dissuadere CM.	cap. 53 -
8	[136-45] Namò libera Berta e Melone e li fa sposare; i due fuggono.	p. 538 -
9	[146-149] Viaggio di Melone e Berta, con sosta a Firenze.	/
10	[150-168] Melone scomunicato e bandito.	p. 539
11	[170] Berta e Melone a Sutri in una grotta.	p. 539
12	[174] Nascita di Orl, spiegazione del nome dell'eroe.	pp. 539-40 =
13	[176] Battesimo di Orl e descrizione della vita di Berta, Melone e Orl.	p. 540 -
14	[181-5] Partenza di Melone, raccomandazioni a Berta che cresce il figlio da sola.	cap. 54 -
15	[186] Melone in Calabria, presso Rabaldo e i figli (Aquilante, Melone bastardo, Ricieri).	p. 541 -
16	[189-96] Scuola di scherma.	/

²⁴ L'ipotesi opposta di un'influenza della *Magliabechiana* sui *Cantari* deve essere ugualmente scartata per l'assenza di corrispondenze testuali.

²⁵ Da ora in poi i simboli presenti in tutte le tabelle saranno da interpretare così:
/ l'episodio non è presente nel testo.

- racconto più breve (si intenda sempre rispetto al testo della *Magliabechiana*).

+ racconto più dettagliato (idem).

= testo molto vicino (rispetto a quello della *Magliabechiana*) a volte con corrispondenze testuali.

Le parentesi uncinate < > indicano il ricorso ad un'altra fonte rispetto alla principale. Le parentesi tonde () indicano che l'episodio è raccontato in un altro luogo del testo (prima, dopo). Le abbreviazioni dei nomi sono le seguenti: Ast: Astolfo, Bald: Baldovino, CM: Carlomagno, Orl: Orlando (Rotolando, Orlandino).

II. Studio delle fonti: Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando

17	[197] Melone/Sventura si reca da Agolante e decide di fermarsi.	p. 542 - capp. 55-56 +
18	[202] CM si prepara per l'incoronamento.	cap. 57
19	[206] Viaggio di CM: Firenze, Siena, Roma.	/
20	[210-213] Anno 801, incoronamento di CM, digressione su papa Lione.	/ (dopo, a cap. 61)
21	(dopo, 225-30)	[cap. 58] Orl combatte contro Rinieri
22	[215-222] Sutri: Orl partecipa ai giochi carnevaleschi, gli regalano una veste da cavaliere.	cap. 59-60 =
23	[225-30] Orl vince contro Lorenzo. Orl è condotto al cospetto del padre di Lorenzo.	(prima, a cap. 58) +
24	[233] CM ammalato si ferma a Sutri.	cap. 61
25	[240] 1 ^a visita di Orl a corte.	[cap. LXII] scontro col briccone
26	[243-8] 2 ^a visita: Orl sale per le scale, osservato da CM. Orl esce a mani vuote, scontro col briccone. CM prende disposizioni.	cap. 63
27	[250] 3 ^a visita: Orl riesce a rubare un piatto pieno di cibo, incontra CM e lo prende per la barba.	cap. 64
28	-	[cap. 64] racconto del sogno di CM (p. 555)
29	[263] 4 ^a visita: CM fa inseguire Orl da Namò e Uggieri.	cap. 66 scena della barba (p. 557)
30	[267-73] Rimproveri di Berta a Orl, scontro con i baroni che poi promettono di aiutarla.	cap. 67 =
31	[286-92] CM è costretto dai suoi baroni a perdonare a Berta.	cap. 68 =
32	[293-303] CM dà un calcio a Berta, rimproveri dei baroni, rissa, poi CM perdona Berta.	cap. 69
33	[305] Il papa leva la scomunica di Melone.	p. 562
34	[307-24] Partenza di CM: Siena, San Casciano, sosta a Firenze (fondazione della chiesa dei SS. Apostoli, nomina di cavaliere).	/ < Pseudo Malispini, cap. 53 >
35	[329] Ritorno in Francia.	cap. 70

L'analisi non lascia dubbi sulla pertinenza dell'affermazione di Catalano: i *Reali* sono la fonte principale della *Magliabechiana* per l'intero episodio. Al riguardo, non sarà però inutile cercare di determinare come questa materia di base sia stata rielaborata nel nostro testo. Questo tipo di indagine ci permetterà man mano di individuare i temi di predilezione dell'autore della *Magliabechiana* e alcune delle sue tecniche rielaborative ricorrenti. I processi narrativi più frequenti che individueremo per questo episodio compaiono infatti in tutto il testo e sono: l'amplificazione, in una misura minore la riduzione e la ripresa testuale. Li esamineremo in dettaglio per l'episodio in questione. Oltre a ciò, vedremo che l'autore può a volte ricorrere ad altre fonti per alcune scene in particolare.

L'amplificazione

Essa appare in maniera evidente nella nostra tabella nei casi in cui il testo di base, poco dettagliato, viene sviluppato (tab. II. 3, 5, 7-8, 14). Questa tecnica è molto usata nei cantari ed è tipica di testi provenienti da una tradizione rielaborativa.²⁶ Nel nostro testo, l'amplificazione può anche essere portata avanti fino all'aggiunta di una scena intera, come per esempio nell'episodio che ho chiamato il "balletto dei medici" (tab. II. 4). Basandosi su un paragrafo alquanto ridotto nella sua fonte,²⁷ l'autore della *Magliabechiana* sviluppa un intero racconto aneddotico che non manca di una certa comicità. Mentre si stanno organizzando i preparativi della giostra il cui vincitore avrà l'onore di sposare la povera Berta, questa finge una malattia per nascondere la sua gravidanza (già in corso da tre mesi secondo il nostro testo). Preoccupato dallo stato di salute della sorella, Carlo le manda tre medici che eseguono una specie di pantomima, moltiplicando gli andirivieni al letto di Berta per tre giorni di fila, senza capire l'origine della sofferenza della donna. Dopo questa strana coreografia e dopo una serie di consultazioni vane, i medici si vedono costretti ad ammettere che la sorella di Carlomagno è incinta. Toccherà al più vecchio di loro, Donato, il compito ingrato di annunciare la notizia all'imperatore. Il comico di questa scena proviene dal modo in cui vengono descritti i medici. Sono rigidi, ingessati nell'esecuzione di una specie di rito inutile, farcito di discorsi vuoti di senso. L'autore amplifica la breve scena dei *Reali* attraverso l'aggiunta di elementi concreti – egli fornisce i nomi e la provenienza dei medici – e attraverso l'inserzione di discorsi diretti.

Un altro punto divergente rispetto ai *Reali* merita la nostra attenzione: il viaggio eseguito da Milone e Berta durante la loro fuga (tab. II. 9). Se i *Reali* non raccontano niente del viaggio, nella *Magliabechiana* sono invece enumerate tutte le tappe dell'itinerario seguito dai due fuggiaschi, con un'innovazione particolarmente importante: la sosta effettuata dai due innamorati a Firenze.²⁸ Nella *Magliabechiana* questa digressione non è gratuita perché permette all'autore di accordare alla propria città, come sarà rivendicato esplicitamente più avanti nel testo,²⁹ un posto di rilievo nel racconto. Le allusioni a Firenze non si limitano infatti a questo passaggio; avremo occasione di riparlare più avanti, in occasione della sosta che vi farà lo stesso Carlomagno di ritorno da Roma, dopo essere diventato imperatore (cfr. II.1.2).

L'episodio della "scuola di scherma" è altrettanto interessante (tab. II. 16). In questo caso, è l'autore stesso ad avvisare il lettore del fatto che ha aggiunto un aneddoto in più sull'attività di Melone a Risa, nonostante la sua fonte lo invitasse a proseguire speditamente la narrazione (191). Ci è raccontato in qualche strofa che Melone, dopo aver sfidato e vinto il maestro di scherma dei tre figli di Rabaldo, riesce ad impadronirsi del posto lasciato vacante. L'autore sviluppa l'aneddoto con dovizia di particolari, soffermandosi in particolare sulla descrizione del combattimento e dell'armatura. Egli fornisce per esempio il ritratto di un Melone povero e sprovvisto di armi, che viene equipaggiato dai figli di Rabaldo per poter affrontare l'avversario. Come in altri casi analoghi, vengono inseriti dei discorsi diretti che contribuiscono alla vivacità della scena narrata. L'aggiunta posticcia è tradita dalla presenza di una frase di regia che pone fine all'aneddoto in una maniera un po' incongrua.³⁰

²⁶ Sull'amplificazione nei cantari, cfr. De Robertis, *Problemi di metodo*, p. 127.

²⁷ «Intervenne che, faccendo Carlo una grande festa, mandò per lei ch'ella venisse al convito, ed ella si fece ammalata. Carlo vi mandò dua perfetti medici, i quali s'aviddono subito ch'ella era gravida, e turboronsi molto e grande maraviglia se ne feciono; e stettono sospesi due dì per vedere meglio; e tra loro non sappiendo che si fare, lo tenevono celato. Alla fine diliberorono di dirlo a re Carlo, e così feciono» (Barberino, *Reali*, p. 537).

²⁸ «Milon con Berta, non potendo per la scomunica istare in niuna terra, perché era per tutta la fede pubblicata, passò in Italia, diliberato d'andare a Roma» (*Ivi*, p. 539).

²⁹ «questa nostra terra» (310, 1).

³⁰ «Ora, per no menare te per le vie torte / e perché intendi tutti i versi mie» (196, 3-4).

II. Studio delle fonti: Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando

La riduzione

A fronte dei frequenti casi di ampliamento, non mancano alcune scene che vengono trattate nel modo contrario: basti pensare alla descrizione del soggiorno di Melone alla corte di Agolante (tab. II, 17), episodio che l'autore della *Magliabechiana* riassume drasticamente,³¹ mentre la sua fonte lo sviluppa a lungo. È evidente che l'urgenza, nel nostro testo, è di tornare ad occuparsi di Carlo, che è nel pieno dei preparativi del viaggio che lo porterà ad essere incoronato imperatore.

In altre occasioni, non si assiste ad una semplice riduzione dei materiali della fonte, ma si ha una vera e propria soppressione di una tappa del racconto, come accade, ad esempio, nel caso del sogno metaforico-premonitorio di Carlo, che viene del tutto trascurato dal nostro autore (tab. II. 18). Torneremo più avanti su questo tipo di soppressioni (cfr. *infra* § di conclusione).

Le corrispondenze testuali

Nell'episodio studiato non abbiamo trovato corrispondenze testuali vere e proprie. Tuttavia alcuni passi presentano somiglianze notevoli, soprattutto se si considerano le discrepanze inevitabili dovute al passaggio dalla prosa al verso. Rileviamo come campione la descrizione della veste di cavaliere regalata a Orlando dai ragazzi che lo eleggono loro capitano:

<i>Magliabechiana</i>	<i>Reali di Francia</i>
a quartieri bianco da l'uno lato avia, che della spalla ritta questo stava, e poi venia a piè per traverssia l'altro quartiere e questo rosegiava (223, 1-4).	La parte bianca fu al quartiere del braccio ritto, e al sinistro fu vermiglio; al fianco sinistro fu bianco, e al destro fu vermiglio (Barberino, <i>Reali</i> , p. 550).

È palese che l'autore della *Magliabechiana* abbia voluto riprodurre il più accuratamente possibile il vestito descritto nel testo di Andrea da Barberino e che è all'origine dei famosi "quartieri" disegnati sulle armi dell'eroe. Infatti sono rispettati sia i colori (bianco e rosso) che la forma del vestito.

Un altro esempio merita attenzione. Nella scena della grotta in cui Berta viene scoperta dai baroni che seguivano Orlando (tab. II. 30), i discorsi diretti della *Magliabechiana* presentano evidenti punti in comune con quelli dei *Reali*:

<i>Magliabechiana</i>	<i>Reali di Francia</i>
Disse il dus Namo: «Chi sè tue, o poverella, che me chonosci e s'ì il Danese Ugieri ?» Alora presto rispuose la donzella: «Sono la sirochia del vostro ghrande inperio. Bertta la mia persona ogniuno apella, isposa sono di Melone chavalierro, che figllio è di Bernardo sollo ed io ò fatto di lui questo figliuolo» (280).	La domandarono: «Donna, chi se' tu ?». Ed ella con grande vergogna disse: «Io sono la sventurata Berta, figliuola del re Pipino, sorella di re Carlo Magno, moglie del duca Milon d'Angrante; e questo è suo figliuolo e mio» (Barberino, <i>Reali</i> , p. 559).

Se non si può certo parlare di corrispondenze testuali perfette, la prossimità nell'espressione contribuisce a provare il rapporto che collega la *Magliabechiana* all'opera di Barberino.

³¹ «Ma no le 'ntendo per ora vechiare / che nno mi pare che ciò ssia dovutto, / che altre chose mi bisognia dirre / e poi ritornerò a questo sirre» (199, 5-8).

1.2. L'impiego di un'altra fonte

Per chiudere l'analisi di questo primo episodio, mi soffermerò su un'ultima scena assente nella fonte, che abbiamo già avuto modo di evocare: la sosta fatta da Carlo a Firenze al ritorno dall'incoronamento. Si tratta dell'unica tappa del viaggio imperiale che viene descritta in dettaglio per una ventina di strofe. Subito dopo aver sottolineato l'arrivo dell'imperatore in «questa nostra terra» (310, 1), l'autore fornisce una descrizione entusiasta degli eventi organizzati per l'occasione, che coincide con la festa di San Giovanni, patrono della città. Viene precisato che Carlo arriva a Firenze il 20 giugno 801 (312, 1-2), ossia qualche giorno prima di San Giovanni, festeggiato il 24 giugno. Per quanto riguarda l'anno nel quale viene ambientata la vicenda, se l'autore rimane coerente con se stesso (Carlomagno parte per l'incoronamento nell'anno 801, cfr. 205, 1) la data non coincide con quella fornita dalla fonte barberiniana, che colloca l'evento nel 779.³²

In effetti la fonte di questo episodio fiorentino non è più l'opera di Barberino. Nell'articolo intitolato «Firenze e i Fiorentini in testi cavallereschi»,³³ Marco Villoresi ha individuato come fonte sicura la *Storia fiorentina* dello Pseudo Malispini. Questo testo, com'è noto, scatenò un acceso dibattito critico sulla reale esistenza del suo autore,³⁴ tale Ricordano Malispini. Alcuni sostenevano che egli fosse un nobile fiorentino vissuto alla fine del Duecento, e che la *Storia fiorentina* sarebbe stata completata, alla sua morte, dal nipote Giacotto Malispini. L'ipotesi opposta sosteneva invece che l'opera fosse un falso redatto ben più tardi da cittadini fiorentini influenti.³⁵ La critica più recente sembra aver dimostrato definitivamente che il testo dello Pseudo Malispini risale in realtà alla seconda metà del Trecento e che si tratta di «un falso composto per i nove decimi di materia villaniana, e per il resto quasi esclusivamente di quelle notizie genealogiche che sembrano averne motivato la fabbricazione».³⁶ In conclusione fu dunque la *Cronica* del Villani ad essere fonte della *Storia fiorentina* (e non il contrario, com'era stato ipotizzato in precedenza) con la mediazione di un *Compendio* anonimo della *Cronica* risalente alla seconda metà del Trecento.³⁷

Torniamo all'episodio della sosta di Carlomagno a Firenze. Nell'opera del falsario è ripreso il mito di una Firenze rifondata da Carlomagno dopo l'attacco di Attila (o Totila, a seconda degli autori). Questo mito era ormai ancorato da tempo nella cronachistica fiorentina.³⁸ Nel capitolo che precede l'elenco dei cavalieri nominati dall'imperatore, Malispini vi allude in questi termini:

³² «E poi si mosse Carlo con trentamilla cavalieri e co' sopradetti signori, e venne in Italia negli anni del nostro Signore Gesù Cristo settecento settantanove, e passò Lombardia, e per Romagna e per la Marca andò a Roma» (Barberino, *Reali*, p. 551).

³³ Villoresi, *Firenze e i Fiorentini*, sulla *Magliabechiana* in particolare, cfr. *ivi*, pp. 222-28.

³⁴ Un riassunto del dibattito e delle ultime conclusioni raggiunte dalla critica si trova in Mastroddi, *Contributo*. Decisivo e conclusivo quanto alla questione dell'autenticità dell'opera è il lavoro di Porta, *Le varianti redazionali* che ha dimostrato, basandosi su un materiale filologico esaustivo, la superiorità del testo malispiniano rispetto alla *Nuova Cronica* villaniana;

³⁵ Il primo ad aver espresso forti dubbi sull'autenticità dell'opera fu lo studioso tedesco P. Scheffer-Boichorst (Id., *Die florentinische Geschichte der Malispini*); mentre il più fervente difensore dell'autorialità di Malispini fu R. Morghen (Id., *Dante, il Villani e Ricordano Malispini*).

³⁶ Porta, *Le varianti redazionali*, p. 486.

³⁷ Si deve la messa in luce di questo compendio al Lami (Id., *Di un compendio inedito*); mentre i lavori del Davis (in part. Id., *The Malispini Question*) hanno permesso di stabilire il rapporto:

Nuova Cronica (Villani) → *Compendio* (Anonimo) → *Storia fiorentina* (Pseudo Malispini).

³⁸ Per l'evocazione nella cronachistica fiorentina del mito della rifondazione della città di Firenze da Carlomagno, cfr. Cabrini, *Un'idea di Firenze*, pp. 3-110; cfr. anche Mastroddi, *Contributo*, pp. 249-53;

II. Studio delle fonti: Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando

E troviamo per Croniche di Francia, e d'altronde, che poi la redificazione detta, Carlo Magno Imperatore da Roma partitosi, e tornando oltramonti, soggiornò in Fiorenza, e fecevi, e tennevi grande festa il dì della Pasqua della Resurrezione negli anni di Cristo VIII.^c V. fece in Fiorenza assai cavalieri: e farenne menzione per innanzi di tutti, o della maggiore parte, e fece fondare la Chiesa de' Santi Apostoli in borgo, e quella dotò riccamente [...].

(Pseudo Malispini, *Storia fiorentina*, cap. XLV, p. 37).

Non ci sfuggano due elementi divergenti rispetto alla *Magliabechiana*: da un lato, nella *Storia fiorentina* l'evento viene collocato nell'805, ossia quattro anni più tardi rispetto alla data fornita nella *Magliabechiana* per il passaggio di Carlo a Firenze;³⁹ dall'altro, secondo Malispini è Carlomagno a fondare la chiesa di Santo Apostolo, mentre nel nostro testo questo compito spetta ad Orlando: *e un'altra ne fermò il sanatore romano, / e Santo Apostollo per nome si chiama / perché posta fu da uomo di tanta fama* (313, 6-8).

Ma è il seguito di questa scena ad essere interessante: dopo la giostra e la fondazione della chiesa dei SS. Apostoli (325), Carlomagno investe un numero notevole di nuovi cavalieri, il che dà luogo, nella *Magliabechiana*, ad un elenco dettagliato in cui sono illustrate le qualità di ciascuno di loro. Questa imponente lista proviene dunque indubbiamente dalla *Storia fiorentina* (cap. 53) dello Pseudo Malispini che la aggiunge alla narrazione prelevata dalla fonte villaniana. Infatti, oltre ad alcuni «frammenti storico-leggendari»,⁴⁰ il testo malispiniano si distingue da quello del Villani solo per la presenza ricorrente di notizie, sparse nel testo, dedicate a famiglie fiorentine. Alcuni studiosi hanno concluso che il falso sia stato fabbricato essenzialmente per celebrare alcune famiglie di magnati fiorentini.⁴¹ Il capitolo si presenta come una vera e propria rassegna delle famiglie influenti dell'epoca:

Ora ci resta a dire e tornare alla nobile Cavalleria, la quale fece il nobilissimo Carlo Magno imperatore, il quale alla tornata che fece in Francia fece molti Cavalieri, siccome a drieto dicemmo, e ora ne nomineremo la maggiore parte. Il primo Cavaliere che fece in Fiorenza, fue il buono Messer Otto de' Figiovanni, e Messer Currado Figiovanni, e Messer Anselmo de' Fighineldi, e Messer Arnaldo Fifanti, e Schiatta degli Uberti, e Messer Moscardo Lamberti. Ancora Messer Ormanno degli Ormanni, Messer Tano dell'Arca, e Messer Alepro de' Galigai e Messer Guido Galigai, e Messer Federigo de' Galli, e Messer Filippo Alberighi, e Messer Ugo degli Ughi e 'l fratello, e Messer Moretto de' Greci, Messer Tedaldo Tedaldini, e Messer Brunello Filippi, e Messer Apardino de' Ravignani, e Messer Bonaccorso Bisdomini, e Messer Liseo Lisei, e Messer Ghigo de' Pigli [...].

(Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. LIII, p. 50).

Si riscontra una perfetta corrispondenza fra i nomi citati nella fonte e quelli nella *Magliabechiana*:

Dipoi la domenicha veniente,
fecie il re Charllo di molti chavalierri,
che chontare te gli vogllio mantanente;
a uno a uno gli dirò volentieri
di che chasatto fu ciaschuna gente,
– bench' al dì d'oggi, per chotal mansieri,
pochi ci sono di questi chasati.

Weinstein, *The myth of Florence*, in part. p. 23. Come in tanti casi lo Pseudo Malispini preleva quindi l'episodio direttamente dalla *Nuova Cronica* di Villani (ivi, l. IV, cap. III, p. 150).

³⁹ *A ventti dì di giugnnio Charllo entròne, / negli anni di Christo ottocento uno* (312, 1-2).

⁴⁰ Mastroddi, *Contributo*, p. 240.

⁴¹ Secondo P. Scheffer-Boichorst, l'occasione della falsificazione è da attribuire al matrimonio di Averardo de' Medici con una Bonaguai, avvenuto nel 1370; l'intento dell'opera letteraria sarebbe stata di glorificare la famiglia della sposa (cfr. Mastroddi, *Contributo*, p. 244). Per ulteriori dettagli sugli interessi genealogici nell'opera, cfr. Mastroddi, *Contributo*, pp. 288-93.

II. Studio delle fonti: Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando

[...]

Il primo a chi il rre Charllo diè il segnnio
io te llo dirò a ciò che non ti inghanni,
però che huomo fu gentille e degnnio,
chiamato fu messer Otto Figiovanni;
anchora diròtti ch'esso no l'à già a sdegnio.
Un altro giovane di ventiquattro anni
di questa chasa medesima honoròe,
messere Ghurardo Figiovani si chiamòe.

El terzo chavalieri fu nominatto
messere Anselmo Fighineldi s'apella;
messere Arnaldo poi è seghuitatto,
che fue u• nobile vuomo sopra a la sella;
el quarto chavalieri sì fu chiamato
messer Ischiatta degli Ubertinni s'apella;
il quinto fu messer Moschardo de' Lanberti fue;
il sesto fu un chavalierre di gran virtùè.

Il settimo, messer Hormano degli Ormanni,
l'ottavo messer Tano de l' Argha fue
a ciò che questa parte non ti inghanni;
il nono fu chavalierre di gran virtùè,
ed era molto anticho questo d'anni,
ma 'l suo nome se vòì sapere tue,
a ciò che tu nol metta tra gli avari,
chiamasi messer Alepro Chaligari (314-317).⁴²

L'elenco completo della *Magliabechiana* consta in tutto di nove ottave (314-323), ma bastano le prime strofe a fornire la prova che, come dimostrato da Villoresi, tutti i nomi citati, fatta eccezione per qualche variazione spesso solo grafica, si ritrovano nella *Storia fiorentina*. In più, l'elenco puramente anagrafico della fonte è qui organizzato secondo un principio numerico e abbellito con qualche precisazione, spesso lodevole e quasi formulare rispetto ad alcuni dei cavalieri.

Ci sfugge la motivazione che ha spinto l'autore della *Magliabechiana* a riprodurre una tale lista di personaggi fiorentini vissuti varie decine di anni prima della redazione dell'opera. Si potrebbe pensare che egli abbia voluto celebrare con questo espediente un suo avo; ma se così fosse, lo avrebbe sicuramente messo in rilievo. Come che sia, questo elenco di personaggi fiorentini viene ad allungare la lista dei riferimenti espliciti e delle allusioni alla città toscana che sono disseminati nel testo.

L'episodio fiorentino si chiude nella *Magliabechiana* con la fabbricazione, da parte di un tal Antonello, di un teschio rappresentante la testa di Carlomagno, destinato alla chiesa di Santo Schieraggio. Secondo Villoresi si tratterebbe del «volto di pietra, raffigurante con ogni probabilità un barbaro, che ancora ai tempi del Borghini (1515-1580) era situato nella cappella maggiore di S. Piero Schieraggio»⁴³ e che fu poi trasferito a San Romolo. Lo studioso conclude che la *Magliabechiana* ci offre probabilmente la prima attestazione dell'esistenza di questa scultura e segna anche l'inizio della «tradizione che voleva che [essa] raffigurasse il fondatore del Sacro Romano Impero».⁴⁴ Lo spazio riservato alla città di Firenze nell'episodio studiato costituisce un'ulteriore prova della fiorentinità dell'autore, che appare così in maniera manifesta fin dall'inizio dell'opera.

⁴² Si noti che il sesto cavaliere (316, 8) è l'unico a non essere nominato e, di fatto, non appare nella fonte.

⁴³ Villoresi, *Firenze e i Fiorentini*, p. 227.

⁴⁴ *Ivi*, p. 228.

II. Studio delle fonti: Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando

In conclusione, volendo tracciare un primo bilancio del rapporto con le fonti che si sono potute individuare per questa prima parte, appare pienamente confermato che la fonte principale è costituita dal sesto capitolo dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino, cui la *Spagna Magliabechiana* è unita da evidenti parallelismi narrativi e, qualche volta, da legami verbali. Nell'adattamento della materia dei *Reali*, prevale il processo di amplificazione della "materia prima", che può portare talvolta alla creazione di scene nuove, a sé stanti. Molto spesso queste creazioni improvvisate vengono interrotte, a volte anche in maniera un po' brusca, da considerazioni che chiameremo "di regia", in cui l'autore, seguendo un *topos* del genere, sembra auto-censurarsi e finge di essere richiamato all'ordine dall'esigenza di proseguire il racconto o dal fatto di aver lasciato in sospeso la propria fonte.⁴⁵ Per il resto, i processi usati nelle amplificazioni sono quelli tradizionali: l'introduzione di discorsi diretti, l'aggiunta di informazioni supplementari e fattuali sui personaggi, l'accumulo di dettagli, ecc. Accanto a questa forma d'incremento della materia prima si riscontra anche il fenomeno contrario: la riduzione o la soppressione di alcune scene.

Infine, come dimostrato da Villoresi, oltre alla fonte principale costituita dall'opera di Andrea da Barberino, il nostro autore si è servito della cronaca di Malispini, da cui ha allegramente prelevato l'elenco di cavalieri fiorentini addobbati da Carlo. L'inserimento di questa lista permette al rimatore della *Magliabechiana* di fare allusione al mito di una Firenze rimessa in piedi da Carlomagno stesso e gli fornisce inoltre un'occasione propizia per dimostrare l'attaccamento alla propria città e per celebrarne i fasti.

⁴⁵ «La storia mi dicie che inanzi vada, / ch'io non fermi qui il mio Mellonne, / ma ch'io lo metta piuttosto i• su la strada, / ched e' vada a sua chonsolazione; / ma una chosa qui mi tiene a bada / che chontare vogllio io de• chonpagnione, / e detto che l'arò, uditor mio, / lascieròllo andarre a suo disio» (191).

2. Seconda sezione: *Aspramonte*

2.1. La battaglia d'Aspramonte

Non ci soffermeremo a lungo sull'episodio della battaglia d'Aspramonte perché M. Boni, nel quadro delle sue ricerche sulle versioni italiane della vicenda, ha già trattato in modo esaustivo questa sezione della *Magliabechiana*.⁴⁶ La nostra tabella, dando una visione d'insieme della situazione, si propone di mettere in prospettiva le conclusioni di Boni.

Tabella III

	<i>Magliabechiana</i>	<i>Aspramonte</i> A. da Barberino	Altre fonti
1	[331-46] Ritorno in Francia di Melone che annuncia i progetti di conquista di Agolante.	LI, 4	
2	-	LI, 5-13	
3	[347] Tre anni dopo, Agol. si accampa a Risa.	LI, 14	
4	[350-61] Ricieri sconfigge i baroni d'Agol.	LI, 18-29 +	
5	[362-69] Consiglio. Triamides propone Galiziella per affrontare Ricieri.	/	
6	[370-83] Duello tra Ricieri e Galiziella: lui capisce di aver combattuto con una donna.	L I, 31 -	<i>Cantari d'Aspramonte</i> VI, 34-36
7	[384-6] Ricieri si vergogna. Galiziella, sconfitta, lo vuole per marito.	/	<i>Cantari d'Aspramonte</i> VI, 37-44
8	[387-93] Beltramo vuole sposare Galiziella che rifiuta.	L I, 32 -	<i>Cantari d'Aspramonte</i> VI, 45-58 +
9	[393-402] Tradimento di Beltramo, battaglia a Risa, morte di Ricieri.	L I, 34-39 +	
10	[403-6] Beltramo è arso per il tradimento.	L I, 44	
11	[407-8] Discussione sulla sorte di Galiziella.	L I, 44	
12	[409-17] Consiglio. Balante è mandato in ambasciata.	L II, 1 -	
13	[418-25] Digressione: Ulieno inviato a Roma.	/	
14	[425-9] Balante in Francia, incontra Orl e Ast.	/	
15	[433-48] Ambasciata di Balante presso CM.	L II, 2-5 +	
16	[449-61] Balante minaccia CM; Namo protegge Balante.	L II, 6-11 +	
17	[462-514] Balante ritorna a Risa ed è accusato di tradimento dai baroni; rissa.	L II, 12-19	
18	/	L II, 20 (Almonte va a conquistare la Puglia e la Calabria)	

⁴⁶ Cfr. Boni, *Le "Storie d'Aspramonte" nella 'Spagna Magliabechiana'*. Per lo studio delle "storie d'Aspramonte" nelle versioni italiane e dei rapporti fra di loro, rinviamo ad alcuni degli accurati lavori di Marco Boni: Id., *Reminiscenze della 'Chanson d'Aspremont' nell' 'Entrée d'Espagne'*; Id., *Prologo del ms. di Chantilly*; Id., *I manoscritti marciiani e l'Aspramonte di Barberino*; Id., *Note sul cantare magliabechiano d'Aspramonte*; Id., *Cantari d'Aspramonte magliabechiani e V⁴*; Id., *Le "storie d'Aspramonte" nella 'Spagna in rima' e nel 'Morgante'*; Id., *Le "storie d'Aspramonte" nella 'Spagna in prosa'*.

II. Studio delle fonti: Seconda sezione: *Aspramonte*

19	[515-30] Ritorno a CM: ambasciata di Namò, poi ricevuto a casa di Balante.	(dopo, L II, 32-49) +	
20	[531-4] Preparativi per la guerra, richieste d'aiuto.	L II, 20-24 +	
21	[535-6] Gherardo rifiuta di soccorrere CM.	L II, 25-26 +	
22	[537-9] Digressione su Ulieno a Roma.	/	
23	[540-3] Orl e Ast custoditi a "Cholione".	L II, 28	
24	[544-52] CM prosegue il viaggio, è raggiunto da Gherardo.	/	
25	[553-63] Fuga di Orl e Ast, raggiungono CM.	L II, 28	
26	-	L II, 29-31 (Gherardo aiuta CM)	
27	[563-8] Costituzione delle schiere, battaglia, svantaggio dei cristiani.	L II, 50-56 +	
28	[569-82] Intervento di Gherardo e nipoti; la battaglia continua.	L II, 57-58	
29	[583-5] Raggruppamento delle truppe di CM e di Gherardo, ripresa della battaglia.	L III, 1-25 +	
30	[586] Bilancio della guerra.	/	
31	[587-95] Fuga di Almonte, rincorso da CM, poi da Orl, che è senza armi.	L III, 26-29 +	
32	/	L III, 30 (sogno di Ag)	
33	[596-616] CM e Almonte si affrontano a cavallo, poi corpo a corpo.	L III, 32-36 +	
34	[617-31] Arriva Orl che uccide Almonte.	L III, 37	
35	[635-8] CM e Orl sono raggiunti dal Danese e da Salamone; Orl è festeggiato.	L III, 38	
36	[639-41] CM addobba Orl, gli dà la spada, l'elmo e il cavallo di Almonte. Promessa di Orl di riconsegnare la spada allo zio ridendo.	(dopo, L III, 60, Orl è addobbato, senza la promessa di riconsegnare la spada)	<i>Spagna Maggiore</i> XXXVII, 8-10 (restituzione ridendo)
37	[646-61] Intervento dell'autore che passa alla <i>Spagna</i> . Elenco degli episodi trascurati. ⁴⁷	L III, 40 - L III, 156 +	
38	[662-9] Epilogo, ritorno in Francia.	/	
39	[671-3] Orl, sbeffeggiato dai Borgognoni perché è povero, giura a CM di non toccare Alda finché non sarà re di Spagna.	L III, 157 (senza beffe) /	<i>Aspramonte londinese</i> [c. 29v] +

La tabella mostra con evidenza che, dopo essersi servito dei *Reali di Francia* per l'inizio del suo poema, l'autore della *Magliabechiana* si rivolge ad un altro romanzo di Barberino, l'*Aspramonte*, che è la continuazione del precedente: prova ulteriore, se ce ne fosse bisogno, del successo strepitoso incontrato dalle opere del maestro fiorentino. Così come segnalato da Boni, però, l'analisi ravvicinata delle vicende di *Aspramonte* rievocate nel nostro poema dimostra che «l'autore della *Spagna Magliabechiana* non si servì di un'unica fonte – il romanzo di Andrea – come riteneva Catalano, ma combinò insieme, come nelle altre parti del suo poema, dati offertigli dalle sue vaste letture di poemi e romanzi cavallereschi, variando il racconto della sua fonte principale con episodi o particolari tratti da altre opere».⁴⁸

⁴⁷ Tra i quali figura anche l'intervento dei tre santi (651, 6-653), sul quale ritorneremo (II.2.1.1).

⁴⁸ Boni, *Le "Storie d'Aspramonte" nella 'Spagna Magliabechiana'*, p. 134.

Per questa sezione, che riveste evidentemente uno statuto particolare nella struttura globale del racconto, esamineremo, in primo luogo, alcuni passi provenienti dall'*Aspramonte* di Andrea da Barberino, per verificare il modo in cui sono stati trattati e articolati insieme. Ci occuperemo poi dei passaggi che denotano l'influenza di altre fonti, per interessarci infine al ponte narrativo che, nella *Magliabechiana*, permette di legare l'*Aspramonte* alla *Spagna*.

2. 1. 1. La fonte principale: l'*Aspramonte* di Andrea da Barberino

La tendenza alla sintesi

Non ci soffermeremo sugli esempi di amplificazione dei dati dell'*Aspramonte* perché la tendenza ad incrementare il racconto, sebbene non sia mai completamente assente nella prassi rielaborativa del nostro autore, in questo caso è scarsamente significativa. Appare subito chiaro, infatti, che questo capitolo della *Magliabechiana* si sviluppa in maniera opposta rispetto al precedente. Benché debba trattare un episodio tanto famoso nella tradizione quanto cruciale nella vita di Orlando, l'autore opta qui decisamente per il riassunto e per l'evocazione rapida dei fatti decisivi, mentre nel caso della nascita e dell'infanzia di Orlando, come abbiamo visto, egli tendeva piuttosto a sviluppare il materiale narrativo fornitogli dalle fonti. Nella sezione in questione, invece, l'autore non esita a tagliare drasticamente alcuni episodi presenti nel testo di Andrea da Barberino, da cui egli preleva in realtà solo gli elementi assolutamente necessari allo svolgimento della propria narrazione, trascurando il resto. Fin dall'inizio della vicenda d'*Aspromonte*, si rileva infatti la soppressione di scene intere (che corrispondono al prologo tradizionale della *Chanson d'Aspremont* franco-italiana), quali per esempio la missione di Subrino (Barberino, *Aspramonte*, L I, 5-7) oppure l'entrata in scena di Galiziella (Barberino, *Aspramonte*, L I, 8-12), che occupano invece uno spazio cospicuo nel primo libro di Andrea.

Parallelamente, l'autore in quanto "architetto" si rivela più presente, più attivo nella costruzione del racconto. Si "fa vedere" attraverso frequenti interventi di regia che rendono il pubblico partecipe delle scelte operate nello sviluppo della narrazione. Gli interventi di regia che informano sulla *brevitas* imposta al racconto sono contenuti in uno o due versi: «Altrove i' vo' posare il mio intelletto / e queste chose sì le vo' mozare» (521, 1-2), «I' dichò breve ch'io fo chunchrusionne, / perché trare i' vo' di Charllomanno» (531, 5-6), «Per non tediare mai tropo la brighatta, / questa aspra ghuerà i' la voglio ttagliare» (586, 1-2), ecc. Queste frasi quasi formulari assicurano la giunzione tra gli episodi scelti e messi insieme.

Al di là degli sfolteimenti effettuati in corso d'opera e cui abbiamo appena fatto allusione, il taglio più evidente e cospicuo operato dall'autore della *Magliabechiana* si trova al num. 37 della tabella. Dopo aver raccontato l'addobramento di Orlando (tab. III. 36), nella *Magliabechiana* si legge un'intera "ottava di regia" in cui l'autore annuncia esplicitamente al suo pubblico il passaggio da una fonte all'altra:

Uditorre mio, io mi vo' qui fermare,
e questa storia più non vo' seghuire;
ma un'altra parte intendo chiamare,
– chredo che n'arai asai dissirre –
e "l'*Aspramonte*" i' vogllo abandonare,
ma cierte chosse io ti vo' ben chiarire
che sso che pure ti parà chosa magnia,
e poi il prencipio mio fia de "la Spagna" (646).

II. Studio delle fonti: Seconda sezione: *Aspramonte*

La citazione esplicita delle fonti usate fa senz'altro parte dei *topoi* del genere, ma nella maggior parte dei casi si tratta di un rinvio, generico e spesso puramente retorico, al “libro di Turpino”, autorità che nasconde in realtà opere diverse.⁴⁹ In questo caso, la particolarità risiede nel fatto che l'autore cita due testi precisi, il che rende esplicite le sue intenzioni: conformemente a quanto annuncia, egli rinuncia infatti a raccontare tutte le vicende che seguono la morte di Almonte, ossia la terza parte tradizionale delle storie di *Aspramonte* (vicende che occupano ben 116 capitoli del terzo libro di Andrea), per passare rapidamente alla *Spagna*. Se non meraviglia che l'autore abbia sacrificato la fine dell'*Aspramonte* e abbia tagliato peripezie come la guerra contro Troiano, l'uccisione di Don Buoso oppure la guerra contro Gherardo,⁵⁰ episodi che non erano strettamente indispensabili alla buona continuazione del suo racconto, meno scontato in un testo come il nostro è invece il vigoroso riassunto delle vicende che precedono il matrimonio di Orlando e Alda, cui l'autore dedica solo un rapidissimo cenno.⁵¹ In un libro centrato sulla vita di Orlando, era infatti lecito aspettarsi che al matrimonio dell'eroe fosse dedicato uno spazio maggiore. Conclusa la fase centrale delle vicende d'*Aspromonte*, l'autore sembra invece aver avuto fretta di passare al *morceau de choix* del suo racconto, la conquista della Spagna. Avremo tuttavia modo di vedere che il passaggio alla *Spagna* si concretizza in realtà in una maniera meno rapida e diretta di quanto non sia annunciato nell'ottava 646.

Il trattamento degli echi della tradizione

Prima di occuparci delle fonti secondarie usate in questa sezione dall'autore della *Magliabechiana* e della transizione che egli ha costruito per legare l'*Aspramonte* alla *Spagna*, ci preme attirare l'attenzione su tre passi in cui l'autore della *Magliabechiana* si trova confrontato a tradizioni narrative divergenti, già echeggiate nell'opera di Andrea, di fronte alle quali deve prendere posizione.

Il primo caso riguarda la sorte riservata a Galiziella dopo la morte di Ricieri e del traditore Beltramo (tab. III. 11):

<i>Magliabechiana</i>	<i>Aspramonte di Andrea da Barberino</i>
E chomme arso fu questo Beltramo, or molti sono che dichono della donzella, che 'l padre anchora ne fe' il simigliante; e chi rivolgie altrove questa novella e dichono ched e' chanpò la donna atante, perché erra ghrossa questa Ghalizella. E poi al tempo si fecie due figliuoli che dettono a' paghani molti duolli (407).	E ancora si dice che in quello fuoco fu gittata Galiziella; alcuno dice che Almonte vi fece gittare un'altra femmina, e segretamente mandò Galiziella in Africa in su una nave e fella menare in prigione. Alcuno altro ha detto di lei che ella ebbe uno figliuolo maschio e una femmina. (L.I, 44, p. 43)

In quest'occasione l'autore rimane nella scia di Andrea ed evita di prendere una posizione netta. Egli lascia al lettore la possibilità di scegliere: «In mio nome intendo già chontarre, / perché altre chosse intendo seghuire / e ttu sì chredi il vero quanto ti pare: / s'ella chanpò e s'ell'ebbe a morire, / chredere l'uno e l'altro non t'à a chostare (408, 1-5)».

⁴⁹ Basti ricordare il già evocato «Turpino francioso» della *Spagna in prosa*, che in realtà è da identificare con l'*Entrée d'Espagne* (cfr. I.1.1). Nella *Magliabechiana*, l'abbiamo detto, si riscontra spesso questo tipo di richiamo ad un'*auctoritas*, ma il rinvio è spesso alla *SpM*.

⁵⁰ Cfr. Boni, *Le “Storie d'Aspramonte” nella ‘Spagna Magliabechiana’*, p. 131 (nota 19).

⁵¹ Anche se nel seguito della narrazione non c'è dubbio che Orlando sia sposato con Alda.

II. Studio delle fonti: Seconda sezione: *Aspramonte*

Il passaggio sulla morte di Almonte presenta una situazione simile: anche in questo caso, l'autore della *Magliabechiana* evoca un doppio possibile esito dell'azione narrata. Al momento in cui il saraceno si trova bloccato sotto Carlomagno, Orlando lo colpisce tanto forte che lascia cadere la spada. Il ragazzo afferra l'arma ma capisce subito che, usando la spada per colpire il saraceno che sta sopra Carlo, rischia di ferire anche l'imperatore. Ripensandoci Orlando decide di lasciare la spada e opta per un tronco di lancia:

E cholla spada non volle fedire
perché fra sé dicea chosì Horlando:
«S'io meno chon esa un cholpo di grande ardire,
amendui a pezzi sì glli verò tagliando
e Almonte chon Charlo farò morire».
E però il brando sì vene lascando.
Or vedi se savio è questo charzone
e poi di lancia richolse un tronchone (625).

Nell'*Aspramonte*, dopo aver raccontato a sua volta che Orlando aveva ucciso Almonte con un troncone di lancia, Andrea rende conto di un altro scenario possibile, in cui Orlando avrebbe usata la spada invece del pezzo di lancia: «Un altro libro lessi io, come Almonte perdé la spada, e Orlandino tolse la spada e a due mani l'alzò per dare a traverso ad Almonte, ma Carlo gridò: "Non fare, figliuolo mio, ché tu taglieresti lui e me"; ma a me pare più verisimile ch'egli l'ammazzasse col troncone».⁵² È dipinta la stessa scena di quella della *Magliabechiana*, tranne per il fatto che qui è Carlo ad impedire a Orlando di usare la spada, mentre il nostro autore attribuisce l'intelligente ragionamento al giovane Orlando, personaggio centrale del suo racconto. Nel brano citato, l'autore della *Magliabechiana* segue dunque di nuovo Andrea da Barberino proponendo i due esiti possibili, per finalmente scegliere la stessa opzione di Andrea, ossia l'uso del tronco.

Nella medesima prospettiva, un altro passo interessante dell'*Aspramonte* è offerto dal primo intervento dei tre santi (che fa parte degli episodi trascurati dal nostro autore, tab. III. 37).⁵³ Nel testo di Andrea, al momento della battaglia finale in *Aspromonte*, Orlando, appena addobbato, incontra tre cavalieri che si riveleranno essere i santi Giorgio, Dimitrio e Mercuriale.⁵⁴ Per proteggere il giovane cavaliere, essi gli accordano delle grazie, tra cui merita di essere sottolineata l'ultima, concessa da Mercuriale, su cui avremo occasione di tornare più avanti:⁵⁵ «Santo Mercurio gli diè grazia che egli non morisse senza comunione per vera penitenza. Alcuno dice che gli diè di grazia che 'n tre dì non potesse essere vinto in battaglia; ancora questo non ho trovato in quel libro».⁵⁶ Nella *Magliabechiana* si accenna anche all'intervento dei tre santi, ma si esclude del tutto che i messi celesti abbiano accordato dei privilegi soprannaturali al giovane Orlando:

Potre'ti dire chome Horlando sovranò
da tre santi luì restò fattatto
in questo modo ch'io t'arò tratatto,

perché da tre dì i-llà veruno chanpasse
dalla sua forza pienna di sprendore,
o vogliàn dire che niuno mai durasse
chontro a la forza di questo signniorre.

⁵² Barberino, *Aspramonte*, l. III, 37, p. 150.

⁵³ Sul quale Boni si prometteva «di tornare in altra occasione» (Boni, *Le "Storie d'Aspramonte" nella 'Spagna Magliabechiana'*, p. 134 nota).

⁵⁴ Barberino, *Aspramonte*, l. III, 70, p. 186.

⁵⁵ Cfr. II.3.1.

⁵⁶ Barberino, *Aspramonte*, l. III, 73, p. 190.

II. Studio delle fonti: Seconda sezione: *Aspramonte*

Chi furono questi santi che qui trasse
a farre al chon/te Horlando tanto honore:
Santo Giovanni e Santo Dionigi e Santo Gorgo
fatarono questo Orlando, sire di prego.

E chi diciese che fuse fatatto,
che ferro niuno no lo portese tagliare,
rispondo a te che forte saresti eratto:
che chome un altro sì potrà pasare
di lancia in/tendi benne, chom'io ò trattato.
Ma sai quello che l'usava salvare?
La fé ch'egli avia in dDio, perfetta e purra,
e similmente la buona armadura (651, 6-653).

Vediamo che il nostro autore ha indubbiamente adottato l'osservazione di Andrea («questo non ho trovato in quel libro»), il che gli consente di respingere il racconto della «fatagione» del suo eroe e di scegliere la soluzione più “realistica”. Torneremo più avanti sulla questione dei nomi dei santi, che sono di nuovo evocati durante la battaglia di Roncisvalle.⁵⁷

2.1.2. Il ricorso ad altre fonti

Se l'*Aspramonte* fornisce dunque all'autore della *Magliabechiana* l'impalcatura del racconto, ciò non significa che egli rinunci perciò a servirsi di altre tradizioni. Nella sua brillante indagine, Boni ha messo in luce tre brani di testo evidentemente prelevati da altre fonti. Nella tabella III questi tre passi compaiono ai num. 6-8, 36 e 39.

Nel primo caso, l'autore della *Magliabechiana* attinge ai *Cantari d'Aspramonte* (o ad una tradizione analoga).⁵⁸ Confrontiamo i due testi:

<i>Magliabechiana</i>	<i>Cantari d'Aspramonte</i>
Ruponsi i laci per la gran molesta e sì per lo cholpo maladetto e strano, onde che l'elmo le saltò di testa, e la donzella si trovò in sul piano e, intendi benne, a la parte teresta. Quando questo vide quel christianno che chon donna fatto avia la ghuerra, a fugire inhominciò i• verso la terra diciendo: «Omè, laso a me sì venturato! Benne è perduto qui il mio honore, che chor una donna mi sono provato!», Venne a Ricieri tanto dolore; ma questa donna ch'avìa ciò mirato ritta levòsi e montò in sul choridore, cho glli spronni quanto più può gli ser, e drietto gli andò infino a la terra senpre chridando: «Aspetami, Christiano!» Ricieri quanto può chavalchava, che grande verghognnia avia a tale mestieri, e Ghalizella pure forte il chiamava, onde che questi si voltò il distrieri, e a piè de la porta l'aspettava, e fermòsi Riceri sopra a la sella, in questo sopra giunse la donzella (380-382).	sì che de l'elmo ogni laccio spezde: di testa uscìlle la buona barbuta. Il buon destriere Riccieri il traportòe; a'rritornare trasse [fuori] la spada aguta e 'nverso la pulzella ritornòe, che richiesta l'arebbe over feruta. Quando la bionda trezza e'l volto vide, di vergogna sé stesso si conquide. Vedendo Riccieri quella bionda trezza e quel vermiglio e dilicato viso, non ebbe in sé mai sì gran gramezza. Tosto dalla pulzella fu diviso perché di vergogna avea tal gravezza ch'al tutto gli paria esser conquiso. Doloroso e vil codardo si chiama, che combattuto avea con una dama Adrieto tornava come fuggendo per la vergogna ch'avere gli pareo. La gentile pulzella, questo vegendo, forte chiamava Riccieri e [ssi] dicea: «Gentil fil di barone, mi t'acomando, e non ti paia mi dimanda rea: tu m'ài conquiso per tuo vigoria, onde al tuo ragion vuol ch'io tua sia (C VI, 36-38).

⁵⁷ Cfr. II.3.2.

⁵⁸ Cfr. Boni, *Le "Storie d'Aspramonte" nella 'Spagna Magliabechiana'*, p. 129.

II. Studio delle fonti: Seconda sezione: *Aspramonte*

Tra la *Magliabechiana* e i *CA* non si registrano corrispondenze testuali vere e proprie, eccezion fatta per alcune somiglianze lessicali. Come mostrato da Boni, però, le analogie tra le due versioni sono nette nell'articolazione della scena: la *Magliabechiana* e i *CA*⁵⁹ si allontanano infatti, di comune accordo, dall'opera di Barberino. Nell'*Aspramonte* Ricieri, invece di fuggire, torna indietro verso la donna abbattuta e le chiede di arrendersi; Galiziella, dal canto suo, dichiarerà di voler sposare Ricieri solo in seguito, quando sarà davanti a Rambaldo. Notiamo inoltre che la base fornita dai *CA* offre l'occasione all'autore della *Magliabechiana* di aggiungere altri discorsi diretti: così, per esempio, nel passo citato, ai versi dei *CA*: «doloroso e vil codardo si chiama, / che combattuto avea con una donna» (C VI, 37, 7-8), corrispondono nella *Magliabechiana* i versi: «Omè, laso a me sì venturato! / Benne è perduto qui il mio honore, / che chor una donna mi sono provato!» (381, 1-3). Queste esclamazioni contribuiscono a rendere il turbamento provato da Ricieri più palpabile e concreto.

Il secondo prestito (tab. III. 36) riguarda il momento in cui Carlo nomina Orlando cavaliere. L'imperatore fa promettere al giovane cavaliere di riconsegnargli la spada di Almonte «ridendo»:

Una ghuanciatta dipoi entro lla fronte
sì dette Charllo a questo batalieri,
e poi la spada prese Charlomoano,
e quella sì gli cinse chon suo mano.

Charllo gli dīse: «Or vedi, Horlando degnio,
da poi ch'io ti fo chotanto honore,
e d'esere chavalieri t'ò dato segnnio,
fa che m'intenda bene questo tinore,
ascholta bene chome a parlare vegnio:
se mai chotesta spada d'alto valore
tu non volesi tenere a tua mano,
vo' che ridendo l'arendi a Charlomoano»,

Orlando di chosì fare gli promise (639, 5-641, 1).

Secondo Boni, «questo particolare è una reminiscenza della *Spagna in rima* (redazione maggiore)». ⁶⁰ Infatti, oltre alla *Magliabechiana*, la *SpM* è l'unico testo pervenutoci ad aggiungere un particolare supplementare rispetto al resto della tradizione, quello del riso di Orlando: ⁶¹

Questo non è quel che mi promettesti
quando nel bel paese d'Aspramonte
per le mie man cavalier ti facesti
ed occidesti el valoroso Almonte,
e Durlindana, sua spada, cignesti,
e promettesti a me con lieta fronte
che quando rivolessi cotal brando,
ridendo mel daresti al mio comando.

(*SpM*, XXXVII, 8)

⁵⁹ «Anche nei *Cantari* Ricieri, trasportato avanti dal cavallo, ritorna indietro per vedere l'avversario, e, accortosi di avere abbattuto una donna, è pieno di vergogna e si mette a fuggire, richiamato da Galaciella, che si dichiara vinta, e dice che vuole essere sua. E quando Ricieri torna presso di lei, Galaciella gli rivela il suo nome, dichiara di aver deciso di sposare solo colui che la avesse abbattuta, e si dice quindi pronta a diventare sua moglie e a battezzarsi per amore suo» (*ibid.*).

⁶⁰ *Ivi*, p. 131.

⁶¹ È da notare che la promessa si trova anche nell'*Aspramonte* di Londra, al momento dell'investitura cavalleresca di Orlando, ma manca per l'appunto il particolare del sorriso al momento della consegna, ragion per cui Boni ritiene che questa vicenda sia piuttosto una reminiscenza della *Spagna in rima* (cfr. *ibid.*).

Nella *SpM* questa scena si svolge ben più tardi nel racconto per esigenza narrativa, visto che la *Spagna* non racconta la battaglia d'Aspromonte: è al momento della morte di Orlando, e non della sua investitura a cavaliere, che Carlo ricorda al nipote la promessa fattagli in Aspromonte. È questa dislocazione rispetto al racconto della *SpM* che induce Boni a parlare di «reminiscenza della *Spagna in rima*» nella *Magliabechiana*.

È interessante notare che nella *Magliabechiana* il destino della spada di Orlando è assai più tortuoso di quanto non sia nel resto della tradizione. Infatti, l'arma viene effettivamente consegnata da Carlo a Orlando in Aspromonte, dopo la morte di Almonte, per ricompensare il nipote del coraggio di cui ha fatto prova. Poi, in piena battaglia di Roncisvalle, un saraceno tenta di rubare l'arma a Orlando addormentato, ma il cavaliere si sveglia subito e lo uccide (2647-50).⁶² Nonostante ciò, la spada gli sarà rubata lo stesso, subito dopo la sua morte, da un pagano chiamato Pellegrino (2746), che la darà a Balugante. Al momento in cui Carlo chiede disperatamente al nipote morto di restituirgli Durlindana, Orlando si trova dunque nell'impossibilità di mantenere la promessa fatta: di conseguenza, la scena della restituzione della spada "ridendo" non ha luogo nella *Magliabechiana*.⁶³ Orlando morto si rianima infatti per un momento, in modo analogo a quanto avviene nella *SpM*, ma l'eroe, non disponendo più dell'arma, si vede costretto a chiedere scusa a Carlo Magno:

Dise Horlando: «O Charllo re pregiatto,
rendere io non ti posso il nobile brando,
ch'io vo' che sapia che mi fu rubatto
il dì ch'i' ebi de la vitta banndo,
sì che, pertanto, i' ne sono schusatto
che rendere io no lo poso chosì parlando.
Ma bene io ti promettotene e tua gente perfetta,
che di mia morte, faciate vendetta (2817).

Il terzo scarto rispetto all'*Aspromonte* rilevato da Boni è ugualmente degno d'interesse (tab. III. 39). L'autore della *Magliabechiana* accenna al fatto che Orlando è oggetto di scherno da parte dei Borgognoni di Gherardo, i quali disapprovano che un cavaliere così povero abbia sposato Alda. Lo studioso ha messo in luce che questa scena proviene dal manoscritto londinese in prosa dell'*Aspromonte*, opera trecentesca anteriore alla versione di Barberino.⁶⁴

Questa è l'ultima scena riferibile alla materia di Aspromonte ad essere presente nella *Magliabechiana*. Dopo di ciò, si entra in una fase di transizione che materializza e consente il passaggio dalla fonte di base fin lì seguita dall'autore della *Magliabechiana*, ossia l'*Aspromonte* di Andrea da Barberino, verso quel testo che fungerà da riferimento principale fino alla conclusione dell'opera, la *SpM*.

⁶² Torneremo in seguito su questa scena che proviene probabilmente dalla versione minore della *Spagna* (cfr. II.3.2).

⁶³ Nella *SpM* la consegna avviene perché Dio permette a Orlando di riprendere i sensi per un momento breve, in modo da onorare la sua parola: «Così Orlando colla spada in mano / inverso Carlo si volse ridendo / e parlò umile, come corpo umano : / – Re Carlo Mano, tua spada ti rendo. – (*SpM*, XXXVII, 10, 1-4).

⁶⁴ L'opera, conservata nel ms. British Library Add. ms 10808, è ancora inedita, cfr. Boni, *L'Aspromonte di Londra*; Boni, *Il manoscritto marciano fr. IV e l'Aspromonte trecentesco in prosa* per una descrizione del ms., cfr. Forni-Marmocchi, *Il romanzo cavalleresco*, pp. 5-7; per un studio più puntuale su un personaggio, cfr. Boni, *A proposito di un personaggio del 'Morgante'*.

2.2. Dall'*Aspramonte* alla *SpM*: la transizione da una fonte all'altra

Dopo l'ottava 646, che abbiamo già citato e con cui si concludono le vicende d'*Aspramonte*, il lettore si aspetterebbe di veder iniziare la materia raccontata tradizionalmente dalla *Spagna*, così come annunciato dall'autore. In realtà, bisognerà aspettare fino all'ottava 722 perché il passaggio sia realmente effettuato. La tabella successiva ci permetterà di chiarire il percorso seguito dalla narrazione in questa fase di transizione.

Tabella IV

	<i>Magliabechiana</i>	Altre fonti
1	[674-680] Digressione sul Danese.	Reminiscenze delle Storie del Danese.
2	[681-693] CM in pace a Parigi. Tre apparizioni di San Iacopo.	<i>Sp. in prosa</i> (cc. 5r-6v).
3	[694-706] Nuove apparizioni.	Reminiscenze dei <i>Reali</i> , l. VI, capp. 17-26.
4	[707-712] CM decide di conquistare la Spagna e raduna i suoi baroni.	
5	[713-21] Polemica dell'autore contro Rinaldo.	
6	[722] In Francia, CM accoglie tutti i baroni convocati.	<i>SpM</i> , I, 6-7
7	[733-42] Discorso di CM.	<i>SpM</i> , I, 8-10

Il passaggio dall'*Aspramonte* alla *Spagna in rima* è dunque mediato dalla presenza di una transizione articolata essenzialmente in tre “blocchi” principali: l'evocazione delle storie del Danese (num. 1); il racconto delle apparizioni di San Iacopo a Carlo, prologo e premessa della spedizione in Spagna (num. 2-4); infine, la polemica condotta dal nostro autore contro quei poeti che confondono le avventure di Orlando con quelle di Rinaldo da Montalbano (5). Vediamo in dettaglio questi tre “blocchi”.

2.2.1. L'evocazione del Danese

Anche se non siamo riusciti ad individuarne con precisione la provenienza, le ottave 674-679, che sanciscono l'esordio della transizione, rivelano indubbiamente un cambiamento di fonte. L'autore vi presenta rapidamente, riassumendole in poche ottave, l'inizio tradizionale delle avventure di Uggieri, che corrispondono alla materia raccontata nei cantari I-VIII dei *Cantari del Danese*.⁶⁵ Sono rapidamente evocati l'ambasciata del Danese presso Massimione⁶⁶ per richiedere il tributo dovuto a Carlo, la morte di Baldovino ucciso da Carlotto e il consecutivo imprigionamento di Uggieri in seguito all'uccisione di Carlotto (ott. 675-677), poi si passa bruscamente all'uccisione di Bravieri da parte del Danese e al ritorno dei pagani a casa (ott. 678-679). L'incoerenza tra l'ott. 677 e l'ott. 678 non si può spiegare se non con una palese lacuna, prodottasi probabilmente in fase di copia del manoscritto.⁶⁷ L'assenza di precise corrispondenze testuali con i *Cantari del Danese* non permette di affermare con certezza che questi siano la fonte diretta del nostro testo. Il carattere riassuntivo del passo magliabechiano dedicato a Uggieri rende difficile l'individuazione di un testo-fonte

⁶⁵ *Cantari del Danese*, ed. cit., pp. 99-245.

⁶⁶ E non «Marsilione» come si legge erroneamente nel manoscritto (675, 4 e 7).

⁶⁷ Non mancano fogli nel ms. a quel punto (cfr. I.1.3).

preciso. I dettagli evocati sono talmente pochi che mancano purtroppo gli elementi discriminanti che permetterebbero di stabilire a quale stadio testuale si rifaccia il nostro autore.⁶⁸ Si può solamente affermare che si tratta senz'altro di una versione già italiana della *geste* di Uggieri.⁶⁹ Si può ipotizzare, ma purtroppo senza prove, che l'autore abbia attinto ad una fonte già riassunta, forse simile al passo (certo molto breve) dedicato all'eroe nell'*Aspramonte* londinese:

E il Danese isposò la figliuola del Dusnamo, che ne naque uno giovane ch'ebe nome Baldovino, che fue il più graciosio giovane ch'avesse nella chorte di Charlo, e ucciselo Charloto figliuolo di Charlo per parole di Ghano, e il Danese uccise Charloto; e anche ne nacque del Danese Dudone, che fue prode chavalier.⁷⁰

Abbiamo già accennato al fatto che, secondo Marco Boni, il nostro autore ha probabilmente prelevato da questo testo la scena num. 39, che nella *Magliabechiana* precede per l'appunto la digressione sul Danese. Se appare poco probabile che il brano dell'*Aspramonte* londinese sia la fonte unica e diretta della *Magliabechiana*, visto che i due sunti non corrispondono pienamente, è tuttavia possibile che la lettura di quel passo abbia incitato il nostro autore a parlare del Danese a questo punto del suo racconto, servendosi delle proprie conoscenze, tradizionali, della storia.

2.2.2. Le visioni di Carlo

Si passa di seguito ad un altro episodio tradizionale: le tre “visioni” di San Jacopo, che appare in sogno a Carlo addormentato per incitarlo ad intraprendere la campagna spagnola. Assente nella *Spagna in rima*, l'episodio compare già nello *Pseudo-Turpino*, poi nell'*Entrée*

⁶⁸ Per un'ampia sintesi della tradizione delle storie di *Ogier/Uggieri* (esclusa la *Magliabechiana*) e un'utile tabella comparativa, rinvio a Zarker Morgan, ed. cit., vol. I, pp. 167-93. Non occorrerà fermarsi qui sulle versioni francesi in cui compare Ogier (cfr. Zarker Morgan, ed. cit., vol. I, pp. 172-82 e Rajna, *Uggeri il Danese*, pp. 436-57), basterà ricordare che nella maggior parte dei testi il personaggio è messo in scena in due episodi, le *Enfances* e la *Chevalerie*, e che le versioni più antiche in francese sono la *Chevalerie Ogier* de Raimbert de Paris e le *Enfances Ogier* d'Adenet le Roi. In seguito Ogier compare anche in maniera più sporadica in altri testi successivi (cfr. Zarker Morgan, ed. cit., vol. I, pp. 177-82). Per quanto riguarda le versioni franco-italiane, ci sono pervenute le parti intitolate *Enfances Ogier le Danois* (Zarker Morgan, ed. cit., pp. 656-707) e *Chevalerie Ogier le Danois* (Ivi, pp. 728-803) della *Geste Francor*. Trattandosi delle successive versioni toscane si può rilevare la singolare versione delle avventure di Uggieri nei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino (Barberino, *Reali*, l.vi, 34-37) nonché una versione in prosa (cfr. Zarker Morgan, ed. cit., vol. I, pp. 168-71 e ibid., Rajna, *Uggeri il Danese*, pp. 371-72) che appartiene in realtà alla tradizione rinaldiana, si tratta del terzo libro delle *Storie di Rinaldo in prosa* (ms., Laur. Plut., 42, codex 32), che è in realtà incentrato sul Danese; la seconda versione, toscana, è quella già citata, intitolata *Cantari del Danese* (conservata in due mss., il Med. Pal. XCV della Laurenziana e il magliabechiano II, II, 31 della BNCF e edita da S. Furlati, *Cantari del Danese*, ed. cit.). Non si può escludere che l'autore si sia servito di quest'ultima versione in versi, ma il passo della *Magliabechiana* è troppo riassuntivo per fornire elementi probanti in modo da stabilire corrispondenze categoriche.

⁶⁹ Un eventuale rapporto diretto tra la *Magliabechiana* e la versione fr. it. della *Geste Francor* va escluso subito dalla lettura del confronto fatto da Rajna. Infatti certi elementi tipici della versione franco-italiana messi in rilievo dallo studioso non si ritrovano nella versione della *Magliabechiana* (cfr. Rajna, *Uggeri il Danese*, pp. 418-28). Inoltre, abbiamo detto che per le altre parti del testo il nostro autore attingeva quasi esclusivamente a fonti già pienamente italiane. Per quanto riguarda il rapporto con le versioni toscane, Rajna ne elenca le particolarità (ivi, pp. 416-18), ma la brevità del passo dedicato al Danese nel nostro testo non ci consente nemmeno di determinare se esso si rifaccia ad una versione toscana in prosa oppure in versi. La lacuna prodottasi all'altezza dell'ottava 677 non fa che aggravare la situazione, rendendo la ricerca ancor più ardua. Va tuttavia sicuramente scartata per questo passo la versione dei *Reali* di Andrea da Barberino che tratta solo dell'infanzia dell'eroe, mentre nel nostro testo Uggieri è già adulto.

⁷⁰ Cit. in Villoresi, *La fabbrica de' cavalieri*, p. 76 ; cfr. anche Boni, *A proposito di un personaggio del 'Morgante'*, p. 105.

d'Espagne, quindi nei *Fatti di Spagna* e nella *Spagna in prosa*. Il confronto tra le diverse versioni mostra che quella che chiameremo, per comodità, la “scena delle apparizioni” subisce una progressiva amplificazione nel corso della tradizione. Nella *Magliabechiana*, le tre visioni sono descritte con dovizia di particolari: si insiste sul pericolo incorso dai pellegrini che imboccano il cammino di Compostela e si enumerano tutte le città che Carlo dovrà conquistare per rendere sicura la strada. Nel nostro testo, l'episodio è letteralmente messo in scena con le tre apparizioni successive del santo, le parole scambiate con l'imperatore, la reazione di Carlo al risveglio, ecc. Alle dieci ottave della *Magliabechiana* corrisponde, nelle versioni anteriori, solo qualche riga o qualche verso. L'*Entrée* e i *Fatti* non mettono in scena direttamente le apparizioni del santo a Carlo, ma si limitano ad evocarle attraverso il racconto che ne fa l'imperatore ai membri del consiglio. La *Spagna in prosa* s'avvicina invece alla *Magliabechiana* nella descrizione degli andirivieni del santo, anche se nel testo in prosa il racconto è meno sviluppato e dettagliato. Si notano, d'altronde, anche altre differenze tra la *Spagna in prosa* e la *Magliabechiana*. Nel nostro testo, infatti, il ripetersi delle apparizioni sembra giustificato dal fatto che Carlo, appena sveglio, si dimentica della venuta del santo. Nel testo in prosa, invece, l'imperatore è ben consapevole del compito che gli è stato affidato, ma ha bisogno di pensarci su e di prepararsi, prima di promettere al santo che tenterà l'impresa. Un'altra differenza risiede nel fatto che nella *Magliabechiana* l'imperatore si trova a Parigi quando riceve le tre visite; in tutto il resto della tradizione, invece, esse avvengono ad Aquisgrana. Lo spostamento geografico è da attribuire indubbiamente all'influenza della *Spagna in rima*, che ambienta direttamente in Francia le fasi preparatorie della campagna spagnola. L'autore della *Magliabechiana*, che vuole facilitare la prossima giuntura con la *SpM*, ha cura dunque di collocare a sua volta il racconto a Parigi.

C'è un altro caso nella *Magliabechiana* di divergenza nella collocazione di un evento rispetto a dove è ambientato nella fonte. Siamo proprio alla fine del racconto (3021-3023): disperata di vedere esposti i corpi del marito Orlando e del fratello Ulivieri al ritorno da Roncisvalle, Alda cade morta in mezzo ai due. L'autore precisa che le salme dei cavalieri e della donzella sono sepolte nella chiesa di San Gallo, contrariamente a quasi tutta la tradizione della *SpM*, che li fa riposare a Nostra Donna. L'unica eccezione è la lezione del ms. P della *SpM*, che raggiunge la *Magliabechiana*.⁷¹ Ritorneremo più avanti su questo particolare.⁷²

La peculiarità più spiccata della versione fornita dalla *Magliabechiana* si trova però in un'altra invenzione: dopo San Iacopo, altri personaggi rendono visita in sogno a Carlo. Queste ulteriori visioni sono costruite sul modello di quella del santo: la scena delle apparizioni viene così reiterata e amplificata, probabilmente per accentuare la difficoltà provata da Carlo nel prendere la decisione di invadere la Spagna. I personaggi che si presentano a Carlo sono di primaria importanza per la storia dell'imperatore. I primi a comparire sono, infatti, i reali di Francia Fiorello e Fioravante, fondatori della gesta di Carlo. Seguono poi due personaggi che hanno avuto un ruolo importante nell'infanzia dell'imperatore: Bernardo di Chiaramonte, che, oltre ad incoraggiare Carlo a intraprendere l'impresa, raccomanda all'imperatore il proprio nipote, Orlando; e infine Morando, a cui Carlo/Mainetto fu affidato da piccolo e che è quindi, per l'imperatore, una sorta di padre spirituale. Morando ricorda con insistenza a Carlo alcune delle sue grandi imprese militari. Tutte le vicende qui evocate nella *Magliabechiana* sono raccontate per esteso nei *Reali di Francia*: è la reminiscenza dell'opera di Andrea da Barberino che sostanzia, ancora una volta, il racconto del nostro autore.

⁷¹ Lezione del ms. P della *SpM*: «i morti paladini, ognuno portonne: / dentro a San Gallo sopelliti furo / per lo comandamento di Carlone» (*Ivi*, XL, 20, 2-4).

⁷² Cfr. II. 3.2.3.

2.2.3. La polemica contro Rinaldo

Alla “scena delle apparizioni” segue una lunga enumerazione dei baroni presenti – oppure assenti, perché morti – al consiglio convocato da Carlo. Dopo aver nominato i Chiaramontesi scomparsi (Amone di Dordona, Buovo d’Agrismonte e Girardo di Rosiglione), l’autore si sofferma su Rinaldo, che è, secondo la tradizione, il primo figlio di Amone.⁷³ L’autore della *Magliabechiana* si lancia a questo punto in una puntigliosa e argomentata dimostrazione che intende spiegare perché Rinaldo, a differenza di quanto sostengono altri cantori, non ha niente a che vedere con la campagna spagnola, dato che non è vissuto in quell’epoca: «al tempo e’ non fu mai del chonnte Horlando» (714, 5). La dimostrazione si articola in due punti essenziali. Innanzitutto, se Rinaldo fosse vissuto al tempo di Orlando, egli avrebbe senz’altro partecipato anche alle vicende di Aspramonte, alla guerra in Borgogna o al duello tra Orlando e Chiaro, il che invece non avviene. A sostegno della sua affermazione, l’autore sottolinea che la propria fonte, l’opera di Barberino, non ne parla: «Questo, “Aspramonte” no ne parlla e non dicie» (715, 7). Poi l’autore chiama in causa la sua altra fonte, la *Spagna* (716, 8), che, a sua volta, non fa alcuna menzione della presenza di Rinaldo «là dove Horlando poi ne restò finitto» (717, 1) cioè a Roncisvalle. Per chiudere l’argomentazione, sono infine rievocate le vicende del Danese e in particolare la guerra contro il re Bravieri:⁷⁴ anche in questo caso, il nostro autore nega con vigore che Rinaldo vi abbia partecipato.

Un tale accanimento polemico lascia credere che l’autore della *Magliabechiana* dovesse conoscere numerose opere (in prosa o in versi) in cui Rinaldo prendeva parte anche a quelle imprese di Carlo Magno da cui, secondo la tradizione narrativa più antica, era escluso. La conoscenza di tali racconti certo non sorprende: infatti, siamo proprio nel periodo in cui Rinaldo, particolarmente amato dal pubblico italiano, veniva sempre più spesso associato a Orlando, senza troppa cura per la coerenza narrativa.⁷⁵ È dunque del tutto verosimile che il nostro autore si sia imbattuto in narrazioni incentrate sul cavaliere di Montalbano,⁷⁶ circostanza che gli ha evidentemente creato fastidio, vista la discrepanza con le proprie fonti. Torneremo più avanti sulla rivendicazione – che si riscontra regolarmente nel nostro testo – di fornire un racconto razionale e verosimile, se non propriamente vero.⁷⁷ Basti rilevare per ora che gli argomenti forniti dall’autore a sostegno della sua polemica sono del tutto “razionali”: i motivi invocati per l’esclusione di Rinaldo dalla narrazione sono essenzialmente di ordine cronologico.

⁷³ Per una breve analisi di questo passo, cfr. Tissoni-Benvenuti, *Intertestualità cavalleresca*, pp. 63-4.

⁷⁴ Si ricorda che il ruolo Bravieri è stato evocato poco prima nel testo (ott. 678-679), al momento della digressione dedicata al Danese (cfr. 2.2.1).

⁷⁵ Ribadisce P. Rajna: «Rinaldo penetra perfino nei fatti di Roncisvalle, che fino a quel punto gli erano stati preclusi, quasi fossero un sacro recinto» (Rajna, *Uggeri il Danese*, p. 435).

⁷⁶ La presenza del personaggio di Rinaldo era già in corso da tempo nella tradizione orlandiana, poiché la presenza del cavaliere a Roncisvalle era già menzionata nella *Cronaca Imaginis Mundi* di Iacopo d’Aqui (cfr. Palumbo, *La ChR in Italia*, in corso di stampa) e nel *Roncisvales* spagnolo. Più vicini cronologicamente alla *Magliabechiana* sono i *Cantari del Danese* e il *Morgante* di Pulci in cui l’autore pone esplicitamente il problema della presenza del Montalbano a Roncisvalle, invocando la propria fonte: «Io avevo pensato abbreviare / la storia, e non sapevo che Rinaldo / in Roncisvalle potrebbe arrivare; / un angel poi da ciel m’ha mostro Arnaldo, / che certo un auctor degno mi pare, / e dice: – Aspetta, Luigi, sta saldo, / ché fia forse Rinaldo a tempo giunto. – / sì ch’io dirò come egli scrive appunto» (Pulci, *Morgante*, xxv, 115, p. 866). Sulla presenza di Rinaldo a Roncisvalle nel *Morgante* di Pulci, cfr. Tissoni Benvenuti, *Intertestualità cavalleresca*, pp. 61-2. Si noti, inoltre, la presenza nel manoscritto londinese di due testi, del tutto indipendenti: l’*Aspr.* in prosa e un testo rinaldiano (edito da Forni Marmocchi, ed cit.), ma in questo caso, la costituzione del codice sembra esser stata realizzata in epoca molto più tarda (Forni Marmocchi, ed cit., p. 32).

⁷⁷ Cfr. *infra* la conclusione dello studio.

Nella stessa ottica di accertamento della verità, va spiegato probabilmente il fatto che l'autore dia ulteriore peso alla sua dimostrazione esplicitando l'origine della favola secondo cui Rinaldo sarebbe vissuto nella stessa epoca di Orlando: a suo avviso, tale mito sarebbe stato creato da prigionieri pisani «molti pregiatti» (719, 7) incarcerati da Genovesi. Il riferimento potrebbe essere ai Pisani sconfitti alla battaglia di Meloria, che oppose Pisa a Genova nel 1284. In seguito alla vittoria genovese, numerosi Pisani furono infatti incarcerati dai vincitori ed è ormai accertato che il loro soggiorno nelle carceri genovesi diede inizio ad un'attività letteraria, tanto di creazione che di copia di opere letterarie, cavalleresche ma non solo, che si sviluppò e si prolungò nei secoli successivi.⁷⁸ L'accenno della *Magliabechiana* costituisce dunque una prova supplementare della permanenza dell'attività letteraria dei Pisani (o per lo meno della fama di tale attività) nel pieno del Quattrocento.

Tornando alla struttura della *Magliabechiana*, il passaggio vero e proprio alla *SpM* si effettua, come abbiamo detto, solo a partire dall'ottava 722, in cui sono enumerati i baroni venuti a corte a sostenere Carlo. Il rapporto diretto con la nuova fonte principale impiegata dall'autore rimarrà costante fino alla fine del testo, ma con un grado di prossimità variabile a seconda degli episodi, come cercheremo di dimostrare nei capitoli successivi.

⁷⁸ Cfr. F. Cigni, *Copisti prigionieri*, pp. 425-39; Cigni, *I testi della prosa letteraria*; Cigni, *La ricezione medievale della letteratura francese*. Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Nicola Panizza, che sta conducendo delle ricerche sulla poesia scritta in carcere e con cui ho avuto occasione di discutere questo passo della *Magliabechiana*.

3. Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

Dopo la fase di transizione che abbiamo appena analizzato, l'autore della *Magliabechiana*, come abbiamo avuto modo di annunciare, passa definitivamente, a partire dall'ott. 722, ad una nuova fonte principale, la *SpM*, che è da subito seguita molto da vicino. Abbiamo già segnalato che, per quanto riguarda la struttura del racconto, i due testi, nella fase iniziale della campagna spagnola, procedono generalmente in parallelo.⁷⁹ Oltre a ciò, e a differenza di quanto avviene nelle sezioni precedenti, si registrano numerose corrispondenze verbali perfette o quasi perfette. Così avviene, per esempio, alle ott. 760, 762-4, 766-86 della *Magliabechiana*, che presentano delle vicinanze testuali evidenti con le ottave corrispondenti della *SpM*, rispettivamente I, 15; I, 16-18; I, 19-40. Ne basterà un solo esempio:

<i>Magliabechiana</i> (762-763)		<i>SpM</i> (I, 16-17)
Charllo segniò Ulivieri e benedisce quando lo 'ntese chosì ben parlarre; poi chomandò a ciaschuno barone e disse che 'n suo' paesi ogniuno debi tornare, e alla primaverra a lui redisse chon quanto sforzo lui portessi fare; e chosì si partì la magnnia baronnia, detto ch'ebbe Charllo la sua dicierra.	+2	Carlo segnò Ulivieri e benedisce, quando lo 'ntese così ben parlare; poi comandò a ciascun barone e disse ch'a suo paese ognun debba tornare e sulla primavera a lui redisse con quanto sforzo si potesse fare. E così si partì la baronia, detto che Carlo ebbe suo diceria.
Poi che partitto si fu tutta la gien ^{te} e tornato ogniuno nel suo distretto, Charlo apelò Horlando dolcemente e disse: «I' vo' che vadi, barone perfetto, alla città di Roma prestamente, e al Papa andrai nel suo chospetto; Dirai a lui chom'io mi gli rachomando, e poi la ghagione gli di' perch'io ti mando.	+1 +1 +1	Poi che partita fu tutta la gente e ritornato ognuno a suo distretto, apellò Carlo Orlando dolcemente dicendo: – I' vo che vadi, sir perfetto, alla città di Roma tostamente, all'Apostolico, nel suo cospetto, e di' che a lui molto mi racomando; poi dirai la cagion perch'io ti mando.

Appare chiaro che le variazioni tra i due testi sono infime e poco numerose. Si riscontrano delle sostituzioni di preposizioni, *in* per *a* (762, 4; I, 16, 4); di sinonimi, *prestamente* (763, 5) per *tostamente* (I, 17, 5) e *Papa* (763, 6) per *Apostolico* (I, 17, 6). Si nota anche l'uso di una forma diversa del congiuntivo, *debi* (762, 4) per *debba* (I, 16, 4).⁸⁰ Alcune di queste varianti hanno un'influenza sulla metrica. Prendiamo per esempio il v. 763, 2, dato lo scambio di *ritornato* per *tornato*, bisogna considerare la sinalefe: *tornato* ^v *ogniuno*. Allo stesso modo, l'aggiunta del riflessivo *si* (763, 1) e della congiunzione *e* (763, 8) rendono il verso ipermetro. Il confronto con l'apparato critico fornito da Catalano nella sua edizione rivela che alcune delle varianti della *Magliabechiana* (*prestamente* invece di *tostamente*, *tornato* invece di *ritornato*, *Charlo apelò* invece del contrario, *e disse* per *dicendo*) si accordano con i mss. *L*, *M*, *R* della *SpM*, mentre l'edizione di Catalano si basa sul ms. *P*. Il brano confrontato è ovviamente molto ridotto ma anche se fosse più lungo si trattano di varianti minime che in ogni caso non sarebbero decisive se si cercasse di stabilire a quale manoscritto della *SpM* lo scrivente della *Magliabechiana* abbia attinto.⁸¹

⁷⁹ Si noti che, in questo caso, la versione minore della *Spagna* (*Spm*) segue quasi perfettamente quella maggiore ed è, quindi, anch'essa alquanto vicina alla *Magliabechiana*, fino appunto al combattimento contro Ferràu.

⁸⁰ Cfr. III.3.10.

⁸¹ Un confronto con un episodio intero, quello di Roncisvalle, della *Magliabechiana* con più mss. della *SpM* è stato effettuato ma non ha portato risultati probanti, cfr. II.3.2.

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

È interessante rilevare che le corrispondenze che abbiamo sottolineate si ritrovano maggiormente nella riproduzione dei discorsi diretti attribuiti ai personaggi. Si veda un solo caso: il dialogo tra Namo e i Tedeschi, che hanno appena affrontato i pagani durante il lunghissimo assedio di Pamplona:

	<i>Magliabechiana</i> (1201)	<i>SpM</i> (x, 25)
1	Fu sì il chanpo armatto in ogni latto	Così armato il campo in ogni lato
2	fu di presente, in chosì fatta furia.	fu di presente per sí fatta furia.
3	Dus Namo di Baviera ebe dimandatto	Dusnamo di Baviera ha domandato
4	chunche faciesi loro sì gran paura,	alli fugienti: – Chi vi face ingiuria ? –
5	e Tedeschi rispondieno questo trattato:	E rispondieno ognuno spaventato:
6	«Giente paghana sì ci à fato inguria,	– Gente pagana, a cui Dio mandi arsura,
7	e ànovi asalitti e fattovi dolenti,	ci hanno assaliti e fattoci dolenti,
8	e quatomilla o più di vitta ispentì».	che più di mille n’han di vita spenti.–

Le variazioni tra i due testi sono di nuovo minime. Si registra il passaggio dal passato prossimo (*ha domandato*) al trapassato remoto (*ebe dimandato*); il discorso diretto che diventa indiretto (v. 4); l’aggiunta del soggetto *Tedeschi* (v. 5); l’aggiunta (v. 7) della congiunzione *e* con l’enclisi *ànovi* invece di *ci hanno*; infine, il tipico aumento nel numero dei morti, che passa da mille a quattromila. Nell’edizione abbiamo deciso di integrare la lezione della *SpM* (v. 1 Fu sì > Così), più convincente e meno ridondante di quella del ms.

3.1. Il duello tra Orlando e Ferraù

L’episodio-campione sul quale ci soffermeremo in questa sezione è quello, celeberrimo, del duello tra Orlando e il gigante Ferraù (tab. I. 6).⁸² Nel racconto, siamo subito dopo lo sbarco dei Franchi nella penisola iberica. L’esercito di Carlo si prepara ad accamparsi davanti alla città di Lazera, governata da Ferraù, cavaliere famosissimo per la sua forza sovrumana. Accortosi della presenza di Carlo alle porte della propria città, Ferraù non vede l’ora di affrontare Orlando, il più valoroso dei cavalieri cristiani. Il loro duello, lungo e faticoso, durerà tre giorni e si concluderà, com’è noto, con la vittoria di Orlando.

Le caratteristiche significative della versione magliabechiana dell’episodio sono la durata del duello (tre giorni, come nella *SpM*, e non due, come nella *Spm*) e il rilievo attribuito al personaggio di Astolfo, il quale non solo è l’unico barone che si misuri con Ferraù prima di Orlando, ma poi, fatto prigioniero, cerca di cavarsela proponendo al pagano di aiutarlo a conquistare la Cristianità. Bisogna anche notare che Ferraù usa un’arma molto pericolosa: un bastone di metallo con tre palle di ferro legate da catene. Segnaliamo ancora che la *Magliabechiana* menziona una tregua, richiesta da Ferraù, durante la quale il pagano si addormenta e Orlando, con un gesto cavalleresco, per proteggere il sonno del suo avversario, gli mette una pietra sotto la testa. Altri tratti narrativi sono ugualmente significativi: l’insistenza dell’autore sul fatto che gli eroi non sono fatati; l’intervento del negromante che predice a Ferraù che sarà ucciso da Orlando; l’illusione del pagano, che, durante il duello, crede di aver ucciso il suo avversario; il rifiuto di Ferraù di battezzarsi (egli resta pagano fino alla morte, contrariamente a quanto avviene nella *SpM*) e, infine, la presa della Stella che avviene subito la morte di Ferraù, mentre nella *SpM* Orlando penetra per primo in città travestito da Ferraù.

⁸² Una prima versione di questo capitolo, qui rimaneggiato, è stata pubblicata con il titolo: *L’episodio del duello tra Orlando e Ferraù nella ‘Spagna Magliabechiana’*.

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

3.1.1. Il rapporto con la fonte principale: la *Spagna Maggiore*

Abbiamo ritenuto questo episodio rilevante sia per l'importanza che riveste nella tradizione,⁸³ sia per il trattamento che vi subiscono le fonti. Qui di seguito proponiamo innanzitutto, come di consueto, una tabella che sintetizza i rapporti tra la *Spagna Magliabechiana* e la sua fonte principale, la *SpM*:

Tabella V

	Episodi	<i>Magliabechiana</i> (826-1097)	<i>SpM</i> (II 31 – VIII 35)
1	Arrivo a Lazera. Il Danese presenta la città e Ferraù a CM.	826-833 +	II, 31-35
2	Discorso di Ferraù alla madre.	/	II, 36-37
3	Gioia di Ferraù all'idea d'incontrare Orl.	834-837	/
4	Digressione su Astolfo.	838-848	/
5	Descrizione dell'armatura di Ferraù.	/	II, 38-40
6	Confronto tra Ferraù e Astolfo (prigioniero).	849	III, 2-8
7	Digressione su Astolfo.	850-57 (tradimento di A.)	/
8	Sfida di Ferraù a CM.	860-875	III, 9-10
9	I paladini che affrontano Ferraù sono tutti sconfitti e fatti prigionieri.	/	III, 11-25
10	Rendiconto di Ferraù alla madre e sua cena con i prigionieri.	/	III, 26-33
11	Entrata in scena di Orl.	876	III, 34
12	Descrizione dell'armatura di Orl, ultime raccomandazioni prima del duello.	877-884 +	III, 35
13	Sfide reciproche tra Orl e Ferraù, che si presentano e cercano di convertirsi a vicenda.	885-894 +	III, 36-43
14	1^a giornata: inizio del duello tra Orl e Ferraù.	895	III, 44
15	Duello.	896-914 +	III, 45- IV, 3
16	Discussione teologica.	915-921	IV, 4-5
17	Ripresa del duello.	922-925	IV, 6-8
18	I due cavalieri si ritirano per la notte.	926-930	IV, 9
19	Seguito della digressione su Astolfo.	931-937	/
20	Nei rispettivi campi: racconto del duello, cena, notte.	938-943	IV, 10-18
21	2^a giornata: Ferraù si alza, si arma.	944-945 -	IV, 19-23
22	Ritorno di Orl sul campo di battaglia.	946-947	IV, 24-26
23	Nuova sfida tra i due.	948-950	IV, 27-31

⁸³ Per un confronto recente dell'episodio del duello nelle versioni maggiore (*SpM*) e minore (*Spm*) della *Spagna in rima*, cfr. Palumbo, *La «rotta di Roncisvalle» tra XIV e XV secolo*, pp. 199-202; Strologo, *Duels, discours e péripéties*; inoltre accennava già Dionisotti, 'Entrée d'Espagne', 'Spagna', 'Rotta di Roncisvalle', p. 225.

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

24	Ripresa del duello.	951-955	IV, 37
25	Ferraù e Orl non sono fatati.	957-959	/
26	Descrizione dell'armatura di Ferraù.	960-962	/
27	Descrizione dell'armatura di Orl.	963-65	/
28	Orl è salvato dal cavallo, il duello prosegue a piedi.	966-972	IV, 38-44
29	Tregua: assopimento di Ferraù.	973-985	/
30	Ripresa dello scontro.	986-993	/
31	Sosta per la notte.	994	IV, 45-6
32	Ritorno nei rispettivi campi.	995-1006	V, 1-5
33	3^a giornata: premesse usuali.	1007-1017	V, 6-11
34	Ripresa del duello.	1018-1 -	V, 12-19
35	Duello sul ponte.	/	V, 20-29
36	Intervento del negromante.	1020-1030	/
37	Ripresa del duello.	1031-1040	/
38	Presunta morte di Orl.	1041-1052	/
39	"Resurrezione" di Orl, che colpisce Ferraù.	1053-1058	/
40	Pregghiera di Orl a Dio.	1059-1067 +	V, 30-31
41	Presenza del negromante.	1068-1076	/
42	Orl distrugge il bastone di Ferraù.	1077-1081	/
43	Colpo mortale inflitto da Orl a Ferraù.	1086-1092	V, 32-33
44	Battesimo di Ferraù.	/	V, 34-35
45	Scambio delle armi affinché Orl entri in città e inganni la madre di Ferraù.	/	V, 36-38
46	Morte di Ferraù.	1093-1094	V, 39-40
47	Orl a Lazera, travestito da Ferraù.	/	VI, 1-25
48	Discorsi con i prigionieri.	/	VI, 26-32 (tradimento di A.)
49	Morte della madre di Ferraù, uccisa da Orl.	/	VI, 33-34
50	Ancora il tradimento di Astolfo.	/	VI, 35-37
51	Campo cristiano: rimproveri di Orl ad Astolfo.	/	VI, 38-41
52	Ritorno di Orl al suo padiglione.	/	VI, 42-46
53	Presa di Lazera, che è assediata e messa a fuoco.	1095-1107	VII, 1-34
54	Ambasciata di Anselmo e Allorino	1108-1120 ⁸⁴	VII, 35-VIII, 35

Se in quest'episodio non si registrano corrispondenze verbali inoppugnabili tra la *Magliabechiana* e la *SpM*, notevoli sono invece le convergenze quando si guarda alla struttura del racconto. Infatti, entrambi i testi fanno svolgere il duello in tre giorni, presentano gli stessi rituali (che sono osservati nello sviluppo di ogni giornata di combattimento), nonché le stesse

⁸⁴ Ricordiamo che in questo punto il racconto della *Magliabechiana* è lacunoso a causa della perdita della c. 141, (cfr. I.1.3).

tappe nel proseguimento generale dello scontro. Le differenze, poco numerose e su cui torneremo in seguito, non inficiano l'ipotesi di filiazione: *SpM* > *Magliabechiana*.

Nel trattamento della fonte principale ritroviamo i processi narrativi già incontrati: l'amplificazione e il riassunto.

L'amplificazione

All'inizio del primo giorno del duello, dopo le consuete sfide reciproche e i rispettivi inviti alla conversione, Ferraù chiede al suo avversario di rivelargli la propria identità. Questa richiesta è presente in entrambi i testi (tab. V. 13). Tuttavia, nella *SpM*, Orlando si limita a dare alcune rapide informazioni genealogiche⁸⁵ e a ricordare le prodezze compiute durante la battaglia d'Aspramonte, quando uccise Almonte. La *Magliabechiana* invece si sofferma più a lungo sul primo incontro fra i duellanti: anche Ferraù si presenta su richiesta di Orlando; il paladino poi si lancia in un monologo abbastanza lungo in cui dice di non essere né Carlo, né il Danese, né Ulivieri, ecc. Orlando declina finalmente la propria identità e conclude con un riferimento alle giovanili imprese in Aspramonte; rispetto al passo corrispondente della *SpM*, la lista dei saraceni morti sotto i colpi della sua spada è incrementata.

Un altro esempio di amplificazione (tab. V. 15) si ha all'inizio del primo confronto vero e proprio. Nella *Magliabechiana*, il duello è raccontato con una maggiore abbondanza di dettagli guerreschi: sono descritti i colpi e le armi usate, nonché il modo in cui i due avversari si trafiggono reciprocamente le armature. In seguito si aggiungono le urla di circostanza: le invocazioni alle rispettive divinità e le minacce usuali.

Lo studio della preghiera rivolta da Orlando a Dio affinché il signore lo aiuti a sconfiggere Ferraù (tab. V. 40) permette di dare un'idea quantitativa del processo amplificativo. L'orazione è resa tramite una sola ottava nella *SpM*, mentre occupa ben quattro ottave nella *Magliabechiana*. Ci troviamo davanti a un fenomeno di incremento del numero degli elementi forniti dalla fonte, i quali sono ripresi uno per uno e moltiplicati. Infatti, nella *SpM*, Orlando si limita a chiamare in causa il «Padre eterno, Idio sovrano» (v, 28, 3), mentre nel nostro testo si rivolge a Gesù e a numerosi altri santi.⁸⁶ Bisogna notare che questo tipo di modifiche non cambia naturalmente per niente la struttura del passaggio narrato.

Il riassunto

A fronte dell'amplificazione, non manca il processo inverso: la riduzione, introdotta da una formula di appello all'uditore del tutto invalsa («Perch'io non ti vo' punto tediare», 945, 1), ma che, nel caso presente, non ha solo valore retorico. Infatti il raffronto tra la *SpM* e della *Magliabechiana* mostra con evidenza che l'autore ha effettivamente scorciato il racconto della fonte.

All'inizio della seconda giornata del duello, la *SpM* racconta in dettaglio il rituale seguito da Ferraù, benché esso sia identico a quello del primo giorno (tab. V. 21). La narrazione della *SpM* si sofferma sui diversi elementi dell'armatura del pagano, sulle raccomandazioni che riceve dalla madre e sulla strada che deve percorrere per arrivare al campo di battaglia. La *Magliabechiana*, invece, si limita esplicitamente (grazie alla formula citata) a dare solo le informazioni necessarie a far capire al lettore che la scena si ripete in modo identico. La scorciatoia presa dal nostro testo appare con evidenza dal confronto tra i due brani; del resto, in questo caso preciso, il riassunto si spiega anche per il fatto che molti

⁸⁵ «Rispuose Orlando: – Io sono signor d'Anglante, / fi' di Milon, nepote del re Carlo, / e sappi, quando fui giovine infante, / in Aspramonte, / chiar chome cristallo, [...]» (*SpM*, III, 38, 1-4, p. 49).

⁸⁶ «E priego Piero, Pagholo, Iachopo evangelista / e Simone e Tadeo e gli altri honorati / e per Andrea, Filippo e santo Bartolomeo / e per Matio mi trai di tanto in pacio reo [...]» (1061, 5-8).

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

personaggi e molti elementi narrativi citati dalla *SpM* sono addirittura assenti nella *Magliabechiana*: così, per esempio, la madre di Ferraù, oppure il riferimento al «pettignone» del gigante da proteggere, dato che, nel nostro testo, Ferraù non è fatato.⁸⁷

Pur se il contenuto narrativo dei testi è dunque generalmente invariato, la narrazione può assumere una forma ben diversa. In questo modo, la *Magliabechiana*, riscrivendo la *SpM*, finisce per proporre una “variante” propria dell’episodio, anche e soprattutto grazie alle variazioni introdotte.

3.1.2. Il ricorso ad altre fonti

Se la *SpM* è quindi la fonte principale del nostro episodio, non è però l’unica. Nella tabella successiva, mettiamo in evidenza le tappe del racconto in cui compaiono delle divergenze notevoli, in modo da poter discutere la loro genesi e loro provenienza:

Tabella VI

⁸⁸	<i>Tappe del racconto</i>	<i>Magliab.</i> 826-1120	<i>SpM</i> II 31- VIII 35	<i>Spm</i> I 18- v 37	<i>Spagna in prosa</i> 15r-43v	<i>Pseudo Turpino</i> cap. XVII	<i>Entrée d’Espagne</i> vv. 860-4200	<i>Fatti de Spagna</i> XVIII-XXVI
1	Descrizione armatura di Ferraù.	+	+	/	+	/	+	+
2	Mazza a 3 palle.	+	/	/	+	/	+	+
3	Baroni vinti, prigionieri.	/	+	+	+	+	+	+
4	Ast è fatto prigioniero.	+	+	/	+	/	+	+
		tradimento			buffone		tradimento	buffone
5	Duello di 3 giorni.	+	+	/	+	/	+	+
6	Orl sembra morto.	+	/	/	+	/	+	/
		(alla fine del duello)						
7	Tregua.	+	+	+	+	+	+	/
8	Paura di CM per Orl.	+	/	/	+	/	+	+
9	Morte del cavallo di Ferraù.	+	+	/	+	+	+	+
10	Il duello prosegue a piedi.	+	+	/	+	+	/	+

⁸⁷ Torneremo su questo punto (cfr. II.2.1.1).

⁸⁸ Le rispettive edizioni di riferimento dei testi confrontati sono: per la *SpM* e *Spm*, quella di Catalano, ed. cit.; la *Chronique du Pseudo-Turpin*, ed. cit.; *Entrée d’Espagne*, ed. cit.; *Li fatti de Spagna*, ed. cit. L’episodio di Ferraù in altre opere ha ritenuto l’attenzione degli studiosi: cf. Boscolo, *La disputa teologica*; Infurna, *L’episodio di Feragu*; Strologo, *Duels, discours et péripéties* e Strologo, *I volti di Ferraù*. Nella tab. VI i segni + e / indicano rispettivamente la presenza (+) o l’assenza (/) dell’episodio nella fonte menzionata.

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

11	Presenza della madre di Ferraù.	/	+	+	/	/	/	/
12	Eroi fatati.	/	+	+	/	+	+	+
13	Tregua-pisolino.	+	/	/	+	+	+	+
14	Discussione teologica.	+	/	/	+	+	+	+
15	Elogio di Orl.	+	/	/	+	/	/	/
		negromante			pagani			
16	Duello sul ponte.	/	+	+	/	/	/	/
17	Ferraù si converte; scambio delle armi con Orl.	/	+	+	/	/	/	+
18	Entrata a Lazera.	+	+	+	/	+	+	+
			(tradim. di Ast)	(tradim. di Ast)				

Appare evidentemente che molte delle divergenze più significative della *Magliabechiana* rispetto alla *SpM* trovano riscontro nella tradizione precedente: le digressioni su Astolfo (num. 4, 18), la precisazione che Orlando e Ferraù non sono fatati (tab. VI. 12), la tregua con il pisolino di Ferraù (tab. VI. 13), l'intervento del negromante (tab. VI. 15), l'assenza del duello sul ponte (tab. VI. 16). Notiamo per converso che non tutti gli elementi narrativi presenti nella *SpM* vengono accolti nel nostro testo (tab. VI. 3, 11, 17, 18).

Tra gli altri testi con i quali la *Magliabechiana* presenta delle affinità, va segnalata la *Spagna in prosa* che, lo vedremo, nell'episodio di Roncisvalle, è una fonte "secondaria", ma importante per alcuni episodi-chiave del racconto. L'arma di Ferraù, una mazza con tre palle di ferro (tab. VI. 2), la tregua con l'assopimento di Ferraù (tab. VI. 13) o, ancora, il tentativo da parte di personaggi secondari di dissuadere il gigante dal proseguire il duello (tab. VI. 15) sono tutti tratti narrativi che si trovano anche nella *Spagna in prosa*. Tuttavia, nell'episodio in esame, i rapporti tra la *Magliabechiana* e la *Spagna in prosa*, come vedremo più avanti, sono meno espliciti di quanto saranno nell'episodio di Roncisvalle, perché non riguardano un intero episodio ma si limitano a corrispondenze puntuali: le varianti narrative derivate dalla *Spagna in prosa* sono integrate nel tessuto della *Magliabechiana* secondo dei processi che analizzeremo qui di seguito perché sono diversi da quelli già incontrati. Oltre al ricorso ad altre fonti, sono pure notevoli, nell'episodio in questione, le innovazioni proprie alla *Magliabechiana*, che saranno messe in luce alla fine dell'analisi.

Le importazioni e le integrazioni

Ad illustrare il prelievo effettuato da altre fonti, si può citare, a mo' di esempio, la vicenda che chiameremo della "tregua-assopimento" (tab. VI. 13), già presente nello *Pseudo-Turpino*, nell'*Entrée d'Espagne*, nei *Fatti de Spagna* e nella *Spagna in prosa*. La versione tradizionale dell'episodio è questa: i due cavalieri, esausti per la lunghezza del combattimento, decidono di riposare qualche istante vicino al fiume; Ferraù si addormenta

quasi subito e Orlando, sentendo il pagano russare, gli mette una pietra sotto la testa affinché stia più comodo. Al risveglio, Ferraù si meraviglia della premura dell'avversario. Nella *Spagna in prosa*, il passo è narrato con sostanziali differenze e sviluppi propri. Ad esempio, manca nella prosa, benché si trovi in tutti gli altri testimoni, l'orazione pronunciata da Orlando mentre Ferraù giace addormentato sulla riva del fiume. Oltre a ciò, la *Spagna in prosa*, al contrario degli altri testimoni, descrive a lungo il *locus amoenus* in cui scelgono di ritirarsi i duellanti (sono addirittura indicate le misure della superficie del laghetto dove si fermano); il prosatore dettaglia con grande precisione la posizione in cui si addormenta Ferraù e introduce un elemento supplementare: Orlando pone un'altra pietra a fianco di Ferraù per impedire al pagano di cadere in acqua durante il sonno.

La *Magliabechiana* non accoglie le innovazioni proposte nella *Spagna in prosa*: non fa menzione della seconda pietra, mentre l'orazione pronunciata da Orlando a Dio è un preciso riassunto di quella che troviamo nei *Fatti*.⁸⁹ Appare chiaro che, in questo caso, la *Magliabechiana* non si ispira alla *Spagna in prosa* per la struttura della scena, ma riprende abbastanza fedelmente l'episodio nella sua veste tradizionale, cioè come si trova nello *Pseudo-Turpino*, nell'*Entrée d'Espagne* e nei *Fatti de Spagna*. Poi, su questa base, la *Magliabechiana* inserisce una digressione originale, tramite la voce del narratore:

Esendo solo ivi Orlando chon te,
egli era propiamente in sul fiume,
il qual choreva di Lazera a piè del monte;
– e vo' che 'ntenda questo mio vilume –
che non chonbateronno insieme sopra 'l ponte,
che molti libri dichono per chostume
che si serasino per darsi cholpi gravi,
che nel fiume Horlando gittò le chiavi,

dimostrare non potranno loro franchezza
e spezialmente sendo a choridorre!
El verro ti vo' dire che n'ò ciertezza,
e statto sonvi suso chon molto amore:
cento trentadue piedi è di lunghezza,
e largho cinque bracia al vostro onore,
sì che battaglia quivi non potranno fare,
e di legniam eglì è, senza manchare.

In su quel fiume si fu la battaglia
e que' del chanpo gli potien vedere,
e simil della terra la chanaglia;
sì che oggni chossa io ti fo a saperre,
che istatto io sonno di là, se Idio mi vaglia,
e oggni chossa si potia vedere,
sì che chiedere mi puoi, ch'io son Turpino,
che vidi tutti i fatti di puntinno.

Or lasciamo queste chosse vi passare,
che d'oggni chossa ve' ch'io t'ò avisatto.
Ma 'l chon te Horlando intendo ritornare (976, 4-979, 3).

⁸⁹ «A Giesù molto si rachomandava / e a la sua madre virgiene Maria, / che tanta forza invero gli prestase, / che questo saraino e' chonquistase» (975, 5-8). Il passo dei *Fatti de Spagna* è «Glorioso padre del linazo de David, de parte de tvo Madre che te aparturite verzene, presteme gratia che possa conquistare el gigante, on che tel faza a la tova fede tornare» (*Li fatti de Spagna*, cap. XXV, p. 33).

La volontà di smentire una credenza tradizionale a proposito del confronto sul fiume è presente nella *Spagna in prosa*. In effetti alla fine del duello tra Orlando e Ferraù il prosatore fa i conti con alcuni luoghi comuni che vuole a tutti i costi sfatare.⁹⁰ Oltre all'impossibilità fisica di duellare sul ponte, la *Spagna in prosa* denuncia anche il preteso battesimo di Ferraù, che sarebbe avvenuto subito prima della morte del saraceno.⁹¹ Il prosatore sottolinea anche quanto sia assurdo immaginare (come si fa nei testi in rima) che Orlando, dopo aver ucciso Ferraù, abbia indossato l'armatura del morto, in modo da ingannare la madre di questi (tab. V. 17). Più avanti, chiamando in causa il buon senso, egli ricorda ancora che la natura "gigantesca" dell'eroe pagano bastava ad escludere la possibilità, per il cristiano, di indossare i suoi panni. Opponendosi ai testi rimati, l'autore della *Spagna in prosa* distingue la fonte che ritiene "attendibile" (quella che chiama *Turpino* e che in realtà è l'*Entrée d'Espagne*) dai cantari:

e chome iscrise tTurpino in franciosso che vide ogni chossa che iscrise la verittà, e l'alttre sono chose ttrovate per chantattori e per loro medesimi si pruocono bugia però che dichono che Orlando si mise l'arme di Feraù e quele d'Orlando mise a Feraù, e che se l' mise in sul cholo del chavallo e porttolo dinanzi a la madre [...] (c. 43r, rr. 27-8).

Rispetto alla *Spagna in prosa*, la *Magliabechiana* aggiunge di suo l'identificazione (temporanea) del suo narratore con Turpino (978, 7), che si presenta così in veste di testimone oculare dei fatti narrati. Allo stesso modo emerge una certa cura per la verosimiglianza, come mostra, per esempio, l'indicazione delle misure precise del ponte (132 piedi di lunghezza per 5 braccia di larghezza, cfr. 977, 4-5). La tendenza al verosimile che si traduce attraverso un gusto per l'informazione giusta e dettagliata predomina in tutto il nostro testo. Abbiamo già accennato al fatto che anche la cronologia è oggetto di un'attenzione particolare da parte dell'autore che ci gratifica addirittura di "date di riferimento": così, in questo caso, egli precisa che la morte di Ferraù è avvenuta «negli anni di *Christo* trecentto otto centto» (1094, 1). Notiamo *en passant* che l'informazione cronologica non permette però, in questo caso, un'interpretazione del tutto univoca: si può forse ipotizzare che l'autore abbia sbagliato ripetendo «cento», mentre intendeva 'nell'anno ottocentotré', data che può funzionare con quelle enunciate prima nel testo.

Tornando al nostro episodio, la *Magliabechiana* si rifà un'altra volta al testo in prosa nel rifiutare un elemento meraviglioso presente nelle altre versioni: la "fatazione" degli eroi. Come al solito, il prosatore è molto esplicito nel giustificare la sua scelta.⁹² L'autore della *Magliabechiana* dichiara invece più semplicemente che le «carni» degli eroi non erano fatate: a proteggerli, era sufficiente la qualità della loro armatura e, nel caso di Orlando, la fede in Dio.⁹³

⁹⁰ Cito dal manoscritto: «In questa parte dicie l'alttore che nel libro che è scritto in rima de la Ispagnia dice che l'anima di Feraù n'andò in paradiso e che Charlo la vide porrtare, e che e' chonbatterono in su uno pontte di Lazerra ch'è lungho forrse venti bracia; e questo non è posibile che pottese esere, perché gli chavagli non vi potevano avere i• lorro chorpo, né che Feraù n'andase in paradiso, che non era cristiano, né mai Orrlando lo potté ttantto predichare che si volesse convertire» (c. 43r).

⁹¹ Nella *Magliabechiana* Ferraù non si converte, ma l'autore non ha cura di spiegare perché.

⁹² «Il libro de la spagna in rima dice che Ferraù era inchanttatto [...] perché lo libro franciosso dice in alttra forma el quale mi piace più» (cc. 16r, r. 28 e 16v, r. 1).

⁹³ Si ricordi che sempre nella *Magliabechiana*, la questione di un potere soprannaturale di Orlando era già stata esclusa prima, nell'episodio di Aspramonte, in seguito all'intervento dei tre santi: «E chi diciese che fuse fatatto, / che ferro niuno no lo pottese tagliare, / rispondo a te che forte saresti eratto / che chome un altro si potrà pasare / di lancia inttendi benne, chom'io ò trattato. / Ma sai quello che l'usava salvare? / La fé ch'egli avia in dDio, perfetta e purra / e similmente la buona armadura» (653).

Non sia veruno chreda i• niun modo
che l'uno e l'altro invero fusi fatatto,
ma le charni tagliare in ogni modo
potiensi del paghano e del batezatto
– e questo Turpino a noi lo mette in sodo –
che l'uno e l'altro si saria pasatto:
erano l'armi loro tutte ishortate,
ma le loro charni non erano fatate (963).

Per quanto riguarda l'episodio della tregua-assopimento, abbiamo detto che l'autore della *Magliabechiana* si è probabilmente basato sulla propria conoscenza della tradizione per costruire la struttura della narrazione. In un secondo tempo, ha fatto ricorso alla *Spagna in prosa* dalla quale ha prelevato degli elementi ben precisi, che sono funzionali al tono verosimile che egli voleva imprimere al proprio racconto. Poi ha aggiunto di suo dei dettagli, come la misura del ponte oppure la data dell'evento. Ne risulta che l'episodio diventa una specie di lezione di verosimiglianza, derivata dalla fonte in prosa.

Dislocazioni

In alcuni casi avviene che l'autore della *Magliabechiana* prelevi un episodio al di fuori della sua fonte di base e lo ricollochi in un punto del racconto diverso da quanto ammesso dalla tradizione. Quest'operazione ha per conseguenza che l'autore si trova costretto a sconvolgere la struttura narrativa della *SpM* per inserirvi l'episodio supplementare. Il momento dello scontro in cui Orlando sembra morto offre una buona illustrazione dell'operazione descritta. Come si vede nella tabella (tab. V. 6), quest'episodio trova origine nell'*Entrée d'Espagne*, che lo narra all'inizio della prima giornata di combattimento (vv. 1711-94). Orlando, abbattuto, sviene sotto il peso del suo cavallo; subito Ferraù crede morto il suo avversario e se lo carica sul destriero per recarsi verso Lazera. Venuto a conoscenza della terribile notizia, l'imperatore perde i sensi; tutti i cristiani piangono la morte del paladino e Carlo prega per il nipote. Ma poco dopo il paladino si riprende⁹⁴ e pronuncia un'orazione, prima di picchiare brutalmente Ferraù che lo stava portando via sul cavallo.

L'evento è raccontato anche nella *Spagna in prosa* (allo stesso momento dell'*Entrée*), ma in maniera meno dettagliata. La causa dello svenimento di Orlando è diversa: Ferraù gli assesta un colpo così forte da metterlo fuori combattimento;⁹⁵ il pagano non esita a caricarlo in spalla per portarlo in città. Seguendo il principio dell'*entrelacement*, il testo in prosa si ferma in seguito sulla reazione di Carlo, molto provato perché convinto che Orlando sia morto. Ma al paragrafo successivo Orlando riprende vita e colpisce Ferraù direttamente sull'elmo.

Oltre al maggior sviluppo e all'amplificazione della peripezia, è il suo spostamento alla fine del racconto (1041-53), in quanto ultimo sviluppo del duello, a distinguere la *Spagna Magliabechiana* dall'*Entrée* e dalla *Spagna in prosa*. L'effetto narrativo ottenuto in seguito a tale dislocazione è che la risurrezione di Orlando rilancia l'azione, che poi culminerà con la morte di Ferraù. Il carattere tragico della scena viene accresciuto da diversi elementi aggiunti dal nostro autore: le parole di condanna pronunciate dal pagano trionfante a proposito della fine del mondo cristiano, l'elenco sistematico di tutti i baroni cristiani che piangono il loro

⁹⁴ «Ma 'l chonte Horlando fu in sé un pocho tornato» (1052, 8); «Si com revient en soi le fil Million» (*Entrée*, v. 1776).

⁹⁵ «[Il colpo fu di] sì grande força che Orlando non potté soferire la grande percosa che chade tramortitto in tterra chome mortto si stava» (*Spagna in prosa*, c. 20v, rr. 29-30 e c. 21r, r. 1). Da notare la vicinanza testuale con la *Magliabechiana*: «E fu quel cholpo tanto invelenitto, / che quella maza l'elmo gli chalchava, / per forza talle che chade tramortitto» (1039, 4-7).

capitano⁹⁶ e le lacrime del pagano che giura di seppellire con onore il barone sconfitto. L'insistenza sul tragico permette di accentuare l'effetto di attesa, di *suspense*, e ritarda in questa maniera il colpo di scena della "resurrezione" dell'eroe.

3.1.3. L'invenzione magliabechiana

Se i materiali narrativi usati per la narrazione del duello tra Orlando e Ferraù sono in gran parte tradizionali, si possono individuare anche degli elementi propri al nostro testo, che non trovano origine in nessuna delle fonti a noi pervenute. La *Magliabechiana*, ad esempio, si allontana dall'intera tradizione al momento di raccontare le premesse del duello tra Orlando e Ferraù (tab. V. 3 e 4). Infatti, laddove tutti i testi esaminati elencano la lunga lista dei baroni cristiani che si sono confrontati con il cavaliere pagano e che, sconfitti, sono stati fatti prigionieri, la *Magliabechiana* punta invece i riflettori su un solo barone: Astolfo, cugino e compagno di Orlando. Quest'episodio è introdotto nel racconto tramite una digressione brusca e un po' forzata. L'autore si rifugia, come di consueto, dietro l'autorità di «Turpino».⁹⁷

Nella *Magliabechiana*, infatti, si racconta che gli Inglesi stanno abbeverando i cavalli nelle acque del fiume, quando, ad un tratto, si avvicinano alcuni pagani⁹⁸ che si mettono a chiacchierare con i cristiani. Il dialogo riguarda il confronto tra i rispettivi campioni e vengono elogiati i due futuri duellanti (841-845); ma la discussione, inizialmente pacifica, non tarda a degenerare e finisce a bastonate. Astolfo, accortosi della rissa, si reca al fiume e si butta nella mischia. Il frastuono attira anche l'attenzione di Ferraù che esce dalla città; Astolfo e il pagano si trovano perciò a doversi affrontare. Ferraù ha la meglio quasi subito sul povero cristiano – lo scontro non è nemmeno sviluppato – che viene preso prigioniero. A questo punto, l'autore lascia ad Astolfo la possibilità di presentarsi, con la consueta baldanza:

Rispuose Astolfo: «O francho saraino,
sapi che sire io sono de l'Inghilterra
e poi sono il più richo paladino
ch'abia Charlo o per mare o per terra.
E sono d'Orlando suo charnale chugino
e nulla senza me non sapre' farre.
E sotto a me istà Horlando e Ulivieri,
il chonnte Ghano e sì 'l Danesse Ugieri.

Astolfo per nome io sono chiamatto
e figliuolo fui del francho re Hotonne.
Ora d'ognni chossa io t'ò avisatto» (852-853, 3).

La digressione ha l'effetto di portare alla ribalta il compagno di Orlando, che appare come vero e proprio protagonista del racconto. Nella tradizione, si distinguono infatti due trattamenti diversi e paralleli del racconto di Astolfo (tab. V. 4). Da un lato, *I Fatti de Spagna* e la *Spagna in prosa* insistono sul carattere comico e buffonesco del personaggio, che si permette di scherzare perché non dubita minimamente della vittoria futura di Orlando; dall'altro, a cominciare dall'*Entrée* (in cui il personaggio si chiama Estout), troviamo invece il

⁹⁶ Notiamo che questo necrologio ricorda l'elenco dei vv. 1748-51 dell'*Entrée*.

⁹⁷ «Ma in questo tenpo un chaso seghuitato, / – forse Turpino in questo già non era –, / che chiaramente io te l'arò inaratto, / che so che tu n'arai chonsolazione / e sopra a' fatti fia d'una ghuistione: / il più preso paladino che fusi a la terra, / intendi benne da latto dov'era il fiume, / fu quello d'Astolfo signiore d'Inghilterra. / E la sua giennte avia per chostume, / – se Turpino che lo schrive in ciò non erra –, / che loro chavaglli e tutto loro vilume, / a questo fiume s'andava a beberare / e simile queglli de la terra, a non erare» (838, 4-839).

⁹⁸ «E tutta questa giente erano chanagllia / e giennte non erano da far batagllia» (840, 7-8).

motivo del tradimento da parte di Astolfo, motivo che viene poi ripreso dalla *Spagna in rima* e quindi dalla *Magliabechiana*. In quest'ultima, Astolfo cerca di trattare con Ferraù subito dopo esser stato imprigionato. Egli non esita a tradire senza vergogna il suo popolo e la sua religione, proponendo un patto al suo carceriere: se questi lo libera, Astolfo ricambierà il favore aiutandolo a conquistare tutta la Cristianità.

Il motivo del tradimento di Astolfo, come detto, è già abbozzato nella *SpM* (VI, 26-29), ma con delle differenze non trascurabili rispetto al nostro poema. Per prima cosa, la collocazione dell'episodio è diversa: nella *Magliabechiana*, la vicenda è situata prima del duello tra Orlando e Ferraù (853-857); nella *SpM*, invece, il tradimento di Astolfo ha luogo dopo la morte di Ferraù (tab. V. 18), quando Orlando, indossate le armi del pagano (il che permette all'eroe di ingannare finanche la madre del gigante), libera dalla prigionia, senza farsi riconoscere, i numerosi baroni cristiani. Nella *SpM*, inoltre, la molla narrativa del travestimento è decisiva perché provoca l'errore strategico di Astolfo che, non avendo riconosciuto Orlando, cerca in tutti i modi di cavarsela, approvando la vittoria di Ferraù e proponendosi perfino al pagano come guida nel regno di Carlo. Nella *Magliabechiana*, invece, Astolfo si trova davvero davanti a Ferraù e non a Orlando travestito. Oltre a ciò, si rilevano altre divergenze di dettaglio fra i due testi. Nella *SpM*, per esempio, Astolfo è pronto a cedere il proprio territorio (cioè l'Inghilterra), ma non a convertirsi. Nella *Magliabechiana*, invece, Astolfo propone a Ferrù l'accordo contrario: egli è pronto ad aiutare il pagano nella conquista della Cristianità, purché questi gli lasci il possesso dell'Inghilterra; in cambio di questa concessione, Astolfo è disposto anche a convertirsi alla religione di Maometto.

Nella riscrittura operata dalla *Magliabechiana*, Astolfo acquista così un ruolo più importante nella narrazione. Al personaggio è attribuito un maggiore spessore psicologico: si intravede la personalità di un ragazzo scaltro e intelligente, ma che è anche opportunista, spacccone e manipolatore, preoccupato solo dal proprio interesse. Nello stesso tempo, la *Magliabechiana* fa di Astolfo il fedele compagno di Orlando. I due personaggi sono di sovente associati, fin dall'inizio della storia: essi dormono insieme e i loro destini sono legati dall'adolescenza, perché sono scappati insieme dalla torre dove erano rinchiusi per raggiungere Carlo in Aspramonte. Astolfo diventa così una sorta di vero e proprio deuteragonista: una tale progressione si inserisce naturalmente nel percorso di evoluzione intrapreso dal personaggio a partire dalla tradizione francese fino a quella italiana, come hanno sottolineato i diversi contributi critici a lui dedicati.⁹⁹

Un'altra "invenzione" attribuibile all'autore della *Spagna Magliabechiana* è il personaggio del negromante (tab. V. 15), che predice a Ferraù la futura morte e gli consiglia pertanto di combattere contro Orlando, contro cui nessuno può resistere più di tre giorni. Tale personaggio non figura né nella *Spagna in prosa*, né nelle altre fonti esaminate.¹⁰⁰ Ciò nonostante, nella *Spagna in prosa* il messaggio rivelato dal mago si ritrova sostanzialmente nei discorsi pronunciati dai pagani che accolgono Ferraù al ritorno dal secondo giorno di duello. I cittadini di Lazera hanno infatti sentito dire che Orlando è il cavaliere più valoroso del mondo e che nessuno è mai riuscito a sostenere il confronto con lui dopo il terzo giorno di battaglia: «Noi abbiamo più volte udito dire che mai nessuno che a lui pottese durare lo tterzo giorno, e però noi ttutti vi vogliamo preghare che voi più al chanpo non tor<n>iatte ne mai vi

⁹⁹ Per un ritratto dell'evoluzione del personaggio di Estout/Astolfo nella tradizione francese poi italiana, si vedano gli studi di Ferrero, *Astolfo* e Vallecalle, *Fortitudo et Stultitia*.

¹⁰⁰ Nei *Fatti* Ferraù riceve tuttavia un avvertimento della sua prossima morte tramite un suo sogno la notte prima dell'ultimo giorno di combattimento: «Feragù, dormando, inanze al zorno li viene una vixione in questo modo: che li era divixo che uno falchone desendisse in l'ayro, che ferisse in lo suo core e che el strampassase dentro del corpo; e stragando in questa vixione fo resvegliato tuto pleno de pagura, ché l'era pleno de sudore per la grande vixione la quale ello aveva habiuto» (*Fatti de Spagna*, cap. xxv, p. 32).

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

chonduchatte cho lui a fare battaglia a chorpo a chorpo» (*Spagna in prosa*, c. 32r, rr. 1-3). Si noti che nella *Magliabechiana* l'impossibilità di resistere ad Orlando oltre il terzo giorno di battaglia è evocata nella sezione "Aspramonte" al momento dell'apparizione dei tre santi e che in quell'occasione il nostro autore ne aveva smentito l'autenticità;¹⁰¹ ciò non toglie che egli la riprenda qui, attribuendo al negromante gli argomenti che, nella *Spagna in prosa*, sono attribuiti ai saraceni di Lazera:

[...] «O signiore mio sovrano,
una novella, quall è schoncia e prava,
manifestare ti vogllio in questa partte,
sechondo che mi mostra la mia arte.

I' ò trovatto, signiore mio sovranno,
che questo Horlando di Melone d'Agrannte
una grazia eglli à, che sopra a mano
le giente e' vincieva tutte quantte:
né moro, né giudëo, né paghano
al terzo dì no glli reggie davannte,
e non è gniuno che sia tanto forte
che 'l terzo dì e' no llo chonducha a morte;

sì che io truovo drento a la mia arte
che quel fiero christiano vi farà morire.
E ò rivoltto invero tute mie charte,
e però ve l'ò qui venutto a dire
poiché chondotto voi siete in questa parte:
sarebe buonno nella terra dovere irre,
e chon Orlando, deh, non fare ghuerra,
charo signniore, tornatevi a la terra» (1023, 5-1025).

Anche in quest'occasione, l'autore della *Magliabechiana* si serve dunque di un elemento narrativo proposto da un testo precedente (qui, come spesso altrove, la *Spagna in prosa*), ma lo modifica e lo rimaneggia più o meno abilmente in modo da adattarlo al suo racconto.

3.2. La battaglia di Roncisvalle e la morte di Orlando

Nello studio delle fonti di un'opera centrata su Orlando difficilmente si poteva fare a meno di esaminare da vicino l'episodio della "rotta di Roncisvalle", per riprendere la denominazione di P. Rajna.¹⁰² Il successo strepitoso della vicenda in tutta la tradizione non è l'unico motivo per il quale abbiamo scelto di trattare questa sezione, che presenta più di una ragione d'interesse.¹⁰³ Per iniziare, conviene confrontare come di consueto la versione fornita dalla *Magliabechiana* con quella che si legge nei testi ad essa più affini:¹⁰⁴

¹⁰¹ Cfr. II.2.1.1.

¹⁰² Cfr. il suo studio fondamentale sull'episodio nelle *Spagne* (Rajna, *La rotta di Roncisvalle*) che, come si sa, suscitò successivamente fruttuosi dibattiti (cfr. Catalano, ed. cit., vol. I e soprattutto Dionisotti, 'Entrée d'Espagne', 'Spagna', 'Rotta di Roncisvalle', pp. 222-41). Per una ripresa della questione e l'esposizione di nuove prospettive sul tema, cfr. Palumbo, *La «rotta di Roncisvalle» tra XIV e XV secolo* e ora Id., Palumbo, *La ChR in Italia*, in corso di stampa. Una sintesi del problema e delle nuove indagini principalmente sulla *Spagna Ferrarese* sono state proposte da F. Strologo, cfr. Id., *Le fate e i santi*.

¹⁰³ Una prima versione di questo studio, qui rimaneggiato, è stata pubblicata in Hanus, *La rotta di Roncisvalle dans la 'Spagna Magliabechiana': les sources et la structure du récit*.

¹⁰⁴ Per la *Rotta*, ci basiamo sempre sull'edizione Catalano, ed. cit., vol. III.

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

Tabella VII

	<i>Spagna Magliabechiana</i>	<i>Spagna in prosa</i>	<i>Spagna Maggiore</i>	<i>Rotta di Roncisvalle</i>
1	Marsilio manda viveri e donne ai cristiani. Prepara le truppe [2429-49].	258v	xxx 37	III 45
2	Uliv avverte Orl dell'arrivo dei saraceni [2450-64].	259r	xxxI 2	III 45
3	Assalto pagano [2465-67].	/	xxxI 6-7	IV 7-8
4	Orl rifiuta di suonare il corno [2468-72].	/	xxxII 15-17	v 6
5	Battaglia [2473-2513].	/	xxxII - xxxVI ¹⁰⁵	IV 14-29 e v
6	Morte di Olivieri [2514-2539].	/	xxxVI 20 xxxVI 21-34	v 39-40 VI 1-20
7	Bald si leva la sopravveste e muore. L'autore annuncia che risusciterà [2584-2599].	/	/	<i>Bald si leva la sopravveste, muore poi risuscita</i> VI 21/27
8	Intervento dei tre santi [2600-26].	/	/	<i>Intervento dei tre santi</i> VI 29-30
9	Orl suona il corno [2639-41].	/	xxxVI 35	v 42-43
10	CM lo sente, Gano smentisce [2642-6].	/	xxxVI 36-38	v 45
11	Tentativo di furto della spada di Orl [2647-50].	/	/	<i>Tentativo di furto della spada di Orl</i> VII 8-10
12	-	/	Morte «tradizionale» di Orl xxxVI 41	Morte «tradizionale» di Orl VII 14-21
13	Ritiro di Orl nel padiglione [2651-2664].	/	/	/
14	Bald arriva da CM, accusa Gano e muore [2665-72].	260v	xxxIV 13	VII 27
15	Dibattito sulla sorte di Gano [2673-79].	/	/	/
16	Terigi mandato a cercare Orl [2680-82].	/	/	/
17	I pagani assediano il padiglione, Orl scappa [2683-90].	/	/	/
18	Incontro tra Orl e Antonio ¹⁰⁶ che gli indica dove passerà Marsilio [2691-2709].	261r	/	/
19	I pagani si accorgono della fuga di Orl [2710-16].	/	/	/
20	Marsilio di ritorno a Roncisvalle [2717-32].	261v	/	/
21	Orl ferisce Marsilio e uccide il figlio [2733-37].	261v	xxxVI 23	v 34
22	Morte di Orl [2738-47].	261v	/	/
23	Antonio recupera il corpo di Orl in un fosso [2748-50].	261v	/	/

¹⁰⁵ In tutte e due le versioni della *Spagna in rima*, Orlando uccide il figlio di Marsilio e taglia il braccio del saraceno durante la battaglia, cfr. tab. VII. 21.

¹⁰⁶ Si noti che il rinnegato si chiama Parigi nella *Spagna in prosa*.

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

La tabella sinottica mostra che, anche in questo caso, la *SpM* è la fonte principale, ma non unica del nostro testo.

Il punto di divergenza più palese con la *SpM* è senz'altro costituito dalla morte di Orlando: l'autore della *Magliabechiana* rinuncia a raccontare la morte tradizionale dell'eroe in favore della fine, molto più originale e inconsueta, proposta dalla *Spagna in prosa* (tab. VII. 18 e 20-23).

Anche altri elementi narrativi, più puntuali, non trovano riscontro nella *SpM*. Nella quarta colonna della tabella si distinguono tre scene che potrebbero derivare dalla versione breve della *Spagna in rima*, ossia in questo caso, dalla *Rotta di Roncisvalle*: si tratta del miracolo con il quale Baldovino, il figlio di Gano, viene risuscitato (tab. VII. 7), dell'intervento dei tre santi che aiutano l'eroe ad affrontare i saraceni (tab. VII. 8) e, infine, del tentativo di furto della spada di Orlando addormentato (tab. VII. 11). Nei paragrafi seguenti esamineremo in dettaglio in quale modo questi due testi – la *Spagna in prosa* e la *Rotta di Roncisvalle* – sono stati utilizzati per completare o modificare il racconto della *SpM*.

3.2.1. Il contributo della *Spagna in prosa*

L'episodio inserito

Se la tradizione epica vuole che l'eroe muoia in seguito allo sforzo prodotto nel suonare il corno, secondo l'autore della *Magliabechiana*, Orlando conosce invece una morte ben più ingloriosa: egli finisce letteralmente ammazzato di botte dai saraceni della guardia personale di Marsilio. I Pagani, infatti, si accaniscono – senza nemmeno riconoscerlo – sul cavaliere cristiano che aveva inutilmente tentato di uccidere il loro re. Come detto, l'influenza della *Spagna in prosa* è, in questo caso, evidente.

A differenza degli altri testi che raccontano la rotta di Roncisvalle, la *Spagna in prosa* non sviluppa la battaglia che oppone la retroguardia cristiana ai saraceni. I Franchi rimasti a Roncisvalle sono sorpresi nel sonno dai Pagani, appesantiti dal vino e dai viveri che il re Marsilio, previdente, aveva accuratamente fatto consegnare loro la sera prima. Ne consegue un disastro terribile: gli uomini di Orlando sono uccisi gli uni dopo gli altri; l'eroe si ritrova presto da solo, quasi disarmato, ed è costretto a suonare il corno. Gli viene allora incontro un rinnegato che gli indica la strada dove potrà intercettare Marsilio affinché, uccidendolo, possa almeno vendicare se stesso e i paladini morti. Appena vede il re saraceno, Orlando si butta su di lui per ucciderlo, ma il suo colpo manca il bersaglio e cade sul figlio di Marsilio. I pagani della scorta del re si scagliano dunque su Orlando e lo ammazzano di botte. Il corpo è poi abbandonato alla sua misera sorte ed è gettato in fondo a un fosso. L'eroe è dunque assassinato come se fosse un semplice briccone.

Questa versione della morte di Orlando, che è in rottura totale con la tradizione più antica risalente al manoscritto di Oxford e che trova parziale riscontro, all'inizio del XIV secolo, nella *Cronica Imaginis Mundi* di Jacopo d'Acqui,¹⁰⁷ è evidentemente piaciuta

¹⁰⁷ Come è stato sottolineato da G. Palumbo, dal momento dell'attacco dei saraceni, «la *Spagna in prosa* si discosta [...] vigorosamente dagli altri testimoni italiani. [...] Tutti i cristiani, ad eccezione di Rolando, sono sorpresi e uccisi nel sonno. La battaglia finisce così ancor prima di iniziare [...]. L'invenzione, lo si vede, è senz'altro ardita, anche se forse meno originale di quanto credessero Rajna e Catalano. È probabile, infatti, che il prosatore non conoscesse un *Turpino* latino o francese, bensì una versione rimaneggiata della cronaca, circolante in Italia già agli inizi del XIV secolo, come mostra la *Cronica Imaginis Mundi* di Jacopo d'Acqui. Secondo il racconto di quest'ultimo, [...] i Saraceni riescono a trucidare di notte tutti i Cristiani addormentati, ancora inebriati dal vino e disarmati. [...] Gli unici a scampare all'attacco sono, come impone la tradizione turpiniana,

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

all'autore della *Magliabechiana*, probabilmente in cerca di originalità nel trattamento della morte del protagonista principale del suo racconto.

Già Catalano, che non aveva mancato di esaminare il rapporto tra la *Magliabechiana* e la *Spagna in prosa*, aveva sottolineato la forte prossimità che unisce questi due testi:

Che nella compilazione presa in esame si contengano molti brani in cui non si è fatto che rimare la *Spagna in prosa*, non è un'ipotesi soggetta a cauzione, ma un fatto indiscutibile. Basti notare che si derivano da essa vari luoghi nei quali si fa la critica della *Spagna in rima* o si trasforma la narrazione secondo le idee raziocinanti dell'autore della prosa [...]. Metteremo in evidenza per ultimo la fine lacrimevole di Orlando, discinto, disarmato, trafitto da lance, morte troppo simile a quella della prosa perché si possa conservare ombra di dubbio.¹⁰⁸

Secondo lo studioso, il nostro autore si sarebbe accontentato di rimare il testo-fonte. Vediamo più da vicino il brano evocato. Nella *Spagna in prosa*, Orlando disperato, solo e sprovvisto d'armatura aspetta Marsilio sul ciglio della strada per ucciderlo.

Stavasi ritto, cho le mani in su l'elsa de la ispada, el mentto tteneva *inn* sul pome; e chosì si stava a pensare, quasi uscito di sé, tutto chinatto che pareva uno povero fantte, che non sare' quassi huomo che l'avese richonosciutto, esendo ischalço e iscintto e in chapegli, che solo aveva la pançiera in su la chamicia, sança cintura (c. 260v).

Nella *Magliabechiana* il protagonista è descritto in modo perfettamente analogo:

Esendo Orlando *qui* rimasto soletto,
in giù, in su pasava di mollta gien^{te}
di *quegli* che chredevano a Malchometto,
e 'l chon^{te} Horlando, chapitano portente,
non era chonosciutto, i' te 'l prometto,
che arme indoso non avia nien^{te},
se non sollamente una panziera
e lla sua spada in mano, *per* chosa verra.

A sedere si puose Horlando in sul petrone,
e sopra a la sua spada istà apogiatto:
eglli era ischalzo e pareva un brichone,
e 'l viso in sulla spalla avia posatto,
in viso non ghuardava le *persone*,
sopra a la spada pareva adormentato;
e *perché qui* pasasi moltta gien^{te},
non v'era iniuno ch'a lui disi nien^{te} (2708-09).

Il confronto tra i due brani conferma l'opinione di Catalano. L'autore del testo in versi riprende lo stato di prostrazione nel quale è caduto Orlando, nonché lo smarrimento che ne deriva. In entrambi i racconti, l'eroe decaduto è in preda ad un mutismo quasi totale: è appoggiato alla spada e sembra non curarsi del mondo esterno che, di fatto, non lo riconosce nemmeno.¹⁰⁹ In entrambi i testi si insiste poi con dovizia di particolari sull'indigenza del suo

che Iacopo riprende poi a seguire con maggiore fedeltà, Tierri, Baldovino e naturalmente Rolando, accompagnato da un mannello di uomini» (Palumbo, *Per la storia*, pp. 50-1).

¹⁰⁸ Catalano, ed. cit., vol. I, pp. 189-90.

¹⁰⁹ Cfr. *Spagna in prosa* (c. 260v): «le mani in su l'elsa de la ispada, el mentto tteneva *inn* sul pome»; *Magliabechiana*: «e sopra a la sua spada ista apogiatto / [...] / El viso in sulla spalla avia posatto» (2709, 2 e 4).

II. Studio delle fonti: Terza sezione: La spedizione in Spagna: la *Magliabechiana* e la *SpM*

aspetto. L'eroe appare dimesso e senza armatura:¹¹⁰ egli era «tutto chinatto che pareva uno povero fantte», come dice la *Spagna in prosa*, paragone che nella *Magliabechiana* diventa: «Egli era ischalzo e pareva un brichone».

Nonostante le innegabili relazioni, anche verbali, che uniscono i due testi, sarebbe tuttavia riduttivo affermare che l'autore della *Magliabechiana* si sia limitato a mettere in rima la fonte in prosa. Come di consueto, egli non manca infatti di amplificare il racconto, aggiungendo qualche dettaglio inedito¹¹¹ o semplicemente ravvivando l'espressione. Come già abbiamo avuto modo di notare in altre occasioni, importante, anche dal punto di vista quantitativo, è l'inserimento di discorsi diretti. Così si esprimono, ad esempio, i saraceni nel momento in cui si gettano sul povero Orlando:

e più di cientto signiori gli furono adosso,
gridando: «Chanpare non debi, o traditore,
che tagliatto ti fia la charne e ll'osso;
poiché ài mortto Marsillio, nostro signiore,
uscire non debi tu di questo fosso!
E Mazarigi, vuomo di tanto honore,
per tua forza ismisuratta e fortte
al sopradetto re à' datto la mortte,

e di Marsillio anchora à' mortto il figlio!
Ma tu chanpare non puoi, o traditore,
chi diavollo ti diène questo chonsigliio?
Or chome avesti tu mai tanto chuore
a dare in sì gran sangue, tu, di pigllio?».
I' vo' che sapia tu che gniuno signiore
non chonoscia che lui fusi Horlando,
ma che fusi un brighone venia pensando. (2739-40).

Tali aggiunte non introducono nessun elemento nuovo nello sviluppo dell'azione, ma vivacizzano il racconto, dando al lettore l'impressione di assistere alla scena. Da notare, inoltre, la ripetizione, in crescendo e con variazione, della minaccia «Chanpare non debi/non puoi, o traditore; uscire non debi» nonché l'evocazione dei personaggi uccisi da Orlando (Marsilio, il suo figlio e Mazarigi), secondo un processo che si può avvicinare a quello che Marco Praloran chiama «il fenomeno della ripresa, sia sul piano interstrofico (fra ottave) che infrastrofico (interno all'ottava)».¹¹²

La tecnica d'inserimento

Non è meno interessante il modo in cui l'autore ha operato per inserire la scena della morte di Orlando nel proprio racconto, assicurando così la giunzione tra la *SpM* e la *Spagna in prosa*.¹¹³ La morte dell'eroe si trova in un punto strategico a partire dal quale i testi divergono. Prima di raggiungere il testo in prosa, l'autore della *Magliabechiana* è stato perciò

¹¹⁰ Cfr. *Spagna in prosa* (c. 260v): «esendo ischalço e iscintto e in chapegli, che solo aveva la pançiera in su la chamicia, sança cinttura»; *Magliabechiana*: «che arme indoso non avia niente / se non sollamente una panziera / e lla sua spada in mano, per chosa verra» (2708, 6-8).

¹¹¹ Per esempio il ritratto del re saraceno che arriva, orgoglioso, circondato dai suoi uomini. Il fornaio Antonio non è trascurato: viene raccontato il suo passato, i motivi per i quali ha dovuto rinnegare la fede cristiana, ecc. Anzi, nella *Magliabechiana* assume un ruolo di primo piano perché è lui a suggerire a Orlando di uccidere Marsilio, per evitare che il re pagano attacchi Carlo, mentre nel testo in prosa questa decisione spetta a Orlando.

¹¹² «Ogni periodo è collegato al successivo da una ripresa, la progressione si sviluppa grazie all'iterazione del singolo elemento lessicale e più spesso di un sintagma» (Praloran, *Le strutture formali nei cantari*, pp. 9-10).

¹¹³ Ricordiamo che la «cucitura» si trova ai num. 13, 17 e 19 della tab. VII.

costretto ad inserire una scena di transizione che non si riscontra altrove nella tradizione: il ritorno di Orlando nel proprio padiglione.¹¹⁴

Al momento dell'assalto saraceno, nella *Spagna in prosa*, infatti, Orlando e i suoi uomini stanno dormendo. Nella *Magliabechiana*, invece, che ha seguito fin qui la *SpM*, la battaglia già infuria da un pezzo: Turpino è appena morto, il che spinge Orlando a suonare il corno per avvertire, quando è ormai troppo tardi, l'imperatore. Di fronte al racconto divergente delle sue fonti, l'autore del nostro testo ha cercato una soluzione, uno stratagemma che gli permettesse di effettuare la giunzione tra le due narrazioni. È per questo motivo che, nel bel mezzo di una battaglia di cui sembra essere l'unico sopravvissuto, Orlando ritorna tranquillamente nel proprio padiglione, si toglie i vestiti, si corica e si addormenta, pensando di farsi frate (2662, 8). L'unico modo per spiegare questa ritirata, che, nel cuore del confronto, appare quanto meno incongrua, è la necessità di creare un "raccordo" che consenta d'introdurre la morte di Orlando secondo la versione fornita dal testo in prosa. Per essere sorpreso dai Saraceni mentre è addormentato, Orlando deve per forza ritornare nella sua tenda, in modo da trovarsi in una situazione simile a quella della *Spagna in prosa*. È così realizzata la «cucitura» tra i due modelli.

È evidentemente nell'organizzazione della struttura narrativa che lo scrittore ha fatto prova di maggiore inventività. Partendo dal canovaccio presentato dal testo in prosa, l'autore della *Magliabechiana* ha infatti elaborato un racconto composto da più quadri che evolvono in parallelo, secondo la ben nota tecnica dell'*entrelacement*.¹¹⁵ Luoghi e personaggi sono rappresentati in alternanza: così, la narrazione dapprima si concentra su Terigi (tab. VII. 16), poi passa a Orlando che fugge e incontra un rinnegato (tab. VII. 17-18), quindi ritorna ai pagani che circondano il padiglione, del paladino (tab. VII. 19). Quanto alla geografia, il racconto della morte di Orlando oscilla tra due luoghi principali: Roncisvalle, sede della battaglia, e San Giovanni Piè di Porto, dov'è giunto Carlo con il resto dell'esercito. La stretta pirenaica viene a sua volta spezzata in due poli: da un lato, si segue Orlando; dall'altro, vediamo i saraceni che sono incaricati di catturarlo.

Fermiamoci un attimo sulla scena appena evocata: il tentativo di catturare Orlando. Secondo la *Magliabechiana*, cinquanta saraceni prodi e forti circondano il padiglione dove è coricato Orlando, senza però che nessuno osi entrarci. La descrizione di questi prodi cavalieri che si guardano spauriti sperando che qualcuno trovi finalmente il coraggio di affrontare l'eroe cristiano, non manca di una certa comicità; anche perché all'inizio della battaglia ognuno di essi aveva giurato, per dimostrare il proprio coraggio, di uccidere il paladino (2424, 7-8 e 2425). L'effetto comico, che il narratore è qui abile nel sottolineare, raggiunge il culmine quando i pagani, fattasi forza, irrompono nel padiglione, che però è ormai vuoto, perché Orlando è già da tempo scappato via, a loro insaputa. La reazione è smisurata così come lo erano stati i mezzi impiegati per catturare il paladino: «Da poi che 'l chonte Horlando era partito, / quasi ciaschuno si vol dare la morte» (2716, 3-4). I registri e le tonalità si alternano quindi in rapida successione: se la descrizione di Orlando solo e triste suscita l'empatia del lettore, il racconto si rovescia subito dopo ed evoca il sorriso attraverso questo gruppo di ragazzi tremanti che staziona intorno alla tenda dell'eroe.

¹¹⁴ Cf. *supra*, tab. VII. 13.

¹¹⁵ Vinaver, *Il tessuto del racconto*.

3.2.2. La questione della *Rotta di Roncisvalle*

Tre episodi (tab. VII. 7, 8 e 11), come detto, sembrano trovare origine nella versione breve della *Spagna in rima*.

Il ruolo di Baldovino

Il primo vede protagonista Baldovino, il quale ha ricevuto da suo padre Gano una sopravveste che lo avrebbe distinto dagli altri cristiani al momento della battaglia. Risparmiato quindi dai saraceni, Baldovino è uno dei pochi a scampare all'attacco pagano. Orlando, suo fratellastro e capitano, gli rivela però la verità: la sua salvezza dipende dal segno distintivo che indossa. Desideroso di provare la propria lealtà tanto nei confronti di Orlando quanto in quelli del popolo cristiano, Baldovino si leva dunque subito il vestito che lo protegge e si butta nella mischia, dove trova presto la morte.

La presenza a Roncisvalle di un Baldovino adulto, secondo la tradizione già turpiniana, è uno dei tratti caratteristici della tradizione epica italiana.¹¹⁶ Le prime tracce della tradizione secondo cui Baldovino è protetto da un segno distintivo si trovano, all'inizio del XIV secolo, in un rimaneggiamento ad opera di Mauro da Poggibonsi della versificazione del *Tesoro* di Brunetto Latini.¹¹⁷ In seguito, questo episodio ha conosciuto un indiscusso successo nelle versioni italiane della rotta di Roncisvalle, dove è stato ripreso con variazioni notevoli. Nella *Rotta* e nella *Magliabechiana*, infatti, Dio risuscita il figlio di Gano affinché possa avvertire Carlo della tragedia appena acceduta. Questo miracolo non si riscontra nella *Spagna Maggiore*, dove Baldovino muore sul campo di battaglia ed è Terigi ad avvisare l'imperatore. L'autore della *Spagna in prosa*, quanto a lui, presenta una versione intermedia tra il miracolo della resurrezione della *Rotta* (e della *Magliabechiana*) e la morte rapida e «definitiva» che si riscontra nella *SpM*: nella *Spagna in prosa*, infatti, Baldovino (che il narratore chiama a volte Alorino) corre verso l'accampamento di Carlo, ma, cammin facendo, s'imbatte in un'orda di saraceni, che lo feriscono mortalmente, ma senza ucciderlo.

Tornando al nostro discorso, è quindi la versione breve della *Spagna in rima* (la *Rotta di Roncisvalle*) che corrisponde meglio all'episodio raccontato nel nostro testo, dato che essa narra una vera e propria risurrezione di Baldovino. Inoltre, tanto nella *Rotta* quanto nella *Magliabechiana*, Baldovino, appena arrivato al cospetto di Carlo, accusa pubblicamente il padre di tradimento (tab. VII. 14), dettaglio che compare, con qualche variazione, anche nella *Spagna in prosa*. Se è dunque probabile che la *Rotta* abbia ispirato la *Magliabechiana*, non va però taciuto che tra le due versioni esiste una differenza di un certo rilievo: nella *Magliabechiana* è Orlando che manda il figlio di Gano ad avvertire Carlo, mentre nella *Rotta* Orlando è già morto e Baldovino compie la missione su ordine di un angelo.

I tre santi

Il secondo episodio che accomuna la *Rotta* e la *Magliabechiana* si legge subito dopo la vicenda di Baldovino (tab. VII. 7), quando il combattimento volge ormai alla fine: sul campo di battaglia appaiono tre santi che vengono in aiuto agli unici cristiani sopravvissuti, Orlando, Baldovino e, nella sola *Magliabechiana*, Turpino (tab. VII. 8). La scena è assente sia nella *SpM* che nella *Spagna in prosa*. Essa compare solo nella *Rotta* e nella *Magliabechiana*, seppure con una differenza di dettaglio: nella *Rotta*, i tre santi sono Giovanni oppure Giamè (a

¹¹⁶ Nella *Chanson de Roland* assonanzata e rimata, al momento della battaglia il figlio di Gano è ancora bambino e non partecipa dunque al combattimento.

¹¹⁷ Cfr. Palumbo, *Per la storia*, p. 39.

seconda dei manoscritti), Giorgio e Dionigi,¹¹⁸ mentre nella *Spagna Magliabechiana* Giorgio e Dionigi sono accompagnati, secondo la tradizione, da Mercuriale.¹¹⁹ Tale variazione onomastica non è però decisiva. Abbiamo già segnalato, infatti, che nella *Magliabechiana* i tre santi hanno già sostenuto Orlando in Aspramonte: in questo caso, il nostro poema nomina proprio i santi citati dalla *Rotta*, cioè «Santo Giovanni e Santo Dionigi e Santo Gorgo» (652, 7). Visto poi che l'apparizione dei santi, come detto, segue immediatamente l'episodio di Baldovino, è probabile che l'autore della *Magliabechiana* si sia servito di un blocco compatto di scene presenti nella *Rotta*.

Se nella *Rotta* lo spazio dedicato a questa scena è abbastanza breve, nella *Magliabechiana*, invece, l'incontro è maggiormente sviluppato e dà luogo ad un equivoco: Orlando, infatti, non riconosce i cavalieri di Dio e li scambia per Ulivieri, Astolfo e Sansonetto, i suoi fedeli compagni. L'illusione coinvolge anche Baldovino e Turpino oltre che il lettore, fino a quando il narratore non rompe l'incantesimo, rivolgendosi direttamente al pubblico: «Ora, ti ferma tu, ascholtatorre, e chi fusi questi arai sentorre» (2604, 7-8). Da rilevare, inoltre, che l'autore della *Magliabechiana* ha adattato la scena alle esigenze del suo racconto: l'aiuto dei santi permette infatti a Orlando di uccidere Grandonio, che nella *Rotta* muore ben prima, in piena battaglia.

Il furto della spada di Orlando

La terza scena condivisa dalla *Rotta* e dalla *Spagna Magliabechiana* è quella famosa del furto della spada. Un saraceno che vede Orlando addormentato prova a rubargli Durlindana, sperando di regalarla al suo re; Orlando si sveglia di colpo e lo uccide.¹²⁰ L'analisi di questo tratto narrativo pone più problemi perché è presente da sempre nella tradizione, tanto nelle versioni assonanzate quanto in quelle rimate della *Chanson de Roland*.¹²¹ Nella tradizione italiana, però, è raro: esso è ignoto sia alla *Spagna in prosa* sia alla *Spagna Maggiore*, oltre che ai *Fatti de Spagna*. La presenza della scena nella *Rotta* e nella *Spagna Magliabechiana* è dunque significativa, tanto più che questi testi si avvicinano talvolta anche nell'espressione:

<i>Magliabechiana</i> (2650, 3-6)	<i>Rotta di Roncisvalle</i> (VII, 10, 4-8).
E dise: «Saraino, sè ttu sè matto che tu portar via voglia mïo brando! Morire tu dovevi lasciarmi a fatto e poi chon esa andarne al tuo chomando.	E sì dicea : – Maladetto Pagano, troppo venivi ratto a derubarmi. Se tu volevi mio brando sovrano, morir in prima mi dovie lassarmi –

¹¹⁸ Questa discrepanza aveva già attirato l'attenzione di Catalano, ed. cit., vol. I, p. 157 e di Dionisotti, 'Entrée d'Espagne', 'Spagna', 'Rotta di Roncisvalle', p. 39. Per uno *status quaestionis*, cfr. Strologo, *Le fate e i santi*, pp. 49-50.

¹¹⁹ Ms. *Marquuriale* (2606, 4). Mercuriale figura nell'*Aspramonte* di Andrea da Barberino («Io son santo Giorgio, e questo è santo Dimitrio, e l'altro è santo Mercuriale», cfr. Barberino, *Aspramonte*, l. III, 70, p. 186) e in parte della tradizione francese e franco-italiana della *Chanson d'Aspremont*: V⁴ e V⁶ hanno rispettivamente *Iorie*, *Domitre*, *Mercurie* e *Iori*, *Dimitre*, *Mercuri*; Mercure è citato anche nel ms. W (cfr. *La chanson d'Aspremont*, l. 426, vv. 8599 e sgg.), mentre altri codici, quali P2, danno *Morise* (cfr. 'Aspremont', l. 413, vv. 8217 e sgg.).

¹²⁰ La spada gli sarà rubata lo stesso da Pellegrino che la regala a Baligante (2746).

¹²¹ Cfr. O, l. 167-170.

Se non si può escludere del tutto la possibilità che la coincidenza sia fortuita e che si tratti di un incontro poligenetico, dovuto ad una reminescenza tradizionale, l'ipotesi di un contatto diretto appare comunque anche in questo caso altamente plausibile.

3.2.3. La questione del manoscritto usato

Per concludere lo studio di quest'episodio sarà interessante ritornare alla fonte principale della *Magliabechiana*, per chiederci quale manoscritto della *SpM* il nostro autore abbia potuto usare al momento della redazione del suo testo. Questa problematica aveva già attirato l'attenzione di Pio Rajna,¹²² e soprattutto quella di Michele Catalano. Nel paragrafo dedicato alla ricerca delle fonti del testo magliabechiano, lo studioso è categorico:

Nella sezione riguardante i fatti della *Ch. de Roland*, il rimatore manifestamente saccheggia la versione detta *Rotta di Roncisvalle*, di cui conserva l'episodio del Saraceno che vuol togliere la spada a Orlando morente e l'apparizione dei tre cavalieri santi (c. 238v) [...]. È chiaro che l'esemplare della *Spagna*, noto a questo cattivo rifacitore, era un codice appartenente alla famiglia [β] dei mss. Riccardiano, Corsiniano e Parig.-Ital. 395, dove soltanto alcuni canti della *Rotta di Roncisvalle* sono sostituiti a quelli primitivi.¹²³

Catalano sembra quindi convinto che il «rimatore» della *Magliabechiana* (per riprendere il termine usato dallo studioso) si è ispirato ad un manoscritto misto della tradizione delle due versioni della *Spagna in rima*. Il ragionamento dello studioso si basa sul fatto che nel nostro racconto, che proviene maggiormente dalla *SpM*, fonte di base del testo, è inserito qualche elemento narrativo trådito dalla *Rotta di Roncisvalle*. Abbiamo dimostrato prima che concordiamo con quest'analisi, con le dovute cautele per quanto riguarda l'influenza della *Rotta*.

Nonostante questo, il confronto con i testimoni che Catalano mette insieme nella famiglia β (il Riccardiano = R, il Corsiniano = C e il Parigino BnF, it. 395 = P')¹²⁴ ci costringe a scartare l'ipotesi che uno di questi codici possa essere stato la fonte della *Magliabechiana* per l'episodio di Roncisvalle. Infatti questi manoscritti presentano un racconto composto da strofe che derivano dalle due versioni (la lunga e la corta) della *Spagna in rima* – è il motivo per cui Catalano li raduna in una famiglia, discutibile,¹²⁵ di manoscritti misti. Tuttavia i racconti presenti in questi tre manoscritti sono costruiti su uno schema contrario a quello descritto da Catalano e che ritroviamo nella *Magliabechiana*. Per l'episodio di Roncisvalle, il loro testo di base è senza dubbio quello della *Rotta*, che è presente quasi integralmente ed è completato da uno o più richiami, concisi e puntuali, al racconto della *Spagna Maggiore*, richiami il cui numero varia a seconda dei manoscritti.¹²⁶ Nessuno dei manoscritti misti può quindi essere la fonte diretta dell'autore della *Magliabechiana*.

¹²² P. Rajna si limitava a menzionare l'esistenza della *Spagna Magliabechiana*, mettendo in dubbio l'affermazione dell'autore che dichiara aver messo in rima la *Spagna in prosa*, usandola come unico modello (Rajna, *La rotta di Roncisvalle*, pp. 362-63).

¹²³ Catalano, ed. cit., vol. I, p. 189.

¹²⁴ Per le collocazioni precise, cfr. *Bibliografia*.

¹²⁵ Le rispettive strutture interne dei manoscritti divergono, soprattutto per quanto riguarda i passaggi dalla versione lunga alla corta (cfr. nota successiva). Appare quindi discutibile o quanto meno affrettato raggruppare i vari testimoni citati in una stessa famiglia di manoscritti, perché non c'è nessuna prova che essi provengano dallo stesso modello.

¹²⁶ Cfr. la tabella comparativa di Catalano (Id., ed. cit., vol. I, pp. 253-67).

Scartati i manoscritti R, C e P', due sono le possibili spiegazioni di questa contaminazione nella *Magliabechiana*: l'autore del nostro testo ha usato un codice "misto" che non ci è pervenuto, oppure ha aggiunto lui stesso al testo della *SpM* degli episodi supplementari probabilmente tratti dalla *Rotta*. A questo si aggiunge un elemento, certo tenue, che potrebbe far pensare che lo scrittore della *Magliabechiana* si sia servito, per le parti ispirate alla *SpM*, di un codice apparentato a P (ossia il manoscritto usato da M. Catalano nella sua edizione della *SpM*). Il testo magliabechiano contiene infatti una particolarità geografica che abbiamo già evocato:¹²⁷ le salme di Orlando, Ulivieri e Astolfo sono trasportate in Francia per essere sepolte, non a Nostra Donna come in quasi tutti i testimoni della *SpM*, ma a San Gallo (*Santto Ghallo si chiamava la chiesa detta, / là dove Horlando e Ulivieri chorttese / furono sopolitti allora chon mollta fretta*, 3023, 1-3) all'immagine della lezione che troviamo solo in P: «i morti paladini, ognuno portonne: / dentro a San Gallo sopolitti furo / per lo comandamento di Carlone» (ms. P della *SpM*, xl, 20, 2-4).

Questo particolare sembrerebbe essere un argomento a favore della nostra seconda ipotesi, cioè che il nostro autore si sia basato su un codice della *SpM*, probabilmente vicino a P, a cui avrà poi aggiunto dei passi a sua scelta, provenienti dalla *Rotta* e anche da altre fonti, a seconda degli episodi. Tuttavia in mancanza di ulteriori riscontri dell'accordo fra il ms. P e la *Magliabechiana*, quest'ipotesi va considerata con cautela.

¹²⁷ Cfr. II.2.2.2.

Conclusione

Benché parziale e limitata ad alcuni campioni di testo, la nostra indagine è sufficiente a tracciare un quadro generale della prassi seguita dall'autore della *Magliabechiana* nella costruzione del racconto e nell'uso delle fonti. Al di là di tutte le variazioni possibili per ciascun episodio, è possibile intravedere un procedimento costante.

Innanzitutto, l'autore sceglie per ogni sezione principale del suo testo una fonte-base dalla quale preleva la struttura narrativa globale e la materia principale del suo racconto. A tale riguardo, la nostra indagine ha permesso di confermare in sostanza l'ipotesi già avanzata da Catalano:¹²⁸ per l'infanzia e la gioventù di Orlando, le fonti base sono, rispettivamente, due opere di Andrea da Barberino, i *Reali di Francia* (tab. I. 1 e 2) e l'*Aspramonte* (tab. I. 3 e 4); segue poi una transizione che permette il passaggio all'ultima fonte principale utilizzata per gli altri due terzi del testo, ossia la versione lunga della *Spagna in rima* (*SpM*).

Nella struttura portante presa di volta in volta in prestito dalle opere appena indicate, l'autore introduce poi con libertà elementi narrativi esterni, che, come ha mostrato lo studio dei quattro episodi prescelti, possono provenire da fonti o da tradizioni diverse. Tali "prestiti" sono essenzialmente di due tipi.

In alcuni casi, l'autore si serve di una fonte "secondaria" chiaramente identificabile, da cui preleva episodi interi o – talvolta anche in modo letterale – porzioni di testo circoscritte: emblematici sono in questo senso l'episodio della morte di Orlando (tab. I. 14), in cui lo schema narrativo della *Spagna in prosa* è stato ricucito all'interno dello schema della *SpM*, o ancora il passo estratto dalla *Storia fiorentina* dello Pseudo Malispini, che fa registrare delle corrispondenze verbali incontestabili con il passo parallelo della *Magliabechiana* (tab. I. 2 e tab. II. 34). Tra le fonti "secondarie" usate dal nostro autore spicca proprio la *Spagna in prosa*, di cui egli si serve con frequenza per integrare il racconto di tutta la campagna spagnola.

In altri casi, invece, l'autore sembra modificare, completare o ritoccare il racconto fornitogli dalla sua fonte principale senza ricorrere ad un testo preciso, ma facendo piuttosto appello alla sua vasta conoscenza della narrativa cavalleresca. Numerose sono le reminiscenze tradizionali presenti nella *Magliabechiana*: si pensi, per esempio, a quelle, pur brevi, delle *Storie del Danese* (tab. IV. 1), all'evocazione dei Reali di Francia che appaiono a Carlo (tab. IV. 3), oppure alla tregua-pisolino richiesta da Ferraù (tab. V. 29 e tab. VI. 13) che proviene dalla tradizione precedente.

Oltre all'individuazione delle fonti, il nostro studio ci ha consentito di mettere in luce il ruolo dell'autore nella costruzione del suo vasto poema. La sua presenza emerge in diversi modi: si rivela in primo luogo attraverso i procedimenti usati per rendere organica e coerente la materia raccolta e per imprimerle un nuovo ritmo. I principali mezzi impiegati sono, senza sorpresa, quelli classici dell'amplificazione e del riassunto. L'amplificazione si realizza principalmente tramite l'aggiunta di dialoghi o di discorsi diretti, ma anche attraverso l'inserzione di elenchi contenenti i nomi dei cavalieri in azione oppure di descrizioni ricche di particolari, come nel momento in cui, durante il duello tra Orlando e Ferraù, il narratore si sofferma su Durlindana (960-62), la spada di Orlando. Queste tre ottave sono assenti del testo della *SpM* e forniscono nuovi dettagli sull'origine della spada elencando i suoi illustri possessori precedenti. Le ottave 748-759, inserite dall'autore della *Magliabechiana* dopo l'ott. I, 14 della *SpM*, le quali mettono in scena la sfilata dei diversi baroni cristiani che offrono il

¹²⁸ Catalano, ed. cit., vol. I, p. 186.

II. Studio delle fonti: Conclusione

loro aiuto a Orlando e Carlo nell'impresa di Spagna,¹²⁹ costituiscono un altro esempio d'amplificazione. Il ricorso al riassunto permette invece all'autore di passare rapidamente su alcune vicende, in modo da focalizzare l'attenzione sugli episodi ritenuti essenziali. Altri procedimenti narrativi sono utilizzati in maniera più sporadica, per episodi precisi e con una funzione particolare. Tra questi, due meritano di essere sottolineati: 1) l'aggiunta di un episodio "strutturale", con funzione di raccordo (come avviene, ancora nel caso della morte di Orlando, al fine di assicurare la transizione tra il racconto della *SpM* e quello della *Spagna in prosa* (cfr. tab. VII. 13 e analisi *supra*, pp. 68-69); 2) la dislocazione di un episodio, destinata a rinforzare il *pathos* (così, per esempio, la morte apparente di Orlando in occasione del duello con Ferraù (cfr. tab. VI. 6 e *supra*, analisi p. 63). Benché restino tutto sommato rari, non mancano poi i casi in cui l'autore fa prova d'invenzione e, nel rimaneggiare un episodio presente nella sua fonte, costruisce scene o personaggi inediti (si pensi al personaggio del negromante (tab. V. 15 e analisi *supra*, pp. 65-66).

Il contributo personale dell'autore della *Magliabechiana* si rivela tuttavia soprattutto nello sguardo, nuovo e raziocinante, che porta sul racconto. Notevole è il suo palese gusto per la verosimiglianza che trova almeno in parte la sua origine nel gusto per il realismo sviluppatosi nelle opere in prosa di Andrea da Barberino.¹³⁰ Il maestro delle storie fornisce numerosi dettagli, date e luoghi, descrizioni precise e discute le diverse versioni che trova nelle sue fonti. Ma oltre alla patina proveniente dalle opere del Barberino, entra in gioco nel nostro testo un secondo "strato realistico", quello ispirato dalla *Spagna in prosa*. Infatti spesso le polemiche che il prosatore intrattiene con la sua fonte in versi portano proprio sulla questione della credibilità del racconto. Per dirla con le parole di Pio Rajna, «le armi incantate, le fatagioni di certi personaggi gli danno noia».¹³¹

Nella *Magliabechiana* questa cura per la verosimiglianza si traduce principalmente in una estrema precisione nella descrizione di elementi concreti: pensiamo per esempio alla menzione delle misure precise del ponte nel duello contro Ferraù (977, 4-5). Inoltre, a conferma di questa tendenza alla verosimiglianza si possono ricordare le numerosissime descrizioni di confronti guerreschi, duelli e battaglie, che sono riferiti con dovizia di dettagli, fino a rendere l'elenco di tutti i colpi assestati, come per esempio nella prima giornata del duello tra Orlando e Ferraù (tab. V. 15, ott. 896-914). È indubbio che il nostro autore apprezzasse particolarmente questo tipo di scene, che si ingegna a descrivere con la più accurata precisione.

Notevole, ed è senz'altro un'innovazione del nostro testo rispetto alle fonti, è anche l'accuratezza della cronologia della narrazione. Numerose date sono disseminate nel testo per contrassegnare gli avvenimenti importanti: l'incoronamento di Carlo («E negli anni di Cristo uno e ottocento» 205, 1), la morte di Ferraù («Negli anni di Christo trecentto otto centto [...] A dì XV di giugno» 1094, 1 e 3), la morte di Orlando (24/08/847)¹³² sono solo alcuni dei riferimenti cronologici che scandiscono regolarmente il racconto. Per di più, fatto tutt'altro che scontato in un testo del genere, la cronologia così costruita è coerente con se stessa.

¹²⁹ Sono nominati tra gli altri Namò (748), Fiorello d'Ungheria (749), Arnaldo di Belanda (750), Gualtieri da Mulione (751), ecc. A ciascun di essi è dedicata un'ottava, fino alla 760 in cui la *Magliabechiana* raggiunge la *SpM*, I, 15.

¹³⁰ Abbiamo accennato al modo in cui il prosatore espone e discute diverse ipotesi ricavate nelle sue fonti (cfr. II.2.2.1. Per un quadro «dell'esigenza primaria di verosimiglianza» di Andrea, cfr. Villaresi, *La letteratura cavalleresca*, pp. 67-70.

¹³¹ Lo studioso dimostra in seguito che *il libro della Spagna scritto in rima* con il quale polemizza volentieri è da identificarsi con la *Spagna in rima* che ci è pervenuta (cfr. Rajna, *La rotta di Roncisvalle*, pp. 219-20); cfr. anche Dionisotti, 'Entrée d'Espagne', 'Spagna', 'Rotte di Roncisvalle', pp. 281 e sgg., e Catalano, ed. cit., pp. 158-66.

¹³² «Dicie ch'Orlando, figliuolo di Melone, / in mercholedi di vitta fu disposto / a dì ventiquattro del mese d'agosto negli anni di Christo quarantasette ottociento» (2744, 6-2745, 1).

II. Studio delle fonti: Conclusione

E, come abbiamo visto, anche l'accesa polemica al riguardo della presenza di Rinaldo si fonda in ultima istanza su un'argomentazione di tipo cronologico: secondo l'autore della *Magliabechiana*, Rinaldo non è al suo posto nel racconto semplicemente perché non ha vissuto all'epoca di Orlando.

La priorità accordata alla verosimiglianza si traduce, d'altra parte, anche nel rifiuto categorico di quegli elementi narrativi reperiti nel resto della tradizione ritenuti irrazionali e "meravigliosi".¹³³ L'atteggiamento del nostro autore rispetto alle manifestazioni soprannaturali è in realtà triplice. Nella grande maggioranza dei casi, seguendo spesso il modello della *SpM*, fa ricorso al meraviglioso cristiano,¹³⁴ perché affidare questo tipo di manifestazioni alla responsabilità di Dio permette di attenuare la loro dimensione irrazionale: i miracoli, se provengono dal Creatore, sono tollerati e la verosimiglianza del racconto non è compromessa. Si possono riscontrare, inoltre, vere e proprie operazioni di rielaborazione della materia prelevata dalla fonte. In questi casi, l'episodio nella sua veste tradizionale viene trasformato in modo che possa rientrare nelle manifestazioni del meraviglioso cristiano. Un'altra soluzione impiegata di fronte a scene soprannaturali è quella, più radicale, di omettere proprio un passo giudicato troppo inverosimile, come vedremo in seguito per alcuni sogni premonitori. Alla fine di questa depurazione rimane, l'unica traccia superstite del meraviglioso pagano è la negromanzia.

Per illustrare il primo tipo di atteggiamento prendiamo ad esempio la discussione sulla "fatagione" di Orlando¹³⁵ e di Ferraù,¹³⁶ per cui il nostro autore si allontana esplicitamente dalla *SpM*: mentre in quest'ultima i duellanti sono entrambi fatati e, pertanto (quasi) invincibili, nella *Magliabechiana* la forza e la bravura di Orlando sono invece imputate solo alla sua fede in Dio (653, analisi *supra*, pp. 62-63), il che aumenta ovviamente i suoi meriti. Solo in un caso il nostro autore non modifica la fonte, nel duello che oppone Orlando a Serpentino, re saraceno governatore della Stella, la cui armatura è incantata e lo rende invulnerabile. Orlando deve pertanto scoprire una parte del corpo del saraceno per poterlo uccidere; riesce nel suo intento colpendo la coscia disarmata del pagano. Si potrebbe pensare che l'autore della *Magliabechiana* abbia conservato questo episodio perché il sovrannaturale ha una funzione limitata (l'eroe è protetto fino a un certo punto dalle sue armi incantate).

Tra le scene non prese in considerazione dall'autore, ma presenti nella sua fonte, vi sono le profezie trasmesse per mezzo di sogni premonitori. Il primo sogno tralasciato è quello fatto da Carlo che ha dovuto fermarsi a Sutri per qualche tempo prima di ritornare in Francia dopo l'incoronazione (tab. II. 28). L'imperatore si vede alle prese con un drago; a salvarlo interviene un leoncino, che simboleggia palesamente il giovane Orlando appena arrivato a corte. La stessa metafora è utilizzata in un altro sogno, anch'esso premonitore, che ha luogo poco prima della conclusione della battaglia d'Aspramonte e che è stato ugualmente scartato dall'autore della *Magliabechiana* (tab. III. 32). In esso appare ad Agolante un leoncino che assalta e uccide il figlio Almonte. Questo dimostra che l'autore della *Magliabechiana* rifiuta questa forma di predizione dell'avvenire. Va precisato tuttavia che in altri casi, quando le predizioni sono trasmesse da Dio, anche se tramite prodigi soprannaturali, non vengono scartate. Anzi, come vedremo di seguito, sono prese sul serio e influiscono sulla dinamica del racconto.

¹³³ Intendiamo il concetto di meraviglioso nella definizione di Poirion: «la manifestation d'un écart culturel entre les valeurs de référence, servant à établir la communication entre l'auteur et son public, et les qualités d'un monde autre» (Poirion, *Le merveilleux*, p. 3).

¹³⁴ Sul meraviglioso cristiano nelle *Spagne* (in particolare sull'episodio della morte di Orlando), cfr. Palumbo, *Per la storia*, pp. 46-48.

¹³⁵ Prima in Aspramonte (652-53) e poi durante il duello (956, 6-8).

¹³⁶ Cfr. 956, 6-8.

II. Studio delle fonti: Conclusione

In un modo analogo si può analizzare la scena in cui, subito dopo il rientro di Orlando dal suo viaggio in Oriente, Carlo progetta di recarsi in Francia. A questo punto il nostro testo si differenzia decisamente dalla *SpM*: in quest'ultima, Orlando è informato della situazione in Francia da un demonio, che è stato evocato grazie ad un libro dato a Orlando dal sultano.¹³⁷ Carlo decide allora di tornare precipitosamente nel suo reame e fa il viaggio da Pamplona a Parigi sulle spalle del demonio: «nessuna cosa, la quale croce avesse, / non portò Carlo per far tal camino», commenta il narratore.¹³⁸ Nella *Magliabechiana*, invece, Orlando, appena rientrato dall'Oriente, trova Carlo senza notizie dalla Francia: è solo questo silenzio a spingere l'imperatore, preoccupato, a rientrare in patria. In questo modo è escluso il racconto dell'augurio rilasciato dal demonio. Poi, evocando l'*auctoritas* di Turpino, l'autore conclude staccandosi chiaramente dalla fonte: «Turpino fa ciertto che lo inperadore / per veruno modo che 'l diavollo no llo porttòne, / – chom'altri libri dichono in sustanza – / ma Charllo achonpagniatto pasò in Francia» (1856, 4-8). Questa sfumatura narrativa proviene in realtà direttamente dalla *Spagna in prosa* (c. 219v) nella quale Carlo si reca in Francia a cavallo e non “a diavolo”. È quindi significativo che lo scrivente della *Magliabechiana* abbia un'altra volta accolto la variante narrativa proposta dalla sua fonte in prosa.

Se molti elementi ritenuti inverosimili sono esclusi dunque in modo esplicito dal racconto della *Magliabechiana*, grande spazio è invece accordato al meraviglioso cristiano, che si può definire come l'insieme degli interventi di Dio, eventualmente tramite lo Spirito Santo o gli angeli, la cui verosimiglianza è data per scontata in quanto appartiene alla verità di fede.¹³⁹ Le azioni di questo tipo sono molto presenti nel testo. Vengono in mente innanzi tutto le apparizioni di san Jacopo, che sono tollerate anche nella *Spagna in prosa*. Abbiamo già visto che nella *Magliabechiana* l'episodio è ampliato attraverso l'apparizione di altri personaggi, morti da tempo, che hanno fondato la gesta di Carlo. Un altro emissario di Dio può essere lo Spirito Santo, che scende su Orlando, agonizzante, per permettergli di spiegare a Carlo perché non può restituire la spada (2816, 1-3). Allo stesso modo, Dio manda un angelo per salvare i cristiani dall'epidemia di peste alle porte di Pamplona (1156, 5-1159, 2). Infine, inviati di Dio sono i tre santi che appaiono due volte nel testo, la prima in Aspramonte (651, 6-652) e la seconda a Roncisvalle (2600-2625) per aiutare Orlando.¹⁴⁰

Notiamo inoltre che l'aiuto di Dio viene spesso richiesto tramite orazioni che non trovano origine nella fonte. Per esempio, durante la tregua del duello con Ferraù, Orlando approfitta del sonno dell'avversario per raccomandarsi a Dio (1059-1067); nella fonte, al contrario, il paladino si limita a esortare la propria spada ad aiutarlo nel combattimento.¹⁴¹ Infine, a Dio è ovviamente concesso il potere di risuscitare i morti (o almeno di mantenerli in vita per un po' di tempo), come succede nel caso di Baldovino, ma anche di Turpino (invenzione, quest'ultima, propria della *Magliabechiana*):

¹³⁷ Cfr. *SpM*, XXI, 38-51.

¹³⁸ *SpM*, XXI, 51, 1-2.

¹³⁹ Al riguardo, l'interessante osservazione di Poirion : «Il faut toutefois remarquer que de tels miracles sont bien compris comme imaginaires. [...] Ce surnaturel est donc bien une fiction littéraire; mais il ne se ramène pas à un usage ornemental. Reste que cette fiction sérieuse, pour ainsi dire, ne compromet pas l'esprit de la foi par la liberté du jeu littéraire. La croyance en Dieu s'accommode de ce genre de fabrication qui l'exploite» (Poirion, pp. 22-3).

¹⁴⁰ Per l'analisi dei loro interventi: cfr. II.2.1.1 e II.3.2.2.

¹⁴¹ Si può per esempio ricordare quella pronunciata da Ulivieri in punto di morte (2537, 4-8).

II. Studio delle fonti: Conclusione

Io vogllio che tu sapia, amicho mio,
che Baldovino e Turpino sì era• morto,
ma questa grazia loro chonciese Iddio,
che Baldovino fia quello ch'arà rapporto,
a Charllomagnnio el chaso tanto rio
e Turpino salvò *per* dare chonfortto,
al chonte Horlando, chapitano portente,
perch'egli non si disperasi veramente (2599).

Come Baldovino, il vescovo Turpino è mantenuto in vita solo per un po'. Gli è concesso solo il tempo d'incoraggiare Orlando a suonare il corno per avvertire Carlo della sconfitta. Subito dopo, il vescovo si spegne tra le braccia del senatore romano (2638).

Sempre nell'ambito del meraviglioso cristiano, abbiamo già evocato le predizioni che si concretizzano tramite dei prodigi mandati da Dio per avvisare gli uomini della loro funeste sorte. Emblematici gli elementi che si scatenano al momento del tradimento di Gano, in modo che l'infame non possa ignorare le conseguenze nefaste che nasceranno dal suo delitto:

Dicie Turpino che fu del tutto chiaro,
quando tal giuro fecie il traditore
che quella gran fontana senza riparo,
che l'*aqua* chiara si mutò di cholore:
rosa divene e chome tosta chamaro,
e gli aberi *verdi* e di molto sprendore
che 'ntorno a la fonte molti n'erra,
tuti si secharono, e questa è chosa verra,

Torpino ne dicie che fue aultore,
che ogni chossa e' ne sepe chiaramente.
Vedutto questo, Ghano traditorre
un pocho si chonturbò pure ne la mente:
un pocho nell viso si mutò il cholore,
ma stette chetto e non parlò niente;
e Idio anchora maggiore miracholo mostròne,
e se m'ascholti, il tutto ti diròne.

La seddia dove sedeva Marsilionne
in molti pezzi si fu quella spezatta,
e 'l chonte Ghano, che gli era d'achantone,
anchora la sua tutta fu fiachatta;
in tera chade ciascheduno bochone,
maravagliòsi tutta la brighatta (2380-2382, 6).

Questi prodigi non sono un'invenzione del nostro autore, poiché presenti nella *SpM*¹⁴² e in tutta la tradizione italiana. Tipico del nostro testo invece è l'inquadramento della descrizione di questi prodigi dalla presenza di Turpino. Il vescovo-autore fa ancora una volta da garante della verosimiglianza del racconto e dà più peso al proposito.

¹⁴² Cfr. *SpM*, xxx, 13-4 per la fontana e gli alberi e xxx, 3 per la sedia rotta.

II. Studio delle fonti: Conclusione

Oltre al meraviglioso cristiano, nella *Magliabechiana* frequenti sono le manifestazioni di una forma di soprannaturale esotico, rapportabile al mondo pagano.¹⁴³ Queste dimostrazioni girano tutte intorno all'ambito della profezia. Va ricordato per esempio l'intervento del negromante, che tenta di avvertire Ferraù del pericolo alla fine del duello che lo oppone a Orlando. In questa invenzione magliabechiana¹⁴⁴ l'esotismo traspare attraverso le carte girate dal mago per scoprire l'esito del confronto. Un altro fatto di negromanzia sarà analizzato in più avanti (cfr. V.1), per l'incomprensione da parte dello scrivente della parola *gramanzia* appunto, che viene sostituita da *ghramaticha* (774, 1). Marsilio, prima di intraprendere la guerra contro i cristiani, interroga gli auguri, facendo galleggiare una nave di carta in un bacino. Il livello simbolico dell'operazione non è difficile da interpretare e porta il re pagano ad avere un presagio negativo.

Questo studio, inizialmente dedicato a chiarire i rapporti della *Magliabechiana* con le sue fonti, ha permesso di mettere in rilievo il contributo personale dell'autore nella rielaborazione della tradizione. Piuttosto che un banale «cattivo rifacitore»,¹⁴⁵ il nostro poeta si rivela un abile rimaneggiatore delle sue fonti, da cui ha saputo estrarre la materia necessaria a produrre un racconto ampio e vivace. La sua vasta conoscenza della letteratura cavalleresca arricchisce l'opera di motivi vulgati ai quali aggiunge elementi inediti di una certa originalità. Gli interventi in prima persona sono spesso caratterizzati da una vena polemica e dalla necessità di garantire la verosimiglianza del racconto. L'unica caratteristica che egli lascia trasparire di sé è il suo attaccamento alla città di Firenze. Benché privo di grandi qualità letterarie, si rivela in sostanza più competente e inventivo di quanto lasciava pensare il giudizio severo espresso nei suoi confronti dalla critica letteraria a partire da Rajna.¹⁴⁶

¹⁴³ Per la distinzione tra meraviglioso cristiano e pagano, cfr. Poirion, *Le merveilleux*, pp. 31-47.

¹⁴⁴ Cfr. *supra* tab. V. e analisi *supra*, p. 63.

¹⁴⁵ Per riprendere il giudizio severo che gli era stato assestato da Catalano, (Id., ed. cit., vol. I, p. 189).

¹⁴⁶ Ricordiamo che il grande filologo qualificava l'autore di «raccozzatore di questa deforme compilazione» (Rajna, *La rotta di Roncisvalle*, p. 363). Lo studioso è stato raggiunto da Catalano (cfr. nota precedente) e, più di recente, da M. Villoresi che rimpiange, a suo turno, nel nostro testo «il contenuto e la lacrimevole qualità delle ottave» (Villoresi, *Firenze e i Fiorentini*, p. 226).

III. Osservazioni sulla lingua

1. GRAFIA

1. *h*

a. etimologica

Presente frequentemente davanti alla *o* rafforzativa (da (*h*)*ora*), tipica del parlato: *ho magnio inperadorre* (84, 1), *ho maladetto* (96, 6), *ho Charllomagnio* (123, 7), *ho ducha* (139, 1), ecc.

Anarchica e sparuta nelle voci del verbo *avere*: *ho fatto* (134, 7), *ho trovato* (212, 3), *ho saputo* (220, 6), ecc.

In alcune parole in particolare:

- *huomo* (8, 8; 10, 3; 18, 1; 111, 6, ecc.) predomina rispetto a *uomo* (313, 8; 433, 8; 490, 7; ecc.), ma prevale la grafia rafforzata *vuomo* (9, 8; 77, 5; 316, 4; 365, 3; 427, 5; 479, 1, ecc.).

- *honore* compare più spesso (5, 6; 21, 2; 73, 8; 106, 3; 107, 4; 109, 1, ecc.) di *onore* (480, 3; 558, 5; 868, 3, ecc.).

- *hora* ha qualche attestazione (128, 7; 130, 5; 168, 8; 322, 7, ecc.), ma prevale nettamente la scrizione senza *h*.

b. diacritica (cfr. § 2b)

c. superflua (cfr. § 2a)

Quasi costante nelle scritture *cha*, *cho*, *chulgha*, *gho*, *ghu* e qualche volta per la congiunzione *o*: *fortitudine ho distino* (71, 5), *dire ho domandarre* (165, 5), *sei mesi ho più* (551, 2), ecc.

2. Occlusiva velare

a. davanti a *a*, *o*, *u*

Per la sorda presenza massiccia (quasi sistematica) del digramma *ch*, con rarissime eccezioni: *sconcia* (43, 4), *pratico* (68, 4), *alcuna* (184, 2), *aconcio* (529, 7), *ciascuno* (610, 2), *giocondo* (780, 3), *continuo* (966, 5); *carchi* (1139, 8), *caro* (2372, 2), *chonosca* (2461, 2), ecc. Non rare sono le grafie *g(h)*: *tronghona* (1077, 8) ma *tronchona* (1078, 7), *chonghiudo* (2480, 3; 2968, 5) ‘concludo’, ecc. Alcuni casi sparuti della grafia *q*: *qu’uno* (2689, 2) ‘ch’uno’. Per la doppia sono usate sia *ch* che *c* e poche volte *gh*: *schocha* : *bogha* (1728, 3 e 5), *broghò* (1536, 5) ‘broccò’, ecc.¹

Per la sonora uso esclusivo di *gh* tranne qualche eccezione: *garzone* (6, 4), *guardato* (17, 8), *Borgognia* (28, 2), *guerra* (187, 4), *pagani* (332, 4), *Agolante* (394, 6), *vengo* (2596, 1), *agosto* (2744, 8); anche davanti a cons. + *r*, con frequenti eccezioni: *gran* (2782, 4), *gridò* (2803, 5). Da rilevare le frequenti grafie *c(h)*: *chagliardo* (9, 8), *chran* (1079, 7; 1609, 8, ecc.), *choverna* (1618, 2). Appare qualche grafia con *qu*: *quardato* (17, 7) ma *guardato* (17, 8); *quadagniare* (19, 4), *quisa* (1083, 3), *Qualtieri* (2501, 8; 2726, 3). La doppia è resa solitamente con *gh*: *aghuatto* (2658, 1), *mughio* (2671, 5), *veggho* ‘veggo’ (2949, 7).

¹ Cfr. III.2.11 per le grafie che hanno una con valenza fonica. Si noti che dato l’asistematicità della grafia è difficile distinguere con certezza quali siano i fenomeni puramente grafici di quelli fonici.

III. Osservazioni sulla lingua

b. davanti a *e, i*

Presenza sistematica della grafia *ch* e *gh*.

3. Sibilante palatale sorda

Resa di solito con *sc(i)* con *i* diacritica, e anche spesso senza: *lasco* (150, 1), *inbascadore* (427, 1; 515, 5), ecc.; oppure con una *i* superflua *lascieremo* (156, 3), ecc.

4. Affricata palatale sorda, sonora e sibilante palatale sonora²

a. Davanti a *a, o, u*

Si usano *c* e *g*, talvolta senza la *i* diacritica: *brucarre* (135, 4), *chacare* ‘cacciare’ (143, 5), ecc.; nessuna occorrenza della grafia con la doppia. Presenza sporadica della grafia *sci*: *basciò* (293, 4), *basciarre* (1716, 8), ecc.

Situazione simile per la sonora che compare con e senza *i* diacritica: *pregato* (8, 3) ma anche *pregiato* (10, 5), *ragonato* (13, 7), *raggone* (124, 8), *gorno* (220, 6), *guchare* (226, 3), *Gunsse* (243, 5), ecc.

b. Davanti a *e, i*

Le grafie più comuni sono *c*, *g*: *fugitto* (155, 7); *cinturra* (2107, 7); ma non mancano gli esempi con la *i* diacritica superflua: *gentilezza* (251, 8), *Cierto* (268, 3). Presenza sporadica della grafia *sci*: *chroscie* (1059, 3; 1791, 4) ‘croce’, *uscisse* (1536, 3) ‘uccisi’, ecc.

Da considerare a parte sono sicuramente le grafie del tipo: *Franza* : *lanza* : *zanza* ‘ciancia’ (3034, 1, 3, 5), in cui la *z* rappresenta probabilmente graficamente l’affricata palatale sorda /tʃ/. Non si incontrano solo in rima, ma nascono certamente dall’influenza di rime tali *falanza* : *Franza* (131, 7-8), *Francia* : *baldanza* (251, 3), che sono da considerarsi rime cavalleresche.³

5. Nasale preconsonantica

Per la nasale + cons. dentale, si segnalerà solo il frequentissimo raddoppiamento della *t* tramite il *titulus* (cfr. V.2): *chonttentto* (2624, 5), *veramente* (2626, 2), ecc.

Davanti a labiale ricorso sistematico a *n*: *inperio* (280, 4), *chonpagnione* (281, 5), ecc. Lo stesso per la sonora: *tronbetto* (350, 3), *inbascieria* (412, 1), ecc.

6. Nasale palatale

Solitamente *gni* (presenza sistematica della -i) qualche volta con nasale geminata *gnni*: *bisognniasi* (190, 3), *chonpagnione* (191, 6), *hogniuno* (195, 4).

Casi sparuti di *ngn*: *ongni* (689, 7), *beningnia* (698, 2), *Ongnuno* (2425, 1; 2844, 5), *ingniuno* (2752, 3).

7. Laterale palatale

Predomina la grafia *gli* rispetto alla geminata *glli* che è però non poco presente: *puntagllia* (215, 6; 220, 3, ecc.), *frateglli* (117, 2, ecc.), *figllio* (102, 8, ecc.) ma *figlio* (217, 1, ecc.), *figliuolo* (103, 4, ecc.), *chonsigliieri* (106, 1, ecc.), ecc. S’incontrano episodicamente

² Secondo il modello di Serianni, *Testi pratesi*, p. 24, l’affricata palatale sonora e la sibilante palatale sonora vanno trattate insieme perché sono rappresentate dallo stesso segno grafico (*g*) che non permette di distinguerle. Cfr. anche Manni, *Testi pistoiesi*.

³ Nel testo esse sono troppo poco numerose per denotare una caratteristica linguistica settentrionale (cfr. Rohlf, § 275); sulla loro presenza in manoscritti toscani, cfr. Palumbo, ‘Spagna ferrarese’ e ‘Spagna in rima’, p. 161.

III. Osservazioni sulla lingua

occorrenze di *-ll-*: *dièlli* (967, 3) ‘diede gli’, *lli* (1821, 3) ‘gli’, *quelli* : *frateglli* (491, 7, 8), *quelli aghuatti* (2683, 2). Tuttavia questa grafia viene usata maggiormente per il suono semplice non palatalizzato: *talli* (703, 7, ecc.), ecc.

In pochi casi assenza della *i* (Zanato, *Gli autografi*, p. 84): *chonsigliato* (18, 4), *migllaia* (348, 1), *figluollo* (799, 1; 2221, 8).

8. Affricata alveodentale

Maggiormente *z*.

Pochissime grafie latineggianti del tipo *ti* = /zi/ o /z/: *potentia* (871, 4) corretto dallo scrivente stesso in *potenza* (*-za* riscritta sopra *-tia*) nonché *valentia* (2111, 6; 2140, 6).

Poche grafie popolari: *pacientte* (1868, 6; 1889, 5), *sospecionne* (1940, 6; 2685, 4) e una sola occorrenza (corretta dallo scrivente) di *ç*: *graçone* (891, 1) corretto in *grazone* (*-z-* riscritta sopra la *-ç-*).

Graficamente il suono dell'affricata alveodentale può anche essere reso con la *g* (di primo tipo, cfr. I.1.3): *chargonni* ‘garzoni’ (195, 4); fenomeno probabilmente dovuto all'analogia con parole come *palagio* (89, 2; 136, 2, ecc.), traccia dell'altro esito possibile del nesso *ti* in fiorentino (Rohlf, § 289).

9. Sibilante sonora e sorda

La sonora è resa con la *s* semplice (che è usata spessissimo anche per la sorda): *rimaso* (2584, 3), *ucise* (2584, 6), *mesi* (2584, 8), ecc. Rappresentata anche spesso con la doppia: *chossa* (2612, 5), *chasso* (2615, 1), *palesse* (2757, 5 : *prese*), ecc. La sorda è rappresentata maggiormente con la doppia ma anche con la *s* semplice: *posiàno* (1094, 8), *fuse* (1097, 5), ecc.

10. Doppia/scempia

Costanza, per alcune consonanti, della grafia con la scempia:⁴

- *c* mai raddoppiata.⁵
- *f* mai raddoppiata.
- *v* non è raddoppiata.

Per le altre consonanti vige l'alternanza tra le grafie scempie e doppie.⁶

Tendenza al raddoppiamento delle seguenti consonanti in posizione intervocalica:⁷

- *t* intervocalica: *aiutti* (1, 3), *verittà* (1, 4), *vitta* (15, 7), ecc.
- *g* intervocalica: *preggiatto* (309, 2), *pallaggio* (409, 7), ecc.
- *n* intervocalica: *baronni* (18, 2), *penna* ‘pena’ (25, 1), *domatinna* (35, 8), ecc.
- *s* intervocalica: *Chiaramontessi* (13, 7), *paessi* (13, 8), ecc.;
- *r* intervocalica: *farre* (6, 1, ecc.);⁸ *signiorre* (1, 1), *erra* ‘essere’ (6, 7);
- *l* intervocalica: *figliuolli* (8, 5), *malle* (27, 4), *Mellone* (28, 8).

⁴ Per lo studio dell'alternanza delle consonanti doppie e scempie in manoscritti autografi, cfr. Ghiglieri, *La grafia del Savonarola* e Id., *La grafia del Machiavelli*.

⁵ Tranne qualche eccezione dovuta al contesto fonosintattico: *da' cciudei* (2358, 4), *a ccierto* (2532, 7).

⁶ Per uno studio della grafia di un testo con caratteristiche simili, cfr. Limacher-Riebold, *Il serventesi inedito*, pp. 90-94.

⁷ Per chiarezza dell'esposizione dobbiamo limitarci a solo qualche esempi per ogni caso. Inoltre è importante notare che il processo non è mai sistematico, l'alternanza è presente per tutti gli esempi.

⁸ Fenomeno frequentissimo negli infiniti.

III. Osservazioni sulla lingua

Raddoppiamento frequentissimo anche dei digrammi indicanti la palatalizzazione:

- *gnn*: *chonpagnnio* (45, 6, ecc.), *ognni* (7, 4, ecc.), *verghognna* (16, 2), *signniore* (26, 3, ecc.), *segnnio* (35, 8), ecc.
- *gll*: *voglio* (1, 4: 1, 8, ecc.), *eglli* (6, 5, ecc.), *figlli* (8, 7), ecc.

Da notare, il raddoppiamento della *t* (spesso reso dal *titulus*) che si riscontra spessissimo vicino a consonante: *Bertta* (214, 6), *Suttri* (214, 7), *fortte* (108, 7), *ventti* (312, 1), ecc.

Forse alcuni raddoppiamenti indicano l'intensità di grado medio-forte (cfr. Castellani, *Saggi*, vol. I, pp. 58-59) di una consonante, ma anche in modo asistematico:

- *r* preconsonantica: *Charllomano* (7, 2); *parllo* (30, 5), ma *Charlo* (53, 2), *parlò* (857, 1), ecc.
- *l* preconsonantica: *mollta* (23, 6); ma è più frequente *molto* (28, 3, ecc.), *vollta* (459, 4), ecc.
- *s* preconsonantica: *maesstà* (1, 6); ma *maestade* (1050, 6), ecc.

L'asistematismo si rivela generale in posizione intervocalica tanto per le consonanti semplici quanto per i digrafi. Probabilmente l'unico fenomeno che abbia una vera valenza fonetica è quello che si verifica nella posizione enclitica (cfr. III. 4.1.4): *trovoro-lla* (31, 6), a volte confermato dalla rima: *arovescòllo* : *chollo* (899, 7, 8), ecc.

Tendenza allo scempiamento grafico delle seguenti consonanti intervocaliche:⁹

- *b*: *ebe* (11, 1, ecc.);
- *t*: *stete* (10, 8), ecc.;
- *n*: *fano* (23, 7), ecc.;
- *g*: *legie* (947, 3), *legiero* (65, 6), ecc.;
- *s*: *Altissimo* (1, 1), ecc.;
- *r*: *narare* (5, 5), *era* (325, 3, ecc.) 'erra';
- *l*: *alorra* (35, 3), ecc.;

Notevole lo scempiamento sistematico dopo i prefissi: *adimandare* (284, 3), *achortto* (556, 4), *achonpagniare* (369, 4), *achozare* (1898, 5), ecc.

Il presente spoglio permette legittimamente di concludere che le oscillazioni tra doppie e scempie nel manoscritto della *Magliabechiana* non sono rette da nessun sistema coerente.

2. FONOLOGIA

Vocali toniche

1. /e/

Dittongazione della /e/ in sillaba libera (Rohlf, § 84; Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1521; Zanato, *Gli autografi*, p. 100; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 57): *piè* (32, 2), *indrieto* (33, 6; 41, 5, ecc.), *viene* (38, 2, ecc.), *insieme* (40, 4; 42, 1, ecc.), *trieghua* (1642, 3), *si lievi* (1608, 4) 'si levi', *triemi* (1132, 6) 'tremi', ecc.

Riduzione del dittongo (Rohlf, § 85;¹⁰ Manni, *Tratti*, p. 120; Castellani, *Saggi*, vol. I, pp. 18sgg e pp. 123-37): *pregho* (1, 6), *riverra* (3, 7), *venne* (13, 5), *pregghòlo* (342, 3), *vene* (928, 1) 'viene', *chedi* (1152, 8) 'chiedi', ecc. Nel nostro testo si trova ancora l'alternanza dei due tipi con una maggioranza delle forme dittongate.

⁹ Di nuovo, le forme con doppie sono ugualmente attestate.

¹⁰ Rohlf parla di conservazione (e non di riduzione del dittongo) della *e* aperta in sillaba libera.

2. /ɔ/

Dittongazione della /ɔ/ in sillaba libera (Rohlf, § 106): *figliuolo* (<FILIÖLUS) (2, 4; 10, 2; *figliuolo* 2, 8; 9, 1; *figliuolli* 8, 4; 10, 5) ecc., *buona* (2, 1; *buono* 8, 1; *buon* 50, 8), *uomo* (4, 3; 9, 8; *uomo* 8, 8; 10, 3; 18, 1), *suora* (19, 2; 22, 6; 23, 1; 24, 4 ecc.), *rispuose* (24, 6; 45, 8), *vuoglio* (246, 8), *vuogli* (258, 6) e anche dopo *cons.* + *r* in *truova* (11, 8, ecc.), *pruove* (199, 4, ecc.).¹¹

Si noti l'assenza del dittongo¹² in *sonno* per 'suono' (20, 3), *vòi* (134, 4; 856, 8; 1649, 4, ecc.) 'vuoi', *vole* (19, 7; 28, 6, ecc.) 'vuole', *rispose* (135, 7; 259, 6, ecc.).

Si notino le occorrenze seguenti di una riduzione del dittongo /wɔ/ > /u/ (Rohlf, § 110): *guchare* (226, 3), *giuchava* (2005, 4; 2644, 1), *giucho* (594, 4) mentre abbiamo maggiormente *giuogho* (406, 7, ecc.), un'occorrenza di *fucho* (1034, 8) rispetto a tante di *fuocho* (78, 8, ecc.).

Spirantizzazione molto frequente della /w/ del dittongo /wɔ/ all'inizio di parola *uomo* (Manni, *Tratti*, p. 124; Zanato, *Gli autografi*, p. 116), fenomeno probabilmente non solo grafico:¹³ *uomo* (4, 3; 9, 8; 77, 5, ecc.), *vuon* (709, 5, ecc.).

3. /o/

Anafonesi /o/ > /u/ (Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1518):¹⁴ costante per le forme *lunga* (187, 5, ecc.), *punto* (224, 4) e derivati. Troviamo inoltre sempre *pugnnio* (218, 6; 219, 2, ecc.), escluso dall'anafonesi da Castellani.¹⁵

Vocali protoniche

4. /e/

/e/ > /i/ nel nostro testo si concretizza la «tendenza fortemente spiccata a far diventare *i* questa *e*» (Rohlf, § 130; secondo Castellani questo succede a fine XIII sec., Id., *N.T.F.*, p. 127):¹⁶ *nimicho* (7, 4, ecc.), *distino* (14, 4), *disio* (15, 6, ecc.), *vistito* (17, 6), ma *vestito* (113, 7), *filicie* (2320, 8), *sichondare* (2379, 6), *sipolto* (3022, 7) 'sepolto', *piricholare* (387, 14).

/i/ > /e/ presenza di *vertù* e *vettoria*, «voci semidotte che subiscono la concorrenza delle forme latine con *i*» (Castellani, *N. T. F.*, p. 121): *vertùe* (1436, 2)¹⁷ ma troviamo alcune *virtùe* (1479, 3; 1948, 3); *vetoria* (1492, 2; 1547, 6; 1636, 2; ecc.), nessuna occorrenza di *vittoria*.

/e/ > /a/ per assimilazione (Rohlf, § 332; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 8): *maraviglia* (6, 7), *maladetto* (96, 6, ecc. con la sola eccezione di *maledetto* 1504, 4), *piattà* (64, 6), *armagare* (2922, 3) 'armeggiare', *astatte* (743, 6) 'estate', *aravato* (1616, 5) 'arrivato'. È molto rappresentato il passaggio, «fiorentissimo» di *-en-* ad *-an-* (Rohlf, § 130):

¹¹ Per la diffusione del fenomeno cfr. Castellani, *Saggi*, vol. I, p. 22; cfr. anche Folena, *Arlotto*, p. 363; Masini, *Luigi Pulci*, p. 41.

¹² Secondo Rohlf si tratta di una «variante popolare priva del dittongo [che esisteva] in Toscana fin dai tempi antichi» (Id., § 107); cfr. anche Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1522.

¹³ «È [...] difficile pensare che anche il fenomeno grafico non prenda avvio da una realtà fonologica: la tendenza ad una pronuncia di *u* particolarmente intensa, con passaggio della parte iniziale di tale suono alla labiodentale *v*» (Manni, *Tratti*, p. 124).

¹⁴ Per i criteri di sviluppo dell'anafonesi cfr. Castellani, *Saggi*, vol. I, pp. 73 sgg.

¹⁵ Id., *Saggi*, vol. I, p. 80, postulando «un PUGNUS con *u* lunga», lo studioso in questo si oppone tra gli altri a Rohlf, § 70.

¹⁶ Questo frequente passaggio da *e* > *i* è «spiccatamente fiorentino e sentito già all'inizio del '500 a Firenze come popolare e volgare» (Folena, *Arlotto*, p. 363). Il fenomeno si riscontra anche per esempio nelle *Lettere* di A. Macinighi Strozzi (citato in Folena, *Arlotto*, p. 364), oppure negli autografi di Lorenzo il Magnifico (Zanato, *Gli autografi*, pp. 102-3).

¹⁷ Le altre occorrenze appaiono con l'abbreviazione *vertù(e)* (1677, 8; 1755, 8; ecc.).

III. Osservazioni sulla lingua

danaio (249, 5), *sanese* (149, 7), *antrare* (1338, 5), nonché *aminente* (1957, 1) ‘eminente’ che rientra nella «tendenza che consiste nel trasformare in *a* la *e* atona della sillaba iniziale» (Rohlfs, § 130).¹⁸ In sede tonica, si aggiungerà anche *sanza* (58, 7, ecc.).¹⁹

/e/ > /o/ davanti a consonanti labiali (Rohlfs, § 135; Castellani, *Saggi*, vol. II, p. 11): *romitto* (1786, 8, ecc.), *sopeliti* (2845, 8), *sopellitto* (1936, 2) e altri derivati del verbo. Si noti invece la conservazione di /i/ in *domandare* e derivati (Castellani, *Saggi*, vol. II, p. 347): *adimando* (1, 2), *adimanda* (286, 8), *adimandare* (287, 7), *dimanderei* (286, 2) mentre se si riscontra, ma raramente, *domandare* (287, 3).

5. /i/

/i/ > /e/ (Castellani, *N. T. F.*, p. 118; Poggi Salani, *Poesia rusticale*, p. 244): *trestizia* (321, 8; 2080, 8, ecc.).

6. /o/, /u/

/o/ > /u/ in sillaba iniziale (Rohlfs, § 131; Folena, *Arlotto*, p. 364): *ubrighatto* (145, 5, ecc.), *ubidire* (417, 4, ecc.).

/u/ > /o/ (Rohlfs, § 132): *romori* (476, 8), *romorre* (1127, 1), ecc. Si trova anche l’alternanza: *vetovaglia* (2430, 8), *vetuvaglia* (2429, 6). Qualche occorrenza di *singulare* (33, 8; 47, 3, ecc.) ma potrebbe anche essere un latinismo.

/o/ > /i/ per assimilazione (Rohlfs, § 332): *dimino* (14, 6, ecc.). Invece per dissimilazione (Rohlfs, § 131): *ritolando* (173, 8) ‘rotolando’.

/o/ > /a/ per dissimilazione (Rohlfs, § 131): *arghollio* (1044, 7 unica occ.).

7. Dittonghi

/ai/ > /a/ (Rohlfs, § 133; Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1525): *atante* (407, 5), *atatto* (918, 6), ecc.

ia>ie (Rohlfs, § 141): *s’achomiettdè* (91, 7), *achomietossi* (149, 4), ecc. S’incontrano anche forme senza chiusura della vocale: *s’achomiatò* (120, 6), *achomiatato* (198, 5), ecc.

Vocali finali

8. /i/

La *i* finale non è conservata nelle desinenze del passato remoto e del condizionale (1^a pers.) per la riduzione, tipicamente fiorentina, dei dittonghi discendenti (Castellani, *N.T.F.*, p. 106; Folena, *Arlotto*, p. 364): *fare’* (3027, 8) ‘farei’, *usci’* (1375, 1) ‘io uscii’, *parti’* ‘io partii’ (1789, 2), ecc. Allo stesso modo, «la *i* delle desinenze *-ai*, *-ei* non è conservata dinanzi ad enclitiche» (Castellani, *N.T.F.*, p. 108; Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1525): *sara’ti* (258, 5) ‘ti sarai’, *Pottre’ti* (647, 6) ‘ti potrei’, ecc.

Consonanti

9. Labiali

/v/ iniziale passa a /b/ (Rohlfs, § 167; Folena, *Arlotto*, p. 365; Masini, *Luigi Pulci*, p. 43), nella *Magliabechiana* solo in *bocie* (24, 6; 221, 2; 290, 6, ecc.).

¹⁸ Altri esempi presenti nel testo (Rohlfs, § 130): *recordare* > *rachordò* (1087, 8) ‘ricordò’, *rachordare* (1171, 6) ‘ricordare’; o ancora *scharmire* (1072, 5) ‘schermire’.

¹⁹ «*sanza* (che va inteso nel passaggio fiorentino di *-en-* ad *-an-* in protonia)» (Folena, *Arlotto*, p. 364).

III. Osservazioni sulla lingua

/v/ intervocalica dilegua: *auto* (72, 8, ecc.); *dei* (269, 3) ‘devi’, *beutto* (1289, 5) ‘bevuto’. Lo stesso fenomeno è molto frequente nel fut. e nel cond. (Formentin, *Poesia italiana*, p. 48): *arai* (6, 2); *arò* (5, 3; 8, 5; 40, 2), *arrò* (5, 5), *arà* (20, 2), *arei* (44, 3).

10. Dentali

/t/ intervocalica sonorizzato in alcune parole: *inperadore* (5, 2), *armadura* (198, 3), ecc. In pochi casi si mantiene, sonorizzato, l’esito -tate, -tute dei suffissi latini -ATEM, -UTEM: *Christianitade* : *bontade* : *maestade* (1050, 2, 4, 6), *veritade* : *benignitade* : *santitade* (919, 1, 3, 5), *falsitade* (1789, 5), ecc.

/d/ intervocalica dilegua solo in *ahoperare* (45, 2) ‘adoperare’.

/d/ eufonica appare in qualche caso (Rohlf, § 301, § 483): *ched* (39, 6); *ed* (8, 8, ecc.).

11. Velari

/k/ iniziale si sonorizza (Rohlf, § 151; Castellani, *Grammatica*, p. 356): *gastigare*, *Ghostanzia* (20, 7), *Gharlomagnio* (1064, 5), *gredeva* (2612, 6), ecc.

/k/ (e il gruppo consonantico /kr/)²⁰ intervocalici si sonorizzano (Manni, *Trecento toscano*, p. 42; Castellani, *Grammatica*, p. 349-50): *dugha* (8, 6); *lagrimando* (2552, 5), *sagramento* (682, 1), *saghrare* (2992, 2) ‘sacrare’, ecc. anche dopo r: *cierghare* (27, 1), ecc.²¹

ski passa a *sti* («dove la *t* ha piuttosto una pronuncia postalveolare» Manni, *Tratti*, p. 123): *stiere* (2444, 8) per ‘schiere’ (ma è l’unica occorrenza). Si trova anche il caso contrario: *meschiere* per ‘mestiere’ (860, 7; 2489, 5).²²

/kw/ si riduce a /k/ (Rohlf, § 163; Folena, *Arlotto*, p. 365): *chiunche* (1144, 4, ecc.), *qualunche* (2057, 6; 78, 5, ecc.). Succede anche per i dimostrativi (Poggi Salani, *Poesia rusticale*, p. 246): *chela penna* (30, 8) ‘quella pena’, *chel* (1644, 6) ‘quel’, *chella* (1947, 1) ‘quella’.

12. Palatali e sibilanti

/tʃ/ > /ts/ per assibilazione: *merzé* (274, 1) ‘mercede’, *merzede* (444, 7), ecc.

/tʃ/ (preceduto da vocale) > /ʒ/: *dugiento* (1508, 7), *dugentto* (2500, 7, ecc.).

/s/ alterna con /ʃ/ nelle forme del verbo *lasciare* (Manni, *Trecento toscano*, p. 51; Castellani, *Grammatica*, p. 350): *lassassi* (204, 6), *lasare* (529, 3), ma nella maggioranza dei casi troviamo delle forme del tipo *lascia*.

13. Liquide e nasali

/l/ seguita da consonante dilegua spesso dopo vocale velare (Castellani, *Grammatica*, p. 300; Manni, *Tratti*, p. 169; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 68): *utimamente* (32, 7; 95, 6), *uttimamente* (524, 5) ‘ultimamente’, *utimo* (77, 2);²³ *vottare* (1500, 6) ‘voltare’, *ttosse* (2950, 8) ‘ttolsse’; *vose* (1452, 8) ‘volse’; *bottato* (1754, 2) ‘voltato’; *vottare* (1500, 6) ‘voltare’. Da segnalare il caso particolare di *atri* preceduto da un articolo determinativo, il quale provoca la dissimilazione di *l* (Castellani, *Un altro, l’atro*, p. 33): *glli atri* (97, 1; 2842, 1), *gli atri* (1324, 4, 1890, 8), *daglli atri* (1952, 8), ecc.

²⁰ Cfr. Rohlf, § 260.

²¹ Si ricorda che l’asistematicità grafica è costante, cfr. III.1.2.

²² Nel Quattrocento «in Toscana, progrediscono i tipi popolari *stiena* per *schiena* e *diaccio* per *ghiaccio*» (Migliorini, *SLI*, p. 261).

²³ Cfr. Castellani, *Grammatica*, p. 300: «*utimo* ben attestato in documenti pisani antichi, e che s’impianta stabilmente nel fiorentino demotico del Quattrocento».

III. Osservazioni sulla lingua

/l/ si palatalizza davanti a /i/ (cfr. Rohlfs, § 233; Manni, *Tratti*, p. 125; Castellani, *N.T.F.*, p. 46) nelle desinenze *-lli* e *-li* dei nomi (o pronomi) in *-(l)lo>-gl(l)i*: *quegli* (2306, 4; 90, 4), *frategli* (74, 2), *begli chavaglli* (207, 5), ecc.; con alcune eccez. solo grafiche: *gilli* ‘gigli’ (464, 2), *dilli* ‘digli’ (527, 8), cfr. anche *infra* 1.7.

/l/ > /r/ per rotacismo (cfr. Rohlfs § 243; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 66; Trifone, *Rinascimento dal basso*, p. 112): *sprendore* (22, 2), *asenbrò* (3, 1), *ubrighatto* (145, 5) ‘obbligato’, *chontenprazione* (2444, 8), *nigrigiente* (242, 3), *obrio* (274, 5), *esenpri* (109, 4), *multiprighare* (697, 3), ecc. Avviene anche nel gruppo *gl* di *grolia* qui con metatesi (cfr. Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1543; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 66): *grollia* (394, 5; 1233, 3), ecc. Da notare il caso contrario (cfr. Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1542): *qualtieri* (960, 5), *rettogualdo* (547, 2), mentre si ha *rettoghuardo* (2474, 8).

/r/ si dissimila (Rohlfs § 328; Poggi Salani, *Poesia rusticale*, p. 240; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 70; Zanato, *Gli autografi*, p. 82): in *propio* (213, 2, ecc.) in alternanza con *proprio* (45, 4, ecc.); *dirieto*, ecc.; *r* cade spesso per dissimilazione anche al futuro (Forni Marmocchi, ed. cit., p. 94; cfr. anche Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1440): *chonperai* (1537, 2) ‘comprerai’, *enterrò* (104, 6) ‘entrerò’, *soferano* (1146, 5) ‘soffriranno’, ecc.

/r/ parassita appare frequentemente nelle forme *cor* ‘con’, *sur* ‘sul’ (Rohlfs, § 307): *chor uno* (137, 2; 1373, 7, 2006, 6, 2311, 4, ecc.), *chor l’arme* (1322, 8), *sur uno buono chorente* (1013, 4).

Per assimilazione:

/r/ > /ll/ frequentissima nei nessi infinito apocopato con pronomi enclitici, propria della lingua parlata e volgare (Folena, *Arlotto*, pp. 366-67): *dale* (18, 8), *nutrichallo* (179, 7), *ritrovallo* (622, 4), ecc. Da notare che invece la frequente grafia *-rll-* che attesta probabilmente la realizzazione del grado medio-forte d’intensità della *r* preconsonantica (Castellani, *Saggi*, vol. I, pp. 58-59): *Charllo* (8, 1; 12, 2; 49, 4; 50, 1, ecc.), *vicitarlla* (22, 8), *parllo* (30, 5), ecc.

/r/ > /l/ frequentissima nei nessi infinito apocopato + pronomi enclitici: *palesaglli* (48, 5), *daglli* (1360, 4), *andaglli* (1366, 5), ecc.

/nl/ > /lll/: *fero-llo* (221, 3), *presentoro-lla* (293, 1), *cho-lloro* (47, 8), ecc.

14. Altri nessi consonantici

/dj/ > /dz/ in *veggio* (87, 8; 293, 5; *vegio* 61, 4), *chieggio* (743, 8),²⁴ *chiegia* ‘chieda’ (165, 7).

/tj/ > /dz/: *palazo* (559, 4, ecc.) che prevale nettamente rispetto all’altro esito possibile > /dz/ (cfr. Rohlfs § 289): *palagio* (791, 7; ecc.), *pallaggio* (409, 7), *ragione* (474, 4).

/lj/ da MILIA, abbiamo l’alternanza tra *mila*, forma tipicamente fiorentina e innovativa e la forma palatalizzata *miglia* (Castellani, *N.T.F.*, pp. 136-39): *milla* è la forma predominante (207, 4; ecc.; *mila* 2901, 5) rispetto a *millia* (662, 7; 2780, 6, ecc.; *milia* 2848, 7), *miglia* (786, 7; 2782, 8, ecc.). Poi troviamo *migliaia* (3, 4 ecc.).

/rj/ > /j/ in *danaio*. Nel Quattrocento «l’esito fonetico normale *-aio*, *-ari* (*danaio*, *danari*) compare ancora non di rado» (Rohlfs, § 284; Migliorini, *SLI*, p. 261): *danaio* (249, 5; ecc.), *avoltoi* (808, 8), ecc.

/nj/ > /j/ in *menzognia* (141, 4), *gniuno* e derivati (104, 3; 614, 8, ecc.).

/gl/ > /k/. Dei due esiti possibili di GL intervocalico (cfr. Castellani, *Saggi*, vol. I, p. 213) troviamo solo il tipo *vegliare*: *svegliatto* (981, 4), *vegliardo* (2345, 5).

²⁴ Molte occorrenze con una o due *g*, anche senza *i* diacritica.

III. Osservazioni sulla lingua

/br/ > /vr/: *Chalavria* (187, 2).

/ŋ/ > /ɲ/ davanti a voc. prepalatale, alcune occorrenze non sistematiche: *giugnere* (227, 3, ecc.), *agniollo* (1156, 5) ‘angelo’, *giugnierai* (2297, 2), *rimagnia* (2996, 3).

/rg/ > /rj/ davanti a voc. prepalatale: *ariento* (773, 3; ecc.), ma predomina largamente *argiento* (804, 1; ecc.).

Fenomeni vari

15. Geminate e scempie

Di fronte alla situazione per lo meno confusa e all’atteggiamento del tutto asistemático dello scrivente, potremmo fare nostre le parole di Andrea Fassò, alle prese con un testo analogo al nostro: «l’oscillazione, diffusissima nei mss. toscani dei primi secoli, fra consonante geminata e scempia è largamente presente anche nel nostro codice, e con frequenza e caratteristiche tali da farci domandare se e fino a che punto essa rifletta un’oscillazione fonetica» (Fassò, ed. cit., p. LXXVI).

Lo studioso riteneva una prova «in favore dell’oscillazione fonetica» (Fassò, ibid.), la presenza di rime doppia-scempia. Lo spoglio delle rime del brano esaminato (ott. 1-50) dimostra l’oscillazione tra doppia e scempia si realizza solo al livello puramente grafico nel nostro testo.²⁵ Di fatto, in tutto il testo emergono solo alcuni sparuti casi di oscillazioni che potrebbero essere fonetiche: *tratto* : *chiamatto* (1172, 7, 8), *partitto* : *fitto* : *invelenitto* (1250, 1, 3, 5), *fatta* : *ghuardata* : *gornatta* (1670, 2, 4, 6), *lasciatto* : *pregiatto* : *adatto* (2742, 1, 3, 5). Visto il loro numero ridotto, è probabile però che si tratti solo di negligenze metriche. Questo conferma quindi il carattere esclusivamente grafico delle oscillazioni doppie/scempie presenti nel nostro ms.

Per uno studio preciso della realizzazione grafica delle doppie e scempie, cfr. III.1.10.

Sulla base dello spoglio delle rime, si può considerare che, messi da parte i raddoppiamenti da attribuire a fenomeni fonosintattici (cfr. III.2.13), le alternanze doppie-scempie ricorrenti non corrispondano ad una realtà fonetica.

16. Raddoppiamento fonosintattico

Distinguerò diversi tipi:

a) i raddoppiamenti provenienti dall’assimilazione di una consonante latina (Rohlf, § 173; Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1528).²⁶ Non stupirà che nella *Magliabechiana* questo fenomeno non sia rappresentato in maniera sistematica nella grafia.²⁷ Si riscontra

²⁵ Spoglio delle alternanze grafiche doppie/scempie delle ottave 1-50: *menzione* : *Melonne* (4, 7 : 8); *chonpàgnia* : *Ispagnia* (5, 7 : 8); *farre* : *chontare* : *inamorare* (6, 1 : 3 : 5); *novantta* : *chanta* : *vanta* (7, 1 : 3 : 5); *disertta* : *cierta* : *Bertta* (13, 2 : 4 : 6); *falatto* : *ciellato* : *pechatto* (16, 1 : 3 : 5); *mogliera* : *riverra* : *Bavierra* (20, 2 : 4 : 6); *amalata* : *pensatta* : *raghunata* (23, 2 : 4 : 6); *fiatarre* : *pasare* : *restare* (25, 2 : 4 : 6); *malata* : *sanatta* : *mostratta* (30, 2 : 4 : 6); *pasione* : *magionne* : *bochonne* (31, 2 : 4 : 6); *tochòne* : *s’achostòne* : *tiròne* (33, 2 : 4 : 6); *dire* : *mentirre* : *ardire* (34, 2 : 4 : 6); *giornno* : *d’intornno* : *ritorno* (35, 1 : 3 : 5); *levarre* : *serbare* : *ghustarre* (35, 2 : 4 : 6); *aggravatta* : *batezatta* : *serbata* (37, 2 : 4 : 6); *trovatto* : *trattato* (38, 7 : 8); *istarre* : *tornare* : *andare* (40, 1 : 3 : 5); *tratato* : *achozatto* : *levato* (40, 2 : 4 : 6); *ahoperare* : *pare* : *mancharre* (45, 2 : 4 : 6); *Donato* : *perdonatto* : *donato* (46, 1 : 3 : 5); *rimiròne* : *s’achordòne* (47, 7 : 8); *chonchrusionne* : *Charlonne* : *openione* (48, 1 : 3 : 5); *vechionne* : *chonsolazione* : *chondizionne* (49, 1 : 3 : 5); *apalesato* : *alteratto* (49, 4 : 6); *manifesta* : *testta* (49, 7 : 8); *terzanna* : *stranna* : *spiana* (50, 1 : 3 : 5).

²⁶ Per una lista esaustiva delle parole “raddoppianti” ossia dei «lessemi perlopiù continuatori di etimi a uscita consonantica» (Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1528).

²⁷ «L’esatta estensione del raddoppiamento fonosintattico in it. ant. non è [...] calcolabile con precisione, ma tale fenomeno doveva realizzarsi ovunque possibile, e sicuramente non solo nei precisi luoghi in cui i manoscritti lo registrano» (Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1528).

III. Osservazioni sulla lingua

frequentemente²⁸ dopo *e*: *e lla* (29, 3 ecc.), dopo *che*: *che ttu* (1, 3), *che llo* (5, 6; 8, 4), *che ssi* (20, 4); dopo *è*: *ch'è lla* (50, 1), ecc.; dopo *a*: *a llei* (363, 4), *a dDio* (826, 4), *a ssé* (303, 3), *a ttalle* (320, 1), ecc.; dopo *da*: *da tte* (138, 8), *da ssi* (423, 3, unica occorr.); dopo *come*: *chome tti* (1699, 6), *chome llo* (409, 2); dopo *fra* e *tra*: *fra lle* (1622, 3), *fra tte* (2156, 4), *tra llo* (847, 8); dopo *ma*: *ma lla* (1540, 5) ecc., *ma tTerigi* (1272, 8, unica occorr.), dopo *o*: *o vvogli* (2942, 5); dopo *se*: *se lla* (50, 5), *se dDio* (1097, 4), *se sSansonetto* (2552, 7); dopo *perché*: *perché lla* (1732, 6, unica occorr.); dopo *sì*: *sì ll* (1896, 1), *ssi tti* (438, 7), *sì ssi* (404, 7); dopo *tu* (che è un'eccezione sollevata da Rohlfs, § 173) *tu ssapi* (13, 4), ecc.

b) i raddoppiamenti nelle forme verbali con particella enclitica «in cui l'iniziale geminata dell'enclitica è dovuta alla precedente vocale tonica finale delle forme verbali» (Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1529): *achomiatòssi* (231, 7), *ritornòssi* (231, 8), *portòlla* (223, 7), *incharcieràtti* (446, 8), ecc.

c) i raddoppiamenti (anch'essi non costanti graficamente) di *-n* finale davanti a vocale («il fenomeno è frequente per la preposizione *in* e la negazione *non*» Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1539; cfr. anche Folena, *Arlotto*, p. 366): *inn Argentina* (668, 1), *inn ogni* (1440, 8), *nonn è* (49, 4), *nonn* (229, 5), *Nonn è* (477, 3), ecc.

d) Poi sono da rilevare dei raddoppiamenti “irregolari” ossia non spiegabili per ragioni fonetiche, che rientrano nella generale confusione scempie/geminate: *e' ssi* (234, 7; 267, 7), *pene ssia* (764, 7), *entro lla* (639, 5), *tte llo* (645, 6), *inn prima* (2535, 5).

17. Fusione di vocali

Frequente con *a*: *Âgrante* (39, 3), *âchostare* (32, 5), *âchatare* (218, 2); *âscholtare* (1417, 5), ecc.

18. Prostesi

Presenza abbondante di /i/ davanti a *s* complicata (Rohlfs, § 187; Migliorini, *SLI*, p. 261; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 70): *Ispagnnia* (5, 8), *istà* (26, 7), *iscintta* (31, 8), *isquardato* (44, 5), *istrano* (72, 1), *ischaltetto* (197, 5), ecc. Da notare un caso di prostesi di *e-* (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 65): *esta* (1423, 7) ‘istà’.

19. Aferesi

Nelle parole che incominciano con il prefisso *in* + consonante precedute da voce uscente in vocale, aferesi di /i/ quasi costante (Forni Marmocchi, ed. cit., p. 71; Fassò, ed. cit., pp. LXXXIV-V): *lo 'nperadore* (4, 5); *la 'nbasciata* (521, 4), ecc.²⁹ Inoltre troviamo la riduzione dell'articolo o pronome *il* a *'l*: *non te 'l potrei* (2780, 4), *se 'l mise* (2650, 8, ecc.), *che 'l popollo* (2652, 3), *ma 'l buon Danese* (2673, 5), *entro 'll valone* (26191, 1), ecc.

20. Epitesi

Vocaliche di /e/ o sillabiche di /ne/ in voci ossitone o a monosillabi, molto frequente in *non* (Larson, in *GIA*, vol. II, pp. 1518-19; cfr. anche Formentin, *Poesia italiana*, p. 48; Zanato, *Gli autografi*, p. 82; Folena, *Arlotto*, p. 365): *parlòe* (46, 6); *Charlone* (6, 6), *none* (11, 4; 39, 2; 118, 1; 463, 2; 663, 2), *usòne* (14, 7), ecc. Notiamo che l'epitesi viene usata normalmente per ottenere la rima piana, ma essa ricorre qualche volta all'interno del verso.³⁰

²⁸ Ne diamo solo qualche esempio.

²⁹ Nel testo la maggior parte delle occorrenze per esteso hanno *imbasciata*, tranne due eccezioni: *questa anbasciata* (22, 5), *suoi anbasciadori* (1120, 6).

³⁰ Si noti che *fue* non è un'epitesi, traduce in Toscana «l'esito di Û in iato» (Barbato, 'Fui', p. 257).

21. Sincope

Poche sparse nel testo (Rohlf, § 140; Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1439; Castellani, *N.T.F.*, p. 57): *intendrai* (28, 4), *morebe* (2348, 8) per 'morirebe'.

22. Metatesi

Molto frequenti di /r/ (Rohlf, § 322): *perse* (264, 5) 'prese', *indrieto* (33, 6, 41, 5), *indrietto* (13, 7), *ritroniamo* (595, 3), *chruope* (1009, 4) 'copre', *ghrazonne* (288, 8), *prefetti* (2910, 8), *drotinna* (1160, 1) 'dottrina'. Da notare le metatesi di *i*: *siedda* (70, 5) 'sedia', *teniesi* (338, 3) 'si tiene', ecc.

23. Propagginazione

Non rara di *n*: *pronfonda* (2922, 3) 'profonda', *pensente* (2945, 7) per *pesente* 'pesante', *renditore* (966, 3) 'redentore'.

24. Apocope e troncamento sillabico

Apocopi vocaliche frequentissime dopo liquida e nasale: a) dopo *l*: *qual* (112, 2; 158, 1; 187, 8; ecc.); b) dopo *r*: *parlar* (102, 5), *Or* (112, 3), *far* (114, 6), *signnior* (134, 8), *ver* (229, 3) 'vero'; *pur* (389, 6), *aver* (405, 5); c) dopo *n*: *buon* (435, 8), *vogliàn* (544, 5), *sarem* (556, 8), *Vien* (2994, 3), ecc.

Apocopi collegate al fenomeno tipico fiorentino di riduzione dei dittonghi discendenti (cfr. III.2.7); Castellani, *N.T.F.*, p. 106; Zanato, *Gli autografi*, p. 110; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 73; Trifone, *Rinascimento dal basso*, p. 111): *de'* (18, 2; 49, 2, ecc.) 'dei'; *ne'* (3002, 6, ecc.) 'nei'; *que'* (3005, 8, ecc.) 'quei'.

Troncamento sillabico molto presente: *vo'* (31, 3), *ver'* (118, 6) 'verso', *gran* (417, 8), *San* (309, 4), *fi'* (158, 6), ecc. Inoltre segnaliamo le frequenti forme troncate alla 3^a pers. sing. del passato remoto: *fe'* 3^a pers. sing. di *fare* (4, 5; 27, 1; 36, 5, ecc.) in alternanza con *fecie* (5, 7; 19, 1; 39, 8; 41, 4; 41, 8; 42, 8, ecc.); *diè* 3^a pers. sing. di *dare* (11, 3, ecc.) che prevale su *diede* (64, 1, ecc.); *potté* 3^a pers. sing. di *potere* (60, 6; 587, 7; ecc.) in alternanza con *potette* (2324, 4; 2326, 2 ecc.) e *potete* 'potette' (277, 1).

3. MORFOLOGIA

1. Articolo

Accanto all'originario articolo definito *il* ricorre molto spesso *el* (11, 5; 12, 5; 42, 5; 44, 8; 46, 2), caratteristico del fiorentino argenteo (Rohlf, § 414; Masini, *Luigi Pulci*, p. 43; Fassò, ed. cit., p. LXXXIX, Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 23). Troviamo *lo* davanti a parole comincianti per *s* complicata e vocale, ma compare anche in alcuni casi non condizionato dall'iniziale della parola seguente (Rohlf, § 414):³¹ *lo giornno* (35, 1), *lo Dio* (466, 8), *lo mio reame* (483, 3), *lo christiano* (842, 7), ecc. Dopo la preposizione *per* abbiamo sempre *lo* (Rohlf, § 414, Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1423; Masini, *Luigi Pulci*, p. 44; Folena, *Arlotto*, p. 368): *per llo mezo* (17, 3), *per lo mondo* (110, 6), ecc. Per quanto riguarda il plurale prevale *i* ma compare anche *e*: *tuti e gran signiori* (5, 8), *e Chiaramontessi* (12, 7), *E medici* (62, 1); mentre notiamo anche *gli* davanti a consonanti semplici: *gli paghanni* (201, 1), ecc. e *li* davanti a vocali: *li autori* (7, 3), ecc.

³¹ Per una descrizione dettagliata della distribuzione degli allomorfi dell'articolo definito, cfr. Vanelli, in *GIA*, vol. II, pp. 1421-26.

III. Osservazioni sulla lingua

Per l'articolo indefinito, è interessante notare l'uso di *uno* davanti a consonante semplice, anche se *un* predomina largamente (Rohlf, § 422): *uno figliuolo* (9, 1), *uno rimedio* (30, 3), ecc.

2. Sostantivo

Assimilazione dei nomi F in *-e* (III^a classe) a quelli in *-a* (II^a classe) (Manni, *Tratti*, p. 126; Masini, *Luigi Pulci*, p. 44; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 26):³² *le chiave* (2207, 7), *una vesta* (460, 5), *una sopravesta* (2145, 5, ecc.), *le torre* (2077, 2), *le gientte* (2126, 5).

Tendenza all'assimilazione dei sostantivi con il sing. in *-e* (III^a classe) e con il sing. in *-o* (I^a classe). Nella *Magliabechiana* succede con «nomi derivati dal francese (o foggianti su quelli venuti di Francia), in cui si alternano *-iere* e *-iero*» (Ageno, *Metaplasmi nominali*, p. 317): *chavalierre* (230, 2), *chavalierre* (230, 8; 316, 1, ecc.) e *cavaliero* (sempre in rima); *cimiere* (810, 1; 812, 6, 813, 4, ecc.) e *cimiero* (807, 6; 812, 3; ecc.). Inoltre si ha spesso il suffisso M sing. *-ieri* in luogo di *-iere* (Castellani, *Grammatica*, p. 313; Manni, *Testi pistoiesi*, p. 68; Furlati, ed. cit., p. 32): *il chavalieri* : *Ugierri* : *Bavieri* (273, 1, 3, 5); *lo 'nperieri* : *chavalieri* (325, 7-8); *chavalieri* : *tal mestieri* : *mia pensieri* (372, 2, 4, 6), *il suo destrieri* (2964, 4), ecc.

Nella *Magliabechiana* si riscontra sistematicamente al sing. la forma *arme* (947, 5; 1702, 1, ecc.), mentre al plur. si alternano *arme* (215, 8; 957, 4; 957, 8, ecc.) e *armi* (957, 8; 960, 6; 1360, 6 ecc.), fenomeno consueto per l'epoca (Penello, in *GIA*, vol. II, p. 1392).³³

Residui di plurali neutri latini (V^a classe, ossia sing. *-o* e plur. in *-a*):³⁴ *chastella* (783, 7; 1980, 8; 2822, 1, ecc.), *cholle bracia* (910, 4), *moltte anella* (2414, 3) *le choltella* (2003, 3).

3. Aggettivo

Analogamente ai sostantivi (cfr. §26), gli aggettivi femminili della III^a classe possono adeguare le loro desinenze ai nomi che modificano: *ghrande selve* (1283, 7), *ghrande charezze* (145, 4), ecc. Lo stesso succede con gli indefiniti e i possessivi: *cholle vostri mani* (43, 3), *molti armi e tute lle tagliòe* (1450, 8), *in queste sorte* (2504, 3), ecc.

Da notare qualche attestazione della forma “estesa” dell'aggettivo qualificato anche quando non lo giustifica il contesto fonetico: *bello fantino* (47, 6), *bello grifone* (1810, 7), ecc.; capita più frequentemente con l'aggettivo dimostrativo: *quello Melone* (40, 1); *quello efetto* (205, 5); *quello Iddio* (1359, 8), *quello maciello* (3041, 6).

4. Pronomi personali

a. Forme toniche

Soggetto (Rohlf, § 436): per la 1^a pers., uso sistematico di *io*, spesso apocopato in *i'* (5, 1; 13, 3; 15, 7, ecc.). Per la 3^a pers. M è *egli* (4, 2; 6, 4; 8, 8; 26, 6, ecc.), ma ricorrono spesso *lui* (17, 1; 74, 7; 93, 3; 97, 3, ecc.)³⁵ e raramente *esso* (315, 5; 2629, 8). Per il F abbiamo *ella* (16, 6; 22, 7; 27, 4, ecc.), con la variante *ela* (26, 8; 30, 7; 39, 6, ecc.) e le forme elise *el'* (22, 3; 30, 2), *ell'* (24, 5; 30, 8). Ricorre anche *lei* (21, 8).

Forme al plur. (Rohlf, § 439): *egli* (1135, 7) e *eglino* (58, 2; 2059, 4; 3010, 8).

Pronomi obliqui: troviamo i normali *lui* e *lei*: *chon lei* (16, 8), *a lei* (32, 5).

³² «Apparteneva al fiorentino fin dalle origini (ma era andata intensificandosi nel corso del '400) la tendenza a rifoggiare il plurale dei nomi femm. in *-e* su quello dei nomi in *-a*» (Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 26).

³³ Cfr. anche Rohlf § 351, contraddetto da Ruggieri, *Arme*, pp. 8-14.

³⁴ Cfr. Penello, in *GIA*, vol. II, p. 1392; Rohlf, § 384.

³⁵ «Le forme dell'accusativo *lui*, *lei*, *loro* sono più comunemente usate in funzione di soggetto» (Folena, *Arlotto*, p. 369).

III. Osservazioni sulla lingua

b. Forme atone

Soggetto (Rohlf, § 446; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 29): al sing. prevale il proclitico *e'* (4, 5; 4, 8; 5, 7, ecc.). Questa forma compare a volte anche al plurale (Rohlf, § 448; Zanato, *Gli autografi*, p. 124): *e' tre* 'loro tre' (2626, 6), *e' posano* (2716, 7), *e' ritornarono* (2717, 2), *e' dierono* (2982, 5).

Forme atone dell'obliquo: troviamo come forma atona dell'obliquo per l'acc. M.: il caso regolare *lo* (8, 4, ecc.) ma anche non di rado *il* (4, 4; 4, 6; 351, 2; 382, 4; 396, 3, ecc.) e a volte *gli*: *che morire tu gli faccia* (115, 3), *gli fe' bandire* (168, 6); al plurale si trova la forma palatalizzata *gli* (58, 1) per 'li' (Rohlf, § 462). Al dativo M. abbiamo *gli* (45, 8; 50, 5) e *glli* (48, 5), più raramente con la grafia *-(l)li*: *li di* (486, 1) 'gli dici'; *Diettelli* (2707, 1) 'gli dette', ecc. Capita a volte anche *lo*: *voi lo date la chacia* (163, 6), ecc. Per il F abbiamo all'accusativo *la* (14, 8; 32, 8; 33, ecc.), *l'* (22, 8; 33, 3, ecc.) o *ll'* (33, 6, ecc.), mentre per il dativo c'è *le* (32, 7; 33, 2, ecc.), ma si trova anche la forma dell'accusativo con il significato del dativo: *lla* per 'le' (53, 3, ecc.). Al plurale, per il dativo si ha a volte *gli* (5, 5; 92, 8; 106, 4), ma nella maggior parte dei casi *loro* (106, 8; 112, 4; 116, 4; ecc.).

Uso arcaico di *esso*, spesso invariabile, davanti a un pronome personale e dopo preposizione, con funzione rafforzativa (Serriani – Castelvechi, *Grammatica italiana*, pp. 284-85; Rohlf, § 496; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 34): *chon eso lui* (47, 5, ecc.). Altro uso rafforzativo del pronome + prep. *con*, le forme *meco*, *teco*, *seco* (Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 34): *chon secho* (113, 6), anche senza preposizione iniziale: *mecho* (193, 3), con doppio rafforzamento *chon eso techo* (113, 7).

Coppie pronominali atone. Per l'ordine, con *mi*, *ti* prevale il tipo *me lo*, *te lo* (cioè l'ordine Dat. + Acc.): *te gli arrò* (5, 5), *non te llo potrei* (10, 4), *Famiti* (2259, 1).

Si noti la persistenza della forma combinata invariabile *gliele* (Manni, *Tratti*, p. 129): *gliele* (267, 7; 455, 5; 486, 2; 858, 8) per 'glielo', mentre le forme variabili sono meno frequenti. Rileviamo anche la forma *gliene* (1334, 1) 'gliela', si tratta prob. dell'uso di «*glie ne* e forme equivalenti nel senso di "a lui lo, ecc.", [qui "a lui la"]», uso che si diffonde nella seconda metà del sec. XV» (Castellani, *N.T.F.*, p. 88).

5. Possessivi

Nel Quattrocento emerge un sistema innovativo in cui «*mie*, *tuo*, *suo* [sono] invariabili; *mia*, *tua*, *sua*, plurale maschile e femminile» (Manni, *Tratti*, p. 131; cfr. anche Zanato, *Gli autografi*, p. 128; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 84).

Nella *Magliabechiana* la situazione si può riassumere così:³⁶

	sing.	plur.
M	mio	mia , miei / mie'
	tuo	tua , tuoi , tuo'
	suo	sua , suoi , suo'
F	mia	mie , mia
	tua , tuo (invariabile)	tue
	sua , suo (invariabile)	sue

³⁶ Le forme in grassetto sono le più frequenti, mentre le altre sono attestate poche volte nel testo.

III. Osservazioni sulla lingua

Più precisamente si riscontra al M sing.:

- sistematicamente *mio*, tranne per *il barba mia* (1572, 7) ‘mio zio’ che si può spiegare per l’ adeguazione alla desinenza del sostantivo;
- sistematicamente *tuo*, tranne per *’l tua chavalo* (1318, 6);
- sistematicamente *suo*.

Al M plur. si trova:

- *mia*, che predomina: *Chonpagnni mia* (51, 2), *a’ mia figlli* (115, 8), *a’ mia chomesi ’rrori* (293, 6), ecc. Tuttavia è frequente *miei*: *miei diri* (109, 6), *e fatti miei* (288, 6), *i miei christiani* (664, 3), con l’apocope vocalica: *mie’ sermoni* (95, 5), *i versi mie’* (196, 4);
- *tua*, che predomina largamente: *tua paessi* (109, 4), ecc. Compare però di rado *tuoi*: *tuoi Bretonni* (1182, 5), *tuoi baronni* (2200, 3), *tuoi pensieri* (2200, 8) *tuoi frateglli* (2221, 1; 2360, 6), e con l’apocope *tuo’ paghanni* (373, 2), *a tuo’ chonperazioni* (2031, 98).
- *sua*, che predomina: *sua chonpagnni* (49, 2), *ne’ sua latinni* (209, 5), ma si riscontra anche *suoi*: *altri suoi chonsorti* (7, 8), *i termini suoi* (43, 5), ecc.; anche con l’apocope: *suo’ figlli* (113, 6), *suo’ baronni* (496, 6), ecc.

Al F sing. si riscontra:

- sistematicamente *mia*;
- *tua*, che è la forma più frequente: *tua persona* (61, 8; 66, 6), ecc. ma riscontra anche *tuo*, visibile traccia della forma invariabile: *tuo mano* (114, 5), *tuo suorra* (114, 8), *a tuo posanza* (1237, 4), *tuo chonsolazione* (1383, 6), *tuo chagione* (1537, 1), ecc.;³⁷
- *sua*, forma più frequente ma, come nel caso precedente, c’è una forte ricorrenza di *suo*, invariabile: *a suo magione* (136, 7; 463, 3), *suo vitta* (172, 8), *suo franghezza* (180, 8), *suo lanza* (602, 8), *suo mano* (639, 8; 645, 5; *manno* 845, 1, ecc.), *suo riputazione* (1636, 8), *suo chonsolazione* (2649, 6; 2707, 5).

Al F plur. compare:

- la forma principale *mie*: *le mie parolle* (144, 4), *le mie mani* (64, 8; 1213, 7); *l’arme mie* (1369, 6), ecc. Appare anche spesso *mia*: *mia magionni* (92, 8), *le parte mia* (1001, 6), da notare (F + N): *mia città e chastella* (794, 2), *le mia mura* (1989, 7);
- sistematicamente *tue*: *alle charne tue* (130, 8), *le tue mani* (1207, 7);
- *sue* che predomina nettamente: *nelle sue zambre* (16, 3), *le sue giente* (1581, 3), *le sue spalle* (2682, 8). Da notare alcune eccezioni: *suoi benedizionni* (344, 4), *delle suoi porte* (366, 3), *delle suo’ terre* (1489, 5).

Questo spoglio denota uno stato intermedio tra l’uso impostosi nella lingua scritta moderna e la situazione che si è sviluppata nel Quattrocento, durante il quale si vede l’introduzione delle forme invariabili e popolarresche *mie*, *tuo*, *suo* e al plur. *mia*, *tua*, *sua* (cfr. Rohlf, § 427).³⁸ Nel testo, accanto all’alternanza al sing. di *miol/mia*, *tuoltua*, *suolsua* a seconda del genere, emergono le innovazioni quattrocentesche con le forme invariabili *tuo* e *suo* che compaiono sia al M sing. che al F sing. Per quanto riguarda il plur., benché siano presenti *miei/mie’*, *tuoi/tuo’* e *suoi/suo’*, predominano al M le forme invariabili in *-ia* (*mia*, *tua*, *sua*). Al F, invece, hanno chiaramente la meglio le forme *mie*, *tue*, *sue*, probabilmente per differenziazione rispetto al sing. Si segnala che il “sistema” presentato qui è del tutto simile a quello usato negli autografi di Lorenzo de’ Medici (cfr. Zanato, *Gli autografi*, p. 128).

³⁷ Tutte le parole citate sono femminili cfr. *la ghagione* (172, 3); *la sua mano* (2649, 3), *la mia chonsolazione* (49, 3), ecc.

³⁸ Per la spiegazione fonetica dell’apparizione di queste forme quattrocentesche cfr. Manni, *Tratti*, pp. 132-35.

6. Dimostrativi

Estensione delle forme oblique che sono ormai usate anche al soggetto (Rohlf, § 492): *chostei* (34, 7; 45, 1), *chostui* (10, 3; 11, 7; 29, 4), *chostoro* (2738, 4), ecc.

Uso frequentissimo dell'aggettivo *cotale* e simili: *chotal serra* (2772, 4), *chotal novella* (668, 8), ecc.

7. Relativi

Il dativo è generalmente espresso con: *al quale* (2765, 5).

Quale può avere il valore dimostrativo di 'quello che': *quale al presente noi t'apalesiamo* (54, 5), ecc.

8. Indefiniti

Al negativo si riscontra solo *niuno* con eventuale vocale d'appoggio (Castellani, *Nessuno*, p. 27; Rohlf, § 498; Manni, *Tratti*, pp. 132-35): *iniuno* (7, 6; 15, 2), *niuno* (27, 2; 42, 4), *iniuna* (34, 2), *ingniuna* (238, 4). Si usa anche all'affermativo, sempre nella doppia funzione di aggettivo e sostantivo 'ne-unu' (cfr. Forni Marmocchi, ed. cit., p. 86): *Se ci fuse iniuno altro signniore* (511, 1); *E sse Gilfiore arà niuna mangioia* (557, 1), *niuno* (1131, 7). Tra gli indefiniti negativi, troviamo anche *veruno* ben rappresentato nel testo, sia per i pronomi che per gli aggettivi (Rohlf, § 497): *veruno modo* (60, 4), *veruno* (pronome 202, 3), ecc. Da notare l'uso popolare di *alchuno* in senso negativo (Folena, *Arlotto*, p. 375): *chosa alchuna* (2069, 7), *alchuno chonsigliio* (2288, 3), ecc. Troviamo, per il positivo 'qualcuno', *personna* (Rohlf, § 497; Salvi, in *GIA*, vol. II, p. 165): *E se personna e' volese negharre* (94, 7); mentre *persona* compare anche al negativo 'nessuno' (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 125): *entrare no vi potia personna* (1142, 3).

Per il neutro, sono presenti sia *nulla* che *niente*, con predominanza del secondo.

9. Numerali

Per l'alternanza *mila/milia* cfr. § 14.

Alternanza tra l'uso di *due* e *dua* (per entrambi i generi): *due chapitani* (273, 8), *Dua giovinetti* (429, 1), *a due manni* (953, 5), *dua migllia* (2254, 7), ecc. Più frequente *amendua* (911, 5; 1547, 3, ecc.) di *amendue* (291, 5; 900, 3 ecc.), si noti un unico *amendui* (625, 4).

10. Verbo

a. Presente

Per la 2^a pers. sing., compare non di rado la desinenza *-e* invece di *-i* (Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1434): *viene* per 'vieni' (2461, 8), ecc. Per la 1^a pers. plur., accanto alle classiche forme in *-mo* è frequente la «caratteristica volgare *-no* (nata dalle forme apocopate, *abbiam*, *abbian*)» (Rohlf, § 530; cfr. anche Manni, *Tratti*, pp. 161-62; Folena, *Arlotto*, p. 369): *siàno* (50, 7; 61, 5 ecc.), *dichiariàno* (107, 8), *diciàno* (111, 7), *vogliàno* (231, 2; 1101, 3), ecc.

Per la 3^a pers. plur. di I^a coniug., accanto alla desinenza regolare in *-ano*, si rileva qualche rara forma parallela in *-ono* (Manni, *Tratti*, pp. 144-46; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 35): *s'achostono* (102, 2), *usunno* (251, 2), ecc.

Sono da ricordare le forme con temi in consonante palatale (cfr. § 14): *veggio* 1^a pers. sing. di *vedere* (87, 2; 916, 3; 3018, 7; 3033, 7, ecc.), *vego* (267, 2) forma etimologica fiorentina (Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 194); mentre si trova anche il tema con *g* velare *veggho* (2949, 7), *vegghono* (2239, 6) (Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 199), anche

III. Osservazioni sulla lingua

scritto con la consonante sorda: *vecho* (402, 2) ‘vedo’. Da notare anche *fo* 1^a pers. sing. di *fare*, analogica su *do*, *sto* (127, 4); *vo* 1^a pers. sing. di *andare* (2638, 5; 2702, 6, ecc.). Si noti invece *vo’* 1^a pers. sing. di *volere* (5, 1; 13, 8; 31, 3; 40, 1) in alternanza con *voglio* (15, 6; 47, 5), *vogliio* (1, 4; 1, 8, ecc.); *voglii* 2^a pers. sing. (1320, 3; 2295, 1), *vo’* (1926, 4) ‘vuoi’; *po’* 1^a pers. sing. di *potere* (25, 2); *de’* 3^a pers. sing. di *dovere* (19, 5); *può* 3^a pers. sing. di *potere* (34, 2 e nella maggior parte dei casi) in alternanza con *puotte* (289, 8; 2342, 7; 2977, 2; 612, 5, ecc.). Si rileva anche la forma *venno* (20, 5; *veno* 575, 6; 607, 5; 1324, 6; 1348, 5, ecc.) ‘vengono’ (Rohlf, § 547).

b. Imperfetto

Per la 1^a pers. sing., la desinenza in *-(v)o* analogica sulla 1^a pers. dell’ind. pres. sembra adottata (Rohlf, § 550; Manni, *Tratti*, pp. 146-47; Migliorini, *SLI*, p. 264; Folena, *Arlotto*, p. 370): *avevo* (23, 4), *ritornavo* (636, 6), *arechavo* (1821, 7), *davo* (2332, 8; 1754, 5), ecc.

Alcune occorrenze di 3^a pers. plur. in *-ono* invece di *-ano* (Manni, *Tratti*, p. 148): *gittavonsi* (1104, 8), *lasciavo-lli* (1603, 8). Per *essere*, da notare la forma *erono* (957, 8; 960, 1, ecc.), anche se prevale largamente *erano* (840, 7-8, ecc.).³⁹

Per quanto riguarda le forme senza labiodentale *-v-* nella desinenza alla 3^a pers. sing. e plur. (Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 63; Zanato, *Gli autografi*, p. 136; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 90), si osserva l’alternanza tra le desinenze in *-ia* e *-ea*: *avea* (14, 1) e il sicilianismo *avia* (10, 2; 24, 5; 27, 5; 31, 5; 38, 5, ecc.), *aviano* (12, 3). Per gli altri verbi: I. *faccia* (10, 6), *facieano* (176, 8); II. *tenea* (14, 6), *chredea* (18, 1), *rispondia* (37, 3), *volgia* (45, 5), *parieano* (194, 3) ‘parevano’; III. *dicea* (30, 1), *venia* (21, 1), *dicieano* (367, 7); mentre più sono numerose le forme con la *-v-*: I. *facieva* (22, 1), ecc.; II. *voleva* (16, 2), ecc.; III. *diceva* (33, 7).⁴⁰ Si trovano anche molte forme sviluppate in *-ie*, *-ieno* (Rohlf, § 550; Manni, *Trecento toscano*, p. 39): *potieno* (2068, 5; 2090, 7), *dispiacie* (2121, 6), *dicie* (2092, 6 e 8), *vidie* (617, 7; 973, 2), *vidienno* (846, 1), *metieno* (846, 3), *facieno* (1522, 4; 1530, 4; 2973, 1; 3044, 1), *vedieno* (1558, 1; 3048, 3), *avieno* (1599, 8; 1638, 2), *dicieno* (1603, 7).

Alcune forme particolari meritano attenzione (Rohlf, § 553): *savano* (919, 8), *savamo* (1059, 7) ‘eravamo’, *savatte* (1866, 7) ‘eravate’.

c. Passato remoto

Perfetti deboli

Scempiamento della *m* nelle desinenze della 1^a pers. plur. che appare «alla fine del Trecento e nel Quattrocento a favore di una crescente diffusione delle forme con *-m-*» (Manni, *Tratti*, p. 149; cfr. anche Castellani, *Grammatica*, p. 349; Zanato, *Gli autografi*, p. 137):⁴¹ *arivamo* (702, 8), *chredemo* (1197, 1), *perdemo* (1505, 8), *venimo* (634, 1), ecc.

Alla 3^a pers. plur., in alcuni casi si sono mantenute le originarie forme etimologiche (da *-RUNT* latino, Rohlf, § 565; Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 214): *andoro* (1565, 1; 2093, 2), *entraro* (2354, 7), *dismontaro* (2354, 8), *portaro* (2447, 1). In alternanza si riscontrano forme, maggioritarie, con l’uscita in *-no* per influsso del presente e dell’imperfetto (Rohlf, § 565): *chominciarono* (42, 6), *potterono* (2047, 2), *sentirono* (1194, 6), ecc., anche con pronomi enclitici *trovorò-lla* (31, 6; 40, 6), ecc.

³⁹ Cfr. Manni, *Tratti*, p. 149.

⁴⁰ Diamo solo un esempio per paradigma.

⁴¹ La valenza fonetica di questo fenomeno sembra ora accertata (cfr. Vanelli, in *GIA*, vol. II, p. 1442; Trifone, *Rinascimento dal basso*, p. 114).

III. Osservazioni sulla lingua

La maggioranza delle forme di 3^a pers. plur. I^a coniugazione hanno la vocale tematica -o- «per attrazione della desinenza -ò della 3^a pers. sing.» (Rohlf, § 568): *mangiorono* (232, 2), *andorono* (330, 3), *pasorono* (952, 5), *seghuitorono* (592, 4), *tirorono* (606, 7), ecc.⁴²

Perfetti forti

Per la 3^a pers. plur., tutte le forme hanno la desinenza in -ono, sostituita a quella in -ero (Rohlf, § 565; cfr. anche Nencioni, *Un caso di polimorfia*):⁴³ *fecionno* (32, 1) o *fecono* (42, 2; 48, 1), *misono* (40, 5), *rispuosono* (354, 1), *vidono* (151, 2), *vinsono* (220, 5), *presono* (375, 6), ecc. Nella stessa linea in -ire: *dissono* (2675, 7), *disonno* (69, 1), *disono* (332, 8 ecc.). Da notare la forma *dieronno* (1032, 8; 2982, 5) 'diedero', che è prob. rifatta direttamente su *diè* (Serriani, *Testi pratesi*, p. 84).

Casi particolari

Si noti, nel vb. *essere* l'esito ottenuto «per livellamento analogico sulla terza [sing.]» (Barbato, 'Fui', p. 257) *furono* (12, 8; 2007, 1; 2042, 1; 2045, 2, ecc.).

Il rafforzamento tematico presente in *missi* per 'misi' «con -ss- probabilmente dovuta all'influsso del participio passato *messo* (su cui direttamente si costruisce *messi* 'misi')» (Manni, *Tratti*, p. 139; Serriani, *La lingua poetica italiana*, p. 239): *misse* (12, 6); ma predomina nettamente *mise* (32, 3), ecc.

Altre forme da segnalare: *volsi* (2267, 2) 'volli' (Rohlf, § 581) e le poche occorrenze di *ferono* (379, 8; 2280, 7) 'fecero', anche con pronomi enclitici: *fero-llo* (221, 3).

d. Futuro.

Si nota, al futuro e al condizionale, un uso molto frequente di forme senza labiodentale -vr- > -r- nel verbo *avere*: *arò* (5, 3; 8,5; 24, 2, ecc.); *arrò* (5, 5, ecc.); *arai* (6, 2); *arà* (20, 2); *arei* (44, 3), *aresti* (2317, 6), *arebe* (932, 8), ecc.

Compare il rafforzamento tipico fiorentino proveniente da un'«erronea generalizzazione di forme in cui *rr* s'era prodotto per assimilazione o sincope, per esempio *vorrò*, *verrò* ecc.» (Rohlf, § 587; cfr. anche Ghinassi, *Il volgare letterario*, pp. 38-39): *s'userrà* (35, 2), *sarrà* (49, 7, ecc.), *diliberrò* (1772, 1), *achoncierrò* (3072, 5), ecc.

Non rare sono le forme della 1^a pers. plur. in -eno in luogo di -emo (Rohlf, § 587): *vereno* (1177, 5), *seghuireno* (1177, 8), *chonbatereno* (1321, 7), *fareno* (1567, 4), ecc.

Per le 3^e pers. sing. e plur. di *essere* predominano le forme originarie (Rohlf, § 592; Zanato, *Gli autografi*, p. 137; Forni Marmocchi, ed. cit., p. 94): *fia* (1, 5; 5, 4; 48, 4, ecc.) in alternanza con *sarà* (20, 1; 37, 7, *sarrà* 49, 7, ecc.) e *fieno* (238, 3; 499, 6; 745, 7 ecc.) in alternanza con *sarano* (756, 3; 786, 3 ecc.) che è più rappresentato.

Alcuni esempi di forme non sincopate (Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1439): *anderò* (1384, 5), *viverai* (2219, 3).⁴⁴

Si noti la presenza di alcune forme più antiche in -aggio (Rohlf, § 587): *faraggio* (1212, 3) 'farò', *chonteraggio* (1331, 5) 'conterò'.

e. Congiuntivo presente.

I) Alternanza tra le forme in -a e -i alla 2^a pers. sing. nelle coniug. II e III (Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1447; Zanato, *Gli autografi*, p. 139): *ssapi* (13, 4), *voglia* (2293, 1), *mantenghi* (2302, 1), *venghi* (373, 4). Com'è noto, la desinenza -i analogica si era diffusa alle altre pers.

⁴² Si noti un esempio solo della desinenza sincopata -orno: *portorno* (2986, 7).

⁴³ Per l'origine dell'alternanza di queste forme, cfr. Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 39.

⁴⁴ Si noti che nel testo il fenomeno compare anche al condizionale (Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1453): *anderebe* (875, 2), *potere* (2157, 5) 'potrebbe', ecc.

III. Osservazioni sulla lingua

sing. (Rohlf, § 555; Manni, *Tratti*, pp. 156-59) anche se prevaleva l'uscita in *-a*: 3^a pers. sing. *venghi* (862, 4; 2130, 8). Da notare le forme: *vadia* (867, 7), *andìa•ne via* (2457, 2) 'ne vada via' (Rohlf, § 555). Per la 3^a plur. è privilegiata «l'uscita argentea» in *-ino* (Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1448; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 42): almeno per I) *facino* (1139, 6), II) *abino* (542, 2), *posin* (477, 6) 'possano', III) *muoino* (1732, 4).

Troviamo delle forme in *-ie* (cfr. forme equivalenti dell'imperfetto) di *essere*: *sieno* (686, 3; 1120, 6; 2135, 3; 2135, 3; 2269, 6); *siemi* per 'che mi sia' (due occorrenze: 46, 3; 80, 8). Presente anche negli altri verbi (Manni, *Tratti*, pp. 156-57; Zanato, *Gli autografi*, p. 139): *stieno* (2031, 8), *diemi* 'mi dia' (76, 8).⁴⁵

Si riscontra anche una forma con il tema con consonante palatale: *aggia* (1591, 3), *agia* (1277, 5) 'abbia' da HABEAT (Rohlf, § 274; Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 194); e il tema con consonante velare (Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 199): *veggha* (3011, 3).

f. Congiuntivo imperfetto.

Troviamo l'alternanza di forme in *-e* e *-i* sia alla 1^a pers. sing. che alla 3^a pers. sing.:⁴⁶ *falisse* (46, 3) per 'io falissi', *avessi* per 'chi avesse' (83, 7), *fusi* (1828, 2; 1828, 4) per la 3^a pers. sing., ecc. Per quanto riguarda la 3^a pers. plur. non c'è alternativa a *-ino* (Manni, *Tratti*, pp. 159-61): *ghuardasino* (961, 5), *chaschasino* (1992, 5), *venisino* (1644, 3), *serasino* (976, 7) 'serrassero', ecc. Si noti sporadicamente con *voi* l'uso di una forma «modellata sulla 2^a pers. sing.» (Manni, *Tratti*, pp. 163-64): *voi mi vedessi* (861, 7, ma in rima); *mi lasciassi* (2427, 8) 'mi lasciaste'; *Se voi trovassi* (2442, 2).

Presenza del tipo *fussi* per *fossi*, *fusti* per *fosti* «per influsso dei dialetti occidentali»⁴⁷ con una netta predominanza del tema *fuss-*: *fuse* (24, 4; 27, 2), *fosse* (48, 2); solo *fusti* (385, 6; 1065, 5, ecc.); 3^a pers. plur., prevale *fusino* (2875, 4; 2923, 5; 965, 8, ecc.) rispetto a *fosino* (1206, 4).

g. Condizionale

Alternanza alla 3^a pers. sing. delle forme predominanti in *-ebbe* provenienti dall'inf. + il perfetto di HABERE (Rohlf, § 597): *farebbe* (902, 5), *potrebbe* (927, 8), *vorebbe* (45, 1), *arebbe* (298, 1, ecc.), *arebe* (932, 8, ecc.), anche al «tipo accorciato»⁴⁸ *are* (2362, 5, ecc.), *mere* (1508, 6) 'merebbe', *tore* (1508, 8) 'torebbe'; che si alterna con forme in *-ia*: *potria* (259, 5; 1450, 4), *aria* (1135, 2; 2933, 6, 3040, 5, ecc.) proveniente invece dall'inf. + l'imperfetto di HABERE (Rohlf, § 594). Troviamo la stessa alternanza per le voci di *essere*: *sarebbe* (249, 6, ecc.), *sarebe* (464, 4, ecc.), *sare* (330, 6) e *saria* (2064, 6, ecc.).

Rileviamo la presenza di alcune forme della 2^a pers. plur. del condizionale «modellate sulla 2^a pers. del sing.» (Manni, *Tratti*, p. 163): *faresti* (1012, 6; 2443, 3) 'fareste'.

i. Imperativo.

Si notano forme sincopate come *guarti* (2178, 1; 2616, 8) 'guardati'. Uso regolare al negativo: *non volere* (1183, 3).

⁴⁵ Da notare *en passant* una forma antica («dugentesca») di *dare* (Castellani, *N.T.F.*, p. 72): *dea* (1265, 5).

⁴⁶ Alla 1^a pers. è considerata un arcaismo dal Quattrocento in poi, mentre il tipo *egli avessi* invece è «diffuso nel fiorentino tre- e soprattutto quattrocentesco» (Manni, *Tratti*, pp. 159-61; cfr. anche Serianni, *La lingua poetica italiana*, pp. 219-20).

⁴⁷ Cfr. Manni, *Tratti*, p. 143. Barbato collega il fenomeno con la generalizzazione del tema *fu-* al passato remoto: «alcune varietà (toscano occidentale, senese, fior. tardotrecentesco) hanno esteso *fu-* anche alla seconda e alla quinta persona (*fusti*, *fuste*). Questo cambio ha coinvolto automaticamente l'intero paradigma del congiuntivo imperfetto (*foss-* → *fuss-*)» (Barbato, 'Fui', p. 257).

⁴⁸ «Alla 3^a pers. sing. del condizionale presente, troviamo il tipo accorciato sull'analogia della 1^a pers. sing. *avre'*» (Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 43).

III. Osservazioni sulla lingua

1. Participio passato

Deboli

Da notare una prevalenza per le forme deboli (Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1458): *veduto* (435, 6; 437, 2; 244, 6; 264, 2), *perduto* (199, 2), *renduto* (3067, 7), *aparito* (946, 1), *valutto* (1755, 1), ecc.

Compare la forma debole aferetica *su(t)to* (160, 1; 296, 2; 1995, 8; 2933, 4), in concorrenza con *stato* che predomina:⁴⁹ *istato* (636, 5; 709, 4; 2641, 8, ecc.).

Forti

Alla I^a classe esempi di participi passati brevi, (Maschi, in *GIA*, vol. II, pp. 1459-60; Rohlfs, § 627 li considera «aggettivi verbali», mentre sono detti «accorciati» da Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 44): *chonto* (5, 4) *tocho l'ebe* (33, 3), *tocha l'avete* (43, 3), *chonsiglio egli àno* (85, 4), ecc.

Alla II^a classe presenza di alcuni participi forti «che appartengono oltre alla tradizione aulica, a quella volgare fiorentina» (Arlotto, p. 372; cfr. anche Maschi, in *GIA*, vol. II, p. 1460): *rimaso* 'rimasto' (613, 8; 2449, 1; 2584, 3; 2654, 2; 2852, 6), *nascoso* 'nascosto': *naschosi* (2233, 7).

m. Gerundio

Forme notevoli: *vegiendo* (16, 1) (con «estensione tematica » Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 45). Preferenza per la forma piena *essendo* (con la grafia *esendo* 8, 1 ; ecc.) rispetto a quella aferetica *sendo* (12, 4).

4. SINTASSI

1. Articoli

Nella maggioranza dei casi il possessivo reca l'articolo, sia nell'ordine art. + sost. + poss. : *el nome suo* (11, 5), *la verghognna sua* (16, 2), *l'aqua sua* (35, 4), *i termini suoi* (43, 5), *la giovinezza sua* (45, 3); che nel più frequente ordine art. + poss. + sost. : *la sua chasa* (13, 2), *il suo nome* (13, 3), *tutta la sua vitta* (15, 7), *nelle sue zambre* (16, 3), *lla sua sorella* (27, 3), *la sua virtù* (30, 6), *del suo malle* (37, 8), *la sua persona* (40, 7), *il suo malle* (44, 6), *il suo parlare* (47, 1), *de' sua chonpagnni* (49, 2), ecc.

Sussiste l'uso dell'aggettivo possessivo privo dell'articolo che era frequente in tosc. ant. (Rohlfs, § 432): *a mia memoria* (1, 7), *sua brighata bella* (17, 4), *sua malattia* (37, 5), ecc. Inoltre l'articolo è assente spesso di fronte agli astratti: *fu chagione che* (12, 2), *che vollesse fortuna* (14, 5). Abbastanza frequente l'omissione dell'articolo di fronte al pronome relativo *quale* (344, 6; 439, 3; 439, 5, ecc.), «uso corsivo del '400 a Firenze » (Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 49; Zanato, *Gli autografi*, p. 143; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 112). Con i nomi di parentela sussiste l'oscillazione (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 111): *mia sorella* (29, 8), *tuo fratello* (161, 7); con maggioranza delle forme con l'articolo: *la mia sorella* (20, 2), *la mia suora* (30,1).

L'articolo può mancare anche dopo preposizione «in moduli cristallizzati» (Folena, *Arlotto*, p. 374): *a suo dimino* (14, 6), *a tua persona* (23, 5), *a mia memoria* (1, 7).

Si riscontra una sola occorrenza di *tutto* senza articolo per una espressione di tempo (Folena, *Arlotto*, p. 373): *tuta notte* (69, 8). Con i nomi geografici preceduti da *tutto* si

⁴⁹ Ricordiamo che «la concorrenza *stato/suto* rientra nella tipica tendenza del fiorentino volgare “a formazioni deboli in -uto” nelle “coniugazioni in -e” (Rohlfs, § 622)» (Zanato, *Gli autografi*, p. 141).

III. Osservazioni sulla lingua

riscontra invece l'alternanza: *di tutta Spagna* (1029, 8), *E tutto Ponente* (415, 5), *chon tutto Ponente* (421, 3), *Tutto Ponente* (681, 5), ma anche *tutta la Francia* (27, 1), *di tuta la Cristianità* (21, 1), *tutto l'Aspramonte* (441, 1), *tuta la Spagnia* (434, 4), *tutta la Saracinnia* (1060, 6).

Davanti ai nomi geografici introdotti dalla preposizione *di* l'articolo è spesso assente: *di Levante e di Sorria* (434, 3-4), *si partì di Ponente* (1839, 6), *rre di Francia* (115, 7; 344, 1; 426, 8; 459, 7) ma troviamo *che fuori non siette de la Francia* (144, 2). Stesso fenomeno con verbo di moto + *in*: *in Ispagnia* (602, 3); mentre con i verbi di stato l'articolo è presente: *eri morto nella Spagna* (1928, 2; 1962, 7), *natto io sono nel Ponente* (1611, 7).

Da notare un costrutto tipicamente toscano: «uso dell'articolo in luogo dell'aggettivo dimostrativo nei costrutti appositivi con *di*» (Masini, *Luigi Pulci*, p. 35; anche Migliorini, *SLI*, p. 266): *al traditore del chontte Ghano* (2512, 1) 'a quel traditore del conte Gano'; *il traditore di Ghano* (2833, 2) 'a quel traditore del Gano' (stesso costrutto a 2836, 5; 2818, 1).⁵⁰

2. Sostantivi

Nella *Magliabechiana* si riscontra un uso particolare del sostantivo *uomo* accompagnato del SN *del mondo* che assume il significato di 'nessuno' in frasi negative:⁵¹ *uon del mondo no lo fa avilire* (488, 5), *uomo del mondo non potre' durare* (959, 4; 1145, 3), *mai vuomo del mondo no m'ebe dato* (1265, 7), *vuomo del mondo ne sarebbe uscito* (2683, 3).

3. Aggettivi e avverbi

Molti aggettivi sono anteposti al sostantivo che qualificano (spesso per motivi di rima): *buono ingegno* (2122, 6) : *regnio*; *nobille chavalier* (1408, 3) : *piacierre*; *chativi porti* (1409, 5) : *forti*; *un matto bufone* (1413, 3) : *raghazonne*.

Si rilevano dei casi in cui il partitivo non è articolato quando precede un aggettivo qualificativo + sostantivo (Rohlf, § 424): *di grandi sasi* (1128, 1), *di gran pietre* (2089, 4), ecc.

Si noti che spesso *molto* è preceduto da *di* (Rohlf, § 954): *fecie il re Charllo di molti chavalierri* (314, 2), *a soldare di molta gente* (339, 7; 1513, 2), *di molte chiese* (1769, 1), ecc. Quando accompagnano un sostantivo F, alcuni aggettivi di quantità conservano la forma neutra (ossia M): *Chon tanto aroghanza* (488, 1), *Tanto fu la forza* (585, 7), *tanto fatte arme* (1173, 7), *molto paura* (2080, 5).

Numerali posposti al nome (Folena, *Arlotto*, p. 378): *E negli anni di Cristo uno e ottocento* (205, 1), *dì ventiquattro* (2744, 8).

4. Pronomi

Tendenza all'uso obbligatorio del sogg. nelle subordinate: *e quanto egl'era forte Feraùe / e chome egl'è vuomo di ghran vertùe* (938, 7-8); *Orlando è quello, certo io ne sonne, / perch'io lo chonobi in chorte del rre Charlone* (1428, 6-7); *perché la suora fuse chonfortata / del male ch'ell'avia tanto chiciente* (24, 4-5); *Lodatto sia tu, Machone [...] / poichè mandato tu ci ài in questo chonfino / quel fiero Horlando di Melone d'Agrantte / ch'è tanto nominato paladino* (835, 1-5), ecc. In parallelo frequente iterazione del pronome oggetto: *Io t'amo te* (2825, 4), *Per Dio Machone, ti dichò a te, Soldano* (1434, 1), ecc.

⁵⁰ Si noti che lo stesso costrutto compare nel *Morgante*: *il traditor di Gano* (I, 19 3-4; II, 43, 5, ecc.).

⁵¹ Si tratta probabilmente del *pendant* negativo dell'uso descritto da Salvi di *uomo*= *un uomo*, *qualcuno* (cfr. Salvi, in *GIA*, vol. I, p. 162).

III. Osservazioni sulla lingua

Enclisi del pronome atono. La legge Tobler-Mussafia prevede la realizzazione dell'enclisi in tre contesti: «all'inizio di frase, dopo le congiunzioni *e*, *o* e *ma*, all'inizio di una principale postposta alla propria subordinata».⁵²

Nella *Magliabechiana*, la regola è generalmente rispettata all'inizio di frase: *Ebene un altro chiamato Melone* (9, 3), *Fune chagione uno figliuolo di Bernardo / e quasi la sua chasa ne fue disertta* (13, 1-2), *Trovoro-lla che de letto era levato* (40, 6), *Mosonsi a lo rre questi chonpagnnioni / e nella salla andarono subitamente* (95, 1-2), ecc. In alcuni casi compare l'enclisi all'inizio della principale preceduta da una subordinata: *Quando ciò vide Charllo inperieri / levòsi ritto senza fare chonttese* (731, 5-6), *Orlando quando ciò ebe sentitto / volsesi Àstolfo e chominciò a ghinare* (555, 1), ecc. Si rilevano inoltre alcuni casi d'enclisi dopo la congiunzione *e*: *e fe'llo battezzare a gran cittadino* (176, 5), *e ghuardati* (438, 6), ecc.

Ma nella maggioranza dei casi si trovano enclisi libere, ossia all'interno di frase:⁵³

- dopo *e*, numerosi casi: *e lli fermòsi il sire chiaramontesse* (149, 8), *E nulla temerati alla chanpagnnia* (434, 6), ecc.;
- dopo *ma*: *Ma di legniam faciasi un chastello* (1170, 8), *ma presto vatene* (1352, 7), *ma molto minaciòllo l'Amostante* (1367, 3);
- dopo complemento circostanziale temporale: *Negli anni di Cristo seteciento novantta / trovòsi Charllomano in grande stato* (7, 1-2); *E in pocho tenpo usòsi apresentare* (27, 5);
- dopo complemento preposizionale: *Per nome chiamòsi Rozolando* (15, 3), *Da lui achomiattòsi il sarainno* (1031, 1);
- dopo avverbio: *E suso montòvi questo Turcho preggiatto* (1562, 1), *Ritto levòsi poi il re Agholante* (514, 1).

Si noti che con l'imperativo in italiano antico la proclisi era normale all'interno della proposizione (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 128); *Questo fantinno t'ingiegnnia d'alevarre* (182, 2) 'ingegnati di allevare questo bambino', *mi fa risposta* (1750, 8) 'fammi risposta', *ti fa christiano* (1752, 8) 'fatti cristiano', *Al palazzo ti torna* (1944, 5) 'tornati al palazzo'.

Allontanamento dell'antecedente rispetto al pronome relativo (Ageno, *Relativo*, p. 5): *Lasciamo il papa a la difesa farre / e torneremo a quello inbasciadore, / il qualle Balante si faccia chiamare, / ch'era mandato al nostro inperadore* (426, 1-4) [l'ant. di *ch'* è *inbasciadore*], qui l'allontanamento è dovuto all'accumulo delle relative; *E quel tesoro gli vene manchando, / il qualle [ant. tesoro] gli diede il duch'Amone* (169, 4-5); *Iddio ne ringraziò il chonte Horlando / che [ant. Iddio] di sì schuro luogho l'avva chavato* (1294, 4-5).

Uso del pron. soggetto atono come neutro, per lo più legato a verbi impersonali (Rohlfs, § 449; Zanato, *Gli autografi*, p. 125; Migliorini, *SLI*, p. 211): *Monsignore Charlo e' viene inbascieria / dinanzi a te* (2300, 2), *e' ti bisognnia andare a Roma bella / a fartti chonfermare inperadorre* (132, 5), *Atenere te llo vogllio, / francho Danesse, perché egli è dovere* (302, 3), *Io priegho te e tutta la tua chortte / da ch'è manchatto il charo nipotte mio, / ched e' tti piaccia di mandarmi la morte* (2959, 4), *Egli era già più che vespro pasatto* (1083, 1), *eglli è chon mecho Ughone e Sansonetto* (1794, 8), ecc.

Molto frequente il *ne* pleonastico: *e nella salla Charlone ne fu itto* (25, 8) [*ne* che sostituisce un complemento di moto a luogo]; *e tutti gli altri ne mandava via* (27, 8); *quando ne viene poi l'alba luciente* (38, 2); *Io ne nformai il signiore del quartieri / del venire di chostorro per monte e cholle* (2800, 4-5) [*ne* sostituisce *di* + SN e lo anticipa]; *e Feraù ne 'l portta per lla strada* (1047, 8); *Horlando ne 'l mandò drento a la terra* (1165, 2).

⁵² Formentin, *Poesia italiana*, p. 27, che rinvia al saggio storico di Mussafia (1886) e per l'enclisi libera a Ramsden (1963, pp. 78-83); cfr. anche Rohlfs, § 469; Zanato, *Gli autografi*, p. 144.

⁵³ «L'enclisi alla voce verbale nella lingua antica s'incontra anche al di fuori delle condizioni previste dalla legge Tobler-Mussafia, cioè all'interno di frase (enclisi libera)» Formentin, *Poesia italiana delle origini*, p. 27.

5. Avverbi

Concordanza. «L'avverbio di quantità riferito a un aggettivo o a un participio concorda sempre con esso e viene a confondersi con l'aggettivo quantitativo» (Rohlf, § 886; cfr. anche Folena, *Arlotto*, p. 376; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 131): *fu vuomo di molta gran posanza* (4, 3), *chosa molta stranna* (50, 3), *mollta amalatta* (63, 7), *vivande [...] molte buone* (246, 7), *ingegniosa è molta questa giente* (1995, 2), ecc.

Introduttori semanticamente impoveriti si incontrano in abbondanza nel testo: costante il *sì* di ripresa (Rohlf, § 760; Benincà, in *GIA*, vol. I, pp. 49-52): *Senpre cho lui sì era il Soldano* (1452, 3), *E tutto il chanpo sì n'era dolente* (1049, 5), ecc.; molto frequente è anche *or(a)* «senza il valore deittico di 'adesso'» (Benincà, in *GIA*, vol. I, pp. 52-54): *Or questa Bertta era tanto bella* (18, 3), *Or questo sonno andò per tute giente* (20, 3), *Or sendo tutti a chorte del rre Charllo* (728, 7), ecc.

6. Preposizioni, usi da segnalare:

a

- davanti ad infiniti nel senso di 'per': *a quella pigliare* (264, 3) cfr. §35.
- «indica il modo» (Forni Marmocchi, ed. cit., p. 106): *a diletto* (1547, 6).
- *muoversi a qualcuno*, nel senso di *andare a qualcuno* (Rohlf, § 798; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 117): *Mosonsi a lo rre* (95, 1) 'si recarono dallo re', ecc.
- *a* + articolo + *campagna* (nell'accezione militare del termine 'campo aperto in cui si schierano gli eserciti') in cui la preposizione assume una bivalenza, un «valore direttivo e locativo» (De Felice, *La preposizione italiana "a"*, p. 210): *Che giente è questa venuta a la chanpagnia* (2012, 4); *a te è a la chanpagnia* (2039, 4). Lo stesso dicasi per *a(l) campo* (nel significato di 'campo di battaglia' e in quello di 'accampamento'):⁵⁴ *sopra al chanpo gli manderò un christiano* (2133, 6); *andiàno a chanpo* (2201, 5). Stessa bivalenza direttiva-locativa per *al mondo* (De Felice, *La preposizione italiana "a"*, p. 213): *e di ciò che tiene al mondo il traditorre* (2198, 7).
- in maniera generale predomina la preposizione *a* rispetto a *in* (com'è normale in it. ant.),⁵⁵ per esempio nella locuzione *a porto* ('a buon fine'): *non chredeva ch'egli era a portto* (1818, 7).
- nel tipo *avere* e *dare a* + infinito, da segnalare un esempio del sintagma con morfema zero (quindi senza preposizione) che «nel toscano antico prevale nettamente» e «sembrerebbe peculiare del fiorentino parlato» (De Felice, *La preposizione italiana "a"*, p. 254): *dette bere al suo destriere* (1290, 4), *gli fu dato berre* (2371, 6) [e non *da* o *a bere*].
- «nelle esclamazioni del tipo *tristo a colui che...*» (Forni Marmocchi, ed. cit., p. 106): *Tristo a chollui che* (1540, 6).

di

- omissione di *di* davanti all'infinito (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 113): *ogniuno minacia Horlando paladino fallo morire* (2446, 6); *Anzi, mi rendo libero e sichuro tornare a Charllo mio signniore pottente* (2367, 2-3).

⁵⁴ Cfr. De Felice, *La preposizione italiana "a"*, p. 212.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 223.

III. Osservazioni sulla lingua

- mancanza della preposizione *di* «segnacaso del complemento di specificazione dopo la parola *casa*» (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 113; cfr. anche Folena, *Arlotto*, p. 375): *A chasa suo padre* (229, 3) ‘a casa di suo padre’.
- *di* per *da* (complemento di agente): *e de’ baronni giamai era guardato* (18, 2); *di quello perchosso* (96, 5), ecc.
- *di* per *da* (provenienza), in it. antico «per esprimere il rapporto di distacco e di provenienza, si adoperavano promiscuamente *da* e *di*» (Rohlf, § 804; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 116; Formentin, *Poesia italiana*, pp. 50-51): *della seddia uscia* (2368, 1), *si partì delle terre de’ christiani* (1615, 2), ecc.
- *di* per *da* temporale (Rohlf, § 804): *di pocho inchoronatto* (507, 2) ‘da poco’.
- *di* strumentale, indica il mezzo (Formentin, *Poesia italiana*, p. 51): *che inpichatto l’avesse di suo mano* (1446, 8), *Di spronni allora punse Busifallasso* (1495, 3).
- *di* «ha valore di *per*» (Forni Mamocchi, ed. cit., p. 104): *sì mi inschrescie di questa tua figlia / e sì di te e di tutta tua famigllia* (1410, 7-8), *e’ mi inghrescie di tua persona bella* (1460, 4), *e temo invero di non venire manchando / de la gran forza di questo christiano* (1010, 6-7), ecc.
- in quanto partitivo non articolato (Rohlf, § 424 e § 804): *ciento ottanta migliaia a choridore / di chavalieri* (3, 4-5), *chon trentta milla di fioritta gente* (2881, 3).

altre preposizioni

- *da* per *di*: *Quando e’ fecie sì bella chonpagnia / da tuti e gran signori* (5, 7-8); *dal cittadino* (72, 8) ‘del cittadino’.
- *circa* in nesso con *di* (1881, 2) con il valore temporale di ‘per’, ma più spesso con *a* (cfr. Zanato, *Gli autografi*, p. 133; Folena, *Arlotto*, p. 375): *circa a tre anni* (347, 1), ecc.
- *contro* può a volte implicare un raddoppio preposizionale (Zanato, *Gli autografi*, p. 132; Folena, *Arlotto*, p. 375): *chontro a di lui* (1260, 6), *chontro a di te* (2305, 7), *chontro a di chi* (2350, 8), ecc.
- *drento* è quasi sistematicamente seguito da *a(l)*: *drento al padiglione* (1457, 7), ecc. Ma qualche volta si trova con *in*: *drento in Parigi* (1877, 8).

7. Verbi

a. Reggenze

Uso quasi esclusivo di *ubidire* transitivo (GDLI, *ad v.*; Zanato, *Gli autografi*, p. 146): *ubidire [...] tua signnoria* (417, 4), *ubidiva il grande inperadore* (725, 8), *io ubidito l’òne* (2101, 3), ecc. Lo stesso per *dimandare* (Rohlf, § 633; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 121), anche se il fenomeno non è costante: *E giunto a lui sì l’ebe dimandatto / se chrede in Christo opure in Machometto* (2019, 3). Frequentissimo l’uso transitivo di *morire* (Rohlf, § 635): *mortto ch’io arò Horllando* (2149, 7), non raro anche quello di *parlare*: *perché mi parlli chaso chosì istrano* (2644, 5), ecc.

All’inverso, si hanno casi di verbi con oggetto preposizionale. I verbi «che ammettevano una costruzione col dativo in latino classico, e per i quali sovente si possono trovare riscontri di costruzione con O[ggetto] preposizionale in italiano antico» (Sornicola, *L’oggetto preposizionale*, p. 71), nel nostro testo si trova *contraddire* (Ivi, p. 73): *chontradire a tua inttenzione* (2337, 6), *a rre Charllo usarono chontradire* (2195, 3), *E se volesse a questo chontradirre* (3038, 1).

III. Osservazioni sulla lingua

b. Ausiliari

Uso di *avere* invece di *essere* in due casi (contro una trentina di occorrenze con *essere*) con il verbo *venire* prob. perché usati in senso intransitivo (Rohlf, § 728): *ve l'ò qui venutto a dire* (1025, 4), *Venut'ò a tte* (1028, 7).

Si notino due esempi dell'ausiliare *avere* con il riflessivo (Rohlf, § 531; Salvi, in *GIA*, vol. I, p. 565): *datto m'ò diletto* (91, 4) 'ho dato diletto a me', *ma tocho noi ci abiano di gran pichiatte* (939, 4) 'ma abbiamo toccato a noi' (ci siamo feriti a vicenda).

Alcuni esempi dell'uso impersonale del verbo *avere* nel senso di 'esservi', «molto diffuso in antico» (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 138): *pochi ve n'à che portino il manttello* (1984, 4), *che gientte drento e' non v' à da ghuerra* (1234, 4).

Frequente ricorso a verbi accompagnati dal pronome riflessivo (Egerland, in *GIA*, vol. I, pp. 456-63; forme «pseudo-riflessive» secondo Zanato, *Gli autografi*, p. 145; Rohlf, § 635): a) con verbi di moto (Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 57): *si tornòe* (376, 1), *si fugì* (414, 4), *si partia* (422, 1), *si stava* (184, 1); di stato: *si monterà in aroghanza* (144, 6), *si aberghònne* (210, 2), *morire si vole* (1270, 4). La maggioranza sono le occorrenze di *essersi* (Salvi, in *GIA*, vol. I, pp. 203-4): *Orlando che si era qui presente* (276, 1); *Una chiessa si erra in questa terra* (325, 1), ecc.

c. Perifrasi

Costruzioni fattitive

«In it. ant. i verbi *fare* e *lasciare*, seguiti da un infinito dipendente, formano solamente un predicato complesso» (Mezler – Samu, in *GIA*, vol. II, p. 836). Negli esempi successivi «se l'infinito dipendente è costituito da un verbo transitivo [...] il soggetto dell'infinito dipendente è realizzato come oggetto indiretto, introdotto dalla preposizione *a*» (Mezler – Samu, in *GIA*, vol. II, p. 836; cfr. anche Folena, *Arlotto*, p. 375): *e che al papa si lassassi inchoronare* (204, 6), *faròtti a Machidantte far gran signiore* (1462, 2), *perdonare ti farò a Machidantte* (1462, 7), ecc.

Aggiungiamo che «*fare* in funzione di verbo fattitivo può apparire con l'infinito, ma anche in altre costruzioni: può reggere un participio perfetto in funzione aggettivale o una completiva introdotta da *che*» (Mezler – Samu, in *GIA*, vol. II, p. 846), nel nostro testo *fare* appare ripetutamente nella funzione d'imperativo attenuato: *fa che me 'l ghuardi tu chon tua posanza / per insino a tantto ch'io ritorno in Franza* (2760, 7-8); *Or fa che questo tu tti tengha a la mente* (2771, 6); *e fa che mandi a Charllo tua inbasciatta* (2292, 8); *Fa ch'alorra tu le sia d'intornno* (35, 3); e in assenza della congiunzione *che*: *fa glli abia detto* (1653, 7).

Costruzioni percettive

Allo stesso modo dei verbi fattivi, il verbo di percezione e l'infinito dipendente costituiscono un'unità funzionale (Mezler – Samu, in *GIA*, vol. II, pp. 847-48, Trolli, *Morelli, lingua*, p. 117), il che implica che il soggetto è realizzato come un oggetto indiretto del predicato complesso *verbo di percezione* + infinito (Mezler – Samu, in *GIA*, vol. II, p. 847) ed è introdotto da *a*: *Eravi d'atorno molti chavalierri / che sentito a Melone chosì gridarre, / molti vi furonno che parieano paltonieri* (194, 1-3); *udendo a' sua chosì dire* (1176, 1); *Chione sentendo a lui chosì parlare* (1942, 2); *Orlando, inteso el dire al disperatto* (2159, 5); *E Ghano udendo a Charllo proferire* (2337, 3); *Marsillio, Balughantte e Falserone / vegiando tantto d'arme fare al chontte* (2806, 6-7).

III. Osservazioni sulla lingua

Perifrasi deontiche

Costruzione con *avere* + *a* + *infinito* «con valore deontico» (Squartini, in *GIA*, vol. I, p. 588): *te gli arrò a narare* (5, 5), *l'arò a richordare* (5, 3), *non arà a temere* (1320, 5) è *statto quello che ci à autto a chaciare* (2627, 5); *di lui arò a trattare* (2682, 5); *dov' à a pasare il re Marsilione* (2703, 3).

Perifrasi desemantizzate

Uso fraseologico del verbo *fare* + *infinito* (Ageno, *Il verbo*, pp. 468-89; Fassò, ed. cit., p. CIX). Negli esempi citati si gioca sulla «supposizione che esista un intermediario della azione» (Ageno, *Il verbo*, p. 474): *E tu isghuartare lo [Gano] fai, o inperadore* (2753, 7); *E quivi fermò Charllo un padiglione l e poi pe' paladini facia cercharre* (2784, 1-2). Da notare in certi casi la ridondanza del *fare* fraseologico: *Facia il rre Charllo il chorporo del barone l da questo schuro luogho il fe' levare; l e chonducello facia al padiglione l e questo chorporo tutto fe' sparare* (2918, 5-8). Un esempio in cui manca la voce di *fare* («uso causativo del verbo in seguito alla soppressione di *fare* fraseologico» Zanato, *Gli autografi*, p. 152): *E Charllo [fece] subito armare questo paghano* (599, 1).

Uso fraseologico del verbo *usare* + *infinito* (Ageno, *Il verbo*, pp. 485-88): *Melone d'Agrante mi vo' chontare, l intendi bene quando fu garzone l ch'egli usò di Berta inamorare* (6, 3-6) 'M. [...] che di Berta s'innamorò'; *Charlo paziente usò restare l e della chamera di Bertta fu uscito l e nella salla Charlone ne fu itto* (25, 6-8) 'Carlo restò paziente [...]'; *E in pocho tenpo usòsi apresentare l cinquanta medici ogniuno valente* (27, 5-6) 'in poco tempo si presentarono'; *quando ne viene poi l'alba luciente l che la notte usatta era pasare*, (38, 2-3) '[...] che la notte era passata'.⁵⁶

d. Accordo

Frequente assenza di concordanza con diversi tipi di nomi (plurali semplici, numerali) quando «un predicato singolare è seguito (più raramente preceduto) da un soggetto plurale» (Ageno, *Il verbo*, p. 159; Masini, *Luigi Pulci*, p. 37): *usòsi appresentare ... cinquanta medici ogniuno valente* (27, 5-6), *sarà i vostri detti* (55, 6), *Eravi d'atorno molti chavalierri* (194, 1), ecc. Capita spesso anche quando il soggetto è doppio (composto da due singolari, l'accordo si fa con il più vicino): *ed egli e Bertta insieme chavalchòne* (145, 2), *Il dus Namò e 'l Danese la lascòne* (285, 1), *Astolfo e Horlando a Cholione si posava* (553, 1), *Aràne Charllo e 'l chontte tale dolorre* (2348, 7), *ed era mortto Pulinoro e Machidante* (2851, 8), ecc.

Per quanto l'accordo dei participi (Rohlf, § 725; Salvi, in *GIA*, vol. I, pp. 561-68; Zanato, *Gli autografi*, pp. 147-148; Folena, *Arlotto*, p. 377): con *essere* si fa l'accordo anche se il participio è posto prima del soggetto: *uscita mi sarà la dogllia* (104, 4), ecc.; con *avere* l'accordo è regolare quando l'oggetto precede il verbo: *Quando la zufa di fuori apichata òne* (2034, 3), *Ricieri sì se l'[la donna] à auta a ghuadagniare* (389, 4). Nella maggior parte dei casi, il part. 'assoluto' è accordato, come es. *finitta la giostra* (313, 1), ecc.; con qualche eccezione in cui è «popolarmente non concordato» (Rohlf, § 726; Zanato, *Gli autografi*, p. 148; Folena, *Arlotto*, p. 377; Stussi, *Introduzione*, p. 83): *turbatto molto avia la ciera* (456, 3), *E disegniato una testa* (2002, 3), *vitto la ghuerra* (2194, 7). Frequenti gli accordi di prossimità (o *ad sensum*): *e mortto ci farai* (2458, 6), *ò pasatti più che sesanta anni* (2286, 2). Si noti un caso contrario, l'accordo del part. non giustificato, data l'assenza di un elemento al plur.: *Da poi che non à 'uti buono righuardo, l punire lo farò di sua sventurra* (124, 6-7).

⁵⁶ Notiamo *en passant* che la sua grande frequenza in tutto il nostro testo non deve stupire perché «l'espressione [...] viene accolta soprattutto dai verseggiatori dei cantari popolari, per la comodità che offre di costruire la rima su un infinito» (Ageno, *Il verbo*, p. 486).

III. Osservazioni sulla lingua

e. Uso dei tempi e dei modi

Usi da notare nelle ipotetiche

Nell'apodosi può capitare d'incontrare l'imperfetto invece del condizionale (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 149; Folena, *Arlotto*, p. 384; Zanato, *Gli autografi*, p. 149): *E se veruno s'achostava* [si fosse accostato] *mai / e fuse giunto, e' ne portava* [avrebbe portato] *ghuai* (1133, 7-8), ecc.

Casi in cui non appare il congiuntivo:

- coordinazione di due ind. imperfetti: *e se niuno gli veniva mai a le mani, / in tera mortto egli era i' ti prometto* (2939, 4-5) 'se qualcuno gli fosse mai capitato tra le mani, sarebbe caduto morto in terra, te lo prometto', ecc.
- l'uso dell'indicativo implica talvolta una coordinazione del presente con il passato: *Se Charllo le ddà presto marito, / el male di chostei s'è poi fugitto* (44, 7-8).

Usi particolari del congiuntivo

In frasi che «contengono una sentenza o un precetto di carattere generale» l'uso di *dovere* al congiuntivo è considerato pleonastico (Ageno, *Il verbo*, p. 462; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 130; Zanato, *Gli autografi*, p. 149), nella *Magliabechiana* ce ne sono alcuni esempi: *E gurovi, signiore, per Machometto, / che mai non vidi sì destro chavagliere; / esere deba huomo molto perfetto / e cholla sua spada e' ssi faccia temere* (1366, 1-4); *e chi le noze faccia, dicho al presente, / sì no lle debba chodere veraciemente* (1938, 7-8). In altri casi (Ageno, *Il verbo*, pp. 464-66) troviamo alcune frasi in cui è il verbo *dovere* stesso ad essere pleonastico (il senso dell'azione è quello dell'infinito): *Tu priegha Iddio e lle virtù sì sante / che non ci debba nulla anbandonarre* (182, 5-6) 'che non ci abbandoni'; *E se non volle, di llà usi pasarre, / di prigionne mi mandi il figliuolo Almonte; / e lui da chanpo si deba levare* (518, 3) 'lui da campo si levi'.

Si noti inoltre l'uso asistemático del congiuntivo in dipendenza da *conoscere* (Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 147). Nel testo predomina l'indicativo in dipendenza da *conoscere* ma nei seguenti casi compare il congiuntivo: *e no si chonoscea chi fuse perdentte* (1474, 4); *quel che chonosce che sia il megllio* (2283, 7), *non chonoscia che lui fusi Horlando, / ma che fusi un brighone venia pensando* (2740, 7-8), ecc.

Interrogazione indiretta

A volte il verbo dell'interrogazione indiretta compare al presente nonostante la frase sia al passato (Folena, *Arlotto*, p. 385): *E quando al chanpo giunse Horlando / e l'arciveschovo sì lo dimandava / se gniuna chosa gli viene manchando / o se di chosa iniuna dubittava* (1016, 1-4); *E giunto a lui sì l'ebe dimandatto / se chrede in Christo opure in Machometto / e perché in quello luogho era chapitatto* (2019, 3-5). Sottolineiamo che in entrambi i casi ricompare il passato nel secondo termine dell'interrogazione.

f. Uso delle forme nominali del verbo

Infiniti

Numerosi infiniti sostantivati (Rohlf, § 701; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 62): *El darti morte in verittà mi duolle* (915, 7); *un bello menare di mano* (2607, 6); *'l sonare senpre sentia* (2643, 4); *tal parlare* (2674, 6); *il mio prachare* (2798, 3), ecc.

Participi

Il participio presente compare, con le voci di essere, in sostituzione delle corrispondenti forme di modo finito, per lo più in fine di verso allo scopo di facilitare la rima: *sarà vinciente : gente : ornatamente* (20, 1:3:5), *ch'ell'avìa tanto chociente* (24, 5); *niuno fisicho fuse ricipiente* (27, 2); *fu prima dicente : utimamente : inmantanente* (34, 1:3:5), ecc. Inoltre il

III. Osservazioni sulla lingua

participio presente è usato in quanto verbo (come «imitazione letteraria del cosiddetto ablativo assoluto latino» Bernini, in *GIA*, vol. II, p. 898): *nel tutto perdentte* (2936, 6) per ‘mentre stava perdendo tutto’, ecc.

Il participio passato è usato nelle protasi temporali che sono spesso espresse da implicite rette da un participio passato (Skerlj, *Costrutti participiali*, pp. 119; Fassò, ed. cit., p. CVII): *E Feraù indrietto inver’ lui ritornato, / la spada già non trase del ghalone* (901, 1), *vinto la ghuerra* (1771, 8), *E morto Scharabase il padre loro / e Violantte ch’erra da loro madre, / visono paghani ne• loro tenitoro* (1771, 1-3), ecc. Si noti che alcune temporali sono introdotte da un participio «collegato al verbo finito dal nesso *che*» (Folena, *Arlotto*, p. 384): *cienatto ch’ebbe, poi s’andò a posare* (937, 8), ecc.

Gerundi

Si notano non di rado casi di gerundo progressivo, accompagnato da un verbo di moto come *gire* (Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 61; Folena, *Arlotto*, p. 380): *e per lo chapitano giva cierchando* (2562, 5), *giva achatanto chome paltonieri* (170, 8); oppure *andare*: *achatando andava* (173, 1); o ancora *venire*: *tu veni provando* (1028, 5), *mi vene malle indovinando* (1041, 1), *ti verò i’ narando* (13, 3), ecc.

In certi casi il gerundio ricorre a guisa di participio presente (Rohlf, § 719; Trolli, *La lingua di Morelli*, p. 152); in una proposizione causale: *or sendo in grande druderia e chalaria* (12, 4), *vegiendo Bertta aver chossì falatto* (16, 1); in una prop. temporale: *esendo Charllo in tranquillo e buono stato* (8, 1), *vista faciendo d’esere bene malatta* (32, 4), *Orlando, udendo quel cholpo venire / la spada sua nella ghuaia chacia* (910, 1-2); in funzione apositiva (Rohlf, § 718): *d’ogni chossa vivendo t’arò avisatto* (269, 8), ecc.

8. Congiunzioni

- Causali: *però che* (1536, 3), *che* (1, 8; 6, 2; 12, 3); *dapoi che* (631, 8; 632, 7), *perché* (266, 7), *poiché* (1537, 3).
- Dichiarative: accanto all’uso consueto di *che*, numerose proposizioni introdotte da *come* nel senso di *che* (Rohlf, § 787): *Quando Rabaldo sentì chotale afare, / chome chostui erra il chonte Mellonne* (335, 7), ecc.
- Concessive: compare *perché* con uso concessivo di ‘benché’ (Tavoni, *Quattrocento*, p. 208): *Perché a Charllo avese chossì detto, / non vorebbe però che seghuitasse* (119, 1); *Perché Bernardo t’abi chossì detto, / la morte non vorebe del suo figllo* (125, 4), ecc.
- Condizionali: si nota l’uso di *si* con *ī* conservata per la congiunzione *se*:⁵⁷ *Quando saprà che sia fugitto, il re, / si mi trovase, mi fare’ morire* (144, 7-8); *e si ti truova ti farà morire* (271, 2); *e son chontentta di lascare Ricieri / si, chome lui, tu m’abati del destieri* (391, 7-8). Per le ipotetiche, ricorre la congiunzione *se* che può essere seguita dall’indicativo oppure dal congiuntivo. Rileviamo alcune ipotetiche senza congiunzione *se* espressa: [se] *Avesino asalitto tuto il mio chanpo, o chontte Horlando, io non avio schampo* (1243, 7-8); *chome [se] avesi alle* (2172, 8), ecc.
- Temporal: oltre all’uso consueto di *quando* (2834, 1; ecc.), notiamo *poi che* (33, 3), *da che* (2692, 5) ‘da quando’, *mentre ch’* (862, 8); per l’anteriorità abbiamo *inanzi che* (1904, 7; 1222, 6; 2781, 1) col congiuntivo.
- Consecutive: *tanto che* (18, 3-4; 636, 2-3, ecc.), *sì che* (21, 8; 25, 4), ecc.

⁵⁷ Castellani precisa che si riscontra «talora occasionalmente anche in testi senesi e fiorentini» (Castellani, *N.T.F.*, p. 47).

9. Ordine delle parole

Anche se talvolta il quadro può sembrare confuso o poco sistematico, si possono mettere in luce alcune tendenze ricorrenti:

- molto spesso il verbo è collocato in fine di frase secondo lo schema Compl. + Sogg. + Ogg. (oppure Ogg. + Sogg.) + Verbo: *E poi Melone la sua spada pigliòe* (182, 7), *Ora altre chosse io ti verò tohando* (1005, 4), *E sse cholui oggi tu veni provando* (1028, 5), ecc.; può addirittura creare difficoltà nel distinguere il soggetto dell'oggetto: *Uno giorno Melone Bertta chiamava* (181, 1), il senso è 'un giorno Melone chiamava Berta' e non 'un giorno Berta chiamava Melone'. S'incontrano a volte dei casi di inversione del soggetto (Folena, Arlotto, p. 377): *Fu questo chome tti verò i' narando* (15, 5), ecc. Spesso il complemento si trova all'inizio della proposizione, il che provoca «l'anticipo del verbo sul soggetto quando precede nella frase un qualsiasi elemento» (Folena, Arlotto, p. 377) cioè Compl. + Verbo + Sogg: *Quivi a vedere si erra il buono Riciere* (196, 6), *E negli anni di Cristo uno e ottocento, l da Parigi partìsi Charllomanno* (205, 1-2). Questo costrutto è frequente nelle enumerazioni (206, 1-5, ecc.).
- caso di prep. + oggetto + infinito «costrutto di riflesso letterario» (Folena, Arlotto, p. 377): *Esendo Charllo nell'abergho alogiatto l senza sospetto avere di chossa alchuna* (234, 1-2).

10. Prolessi

Frequentissima nel nostro testo la ripresa tramite l'uso di un pronome del sostantivo anticipato (Folena, Arlotto, p. 378; «dislocazione a sinistra ovvero anticipazione del tema» Trifone, *Rinascimento dal basso*, p. 111): ripresa tramite il pronome del sogg. *La storia pone che quel Melone potente l in chorrte di rre Charllo e' [= Melone] none istava* (39, 1-2); *ma 'l chontte Horlando, figliuolo di Melone, l molto riprese lui [= il chontte Horlando] il Danese Ugieri l del detto ch'avìa fatto a lo 'nperieri* (831, 6-8); ripresa dell'oggetto tramite il pronome: *E questo suo figliuolo, e' l'alevava* (184, 4); *E Mazarigi, qualle tiene la choronna, l inpicharlo [=Mazarigi] vogllio colle mie manni* (1130, 5-6), ecc.

11. Sintassi mista

Vige nel testo una libertà sintattica, che si suole chiamare «sintassi mista» perché è principalmente di carattere coordinativo e lineare (Folena, Arlotto, p. 381).

a. Coordinazione

Frequente con prevalenza del polisindeto (ripetizione monotona di *e* spesso nelle enumerazioni di azioni successive): *e l'altro fisicho dipoi la cierchava l e similmente il polso le tohòne, l e poi che tocho l'ebe la lascava, l e l'altro prestamente s'achostòne l e chome gli altri il simile usava* (33, 1-6); *e poi soletto quivi lo lascòne; l e ritornati si furono a Charlone, l e sollo rimase Horlando di Melonne* (883, 6-8).

b. Giustapposizione

Fenomeno del tutto frequente è l'accostamento «alla principale di proposizioni, soprattutto relative e dichiarative, ordinariamente collegate col nesso *che*» (Folena, Arlotto, pp. 381-82; Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 67; Masini, *Luigi Pulci*, p. 35; Trifone, *Rinascimento dal basso*, p. 110): a) assenza del nesso relativo: *Insieme raghunòsi tutta la schierra: uno giornea gli usarono chonperare, [che] chon quatro parte divisa erra* (222, 2-5), ecc.; b) in proposizioni complete: *e fatte [che] mortto sia il traditorre* (1914, 3), ecc.

III. Osservazioni sulla lingua

Altro caso notevole di giustapposizione, l'uso di due imperativi paralleli «dei quali il primo è verbo di moto, di solito *va*, ed esprime l'invito, energico ma spesso generico, all'azione e il secondo precisa il contenuto dell'azione» (Folena, *Arlotto*, p. 382): *e va chonttasta quel popolo rio* (685, 4); *va diglli che sed eglli è saracino* (1607, 7); gli infiniti possono anche essere coordinati con *e* (Folena, *Arlotto*, p. 382): *sì che, figliuolo mio, va e torna in chorte* (268, 7); *Chostui disse: «Va e sochori, o chapitanno* (1553, 1); *diciendo: «Va e di al chapitano* (1607, 3).

c. *Che* polivalente

Quando «la stessa subordinazione assume spesso sembianze meramente giustapositive» Trifone, *Rinascimento dal basso*, p. 120): il *che* può sostituire: a) il pronome relativo: *Per nome Milone si venne chiamando / che [di cui] sai ch'enamò di dona Bertta* (13, 5-6) [*Milone* è antecedente lontano (cfr. Agno, *Relativo*, p. 5)]; *vendetta sì farà di Feraù / chontro a Horlando tanto nominatto, / che [di cui] fra ' christianni si dicie ch'à tanta virtù*» (1125, 1-4) [antecedente lontano: *Horlando*] b) una cong. temporale: *Quando pasatti otto giorni fue / che [=da quando] Charllo il chanpo avia fermatto / dispuose fuori andare quel Feraù* (860, 1-3); c) cong. causale: *Horlando ne venia a ghran furore / ed era a piedi che [perché] non avia il destieri* (615, 5-6); *Ma fa che s'armi il sanatore romano, che [perché] facendo altro so che mal sarebbe* (875, 5-6); d) una cong. finale: «*A te mi rachomando, o Charlomano, / che [affinché] abbi piattà della mia fighura*» (597, 6-7); e) cong. consecutiva: *e Charllomano istava pure in tterra, / che [sicché] 'n veruno modo non si pottia rizare* (609, 3-4); *un altro cholpo fiero Horlando chroscòe / perché dispuose di farllo morire / chon quel tronchone in su le chossce; / che [sicché] 'l re Almonte chominciò a stridire* (628, 1-4); *Una novella gli venia a dire, / [tale] che glli arei datto ghran chonsolazione* (1821, 4-5).

Va notata inoltre l'occorrenza di un *che* ridondante tramite «l'iterazione pleonastica del *che* ai due estremi di una proposizione incidentale» (Zanato, *Gli autografi*, p. 152): *e fe' chon eso lui questi pensieri: / che poiché lui vollia ricevere morte, / che a Marsillio le dessi 'n queste sorte* (2800, 6-8); *Ma io giuro bene a Maghone Idio sovrano / che se io torno a quello neghromante, / che senza ch'io gli dica una parolla, / inpichare lo farò per la sua gholla* (1040, 4-8).

d. Paraipotassi

«Struttura coordinata [...] formata da una subordinata, esplicita o implicita, seguita dalla proposizione sovraordinata introdotta da *e*» (Molinelli, in *GIA*, vol. I, p. 243). La congiunzione può essere a volte una *e* di ripresa: *Un giorno che Melone giva achatando / e Bertta partorì uno fantino ritolando* (173, 7-8), *da poiché 'l nome mio tu vo' sapere, / ed io te llo dirò, per Dio Apulino* (1577, 2-3), ecc.

12. Concordanza dei tempi e modi

Com'è noto «lo scambio tra presente, passato prossimo, imperfetto e passato remoto è continuo» nella tradizione dei cantari (Ghinassi, *Il volgare letterario*, p. 60). Il nostro testo non fa eccezione con la ricorrente coordinazione dell'imperfetto con il passato remoto. In contesti di azione puntuale (non continua) nel passato, nella lingua antica l'imperfetto poteva significare «il manifestarsi parallelo a quanto espresso dal passato remoto» (Stussi, *Imperfetto e passato remoto*, p. 132). Considerando la dimensione aspettuale dell'impiego correlato di questi tempi, Stussi parla di «contemporaneità parziale» (*Ivi*, p. 129): *La serva dise: [...] /, e poi da loro s'achomiatava presto* (36, 1-3); *onde il maestro presto rispondea e disse* (37, 3-4); *le bracia gli schaglliò in verso la ttesta, / e chorse presto e stretto l'abracciava* (2793, 6-7), ecc.

13. Varie

Nei costrutti di timore e dubbio presenza di una negazione ridondante o pleonastica (Ageno, *Negazione*, pp. 339-61; Folena, *Arlotto*, p. 384), con i verbi di timore: *perché ò paura di non essere traditto* (1453, 4) ‘ho paura di essere tradito’, *e temo invero di non venire manchando* (1010, 6-7) ‘temo di venire mancando’; *ma eglli ebe sospecione / che questo Almonte, qual era tanto forte, / a l’uno e l’altro e’ non desi la mortte* (619, 6-8); con i verbi di dubbio: *e Charllomano ne fu sì malchonttentto che senpre mai egli ebe dubitanza / che Ghano no gli faciesi tradimentto* (2415, 3-6); con verbi di limitazione (Ageno, *Negazione*, p. 344): *ma ’l sopradetto gli ele vene neghando, / che seghuire no llo volle né ’n piano né ’n monte, / e che essere non volle chon suo stendardo* (535, 3-5) ‘il sopradetto gli negò [rifiutò] di voler seguirlo per piano e monte e di voler essere con il suo stendardo’.

Si noti, al contrario, il caso in cui dopo i verbi del tipo *attenere* e *guardare* seguono proposizioni consecutive o finali «in cui la negazione è logicamente necessaria» (Ageno, *Negazione*, p. 345): *fa che me lla ghuardi da le fiere gente / che Charlo non mi dia amari ghuai, / e signiore non si faci del Ponente* (797, 4-8).

Sintesi

Di fronte a un testo della fine del Quattrocento e appartenente a un genere letterario legato (anche se in passato) all'oralità e ad ambienti popolari, si impone il confronto con le numerose descrizioni delle caratteristiche di questa lingua battezzata, ormai da molti anni da Castellani, «fiorentino argenteo».

Un rapido esame dell'insieme dei tratti che caratterizzano il fiorentino dell'epoca dimostra che il nostro testo ne presenta una buona parte, con una netta dominante dei tratti popolari. Basti dire che i fenomeni descritti nell'articolo fondamentale di P. Manni⁵⁸ sono tutti presenti in maniera significativa, eccezione fatta per alcuni elementi su cui torneremo a breve.

Per realizzare una sintesi dei tratti notevoli del testo studiato, è utile confrontarlo con due studi di riferimento: l'articolo di Castellani⁵⁹ e quello, già ricordato, di Manni che amplia e sviluppa il precedente. Da un punto di vista fonologico, la riduzione dei dittonghi *ie*, *uo* dopo cons. + *r* non è ancora generalizzata e predomina solo con *o*. Da notare anche l'assenza di velarizzazione della *l* preconsonantica. Per il resto compaiono in maniera significativa tutte le caratteristiche fonetiche canoniche del fiorentino argenteo: la palatalizzazione dei plurali, la spirantizzazione del dittongo *uo* iniziale di parola, il passaggio di alcune velari a una articolazione postalveolare e l'alternanza tra *mila* e *milia*.

Quanto alla morfologia nominale, anche in questo settore ritroviamo alcuni caratteri tipici del fiorentino argenteo (provenienti in origine dall'influsso dei dialetti toscani occidentali):⁶⁰ i femminili plurali della seconda classe in *-e* e una netta preferenza per l'articolo *e/el* rispetto a *i/il*. Inoltre, il nostro testo testimonia per certi elementi una fase di transizione in cui alcuni fenomeni non si sono ancora del tutto affermati. Citiamo per esempio il relativo mantenimento di *gliel* invariabile rispetto a *glielo*, *gliela* che si stava progressivamente imponendo. Lo stesso dicasi per il sistema dei pronomi possessivi che si trova in uno stadio intermedio tra le forme invariabili (*mie*, *tuo*, *suo*) e l'esito moderno.

Per quanto concerne il sistema verbale, tutti i tratti descritti dal saggio di Manni sono attestati nel nostro testo: la forte presenza dei futuri e condizionali senza labiale (*arò*, *arebbe*) e l'accoglimento totale delle forme *dia*, *stia* invece delle trecentesche *dea*, *stea*; l'alternanza dei tipi *fussi/fossi* con una preferenza per la forma più recente con *-u-*; il rafforzamento tematico in *missi* 'misi', la penetrazione delle desinenze del presente e dell'imperfetto (3^a pers. plur.) in *-ono* (mentre continuano a dominare quelle in *-ano*), nonché del passato remoto in *-orono*; la generalizzazione degli imperfetti (1^a pers. sing.) in *-o*, la presenza per i verbi *avere* e *essere* del condizionale in *-ia* e infine la forte predominanza delle desinenze in *-i*, *-ino* del congiuntivo presente e imperfetto. L'unica eccezione notevole in questo quadro è l'assenza nel futuro e nel condizionale di prima classe delle desinenze in *-ar-* invece di *-er-*.

Trattandosi degli avverbi va notata la presenza esclusiva di *domani* invece di *domane*, qualche occorrenza di *anco* invece di *anche* e le sistematiche forme metatetiche *drento*, *drieto*.

A questi tratti si aggiungono quelli più marcati come popolari, oppure riconosciuti come tipici della lingua parlata. In questa categoria entrano fenomeni fonologici come l'assimilazione nei nessi *-rl-* > *-ll-* composti da un infinito apocopato e un pronome enclitico (*ritrovallo*); il passaggio di *e* protonico a *i* (*disio*); il betacismo della *v-* iniziale (*boce*) e la riduzione a *k-* del gruppo *kw-* (*chiunche*). Caratteristiche della «fluidità e dell'espressività della lingua parlata»⁶¹ sono anche l'aferesi vocalica (*lo 'mperadore*), le numerose apocopi

⁵⁸ Manni, *Tratti*.

⁵⁹ Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo* in Id., *Saggi*, vol. I, pp. 17-35.

⁶⁰ Manni, *Il Trecento*, p. 58.

⁶¹ Trifone, *Rinascimento dal basso*, p. 111 (per tutto questo quadro "popolareggiante").

III. Osservazioni sulla lingua

vocaliche (che fanno parte del fenomeno tipico toscano di riduzione dei dittonghi discendenti) e sillabiche, nonché altri fenomeni paralleli quali la dissimilazione, le numerose prostesi ed epitesi. Nell'ambito morfologico notiamo la «vivace macchia popolareggiante»⁶² dell'uscita in *-no* invece di *-mo* della 1^a pers. plur. dell'indicativo presente. Va ricordato inoltre l'uso popolare di *alchuno* in senso negativo.

È soprattutto nella costruzione del periodo che compare però il colore decisamente popolareggiante del testo magliabechiano. Nella sua apparente confusione sintattica, è stato possibile individuare delle tendenze dominanti che corrispondono per la maggior parte a quelle presenti in altri testi contemporanei a carattere fortemente vernacolare, come per esempio le lettere della Macinghi Strozzi⁶³ o ancora i *Motti e facezie* del Piovano Arlotto.⁶⁴ Abbiamo sottolineato la marcata prevalenza per la coordinazione rispetto alla subordinazione, sia per pura giustapposizione che attraverso l'uso del *che* polivalente (e del *che* ridondante). Questi due fenomeni si collocano in un territorio intermedio tra paratassi e ipotassi, chiamato «sintassi mista» dal Folena. A contribuire al carattere orale emerge anche il continuo procedere per accumulazione che si traduce in numerose ripetizioni, alle quali si aggiungono la moltiplicazione dei pronomi soggetti e la giustapposizione di due imperativi. La frequente assenza di concordanza tra i verbi al singolare e il loro soggetto al plurale partecipa a sua volta a questo processo. L'accumulo di questi fenomeni fa sì che i versi dell'autore della *Magliabechiana* accolgano delle strutture decisamente discontinue e a risonanze popolari.

Oltre a questo la *Magliabechiana* testimonia anche della penetrazione progressiva nel fiorentino di tratti provenienti da altri dialetti toscani.⁶⁵ In maniera generale sono piuttosto tratti provenienti dai dialetti occidentali (pisano, lucchese) che si ritrovano nel testo come la già ricordata spirantizzazione della *u-* iniziale che passa dal pisano-lucchese nel fiorentino, alla fine del XIV secolo,⁶⁶ la sonorizzazione della *k-* iniziale e intervocalica, nonché la perdita della labio-dentale *-v-* nel futuro di *avere*.⁶⁷

La *Spagna magliabechiana* appare quindi come un perfetto rappresentante di un fiorentino argenteo vivace e pronto ad accogliere innovazioni. Inoltre, l'indubbio carattere fiorentino della lingua del testo offre un ulteriore appoggio, linguistico questa volta, all'ipotesi già emessa da Catalano che si basava su elementi testuali, come dei riferimenti espliciti nel testo alla città di Firenze, per ipotizzare la fiorentinità dell'autore.⁶⁸

⁶² *Ivi*, p. 112.

⁶³ Cfr. Trifone, *Lingua delle lettere di Alessandra Strozzi*.

⁶⁴ Cfr. Folena, *Arlotto*.

⁶⁵ «I dialetti contermini, per parte loro, specie quelli delle zone poste a Occidente di Firenze, hanno esercitato un forte influsso sul fiorentino; influsso già percettibile prima della metà del Trecento, e che si manifesta pienamente durante il secolo successivo. Tratti toscani originariamente non fiorentini si sono insediati nel fiorentino d'epoca posboccacciana, o fiorentino "argenteo"» (Castellani, *Grammatica*, p. 253).

⁶⁶ *Ivi*, p. 310.

⁶⁷ «Forma occidentale che penetrerà nel fiorentino alla fine del Trecento» (Formentin, *Poesia italiana*, p. 48).

⁶⁸ Catalano, *ed cit.*, vol. I, p. 191.

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

Nel presentare la versificazione di un testo come la *Spagna Magliabechiana* si deve necessariamente tener conto del genere letterario cui esso appartiene. È noto, infatti, che i cantari presentano numerose e ricorrenti irregolarità metriche. Nel suo studio fondamentale sull'edizione dei cantari De Robertis¹ parla di «continua incertezza e approssimatività del metro, della rima», concludendo così:

Ipermetri e ipometri (ben al di là dei comuni fatti di grafia prosastica, di non-espunzione o non-troncamento, o di iperespunzione), rime imperfette, assonanze, rientrano nel quadro delle possibilità di variazione offerte ad ogni interprete.²

La *Magliabechiana* non si sottrae alla regola. Anche nel nostro testo, cospicua è infatti la presenza di assonanze invece che di rime³ (su cui cfr. § IV. 2.2.); quanto alla misura e alla struttura del verso, basti segnalare che, prendendo a campione le prime cinquanta ottave, 223 versi su 400, dunque all'incirca il 56 % del totale, non corrispondono allo schema dell'endecasillabo "canonico", da cui si allontanano per il numero (eccedente o difettoso) delle sillabe e/o per la posizione degli accenti.⁴

Proprio lo studio più ravvicinato di questo campione testuale permette però di rivedere e di sfumare queste prime conclusioni: da esso appare, infatti, che in un numero congruo di casi le irregolarità sono solo apparenti o, ad ogni modo, facilmente riconducibili alla norma.

1. Studio delle caratteristiche metriche del testo

1.1. Classificazione dei casi incontrati

Prima di fornire i risultati dell'indagine esaustiva che è stata fatta sulle prime cinquanta ottave (cfr. 1.2) e d'illustrare la pratica adottata in sede d'edizione (cfr. 2.1), è necessario soffermarsi innanzi tutto sui criteri impiegati nell'esame metrico del testo. Per comodità espositiva, presentiamo di seguito dei versi-campione giudicati "anomali" divisi in quattro categorie principali.

La prima categoria (I) comprende i versi che sono ipermetri nella forma trasmessa dallo scrivente, ma in cui è sufficiente introdurre l'apocope della vocale atona finale per ristabilire la giusta misura. La quantità sillabica è considerata corretta e pertanto i versi di questa categoria non vengono segnalati come ipermetri. Nel nostro studio, oltre che dell'apocope canonica della vocale finale atona «diversa da *a* e da *e*, *i* morfemi del plurale»⁵ dopo

¹ Lo studioso è seguito in questo da Beltrami: «[La versificazione dei cantari è] caratterizzata da una forte tendenza all'anisossillabismo, all'endecasillabo non canonico e alle rime imperfette. [È] una versificazione che trova la sua sede propria nella recitazione cantata per un pubblico popolare» (Id., *La metrica italiana*, p. 111).

² De Robertis, *Problemi di metodo*, p. 129.

³ Cfr. in proposito le osservazioni di Beltrami, *ivi*, p. 207: «La rima imperfetta, e in particolare l'assonanza, non sono necessariamente segno di trascuratezza: tutta la versificazione delle *chansons de geste* francesi, nella fase più antica, si basa sull'assonanza; così in certi generi poetici (lauda, serventese, cantari) l'assonanza è senz'altro ammessa accanto alla rima». Considerazioni analoghe espresse già da Ageno che segnala «che [questi antichi testi] in linea di principio hanno la rima, ma in cui sporadicamente questa può essere sostituita dall'assonanza» (Id., *Ragioni metriche*, p. 154). Anche secondo la studiosa non si tratta necessariamente di un segno di trascuratezza: «l'assonanza è un mezzo tecnico diverso dalla rima, che ha modelli colti, cioè, al solito, la ritmica mediolatina» (*ibid.*).

⁴ Per la descrizione dell'endecasillabo "canonico" è sufficiente rinviare a Beltrami, *La metrica italiana*, pp. 181-88. Nello studio ci siamo inoltre serviti di Menichetti, *Metrica italiana*, Serianni, *La lingua poetica italiana* e Beltrami, *Gli strumenti*.

⁵ Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 120.

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

consonante liquida (-l, -r) o nasale (-m, -n) e all'interno di frase (così, per es.: *signiore*, 788, 4; *figliuolo*, 105, 5; *ogniuno*, 323, 1; *benè*, 480, 7, ecc.), abbiamo tenuto conto anche dei casi particolari elencati qui di seguito:⁶

– «Apocope di *i* morfema del plurale di sostantivi e di aggettivi maschili e femminili, specie se preceduto da laterale»: *fierrì* (200, 2), *chavalierì* (323, 2).

– Apocope di *e* morfema del plurale femminile (che dal Cinquecento in poi diventerà inammissibile):⁷ *schierè* (862, 5), *niunè* (1710, 6), *parolè* (334, 1; 602, 6).

– «Apocope di *a*, oltre ai casi canonici di *ora* e composti e di *suora* seguita dal nome proprio»: *Baviera* (450, 8).

– «Apocope dopo la consonante *m*, di là dalle quarte persone verbali»: si accettano quindi *uom* (cfr. Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 125) e anche la forma meno scontata *com'* (ibid.; Menichetti, *Metrica italiana*, p. 168; Rhöf, § 945):⁸ *chomè* (217, 6), *huomò* (186, 6), *nomè* (212, 5).⁹

– «Apocope nelle parole terminanti in -llo»: *fratello* (958, 2), *chavallo* (969, 8), *quello* (971, 6).¹⁰

– «Apocope nelle parole terminanti in -nno, oltre alle seste persone verbali»: ¹¹ *anno* (25, 4; 180, 1).¹²

Nella seconda categoria (II) sono invece raccolti e segnalati come ipermetri:

– i versi ipermetri che si potrebbero normalizzare mediante le seguenti operazioni:

a) introducendo un'apocope sillabica, ossia ogni troncamento eventuale della parte finale di una parola:¹³ *fedelfé* (885, 7; 914, 4), *grande/gran* (812, 6; 903, 7), *voglio/vo'* (870, 4; 893, 2; 893, 6; 894, 6), *piedel/piè* (293, 3), *pocholpo'* (214, 3), *feciel/fe'* (877, 2; 858, 1);

b) sfruttando le alternative morfologiche presenti nel testo: così, per esempio, per le forme verbali della 3^a pers. plur. al passato remoto: *andarono/andaro* (105, 6), o ancora della 3^a pers. sing. dell'imperfetto: *teneval/tenia* (1481, 3); *voleva/volia/volea* (1520, 8).

c) effettuando un lieve intervento editoriale (nella maggior parte dei casi, l'espunzione di un monosillabo "superfluo", per lo più una congiunzione o una preposizione):

⁶ Essenzialmente sulla scorta di Serianni, *La lingua poetica italiana*, p. 123 e sgg., da cui riprendiamo grosso modo le categorizzazioni, indicate tra virgolette. Nella presentazione che segue, il punto sottoscritto indica la vocale apocopata. Citiamo di volta in volta solo i pochi esempi necessari a dimostrare il principio.

⁷ «Si può segnalare che nel Quattrocento si ha anche apocope di -e del femminile plurale, per esempio *chiar'* per 'chiare' in Lorenzo di Medici» (Beltrami, *La metrica italiana*, §122, p. 180 e anche Ghinassi, *Poliziano*, p. 12).

⁸ «[Com'] presso autori toscani è un gallicismo» (Menichetti, *Metrica italiana*, p. 168).

⁹ Nel testo la possibilità di apocope dopo -m si estende visibilmente fino a casi come *primò* (823, 4; 1103, 1; 1193, 7), *Namo* (136, 7; 145, 8; 280, 1; 282, 5; 284, 1; 288, 1, ecc.), *insieme* (42, 6; 216, 5; 222, 3; 303, 1; 568, 2; 583, 5; 976, 5; 1624, 7; 1898, 6; 2438, 5), ecc.; di conseguenza questi versi non sono segnalati come ipermetri.

¹⁰ Nella *Magliabechiana*, sembrano essere ammessi anche altri troncamenti «irregolari», nel caso per esempio in cui vi sia un pronome clítico *fallò* (1594, 1), o ancora nelle terminazioni -lle (cfr. Ghinassi, *Poliziano*, p. 12): sost. plur. F; e addirittura sembrerebbero accettate dall'autore apocopi di forme verbali come per esempio *volle* (822, 7; 857, 8), che abbiamo considerate ipermetre in sede di edizione.

¹¹ «Apocope di -e, -o, -i dopo l (-ll-), r (-rr-), n (-nn-) preceduti da vocale» (Ghinassi, *Poliziano*, p. 11). Lo studioso insiste sul fatto che l'andare oltre ai limiti imposti dalla poesia classica «era però comune nei poeti del Quattrocento che non possedevano neanche qui norme né si proponevano modelli linguistici e di conseguenza erano disturbati meno di noi da questi troncamenti "irregolari"» (ibid.).

¹² È curioso notare che lo scrivente sembra considerare le seguenti forme verbali come apocopabili: *venne* spesso scritto *vene* (67, 4; 617, 5; 802, 1; 812, 1; 879, 5; 1016, 5; 1070, 7; 2746, 6); la stessa osservazione vale per *anni* (7, 1; 10, 8; 281, 4; 540, 4; 728, 2; 1094, 1; 1231, 7; 1702, 7; 2317, 4; 2745, 1; 3083, 3) e *ani* (1839, 6), che abbiamo tuttavia considerati tutti ipermetri.

¹³ Sarebbe stato possibile sanarli sulla base dell'*usus* presente nel manoscritto, ma si è deciso di non farlo, per stabilire un limite chiaro tra la prima e la seconda categoria, dunque tra l'apocope vocalica e l'apocope sillabica.

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

(4, 6) *che molto il nimichò per monte e per piano* (si potrebbe espungere il secondo >per<); (371, 4) *non temendo né sospeto né paura* (espunzione del primo >né<), ecc. Va segnalato a questo proposito che, come avviene in numerosi cantari, anche nella *Magliabechiana* abbondano i versi che iniziano con una congiunzione *e* non indispensabile al senso, la cui presenza rende o contribuisce a rendere il verso ipermetro di una sillaba (*E questo vogllio che tu l'abbia per verro*, 217, 5; e *Charllo lo 'nbascadore chiamò a tale sorte*, 452, 3, ecc.); in alcuni casi tale sillaba eccedente si potrebbe inoltre ridurre ammettendo sinalefe tra la vocale iniziale del verso (la *e*, per l'appunto) e la vocale finale del verso precedente. Nel nostro esempio il v. 4,1 diventa regolare se si considera che la *e* iniziale è assorbita nella -a di *Bavierra*):¹⁴

(3, 8) fu il dughia Namò, signiore di Bavierra,

(4, 1) e similmente fu il chonte di Maghanza, +1

d) Ammettendo una sineresi eccezionale:¹⁵ così, per esempio, se si considera che siano bisillabici *maestro* (8, 1; 28, 1; 28, 5; 34, 1; 34, 6; 41, 1; 42, 7; 44, 1), oppure *Ferraù* (837, 6; 838, 1; 848, 4; 859, 8; 884, 8; 886, 1; 888, 3; 901, 1; 904, 7; 908, 6; 918, 1; 929, 5; 949, 1; 970, 7; 973, 3; 983, 3; 989, 1).

e) Considerando che possono essere ricondotti al modello del *décasyllabe* francese, ossia i versi in cui «la quinta sillaba, atona, è soprannumeraria, nel senso che non va calcolata nel computo globale delle sillabe del verso»:¹⁶ (16, 4) *Una fantescha l'usava chovernare*; (2577, 3) *Dicho: e' meteva ciaschuno in sul chamino*; (2582, 8) *e Sansonetto chiamòsi del Soldano*.

f) Introducendo una forma sincopata: *anderebe/andrebe* (875, 2), *doveresti /dovresti* (915, 2), *Panpollona/Panplona* (1142, 1).

Infine:

– i versi che non sono sanabili se non, eventualmente, attraverso un intervento editoriale più energico e congetturale: (7, 5) *E abasato avia l'orghoglio di chi si vanta* (+2); (20, 7) *di Pichardia, di Ghostanzia e di Bretagnia* (+1), ecc.

Se le prime due categorie comprendono dunque versi ipermetri o sospetti di ipermetria, nella terza categoria (III) abbiamo invece classificato i versi ipometri:

a) che sono considerati corretti ammettendo dieresi di eccezione oppure dialefi che permettono di regolarizzarli nel rispetto del modello canonico di cesura dell'endecasillabo;

b) che non sono sanabili, e pertanto verranno segnalati in margine.

Abbiamo infine riservato un'ultima categoria (IV) ai versi che sono corretti dal punto di vista del computo sillabico, ma che presentano cesure non canoniche. Nella *Spagna Magliabechiana*, il rispetto dell'accentazione dell'endecasillabo “canonico” (cioè obbligatoriamente sulla 10^a sillaba e poi sulla 4^a per la cesura *a minore* o sulla 6^a per la cesura

¹⁴ Questo fenomeno di «sinalefe intersillabica regressiva» è descritto in Menichetti, *Metrica italiana*, pp. 162-63: «Nella poesia popolare di tutti i tempi, ma anche in quella culta specie prima di Bembo e poi in Pascoli, compare talvolta un tipo di ipermetria che è solo apparente, in quanto si annulla nella giunzione col verso che precede».

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 238.

¹⁶ Menichetti, *Metrica italiana*, p. 169, lo studioso aggiunge che i «endecasillabi sovrabbondanti in cesura si danno fra i versi spesso in vario modo anisosillabici di alcuni cantari Tre-Quattrocenteschi» (*ivi*, p. 171). In generale, sull'endecasillabo non canonico, cfr. Montagnani, *Problemi di scansione dell'endecasillabo*; Montagnani – Gritti, *La metrica di F; Balduino, Ancora su un'edizione*.

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

a maggiore) è ben lontano dall'essere sistematico:¹⁷ nel poema si nota, come osservato su un piano più generale da Beltrami, «una tendenza a considerare determinante solo l'accento di 10^a, liberi gli altri; ma non bisogna dimenticare che il tipo canonico, anche quando non è rigorosamente osservato, è pur sempre prevalente». ¹⁸ Molto frequenti sono i casi di:¹⁹

a) cesura lirica *a minore* (in cui il primo emistichio è un quadrisillabo piano),²⁰ del tipo: *Berta dise: «Voi siatte i bentrovatti»* (40, 8).

b) cesura lirica *a maggiore* (in cui il primo emistichio è un senario piano), del tipo: *inverso di loro prese ardirre* (36, 8); *E Charllo sì fecie tosto bandire* (19, 1).

1.2. Spoglio delle cinquanta prime ottave

Fatte queste premesse, osserviamo da vicino i risultati dello studio metrico realizzato sulle prime cinquanta ottave del nostro testo. I versi che meritano attenzione sono classificati nelle quattro categorie esposte nel paragrafo precedente:²¹

1.2.1. Prima categoria

- 1, 1 : *Altissimo signiorre d'eterno lume*
- 1, 8 : *che trovarę vogllio il vero di questa storia*
- 2, 3 : *di Charlomanę dirò principalmente*
- 2, 4 : *e sì d'Orlando, figliuolo di Melone*
- 2, 8 : *questo figliuolo di Melone d'Aghrante*
- 3, 5 : *di chavalierę per chonquistare la Spagna*
- 8, 5 : *da' sua figliuoli anchora t'arò a chontare*
- 9, 2 : *che padre fu del sire di Monte Albano*
- 9, 4 : *padre d'Orlando, sanatore romano*
- 9, 8 : *signiore di Rosiglione, uomo chagliardo*
- 10, 5 : *Ed ebe due figliuoli ogniuno pregiato*
- 10, 6 : *l'uno Malagigi chiamar si facia*
- 11, 2 : *intendi bene figliuolo di Bernardo*
- 12, 6 : *el diavollo misse ciertta zenzeria*
- 13, 1 : *Fune chagione uno figliuolo di Bernardo*
- 13, 5 : *Per nome Milone si venne chiamando*
- 14, 2 : *che figliuola fu anchora de-rre Pipino*
- 14, 5 : *Per non ti fare prolisa la novella*
- 15, 1 : *in uno figliuolo che fu molto ghagliardo*
- 15, 2 : *quanto iniuno si trovase al parer mio*

¹⁷ «Gli endecasillabi non canonici (con 4^a e 6^a sillaba entrambe atone) sono relativamente presenti, sempre come forme largamente minoritarie, nella poesia del Duecento e del primo Trecento, e successivamente in aree marginali della versificazione italiana, al di fuori della tradizione in stile elevato che si rifà a Dante e a Petrarca» (Beltrami, *La metrica italiana*, p. 186).

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Per un'esemplificazione più ampia delle cesure particolari di 3^a e di 5^a sillaba, cfr. IV. 1.2. 4.

²⁰ Beltrami, *La metrica italiana*, pp. 90-92.

²¹ In tutto questo § il punto sottoscritto indica, come già nel paragrafo precedente, la vocale apocopata; ^ segnala la sineresi; v segnala la dialefe; le > < inquadrano le parole che si potrebbero espungere per sanare il verso.

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

- 16, 5 : *ch'era stata chagione di quel pechatto*
17, 6 : *Mellone, vistito chome vedovella*
19, 2 : *chome voleva la suora maritare*
19, 7 : *Vengha chi vole vicino o di lontano*
20, 4 : *che ssi mosonno signiori d'ogni riverra*
21, 3 : *e per eser de la giostra vinciente*
22, 6 : *chome la suora aveva molto dolore*
23, 2 : *da molta gente chome tu se ^ amalata*
23, 7 : *Di molti gran signiori ci fano mostra*
25, 3 : *El sentire favelare mi fa dispetto*
25, 5 : *e poi mi mariterai chome m'ai detto*
25, 8 : *e nella salla Charlon ne fu itto*
26, 3 : *e al Danese signnior de lo Schaglione*
26, 7 : *e dise: «Sirre, se Bertta ista malatta*
27, 7 : *E poi fra tuti i migliori tre sciegliava*
30, 5 : *si che intendete benne chome io vi parllo*
31, 1 : *Andate e ciascheduno mi sapia dire*
31, 2 : *ch'e lle chagione che lle da ttal passione*
32, 4 : *vista faciendo d'eser bene malatta*
34, 2 : *Qui iniuna chossa anchora non si puo dire*
36, 3 : *E poi da loro s'achomiatava presto*
38, 1 : *Ora per no fare proliso il mio parlare*
39, 1 : *La storia pone che quel Melone potente*
39, 6 : *che d'ela intesse invero chom'ella istava*
40, 1 : *Io vo' lascare quello Melone istarre*
42, 4 : *E niuno di loro potteva indovinare*
43, 2 : *Chonosciate voi il male de la donzella*
43, 8 : *e ciertamente anchora l'o chonosciuto*
44, 2 : *e dise: «Questa donna a uno tale malle*
47, 8 : *e finalmente cho loro s'achordonne*
48, 2 : *che Donna Bertta nel vero fosse grossa*
49, 7 : *se 'l male di chostei non si manifesta*
49, 8 : *e ci potrebe poi chostare la testta*
50, 8 : *Ora ci rasodianno chon buon chonsiglio*

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

1.2.2. Seconda categoria

I versi che sarebbero sanabili:

a) Introducendo un'apocope sillabica:

5, 6: *che llo seghuiro>no< per aquistarę honore* +1

38, 8: *Horę di Mellone un po>cho< t'arò trattato* +1

b) Sfruttando le alternative morfologiche equivalenti:

16, 2: *e' la verghognna sua voleva celare* (la forma *volia* sanerebbe il verso) +1

31, 4: *E medici n'andarono alla magionne* (la forma *andarę* sanerebbe il verso) +1

47, 5: *ed io chon eso lui mi voglio achordare* (la forma *vo'* sanerebbe il verso) +1

c) Effettuando un intervento editoriale modesto (come l'espunzione di una parola)

1, 3: *che >ttu< mi aiutti da poi ch' io sonę nel fiume* +1

4, 5: *Ma pure a lo 'nperadore >e'< fe' falanza* +1

4, 6: *che molto il nimichò per monte e >per< piano* +1

8, 4: *che llo seghuitaronę per piano e >per< monte* +1

11, 4: *e none adoperò >né< lancia né brando* +1

12, 8: *che >ne< furono per disfarsi asai paessi* +1

50, 5: *E se lla chossa chiarra >si< gli si spiana* +1

d) Amettendo una sineresi eccezionale:²²

28, 1: *L'uno era chiamato maestro Basino,* +1

34, 1: *Maestro Donato fu prima dicente* +1

34, 6: *Maestro Donato alorę chon molto ardire* +1

41, 1: *Maestro Basinę la prese per la mano* +1

42, 7: *Maestro Donato si voltò a Basino* +1

47, 3: *e dise: «Questo è, Maestro singulare* +1

47, 7: *Maestro Basino il segnio rimiròne* +1

49, 1: *Maestro Donato ch'erra più vechionne* +1

e) Considerando la 5^a sillaba soprannumeraria:

4, 1: *E similmente fu il chonte di Maghanza* +1

6, 6: *ch'era sorella del rre nostro Charlone* +1

12, 3: *ch'e Maghanzesi l'avianę prima chaciato* +1

12, 4: *Or sendo in grande druderia e chaloria* +1

14, 4: *o che vollese fortuna, o per distino* +1

16, 4: *Una fantescha l'usava chovernare* +1

24, 7: *e disse a Charllo: «Deh! No mi dare marito* +1

26, 1: *E questo fatto dise a rre Salamone* +1

26, 4: *Si che chonsiglio mi date in tal manierra* +1

²² In tutti i casi citati bisognerebbe considerare che *maestro* consti solo di due sillabe.

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

I versi non sanabili:

2, 6 : <i>è nimicho della leggie di Machone</i>	+1
2, 7 : <i>e similmente d'Apulino e Travighante</i>	+2
7, 2 : <i>Negli anni di Christo seteciento novantta</i>	+2
7, 5 : <i>E abasato avia l'orghoglio di chi si vanta</i>	+2
7, 6 : <i>d'averllo per iniuno tenpo nimichato</i>	+1
8, 1 : <i>Esendo Charllo in tranquillo e buono stato</i>	+1
8, 2 : <i>e sequitando Bernardo di Chiaramonte</i>	+2
10, 8 : <i>che insino in diciotto anni stete paghano</i>	+1
11, 1 : <i>Un altro n'ebe di più riputazione</i>	+1
11, 3 : <i>che alla Christianità diè chonsolazione</i>	+1
12, 2 : <i>fu chagione che Charllo tornò in signoria</i>	+1
12, 5 : <i>e da' figliuolli di Bernardo seghuitato</i>	+1
13, 2 : <i>e quasi la sua chasa ne fue diserta</i>	+1
14, 3 : <i>in tutta Francia non era la più bella</i>	+1
15, 4 : <i>ed era ciertamente chavalier di Dio</i>	+2
16, 7 : <i>in una chamerra ch'erra nel pallagio</i>	+1
18, 8 : <i>e rimoso oggni chagione dale marito</i>	+1
19, 4 : <i>che volese questa donna quadagniare</i>	+1
20, 7 : <i>di Pichardia, di Ghostanzia e di Bretagnia</i>	+1
20, 8 : <i>e similmente d'Inghilterra e de la Magnia</i>	+2
21, 1 : <i>Di tuta la Christianità vi venia giente</i>	+2
21, 2 : <i>per aquistar la donna di tanto honore</i>	+1
21, 7 : <i>e di tre mesi era già ghrossa la dama</i>	+1
25, 7 : <i>e della chamera di Bertta fu uscito</i>	+1
27, 2 : <i>dove niuno fisicho fuse ricipiente</i>	+1
27, 3 : <i>che lla sua sorella dovese sanare</i>	+1
28, 5 : <i>E l'altro si chiamava maestro Aghostino</i>	+2
28, 6 : <i>che in verità in tal chaso no volè verghognnia</i>	+1
28, 7 : <i>ed è molto riputato in ogni terra</i>	+1
30, 7 : <i>e fatte ch'ela quarischa chom'io v'ò detto</i>	+2
31, 6 : <i>e trovoro-lla che in su letto era bochonne</i>	+2
32, 5 : <i>El medicho e a lei si chominciò âchostare</i>	+1
32, 6 : <i>e per la mano la donzella ebe pigliatta</i>	+1
33, 1 : <i>E l'altro fisicho dipoi la cierchava</i>	+1
33, 6 : <i>Tochato che ll'ebe, indrieto si tirònne</i>	+1
34, 7 : <i>dise a la serva: «Chostei mi mostra malle</i>	+1
35, 5 : <i>E noi faremo domatinna qui ritorno</i>	+1
37, 4 : <i>e disse: «Sirè, della gientte batezatta</i>	+1
40, 6 : <i>Trovoro-lla che de letto era levato</i>	+1
41, 3 : <i>cierchata che l'ebe il viso molto istrano</i>	+1

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

42, 2 : <i>e l'aqua de la donna fecono rechare</i>	+1
43, 7 : <i>però che tuto il malè suo io l'ò veduto</i>	+1
44, 1 : <i>Maestro Basinò si volse al maestro Donato</i>	+3
47, 1 : <i>Maestro Donnato, sentitto il suo parlare</i>	+2
48, 7 : <i>e noi sapiannò sopra a ciò pigliarè partitto</i>	+1
49, 2 : <i>inverso de' sua chonpagnni si voltò</i>	+1
49, 3 : <i>e chosì dise: «Udite la mia chonsolazione</i>	+3
50, 1 : <i>E se a Charllo diciannò noi ch'è lla terzanna</i>	+1

1.2.3. Terza categoria

a) Versi considerati sani ammettendo sinalefi e dieresi eccezionali:

- 1, 2 : *grazia adimando √ a la tua bonntà*
4, 2 : *che per nome apellato √ egli è Ghano*
5, 1 : *Ora al presente, √ i' vo' seghuitare*
5, 4 : *e chonto ti fia √ ogni signiore*
6, 1 : *Un pocho più √ inanzi intendo farre*
8, 3 : *chon alchuno süo figlio pregato*
11, 8 : *chome si truova √ in +più brigha chioma+*
12, 7 : *tra Charllomagnnio √ e ' Chiaramontessi*
13, 7 : *chome √ indrietto t'ò già ragonato*
14, 7 : *Più di tre mesi chon chostei √ usòne*
16, 6 : *perché Mellone ella √ usò menare*
17, 1 : *Onde schonosciuto lui v'entrava*
19, 8 : *ma rifiutato fia chi è paghano*
20, 5 : *E √ in punto vi venno ornatamente*
22, 3 : *E √ oggni gorno el' erra vicitata*
22, 7 : *che nello letto √ ella si posava*
23, 3 : *Che difetto √ ài tue sì m'ài chiaritto*
23, 4 : *Sappi ch'io √ avevo fatta pensatta*
24, 1 : *El quale io vedrò che sia vinciente*
26, 2 : *e simile √ al ducha di Bavierra*
26, 8 : *presto fa ch'ela sia medichatta*
27, 8 : *e tutti gli √ altri ne manda via*
28, 2 : *ed erra questo natto √ in Borgognnia*
29, 2 : *chiamato √ erra maestro Donnato*
29, 3 : *e √ intendeva i modi e lla manierra*
29, 4 : *Drento Avignione chostui √ era nato*
29, 5 : *e fu chogli altri düe in una schierra*
29, 7 : *E chossì √ intendette mia novella*
30, 3 : *se tu √ uno rimedio ci'è i' fo ello*
31, 7 : *in una giuba d'oro √ e di setta*

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

32, 7 : *El polso le tochè* ∨ *utimamente*
 33, 5 : *e chome gli altri il simile* ∨ *usava*
 35, 3 : *fa' ch'alorra tu le sia d'intornno*
 38, 3 : *che la notte* ∨ *usatta era pasare*
 38, 4 : *ordinò in tutta quell'avia* ∨ *a fare*
 38, 5 : *E l'aqua ripigliò* ∨ *utimamente*
 39, 5 : *Del mal di Bertta* ∨ *e' non sapia niente*
 40, 3 : *perché* ∨ *a' medici intendo tornare*
 40, 4 : *ch'essendo ogniuno insieme* ∨ *achozatto*
 41, 5 : *Poi indrietto si tirò* ∨ *a mano a mano*
 41, 7 : *e 'l polso le ttochè* ∨ *al suo dimino*
 43, 5 : *Ogniuno mi dica* ∨ *i termini suoi*
 44, 4 : *che traëse a* ∨ *uno certo segnialle*
 44, 5 : *il quale di chostei i'* ∨ *ò isquardato*
 44, 6 : *e questo è* ∨ *il suo malle principalle*
 45, 1 : *Chostei vorebbe* ∨ *omai chonpagnnia*
 48, 3 : *Ma chi llo dice mai* ∨ *a rre Charlonne*
 48, 5 : *a palesaglli* ∨ *il nostro openione*
 49, 6 : *inverso noi sarrà sì* ∨ *alteratto*
 50, 3 : *paraglli* ∨ *una chosa molta stranna*

b) Versi non sanabili:

7,7 : <i>chome fu Grifonne di Maghanzza</i>	-1
8, 7 : <i>Sei figlli</i> ∨ <i>ebe questo Bernardo</i>	-1
13, 4 : <i>perché la storia tu ssapi cierta</i>	-1
15, 3 : <i>Per nome chiamòsi Rozolando</i>	-1
25, 1 : <i>Una gran penna ch'i'</i> ∨ <i>ò'n sul petto</i>	-1
30, 1 : <i>La mia suora», dicëa Charllo</i>	-1
30, 4 : <i>ch'ella sia di questo sanatta</i>	-1
32, 8 : <i>poi la lasciò e non dise niente</i>	-1
33, 8 : <i>di questa dama singulare</i>	-2
35, 4 : <i>e l'aqua süa faci serbare</i>	-1
37, 6 : <i>Noi speriamo che sia serbata</i>	-1
37, 7 : <i>l'aqua di lei che sarà segnialle</i>	-1
38, 7 : <i>e quella serbò chom' ò trovatto</i>	-1
44, 7 : <i>Se Charllo le ddà presto marito</i>	-1
46, 8 : <i>che questa donna cierta</i> ∨ <i>è pregnnia</i>	-1
50, 2 : <i>ed e' truovi poi che grossa sia</i>	-1

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

1.2. 4. Quarta categoria

a) Versi con cesura di quinta:

1, 4 : <i>perché trovare vogllio la verittà</i>	5 ^a
2, 5 : <i>ch'è un chapitano tanto potente</i>	5 ^a
8, 3 : <i>chon alchuno siio figlio pregato</i>	5 ^a
17, 1 : <i>Onde schonosciuto lui v'entrava</i>	5 ^a
18, 7 : <i>e sopra √ a questo prese partito</i>	5 ^a
19, 1 : <i>E Charllo sì fecie tosto bandire</i>	5 ^a
20, 1 : <i>E chi della giostra sarà vinciante</i>	5 ^a
23, 4 : <i>Sappi ch'io √ avevo fatta pensatta</i>	5 ^a
25, 6 : <i>Charlo paziente √ usò restare</i>	5 ^a
27, 4 : <i>del malle ch'ella avia tanto chociente</i>	5 ^a
29, 6 : <i>onde Charllo a tuti ebbe parlatto</i>	5 ^a
36, 8 : <i>inverso di loro prese ardirre</i>	5 ^a
39, 7 : <i>ch'a chorte per ora non saria venutto</i>	5 ^a
40, 2 : <i>e de l'altre chosse io t'arò tratato</i>	5 ^a
41, 6 : <i>maestro Donato là s'achostava</i>	5 ^a
44, 4 : <i>che traëse a ^ uno certo segnialle</i>	5 ^a
45, 5 : <i>Maestro Donato poi si volgia</i>	5 ^a
45, 7 : <i>E voi che ne dite, charo maestro</i>	5 ^a
46, 4 : <i>che quello che mi pare io vi chiariròne</i>	5 ^a
49, 7 : <i>se 'l malè di chostei non si manifesta</i>	5 ^a

b) Versi con cesura di terza:

4, 3 : <i>e fu uomo di molta gran posanza</i>	3 ^a
17, 3 : <i>Per llo mezo per la salla pasava</i>	3 ^a
35, 3 : <i>Fa' ch'alorra tu le sia d'intornno</i>	3 ^a
36, 5 : <i>per llo autore che me llo fe' manifestto</i>	3 ^a
40, 8 : <i>Bertta dise: «Voi siatte i bentrovatti</i>	3 ^a
46, 1 : <i>chosì dise a maestro Donato</i>	3 ^a

2. Metrica ed edizione

2.1. Principi adottati per il computo sillabico

Nonostante alcune incertezze nell'interpretazione di casi specifici,²³ l'esame ravvicinato dell'inizio del poema mostra che, in modo non molto diverso da quanto è stato di recente osservato per la *Spagna ferrarese*, «dietro la sovrabbondanza sillabica data dalla *scriptio plena* delle vocali finali dopo liquida e nasale, si cela un'impalcatura tutto sommato salda (quanto meno in rapporto agli statuti del genere)». ²⁴ Se si escludono dal conteggio i versi riuniti nelle categorie I e IV, infatti, i versi ipermetri (categoria II) e ipometri (categoria III) rappresentano, nel campione prescelto, il 23 %, ossia un po' meno del quarto del totale, e questa percentuale potrebbe certo essere vista ancora al ribasso operando delle distinzioni più fini tra le diverse tipologie riunite nella categoria II.

Guardando alla questione dal punto di vista ecdotico, si sarebbe dunque potuto decidere di far apparire in modo più chiaro la solida «impalcatura» metrica che sembra percepibile, sotto pelle, nel poema. Per quanto legittima, tale scelta avrebbe però comportato un intervento, più o meno profondo e invasivo a seconda dei casi. Si trattava d'intervenire su un verso su quattro all'incirca, cioè, in totale, su più di 6000 versi (senza contare le correzioni grafiche richieste dai versi della categoria I, con cui si supererebbero i 12000 versi). Il rischio concreto, in mancanza anche del supporto di altri testimoni, era d'introdurre nel testo, a colpi di congetture, una regolarità metrica che forse non è mai esistita e che sarebbe comunque risultata, in fin dei conti, imperfetta e incompiuta. Di fronte ad un tale rischio, è parso perciò preferibile tenersi al modello proposto da De Robertis nell'edizione dei *Cantari Antichi* e limitarsi «alla semplice registrazione del dato, senza tentarne una normalizzazione purchessia, indicando in margine l'eccedenza o il difetto di sillabe (e la relativa quantità)». ²⁵

²³ Non va nascosto che la classificazione di un verso nell'una o nell'altra categoria può variare a seconda dell'interpretazione. Per esempio alcuni versi si possono considerare sia ipometri sia regolari, seppure con cesura di quinta. Prendiamo solo due esempi tratti dal brano studiato:

8, 3 : <i>chon alchuno süo figlio pregato</i>	5 ^a
oppure	

8, 3 : <i>chon alchuno suo figlio pregato</i>	-1
Se si ipotizza la dieresi eccezionale, si crea una cesura di quinta; nel caso contrario, il verso è ipometro.	

18, 7 : <i>e sopra ∨ a questo prese partito</i>	5 ^a
oppure,	

18, 7 : <i>e sopra a questo prese partito</i>	-1

Come nell'esempio precedente, se si considera la possibilità della dialefe, la cesura cade sulla quinta sillaba, altrimenti il verso risulta ipometro.

²⁴ Montagnani – Gritti, *La metrica di F*, p. 181.

²⁵ Quest'atteggiamento conservativo è stato adottato da De Robertis, *Cantari antichi*, p. 70. Cfr. anche Ageno, *Ragioni metriche*, p. 150: «Un tempo si tendeva ad ammettere nei testi solo rime perfette così come misure del verso identiche entro il singolo componimento: e da una parte si ponevano i versi su una specie di letto di Procuste per uniformarli nel numero delle sillabe; dall'altra s'introducevano alla fine di molti di essi forme siciliane o forme dette aretine o bolognesi (lat. *i, u* in *o* chiuso, *è* chiuso) per eliminare ogni difetto di corrispondenza nelle rime. Gli studi più recenti hanno dimostrato l'inutilità e l'arbitrio di queste regolarizzazioni forzate».

IV. Appunti sulla metrica della *Magliabechiana*

Più precisamente, in sede ecdotica:

1) i versi della categoria I, in cui l'ipermetria è, come detto, solo apparente, sono trattati come corretti e non sono contrassegnati in alcun modo.²⁶

2) i versi della categoria (II), invece, sono accompagnati dall'indicazione, nel margine destro, delle sillabe eccedenti (+1, +2, ecc.).

3) quanto ai versi della terza categoria (III), sono state indicate le dieresi di eccezione (") che permettono di regolarizzarli (tenendo conto, sempre nei limiti del possibile, del modello canonico di cesura dell'endecasillabo),²⁷ mentre in margine agli ipometri non sanabili è stata indicata in questo modo la quantità delle sillabe in difetto (-1, -2, ecc.).

4) i versi della categoria IV, infine, sono stati anch'essi considerati, tacitamente, come regolari (visto il numero elevato di casi, si è rinunciato a segnalare nel commento i diversi tipi di accentazione non canonica).

2.2. Principi adottati per le rime

Se non siamo dunque in nessun caso intervenuti per sanare la misura dei versi, nemmeno laddove delle correzioni minime sarebbero state sufficienti (fanno naturalmente eccezione i luoghi in cui tali interventi sono richiesti dal senso del testo), un trattamento analogo è stato riservato anche alle rime "irregolari", che sono commentate nella seconda fascia dell'apparato. Nella medesima sede, oltre alle assonanze,²⁸ è sembrato ugualmente opportuno segnalare:²⁹

a) Le "rime imperfette", etichetta che comprende:

- le consonanze: *paghanno* : *magione* (463, 1); *ispossatta* : *servitto* (405, 3).
- le consonanze con identità della vocale accentata: *cintura* : *pure* (877, 5); *chorpo* : *istorpio* (833, 8).
- le consonanze con identità della vocale atona: *inperadore* : *chavaliere* (696, 1).

b) Le rime totalmente scorrette, qui nominate "difettose": *suoi* : *mani* (43, 5); *notte* : *sforzare* (75, 1).

c) Le rime apparentemente imperfette, che si potrebbero però sanare facilmente considerando, per uno dei rimanti, una forma alternativa, attestata nel toscano della fine del Quattrocento e presente nel testo:

- *amaro* : *miraronno* (42, 5), ma l'allomorfo *miraro* sanerebbe la rima.
- *ritrovarllo* : *chavallo* (905, 4), ma la forma *ritrovallo*, con l'assimilazione della *r*, permetterebbe di sanare la rima (cfr. III.2.13).
- *mettea* : *ronpia* (1032, 4), ma la forma alternativa *ronpea* basterebbe a sanare la rima.

d) Dove necessario:

- le rime equivocate: *faccia* : *faccia* (2314, 1); *maghanza* : *Maghanza* (2466, 7).
- le rime siciliane: *rimaneva* : *apriva* (2546, 6); *vendetta* : *gitta* (2615, 8).
- le rime frante: *i rre* : *morire* (1129, 3).
- le rime derivative: *chontradire* : *disdire* (511, 2).

²⁶ In questo seguiamo il principio enunciato da Beltrami: «all'apocope deve dunque ricorrere il filologo, sapendo che essa è possibile, per ristabilire la misura del verso, prima di dichiarare che esso sia ipometro» (Id., *La metrica italiana*, p. 178).

²⁷ Seguendo il modello di altre edizioni di questo tipo (*Cantari novellistici*; *Cantari del Danese*; *Spagna in rima comense*; *SpM*, ecc.), le dialefi non vanno indicate a testo. Si noti che in alcune edizioni se ne rende conto nell'introduzione (*Sp. Ferrarese*, ed cit.) o in apparato (*Cantari d'Aspramonte*; *Cantari di Rinaldo*).

²⁸ Abbiamo tuttavia rinunciato a segnalare volta per volta l'assonanza *Orlando* : *gagliardo*, data la sua frequenza nel testo.

²⁹ Per un elenco completo dei diversi tipi di rima, cfr. Beltrami, *La metrica italiana*, pp. 403-8.

V. Nota al testo

1. Principi generali

Abbiamo già segnalato che il manoscritto unico della *Magliabechiana* risulta essere la bella copia di un lavoro composto verosimilmente una ventina d'anni prima, stesura che potrebbe essere stata effettuata dall'autore stesso oppure, più probabilmente, da un copista.

L'incertezza sull'autografia del codice, se pesa in modo significativo sulla ricostruzione della storia della trasmissione del testo, incide invece in misura minore sulle pratiche editoriali da adottare nella sua pubblicazione. Se fosse confermata l'ipotesi che il manoscritto unico non è di mano dell'autore, il codice andrebbe infatti trattato come un testimone unico non autografo: gli interventi dell'editore si dovrebbero di conseguenza limitare a rispettare «i dati offerti dal testimone [...] fin quando non si offrano ragioni perentorie ed evidenti di correggere».¹ Se invece il codice fosse una copia autografa, andrebbero rispettate le lezioni che sembrano corrispondere alla volontà dell'autore, ma andrebbero comunque rettificate tutte le sviste che accompagnano inevitabilmente l'atto di scrittura. Se l'esame degli errori che abbiamo effettuato, si è detto, non consente di giungere a conclusioni definitive, permette tuttavia di attenuare l'importanza dell'autografia nell'allestimento critico di testi di questo genere. Per opere come la *Magliabechiana*, trasmesse da un testimone unico e ampiamente corrotto, non sembra infatti più di tanto rilevante imputare gli errori a un copista poco attento piuttosto che ad un autore mediocre. Come sottolineava Reeve nel suo articolo, l'autografia del testimone non influisce sulla pratica ecdotica visto che l'editore veicolerà le sue scelte esclusivamente in base al criterio della volontà dello scrivente. Nel caso della *Magliabechiana*, più che mai, «l'autografia è questione di nessun rilievo».²

Ci siamo quindi attenuti ad una prassi editoriale conservativa, che rispetti quanto più possibile la volontà dello scrivente, sia egli l'autore o un copista, ma che depuri il suo lavoro dagli errori di natura meccanica che alterano irrimediabilmente il senso. L'analisi di due casi precisi permetterà d'illustrare in modo più concreto i nostri principi editoriali e di mostrare l'utilità, in sede di edizione, del confronto con le fonti, preziose sia per legittimare alcuni interventi, sia per capire l'origine di alcune varianti o di alcuni errori.

Si prenda ad esempio il brano seguente, in cui la *Magliabechiana* resta assai prossima alla versione lunga della *Spagna in rima*:

<i>Spagna Magliabechiana</i>	<i>SpM</i>
Po' fecie il rre Marsilio raghunare tutta sua baronia in un giardino e d'ariento a sé fecie portarre apresso della fonte un gran bascino e una nave di ciera fecie farre davante da quel popo' saraino ed enpiè il bascino d'aqua e poi vi mise la naviciella e poi legiendo disse	E poi fece Marsilio raunare tutta sua baronia in un giardino e d'ariento si fece portare, apresso ad una fonte, un gran baccino, ed una nave di cera fe' fare, e davanti a quel popul saracino fe' il baccin empier d'acqua, e poi vi misse la navicella e poi legendo dise

¹ Ageno, *L'edizione critica*, p. 38.

² «L'autografia è questione di nessun rilievo, visto che non accetteremo lezioni non volute dall'autore neppure se testimoniate da un autografo» (Reeve, *Errori in autografi*, p. 44).

in ghramaticha sopra il bacino puose <i>verssi</i> . La nave subitamente si mosse, girando atorno in più modi <i>diverssi</i> bene dicasette vollte, e poi <i>perchosse</i> ne' paesi di Spagnnia ed <i>averssi</i> (773-774, 5).	per gramanzia sopra il baccin più <i>versi</i> . Subitamente la nave si mosse, girando intorno in più modi <i>diversi</i> ben diciassette volte, e poi <i>percosse</i> nei paesi di Spagna ed a <i>riversi</i> (I, 26-27, 5).

Come spesso succede,³ i due testi sono pressoché identici, ma le poche varianti che si registrano meritano attenzione. Particolarmente interessante è il verso 774, 1. La lezione *gramanzia/gromanzia* che si legge, in alcuni testimoni,⁴ nella *Spagna*, è stata rimpiazzata, nella *Magliabechiana*, dalla variante *grammatica*, da intendersi ‘gergo, modo incomprensibile’ (*GDLI*, ad v.). Si tratta quindi di una *lectio faciliior* che contribuisce ad alterare la misura del verso e che non si trova in nessuno dei testimoni della *SpM* a noi pervenuti. Non è però possibile determinare con sicurezza in quale fase della tradizione si sia prodotto il cambiamento: è ipotizzabile, che la lezione *grammatica* fosse già attestata nel codice della *SpM*, a noi ignoto, di cui si è servito l’autore; oppure che questi l’abbia creata nel momento in cui, consultando la fonte, stava componendo il suo poema; o, ancora, che sia stato lo scrivente del codice magliabechiano ad introdurla. Nel dubbio, e visto che il senso del passo della *Magliabechiana* rimane accettabile nonostante questa modifica, in sede d’edizione è stato ritenuto opportuno rispettare il testo trādito. Diverso è invece il caso di *puose* in luogo di *più* (774, 1): questa variante rende la sintassi zoppicante e altera irrimediabilmente il senso, motivo per cui essa è stata corretta.⁵

Il secondo esempio coinvolge direttamente la metrica e mostra invece come l’autore segua talvolta così ciecamente la sua fonte da sbilanciare lo schema rimico del proprio testo. Si confrontino i brani seguenti, tratti dal duello tra Orlando e Ferrau:

<i>Magliabechiana</i>	<i>SpM</i>
Deh, vienni in sul chanpo ch’egli è giorno aparito e tu ne• letto ti stai, o chonpagnionne». Orlando, che ’l sonare ebe sentitto, prese un salto e mesi il giubonne; e poi che tutto quanto fu vestitto, dise ad Astolfo: «Io sono un poltroniere e che ne• letto mi sto a riposarre ed è ’glli in chanpo e usami aspetare» (946)	Orlando, udendo il buon corno sonare, fra suo cor disse: – Io son ben poltroniero che sto nel letto ed e’ mi sta aspettare ed è in sul campo come buon guerriero. – Vestissi tosto senza più tardare e poi chiamò Terigi, suo scudiero. – Fa che di botto mi porti mie armi e prestamente procaccia d’armarmi. – (C IV 24)

Ancora una volta, le formulazioni sono molto simili, ma colpisce soprattutto nella *Magliabechiana* la ripresa meccanica di *poltroniere* (che viene dal *poltroniero* della fonte), laddove la semplice variante *poltrone* sarebbe bastata a sanare la rima con *giubonne*. La correzione in questo caso sarebbe agevole, ma rischierebbe di far sparire una lezione che potrebbe essere d’autore, vista anche la ben nota trascuratezza metrica dei cantari; si rischierebbe perciò d’introdurre a testo una lezione certo corretta, ma che non è forse mai esistita.

In conclusione, nell’edizione si è scelto di rispettare, nella misura del possibile e quando si è riusciti a determinarla, la volontà dello scrivente. Il testo del manoscritto è stato quindi conservato in tutti i casi in cui il senso delle lezioni tramandate è parso accettabile. Nei casi

³ Lo abbiamo visto al punto 2.1 dello studio delle fonti.

⁴ Si noti che il ms. L ha «Per negromanzia sopra al bacin più *verssi*».

⁵ L’ultimo punto di divergenza tra i due testi si trova al v. 774, 5: rispetto alla lezione *a riversi* della *SpM*, la *Magliabechiana* dà di nuovo una variante *faciliior*, *aversi*, ma tale lezione è accettabile se si intende *aversi* nel senso di ‘(paesi) che si trovano di fronte’.

contrari, siamo intervenuti, avvalendoci naturalmente anche del riscontro con le fonti, per emendare le sviste e gli errori dovuti all'atto di copia, laddove era possibile proporre una correzione sufficientemente sicura;⁶ di fronte a guasti testuali che richiedevano invece correzioni troppo onerose o incerte, la lezione erronea figura a testo, incorniciata da due *cruces* (††), ed è discussa nella seconda fascia dell'apparato. Non siamo mai intervenuti al solo scopo di regolarizzare le anomalie metriche.⁷

2. La presentazione del testo critico

Considerando questo tipo di testimone in quanto «documento linguistico diretto»⁸ abbiamo adottato una prassi conservativa nella resa grafica del testo: si è optato, infatti, per una trascrizione quanto più fedele alla lettera del testo, di cui sono state riprodotte pressoché tutte le particolarità grafiche.⁹ Si conservano dunque: *ch* o *gh* davanti a vocale posteriore o consonante: *ghrande* (145, 4), *Charlo* (8, 1); le *i* superflue con valore diacritico impiegate per rendere il suono palatale di *c* e *g* davanti alle vocali anteriori: *fecie* (5, 7), *giente* (2, 1) (in conseguenza, abbiamo rinunciato a inserire la *i* nel caso opposto: *gorno*, 220, 6); le diverse grafie che indicano la palatalizzazione: *gll(i)*, *ll(i)* per /ʎ/; *ngn*, *gnn* per /ɲ/. L'uso delle scempie e delle doppie, che è stato studiato in dettaglio nelle *Osservazioni sulla lingua* (cfr. III.1.10), è stato riprodotto nelle sue incoerenze e variazioni. Sono state ugualmente mantenute le *h* etimologiche (o talvolta paraetimologiche), presenti in pochi latinismi: *huomo* (8, 8), *honore* (21, 2). È stata invece introdotta la consueta distinzione tra *u* e *v* e sono state uniformate *i* e *j*, trascritte sempre *i*.

Per le maiuscole, che nel manoscritto sono impiegate in modo del tutto anarchico, abbiamo seguito l'uso moderno, a cui ci siamo attenuti anche per la punteggiatura, che è stata introdotta cercando di rispettare, oltre alla struttura logica del discorso, anche il ritmo del verso e dell'ottava.

⁶ Di fronte alle numerose inversioni di lettere che si incontrano nel manoscritto, si è scelto di conservare i casi di metatesi documentati anche altrove: per es. *siedda* 'sedia' (70, 5), *prefetti* (2910, 8) 'perfetti'. Per quanto riguarda gli errori veri e propri (il loro numero fa dubitare che siano imputabili solo a distrazione), sono stati corretti a testo riportando la lezione del manoscritto in apparato: *overdi* (1482, 5) 'Or vedi'.

⁷ Per la prassi editoriale che riguarda quest'ultimo punto, cfr. IV.2.1.

⁸ De Robertis, *Problemi di metodo*, p. 126.

⁹ La pratica editoriale nelle edizioni di cantari si vuole molto conservativa sulla scia del principio proposto da De Robertis di «serbare al documento il suo intero valore di documento [...] [per] fornire testimonianze dello stato della lingua» (Id., *Cantari antichi*, p. 70). Di conseguenza gli editori dei *Cantari d'Aspramonte* (Fassò, ed. cit., pp. CXXXI-XXXIII) dei *Cantari del Danese* (Furlati, ed. cit., pp. 57-64), nonché dei *Cantari dal tre al cinquecento* (cfr. *Criteri generali di rappresentazione*, in *ivi*, pp. XLIX-LI) si limitano ad interventi «di normalizzazione grafica» (*Ivi*, p. XLIX): distinzione di *u* e *v*, riduzione dei trigrammi del tipo *-lgl-* e *-ngn*, eliminazione delle *h* pseudo-etimologiche, eliminazione della *i* quando non sopravvissuta nell'uso moderno e la corrispondente introduzione di *i* diacritica dopo *c* e *g* seguite da *a*, *o*, *u*; adeguamento delle grafie latineggianti alle convenzioni moderne, ecc. A questi criteri si aggiungono ovviamente l'introduzione della punteggiatura moderna e dell'uso moderno delle maiuscole e minuscole. La nostra edizione, lo si vedrà, si situa ancora più avanti nella conservazione di tutte le particolarità della scrittura. Questa prassi corrisponde esattamente a quella preconizzata da Castellani, ossia: «nel caso degli autografi di testi letterari [...] si debba sempre rispettare la grafia antica» (Id., *Lingua, grafia, interpunzione*, p. 239). Tali precetti, «alquanto validi per i testi letterari trasmessi da un testimone unico» (*Ivi*, p. 243), che Castellani sviluppa nella sua descrizione di «un'edizione interpretativa [che] illumina il testo mediante la divisione delle parole, l'indicazione delle maiuscole, l'introduzione della punteggiatura, degli accenti e di altri segni diacritici» (*Ivi*, p. 240) sono quindi rispettati tutti nella nostra edizione.

Sono stati adoperati i seguenti segni diacritici:¹⁰

- l'accento sulla vocale finale della 3^a pers. del futuro e del passato remoto, anche quando la forma è epitetica oppure è accompagnata da un pronome enclitico agglutinato: *trovòsi* (7, 2), *usòne* (14, 7).
- l'accento sulla desinenza delle forme dell'imperfetto della 1^a pers. plur. in *-iàn(o)* per distinguerle di quelle di 3^a pers. plur.: *lascàno* (183, 5) per 'lasciamo' e non 'lasciano'.
- l'accento sul *si* di ripresa: *sì* (77, 1).
- l'apostrofo per indicare l'apocope vocalica negli articoli o preposizioni articolate (*de'*, *da'*, *ne'*, *a'*) e nei casi di riduzione dei dittonghi discendenti: *potre'*, *i'* 'io', ecc. Nel caso di *mie*, dato che la forma *miei* è attestata alcune volte nel testo,¹¹ si può presupporre l'apocope postvocalica; di conseguenza si trascrive *mie'* per le forme al maschile plur.: *mie' sermoni* (95, 5), *i versi mie'* (196, 4). Tuttavia per quanto riguarda l'imperativo per i verbi *dire*, *dare*, *fare*, *stare* e *andare* si ricorda che «la 2^a pers. sing. dell'imperativo è unicamente *dì*, *dà*, *fa*, *sta* e *va*, senza alternanza con *dai*, *fai*, *stai*, *vai* come in it. mod.».¹² Di conseguenza queste forme dell'imperativo che sono parole tronche e non apocopate sono state trascritte: *dì*, *dà*, *fa*, *sta* e *va*.
- l'apostrofo iniziale per indicare l'afèresi: *gli 'nchresce* (1710, 2), *ch'è 'ntro* (1743, 2). È aggiunto l'apostrofo in caso di fusione della vocale finale di una parola con quella, uguale all'altra, iniziale della successiva: *avia 'scholtato* (509, 1). Tuttavia, quando una delle due parole è un monosillabo vocalico non più riconoscibile in seguito alla fusione, si è usato l'accento circonflesso: *ândare* 'a andare' (32, 3). Inoltre è stato introdotto l'apostrofo staccato dalla parola che precede per indicare l'articolo fuso con la vocale precedente: *e ' rre* 'e i re' (678, 7).
- i due segni '• sono usati per 'in' nei casi di ellissi della preposizione a seguito di un'afèresi coniugata con la caduta della consonante: *e '•* (470, 7) 'e in'. Di conseguenza abbiamo esteso questo sistema ai rari casi in cui si ha una preposizione articolata: *e '• l'altra* (217, 8) si legge 'nell'altra' e *che '• lla* (190, 5) 'che nella'.
- l'apostrofo che segnala la caduta di una sillaba: *vo'tti* (1722, 4), *fe'* (1745, 2) 'fece'.
- il circonflesso per *tôrre* 'togliere' da distinguere dal sostantivo 'torre'.

Apostrofi e accenti sono stati impiegati anche per distinguere alcuni omografi. Così abbiamo *fé* per 'fede' e *fe'* per 'fece'; mentre si trascrive *vo* per 'vado' e *vo'* per 'voglio'. Si distingue *vòi* 'vuoi' da *voi* pronomi della 2^a pers. plur. La 3^a pers. sg. di *essere* è resa con *è*; il pronome personale della 3^a pers. sg. è stampato *e'*, mentre *e* indica, a seconda dei casi, la congiunzione di coordinazione oppure l'articolo definito maschile plurale. Grazie ad un lavoro fondamentale di Castellani,¹³ è ormai stabilito che la forma della 2^a pers. sing. del presente del verbo *essere* va trascritta *sè*, mentre *se'* è riservato al numero. Si è distinto l'aggettivo *ver* = *vero* dalla preposizione *ver'* = *verso*; quest'ultima ammette anche le varianti *e 'nverso* (522, 2), *'nver'* (511, 8). Si notino inoltre alcune trascrizioni di forme verbali: *diè* per 'diede'; *potté* per *poté* 'potete'; *istà* per 'sta'. Quanto al pronome, *no'* vale 'noi' mentre la negazione è trascritta semplicemente *no* per il frequente diletto della nasale finale.¹⁴ Le

¹⁰ Per la descrizione degli interventi operati ci limitiamo ogni volta ad un solo esempio illustrativo.

¹¹ *miei diri* (109, 6), *e fatti miei* (288, 6), *i miei christiani* (664, 3), *i miei pensieri* (1913, 5), *miei figliuolli* (2814, 8), *miei chonpagni* (2949, 8).

¹² Maschi, in *GIA*, p. 1446.

¹³ Castellani, *Da sè a sei*.

¹⁴ «Presso alcuni scriventi *no* poteva essere la forma normale in qualsiasi contesto» (Cardinaletti, in *GIA*, vol. I, p. 442); cfr. anche Rholfs, § 967.

forme del pres. del verbo *avere*, che nel manoscritto non presentano quasi mai la *h* etimologica, sono state trascritte con l'accento: ò, ài/à', à, ànno; nei pochi casi in cui compare, l'*h* è stata eliminata e l'intervento è stato segnalato in apparato. Lo stesso trattamento è stato riservato alla *h* superflua davanti alla congiunzione *o*; abbiamo invece introdotto la *h* nelle interiezioni: *deh* (1858, 1).

Quanto alla divisione delle parole, abbiamo adottato i principi seguenti.

Per i numerali abbiamo scelto di unire rispettivamente le migliaia e le centinaia: *ottocento millia* (602, 7). Le cifre incontrate nel manoscritto, sia romane che arabe, sono state conservate a testo.

Per il trattamento delle espressioni avverbiali e preposizionali adottiamo: *giamai, infine, infino, atanto, indietro, adietro, invero, inverso, apena, adoso, indosso, pertanto, dipoi, apreso*. Ad eccezione di *perché*, le congiunzioni composte con *che* sono trascritte sistematicamente separate: *bene che, a ciò che, sì che, però che, da poi che*, ecc. Si distingue *poi che* (temporale) da *poiché* (causale).

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, si è scelto di distinguere la preposizione dall'articolo in presenza di consonante scempia, per es. *a la* (1, 2), mentre si sono uniti i due elementi in presenza di una consonante doppia: *della* (2, 6), *pella* (3, 7).

Per i nomi propri «essendo la loro forma notoriamente soggetta a molte variazioni in testi di questo genere»,¹⁵ si è rispettata la varietà delle grafie offerte dal codice, eccezion fatta per *Charlomano* che è trascritto sistematicamente unito (mentre nel codice è scritto in due parole).

Abbiamo optato per un uso parco del punto in alto che è aggiunto solo in caso di assimilazione di una lettera con il successivo scempiamento grafico (per es. *-lr- > -rr- > -r-*) : *de Redentore* (3, 2).¹⁶ Il trattino è usato invece per legare le parole il cui incontro ha prodotto l'assimilazione di una lettera: *de-rre Pipino* (14, 2). Diverso è il caso del raddoppiamento fonosintattico,¹⁷ per il quale viene rispettata la grafia (raddoppiata) del ms., senza l'aggiunta di nessun segno diacritico particolare: *che ttu* (1, 3).

Le abbreviazioni, che corrispondono ad una tipologia già ben nota,¹⁸ sono sciolte in corsivo, nel rispetto della forma estesa presente nel testo. Più precisamente:

	<i>br</i>
	<i>Christo</i>
	<i>Christianità</i>
	<i>e,¹⁹ è, e'</i>
	<i>non</i>
	<i>on</i>
	<i>or</i>
	<i>pra</i>
	<i>per</i>

¹⁵ Fassò, ed cit., p. CXXX.

¹⁶ Si noti che il punto in alto è stato usato anche nei casi di caduta almeno grafica della consonante, mentre la valenza fonetica del fenomeno non è sicura: *i• giovinetto* (610, 7), *ese• cho'* (2036, 6), ecc.

¹⁷ Per le sue condizioni di realizzazione nella *Magliabechiana*, cfr. III.2.16.

¹⁸ Cfr. per esempio Fassò, ed cit., pp. CXXXII-CXXXIII.

¹⁹ *In extenso* predomina *e* rispetto a *ed* e *et* per la congiunzione anche davanti a vocale.



pro
qu
questo
ser
tt²⁰
nt²¹
ver

Si noti che nel caso di compendi ridondanti (*titulus*, ecc.) o mancanti abbiamo emendato il testo, riportando in apparato la grafia del manoscritto. Il digrafo *tt*, molto frequente, è stato conservato a causa della presenza ricorrente di doppie *t* nelle medesime parole allorché sono indicate per esteso. Il corsivo è stato impiegato anche per indicare la vocale *i* in *di*, dove essa è ridotta a un piccolo trattino calante attaccato alla consonante che precede: *di* (87, 3).

Infine alcune parole in rima subiscono uno spostamento dell'accento in avanti (*podésta*, *Sorìa*, ecc.), la quale diastole viene segnalata tramite l'accento sulla vocale.

L'apparato critico a piè di pagina è diviso in due fasce. La prima registra le lezioni respinte e informazioni di natura paelografica (rasure, correzioni, ecc.). La seconda contiene note di commento intese a facilitare l'interpretazione del testo attraverso puntuali chiarimenti relativi alla metrica, alla lingua e al lessico, oltre che all'identificazione dei toponimi e degli antroponimi.

Segni e simboli che appaiono a testo:

[...]: indica una parola mancante o una lacuna più importante.
+1, +2, +3: indica un verso ipermetro di una o più sillabe.
-1, -2, -3 : indica un verso ipometro di una o più sillabe.

Segni e simboli usati nell'apparato critico e nelle note:

1, **1**: la cifra in grassetto corrisponde al numero dell'ottava, la seconda al numero del verso.
]: delimita la voce trattata
~~cassato~~
<...>: indica una o più lettere illeggibili o eventualmente un'intera parola illeggibile.
^{apice}: lettere o parole aggiunte in interlinea.
: i due punti preceduti e seguiti dallo spazio indicano la posizione in rima
† segnala gli errori che non siamo riusciti a correggere.

²⁰ Caso in cui il *titulus* «indica il raddoppiamento di qualunque consonante diversa da *m*, *n* [il che] non è d'altronde rarissimo, specialmente nella corsiva di tipo mercantesco, dal Due- al Quattrocento» (Ageno, *Particolarità grafiche*, p. 175). Lo spoglio della studiosa si basa su «manoscritti volgari, opera di persone semicolte, in cui scarseggiano o sono assenti le grafie latineggianti» (*ibid.*), definizione che corrisponde del tutto al nostro caso.

²¹ Abbiamo quindi lo stesso segno di abbreviatura per due lettere distinte: *n* + *t* oppure *t* + *t*. *Nei* casi in cui si poteva esitare ci ha guidato la corrispondenza con parole esistenti (per es. *pottente* invece di *pontente*) oppure semplicemente il contesto semantico (es. *morte* invece di *monte*). Nei casi dubbi, del tipo *Agholannte* / *Agholannte*, si è optato per la prima per la prima possibilità perché *in extenso* si trova con frequenza la sequenza *cons.* + *tt*, mentre non vi sono casi di *nn* + *cons.*

Alcune formule usate nelle note per l'economia dell'esposizione, illustrate attraverso alcuni esempi concreti:

603, 4 *chorpa*: leggere 'groppa'.

Indica il significato di una parola la cui grafia rende l'interpretazione non immediata.

947, 3 *legiere*: per 'leggero' ma : *schudiere*.

Questa formula va interpretata nel modo seguente: «*legiere* sta per 'leggero', la forma *legiere* si spiega per la rima con *schudiere*».

Altre abbreviazioni usate nelle note e nell'apparato critico: *correz.* 'correzione', *ant.* 'forma antica', *popol.* 'popolare', *prec.* 'precedente', *gall.* 'gallicismo', *fig.* 'senso figurato', *cong.* 'congiunzione', *prob.* 'probabilmente', *metaf.* 'metaforicamente'.

Spagna Magliabechiana

Parte I

- 1 Altissimo Signiorre, eterno Lume, [1r]
 grazia adimando a la tua bonttà
 che ttu mi aiutti da poi ch'io sono nel fiume, +1
 perché trovare vogllio la verittà
 d'una storia che fia un ghran vilume,
 sich'io pregho la tua maesstà
 che presti tantto ingiegnio a mia memoria,
 che trovare vogllio il vero di questa storia.
- 2 In pacie m'ascholtate, o buona giente,
 ch'a tuti quanti do chonsolazione.
 Di Charlomano dirò principalmente
 e sì d'Orlando, figliuolo di Melone,
 ch'è un chapitano tanto potente, +1
 è nimicho della leggie di Machone, +2
 e similmente d'Apulino e Travighante,
 questo figliuolo di Melone d'Aghrante.
- 3 Dirò chome asenbrò gran chonpàgnia
 per inalzare la fé de• Redentore,
 e chome si trovò alla chanpagnia
 ciento ottanta migliaia a choridore
 di chavalieri per chonquistare la Spagna,
 e seguito fu da ogni gran signiore:
 el primo che lo seguì pella riverra
 fu il dugha Namo, signiore di Bavierra,
- 4 e similmente fu il chonte di Maghanza, +1
 che per nome apellato egli è Ghano,
 e fu vuomo di molta gran posanza
 per quello che ne la storia il troviamo,
 ma pure a lo 'nperadore e' fe' falanza, +1
 che molto il nimichò per monte e per piano, +1
 chome più inanzi ne farò menzione,
 quando e' tradì Orlando di Melonne.

2, 2 quanti do chonsolazione] quanti chonsolazione.

1, 1 Identico a quello che apre la *SpM* (*Ivi*, 1, 1). 1, 1, 3, 5 Rima tipica canterina (Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 223). 1, 3 *fiume*: metaforico per indicare il flusso del racconto. 1, 5 *vilume*: forma ant. per 'volume' (*GDLI*, ad v.). 1, 4-8 Sviluppo del *topos* della verità che traduce «la volontà esplicita e continuamente ribadita [qui nel prologo ma anche tramite frequenti formule autenticanti] che la storia sia assunta come vera da chi l'ascolta» (Cabani, *Le forme del cantare*, p. 121). 2, 1 *buona giente*: denominazione tipica del pubblico dei canterini, che è interno alla storia e così apostrofato è reso partecipe dell'azione narrata. Nei cantari assume la funzione di «vicario del pubblico reale» (*Ivi*, p. 89; e anche Cabani, *Narratore e pubblico*, p. 27). 2, 4 *Melone*: Melone d'Anglante o d'Angrante (qui d'Agrante), uno dei figli di Bernardo di Chiaramonte, vassallo di Carlo, futuro padre di Orlando. 2, 6 *leggie*: 'religione' (*GDLI*, ad v.). 3, 1 *chonpàgnia*: per 'compagnia' (*TLIO*, ad v.) «di tradizione dantesca e poi canterina» (Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 228). 3, 3 *si trovò alla chanpagnia*: 'ebbe con sé in campo' (*GDLI*, ad v. CAMPAGNA). 3, 4 *choridore*: 'cavallo' (*GDLI*, ad v.). 3, 7 *riverra*: 'luogo, zona, regione' (*GDLI*, ad v. RIVIERA). 3, 8 *Namo*: Namo di Baviera, fedele consigliere di Carlo (spesso preceduto da *du* per 'duca'). 4, 2 *Ghano*: Gano da Pontieri, consigliere di Carlo, figlio di Grifone di Maganza. 4, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza (ma la forma *troviàno* permetterebbe di sanare la rima). 4, 4-8 Anticipazione sul racconto futuro autorizzata dalla «completa pre-scienza del narratore nei riguardi dei personaggi e dell'azione» di cui il lettore è reso partecipe (Cabani, *Le forme del cantare*, p. 82; e anche Id., *Narratore e pubblico*, p. 17).

5	Ora al presente i' vo' seghuitare chi seghuì Charlomagnio inperadore; quando fia tempo l'arò a richordare e chonto ti fia d'ogni signiore; a uno a uno te gli arrò a narare, che llo seghuirono <i>per</i> aquistare honore. Quando e' fecie sì bella chonpàgnia, da tuti e gran signiori andò in Ispagnia.	[1v] +1
6	Un pocho più inanzi intendo farre, che so che tu n'arai chonsolazione. Melone d'Agrante mi vo' chontare: intendi bene, quando fu garzone, ch'egli usò di Berta inamorare, ch'era sorella del rre nostro Charlone, ed erra bella Bertta a maraviglia, e diciotto anni avia questa figlia.	 +1
7	Negli anni di <i>Christo</i> seteciento novantta trovòsi Charllomano in grande stato – chosì per li autori il ver si chanta – ed oggni suo nimicho vendichato, e abasato avia l'orghoglio di chi si vanta d'averllo <i>per</i> iniuno tenpo nimichato, chome fu Grifonne di Maghanzza e altri suoi chonsorti <i>per</i> sustanza.	+2 +2 +1 -1
8	Esendo Charllo in tranquillo e buono stato, e, sequitando, Bernardo di Chiaramonte chon alchuno sùo figlio pregato che llo seghuitarono <i>per</i> piano e <i>per</i> monte de' sua figliuolli anchora t'arò a chontare, quale fu dugha e quale fu chonte: sei figli ebe questo Bernardo ed egli fue huomo savio e ghagliardo.	+1 +2 +1 -1

5, 3 richordare] richorordare. 5, 4 fia d'ogni] fia ogni. 6, 3 Melone] <...> Melone (*ms. macchiato*). 6, 4 garzone] grarzone. 8, 5 de' sua] dasua.

5, 4 *chonto*: 'reso noto' (*GDLI, ad v.*). 6, 1 *più inanzi*: 'meglio' (*GDLI, ad v. INNANZI*). 6, 5 *Berta*: sorella di Carlomagno e futura madre di Orlando. 7, 1 Uno dei riferimenti cronologici sparsi nel testo dall'autore: l'anno 790 sarebbe anche plausibile dal punto di vista storico. 7, 2 *grande stato*: 'condizione privilegiata' (*GDLI, ad v. STATO*). 7, 3 Formula di autenticazione in cui vengono chiamati in causa gli autori precedenti in quanto *auctoritates* (cfr. Cabani, *Le forme del cantare*, pp. 127-36). 7, 6 *per iniuno tenpo*: 'mai' (*GDLI, ad v. TEMPO*). 7, 7 *Grifonne di Maghanzza*: chiamato anche Grifone da Pontieri, barone francese, padre di Gano (Fassò, ed. cit., p. 391), «chef du lignage des traîtres» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 340). Nei *Reali di Francia*, Grifone aveva tentato di uccidere Berta (la madre di Carlo), facendola rapire; poi al ritorno di Berta a corte i Maganzesi furono temporaneamente cacciati da Parigi (Barberino, *Reali*, l. VI, 4-15). 8, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa (ma il sintagma *t'arò chontato* permetterebbe di sanarla). 8, 2 *sequitando*: 'seguendo [l'imperatore] nelle imprese' (*GDLI, ad v.*). 8, 2 *Bernardo di Chiaramonte*: capostipite dei Chiaramontesi, padre, tra gli altri, di Milone d'Angrante.

9	Bernardo ebbe uno figliuolo chiamato Amone che padre fu del sire di Monte Albano. Ebene un altro chiamato Melone, padre d'Orlando, sanatore romano. Un altro n'ebe, mentovato Hotonne, che padre fu d'Astolfo sì sovrano. Un altro n'ebe, chiamato Girardo, signiore di Rosiglione, uomo chagliardo.	[2r]
10	Un altro n'ebbe, Buovo nominato, che d'Aspramonte avia la signioria, e fu chostui huomo molto vantagiato, che dire non te llo potrei in fede mia; ed ebe due figliuolli, ogniuno pregiato, l'uno Malagigi chiamar si faccia e l'altro mentovato fu Viviano, che insino in diciotto anni stete paghano.	+1 +1
11	Un altro n'ebe di più riputazione, intendi bene, figliuolo di Bernardo, che alla Christianità diè chonsolazione e none adoperò né lancia né brando. El nome suo chiamato fu Lione ed ebbe sotto sé il santo stendardo; eletto fu chostui papa di Roma, chome si truova in †più brigha chioma†.	+1 +1 +1
12	Questo papa Lione ch'io t'ò narrato fu chagione che Charllo tornò in signioria, ch'e Maghanzesi l'aviano prima chaciato. Or sendo in grande druderia e chaloria	+1 +1 +1

10, 6 faccia] faeievacia. 11, 6 stendardo] sterdardo (titulus sopra la -r).

9, 1 *Amone*: Amone di Dardona. 9, 2 *sire di Monte Albano*: Rinaldo. 9, 4 *sanatore romano*: appellativo dato a Orlando dall'*Entrée d'Espagne* che associa il cavaliere al prestigio dell'Antichità e lo iscrive nel paesaggio italiano, romano in particolare, del tempo. Dall'*Entrée* Orlando è diventato più religioso, si presenta come un martire cristiano; oltre a ciò riceve direttamente dal papa il proprio potere, che non è più solo militare ma anche politico (cfr. Vallecalle, *Roland, sénateur de Rome*, pp. 775-77). 9, 5 *Hotonne*: Ottone, re d'Inghilterra. 10, 1 *Buovo... d'Aspramonte*: cioè Buovo d'Agrismonte (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 179; Desole, *Repertorio*, tav. IV), non è corretto perché s'incontrano delle esitazioni su questo nome (cfr. 99, 3; 126, 4). 10, 4 *in fede mia*: formula tipica canterina che ha lo scopo di sottolineare la veridicità di quanto si afferma (Cabani, *Le forme del cantare*, p. 127). 10, 6 *Malagigi*: nella *Spagna* è effettivamente figlio di Buovo (Desole, *Repertorio*, tav. IV). 10, 7 *Viviano*: Vivien de Monbrant «fils de Buez d'Aigremont» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 615). 10, 8 *insino in*: 'fino a', l'uso della preposizione *in* è attestato in fior. per indicare un limite di tempo (*OVI*, *ad v.*). 11, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza. 11, 8 †più brigha chioma†: errore, si tratta prob. di un riferimento topico alla fonte dalla quale proverrebbe l'informazione, si potrebbe immaginare che *chioma* stia per *chiosa*. 12, 1-3 Nei *Reali di Francia* Lione, ancora cardinale, aiutò il giovane Carlo/Mainetto quando cercò di riconquistare il suo reame che gli era stato rubato dai Maganzesi (Barberino, *Reali*, l. VI, 40). 12, 3 Tradizionalmente due famiglie importanti attorniano Carlomagno: i Chiaramontesi (lignaggio lealista e fedele all'imperatore, discendente dall'imperatore Costantino), il cui capo era Bernardo di Chiaramonte e i Maganzesi (stirpe di traditori) a cui apparteneva Gano (cfr. Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 438). 12, 4 *druderia*: 'tresca' (*GDLI*, *ad v.*), 'il diavolo era invaso dal desiderio di intrigare'. 12, 4 *chalaria*: 'entusiasmo, passione' (*GDLI*, *ad v.*).

	e da' figliuolli di Bernardo seghuitato, el diavollo misse ciertta zenzeria tra Charllomagnnio e ' Chiaramontessi, che ne furono per disfarsi asai paessi.	+1 +1
13	Fune chagione uno figliuolo di Bernardo e quasi la sua chasa ne fue disertta. Ora il suo nome ti verò i' narando, perché la storia tu ssapi cierta: per nome Milione si venne chiamando, che sai ch'enamorò di dona Bertta, chome indrietto t'ò già ragonato; or vo' che 'ntenda ciò che m'è chontato.	[2v] +1 -1
14	Charllomagnnio avea una sua sorella che figliuolla fu anchora de-rre Pipino; in tutta Francia non era la più bella o che vollese fortuna o per destino. Per non ti fare prolisa la novella, Melone se la tenëa a suo dimino, più di tre mesi chon chostei usòne e finalmente sì la 'ngravidòne	 +1 +1
15	in uno figliuolo che fu molto ghagliardo, quanto iniuno si trovase, al parer mio: per nome chiamòsi Rozolando ed era ciertamente chavaliere di Dio. Fu questo chome tti verò i' narando, che seghuitare io voglio chon disio e tutta la sua vitta i' chonteròne, ma prima il nascimento ti diròne.	 -1 +2
16	Vegiendo Bertta aver chosì falatto e la verghognna sua voleva celare, nelle sue zambre si stava ciellato. Una fantescha l'usava chovernare, ch'era stata chagione di quel pechatto perché Mellone ella usò menare in una chamerra ch'erra nel pallagio dove Melone cho lei istava ad aggo,	 +1 +1 +1
17	onde schonosciuto lui v'entrava nella chamera dov'è la donzella;	[3r]

12, 8 asai] asaii. 13, 8 chontato] chontrato. 15, 7 i' chonteròne] in chonterone.

12, 6 *zenzeria*: ant. 'conflitto, astio' (GDLI, ad v.). 12, 8 *disfarsi*: 'devastarsi, distruggersi' (GDLI, ad v.), 'che stavano per essere devastati molti paesi'. 13, 2 *disertta*: 'sconfitta, rovinata' (GDLI, ad v. DISERTATA). 13, 7 *ragonato*: 'esposto' (GDLI, ad v.). 14, 2 *anchora*: 'anche, inoltre' (GDLI, ad v.). 14, 3 *non era la più bella*: 'non vi era donna più bella di lei'. 14, 6 *dimino*: 'dominio, potere' (GDLI, ad v.). 14, 7 *usòne*: 'si congiunse' (GDLI, ad v.). 15, 6 *disio*: 'piacere, soddisfazione' (GDLI, ad v. DESIO). 16, 1 *falatto*: 'peccato' (GDLI, ad v.). 16, 3 *ciellato*: per 'celata' ma : *falatto* : *pechatto*. 16, 3 *zambre*: ant. 'camera' (GDLI, ad v.). 16, 8 *lei*: cioè Berta.

- per llo mezo della salla pasava
dov'erra Charllo e sua brighata bella,
e la fantescha s' l'achonpagniava.
Mellone, vistito chome vedovella,
da Charllo e da' baroni era guardato,
perché i panni vedovi avia guardato
- 18 e ogni huomo chredea fose femina,
e da' baronni giamai era guardato.
Or questa Bertta era tanto bella
che Charllo inperadore fu chonsigliato
che maritar dovesi la donzella,
e Charlo a tal chonsiglio s'è apichato,
e sopra a questo prese partito,
e rimose oggni chagione dale marito. +1
- 19 E Charllo s' fecie tosto bandire
chome voleva la suora maritare,
e fuse qual volese pur gran sire
che volese questa donna quadagniare +1
a Parigi a sua chorte de' venire,
perch'una giostra lui s'intende fare:
«Vengha chi vole, vicino o di lontano,
ma rifiutato s'ia chi è paghano,
- 20 e chi della giostra sarà vinciente
la mia sorella arà *per* sua mogliera».
Or questo sonno andò *per* tute gente,
che ssi mosonno signiori d'ogni rivierra,
e in punto vi venno ornatamente
di Fiandra, di Borghogna e di Bavierra,
di Pichardia, di Ghostanzia e di Bretagnia, +1
e similmente d'Inghilterra e de la Magnia. +2
- 21 Di tuta la *Christianità* vi venia gente [3v]+2
per aquistare la donna di tanto honore +1
e per *esere* de la giostra vinciente;
m'a questo tenpo che lo 'nperadore
ordinava la giostra magniamente,
a dama Bertta prese un tal dolore
– e di tre mesi era già ghrossa la dama – +1
sì che di maritarsi lei non brama.

17, 3 della] perla. 18, 8 rimose] rimoso.

17, 7-8 Rima equivoca. 17, 8 *i panni vedovi avia guardato*: 'si era tenuto i vestiti da vedova'. 18, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (ma la forma *feminella* permetterebbe di sanarla). 18, 6 *apichato*: 'affidato' (*GDLI*, ad v.). 18, 8 *chagione*: 'ragione non valida, pretesto' (*GDLI*, ad v.). 18, 8 'rimosse ogni ostacolo al matrimonio'. 19, 2 *chome*: 'che' (*GDLI*, ad v.). 19, 3-4 'chiunque volesse ottenere questa donna, anche se fosse un grande sire, dovrà recarsi a Parigi'. 20, 3 *sonno*: leggere 'suono'. 20, 5 *venno*: 'vengono'. 20, 8 *la Magnia*: 'la Germania'.

- 22 Vista facieva di essere amalata
questa alttà donna di magnio sprendore,
e oggni gorno el' erra vicitata
da molte donne di magnio valorre,
ma detto a Charllo fu questa anbasciata
chome la suora aveva molto dolore,
che nello letto ella si posava
e Charllo a vicitarlla sì l'andava.
- 23 E dise: «Suora mīa, i' ò sentito
da molta gente chome tu sè amalata:
che difetto ài tue, sì m'ài chiaritto?
Sappi ch'io avevo fatta pensatta
a tua persona omai dare marito,
e mollta gente ci è già raghunata;
di molti gran signiori ci fano mostra,
ed io òne ordinato una gran giostra;
- 24 e 'l quale io vedrò che sīa vinciente
di questa giostra io t'arò maritata». +1
E ciò dicieva Charlo, re posente,
perché la suora fuse chonfortata
del male ch'ell' avia tanto chociente.
Berta rispuose chon bocie afanata
e disse a Charllo: «Deh! No mi dare marito
quando mi vedi stare a tal partitto:
- 25 una gran penna ch'i' ò 'n sul petto [4r]-1
che quasi niente non poso fiatarre,
e 'l sentire favelare mi fa dispetto;
sì che lasca questo anno via pasare
e poi mi mariterai chome m'ài detto». +1
Charlo paziente usò restare,
e della chamera di Bertta fu uscito
e nella salla Charlone ne fu itto
- 26 e questo fatto dise a rre Salamone +1
e simile al ducha di Bavierra
e al Danese, signniore de lo Schaglione:
«Sì che chonsiglio mi date in tal maniera». +1

23, 1 sentito] sentto. 23, 2 gente] bente.

22, 1 *Vista facieva*: 'faceva finta' (GDLI, ad v. VISTA). 22, 3 *vicitata*: forma ant. per 'visitata' (GDLI, ad v.). 23, 1 *sentito*: correz. che sana anche la rima. 23, 3 *difetto*: 'malattia, indisposizione' (GDLI, ad v.), 'dimmi chiaramente quale malattia ti fa soffrire'. 23, 7 *di molti*: 'numerosi' (GDLI, ad v. MOLTO). 23, 7 *mostra*: 'rassegna, sfilata di un gruppo di persone' (GDLI, ad v.). 24, 1 e 'l quale: leggere 'e al quale'. 24, 5 *chociente*: 'acuto, pungente' (GDLI, ad v.). 25, 1 *penna*: 'sofferenza vivissima' (GDLI, ad v.). 25, 1 Manca un elemento nel v., forse '[per] una gran sofferenza' il senso è '[per] un grande dolore che ho nel petto'. 25, 3 *dispetto*: 'fastidio' (GDLI, ad v.). 26, 3 *signniore de lo Schaglione*: è appellativo di Uggieri il Danese (Pulci, *Morgante*, XII, 35, 3).

- Presto levòsi suso il duchi Amone
e presto andò a Charlo dove egli erra
e dise: «Sirre, se Bertta istà malatta,
presto fa ch'ela s'ia medichatta».
- 27 Charllo tutta la Francia fe' cierghare
dove niuno fisico fuse ricipiente +1
che lla sua sorella dovese sanare +1
del malle ch'ella avia tanto chociente,
e in pocho tenpo uso•si apresentare
cinquanta medici, ogniuno valente,
e poi fra tuti i migliori tre scieglieva
e tutti gli altri ne manda via.
- 28 L'uno era chiamato maestro Basino, +1
ed erra questo natto in Borgognia
ed erra molto dotto e molto fino,
e poi intendrai invero quanto bisognia,
e l'altro si chiamava maestro Aghostino +2
che in verità in tal chaso no vole verghognia +1
ed è molto riputato in ogni terra +1
ed erra natto a Londra in Inghilterra.
- 29 E l'altro medicho molto vechio erra, [4v]
chiamato erra maestro Donnato,
e intendeva i modi e lla maniera;
drento Avignione chostui era nato,
e fu chogli altri due in una schiera,
onde Charllo a tuti ebbe parlatto:
«E chossì intendette mia novella
ch'è sopra a' fati sopra mia sorella.
- 30 La mia suora», dicèa Charllo, -1
«che da pochi gorni in qua el'è malata,
se tu uno rimedio ci à', i' fo ello,
ch'ella s'ia di questo sanatta, -1
sì che intendete benne chome io vi parlo:
ogniuno la sua virtù abia mostratta
e fatte ch'ela quarischa, chom'io v'ò detto, +2
per chela penna ch'ell'à in sullo petto.

30, 3 ci à', i' fo ello] cie ifo ello.

26, 5 *Amone*: per Namò, il duca di Baviera appena nominato (26, 2), ma : *Schaglione* : *Salamone*. 27, 1 *cierghare*: 'percorrere, esplorare' (GDLI, ad v.). 27, 2 *fisico*: 'medico' (GDLI, ad v.). 27, 2 *ricipiente*: 'adatto per una circostanza determinata' (GDLI, ad v. RECIPIENTE). 27, 7, 8 Rima difettosa (ma la forma *scieglia* permetterebbe di sanarla). 28, 6 *verghognia*: 'disonore' (GDLI, ad v.). 29, 3 'intendeva i modi e le maniere [dell'arte della medicina]'. 29, 8 *sopra*: 'in merito a, a proposito di' (GDLI, ad v.). 30, 3 *ci à', i' fo ello*: prob. 'se tu hai un rimedio, io lo applico'. 30, 8 *chela*: 'quella' (cfr. III.2.11).

- 31 Andate e ciascheduno mi sapia dire
ch'è lla chagione che lle dà ttal passione,
che d'ognni chossa i' mi vo' ben chiarire». +1
E medici n'andarono alla magionne
dov'era Bertta ch'avìa gra• martirre, +2
e trovoro-lla che in su letto era bochonne
in una giuba d'oro e di setta,
ed erra iscinta †a valle e su a monetta†.
- 32 E medici la fecionno sue rizare
e donna Bertta in piè si fue levatta
e in su• letucio poi si mise ândare,
vista facendo d'esere bene malatta;
el medicho a lei si chominciò âhostare +1
e per la mano la donzella ebe pigliatta +1
e 'l polso le tochò utimamente,
poi la lasciò e non dise nïente;
- 33 e l'altro fisicho dipoi la cierchava [5r]+1
e similemente il polso le tochòne,
e poi che tocho l'ebe la lascava,
e l'altro prestamente s'achostòne
e chome gli altri il simile usava.
Tochato che ll'ebe, indrieto si tirònne +1
e a' chonpagni diceva: «Che vi pare
di questa dama singulare?» -2
- 34 Maestro Donato fu prima dicente: +1
«Qui iniuna chossa anchorra non si può dire,
se 'l segnio no si vede utimamente».
La serva si venia, a non mentirre,
ed ella vene a loro inmantanente.
Maestro Donato, allora, chon molto ardire +1
dise a la serva: «Chostei mi mostra malle, +1
ma fa che tu ci serbi il suo segnialle:
- 35 domatinna in su l'ora de lo giornno
so ch'ella un pocho s'userrà levarre,
fa ch'alorra tu le sïa d'intornno
e l'aqua sïa faci serbare; -1
e noi faremo domatinna qui ritorno +1
a meza terza a poterre ghustarre,

31, 2 dà ttal] da ttal. 32, 3 letucio poi] letucio si mise poi. 32, 5 medicho a lei] medicho ealei. 33, 3 la lascava] la lascane (-va riscritto sopra -ne). 35, 1 su] so.

31, 2 'qual è la causa che le dà una tale sofferenza'. 31, 6 bochonne: forma rara per bocconi 'disteso sul ventre' (GDLI, ad v.). 31, 7 giuba: 'veste lunga con maniche' (GDLI, ad v.). 32, 3 letucio: vezzeggiativo di letto (GDLI, ad v.). 33, 5 usava: 'faceva' (GDLI, ad v.). 34, 5 inmantanente: 'subito, senza indugio' (GDLI, ad v. IMMANTINENTE). 34, 7 mostra: 'sembra' (GDLI, ad v.), qui 'sembra [di stare] male'. 35, 1 in su l'ora de lo giornno: 'all'ora dell'inizio del giorno'. 35, 4 l'aqua: 'l'orina' (GDLI, ad v.). 35, 6 terza: 'le nove del mattino'. 35, 6 ghustarre: 'valutare, misurare' (GDLI, ad v.).

- e vedremo il male de la fantinna,
se 'l segnnio tu ci serbi domatinna».
- 36 La *serva* dise: «Volentieri, maestro,
farò quanto m'avete chomandato»,
e poi da loro s'achomiatava presto.
Ogni maestro allora fu licenziatto
– per llo autore che me llo fe' manifesto –
e là dove era Charllo chapitaronno.
Charllo, vedendo i medici venirre,
inverso di loro prese ardirre:
- 37 «Maestro, che vi pare di Berta mia, [5v]
parv'ella del male troppo agravatta?»
onde il maestro presto rispondea
e disse: «Sire della gientte batezatta +1
chonoscier non si può sua malattia;
noi speriamo che s'ia serbata -1
l'aqua di lei che sarà segnialle -1
e poi vi chiariremo del suo malle».
- 38 Ora per no fare proliso il mio parlare,
quando ne viene poi l'alba luciente,
che la notte usatta era pasare,
la *serva*, ch'era praticia e intendente,
ordinò in tutto quell'avìa a fare
e l'aqua ripigliò utimamente
e quella serbò, chom'ò trovato. -1
Hora di Mellone un pocho t'arò trattato. +1
- 39 La storia pone che quel Melone potente
in chorte di rre Charllo e' none istava;
Âgrante n'era itto cho l'altra giente,
ch'al suo paese là si solazava.
Del mal di Bertta e' non sapia niente,
ched ela intesse invero chom'ella istava,
ch'a chorte per ora non saria venutto
chome ed e' fecie il barone saputto.
- 40 Io vo' lasciare quello Melone istarre
e de l'altre chosse io t'arò tratato,
perché a' medici intendo tornare,

36, 2 farò] fare. 36, 6 chapitaronno] chapitaranno. 38, 3 pasare] pasatta (-re riscritto sopra -tta).
38, 4 intendente] intendette. 38, 5 in tutto] intutta.

35, 7 *fantinna*: 'fanciulla' (GDLI, ad v.). 36, 4 *licenziatto*: 'congedato' (GDLI, ad v.). 36, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa (ma la forma *capitaro* permetterebbe l'assonanza). 36, 8 *prese ardirre*: 'prese coraggio' (GDLI, ad v. ARDIRE). 37, 2 *aggravatta*: 'peggiolata (nella malattia)' (GDLI, ad v.). 37, 7 *segnialle*: 'sintomo' (GDLI, ad v.). 38, 4 *intendente*: 'abile' (GDLI, ad v.). 38, 5 *quell'*: 'quello che'. 38, 7 *chom'ò trovato*: 'come ho trovato nella fonte'. 39, 6 prob. 'perché solo lei era a conoscenza del proprio stato'. 39, 8 *fecie il barone saputto*: 'come avvisò il barone'.

	ch'esendo ogniuno insieme achozatto, dov'erra Bertta si misono ândare. Trovorò-lla che de letto era levato la sua persona i medici achostatti, Bertta dise: «Voi siatte i bentrovatti».	+1
41	Maestro Basino la prese <i>per</i> la mano e prestamente il polso le tochava; cierchata che l'ebe, il viso molto istrano fecie il maestro, ma nulla parlava, poi indrietto si tirò a mano a mano. Maestro Donato la s'achostava e 'l polso le ttochò al suo dimino, e simil fecie maestro Aghostino;	[6r]+1 +1
42	e poi insieme tutti s'achozaronno e l'aqua de la donna fecono rechare e molto fisamente la miraronno e niuno di loro <i>potteva</i> indovinare el male di chostei ch'è tanto amaro, onde insieme chominciarono a parlare. Maestro Donato si voltò a Basino e simil fecie maestro Aghostino.	+1 +1
43	Dise: «Che vi pare maestri sovrani? Chonosciate voi il male de la donzella? Tocha l'avete cholle vostri mani, parve lla chossa sconcia o troppo fella? Ogniuno mi dica i termini suoi, e non falate a me di tal maniera, però che tuto il male suo io l'ò veduto e ciertamente anchora l'ò chonosciuto».	+1
44	Maestro Basino si volse al maestro Donato e dise: «Questa donna à uno tale malle che Charllomagnnio io arei chonsigliato che traese a uno certo segniale, il quale di chostei i' ò isquardato; e questo è il suo malle principalle, se Charllo le ddà presto marito el male di chostei s'è poi fugitto;	+3 -1

42, 1 s'achozaronno] s'achozaranno.

40, 4 *achozatto*: 'messo insieme, riunito' (GDLI, ad v.). 40, 7 *la sua persona*: 'il suo corpo' (GDLI, ad v.). 40, 7 *achostatti*: 'avvicinati' (GDLI, ad v.). 40, 6-7 Luogo oscuro, prob. 'I medici avvicinati si avvidero che si era alzata dal letto', letteralmente 'che la sua persona era levata dal letto'. 41, 3 *cierchata*: 'esaminata' (GDLI, ad v.). 41, 6 *la s'achostava*: 'si avvicinava a lei'. 41, 7 *al suo dimino*: 'per proprio conto' (GDLI, ad v.). 42, 1 *s'achozaronno*: correz. che sana anche la rima. 43, 4 *sconcia*: 'molto negativa' (GDLI, ad v.). 43, 4 *fella*: 'malvagia' (GDLI, ad v.). 43, 5 *i termini suoi*: 'la sua opinione, le sue intenzioni'. 43, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. 43, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. 43, 6 *falate*: 'mentite' (GDLI, ad v.). 44, 4 *segniale*: 'orina da analizzare a fini diagnostici' (GDLI, ad v.). 44, 4 'di far prelevare l'orina della sorella'.

45	chostei vorebbe omai chonpagnia, ch'ella vorebbe poterre ahoperare la giovineza sua tanta guliva: e questo proprio, maestro, a me pare». Maestro Donato poi si volgia a l'altro suo chonpagnio, a no mancharre: «E voi che ne dite, charo maestro?» d'onde quel altro gli rispuose presto;	[6v]
46	chosì dise a maestro Donato: «El parer mio tutto il vero diròne, e s'i' falisse, siemi perdonatto, che quello che mi pare io vi chiariròne». Dise il maestro: «Iddio ci à ben donato». Maestro Aghostino alor chosì parlòe e dise: «L'arte mia chiaro m'insegnnia che questa donna cierta è pregnnia».	-1
47	Maestro Donnato, sentitto il suo parlare, presto si volse a maestro Basino e dise: «Questo è, maestro singulare, e chonosciuto à' il vero, <i>per ta</i> latino, ed io chon eso lui mi voglio achordare che pregnnia ela sia d'un bello fantino». Maestro Basino il segnio rimiròne e finalmente cho-loro s'achordòne,	+2 +1 +1 +1
48	e fecono tra loro chonchrusionne che Donna Bertta nel vero fosse grossa. «Ma chi llo dice mai a rre Charlonne? Chi fia di noi che presto faccia mossa a palesaglli il nostro openione? Eser potrebbe questa gran perchossa e non sapiano sopra a ciò pigliare partito» e d'andarne ciaschuno sbighottitto.	+1
49	Maestro Donato, ch'erra più vechionne, inverso de' sua chonpagnni si voltò e chosì dise: «Udite la mia chonsolazione, se 'l verro a Charllo nonn è apalesato	[7r]+1 +1 +3

45, 8 d'onde] done. 46, 2 parer] parre. 46, 5 à ben] aæ ben. 48, 7 non] noi.

45, 2 *ahoperare*: 'mettere a profitto' (GDLI, ad v. ADOPERARE). 45, 3 *guliva*: 'allegra' (GDLI, ad v.). 46, 5 *donato*: 'ispirato' (GDLI, ad v.). 46, 8 *pregnnia*: 'incinta' (GDLI, ad v.). 47, 3 *singulare*: 'che possiede virtù, doti, qualità eccezionali' (GDLI, ad v. SINGOLARE). 47, 4 *latino*: 'discorso, linguaggio' (GDLI, ad v.). 47, 5 *lui*: Agostino. 47, 7 *segnio*: cioè l'urina che guardano i medici per cercare di sapere di che cosa soffra (cfr. 44, 4). 48, 3 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. 48, 4 *faccia mossa*: 'prenda l'iniziativa' (GDLI, ad v. MOSSA). 48, 6 *perchossa*: 'sciagura, sventura' (GDLI, ad v.), quindi 'questa potrebbe essere una grande sciagura'. 48, 7 *pigliare partito*: 'decidere' (GDLI, ad v. PARTITO). 48, 8 'ciascuno ne è sbigottito'. 49, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa.

- da la sorella per tal chondizionne,
inverso noi sarrà sì alteratto,
se 'l male di chostei non si manifesta,
e ci potrebe poi chostare la testta.
- 50 E se a Charllo dicianno noi ch'è lla terzanna, +1
ed e' truovi poi che grossa sia, -1
paràglli una chosa molta stranna:
inpichar ci farà, *per* lla fé mia.
E se lla chossa chiarra sì gli si spiana,
anchora ci darà la morte ria,
sì che noi siàno invero a tall perigliu!
Ora ci rasodianno chon buon chonsigliu».
- 51 Uno di loro parlò i•questa forma
e disse: «Chonpagnni mia, ora m'intendete,
piutosto voglio che Charllo ci dia morte +1
per dire il vero, chome voi vedete,
e no glli andare' a lui *per* lle vie torte,
che ciò faciendo il pegio sì farette.
El vero si vol dire in ogni moddo
e questo sia fermo e posto in soddo».
- 52 Dise Basino: «Chi sarrà il dicitorre
che abiâ Charllo cò palesatto,
quando io no mi sento di tal valore?».
In qui rispuose maestro Donatto:
«Questa inbasciatta inanzi a mio signiore
sì tocha a me, sechondo ch'io ò pensato»,
e in chostui si rimettea la 'nbasciatta.
Poi a Charllo andò questa brighatta,
- 53 e chome giusono dinanzi a rre Charlonne, [7v]
e Charlo dimandò della sorella,
se lla era itta vïa la pasionne,
maestro Donato dise: «Altra novella +1
a dire v'abiamo, di più disperazione,
ma non abiate a malle tal particella;
il vero vi diremo del suo malle,
sechondo che ci mostra il suo segnialle.
- 54 Charllo di Francia, inperadore romano,
la tua sorella febbre no lle pigllia,
è altro chaso maladetto e strano,
e non ti fare *di questo* maravigllia,
quale al presente noi t'apalesiamo:

51, 4 voi] noi. 52, 5 inanzi] inalzi. 52, 6 ò] ho. 52, 7 rimettea] rimetta.

54, 2 'tua sorella non è presa dalla febbre'. 54, 3 è *altro chaso*: 'si tratta di un altro caso'. 54, 1, 3, 5 Il v. 5 crea assonanza (ma la forma *apalesiàno* permetterebbe di sanare la rima).

- esaminato el male di questa figlia
e sechondo che nostra arte c'insegna,
monsignior Charllo, vostra suora è pregnia».
- 55 E quando ciò intesse Charllo inperadorre +1
dise: «Che dite meddici perfetti?
Chi fato m'arebe tal disonore?
Ghuardate quello che dite di tali precieti, +1
che morire vi farrò chon gran dolore
se vero non sarà i vostri detti».
Maestro Donatto a Charlo si rivolse +1
e inverso di lui queste parole iscolse: +1
- 56 «Charllomagnnio della Francia gestra, -1
sapi ch'è vero quello ch'io t'ò naratto,
quanto che no mi fa tagliare la ttesta».
Charllo, udendo che gli à rafermatto,
gli paria chossa mollta disonestta,
e fu nel viso tuto interiatto,
e a' medici si volse poi Charlonne
e parllò loro i• questa chondizione:
- 57 «Solo d'una chossa vi vo' pregharre: [8r]
che sechretto tegniate talle efetto,
però ch'io mi vogllio certificarre
se vero è quanto m'avette detto,
e se 'l chontrario di ciò arò a trovarre,
sopra a la testa mīa vi prometto
che di tal falo sarete purghati,
e per la gholla sarete apichatti»,
- 58 e nella zanbbra sūa gli seròe,
perché eglino non pottesino isbuchare,
e poi nel chonsiglio si ritornòe.
E poi quello gorno ussò pasarre,
e Charllo sopra di questo pure pensòe +1
sanza iniuna persona apalesare;
ma chome ne venne poi la notte ischura,
Charllo si puose il brando a la cinturra
- 59 e sollo soletto Charllo si fu inviatio,
e a persona non dise niente,

56, 1 Francia] -ci- (*riscritte sopra un'altra lettera*). **56**, 5 chossa] chasso. **57**, 6 vi] v.

55, 4 'Badate bene a quello che dite riguardo a ciò'. **55**, 8 *iscolse*: 'articolò, disse' (*GDLI, ad v.*). **56**, 1 *gestra*: ant. per *gesta* 'famiglia, stirpe; esercito, schiera (corruzione di *gesta*)' (*GDLI, ad v.*). **56**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza (ma la forma *gesta* permetterebbe di sanare la rima). **56**, 4 *che*: 'ciò che'. **56**, 4 *rafermatto*: 'ribadito' (*GDLI, ad v.*). **56**, 6 *interiatto*: per *interito* popol. tosc. 'irrigidito, teso' (*GDLI, ad v.*) ma : *rafermatto*. **56**, 8 *chondizione*: 'modo, maniera' (*GDLI, ad v.*). **57**, 2 *efetto*: 'fatto' (*GDLI, ad v.*). **57**, 3 *certificarre*: 'accertare' (*GDLI, ad v.*). **57**, 7 *purghati*: 'puniti, castigati' (*GDLI, ad v.*). **57**, 8 *apichatti*: 'impiccati' (*GDLI, ad v.*). **58**, 6 *apalesare*: 'svelare' (*GDLI, ad v.*), qui 'senza svelare il nome di nessuno'. **59**, 1 *inviatio*: 'avviato' (*GDLI, ad v.*).

	e nella chamerra presto e' fu andatto dov'erra la sorella sua <i>certtamente</i> , e fuori di zanbra fu ogniuno mandato. Poi <i>quando</i> fu cho llei i•re potente e dise: «Chome ti senti tu, suora mia?» E Bertta a Charllomagnio rispondia:	+1 +1
60	«Charo fratello, i' ò uno mal sì grande che <i>ciertamente</i> mi chredo morire, a noia mi sono tute le vivande, e in veruno modo le posso inghiotirre». Charllo, sentendo quello ch'ella risponde non porté Charllo più soferire, ma <i>prestamente</i> la spada pigliòne inverso della suora chosì parlòne:	 -1 +1
61	«Chon questa spada che mi vedi 'n mano, chon esa in verità ti do la morte, sollo per uno chaso ch'è molto vilano, che disfato ne vegio la mia chorte, se 'l vero no mi di', poiché qui siàno, chi è stato cholui ch'è tanto forte ch'à fato inverso di me sì ghrand'erore, ch'a tua persona egli à tolto l'onore.	[8v] +1
62	E medici mi dichono, chara sorella, che chrossa tu sè benne di tre messi; questa mi pare a me sì malla novella ch'a disfare sarà molti paessi». Bertta, sentendo ciò ch'e•re favella, si volse a lui e chon sermoni distessi e' dise a Charllo: «Il vero non è questo ch'e medici t'anno fato manifestto».	+1 +1
63	Charllo diceva: «Io ti farò morire se 'l vero no mi di', Bertta putana!» Bertta voleva pur sé richoprire e dise: «Re della giesta <i>christianna</i> , chostorro per la gholla usono mentirre a dir di me chosa sì strana;	 -2

59, 5 zanbra fu ogniuno] zanbra ogniuno. 63, 2 Bertta] Bertta b.

60, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. 60, 3 a *noia mi sono*: 'mi sono insopportabili' (GDLI, ad v. NOIA). 60, 6 Manca qualcosa al posto di *Charllo* che è visibilmente ridondante rispetto al v. precedente. 61, 3 *chaso*: 'reato' (GDLI, ad v.). 61, 4 *che*: consecutivo 'sicché'. 61, 5-6 'se non mi dici, poiché qui siamo, chi è stato quello che è tanto forte'. 62, 2 *chrossa*: leggere 'grossa'. 62, 4 'che è [così cattiva... da] da distruggere molti paesi'. 62, 6 *chon sermoni distessi*: 'con parole spedite'. 62, 8 *fato manifestto*: 'svelato' (GDLI, ad v.). 63, 3 *sé richoprire*: 'scusarsi, giustificarsi' (GDLI, ad v.). 63, 5 *per la gholla usono mentirre*: 'dicono bugie madornali, ingannano sfrontatamente' (GDLI, ad v. MENTIRE).

- io mi sento, Charllo, mollta amalatta
e tu mi di' che so' sì isfrenatta».
- 64 Charllo la prese e uno chalcio le diede
e in terra la gittò *questo* signiore;
e quando Charllo se la vide al piede,
alora montava Charlo in più furore,
e Bertta misirichordia sì gli chiede: +1
«Abia piattà di me, inperadorre!»
Charllo diciea: «Il vero tu mi dirai,
se none *per* le mie mani morirai!»
- 65 E Charllo le pose il piè in sulla gholla [9r]
diciendo: «Fa che 'l vero tu m'abia detta».
Berta non potia dire una parolla,
tanto Charllo la tiene stretta. -2
Esendo Charllo chon Bertta solla, -1
un pocho a legiero il suo mal dispetta
ed ella dise a Charllo: «Signior mio,
la verittà *per* Dio diròtello io.
- 66 Charllo mio, ò mi ti rachomando,
sapi ch'io sono suta inghanata
da uno barone ch'è senpre al tuo chomando,
che mia *persona* à senpre seghuitata».
Charllo pure la fanciulla domandò:
«Chi ebbe tua *persona* chontaminata?».
Ela rispuose chon gran pasionne:
«Sapi ch'egli è istato il chonte Melone!
- 67 Melone d'Agrannte è quello ch'à fato questo,
qual è il figliuolo del vechio Bernardo».
Quando al re Charlo gli fu manifesto,
si vene sopra di ciò maravigliando, +1
non chredendo che fosse sì disonesto +1
Melone, «ma ch'egli avesse gran righuardo
sì di me e di mīa gran famiglia»,
e moltto Charllo di ciò si maraviglia. +1
- 68 Quando e-rre Charrllo ebbe il vero saputo,
a' medici ritornò inmantanente,
e chosì dise Charllomagnio astutto:

63, 8 che so'] chese. 65, 6 suo mal dispetta] suo dispetta. 67, 7 mīa] ma.

63, 8 *isfrenatta*: nel senso sessuale del termine 'libidinosa' (GDLI, ad v.). 65, 2 *detta*: 'detto' femminile perché :
stretta. 65, 6 *a legiero*: prob. per *alla leggera*. 65, 6 *suo mal*: correz. della lacuna sulla base dei precedenti
riferimenti alla malattia della ragazza (cfr. 35, 7; 43, 2, 43, 7). 65, 6 *dispetta*: 'disprezza, sdegna' (GDLI, ad v.).
66, 4 *senpre seghuitata*: 'corteggiata assiduamente' (GDLI, ad v.). 66, 1, 3, 5 Il v. 5 crea una rima per l'occhio.
67, 6 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. 68, 3 *astutto*: 'avveduto' (GDLI, ad v.).

«Ogniuno di voi è pratico e intendente, fatto avete invero vostro doutto, ma benne vi priegho che ad altrra gente questo tal fallo non sia manifestò, che inverro di voi sarei molto rubesto».

69	Disonno e medici: «Santa choronna, no ne abiate temenza né paura, che palesato e' non sarà a <i>persona</i> , e mai no llo diremo a <i>chriaturra</i> ». Charllo poi da chostoro s'abbandonna e nella zanbra entrò <i>per</i> tal maniera, e dipoi Charllo se n'andò a letto e istete tuta <i>notte</i> in ghran dispetto.	[9v]
70	La matinna Charlo si levònne e <i>prestamente</i> fe' sonare a chonsiglio, e il chonsiglio tuto raghunòe e poi a parlare Charllo diè di pigllo. In su la siedda ritto si levò, molto turbato è rre Charlone nel cigllo, po' dise: «Hora m'ascholtate, chonsiglieri, perch'una <i>quistione</i> porò a tali mistieri:	-1 +1
71	egli è stato a me uno citadino, il quale ogniuno di voi il chonosce; è <i>di qui</i> nella terra pariginno ed à drento al chorre di molte anchosce sollo <i>per</i> uno chaso di fortitudine o distino», e triemaglli la testa e ssi lo 'nchuosce e triemaglli tutta la <i>persona</i> «e vo' sollo chonsigliio da mia choronna,	+3 -1
72	perché il chaso è molto istrano e forte. Per me sollo già non ò chonsigliio, perché eglli è chasso che meritta morte,	-1

68, 4 intendente] intendete. **70**, 3 e il chonsiglio] echonsiglio (*una barra verticale sopra la e*-. **70**, 8 perch'] per.
71, 5 o] ho. **71**, 8 vo'] vol.

68, 4 intendente: correz. che sana anche la rima. **68, 5 doutto:** leggere ‘dovuto’. **68, 8 rubesto:** ‘adirato, violento’ (*GDLI, ad v.*). **69, 1 Santa choronna:** cioè Carlo, per metonimia, cfr. *sacra corona* ‘appellativo con il quale un tempo ci si rivolgeva al sovrano’ (*GDLI, ad v. CORONA*). **69, 5 s’abandonna:** ‘si allontana, si distacca’ (*TLIO, ad v.*). **69, 2, 4, 6** La rima del v. 6 è imperfetta. **69, 8 dispetto:** ‘risentimento, sdegno, amarezza’ (*GDLI, ad v.*). **70, 4 diè di pigllio:** ‘cominciò’ (*GDLI, ad v. PIGLIO*). **70, 5 siedda:** leggere ‘sedia’. **70, 6 cigllio:** ‘volto’ (*GDLI, ad v.*). **70, 8 mistieri:** ‘fine, scopo’ (*GDLI, ad v. MESTIERE*), quindi ‘a questo fine’. **71, 3 pariginno:** per ‘parigina’ ma : *citadino* : *distino*. **71, 5 fortitudine:** in dittologia sinonimica con *destino*, qui ha sicuramente il senso di ‘Fortuna’ ma la correz. non permetterebbe di sanare l’ipermetria. **71, 6 e triemaglli la testa:** ‘e gli trema la testa’, perché Carlo si fa minaccioso. **71, 6 lo ’nchuosce:** ‘lo fa infervorarsi’ (*GDLI, ad v. INCUOCERSI*). **71, 8 vo’:** correz. appoggiata dal v. 72, 5. **71, 8 choronna:** ‘metaf. cerchia di persone disposte intorno a qno o qsa’ (*TLIO, ad v.*).

- sì che al vostro dire darò di pigllio
e chonsigliio i' vogllio dalla mia chortte,
prima ch'io entri in sì fatto perigllio.
Or m'ascholtate che 'l chaso vi porònne, +1
chome dal cittadino auto i' ò nonne.
- 73 Io no vo' chontare chi sia il citadino, [10r]
perché il suo nome *non* vo' palesarre;
e òne tutta la terra a mio diminno,
e ciaschedunno re m'usa chiamarre,
chosì il grande chome il picholino,
e ò una mia sorella a maritarre;
e nella chassa mia seghue un signiore,
e quanto posso invero glli ò fatto honorre,
- 74 no sollamente a sua *persona* legiadra, +1
ma io amo e sua frateglli e suo chasatto,
e amo la sua suorra e lla sua madre,
e ciò che 'n *questo* m'ài mai adimandatto
i' l'ò *servito* invero più che se padre
di questa tal *persona* i' fussi istatto:
e lui non fe' a me *quanto* bisognnia
e m'ài fatto danno e *verghognnia*! -1
- 75 Nella mia chassa usò, il giorno e notte,
ischonosciuto questo malfatorre,
e la sorella mia usò sforzare,
e chonchiudendo le tolse l'onorre,
che pello mio bene none usò righuardare,
il qualle fatto glli ò cho molto amore;
sì che a questo andatte a perigllio
e da tuti *quanti* vo' vero chonsigliio
- 76 a ciò ch'io sapia benne quello ch'i' ò a farre,
che tortto far *non* vogllio a *persona*,
che uomo del mondo mi posa biasimare,

73, 1 chi sia] chi si sia. 73, 4 ciaschedunno re m'usa] ciaschedunno musa. 73, 6 e ò una] e una. 74, 4 m'ài mai] ma/ mai (con un'asta verticale tra le due parole). 74, 6 i'] e'.

72, 4 darò di pigllio: 'mi atterrò' (GDLI, ad v. PIGLIO). 72, 6 sì fatto: ant. per *siffatto* 'così fatto, tale, simile' (GDLI, ad v.). 72, 8 nonne: per 'nome' ma : *porònne*. 73, 3-6 Carlo riassume brevemente il contesto in cui si è svolta la vicenda. 73, 3 a mio diminno: 'a mia disposizione, sotto il mio potere' (TLIO, ad v.). 73, 7 seghue un signiore: 'un signore fa parte del mio seguito'. 74, 1 legiadra: 'cortese, gentile' (GDLI, ad v.). 74, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 74, 4 'n questo: 'nel momento in cui, nel frattempo' (GDLI, ad v.). 74, 4-6 'e quello che mi ha mai chiesto nel frattempo, io veramente gliel'ho dato più che se fossi stato suo padre'. 75, 1 usò: 'veniva spesso' (GDLI, ad v.). 75, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 75, 2 ischonosciuto: 'in incognito, sotto mentite spoglie' (GDLI, ad v.). 75, 5-6 'senza nessun riguardo per il mio bene dopo quello che ho fatto per lui'. 75, 7 a questo: 'a questo fine, a questo scopo' (GDLI, ad v.). 75, 7 andatte a perigllio: 'esponetevi, prendete il rischio di dare il vostro parere'. 76, 3 uomo del mondo: 'nessun uomo al mondo'.

- né vile inperio sia di mia choronna,
e 'l cittadino io posa chontentarre
della sua ingiuria che tanto lo spronna;
sì che chi di voi à inteso il perigliio
levisi su ritto e diemi buon chonsigliio». +1
- 77 Al chonsiglio sì era il chonte Ghanno, [10v]
e simile il Danese, otimo ghagliardo, +1
e Salamone anchora, chome 'ntendiamo;
di Chiaramonte anchora v'erra Bernardo,
e Namò di Baviera, vuomo sovranno,
e altri grandi signniori a tale quadro.
El primo che levò alta la fronte
fu 'l savio Bernardo di Chiaramonte,
- 78 il qualle era padre del chonte Melonne. +1
Esendosi Bernardo su rizzato,
presto si volse inverso di Charlonne
e dise: «rRe magnificho e pregiatto,
qualunche abbi fatto tal faligionne
che chomeso abbi talle pechatto,
dicho ch'io gli farei tale guocho
che sentenziare io lo farei al fuocho».
- 79 Chome Bernardo ebe chosì parlatto
a sedere si tornò questo vechionne,
ma prestamente poi si fu levatto
della Bretagnnia il rre Salamonne;
e 'l detto di Bernardo ebe rafermatto, +1
e similmente il chonte Ghanelonne
dette il chonsigliio e '• simil maniera.
Po' si levò dus Namò di Bavierra
- 80 e dise a Charllomagnnio: «Inperadorre,
inteso i' ò benne la tua proposta,
ma no so se in te è tale errore,
pure nondimeno farò la mia risposta:
quale si sia cholui ch'à fatto errore,
non chredo che sia già alla mia chosta,
ma questo per i•vero sì àno parlatto,

76, 6 lo spronna] laspronna. 76, 7 di] dii. 78, 8 sentenziare] senteziare. 79, 3 prestamente] prestamente s. 79, 8 dus] du<...>s (*due lettere cassate*). 80, 6 alla] allia.

76, 4 *inperio*: 'nel linguaggio giuridico medievale, potere di pronunciare e far eseguire sentenze penali, incluse quelle di condanna di morte' (*GDLI, ad v. IMPERO*), prob. 'che nessuna vile condanna a morte [sia emessa] dalla mia corona'. 76, 5 *chontentarre*: 'appagare, ricompensare' (*GDLI, ad v.*) qui per antifrasi, il senso è 'punire'. 76, 6 *spronna*: 'tormenta' (*GDLI, ad v.*). 77, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza (ma la forma *intendiàno* permetterebbe di sanare la rima). 77, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. 78, 5 *faligionne*: 'fallanza, fallo' (*GDLI, ad v.*). 78, 5 *qualunche*: 'chiunque, qualsiasi persona che' (*GDLI, ad v.*). 78, 7 *guocho*: 'per antifrasi: disagio, tormento' (*GDLI, ad v.*). 80, 3 'non so se in te ci sia un tale errore', cioè 'non so se tu creda opportuno far uccidere il colpevole'. 80, 5 *quale*: 'chiunque' (*GDLI, ad v.*). 80, 7 'hanno parlato veramente così'.

- e s'io falasi, siemi perdonnatto.
- 81 Sed io avesi, Charllo, un mio parente [11r]
da lato di mia madre, intendi benne,
che govanne e' fusi soficiente,
e una fanciulla avesi d'alta spenne,
e sollo il trovasi veramente
e di segreto da me volesi bene
e la fanciulla a me sì fusi a grado,
ti dichò, non ghuarderei al parentado.
- 82 Non sai tu, Charllo, che lla giovinezza
per nesuno modo non si può ttenerre?
Ma sai tu, Charllo, qualle è la scocheza?
Non si sapere inanzi provvedere,
perché la donna è di talle debolezza
che prestamente si pone a gaciere,
e no lle pare a lei far malle, -1
perché la chossa sai ch'è naturale:
- 83 no meriterebe il fuocho tal pechato. +1
Questo ti dichò, charo mio signiore,
e non avere', Charlo, mai apresentato +2
la stopa dov'è il fuocho di chalore,
perché quello presto sarebe atachato.
Ma sai quello ch'io farei, inperadore,
di chi chomesso avessi tal maghagnnia?
Dicie il proverbio: "Ghastigha la chagnnia".
- 84 Quello che si sia, o magnnio inperadorre,
divario è da persona a persona;
ben sai, s'io lo faciessi al mio signiore
e ch'io machulassi la choronna,
sei tanti più meriterei dolore».
Queste parolle il ducha Namò suonna:

81, 3 che govanne] govanne. **83**, 5 sarebe] sare e. **84**, 1 o] ho. **84**, 1 inperadorre] iperadorre.

81, 3 *soficiente*: per 'sufficiente' qui col signif. avverbiale 'a sufficienza' ma : *parente* : *veramente*. **81**, 5 *il*: cioè il giovane citato prima (81, 3). **81**, 6 *di segreto da me*: 'alla mia insaputa' (*GDLI*, ad v. SEGRETO), 'se a mia insaputa si volessero bene'. **81**, 7 *fusi a grado*: 'mi piacesse' (*GDLI*, ad v. GRADO). **81**, 8 Namò lascerebbe il ragazzo e la ragazza sposarsi senza badare alla famiglia alla quale appartengono. **82**, 4 'non sapervi provvedere in anticipo'. **83**, 4 *stopa*: tessuto particolarmente infiammabile, qui metaf., forse con allusione al proverbio «L'uomo è fuoco, la donna è stoppa; vien poi 'l diavolo e gli accocca» (*GDLI*, ad v. STOPPA), **83**, 3-6 Il senso globale è che Namò non avrebbe mai creato una tale situazione di tentazione. **83**, 5 *atachato*: 'appiccato' (*GDLI*, ad v.). **83**, 7 *maghagnnia*: 'fallo, peccato' (*GDLI*, ad v.). **83**, 8 *Ghastigha la chagnnia*: «Castiga la cagna, e il cane starà a casa» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, p. 119) 'meglio punire la femmina, perché è lei a provocare il maschio'. **84**, 2 *divario*: 'differenza' (*GDLI*, ad v.). **84**, 4 *machulassi*: 'macchiassi' (*GDLI*, ad v.). **84**, 5 *sei tanti più*: '[tanto] preceduto da un numero per indicare un multiplo intero secondo il numero stesso' (*GDLI*, ad v. TANTO), qui 'sei volte di più'.

- «Arder no fare'llo e isquartare,
perché a lo inperadore non si può †apalerre†». +1
- 85 Rito levòsi il Danese Ugieri [11v]
e dise a Charllomagnnio di Francia:
«I' ò sentito e tre chonsiglieri,
che chonsiglio egli àno chon sustanza.
Ora ò sentito il ducha di Bavierra
quanto chontento eglli à detto a fidanza:
esere potrebe questa persona talle +1
che ghasticharlo n'uscirebbe malle.
- 86 Partitto *per* me io non chonsigliio niente,
ma tu che sè nostro inperadorre,
e ghastichar tu puoi tuta la giente
e sechondo che vedi ch'è l'erore,
e giudichar tu puoi benignamente,
e sopra a ciò non chorere a furorre». Charllo, avendo il Danese ascholtato,
molto li piaque quello avia parlato.
- 87 E ritto levòsi poi lo 'nperadorre +1
e disse: «Io v'ò ascholtati, chonsiglieri,
i' òne udito Bernardone di sprendorre
e òne hudito il chonte da Pontierri
e òne udito Namò pieno di valorre
e ascholtato i' òne il Danese Ugieri,
quanto m'avette detto in talle perigliio,
e veggio m'avette dato buon chonsigliio. +1
- 88 Ora a mio modo in tutto posso farre, +1
perché sapette ch'io sono lo 'nperadorre,
intesso i' òne tutto il vostro parllarre:
punire intendo questo malfatorre
chome uno di voi m'à 'uto a chonsigliare;
ma più tenere no vogllio vostro volerre, +1
per istaserra hogniuno abia licenza
e domanni tornerete a mia presenza».
- 89 Tuto il chonsigliio alor a chasa tornòe [12r]+1
e Charllo nel palagio si posava.
Molto *di* questo chasso si parlòne

84, 7 Arder no fare'llo] arder farello. 84, 8 lo] lon. 85, 5 ò] ho. 88, 6 vogllio] vostre gliio. 89, 1 chasa] chase.

84, 8 †apalerre†: errore, forse per *appellare* 'fare ricorso, chiedere giustizia' (TLIO, ad v.). 85, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è cavalleresca. 85, 4 *sustanza*: ant. *sostanza* 'valore effettivo, fondatezza' (GDLI, ad v.). 85, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta (mentre era possibile *Bavierra*). 85, 6 *chontento*: ant. 'contenuto' (GDLI, ad v.). 85, 6 *a fidanza*: 'a fiducia' (GDLI, ad v.). 85, 7-8 'questa persona potrebbe essere tale che punirlo sarebbe una scelta sbagliata'. 85, 8 *n'uscirebbe*: 'finirebbe' (GDLI, ad v.). 86, 1 *Partitto*: 'consiglio, suggerimento' (GDLI, ad v.). 86, 1 'per quanto mi riguarda, non consiglio niente'. 86, 4 *sechondo che*: 'in conseguenza di che' (GDLI, ad v.). 86, 8 *quello*: '[come] quello'. 88, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 88, 6 'ma non vi voglio più trattenere'.

- e l'uno cho l'altro molto bisbigliava.
Ora la Fortuna molto adoperòne:
Melone d'Agrante la serra tornavva
e del chonsigliio non sepe niente,
che Charllo avia fatto cholla sua giente;
- 90 questa notte usò vivo pasarre
e la matina il chonsigliio tornòe.
Mellone d'Agrante s'usò apresimare
e nel chonsigliio chon queglili altri andòe,
e quando Charllo lo presse a ghuardarre,
nel viso e' tuto quanto interiòne.
Melone a Charllo fue apresentato
e chome stesse l'ebbe adomandato.
- 91 Charllo rispuose: «Benne, al tuo piacerre,
tu, dove istatto sè, o giovinetto?»
Mellone ripuose cho molto saperre:
«D'Agrante vengho e datto m'ò diletto,
che datto m'ò singulare piacerre».
Charllo dicëa: «Tu sia benedetto».
Mellone da Charllo poi s'achomietòe
e per llo chonsigliio a suo piacere andòe. +1
- 92 Charllo, veduto che quivi era Melonne, +1
nella sua sanbra Charllo fu tornato,
e poi chiamò un cierto chonpagnione
che Richardo *per* nom'è apellatto,
e chosì dise: «Intendi il mio *sermonne*,
e quello ch'io dirò non sia falatto;
Richardo, i' òne bisognio di sei charzonni +1
che glli ghuidi qui a mìa magionni».
- 93 Richardo dise: «Fatto fìa, [12v]-2
charro signniore, molto volentieri»
e prestamente lui si mise in via.
Andò *per* sua chonpagnni molto fieri,
e inanzi a Charllo gli chonducia.
Vedutto Charlonne questi sei chavalieri +1
da l'uno dei latti sì gl'ebe chiamatti,
e d'ognni chossa gli ebbe amaestratti:

90, 5 e 6 *intervertiti nel ms.* 91, 2 istatto] istastto. 91, 8 a suo piacere] a suo a suo piacere. 93, 7 dei] di.

89, 4 *bisbigliava*: 'parlava sottovoce' (GDLI, *ad v.*). 90, 1 *usò vivo pasarre*: il soggetto è Melone. 90, 3 *s'usò apresimare*: 'si avvicinò' (TLIO, *ad v.* APPROSSIMARE). 90, 6 *interiòne*: 'diventò teso, si irrigidì' (GDLI, *ad v.* INTERIRE), ma : *tornòe* : *andòe*. 90, 6 'quando Carlo vide Melone, il suo viso si tese'. 91, 3 *cho molto saperre*: 'con molto ingegno' (TB, *ad v.* SAPERE). 91, 7 *s'achomietòe*: 'prese commiato' (GDLI, *ad v.* ACCOMIATARSI; per la chiusura della voc. cfr. Rohlfs, § 141). 91, 8 *a suo piacere*: 'a sua volontà, discrezione' (GDLI, *ad v.*). 92, 6 *falatto*: 'trasgredito' (GDLI, *ad v.*). 92, 6 'quello che ordino non sia trasgredito'. 93, 4 *Andò per sua chonpagnni*: 'andò in cerca dei suoi compagni' (GDLI, *ad v.* ANDARE). 93, 8 *amaestratti*: 'istruiti, informati' (TLIO, *ad v.*).

94	«Andatte e sì pigliatte vostre armadure, e chome in su la sala voi mi vedette, Mellone d'Agrante per la sua sventurra subittamente lui sì piglierette; e non abiate sospetto né paura, e nella charchiere mia sì llo mettete e se persona e' volese negharre ditte: "Charllomano cie llo fa farre".	+1 +1 +1
95	Mosonsi a lo rre questi chonpagnnioni e nella sala andarono subitamente. Bernardo non sapia tale chondizionni, e no llo sapia invero quel'altra gientte de' chonsiglieri – intendi mie' sermoni. Or Charlo venne in sala utimamente, e chome i sei vidonno Charlone achostati si furono a Mellone.	+1
96	Richardo in prima fu mosso, Mellone invero non avia sospetto; Richardo presto gli si gittò adosso e cholle bracia lo pigliò istretto. Sentendosi Melonne di quello perchosso, dise: «Che vuoi fare, o maladetto?» E sì fatta ischosa Mellone gli davva che Richardo d'adosso si levava,	-2
97	e glli atri chonpagnni di questo Richardo adoso a Mellone sì si gitaronno, e lui non potette essere sì ghagliardo che ne la fine chostoro lo pigliarono. Iniuno no si movia dal suo istendardo, dicho da trallo di luogho chosì amaro, perché lo 'nperadore gridava forte: «Chi ve 'l chontasta, dateglli la morte!»	[13r]+1 +1
98	Mellonne d'Agrante fu inprigonatto, Bertta cho lui vi mese Charlomano;	

94, 3 sventurra] sventurre (-e finale corretta in -a). 94, 7 e' volese] ~~he~~ volese. 95, 8 achostati si furono] achostati furono. 96, 2 avia sospetto] avia ~~pau~~ sospetto. 96, 6 o] ho.

94, 2 chome: 'appena, quando' (GDLI, ad v.). 94, 2 'appena mi vedrete nella sala'. 94, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 94, 7 persona: 'qualcuno' (GDLI, ad v.). 94, 7 negharre: 'vietare, impedire' (GDLI, ad v.). 95, 3 chondizionni: 'situazione' (GDLI, ad v.), al plur. : chonpagnnioni : sermoni. 95, 5 intendi mie' sermoni: formula del narratore per richiamare l'attenzione del pubblico. 97, 5 Iniuno: cioè nessuno tra le altre persone presenti. 97, 6 'dico per tirarlo da sì cattivo partito'. 97, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta (ma le forme pigliaro e gitaro permetterebbero di sanarla). 97, 8 chontasta: 'ostacola, impedisce' (GDLI, ad v.).

- e Charlo avia di lui *diliberatto*
di far morire questo *chapidanno*,
e che al fuocho fuse *sentenziatto*;
e romore era sì grande e tanto strano +1
che lla novella s'andò *dilattando*
là dove era Bernardo e sì Girardo
- 99 ed eravi Hotonne, siri d'Inchilterra,
e Amone v'erra, sire di Dardonna,
e Buovo d'Asimonte a chotal serra.
Udirono dire sechondo la chorona:
«Mellone d'Agrante è nella prigionne»,
onde ciaschuno di loro s'anbandona.
Al palagio n'andarono dov'era Bernardo +2
e tutto il chaso gli vien inarando,
- 100 chome Bernardo sentì la novella:
«Oimè! Lassa!» disse «che Melonne
pregnnia arà di Charllo la sorella;
ma lui ne patirà gran punizione
da che *verghognnia* mi fa aspra, fella!»
In questo tempo giunse Salamonne
e a Bernardo dise: «Ch'ò io sentitto?»
Salamone era tuto isbighottito.
- 101 Bernardo dise: «Questo mio figlio [13v]
pericholare vorà tutta la Francia,
da poi che meso m'è in tal periglio».
A mano a mano il chonte di Maghanza
venne a Bernardo chon turbato ciglio
e delle mani si dà drento a la ghuancia,
mostrando chran dolore quel da Pontieri.
Poi vi giunse Namò di Bavieri -1
- 102 in chonpagnia d'Ugeri Danese
e insieme s'achostono chon Bernardone
che forte piangia, i• sire chiaramontesse,
e di Fortunna si viene lamentando.
Sallamone di Bretagnia a parlar presse,
verso di tuti venne parlando: -1
«A Charllomano si vuol presto andare
e Mellone, tuo figlio, rachomandare».

98, 3 di lui] dilei. 102, 4 lamentando] lametando.

98, 3 di lui *diliberatto*: luogo corrotto, il senso è prob. 'aveva deciso [della sorte] di Melone'. 98, 7 *dilattando*: 'diffondendo, propagando' (GDLI, ad v.). 99, 3 *Buovo d'Asimonte*: per Buovo d'Agrismonte. 99, 3 *serra*: 'affollamento di persone' (GDLI, ad v.). 99, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. 99, 4 *chorona*: 'folla radunata' (TLIO, ad v.). 99, 4 'udirono dire, secondo quello che diceva la folla'. 99, 8 *vieno*: 'vennero' (OVI, ad v.). 100, 5 *da che*: 'dal momento che, poiché' (GDLI, ad v. DACCHÉ). 101, 2 *pericholare*: 'mettere in pericolo, mandare in rovina' (GDLI, ad v.). 101, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è cavalleresca. 101, 6 *dà drento a la ghuancia*: per *si batte la guancia* 'si pente amaramente' (GDLI, ad v. GUANCIA), forse qui come gesto di dolore.

103	Dise Bernardo inverso Salamone: «A la mia vita ti resto ubrighato: chome vuoi che si vada a Charlone? Che se 'l figliuolo mio arà fallatto, vo' che punitto sì ne sia Melone». El Danese allora si fue achostato e disse: «A Charllo pure si vuole ire, ch'a furia non chorese il notro sire».	
104	Bernardo si volltò poi a Ugieri e dise: «Tutti istate di buona vogllia e gniuno non vada a lo 'nperieri, e chome uscita mi sarà la dogllia a lui me n'andrò, <i>per</i> tal mestieri, e drento enterrò a la sua sogllia e tutto il mio bisognnio l'arè detto sopra del chaso tanto maladetto».	+1
105	Salamone fu presto achomiettato e simile fe' il Danese Ugieri, Ghano di Maghanza l'ebe seghuitato e partito fu Namò di Bavierra, Bernardo chol figliuolo si fu restato. Quest' altri se n'andarono a lo 'nperiera e al seghretto furono chon Charllomano, ragionando del chaso tanto strano.	[14r] +1
106	Dicie Charllo: «Chari chonsiglieri, questo mi fa il sanghue di Chiaramonte! Un belo honore si fa a lo 'nperieri: onorati i' glli ò in pianni e 'n monti ed e' mi tratano chome poltronieri!» Senpre piangente avia Charllo la fronte, e ' chonsiglieri che questo menava, ciaschuno di loro forte lagrimava.	-1
107	Dicia Charlo: «I' giuro al Chriatorre,	

106, 6 piangente] piangia.

103, 8 *a furia non chorese*: ‘non agisca con precipitazione, senza riflettere’ (*GDLI*, *ad v.* CORRERE). **104**, 2-5 prob. ‘state tutti tranquilli e nessuno vada a parlare all’imperatore perché lo farò io quando mi sarà passato il dolore’. **104**, 5 *mestieri*: ‘faccenda, questione’ (*GDLI*, *ad v.* MESTIERE). **104**, 7 *bisognnio*: ‘faccenda, caso grave, difficile’ (*GDLI*, *ad v.*). **105**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta. **105**, 6 *Quest’ altri*: si intende il Danese, Gano, Namò e Salamone. **105**, 6 *lo ’nperiera*: per *imperiere* ‘imperatore’: *Bavierra*. **105**, 7 *al seghretto*: ‘senza farsi vedere o notare da altri’ (*GDLI*, *ad v.*). **106**, 2 ‘è la famiglia di Chiaramonte che mi ha fatto questo danno’. **106**, 5 *poltronieri*: ‘deriva da poltrone, con influsso formale e semantico di *paltroniere*’ (*GDLI*, *ad v.*), qui è proprio il significato proveniente dal fr. ant. *pautonier* ‘valet’ (Godefroy, *ad v.*) ossia ‘servo’ (*DEI*, *ad v.*). **106**, 5 ‘mi trattano alla stregua di un villano, di un valletto’. **106**, 6 *piangente*: ‘profondamente tormentato’ (*GDLI*, *ad v.*). **106**, 7 *che questo menava*: prob. si allude alla funzione di guida dell’imperatore ‘che l’imperatore guidava, comandava’.

- giusta mia possa, lo farò morire
questo ribaldo, tristo traditorre,
ch'âuto tanto ardire -4
che inpedito à il mio honore».
Dicia Salamone: «O nostro sire,
deh, non chorere omai a tanta furia,
ma presto ne dichiariàno la 'nguria».
- 108 Danese Ugieri diceva il simigliante:
«Ghastichare si vole il malfatore:
tropo è fallante Mellone d'Aghrante
inverso te, magnnio inperadorre».
Ghano di Maghanza, ch'era davante,
dice: «Fallo morire chon chran dollore».
Ciascheduno gridava fortte: -2
«Monsigniore Charllo, dategli la morte,
- 109 però ch'egli none stima tuo honore! [14v]
Troppa superbia àno e Chiaramontessi!»
Questo dicèa Ghano il traditorre:
«Schaciare si vorà da' tua paessi,
per esenpri fusi a ogni malfatorre. +1
Non so, Charllo, s'ài i miei diri intessi:
quello che de' farre, Charllo, fa presto,
e none istare in chaso sì molestto;
- 110 e sentenziare lo fa prestamente,
a ciò che spenta sia tuta sua fama
di questo fallo ch'è tanto chociente,
e morire chon esso lui farai la dona, +1
che notorio ne sìa a tua giente,
per lo mondo si spenda questa trama».
A tal chonsigliio s'apichò Charlonne
di fare morire il buono chonte Mellone.
- 111 Charllo a Salamone si fue voltatto:
«Tu che ne di', o Salamone perfetto?»
Salamone dise: «Che sìa squartato
e purghato sia sì mal difetto
che chontro a te, signniore, à si falatto».

108, 2 malfatore] malfatore (-l- *riscritta sopra la prima -r-*). **108**, 3 è fallante] afallante. **110**, 6 questa] questra. **110**, 6 spenda] senda.

107, 2 *giusta mia possa*: 'in forza del potere di cui dispongo' (*GDLI*, *ad v.* POSSA). **107**, 3 *tristo*: 'che si comporta in modo bieco e malvagio, che ha natura incline all'inganno' (*GDLI*, *ad v.*). **107**, 5 *inpedito*: 'colpito, alterato' (*GDLI*, *ad v.*). **107**, 8 *dichiariàno*: 'riveliamo' (*GDLI*, *ad v.*). **107**, 8 'presto renderemo pubblico il torto subito'. **108**, 3 *fallante*: 'colpevole' (*GDLI*, *ad v.*). **109**, 4 *Schaciare*: 'bandire, esiliare' (*GDLI*, *ad v.*). **109**, 5 *per esenpri fusi*: 'perché serva di esempio'. **109**, 8 *chaso*: 'circostanza, occasione' (*GDLI*, *ad v.*). **110**, 1 *sentenziare*: 'giustiziare' (*GDLI*, *ad v.*). **110**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa (ma la forma *dama* permetterebbe di sanarla). **110**, 5 *notorio*: 'chiaro, palese' (*GDLI*, *ad v.*). **110**, 6 *spenda*: 'diffonda' (*GDLI*, *ad v.*). **110**, 6 *trama*: 'vicenda' (*GDLI*, *ad v.*). **110**, 7 *s'apichò*: 'si affidò' (*GDLI*, *ad v.*).

- Dus Namo di Baviera, huomo eletto:
«A questo chaso non diciàno niente:
lasciate pure ghrachiare quele giente;
- 112 a lugho e tenpo chostui *serberemo*,
el qual chonsigliio saràtti detto». -1
Or Charllomano *per* giudici mandòne
e puose loro il chaso maladetto,
onde ciaschuno s'achordònne -3
che arso fuse questo giovinetto,
da che avia fatto talle erorre,
e cho llui sia la donna di sprendorre.
- 113 Tre giornni termine a chostoro è datto; [15r]
una fornace al tenpo si schaldòe,
ove morire dovea Mellone pregiatto;
ma del morire un pocho lascieròe,
perché a Bernardo io sarò tornato,
ch'egli suo' figlli chon secho menòe
e ciascheduno di loro vestito a nero,
anch'essi n'andarono al gran inperio.
- 114 Bernardo se n'andò a Charllomano,
dise: «Signniore, Idio ti presti vitta.
I' ò sentito il chaso sì vilanno
del mio Mellone e sì di vostra zitta,
e sento che tu l'ài sotto tuo mano
e che quello del mondo de' far partitta,
perché ò sentitto che tu l'ài sentanziatto, +1
lui e tuo suorra al fuocho sia• menatto,
- 115 onde io ti dichò, o magnnio inperadore,
ch'io chonforto quanto tu à' fatto,
che morire tu gli faccia a ghran dolore;
e più ti dichò, inperadore adatto,
che mio figliuollo non è quel traditore
che '• questo punto m'à chosì disfatto,
ma benne ti priegho te, o rre di Francia,
a me e a' mia figlli, faccia *perdonanza*,
- 116 che dolenti ne siamo, Charllomanno».

111, 6 Dus] dun (-s scritta sopra la -n). 112, 1 lugho] lughuo. 113, 8 anch'essi] anessi. 113, 8 gran inperio] gran <...> inperio (una lettera cassata).

111, 7-8 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. 111, 8 *ghrachiare*: 'malignare, parlare' (GDLI, ad v.). 112, 1 a *lugho e tenpo*: 'nel momento, nella circostanza, nel posto più opportuno' (GDLI, ad v. LUOGO). 112, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 112, 1-2 Passo oscuro e difettoso, si avverte dall'ipometria. 112, 3 *mandòne*: 'inviò [qualcuno] con l'incarico di convocare i giudici'. 112, 8 'e la donna sia [arsa] insieme a lui'. 113, 1 'un termine di tre giorni è dato a loro [Melone e Berta]' cfr. 2209, 1. 114, 4 *zitta*: 'donna nubile' (GDLI, ad v.). 114, 6 *far partitta*: 'morire' (GDLI, ad v. PARTITA). 115, 2 *chonforto*: 'incoraggio' (GDLI, ad v.). 115, 4 *adatto*: 'valente' (GDLI, ad v.).

- Charllo, sentendo parlarre quel vechione,
subitamente sì alzò la mano
e dette loro la sua benedizione.
Ogniuno piangiëa chon duolo strano,
sendo inanzi a Charllo ginochionne,
chridando forte, chon molto dolorre:
«Nostro fratello non è quel traditorre!»
- 117 Or vedi, amicho mio sì naturale, [15v]
Mellone da' suoi frateglli è rifiutato,
e simille da suo padre principalle,
e da' frateglli traditore è chiamato, +1
sì che i• niuno modo non chapitar malle,
che da ciaschuno tu sè abandonatto.
Chi perde l'onore e simille la ricchezza +1
è chonchulchatto poi in gran basezza.
- 118 Qui none intendo tropo soggiornarre,
che molte chose ïo potrei dire,
ma questo fato omai vogllio mozare,
che tante chose non vo' chonferire». Bernardo cho' figliuolli s'achomiettone,
ver' chasa si tornnò questo gran sire;
di Bernardo non dichò più niente,
perch'egli è in chasa, asa' dolente:
- 119 perché a Charllo avese chossì detto,
non vorebbe però che seghuitasse. +1
O• ritorniamo a lo 'nperadore perfetto
che 'l mondo dava che ciò si spaciasse;
per none stare in dubio e in sospetto
e che al rimore el popolo si levasse,
chiamò il sinischalcho i-rre Charlonne,
e palesòglli tuta sua intenzionne:
- 120 «Fa che domanni tu faccia la giustizia
e Bertta e Mellone farai morire,
a ciò che sia purchato talle malizzia».

117, 3 principalle] pincipalle. 117, 8 chonchulchatto] chonchalchaitto. 119, 5 sospetto] soppetto.

116, 5 *duolo*: 'dolore' (GDLI, ad v.). 116, 5 *strano*: 'estremo, disperato' (GDLI, ad v.). 117, 1-118, 4 Il narratore prende la parola, si rivolge al proprio pubblico (*amicho mio*) per trasmettere una morale generale basata sull'atteggiamento dei famigliari nei confronti di Melone. Il senso del messaggio è: non agire male, perché tutti quanti ti abbandoneranno. 117, 1 *naturalle*: 'fedele' (TB, ad v.). 117, 3 *principalle*: 'principalmente, soprattutto' (GDLI, ad v.). 117, 5 *chapitar malle*: 'fare una brutta fine' (GDLI, ad v. CAPITARE). 117, 8 *chonchulchatto*: 'disprezzato, oltraggiato' (GDLI, ad v.). 118, 3 *mozare*: 'concludere rapidamente' (GDLI, ad v.). 118, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. 118, 8 'perché si è ritirato in casa ed è molto dolente'. 119, 1 *Perché*: 'benché, sebbene' (GDLI, ad v.). 119, 1-2 'Benché abbia parlato così a Carlo, in realtà Bernardo non vorrebbe che capitasse quello che è stato stabilito. 119, 2 *seghuitasse*: 'accadesse' (GDLI, ad v.). 119, 4 'si dava da fare perché questa vicenda fosse risolta'. 119, 4 *si spaciasse*: 'si risolvesse' (GDLI, ad v.). 119, 6 'e che il popolo si ribellasse sentendo il rumore della condanna'. 119, 8 *palesòglli*: 'fece conoscere' (GDLI, ad v.). 120, 3 *purchato*: 'espiato' (GDLI, ad v.).

- El sinischalcho dise: «Volentieri, sirre,
farò quanto chomanda tua milizia»,
e poi s'achomiatò, a non mentirre,
e a l'ufficio suo si fu tornatto
per pore in punto quanto è bisogniatto. +1
- 121 Charllo in zanbra soletto entròne, [16r]
avendo achomiatato hoggni *personna*;
solamente il dus Namò vi restòne.
Dus Namò fecie dire alla choronna:
«Dì che parlarre gli voglio», chosì tochòne +1
e il paziere a Charllo presto si spronna
e dise: «Iddio ti salvi, Charllomano,
un chonsiglier'è molto sovranno
- 122 che parlare ti vorebbe, signniore». +1
Dise lo 'nperadore: «Chi è il chonsigliere?»
Chostui rispuose: «Namò di sprendore». +1
«Metillo drento» dise lo 'nperiere.
Dus Namò pasò drento a gran furore
e in ginochione si mise a tal mestiere
e dise: «Charllo, chrazia i' t'adimando
solo di parlare» viene tochando.
- 123 Dise i-rre Charlo: «Dì a tuo piacierre,
che lla sentenza homai è giudichata». +1
Dise il dus Namò: «Ascholtami, messere,
e notta e intendi benne la mia anbasca:
Mellone d'Agrante è uno chran chavalierre
e di farllo morire tu ài pensatta;
se morire lo fai, o Charllomagnnio,
di' che tu n'ài a fare uno mal quadagnnio».
- 124 Dise re Charllo: «Chonsigliere ghagliardo,
di questo non ò i' sospetto né paura, +1
perché chontento n'è il padre Bernardo,
ch'io gli faccia sentire la morte schurra;
da poi che non à 'uto buono righuardo,
punire lo farò di sua sventurra». +1
Dus Namò dise: «Ascholtami, Charlone,
che asegnniare io ti voglio bella raggone:

120, 4 sirre] sirri (e- *riscritta sopra la -i*). 121, 6 si spronna] ispronna. 122, 4 lo 'nperiere] lonperieri (e- *riscritta sopra la -i*). 123, 2 sentenza] sentenzio. 123, 3 dus] dun (-s *riscritta sopra la -n*). 123, 7 o] ho. 124, 1 ghagliardo] gha^gliardo (-g- *sopra la prima -a-*). 124, 5 à 'uto] auti.

120, 8 pore in punto: 'mettere a punto una faccenda, provvedere' (GDLI, ad v. PUNTO). 121, 5 tochòne: 'trattò brevemente' (GDLI, ad v.). 121, 6 paziere: 'mediatore per trattare, per concludere le paci' (GDLI, ad v. PACIERE). 121, 6 si spronna: 'si volge' (GDLI, ad v.). 122, 5 a gran furore: 'in gran fretta' (GDLI, ad v.). 123, 8 di' che: leggere 'dico che'. 124, 3 chontento n'è: 'è d'accordo' (GDLI, ad v. CONTENUTO). 124, 4 gli: cioè 'a Melone'. 124, 8 asegnniare...bella raggone: 'rendere conto, ragione di qualcosa' (GDLI, ad v. ASSEGNARE).

125	Charllo, se tu farai <i>per</i> mio chonsigliio, la morte non darai al giovinetto, che tu tti metti in troppo ghran perigliio; perché Bernardo t'abi chossì detto, la morte <i>non</i> vorebe del suo figllo, ma ischanpare lo vorebe, questo è l'efetto; se morire tu farai Melonne, la chorte tûa va in perdizionne.	[16v] +1 -1
126	Chome tu ài chostui fato morire, Bernardo a suo paese fia tornatto chonvien in Inghilterra, che nn'è sire, e Buovo in Astimonte ne fia andato, Girardo a Rosiglione, a non mentirre, Amone a Dardana fia pasatto; e senpre arano dogllia e pasionne de lo loro fratello, chonte Melonne,	
127	e se potesse poi, <i>per</i> niune sorte, farti, Charllo, noia o dispiaciere, pericholare farebbe la tua chorte; e una chossa ti fo, Charllo, a saperre: che cierchare potresti tuta la tua chorte e istirpern'uno re di più potente. Vanto è questo dei Chiaramontessi e gran signiori e' sono di più paessi	+1
128	e potrebe <i>esere</i> la tua chorte <i>disfatta</i> , pericholare <i>potrebbe</i> tuta la Francia; però che questa è sì grande ischiatta che ttu arechar non debbi a ciancia, è loro chonsorto Gherardo da Fratta, che fra <i>Christianni</i> non è la migliore lancia. El vero t'ò detto hora, Charlonne, e loro fratello è papa Lionne,	+1 +1
129	che tuta quanta Tallia moverebbe e farre ti <i>potrebbe</i> dano e verghognnia, e forse che lo istato ti torebbe, perch'eglli adoperra quanto bisognnia,	[17r]

127, 6 istirpern'uno re] istirpernuno re (*quasi illeggibile, la -p- sembra riscritta su altre lettere*). **127**, 7 dei] di.
129, 4 perch'egli] eperchegli.

125, 1 ‘Carlo, se agirai secondo il mio consiglio’. **125**, 4 *perché*: ‘benché’ (cfr. 119, 1). **125**, 6 *ischanpare*: ‘salvare una pers.’ (*GDLI*, *ad v.*). **126**, 4 *Astimonte*: cioè Buovo d’Agrismonte. **126**, 6 *Dardana*: cioè Dordona, si tratta di per Amone di Dordona (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 87). **127**, 6 *istirpern’uno re*: passo corrotto, prob. ‘tirarne fuori un re’. **127**, 7 *Vanto*: ‘fama, notorietà’ (*GDLI*, *ad v.*). **128**, 2 *pericholare*: ‘rovinarsi’ (*GDLI*, *ad v.*). **128**, 4 *arechar*: ‘imputare’ (*GDLI*, *ad v.*). **128**, 4 *ciancia*: ‘cosa da nulla, bagatella’ (*GDLI*, *ad v.*). **128**, 5 *chonsorto*: ant. per *consorte* ‘partecipe dello stesso destino’ (*GDLI*, *ad v.*). **128**, 6 *non è la migliore lancia*: ‘non c’è migliore lancia’. **129**, 1 *Tallia*: ‘Italia’. **129**, 4 ‘perché maneggia tutto ciò che conta’.

- e riparare invero non si potrebbe:
adoso aresti il dugha di Borghognnia.
Non chredi ch'al Papa ne sapi malle,
ch'è di sùo sanghue sì micidiale?
- 130 E sai *quanto* per tte ahoperònne
perché ti ritornasi in signnoria?
E sai *quanta* fatica ci durònne
Bernardo anchora, per la fede mia,
che infino a hora *per* l'amore tua pasònne?
E chome spenta fu la gran ginia
de' Maghanzesi, e sì de' frateglli
ch'alle charne tue erano ribeglli?
- 131 Ïo non dichò, Charllo, che Melonne
non abia fato inverso di te ghran pechato +2
ad avere fato tal faligionne
inverso di te, che ssè lo 'nperio chiamato; +2
ma dare tu gli puoi tale punizione
che d'ognni fallo ne sarrà purghatto:
in charcere lo ttienni *per* tal falanza,
o tu bando gli dà *per* tutta Franza;
- 132 per mogllie gli dà la tùa sorella
e riparato ài al tuo honorre.
Anchorra i' tt'ò a dire altra novella,
che vo' che tu la 'ntenda, charo signniorre:
e ti bisognnia andare a Roma bella
a fartti chonfermare inperadorre,
e se lla morte a Melone darai,
dal Papa la chorona non arai;
- 133 e ciercherrà che tu disposto sia, [17v]
quando vedrà che tu faci falanza
e che al fratello tu faci vilannia;
da l'uno de' llati porrà l'amistanza,
e forse che achordare e' si potrà

129, 8 sì] se. **130**, 4 per la] per <...> la (*una lettera cassata*). **130**, 7 de' Maghanzesi] damaghanzesi. **130**, 7 de' frateglli] dafrateglli. **130**, 8 ch'alle] chelle. **131**, 2 inverso] invero.

129, 5 *riparare*: 'far fronte a una ribellione' (*GDLI*, ad v.). **129**, 6 *dugha di Borghognnia*: cioè Gherardo da Fratta. **129**, 7 *sapi malle*: 'ne abbia dispiacere, risentimento' (*GDLI*, ad v. MALE). **129**, 8 Papa Lione fa anche lui parte della famiglia di Chiaramonte (cfr. ott. 11). **130**, 1-2 Namò allude al sostegno dato da Lione a Carlo/Mainetto che era di passaggio a Roma (cfr. Barberino, *Reali*, l. VI, 40). **130**, 3-6 Sempre nei *Reali* viene messo in rilievo il ruolo di Bernardo di Chiaramonte che aiutò Carlo/Mainetto a riconquistare il suo territorio caduto tra le mani dei Maganzesi (cfr. Barberino, *Reali*, l. VI, 42-45). **130**, 5 '[Bernardo] che fin'ora per amore tuo ne ha passate tante'. **130**, 6 *ginia*: fior. *ginea* 'stirpe' (*TLIO*, ad v.). **130**, 7 *de' frateglli*: i due fratelli maganzesi che rubarono il potere a Carlo furono Olderigi e Lanfroy, i figli bastardi che Pipino ebbe con Falisetta, figlia di Guglielmo di Maganza, che fu scambiata con Berta e data in sposa al re (cfr. Barberino, *Reali*, l. VI, 42). **130**, 8 *charne*: 'famiglia' (*GDLI*, ad v.). **131**, 7, 8 Rima canterina. **133**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. **133**, 1 *disposto*: fig. 'deposto dal potere' (*GDLI*, ad v.). **133**, 4 '[Il Papa] sceglierà il proprio campo'.

- chon questi da Pontieri e di Maghanza,
e ciercherrà di torti la choronna
chon questi da Chostanza e da Baionna.
- 134 Ora tu ài inteso, Charllo, il mio parlarre
e chonsigliato io tt'ò chome charo amicho:
ora a tuo modo, Charllo, sì puoi farre,
e se 'l Papa tu vòl per amicho, -1
soll per tuo senno sì ti puoi ghuidarre,
ch'a dirti nulla più no m'afaticho,
e se 'nverso di te ò fatto falanza,
signnior mio bello, detto t'ò a fidanza».
- 135 Charllomano presto rispondia -1
e dise: «Namo, più no mi parlarre,
perch'è disposto la persona mia
in ogni modo di fallo brucarre
chon quella brutta troia in chonpagnia,
che mai più sorella no lla vo' chiamare». +1
Dus Namo no rispose più niënte,
ma da Charllo si partì subitamente. +1
- 136 Quando il dus Namo da Charllo fu partitto
e al palagio suo si fu tornatto,
il giorno era ispentò e via fugitto;
e quando l'altro giorno fue arivatto,
Mellone d'Agrante debe essere finito,
che Charllo avia chosì diliberatto.
Esendo dus Namo tornato a suo magione, +1
e' fecie prestamente cholizionne,
- 137 e in sulla mezanotte fu partitto; [18r]
si fu il dus Namo chor uno schudiere
e al palago del rre se ne fu itto;
a la prigione andò del chavaliere
e 'l portinaio chiamò. A tale invitto
e' vene a lui ch'era doverre,
dicendo: «Che volette chapitano?»
Dus Namo gli rispuose a mano a mano:
- 138 «Rinieri, mi manda a te il re Charlone,
perché lui volle disaminarre
la sua Bertta e sì il chonte Melonne;
che Charllo si volle ciertificharre
sed egli è vero sì gran faligionne.

134, 7 ò] ho. 137, 6 ch'era doverre] cherare doverre.

133, 8 *questi da Chostanza e da Baionna*: cioè membri della famiglia di Maganza. 135, 3 *disposto*: 'risoluto [a]' (GDLI, ad v.). 135, 5 *brutta troia*: allude a Berta. 137, 6 *ch'era doverre*: corrisponde alla locuzione *è dovere* che appare altrove nel testo (cfr. 291, 1; 302, 3; 1577, 4; 2371, 4, 2408, 4). 137, 8 *a mano a mano*: 'subito, immediatamente' (GDLI, ad v.). 138, 4 *si volle ciertificharre*: 'si vuole accertare' (GDLI, ad v. CERTIFICARE).

- Inanzi a Charllo sì gli voglio menare, +1
sollo *per* saperre i chassi tanti ghravi,
sì che sollo da tte i' vo' le chiavi».
- 139 Rinieri rispuose: «O ducha di Bavierra,
da Charllomano mi fu chomandatto
che mai le dessi *per* iniuna manierra +1
a gniuno che me le avesi adomandatto,
e fuse chi volesse di sua schierra,
se 'l suo propio anello no m'è mostratto;
sì che le chiavi da me non arette
se questo tale segnnio non mostratte».
- 140 El dus Namò dise: «O nobile Rinieri,
chredi tu ch'io te le venisi adomandato +2
se no mi ci mandasi lo 'nperieri?
No mi chonosci tu, huomo fidatto?
Or falo, faci *presto* e volentierri
e no volere chon tegho io mi sia chruciatto». +1
E Rinieri prese sospetto e sì paura, +1
perché il brando gli vidi a la cintura.
- 141 El dus Namò a Rinieri si voltòne, [18v]
e' dise al ducha: «No me far verghognia,
che la prigione *presto* v'apriròne».
Dise il dus Namò: «I' non ti dichò menzognia +1
che nanzì a Charllo gli meneròne,
che di saperre il vero, *per* Dio, aghognia».
E dipoi Rinieri aprì la prigione
e Bertta ne chavò e 'l chonte Mellone.
- 142 Però no mi vogllio qui troppo dilettarre: +2
il dus Namò al suo palazzo gli menò, +1
e fece Bertta a Mellone sposarre,
e amendua a chavallo gli chaciòne,
e Mellone fecie tutto armare,
e ciertta sua pechunia loro donò,
e poi fuori gli mandò i• barone graditto,
e dise: «Ogniuno di voi sia parttito,
- 143 e no vi lasciate *per* iniuno modo trovare, +3
però che Charllo vi farrà morire,
ma quanto più portete chavalchare!

139, 1 O] ho. 139, 7 non] no<...>n (*due lettere cassate*). 140, 1 dus] dun (-s *riscritta sopra la -n*). 140, 1 O] ho. 140, 6 mi sia] mise. 143, 3 portete] porte.

139, 5 *fuse chi volesse*: 'chiunque fosse'. 139, 6 *anello*: quello che porta il sigillo dell'imperatore. 139, 7, 8 Rima imperfetta. 140, 2 *adomandato*: per 'addomandando' ma : *fidatto* : *chruciatto*. 143, 3 *chavalchare*: per 'cavalcate' ma : *trovare* : *chacare*.

- Or fatte chonto d'avere a fugirre
chome se 'l diavollo vi volese chacare,
e in altra parte usate transire».
E poi la porta apresse alorra il ducha,
dise: «In buono portto *Christo* vi chondugha,
- 144 e no ve fermatte mai i• niuna maniera, +1
infine che fuori non siette de la Francia,
che de-rre Charllo non sia la rivierra.
Le mie parolle *non* tenette a ciancia,
ed io anchorra me n'andrò in Baviera,
che Charllo si *monterà* in aroghanza.
Quando saprà che sia fugitto, il re,
si mi trovase, mi fare' morire».
- 145 Era Melone dal ducha achomiettato, [19r]
ed eglli e Bertta insieme chavalchène,
e 'l ducha Namò n'ebe ringhraziatto.
Chreddo che ghrande charezze Melone usòne, +2
dicendo: «Ducha, i' ti sono ubrighatto».
Quello che dicessi più none inareròne, +1
se non è che rachomandato e' si fue, +1
e dus Namò gli rachomanda a Giesùe.
- 146 Chavalchava Mellone *per* ghran sentierri,
e sì aveva sospetto e gran paura
che drietto no gli mandi lo 'nperieri,
ma choperto egli è d'armadurra.
Prese la strada inverso Monpolieri
e a Vignione andò *per* talle misurra,
e none ristete il sire in Chiaramonte
che lla Savoia passò e ssì il Piamonte.
- 147 Senpre andava fuori di strada e via,
el dì chavalchava e sì la notte;
e tanto andò che pasò Lonbardia,
e aberghava *per* chaverne e grotte;
e tanto andò ch'a Firenze giugnèa,
e lì pensò di rimetterre le dotte,
di riposarsi un messe a suo dimino,

143, 6 altra] alatra. 143, 7 alorra] alorre. 144, 6 aroghanza] aroghonanza. 146, 3 che drietto] chie dretto. 146, 6 a Vignione] avisgnione.

143, 5 *chacare*: leggere 'cacciare'. 144, 3 *rivierra*: 'paese' (GDLI, ad v.). 144, 4 *non tenette a ciancia*: 'non considerate una bugia' (GDLI, ad v. CIANCIA). 144, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è canterina. 144, 6 *aroghanza*: 'furore ardito' (GDLI, ad v.). 144, 7, 8 La rima del v. 7 è imperfetta (ma la forma *i• re* permetterebbe di sanarla). 145, 6 *inareròne*: 'racconterò' (GDLI, ad v.). 146, 6 *per talle misurra*: 'allo stesso modo'. 146, 6 *Vignione*: Avignone (Fassò, ed. cit., p. 397). 147, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta (ma la forma *giugnèa* permetterebbe di sanarla). 147, 6 *rimetterre le dotte*: 'recuperare il tempo perduto' (GDLI, ad v. DOTTA).

questo valente e francho paladino.

- 148 Nella città entrò questo signniorre,
e Bertta l'achonpagnnia in sul chavallo
e 'll'albergho n'andò, a tal tinorre,
ch'è quello abergho – inverro non di' fallo –
nel borgho di Sa• Lorenzo, al vostro honore; +1
e per insegnnia si tennia un ghallo,
e mollto richo erra questi ostieri,
per nome era chiamato Ghualtierri.
- 149 L'oste li feci inverro un ghrande honore, [19v]
e due dì drento a la città posòssi,
e lla città cerchò questo signiore;
e poi da l'oste lui achomietòssi,
e chavalchava via a gran furore,
e pocho *per* la via chostui fermòssi
per infino che fu a la città sanese,
e lì fermòsi il sire chiaramontesse.
- 150 E a Sienna in verittà lasco Melonne
cholla sua donna che Bertta è chiamatta,
e vo' tornare al nostro re Charlone
che fato avia chosì i• re pensatta
di fare morire un sì fatto chanpione.
E lla matinna la giente levatta,
alla prigione dove Mellone erra
el sinischalcho v'andò cho la bandierra, +1
- 151 e a la prigione chrede trovare Melone.
E quando vidono che s'erra fugitto,
di subito n'andoronno a re Charlonne +1
e tutto il fatto sì gli fu chiaritto,
chome partitto s'erra il chonpagnione.
Rimase Charllo tutto isbighottitto,
e prestamente mandò pe• Rinieri
che in ghuardia si teneva i chavalieri,
- 152 e Charllo domandò de la ghagionne,
chome Melone s'erra chosì fugitto.
Rinieri rispuose presto a re Charlonne,

148, 3 e 'll'albergho] el<...> l'albergho (*una lettera cassata*). **150**, 8 el sinischalcho] e sinischalcho (*con un titulus sopra la e*).

148, 3 e 'll'albergho: leggere 'e all'albergo'. **148**, 3 tinorre: 'modo, maniera' (*GDLI, ad v. TENORE*). **148**, 4 non di' fallo: 'non dico una menzogna, non mi inganno'. **148**, 5 al vostro honore: formula canterina (*GDLI, ad v. ONORE*, cfr. anche Cabani, *Le forme del cantare*, p. 49). **148**, 7 ostieri: 'oste, locandiere' (*GDLI, ad v.*). **149**, 3 cerchò: 'percorse' (*GDLI, ad v.*). **150**, 4 pensatta: 'pensiero' (*GDLI, ad v.*). **150**, 8 sinischalcho: 'alto dignitario reale o imperiale che era investito di mansioni di massima responsabilità che [...] si estendevano dall'ambito militare a quello amministrativo' (*GDLI, ad v.*).

- forte piangiendo e tuto isbighotitto,
e dise a Charlo: «Quello brutto fellonne
del ducha Namò è quel che m'ha tradito;
e per tua parte venne, o Charlomanò,
e la donna mi chiesse e 'l chapitano!
- 153 E sapiendo ch'erra tuo chonsigliere, [20r]
per questo del ducha io mi fidava».
Charlo mandò pel ducha di Baviere;
uno schudiere a suo palazzo andava
e sollo vi trovò il Danese Ugierre,
el famigliò del ducha il dimandava.
Dise il Danese: «Io no ne so niente
dove si sia il ducha mio parente.
- 154 E che volevi tu dal francho chapitano?» +2
Dise il famigliò: «Signniore, i' te 'l diròne: +1
molto adirato è 'l nostro chapitano
e sechondo che intesso, Ugieri, sì òne
fugitto s'è Mellone, quel batagliero,
e dus Namò fu quello che via il mandòne,
e Charlo pel ducha Namò mi manda,
ed io chredo che sia in altra banda».
- 155 E chome Ugieri le parole intesse,
a ridere chominciò questo signiore,
e prestamente si mose il Danese;
solo soletto andò il chonbatitore
dove istava Bernardo il Chiaramontese, +1
e 'l fatto gli chontò chon molto amorre,
chome fugitto s'erra il chavalierre
che nn'è pasatto Vignione e Monpoliere. +1
- 156 Molta alerezza si mese Bernarddo
della fugitta di questo suo figliò.
Ora lasceremo lui e suo stendardo,
che più non si vede nel perigliò, -1
a Charlomanò ti verrò tornando,
che prestamente chiamò un famigliò,
e dipoi mandò pel chonte Ghanellone, +1
e similmente per rre Sallamone,
- 157 e tutto il fatto loro ebbe chontato, [20v]
chome fugitto Melone sì s'erra.
È il re Charlo tutto adoloratto,

154, 4 che intesso] cheointesso. **154**, 5 batagliero] batagliere (-o *riscritta sopra la -e*).

153, 6 'il messaggero di Carlo gli chiese del duca'. **154**, 4 *Correz.* giustificata dalla ridondanza dell'ausiliare *avere*. **154**, 4 'secondo quello che ho inteso, Ugieri'. **154**, 8 *banda*: 'luogo, parte' (*GDLI*, ad v.). **155**, 6 *chon molto amorre*: 'con molta emozione'.

- e lui si dolia *per* tal maniera,
di chi chondotto l'è in quello stato,
e bestemiava il ducha di Baviera,
che miso si l'avìa in tal pensiero;
e la ttesta fecie tagliare a Rinierri, +1
- 158 qual erra istato di choloro quardianno.
Maravigliòsi il popol parigino
chome fugitto s'erra el chapitano
e chome altrove avia preso chamino
e lietto n'è il vicino e ssì i• lontano;
ma Charllomano, fi' de-rre Pipinno,
rachunò del chonsigliio la sua schierra
per isbandire il ducha di Baviera.
- 159 Nel chonsigliio mai non fu patitto -1
quello che Charllomano volia fare,
che 'l ducha Namò restase isbanditto;
e non potendo Charllo questo farre,
molto fu Charlomano sbighotitto.
Pure il Danesse l'ussò chonfortarre,
che Charllo *non* si metta a chotali sorte,
ch'erra un pericholare tutta sua chortte.
- 160 Charllo, vedendo *esere* suto inghanatto,
subitamente fecie inbasciadorre,
e al papa Lione l'ebbe mandato;
a palesargli mandògli tanto erore: +1
chome Charllo avia diliberatto
di fare morire un tanto pechatore,
chome ne la fine fugitto s'erra
e questo à fatto il ducha di Baviera.
- 161 «Onde io priegho te, degnio pastore, [21r]
chome tu sè sociesore di San Piero,
che chura tu s'abi al mio honore,
che questo fallo non rimangha indrietto;
ma se alle manni ti viene il malfatore,
fa lo punischa d'uno fallo s'è netto
e non ghuardare *perché* tuo fratello sia:
tropo à fallato a la mia signnoria.

158, 2 il popol] ilpopo. **158**, 3 el chapitano] ~~el padino~~ el chapitano. **158**, 4 avia] ava (*con un accento per indicare la -i- mancante*). **158**, 4 preso chamino] preso ~~at~~ chamino.

157, 7 miso si l'avìa in tal pensiero: 'gli aveva causato ansia' (*GDLI, ad v. PENSIERO*). **158**, 5 'e se ne rallegra chi è vicino e chi è lontano'. **158**, 8 isbandire: 'condannare all'esilio' (*GDLI, ad v.*). **159**, 1 patitto: 'permesso' (*GDLI, ad v.*). **159**, 7 che: 'affinché'. **160**, 2 fecie inbasciadorre: è la locuzione usata solitamente nel testo per 'nominò un ambasciatore' (*OVI, ad v. AMBASCIATORE*). **161-164**, 1 L'autore trascrive senza introdurla la lettera indirizzata da Carlo al Papa. Al v. 164, 2 si capisce che è trascritta da Bernardo e sarà affidata al messaggero. **161**, 4 rimangha indrietto: 'sia trascurato, tralasciato' (*GDLI, ad v. INDIETRO*). **161**, 7 'non badare al fatto che Milone è tuo fratello'.

162	Bernardo n'è chontento, santo padre, che punito s'ia questo suo figllo, il qualle ebbe tanto ghuorre a dare nel sanghue mio così di pigllo; e vo' che sapia ch'è chrande erorre, messo à la Francia in ischonpigllo, ed io preso òne un ghrande sdegnnio, che sotto sopra va tuto il mio regnnio,	-2
163	e da Bernardo ne sarette anchora avisato: sotto sopra va tutta la Francia. Or fatte che chotalle fatto sia purghatto e 'l parlare mio no llo tenette a ciancia: se 'l malfatore è chostà chapittato, morire lo fatte o voi lo date la chacia; e di Christianità fatello sbandirre, che mai più ci tornni questo sirre.	+3 -1 +1 +1 -1
164	Ischritto i' òne chome il fatto è pasatto». E di sua mano gli schrise Bernardo, quanto Charllo dicie è rafermatto: che di Christianità gli dia bando, perché a lo 'nperadore à tropo falato. E dipoi il messo si vene aviando: passò la Francia, Piamonte e Savoia e a Roma giunse chon gran gioia.	+1 -1
165	Lasciamo lo 'nbascadorre a Roma starre, che de• re Charllo un pocho vo' dire che fe' Mellone d'Aghrantte sbandegiare: chi preso gli dese un tanto sirre «Ciò che mi sapia dire o domandarre, per la chorona mia, l'userò servirre, e chiegia ciò che volle chi me llo dà presso, da la chorona in fuori, oniuono m' à intesso».	[21v] +1 +1
166	Per tutta Francia invero fu sentitto quello ch'avìa fato il chonte Melonne e chome Charllo l'avìa sbanditto, chi n'avìa dogllia e chi chonsolazione.	

165, 5 o] ho. 165, 8 da la] ~~dal che~~ ala.

162, 3 *ghuorre*: leggere 'cuore'. 162, 4 *dare nel sanghue mio così di pigllo*: 'tenere sotto il proprio dominio' (GDLI, *ad v.* PIGLIO), il *sangue mio* allude a Berta. 162, 4 'per essersi mischiato con tanta sfrontatezza col sangue del mio sangue'. 162, 6 *preso òne un ghrande sdegnnio*: 'ne provo un sentimento di viva indignazione' (GDLI, *ad v.* SDEGNO). 163, 1 Passo corrotto. 163, 5 *chostà*: 'in codesto luogo' (GDLI, *ad v.*). 163, 6 *lo*: per 'gli'. 164, 2 Bernardo sta scrivendo la lettera dettata da Carlo. 165, 3 *sbandegiare*: 'bandire, esiliare' (GDLI, *ad v.*). 165, 4 *tanto*: 'così insigne, illustre' (GDLI, *ad v.*). 165, 5-8 Queste parole sono rivolte a 'chi gli avrebbe catturato un tale signore [Melone]' (165, 4). 165, 8 *da la chorona in fuori*: 'tutto eccetto la mia corona'. 166, 4 '[c'era] chi se ne rattristava e chi se ne rallegrava'.

- Orra di Charllo più non ò seghuitto,
ma tornar vogllio al papa Lione
che, chom'ebbe sentitto l'acidente,
pe' chardinalli mandò inmantanente
- 167 e volle da chostoro il buono chonsigliio,
quello che dovesse di tal chossa farre,
e disse l'acidente e sì 'l perigliio
di ciò che Charllo l'avìa avisatto di fare +2
e 'l simigliante Bernardo del suo figllo: +1
«Sì che chon voi me ne vogllio chonsigliare +1
del male ch'egli à fato a la choronna,
perché danare non vo' la mia *persona*».
- 168 Orra io ti potre' forsse tediare
se tutte chose ussasi chonferire,
chostoro sì ebono tutti a chonsigliare
che Lione papa lo facesi isbandirre, +1
e chosì fecie, al vero chonsiderare;
la chrosce adosso anchora gli fe' bandire
e di tuta *Christianità* ebe bando,
ma d'altre chose hora verò tochando.
- 169 A Sienna sai ch'io ti lascai Melone, [22r]
el quale venìa molto sospirando,
e dogllia sì aviva e passionne,
e quel tesoro gli vene manchando,
il qualle gli diede il duch' Amone;
e già de l'armi si venia spogliando
sollo *per* pagharre i ghrandi ostierri:
simille vendutto ebe uno destrieri,
- 170 la spada gli rimase e uno ronzinno,
che la donzella usava chavalcharre.
Melone poi si chaciò *per* lo chamino,
tanto ch'a Sutri eglli usò chapittarre
e ivi si fermò il magnio paladinno
e 'l suo chavallo li chonvene inpegnniare.
Vendutto ch'ebbe l'armi e sì i destrieri,
giva achatando chome paltonieri.
- 171 A l'ospedale alchuno di fu tornatto,

166, 7 chom' ebbe sentitto] chome sentitto. 168, 6 fe'] se. 170, 8 achatando] achatanto.

167, 3 *l'acidente*: 'la disgrazia' (GDLI, *ad v.*). 167, 6-8 Sono le parole rivolte dal Papa al suo consiglio. 168, 6 '[il Papa] eccitò tutti contro di lui, [Melone] fu esposto all'ostilità di tutti' (GDLI, *ad v.* BANDIRE). 169, 5 *il duch'Amone*: cioè il 'duca Namò' (cfr. 142, 6) ma : *passionne* : *Melone*. 170, 4 *Sutri*: località vicino a Roma, dove tradizionalmente (a partire dai *Reali*) nacque Orlando. 170, 6 *inpegnniare*: 'dare in pegno, in garanzia' (GDLI, *ad v.*). 170, 8 *achatando*: 'mendicando' (GDLI, *ad v.*). 170, 8 *paltonieri*: 'mendico' (GDLI, *ad v.*). 171, 1 *ospedale*: 'rifugio' (GDLI, *ad v.*).

- l'ospedalincho poi lo chaciò via;
e lui, di Sutri poi si fu fuori posato +1
avendo senpre Bertta in chonpagnia,
e fuor s'è un migllo e mezo dilunghatto;
e Melone mirò poi per traversia
ciertte spilonghe e chaverne chiamatte,
e 'n una di quelle s'è alogatte,
- 172 è diritto, perché non fecie mossa
d'essere insino a Roma chapittato.
La ghagione fu perché Bertta era ghrossa
e poi se 'l Papa l'avesi spiatto,
Mellone vi lascerrebe le charni e l'ossa +1
e però inanzi più non fu pasatto,
ma quivi s'achonciò chon fieno e pagllia
e 'l meglio che può suo vitto travagllia,
- 173 e achatando andava pel paesse [22v]
e molte vollte in Sutri ritornavva,
tanto che pure achatava le spese.
Ora la Fortuna in modo s'adatava
che none stette a le chaverne un mese
che 'l partorire di Bertta s'apresava.
Un giorno che Melone giva achatando
e Bertta partorì uno fantino ritolando, +1
- 174 ella era solletta senza chonpagnia. +1
Bertta sì partoriva il damigello
e quando quello fanciullo fuori venia
e rotolando andò pel monticiello,
Bertta gridò: «O vergine Maria,
abia piattà di questo poverello!»
e perché gù de la chaverna andò rulando, +2
el nome poi no gli vene levando,
- 175 e Rutolando si chiamò il fantinno;
ma la linghua nostra taliana -2
sì no lo chiama chome fe' Turpinno,
ma Horlando da tutti i versi ispiana.
Ora tornare voglio al paladino:

171, 3 fu fuori] fu ~~pe~~ fuori. 171, 6 traversia] ~~traversa~~ ~~arre~~ (-ia riscritte sopra -arre). 172, 8 e 'l meglio] elme. 172, 8 vitto] vitta. 174, 5 O] ho.

171, 2 *ospedalincho*: parola non documentata nei dizionari, prob. per *ospitaliero*. 171, 6 *per traversia*: per *per traverso* 'trasversalmente' (GDLI, ad v.), ma : *chonpagnia* : *via*. 171, 7 *spilonghe*: 'grotta, caverna' (GDLI, ad v. SPELONCA). 171, 8 *alogatte*: per 'alloggiato' femminile plur. perché : *chiamatte*. 172, 1 *diritto*: 'avveduto, prudente' (GDLI, ad v.). 172, 1-2 'è prudente, perché non prese l'iniziativa di andare fino a Roma'. 172, 6 *inanzi*: 'oltre' (GDLI, ad v.). 172, 7 Corrispondenza con la fonte che dice «e portovvi della paglia e del fieno» (Barberino, *Reali*, l. VI, 53). 172, 8 *suo vitto travagllia*: 'si dedica a guadagnare il proprio vitto'. 173, 7 Corrispondenza con la fonte che ha «uno di che Milone era andato alla città ad accattare» (Barberino, *Reali*, l. VI, 53). 173, 8 *ritolando*: leggere 'rotolando'. 174, 7 *rulando*: francesismo per 'rotolando' (GDLI, ad v. RULLARE). 175, 2 *taliana*: 'italiana' (GDLI, ad v.). 175, 4 *ispiana*: 'narra, scrive' (GDLI, ad v.).

- Melone d'Agrante, cholla †mentana†
la sera a la chaverna fu tornatto
e panne e vino e charne ebe achattato.
- 176 Quando e' vide natto il bel banbinno,
per no vi volerre tropo dilettarre,
a batezarre l'andò a tale dimino,
e Rutolando sì lo fe' chiamare;
e fe'llo battezzare a gran citadino +1
drento in Sutri a buon chonsiderare,
e moltti citadini di quella terra
limosine gli facieano, se 'l dire non erra,
- 177 e chi gli diè pezzelline e chi di lanna. [23r]+1
A la spilongha sù fu tornatto,
era la vitta loro molto istranna.
A questo modo migliore s'era statto,
e pasò più ch'una settimana -1
che mai Melone no si fu ralegratto,
ma senpre avia sospetto e paura
e per nome chiamar si fa Isventurra.
- 178 Ora senti chome Horlando fu chonte.
In tanta povertà fu alevatto
che lla sua madre cho le sùe manni
bisogniò che 'l fanciullo abi alevatto;
e sai che pure eglli è di Chiaramonte
e letto non avia sprimaciatto
dove dormire dovese cho la madre
e similmente anchor chol padre. -1
- 179 E Mellone veduto aver sì bel figliuolo, +1
el più che poteva alegro stava;
alchuna volta gli pigliava duollo
quando questo fantino rimirava,
perché cho la sua madre il vede sollo,
e la ghagione che tanto lagrimava
sì erra che non avia da nutrichallo,
e molte volte lui maladiva Charlo. +1
- 180 Uno anno o più stette a quella sogllia
della chavernna questo sire graditto,
e senpre chon afano e molta dogllia;
ma poi diliberò pigliar partitto,

178, 1 senti] sento.

175, 6 †mentana†: sicuramente indica l'elemosina raccolta durante il giorno, ma la parola non è attestata in quel senso. 177, 1 *pezzelline*: 'pezzo di tessuto di lino' (GDLI, ad v.). 177, 8 Anticipazione delle avventure successive di Melone. 178, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa. 178, 6 *sprimaciatto*: 'che ha l'imbottitura distribuita regolarmente e soffice (un materasso)' (GDLI, ad v.). 180, 4 *pigliar partitto*: per *pigliar partita* 'far partenza' (GDLI, ad v. PARTITA) ma : *graditto* : *itto*.

perché a Melone vene una tal voglia
che lui diliberò d' *eser* via itto,
sollo *per* non perdere sua giovinezza;
ma dimostrare vogllio suo franghezza.

181	Uno giorno Melone Bertta chiamava e dise: «Donna e isperanza mia, i' vo' partirre; a la ventura andrò, se non ti ghrava, che la persona mia non vogllio avilirre, e solła ti lascierò», Melone tratava, «chon questo tuo figliuolo, a non mentirre; e achatando andrai pello paesse, che chredo che tu arai pure le spese,	[23v] +2 +1 +1
182	e io me n'andrò inverso Levantte. Questo fantinno t'ingiegnia d'alevarre: qualche ventura mi verà davante, che presto io forse userrò tornarre; tu, priegha Iddio e lle vertù sì sante che non ci debba nulla anbandonarre». E poi Melone la sua spada pigliòe, e da la donna sua chomiertòe,	
183	e prima un grande pianto è l'efetto, chome da tte ti debbi immaginarre, perch'ella rimaneva in gran sospetto. Ma tante chose non si può narare: or lascàno andare al suo diletto ch'a luogho e tenpo l'arò a righordare e dove e' chapitò questo signiorre, e quanto lui mostrò el suo valorre.	
184	Bertta si stava a la chaverna soletta, e nella terra alcuna voltta andava per limosina questa poveretta, e questo suo figliuolo, e' l'alevava, bene che lla fame la tenese stretta. E• latte a chostei mai non manchava, per forma tale che questo suo figlio fresco era più che rossa o verde gigllio;	+1
185	e ggìa set' anni eran pasati e dodici mostra il damigello, dal dì che furono da chasa chaciati. Horlando era sì ghrosso e tanto bello,	[24r]-1

181, 3 se non ti] senti. **181**, 5 solla] sollo. **182**, 6 che non ci] chenci. **184**, 3 per limosina] perlimisinea (o riscritta sopra la -i- cassata). **184**, 3 poveretta] poverella.

180, 8 Il narratore riprende la parola. **182**, 2-3 'tu pensa ad allevare il bambino: a me capiterà qualche avventura e forse presto potrò tornare'. **182**, 8 *chomiettòe*: 'congedò' (*GDLI*, ad v.). **183**, 5 *lascàno andare*: 'lasciamo [Melone] andare'. **184**, 2 *terra*: 'città, centro abitato' (*GDLI*, ad v.).

- che 'namorare facià chi 'l ghuati;
e 'la tera venia il garzoncello
e per lo paesse andava lui achatando
e poi a la madre venia tornando. +1
- 186 Lasciamo ora Bertta a Sutri riposare
alle chaverne – vo' m'intenda benne –
che di Mellone un pocho vo' chontare
quant'ai busi e gli afanni e le penne.
La storia pone ch'egli usò arivarre
a una terra d'uno huomo molto da benne,
ch'era *per* nome Rabaldo chiamatto,
signnior di Risa, sì chome ò trovatto,
- 187 al dì d'oggi Reggio si chiama, -2
e in Chalavria è questa terra; -1
ed erra huomo d'onoratta fama,
ave' tre figlli hogniuno maestri in guerra.
Ora *per* non fare lungha la mia trama,
Melone vi chapitò, se 'l dire non erra,
e l'uno de' figlli avia nome Aquilante,
qual era il primo del sire atantte.
- 188 Un altro sì n'avia questo signniorre,
Mellone Bastardo *per* nome chiamatto,
non che bastardo fuse a tale tinore,
ma 'l nome suo chosì era roghatto.
Un altro n'ebe e questo fu il minore,
ma e' fue ne l'armi tra tanti pregiatto
ch'è niuno degli altri frateglli sì fierri,
e per nome chiamatto fu Rinierrì.
- 189 Sendo Melone a Rissa chapittatto, [24v]
a una schuolla andò de lo schermirre.
Quivi a vedere sì fu Melone posato
e nulla indosso avia, a non mentirre:
uno chamiciotto avia indoso portato,
roto e straciatto, io te 'l vo' dirre,
e 'n testa anchorra e' portava niente
e schalzo egli erra anchora veraciemente.
- 190 Quivi era di Rabaldo oggni figliuolo
e uno maestro che llo ro insegnava,
quando e' bisognniasi nello stuollo.
De lo schermire sì benne gli amaestrava

185, 6 garzoncello] ~~gran~~ garzoncello.

186, 4 busi: 'botte' (GDLI, ad v.). 188, 4 roghatto: 'redatto' (GDLI, ad v.). 188, 7 fierri: per 'fiero' (si parla di Rinieri), ma : Rinierrì. 189, 5 chamiciotto: 'camicia, breve tunica' (GDLI, ad v.). 190, 3 stuollo: 'la moltitudine' (GDLI, ad v.). 190, 3 '[gli insegnava] il necessario per andare in battaglia'.

- che ' -lla terra Ricieri era sollo
qual che degli altri il nome non portava;
ed erra questo sì fine schermidorre,
che quanto il suo maestro avia valorre.
- 191 La storia mi dicie che inanzi vada,
ch'io non fermi *qui* il mio Mellonne,
ma ch'io lo metta piuttosto i• su la strada, +1
ched e' vada a sua chonsolazione;
ma una chosa *qui* mi tiene a bada
che chontare vogllio io de• chonpagnione,
e detto che l'arò, uditor mio,
lascieròllo andarre a suo disio.
- 192 In quella squolla dove fu arivatto,
che si schermiva cho molto diletto,
un trato quel maestro ebe falatto.
Menò un cholpo e non menò sì netto,
che Melone presto ebe gridatto,
chosì dicendo: «Poltrone maladeto!
A lui ti volta presto e chon ardire,
ch'egli è ischoperto e sì llo puoi ferire».
- 193 Chome il maestro lo sentì parlarre, [25r]
dise: «Che di' tu, ghagliofonne? -2
Voresti tu qua mecho provarre?». -1
A qui presto rispuose il buon Melone:
«Sì, volentieri, se potesi farre
ch'io avesi le chalze e ssi il giubonne,
chon eso techo poi mi proverei,
che certo so ch'io ti vincierei».
- 194 Eravi d'atorno molti chavalierri +1
che sentito a Melone chosì gridarre,
molti vi furonno che parieano paltonieri +1
e inverso di lui chominciarono a parlarre: +2
«Se maestro tu sè», dise Ricierri,
«piglia la spada e usati provarre
e non lascare micha pel gubetto,
che donare io te llo vogllio, fiero valetto». +1
- 195 Ricieri gli donnò chalze e giubettone,
Mellone poi una spada pigliava;

191, 8 disio] ~~disirre~~ (-o *riscritta sopra* -rre). 194, 7 e non lascare micha] elascarmicha.

190, 6 Passo poco chiaro perché il figlio bastardo non era Ricieri. 191, 1 *storia*: *topos* canterino del richiamo alla fonte, che qui come altrove rinvia a Turpino (cfr. Cabani, *Le forme del cantare*, p. 127 e pp. 135-36). 191, 5 *tiene a bada*: 'fa perdere tempo' (*GDLI*, ad v. BADA). 192, 2 *che si schermiva*: 'in cui si schermiva'. 193, 2 *ghagliofonne*: 'furfante, ribaldo, briccone' (*GDLI*, ad v.). 193, 4 *A qui*: leggere 'a cui'. 193, 4 *giubonne*: 'corazza di stoffa imbottita con cotone e rinforzata con lamine di cuoio o di ferro' (*GDLI*, ad v.). 194, 3 *paltonieri*: 'minaccioso, malvagio' (*GDLI*, ad v.). 194, 7 'e non rinunciare a causa del giubetto'.

- una levatta fe' il chonpagnione,
che que' chargonni hogniuno lo mirava.
Mellone si voltò a tal *sermone*
e 'l maestro migliore egli 'nvitava
e 'l maestro ecietta questa batagliia
e cholpi si menava di gran vagllia;
- 196 a vederre gli stava tutta la chortte
di quello Rabaldo, nobile chavalierre.
Ora *per* no menare te *per* le vie torte
e perché intendi tutti i versi mie,
Mellone a quel maestro diede la morte. +1
Quivi a vedere si erra il buono Ricieri,
e di Mellone si fu maravigliatto
e per maestro poi l'ebbe pigliatto.
- 197 Mellone restò della squolla maestro, [25v]
a' figli di Rabaldo eglli insegnava
– e vo' che questo ti sia manifesto:
uno anno e più quivi posava;
e poi ch'ogniuno fu ischaltritto e destò,
Mellone da chostoro s'achomietava;
e no ristete mai Melone d'Aghrante,
che giunse nella terra d'Agholante.
- 198 Rabaldo gli donò un bel destriere
e del tesoro asai gli donava;
una armadura gli donò Ricierri,
che chossa alchuna no glli manchava.
Poi achomiatato il bataglieri
e tanto infra più giornni chaminava
questo signiore, qual è di Chiaramonte,
ched e' trovò Agholante e 'l figliuolo Almonte. +1
- 199 Per no mi volerre troppo diletarre,
che malla chossa è il tenpo perduto,
Mellone chon quello re s'usò achonciare
e molte pruove fecie il barone saputto, +1
ma no le 'ntendo per ora veciare
che nno mi pare che ciò ssia dovutto,

196, 4 versi] verri. 197, 3 e vo' che] enonche. 197, 4 quivi] qui (*specie di titulus sopra la -i*). 197, 5 ischaltritto] ischaltitto. 197, 8 giunse nella] giunse <...> nella (*una lettera cassata*). 198, 7 qual è] qual. 199, 3 achonciare] anchonciare.

195, 3 *una levatta fe'*: 'fece un assalto' (GDLI, ad v. LEVATA). 195, 4 *chargonni*: leggere 'garzoni'. 195, 7 *ecietta*: leggere 'accetta'. 195, 8 *di gran vagllia*: 'con forza, vigorosamente' (GDLI, ad v. VAGLIA). 196, 4 *mie*: dovrebbe essere al M plur., ma : *chavalierre* : *Ricieri*. 197, 5 *desto*: 'abile' (GDLI, ad v.). 198, 6 *infra*: 'durante' (GDLI, ad v.). 199, 3 *s'usò achonciare*: 'mettersi al servizio di qualcuno' (TLIO, ad v.). 199, 4 *saputto*: 'abile, capace' (GDLI, ad v.). 199, 5 *veciare*: 'vegliare' ma qui il senso è piuttosto 'sviluppare, raccontare' cfr. anche *vegliare* (3079, 6).

- che altre chose mi bisognia dirre
e poi ritornerò a questo sirre.
- 200 Lascamo le chosse che fecie Melonne,
 el quale ucisse tanti fierri paghanni,
 ched esaltò in ghrande riputazione
 e molto lo temevano que' chapittanni +1
 ch'erano chon Agholante, a tal *sermonne*.
 Almonte senpre lo voleva a le manni, +1
 perché lo vedea fierro in armadurra,
 e per nome purre chiamato Sventurra.
- 201 Mellone io lascio là tra glli paghanni, [26r]
 e ' luogho e tenpo il troveròne;
 ma tornare mi chonviene tra *christianni*
 e de-rre Charllomano i' trateròne
 e Bertta non mi chonvien più a le mani;
 chol suo figliuolo anchora lascieròne,
 ch'a Sutri sì si posa la donzella;
 ed io mi tornerò in Francia bella
- 202 e solo di Charllomano t'arò trattato,
 che in pace si truova sua *persona*
 e da veruno non è nimichatto,
 né da que' di Maghanza, né da *persona*. +1
 Esendo Charllo in tranquilo e buono statto, +1
 né di Mellone né di Bertta si ragionna, +1
 perché stimò Charllo a la sua chorte
 che Bertta chon Mellone avesse mortte,
- 203 sì che Charllo non avia iniuno sospetto.
 Ed erra in chorte il ducha di Bavierra
 e Charllo si viveva in ghran diletto,
 ma solo sì manchava a sua bandierra
 che inperadore non era perfetto:
 non erra inchoronato a tal maniera;
 la lezione bene avia autto Charllo,
 ma rafermato non erra, il vero ti parllo. +1
- 204 El Papa no l'avìa rafermato,
 chome bisognia a queste chosse farre,
 honde eglli ebe da sé diliberatto

201, 3 tornare] trovare. **201**, 5 Bertta non] Bertta più non. **202**, 4 da *persona*] da ~~ba~~*persona*. **202**, 7 stimò] stimerette. **202**, 7 chorte] chorette.

200, 3 'gli procurò una grande riputazione'. **200**, 6 *a le manni*: 'a disposizione, agli ordini' (GDLI, ad v. MANO). **200**, 6 'Almonte voleva che [Melone/Sventura] rimanesse ai suoi ordini'. **201**, 2 *e ' luogho*: leggere 'e a luogo'. **201**, 5 Prob. 'e a Berta non mi convien più [tornare] prontamente'. **203**, 4-5 'mancava solo al suo potere di essere incoronato imperatore perfetto'. **203**, 7 *lezione*: ant. per *elezione* (GDLI, ad v.). **203**, 8 *rafermato*: 'confermato nell'incarico' (GDLI, ad v.).

	di volerre prestamente a Roma andarre, a ciò che nulla gli fuse manchatto e che al Papa si lassassi inchoronare della choronna d'inperrio degnnio, e che il Papa gli desse il nobile segnnio.	+1 -1
205	E negli anni di <i>Christo</i> uno e ottociento da Parigi partìsi Charllomanno per fare l'animo suo tutto chontento e per esere inperadorre magnnio e sovrano, che nulla gli manchase a quello efetto; e prestamente chaciòsi al pianno e 'nverso Roma fue il suo chaminare. Or vo' che sapi chi ll'à a seghuitarre:	[26v] +2
206	inprimamente fue il re Salamone, e dopo a questo fue il ducha di Bavierra, e poi seghuiva il chonte Ghanellonne, e di Dazia il buono Danese Ugierra seghuì senpre di Charllo il ghonfalone; e partitto Charllo a tal mestiera, e inverso Vignione fue il suo chamino e sì da Monpoliere, <i>per</i> tale lattino,	+1
207	pasò Piamonte e tutta la Savoia, e dipoi passò <i>per</i> Lonbardia, che dato no glli fu nesuna noia. Più di semilla avia in chonpagnia di beglli chavaglli, e poi cho molta gioia a vicittare andò el rre di Pavia, e ben tre giornni drento riposòssi, e poi dal detto rre achomiatòssi,	-1 +1
208	e tanto chavalchè Charllomanno che a Ferara fu chapittatto: un dì vi stette il rre tanto sovrano. Poi dal marchese si fu achomietatto e a Bolognnia vene a mano a mano, e nella terra no si fu posatto, ma tanto chavalchè questo signiore che a Firenze fu lo 'nperadorre;	-1 -1
209	e grande honore gli feciono i Fiorentinni,	[27r]+1

204, 7 inperrio degnnio] inperrio <...> degnnio (*prob. fermo*). **205**, 1 *L'ultimo verso dell'ott. precedente è ricopiato e cassato*. **205**, 3 l'animo] lamino. **205**, 4 esere] esre. **206**, 4 Ugierra] Ugierrì (-a riscritta sopra -i).

204, 8 *il nobile segnnio*: 'insegna militare, bandiera, stendardo' (*GDLI*, ad v. SEGNO). **205**, 1 L'anno 801 è una delle poche date fornite dall'autore. **205**, 6 *chaciòsi*: 'si spinse' (*TLIO*, ad v.). **206**, 4 *Dazia*: evidentemente l'autore si confonde fra la Danimarca e la Dacia. **206**, 4 *Ugierra*: 'Ugieri', ma : *mestiera* : *Bavierra*. **206**, 6 *mestiera*: 'mestiere' ma *idem*. **207**, 6 *el rre di Pavia*: cioè Desiderio «roi des Lombards» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 223).

- e tre giornni nella terra posòne,
e sì volevano allora que' cittadini, +1
che si posasi quivi, ma no vole,
chossi disse lui ne' sua latinni:
«A la tornatta, chon voi mi staròe,
un mese o due, quello che vorette,
che chontenti da me ne sarete». -1
- 210 Al suo viaggio andò il rre franciosso;
a Pogibonzi lui si aberghònne,
e l'altro giorno e' fue in sul Sannese,
e in Sienna cinque di e' si posòne;
e poi s'achomietò il sire chortesse
e tanto fra più tenpo e' chaminòe,
che 'n drento in Roma fu arivatto
e fu dal Papa santo inchoronnatto.
- 211 Perché tu 'ntenda bene questa lezionne,
chi fu cholui che ll'ebe inchoronatto
dire io te 'l vogllio a te *perch'*è ragionne,
e chome quello pastore era chiamatto,
qual erra huomo di tanta divozionne:
questo pastorre, sechondo ch'i' ò trovato,
erra d'una nobile e francha giestra,
chome *per* nome saràtti manifesta;
- 212 chostui papa Lionne era chiamatto
e figliuolo erra del nobile Bernardo
di Chiaramonte, chome ò trovato,
e frattelo di Mellone francho e ghagliardo.
Ora ti dirò *per* nome ch'avevo eratto.
Un'altra chossa, *perch'*io ò righuardo,
chiarire ti vogllio di *questo* inperadorre: +1
qualle e' fu il di ch'egli ebe tanto honore.
- 213 La 'nchoronazione di Charllo, huomo sì degnio, [27v]
fu propio il di di Pasqua Pentecosta,
quando il rre Charllo presse chotal segnio.
Per questo s'armeggiò e fe'ssi giostra,
chome ne' versi mia io t'insegnio;
per tutta Roma Charllo fe' mostrarre
e molte chiesse anchorra e' vicitònne,

209, 4 vole] volemai. **209**, 7 quello che vorette] quello vorette. **211**, 7 erra] ederra. **212**, 3 ò] ho. **212**, 7 chiarire] chirire.

209, 5 ne' sua latinni: 'nel suo linguaggio' (*GDLI*, ad v.). **210**, 1 *Al suo viaggio andò*: 'proseguì per la propria strada senza recare disturbo' (*GDLI*, ad v. VIAGGIO). **211**, 3 è ragionne: 'è giusto' (*GDLI*, ad v.). **211**, 7, 8 Rima imperfetta (ma la forma *gesta* permetterebbe di sanarla). **212**, 5 Non si capisce perché lo scrivente dichiara di aver sbagliato, dato che all'ott. 11 presentava effettivamente Lione come il figlio di Bernardo. **213**, 4 *s'armeggiò*: il soggetto è impersonale 'si gareggiò in tornei, si fece giostra' (*GDLI*, ad v.). **213**, 6 *mostrarre*: 'passare in rassegna un reparto schierato o in sfilata' (*GDLI*, ad v.).

- sechondo che ne• libro trovat'òne;
- 214 e quando e' fue a rRoma un mese statto,
Charllo diliberrò volerre partirre.
Del suo partirre un pocho t'arò lasciato, +1
perché più belle chosse vi vo' seghuire +1
e poi il suo partirre t'arò mostratto.
Di Bertta e d'Orlando ti vo' dire,
el qual *per* Suttri si giva achatando,
questo poveretto chiamato Horlando.
- 215 In questo tenpo a Sutri usanza v'erra
per Charnevalle fare molte batagllia,
intendi a pucietti in sulla serra,
quasi '• tutta la ttera si travagllia.
De' charzoneetti ogniuno facieva ischierra,
e inanzi si facieano a la puntagllia,
e le mani in questo chaso s'adoperava, +2
arme né maze non si piglliava. -1
- 216 Questa città di Sutri tanta degnnia
per usanza avia quello ch'io t'ò detto:
da oggni parte si stava una *insegnnia*
e uno chapitano avia, molto perfetto,
che d'asettaglli insieme senpre asagiava;
e a la zufa andavano *per* diletto:
chi più *potteva* restava vinciente
e l'altro rimaneva tristo e dolente. +1
- 217 Uno gharzonne, figlio d'uno chavalierro, [28r]
da una parte si erra chapitano,
ed erra sì rubesto e tanto fierro
che gniuno volerre gli venia a la mano,
e questo vogllio che tu l'abbia *per* verro. +1
Da lato di chostui, chome noi intendiamo,
si erano i maggiorri di quella terra,
e '• l'altra e povereigli, se 'l dire non erra. +1
- 218 E uno giorno, sendo apichata la mischia,
Orlando si già âchatare,

215, 2 Charnevalle] charnacalle. **215**, 7 chaso s'adoperava] chaso ~~de~~ sadoperava. **216**, 4 avia, molto] avia ~~quel chio to detto~~ molto. **218**, 2 âchatare] achatando (-re riscritto dopo sul rigo).

215, 3 *pucietti*: 'colpi dati con la mano o con il pugno sul capo' (*GDLI*, ad v.). Nella fonte si parla del «giuoco dei pugni» (Barberino, *Reali*, l. VI, 59). **215**, 4 *travagllia*: 'si combatte' (*GDLI*, ad v.). **215**, 6 *puntagllia*: 'combattimento, mischia' (*GDLI*, ad v.). **216**, 5 *asettaglli*: 'disciplinarli' (*GDLI*, ad v.). **216**, 5 *asagiava*: 'tentava' (*GDLI*, ad v.). **216**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. **217**, 4 *venia a la mano*: prob. per 'gli voleva venire alle mani' ma al sing. : *chapitano*. **217**, 4 'che nessuno voleva confrontarsi con lui'. **218**, 1 *apichata*: 'incominciata' (*GDLI*, ad v.).

- lasciò il bordonne e fra chostoro s'arischia
e fra quelli poverelli usò entrarre,
per darre aiuto a queglly atri a †cischia†,
e un pugnnio mennò senza indugiarre
a uno charzone, e giunsello nel petto
che in terra lo fe' chaderre per suo dispetto. +1
- 219 A un altro poi si fu voltatto: -1
uno pugnnio gli menò il baron francho
che chade in terra chome ismemoratto;
poi si volse a uno da lato mancho,
che tramortitto in terra l'ebbe mandato; +1
per questo non è però pigore né stanco, +1
ma fe' poi queglly altri suso gitarre
e quella schierra fe' tutta voltare.
- 220 Vedutto questo quella poveraglia
chome Horlando dava loro aiuto,
ogniuno vienne inanzi a la puntaglia;
ogniuno facëa quanto suo dovuto,
per forma talle che vinsono la puntaglia
per questo gorno, chom'io ò saputto,
e poi indrietto ognniuno fu tornatto
e sollo Orlandino erra honoratto.
- 221 Vedutto ch'egli erra sì fiero e sì stranno [28v]+1
da tuti achordo feciono a una bocie
e fero-llo di tuti il chapitano,
da poi ch'egli è sì aspro e sì ferrocie
che tuti l'onoravano a una mano;
onde che 'l suono n'andò per ognni focie,
chome Horlando erra chapitano chiamato.
E odi quello che fra loro fu hordinato:
- 222 perché Horlando molto poverro erra,
– chome tu ssai ch'egli andava achatando –
insieme raghunòsi tutta la schierra;
una giornea gli usarono chonperare,
chon quatro parte divisa erra. -1
Chom'ella stava i' te llo vo' chontarre:
di chollore si erra bianca e vermiglia
e non fare di questa maraviglia;

220, 6 ò] ho. 220, 8 Orlandino] aorlandino. 221, 2 achordo] dachordo.

218, 3 lasciò il bordonne: per piantò il bordone [=bastone da pellegrino] cioè 'si fermò' (GDLI, ad v. BORDONE). 218, 5 †cischia†: forse per 'mischia' ma che è già in rima in 218, 1. 219, 6 pigore: 'meno valoroso' (GDLI, ad v.). 221, 2 a una bocie: 'in coro' (GDLI, ad v.), 'si accordarono tutti all'unanimità'. 221, 5 a una mano: 'per suffragio diretto' (GDLI, ad v. MANO). 221, 6 focie: 'direzione' (GDLI, ad v.). 222, 4 giornea: 'corta sopravveste miliare (in uso nei sec. XIV-XVI) che recava su un quartiere l'insegna del capitano per cui il soldato militava' (GDLI, ad v.).

- 223 a quartieri bianco da l'uno latto avia,
che della spalla ritta questo stava,
e poi venia a piè *per* traverssia
l'altro quartiere e questo rosegiava;
e chosì divisa ella si vidia,
e ll'armi de' quartierri sì si chiamava,
e senpre mai portòlla Orlando,
chome più inanzi ti verrò tratando. -1
- 224 Esendo Horlando fato chapittanno,
di Sutri si lamentava la più giente +1
perché lo vedevano molto sovrano;
e in punto si mise prestamente
pe• ritrovarsi cho' nimici al pianno.
Ora, perché tu m'intenda sanamente,
l'altra brighatta mossa si fue, -1
e chol chapitano loro di gran virtùè;
- 225 e per nome Lorenzo era chiamato. [29r]
Presto la giente sù raundè,
e chontro a que' d'Orlando ne fue andato,
e finalmente presto e' s'apicione
chon Orlandino ed ebello forbottato,
che molte stomachate gli donnè.
Egli erra tutto adatto e tanto destro,
e poi le mani menava molto presto;
- 226 e perrò, huditorre, mi sta âscholtarre,
e non ti far di questo maraviglia:
questo Lorenzo sapia sì ben guhare +1
che senpre chon Orlandino vantagio piglia. +1
Horlando nostro non portia mai tohare +1
questo Lorenzo un trato in su le ciglia;
d'un pugno eglli ebe Horlando perchosso
che lla charne gli rupe infino a l'osso.
- 227 E chome datto gli avia un pucietto,
era sì destro che 'ndrietto si tornava, +1
che giugniere no lo potia il poveretto,
onde Horlando un grande salto pigliava
e a le bracia lo pigliava stretto,
che fugire non potia chome pensava;
e chome ne le bracia se 'l sentì Horlando,

226, 3 Lorenzo] Lorenza. **226**, 7 pugno] pugio.

224, 2 *la più giente*: 'la maggior parte della gente' (TB, *ad v.* GENTE). **224**, 4 *in punto si mise*: 'si rese pronto al combattimento' (GDLI, *ad v.* PUNTO). **224**, 6 *sanamente*: 'con precisione, chiaramente' (GDLI, *ad v.*). **225**, 1 *Lorenzo*: chiamato *Rinieri* nella fonte «figliuolo di Lucio Albino» (Barberino, *Reali*, I, VI, 59). **225**, 4 *s'apicione*: 's'azzuffò' (GDLI, *ad v.*). **225**, 5 *forbottato*: 'picchiato ripetutamente' (GDLI, *ad v.*). **225**, 6 *stomachate*: 'urti, colpi' (GDLI, *ad v.*). **226**, 3 *guhare*: leggere 'giocare'. **226**, 6 *un trato*: 'una volta, per una volta' (GDLI, *ad v.*). **226**, 5-6 'nemmeno una volta Orlando riuscì a toccare Lorenzo nel viso'.

- per forza de le mani il vene levando,
- 228 e tanto in alto se sollevòne
che quasi sopra il chapo se 'l mandava;
e poi in terra *per* forza il mandòne,
e sopra del tereno chon esso dava
che 'l diritto bracio gli schonciòne, -1
la testa cho lo 'nbusto gli lasciava,
tanto era Horlandino alora invelenitto, +1
che questo Lorenzo chade tramorttitto. +1
- 229 Lorenzo da' suoi chonpagnni fu levatto, [29v]+1
e nulla si sentia il giovinetto;
a chasa suo padre e' fu portato,
e 'l padre che lo sentì n'ebbe dispetto. +1
Per nonn essere qui troppo fermato,
ch'altrove i' vo' pasarre chon più diletto,
alla bataglia fine si ponìa
perché Lorenzo avia talle richadia.
- 230 Il padre podestà erra nella terra,
ed era un chavalierre ch'era da Todi,
e quando lui sentì sì †sperra† serra,
ischuri gli parëano questi modi.
Orlandino e' fe' pigliare, se 'l dire non erra, +1
e leghallo volieano chon molti nodi;
ma sua chonpagni ch'avìa da latto
al chavalierre si fu ciaschuno voltatto,
- 231 e vogliano ched e' lascatto sia:
«Al podestà noi lo vogliàno menarre»
e finalmente chossì si faccia,
ogniuno al podestà, senza mancharre.
Per non far qui lungha la storia mia,
innsieme sì gli fe' pacificharre;
Horlando da tutti achomiatòssi
e alla madre sùia ritornòssi.
- 232 La madrre no glli fecie tropa festa,
anzi, gli dise una gran vilannia,
perché rotta ella gli vide la ttesta.
Horlando dise: «O madre mia, -1
no vi turbate, ch'è chosa molesta,
chom'io ò provato la mia valentia

228, 1 sollevòne] sololevone. 228, 6 la testa] ~~la st~~ la testa. 229, 5 Per nonn essere] <...> per nonne sera (*una lettera cassata*). 230, 6 leghallo volieano] leghallo lo volieano. 232, 4 O] ho. 232, 6 ò] ho.

228, 4 dava: 'colpiva' (GDLI, *ad v.*). 228, 5 schonciòne: 'riempi di botte' (GDLI, *ad v.*). 228, 6 la testa cho lo 'nbusto gli lasciava: prob. per 'gli lasciava solo la testa e il busto [dato che le braccia sono inutilizzabili]'. 228, 8 tramorttitto: 'svenuto' (GDLI, *ad v.*). 229, 8 richadia: 'pena, tormento' (GDLI, *ad v.*). 230, 3 †sperra†: prob. errore d'anticipazione della parola successiva. 230, 3 serra: 'zuffa' (GDLI, *ad v.*).

e tutti sì mi feciono chapitanno,
perché benne mi provai, dicho in sul piano».

233	Lasciamo Horlando a la chaverna starre dalla sua madre <i>propia</i> achonpagniato; a Charllomagnnio intendo ritornarre, ch'essendo dal papa Lione inchoronato, diliberrò a Parigi suo tornarre, e dal Papa si fu achomiatatto. La <i>prima</i> serra a Sutri e' se n'andava e nello abergho a Sutri egli aberghava.	[30r] +2
234	Esendo Charllo nell'abergho alogiatto sanza sospetto avere di chossa alchuna, ma il modo che giamai non fu formato e <i>di</i> quel che mose la Fortunna, che Charllo in questa terra fu amalatto, e no vi riparò solle né lunna, che bisognnia che qui e' ssi fermassi, a ciò che 'l malle suo si <i>prochurassi</i> .	+1 -1
235	Or è Charllo in dubio de la sua vitta, sechondo i fisichi che caschuno parlava, sì che da Sutri e' <i>non</i> faccia partitta, ma molta <i>di</i> sua giente si fermava, e Charllo vi tennia chorte banditta, e mollta poveragllia in chorte andava – e questo io vo' che tu intenda <i>per</i> verro – quando avïa mangiato lo 'nperio.	+1
236	Orlandino a la chaverna si posava e Bertta chonoscia lo 'nperadorre, ma ella di nulla già s'apalesava, a Orlandino non dicea il tinorre, chi fuse Charllo, ela non trattava. Ela dicëa: «Eglli è un gran signiore, venuto in Sutri chome i'ò sentitto ed è da ttutto il mondo reveritto».	+1

235, 1 Or è] ora. **235, 2** fisichi] fichisi.

233, 5 *a Parigi suo*: per ‘nella sua Parigi’. **234**, 3-4 Di senso oscuro. **234**, 5 Manca il verbo ‘[fece che] Carlo si ammalò in questa terra’. **234**, 6 ‘non vi rimediò mai né il Sole né la Luna’ i due elementi simboleggiano Dio. **234**, 8 *prochurassi*: ant. per ‘curassi’ (*GDLI*, *ad v.*). **235**, 1 *in dubio*: ‘in preda alla paura’ (*GDLI*, *ad v.*), ‘Ora Carlo è preoccupato per la sua vita’. **235**, 2 ‘secondo quel che dicevano i medici’. **235**, 5 *tennia chorte banditta*: ‘faceva tavola pubblica’ (*TB*, *ad v.* CORTE). La *corte bandita* era, nel medioevo, «un ricevimento solenne ordinato dal sovrano o dal signore per celebrare un evento particolarmente felice o una persona di grande importanza» (*GDLI*, *ad v.* CORTE). **235**, 7, 8 Rima imperfetta (ma la forma *inpero* permetterebbe di sanarla). **236**, 3 *di nulla*: ‘in nessun modo’ (*GDLI*, *ad v.*). **236**, 3 *s’apalesava*: ‘si palesava’ (*GDLI*, *ad v.*). **236**, 8 *reveritto*: ‘lodato, stimato’ (*GDLI*, *ad v.* RIVERITO).

237	E sentendo Horlandino la madre parlarre chome chostui era uno grande signniore, onde e' si mose e senza più indugiare e '•la città n'andò a ghran furore; e per la terra inchominciò a chantarre, ma risposto sì gli erra in tale tinorre di quelle done di Sutri sì filicie, e in questa forma caschuno gli dicie:	[30v]+1
238	«Orlandino che sè chotanto fortte, più per la terra non ti afaticharre, perché da noi serate ti fieno le porte, e limosine ingniuna non ti vore' dare; mentre che da huomo tantto c'è la chorte le nostre chose tu debbi risparmiare. Quando questo signiore ne fia andato, noi te ne daremo chome è usatto».	+1 +2 +1
239	Sì che Horlandino potre' abaiare, ma limosina mai data no gli erra, inttendi per la terra, a ver parlarre, e lui veduta sì fatta materia, alla chorte del rre e' se n'à ândarre, e chogli altri si mise entro la schierra. Ora ascholta quello a lui inchontròne quando al palagio de-rre e' chapitòne,	
240	E intorno al palagio egli usò ghuardarre e molti brighonni vi vedia; inverso d'uno inchominciò a parlare, il quale per altre vollte il chonoscia e dise: «Che istate vòì qui ad aspettarre? Dove il brighonne di fatto risponde: «Noi aspettiamo che questo gran signiore limosine ci mandi a gran furorre».	-1 +1
241	Orlandino a lato a cholui si posòne, e quando la limosina vennis chogli altri volentieri egli acetòne; e quello presse e poi se n'andò via e a la madre presto ritornòe cho la limosina ch'egli avuta avia: di lepre un ghrande stracio avia auto e cholla madre sua si fu ghodutto.	[31r]+1 +1

237, 2 signniore] signniori (-e riscritta sopra la -i). **240**, 4 ~~e disse che istate voi~~ (anticipo del v. 240, 5). **240**, 4 per altre] peraraltre.

238, 5 tantto: 'insigne, illustre' (cfr. 165, 4). **239**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. **239**, 7 quello a lui inchontròne: 'quello che gli capitò'. **240**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa.

- 242 E quando l'altro giorno fu venutto,
Horlando anchora in chorte tornava,
ma eglli si fu pigro e nigrigiente,
che quando nella chorte eglli arivava
la limosina è datta veramente,
onde di rabia e d'ira egli schopiava;
ma prestamente Horlando si challa
e mesessi a montare su per la schalla,
- 243 ândarre chon gra• rabbia e furore
chom'un liono alle fiere apresatto.
A la finestra era lo 'nperadore
e suso vedeva venire questo, arabiatto. +2
Gunsse a la porta a gran furorre
e l'usco de la porta trovò seratto, +1
e quando e' vide non potterre entrarre,
indrietto chon gran furore usò tornare; +1
- 244 e non ghuardava dove posasse el piede, +1
e giù non viene perché fe' challo, -1
e quando ne la piazza lui si vede,
subitamente lui si fecie uno chrollo.
E uno brighone ch'al dirinpetto siedde
ebe veduto che morsechiava un pollo, +1
e uno altro n'avia intorno alle tascha,
sì che mangiar portia chostui a macha,
- 245 onde si mose e chon molto furore [31v]
e adosso al brichone si fu schagliato
– e ogni chosa vedea lo 'nperadore –
e quel chapone di mano gli ebe levato;
e poi si mise lui a più erore,
che quello de la tascha ebe chavato,
e anche a questo e' non fu paziente
ched eglli il trasinò e magniamente.
- 246 E fatto ch'ebbe questo Horlandino,
in quella parte non istete a bada
che prestamente si pigliò il chamino.
Or vogliàn dir che si mise a la strada

243, 2 un] une.

242, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (-uto è rima dell'ottava precedente). 242, 5 è datta: 'era già stata data'. 242, 7 si challa: 'si allontana' (TLIO, ad v.). 243, 2 apresatto: 'vicino' (GDLI, ad v.). 244, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa. 244, 2 fe' challo: per fece callo 'si abbassò scendendo' (TLIO, ad v. CALLO). 244, 8 a macha: 'in gran quantità, abbondantemente' (GDLI, ad v.). 244, 7, 8 Assonanza. 245, 2 schagliato: 'lanciata addosso a qualcuno' (GDLI, ad v.). 245, 5 si mise lui a più erore: 'si trasse in inganno' (GDLI, ad v. ERRORE). 245, 5-6 'e poi s'ingannò [il briccone] e tirò fuori il cappone che aveva in tasca'. 245, 7 fu paziente: 'operò lentamente' (GDLI, ad v.). 245, 8 ched: consecutivo 'sì che' (GDLI, ad v.). 245, 8 trasinò: ant. 'trascinò' (GDLI, ad v.), qui prob. per 'portò via'. 245, 8 magniamente: 'splendidamente' (GDLI, ad v.). 246, 2 istete a bada: 'stette in attesa' (GDLI, ad v. BADA).

- e a la madre giunse, a tale latinno;
e visto le vivande sì l'agrada,
perché vivande recha molte buone.
Ma distendere no mi vuoglio in più parolle: +1
- 247 ritornar vogllio a Charllo inperadorre
ch'ognni chosa avia visto di puntinno:
quanto chostui mostrava era un furore.
Maravigliòsi Charllo di Pipino
che questo govinetto à tal valore;
dipoi chiamò il sinischalcho fino,
e 'l sinischalcho a Charllo se n'andava,
e quel che chomandasi il dimandava.
- 248 Rispuose Charllo: «Un povero valetto
stamatinna sì c'è chapatatto, -1
che dato à mirazione al mio intelletto
sollo *per* uno chaso che m'è manifestatto +1
e vedutto l'ò certo, io ti prometto;
sì che io òne i• me diliberatto,
se più e' ci tornna, perché il chaso inportta,
fa che serratta a lui non sia la portta
- 249 e achomandare a ognni portinnaio, [32r]
che quando c'arivase questo valetto +1
che al venire su no gli dia ghuaio,
ma lasca•lo venire a suo diletto;
e monetta non tochino né danaio,
perrò che mi sarebbe gran dispetto». El sinischalcho, avendo cio ascholtato,
a ognni portinaio l'ebbe chomandato.
- 250 Ed echo l'altro giorno poi aparire,
Orlandino a la chorte si tornnava
e chon un altro usòsi chonferire,
dove chostui invero l'amaestrava
che in sulla sala e' debbe chonparire
quando le vivande e' v'arivava.
L'amaestrò che fusi tanto arditto
che 'n sulla sala e' fusi chonparitto:
- 251 «Quando in salla sè, *per* tale ghustanza,
che le vivande usonno chonparire,
fa che in te tu abi tanta baldanza

250, 3 chon un] chinon (-o- *corretta in -u-*).

246, 6 'la vista delle vivande gli fa piacere'. 246, 7, 8 Assonanza. 247, 2 *di puntinno*: 'esattamente, precisamente' (GDLI, *ad v.*). 247, 2-3 'Carlo aveva visto con precisione l'energia che il giovanotto dimostrava'. 249, 1 *achomandare*: 'raccomandare' (GDLI, *ad v.*). 250, 3 *chonferire*: 'consultare' (GDLI, *ad v.*). 250, 4 *dove*: con valore dimostrativo 'qui' (GDLI, *ad v.*). 251, 1 *ghustanza*: 'perseveranza, determinazione' (GDLI, *ad v.* COSTANZA). 251, 3 *baldanza*: 'audacia, temerarietà' (GDLI, *ad v.*), gallicismo antico (Cella, *I gallicismi*, p. 48).

- ched e piatelli tu usi chermirre,
però che talle chostume ànno in Francia
questi Franciossi, a no volere mentirre;
e se questo farai *per* tua prodezza,
fia da' baronni tenuta gientilezza».
- 252 Quando Horlando udì chosì parlare,
subitamente fusi achomiatatto
e inverso le schalle chominciò a sallire, +1
e da *persona* no gli fu neghatto
che ne la salla lui s'usò entrare;
e in uno chanto sì si fu posto
e prochurava lui per oggni bande
se chonparire vedese le vivande.
- 253 Moltto avisato Horlando istava [32v]
e senpre gli ochi avia a lo 'nperadore.
Charllo *per* la salla al suo diletto andava +1
in questo mezo cho molto dolzorre;
e la vivanda in salla si portava,
e a sederre andò caschuno signiore,
e Charllo andava pure pasegiando.
Allora in piè si levò Horlando,
- 254 e glli ochi puosse presto a un piatello,
che drento v'era un ghroso chaponne
e dua fagianni, hogniuno ghroso e bello.
Alora presto si mose il chonpagnione
e prestamente s'aventò a quello;
preso che ll'ebbe, poi chom'uno rondone
inverso de la schalla presse a chalchagniare. +2
Or odi quello: cholui usò inchnotrare
- 255 lo 'nperadore che solazo andava
su per la schalle, chom'io t'ò chiaritto;
in questo Horlandino si schontrava,
vide il piatello ch'egli avia ghermitto
e chome per la schalla s'aventava
per eservi chon esso vvìa fugitto.
Allora Charllo inverso lui fu mosso,

252, 3 sallire] sillire. 254, 7 a chalchagniare] alchalchagniare. 255, 2 schalle] shalle.

251, 4 *chermirre*: 'afferrare con forza e improvvisamente' (GDLI, *ad v.* GHERMIRE). 251, 4 *piatelli*: 'piatti di portata' (GDLI, *ad v.*). 251, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è cavalleresca. 251, 8 Secondo la fonte, vigeva quest'usanza: «Quando l'imperatore è posto a tavola, el primo tagliere della carne che gli è posto inanzi, se uno povero lo togliesse con la carne, così come egli giugne in tavola, nessuno non gliene direbbe nulla per degnità dello'mperio» (Barberino, *Reali*, l. VI, 63). 252, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta. 252, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa. 252, 7 *prochurava*: 'guardava con attenzione' (GDLI, *ad v.*). 253, 4 *mezo*: 'intervallo, periodo di tempo' (GDLI, *ad v.*). 253, 4 *dolzorre*: 'piacere' (GDLI, *ad v.* DOLCIORE). 254, 5 *s'aventò*: 'si gettò avidamente sul cibo' (TLIO, *ad v.*). 254, 7 *chalchagniare*: 'scappare, fuggire' (GDLI, *ad v.*). 255, 5 *s'aventava*: 'si precipitò' (GDLI, *ad v.*).

	e ' desso di fatto Charllo gli fu adosso,	+1
256	diciendo: «Che vò' fare malfattore?», in sulla chioma l'ebe ghermitto. Orlando si voltò a questo signniore, non fu pel chaso punto isbighottitto; e presto si voltò a lo 'nperadore la mano alzò, questo giovane graditto; e per la barba Charllo sì pigliava, quanto più poteva sì la ttirava	-1
257	e dise: «Che vò' fare, alto signniore?». [33r] Charlo, sentendosi chosì tirare, di subito lascò il malfattore. Orlando prese presto al chalchagniare e per la schalla n'andò a ghran furore; e mai il piatello e' non volle lasciare, che nella piazza giunse il chonpagnione e rischotròsi in quello altro brighonne	
258	che llo chonsigliò che suso fosse andato e lla sua parte chiedea del piatello. Horlandino gli rispuose: «Tu sè eratto, tropa fatica ò durato per avello, sì che chom'io sara'ti afatichatto se ghuardagniare ne vuogli, charo fratello». +1 E poi achomiatòsi Horlandino e a la madre tornò, pel ta• latinno.	+1
259	La madre gli diciea: «Per vilania chapitar male tu vorai, figliuolo! Deh, no far chosì, anima mia, che 'n verittà tu mi dai tanto duollo, che 'n verittà dire non te llo potria». -1 Horlando le rispose a chotal pollo: «Non dubitare, chara mìa madre, quando vivande vi porto sì legiadre». +1	
260	Dalla sua madre Orlando vo' lasciare, che si mangiorono quello ghroso chaponne; a Charllo inperadore i' vo' tornare, che del chasso pigliò amirazionne,	+1

256, 2 chioma l'ebe] chioma ~~sibi~~ lebe. **257**, 1 Che vo'] chevo (*specie di titulus sopra la -o*). **257**, 6 il piatello] alpiatello. **258**, 1 che llo] sello. **259**, 1 Per] pur. **259**, 3 Deh] di. **260**, 1 Orlando] dorlando.

255, 8 e ' desso: leggere 'e a desso'. **256**, 2 *chioma*: 'capigliatura' (*GDLI*, ad v.). **256**, 7 Concorde con la fonte che dice: «Orlandino lasciò il piatello e prese Carlo per la barba, e disse: "che hai"?» (Barberino, *Reali*, l. VI, 66). **258**, 1 'che gli consigliò di andare su'. **258**, 3 *sè eratto*: 'hai torto' (*GDLI*, ad v. ERRATO). **259**, 1-2 'La madre gli diceva: «Finirai male per la tua villania!»'. **259**, 6 *pollo*: *polo* prob. per 'modo', ma i dizionari non danno questo significato.

- chome ebbe tanto ardire di chosì fare.
Chiamò il Danese e rre Salamone
e Ghano sì chiamò ch'è da Pontierri
e Namò sì chiamò, sir di Bavierri,
- 261 e dise: «Sirri, avette voi miratto [33v]
quel giovinetto ch'ebbe tanto ardire
che per la barba lui m'ebe pigliatto?
E già di nulla usò di sbighotirre,
quanto ch'io chredo che chostui sia natto,
in verittà, di qualche nobil sirre.
Se più ritornna, vo' che 'l seghuitate
e di chi eglli è figllo che voi ne 'l domandiate». +2
- 262 E comandare di nuovo Charllo faciea +1
a ciaschuno che lo lasci venirre
e che vietata no gli sia la via.
Ora echo l'altro giorno poi aparire
e Orlandino qui chonparia -1
e astettava pure che questo sirre
in salla si venise per mangiarre,
perché in salla lui volle pasarre.
- 263 Venuto il tenpo e simile la stagionne
e Horlandino in salla se n'andava,
alla mensa seddìa il re Charlonne
e lle vivande quivi si portava.
Un trato inanzi a Charllo si ponne,
la chopà chome Charlo abeverava,
la qualle era tuta d'oro finno
e alla menssa achostòsi Horlandino.
- 264 E quando e' vide la chopà posarre
inanzi a Charllomagnnio inperadore
fecie uno ghrande asallto a quella pigliare,
poi per la schalla venne a gran furore
e quanto e' può, perse a chalchagniare.
Veduto questo Charllo, il gran signiore,
che bella chopà chostui avea rubatto,
Ugieri il ducha Namò ebbe chiamato
- 265 e chossì parlò Charllo inperadorre: [34r]
«Ogniuno di voi si metta a hordinne

261, 5 che] cho. 263, 7 tuta] tu< > (buco nel ms. sull'ultima sillaba). 264, 1 chopà] chopo.

260, 5 chome ebbe tanto ardire: 'come [Orlando] ebbe tanto ardire'. 262, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è siciliana (ma la forma *facia* permetterebbe di sanarla). 262, 6 astettava: 'aspettava' (GDLI, ad v.). 262, 6 questo sirre: cioè Carlo. 263, 1 stagionne: 'momento propizio' (GDLI, ad v.). 263, 5 Un trato: 'di colpo, improvvisamente' (GDLI, ad v.). 263, 6 Manca evidentemente il verbo '[mira] la coppa quando C. beveva', ma l'aggiunta renderebbe il verso ipermetro. 264, 5 perse: leggere 'prese'. 265, 1-2 Confusione nelle rime, quella del v. 265, 1 è difettosa e scambiare i due versi non risolverebbe del tutto il problema.

	e questo malfattore sia seghuito ch'a mia <i>persona</i> fa sì pocho honorre, perché dispost'ò d'esermi chiaritto chi è chostui che mostra tal valorre». Onde il duchi Namo e ssì Ugierrì di subito montarano in su' destrieri.	+1
266	Lascan chostoro a chavallo montarre, che Horlandino volevano seghuire; e a Orlando intendo ritornare, che mai no ristette il detto sire che dov'è la madre usava chapitare, chon quella choppa e ssì cho molto ardire, e alla madre l'ebbe presentata. Chom'ella la vide, tutta s'è turbatta,	+1 +1
267	dise: «Ch'ài fato, charro figliuolo, che vego che vorai mal chapitarre! O figliuolo mïo, tu mi dai tal duollo quando tu le chosse ti vego farre; non sa' tu ch'egli è signiore del mondo, sì è chostui, inperio si fa chiamare. Indrietto torna, figliuolo, e ssì gliele rendi, che ciò facendo, troppo m'ofendi.	-1 +2 -1
268	La chopà tu ài tolta da tal sire che sso che dretto ti farrà mandare, cierto so che tti farà morire sí che, figliuolo mio, chossì non fare; e se mia <i>persona</i> lui potrà ghermire, el simigliante di me vorà fare; sì che, figliuolo mio, va e torna in chorte e la chopà gli rendi se no vòl morte».	-1 +1 +1
269	Orlando le rispuose chon moltto ardire e dise: «Madre, non avere paura, ma d'una chossa mi deī chiarirre poiché noi siamo in parte tanta schurra: che chosa è morte e debi mi dirre, perché no lla intendo, madre purra». Ed ella disse: «Figliuolo mio pregiatto, d'ogni chossa vivendo t'arò avisatto:	[34v]+1 +1
270	qualunche <i>persona</i> al mondo vienne,	

267, 7 rendi] rindi.

267, 2 'perché vedo che stai andando sulla cattiva strada'. 267, 1, 3, 5 La rima del v. 5 crea assonanza. 267, 7 *gliele*: leggere 'gliela', cioè 'restituisce la coppa a C.' 268, 2 *dretto*: ant. per *dietro* (GDLI, *ad v.*). 269, 4 *parte*: 'situazione' (GDLI, *ad v.*), 'poiché siamo in una situazione così difficile'. 269, 8 *vivendo*: 'vivente'.

- sollo una vollta al mondo de' morire,
 però che Iddio che 'l mondo sostiene
 e' à ordinatto e chosì de' seghuirre.
 Ma chi nella sua vitta non fa benne,
 che l'altra robba si volle inghiotirre,
 in oggni terra uno gudicie si possa
 che chonrege ogni parte maliziosa.
- 271 Tu sì ài tolta la choppa d'un signiore
 e si ti truova ti farà morire,
 sol *per* punirti del chomeso erore;
 sì che *pertanto* non volere seghuire,
 che morte aresti, figliuolo mio d'onore».
 E *mentre* che l'usava chosì dire,
 avia nel cuore sospetto e paura,
 questa donna alta, pesante e pura.
- 272 Mentre ch'ell'amuniva Horlandino
 ed ella sì ghuardò inverso la pianurra +1
 ed ella vide venire sopra al chonfino +1
 dua chavalieri choperti d'armadurra;
 a spron batuti veniano *per* lo chamino, +1
 onde ch'el' ebe sospetto e paura
 e dentro a la chaverna fu tornatta,
 Intanto giunse qui la 'nbasciatta, -1
- 273 subito smontò il Danese Ugierri, [35r]
 a la chaverna s'è poi achostatto:
 «Chi è di qua?» chridava il chavalieri.
 La spada in mano avia il barone pregiato
 e similmente il ducha di Bavieri,
 essendo ogniuno di loro drento entratto.
 Berrtta gli vide ed ebbe anghoscie,
 perché i due chapitani ella chonoscie,
- 274 subito gridò: «Merzé *per* dDio! -1
 A voi mi rachomando, magna brighatta, +1
 ch'è questo mio figlio, ch'è mio disio,
 ch'io sono nel mondo tanta sventurata;
 ogni mio benne s'è meso in obrio».
 Dus Namò e Ugieri chosteì ghuatta,

270, 8 chonrege] chonrage. **271**, 2 si ti truova] si truova. **271**, 3 punirti] punire. **273**, 2 s'è] si. **273**, 7 anghoscie] anghoscie. **274**, 6 Namò e Ugieri chosteì] Namò a ugieri a chosteì.

270, 6 *l'altra robba*: 'la roba degli altri'. **270**, 7 *si possa*: 'dimora' (GDLI, ad v.). **270**, 8 *chonrege*: 'punisce' (GDLI, ad v. CORREGGERE). **271**, 2 *si*: leggere 'se'. **271**, 4 *seghuire*: 'continuare' (GDLI, ad v.). **271**, 8 *pesante*: 'doloroso, angoscioso' (GDLI, ad v.). **272**, 3 *chonfino*: 'confine' (OVI, ad v.). **274**, 1 *Merzé*: 'pietà' (GDLI, ad v. MERCÉ). **274**, 3 *disio*: 'persona amata' (GDLI, ad v.). **274**, 5 *meso in obrio*: 'dimenticato' (GDLI, ad v. OBLIO). **274**, 5 'la felicità mi ha abbandonata'.

- che in tera s'erra messa ginochionne
e non chonoscho• lei né suo gharzonne.
- 275 Eglli erra Bertta tuta isfighuratta,
che a miralla si facia paurra.
Dus Namò *per* la mano l'ebbe pigliatta,
dise: «Istà su! Chon buona venturra
quale tu sia siamiti palesatta,
che mai non vidi chosa tanta schurra»
– e invero el ducha chosì parlava –
«quanto sè tu» e ritta la levava.
- 276 Orlando che si era qui presente,
vide il dus Namò che lla madre piglia;
sì che Horlando n'era asai dolentte:
prese un bastonne e chon turbatte cigllia
al ducha lo menava tanto rapentte, +1
perch'eglli non tornase a sua famiglia
e sopra della testa il bastone chala
ma 'l buon Danesse presto se n'andava,
- 277 che non potete gà il bracio pigliarre [35v]
di quel grazzone ch'erra tanto chruciatto,
ma presto la sua spada usò alzarre
e 'l brandò fra 'l bastone ebbe chaciatto;
trovò la spada Horlando a non manchare,
sì che il baston suo restò tagliatto
e se 'l Danese non fuse stato achortto, +1
Namò di Baviera restava mortto.
- 278 La madre d'Orlandino sì rachettava,
che in tanta furia lui non montasse,
Danese Ugieri e• lusinghava,
ch'eglli istia fermo e lui si fermòe.
Bertta inverso del ducha si voltava,
in questa forma inverso lui parlòne:
«A tte mi rachomando, o magnnio ducha,
che m'ài trovatta in sì schura bucha.
- 279 Io tti chonoscho, francho battaglierre,
il tūo nome i' so cierttamentte;
so che tu sè il ducha di Bavierre
e chottesto altro il qual ti sta presente

275, 7 el ducha] delducha. **276**, 1 che si] sì. **276**, 8 se n'andava] senn adava. **277**, 6 tagliatto] taglia<...>tto (*due lettere cassate*).

275, 4 *Chon buona venturra*: 'con buona fortuna'. **275**, 5 *quale*: 'chi' (*GDLI*, *ad v.*). **275**, 7 Intervento del narratore: 'il duca parlava veramente così'. **276**, 5 *rapentte*: 'violento' (*GDLI*, *ad v.* REPENTE). **278**, 1 *rachettava*: 'calmava, acquistava' (*GDLI*, *ad v.*). **278**, 1-3 'la madre d'Orl. calmò, perché non si infuriasse, il Danese Ugieri e lo lusingava'. **278**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa.

- è 'l Danismarche, il buon Danese Ugierre». E quando il duchi le parolle sentte che questa fierra *per* nome il chiamòne, egli e 'l Danese di ciò si maravigliòne. +2
- 280 Disse il dus Namo: «Chi sè tue, o poverella, che me chonosci e s'è il Danese Ugieri?» Allora presto rispuose la donzella: «Sono la sirochia del vostro ghrande inperio, Bertta la mia *persona* ogniuno apella, isposa sono di Melone chavalierro che figllo è di Bernardo sollo, ed io ò fatto di lui questo figliuolo». +1 -1
- 281 Disse il dus Namo: «Or dov'è Mellone?» [36r] Ella oggni chossa gli usò rachontarre che andato erra in altra magionne: «È benne dieci anni ch'egli s'usò d'andare e nulla dire non ve so del chonpagnione, dove è, in qua• luogho usassi chapitare; ed io in questa spilongha mi sono stato e questo mio figllo s'è ci ò alevatto; +1 +1
- 282 e tanta passione duratto i' ònne e per llo paesse io s'è vo achatando; e 'l nome del mio figllo i' ve 'l diròne: Mellone gli puose nome Rotolando». Quando dus Namo le parolle ascholtòne, e' venne sopra del chasso pensando, e al Danese il dus Namo si voltava e sopra a questo chasso invero pensava.
- 283 I' non ti vogllio qui troppo tediare, che molte chose io potre' dirre, ma forse me n'aresti a biasimare; sì che *pertantto* io no llo vogllio seghuire, ma intendo la chossa omai mozarre, perch'io so che tu n'arai disire. Dus Namo di Baviera e s'è 'l Danese inverso di chostei a parlare prese, +1
- 284 e dise il dus Namo: «Bertta, intendi sollo, a Charllomagnnio intendo ritornare, e a ghrazia adimandare a chottal pollo che Charllo a tte usì perdonare

279, 5 Ugierre] ugirre. 279, 6 il duchi] il <...> duchi (*una lettera cassata*). 280, 1 o] ho. 283, 5 intendo] intendendo.

279, 7 *fierra*: 'bestia selvatica' ma qui metaforicamente, Berta ha vissuto nella grotta per tanto tempo, come una bestia. 280, 4 *sirochia*: 'sorella' (*GDLI, ad v.*). 281, 3 *magionne*: 'terra' (*GDLI, ad v.*).

- e a Mellone e simile al figliuolo;
 sì che qui zitta ussa d'aspetarre,
 per infino che noi torniamo a la terra
 a liberrarti di sì fatta serra».
- 285 Il dus Namo e 'l Danese la lascòne [36v]
 da Orlandino suo figlio achonpagnniatta,
 e dov'è Charllo ciascheduno tornòe.
 E quando Charllo vide la brighatta,
 di quel fantinno di fatto il dimandòne,
 se lla sua choppa gli avieno rechatta.
 Dus Namo a Charllo presto si rivolse
 e in questa forma le parolle sciolsse:
- 286 «O Charllomagnnio, re e 'nperadorre,
 di quel fantino *non* ti vo' dirre, -1
 se grazia non ò prima da te signiore +1
 di quello ch'io ti chiederrò, charo mio sirre;
 e vo' che mi prometta senza erore
 che in veruno modo non l'userai disdirre». +1
 Charllo disse: «La tūa vogllia sazzia,
 orra adimanda ed io ti farò la grazzia. +1
- 287 Intendi il mio parlare», Charlo ragionna,
 «e fa m'ascholtti, o duchi di Bavierra:
 no mi domandare già la mia choronna
 e simile anchora la mia moglierra;
 però che questo io no darei a *persona*,
 né lla mīa spada, *per* tal maniera;
 ogni altra chosa mi puoi adimandare,
 che liberamente te l'userò farre». +1
- 288 Dise dus Namo: «La tua *persona* è ciertta
 e queste chose io non dimanderei;
 i' *non* vorei tue istirpe fussi disfatta, +1
 chonoscho ciò faciendo malle farei;
 ma vo' che tu m'intenda a faccia apertta
 e fa ch'ascholtti tuti e fatti miei:
 la grazia ch'io adimando a te, Charlone,
 è sopra a' fatti del povero ghrazzone.
- 289 I' priegho te e tua virtù legiadrre [37r]
 che tu *perdonni* a questo poveretto

287, 2 o] ho.

285, 8 *le parolle sciolsse*: 'pronunciò parole, discorsi' (GDLI, ad v. SCIOGLIERE). 286, 7-287 Esposizione dei termini del "dono vincolante". 286, 7 *sazzia*: per 'io sazio' ma : *grazzia*. 287, 3-4 La fonte riporta le stesse condizioni: «se voi mi domandassi bene la corona del reame di Franza e la mia cara donna Galeana» (Barberino, *Reali*, l. VI, 68). 288, 4 *chonoscho ciò*: leggere 'conosco [che] ciò'.

	e similmente a la sua povera madre, la qualle è vivuta in tanto dispetto; e priegho te che perdonni a suo padre. Or vo' che 'ntendi, Charllo, un altro detto: che questo charzonetto è tuo nipotte, figliuolo di Mellone d'Agrante tanto puotte;	+1 +1
290	ed è figliuolo di Bertta tua sorella, che nella chaverna l'abiàn trovatta». Quando il rre Charllo sentì tal novella fecie la faccia sua tanto turbatta; e poi si volse a questa brighatella, e chosì dise chon bocie afanatta: «A questa chossa, ducha, i' non pensava e perdonare a llei forte m'aghrava.	
291	Poiché promesso ve ll'ò, eglli è doverre, che quanto avete a me domandatto, i' ò disposto a volello atenerre; ora l'uno e l'altro qui mi sia menato, che amendüe gl' intendo vederre e liberamente a loro sia perdonatto». Quando il dus Namò le parol intesse di subito si volse al buono Danesse,	 +1
292	e chosì dise: «Intendi il mio parlare, da che perdonatto e' ll'à il rre Charlone, per questa donna e' si vole andare, e simile anchora per lo suo charzonne. E molte donne s'usoro• invitarre, e molltti chavalieri che d'oro aviano gli spronni furono invitati e chon chostoro andaro e questa nobil donna rimenaro;	 +2 +1
293	e presentoro-lla dinanzi a Charllomano, dov'ella si mise ginochionni e 'l suo piede gli prende cholla sua mano, quello basciò e disse questi sermoni: «Perdonanza ti chieggio, fratello sovrano, e che non ghuardi a' mia chomesi 'rriori». Charllo, vedendo ch'ella chiede merzede, venne in grande ira e uno chalcio le diede,	[37v]+2 -1 +1 +1 +1
294	perché eglli si richordò de l'aspra ingiuria che fatta gli avia il chonte Mellonne,	+1

291, 7 parol] paro. **293**, 2 ginochionni] ginochionne (-i riscritta sopra la -e).

289, 4 *vivuta*: 'vissuta' forma fior. del participio di *vivere* (*OVI*, ad v.). **289**, 8 *puotte*: per *pote* 'potere' (*GDLI*, ad v.), qui per 'potente' ma : *nipotte*. **290**, 7 *pensava*: per 'pensavo', ma : *aghrava*. **292**, 2 *ll'à*: leggere 'gli ha'. **292**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. **293**, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza.

- però Charlo montò in tanta furia.
M'a Horlandino che stava d'achantone,
quello che Charllo fe' llo arechò aghuria;
e prestamente dà di mano a uno bastone, +1
tolse a uno ch'erra ivi presentte,
inverso di Charllo lo menò irattamente; +2
- 295 e quello mennò chon ssì gran tenpessta,
ched e' chredette lo 'nperio terminare; +1
chredette propio daglli in sulla tessta,
ma eglli non lo cholse, a volelo trattare, +1
che per Charllo finitta erra la fessta.
M'a uno che a Charlo usava istarre
giunse la maza tanto disperatta,
ma buono per lui ch'avìa la ciellatta:
- 296 se non che della ttesta era armatto,
mortto sarebe sutto il bataglierre;
pure nondimeno in tera fu chaschato
e quando questo vide lo 'nperiere,
e' fu nel visso tutto interiatto;
ma prestamente il ducha di Baviere
inverso di Charllo disse: «Alto signiore,
per Dio, ti vuoi mettere a grande erore? +1
- 297 Inpromesso tu m'ài, o Charllomagnnio, [38r]
di fare a Bertta, tua suora, perdonanza; +1
e horra ti muovi a farlle tanto lagnnio!
Per Dio, la tua è troppo gran falanza,
Charllo, tu n'ài a fare uno male ghuadagnio,
el vero sì ti dichò, o rre di Francia!»
E alla spada presto mano chaciava
e inverso di Charlone presto andava,
- 298 a Charllo arebbe datto in sulla testa,
in tanta furia il ducha si montava;
ma Salamone, vedutto la tenpesta,
subittamente in questo mezo entrava
pe• rachetare simille molesta.
Ma 'l buono Danese fermo none istava,
perché la chosa gli paria vilanna;
e presto la mano posòe i• su Chortana,

295, 1 tenpessta] tepessta. 295, 2 chredette] chredetto. 295, 4 non] nono. 296, 8 ti vuoi] tivioi.

294, 3 però: 'perciò, pertanto' (GDLI, ad v.). 294, 5 arechò: 'procurò' (GDLI, ad v.). 294, 5 aghuria: 'presentimento, indizio di cattiva sorte' (TLIO, ad v. AUGURIA). 294, 5 'quello che C. fece gli fece venire in mente un presentimento [negativo]'. 295, 3 Si noti la vicinanza con la fonte: «Voleva correre a dosso a Carlo per dargli di quello bastone in su la testa» (Barberino, *Reali*, l. VI, 69). 296, 5 interiatto: per 'interito', ma : chaschato : armatto. 297, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è cavalleresca. 298, 8 Chortana: nome tradizionale della spada del Danese (TLIO, ad v.).

- 299 inverso Charllo chorendo fu itto
per daglli in su la testa de la spada.
El buon Danesse l'arebe finitto,
ma 'l chonte Ghano none istette a bada
che inanzi al buono Ugieri fu chonparitto.
E vogliàno dire ch'egli è in mezo la strada
e presto a bracio prese del Danese
Ghano da Pontieri, sire Maghanzese,
- 300 e dise: «Che vòl farre o francho Ugierri?»
Quando il Danese si sentì pigliare
e a Ghano si volse chon ma' pensieri
e uno pucietto sì gli usò menare,
che Ghano chade a piè de lo 'nperieri
e a fatticha sì si pottia rizare.
Danesse arebbe mortto il chonte Ghano,
se none che più signniori vi puose mano.
- 301 E simile a rre Charllo arebbe dato morte, [38v]+2
era in tanta ira il Danese montatto,
che perichollatto arebbe tutta la chorte +2
di Charllo inperadorre tanto pregiatto;
ma Charllo inperadore gridava forte
inverso del Danese che paria arabiato: +2
«Vuoi tu, Danesse, che lla mia chortte sia disertta?». +3
Disse el Danesse: «E tu, perdonna a Bertta!
- 302 Inpromeso cie ll'ài, alto inperadorre!». +1
Charllo rispuose: «Atenere te llo vogllio,
francho Danesse, perché egli è dovere». +1
Onde el Danese rachettò l'orghogllio
e la ispada rimise al suo piacierre.
Ghano della pichiatta fe' chordogllio
e molto si dolse Ghano del Danesse:
«Ma' Charllo neghatte m'à sì fatte ofesse!» +1
- 303 E insieme sì gli fecie pacificharre,
e poi sopra della sieda si tornòe; +1
e fecie Charllomano a ssé chiamarre,
e perdonanza loro adomandòe
diciendo: «I'ò troppo auto a falare,
ma ciò ch'io vi promisi v'aterdè»,
e fecie Bertta e Horlando venire
e a llo ro sì perdonò questo gran sire.

299, 1 chorendo fu itto] chorendo ~~andava~~ fuitto. 300, 8 vi] v.

302, 1 *Inpromeso*: ant. e popol. 'promesso' (GDLI, ad v.). 302, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 302, 6 *fe' chordogllio*: 'si lamentò' (GDLI, ad v. CORDOGLIO). 303, 1 '[Carlo] li [=Gano e il Danese] fece pacificare'. 303, 2 *sieda*: leggere 'sedia'. 303, 3 Manca l'oggetto 'e Charllomano [li] fecie chiamare a sé'.

304	Charllo dimandò poi di Melone, Bertta hoggni chosa gli usò chontare chome partito s'era il chonpagnnione, più di dieci anni a none erare; e quando intesse questo i-rre Charlone, i mesagieri fecie prestamente andarre insino a Roma dove il Papa stava, e d'ognni chossa Charllo l'avisava:	-1 +1
305	preg hòlo che ribanditto fose Melonne, e 'l Papa sì lo fecie volentierri, e similmente ribandì Melonne, sì che la bocie n'andò pe' ghran sentierri; e giunse a• luogho di gran riputazione dove istava il re Baldo e ssì Ricierrì, e mollta festa sì ne fe' Rabaldo, chon ognni suo figlio fiero e ghaliardo.	[39r]+1 +1 +1
306	E vo' lasciare re Baldo e 'l chonte Mellone, a luogho e tenpo anchora di lui diròne, che so che tu n'arai chonsolazione, che fra <i>christianni</i> anchora te 'l ghuidèròne; ma horra i' vo' seghuire del re Charlone che a Bertta e a Orlando sì perdonòe, e lui del sùo malle era ghuaritto, là onde Charllo si pigliò per partito.	+1 +1 +1
307	L'altra matina Charllo fe' partenza, da quelli di Sutri fussi achomietatto e la via pigliò inverso Fiorenza; in poche terre fu Charllo posatto, – intendi benne la sua magnificenza –, se none a Sienna un dì si fu posatto, e questo fu di giugnnio a dì diciotto, che Charllo fecie in Sienna uno schotto.	 +1
308	E non ti maravigliare, charo uditore, se questo schotto fu nobile e graditto, però ch'a Charllomano inperadore dierono i Sanesi di nobile vivande, e ' Sanesi gli feciono grande honore.	+1 +1 +1

305, 3 *similmente ribandì*] *similmente siloribandi*. **305**, 8 *chon ognni*] *chononognni*. **307**, 4 *anticipazione del v.* 307, 6 *cassato*. **307**, 4 *in*] *inni*. **308**, 3 *però ch'a*] *perochè*.

304, 4 Manca un elemento temporale, prob. 'più di dieci anni [prima], a non errare'. **305**, 3 Ridondante rispetto a 305, 2. **305**, 3 *Correz.* dell'errore di ripetizione proveniente dal v. precedente. **305**, 6 *il re Baldo*: l'autore allude al Rabaldo di prima. **306**, 8 *partitto*: per 'partita' ma : *ghuaritto*. **307**, 6 *se none*: 'fuorché, eccetto che' (*GDLI*, ad v.). **308**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa.

	Ora io no vogllio ire fra tante bande: sollo una serra Charllo v'aberghòne, chon dumilla a chavallo, se 'l vero ne sone;	
309	e l'altro dì poi si fu partitto questo re Charllo, nobile e preggiatto; e tanto chavalchè che fu nel sitto dov'è oggi San Chascano nominatto questo Charllo, inperadore preggiatto; e una sera ivi si fu alogiatto, e l'altro giorno poi questo signniore in Firenze entrò chon grande honore.	[39v]-1
310	E chon unittà di questa nostra terra inchontro sì gli andoro• uno miglione o piùe a questo inperadore, se 'l dire non erra; e giunto a Charllo ogniuno si gittò ginochione, e ginochione si mise, a chotal serra; e Charllo dise al nome di Giesùe: «Si levi ritto oggni gran chanpione ed io gli do la mia benedizione».	+1 +1 +2
311	Ïo non vogllio <i>qui</i> tropo fermarre, nelle adorneze de lo 'nperadorre, se none molto degnnio fu l'entrata: egli entrò drento chon chosì grande honore ch'io no ve llo potrei dire né rachontarre. Or sendo nella terra questo signiore, era virtudiosso la città senza afanni, a latto a la festa di santo Giovanni.	+1 +1 +1 +2 +1
312	A ventti dì di giugnnio Charllo entròne, neglli anni di <i>Christo</i> ottocento uno: per la città molto s'armegiòe e festa sì ne facià oggniuno; e una magnia gostra s'ordinòe, e questa hordinò il nostro chomune; e nella gostra si fue molti gostranti ma 'l Danese Ugieri gli vinse tuti quanti.	-1 +1 +1

308, 6 Ora] oro. 310, 2 piùe] pue. 310, 7 levi] levo. 311, 2 adorneze] adorzneze.

309, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta (è identica a quella del v. 4). 310, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. 311, 1 *qui*: abbreviatura inconsueta nel ms. 311, 2 *adorneze*: sono i fasti che accompagnano l'entrata in città dell'imperatore. 311, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa. 311, 7 *virtudiosso*: ant. per *virtuoso* 'che ha grande pregio' (GDLI, ad v.), il passo non è chiaro, il senso potrebbe essere 'la città era molto decorata e bella per la festa di San Giovanni'. 311, 8 *a latto*: 'poco prima' (GDLI, ad v.). 311, 8 *santo Giovanni*: santo patrono di Firenze. 312, 1 *ventti*: siamo effettivamente poco prima di San Giovanni che cade il 24 giugno. 312, 2 *ottocento uno*: annata diversa da quella proposta da Villani che colloca il passaggio di Carlo a Firenze nel 805 (Villani, l. IV, cap. III; cfr. anche Villoresi, *La fabbrica dei cavalieri*, p. 224). 312, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 312, 6 *nostro*: si noti la dichiarazione esplicita dell'appartenenza dell'autore alla città.

313	E finita la giostra di tanto honorre per la cità andava Charllomano, e una chiesa puosse di sprendore, e questa puose in su' propria mano; e una ne puose Horlandino di sprendore, e un'altra ne fermò il sanatore romano, e Santo Apostollo <i>per</i> nome si chiama perché posta fu da uomo di tanta fama.	[40r]+1 +1 +1
314	Dipoi la domenicha veniente fecie il re Charllo di molti chavalierri, che chontare te gli voglio mantanente; a uno a uno gli dirò volentieri di che chasatto fu ciaschuna gente, – bench' al dì d'oggi, <i>per</i> chotal mansieri, pochi ci sono di questi chasati. [...]	 +1
315	Il primo a chi il rre Charllo diè il segnnio io te llo dirò a ciò che <i>non</i> ti inghanni, però che huomo fu gientille e degnnio, chiamato fu messer Otto Figiovanni; anchora diròtti ch'esso no l'à già a sdegnnio. Un altro giovane di ventiquattro anni di questa chasa medesima honoròe: messere Ghurardo Figiovani si chiamòe.	 +1 +1 +1 +1
316	El terzo chavaliere fu nominatto messere Anselmo Fighineldi s'apella; messere Arnaldo poi è seghuitatto, che fue u• nobile vuomo sopra a la sella; el quarto chavaliere sì fu chiamato messer Ischiatta deglli Ubertinni s'apella; il quinto messer Moschardo de' Lanberti fue; il sesto fu un chavalierre di gran vertùe.	 +1 +2 +3 +1
317	Il settimo, messer Hormano degli Ormanni, l'ottavo messer Tano de l'Argha fue	[40v]

315, 5 già a sdegnio] *gi asdegnnio*. **315**, 8 *messere* Ghurardo] *messere giovanni* ghurardo. **316**, 5 quarto chavaliere] quarto & chavaliere. **316**, 7 *messer*] fu *messer*. **316**, 8 chavaliere] chavalierrie. **316**, 8 chavaliere di gran] chavaliere *degnio* gran.

313 Per lo studio del rapporto con la fonte (cfr. II.1.2.2). **313**, 3 *puosse*: ‘fece costruire’ (*GDLI*, *ad v.*). **313**, 6 *fermò*: ‘innalzò’ (*GDLI*, *ad v.*). **314**, 1 *veniente*: ‘seguente’ (*GDLI*, *ad v.*). **314**, 3 *mantanente*: ‘subito, immediatamente’ (*GDLI*, *ad v.* MANTINENTE). **314**, 6 *mansieri*: prob. per *mansione* ‘incarico’ (*GDLI*, *ad v.*): *volentieri*: *chavalierrri*, ma il passo rimane oscuro, anche per la successiva caduta di un v. **314**, 7 Si noti l’attualizzazione da parte dello scrivente: ‘oggi poche di queste famiglie esistono ancora’. **315-321** I gentiluomini nominati sono testualmente quelli citati nella *Storia Fiorentina* dello Pseudo Malispini (*Ivi*, cap. LIII), cfr. anche II. 1.2. **316**, 3 *Arnaldo*: la fonte precisa «Arnaldo Fifanti» (Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. LIII). **316**, 6 *Ubertinni*: «Uberti» nella fonte (Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. LIII).

	a ciò che questa parte non ti inghanni; il nono fu chavalierre di gran vertùe, ed era molto anticho questo d'anni, ma 'l suo nome se vòl sapere tue, a ciò che tu nol metta tra gli avari, chiamasi messer Alepro Chaligari.	+1
318	Il decimo messer Ghuido fu chiamato de' Ghaglighari, i' vogllio intendi benne, e fu huomo molto chostumatto; l'undecimo fu huomo molto da benne, messer Federigho de' Ghalli fu chiamatto. Ora il dodecimo si chonviene, degli Aberighi fu messere Filippo detto, e fu uno chavalierre molto perfetto.	-1 +2 +2
319	El tredecimo messere Ugho fu chiamatto e fu de l'Ughi per chotalle apello; el quartodecimo poi à seghuitato, che di messere Ugho fu charnalle fratello. Ora il quindecimo sì t'arò tratto, perché ogni chossa vuole, testa e ciervello, messere Moretto de' Chreci si chiama, ch'è uno chavalierre di molta fama.	+1 +1
320	El sedecimo ti dirò a ttalle latinni chome chiamòsi questo chavalierre: messere Tedaldo e' fu de' Tedaldinni e fu huomo molto robusto e fierro; el dicasettesimo fu poi a tali chonfini si chonparì inanzi a tuti, a dire il verro, messere Branchello Felippi, egli era detto, e fu uno chavagliere molto perfetto.	+1 +1
321	Dipoi il diciottesimo si fu seghuitatto, messere Apardino Ravigniani si chiama e chavalierre fu molto riputatto e poi il diganovesimo inanzi andòne,	[41r]+1 +1

317, 4 nono] nome. **320**, 7 era] erano. **320**, 8 uno] huno.

317, 4 *nono*: correzz. giustificata dalla mancanza del nono nell'enumerazione dei cavalieri. **320**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta (ma la forma *cavaliero* permetterebbe di sanarla). **320**, 7 *Branchello*: l'edizione della fonte reca «Brunello» (Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. LIII), ma «Altre lezioni, più vicine a quella proposta dal verseggiatore della *Magliabechiana*, si leggono nelle redazioni del testo malespiniano conservate nei mss. II IV 28 e II I 108 («Brachello»)) (Villoresi, *Firenze e i Fiorentini*, p. 226, n. 16). Si può quindi immaginare che l'autore si sia ispirato al ms. BNCf II IV 28 (o a un codice apparentato) oppure eventualmente ad un antigrafo del ms. II I 108 che risale al 1554 (per la descrizione di questi mss. cfr. Mastroddi, *Contributo*, pp. 258-59). **321**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa.

- messere Bonachorso e' fu chiamato
e fu de Bisdomini se 'l vero trovato òne +1
e chavalieri fu di gran melizia
che mai in lui non si trovò trestizia.
- 322 Ora del venti dire pure ti vorrei,
se lla memoria mi potrà tornare
che cierto so ch'io ti chonterei.
Ora lì la memoria sì l'usa ritrovare: +2
e' ssi chiamò messere Listo de' Lisei +1
e chavalieri e' fu di chrande afarre.
E l'utimo tutti hora sarà questo
che ne' mia versi ti fia manifesto:
- 323 messere Chicho de' Pilli ogniuno lo chiama.
E questi chavalieri gli fe' Charlone,
ne la nostra città di tanta fama.
Or voglio m'intenda in altra chondizione, +1
perché la storria più chose mi brama,
che di Charllo diròtti a tale sermone.
Un'altra chiessa puose il nostro inperio,
chontare te la vogllio perché fu vero:
- 324 Santa Maria Ughi la fecie Charllone,
perché delle loro chasse sì è il terenno
dove fecie la chiesa principalle,
e so che tu la sai eser più o menno
sì che di ciò più non vo' tritare; -1
ma d'altre chose un pocho diremo,
e pure seghuiremo la nostra storia,
e molte chosse daròti a la memoria. +1
- 325 Una chiessa si erra in questa terra, [41v]
e molta anticha la pone questa storia:
Santo Piero Scheraggio, se 'l dire non era,
era chiamata, anchora ce n'è memoria.
Una matinna Charllo, a chotal sera,

321, 6 òne] hone. 323, 4 altra chondizione] altra fama e chondizione. 324, 4 eser] ser.

321, 7 melizia: 'valore cavalleresco' (GDLI, ad v. MILIZIA). 321, 8 trestizia: 'malvagità, scelleratezza, disonestà' (GDLI, ad v. TRISTIZIA). 322, 5 Listo: nella fonte «Liseo» (Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. LIII). 322, 7 l'utimo tutti: 'l'ultimo [di] tutti'. 323, 4 chondizione: forma tosc. per chondizione (OVI, ad v), correz. dell'errore di ripetizione di fama (323, 3). 323, 5 'perché la storia mi richiede di narrare altri avvenimenti'. 324, 1, 3, 5 Rima difettosa. 324, 2 'perché il terreno dove è costruita appartiene alla famiglia Ughi'. 324, 4 Santa Maria Ughi: secondo lo Pseudo Malispini: «Gli Ughi ancora furono antichissimi gentili uomini e possenti, e Montughi, si chiamò per loro con quello nome, e feciono la Chiesa di Santa Maria Ughi» (Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. CIII). 324, 4 'so che tu ne conosci l'esistenza'. 324, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. 325, 3 Santo Piero Scheraggio: lo Pseudo Malispini non ne attribuisce la fondazione a Carlomagno: «Chiesa di San Piero Scheraggio, che così si chiamava per uno fossato, ovvero fogna, che ricoglieva quasi tutta l'acqua della Città ch'andava in Arno, e chiamavasi lo Scheraggio» (Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. XLIV). Secondo la fonte, invece, Carlo «fece fondare la Chiesa de' Santi Apostoli in borgo» (Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. XLV).

	la mesa s'udì chon molta ghrollia chon tuti i sua baronni e chavalieri che tuti avia inanzi lo 'nperieri.	-1
326	Uno maestro, ch'avìa nome Antonello, de l'arte sùia molto riputato, ed era l'arte sua de lo scharpello, el teschio di Charllo tanto pregiatto e' lo intaglò e fe' llo pulito e bello, e sopra a questa chiessa istà apichato; e chostui lo fe' chon arte e chon misura chom'era di Charlo propio la sua fichura.	+1 +2
327	Io vo' far fine, ch'io non poso chantarre tante chose che fecie questo signiore: e fecie la terra tutta in pace istare, e dove sappia che fuse iniuno erore, ognni chosa a menda faccia tornare; e molti cittadini di gran valore ch'erano chaciati fuori del paesse drento gli mise il sire chortesese;	+1 +1 +1
328	e la tterra fecie più magna e grande. Qui non vi tocha per me a rachontarlo che seghuire io non vogllio di tal maniera, che lla istoria seghuitare pure del verro; e mio inteletto altrove sì si spande, che sollo dirò di questo Charllo che cinque settimane istete in questa terra e dipò' si partì, se 'l dire non erra.	+1 -1 +2
329	E se nulla qui per lui achonquistòne, a me non tocha questo a dichiarare, ma questa terra in pasce sì lascòne; e tanto chavalchè questo gran sirre, che a Parigi lui sì si tornòe cho cascheduno che l'avìa a seghuire. E a Parigi esendo Charlomano, se ne fe' festa per monte e per pianno.	[42r]
330	Non vi rimase di tanti iniuno signiore che non facese invero quanto bisognia:	+1

327, 5 a menda faccia tornare: 'faceva riparare, compensare i danni successi'. **327**, 6-8 L'autore allude al famoso episodio della seconda fondazione di Firenze da Carlogmano, quando i cittadini che ci abitavano prima ed erano stati cacciati furono invitati a tornarci per ripopolarla (cfr. Pseudo Malispini, *Storia Fiorentina*, cap. XLV), passo visibilmente preso direttamente a Villani: «E per simile modo fece franchi tutti i cittadini d'intorno che dentro volessero tornare ad abitare, e' forestieri; per la qual cosa molti vi tornarono ad abitare» (Villani, *Nuova Cronica*, l. IV, cap. III). **328**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa. **328**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. **328**, 3-4 'perché non voglio proseguire in questa maniera, voglio seguire la storia del vero'. **329**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta.

- a vicitare andoronno lo 'nperadorre, +1
 il rre d'Inchilterra, il duchi di Borghognnia +1
 v'andorono e Charllo fecie loro honorre. +1
 Or tante chosse dire sare' menzognnia,
 lasciamo Charllo in Parigi posare
 che d'altre chosse un pocho vo' trattare.
- 331 In questo mezo il buono Mellone d'Agrante
 era in una città detta Arghanoro,
 e questa gran città è in Levante, +1
 e di llà istava chon molto ghran martorro
 perché il rre Almonte chol padre Aghollante
 raghunato avia il suo chonciestoro:
 quaranta *quattro* re di choronna,
 perché in Tallia volle pasare la sua *persona*, +3
- 332 e tutto il mondo volia lui pigliarre;
 e Mellon *senpre* si trovava a' chonsigli, +1
 che Agholante a chorte usava fare.
 Ma 'n questo tenpo cierti pagani famiglli +1
 a re Agholante usoronsi apresenterre +1
 ch'erano più freschi che rose e giglli,
 e da Roma veniano dalla città bella, +1
 e disono al rre Aghollante una novella: +1
- 333 «O signniore, sapiatte che 'n prigione abiàn sentitto [42v]+3
 chom'uno fratello del Papa de' christianni
 che Charllo inperadore avia sbandito,
 per cierti chasi fortunni e stranni,
 ora al presente s' l'à ribanditto;
 e odi ch'eglli è il fiore de' chapitanni
 e non si sa fra *christiani* dove si sia, +1
 e Melone si chiama in chanpo e in via».
- 334 Agholante non puose a llo parolle churra,
 none stimò quello ch'avìa detto;
 ma Melon ch'erra chiamato Sventurra
 intesse la materria a gran diletto,
 e poi si mise lui *per* lla pianurra,
 e non ristette mai Melone perfetto,
 né di né notte mai di chavalchare,
 ch'a porto di Chalavria usò arivarre.
- 335 Esendo Mellone quivi chapitatto
 e-rre Baldo gli chontò tutto l'afarre +1
 chome Melone era ripatriatto;

330, 3 lo 'nperadorre] loperadorre. 332, 2 trovava] tornava. 332, 2 chonsigli] chonsigliæ. 332, 3 Agholante a chorte] agholante chorte. 333, 1 che 'n] chel. 334, 6 mai Melone] mai di chavalchare Melone.

331, 2 Arghanoro: 'città in Africa, capitale del regno d'Agolante' (Boni, ed. cit., p. 338).

- Mellonne non si pottette a loro celare,
che chi egli erra ebbe palesatto.
Quando Rabaldo sentì chotale afare +1
chome chostui erra il chonte Mellonne,
gli si mise prestamente ginochionne +1
- 336 e dise: «Signniore, tu ài fato grande erorre +1
chome tu non ti fusi palesatto
quando di qua pasasti, charo signnniore».
Mellone sotto le bracia l'ebbe pigliato +1
e Rabaldo abraciò chon molto amore.
Ma per non essere qui troppo fermatto
di Rabaldo non ti dichò più a talli mestieri, +2
ma grande honorre si fecie al chavalieri.
- 337 Mellonne inanzi che fuse partitto [43r]
da quello Rabaldo nobile bataglierri
dise: «Signniore, non so se tu ài sentitto:
il rre Agholante cho molti chavalieri +1
in questa istate sarà reditto
chon otociento migllia in su destreri;
di qua sì paserrà la sua persona,
chon quaranttacinque re di choronna.
- 338 Uno suo figliuolo anche molto forte,
che Almonte per nome è chiamato,
e' teniesi là nella sùa chortte,
che 'l primo chanpo qui arà fermatto;
so, per distrugiere te e le tue sortte.
Ïo d'ognni chossa t'ò avisatto,
ora fa di starre in punto e buono avviso
che tu da que• rre non sìa chonquisso;
- 339 l'altro chanpo a Roma vuol mandarre
e a Parigi il terzo chredo che sia.
Ora che 'n punto tu usi istarre,
però ch'io intendo pigliare mia via,
che 'nfino a rRoma intendo chapitarre».
Quando Rabaldo tal chosa udia
atesse a soldare di molta gente,
e la città aforzò principalmente.
- 340 Inanzi che Mellone s'usì partirre,
i tre figliuolli ch'avìa Rabaldo,
– perché ogni chossa a te vo' chiarire –

336, 8 chavalieri] chavalirei. **337**, 2 bataglierri] bataglierre (-i riscritta sopra la -e). **337**, 4 chavalieri] chavaliere (*idem*). **337**, 7 paserrà] saperra. **339**, 5 a rRoma] aarroma.

337, 5 reditto: 'ritornato' (*GDLI*, ad v.). **339**, 3 'ora che sei pronto'. **339**, 7 atesse: 'si dedicò, s'impegnò' (*GDLI*, ad v.).

- onoro•glli Mellone, al tuo chomando;
chavaglieri gli fe', a *non* mentirre,
di sua *propia* mano il sire ghagliardo;
e poi da loro si fu achomiatato,
e tanto andò ch'a Roma fu chapitato. +1
- 341 A vicitarre andò il papa Lionne, [43v]
che di Melone erra charnale fratello;
molte chareze fecie al chonpagnione
de la tornata sua *per* talle apello;
e sì glli dette la sua benedizione, +1
e molto il Papa ragionò chon quello
de' fatti che si facieano in Levante,
e dello sforzo anchorra del rre Agholante.
- 342 Mellone d'ognni chosa l'ebbe avisato
chome Agholante vuole pasarre;
preg hòlo ch'egli stia in punto e parato,
che in quest'astatte ci debe arivare;
e quando il Papa ebbe ciò ascholtatto,
sì no glli piaque a lui queste parolle;
ma pure in punto asetò la sua brighatta, +1
perché temeva la turba disperatta. +1
- 343 Moltto tesorro diè il Papa a Mellone
e in punto lo rimise magniamente;
chossì dise a lui il papa Lione:
«Or fa che tu torni presto in Ponente,
e inanzi te n'andrai al rre Charlonne,
e faglli manifesto l'acidente
chome i paghanni di qua vogliono pasarre,
e sua brighatta in punto faci istarre;
- 344 quando inanzi sarai al rre di Francia
ch'a' sùoi piedi sarai ginochioni,
del fallo fa gli chiegia *perdonanza*;
e lui daràti suoi benedizionni,
perché ischritto gl'è abastanza;
e al tuo padre, quale fu vechione,
anchora a lui chiederai *perdonno*,
e *per* lo avenire, fa che tu sia buonno!».
- 345 Acomiatòsi poi il chonte Melonne [44r]
da• Santo padre e prese il suo chamino;
e non ristete mai il chonpagnione

341, 3 al chonpagnione] delchonpagnione. **343**, 4 tu torni] turorni (-t- *riscritta sopra la prima* -r-). **344**, 2 ginochioni] ginochiona (-i *riscritta sopra la* -a). **345**, 2 Santo] sante.

341, 3 La correz. sana anche la metrica. **342**, 3 *parato*: 'pronto, preparato per un'azione militare' (*GDLI*, *ad v.*). **342**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa. **342**, 7 *asetò*: 'apparecchiò' (*GDLI*, *ad v.*). **344**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta.

- che senpre chavalchè per tale latinno,
che per infino che fue inanzi a rre Charlone; +1
in ginochione si mise il paladino
e Mellone sì gli chiese perdonanza
e Charllo perdonògli, questo e la sua manza. +2
- 346 Mellonne d'ognni chossa l'ebbe avisato
de lo sforzo ch'ordinava Agholante,
e quando Charlo ebe ciò ascholtato
in punto mise sua giente davante.
Mellone e Bertta insieme ritrovatto
chon Orlandino se n'andarono Âgrante,
e là stava il buono chonte Melone
in gran solazo e ghran chonsolazione.
- 347 Istette Charllo poi circha a tre anni
che quera non fece mai a persona,
e non sentì mai né dolore né afanni,
in grande istatto era sua choronna;
ma la Fortunna, qualle volse sua rami,
mose Fortuna dispetta e non buona,
che Agholante chol figliuolo Almonte,
nelle parti pasò d'Aspramonte. -1
- 348 Secho menò hottocento migllaia
di saraini, sechondo si ragonna,
ed erra giente molta forte e grama;
e quarantacinque re di choronna
era cho lui a pestare molta ghiaia;
e Agholante sì v'era in persona,
e a Risa si puose chostui a chanpo
perché non pensa che di là abia schampo.
- 349 Questa città sì era di Rabaldo, [44v]
e tre figliuolli avia chavalierri
che Melone gli fecie, al tuo chomando;
ed erano tanti forti in su' destrerri,
o vòì cho lancia o vuoi chon brandò, -1
ispezialmente il paladino Ricieri;
quando si vide essere asediato
d'uscire di fuori da sé ebe pensatto.
- 350 Di subito chiamò un suo valetto

345, 7 *perdonanza*] *perdonaza*. **346**, 2 *ch'ordinava*] *hordinava*. **346**, 8 *ghran chonsolazione*] *ghran<...> chonsolazione (due lettere cassate)*. **348**, 2 *saraini*] *sarai*.

345, 8 *manza*: 'donna amata' (*GDLI, ad v.*). **347**, 5 *rami*: 'raggi di una ruota' (*GDLI, ad v.*), cioè la ruota mossa dalla Fortuna per capovolgere la sorte degli uomini. **347**, 1, 3, 5 Il v. 5 crea assonanza. **347**, 6 *dispetta*: 'molesta, sgradita' (*GDLI, ad v.*). **348**, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza. **348**, 3 *grama*: 'malvagia' (*GDLI, ad v.*). **348**, 8 *di là*: 'oltre a quel punto' (*GDLI, ad v.*).

- e a chavallo sì llo fecie montarre
 – perché m'intenda bene era tronbetto –
 e Âgholan^{te} sì l'usò mandare
 a domandare qua• li era più diletto:
 sed e' voleva a chorpo a chorpo farre
 questa aspra ghuerra tanto micidiale,
 o se volleva che fuse champalle.
- 351 Quando Agholan^{te} intesse talle perigliu
 chome Ricieri il mandò a disfidarre,
 di subito a sé ebbe il chonsigliu,
 e finalmente usoronsi achordarre
 che fare: «A sollo a sollo si dia di pigliu»,
 e questo sì gli fe' nottificarre;
 e quando Ricieri ebe l'anbascatta,
 fusi ristretto cholla sua brighatta
- 352 e chossì dise: «O padre mio naturale, +1
 chi volette voi che a bataglia vadda
 chontro a questo Agholante micidiale?
 Chi sarre' quello che piglierre' la spada
 e mostri sue virtù quanto ela valle?
 Se voi volette, io mi cingho la spada
 e di fuori sì paserrò fra que' paghanni +1
 e chon que' ghrandi re sarò a le manni;
- 353 sed e' ci fuse veruno mio fratello [45r]
 che volese di fuori prima pasarre,
 e per aquistare honore a talle apello, +1
 grande apiaciare a me s'userrà farre;
 quanto che no il mio chavallo morello
 davan^{te} a me sì l'usate menare,
 e di fuori paserrò tra que' paghanni,
 e presto vi darò i rre e chapitanni».
- 354 Rispuosono tuti: «O fratello e signiore,
 a tte chonciessa sia quessta bataglia;
 or fa che tu sì mostri il tuo vallore». +1
 Ed e' si fe' choprire di piastra e maglia,
 e dipoi pasò di fuori a chorida,
 e suona il chorno e chiama la chanaglia.
 Quando Agholan^{te} il suono ebe sentitto,
 per quello sonarre fu quasi sbighottito;

350, 8 champalle] chapalle. 352, 1 O] ho. 354, 1 O] ho.

350, 3 *tronbetto*: 'trombettiere militare spesso impiegato anche come messaggero' (GDLI, ad v.). 350, 5 *qua•*: leggere *qual* 'quello che' (GDLI, ad v.). 350, 5 'a chiedere quello che preferiva'. 350, 8 *champalle*: 'con l'esercito schierato in campo aperto' (TLIO, ad v.). 351, 4 *achordarre*: 'stabilire, stipulare' (GDLI, ad v.). 351, 5 *dia di pigliu*: 'affronti la battaglia' (GDLI, ad v. PIGLIO). 352, 8 *sarò a le manni*: 'affronterò in combattimento' (GDLI, ad v. MANO). 353, 4 *apiaciare*: 'favore' (GDLI, ad v.). 353, 5 *quanto che no*: 'qualora non fosse, nel caso contrario' (GDLI, ad v. QUANTO).

- 355 e pure uno re a batagliia ebe mandato
ch'erra Dalfreno *per* nome chiamava,
e cho Ricieri inverro si fu provatto,
ma 'l buono Ricieri *di* fatto l'aterava;
e Agholante, che questo avia mirato,
un altro fiero re e' vi mandava
ch'è *per* *nomme* chiamato Ulienno;
e questo aterrà, né più né menno.
- 356 Un altro vi mandava Agholante
che molto forte era in piano e in monte,
e pure chredeva a fé di Travighante,
Pantalise si chiama, a lloro sorte;
un altro re chiamato Chorbolante
ebbe abatuto, e poi il re Almonte
per mano *di* Ricieri s'abatté quello;
poi abatté il re Latinello, -1
- 357 e Maradesse anchorra ebe abatutto, [45v]
e abatté uno re detto Balante;
e quanti dinanzi n'era venutto,
in terra tuti vanno de l'Afriachante;
e a prigionni ingniuno n'avia tenuto,
ma tutti gli mandava ad Agholante,
a ciascheduno diciëa a chotal sorte:
«Se più ritornni, tu arai la morte».
- 358 Ma *per*' tediare io non vogllio *persona*,
e questa chosa intendo istagliare:
eglli abatté tuti i re di choronna
che Agholante qui usò menarre,
ed Agholante anchora la sua *persona*;
e a tuti *quanti* usava *perdonarre*,
che veruno *non* ne tolse mai *prigione*,
ma liberi ne glli manda al padiglione.
- 359 Egll' è Agholan*te* tanto sbighotitto
perché mandare *non* vi può più *persona*:
non v'era più iniuno tanto ardito

356, 1 altro vi] altro vivi. 358, 4 qui] quii. 358, 8 liberi ne] libeⁿne.

355, 2 *Dalfreno*: Dalfreno di Damasco «re saraceno, abbattuto da Ricieri in Risa» (Boni, ed. cit., p. 346). 355, 2 *chiamava*: per 'chiamato' ma : *l'aterava* : *mandava*. 355, 7 *Ulienno*: Ulieno «chiamato "di Sarza" per la città natale, re della maggior parte d'Africa» (Boni, ed. cit., p. 369). 356, 4 *Pantalise*: Pantalis «re saraceno» (Boni, ed. cit., p. 361). 356, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza. 356, 5 *Chorbolante*: Corborante «re saraceno» (Boni, ed. cit., p. 357). 356, 6 Ricieri abbatte per la prima volta Almonte, ma senza ucciderlo (cfr. Barberino, *Aspramonte*, l. I, 22). 356, 8 *Latinello*: è assente della fonte. 357, 1 *Maradesse*: forse per Mattafellon «re pagano abbattuto da Ricieri a Risa» (Boni, ed. cit., p. 357). 357, 2 *Balante*: Balante lo Turco «re saraceno di Scondia e di Nobiro, anche di Emrinia e di Condras» (Boni, ed. cit., p. 339). 357, 4 *l'Afriachante*: cioè Agolante, re d'Africa. 357, 4 'tutti quelli dell'Africante sono buttati per terra'. 358, 2 *istagliare*: 'tagliare' (GDLI, ad v.).

- di questi rre ch'aviano la choronna,
che cho Ricieri più acietti lo 'nvitto;
d'irre a batagllia più non si ragonna,
e quando Agholante si vide in tal perigllio +1
da' suoi baronni di fatto ebe chonsigliio.
- 360 Uno vi fu che l'usava chonsigliarre
che da la terra levasi l'asiedo:
«Però che chostui è tanto naturalle
che chontro a lui non abiamo rimedio:
veruno paghano alla sua forza non valle, +1
e lo star qui ci sare' grande tedio»,
e chi lo chonsigliò che non pigliasse
la ghuerra chorporalle, ma che fermasse:
- 361 «Qui l'asedio mai non si partisse, [46r]-1
che per fame si pigliase la tterra,
e Rabaldo e Ricieri facià• morire»,
†quall egli 'ntendeva in sì aspra ghuerra;
ma che mandase qualche huomo redire
chon Agholante sì regnnia e serra».†
[...]
e dise: «Sire, hora mi sta âscholtarre,
- 362 sapi, Agholante, che fra questa famiglia +1
veruno chontro a Ricieri non potté mai;
ma se tu manderai quella tua figlia,
d'adesso leveràti molti ghuaì,
in questo ch'ell'è forte a maravigllia;
e certo so' che cierto tu lo sai,
e sai che molto è forte sua persona,
più che niuno de' tua re ch'ano choronna.
- 363 In una gostra la vidi provarre
che ciaschuno ghrande re el'ateròne,
e Almonte tuo figllio sì fe' chaschare,
e vveruno chontro a llei già non duròne;
sì che, Agholante, io t'uso chonsigliare,
da poi che ciaschuno re ell'amazòne,
per llei fa che tu mandi a tal mestieri,
e so che vinto e' resterà Ricieri».
- 364 Quando Agholante sentì questa novella +1
di Triamondese gli piaque il parlare,

359, 7 si vide] siude. **361**, 2 si pigliase] pigliase. **362**, 6 tu] tutte. **363**, 6 ell'amazòne] ella mazanone.

360, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. **360**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta per la metatesi (ma la forma *l'asedio* permetterebbe di sanarla). **360**, 3 *naturalle*: 'abile, bravo' (*GDLI, ad v.*). **361**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. **361**, 4-6 Il passo è corrotto e manca un verso che introduca il discorso successivo di Triamondese (cfr. 364, 2). **362**, 2 *non potté mai*: inf. sottinteso 'non poté mai [vincere]'. **364**, 2 *Triamondese*: Triamides «re saraceno, figlio di Bramante e nipote di Agolante» (Boni, ed. cit., p. 367).

- e sì mandò *per questa* dona bella
 che Ghaliziella si faccia chiamare;
 ed ella venne chon *brighatta isnella*,
 e inanzi al padre suo s'usò d'andare
 e disse: «O padre, che chomanda tua *persona* +2
 da poi ch'i' sono inanzi a tua *choronna?*».
- 365 Rispuose Agholante: «Io te llo vogllio dire: [46v]
 in questa terra è uno grande signiore,
 ed è vuomo di molto ardirre, -1
 e chiamasi Ricieri da tal tinore;
 è di fuori uscito già venire,
 e dimostrato à tanto il suo valore
 ch'ognni grande re âterato in chanpo,
 chontro a lui non ci è nesuno schampo.
- 366 Ch'io chonoscho la tua *persona* forte,
 vuogllio che cho lui ti s'ia provatta;
 che se fuori verràà delle suoi porte
 la sua *persona* tanta smisuratta,
per tua virtù i' so ch'egli arà morte;
 e fa che mi chontenti a *questa* fiatta,
 sì che va e monterai il gran destreri
 e fa ch'al chanpo tu chiami Ricieri».
- 367 Ella rispuose: «Padre, fatto fia»,
 e a chavallo di fatto ella *montòne*,
 e non ve n'andò iniuno *per* chonpagnia,
 ma *primamente* ella s'armòne; -1
 e altro che di lei non si diciea,
 e tuto quanto il chanpo mormoròe,
 e dicieano: «Questa dama è tanto forte,
 che presto il *christiano* n'arà morte».
- 368 Ma perché tu 'ntendi ben questa novella +1
 di questa dama ch'à 'l viso pulitto:
 molti baronni furono cià per lei in sella;
 e cho-llei si provarono a tal partitto, +1
 e quello ch'atterrava la donzella
 avia chostei a torlo *per* marito;
 e molti re e duchi s'usorono provare, +1
 ma tutti gli facià in tera andare.

365, 1 Rispuose] Ripuose.

364, 5 *brighatta isnella*: 'compagnia sciolta, agile'. 365, 5 *venire*: per 'venuto' ma : *ardirre* : *dire*. 366, 6 *a questa fiatta*: per *in questa fiata* 'in questa circostanza, occasione' (GDLL, ad v. FIATA). 367, 1, 3, 5 La rima del v. 5 siciliana (ma la forma *dicia* permetterebbe di sanarla). 368, 3 *cià*: leggere 'già'. 368, 4-5 Secondo la tradizione, la giovane donna aveva promesso di sposare il primo uomo che l'avrebbe vinta allo scontro, Gal. dichiara: «io non voglio marito che non mi possa gastigare» (Barberino, *Aspramonte*, l. I, 31).

369	E non trovando ingniuno tanto arditto che lla facese mai a terra chaschare, onde ch'ella presso avia partitto no si volere giamai achonpagniare, perché intendeva ben di tôrre marito, se none un più forte di lei non à trovare; e molti grandi signniori cho lei provati, ma tanti quanti ella avia aterati.	[47r] +2 +1
370	El' erra tanto forte questa donna, che 'n tutta Paghannia avia fama; or sendo chostei sopra della sella ad aquistare honore ella più brama; e chome prese questa donzella che dispone intuto uscire di trama; e forte suona questa a tali mestieri, dicendo: «Vienni al chanpo, buono Ricieri!».	 -1
371	Chome Ricieri si sentì chiamare di fatto adomandò sua armadura, e 'l suo chavallo si fecie menare, non temendo né sospeto né paura; e da suo padre usòssi achomiatate e da' frateglli, uscì fuori delle mura, e quando Ricieri fu gunto in sul piano di subito salutò questo paghanno.	 +1 +1
372	Disse Ricieri: «El tuo Iddio Maghonne ti salvi e ghuardi, francho chavalieri, che sè venuto <i>qui</i> sopra a l'arconne; el nome tuo mi dî, <i>per</i> tal mestieri, a ciò ch'io n'abia chiara chondizionne; e perché sapia tue e mia pensieri: sè ttu di <i>quelli</i> ch'io ebbi ateratti? E '• questa parte fa che pensi e ghuati:	
373	s'io t'abatessi <i>per</i> mia ghagliardia, tu no ritorneresti mai tra tuo' paghanni, che morire io ti farò <i>per</i> lla fé mia; or guarda che tu non mi venghi a le mani, che quello che io t'ò detto atenuto ti fia. Ora io non sonno di que' chapitanni che mia <i>persona</i> che mi mostra sì degnia, perché veduto non t'ò chotesta insegnia».	[47v] +2 +1 +1 +1 +1

372, 1 El] Al. 373, 5 atenuto] atenuti.

369, 3 *onde ch'*: 'per causa di cui' (GDLI, ad v.). 369, 6 *trovare*: per 'trovato' ma *achonpagniare*: *chaschare*, 'se non ne ha trovato uno più forte di lei'. 369, 8 *cho lei provati*: 'con lei [si furono] provati'. 370, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 370, 5 Il v. è guasto, prob. 'e il corno prese questa donzella' ma la correz. non sanerebbe l'ipometria. 370, 6 *trama*: 'vicenda' (GDLI, ad v.). 373, 6-8 Luogo corrotto, Ricieri sembra chiedersi se ha già combattuto con il cavaliere che ha di fronte.

374	Dise la donzella: «O francho chavalieri, chon eso techo io no me prova' mai; ma diti il nome mio non fa mestieri, piglia del chanpo e mecho proverai. El nome tuo so ch'è detto Ricieri, e alla pruova mecho verai; e ingiegnnati, se tu puoi darmi morte, provamento farai se tu sè forte».	+1 -1
375	Perché io no mi vogllio qui tropo fermare, che tante chosse io non vogllio chonferire che forse me n'aresti a biasimare; ma po• gli orecchi e fa che stia a udire, però che 'nsieme io gli vogllio afrontarre: presono del chanpo ogniuno chon ardire, indretto si tirò quella donzella e simille Ricieri ch'era in sulla sella.	+1 +1
376	Ricieri i•verso della tera si tornòe, e la donzella inverso il padiglione; e poi ciaschuno indrietto si voltòe, e rasetandosi sopra de l'arcionne ogniuno la lancia poi abasòne tochando i chavalli forte di spronni, e i•mezo del chorso si furono schontrati, dieronsi due cholpi e sì misurati.	+2 +1 +1
377	La donna puose a lui ne lo schudo, e tuto quanto quello gli pasòne; e fu quel cholpo sì vilano e chrudo, che la choraza tuto gli sfondòne, trapellando oggni ferro ingniudo giunse al giubone, l'aste sì scholòne; chredette la donna averllo fato al gito, pure lo fe' stafare del pieritto;	[48r] +1
378	infino in sulla chropa lo fe' andare, tanto fu il cholpo chrudo e maladetto che pocho manchò che no llo fe' chaschare; ma presto si rizò il giovinetto cho l'asta in resta senza più indugiare, cholse questa alta donna e chon dispetto, e la vista da l'elmo e' lla schontròne.	 +1

377, 1 schudo] schiudo. **377**, 5-6 *invertiti nel ms.* **378**, 2 cholpo] chopo.

374, 3 *fa mestieri*: 'è necessario' (GDLI, ad v.). **374**, 8 *provamento*: 'prova' (GDLI, ad v.). **375**, 4 *po• gli orecchi*: 'presta attenzione' (GDLI, ad v.). **376**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. **377**, 5-6 *Correz.* che sana anche lo schema delle rime. **377**, 5 *trapellando*: 'trapassando' (GDLI, ad v.). **377**, 6 *scholòne*: 'staccò' (GDLI, ad v.). **377**, 7 *al gito*: 'in un colpo solo' (GDLI, ad v. GETTO). **377**, 8 *pieritto*: 'stanga, sbarra' (GDLI, ad v. PIEDRITTO), qui per 'staffa'. **378**, 7 *vista*: 'visiera dell'elmo' (TB, ad v.).

	Or vo' che 'ntenda ciò che ne seguitòne:	+1
379	la lancia di Ricieri non si apichòne, ma isdruciollando n'andò insino al cimieri, e sotto il cimieri ella s'apichòne – perché intenda e termini veri: l'aste del barone no si scholòne, ma rovesciò sì la dama, a tali mestieri, infino in sulla groppa del chavallo, ma ' llaci de l'elmo fero no fallo.	+1 +1
380	Ruponsi i laci per la gran molesta, e sì per lo cholpo maladetto e strano; onde che l'elmo le saltò di testa, e la donzella si trovò in sul piano e – intendi benne – a la parte teresta. Quando questo vide quel christianno che chon donna fatto avia la ghuerra a fugire inchominciò i•verso la terra,	+1 -1 +1
381	diciendo: «Omè, laso a me sì venturato! Benne è perduto qui il mio honore, che chor una donna mi sono provato!», venne a Ricieri tanto dolore; ma questa donna ch'avìa ciò mirato ritta levòsi e montò in sul choridore, cho glli spronni quanto più può gli sera, e dretto gli andò infino a la terra	[48v]+1 +1
382	senpre chridando: «Aspetami, Christiano!» Ricieri quanto può chavalchava che grande verghognia avia a tale mestieri, e Ghalizella pure forte il chiamava, onde che questi si voltò il distrieri, e a piè de la porta l'aspettava, e fermòsi Riceri sopra a la sella, in questo sopraggiunse la donzella:	 -1
383	«Sapi che figlia sono d'Agholante, e per nome chiamata Ghalizella; e quanti re ivi istano davante tutti aterati sì glli ò fuori de la sella; e di mio padre anchora il simigliante, e ssì il re Almonte a tale novella; e mai io non trovai ingniuno signiore che m'abatesi giù del mio ghoridore,	 +1 +1

380, 8 fugire] figure. 381, 1 sì] sue. 382, 2 chavalchava] chavalchare.

380, 5 teresta: ant. per 'terestre' (GDLI, ad v). 382, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 382, 2 chavalchava: correz. che sana anche la rima.

384	se no tu e tu, chapitano gradito. E vo' che sapi un altro sapore, che mai voluto io non ò marito, se più forte di me non è il signiore; ora che vinta tu m'ài sopra il sito, dispongho che tu sia il mio maggiore, e vogllio che tua persona m'usi sposare, per tuo amore, m'intendo batezarre».	[solo]? +2
385	Ricieri si volse inverso la donzella chome ismemorato e la ghuardava; ella gli parve sì pulita damigella che 'nverso di lei chosì parlava e chosì disse: «O nobil donna bella, che fusti chossì chagliarda non pensava, e per la forza qual ài a tal partitto, ed io acietto d'essere tuo marito	[49r] +2 -1 +1
386	chon questo che tu t'usi batezarre; e mie' frateglli chontenti ogniuno ne ssia, e chossì il padre mio achontentare che schandollo non ci fussi né rissia». Ed ella disse: «Siri di grande afarre, chontenta sono sopra alla fé mia». E nella terra dipoi e' la menòe, e llà dov'erra il padre la ghuidòe;	 +1
387	e 'l padre di Ricieri ne fecie festta, e fu chontento a questa chossa fare. Ma lla Fortunna che gli dà molesta rispuose pure Ricieri piricholare; che Fortuna si mose a gran tenpesta, e fecie il suo fratello innamorare di questa donna e sì avia grande dogllie: rimose oggni chagonne, la volia per moglie.	 +1 +1
388	Chostui per nom'è Beltramo chiamato e di Ricieri era fratello maggiore; e 'nverso il padre si fu lui voltatto, e chosì dise: «Padre mio e signniore, per tutto il mondo saresti biasimatto se achonpagnni il mio fratello minore	 +1

387, 3 Fortunna che gli] fortunna gli. **388**, 1 nom'è] mone.

384, 2 *sapore*: 'tenore' (GDLI, ad v.). **384**, 6 *il mio maggiore*: 'quello che mi è superiore', dato che la donna voleva per marito un uomo più forte di lei. **385**, 3 *pulita*: 'bella, graziosa' (GDLI, ad v.). **385**, 7 *partitto*: 'occasione' (GDLI, ad v.), 'e per la forza che hai dimostrato in tale occasione'. **386**, 4 *rissia*: per 'rissa' ma : *mia* : *ssia*. **387**, 3 *dà molesta*: 'gli impedisce di agire' (GDLI, ad v. MOLESTIA). **388**, 6 *achonpagnni*: 'dai in matrimonio' (TLIO, ad v.).

- e me sì lasci e daglli questa dama,
adosso choreràti grande infama!
- 389 Questa donzella sì debbe essere mia, [49v]
e a me, padre, tu la debbi darre!»,
là dove il padre presto rispondea:
«Ricieri sì se l'è auta a ghuadagnniare
ed è ragone ch'ella sua dona sia;
pur nondimeno ne lo voglio dimandare +1
sed eglli volle ch'ella sia tua sposa,
e vo' ne domandare lei sopr'ogni chossa». +1
- 390 Rabaldo pe• Ricieri ebe mandato,
e tutto il chaso sì gli usò chontarre.
Rispuose Ricieri: «Padre mio pregiato,
chontento sono di ciò che tu vuoi farre,
e Aquilante sia chontentatto;
ma fatte pure la donna chontento stare: +1
per lla mia parte i' no mi churo nulla,
ma fatte pure chontento la fanciulla».
- 391 Rabaldo mandò per la donzella -1
e tutto il fatto sì lle rachontava;
e quando ella intesse la novella,
inverso di Beltramo si voltava
e chossì disse questa donna bella:
«L'avere la tua persona no mi grava
e son chontentta di lascare Ricieri
sì, chome lui, tu m'abati del destieri;
- 392 se del destiere tu no mi fai chaschare,
la sposa tua io non sarò di ciertto;
ma pure al mio Ricieri mi vo' tornare,
sì che io ti parlo il vero apertamente». +1
Disse Beltrame: «E io mi vo' provare,
se bene io ne dovesse essere disertto». +1
La dama finalmente si provòne
e finalmente la donna l'ateròne;
- 393 sì che la donna no llo volle per marito, [50r]+1
onde al buonno Ricieri ella si dava;
e Beltramo era tuto invelenitto,
ch'a morte ciaschuno odiava. -1
E Agholante che di fuori ebe sentitto +1
parte per parte chome il fato andava,
e' si giurò in su• libro di Maghone

388, 8 *infama*: per 'infamia' ma : *dama*. 389, 6 *nondimeno*: preceduto da *pur* ha valore rafforzativo (*GDLI*, ad v.). 390, 5 *Aquilante*: è l'altro figlio di Rabaldo, fratello di Ricieri (cfr. 187, 7), ma qui dovrebbe essere Beltramo. 391, 6 *grava*: 'reca dispiacere' (*GDLI*, ad v.). 392, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. 392, 5 *mi vo' provare*: 'mi voglio misurare'.

- di fare morire la dama e quel grazonne.
- 394 Ma *perché* tu 'ntendi bene questa storia
di questo asedio omai voglio stagliare,
e d'altre chosse darti alla memoria.
Questo Beltramo sì si usò achordarre,
per l'aschio ch'egli avia e vana ghrollia
chon Agolante re a non mancharre:
daglli la terra e pressa tutta sua famigllia, +2
«ma per ispossa i' vo' la vostra figllia».
- 395 Agholante a questo chontento fue,
e daglli Ghalizella *per* mogliera,
se tanto adoperava *per* sua virtùè, +1
che sia signniore di tutta la rivierra.
Dise Beltramo: «Non dubitare tue:
la tterra ti darò *per* tal maniera,
e persso il mio padre a tali mestieri,
e simille la donna cho Ricieri».
- 396 Io non intendo più holtre pasarre,
se none che Beltramo disperatto
drento il misse lui senza indugiare,
e fue il padre suo in pezi tagliatto;
ma 'l buono Ricieri sentendo chosì gridare +1
era ne• letto e sì si fu levatto;
e perse l'arme e in piazza se n'andòne,
e Ghalizella drietto sì gli andòne.
- 397 Fussi ristretto chon cierti cittadini [50v]+1
ch'erano in piazza forse cinquecento,
e per lla terra sono i saracinni:
Melone Bastardo era di vitta spento,
che morto fu chon cierti paladini;
Ricieri chon chostoro sì dette dentro,
e tanto adoperrò cholla sua schortta
che glli ripinse di fuori insino a la portta, +2
- 398 e fuori de la portta gli usò chaciarre.
E cinque rre amazò ch'avieno choronna,
Agholante e Almonte sì fe' chaschare,
e di fuori passò la sua *persona*;

394, 6 Agolante] Augholte. **394**, 8 i' vo' la vostra] ivostra la vostra. **395**, 3 virtùè] viurtue. **395**, 7 persso il mio] persso <...> il mio (*una lettera cassata*). **397**, 6 dentro] dirietto. **398**, 2-3 *intervertiti nel ms. dei segni* (+) indicano lo spostamento da effettuare.

394, 2 L'autore riassume effettivamente i capitoli 33-34 della fonte (gravidanza di Galiziella, tradimento di Beltramo). **394**, 5 *aschio*: fior. per *astio* 'invidia' (GDLI, *ad v.*). **394**, 7 L'accordo con Agolante era di 'dargli la terra [di Rabaldo] e tutta la sua famiglia catturata'. **394**, 8 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. **395**, 7 *persso*: leggere 'preso'. **396**, 7 *perse*: leggere 'prese'. **397**, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. **397**, 6 *dette dentro*: correz. che sana anche la rima. **397**, 8 *ripinse*: forma ant. 'respinse' (GDLI, *ad v.*).

- e questo sì lo fe' pericholarre:
fidòssi tanto in sua *persona* buona,
chredette vincere sollo tanta *giente*,
ed e' rimase tristo e dollente.
- 399 Chome della porta fuori fu pasatto
nel rre Almonte lui si rischotròe
e dièlli uno cholpo ed ebelo ateratto,
e chol chavallo vìa poi pasòe;
Almonte presto si fu rilevatto,
e sopra il suo chavallo si rimontòne;
e drietto al buon Ricieri se ne fu itto,
e per le renni cho l'aste l'à feritto;
- 400 drietto gli diè e giunse entro lla schienna,
e da l'una parte a l'altra si 'l pasòne; +1
ebe Ricieri pel cholpo tanta penna,
pure nondimeno a lui si rivoltòne,
ched e' lo fe' chaschare in sulla rena;
ma 'n sulla sella lui non si salvònne,
ma 'n terra chaschava del destieri -1
ed ebe intorno ben mille chavalieri
- 401 – intendi benne – ch'erano tutti paghanni fierri. [51r]+1
In questo Almonte s'era rilevatto
e inanzi chonparia in su• destrieri
dove Ricieri era in tera chaschatto.
Gridò Almonte: «O vilano chavalieri,
oggi l'orghogllio tuo pare manchatto!».
Dise Ricieri: «Il tuo gran valimentto
dimostro me ll'ài tu a tradimentto!
- 402 Traditto tu m'ài, o chapitano, -1
e vecho chiaro ch'io non poso chanpare,
che morire mi chonvie• *per* la tua mano;
ma eglli è vivo chi m'à a vendichare:
Melone d'Agrante chol rre Charlomano
vendetta ne farano senza penarre!».
Dipoi Almonte sì l'ebe feritto
per forma talle che l'ebe finitto.
- 403 Essendo Ricieri chossì morto chaschatto, +1
pe• christiano fu finitta la ghuerra,
e tutto l'altro popollo fu tagliatto,
e in questo dì anchora presono la terra;
e poi Agholante a sé ebe chiamatto
quel Beltramo, se 'l mïo dire non era,

401, 4 chaschatto] chaschaehotto. 401, 6 pare] para. 402, 4 vivo] vuivo. 402, 5 Charlomano] charlonemano.

400, 5 rena: 'sabbia' (GDLL, ad v.). 402, 2 vecho: leggere 'veggo'.

- che 'l padre avia tradito a tali mesteri,
e similmente i• suo frattello Ricieri.
- 404 Agholante gli disse: «Beltramo atante,
quel ti promissi ti vogllio atenerre». +1
E Ghalizella gli venia davan•te,
in pressenza d'ognni re e chavalierre
sì lla isposò questo barone atante;
e quando gli ebe fatto tutto il doverre, +1
e Agholante a lui sì ssi voltònne,
in questa forma inverso lui parlònne:
- 405 «E lla mia figllia i' t'ò dato per ispossatta, [51v]+2
òti atenuto quello che tu chredesti,
di questa parte sì t'ò ben servitto;
ma hora ben ti dichò che mal faciestti
d'aver tuo padre e frateglli tradito!
Or pensa di quello tu di me faresti,
da che tu ài traditto tuo padre a tal serra, +1
e anchorra faresti a me, per dare la ghuerra.
- 406 Ma per chagionne che tu no mi possa farre, +1
sopra de' fatti tua n'ò presso partitto, +1
e di tal fallo faròtti ghastighare +1
in forma talle che resterai punitto». +1
Ma per no volerti qui troppo tediarre,
poiché suo padre chostui avia tradito,
e Agholante gli fe' sì fatto giuogho
che andare lo fecie presto nel fuocho.
- 407 E chomme arso fu questo Beltramo
or molti sono che dichono della donzella +1
che 'l padre anchora ne fe' il simigliante;
è chi rivolgie altrove questa novella, +1
e dichono ched e' chanpò la donna atante +1
perché erra ghrossa questa Ghalizella;
e poi al tenpo si fecie due figliuolli
che dettono a' paghani molti duolli.
- 408 In mio nome intendo già chontarre,
perché altre chosse intendo seghuire,

406, 1 tu no mi] tu ^{no} mi. **406**, 2 n'ò presso] non presso. **408**, 1 In] Il.

405, 1, 3, 5 Il v. 1 crea consonanza. **405**, 8 dare la ghuerra: 'procurare tormenti, affanni' (GDLI, ad v. GUERRA). **406**, 1 per chagionne che: 'affinché' (GDLI, ad v. CAGIONE). **406**, 6 chostui: cioè Beltramo. **407**, 2-5 Il narratore mette a confronto due diverse versioni circa la sorte della donna: alcuni dicono che anche lei è stata arsa, mentre altri pretendono che sia salvata perché era incinta. Qui l'autore segue A. da Barberino che rende conto delle due opzioni senza prendere posizione (cfr. Barberino, *Aspramonte*, l. I, 44). **407**, 3 padre: cioè Agolante (padre di Galiziella) che fece subire la stessa sorte alla donna (cfr. Barberino *Aspramonte*, l. I, 44). **407**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. **407**, 5 chanpò: 'salvò' (GDLI, ad v.). **407**, 5 atante: fior. per *aitante* 'coraggioso, audace' (GDLI, ad v.).

- e ttu sì chredi il vero quanto ti pare:
s'ella chanpò e s'ell'ebbe a morire,
chredere l'uno e l'altro *non* t'à a chostare.
Ma sendo in grande istatto questo sire
e la città avia presso Agholante,
onde il chonsigllio sì fe' venire davante. +1
- 409 De' chorpi morti i' non vi so tratarre [52r]
né chome l'oro avessino sepolturra:
tanti cientinnaia usarono manhare.
Ora d'Agholante dirò a tal misurra
che 'l chonsigllio avia fatto raghunare,
ed ero• tutti innanzi a sua fichura
entro 'l pallaggio dove Rabaldo stava, +1
honde Aghollante ritto si levava.
- 410 Dise Agholante: «Questo è buono ghuadagnio:
ed aver pressa sì fatta e nobil terra, +1
ed aver morti de' christianni tal chonpagnno. +1
Vincienti noi siamo di nostra ghuerra,
ma fra cristianni e' resta Charllomagnio
ch'è quel che'l mïo chuorre stringie e serra.
Se vinto fia Charllo da le nostri mani, +1
e no val nulla il Papa de' christianni;
- 411 sì che chon voi io mi vogllio chonsigliare
sed e' vi pare a chanpo a Charlo io vada;
e sse a Roma i' debbo chavalchare,
dove vi parre ch'io piglli la strada;
e se qui parre lo suo [...] aspetarre,
che trovar mi vengha cholla spada. -1
Da poi ch'entrati siàno a tal perigllio
da tuti vuoi il vero io vo' chonsigllio,
- 412 e se vi parre ch'io gli mandi inbascieria». +1
Dove chonsigliatto sì fu Agholante
che prestamente e' mettese sì in via
uno inbasciadore francho ed atante;
e vada dove Charllo à signoria,
e manifesto gli faccia lì davante +1
che presa o mortta fia la sua persona
«se del suo regnnio e' *non* ti dà choronna.
- 413 E quando fatto glli à chottal protesto, [52v]
che no volese questo achonsentire,

409, 2 sepolturra] selpolturra. 413, 2 che no volese] chenvolese.

411, 5 *lo suo* [...] *aspetarre*: una parola mancante, prob. 'arrivo'. 411, 8 *vui*: leggere 'voi'. 412, 2 *Dove*: 'al che' (TB, *ad v.*). 412, 8 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. 412, 5 *vada*: il soggetto è *inbasciadore*. 413, 1 *protesto*: 'avvertimento, intimazione' (GDLI, *ad v.*).

- el meso tuo gli faccia manifesto
chome di Risa tu ssè fatto sirre,
e morto ci è Rabaldo e tutto i• resto;
e quel Ricieri ch'avïa tanto ardire
diglli che morto fu *per* le mani d'Almonte, +1
e che signniore e' fu de l'Aspramonte.
- 414 E anchora fa gli faccia altra domanda,
e diglli che tti mandi quello Sventurra,
qualle arivò già nella nostra banda,
e dipoi si fugì *per* tal misurra.
Anchora un'altra chossa sî gli chomanda: +1
che *prestamente* sîa alla pianurra
e vengha dinanzi a tte e a tua schuolla,
e lla choreggia arechi entro alla gholla,
- 415 e che perdonanza ti chiegga e merzede. +1
Un'altra chossa anchora domanderai:
che tu vuoglli che tornni alla tua fede,
e sse ciò e' fa che tu gli perdonerai +1
e ' tutto Ponente e ' ciaschuno *gran* re;
quanto che no tu a chanpo v'andrai
e lla Francia gli torrai e tuto il suo paesse, +2
chontro a te e' non arà difesse».
- 416 E questo fu il chonsigliio ch'ebe Agholante: +1
che 'nbasciadori e' mandi a Charllomano
uno de' sua baronni prode e atante,
che sapia dire la 'nbasciata a piena mano. +1
Onde che chiamò il re detto Balante
diciendo: «Fa che tu tti metti al pianto,
e inanzi sî te ne va a rre Charlonne,
e fa glli dica tutta la mia intenzionne, +1
- 417 la quale tu ài sentitto il mio chonsigliio». [53r]
Balante disse: «Signniore fatto fia,
che tuto gli dirò senza perigliio;
e sse ubidire non vorà tua signnoria, +1
la testa gli trarrò e tuto il cigllo».
E Agholante mile volte il beneddia
e fecieglli donare un bello destrieri,
e lui si misse poi *per* gran sentieri.

415, 3 alla tua] altua. **415**, 5 Ponente] ponette. **415**, 6 che no tu] cheno chetu. **417**, 5 trarrò] tarrò.

414, 7 *dinanzi a tte e a tua schuolla*: 'davanti a te e al tuo consiglio'. **414**, 8 *choreggia*: 'striscia di cuoio portata intorno al collo come segno di umiltà e sottomissione' (*GDLI*, *ad v.*). **415**, 4-5 'e se fa quello, [digli] che tu perdonerai a lui e a tutto il Ponente, nonché a ogni grande re'. **415**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa (ma le forme *fé* e *merzé* permetterebbero di sanarla). **415**, 6 *quanto che*: 'nel caso che, qualora' (*GDLI*, *ad v.*). **415**, 6 'nel caso non fosse, andrai in campo'. **416**, 4 *a piena mano*: 'con larghezza, con grande quantità' (*GDLI*, *ad v. MANO*).

418	Lasciàno chostui andare a suo chamino, che d'Agholante pure i' vo' trattare ch'a sé chiamò un francho sarainno, qualle Ulieno si faciea chiamare, e dise: «Toglli del popollo pelegrino cientomilla a chavallo, a non penare, a ciò che gniuno christiano non abi schampo, e 'ntorno a Roma, a fé, tu pongha il chanpo».	+1
419	Dise Ulieno: «Signnore, fatto fia», e d'Agholante fu achomiatatto. Menando il suo fratello di chonpagnia, e' tanto andò che fue arivatto là dove Roma tutta sì schorgia; e intorno a Roma poi fu achonpagniatto, e prende el paesse abraciando e paesani vennia tutti tagliando,	-1
420	a fuocho e fiamma era la parte romano. papa Lione sentendo questa chossa gli parve chosse invero molte vilano, e Roma gli parìa asai dubiossa; onde uno messo mese <i>per</i> lo pianno e in Francia lo manda senza più sosta; e feciello palese a Charllomano chome asediato erra dal popollo paghanno,	+1
421	che muova presto la sùa giente perché aiuto grande e' ci bisognia: «Fa che muova chon tutto Ponente e fa richiedere il ducha di Borghognia, e se vi vienne di cierto sè vinciente, quanto che no e' fia danno e verghognia; or tu sè savio, Charllo inperadorre, fa che riparri al mio e tuo honore».	[53v]-1 -1 +1
422	El messo si partìa <i>prestamente</i> , e a Parigi a Charllo se n'andòne; e manifesto fuglli l'acidente di ciò che 'l Santo Padre l'avisòne. Quando ciò intesse, Charllo fu dolente, e al mesagio la risposta dàne dicendo: «Indrietto tornna a• Santo Padre.	

419, 3 menando] mendo. **419**, 7 e prende el paese] e prende e presse el paese. **420**, 1 romano] romana (-o riscritta sopra la -a). **420**, 3 vilano] vilane (-o riscritta sopra la -a). **420**, 4 paria] parra. **422**, 6 risposta] rispoda.

419, 5 *schorgia*: ‘vedeva’ (*GDLI*, *ad v.*). **419**, 6 *fu achonpagniatto*: prob. ‘fu accompagnato [dalle sue truppe]’. **419**, 7 Correz. dell’errore di ripetizione. **419**, 7 *abbraciando*: ‘occupando, circoscrivendo’ (*GDLI*, *ad v.*). **420**, 4 *dubiossa*: ‘esposta ai pericoli’ (*GDLI*, *ad v.*). **421**, 3 Col messaggio dell’inviato si passa al discorso diretto. **421**, 4 *il ducha di Borghognnia*: cioè Gherardo da Fratta. **422**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta.

	e di che 'n punto sarrò cholle mie squadre;	+1
423	el megllio che può soporti questi danni	+1
	che prestamente sochorso gli daròne,	+1
	e lleveròllo da ssì aspri afanni;	
	e del messe di giugno di là veròne,	+1
	e diglli ch'io vi sarò per San Giovanni,	+1
	e tutto il mio sforzo di là meròne».	
	Dipoi achomiatòssi il mesagierro,	
	e a Roma tornòsi poscia, a dire il verro.	+1
424	Al Papa la 'nbasciatta †fesce atta† chome il re Charllo e la sua chonpagnia in punto si metteva la brighatta; e quando il Papa tal chaso intendia alla difessa istava ogni gornatta; e non temeva di chossa che ssia, poiché venire vi debba lo 'nperieri, e nulla non temeva i paghani fierri.	
425	Avia il Papa di molti soldatti: trentamilla n'avia a choridore e ventimilla fanti a piè pregiatti è 'l chanpo de la terra a grande honore; ispeso di fuori erano pasati e danno a' paghanni di molto dolore: quarantamilla e più ne fa la terra di Roma – se Turpino già non erra.	[54r]
426	Lasciamo il Papa a la difessa farre e torneremo a quello inbasciadore, il qualle Balante si faccia chiamare, ch'era mandato al nostro inperadore; e non ristette mai di chavalchare che in Lonbardia passò a gran furore, e sì Pianamonte, e lla Savoia per istanza, e a Parigi giunse a-rre di Francia.	+2
427	El di che giunse questo inbascadore è di festa – Turpino sì tratta e dicie – che in Parigi entrò questo signiore. Perché intenda tu oggni chornicie: questo Balante era vuomo di gran valore, e sotto l'armi egli erra vuomo filicie. Il di che giunse questo signiore pregiatto,	+1 +1

423, 8 *poscia*: 'dopo, poi' (GDLI, *ad v.*). **425**, 4 *'l chanpo de la terra*: 'il campo degli assediati'. **426**, 7 *istanza*: 'sosta' (GDLI, *ad v.*). **427**, 2 *festa*: la Pentecoste nella fonte (Barberino, *Aspramonte*, I, II, 1). **427**, 4 *chornicie*: 'l'insieme degli elementi che danno risalto ad un evento, a un personaggio' (GDLI, *ad v.*).

- e Charllo avia il chonsigliio raghunatto;
- 428 dentro alla portta entrò lo 'nbasciadore
 e poi ch'alla terra e' fu fermatto,
 a l'entrare della piazza, benignnio uditorre, +2
 due giovinetti chostui ebbe schontrato.
 A domandare gli presse chon amore:
 «Dove il pallazo è dello 'nperio pregiatto? +1
 Per Dio ti priegho che insegnniatto mi ssia, +1
 se mai usasti iniuna chortesia».
- 429 Dua giovinetti: l'uno erra il chonte Horlando [54v]+1
 e l'altro era Astolfo l'Inghilesse.
 A questo inbasciadore si viene voltando
 el chonte Horlando, a parlare gli presse:
 «Onde vien tu, barone?» venia tratando.
 Chostui rispuose: «D'un grande paesse
 e a Charlo vencho, vostro inperio atante,
 e sono inbasciadore del re Agholante».
- 430 Orlando dise: «O degnnio inbasciadore,
 quando a la piazza tu sè chapittato,
 e tu vedrai il palazzo del signniorre».
 Ma il buono Astolfo a lui si fu voltato
 e chossì disse: «O chonpagnnione d'onore,
 fino al palaggio t'arò achonpagniatto»,
 e finalmente Astolfo chol chonte Horlando +1
 infino al palagio lo vano menando,
- 431 a piè del palaggio l'ebono lasciato.
 Lo 'nbasciadore presto dismantava
 e 'l suo chavallo presto ebe atachatto,
 e poi su *per* lla schalla se n'andava;
 e finalmente in salla chapittatto
 lo 'nbasciadore *per* la salla ghuardava:
 intorno intorno ghuardava il paghano
 ed e' chonobe qual era Charllomanno. +1
- 432 Orlando in salla poi se nne fu itto,
 e oggni chossa a Charllo rachontava
 chome uno inbasciadore v'era chapitatto, +1
 e che Agholante re sì lo mandava.
 Charllo di questo s'è maravigliatto,
 e cho' baronni Charllo ne parlava;
 e pure aspetta Charllo inperadore

429, 7 e a Charlo] eagholante. 432, 4 Agholante re] Agholante ~~se~~ re.

429, 1 prob. per '[dei] due giovinetti'. 429, 7 e a Charlo: correz. dell'errore polare che sana anche la misura del verso.

- che nanzi s' glli vada lo 'nbasciadore. +1
- 433 E chome fu in salla guardò atorno [55r]
 questo messaggio per ciaschun †atone†,
 in primamente lo 'nperadore adorno +1
 ebe vedutto chon ciaschun baronne.
 El meso diventò quasi musorno
 fra sé dise: «Apulino e Machone,
 questo re Charllo à tutta adorneza,
 e poi mi mostra vun uomo di gran fiereza.
- 434 Oimè, lasa! O rre Agholante, -1
 chostui si tienne la sua chorte magnnia,
 che achostando tuti i rre di Levante,
 e di Sorria, e di tuta la Spagnnia,
 a questo rre non sare' somigliante;
 e nulla temerà alla chanpagnnia,
 se bene tre tanti tu avesi gente
 per vero che Charllo non temerà niente!».
- 435 Balante s' vedìa il chonte Bernardo
 ch'era da cinque figlli achonpagniato,
 e ciascheduno è fiero e ghagliardo;
 poi il ducha di Baviera gli vedìa da lato, +1
 e Salamone anchora chol bello isquadro
 ebbe veduto ch'erra liberatto;
 e poi vide il chonte da Pontieri,
 e similmente il buon Danese Ugieri.
- 436 Dise Balante: «O Agholante mio,
 per Dio che tu arai fato male pensatta!
 Ma pure chontenterò il tuo disio,
 che per m'è fatta la tua inbasciatta;
 ma bene i' priegho Malchometto Iddio,
 che salvi me e tuta mia brighatta
 di questo che mostrano s' fieri christianni,
 e guardi il mio signniore de le loro mani».
- 437 E più girando questo inbasciadorre [55v]
 ebe veduto apreso Charllomano
 uno charzonetto che mostra già valorre; +1
 di ciò maravigliòsi questo paghano +1
 – questo erra Horlandino ch'è pieno d'onorre –
 onde e' si fecie inanzi a pado piano.

437, 1 girando] girado (*l'asta della g- iniziale è prolungata in titulus*).

433, 1 fu: il soggetto è lo 'nbasciadore (432, 8). 433, 2 Prob. errore di ripetizione della parola in rima del verso prec. 433, 5 musorno: 'che fa il muso' (studiato in Ageno, *Riboboli*, p. 429). 434 Balante parla come se si rivolgesse direttamente ad Agolante. 434, 4 Sorria: *Siria* (Fassò, ed. cit., p. 393). 434, 7 tre tanti: 'tre volte di più'. 435, 5 isquadro: leggere 'sguardo' metatesi che crea l'assonanza : *ghagliardo* : *Bernardo*. 436, 4 letteralmente 'che la tua ambasciata è fatta da me'.

- Lo 'nbasciadore inverso Charllo andava,
e forse a dieci bracia s'achostava,
- 438 e ivi fermòsi questo inbascadore,
e 'nverso del rre Charllo poi parlava
diciendo: «Iddio ti salvi, inperadorre
di tutta tua Christianità», chostui parlava +2
«Iddio ti mantengha in istato e honorre,,
e ghuardati da chosa ria e prava,
e ssì tti chonservi il ducha di Bavierra +1
e 'l chonte Ghanno, signniore da Pontierra.
- 439 Salvi e guardi il rre Salamonne;
salvi e ghuardi Bernardo di Chiaramonte, +1
quale è padre di quello ghiotto brighone
che Sventura si chiama in piano e in monte,
quale arivò i• nostra ligione;
e molto l'onorò il nostro Almonte,
e poi chom'uno ghiotonne s'è fugitto,
e non sapiàno là dove si ssia itto.
- 440 Or fa che tu intenda, o Charllomano,
perché a te mi manda il mio signiore,
quale è signniore del paesse soriano;
e a favelare i' t'ò d'altro saporre
perché inverso di te dirò, vilanno,
non righuardando punto al tuo honore;
però che questo mi puosse il rre Agholante +1
e in prima ti parllai chome Balantte.
- 441 Abatati e dischonfonda te, Charlonne, [56r]+1
el nostro Belfaghore e Apulinno,
e Balatronne chol nostro Iddio Maghone;
e sì abata oggni tuo paladinno,
e chi seghue de' christianni il ghonfalone; +1
e chiunque chrede al nostro Iddio divino
abatta e dischonfonda ogni tua giente,
e quello Danese Ugieri è sì prepotente, +1
- 442 e quasi si doverebe verghogniare +1
perché egli era di ghrande signioria,
e vole a vostra fé ritornare;
e pure à preso invero chattiva via

438, 6 chosa] chasa. **440**, 1 o] ho. **440**, 4 e a favelare] efavelare. **440**, 8 e in] ini. **441**, 8 prepotente] proptente. **442**, 2 era di ghrande] era ghrande.

439, 3 ghiotto: 'mascalzone' (*GDLI*, ad v.). **440**, 3 soriano: 'della Siria'. **440**, 4 'ti devo parlare di un'altra cosa'. **440**, 7 puosse: 'impose' (*GDLI*, ad v.). **440**, 7-8 Balante spiega che prima ha parlato a nome proprio, ma adesso trasmetterà il messaggio affidatogli da Agolante. **441**, 3 Balatronne: prob. un altro dio pagano. **442** Allusione alla conversione del Danese al cristianesimo che avvenne quando incontrò Carlo/Mainetto (cfr. Barberino, *Reali*, l. VI, 36).

- usando le nostre leggie negharre!
Che maladetto mile volte sia
la sua *persona* sì trista e sì vilana, +1
perché tornato è a vostra fé christianna!».
- 443 Il buono Danese erra ivi presente
e ode quanto parlla quel signniore,
ma istava chetto e non diciëa niente,
lasciava pure parlare lo 'nbsciadore;
ma re Balante, quale era valente,
si rivolse inverso lo 'nperadorre
e dise: «Horra m'ascholta, Charllomano,
perché parlare ti vogllio a pienna mano.
- 444 Sapi che 'l mio signniore, Agholante detto, +1
dicie che 'nfino a lui tu de' venirre
cho la choreggia in chollo per difetto
che tanti ghrandi paghanni à' fatti morire; +2
e anche vuole che tu gli stia sugietto
chon ciascheduno che t'à a seghuire.
Se ciò non farai e' non t'arà merzede,
e più vuole che tu torni a la sua fede.
- 445 Di tutta Francia vo• glli da' choronna, [56v]
e similmente di Schozia, e di Brettagnnia, +1
e d'Inghilterra, e simile Raghona,
e di Borghognnia, e di tutta la Magnnia,
e quanto anchor à' te *per* tua *persona*.
Signniore lo faci tu della chanpagnnia,
quanto che no e' ti porà tal soma:
presso la Francia dipoi toràvi Roma. +1
- 446 Sapi ch'a chanpo v'è un saracinno,
che Uliano *per* nome è chiamato,
chon cientomilla del popolo pelegirino, +1
e *prestamente* il Papa fia spacatto;
e poi verà di qua e *per* lo tuo chonfino, +1
e niuna chosa *non* t'arà lascatto:
e ciò che tu tienni al mondo toràti,
e chome a unno chane incharcieràtti.
- 447 Sappi che presso abiàno tutto l'Aspramonte +1
chon una ghran città Risa chiamata;
e più vo' che sapi che 'l re Almonte,
cholla sua forza ch'è ismisuratta,

445, 3 simile Raghona] simile <...> raghona (*parola cassata*).

444, 3 *per difetto*: 'per causa' (GDLI, *ad v.*). 445, 1 *vo• glli*: leggere 'vuol [che] gli'. 445, 3 *Raghona*: «Aragona, territorio saraceno» (Boni, ed. cit., p. 363). 445, 7 *porà*: 'opporrà' (GDLI, *ad v.*). 445, 7 *soma*: 'potere supremo' (GDLI, *ad v.*). 445, 8 *presso*: 'dopo' (GDLI, *ad v.*).

- à vendichate tutte nostre onte
chontro a quella *personna disperatta*
di quello Ricieri, qualle era tanto forte:
Almonte nostro sì gli diè la morte.
- 448 Pres' à la ttera e morto oggni *personna*;
sì che, Charllo, tu non puoi chanparre -1
se tu non sotomeiti tua choronna
al mio signniore, il qualle no truova pare;
chanpare non puoi, sechondo si ragionna,
o alla nostra fé tu vòì tornarre.
Charllo, i' parlo a te chiaro e schorto,
che sso dalle mie mani sarai mortto».
- 449 E senza dire più niente el chontte [57r]
sopra la spada puose lui la manno,
e 'nverso Charllo andò ardittamente
fortte ghridando: «Morto sè christianno,
che chanpar non ti potrà la tua giente!»
Un cholpo menòglli sì villanno -1
per darre in sulla testa a-rre franzesse,
ma presto inanzi si schaglliò il Danesse:
- 450 per mezo entrò tra Charllo e 'l saracino
cho la sua spada ed erra tutto armatto;
un grande cholpo menò el paladino
sopra di questo paghano *disperatto*,
che 'n terra lo fecie ire a chapo chino;
e poi un altro cholpo ebbe diseratto
el buonno Danese per darlli la morte,
ma 'l ducha di Baviera lo schridò forte,
- 451 fortte gridando: «Che farai Ugierrì?»
e alle bracia presto lo pigliòne;
chol cholpo che menava sì amari
non giunse il paghano che si schostòe.
E fortte anchorra ghridava lo 'nperieri:
«Dividitte chostoro!» e' chomandòne;
e se non fuse istato il ducha Salamone, +2
questo paghano andava in perdizionne,
- 452 e perché il Danese gli dava morte.
E quando rachettata fu la giente,
e Charllo lo 'nbascadore chiamò a tale sorte +1

448, 4 al] el. 449, 4 Morto] morte. 450, 3 el paladino] alpaladino. 451, 3 amari] mameri.

448, 6 'se non vuoi tornare alla nostra fede'. 449, 1, 3, 5 Il v. 1 crea consonanza. 450, 6 *diseratto*: 'sferrato' (GDLI, ad v.). 451, 3 *menava*: il soggetto è Uggieri. 451, 7 *Salamone*: in realtà Balante dovrebbe essere salvato da Namò, dato che è stato lui a prendere le difese del pagano (cfr. 450, 8). 451, 3 *amari*: 'crudele, duro' (GDLI, ad v.) al plur. : *Ugierrì*.

- e disse: «Fatti in qua, barone potente,
e d'Agholante torna a la sua chortte;
e *per* mia parte gli di uttimamente
che nulla *non* temo la sua minacia,
che trovare lo verò io a facia a facia
- 453 infino là dove egli è cho la sua giente. [57v]
Fa gli dica ch'io lo verò a ritrovarre +1
e di ciò che dicie lo farò dischredente, +2
e lla sua fé faròglli rinegharre;
e più li di ch'io non llo temo niente
e se Ricieri di Rissa fe' manchare,
diglli ch'a tradimento fecie la sua setta, +2
ma diglli ch'anchora io ne farò vendetta; +1
- 454 e sse a Roma il chanpo arà fermatto,
diglli che presto io gliele farò levare,
che tanto popolo mecho arò menato
che cierto io lo farò pericholare.
Del mio volere t'arò tuto informato:
ora a tua posta te ne puoi andare,
ma bene io *pregho* te che di piacierti sia +2
un giorno starti chon mia chonpagnia.
- 455 Un'altra chosa anchora tu gli arai detto,
perché sospetto i' non ò né paura,
che quel gientille e nobile govinetto
qualle arivò drento a le sua mura,
diglli ch'anchora io gliele merò a petto:
quello che *per* nome chiamasi Sventura
e noi Mellone lo vegniamo mentovando,
e qui un figliuolo eglì à, ch'è detto Horlando».
- 456 Lo 'nbasciadore, sentitto tale maniera,
a Charllo niuna chossa non rispon^{dia} +1
perché turbatto molto avia la ciera
di quello che 'l Danese fatto avia;
ma *prestamente* Namo di Bavierra
inverso de lo 'nbascadorre di fatto già, +2
e chossì disse: «O francho inbasciadore,
mecho verai *perché* faròti honore».
- 457 E *per* non volerre troppe chose rachontarre, [58r]+2

454, 2 gliele] glie. **454**, 3 popolo mecho] popolo che mecho. **455**, 2 non ò ne] nonon ne (titulus sopra la -o). **456**, 4 nel ms. in 456, 6 (+ segnala l'inserzione scalando gli altri versi). **456**, 7 O] ho.

453, 3 lo farò dischredente: 'gli farò mutare opinione' (GDLI, ad v. DISCREDENTE). **456**, 1 maniera: 'parola' (GDLI, ad v.). **456**, 3 ciera: 'l'espressione del viso' (GDLI, ad v.).

- dus Namo lo 'nbascadore ne menòe,
e usò magniamente cholui honorare
nel suo palagio e cho lui ragionòe,
a pazienza usòllo chonfortare;
e de• re Charllo molto gli parlòne:
chome al mondo non era tal signiore,
e de' christianni eglli è lo 'nperadorre.
- 458 Anchora il ducha sì gli usò mostrare
chome la fede nostra era più perfetta
che quella di Machone, al ver trattare;
una chossa gli ebe il ducha detta:
se nostra fé vuolia chontinovare
e non volere de' paghani seghuire la setta, +1
e se uscire vollia di talle erore,
«Farenti a Charllo farti ghran signiore».
- 459 Balante dise: «O ducha di Bavierra,
al mio signniore intendo ritornarre
perché trovare vogllio di là mia schiera;
se altra vollta io t'arò a ritrovarre
insieme parleremo di tal manierra,
che tua persona m'à' fatta innamorare, +1
e similmente anchorra il re di Franza,
e moltto sì mi piacìe la vostra usanza». +1
- 460 E l'altro giorno a Charllo ne fue andato,
e licienza gli domandò questo signiore, +2
e Charllomano sì l'ebe licenziatto:
«L'andare e lo stare sia al tuo volere».
E una vesta Charllo gli ebe donatto,
e 'l ducha di Baviera, chon grande ardire,
sì glli donnò un chavallo morello
che 'n tutta Francia no n'era un sì bello,
- 461 e tre vestiri a la ghuisa di Frannza [58v]
di setta gli donò il ducha detto, +1
che 'nsino a' piedi gli andava per sustanza;
ed eglli acietto il dono perfetto, +1
e tra loro si chominciò tal fratelanza +2
ch'anchora inanzi più di loro aròtti detto.
E otto giorni in Parigi sì si stava,
e dallo 'nperio poi s'achomiatava.
- 462 Passò la Francia, e Savoia, e Piamonte,

457, 2 lo 'nbascadore] lobascadore. 457, 3 e usò] eiuso. 460, 4 tuo volere] tuo ~~dileto~~ volere.

457, 7 'non c'era al mondo un altro signore come lui'. 458, 5 *chontinovare*: 'continuare' (GDLI, *ad v.*). 458, 6 *setta*: 'religione' (GDLI, *ad v.*). 460, 2, 4, 6 Rima imperfetta. 460, 4 'sei libero di andare e venire'. 461, 1 *vestiri*: ant. per 'vestiti' (GDLI, *ad v.*).

- e dippoi passò tutta Lonbardia,
e lla Toschanna *per* sua virtù pronte,
tutta la Marcha, *per* lla fé mia, -1
e ssì vergente fu in Aspramonte
che datto non gli fu mai richadia;
e no ristette mai i-rre Balante,
ch'a Rissa e' giunse, là ov'era Agholante.
- 463 E chome giunse questo fiero paghanno,
là dov'era Agholante e' none andava;
ma propio se ne andò a suo magione,
e quivi pressto Balante dismontava. +1
Quando e' fu istatto a sua chonsolazione,
ed eglli poi prestamente si parava, +1
e una vesta si mise indoso questo paghano, +3
la quale donato gli avia Charlomano;
- 464 e questa vesta ch'avìa il paghanno
erra d'azura a tuti gilli d'orro,
ch'avendo ricierchato il monte e 'l piano
trovatto non si sarebe sì bello lavoro; +2
e un suo figllo e' presse *per* la mano,
poi s'aviò i•verso il choncistorro,
o – vogliàn dire – dov'è il re Agholante
n'andava questo inbascadore Balante;
- 465 e uno chapello in testa anchora portava, [59r]
di pietra e perlle erra adornatto,
che Charllo inperadore sì gli donava;
e quando *per* la via erra pasatto,
e tutti e grandi rre ogniuno lo mirava
quantto Balante era bene adobatto;
e tutto il chanpo sì ne bisbiglia,
e d'Agholante tutta la sua famiglia. +1
- 466 E tutti i rre ch'erano chon Agholan•te
diciea• l'uno a l'altro: «Ài tu miratto
il nostro inbasciadore detto Balan•te
chome in punto di qua egli è tornatto?
Per Apulino, Maghone e Travighan•te,
che forse che lui si fia batezatto
che isvoltto l'à forse il rre Charlonne,
e abandonato arrà lo Dio Machonne!
- 467 Ma se chomesso arrà chotal pechatto,

462, 5 ssì vergente] ssi vergie. **463**, 3 propio se ne] propio asene. **464**, 5 presse] presso. **465**, 6 quantto] quando (-tt- riscritte sopra -d-).

462, 3 pronte: 'efficaci, senza impendimento' (GDLI, ad v.). **462**, 5 vergente: 'dirigendosi verso quella direzione' (GDLI, ad v.), la correz. sana anche la metrica. **463**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea in consonanza.

- che rineghato eglli abia Idio Machone,
di chotal fallo ne sarà purghatto».
Balan^{te}te udiva dire questo *sermone*,
istava chetto, non avia parlatto,
e infino che giunse poi al paldiglione
là dove propio era il rre Agholante,
allora nel padiglione entrò Balan^{te}te.
- 468 Chome e' fu nel padiglione entratto
el chapello di testa e' si chavava,
e forse a dieci bracia e' fue achostatto,
là dove Agholante s' si posava;
e poi presto si fu inginocchiatto,
e poi si rechò, anchora si levava,
diciendo: «Iddio ti salvi, alto signiore,
e man^ttengha il tuo statto e buona fama.
- 469 O signiore, i' sono istatto a Charllomano, [59v]+1
il quale è de' christianni lo 'nperadore,
e la 'nbasciata gli disì a piena mano +1
chome tu mi porgiesti, charo signiore;
e ritratte te lo vogllio, o rre paghanno, +1
chom'io gli richontai tutto il tuo dire;
or fa ch'ascholtti tutta la proposta
ch'io feci a Charllo e dipoi la risposta.
- 470 Per la tua parte a Charllo ebi tratto:
cholu' rineghasse il suo Iddio
e ch'a lla fé t'ia fossi tornatto,
e che il trebutto, e ll'omaggio, e 'l fio
a tua *persona* eglli avesì mandato,
che iniuno modo no llo metesi in obrio;
e '• più lli disì che Sventura lui ti mandi, +2
e ch'eglli hoservi a tuti e tua chomandi.
- 471 E più lli disì che tutta la Francia
che ssotomettessi a la tua choronna,
e che a questo non faci falanza,
perché disfatta ne fia la sua *persona*; +1
e che ciò fa che buona fratelanza
techo arebbe s' perfetta e buona,
che senpre mai di te si fia lodatto.
Un'altra chossa gli ebi richordatto,

468, 2 chapello di] chapello ~~disi~~ di. 468, 6 e 7 *invertiti nel ms.* 468, 8 man^ttengha] man^ttengho. 471, 8 gli ebi] glibi.

468, 6 *si rechò*: prob. 'si recò [in piedi]', ridondante rispetto al resto del v. 468, 7, 8 Rima difettosa. 469, 6 *richontai*: 'ripetei, riferii' (GDLI, *ad v.*). 469, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 470, 4 *fio*: 'feudo' (GDLI, *ad v.*). 470, 8 *hoservi a*: 'rispetti' (OVI, *ad v.*). 471, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è cavalleresca. 471, 7 *si fia lodatto*: 'si dichiarerà soddisfatto' (GDLI, *ad v.* LODARE).

- 472 e questo sì glli disi chiaro e schortto
chome il tuo chanpo a Roma s'è achanpato;
e più li disi chome Almonte avia morto +1
questo Ricieri che fu disperatto;
chome preso tu avevi il porto;
chome oggni christiano sarà presto spaciatto +1
e inchoronare tu faresti Almonte,
e che tu preso avevi l'Aspramonte;
- 473 e questo gli disi a faccia a faccia. [60r]
Quando finitto io ebbi mia inbasciatta
di vilania e ssì di gran minacia
la spada mia fuori ebi chavatta;
e quando l'ebi stretta alla mia bracia,
ed io mi mosi chon mente adiratta
per dare in sula testa a rre Charlone;
ma presto si levò un suo chanpione,
- 474 inverso di me si fu presto inviatto,
e la sua spada trasse dal ghalone:
questo barone sì era tanto armato,
e un cholpo mi menò senza ragione
questo christianno tanto disperatto,
che in terra presto n'andai bochone;
ed io mi volli poi presto rizare,
ed eglli un altro lasciò andare,
- 475 e sse choltto m'avesse a tale molesta,
altro che 'l vero Iddio no mi chanpava
tanto menò il brando chon tenpesta.
Ma uno christianno che da lato mi stava
moso si fu ed è di nobil giesta,
e lle bracia a quello christiano pigliava
per forma talle che 'l cholpo tanto fiero
di quello christiano no mi cholse, a dire il vero; +1
- 476 il qual barone molto lo schridava
diciendogli: "Tu fai ghran vilania!"
Lo 'nperadore ritto si levava,
e chomandò a la sua baronnia
che questa chossa sì ria e prava
subittamente sia levata via.
Alora si mosono molti gran signiori
e feciono rachetare questi romori.
- 477 Charllo chiamò poi quel gran chavalieri [60v]

476, 7 Alora] aloro.

472, 6 spaciatto: 'ucciso' (GDLI, ad v.). 474, 2 ghalone: 'fianco' (GDLI, ad v.). 474, 8 'e lui mollò un altro [colpo]'. 475, 2 'nessun altro che Dio avrebbe potuto salvarmi'.

- e molta villania gli dise il sire:
 “Nonn è usanza di gran mesagieri,
 quando a la chorte usano venire;
 inverso di loro non siatte tanti fieri, +1
 perché ognni chossa e’ posin ben chiarire”,
 e molto minaciòllo Charllomano
 sopra del chaso chosì vilanno. -1
- 478 Perché sappi tu, rre Agholante, -1
 chi erra questo francho batagliere
 che a rre Charllo si stava davante,
 – e perché e terminni abbi tuti interi –
 questo baronne fu ggìa Afrighante,
 e per nom’è chiamato Ugierri, -1
 sì che la mente tua n’ò fatto sazia:
 Danese Ugieri si chiama e fu di Dazia.
- 479 E quello nobile uomo che mi schanpòe
 a chasa sù a mi menò la serra,
 e in verittà che molto m’onoròe
 di ciò che fe’ mestiero a la maniera,
 e po’ dinanzi a Charllo mi menòe,
 chostui sì erra il ducha di Bavierra.
 Quando a Charllomano m’ebe menatto,
 e Charllo davante a ssè m’ebbe chiamatto +1
- 480 e chosì disse: “O charo inbasciadore,
 se nella chorte mia tu vò posarre,
 da’ mia baronni saràti fatto onore;
 e se al viaggio tuo ne vuoi andarre
 e ritornare là dov’è il tuo signiore,
 a tua posta il chamino puoi pigliarre,
 perch’io òne inteso bene la tua proposta.
 Or fa ch’ascholti, per Dio, la mia risposta: +1
- 481 a tuo signiore tu sarai tornatto, [61r]
 e da la parte mia chossì dirai
 ch’io ò sentitto chome eglli è pasatto
 in Christianittà per darmi afani e ghuai; +1
 e molto popollo chon secho egli à menatto, +1
 sechondamente che tu detto m’ài,
 e tutti i sottoposti a sua persona
 chon quaranta cinque re di choronna;

478, 4 e 5 *intervertiti nel ms.* 478, 7 n’ò] non. 479, 4 mestiero] mestieri (-o *riscritta sopra la -i*). 481, 6 *secondamente]* sechondamente.

478, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta. 478, 8 *Dazia*: l’appellativo «Danese» mette in difficoltà lo scrivente, che lo attribuisce a una provenienza dalla Dazia. Tradizionalmente, questo soprannome non c’entra con l’origine di Ugieri ma con una minaccia che esso ricevette dai saraceni dopo il battesimo: «O Ugieri, tu sè “danés de l’alma” (cioè tu sè dannato dell’anima)» (Barberino, *Reali*, l. VI, 49). 480, 6 *a tua posta*: ‘a tuo piacere, a tua volontà’ (*GDLI*, ad v. POSTA). 480, 7, 8 Rima derivativa.

- 482 e più anchora ïo ò sentitto
che Risa eglli à presa la gran tterra,
e Ricieri tanto forte v'è fornito
chol padre süo a chotal serra; -1
e più anchora che tu m'ài chiaritto
chome a rRoma à mandato ghuerra
del popolo süo benne cento migliaia
di gente valorossa forte e ghaia.
- 483 E più ò intesso chome mi manda a dire
che lla choreggia in chollo de' portarre,
e di tutto lo mio reame lo faccia sire, +2
e che Sventura gli debbi mandare
che di sua terra usòsi fugire.
Ora i' ti rispondo senza indugiare
che tu gli dica ch'io no lo temo niente, +1
sebbe• tre tanti avessi più giente.
- 484 Diglli che mecho io merò Sventurra
e a trovallo verò in Aspramonte,
e che di lui non ò dotanza né paura, +2
e altre mie brighatte tante pronte
che presto saranno per lla pianurra,
e mortto fia eglli chol figllio Almonte;
e diglli che tutti quanti i re paghani +1
morti saranno da' mia gran christianni.
- 485 E più anchora gli verai inarando [61v]
che Sventura, il qualle è mio chogniatto,
ànne uno figliuolo tanto ghagliardo
che rre Ricieri di Rissa à vantagiatto;
e che per nome lui si chiama Horlando,
e à re Ricieri di Risa vendichatto,
el quale è huomo di gran valimento
e che Almonte l'uscise a tradimento.
- 486 E più li di se 'l chanpo à posto a Roma,
ch'a suo dispetto io gliele farò levare,
e lla superbia sua resterà matta
di que• mesaggio io gli userò mandare, +1
e che chiara e' gli dirà la mia idioma;
e questa istatte usserò pasare
tutta Savoia e tutta Lonbardia

482, 1 ïo ò] io /o/. 483, 1 ò] ho. 483, 6 rispondo sanza] rispondore sanza. 486, 5 idioma] indioma.

482, 3 è fornito: 'è morto' (GDLI, ad v.). 482, 8 ghaia: 'gagliarda' (GDLI, ad v.). 483, 6 rispondo sanza: la correz. sana anche la metrica. 484, 4 Il v. è retto dal verbo merò (484, 1). 485, 1, 3, 5 Il v. 3 crea in assonanza. 485, 4 vantagiatto: 'superato, sopravanzato' (GDLI, ad v.). 485, 8 Prolessi: l'autore anticipa che Orlando ucciderà Almonte, il quale aveva vinto Ricieri a tradimento. 486, 3 matta: 'vinta' (GDLI, ad v.). 486, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa.

- e di llà verò cholla mia chonpagnia. +1
- 487 Anchora gli dirai una parolla:
 ch'io vogglio mi faccia signiore di Levante,
 la mia riputazione tanto alta volla,
 che lui e quanti re eglli à davantte
 venghino a me cholla choregia a gholla
 e rineghino Apolino e Travighante;
 e se ciò e' nol fa, e' no ne arrà rimeddio
 perché a trovarlo verò chol mio aseddio". +1
- 488 Chon tanto aroghanza e chon tanto ardire
 mi dise queste chose il rre Charlonne,
 le qualli a te usso chonferire.
 Eglli è vuomo di tantta reputazione
 che uon del mondo no lo fa avilire.
 Dinanzi a lui s'è uno chanpione
 che tutto il mondo e' s'è farà paura,
 ed è molto fortte huomo ne l'armadura;
- 489 questo Danesse *per* nome è mentovatto [62r]+1
 ch'è *preso* da lui ch'io non ebi mortte.
 Un altro signniore a Charllo istà da latto +1
 ch'è fra christiani tenuto molto forte,
 questo si è il rre Salamone chiamato.
 Un altro ve n'è che choverna sua chorte +1
 che chancegliere eglli è *per* talle latinno,
 ed è chiamatto il veschovo Turpino.
- 490 Un altro v'è che porta la bandierrra
 de' savi chonsiglieri ch'abi Charlonne,
 dus Namo si chiama, signniore di Bavierra.
 Un altro ve n'è ch'è detto Ghaleronne +1
 che di Charllo nimicha tutta sua schierrra; +1
 ma pure in chorte à grande riputazione +1
 perché eglli è uomo di gran posanza,
 e chapo è della chassa di Maghanza.
- 491 Un altro signniore a Charllo sta davantte, +1
 che questo s'è mise a me paura,
 e vo' che sapi tu, re Agholannte,
 che padre eglli è di quello Sventurra,
 quale tu sai ch'eglli arivò a Levantte,
 dipoi si fugì per talle rovinna;
 in Francia e' s'è tornatto tra quelli
 ed à di chonpàgnia quatro frateglli.
- 492 È un *per* nome chiamato Girardo,

488, 5 *uon del mondo*: 'nessuno al mondo', per la forma *uon* (*OVI*, ad v. UOMO). **489**, 2 *preso... ch'*: 'quasi' (*GDLI*, ad v.). **490**, 4 *Ghaleronne*: sicuramente per Ganelone. **491**, 4 L'autore allude a Bernardo di Chiaramonte.

	e di Rosiglione eglli à la signoria, ed è huomo invero molto ghagliardo, e Charllo gli fa piacere e chortessia. L'altro fratello a talle squadro molto minacia la tua signoria, ed è chiamato Amonte di Dardonna, mai non vedesti sì bella persona.	+1 +1 -1
493	El quarto fratello è mentovato Hottonne, ed è huomo invero di gran posanza; e ve n'è un altro chiamato Bovone, signiore è d'Agrasmonte, <i>per</i> mia lenza, ed è huomo di sì fata chondizionne che molto benne gli volle il rre di Franza; e i • loro padr'è chiamato Bernardo ed è huomo savio e sì chagliardo,	[62v]+1
494	d'è suo figliuolo Papa de' christianni, che per nome chiamato eglli è Lione; eglli à tanti signniori e chapittani da sostenere oggni grande punizione, Machone ci guardi noi dalle loro mani! Ma bene io ti vogllio, <i>per</i> llo Dio Machonne, che questo Charllo inperadore giochondo dicie non avere paura di tutto il mondo.	+1 +1 +2
495	Sento che tanti baroni eglli à da chosta, dicie signniore e' sì farà di tuto il mondo. Questa di Charllo fu la risposta, la qual mi puose quel signiore giochondo, ora tu sè savio e ài inteso la proposta, e se lla chossa ti parre di troppo pondo, pure Charllo questo inverso me propuose, ora tu sè savio, pensa a queste chosse».	+1 +2 -1 +2 +1
496	E qui finì Balante il suo parlarre e niuna chossa più non rachontòne. Agholante molto se ne usò turbare de la risposta chosì fierra e prava che Charllo inperadore usò mandare, e tutti e suo' baronni e' raghunava, e disse: «Che vi pare, franchi signiori, di questo Charllomagnnio pieno d'erori?	+1

494, 4 punizione] punizione. **494**, 8 paura di tutto] paura <...> di tutto (*cinque lettere cassate*).

492, 5 *a talle squadro*: per 'a tale sguardo' (altra occorrenza del sintagma 583, 6), la metatesi provoca l'assonanza con i vv. 1 e 3. **493**, 4 *lenza*: 'alleanza' (*GDLI*, ad v.). **493**, 2, 4, 6 Il v. 4 crea una rima alla francese. **494**, 6 *bene io ti vogllio*: manca prob. una parola 'ti voglio [dire, far sapere] bene tutto'. **495**, 1 *da chosta*: 'di lato, vicino' (*TLIO*, ad v.). **495**, 2 'dice che si farà signore di tutto il mondo'. **496**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa.

- 497 E' detto àne che non teme le mie minacia,
 sì che da voi invero io vorrei chonsiglio,
 quello che volette che a questo faccia». [63r]+1
 +1
 Uno si levò chon turbato cigllo,
 verso Aglholante dirizò la faccia;
 questo erra Almonte, propio figlio
 di questo re Agholante, dize: «Padre,
 ascholtta chon parolle legiadre. -1
- 498 Se Charllo è chosì fatto e gran signniore,
 sè tu *per* questo, padre, isbighotitto:
 non sè tu huomo tu di gran valore,
 non sè tu da noi or bbene *servitto*;
 non ti turbare *di* questo punto il chorre,
 e non sai tu chom'io ebi finitto
 Ricieri di Rissa, quale era tanto fortte, +1
 e pure *per* le mie mani ebe morte.
- 499 Se Charllo avessi più di noi tre tanti giente, +2
 chon eso lloro vogllio noi siamo a le mani +1
 e ciascheduno mostri chom'è *pottente*.
 Tu ài tanti re e tanti chapitani
 ch'a Charllo noi saremo ricipiente
 e morti fieno tutti que' fieri christiani.
 Non dubitare, o charo padre mio,
 che nostro aiutto fia il nostro Machone Iddio». +2
- 500 Finitto ch'ebbe Almonte suo *sermonne*
 ritto levòsi uno altro paghano
 ch'era chiamato il re Pantaleonne,
 ed era vuomo molto forte e strano;
 e vo' che n'abia chiara chondizione
 che chostui era il più forte paghano
 di quatro: l'uno ch'avia ghagliardia,
 avendo ciercha tuta Paghania;
- 501 un altro v'erra, molto nominatto, [63v]
 che drietto a Pantaleone chostui andava,
 per nome Ghalinde era chiamatto;
 un altro re fiero lo seghuitòne,
 che *per* nome Chadore era chiamato;
 e 'l quatro di chostoro sì s'apelòne,
 perché tu lo sapi tu a piena mano,

499, 5 ricipiente] ricipienti (-e *riscritta sopra la -i*). 500, 8 ciercha] ciercho. 501, 6 quatro] qualtro.

497 3, 5 Rima equivoca. 499, 5 *ricipiente*: 'capaci di far fronte' (GDLI, *ad v.*), al sing. : *pottente* : *giente*. 500, 3 *Pantaleonne*: «re di Faraon, saraceno» (Boni, ed. cit., p. 361). 501, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa. 501, 3 *Ghalinde*: prob. Calindres «re saraceno» (Boni, ed. cit., p. 343). 501, 5 *Chadore*: Cador d'Egitto «cavaliere saraceno» (Fassò, ed. cit., p. 388), ma qui è re di Cipro (cfr. 505, 2). 501, 6 *quatro*: leggere 'quarto'.

- chiamare si faciã il re Uliano;
- 502 questo di tutti si era il maggiore
di chagliardiã, tu mi intenda bene,
ed era a *champo* a Roma questo signniore. +1
Eravi un altro re molto da bene
che drietto a questi avia magore valore,
e di dire il nome suo sî si chonviene,
chome chostui si faciã chiamare
dire te lo vogllio a te senza indugiare:
- 503 questo *per* nome chiamato era Danfiore,
ed era vuomo moltto vantagiatto, +1
e Agholante gli portava molto amore.
Ora a Panteleone sarò tornatto,
– perché tu 'ntenda bene il mio tinore –
che nel chonsigliio si fu ritto levatto, +1
e 'nverso d'Agholante si volgia,
e 'n questa forma lui dicia: -1
- 504 «Agholante nostro chonducittorre,
non dubitare del rre Charllomano,
che io mi sento i• me tanto valore
che sarà †ozio† al popolo christiano,
e de' paghanni sarà tutto l'onore.
Poi che gli è morto quello chapitano,
il qualle Ricieri *per* nome è chiamatto,
Charllo chol Papa omai fia spacatto».
- 505 E rre Chadore dipoi si fu levatto, [64r]
e di Cipri chostui era signiorre,
inverso Agholan~~te~~ si fu voltatto
e dise: «Fa ch'ascholti il mio tinore,
perch'io mi sono molto maravigliatto
del nostro ritornato inbascadore
perché in punto mi pare la sua *persona*,
e molto mette alto Charllo e sua choronna, +1
- 506 molto avilire e' fa e tua paghani!
Per Dio, meriterebe gran punizione +1
a dire tanto bene di que' christianni
e avilire la gente di Maghonne!
Questi mi paiono chasi sî vilani
ched io ò preso molto sospizione
del detto ch'à fatto il rre Balante,
e dièci da pensare molto Âgholante».

502, 5 *drietto*: 'successivamente' (GDLI, ad v.). **503**, 1 *Danfiore*: Danflor «re saraceno, combatte nella seconda schiera di Agolante» (Boni, ed. cit., pp. 346-47). **504**, 1 *chonducittorre*: «governatore, comandante di milizie» (TLIO, ad v.). **506**, 8 *dièci*: leggere 'ci diede'.

507	Quivì si era al presente uno re novello ch'era di pocho inchoronato, e di pochi anni era tenerello; perché il nome suo ti sia inaratto: era chiamato il rre Lattinello, e 'nverso d'Agholante ebe parlatto, e chossì dise: «O charo mio signiore, ben sai che chostui qui ci à meso erore:	-1
508	questo Balan ^{te} che tu avesti mandato inbasciadore a Charllo re di Francia, questo ci à notto che s'è batezatto. Non vedi tu? À vestiri di gran posanza che Charllo inperadore gli ebe donatto, questi non sono fati a nostra usanza! Charo signiore, se a mio seno farai, punire di tanto erore tu llo farai».	+1
509	Orra Balante che ciò avia 'scholtato e in presenza d'ognni re avia sentitto quanto Chadore in prima avia parlato, e poi Salattiello tanto ardito al detto di Chardone avia rafermato; non fu Balante punto isbighottitto, ma 'nversso di Salattiello e' si rivolsse, e 'n questa forma sua parola iscolse,	[64v] +1 +1
510	disse Balan ^{te} inverso Salatiello: «La stirpa mìa non fecie mai fallo, ma tu sè bene un tristo landroncello, e quanti re qui sono, ciaschuno sallo; ma fa che 'ntenda bene chom'io favello: al tuo piacere sarò sopra al chavallo, e proverètello per forza di lancia che batezatto non sonomi già in Francia.	+1
511	Se ci fuse iniuno altro signniore che questo vollese contradire, dire i• niu• modo ch'io sia traditore, cholla mia lancia glie farò disdire!», E poi la spada presto trase fuorri perché Salatiello e' volle ferire, e inverso Salatiello poi si fu mirato,	-1 +1

509, 8 e 'n questa] equesta (*con un titulus sopra l'inizio della parola*). **509**, 8 parola] parloa. **511**, 2 vollese chontradire] vollese volese chontradire.

508, 3 *ci à sotto*: ‘ci ha [reso] noto’. **508**, 7 ‘caro signore, se segui il mio giudizio’. **508**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è cavalleresca. **509**, 4 *Salattiello*: è il *Lattinello* citato in 507, 5. **511**, 2, 4, 6 Le rime dei vv. 2 e 4 sono derivate. **510**, 4 ‘e tutti i re che sono qui lo sanno’, Balante allude al passato di Salatiello che combatté contro Agolante per dieci anni (Barberino, *Aspramonte*, I, II, 18). **511**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta.

- e 'l suo figliuolo 'nver' Chadore n'è andato.
- 512 Questo vedutto ebbe il re Dalfiore,
e i•mezo tra chostoro si gitava,
e simille Tramondese pieno d'onore,
e rre Almonte inanzi si schagliava
che rachetare volle tanto romore,
e alla fine chon Chadore s'apichava;
questo figliuolo del rre Balante -1
per nome chiamato era Chorante.
- 513 Anche meterti vo' *per* le più chortte: [65r]
Chorante Chadore ebe feritto
che preso fu che non ebe la morte,
e Balante a Salatiello se ne fu itto,
e la quistone cho lui chominciò forte
che 'n terra chaschar lo fecie tramortitto; +1
e se non fuse istato Almonte, re del freno, +2
Chadore e Salatiello venia• meno.
- 514 Ritto levòsi poi il re Agholante
che tutta quella gente rachetava,
e la pace fecie in uno istante.
A questo fatto più non si pensava,
ma pur turbato molto era Balante,
e chol figliuolo dipoi s'achomiatava,
e ritornato fusi poi al suo padiglione, +3
perché disfatta fu questa quistione.
- 515 Più d'Agholan*te* non vo' rachontare,
anzi lascialo vogllio in Aspramonte;
e a re Charllo intendo ritornare,
ch'erra cho' suoi baronni a fron*te* a fron*te*;
e uno inbascadore vuole mandare
a rachontare le sue voglie pronte
ad Agholan*te per* tal maniera.
Dipoi chiamò il duchi di Bavierra
- 516 e chossì dise Charllo inperadore:
«In Aspramonte ad Agholante n'andrai, +1
il quale si tiene sì magnio signiore
e dalla mia parte tu glli dirai;
diglli che chomesso eglli à ghrandi erore,
che 'l pasare di qua gli darà ghuai;
dì che presto a ritrovare veròllo
e quanto più potrò, nimicheròllo.

513, 1 meterti vo'] meterti tivo. 515, 7 ad] ed. 516, 5 erore] errori (-e riscritta sopra la -i).

512, 8 *Chorante*: Gorante «figlio di Balante, [...] siniscalco della corte di Agolante» (Boni, ed. cit., p. 352). 513, 7 *freno*: 'potere, comando' (GDLI, ad v.).

- 517 Diglli ch'io moverò tutti e christianni [65v]
che morto e' resterà cho la sua giente,
ched io merrò sì fatti chapitanni
che 'n oggni modo resterà perdente;
e s'eglli à secho tanti re paghani,
diglli ch'a trovare i' lo verò †mente†
inanzi che la vernata venutta sia, +2
di llà verrò cholla mia chonpagnia.
- 518 E se non volle, di llà usi pasarre,
di prigionne mi mandi il figliuolo Almonte;
e lui da chanpo si deba levare,
là honde eglli lasci l'Aspramonte.
Un'altra chossa vuo' m'usi farre, +1
e perdonato gli fia tutte l'onte;
quel ch'io vogllio in chunchrusione
sì è che lasci la fede di Dio Maghone. +1
- 519 Quanto che no facia chom'io ò detto,
rimedio non arà di mia persona;
se nno rinieggha lo Dio Machometto,
del suo paese anchora arò chorona.
Dus Namo, tu ài intesso quant' ò detto,
queste parolle inanzi a lui le suona».
Dus Namo gli rispuose: «Fatto fia».
Dipoi si mose e andò a sua via:
- 520 lasciò la Francia il ducha di Baviera,
e poi per la Savoia e' se ne vennis,
e 'l Piamonte passò per tal maniera,
e dipoi pasò tutta Lonbardia;
e mai non si fermò chon sua bandiera
che 'n Aspramonte lui si chonduceva;
e llà dov'erra Agholante ne fue andato, +1
questo vuomo ch'è tanto pregiatto. -1
- 521 Altrove i' vo' posare il mio inteletto, [66r]
e queste chose sì le vo' mozare:
el ducha di Baviera tanto perfetto
fe' la 'nbasciata sua di grande afare
chome Charllomano sì gli aveva detto;
e fe' dus Namo sì grande minaciare
che dire non lo potrei cho linghue schorte,
e a quello re paghano vuolia dare morte.

517, 7 venutta] venustta. 519, 1 ò] ho. 521, 7 schorte] shorte.

517, 6 lo verò †mente†: l'errore viene prob. dalla contrazione di verrò veramente. 517, 7 vernata: 'inverno' (GDLI, ad v.). 518, 2 di prigionne: per 'da prigioniere'. 518, 4 là honde: 'cosicché' (GDLI, ad v. ONDE). 518, 5 vuo': forma dittongata di vo' 'voglio' (Serianni, *Lingua poetica italiana*, p. 59). 519, 6 le suona: forma proclitica per suonale 'riferiscile'.

- 522 Su si levò uno re molto sovranno,
e 'nverso del duchi Namo andò forte
chon una maza ch'egli aveva in mano,
e al duchi Namo volia dar morte
perché volia fedire il re paghano
ch'erra il signiore di tutta la chorte;
però si mose quel paghano eletto
per aiutare il suo signiore perfetto,
- 523 questo chiamato per nome erra Danfiorre, +1
che inverso del dus Namo fu inviatio.
Morto sì l'arebe questo signiore,
se no ch'era Balante huomo pregiatto:
in mezo si gittò chon gran furore,
e chon Danfiore si fu lui apichatto;
dus Namo la spada istretta avia in mano,
e senpre gridava: «Viva Charlomano!». +1
- 524 Orante, che quivi era presente,
alla ispada anchora mano mettia,
e 'nverso Dafiore andò, molto portente, +1
e un gran cholpo a l'elmo gli porgia
che in terra lo gittò uttimamente;
ma 'l re Almonte questo vedea: -1
in mezo si gittò subito e ratto,
e rachettò la chossa al primo tratto.
- 525 Ma tanto tosto non fu il signiore [66v]
– ch'è quello che lla storia manifesta –
che uno ghrande cholpo sì menò Danfiore
a rre Balante e diègli in sulla testa
che in terra il fe' chadere a gran furore;
e poi si rachettò la gran tenpesta,
e inanzi n'andaranno tuti al re Agholannte. +1
E fu ripresso molto il re Balante
- 526 perché difesso avia lo 'nbascadore,
ed eglli al rre parllò in questa maniera:
«Quando fui inanzi a Charllo inperadore,
Danese Ugieri, qual era di sua schiera,
morto m'arebbe lui a gran furore;
sed e' non fuse il duchi di Bavierra,
per le manni di cholui aveva morte,
e mai non ritornava a la tua chorte;

523, 2 che inverso] perche inverso. 524, 3 e 'nverso] envero. 526, 1 perché] ma perché. 526, 5 m'arebbe] larebbe. 526, 8 tua] sua.

524, 1 Orante: per Gorante, figlio di Balante che aiuta il padre. 525, 2 storia: richiamo alla fonte che qui è l'Aspramonte di A. da Barberino. 525, 8 ripresso: 'rimproverato' (GDLI, ad v.).

- 527 sì che questo inbascadore ch'è qui presente, +1
 è 'l ducha ch'i' ò detto che mi chanpòne;
 sì che di ciò non parlare più niente,
 perché il dovere infino a qui fat'òne». Agholante rimase pazientte,
 e 'l ducha di Baviera a sé chiamòne:
 «Al tuo signniore tu sarai ritornato,
 e dilli che quici <...>tta i ll'ò aspettato». +1
- 528 Balante il ducha chon secho ne menòe +1
 là dov'egli abitta a sua magionne,
 e molto il re Balante l'onoròe;
 e stette il ducha a sua chonsolazione
 tre giorni chon chostui, trovato i' òne.
 Poi s'achomiatò *per* tale sermone,
 ma prima ch'egli fusi achomiatato
 a Balante il ducha ebbe chosì parlatto +1
- 529 del fatto che 'n Francia io t'ebbi detto: [67r]
 «Vo' che mi dichi se ài preso partito:
 intendi di lasare Idio Machometto +1
 e tornare a Giesù, signiore graditto?». Balante gli rispuose a questo efetto
 in modo che d'altri non è sentitto,
 e disse al ducha: «I' sono aconcio e paratto, +1
 ma per anchora, tenerello vo' ciellatto.
- 530 Ritornera'ti pure dinanzi a Charllo tuo signiore, +4
 e quando di qua voi paserette -1
 dal vostro i' ne verò *per* tal tinore;
 e 'l mio figliuolo anchora chon voi arette
 che chredere io vogllio al Chriatore,
 qual è Giesù chome detto m'avete». E poi achomiatòsi il ducha degnio
 pe• ritornare a Charllo nel suo regnio.
- 531 Tornòsi il ducha Namò a re Charlone,
 e la 'nbascatta dise del paghano,
 e a Charllo rachontò ogni *sermone*
 chome lla chossa andò di mano in mano.
 I' dichò brieve ch'io fo chunchrusionne
 perché trare i' vo' di Charllomanno,
 che quando intese sì fatta inbasciatta
 dispuose a punto avere la sua brighatta.

527, 8 quici <...>ttà (*buco nel ms*).

529, 7 aconcio: 'preparato' (*TLIO*, *ad v.*), in dittologia sinonimica con *paratto* 'preparato' (*GDLI*, *ad v.*). 530, 3 dal vostro: 'dal vostro [campo, lato]'. 531, 8 a punto: 'pronta a combattere' (*GDLI*, *ad v.*).

- 532 Richiese Charllo il ducha di Bavierra,
richiese Charllo il chonte di Maghanza,
e Salamone richiese cho la sua schiera, +1
richiese un altro di gran posanza
che di Charllo portò la sua bandiera,
Danese Ugieri chiamòsi *per* sustanza,
e Mellone d'Agran^{te} anchora a ta• latino, +1
Hotone d'Inghilterra e simile Turpino.
- 533 E più richiese Charllo inperadore [67v]
uno huomo, a tal chosa inver bisogna,
ed era questo invero un gran signiore:
Cherardo si chiama questo di Borghognnia, +1
chon due nipotti ogniuno di gran valore,
don Bosso e don Chiaro senza menzognia
erano chiamati pure di questa ischiatta,
intendi bene, di Gherardo da Fratta.
- 534 Un altro nipote avia anchora Gherardo,
il qual figliuolo sì era di Ricieri,
che fu poi uno garzone molto ghagliardo,
e mentovato *per* nom'è Ulivieri,
e poi chogniato fu del chonte Horlando;
m'a questi tenpi, per chotali mestieri,
chostui non soferia anchora gli afani,
perché d'età erra di dieci anni.
- 535 Quando Charllo invittato à Gherardo
che seghuire il dovese in Aspramonte,
ma 'l sopradetto gliele vene neghando,
che seghuire no llo volle né 'n piano né 'n monte,
e che *esere* non volle chon suo stendardo;
tanta superbia avia chostui la fronte
che sottoposto a Charllo *esere* non volle,
a non ti volere tediare chon più parolle. +1
- 536 Vedutto Charllo che 'l ducha di Borghognnia +1
in veruno modo no llo vuole seghuire
in Aspramonte a fare quello bisogna,
di Christianità richiese ogni sire:
e• re di Schozia e quello di Ghuaschognnia,
che volentieri chostoro l'usaro seghuire,
e altri ghran signniori richiese e chapitanni, +1

534, 3 garzone] grarzone. **535**, 1 invittato] ivittato.

532, 1 *Richiese*: 'convocò' (GDLI, ad v.). **533**, 2 *a tal chosa inver bisogna*: 'era necessario un uomo [adatto a] questa situazione'. **533**, 6 *don Bosso*: don Buoso «cavaliere cristiano, fratello di Chiaro, nipote di Gherardo da Fratta» (Fassò, ed. cit., p. 388). **533**, 6 *don Chiaro*: fratello di Buoso. **534**, 2 *Ricieri*: Ricieri di Mongrana (Desole, *Repertorio*, tav. IV). **534**, 6 *per chotali mestieri*: 'in tal modo' (Fassò, ed. cit., p. 359).

	e ciento hottanta migllia furono e christiani.	+2
537	Lasciamo un pocho Charllo inperadore che in punto rasetava la sua gientte, e torniamo Âgholante il gran signiore che di Charllo temeva fortemente, e che paura avia drento al chore; onde Agholante mandò inmanttamente insino a Roma là dov'era Ulieno, qual era chapitano di virtù pieno.	[68r]
538	A Roma tenia tutta aseddiatta e pocho o nulla i• re sì v'avanzava, onde Agholante mandò la sua 'nbasciatta a questo re, il quale tanto amava, ch'a Risa e' torni cho la sua brighatta, perché di Charllomagnio e' dubittava. Quando Uliueno sentì chotale <i>sermone</i> , abandonò di Roma la magionne,	+1
539	e fusi a Risa poi ritornatto. Ora chon Agholante il rre vo' lasciare, e a Charllo inperadore sarò tornatto che 'n puntto si trovò senza manchare, e da Parigi si fu achomiatatto per volere in Aspramonte chapitare; ma 'n prima che si partisse a tal chomando, fecie venire Astolfo chon Orlando.	+1 +1
540	Aveva Astolfo deglli anni diciotto, Orlando di <i>men</i> tenpo inver si erra; ma quanto Astolfo o più egli era adatto, anni quator dici avia per tal maniera. Charllo avanti a sé gli ebe di botto, poi chiamò uno, il qualle erra di Baviera, e 'l qualle era huomo molto riputato, e per nome Gilfiore era chiamatto.	+1
541	Dise il re Charllo: «Questi charzonetti chon eso tegho Âgholan ^{te} gli menerai che mecho no glli vogllio a talli precietti, e chon ghrande ghuardia chostoro sì terai; perché de' Maghazensi ò gran sospetto, e buona ghuardia di chostoro farai;	[68v] +2 +1

537, 5 che paura] *chann* paura (con un titulus sopra la prima a). **537**, 8 di virtù] *divuirtu*. **538**, 1 Roma] *romo*. **538**, 2 nulla i re sì] nulla ^{i re} sì. **538**, 4 a] e. **538**, 7 *sermone*] *sermoni* (-i *corretta in -e*). **541**, 1 Questi] chon questi. **541**, 5 ò] a.

539, 1, 3, 5 Le rime dei versi 1 e 3 sono derivative. **541**, 2 Verso corrotto e ipermetro, in contraddizione con il resto dell'ottava: Carlo non vuole che i due giovani lo accompagnino in Aspramonte per evitare che si confrontino con Agolante.

	fa che glli chonservi in buono statto, per infino a tanto ch'io sarò tornatto.	+1
542	Seratti nella rocha gli terai, e fa gh'abino gran piacere e gran diletto che quando ritornare tu mi vedrai salvi gli menerai al mio ricetta». Gilfiore rispuose: «Signiore, tu sai che posono stare mecho senza sospetto; a buona guardia, Charllo, i' li teròne, per insino che di qua tornato ti vedròne».	+1 +2
543	Perché altre chose inttendo ragionare, Gilfiore chostoro a Cholione gli menòe, e molto bene gli facia ghuardare. Ora di loro sì tti lascieròne, a Charllo inperadore sì vo' tornare, e in Aspramonte sì lo manderòne chon ciento ottanta migliaia di christiani, e a ritrovare andòne que' rre paghani.	 +1
544	Chi e' menasi †paustri† cho l'arme nette io no lo intendo ora ricierchare, ma oggni chapitano era pottente, e da Parigi si partì, per non erare, o vogliàn dire che partì di Ponente. Ugieri di là usò lasciare che per Charllo teneva il nobi• segnio, e ghovertava questi tuto il regnio.	 +2 -1
545	La via che fecie il nostro Charllomano: Piamonte sì pasò e Lonbardia, e la Romagna chol popollo christiano, e finalmente lui sì chonducia in Aspramonte presso a-rre paghano, che Agholante chiamare si facia. E non ti fare di questo maraviglia: preso sì gli si puose Charllo a 5 migllia.	[69r] +2
546	Quando Agholante intese che 'l rre Charllo apreso a lui era a cinque migllia dilaterò il paghano di ritrovarllo, e mise in punto sé e sua famigllia. È questo il vero propio chom'io parllo: per esere chol rre Charllo alla chanpigllia	

544, 1 nette] netti (-e finale riscritta sopra la -i). **545**, 1 fecie il nostro Charllo] fecie ^{il nostro} charllo.

542, 4 ricetta: 'accampamento' (GDLI, ad v.). **543**, 2 Cholione: prob. per Colonia. Si noti che questo episodio è una variante dell'imprigionamento a «Molione», cioè nella città di Laon (Barberino, *Aspramonte*, l. II, XXIV) di Orlando, Astolfo, Ottone e Berlinghieri nell'*Aspramonte*. **544**, 1 †paustri†: errore, forse per 'pronti'. **544**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. **546**, 6 chanpigllia: per 'campagna': famigllia.

	tolse Aghollante deci re ghran chapitani, e cientomilla tolsse e più paghanni.	+2
547	La quarta schierra il figliuolo di Pipino vole teneresi <i>per sé</i> a• rettogualdo, in chonpagnia di lui erra Turpinno; eravi un altro signniore molto ghagliardo che <i>per</i> nome chiamato era Agholino, che di Charllo portava uno stendardo; e oggni †chiestare† ch'aveva fatto Charlone, erano diecimilla in su l'arcionne.	+1 +1
548	Orra vogllio lasciare Charllo in Aspramonte ch'avìa fatto invero <i>quanto</i> bisognnia, e simile Agholante e 'l figliuolo Almonte. Or vo' tornare al ducha di Borghognia, e alle sue brighate tante inpronte, che in veruno modo <i>non</i> volle verghognia. Vide Cherardo chome Charlomano era itto inchontro al popollo paghano.	+1
549	Gherardo raghunò tutta sua giente e drieto tene al nostro Charlone, e Gherardo partìsi di Ponente chon dua nipotti ogniuno molto barone: don Buoso e don Chiaro certamente erano chiamati † <i>per</i> piano e† <i>per</i> nome; e tanto chavalchè <i>per</i> piano e <i>per</i> monte che chostoro giunse in Aspramonte;	[69v] +1
550	e preso a Charllomano, forse a tre migllia, Gherardo sopradetto fu chapittato, chon trentamilla de la sua famiglia. E quando il tenpo poi fu diputato, ch'esser doveva la terra <i>ver</i> miglia Gherardo fecie tanto dal suo latto, e tanto adoperò chol suo valore che di lui si lodò lo 'nperadore.	+1
551	E perché ordinatto io t'abbia tute le schiere: sei mesi o più stete Charlomano che mai non dimostrò il suo potterre chontro a la forza di quello re paghano; e non si mose mai da sue bandiere,	+2

549, 6 erano] eano. **551**, 2 o] ho.

546, 8 *tolse*: 'arruolò' (GDLI, ad v.). **547**, 7 †*chiestare*†: errore per 'chiesta' oppure addirittura per 'schiera', ma nessuna di queste lezioni sana l'ipermetria. **548**, 5 *inpronte*: 'pronte, preparate' (GDLI, ad v.). **549**, 6 †*per* piano e† *per* nome: errore di anticipo della formula *per* piano e *per* monte del v. successivo. **549**, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. **550**, 4 *diputato*: 'programmato, stabilito' (TLIO, ad v.). **550**, 5 Metaforicamente per 'la terra doveva essere rossa di sangue'.

- ma fermo istava el nostro inperro christiano
e simil fece il re Agholante.
Ora altre chose t'ò a dire davan^{te},
- 552 io lasco Charllomagnnio inperadore
e Gherardo sì lasco, ch'è ducha di Broghognnia, +3
in Aspramonte a mostrare il suo valore, +1
perché la storra asetare mi bisognnia;
e perché tu 'ntenda ogni tinore,
perché i• niuno chaso io non ci vo' verghognia,
d'Astolfo ti dirò e sì d'Orlando
che so che tu ti verai maravigliando: +1
- 553 Astolfo e Horlando a Cholione si posava, [70r]
e Gilfori di loro era ghuardiano.
Ora perché tu 'ntendi tu, se non ti grava, +1
Astolfo d'Inghilterra sì era huomo strano +1
e 'nverso d'Orlando chosì parlava,
chosì diciendo questo: «Charllomano
in Aspramonte n'è itto cho' christianni,
e sento istrugie i rre paghanni;
- 554 e noi siamo lascati qui in prigonne
a chonsumare la nostra govinezza!
Ma s'a mio modo farai, figliuolo di Melone, +2
noi usciremo di sì grande aspreza,
e salteremo in più riputazione;
uscir si vole di questa forteza,
e 'n Aspramonte andare dov'è Charlo,
e questo è propio vero, chom'io parlo!».
- 555 Orlando quando ciò ebe sentitto
volse si Âstolfo e chominciò a ghinare,
e chosì dise: «O fratel mio ghraditto,
el fatto istà de la rogha sbuchare;
chome uscire possiamo non ò sentitto,
sì che io ti pregho, me 'l debi insegnare».
Astolfo a Horlando iratto si volse,
e in questa forma sua parola scolse:
- 556 «Quando Glifiore ci recherà mangiare,
Orlando mïo, a parlarti schortto,
e ch'egli cho noi userrà solazare, +1
allora presto i' sarò achortto, +1
e lle chiavi li torrò senza indugiare;
e poi chol mio choltello aròllo morto,

552, 3 mostrare] mostare. 554, 3 s'a mio modo] sa mio ~~far~~ modo.

551, 8 davan^{te}: 'prima' (GDLI, ad v.). 553, 8 sento istrugie: 'sento [che] uccide i re pagani'. 555, 2 ghinare: leggere chinare 'lasciarsi persuadere' (TLIO, ad v.).

	e della rocha poi saremo uscitti, e prestamente ci saremo partitti;	
557	e sse Gilfiore arà niuna †mangioia†, quella toremo, chugino di valore, chon eso ci daremo diletto e goia; e ognuno si tolga buono choridore, ma prima si volle che chostui muoia». Horlando gli rispuose a tal tinore, e dise: «Gran pechato sarebbe questo, Astolfo mio, a dar morte al maestro;	[70v] +1
558	e tu vedi che Gilfiore sì c'è maggiore, di nostre persone sai ch'egli è ghuardiano. Per dDio che questo sarebbe grande erore, e dispiacierebe a Charlomano, e vitupero egli è di nostro onore, Astolfo, per dDio, non ci mettere la mano!». Astolfo dise: «Deh! No mi dare noia, perché dispost' ò al tutto ched e' muoia».	+1 +1 +1
559	Orlando no gli dise più niente, ma per la rocha e' si pigliò solazzo. Ma quel Gilfiore tanto potente, a vicitagli sì vene a quel palazzo, e nella rocha entrò uttimamente; ma 'l ducha Astolfo che sentia del pazzo, chome sentì che Gilfiore ne venia, subittamente e' gli amezò la via,	 -1 +1
560	e quando Gilfiore Astolfo ebe vedutto, dise: «Chome ti senti, o govinetto?» Astolfo dise: «Tu l'arai saputto!», prese il choltello allora chon ghran dispetto dise a Gilfiore: «Tu sia il malvenutto!», e chol choltello gli menò drento al petto per forma talle che tutto lo pasòne, e morto ne la fine chostui restòne.	+1
561	E tante chosse io non vogllo rachontare, chome la chosa andò di punto in punto, tanto che morto usò restare questo Gilfiore, o vogliàn dire a punto; e de la rocha uscirono a non manchare, Astolfo di quel sanghue tuto era unto,	[71r]+1 -1 +1

557, 2 toremo] tormo. 558, 1 sì c'è maggiore] sice ~~maestro~~ maggiore. 558, 7 No mi] normi. 561, 2 in punto] inputo.

557, 1 †mangioia†: parola non attestata, ma si riferisce al cibo che dovrebbe portare il guardiano. 558, 5 vitupero: 'disonore, vergogna' (GDLI, ad v.). 559, 6 che sentia del pazzo: 'che dava l'impressione di comportarsi come un pazzo' (TB, ad v. SENTIRE).

	e nella stalla andorono i chonpagnioni, e poi sellarono due buoni roncionni.	+1
562	Perché in veruno modo io non ti vo' tediare, a chavalò fu Astolfo d'Inchilterra; Orlando nostro l'ebe a seghuitare, e prestamente uscìro de la terra, e no ristetono mai di chavalchare – se Turpino che lo scrive in ciò non era – pasarano la Francia e Savoia e Piamonte, e da Toschana e' pasorono in Aspramonte.	+1 +1 +2
563	El dì che giunsono questi fieri christianni fatto le schiere avia Charlomano, e in oggni ischiera si era i chapitani; e simille avia fatto il paghano che nelle schiere sono i rre paghani, e sono in punto chon armata mano. La prima schiera inanzi si venia, e chon quella de' christiani si giugnia.	
564	Eglli era de la prima chapitano, un fiero re Ulieno chiamato, e fusi moso cho la lancia in mano; e poi si mose anchora da l'altro ilatto il buono Danese ch'erra un fiero christiano, e chon Ulieno si fu rischontrato: dettonsi due cholpi in verità sì forte che 'n dubio istentono di non avere morte.	+1
565	Apenna in sulla sella furono salvati, e le loro lanciae tute si fiachoronno pe' cholpi tanti forti e ismisurati; dipoi la spada di mano chaciorono, e 'nsieme sì si furo affrontati, – sechondo che Turpino scrive chiaro. Poi s'afrente Chardone fiero saraino, e rischontrò dus Namò in sul chamino.	[71v]+1
566	Vera choss'è che questo fiero Chabore, in tera mise il duchi di Baviera, e ghran fama di lui nel chanpo chore che quasi pericholò tuta la schierrà; egli asenbrava il dì un altro Etòrre	+1

562, 4 *nel ms. al posto di 562, 7, con due segni + che indicano la posizione giusta.* **563**, 5 *che nelle] che# nelle.* **564**, 2 *Ulieno] Ulieno]* **564**, 7 *forte] forti (-e riscritta sopra la -i).* **565**, 4 *dipoi la] dipoi ala.*

564, 4 *ilatto*: 'lato' (*OVI, ad v.*). **565**, 2 *si fiachoronno*: 'si spezzarono' (*GDLI, ad v.*). **565**, 2, 4, 6 *La rima del v. 6 è difettosa (ma le forme fiacharo e cacciato permetterebbe di sanarla).* **566**, 1 *Chabore*: è il Chardone appena citato (565, 7), ma : *chore* : *Etorre*. **566**, 5 *il dì*: 'il giorno stesso' (*GDLI, ad v.*). **566**, 5 *Etòrre*: è uno dei rari paragoni con un personaggio antico.

- tanto benne si provava a la frontiera,
e morto arebbe il ducha di Bavieri,
ma '• suo aiuto fu il Danese Ugieri,
- 567 e presto fe'llo a chavallo rimontarre.
E lla sechonda schiera mossa fue,
e l'una e l'altra schierrà ussòsi mescolare, +2
e ciaschuno adoperavâ sua *vertùe*; +1
ogniuno lo freno fa ched e' sono a fare,
chi chiama Machone e chi Giesùe:
tutte le schiere si mosono a gran furia
per vendichare il giorno tanta ingiuria.
- 568 Essendo la bataglià tuta meschollata +2
insieme sono e christiani e sarainni,
ogniuno la forza sua à dimostrata,
e pruova fano di gran paladini.
Ma *perché* intenda bene tuta giornata:
erano vincienti tuti i saraini,
e Gristianni erano di gran *verghognia*.
Ma e' si mose Gherardo di Borghognia,
- 569 e nelle schiere entrò de' sarainni [72r]
che tuti gli facià ispaventare:
era Gherardo cho' suoi nipotti fini, +1
quegli ch'usavano più ahoperare,
e spezialmente il fiore de' paladini,
el quale don Chiaro si facià chiamare;
ne la bataglià entrò questo charzone
e rischotrò el rre Pantaleonne,
- 570 e cho la spada un cholpo gli martella
drento a lo schudo ch'egli avia al petto
per forma talle che llo chavò di sella.
Ma qui *non* fermòsi il govinetto,
ma 'n altra parte la sua virtù bella
giva mostrando chon molto diletto;
e pure pasando via questo christianno
e rischotrò Chadore, un fiero paghano,
- 571 e questo presto in terra ebe mandato;
e poi nel rre Chalidore e' si schontròe +1
e simile anchora l'ebe ateratto.
Ancho n'era Danfiore, inanzi sì gli andòne, +1
chome anchora lui ebe gittato;

568, 5 ~~erano vincienti tuti e sara~~ (*anticipava l'attuale* 568, 6). **568**, 5 tuta giornata] tua giornata. **569**, 1 nelle] nolle.

567, 5 Il senso è oscuro, prob. 'ciascuno trattiene il suo cavallo come deve fare'. **569**, 3 *fini*: 'astuti, accorti' (GDLI, *ad v.*).

- veruno da chostui no si riparòne,
ma ciascheduno e' ssì mettea *per* terra,
e vinciente restava de la guerra;
- 572 E Gherardo senpre mai gli era da latto, +1
e don Buoso facià il simigliante.
Gherardo nostro sì si fue rischontrato +1
chor uno fiero re ch'erra moltto atan~~te~~,
e Tramondese *per* nom'è chiamatto:
a tera lo fecie andare de l'aferan~~te~~. +1
don Buoso rischontrò un re paghano
che prestamente lo mise al pianno,
- 573 era chiamato *per* nome e• re Ferino. [72v]+1
don Chiaro ch'era inanzi chol brando in mano,
giva distrugiendo ogni sarainno.
Quello a l'orechio vene a Charlomano
che inanzi sì si fecie in sul chamino,
e mose il resto del popolo christiano,
ognni christiano senpre gridava forte:
«Mongioia, santo Dionigi, morte, mortte!»
- 574 Il chanpo de' paghanni non pottia durare +1
chontro a Gherardo e a' suoi fieri christiani,
ma questo a talle honore se ne usò andare
dov'era il fiore di questi re paghani,
che inanzi sì si feciono senza indugiare. +1
Or qui sarebe el bello menare le mani
però ch'Uliano è chon forza pronte,
ed e' si fe' inanzi, ed è cho lui Almonte;
- 575 Almonte rischontra il Danese Ugieri
e uno grande cholpo gli me' in su l'elmetto
che 'n tera chaschè del sùo destieri,
che regiere non pottete al maladetto;
poi mise in tera il ducha di Baveri,
e quanti christianni sì gli veno a petto.
Era sì forte questo fiero paghano
ch'al primo cholpo lo mettia al piano.
- 576 E che dirai ch'è presto âdoperare
e *per* lla forza del re Ulianno
e' feciono tutti e grandi signiori chaschare,
e a la loro forza hogniuno venia meno.
E facieano tute le schiere voltarre

571, 6 veruno] verono (-u- *riscritta sopra la -o-*). 574, 3 questo a talle] questo talle. 574, 6 menare] mere. 574, 7 ch'Uliano è] chulianoe. 575, 1 rischontra] richontra.

572, 5 *Tramondese*: Triamides «re saraceno, figlio di Bramante e nipote di Agolante» (Boni, ed. cit., p. 367). 573, 6 *mose*: 'incoraggiò' (*GDLI*, ad v.). 576, 1 Il narratore si rivolge al pubblico: '[mi] dirai che [Almonte] è rapido nell'agire'. 576, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta (ma la forma *Ulieno* permetterebbe di sanarla).

- di Charllo inperadore tanto sereno
ed era vinto il chanpo di Charlone
sed e' *non* fusi istato il suo barone,
- 577 il quale nelle schiere entrò a' paghanni [73r]
e *per* don Chiaro sechuiva cerchando.
Chome Idio volle e' glli vene a le mani,
e tutto il chaso gli vene inarando:
chome in pericholo sono tuti i christiani,
e chome Almonte gli venia aterando.
E quando intese questo il buon don Chiaro
gli parve il chaso osticho ed amaro,
- 578 e chosì disse: «Chi sono que' fieri christiani +1
e qualli Almonte à ggìa mesi in tterra?».
Dise il valetto: «Tuti i chapitani:
don Buoso nostro, se 'l dire non era,
e 'l buono Danese anchora è sopra a' piani;
dus Namo di Baviera a chotal serra,
franco signiore, in tera è de l'arcionne,
ed eglli à ' lato il buono re Salamone;
- 579 Gherardo vostro anchora fu chaschatto
per uno chran cholpo ch'ebe dal paghano, +1
ma questo è cierto ch'egli è rinchavalato
*perch'*io lo vidi cho la spada in mano,
e chontro a Ulieno chosì disperatto;
Amone di Dardona anchora andò al piano,
e aterato istà il franco Hotonne,
e similmente anchora è in sul sabione.
- 580 don Chiaro quando intese tal novella
ebe nel cuore di molta passione,
e 'l suo chavallo e sua fianchi martella
che via lo traportò chom'uno roncione
pe• ritrovarsi cholla gente fella;
e nel pasare che facia Chiarione,
chome a Dio piaque, ischontrò uno christiano
ch'era di tutta l'oste il più sovranno,
- 581 sapi che questo era il chonte Melone, [73v]
il quale don Chiaro ebe rischotrato,
dise don Chiaro: «O franco chanpione,
il popolo nostro fia tutto ispaciatto
sì che drieto menerai sopra a l'arcione +1
perch' ogni chapitano ène ateratto!
Drietto mi venni, signniore di Chiaramonte,

577, 3 Idio] I<...>dio (*una lettera cassata*). 580, 4 roncione] rondone.

577, 8 osticho: 'spiacevole' (GDLI, *ad v.*). 578, 8 à ' lato: leggere 'à a lato'.

	che ritrovare intendo il re Almonte».	
582	Moso si fu don Chiaro e Melone, ogniuno di loro avia la spada in mano; pasando <i>per</i> lo chanpo ebono veduto Hotone che di Mellone era fratello sovrano, Mellone sì llo fe' montare in su l'arcione. Poi trovarono il Danese sopra al piano, e a chavallo sì lo misono in tal maniera; e Salamone chol ducha di Baviera	+2 +1 +1 +1
583	subittamente fu rinchavallato, e drietto tenevano a lo stendardo; don Buoso fu anchora rinchavalato, e in chostoro sì rischontrò Gherardo, e tutto il popollo insiem'è rachozato – i' dicho de' chapitani a tale isquardo. Esendo insieme tutta questa gente don Chiaro sì parlò primamente,	 +1 -1
584	e sì si voltò inverso Melone d'Agrante, e dise: «Drietto fa che sia seghuitto, ch'a ritrovare intendo l'Africhante, e di quello ch'egli à fatto sia punitto». Mellone si voltò in uno stan ^{te} , egli e don Chiaro altrove fu transitto, e vano cierchando d'Uliano e d'Almonte <i>per</i> cimentare cho loro forze pronte.	 +1
585	Gherardo rasettato tutta la sua gente, e similmente il Danese Ugieri, dus Namo, e Salamone utimanente, si ritrovaro chon Charllo inperieri; e 'nverso de' paghani iratamente, facendo pruova grande in su destieri. Tanto fu la forza de' nostri christiani che a fucha sì misono i paghani.	[74r]+2 +1
586	Per non tediare mai tropo la brighatta, questa aspra ghuera i' la voglio ttagliare, e chom'ella seghuì questa gornatta: di cientomilla che n'usò mandare, di sesantamilla restò chonsumatta, intendi morti i' dicho a no falare: sesantamilla furono morti de' paghani	 +2

584, 2 che sia] che mi sia. **584**, 8 cho loro forze] cho loro loro forze. **586**, 5 chonsumatta] chonsua metta.

583, 2 tenevano a lo stendardo: 'seguivano lo stendardo' (GDLI, ad v. STENDARDO). **583**, 5 rachozato: 'riunito' (GDLI, ad v.). **584**, 8 cimentare: 'combattere' (GDLI, ad v.). **585**, 5 Manca un verbo, prob. 'e [si diressero] iratamente inverso i pagani'. **586**, 1 la brighatta: caso raro in cui il narratore si rivolge al suo pubblico collettivamente. **586**, 5 chonsumatta: 'dimezzata' (TLIO, ad v.).

	e quindicimilla furono i christiani.	+1
587	Uno re di choronna in chanpo ebe la morte, e questo fu chiamato il re Ferinno, Mellone sì lo chonduse a chotal sorte. È isbaragliato il chanpo saraino: chi di là, chi di qua fugia forte, e 'l rre Almonte, ch'è chran paladino, inverso la terra e' non potté tornare che 'nverso il monte gli chonvene andare;	+1 +1
588	e quando via fugia questo chanpione erra soletto e sopra il suo chavallo, e quasi rasente pasò al padiglione del nostro inperadore chiamato Charllo. Charllo lo vide fugire chom'uno ghiotone, onde dispuose di volerlo seghuitarlo, e sopra a uno ghrande destiere Charlo è salitto, ed ebe il sopradetto re seghuitto.	+1 +1 +2 +1
589	Lasciamo Almonte che via si fugiva, e lasciamo Charllo che llo seghuitava; e ritorniamo un pocho a nostra via che d'Orlando dirò un pocho, se non ti ghrava, che quando di questa ghuera era priva Astolfo ed eglli al padiglione si stava, e Charllo aspetando, i• loro inperri, che tornasi chon gran chavalieri.	[74v] +2
590	In questo tenpo il Danese è tornato, e Salamone chol duchi di Baviera, e ogni gran signniore ch'è chontrovato, e ritornati si furono a le bandiere; m'a questo tenpo Horlando avia mirato Charllo seghuire Almonte per la riviera, là dove Horlando montò in sul destieri, e senpre tene drietto a lo 'nperieri.	+2
591	Aveva Horlando sotto un chavallo morello, e armadura iniuna non portava; eglli avia la giornea e 'l giuberello, un'altra chossa chostui anchora portava: un pugnialle o vogliàn dire un choltello,	+1

587, 1 chanpo] chapo. **587**, 5 chi di qua] chi ^{di} qua. **587**, 8 chonvene] chovene. **589**, 5 quando di questa] quando questa. **590**, 6 seghuire] seghure.

588, 3 *rasente*: 'sfiorando' (GDLI, ad v.). **588**, 6 *seghuitarlo*: sta per 'seguire' : *Charllo*. **589**, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza. **589**, 5 *quando*: per 'siccome'. **589**, 5 *priva*: per 'privo' : *via* : *fugiva*. **589**, 5 'che siccome non era impegnato in questa guerra'. **590**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. **590**, 3 *chontrovato*: 'trovato' (GDLI, ad v.), cioè 'con tutti i cavalieri che si poteva trovare'. **591**, 3 *giuberello*: 'camicia da sotto' (GDLI, ad v.). **591**, 5 *pugnialle*: 'lama' (GDLI, ad v.).

- e fortemente il chavallo spronnava.
E tanto lo studiò di pascio e di trotto, +1
che quello chavallo gli schopiò sotto.
- 592 Io vo' lasciare Orlando un pocho istare,
e d'altre cose un pocho io dirròne;
poi a Horlando io t'usarò tornare,
e de' suoi fatti tutto il seghuitorono.
Danese Ugieri ch'era di ghrande afare,
eglli e 'l dus Namo molto ispaventòne,
perché tornare non vedevono Charlone
chome gli altri signiori al padiglione.
- 593 Di Charllomagnnio ogniuno dimandava [75r]
se veduto l'avevano ne l'acidente; +1
ogniuno ne le spale si rasetava,
ogniuno diceva: «I' no ne so niente».
Un gientille vuomo inanzi a loro andava
che di Turpino era stretto parente,
dise a chostoro: «Il vostro Charlomano,
io lo viditi che seghuiva un re paghano; +2
- 594 è questo monte qual usò pasare,
e Almonte mi parve il rre paghano
che Charllo nostro usava seghuitare»,
questo a chostoro parve giucho strano.
Salamone e 'l Danese, a non penare,
subitamente si mosono pel pianno; +2
e drieto tenevanno a Charlo inperadore +1
su *per quella* grande montagnia a furore.
- 595 Lasciàno chostoro che traversoro il monte
per dare aiuto al nostro inperadore,
che ritroniamo un pocho al re Almonte
ch'erra fugito via a gran furore,
e arivato egli è a una fonte,
e disarmato s'erra questo signiore. +1
A questa fonte si riposava il paghano, +2
in questo sopragiunse Charlomano.
- 596 Quando Almonte ebe veduto Charlomano +1
gran sospetto prese la sua *persona*,
e indoso non avia la †guardagione†;

591, 6 spronnava] sprannava. **592**, 2 e d'altre] edltre. **593**, 1 Charllomagnnio ogniuno] charllomagnnio ✱ ogniuno. **593**, 6 di] dip.

591, 7 studiò: 'spronò' (GDLI, ad v.). **592**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. **596**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (mentre la variante *Charlone* permetterebbe di sanarla). **596**, 3 †guardagione†: parola non attestata che qui significa sicuramente una forma di protezione, forse semplicemente l'armatura (cfr. 597, 8) che Almonte aveva tolto, simile a *guardacollo* o *guardagola* 'parte dell'armatura che proteggeva la gola' (GDLI, ad v. GUARDAGOLA).

chonobe ch'era Charllo a la chorona,
onde si volse e dise: «O Idio Machone,
se la tua fede è perfetta e buonna,
abi piattà di me, il vero ti parllo,
che qui la morte non dia a me Charllo».

597	E quando e' vide il rre de la fé christiana ritto levòsi Almonte, fiero paghano, e presto in mano prese Durlindanna, – la quale fu poi d'Orlando gran chapitano – e chosì dise cho la mente istrana: «A te mi rachomando, o Charlomano, che abbi piattà della mia fighura che vedi che indoso non ò l'armadura».	[75v]+1 +1 +1
598	Dise il rre Charllo: «Non temere nientte che fatta non ti fia gà vilannia; sappi che sollo i' sono, senza gente techo vo' provare mia ghagliardia; armatti presto e rimonta al chorente, che tti giuro, per la testa mia, che cholle mie mani i' ti vogllio armare, e po' chon ttecho anchora mi vo' provare»,	 -1
599	e Charllo subito armare questo paghano. E tanta gentileza Charlo usòne, là ove egli era chiamato Charlomano, e 'l nome sùo poi si rivochène, perché al saraino e' fu tanto umano; e Charllomagnio poi si mentovòne per la magnificenza ch'egli usò Âlmonte che disarmato sì lo trovò a la fonte.	+1 +1 +1
600	Esendo Almonte a chavallo rimontatto, e non à più sospetto né paura: un chavallo avia vantagiatto, adoso avia una buona armadura: el chavalo suo Valentino era chiamato, e Durlindana avia a la cintura, e simile la lancia avia in mano, e fusi inanzi al nostro Charlomano.	 +1
601	Almonte dise: «Inperadori de' christianni, di tte m'inchresce ch'io ti darò morte che chapitato tu sè tra le mie mani,	[76r]+1 +1

597, 6 o] ho. **597**, 8 ò] a. **599**, 4 rivochène] rivolchone. **600**, 2 sospetto] ~~soppetto~~.

597, 4 Prolessi del narratore. **599**, 1 Manca il verbo, ‘Carlo [fece] subito armare il pagano’. **599**, 4 *rivochòne*: ‘si fece tornare in mente’ (*GDLI*, ad v. REVOCARE). **599**, 7 ‘per la clemenza che dimostrò nei confronti di Almonte’. **600**, 5 *Valentino*: per Vegliantino.

- i' so che quanto me tu *non* sè forte».
 Charllo si volse a lui chon *sermoni* sani,
 e dise: «Mai più a la tña chortte
 tu no ritorni mai, fiero Africhante,
 e mai *non* vedrai tuo padre Agholante;
- 602 e *per* le mie mani tu arai morte,
 che morire ti chonvien *qui* davan*te*
 chome in Ispagnnia fu di Pulinoro
 e de lo tuo zio chiamatto Braniban*te*, +1
 gamai ritorni al tuo chonciestoro».
 Or l'uno, or l'altro dava parole tan*te*,
 ma ogniuno a chavallo montò su stanza,
 e presto abassò caschuno suo lanza.
- 603 Charllo fedì Almonte entro lo schudo
per forma talle che lo fe' torcere e pieghare +2
 tanto fu il cholpo tenpesto e chrudo,
 e lla chorpa del chavallo usò tohare +1
 cholla sua testa, *per* quello ch'io chonchiudo;
 e stete quasi Almonte *per* chaschare
 pel cholpo ch'egli ebe da Charlonne,
 ma e' chiamò in aiuto Iddio Machone.
- 604 L'aste di Charllo in questo sì si spezava, +1
 Almonte fedì lui chon gran dispetto,
 e l'aste i• su lo schudo s'apichava;
 quello gli pasò tutto di netto -1
 e Charllo indrietto tuto si chinava,
 e stette *per* chadere, quest' è l'efetto;
 Almonte lo chredette fare al gitto
 e feciello istafare del pieritto.
- 605 L'aste d'Almonte allora si scholava, [76v]
 e Charllo achomandòsi a Giesù;
 chol chaval poi ciaschuno s'urtava, -1
 ogniuno dimostrava la sua virtù:
 Charllo, Almonte insieme s'abracciava
 perché i chavalli achostati erano in giù, +1
 e niuno di quelli non si potia rizare,
 sì che alle bracia s'usaro pigliare.

602, 1 morte] mortoro (-e *riscritta sopra* -oro). **602**, 7 montò] monsto. **605**, 2 a Giesù] a die Giesù (d- *riscritta sopra una g-*, gie *anticipo della parola successiva*). **605**, 6 achostati] achoscati.

602, 1, 3, 5 La rima del v. 1 difettosa. **602**, 3 *Pulinoro*: «re pagano che possedeva Durindarda e fu ucciso da Carlo» (Boni, ed. cit., p. 363). **602**, 4 *Branibante*: Braibante o Bramante «re pagano, fratello di Agolante e padre di Triamides, ucciso da Carlo in Spagna» (Boni, ed. cit., p. 341). Nei *Reali di Francia* Carlo/Mainetto uccise prima Pulinoro (Barberino, *Reali*, l. VI, 30), s'impadronì di Durlindana e poi abbatté Bramante per proteggere Galerana (Barberino, *Reali*, l. VI, 32-33). **602**, 7 *su stanza*: qui per 'in sulle staffe' (cfr. anche 898, 1; 2179, 1; 2521, 1) ma qui : *lanza*. **603**, 4 *chorpa*: leggere 'groppe'. **604**, 1 *aste*: 'lancia' (*TLIO*, ad v. ASTA). **604**, 7 *fare al gitto*: 'in un colpo solo' (*GDLI*, ad v. GETTO).

606	Charllo di bracia era molto forte, e rre Almonte sì non era meno, e pure chonvien ch'uno abbia morte! Ogniuno di speranza era ripieno di ritornarsi sano a la sua chortte; ognnuno adoperava il suo veleno, e tanto sì si tirorono i chavalieri che de le selle uscirono de' lo' destieri,	+1 +1
607	e <i>per</i> questo non s'usarono spicharre, ma cholle bracia ogniuno stretto più di se' volte s'usaro• voltare. Ma chonchiudendo qui, <i>per</i> mio efetto, quando a la fine si veno a fermare, <i>perché</i> trarre io non ti vogllio ogni sospetto: Almonte dette a Charllo sì fatto il botto che Charllo inperadore si restò di sotto.	-1 +1 +1 +1
608	Almonte voleva a Charllo dare la morte, e cholla spada no lo pottea fare che bisognniava qui l'arme chortte; prese il choltello alora senza indugiare, e Charllo alorra cholle mani achortte prese le bracia a lui senza indugiare, e tanto fecie Charllo, inperio christiano, che quel choltello Âlmonte uscìa di mano;	+1 -1 +1
609	e colle bracia allora Almonte serra, ch'Almonte non si pottia più atarre, e Charllomano istava pure in tterra, che 'n veruno modo non si pottia rizare. Quasi di pari si erra la ghuerra, ma 'n questa forma gli vo' lasciare, ch'ogniuno ametta quanto è forte, e darre non si potteva però la morte:	[77r] +1 -1 +1
610	a' brandi porre non potteano la mano <i>perché</i> ciascuno si teneva serato e stretto! Ora tornare vogllio al chapitano – cioè Horlando, gentile govinetto – che 'l suo chavallo ischopiò in sul piano; onde e' si mise âtraversare il pogietto, e via pasando il giovinetto ghaio,	+2 +1

609, 1 Almonte serra] Almonte lo serra. 610, 8 mugniaio] mugnia.

607, 1 *spicharre*: 'staccare, allontanare' (GDLI, *ad v.*). 608, 5 *achortte*: 'abili' (TLIO, *ad v.*). 608, 4, 6 Oltre alla rima identica, si noti l'anafora insistita nei due vv. 609, 2 *atarre*: fior. per 'aiutare' (TLIO, *ad v.*). 610, 5 *ischopiò*: 'morì' (GDLI, *ad v.*).

- e a uno mulino giunse a uno mugnaioio.
- 611 Non ch'egli istese però a mangiare:
e un pallo di ferro drento e' vi trovòe,
e quello prese e poi a chaminare
per infino a che a la fonte egli arivòe, +1
e preso quant'uno archò può gitare,
e quiviritta Horlando si fermòne.
El rre Almonte istava sopra a Charllo
e diceva: «Tu sè morto, il vero ti parlo!».
- 612 Dicea Charllo: «Io òne uno nipotte,
che sed e' viene anchora farrà vendetta;
ma 'nchora rotte non sono le mie †notte†
la morte, sa', no mi darai chosì prestta +1
perché adoperare vogllio a chi più puotte!»,
e l'una persona a l'altra si era stretta: +1
ogniuno adoperava quanto era forte +1
perché uno di loro debbe avere la morte.
- 613 Dicea Almonte inverso Charlomano: [77v]
«Chom'è chiamato il suo nome sì fino?»
Rispuose Charllo presto al paghano:
«Egli è per nome chiamato Horlandino,
Ricieri di Risa che fu tanto sovrano +1
nulla varebe a petto al paladino;
ma in chostui non ò però fidanza,
che vo' che sapi ch'egli è rimaso in Franza». +1
- 614 E mentre ch'Almonte avia Charllo in tterra
ne l'elmo sùo si venia spechiando
ch'avendo cercho il marre e la terra
el più lustrante no si veria trovando, +1
drento sì vi lustrava oggni ghran chuera.
Almonte si venia maravigliando
de l'elmo di Charllo ch'era sì bello
che gniuno al mondo non era pari a quello. +1

611, 4 arivòe] arivoe (-oe riscritte sopra altre lettere). 612, 1 òne] hone. 612, 3 rotte non] rotte ~~se~~ non. 613, 2 suo] tuo. 614, 2 spechiando] spichando. 614, 5 chuera] chura.

610, 8 mugnaioio: correz. che sana anche la rima. 611, 5 preso: leggere *presso* 'quasi'. 611, 6 quiviritta: 'proprio in quel luogo' (GDLI, ad v.). 612, 3 †notte†: errore, prob. per 'forze' che creerebbe assonanza. 612, 4 prestta: 'pronta' (GDLI, ad v.). 612, 5 prob. 'perché voglio combattere al più possibile'. 613, 6 a petto: 'di fronte' (GDLI, ad v.). 614, 2 l'elmo sùo: nei *Reali di Francia* Carlo aveva preso l'elmo di Bramante dopo averlo ucciso (Barberino, *Reali*, l. VI, 32-33). Secondo Barberino, era «uno elmo incantato, o veramente di sì buona tempera, che mai veruno se ne trovò migliore di quello; e molti dissono che in questo elmo era fabricato entrovi uno de' chiovi con che fu confitto Cristo in sul legno della croce» (Barberino, *Reali*, l. VI, 32). 614, 3-4 'che avendo cercato per mare e per terra, non si troverebbe uno elmo così rilucente'. 614, 4 lustrante: 'rilucente' (GDLI, ad v.). 614, 5 chuera: correz. che sana anche la rima. 614, 5 'dentro vi risplendevano le grandi battaglie'.

- 615 E per la batagliia di questo gran signiore, +2
e per l'anitrire di questi loro destieri,
e per l'arme che facieano romore,
e 'l suono che si sentia pe' sentieri
Horlando ne venia a ghran furore,
ed era a piedi che non avia il destieri; +1
e senpre drietto al romore andava,
perché la selva tutta rinbonbava.
- 616 Almonte senpre teneva Charllo stretto, +1
e Charllo lui, il più che potteva farre,
ma 'lla fine a strigniere à l'efetto:
quello re Almonte l'usa avanzare,
perché a Charllo egli era sopra al petto;
el suo choltello usatto avia pigliare,
el qual di prima sì gli era chadutto.
Ma 'l nostro vero Iddio gli pose aiuto
- 617 – intendi benne al nostro inperadore – [78r]
e quando e' volse chon eso a Charllo dare +1
apreso si sentì un gran romore;
onde e' si volse, e fermo usando stare, +1
e gran sospetto gli vene drento al chore.
In questo Horlandino s'usò apresare,
Almonte lo vidie ch'egli era pitetto, +1
volse a Charllo in questo detto:
- 618 «O Charllomagnnio, alto inperadore,
e' vien di qua u• nobil giovinetto
che mostra essere charzone di valore;
e forse, Charllo, eglli è quello che m'à' detto
ch'un tuo nipotte è da tanto vighore». Orlando sì l'udì, quest' è l'efetto,
e gridò forte e dise: «Saraino,
nipotte sono di Charlo parigino,
- 619 e Horlandino da tanti i' sono chiamato!
El padre mio sì è il chonte Melone,
sì che pertanto tu sia il maltrovato
che morte arai e chanperà Charlone». Charllo chonobe il suono del batezatto,
dicho la bocie, ma eglli ebe sospecione +1
che questo Almonte, qual era tanto forte, +1
a l'uno e l'altro e' non desi la morte.

617, 5 al chore] a chole. 618, 4 forse, Charllo] forse acharllo. 618, 4 m'à'] me. 619, 4 chanperà] chanpare.

615, 2 l'anitrire: 'il nitrire' (GDLI, ad v.). 616, 2 'e Carlo [teneva] lui [=Almonte] il più che poteva'. 616, 3-4 'ma alla fine l'effetto è che Carlo spinge Almonte in avanti'. 617, 7 pitetto: 'piccolo' (GDLI, ad v. PETITTO).

620	I-rre Charllo nondimeno <i>non</i> fu avilitto ma quanto <i>potte</i> va chostui serava, ed era quasi Charllo ringhagliarditto, e Charllo inperadore senpre gridava: «Nipotte mïo, fa che sia finitto!» Orlando a questi due re s'achostava, e uno gran cholpo menò chol pallo del ferro sopra <i>di</i> questo paghano, sedd io non erro.	+1 +1
621	Orlando sì lo giunse in su l'elmetto ch'Almonte 'n mezo usò intronare, e rinbonbòglli giù <i>insino</i> al petto; e quando e' si sentì chosì trasinare, e della bocie disse: «O Machometto, a questo punto no mi abandonare!» E tanto fecie Almonte, re paghano, che '-lla sua mano e' presse la mano,	[78v] +1
622	e cholla mano ritta la spada pigliava che l'altra Charllo sì teneva stretto. In questo Horlandino sì si gli achostava pe•ritrovallo un tratto in su l'elmetto; ma re Almonte, che questo mirava, cho la sua spada atraversa di netto e a le ghanbe del christiano e• re menava. Or fa che 'ntenda questo che seghuitava:	+1 +1 +1
623	e Horlando vide quel cholpo venire, e tenpo no gli parve d'aspetare, e sse indrietto volle fugire troppo tenpo <i>perdeva</i> , a non erare; partitto presse da sé questo fiero sire di fare la <i>pruova</i> chome sa saltare, e 'l suo bastonne in tera ebe apogiatto, e dipoi sì ssi il chaciò da l'altro latto.	 -1 +1 +1
624	Almonte sì menò un cholpo invanno che giugniere non <i>pottete</i> il giovinetto, e Durlindana sì gli uscì di mano; e quando Horlando vide tale efetto, e prese un salto chom'uno chapitano, e quella spada prese a tale diletto, e poi forse dieci bracia e' si schostòne, e quella spada poi in <i>tterra</i> sì fichònè;	 +1 +1

620, 4 gridava] grdava. 621, 6 abandonare] abando^{na}re. 621, 2 'n mezo] mezo. 621, 3 giù] gioi (*lettura incerta*).

620, 1 avilitto: 'confortato' (*TLIO, ad v.*). 621, 2 intronare: 'scuotere con forza' (*GDLI, ad v.*). 621, 8 'che nella sua mano [sinistra] prese la mano [di Carlo]'. 622, 4 ritrovallo: 'colpirlo ripetutamente' (*GDLI, ad v.*).

625	e cholla spada non volle fedire perché fra sé dicea chosì Horlando: «S'io meno chon esa un cholpo di grande ardire amendui a pezzi sì glli verò tagliando, e Almonte chon Charlo farò morire», e però il brando sì vene lasciando. Or vedi se savio è questo charzone: e poi di lancia richolse un tronchone,	[79r] +2 +1
626	inverso Almonte fu tosto tornatto; ma il re Almonte avia preso il choltello per avere Charllomagnio terminato, e morto sì l'averebe chom'io favello; se non che Horlando fu presto avisato, e chol bastone e' s'achostò a quello, e quando e' vide su el bracio levare ed eglli il suo bastone lasciò chaschare;	 +1
627	e in su quel bracio e' rischontrò Almonte che se non fuse istatto il bracalle, il bracio li ronpia per sua virtù pronte. Pure nondimeno glli fe' sì fatto malle che 'l choltello gli chaschè a chotale honnte, e gli viene un duollo tanto ispasimale ch'a questo punto si chredette morire. Ma 'l nostro Horlando non estete a dormire,	 +1 +1 +1
628	un altro cholpo fiero Horlando chroscòe perché dispuose di farllo morire chon quel tronchone in su le chossce; che 'l re Almonte chominciò a stridire, e Machometo chiamava a vocie chiocie; ma Orlando, qual era pieno d'ardire, un cholpo gli menò sì maladetto che 'l chapo gli 'ntrò infino nel mentto.	 +1 -1 +1
629	Almonte venne allora tuto musorno, a Machometto più no s'achomandava, e non sapia s'erra notte o giorno, per forza Charlone sì lascava; ma 'l nostro Horlandino, tanto adorno, dov'era Durlindana e' se n'andava, e quella prese e ritornò al paghano, ma tramortitto era in tera Charlomano.	[79v] +1 -1 +1

626, 4 l'averebe] l'aberebe. **627**, 7 chredette] chredetto. **627**, 8 dormire] dormire.

625, 4 *amendui*: 'ambedue' (GDLI, ad v.). **625**, 4-5 Corrisponde al secondo scenario proposto dalla fonte (Barberino, *Aspramonte*, l. III, 37). **625**, 8 'prese un tronco a guisa di lancia'. **627**, 5 *honnte*: 'sofferenza, dolore' (GDLI, ad v.). **627**, 6 *ispasimale*: 'intenso' (GDLI, ad v.). **627**, 8 *estete*: leggere 'stette'. **628**, 1 *chroscòe*: 'assestò' (GDLI, ad v.). **628**, 1, 3, 5 Assonanza. **628**, 4 *stridire*: 'gridare forte' (GDLI, ad v.). **628**, 5 *chiocie*: 'stridulo' (GDLI, ad v.). **628**, 8 gli 'ntrò: 'gli penetrò' (GDLI, ad v.).

- 630 Orlando a Charlo non puose churra
ma 'nverso il re Almonte e' s'è aviatto,
che rizare non si può a la pianura
pe' cholpi ch'alle ghanbe gli ebe datto;
Horlando allora non avia paura,
ma a latto a rre Almonte s'è achostato:
e laci dilaciò del suo elmetto,
e poi gli diede un cholpo maladetto,
- 631 per lla forcella gli dette nella gholla +1
chon questa ispada ch'egli avia in mano;
ch'Almonte non parlò più parolla, -1
e morto ne la fine restò il paghano;
e l'anima di chostui per l'aria volla, +1
e a lo 'nferno andò, chom' intendiamo.
Horlando allora si prese ghran chonforto
da poi che vide Almonte finito e morto. +1
- 632 Orlando dipoi a Charlo ne fu andato
e di testa chavògli il belo elmetto,
e tanto l'ebe Horlando stropiciatto
che Charlo si risentì, quest'è l'efetto; +1
ed ebbe Horlandino dipoi abbracciato
diciendo: «Nipotte, tu sia benedetto, +1
da poi che schanpato tu m'ài da morte
el maggiore huomo ti farò della mia chorte». +1
- 633 Charlo si venia molto maravigliando [80r]+1
chome egli avia Almonte chosì morto,
non chredia che fusse sì forte; Charlo
de la morte d'Almonte n'avia chonfortto. +1
Poi vene Charlo Horlando dimandando
chome arivato egli era in questo portto,
Horlando ogni chossa gli usò dire:
chome Astolfo Gilfiore fecie morire,
- 634 «e poi ne venimo in Aspramonte».
A Charllomagnio molto dolia forte
quello ch'avìa fato Astolfo, tant'è honte
ch'a Gilfiore avia dato la morte.
Or vo' lasciare di Charlo e sì del chonte
che 'nsieme fano festa a chotali sorte
per la morte d'Almonte ghran chavalieri, +1
e molto lietto resteva lì lo 'npirieri. +2

633, 5 dimandando] dimandado. 634, 8 lo 'npirieri] lonpieri.

630, 7 dilaciò: 'slacciò' (GDLI, ad v.). 631, 1 forcella: 'attaccatura della gola sul busto, fontanella' (GDLI, ad v.). 631, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza (ma la forma *intendiàno* permetterebbe di sanare la rima). 632, 3 stropiciatto: 'strofinato, sfregato forte con la mano' (GDLI, ad v.). 633, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza. 634, 3 honte: 'misfatto, peccato' (GDLI, ad v.).

- 635 In questo che Charllo facià festa
vi giunse il buono Danese e Salamone;
e ciascheduno avia l'elmo in ttesta,
la lancia in mano, e la spada a l'arcione,
e uno ghrande romore faceano *per* la foresta; +2
e 'n questo si rivoltò il re Charlonne,
vide il Danese e Salamone venire,
inchontro si fe' loro il magnio sire,
- 636 dise il rre Charllo inverso Salamone:
«Questo mio niporte è tanto forte
che fatto eglli à di me redenzione!
Sapiate che Almonte mi dava la morte +1
sed e' non fusi istato questo charzone, +1
mai più no ritornavo alla mia chorte!
E *per* lui poso dire d'avere la vitta,
ogni altra chossa sia via fuggitta;
- 637 e vostra venuta nulla mi giovava, [80v]+1
però ch'Almonte ch'erra tanto forte
la morte in *prima* di certo sì mi dava; +1
se Orlandino cho la sua forza achortte
in questa parte qui non chapitava,
di Parigi io non vedevo mai le porte! +1
Ma se vive quanto può la mia persona, +1
anchora in ttesta gli porò choronna,
- 638 signniore lo farò sì fatto e talle
che in Francia un altro no ne sare' trovato, +1
e di mia chorte faròllo principale». +1
E ppoi davan*te* a sé l'ebbe chiamato,
e chosì dise: «O nievo naturale,
da poi che 'l viver mio à' sì chanpatto
fa che m'ascholti tuto il mio pensiero
perché al presente ti vogllio chavaliero; +1
- 639 questo elmo e questa spada del re Almonte
io te la donno e fotti chavalieri
che lla porti *per* pianni e *per* monte,
anchora ti do libero il suo destieri».
Una ghuanciatta dipoi entro lla front*e*
sì dette Charllo a questo batalieri,
e poi la spada prese Charlomano,
e quella sì gli cinse chon suo mano.

636, 1 inverso] inerso. 636, 8 via] viva. 637, 3 la morte] la p morte.

636, 3 *redenzione*: 'scampo' (GDLI, ad v.). 637, 4 *achortte*: per 'accorta' ma : *forte* : *porte*. 639, 4 *libero*: 'libero [dal freno]'. 639, 5 *ghuanciatta*: 'leggero schiaffo che veniva dato sulla guancia di un cavaliere durante la cerimonia di investitura' (GDLI, ad v.).

- 640 Charllo gli dise: «Or vedi, Horlando degnnio,
da poi ch'io ti fo chotanto honore,
e d'esere chavalieri t'ò dato segnnio,
fa che m'intenda bene questo tinore,
ascholta bene chome a parlare vegnio:
se mai chotesta spada d'alto valore +1
tu non volesi tenere a tua mano,
vo' che ridendo l'arendi a Charlomano», +1
- 641 Orlando di chosì fare gli promise. [81r]
Or molte chosse io ti pottre' chontare,
ma tute chosse dire non ti pottria,
che forse me n'aresti a biasimare.
Ma 'ltrove vo' mettere la baronia:
Charllo usò a tuti chomandare
ch'ogniuno a chavallo fose montatto
per esere il dì nel chanpo ritornatto. +1
- 642 In prima che Charllo si fuse partito +1
fecie d'Almonte spichare la testa,
e ssì le mani di quello barone ghraditto,
e poi sì lo lasciò drento a la foresta, +1
– o vogliàn dire a la fontana, chom'è chiaritto – +3
e Charllo partìsi poi cho molta festa; +1
e queste chosse ne portò al padiglione +1
seghrettamente il re Salamonne.
- 643 Esendo Charllo al padiglione tornatto
il chanpo tuto sì ne facia festa
della tornatta de lo 'nperio pregiatto; +1
la morte d'Almonte non era manifesta, +1
ma 'l chanpo de' paghani adoloratto
era per questa chossa sì molesta.
Agholante tuto il chanpo fecie cierchare +2
per questo suo figlio di grande afare;
- 644 per questo adoloratti erono i paghanni, +1
perché Almonte non si ritrovava!
Agholante si strinse chon sua chapitani, +2
e chonsigliio da loro dimandava
sopra di questi fatti chossì strani;
Re Pantalisse ritto si levava,
inverso d'Agholante si voltòne,
e in questa forma verso lui parlòne:

640, 3 t'ò dato segnnio: 'ti ho manifestato' (GDLI, ad v. SEGNO). 640, 5 vegnio: per 'vengo' ma : segnnio : degnnio. 641, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 642, 7 queste chosse: la testa e le mani di Almonte.

- 645 «O Agholante mio signiore sovrano, [81v]
 se 'l tuo figliuolo non si può trovare,
 uno mesaggio sì mandi a Charlomano,
 e priegha lui che te 'l deba insegnare
 o s'è prigionie e ll'à sotto suo mano,
 dì che tte llo mandi a te senza indugiare; +1
 quanto che no ch'a ritrovare lo verai, +1
 e ciò che tienni al mondo gli torai».
- 646 Uditorre mio, io mi vo' *qui* fermare,
 e questa storia più *non* vo' seghuire;
 ma un'altra parte intendo chiamare
 – chredo che n'arai asai dissirre – -1
 e “l'Aspramonte” i' vogllo abandonare,
 ma cierte chosse io ti vo' ben chiarire
 che sso che pure ti parà chosa magna,
 e poi il prencipio mio fia de “la Spagna”.
- 647 Io ti potre' dire chome Charlomanno
 ebbe d'Agholante re inbascadore
 pe•ritrovare il suo figlio sovrano,
 e se Charllomano n'avìa iniuno sentore,
 dove ritrovatto fusi il chapitano. +1
 Potre'ti dire chome lo 'nperadore
 Àgholante re presentò la testa
 del re Almonte, e quanto ne fe' festa.
- 648 Dirti potrei la morte di Mellonne,
 che fue dal rre Almonte terminato;
 dirti potrei la morte anchora d'Otonne,
 fratello di Mellone sì vantagiatto;
 potre'tti dire d'un altro fiero chanpione,
 che fu Ricieri vasalo nominatto,
 ed ebbe in sé di moltta ghagliardia
 questo Ricieri, ma' e' fue da Pavia;
- 649 e dirti *potrei* la morte de' paghanni, [82r]+1
 sì d'Ulieno, e sì del re Dalfeno,
 e di Ghalindia, fiore de' chapitani,
 e di Chadore anchora né più né meno,
 che furono morti da le fieri mani
 d'Orlando e don Chiaro, di virtù pieno.
 Dirti *potrei* la morte d'Agholante,
 e chome anchora si batezzò Balante.

645, 5 'oppure se è in prigionie, e [Carlo] l'ha sotto le sue mani'. 646 Ottava di regia del narratore che annuncia un cambiamento di fonte, dall'*Aspramonte* passerà alla *Spagna in rima*. 647, 2 'Carlo ricevette un ambasciatore del re Agolante'. 648, 1 *Mellonne*: cioè Melone d'Agrante, padre di Orlando (Boni, ed. cit., p. 385). 648, 3 *Otonne*: cioè uno dei figli di Bernardo di Chiaramonte (Boni, ed. cit., p. 361). 648, 6 *Ricieri vasalo*: «cavaliere cristiano, figlio del duca Rinaldo di Pavia» (Boni, ed. cit., p. 363).

- 650 Potre'ti dire anchora la ghran fierezza
che in Aspramonte si fe' Gherardo
cho sua nipotti pienni di gentilezza,
e chome vinto restò ognni stendardo
de' fieri paghanni per la sua prodezza,
e quanto bene adoperò lancia e brando, +1
e chome ucise cinque re paghanni
questo Gherardo chon sua propia mani.
- 651 Dirre i' ti pottrei chome il re Balante,
il quale t'ò detto che ssi fe' cristiano,
poi ch'abandonato ebbe Agholannte
rimase morto da la fiera mano
dal buono Danese, schiata di giughante.
Potre'ti dire chome Horlando sovrano
da tre santi lui restò fattatto
in questo modo ch'io t'arò trattato:
- 652 perché da tre dì i-llà veruno chanpasse
dalla sua forza pienna di sprendore,
o vogliàn dire che niuno mai durasse
chontro a la forza di questo signniorre;
chi furono questi santi che qui trasse
a farre al chonnte Horlando tanto honorre:
Santo Giovanni e Santo Dionigi e Santo Gorgo +3
fatarono questo Orlando, sire di prego.
- 653 E chi diciese che fuse fatatto, [82v]
che ferro niuno no lo portese tagliare,
rispondo a te che forte saresti eratto, +1
che chome un altro si potrà pasare
– di lancia intendi benne, chom'io ò trattato.
Ma sai quello che l'usava salvare?
La fé ch'egli avia in dDio, perfetta e purra,
e similmente la buona armadura.
- 654 Sa' tu quello ch'Orlando si diè di vanto:
che vergine morì questo signiore
– e questo è proprio verro chom'io ti chanto
e senpre in ghrazia e' fue dell Redentore,
e '• più Turpino aferma ched e' fu santo; +1
Turpino di questa storia ne fue autorre

651, 3 ebbe] chebbe. 653, 6 l'usava salvare] lusava ~~tratarre~~ salvare. 654, 1 si diè] side.

650, 2 *Gherardo*: Gherardo da Fratta. 651, 5 *schiata*: 'discendente' (GDLI, ad v.). 651, 5 *giughante*: 'gigante' (TLIO, ad v.). 652, 1 *da tre dì i-llà*: 'dopo tre giorni'. 652, 1-2 Allusione al potere che fu attribuito a Orlando nella fonte: la capacità di vincere i nemici dopo massimo tre giorni di combattimento (Barberino, *Aspramonte*, l. III, 70). 652, 7 Sul nome di questi santi e sulla questione dei poteri di Orlando, cfr. II. 2.1.1. 652, 8 *fatarono*: 'incantarono' (GDLI, ad v.). 653, 3 *te*: l'autore si rivolge a quelli (cfr. 653, 1) che pretendono che Orlando sia fatato. 653, 4 *pasare*: 'trafiggere' (GDLI, ad v.), qui con la lancia. 654, 1 *si diè di vanto*: 'si gloriò' (GDLI, ad v. VANTO).

- e queste chosse e' lli aferma e dicie
di questo chapittano tanto filicie –.
- 655 E tratre ti potrei tuta la schonfitta, +1
e anche in che modo fu morto Agholan^{nte},
e chi l'ucise *per* la via diritta;
potre' ti dire chome il grande Africhan^{nte}
del rre Troiano cho lla sua giente fitta
abandonò i paessi di Levan^{nte};
e chome morto e' fu *per* mano d'Orlando,
e la quistione che ne viene seghuitando
- 656 tra Charllomano e Gherardo da Fratta, +1
sol *per* la morte di questo Troianno,
che quasi tutta Francia *non* fu disfatta
perché Gherardo, huomo tanto vilano,
dicie che don Chiarro, a questa tratta,
avïa morto lui quel fiore paghano;
e Charllo diciea che Horlando fue
quello che l'ucisse e ch'ebbe più virtùè;
- 657 e bisognniò che questo fusse chiaritto; [83r]+1
e questo cho la spada sua provòne,
tra Horlando e don Chiaro tanto graditto,
e nella fine Horlando l'amazòne,
e questo fecie chontro a suo apititto;
e molto Horlando se ne turbòne
d'avere morto don Chiaro fiero paladino,
e *perché* don Chiaro di lui erra chugino.
- 658 Dirti potrei chome poi seghuitònne
che Charllo chavalchè pella Borghognnia,
e ghuera chominciò chon Cherardone
perché fatto gli avia una cierta *verghognnia*, +1
e chome Charllo poi se ne vendichòne
– ma tan^{te} chose dire no mi bisognnia –
e chome Horlando, nievo dello 'nperieri, +1
Aldabella chonbaté chon Ulivieri. +1
- 659 E di Gherardo anchora potre' tratre,

656, 4 vilano] ailano (*prima lettera di lettura incerta*). **656**, 8 virtùè] viurtue.

655, 6 *Troiano*: «re saraceno, figlio di Agolante, fratello di Almonte» (Boni, ed. cit., p. 367). **656**, 5-8 Nella fonte è in realtà Ansuigi a uccidere Troiano che sta combattendo con Orlando, la polemica è riassunta così: «Tutti e' libri borgognnoni dicono che fu don Chiaro che gli tagliò la testa. Ma e' franzosi dicono che fu Ansoigi d'Avernia» (Barberino, *Aspramonte*, l. III, 117). **657**, 2 'e [quello che Carlo aveva detto Orlando] lo provò con la sua spada'. **657**, 4 L'episodio è narrato nell'*Aspramonte* ai capitoli 139-43 (cfr. Barberino, *Aspramonte*, l. III, 139-143). **657**, 5 *apititto*: 'gusto' (*GDLI*, ad v.). **658**, 8 Nella fonte Orlando affrontò in duello Ulivieri per poi pacificarsi con lui e sposare Alda (cfr. Barberino, *Aspramonte*, l. III, 153-156). **658**, 8 *chonbaté*: 'contese, disputò Alda a Ulivieri' (*TLIO*, ad v.).

	chome tre volltte e' rinechò Iddio, e chome nella fine poi si disperòne, questo uomo malvagio e tanto rio. Ma de' sua fatti i' no ne vo' trattare, che ghran pechatto n'aquistere' io a mentovare uno sì disperatto, ma pure del chonnte Horlando i' v'ò trattato	
660	che per forza aquistò Aldabella, e poi chon Ulivieri pacifichatto e 'n Francia menò questa donzella. Ora di lei non n'ò più trattato ma vo' tornare a que' che stano <i>in</i> sella cioè a Charllo, inperadore pregatto, ch'avendo morto Agholannte e ssì Almonte dilaterò partirssi dall'Aspramonte.	-1 -1 +1
661	Fecie i-rre Charllo adornare tutta sua chorte, e lla rasegnia anchora fecie farre sol <i>per</i> vedere chome resta <i>perdentte</i> di quella gente ch'egli usò menare: ottantamilla ne restò dolentte che tuti a pezzi si vidono tagliare. Charllo <i>di</i> questo fu dolentte forte, ma di Mellone moltto gli duole la morte:	[83v]+1
662	«O chari signniori io non chredeti mai che <i>perduto</i> ci fusi tantta gente!». E Charlo ne portava tanti ghuai, e diliberò tornare in Ponentte, chome pe' versi mia tu sentirai. Or d'Agholannte vo' dire che fu <i>perdente</i> che secho menò ottocentomillia saraini, e quarantacinque re, gran paladini.	 +3 +1
663	Dicie la storia ch'un sollo testimone inver' Levantte none usò andare, che tutti quantti n'andarano <i>in</i> perdizione: ottocentomilla a non mancare morirono <i>di</i> quelli che chredevono i• Machone, e quarantacinque re, a non mentirre, vi furono morti, chome t'ò trattato, e sollo un testimone non fu chanpato.	 +2 +2
664	Or lasciàn morti tuti i fieri paghani	

659, 2 Cfr. Barberino, *Aspramonte*, l. III, 144-146. 659, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa. 659, 7 *mentovare*: 'menzionare, ricordare' (*GDLI, ad v.*). 660, 1 Durante il duello Orlando aveva rapito Alda perché temeva di non rivederla, nel caso avesse ucciso Ulivieri (Barberino, *Aspramonte*, l. III, 156). 661, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (prob. per anticipazione della rima dei vv. 7-8). 662, 3 *portava*: 'sopportava'. 663, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 663, 8 *sollo*: 'solamente', il *non* è espletivo, quindi 'non sopravvisse nemmeno un testimone'.

– perché di loro i' no ne vo' più dire –
e lasciàn morti anchora i miei christiani,
ed e-rre Charllo purre i' vo' seghuirre
ch'anbandonò questi paesi istranni,
e in Francia si tornnò questo gran sirre;
e giunto in Francia questo inperadore,
deh, odi cò che fe' questo signiorre:

665	In questo tenpo che stete in Aspramonte a uno christiano <i>perch</i> ose malatia, e questo fue uno barone di Chiaramonte, e morto e' lo trovò, <i>per</i> lla fé mia. Charllo e figliuolli ne portoron grande <i>honte</i> della morte del sire di ghagliardia; e morto era 'nchora Mellone ghagliardo, onde che Charllo chiamava a sé Horlando:	[84r]+1
666	chon <i>te</i> d'Aghran <i>te</i> lo rafermava, e poi di Brava gli dette signioria, e marchese di Brava si chiamava. Poi Charllo licenziò la baronnia, ciaschuno ne' sua paesi si tornava – e <i>perché</i> 'ntenda tu chon dirita via: questo fu nel ventidua e hottociento anni di Christo, omai resta chon <i>tento</i> .	-1 +1 +1
667	Esendo oggni signniore licenziatto, e ritornati ne' lloro be' paessi, chon Charllomano era sollo restatto ciertti signiori, quagli erano Chiaramontessi, che v'era Horlando e Astolfo pregiatto; rimasi non n'era de' Maghanzessi però che Ghanno si ritornò in Maghanza, dus Namò a Baione aspirando a Ghostanza,	 +1 +1
668	Lottieri se n'era andato inn Argientina, e Tolomeo se n'andò a Pontieri; sì che cho la choronna parigina sì era Horlando, Astolfo e Ghucieri, eravi un'altra <i>persona</i> pelegrina, questo sì era il marchese Ulivieri; e quando Horlando aquistò Aldabella, e Ulivieri lo seghuì senpre, <i>per</i> chotal novella.	 +1 +3
669	Ed erra morto da Fratta anchor Gherardo, e Ulivieri rimase duchi di Borghognia;	[84v]+1 +1

667, 2 ritornati] ritornarti.

665, 2 'un cristiano fu colpito dalla malattia'. 666, 2 *Brava*: feudo di Orlando, «Blaives» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 677).

- questo Ulivieri fu vuo• molto ghagliardo
che 'n veruno chasso non ebe *verghognnia*,
e senpre seghuittò il chon^{te} Horlando,
ma *ttante* chose dire no mi bisogna
tanto d'Astolfo, Orlando, e Ulivieri
erano in chorte di Charllo inperieri.
- 670 Orlando sì avia tolto moglierra
chom'io t'ò detto, la suora d'Ulivieri,
ma no lla tocha mai *per* tal maniera,
e la chagione diròtti volentieri:
che mai no lla riduse sotto sua insegna; +1
che quando e' lla ghustò, a tal manieri,
e che Gherardo sì glielle sposòne,
tutta la Borghognia di ciò mormoròne. +1
- 671 Ognuno diciea: «Questo nostro signiore
à maritatta questa donna bella
a uno valen^{te} chonbatitorre,
ma è più povero huomo che monti in sella».
Horlando *di* quel dire n'ebbe sentore
e disse a Charllomano questa novella,
Charllo rispuose chome *persona* magna:
«Portare ti farò anchora chorona *di* Spagnia». +1
- 672 Orllando *presente* a Charllomano
dise: «Signniore, ascolta il mio parlare»,
e prese Charllo *per* la ritta mano,
e una chrosce suso usò fare,
diciendo: «Io giuro a tte, inperro christiano,
che chon mia donna mai non vogllio usare,
ma senpre la terrò *per* mia chonpàgnia
per infino che la choronna non ò *di* Spagnnia». +2
- 673 E chosì atenne il nostro magnio Horlando: [85r]
per atene il giuro fato avia
che lla sua donna mai non vien tochando
ma chome sua sirochia la tenia;
ma la 'nchoronazione vene falando
sì che *pertanto* *vergine* sì moria.
Or lasciàn de l'esere inchoronato,
torniamo a Charllo ch'era in buono stato.

670, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. **670**, 5 *insegna*: letteralmente 'non riuscì ad averla ai suoi ordini', perché Orlando morì prima di aver conquistato la Spagna, il che era la condizione fissata per consumare l'unione con Alda (cfr. 673, 3-4). **670**, 6 *ghustò*: 'apprezzò' (*GDLI*, ad v.). **670**, 6 'quando Alda gli piacque, a tal maniera'. **670**, 7 *glielle sposòne*: 'maritò lei a lui'. **670**, 8-671 Secondo M. Boni il tema del rimprovero del popolo nei confronti di Orlando si riscontra nell'*Aspramonte* in prosa del British Museum (Boni, *Le storie d'Aspramonte nella 'Spagna Magliabechiana'*, p. 132; cfr. II.2.1.2).

- 674 O vergine chriatore che formasti
a la tua similitudine Adamo,
e per tua morte i• linbo aluminasti
ove ogniuno era in tenebre done e vuomo, +1
alumina il mio chorre tanto che basti
sì ch'io possa mostrare chiaro ciò bramo
del buon re Charllo, inperadore di Roma,
sì che se ne dilette ogni persona.
- 675 In questo tenpo che 'l nostro inperieri
veniva raghunando tanto tesoro +1
inbasciadore mandò il Danese Ugieri
al rre Marsilione, per tale lavoro,
che in Lonbardia tennia, a tali mestieri;
perché 'ntenda benne il parlare del chore:
di quello che Marsilione avia choronna
la principale terra avia Verona.
- 676 El suo trebutto Charllo adomandava
ch'avere sì llo avia per talli sentieri.
Seghuì poi chome 'l Danese l'amazava +1
– e questo è 'l vero, non vo' che te ne 'nghani –
e poi il Danese a Parigi tornava,
là dove si trovò in più afanni
ch'a Parigi si tornava chon ghran chonforto +2
e 'l suo figliuolo trovò spento e morto;
- 677 e Baldovino per nome era chiamato, [85v]
e Charlotto a chostui diede morte,
ch'era figliuolo di Charlo, re pregiatto;
e poi il Danese quando vene in chorte
di questo fallo si fu vendichatto
che Charlotto 'gli ucise a talle sorte,
e luì ne fu inprigionatto. -1
Sendo in prigione il Danese pregiatto,

675, 2 veniva] venivia. 675, 3 Danese] Danese. 676, 4 vero] viero. 677, 6 che Charlotto] che chon Charlotto.

674 Sembra un'ottava esordiale di cantare che segna qui un cambiamento di fonte e introduce un riassunto dell'inizio delle storie del Danese (cfr. II.2.2.1). 674, 1 *vergine chriatore*: quest'appellativo, che era frequente, si riferisce alla purezza di Dio (sull'evolvere, nel corso del Medioevo, del significato del termine dal fisiologico verso un'interpretazionale in chiave morale e psicologica, cfr. Atkinson, "Precious balsam in a fragile glasse"), inoltre fa echo al parallelo con Orlando che, come si è appena detto (673, 6), morirà vergine. 674, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. 674, 6 *ciò bramo*: 'ciò [che] bramo'. 675, 4 *Marsilione*: lo scrivente confonde con *Massimione* «re saraceno di Lombardia» (Furlati, ed. cit., p. 457), cfr. la nostra analisi (I.2.2). 675, 5 *tennia*: prob. 'teneva [campo]'. 676, 2 Verso corrotto (la rima è difettosa), in sostanza Carlo manda il Danese a richiedere il tributo. 677, 1 *Baldovino*: «figlio del Danese e di Ermellina, ucciso da Carlotto» (Furlati, ed. cit., p. 452). 677, 2 *Charloto*: «figlio di Carlo» (Furlati, ed. cit., p. 452). Gano gli fece credere che Carlomagno avrebbe preferito dare il regno a Baldovino. Di conseguenza Carlotto uccise Baldovino, il cui cadavere fu esposto a San Gallo nell'attesa del ritorno del Danese (*Cantari del Danese*, III). 677, 6 Uggieri uccide Carlotto per vendicare il proprio figlio. 677-678 Evidente lacuna tra queste due ott. Manca l'episodio della venuta di Bravieri, il demonio incantato che sconfigge e cattura tutti i paladini (*Cantari del Danese*, V-VIII).

[...]

- 678 che presse di Charlo tutta la chorte,
e Charlo inperadore in prigione restòne; +1
e poi voleva a tuti il rre dar morte
ma 'l Danese di prigione sì si chavòne, +1
e chon Bravieri chonbatté a tal sorte
per infino ch'a la morte e' lo ghuidòne;
e tutti i baronni e '-rre raquistò di Francia, +2
e Charllomano poi gli fe' perdonanza.
- 679 E tornoronsi i paghanni in Paghania, +1
ch'erono venuti lì chol re Bravieri;
Marsilio si tornò chon sua ginia
a Sareghozza molto volentieri,
ch'avìa seghuito Bravieri in quella via; +1
sì che in pacie si stava lo 'nperieri,
e a persona non facià ghuerra,
e volentieri sì si stava a la sua terra. +1
- 680 Eglli era in chorte cho lui il chonnte Ghanno,
e di Bretagnnia v'erra il re Salamone, +1
e 'l chonnte Horlando, anchora inttendiàno,
e Ulivieri di Vienna, il Borghognione;
eravi il Danese ch'è ghran chapitano, +1
eravi Astolfo, figliuollo d'Otonne,
ed erra in chorte il veschovo Turpino,
e Ghualtieri da Mulione, suo ghugino.
- 681 Istando Charlo in tranghuillo e buono statto, [86r]
e molte ingiurie vendichato avia
di chi inverso di lui avia eratto;
ghuera ingniuna in Francia si tenia,
tutto Ponente era pacifichatto.
Ma Charllomagnio ghran dolore avia
ch'Orlando no chonttentare' sue vogllie,
che dormire e' pottesse cho la mogllie.
- 682 El sacramento, il qual fato aveva,
chon eso llei mai volere usarre
se della Spagna non à signioria,
e nelle mani a Charlo l'usò gurare; +1
sì che il rre Charlo avia maninchonia
che promiso gli avia senza manchare

681, 7 ch'Orlando no chonttentare'] chorlando chonttentare.

678, 3 il rre : cioè Bravieri. 678, 5 Bravieri: «re saraceno di Nubia» (Furlati, ed. cit., p. 453). 678, 6 Secondo la tradizione il Danese, consigliato da una fata, si tappa le orecchie per non sentire le urla del demonio ed è così che riesce a sconfiggerlo. 678, 7 e '-rre: leggere 'e el re'. 679, 3 Marsilio: qui si tratta del re Marsilio, venuto con Bravieri e Falserone a combattere Carlo. 679, 3 ginia: 'genia' (TLIO, ad v.). 681, 6-7 Passo prob. corrotto, il senso è 'Ma C. provava grande tristezza perché non poteva accontentare i desideri di Orlando'.

	che chon sua giente trionfante e magnia per lo chontte Horlando aquistare' la Spagna.	+2
683	E quando avia chottalle passione erra di notte e nel letto si stava, a ssé medesimo faccia questo signiore, chon questa passione s'adormentava; e poi gli vene una visionne, – che dire te 'l vogllio se non ti ghrava – esendo adormentato il rre Charlonne, or fa ch'aschollti la süa visione:	+2 -1
684	in visionne vene a Charllomano quel Santo benedetto di Ghalizzia ch'è santo Iachapo, si dicie e 'n monte e 'n piano; volse a Charllomano senza malizia, paria a Charllo essere preso per mano, e di charezza gli faccia dovizzia. Santo Iachopo gli dise: «Ora m'ascholta, Charllo, e fa che 'ntenda bene chom'io ti parlo:	+1 +1
685	io sì ti priegho, o ghrave inperadore, per quello amore che tu porti al vero Iddio, che tu ti muova chol tuo ghran valore; e va, chonttasta quel popolo rio che chredono in Machonne ch'è pieno d'erore, a ciò che tu sichuri, chon gran disio, a ciò che mi sichuri la chanpagnnia, che sichuro si vada per tutta Spagna;	[86v] +1 +1
686	a ciò ch'e benedeti peleggrinni, i qualli sì mi venghono là ' vicitarre, che ispogliati non sieno da' malandrini perché chran quanttittà ve n'usa stare, e che sichuri tu faci tuti i chonfini. Dinanzi a Dio per te vogllio preghare che tti chonservi tu e tua chonpàgnia e che Horlando abi chorona di Spagna.	+1
687	In primamente a Lazerra n'andrai, e lla Navarra fa che tutta piglli, e dipoi Panpalona piglierai, e altra ghran città sotto tua artiglli	

685, 1 o ghrave] e ghravo. 685, 7 chanpagnnia] chonpagnnia.

683, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza. 683, 3 Passo corrotto, non sono riportati i pensieri di Orlando che sta per addormentarsi. 684, 6 di charezza gli faccia dovizzia: 'gli dava carezze in abbondanza' (GDLI, ad v. DOVIZIA), cioè 'lo trattava con cura, lo lusingava'. 685, 1 ghrave: 'cauto, prudente, ponderato' (GDLI, ad v.). 685, 4 chonttasta: 'contrasta' (TLIO, ad v.). 685, 6 sichuri: 'protegga' (GDLI, ad v.). 685, 7 chanpagnnia: correz. giustificata dal cfr. 692, 4. 687, 4 artiglli: fig. 'simbolo di forza' (TLIO, ad v.) qui metaforico per 'in mano tua'.

per la tua forza sotto di te arai;
se tu fai, Charllo, *per* mīa chonsigli,
inchoronare tu ne potrai Horlando,
ed ïo senpre ti verò atando».

688 E qui finì Santo Iachopo il *sermone*,
e niuna chosa più e' non parlava.
In questo tenpo si destò Charlone,
e sopra ad altre chose il rre pensava,
le qualli gli dava molta passione;
e della visione no si richordava,
la qual gli disì il santo benedetto,
e mai non vene a Charlo ' lo 'nteleto;

689 e a pocho istante Charllo inperadore, [87r]
ch' un'altra vollta si fue adormento
perché nel cuore aveva molto dolore. +1
El santto a Charllo fu ritornatto,
e pure gli rachontò tuto il tinore,
chome di prima invero avia tratato;
ongni chosa gli vene a fare manifesto, +1
e Charlmano gli paria *esere* desto.

690 Sentito Charllo il santo ritornare,
e pure preghòlo chon divozione
che quel viaggio lo deba aquistare:
là ov'è ogni malandrino s'interpone;
pareva a Charlo in ghran festa stare
quando parlava a ghran chonsolazione,
parìa a Charllo *esere* chonfortatto
quando parlare sentiva quel beatto.

691 Un'altra volta Charllo si destava,
quand'era desto avia manichonia;
e de la visione non si richordava,
la quale questo santo detto avia.
La terza vollta il santo ritornava,
e diciea sì che Charllo lo 'ntiendia;
Charllo sentendo che santo è questo
non si adormontò più ma stete desto;

692 mollto fra sé e' venìa pensando,
e fe' pensiero di chonquistare la Spagna
che 'nchoronato e' volle ne sia Horlando,
e che sichura fuse la chanpagnnia
di quel paese, il qual è tanto †lando†;

691, 6 lo 'ntendia] lontiendia.

689, 8 *desto*: 'sveglio' (TLIO, *ad v.*). 690, 3-4 'che quel cammino di pellegrinaggio lo deve conquistare ed frapporsi là dove ci sono dei malandrini'.

- e tendere a' paghanni sì fatta ragna,
che tutta Ispagnnia diventi christiani,
e lasci• la loro fé que' paghanni.
- 693 E istette Charllo poi al quanti giorni [87v]
che sopra a questo pure e' non pensava,
e cho' baronni ch'avia tanti adornni
la sua in~~t~~tenzione già non palesava
ma eglli aspetava che 'l ducha ritorni,
il qualle a Bavierra si posava;
e quando Namò sarà tornato,
Charlo la visione gli arà chon~~t~~tatto. -1
- 694 Ora Charllomano una notte ne• letto
era solletto e ssì adormentatto,
e d'esserre gli parìa in gran diletto;
pareva a Charllomanno avere da latto
un gran christiano che fuse perfetto
che glli diceva: «Inperadore pregiatto,
io chonfortto te e tua chonpàgnia,
che tu tti metta âquistare la Spagna;
- 695 eglli è verro ch'è piacere di Dio nostro Signore +2
che tu ispengha quella fé falan~~t~~te
di Malchometto, il qualle è pieno d'erore».
Quello che dicìa sì erra Fioravan~~t~~te,
e chonfortava questo inperadore
che questa inpressa non sia falan~~t~~te;
e questo Fioravan~~t~~te di chi io ti favello, +1
sappi che figlliuollo e' fu de' rre Fiorello. +1
- 696 Anchorra aparia al nostro inperadore
che Fioravan~~t~~te fusi achonpagniatto
da uno valen~~t~~te e francho chavaliere,
il qual diciea: «Inperadore pregiatto,
sappia che 'l nome mio è detto Riciere;
a questa ispesa i' t'ò ben chonfortatto
che tu tti metta per la Spagna aquistare, +1
e 'l chon~~t~~te Horlando farne inchoronare;
- 697 e non ti par fatica questo afarre, [88r]

692, 6 ragna] ruginia.

692, 4 *sichura*: 'pacificata' (GDLI, ad v.). 692, 6 *ragna*: fig. 'inganno, stratagemma' (TB, ad v.). 692, 7 *christiani*: per 'cristiana' ma : *paghanni*. 694, 7 *chonfortto*: 'esorto' (TLIO, ad v.). 695, 4 *Fioravante*: effettivamente figlio di Fiorello (Desole, *Repertorio*, tav. IV). 695, 8 *Fiorello*: nipote di Costantino, si trova alla base della gesta di Carlomagno, nella schiatta dei reali di Francia (Desole, *Repertorio*, tav. IV). 696, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 696, 5 *Riciere*: figlio di Giambarone «il quale era del sangue e del legnaggio degli Scipioni di Roma, ed era suo balio, e aveva allevato Fiovo insino da piccolo fanciullo, e molto l'amava» (Barberino, *Reali*, l. I, 5). 696, 6 *ispesa*: 'fastidio, compito' (GDLI, ad v.). 697, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta.

	perché Horlando fia quello chapitano che farà nostra fé multiprighare; e tu numinato sarai <i>per</i> monte e piano, e tua nimici farai inpaurire; sì ch'io ti chonfortto, o Charllomano, che ttalle aquisto non rimangha adrietto, <i>per</i> Dio, io te ne priegho e santo Pietro».	+2
698	Anchora pareva a Charlo nostro signiore essere preghato chon beningnia fronte da un che fu già gran chonbatitore. Parevagli, a Charlo, Bernardo di Chiaramonte che glli dicesse: «O Charllo inperadore, a tte io rachomando Orlando chonte che della Spagnnia aquisti la chorona, e questo sollo istà in tua <i>persona</i>;	+1 +3
699	e tu sai ch'Orlando è tuo e mio nipotte, e chome ti giurò nella tua mano ch'egli adopera <i>quantunque</i> e' puotte di farsi re di quello paese strano, e mai non tohare quelle bianche ghotte della sua donna <i>per</i> monte e <i>per</i> piano, e mai dormire non volle chon sua <i>persona</i>, se della Spagnnia e' non à la choronna.	
700	E perché sapi tu, inperadore ghagliardo, chome <i>per</i> nome io mi fe' chiamarre: il padre di Mellone i' sono, Bernardo». E Charlo gli pareva rafichurare, e a lui si rivoltò chon chiaro sghuardo <i>versso</i> di Bernardo e chominciò a parlare: «Bernardo, e' non bisognnia ciò mi dica, perché a durare i' n'ò ogni fatticha».	+1 +1 +1
701	S'erra il rre Charllo alorra adormentatto quando parlava chol vechio Bernardo che sopra a questo l'avìa chonfortatto che nella Spagnia mandi lo stendardo cho oggni chapitano magnio e pregiatto: «E sopra tuti fusi il chonte Horlando e quanto sforzo, Charlo, tu puo' fare, gli amici tua richiedi e non penare».	[88v]
702	A Charlo pareva che Bernardo un chapitano avesi in chonpagnia	-1

701, 5 cho oggni] chogni. 702, 1 A Charlo] Charlo.

697, 7-8 Assonanza. 699, 1 *nipotte*: Orlando, in quanto figlio di Melone, era il nipote di Bernardo. 699, 3 *quantunque*: 'per quanto' (GDLI, *ad v.*). 700, 4 *rafichurare*: 'riconoscere' (GDLI, *ad v.*).

	che llo sghuardava chon fiero sghuardo, e 'nverso del rre Charllo chosì dicia: «Inperadore, io sono il tuo Morando da Trevi che ti seghuì in ongni via quando a tuo padre sì fu datto morte: e chome noi arivamo in chorte,	-1 +1
703	e-rre Chalafro che chredette in Machone, e lla sua figllia sai che ne menasti ch'erra sorella di Marsillionne, e nella fine chome tu la sposasti, e senpre è stata a tua chonsolazione; e primamente tu la batezasti, e poi vennisti in Francia a talli mistieri, e batezare faciesti il Danese Ugierri,	+1 +1
704	e per tuo amore sai ch'e' si fe' christiano; e chome tu ucidesti Pulinorro ch'era sì forte e sì fiero paghanno, e per lle mani di te ebbe martorro; e Braïbantte, re tanto villano, qual era richo di tanto tesorro, chon ttecho e' si provò a chotalle sorte, e finalmente tu glli desti morte;	
705	sì ch'io ti priegho te, Charllomano, per quella perfetta e buona chonpagnia, la qual ti feci per paessi istrano, che tu tti muovi chon ttua chonpagnia; e fa che tu richiegia il monte e 'l pianno, a ciò ch'Horlando abia signioria di tutta Spagnnia», Morando favella, «che dormire e' posa chon Aldalbella».	[89r] +1 +1
706	Charllo gli rispuose: «Amicho mio perfetto che so che 'l buono amore a me portasti, inanzi io metterò quanto m'à' detto;	+1

702, 3 *sghuardava*: 'guardava con insistenza' (GDLI, ad v.). **702**, 5 *Morando*: Morando di Riviera «père nourricier de Charlemagne» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 470), protagonista dei *Reali di Francia* «E [Carlo] fu dato a Morando di Riviera a balire; ed egli lo faceva nodrire e governare, e posegli più amore che se fusse stato suo figliuolo» (Barberino, *Reali*, l. VI, 17). **702**, 5 *da Trevi*: si confonde con Ramondo di Treves (Barberino, *Reali*, l. VI, 16), spesso associato a Morando. **703**, 1 *Chalafro*: «roi de Saragosse, favorable à Mainet» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 289), padre di Marsilio, Balugante e Falserone. Mainetto e Morando si fermarono da Galafrò durante la loro fuga in Spagna (Barberino, *Reali*, l. VI, 21), poi Mainetto/Carlo sposò sua figlia, Galerana (Barberino, *Reali*, l. VI, 26). **703**, 5 'che ti è sempre stata d'aiuto, di conforto'. **703**, 8 Allusione alla conversione di Uggeri che era figlio di Gualfrediano, «re di Genturia e di Sarais» e che quando incontrò Mainetto volle rimanere con lui e convertirsi alla fede cristiana (Barberino, *Reali*, l. VI, 36). **704**, 2 *Pulinorro*: «re pagano ucciso da Carlo» (Boni, ed. cit., p. 363). **704**, 5 *Braïbantte*: Bramante (cfr. 602, 4). **705**, 5 *richiegia*: 'domandi la restituzione del territorio' (GDLI, ad v.). **706**, 3 *inanzi io metterò*: 'metterò in pratica' (GDLI, ad v. INNANZI).

	questo, tra te e me, pare che basti», e poi desto fu Charllo entro e• letto, a la memoria avia tutti i chontasti di Fieravante, di Ricieri, e di Bernardo, e similmente anchora di Morando.	+2
707	E diliberò Charllo allora in questa maniera in ogni modo di chonquistare la Spagnnia per lo chonte Horlando e per la sua mogliera; e muovere de' christianni gran chonpagnia di Fiandra, e di Borghognnia, e di Baviera, di Schozia, di Pichardia, e di Brettagnnia, e della Magnia d'Ungheria a far ghuera, e simil muovere tutta l'Inghilterra.	+3 +1 +1
708	Dus Namo di Baviera era tornatto, e Salamone venuto di Bretagnnia; Charllo per Ghano anchora avia mandato, il qual si mose e fu per la chanpagnia, e a Parigi lui si fu tornatto cho gli altri ghran signiori, a non manchanza. Turpino di Rainda v'era, a tale efetto, e Ghualtieri da Mulione, uomo perfetto.	
709	Marcho, Matteo del piano di San Michelle erano venuti a chorte a Charllomano, ch'aveano diritte in llà tute loro velle; Danesse Uggieri, ch'era istato ghran paghano, senpre a Charllo e' fu vuon fedelle, e in Parigi e' venne a mano a mano; e simille v'erra il marchese Uliverri, e Avino, Avorio, Hottone, e Berlinghieri.	[89v] +1
710	Angiolino sì v'erra di Bordella, e Angiolino vi vene di Baionna; e 'l rre Ivone si fu sopra a la sella, e a Parigi e' venne i• persona; e 'l ducha Astolfo sentì la novella, venne a Parigi a vedere la choronna di Charllomagnnio e di sua chonpagnnia, e sì vi vene il grande re d'Ungheria.	+1
711	Machario de lLosanna sì vi vennia,	+1

710, 4 *Verso cassato*, anticipo del v. 710, 6.

706, 6 *chontasti*: 'discorsi'. **708**, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. **708**, 6 *a non manchanza*: si noti che la formula usata solitamente è 'a non mancare' (277, 5; 561, 5; 663, ecc.) ma qui il sostantivo permette almeno l'assonanza con i vv. 2 e 4. **708**, 7 *Rainda*: per di Rana 'Reims', diocesi di Turpino. **710**, 1 *Angiolino di Brodella*: Angiolino di Bordella, paladino (Montagnani - Gritti, p. 840). **710**, 2 *Angiolino di Baionna*: detto anche *Angiolieri* nella tradizione, paladino, figlio di Ivone (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 356).

	ch'erra di Ghanno nipotte charnalle, a Parigi lui si chonducea. Verra chosa che s'è di molto malle a Charllomano e a la sua signoria, però che uomo e' fu sì disdealle. Ma di tal malle ch'ebbe seghuitatto, a lugho e tempo poi ne fu paghatto.	
712	Chome più inanzi ne farò menzione, e quello che lui seghuì <i>per</i> male via, purre a la chorte e' fu da rre Charlone; e poi vi fu Richardo d'Ormandia, e di Buemia si v'erra el rre Druone venuto anchora chon sua chonpagnia. Di Chiaramonte <i>non</i> v'è, se none Horlando e 'l duchi Astolfo ch'erra al suo chomando.	+1
713	Egli era morto il vechio duchi Amone, e morto era Buovo d'Agrismonte, e morto era Girardo di Rosiglione, Rinaldo no v'erra in piano né monte; perché <i>intendi</i> tu chon gran ragione, perché turbatte non faci la fronte, uno punto di Rinaldo io ti vo' chiarire, deh, volentieri, <i>per</i> Dio, mi sta' a udirre!	[90r] +1 +1
714	Questo Rinaldo fu chossì chagliardo sechondo che ne parlla la schriturra del mio Turpinno – non so s'è bugiardo –. Ma sechondo mia <i>senttenzia</i> honesta e pura, al tempo e' <i>non</i> fu mai del chonte Horlando; e mostrare io te llo vogllio chon misurra: s'al tempo d'Orlando e' fusi mai istatto, chon Charlo in Aspramonte sarebe andatto,	+1 +1 +1
715	e trovatto si sarebe chol rre Almonte, chon Agholante, e chol fiero Troiano, e chon Panttalise della fierra fronte, e chon Ulieno che fu tanto sovranno, e simille chon Orlando, magnio chonte, e chon don Chiaro che fu magnio chapitano; questo, "Aspramonte" no ne parlla e <i>non</i> dicie,	+1 +1 +1 +1

711, 3 chonducea] chonducea^v. 714, 1 Rinaldo fu] Rinaldo che fu. 714, 3 s'è] se se.

711, 2 *Machario de l'Losanna*: «conte di Maganza, nipote di Gano» (Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 851; e anche Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 433) che in seguito usurperà il potere di Carlo (cfr. ott. 1867-1868, ecc.). 711, 6 *disdealle*: 'sleale' (GDLI, ad v. DISLEALE). 712, 4 *Richardo d'Ormandia*: «duca di Normandia» (Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 858). 712, 5 *Druone*: re di Boemia, accompagnò Carlo quando fu incoronato imperatore (cfr. Barberino, *Reali*, l. VI, 61). 712, 7 *Di Chiaramonte non v'è*: 'di Chiaramonte, non ce ne sono'. 713, 7-8 Per l'analisi della polemica dell'autore sulla presenza di Rinaldo, cfr. II. 2.2.3. 714, 4 *senttenzia*: 'parere, opinione' (GDLI, ad v. SENTENZA).

	e non si truova di lui iniuna radicie	+1
716	che chon Orlando mai si sia trovato, per infino ch'a la morte e' seghuitòne: libro non è che n'abi mai parlatto! Ne l'Aspramonte no dichiaritto l'òne, e in Borghognia anchora t'ò rafermatto, quando Horlando don Chiaro v'amazòne: nulla ne dicia questa storia magna, né similmente nol dicia la "Spagnia"	+1
717	là dove Horlando poi ne restò finitto; sì che Rinaldo dal Monte Albano chiamato non fu al tenpo del barone ghraditto, cho la ragione i• mano te ll'ò provatto. Un altro punto t'arè ben chiaritto che forse resterai chonsollatto: tu mi rispondi a mme talli misteri e di' che si trovò cho rre Bravierri,	[90v]+1 +1 -1
718	il qualle al tenpo si fu del chonnte Horlando, e molto il nimichò quel saraino, questo Rinaldo chon tagliente brando; e poi mi di' ch'anchora il rre Manbrino per le sue mane sì vene tterminando, che al tenpo del grande paladino †diede di Charllo Roma sanatore†. «Adunque è vero, si fu questo signiore,	+1
719	e chon Orlando vedi che s'è trovato, questo Rinaldo, vuomo portente!». A te rispondo perché tu m'ài chiamato, e stare a questo non vo' paziente, ma vo' tti dire che s'è questo trovato di quel Rinaldo: a pollo sì valente furono vuomini Pisani molti pregiatti, che furono da' Genovesi inchargierati;	+1 -1 +1 +1
720	e ch'esendo questi alla schura prigione, e quasi mezi si v'erono amallati, e per pasare vïa la passione	+1 +1

716, 2 seghuitòne] seghuidonne. **716**, 5 anchora] achora. **719**, 6 a pollo] epollo. **719**, 8 inchargierati] inchargierati. **720**, 1 e ch'esendo] Eche sechondo.

716, 4 L'autore allude al proprio racconto 'nel mio Aspramonte, non l'ho raccontato'. **717**, 3 'non visse al tempo del barone gradito [=Orlando]'. **717**, 7 tu: il narratore polemizza con un interlocutore fittizio. **717**, 8 Bravierri: nei *Cantari del Danese* Rinaldo, in quanto cavaliere al servizio di Carlo, fa effettivamente parte dei baroni sconfitti da Bravieri (*Cantari del Danese*, VII, 32-34). **718**, 4 Manbrino: Mabrinno dell'Olivante (Melli, ed. cit., p. 601), fu ucciso da Rinaldo, come ricordato anche nei *Cantari del Danese* (ed. cit., VI, 32, 1-3). **718**, 7 Passo corrotto, il sanatore di Roma dovrebbe essere Orlando. **719**, 6 pollo: leggere 'porlo'.

- ischrisono libri cho• nuovi trovatti,
e Rinaldo feciono loro chanpionne,
e in rima mesono talli dettati;
ma vero e' none fu nulla i• sustanza,
che fusi al tempo de' palladini di Franza. +1
- 721 E che non fusi mai, gà io non dicho: [91r]
che fusi prima e poi che fu Horlando,
a chiarire già questo io non m'afaticho;
cho• lui e' non si trovò cho lancia o brando,
sechondo che ne dicie i• libro anticho
di questa storia che viene chonpigliando.
Ora queste chose io le vo' lasciare
e a la storia mia io vo' ritornare:
- 722 de' grandi baronni ch'a chorte venia

a vicitare il grande imperadorre,
di Chiaramonte pochi ve ne vennia,
chom' io t'ò detto, benignio uditorre;
de' Maghanzesi molti ve ne venia +1
per fare a Charllomagnio chrande honore.
Charllo vedendo tanti signiori venire, +1
chon grande alegreza istava questo sire. +1
- 723 Era venuto a chorte di Charllomagnio +1
Ulivieri, ch'erra ducha di Borghogna,
che fu del chonte Horlando buon chonpagnio;
e senpre fecie quanto a lui bisognia,
istette cho lui a perdita e a quadagnio.
Ghuglielmo v'erra, signiore di Cholognia,
venuto a chorte a choredare Charllo,
e questo è 'l propio vero chome ne parllo.
- 724 Ed erravi venutto un altro fiero chanpione +2
a vicitare il nostro Charllomanno,
ch'erra chiamatto Ghuido da Vignione,
che fu ne l'arme uno fiero chapitano,
e vene in chorte del rre Charlonne.
Anchor vi vene un fiero christianno,
che fue vuomo di mollta valentia,

721, 4 o] ho. 722, 2 imperadorre] iperadorre. 723, 7 choredare] choredere.

720, 4 trovatti: 'invenzioni' (GDLI, ad v.). 721, 5 i• libro anticho: lo scrivente fa riferimento alla propria fonte. 723, 4 lui: cioè Orlando. 723, 5 a perdita e a quadagnio: 'godendo gli utili e addossandosi le eventuali perdite di un'impresa' (GDLI, ad v. GUADAGNIO), 'stette con lui per il meglio e per il peggio'. 723, 6 Ghuglielmo: cioè Guiglielmo di Maganza (Boni, ed. cit., p. 354). 723, 7 choredare: 'equipaggiare, sistemare' (TLIO, ad v.). 724, 3 Ghuido da Vignione: «barone cristiano, ucciso da Pantalís» (Boni, ed. cit., p. 354).

	e Sansonetto si chiamò di Pichardia.	+2
725	E per tuti quanti avia Charllo mandati inbascierie a chostoro, per chotal sorte ch'ogniuno di loro fusi inviatti di venirllo a vicitarllo a la sua chorte; sì che ciaschuno in Francia era pasatto, e no si andava allora per le vie ttortte: ognni chran rre e ognni chran signniore senpre ubidiva il grande inperadore.	[91v]+1 +1
726	Un grande signniore fue in quela banda, qual era vuomo forte in armadura, e 'l nome avia Arnaldo di Berlanda, che fecie a' fierri paghanni asa' paurra. Un altro sire a dDio si rachomanda, e prestamente fu per la pianurra, e questo il chonte Anselmo era chiamato, chonte di Fiandra, sì chom'io ò trovato.	
727	Anchorra vi venne un francho Maghanzesse ch'erra per nome Spinardo chiamato, mollto nimicho del sanghue maghanzesse, e giunse in chorte, sì chom' io ò trovato; a Charllo inperadore si fe' palesse, e Charlo volentieri l'ebe aciettatto. E ognni III dì vi venna di gran signniori, e Charllo a tuti facia grandi honori.	+1
728	Questo si fu di marzo a dì XVIII negli anni di Christo ottociento ventinove che Charllo rachunnò quel popollo dotto per fare chontro a' paghanni molte prove, e perché fusi anchora meso al di sotto la Paghania cho Malchometto e Gove. Or sendo tutti a chorte del rre Charllo, or fa m'ascholtta bene chom' io ti parlo:	+2
729	nella sala si raghunò tutta la giente, ed erra nella sieda il rre Charlonne, e lla choronna in ttesta à ciertamente; da maritta gli sta Salamone, da la manca sì gli stava rasentte	[92r]+2 -1

726, 8 ò] /o/. 727, 4 ò] ho. 729, 4 maritta gli] maritta ì gli. 729, 5 stava rasente] stava s rasente.

725, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. 726, 3 Arnaldo di Berlanda: «figlio di Giraldo» (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 357), fa parte della gesta di Mongrana. 726, 7 Anselmo: «Anselmo, comte de Flandre, messenger envoyé à Marsile» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 113). 727, 2 Spinardo: è uno zio di Gano (Desole, *Repertorio*, tav. v). 727, 3 maghanzesse: errore per ripetizione (v. 727, 1), prob. per *chiaramontese*, ma la correz. accrescerebbe l'ipermetria. 728, 1-2 È una delle rare datazioni precise presente nel testo. 729, 2 sieda: leggere 'sedia'. 729, 4 maritta: 'a destra' (GDLI, ad v. MANDRITTA).

- il re Fiorello ch'à ghra• riputazionne,
e d'Uncheria portava choronna,
ed era in verittà magna persona;
- 730 a latto a questo e-rre di Schozia istava,
e a llatto a lui il ducha di Bavierra;
Ghano di Maghanza poi il seghuitava,
e poi il Danese fu a la frontiera,
e poi di grado in grado seghuitava;
perché d'Orlando abbi la parte intterra:
un pogho più baso a llato a Charlo stava, +1
e 'l veschovo Turpino l'achonpagniaa.
- 731 A llatto a Orlando sì stava Ulivieri,
a latto a Turpino sì era Inghilese;
e in ordine istavano tuti i chavalieri, +1
chome tu vedi ch'io t'ò fato palese.
Quando ciò vide Charllo inperieri
levòsi ritto senza fare chonntese;
chome ritto si fu Charllomano -1
ritto levòsi un degnio chapelano,
- 732 e una bocie inhominciò a ghrigare:
«Ch'ogniuno istese chetto!» e proponnia.
Tutta la giente s'usò aghettarre,
e Charllo a tutti quanti si volgia
e dise: «In pacie dobiatte posarre
e ascholtatte la proposta mia,
la qual per me saràvi manifesta,
deh, in pace l'ascholtatte, o francha giestra!».
- 733 Alorra ciaschuno si fu rachetatto, [92v]
e una parolla solla non si parlava; +1
Charllo in sulla sedia s'era levatto,
e disse: «Signniori, ciertto io non pensava
esere nel mondo tanto afaticatto,
ma lla Fortunna ch'è ritrossa e prava
una hora solla no mi lascava posare, +2
e da fantino usai inhominciare.
- 734 Quando avevo a punto dodici anni
morto mi fu Pipino mio padre,
e ssì chondotta fu a questi afanni
la mia diletta e lla mia degnia madre,

730, 5 di grado] di grando. **730**, 7 pogho] poggio.

730, 6 *la parte intterra*: 'la posizione, il compito'. **732**, 3 *aghettarre*: 'calmare' (*GDLI*, ad v. ACCHETARE). **732**, 7-8 Assonanza (ma la forma *gesta* permetterebbe di sanare la rima). **733**, 6 *ritrossa*: 'scostante, irascibile' (*GDLI*, ad v.). **733**, 6 *prava*: 'infausta, avversa' (*GDLI*, ad v.). **733**, 8 *fantino*: 'bambino, garzone' (*TLIO*, ad v.). **734-738** Il racconto di Carlo corrisponde a quello, tradizionale, del sesto libro dei *Reali di Francia* (Barberino, *Reali*, l. vi, 18-51).

	ed io schaciatto sollo cho mia pani, e seghuitto fui da le gien ^{te} ladre; ma pure e' piaque a dDio nostro Signore ch'io ischanpi da tanto dollorre.	
735	E alla badia i' fu' chapittatto, poi a la badia vi ritrovai Morando; e nella Spagnnia là m'ebbe ghuidatto, là dove io mi provai cho lancia e brando; e Pulinoro là ebbi amazatto, e Braiban ^{te} ch'era chosì ghagliardo cho le mie manni egli ebe morte, del rre Chala ^{fro} e salvai tutta la chorte.	+1
736	E poi ch' i' ebbi tanto adoperatto, e ischonfitta tutta quella gien ^{te} , da' figliuolli di Chal ^{lo} fro nemichatto è ora di nuovo di farmi dolent ^{te} ; ma io pressi da loro presto chomiatto, e in quelle parti io non esteti present ^{te} , ma chol Morando e chol Danese montai in sella, e mecho ne menai la loro sorella.	+1 +2
737	Vero è ch'a mia isposa io me l' arechai, e seghuitto io fui da Marsilionne; ma nella fine da lui io mi salvai, e chavalchai a mia chonsolazione, per infino che ne la fine io arivai a Roma, là dov'erra papa Lione; e tanto eglli adoperrò per sua posanza che lla choronna riebbi di tutta Franza.	[93r] +1 +1 +1
738	E poi sechuì ch'io fui fatto inperadore, e questo Papa sì mi inchoronò; e poi posare chredetti in ghran dolzore, ma più Fortunna adosso mi si voltònne, ched ò ne portai un gran dollore: e questo fue ch' Agholan ^{te} pasòne chon ottociento migllia di sarainni e quarantacinque re paladini,	+1 +1 +1
739	perché la morte io detti a Braiban ^{te} ; fecie pasaggio nell' Aspramonte, abandonò i paesi di Levant ^{te} , e achampò Ranbaldo, nobile chonte,	-1

734, 6 le] la (-e riscritta sopra la -a).

734, 5 *schaciatto*: 'mandato via' (GDLI, *ad v.*). 735, 1 *badia*: l'abbazia di Santo Omero (Barberino, *Reali*, l. VI, 20). 736, 8 *la loro sorella*: Galerana, figlia di Gala^{fro} (e dunque sorella degli altri suoi figli) (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 294). 737, 1 *arechai*: 'portai via' (TLIO, *ad v.*). 739-740 Riassunto breve del racconto del terzo libro dell'*Aspramonte* di A. da Barberino.

d'intorno a Rissa chon sue gente tante,
e Ricieri vi morì di forza pronte;
ed io ne l'Aspramonte fui pasatto:
e Aghollante da m'è rotto e spezzatto.

740 Dipoi seghuiremo di mia verghognia,
che ghuera si fe' tra noi christianni;
fune ghagionne Gherardo di Borghognia
che vi morì di franchi chapitanni;
ma tante chose dire non mi bisogna,
sedd io benne ò posto alle mie mani.
Senpre mia vitta è statta in grande afanni,
e questo è ciertto i' dicho, ben trenta anni.

740, 6 ò posto: 'ho narrato' (GDLI, ad v.). 740, 6 alle mie mani 'al mio tempo' (TLIO, ad v.).

Spagna Magliabechiana

Parte II

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

741	E ora io mi chredevo riposarre, ma e' non piace a dDio nostro Signore, né a' santi sua di grande afarre; e poi non piacie a niuno mio suscesore ch'io mi debba i• niun modo posare, ma volle ched io mostri il mio valore; sì ch'io vi vogllio dire il mio pensierro e quello ch'io vi dirò è senpre il verro:	[93v]
742	chredo che voi sapiatte questa novella chome più tenpo fa che 'l chon ^{te} Horlando <i>per</i> isposa piglliò Aldabella, e chome nelle mie mani vene giurando alla sua vitta mai dormir chon quella, e mai i• niun modo e' l'avere' tochando, la sua benignia e honesta <i>persona</i> , se della Spagnnia e' no lli dà choronna;	+1 -1
743	sì che, raghunatti vi ò <i>qui</i> , chari signiori, <i>perché</i> la Spagnnia i' vogllio in <i>ttuto</i> aquistare, e ò bisognnio de' vostri chrandi valori <i>perché</i> Horlando ne <i>intendo</i> inchoronare cholla sua donna pienna di sprendorre; e vogllio in questa astatte di là pasare, sì che io v'ò parlatto quanto a m'è piaciuto, sì che a tuti quanti a voi chieggio aiuto».	+1 +1 +1 +1 +1
744	Levòsi ritto il ghrande re Salamonne, e inverso Charllomano si fu voltatto, e chosì dise lui nel suo <i>sermonne</i> : «Il nostro inperadore tanto pregiatto, chon ottomilla verò sopra a l'arcionne, e 'n oggni parte aròtti seghuittatto chon <i>ttutti</i> quanti a fare il tuo chomando, e similmente al tuo nipotte Horlando»,	+1 +1
745	e a sedere si fu pposto Salamone, e Charllo chon Orlando lo ringhraziava. Poi si li levò il sire dello Schaglionne, e 'nverso Charllomagnio si voltava,	[94r] +1

743, 1 vi ò] voi. 743, 1 *qui*, chari] *qui* s chari. 743, 4 Horlando ne] Horlando ~~ne~~ ne.

742 L'ott. riprende (con qualche corrispondenza testuale) il contenuto del seguente passo dell'*Aspramonte*: «E Orlando sposò Alda, e giurò non si acompagnare con lei a matrimonio carnalmente insino a tanto che egli non la incoronasse di Spagna» (Barberino, *Aspramonte*, l. III, 157, 33-36). 742, 8 'se e' [=Orlando] non gli [a Alda] dà la corona di Spagna'. 743 A partire da qui il testo presenta forti analogie con la *SpM*. 745, 3 *sire dello Schaglionne*: appellativo del Danese.

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- e dise a Charllo: «A tua chonsolazione,
cinquemillia verano, se non ti ghrava,
gente a chavallo e fieno a tuo chomando,
e servireno tu e 'l chonnte Horlando».
- 746 Rito levòsi il chonte di Maghanza,
inverso Charllo dise: «*Sermoni pronti*
io moverò chon *ttuta* la mia amistanza +1
della mia chassa setantadua chonti;
te seghuirò chon tuta loro posanza
in oggni parette, *per* pianno e *per* monti, +1
chon *ttrentamilla* armati chavalieri»,
Orlando il ringraziò ben volentieri.
- 747 Poi si levò Astolfo d'Inghilterra,
volse al chonnte e dise: «Charo chugino,
diecimilla merrò *per* ogni serra,
che seghuirano te in ogni chamino,
dove verò *per* pacie e *per* ghuerra».
Orlando dise: «Francho paladino,
io ti ringhrazio, e di questo son ciertto
che tu mi seghuirai a viso apertto».
- 748 Levòsi ritto il ducha di Bavierra,
volse a Charllo e dise: «Inperadorre,
cho mia quatro figlli in una schierra,
e Orlando seghuirò io a tuo honore,
e simile a voi sotto mia bandierra;
e 'n ongni latto fareno, sarà honore,
e seghuirano Horlando e tua chonpàgnia,
là dove lui vorà *per* tutta Spagnnia,
- 749 Orlando ringhraziò il ducha detto, [94v]
eglli a sedere dipoi si fu posatto.
Poi si levò un uomo molto perfetto,
il rre d'Ungheria Fiorello era chiamatto, +1
dise: «A honore di Christo benedetto,
el chonnte Horlando mai arò lasciatto,
e seghuiròllo sotto il bello arnesse,
chon *trentamilla* pure del mio paese»,
- 750 Orlando l'ebe allotta ringhraziatto.
Rito levòsi Arnaldo di Berlanda,

746, 6 parette] piarette. 746, 7 armati] amarti. 749, 2 posatto] levatto. 749, 7 seghuiròllo] seghuirello.

746, 3 amistanza: 'il gruppo degli alleati' (TLIO, ad v.). 747, 8 a viso apertto: 'senza timore' (GDLI, ad v.). 749, 2 posatto: correz. dell'errore polare. 750, 1 allotta: ant. 'allora' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

	e dise il chon ^{nte} : «O paladino pregiatto, tremilla verano sotto mia banda che 'n ogni parte t'arano seghuitatto», Orlando a Giesù Christo lo rachomanda e ringhrazìollo di chotal <i>sermonne</i> . Poi si levò su Ghualtieri da Mulione,	+1
751	dise Ghualtieri: «O lustro inperadore, tremilla merò a tūo chomando che in ongni parte ti farano honore e seghuirano te e 'l chon ^{te} Horlando; e chi chon ^{tro} facesi a te signniorre, nella dischrazia lo metto del mio brando; chi chontro facesi a la tua chor ^{te} , da mia <i>persona</i> , di ciertto, aspeti morte!»,	+1 +1
752	Orlando ringhrazìò questo chanpione perché gli avia chosì ben parlatto, e similmente lo ringhrazìò Charlonne; poi a sedere andò il barone pregiatto. Di Pichardia poi si levò Sansonne, qual erra huomo in arme vantagiatto, volse ^{si} a Horlando e dise: «Chapittano, chon semilla ti seghuirò <i>per via e per piano</i> »,	+1 +2
753	Orlando ringraziò Sanson perfetto, qual erra uomo di tanta valentia. Poi si levò un altro giovinetto che chiamato è Richardo d'Ormandia, volse ^{si} al chon ^{te} chon uno bello agietto, e dise: «Dumilla fienno <i>per piano e via</i> , gente a chavallo choperti d'armadura che di se' tanti non arano paura».	[95r] +1
754	Orlando dise: «Richardo mio pregiatto, senpre tenuto m'ài <i>per</i> buon fratello. <i>Per</i> mile volte sietti ringhraziatto del tuo parlare ch'è sì netto e bello». Poi a sedere Richardo fu andato. Po' si levava un damigiello, volse ^{si} al chon ^{te} figliuolo di Mellone e questo sì fu Ghuido da Vignionne:	+1 -1

753, 1 perfetto] perdetto. 753, 7 *per piano e via*] perchano e via.

751, 1 *lustro*: forma ant. per *lustre* 'illustre' (GDLI, ad v.). 753, 7 *per piano e via*: correz. sulla base del v. 752, 8. 'camino e via', ma accentuerebbe l'ipermetria.

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- 755 «Tremilla verano sotto mia schierra
che seghuirano tua magnia *persona*,
là dove tu porai la tua bandierrà,
fino che di Spagnnia tu abia choronna,
chon Aldalla la bella qual è tua moglierrà», +1
queste parolle Ghuido gli ragiona.
Orlando ringhrazìò di questo dire,
onde a sedere si pose questo sire.
- 756 Ritto levòsi Angiolino di Bordella
e dise: «A l'onore del figliuolo di Maria, +1
cinquemilla sarano sopra a la sella
che seghuirano Horlando in chanpo e 'n via,
per amore di lui e d'Aldabella,
senpre farògli buona chonpagnnia».
Orlando ringhrazìò questo Angiolino
del suo parlare ch'è sì perfetto e fino.
- 757 Poi si levò Angiolino di Baionna, [95v]
qual erra della chassa di Maghanza
dise: «Semilla sotto mia *persona*
Orlando seghuirano, a mia lenza,
là dove lui vorà», chostui ragionna,
«e llà dove vollese i-rre di Franza,
e 'n ongni parte Horlando vo' seghuire»,
Orlando ringhrazìò alor tal sire.
- 758 Levòsi ritto Ghuglielmo di Cholognnia, +1
volse si al chon~~te~~ e dise: «O paladino,
la chasa mia non vole mai *verghognnia*:
semilla io merò al tuo dimino,
tutti a chavallo a farre quello bisogna,
e mai ti lascierò *per* niuno chamino»,
Orlando rinchrazò Chuglielmo detto
del suo parlare magnnio e sì perfetto.
- 759 Da poi ch'ogniuno ebe chosì parlatto,
e proferto avia ogniuno gran *giente*
ogniuno a sedere si stava nel suo llatto; +1
veruno barone non parlava niente,
ma Ulivieri ch'è d'Orlando chogniatto,
rito levòsi alora subittamente;
volse si a Charllo e simile a Orlando,
e in questo modo sì vene parlando,

755, 6 ragiona] ragionava. 758, 7 rinchrazò] richranzo.

757, 2, 4, 6 Al v. 4 rima alla francese. 759, 2 *proferto*: 'pronunciato la sua promessa' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

760	dise il marchese Uliveri di Vienna, sì chom'è valoroso e pro' chanpionne: «Inperadorre, de' christianni antenna, aparechiatto sarà ciaschun baronne di ciò che potrà fare insino a una penna, e seghuire i' vogllio Horlando di Melonne; ma dami chomiato sì che ogniuno s'adornni, e 'n sulla primavera a chorte ritornni.	+1 +1 +1 +1 +1
761	Ïo chredo, Charllo, ch'ognni signiore, qualle a la tua persona istà presente, quanto potrà verà per farti honore, ed io sforzo farò dalla mia gente: diecimilla merrò a choridorre, e seghuir vogllio Horlando ciertamente là dove vorà la sùia persona, per insino che della Spagna arà choronna».	[96r] +1
762	Charllo segnniò Ulivieri e benedisce quando lo 'ntese chosì ben parlare; poi chomandò a ciaschuno barone e disse che 'n suo' paesi ogniuno debi tornare, e alla primaverra a lui redisse chon quanto sforzo lui portessi fare; e chosì si partì la magnnia baronnia, detto ch'ebbe Charllo la sua dicierra.	 +2 +1
763	Poi che partitto si fu tutta la giente e tornato ogniuno nel suo distretto, Charlo apelò Horlando dolcemente e disse: «I' vo' che vadi, barone perfetto, alla città di Roma prestamente, e al Papa andrai, nel suo chospetto; dirai a lui chom'io mi gli rachomando, e poi la ghagione gli dì perch'io ti mando:	+1 +1 +1
764	diglli ch'io feci un ghrande asenbramento per volere nella Spagnnia chavalchare; la 'nsegnnia sua de' ventimiglia secentto	 +1

760, 1 marchese] marche. 760, 3 antenna] atenna.

760, 1 marchese: correggo sulla base della *SpM* (I, 15, 1). 760, 3 antenna: 'bandiera, stendardo' (*GDLI*, ad v.), «metaf. già pucciana» (Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 230), correggo sulla base della *SpM*. 760, 5 penna: 'cosa minima, insignificante, di nessun valore' (*GDLI*, ad v.), quindi 'saranno armati i baroni anche con cose di poco valore'. 760, 7 s'adornni: 'si prepari' (*TLIO*, ad v.). 762, 5 redisse: 'ritorni' (*GDLI*, ad v.). 764, 3 ventimiglia secentto: su questo numero topico (cfr. Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 231).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

	ghonfaloniere ti deba rafermare; per tutta Christianità facia chomandamento da la sua parte e si deba mandare, che perdonato cholpa e pene ssia, chi va in Ispagnnia sopra a la gientte ria».	+3 +1
765	Orlando fu presto a chavalcharre, inverso Provenza e' va a chotal sorte, e tre schudieri l'usò achonpagniare; e tanto chaminò tra piano e monte che 'nverso Roma si vide arivarre, e finalmente e' fu drento a le porte; e inanzi se n'andò al grande pastore, del ghonfaloniere gli diede l'onore,	[96v]
766	e rafermògl'i ventimilla seciento. Or lasciamo Horlando a Roma stare, torniamo a Charllomano ch'è chonntento, che fecie prestamente aparechiare al porto di Valenza, chon efetto; e '• più partte anchora vi fecie fare legnni e chi vetuvagllia perché no sapesse Marsillio in qual banda chavalchasse.	+1 +2
767	Ma pure a rre Marsillio fu raportatto sì chome Charllo facia asenbramentto, onde nel cuore molto si fu turbato, e pe' frateglli mandò chon ghran pavento. Quando a lui ogniuno fu apresenttato dise: «Frateglli, noi siamo in gran pavento: inperrò che Charllo, inperadore romano, chrande parte asenbra del popolo christiano.	+1 +1 +1 +1
768	Drento a Parigi eglli à fatto chonsigliio chon ttuti i sua baronni e più perfetti; grande paura'ò inverso noi l'artigllio non si rivolti e faciati dolentti; diservitto l'abiamo sì che a perigllio noi siamo di lui e meno posentti; tutta Christianità senza far sosta	

766, 7 vetuvagllia] vetuvogllia. **766**, 7 no sapesse] no si sapesse. **768**, 3 paura'ò] paura. **768**, 6 lui e meno] lui meno.

765, 2 sorte: 'modo' (TB, ad v.). **765**, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza. **766**, 1 rafermògl'i: 'gli confermò la promessa' (GDLI, ad v.). **766**, 6-8 'e [Carlo] in più parti fece preparare legno e vettovaglie perché Marsilio non sapesse da quale parte [Carlo] sarebbe passato con i suoi cavalieri'. **767**, 4 frateglli: Baligante e Falserone sono i fratelli di Marsilio. **767**, 7 inperrò: 'perché' (GDLI, ad v.). **768**, 2, 4, 6 Il v. 2 crea assonanza. **768**, 3 Correz. sulla base della lezione del ms. L della SpM «Gran paura'ò che 'n vèr di noi l'artiglio / no rivolgha e facia dolenti» (SpM, I, 21, 3-4).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- seghuirà Charllo *per* piano e *per* chosta,
- 769 sì che sopra di noi vorà venire; [97r]
 eglli arà sì ghrande seghuito di gente +1
 che chontro a lui non potremo soferire,
 né chosa fare, tanto sarà pottennte!
 Fuori de la Spagnnia mi chonvien fugire
 se morire non ci vogllio veraciemente +1
 per le mani di quel diavollo d’Orlando,
 ch’al mondo non è uomo sì chagliardo».
- 770 E Falseronne rispuose: «O fratel mio,
 e’ par che tu sia preso e lleghatto,
 feditto né morto già no ti vegio;
 à te Horlando tanto ispaventato?
 Abbi speranza i• Maghonne Iddio
 che non t’arà a nulla abandonnatto,
 che tuti quegli che Charllo seghuirano,
 prigionni e morti tuti rimarano!».
- 771 Marsillio inverso lui alzò la frontte,
 dise: «Fratello, non far minacie tannte;
 che mi richorda gà l’Aspramonte, -1
 quando arivòvi il forte re Agholannte,
 chon esso lui il suo figliuolo Almonte,
 e Ulianno, e Pantalisse, e Balante,
 e ’l rre Chalidorro anchora tanto sovrano, +1
 e similmente Salaciello sorianno
- 772 chon altri re, e l’Amostante d’Alfannia +1
 cho molti duchi e principi assai,
 chon otociento miglia in chonpagnia,
 e tutti furono morti chon tormenti e ghuai! +2
 Disfatta fu tutta Saracinnia,
 pedonni né chavalieri non tornorono mai, +1
 e *per* le manni d’Orlando ogniuno disfatto,
 giamai cho• loro non se ne leva tratto».
- 773 Po’ fecie il rre Marsilio raghunare [97v]
 tutta sua baronia in un giardino,
 e d’ariento a sé fecie portarre
 apresso della fonte un gran baschino,
 e una nave di ciera fecie farre,

770, 1 O] ho. 770, 3 feditto] veditto (f- *riscritta sopra la v-*). 770, 3 morto già] morto ~~ne~~ gia. 770, 4 à te Horlando] ateglli horlando.

769, 4 ‘né [sapremo] cosa fare, tanto sarà potente’. 770, 1, 3, 5 Il v. 3 crea una rima per l’occhio.

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- davantte da quel popo' saraino,
ed enpié il baschino d'aqua, e poi vi mise
la naviciella, e poi legiendo disse
- 774 in ghramaticha sopra il bacino più verssi. +1
 La nave subitamente si mosse,
 girando atorno in più modi diverssi
 bene dicasette vollte, e poi perchosse
 ne' paesi di Spagnnia ed averssi;
 ivi fermòsi e poi perdé sua posse,
 fiachòssi tutta dov'erra il porto stretto, +1
 sopra il bacino in su l'orllo diritto.
- 775 Parlava alorra il rre Marsilionne
 inverso l'Arghaliffa e Balughantte,
 e 'nverso del fratello, Falseronne,
 e sì deglli altri che gli erono davannte:
 «Questo signnificha chome il rre Charlonne +1
 verrà sopra del popollo africhantte,
 chon tutta sua baronnia e gran chonpàgnia,
 e in dubio i' sto di non perdere la Spagna;
- 776 onde e' mi pare di mandare un mesaggio
 a Charllomagnnio, e di certo saperre
 perché di gientte fa tanto raghunaggio, +1
 e della nostra giente proferrerre;
 se chontro a noi venise mal pensaggio,
 e sapremo poi il suo pensiero volerre».
 Allora rispuose e più valenti e grandi:
 «Per llo miglliore, che messaggi si mandi».
- 777 Marsillio apellò u• nobile baronne [98r]
 diciendo: «Va ne' paesi christianni,
 e inanzi te n'andrai al rre Charlonne,
 e questa letterra gli dai in sua mani;
 e la risposta m'arecha per ragionne, +1
 se chavalchare e' volle sopra a' paghani». +1
 El mesagio si partì senza chonpagnia

773, 6 davannte] danantte. 774, 1 più] puose.

774, 1 Senso chiarito dal confronto con la *Spagna*: «per gramanzia sopra il baccin più versi» (*SpM*, I, 27, 1); in difficoltà di fronte alla parola *gramanzia* ant. 'negromanzia' (*OVI*, *ad v.*), lo scrivente l'ha sostituita con *ghramaticha*. 774, 1 più: correz. sulla base della lezione della *Spagna* (*SpM*, I, 27, 1). 774, 5 *averssi*: '[paesi] che si trovano di fronte' (*GDLI*, *ad v.*). La *Spagna* reca «ed a riversi» (*SpM*, I, 27, 5). 774, 6 *posse*: 'forza, movimento' (*GDLI*, *ad v.*), al plur. : *percosse* : *mosse*. 774, 7-8 Rima siciliana. 775, 2 *l'Arghaliffa*: «l'Argaliffa, zio di Marsilio» (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 357). 775, 2 *Balughantte*: «re del Portogallo, fratello di Marsilio» (*Ivi*, p. 359). 775, 3 *Falserone*: «fratello di Marsilio e padre di Ferraù» (*Ivi*, p. 364). 776, 1 *mesaggio*: gall. per 'messaggero' (*TB*, *ad v.*). 776, 4 *proferrerre*: 'proferire' (*TB*, *ad v.*). 776, 4 'e [fa] parlare della nostra gente'.

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- inverso Navara e poi uscì di Spagna, +1
- 778 pasò Ghaschognnia, Borghognnia, e Provenza.
Orlando anchora da Roma era tornatto,
ed erra inanzi a Charllo a sua presenza.
El meso fu poi in Parigi entratto,
e fu dinanzi alla magnificenza
di Charllo, inperadore tanto pregiatto.
Ora m'ascholtate, giente, e udirette
dire chossa che di me ve lo dirette:
- 779 el mesaggio giunto ghuardò intornno,
e 'n quella salla *per* ciaschuno chanto,
in *prima* a Charllo, inperadore adorno,
e poi l'altro choleggio tutto quanto;
infra suo cuore vene tuto musorno,
vegiendo Charllo chon seghuito tanto;
è già dinanzi a lui questo chanpione,
e salutòllo chon chotalle *sermonne*:
- 780 «Quel vero Iddio che fecie tuto il mondo
che dite che morì in *pasionne*,
salvi e manttengha Gristo giocondo,
re Charllomagnio e lla ligione;
ma non mettendo il mio Iddio al fondo,
salvi e manttengha il rre Marsilione,
e tutti i suoi frateglli *di* gran giestra»,
e poi gli diè la lettera in podèsta. +1
- 781 Charllo sì diede la leterra a Turpinno [98v]+1
e disse: «Leggi sì che ogniuno la 'ntenda». +1
Turpino sì la lese *prima* al suo dimino, +1
prima ch'a 'gniuno degli altri la distenda, +2
poi dise: «Signiori, udite questo latino, +1
che Giesù Christo da• mal sì vi difenda». +1
Or udirette la lettera chomposta, +1
quanto Marsilione fe' bella proposta.
- 782 La lettera diciea questo tinorre:
«Pottentissimo e francho Charlomano,
legitimisimo re e inperadorre
di tutta Roma e del popolo christiano,

780, 1 tuto il] tuto ~~quant~~^o il. 780, 3 manttengha] manttegha. 781, 1 leterra] letarra. 781, 3 la lese] lasese. 782, 3 legitimisimo] legi'tisimo (*segnala la caduta della sillaba*). 782, 4 Roma] Romo.

778, 8 dirette: per 'dirò' ma : *udirette*. 780, 7, 8 Rima imperfetta. 781, 7, 8 Rime derivative.

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

	quale signioregi <i>per</i> tuo gran valore, e tienni sotto a te e chon la tuo mano Francia, Borghognnia, Provenza, la Magnia, e tutta l'Ungheria e la Brettagnnia,	
783	e l'Ardana, Ischozia, Fiandra e Normandia, Girisce, l'Inghilterra, e lla Ghuaschognia, e Brugia, e Londra, e tutta Pichardia, Belmonte, e Belficisone, e lla Sansognia, Santo Giovanni, Cipri, e Schiavonia, Maghanza chon Baionne e la Borghognia, i•tTallia, sintieri, città e gran chastella, e niuno dal tuo volere non si ribella;	+1 +1
784	io, Marsillio, ligitimo signiore di Spagna, di Granata, e di Raona, e Portoghallo anchora al mio volere, tutta Navara è sotto mia persona, e più città anchorra i'ò a tenerre chome Lucierna, La Stella, e Panpalona, e altre ghran città ch'io non ramento, e tutte facio il mio chomandamento,	
785	cho riverenza, signiore, io ti salutto, chome inperadore magnio e pregiatto. Significhotti, signiore, chom'io ò saputo el grande sforzo che tu ài raghunato, il qual tu sai <i>per</i> me non s'è potutto, molto mi sono di ciò maravigliato; quanto e' piacia a te famello palese, là dove tu fai ghuera o in che paesse.	[99r]+1 +1
786	S'aiuto ti bisognnia di nïente, non per paura ma <i>per</i> grande amore, <i>presto</i> sarano a venire cho la mia giente, la qual fïa di sì gran valore che <i>per</i> quatro chotanti veramente non fugirano e non arano temore; e sopra a' destieri chon trecento miglia seghuir faròti <i>per</i> oggni chontradia».	 +1 -1

782, 6 tienni sotto a te e chon la] tienni di terra e sotto la. **783**, 7 i•tTallia] ittallia. **783**, 7 sintieri] sitieri. **785**, 8 dove tu] dove ẽ tu.

782, 6 Correz. sulla base della lezione della *Spagna* (*SpM*, I, 36, 6). **783**, 2 *Girisce*: *Ginese* nella *Spagna* 'Ginevra' (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 367). **783**, 7 Correz. sulla base della lezione della *Spagna* (*SpM*, I, 37, 7). **784**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. **785**, 4 *sforzo*: 'esercito' (*GDLI*, ad v.). **786**, 5 *quatro chotanti*: 'quattro volte più' (*GDLI*, ad v. COTANTO). **786**, 7-8 Rima difettosa. **786**, 8 *chontradia*: 'contrada' (*TLIO*, ad v.).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- 787 Quando il rre Charllo inttese tal proposta,
la quale il rre Marsillio manda a dire,
volse si al meso *per* fagli risposta:
«E ritto forte ognuno mi stia a odire!
Sia chi si vole, o *per* piano o *per* chosta,
che non chreda in Giesùe, qual è i• mio sire;
sia chi si volle, o parente o amicho,
ch'io l'apello a morte mio nimicho!
- 788 E tu, mesaggio di Marsillio paghano, +1
al tuo signiore ti sarai tornatto,
e chosì gli dirai a piena mano
che chi non ghrede in Dio, Signore beatto,
sì è nimicho del mio chapitano,
el quale è Horlando per nome chiamato;
sì che, mesagio, tu ài inttesso el mio detto: +1
da me si ghuardi chi chrede in Machometto». +1
- 789 Ell meso sì tremava di paura [99v]
quando sentiva dire chosì Charlone,
Charllo avia sì fiera la ghuardatura
che tremare facia oggni chanpione;
el messo a Charllo senpre ponia chura,
e poi si pose in terra ginochionne,
e dise: «Charllo, i' priegho la tua choronna +1
che tu ddia licenza a mia *persona*».
- 790 Charllo gli dise: «Tu sè licenziatto»,
e 'l mesagio *per* la schala s'aviava
perch'esere gli parìa già inpaniato;
e spese volte indrietto si voltava
per vedere se da gnuno era chiamato,
che de la vita sua sì dubitava;
e lui, soletto, senza iniuna schorta,
senza più dire uscì della portta.
- 791 Via se n'andava il mesaggio fortemente: +1
Francia, Borghognia, Provenza pasònne
e la Navara anchora chonpiutamente,
e finalmente ne la Spagnia entròne.
A Saraghosa n'andò prestamente,

787, 4 odire] udire (o- *riscritta sopra la u*-. 787, 7 o amicho] ho amicho.

787, 1, 3, 5 Le rime dei vv. 1 e 3 sono derivative. 787, 7, 8 Rime derivative. 790, 3 *inpaniato*: fig. 'preso in gravi difficoltà' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- e a Marsillio lui s'apresentòne,
e nel palagio giunse il mesagieri
dov'era Marsillio chon gran chavalieri. +1
- 792 Veracie Iddio de la grazia *supernna*,
perfettissimo spechio e soma lucie,
di tuti noi christiani tu sè luscerna;
e per te tutto il mondo si chonducie,
e senza te iniun bene si choverta,
sì ch'io priegho te che ssè mia ducie
che tanto ingegnio tu m'usi prestare,
ch' i' posa la 'nbasciatta rachontare,
- 793 la qualle il meso ebe da Charlonne. [100r]
Esendo el meso in sulla salla giuntto
là dov'erra il re Marsilione
chon tutto il popollo sùo chongiuntto,
el meso si mise presto ginochione, +1
in terra istava che paria †di spunto†,
e poi in piè si levò questo valetto
e dise: «Apolino vi sallvi e Machometto», +1
- 794 e disse: «Chari signniori, i'ò fatto pensatta +1
di volere fornire mia città e chastella,
che da Charlo è tornatta mia 'nbasciatta,
che m'à raporto una tal novella
che Charllomagnnio e tutta sua brighatta
vuolle chavalchare entro la Spagna bella,
e Lazera tormi, e Panpallona,
che Horlando del tutto abi choronna;
- 795 sì che te, Mazarigi, padre d'Isolieri, +2
chol tuo figliuolo, di fatto, monta in sella,
e toremo mille chavalieri!
E Panpallona, la città sì bella,
fa che me lla ghuardi da Charlo inperieri +1
e da Orlando e da sua gente fella;
fa che lla ghuardi bene per monte e per piano, +1
che aseddio vi verà Charllomano».

791, 6 s'apresentòne] s'aspresentone. 792, 4 chonducie] chon<...> (cassato e corretto in -ducie). 795, 1 padre d'Isolieri] padre ì disolieri.

792 Ottava esordiale che corrisponde al cambiamento di cantare nella fonte (*SpM*, II, 1-6). 792, 1 *supernna*: lat. 'superiore, divina' (Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 243). 792, 6 *ducie*: 'guida' (*GDLI*, ad v.). 793, 2, 4, 6 Le rime dei vv. 2 e 4 sono derivative. 794, 2 *fornire*: 'provvedere di armati, fortificare' (*GDLI*, ad v.). 795, 1 *Mazarigi*: «re di Pampalona» (Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 853).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

796	Quel Mazarigi, persona sì bella, egli era di Marsillio ghogniato, che '• mogllie aviva la sùà sorella; e poi Marsillio si voltò da latto, il più forte uomo che montase in sella che Feraù <i>per</i> nome era chiamatto, intendi benne: de' fieri paghani, Feraù fu il fiore de' chapitani.	-1
797	Dise Marsilio: «A Lazera n'andrai, e diecimilla torai de la mia giente, e buona ghuardia là su vi farai; fa che me lla ghuardi da le fiere giente che Charlo non mi d'ia amari ghuai, e signiore non si faci del Ponente». Questo Feraù, ch'è tanto püotte di Marsilio era lui charnale nipotte.	[100v] +1 -1
798	E figliuolo era del rre Falseronne, qual era uomo in verità sì forte, che dir <i>non</i> ti pottrei nel mio <i>sermone</i>; e non era uomo drento da la chorte ch'avesi quanto lui riputazionne, à ' molti grandi signiori dato morte. Marsilio si voltò poi da man destra e vide un chavalieri di sua giestra,	
799	e questo era un figliuolo d'una sua sorella, e <i>Serpentino per</i> nome era chiamatto, dise Marsillio: «Presto monta in sella e diecimilla torai, baronne pregiatto, e fa ch'a ghuardia tu pigli La Stella da Charlo e da suo popollo batezatto». Serpentino gli rispuose: «Volentieri», e tolse diecimilla chavalieri.	+1 +1
800	E Feraù a Lazerra n'andava, e diecimilla avia sopra a la sella, e Mazarigi a Panpalona andava chon ventimilla a la città bella;	

796, 2 Marsillio] Mazarigi ghano. 796, 5 il più] il s più. 796, 7 intendi] in<...>endi (*una lettera cassata*). 800, 3 Panpalona] panpalono.

796, 2 *Marsillio*: nella tradizione della *Spagna* Mazarigi è cognato di Marsilio, di cui ha sposato la sorella (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 372; Montagnani – Gritti, ed. cit., p. 853). La confusione si spiega con la somiglianza tra l'inizio dei due nomi ma non consente di correggere del tutto. 799, 2 *Serpentino*: «nipote di Marsilio, ha la missione di difendere la Stella» (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 380).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- ogni forteza bene si ghuardava
per re Marsillio da la fé sî fella.
E molti altri signniori e chastelani
fecie fornire Marsilio i• monti e piani,
- 801 e Saraghozza fecie ben fornire, [101r]
dove abittava questo re paghanno.
Or torniamo un pocho al nostro sire
ch'è per nome chiamato Charlomano,
che tanti gran signiori fecie venire
che choperto si v'era il monte e 'l piano;
ch'ognniuno a Parigi apresentòssi,
e tutto i loro sforzo là giù ghuidòssi.
- 802 A chorte venne Salamone di Brettagnia +1
chon ottomilla Bretonni in chonpagnia, +1
ed era questa brighata bella e magnia, +1
– ch'io non tte llo pottre' dire per la fé mia – +1
e ciascheduno minaciava la Spagna,
i-rre Marsilio e tutta sua ginia;
a schachi neri e bianchi à lla bandiera.
Poi chonparì il ducha di Baviera,
- 803 e venne in aiuto a Charllomagnnio
il ducha Namò chon sua quatro figlli,
chon semilla vuomini di valor magnio,
tuti a chavalò più freschi che giglli;
e nella sua bandiera quest' à un segno:
rosso il giglio, per cimiere due choniglli.
E della Marcha il Danese vi vene,
e cinquemilla a chavallo dretto gli tenne;
- 804 avia il Danese lo schaglione d'argiento +1
chon quatro stelle rose a una banda.
Poi chonparì chon giente d'ardimento,
figliuolo di Girardo è Arnaldo di Berlanda, +1
chon trentamilla a chavallo di valimento; +1
e per cimiere teneva una ghrilanda,
l'arme sua erra un chanpo vermiglio:

802, 7 bianchi] banchi. **803**, 3 valor] varlor. **803**, 7 vene] veniæ (-e scritto dopo sul rigo).

803, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. **803**, 6 *cimiere*: «figura ornamentale (animale, chimera) che cima l'elmo» (Di Montauto, *Manuale*, p. 15). **804**, 1 *schaglione*: pezza dello scudo, «combinazione tra una mezza sbarra e una mezza banda moventi dagli angoli inferiori e riunite nel centro» (Di Montauto, *Manuale*, p. 31). **804**, 2 *banda*: altra pezza «delimitata da due linee diagonali dall'angolo superiore destro a quello inferiore sinistro» (Di Montauto, *Manuale*, p. 31). **804-814** La cura nelle descrizioni araldiche proviene essenzialmente dalla fonte (*SpM*, II, 13-21). **804**, 7 *chanpo*: «fondo dello scudo» (Di Montauto, *Manuale*, p. 22).

un *verde* dragho e d'ariento un giglio.

805	Ulivieri di Vienna Borghognionne venne chon diecimilla chavalieri; l'arme sua era d'ariento un grifone nel chanpo azurro e choperto il destieri; e poi seghuì Ghualtieri da Mulione chon <i>trentamilla</i> a chavallo i ghuerieri; e l'arme di Ghualtieri era due lune nel chanpo bianco e tute <i>quantte</i> brune.	[101v]
806	Poi chonparì il chon <i>tte</i> di Maghanza, Ghano da Pont <i>tieri</i> , chon sesanta chonti e trentamilla a chavallo di posanza <i>per</i> seghuitallo <i>per</i> piano e <i>per</i> monti; porta questa <i>gentte</i> <i>per</i> usanza, – si chiaramente tu vòì ch'io ti rachonti – un falchon bianco nel chanpo cillestro, e rito istava verso il latto destro.	-1 +1
807	Poi chonparì Angiolino di Bordella chon <i>gentte</i> valorossa a piè e ghagliarda, chon cinquemilla armati in sella da non fugire chome <i>giente</i> chodarda; l'arme sua era d'argiento una stella, e un cimiero avia sopra a la <i>quardia</i> : era una serenna che da ogni mano teneva <i>per</i> la gholla un fiero paghano.	
808	E venevi il rre di Schozzia chon gran <i>giente</i> , chon diecimilla a chavallo apresso a quello; chostui portava u• nero <i>serpen<i>te</i></i> – <i>per</i> bocha di Turpino chossì favello. E d'Ungherria il rre Fiorello <i>posente</i> venne chon <i>trentamilla</i> in un drappello, tutti a chavallo, e l'arme di chostui era nel chanpo due rossi avoltoì.	+1 +1
809	Vennevi il figliuollo del rre d'Inghilterra, il quale fu della <i>giestra</i> de' ghagliardi,	[102r]

805, 4 choperto] choponte. **807**, 3 armati] armari. **807**, 8 la gholla] la ~~mano~~ gholla. **808**, 8 era] ere.

804, 8 Il drago e il giglio sono entrambi delle figure che decorano lo scudo. **805**, 4 *choperto*: correzz. sulla base della *Spagna* (*SpM*, II, 15, 4). **806**, 7 *cillestro*: ‘celeste’ (*TLIO*, ad v.). **807**, 6 *guardia*: per *guarda* ‘visiera’ (Catalano ed. cit., vol. III, p. 342). **807**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta (ma la forma *guarda* permetterebbe di sanarla). **808**, 8 *avoltoj*: *chostui*, rima siciliana che si trova già nella fonte (*SpM*, II, 19, 7-8), sulla presenza di questa rima nelle *Spagne* cfr. Palumbo (Id., *Spagna ferrarese e Spagna in rima*, p. 162).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- chon diecimilla chavaglli da ghuerra
 presti e arditi, e nientte chodardi,
 portava questo, se 'l mio dire non era,
 d'oro ne• rosso avia tre liopardi.
 Poi vi vene Sansone di Pichardia,
 e semilla avia chostui in chonpagnia;
- 810 portava questo *per* cimiere un cierbio,
 l'arme sua era poi nel chanpo bianco,
 un *verde* dragho e di cholore acerbbo.
 Di Fiandra vene il ghueriere francho
 Anselmo chonte, e mai non fu superbbo;
 l'arme sua era un liopardo francho,
 e al dirinpetto avia un grande bisconne,
 e chon tremilla vene sopra de l'arcionne. +2
- 811 Venevi poi Angiolino di Baionna
 chon Machario de Lasanna in chonpagnia +1
 ch'era ciaschuno pesima *persona*,
 e tremilla a chavallo ogniuno avia,
 sechondo che Turpino di ciò ragiona.
 E poi alla gran chorte anchora venia
 un gran signiore, mai ebe *verghognia*,
 chiamato egli era Ghuglielmo di Gholognia; +1
- 812 chostui venne chon semilla in su l'arcione, +1
 e nella Magnia avia signioria,
 e *per* cimiero portava un ghran cholpone.
 E poi drieto a chostui sì chonparia
 el forte e francho Ghuido da Vignione,
 e *per* cimiere un grande ramaro avia: +1
 una testa tiene in bocha d'un paghano, +1
 che morto gli parre sotto a sua mano.
- 813 E re Ivonne anchora qui vennis, [102v]
 e quatromilla avia sopra i chavaglli
 che volentieri ciaschuno bello seghuiva,
 e *per* cimiere portava uno rosso ghalli.
 Un altro chapitano poi vi giuniea,
 che 'l nome suo inttendo rachontarli

811, 1 Angiolino di Baionna] angiolino di ~~bordella~~ dibaionna. 812, 7 tiene in] tiene ~~un~~ in.

810, 1 *cierbio*: 'cervo' (GDLI, ad v.). 810, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta (mentre la forma *cerbo*, che è nella fonte, permetterebbe di sanarla). 810, 3 *acerbbo*: 'verde acerbo', ossia il colore di un frutto immaturo (TB, ad v.). 810, 7 *bisconne*: prob. da *biscia* «serpente solitamente verde o al naturale» (Di Montauto, *Manuale*, p. 60). 812, 3 *cholpone*: per *golpe* 'volpe' (Folena, *Arlotto*, p. 397). 812, 6 *ramaro*: 'sauro di colore verdastro' (GDLI, ad v.). 813, 4 *ghalli*: per 'gallo' ma : *chavaglli* : *rachontarli*.

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

- a ciò che tuti quanti sia palesse:
chostui fu de la schiata Maghanzesse
- 814 e fue Spinardo *per* nome chiamatto,
e uno alocho *per* cimiere portava,
è l'arme sua uno falchone in orato;
dumilla a chavallo l'achonpagniaa.
E quando ogniuno si fu apresentatto,
e Charllo il chon^{nte} Horlando a sé chiamava,
e chomandògli che la rasegnnia facessi +2
per vederre quante gien^{te} secho avessi;
- 815 e trovò Horlando avere in sulla sella
centocinquanta migllia chavalieri +1
e sesanta migllia e più di Francia bella.
Fecie da sé il rre Charllo inperieri:
«Il chon^{te} Horlando anchora a te le apella».
Venti miglliaia seciento buoni ghuerieri
avia sotto sé il chon^{te} Horlando,
il qualle il Papa gli vene paghando;
- 816 e dugientotrenta migllia i• su destieri +1
trovò sotto di sé lo 'nperadorre,
e quaranta migllia a piè, *per* tali mestieri. +1
Charllo vegiando avere chotanto honore,
fusi ristretto cho suoi chonsiglieri
che partire sì volle chon furore,
e a Parigi volle uno lascarre
che usase tutto il regnio chovernarre.
- 817 E chiamò Charllo uno *per* suo vichario, [103r]
qual erra de la chasa di Maghanza,
e *per* nome chiamato era Machario;
e avia Charlo in lui molta fidanza
perché uomo paria magnio e charo,
e soprattutto huomo di gran leanza;
questo mostrava lui ne la sua vista,
e sua *persona* dipoi riuscì trista;
- 818 chostui del chon^{te} Ghano era nipotte.
Charlo lo chiamò a sé senza malizia
e chossì disse: «Amare rotte, -1

813, 8 Maghanzesse] maghanzessi. **815**, 3 e più] epoi. **816**, 7 e a Parigi] eparigi. **817**, 8 riuscì] risc<...>i (*di lettura difficile*).

817, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. **817**, 8 *riuscì trista*: 'si rivelò malvagia'. **818**, 3 *rotte*: ant. *rota* 'grave sconfitta militare' (*GDLI, ad v.*).

Parte II. Episodio 5: *I preparativi della campagna in Spagna*

	io do sotto di te ogni mia malizia, fa la choverni quanto me si puotte, e sopratuto mantieni la giustizia, ch'a ogni gente tu ragioni farai, né povero, né richo no righuarderai;	+1
819	chi à ragione faglielle apertamente: chavalieri, borgiesse, e merchatanti, non far divario da la mezana giente, ma fa che la ragione istia davanti. Se ciò tu non facessi, io ne sarei dolente, e al mio pensiero saresti falanti; io ti lascio in ghoverno tuto il regnnio, or fa me llo manttenghi in buono segnnio,	+1 +2
820	e Ghaleranna, quall è mia moglierra, ti rachomando ella e sua chonpagnia, e tutti i citadini de la riviera; per te non sia fatto loro villannia». Machario si volltò, per tal maniera, inverso del rre Charllo, e tal dicia: «Innperadore magnnio e sì perfetto, tanto farò quanto m'avette detto».	
821	Charllo gli dette la sua benidizione e dipoi fecie Charllo chomandare a uno figliuolo del rre Salamone che Chione per nome si faceva apelare, il quale di tredici anni era il gharzone, che si dovesse cho la reghina istare; e senpre istete questo nel palazzo, vero è che Marcharro lo teneva pazzo.	[103v]+1 +1 +1
822	Lasciamo istare che n'è cho la reina entro 'l palagio ed èvi Allda la Bella, moglie d'Orlando, e cho lei Ermelina ch'è moglie del Danese, a talle apella. E dicie chossì che ll'altra matinna, fecie il rre Charllo ogniuno montare in sella, perché partire si volle questo signiore, e nella Spagnnia entrare a gran furore.	+1

818, 7 farai] faeiarai. 819, 2 merchatanti] mchatanti (m- *prolungata con un titulus*).

819, 3 *mezana*: 'che appartiene ad un ceto sociale medio' (GDLI, *ad v.*). 819, 6 *falanti*: per 'fallante' ma : *davanti* : *merchatanti*. 822, 3 *Ermelina*: «femme d'Ogier le Danois» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 245).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- 823 E questo fu nell'otociento trentta,
el propio dì della nostra Asensionne,
che Charllo mosse la sua giente stretta,
e Salamone ghuidò il *primo* ghonfalone
chon ottomilla Brettoni della sua setta; +1
è drietto a lui Horlando di Melone
chon esso secho tutti i paladini,
e pasa gran città e gran chonfini.
- 824 Drietto a Orlando si è il Danese Ugieri,
e oro e fiamma la 'nsegnia portava
di Charllomagnio ch'è nostro inperieri;
e Charllomagnio ne• rettoghuardo istava, +1
e i• mezo di tuti è Ghano da Pontieri;
Dus Namò lo 'nperieri achonpagnia,
e 'n punto vano *per* non avere *verghogna*.
Pasoro• là 'n Francia poi in Borghogna,
- 825 e lla Provenza anchora tutta pasaronno, [104r]
e fanti a piè dinanzi a tutta gien~~te~~.
E pochi gorni chostoro chaminarono
chon Charllo inperadore tanto posen~~te~~,
ch'apreso a una gran città arivarono,
che drento v'erra un uomo molto potten~~te~~
– e questo Turpino di cierto a noi lo nara – +1
e questo è nel paese di Navarra,
- 826 e lla città Lazerra è chiamatta,
dove abitava un uomo potten~~te~~ e giulio; +1
e non era già di gien~~te~~ batezatta: +1
a Machone grede e none a dDio;
e sua *persona* chosì era chiamata,
da la gien~~t~~'è chiamatto Ferarù rio; +1
questa città a ghuardia sì avia
per re Marsillio e *per* sua signioria.
- 827 E quando Charllo fuvi arivatto,
e lla città ghuardò sì magna e bella,
subitto il chanpo suo ebe fermatto,
non che veruno smontasi di sella.
Poi il Danese Ugieri ebe chiamatto,

826, 6 da la gien~~t~~'è] da ~~tutta~~^{la} gien~~te~~.

824, 2 *oro e fiamma*: «bandiera di seta rossa con stelle ricamate e fiamme d'oro dipinte, usata come insegna militare dai re di Francia dal sec. XII al sec. XIV» (GDLI, *ad v.* ORIFIAMMA). 826, 6 è *chiamatto*: ridondante rispetto al verbo del v. precedente. 826, 6 *rio*: 'malvagio' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- dise il re Charllo: «Ascholtta mia novella,
questa città ch'è in sul pogio sì degnia,
dimi se tu sai chi drento vi regnia,
- 828 e chome la città è nominatta,
e s'ella è de' paghanni o de' christiani;
deh, fa che 'l vero da tte mi sia chontata,
questi mi paiono pure paesi istrani». El buono Danese senza fare pensatta
a Charllo si volltò chon *sermoni* sani,
e disse: «O Charllo inperadore perfetto,
quella città sì chrede i• Machometto,
- 829 e Lazerra da tuti ell'è chiamatta; [104v]
drento v'è un uomo molto saputto
che gniuno non è tra gente batezatta
che chontro a lui non avesse *perduto*;
e la *persona* sua è nominatta,
da ciaschedunno chiamato Ferautto,
è chi Ferante lo vien mentovando,
è più forte huomo che il chonte Horlando.
- 830 Egli è nipote di Marsilione,
questo perfetto e nobil paghano,
e figliuolo egli è del rre Falserone;
e più ti dichò a te, Charlomano,
che 'l mio chore à molto sospescione:
s'a corpo a corpo e' fia chol tuo christiano,
i' dubitto ch'Orlando non sia *perditore* +2
che questo saracino à molto valore!». +1
- 831 Charllo senttendo il Danese chosì parlare, +2
subitto smontò del sùo roncione,
e fecie prestamente chomandare
che qui si fermase il ghonfalone;
e la città fecie tutta atorniare,
ma 'l chonte Horlando, figliuolo di Melone,
molto riprese lui il Danese Ugieri
del detto ch'avìa fatto a lo 'nperieri.
- 832 Fermò i-rre Charllo qui tutta la gente,
e tender fa un gran padilione,
e simil fecie Horlando prestamente,

828, 7 O] ho.

828, 3 *chontata*: 'contato', femminile per : *nominatta* : *pensatta*. 829, 5 *nominatta*: 'famosa, celebre' (GDLI, ad v.).
829, 7 'c'è chi lo chiama Ferrante'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- e achanpòsi il gran re Salamone.
 Or lasciamo istarre Charllo, il re posente,
 ch'avìa ritto le 'nsegnie e 'l ghonfalone;
 or ritorniamo a Feraù che drento istava, +2
 e lla mattina *per* tenpo si levava. +1
- 833 Prima ch'i' dica a voi inuina chossa, [105r]
 vo' richiamare il Padre beatto,
 e la sua madre Vergine piatossa;
 sì che la storia ch'i v'ò chominciato,
 ch'io posa dire chon ghrollia e possa,
 sì che dalla giente io sia 'scholtatto
 senza difetto di veruno istorpio,
 o danamento d'anima o di corpo.
- 834 Quando levato fu il chapittano,
 a uno balchone n'andava Feraùto,
 l'oste vide del rre Charlmano, -1
 dise: «Maghone Iddio, a te è piaciutto
 ched io mi pruovi chon quel chapitano,
 Orlando di Melone tanto saputto,
 e di Charlmano charnalle nipote
 che gniuno a la sua forza già non puotte.
- 835 Lodatto sia tu, Machone, e Apulino,
 e Belfaghorre, e lo Iddio Travighante,
 poiché mandato tu ci ài in questo chonfino +1
 quel fiero Horlando di Melone d'Agrante
 ch'è tanto nominato paladino;
 e fra la giente di dDio Travighante
 vuo• non ci è di più riputazione -1
 quanto questo Horlando di Melone.
- 836 Ò sentitto dirre a Falseronne
 che quando e' si trovò ne l'Aspramonte
 questo Horlando, figlio di Melone,
 dette la morte al francho re Almonte;
 e di quel tenpo era pichollo gharzone,
 e in un boscho a piè d'una gran fonte
 la morte sì gli diè tanta vilanna
 cholla sua spada detta Durlindana.
- 837 Sia bennedetto tu, Iddio Machometto, [105v]

833 Sembra un'ottava esordiale di cantare, ma in questo caso non corrisponde a un cambiamento di cantare nella *Spagna*. **833**, 5 *possa*: ant. 'capacità poetica, forza ispiratrice' (*GDLI*, *ad v.*). **833**, 7 *istorpio*: 'ostacolo, impedimento' (*GDLI*, *ad v.*). **833**, 7, 8 Rima imperfetta. **834**, 8 'nessuno potette mai [resistere] alla sua forza'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

	che questo Horlando m'à' qui mandato, ch'à fatto a' fieri paghani tanto dispetto; el rre Almonte sarà ora vendichato, se questo Horlando sì viene a petto». Ed erra Feraù tanto chonsollatto, ed erra in tanta alegrezza aciesso ch'Orlando gli paria aver già presso.	+1
838	Otto dì istette Feraù nella terra, che mai di fuori e' non fu pasatto – intendi benne per fare cho ' christian ghuera. Ma è 'n questo tenpo un chaso seghuitato – forse Turpino in questo già non era – che chiaramente io te l'arò inaratto, che so che tu n'arai chonsolazione, e sopra a' fatti fia d'una ghuistione:	+1
839	il più preso paladino che fusi a la terra, – intendi benne da latto dov'era il fiume – fu quello d'Astolfo signiore d'Inghilterra; e la sua gientte avia per chostume – se Turpino che lo schrive in ciò non erra – che loro chavaglli e tutto loro vilume a questo fiume s'andava a beberare, e simile queglli de la terra, a non erare.	+2 +1 +2
840	La serra sendo il monte scessi cierti paghanni âbeverare destreri, al fiume si trovarono cierti Inghilesi ch'abeveravano anchora i loro destreri; e tant'oltre si furono chostoro distesi che favelare potiensì i poltonieri, e tutta questa giente erano chanagllia, e gientte non erano da far batagllia;	-1 +1 +1
841	e uno gharzone, il qualle era paghanno, per nome chiamato era Lotieri, motteggiando si volse a uno christiano, e chosì dise lui chon versi interri: «Nostro signiore sì è un chapitano che a cerchare verà vostri sentieri, e uomo non si troverà tanto ghagliardo, e sei tanti eglli è più fortte ch'Orlando;	[106r]

838, 4 Ma è 'n questo] mainquesto. 838, 6 chiaramente] chenchiamomonte.

838, 8 ghuistione: 'contesa, disputa' (GDLI, ad v. QUESTIONE). 839, 1 preso: 'appresso, vicino' (GDLI, ad v. PRESSO). 839, 6 vilume: 'massa disordinata e confusa di persone spregevoli' (GDLI, ad v. VOLUME).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

842	e sse a bataglia invero sarano insieme, Horlando vostro resterà <i>perdennte</i> , e chondotto sarà a l'utime penne chon eso lui Charllo, e l'altra <i>gentte</i> però che 'l nostro chapitano <i>non</i> teme, se ben tre tanti avesi a chorpo più <i>giente</i> ». +1 Chome lo christiano lo sentì parlare, non si pottete tenere di risposta fare, +2
843	disse: «Erro e brutto raghazone, non ti <i>verghognni</i> tu di mentovare il nostro inperadore detto Charlone, che quanto gira il solle o riza il mare, né <i>uomo</i> di più riputazione, -1 né 'l più ghagliardo non si può trovare? E tu a petto lo metti a Feraù, e la mente di lui non à virtù!
844	E più anchora sè turbato <i>quando</i> che ben ti doveresti <i>verghogniare</i> , <i>quando</i> rachordi il nostro <i>chonte</i> Horlando che 'n tutto il mondo già non è suo pare! O voglli cholla lancia o voi chol brando, ell re Almonte ne può domandare, e rre Dalfieno, e Troianno, e Pantalise, +1 che 'n Aspramonte di loro tanto si disse; +1
845	e tutti furono morti di suo manno [106v] questi fieri re, ora io t'ò detto. Ma se Feraù iscenderà nel pianno, sopra alla testa mīa io ti prometto, che <i>non</i> tornerà ma' più tra gnu• paghano!». +1 E senza dire più nulla al maladetto un cholpo gli menò di suo bastonne, che 'n tterra lo fe' chaschare del suo roncione; +1
846	e gli altri paghanni che questo vidienco, subitamente lo chodiorono andare, +1 ma gli 'nchilesi inanzi si metieno e tutti insieme usano ruffare. E tra loro apichato s'era il veleno, +1 e molto benne s'usarono bastonare;

842, 6 tre tanti] tretianti. 843, 1 Erro] erre. 843, 5 né] nem. 844, 4 già] gio.

842, 1, 3, 5 La rima dal v. 3 crea assonanza. 843, 1 Erro: 'ingannevole' (TLIO, ad v.). 846, 2 chodiorono: 'inseguirono' (GDLI, ad v.). 846, 4 ruffare: 'turbare' (GDLI, ad v.), qui prob. per 'provocare la rissa'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- e tanto era il romore de la loro ghuera
ch' Astolfo lo sentì, siri d' Inghilterra.
- 847 E prestamente Astolfo fu in sella
da Ricieri e Ghualtieri achonpagniato,
e senpre istretto avia in mano Rondella.
E quando al fiume Astolfo era venuto,
vide la turba nimichare chosì fella +1
che 'l popollo suo malle avia ghuidato;
onde ch' Astolfo, fiero chapittano,
tra l'loro si mise cholla spada in mano;
- 848 a tre di chostoro dette morte, -1
ma i romore erra sì fatto e talle
che sentitto fu drento a le porte,
dove istava Feraù tanto reale. +1
Apalesatto fulli come sortte
chom'è la giente sua chapitata malle,
onde si mose questo chavalieri
chon trenta armati in su destieri;
- 849 e già al pianno furono tuti distesi, [107r]
e la zufa pigliarono cho ' christiani,
ma maltrati erano l' Inghilesi
perché più di loro erano i paghani.
Ma Feraù, ch'avia i chasi in tessi,
chol ducha Astolfo si vene a le mani,
e tanto il chontastò per sua virtùè
ch' Astolfo preso fu da Feraù,
- 850 e nella terra prigionne l' ebe menatto; +1
e dua Inghilessi vi furono morti
da que' di Feraù tanto pregiato.
Ma nanzi a Charllomano furono andati,
chome el chasso tutto era pasatto,
e chome Astolfo anchora † a<...>a dil porti†
e chome presso egli erra drento a la terra,
el ducha Astolfo, signiore d' Inghilterra.

850, 6 † a<...>a del porti† (due lettere illeggibili).

847, 3 *Rondella*: per 'Rondello' ma : *sella* : *fella*. Si noti che nei *Cantari del Danese* Rondello è il cavallo di Ulivieri (Furlati, ed. cit., p. 458), altrove è citato come è il cavallo di Buovo d'Antona (Barberino, *Reali*, l. IV, 9; *Buovo d'Antona*, X, 37). Qui sembra appartenere ad Astolfo, ma più avanti nel testo (2265, 3; 2478, 8; 2536, 4) ricompare come cavalcatura di Ulivieri. 847, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. 847, 5 *turba*: 'moltitudine armata, schiera' (GDLI, ad v.). 850, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. 850, 4 Rottura nella narrazione, prob. 'ma dinanzi a Carlo furono andati [gli Inglesi sopravvissuti a raccontargli]'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- 851 Ebene Charllomagnio un ghran dolore
però ch'egli era più richo paladino +1
che fuse in chorte de lo 'nperadorre,
e poi d'Orlando era charnale chugino.
Ma Feraù qualle è pieno di valore,
che preso avia il christiano pelegrino,
là onde fuse e' l'ebe dimandato,
e chome per lo suo nome era chiamato.
- 852 Rispuose Astolfo: «O francho saraino,
sapi che sire io sono de l'Inghilterra,
e poi sono il più richo paladino
ch'abia Charlo, o *per* mare, o *per* terra;
e sono d'Orlando suo charnale chugino,
e nulla senza me non sapre' farre,
e sotto a me istà Horlando e Ulivieri,
il chon^{te} Ghano e s'ì 'l Danesse Ugieri.
- 853 Astolfo *per* nome io sono chiamato [107v]
e figliuollo fui del francho re Hotonne».
Ora d'ognni chossa io t'ò avisatto,
e quando Feraù intese il *sermonne*
a' sua si vollse e chosì ebe parlato:
«*Per* Dio, chostui debe *essere* un poltronne
e molto a mente si viene orpelando,
e dice ch'è sotto di lui il chon^{te} Horlando!». +1
- 854 E poi in prigione s'ì lo fe' chaciarre,
e molto minaciòllo Feraùtto,
e che l'altro d'ì lo fare' inpichare.
Ma 'l ducha Astolfo, chavalie• saputo,
a Feraù s'usò rachomandare
diciendo: «Charo signiore, se tt'è piaciuto
la fede mia io neghare s'ì vogllio;
se tu mi man^{ter}ai ne la vitale sogllio, +1
- 855 di Christianità sarò tuo ghuidatore, +1
e tute le città insegnieròtti;
morto ch'arai Horlando il sanatore,
insino a Roma poi ghuidaròtti;
e presso vi mereno lo 'nperadore,
e buona chonpàgnia di là daròtti;

851, 2 più] pure. 852, 1 O] a.

851, 2 La correz. si appoggia sul v. 852, 3. 852, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa. 853, 7 *orpelando*: ant. 'ingannando' (GDLI, *ad v.*), 'inganna molto se stesso, la propria mente'. 854, 8 *sogllio*: per 'soglia' ma : *vogllio*. 854, 8 'se tu mi manterrai in vita'. 855, 5 *presso*: leggere 'preso'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- e signniore ti farai di tuti i christiani,
e similmente anchora de' paghani; +1
- 856 sarai signniore del mare e de la terra,
e inperadore sarai de' gran christiani,
sollo a me sì lasca l'Inghilterra». E Feraù udendo i sermonni savi,
volse si Âstolfo chapitano di ghuerra:
«Brutto ghiotonne! Mangiare faròti a' ghanni
da po' ch'io vegio che sè tanto restio +1
che rineghare vòl già il tuo Iddio!».
- 857 Astolfo non parlò poi più *sermone* [108r]
ma molto adolorato invero si stava.
O• ritorniamo un pocho al rre Charlone
ch'un suo tronbetto a la terra mandava
là ov'è Feraù, il fiero chanpione;
e 'l ducha Astolfo sì gli dimandava
che gli mandi al sùo choncestorro,
e chiegia quanto volle del suo tesorro.
- 858 El tronbetto a la città ne fu andato,
apresentòsi innanzi a Feraù;
e 'l ducha Astolfo sì gli è dimandato +2
dicendo ch'egli era vuomo di pocha *vertùe*, +1
ma chugino egli è d'Orlando sì pregiatto.
Feraù dise: «No ne parlare piùè.
A Charllo inperadore ti tornerai,
diglli che *per* tesoro i' no gliele renderò mai». +3
- 859 El messo a Charllomagnnio fu tornatto,
e la risposta fecie del paghanno.
Charlo *per* questo ne fu adoloratto,
e simile Horlando chapitano;
e tutto il chanpo avia mormoratto
de la *presura di* questo christianno.
Or lasciamo Astolfo ch'è in prigione,
e torniamo a Feraù sì fiero chanpione. +1
- 860 Quando pasatti otto giorni fue
che Charllo il chanpo avia fermatto
dispuose fuori andare quel Feraù;

857, 1 *sermone*] *sermoni* (-e *riscritta sopra la* -i). 857, 5 là ov'è] *lahove*. 858, 1 ne fu] *nesn*. 858, 3 dimandato] *dièmandato*.

856, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza. 857, 1 'Ast. poi non pronunciò più parola'. 859, 6 *presura*: 'cattura' (*GDLI, ad v.*).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	e chome Horlando a ghuera avia chiamato a dimostrare quant'è la sua virtùè, e prestamente si fue il paghano armatto di ciò che fa meschiere a irre in bataglia, e simile il chavalò choperto a magllia:	+1
861	e una maza ferretta avia a l'arcionne, e tre palle di bronzo v'erano apichatte, e 'l chorno dritto a la spalla si ponne. Poi chomandò a tutta sua brighatte che lla terra ghuardasino per ragione da Charlo e da sua gente batezatte: «E se morire in chanpo voi mi vedessi, ghuardate che gniuno di voi mai si movesi	[108v] +2 +1 +1
862	se a mille pezzi mi vedeste tagliarre, s'a chorpo a chorpo io sono chon uno christiano. Ma se più gente vedette pasarre ch'a ritrovare mi venghi sopra al piano, movette vostre schiere senza penare, e prouve fatte di gran chapitano; ed altrimenti già non vi movette mentre ch'a chorpo a chorpo solo mi vedette».	+1 +1
863	E poi montò Feraù a destierri sollo soletto il chapitano graditto, e scese in baso il francho chavalieri che ben mostrava huomo arditto; e prese il chorno che gli fe' mestieri, e suona sì che Charlo l'ha sentitto, e nel sonare dicie questo signiore: «Deh! Vienni al chanpo, o Charlo inperadore,	 -1
864	sappia che iscesso i' sonno al piano, e sollo aspetto la tua gran persona; e solo soletto cho la lancia in mano al chanpo aspetto sollo la tua chorona che vendetta farò d'ogni paghano il quale ài morto», Feraù ragiona, «Vendetta farò di Pulinoro, e di Bramante, e simille d'Almonte, e del rre Agholante;	 +3
865	e se al chanpo non vòl venire, mandami quello poltrone del Danese Ugieri che rinechò Machone a ghran furore,	[109r]-1 +1

864, 7-8 L'autore ricorda i nomi dei saraceni uccisi in Aspramonte. **865**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	che dritto me lo tirerò a choda de• destieri	+3
	a ciò che vendichato sia tanto erore	+1
	dì quello ch'è fatto quel poltronieri;	
	e se 'l Danese tu non mi vuoi mandare,	+1
	mandami Horlando e fa dī non penare,	
866	e che presto preso me 'l merò nella terra,	+2
	e poi per tuto il chanpo a non manchare.	
	Perdente resterai della tua ghuera,	
	egli era megllo per tte in Francia ripasare	+2
	e non pasare di qua da nostra serra,	
	che so che tu ci debi mal chapitare	+1
	perché ài il torto e noi abbiamo la ragione,	
	ed è i• nostro aiuto lo Dio Machone».	
867	Charllo sentendo il suono del paghano,	
	di subito domandò il Danese Ugieri:	+1
	«Chi è cholui che suona sopra il piano?».	
	Dise il Danese: «Un ghran chavalieri,	
	signiore dī questa città che lo vediamo:	+1
	e' chiama te, o magnio inperieri,	
	ch'al chanpo vadia tu, o re di Franzza,	
	che cho lui tu pruovi sua posanza».	
868	Charllo sentendo chome 'l paghano lo chiama,	+1
	fecie chonsiglio chon sua chavalieri	
	che perdere non volle onore o fama,	
	e dise: «Che vi pare, o chonsiglieri,	
	di quel paghano che tanto pocho ci ama,	
	e chiama noi ch'andiamo sopra a' destieri?	
	Sì che questo acidentte è gran perigllio,	
	da tuti quanti voi io ne vo' chonsiglio».	
869	Levòsi ritto allora il chontte Ghanno,	[109v]
	volsesi a Charlo e dise: «O charo signiore,	
	mandagli a petto un tūo chapitano,	
	e presso te llo meni, o 'nperadore».	
	Dannese Ugieri rispuose: «Fa piano	
	che tu non sai chi è il chonbatitore,	
	quanto per me no gli vareì nientte	
	a peto a Feraù sopra al chorentte».	

866, 1 me 'l] nel. 868, 1 chome] cholme.

866, 5 serra: 'accampamento fortificato' (GDLI, ad v.). 868, 7 Sì che: 'quindi, dunque' (GDLI, ad v.). 869, 4 presso: leggere 'preso'. 869, 7 quanto per me: 'per quanto mi riguarda' (GDLI, ad v. QUANTO). 869, 8 a peto a: 'di fronte' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- 870 Levòsi ritto il gran re Salamone,
volsesi a Charlo e dise: «O rre di Franza,
fa che mi dia la tua benidizione
che dimostrare io voglio la mia posanza +1
chontro a Feraù sì fiero chanpionne,
che sentto ch'egli à tanta nominanza».
Charlo gli dise: «Non parlare nientte
che tropo quello paghano sì è potentte».
- 871 Levòsi poi Lotiere da Mulionne
e dise al rre Charlo: «Dami licenza
che preso ti merò *quel* fiero poltrone,
che nel sonare mostra tanta potenza».
Dise il rre Charlo: «Va siedì, baronne».
Poi si levò *per* gran magnificenza
Ulivieri, ducha di Borghognia,
che mai i• niuno chaso non ebe *verghognia*;
- 872 dise Ulivieri: «Ilustro imperadorre,
dami licenza ch'a batagliia io vada
che preso ti merò *quel* traditorre,
il *qual* ti chiama tanto in sula strada,
e vilinpedio fa del tuo honore,
provare farògli mia taglian*te* spada!».
Disse il rre Charlo: «Deh, ttaci, marchesse
che molto è da pensare a queste inprese».
- 873 Rito levòsi il chonte Horlando, [110r]
volsesi a Charlo e dise: «O inperadorre,
da poiché quel paghano è sì ghagliardo,
licenzia sì mi dà, charo signiore,
ch'armare mi vada di lancia e di brande,
e che iō *monti* sopra il choridore,
e che a batagliia io vada chol paghano
che preso te llo merò, o Charlomano».
- 874 Levòsi rito di Baviera il ducha,
a Charlo si voltò chon grande amore,
e dise: «O Charlo, se vòì che te 'l chonducha +1
la fama tua, o magnio inperadore,
e la tua giente salva sì chonducha;
da che 'l paghano à tanto valore,
non mandare al chanpo niuno paladino

870, 1 Levòsi] Lesvosi. **871**, 4 potenza] potentia (-za *riscritta sopra* -tia). **871**, 6 levò *per*] levò poi *per*. **873**, 8 o Charlomano] acharlomano. **874**, 3 vòì che] voi ~~ehe~~ che (*una parola cassata*). **874**, 4 o] ho.

874, 3-4 'e disse: O Carlo, se vuoi che la tua fama lo faccia venire a te e che la tua gente sia salvata'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraiù*

	che preso rimarebe dal sarainno;	+1
875	e vedi che 'l Danese è vuomo tanto sovrano; a la bataglia cho lui non anderebe <i>perché</i> è tropo forte questo paghanno, che cierto i' so che preso rimarebbe. Ma fa che s'armi il sanatore romano, che facendo altro so che mal sarebbe; mandavi Horlando, o Charlo inperadore, che preso ti merà quel traditorre».	+2 +1
876	Charllo chiamò il suo nipote Horlando, e sì dise: «Va e monta a choridorre, e fa che piglli la tua lancia e brando, e chontro al paghano mostra il tuo valore; e se tu qui presso me llo vieni menando, inpichare lo farò a ghran furore». Orlando chiamò Terigi, lo schudiere, e chomandò che sellase il suo destiere,	+1 +1 +1
877	che rechasse la süa armadure; e chossì fecie Terigi, a non <i>mentire</i> , che l'arme gli rechò <i>lucente</i> e pure, e quella presto gli usorono vestire. Charllo il brando gli mise a la cintura, gli spronni il buon Danese, vuomo d'ardire, Ulivieri la lancia gli portò cho molta festa, e Turpino poi l'elmo gli mise in testa,	[110v] +1 +3
878	e po' a chavallo montò il chontte Horlando. Danese e Ulivieri l'achonpagniaua, e tutta l'osto il venia ghuardando, e a Giesùe ciaschuno l'achomandava; e Charlo al padiglione vene restando, Ghano e dus Namò chon eso lui si stava, e sì preghavano Idio nostro Signore che della ghuera lo facesse vincitore.	+1 +2
879	Quando al chanpo fu giunto Horlando apresso là dov'era il saraino, verso Ulivieri e 'l Danese voltando si fu Horlando, il francho paladino, e 'nverso di loro chossì vene parlando:	+1

877, 1 *armadure*] *armadura* (-e *riscritta sopra la -a*).

875, 2 Manca l'espressione avversativa '[ma] non andrebbe alla battaglia con lui'. 877, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. 878, 3 *l'osto*: 'esercito militare' (*GDLI*, *ad v.* OSTE).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- «Ogniuno di voi ripigli il suo chamino,
e ritornatevi a Charlo inperadore,
e ascholtate tutti il mio tinorre: +1
- 880 se voi vedesi questo barone forte,
il quale si mostra in sé gran ghagliardia,
che *per* la sua *vertù* mi dese morte,
non vi movette *per* chossa che ssia
se a sollo a sollo i' sono, a chotal sorte;
e se fatta mi fia tal vilannia,
ch'io schanpi de le mani del paghano,
vendetta ne farò chol brando in mano».
- 881 Disse il Danese: «O francho paladinno, [111r]
l'esserre ghagliardo ti farà mestierri
che molto *forte* è questo sarainno;
Horlando mio, io t'ò trattato il verro,
fa t'achomandi al nostro Idio divino
che tu no resti uno chon a latto zero;
ed io al padiglione sì mi tornerò
e sochorso gà mai *non* ti darò».
- 882 Ulliveri dise: «Charo mio chogniatto,
sechondo io, ti vegio a mal partitto;
non vò *tu* che sochorso io t'abia dato».
Horlando dise: «Io te ll'ò ben chiaritto:
lascami a pezi tutto *esere* tagliato,
di darmi aiuto non rizasi il ditto;
là dove io t'ò *per* chogniato e *per* amicho, +1
mortale saresti poi tu mio nimicho».
- 883 Dise Ulivieri: «A dDio ti rachomando,
e sochorso veruno non ti daròne;
fa t'achomandi alla lancia e al brando,
ed io per te Giesù sì precherònne,
che sano e salvo tu venghi tornando»,
e poi soletto quivi lo lascòne;
e ritornati si furono a Charlone, +1
e sollo rimase Horlando di Melonne.
- 884 E quando Horlando gli vide partirre
inverso di Feraù si fu inviatto,
che in sul chanpo si stava questo sire;
dal chapo al piè egli era tuto armatto,

880, 5 se] sa. 883, 3 e al brando] e brando. 884, 1 gli vide] glvide.

881, 6 'che tu non resti da solo'. 881, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta. 884, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

	fitta la lancia in tterra, a non mancharre, e sopra a quello si stava apogiatto. Orlando giunse a lui e salutòllo, e Feraù gentilmente ringhrazziòllo.	+1
885	Orlando disse: «Quel veracie Iddio che 'n sulla chrosce fu chonfito e chiovatto da' giudici chon tormento rio sol per avere noi richonperatto ti salvi e ghuardi, barone tanto giulio; e in quore ti mete che tu sia tornato a la sua fede, qual è detta christiana, e lla tua lasci, qual è vile e vana».	[111v] +1 -1 +1 +1
886	Feraù dise: «Paltoniere e troian ~~te~~ , chome egli è in ~~te~~ tanto ardire, che lla gran fede di Dio Travighan ~~te~~ per lo tuo parlare l'ài fato tanto ville! Ma inanzi che ti parti da me avan ~~te~~ quello ch'ài detto te llo farò disdire, e mai no ritorni al re Charlonne, morire ti farò chome poltronne!	+1 +1
887	D'una grazia ti vogllio adimandare, e fa neghatta questa no mi sia: per Maghometto, io ti vo' preghare che mi facesti iniuna chorttesia, che tu mi dica chome ti fai chiamare». Horlando prestamente rispon ~~dia~~ e dise: «Il nome mio non ti dirò ~~ne~~ , se primamente il nome tuo non sone».	
888	Feraù dise: «Inttendi, chavalieri, che 'l nome mio i' non ti vo' neghare: Feraù chiamatto sono per ghran senttieri, e Falserone mio padre fe' chiamare; nipotte sono di Marsilio, a tal mestieri, che rre di Spagnnia eglli è, senza mancharre; che 'l nome tuo mi di, baronne chorttesse, se Ulivieri sè o 'l buonno Danesse.	+1 +1

884, 5 mancharre] macharre. 885, 1 Quel veracie] quelve veracie. 885, 5 giulio] giulivo. 886, 8 morire ti] mori ti.
887, 4 mi] mai. 888, 3 senttieri] sentire (-i riscritta sopra la -e).

885, 5 giulio: 'allegro' (GDLI, ad v. GIULIVO). 885, 6 in quore ti mete: 'ti infondi il coraggio' (GDLI, ad v. CUORE).
886, 1 Paltoniere e troian~~te~~: insulti in dittologia sinonimica, entrambi significano 'poltrone, mascalzone' (GDLI, ad v.). 888, 4 'e Falserone mio padre [mi] fece chiamare'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

889	Io chonoscho che non sè il rre Charlonne di qui in Ispagnnia tanto si ragionna, perrò che se fusi il chonpagnione, in ttesta so ch'aresti la choronna». Horlando quando inttese tal <i>sermone</i> a lui si volse e tale parolle suona: «I' non son Charllo e non sono Ulivieri, e non sono il francho e buono Danese Ugieri,	[112r] +1
890	ma sono Horlando, nievo di Charlonne, e sono Horlando, sanatore romano, e sono Horlando, figliuolo di Melone, e sono Horlando quello ghran chapitano, e sono cholui che portò il ghonfalconne di tuto quanto il popolo christiano, e son cholui chon mïa forze prontte alla fontana ucisi il rre Almonte,	
891	e di quel tenpo ero io picholo grazzone; e 'l suo fratello ucisi, il rre Torniano; e Pantalise ch'avìa cuore di lionne anchora ebe la morte per mia mano; e ucisi il rre Dalfieno, e rre Dagrone, e Ulieno anchora sopra del piano; e altri ghran signiori ch'io non ti ramento rimasono morti per lo mio valimento;	+1 +1
892	e anchora di te farò il simigliante, se già tu no ritorni al mio signiore, e rinieghia Apolino e Travighante, morire io ti farò chon gran dolore. Deh, lascia la tua fé ch'el' è erante e chredi a Giesù Christo Redentore! Deh, non volere, o chavaliere sì forte, per le mie mani ricever morte!».	-1
893	Feraù dise: «O magnifico chonte, per lo tuo parlare io non voglio spaventare; se tu la morte desti al rre Almonte, io son cholui che lo debbe vendichare; e a tradimento il giugniesti a la fronte, e traditore oggi ti vogllio chiamare». Orlando gli rispuose una parolla e dise: «Tu ne menti per la gholla».	[112v] +2 +1 +1

891, 1 grazzone] graçone (-z- riscritta sopra la -ç-). 893, 5 fronte] fonte.

891, 2 Torniano: leggere 'Troiano'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

894	Feraù dise: «Deh, non parlare tantto perché mi pari uno bello predichatore, ogniuno si tiri dal sùo chantto, e mostri invero quant è il suo valore; quanto per me homai no facio il piantto, e indrietto vogllio voltare il choridore, e cimento farò chom'io son forte, e ingenieròmi, Horlando, darti morte».	+1
895	Orlando dise: «Deh, no mi ranpogniare, ma fa che tu ti ingegnni ' darmi morte che 'l simiglian ^{te} a te userò fare; chredo che mai più a la gran chor ^{tte} del re Marsillio non potrai sghuardare: del morire io ti farò per chotali sorte!». E detto questo Horlando il paladino indrietto voltava Vagliant ^{inno} ;	+1 -1 +1 -1
896	e Feraù facia il simiglian ^{te} , e la sua lancia a la resta chaciava, e poi sprona il suo buono feran ^{te} ; e 'l chonte Horllando il simiglian ^{te} faceva, che forte isprona inver ^{so} l'Africhan ^{te} . A mezo il chorso ciaschuno si schontrava: Feraù gli cholse intro lo schudo un cholpo tenpestoso amaro e chrudo,	+1
897	passò lo schudo e tutta la choraza, e la panziera tuta gli smagliòne; tanto fu il cholpo di buona razza e nel giubetto anchora il fero entròne. Chredette Feraù che 'n sulla piazza fusse chadutto ma la maza si scholòne, di quel paghano il fero non pasava, e per questo il chon ^{te} Horlando si salvava.	[113r] +2 +1
898	Orlando in sulle staffe poi si rizò ^{nne} cholla sua lancia ch'egli avia a resta, giunse a Feraùe chon tante fruzione	+1

896, 7 Feraù gli] ferau e gli.

895, 1 *ranpogniare*: 'biasimare, rimproverare' (GDLI, *ad v.*). 896, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. 896, 7 *cholse*: 'assestò' (GDLI, *ad v.*). 898, 3 *fruzione*: 'godimento' (GDLI, *ad v.* FRUIZIONE).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- ch'una veretta uscita di balestra
pare la lancia che 'l barone dirizòne,
e nello schudo giunse chon *ttenpesta*,
e 'l fero intro lo schudo s'apichava,
e facilmente lo schudo pasava;
- 899 trovò poi la choraza del paghano,
quella passò e simi• la panziera;
poi nel piastrone entrò a mano a mano,
e quelle pasa chome fuse ciera;
poi nel gubetto entrò cho modo istrano,
e 'l fero pasava, *per* tal manierra
che 'l chon*te* Horlando tuto arovescòllo,
che la chropa del chavallo tochè chol chollo. +1
- 900 Feraù istette *per* chaschare -1
ma 'l suo chavallo presto il portò via,
e amendue le stafe usò lasciare
per lo cholpo grave ch'autto avia;
el chon*te* Horlando inanzi usò pasare
chol suo chavallo, e poi lo ritennia,
e indrietto si rivoltò questo signiore, +1
e nel tornare la spada trase fuore.
- 901 E Feraù indrietto inver' lui ritornato, [113v]+1
la spada già *non* trase del ghalone
ma uno bastone ch'a l'arcione avia 'pichato, +1
quello ebe presto poi chom'uno liono;
e 'nverso del chon*te* Horlando fu 'nviato,
e gridò forte: «*Per* lo dDio Maghonne,
in questo cholpo farò la mia vendetta!», +1
e poi il bastone ghalò chon molta fretta.
- 902 Orlando vide il bastone venirre,
chon *tre* palle di bronzo avia apichate,
disse fra sé: «Chostui mi dare' †penere† +1
s'io aspetasi queste tre pichiate,
per Giesù Christo, e' mi farebbe morire, +1
non piacia a dDio ch'io aspetti tal derate!».
Subittamente e' volse Veglian*ti*no,
e' l cholpo ischifò del saracinno.

898, 5 pare] pure. 898, 5 dirizòne] ~~diz~~erizone. 899, 5 gubetto] gobetto (-u- *riscritta sopra la* -o-). 899, 6 pasava] pasavia. 902, 3 sé] se ¶.

898, 4 *veretta*: 'dardo usato nel Medioevo, che poteva essere lanciato manualmente o con la balestra' (*GDLI, ad v.*). 902, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta. 902, 3 *dare'* †penere†: il senso è 'darebbe da penare', ma la correz. non sanerebbe né la rima né l'ipermetria.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- 903 Feraù menò quel cholpo invanno,
e giugnere non pottete il paladino
del cholpo che menò tanto vilano,
ma e' bestegniò Machone e Apolino.
Ma 'l chonte Horlando, ch'è buono chapitano,
presto tornò adoso al saracinno,
e uno grande cholpo gli puose in su l'elmetto +1
ched e' ne levò un buono pezzo di netto.
- 904 Fu Feraù *per* questo invelinito,
e sopra a Orlando fu tornatto,
un cholpo gli menò tanto gradito
ma 'l chonte Horlando si gitò da lato,
e Feraù rimase isbighottitto
che giugnier non potia il valetto;
e Feraù vegiando non l'aver cholto, +1
di subito ebbe il suo bastone racholto,
- 905 e poi ritorno al chonte Horlando mena: [114r]
«Chogliere i' debbo lui o 'l suo chavallo».
Il chonte Horlando, ch'avìa perso lena,
disposto avia in tutto ritrovarlo:
quasi rasente gli venia a la schiena,
Feraù il cholse e no gli dete in fallo,
e una palla gli gunse in su l'elmetto,
e una a la schiena e l'altra al petto;
- 906 è buono *per* Orlando ch'era bene armato +1
pure balenare lo fece i• sul destiere,
e stette *per* chaschare il sire pregiatto!
Ma via lo traportò il suo destiere,
e poi quando fue in sé tornatto, -1
dise a Feraù: «O vilano chavalieri,
non è usanza di francho chapitano
a chorpo a chorpo chonbatere, vilano!
- 907 Ma se Giesù Christo, nostro Redentore, +1
mi presta tanta forza e chagliardia,
punir ti debo del chomeso erore!».
E Durlinanda, sua spada, stringia,
e quella chala 'n gù chon ghra• romore,
e sopra de l'elmetto gli choglieva,

903, 4 Machone e] machone ai e. 903, 8 levò] leHvo. 904, 4 chonte] cholte. 905, 1 mena] menava. 907, 4 stringia] stingia.

905, 1 La correz. sana anche la rima. 905, 3 lena: 'fiato' (GDLI, ad v.). 906, 4 traportò: 'trasportò' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- che tutto quanto lo fecie stordire;
e poi il sechondo radopiò di più ardire, +1
- 908 in su l'elmo lo vene cholpegiando,
che d'amendua e piè lo fe' stafare;
el terzo lo radopia il chon^{nte} Horlando,
ch'a questo trato lo fecie manchare,
sed eglli a l'elmo lo venia schontrando.
Ma Feraù, ch'era vuomo di grande afare, +1
il cholpo ischifò del chavaliere
ma e' chade infino al chollo del destiere.
- 909 Il cholpo che di prima avia 'uto, [114v]
a via il portò al suo chavallo,
e a Machone suo Iddio chiedea aiuto,
e ssi a Marte, e a Santto †eno espallo†;
e poi che 'n sé fu rinvenuto, -2
el suo nimicho andò a ritrovarllo,
e un ghran cholpo menò del bastone
per dare morte al figliuollo di Melone.
- 910 Orlando udendo quel cholpo venire,
la spada sua nella ghuaina chacia
che tenpo non vedeva da fugire;
di sotto entròglli e presello a le bracia,
e Feraù no llo potté ferire
m'a perder lui quanto può s'avacia,
e alle bracia e' prese il chonpagnnione.
Aviene che glli chaschè il suo bastone,
- 911 il chon^{nte} Horlando alorra forte il sera,
e Feraù facèa il simigliante;
quasi di pari si stava la ghuera,
e l'uno e l'altro era fort' e atante;
e nella fine andarono amendua a terra +1
ma 'l chon^{nte} Horlando di Mellone d'Agran^{te}
subittamente in piè si fu levatto,
e Durlinanda si chavò da latto.
- 912 Feraù avia la scimitarra
che ripigliare e' nol pottia il bastone,

910, 5 ferire] ferere (-i- riscritta sulla -e-).

909, 1-2 'Il colpo che aveva ricevuto prima lo portò via dal suo cavallo'. 909, 2 *al*: leggere 'dal'. 909, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta (ma la forma *ritrovallo* permetterebbe di sanarla). 909, 4 †eno espallo†: passo guasto, nasconde prob. il nome del santo. 910, 6 *s'avacia*: 's'affretta' (GDLI, *ad v.*). 912, 1 *scimitarra*: 'sciabola con un solo taglio della corta lama ricurva che si allarga verso la punta' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraiù*

	volsesi a luï chon mente bizara ma primamente e' bestemiò Machone – sechondo che Turpino di certo narra – e cholsè il chonnte figliuolo di Melone chon quella scimitara in su l'elmetto, che 'l suo cimiere li levò di netto.	
913	Orlando si voltò a quel paghanno e un gran cholpo gli puose in su l'elmetto, e fu tanto chrudelle e sì villanno che Feraù chiamò Iddio Machometto che 'l salvi de le mani del destro christiano; e poi indrietto si tirò per gran sospetto, e lla sua spada alla terra fichava, e sopra a la testa poi s'apogiava.	[115r] +1 +1
914	Volsesi inverso Horlando paladino, e chosì dise: «Ascholta il mio sermone: per Machometto e sì per Apolino, che 'n tutta quantta la fede di Machone gia mai non ò trovatto iniuno chosì fino: el più fiero non è di te sopra a la chorte, e similmente tu sè un buono pedestro, chredo che di Marte tu sia il maestro;	 +1 +1 +1
915	quanto se tu facesi per mio chonsigliio, chon eso mecho ti doveresti achordare, e non volere cho mecho lo schonpigllio ched e' m'inchresce ched io t'abi âmazare; e sotto ti terò del mio artigllio se alla fede mia non vòì tornare; el darti morte in verittà mi duolle, a dirti il vero, e non ti dare' parolle.	+1 +2 +1
916	In verittà chedd io t'ò posto amorre perché in tte è tanta chagliardia, e veggio che sè vuomo di tanto chuore che darti morte pechatto saria, deh, ttorna a Mochometto pieno d'onore!». Horlando inverso lui presto rispon dia, e a lui disse: «Eglli è vero ch'io sono forte,	 +1

912, 4 primamente] primente. 912, 5 sechondo che] ~~ehe~~ sechondo che. 913, 3 villanno] v<...>llanno (-i- riscritta su un'altra lettera).

914, 4 Manca il verbo '[giuro, dico] che in tutta la fede di M.' 914, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. 915, 4 m'inchresce: 'mi dispiace' (GDLI, ad v.). 915, 5 artigllio: fig. 'mano di persona rapace' (GDLI, ad v.), 'e ti terrò sotto in mia mano'. 915, 8 non ti dare' parolle: 'non ti racconterei bugie'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- e metti ciertto ch'io ti dare' la morte; +1
- 917 e sollo un modo e' ci è al tuo chanpare: [115v]
che Apulino e sì Malchometto
tu sia prestamente a rineghare,
e torna a Christo Giesù benedetto;
e se questo tu m'usi chontentare,
sopra a la testa mia io ti prometto
che da Charllo, il qualle è inperadore,
faràti tra christianni un gran signiore».
- 918 Quando Feraù sentì questo parlare +1
a lui voltòsi chom'uomo arabiato,
e dise: «Il vostro Iddio non potté farre
ch'io mi fusi a lui achomodatto,
che da' Giudei lascòssi chroscare;
or pensa chome me arebbe atatto,
e da' Giudei tu sai ch'egli ebe morte,
sì che cimento fa chome s'è forte!».
- 919 Orlando dise: «Eglli è la veritade
che da' Giudei fu morto e chrocifisso,
ma se non fuse la sua benignitade, +1
tuto il popollo suo restava afrisso;
ma e' ci chonperò sua santitade
ch'allo inferno ogniuno n'andava fisso,
ma cho lo suo sanghue ci ebbe richonperati, +2
e salvi siamo dove savano danati;
- 920 per questo acholsi d'avere la morte,
che fugire la potiva il nostro signiore, +1
che istar si potea nella sua chorte,
e non venire in terra per dolore.
Inanzi che tu torni fra le porte
punire ti debbo del chomeso erorre,
ora da me ti guarda, fiero paghano!»,
e lla spada poi rechòssi in mano.
- 921 Feraù ripresso avia il bastone, [116r]
e puose al chontte un cholpo in su l'elmetto
ma 'l chontte Horlando, figliuolo di Melone,
no ne aspettò il cholpo maladetto,
sì che la maza giunse in sul sabionne.

916, 8 ti] t<...> (*lettera illeggibile*). 919, 6 ch'allo] chollo. 920, 1 acholsi] achosi.

918, 6 atatto: fior. per 'aiutato' (TLIO, *ad v.* ATATO). 918, 8 cimento: 'prova' (GDLI, *ad v.*). 919, 6 'perché ognuno era destinato all'inferno'. 920, 1 'per quello accettò di aver la morte'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- Alora Horlando, chome barone perfetto,
 inanzi si gittò chon gran furore,
 e giunse in su l'elmetto questo signiore; +1
- 922 e Feraùe ripresso avia il bastonne,
 e puose un cholpo al sanattore;
 ma Feraù presto si salvònne, -1
 tutto afanatto indrietto si tirònne,
 e sopra perss' e ripresse il bastonne,
 e 'nverso Horlando disse tal sermonne:
 «Aspetta un cholpo del mio bastonne,
 e se tu chanpi, io lascierò Machonne!»,
- 923 e detto questo il suo bastone chalava,
 ghredendo propio daglli in su l'elmetto.
 Ma 'l chonte Horlando, che di ciò s'adava,
 vole fugire il cholpo maladetto
 – ma non fu – presto una palla il trovava
 a lo spalacio e quello levò di netto,
 e pello ghrande cholpo ch'ebe dal paghano +2
 istette per chadere questo christiano:
- 924 chon una mano andò infino a terra,
 e del pieritto fusi inginocchiato,
 – se Turpino che llo schrive ciò non erra.
 Ma Feraù vegiando giù chaschatto,
 il suo bastonne fra le mani sì serra
 per avere il sechondo radopiatto;
 e se del sechondo e' ll'avesi cholpitto, +1
 Orlando nostro restava finitto,
- 925 e 'l chonte Horlando a dDio chridava: «Merzéne!». [116v]+1
 In questo quel bastone giù s'apresava,
 ma 'l chonte Horlando chome tribolo fe'ne,
 che prestamente ritto si levava
 fra sé diciendo: «S'egli chogllie a menne,
 ma' più vedràmi Charlo» lui tratava;
 e fusi un passo alora indrietto tiratto, +1
 e Feraù no ll'ebbe rischontrato.

925, 6 vedràmi] verdrmi.

923, 3 *s'adava*: 'si accorgeva' (GDLI, *ad v.*). 923, 5 *ma non fu*: 'ma non ci riuscì'. 923, 6 *spalacio*: 'pezza d'armatura medievale che proteggeva la spalla' (GDLI, *ad v.*). 924, 1, 2 'con una mano avanti, scese fino a terra e [sostenuto] dal piedritto [=la staffa] s'inginocchiò'. 924, 4 'ma Ferraù vedendo[lo] giù cascato'. 924, 6 'per raddoppiare il secondo [colpo]'. 925, 3 *tribolo*: 'chiodo usato per ostacolare la cavalleria nemica' (TLIO, *ad v.*), 'Orl. si levò, svettò come un tribolo per difendersi'. 925, 5 *S'egli chogllie a menne*: 'se egli mi coglie'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

926	Il chon ^{te} Horlando a lui ritornò poscia, e uno grande cholpo di tondo menava, e propio rischontròllo intro lla chossia, che quasi Feraù ne spaventava, e Machometto chiamava a bocie chiocia; la spada menò via cò che trovava, e Feraù da quel latto chaschònne. Ma eglli è vero che presto si levònne,	+1 +1
927	e chome fu ritto, al chon ^{te} s'è voltatto quel Feraù che chosì parlava: «O chon ^{te} Horlando, io ti veggio afanato ed io stracho sono», chosì chontava, «e della chossia io sono disarmatto, tu de la spalla» e questo rafermava: «el chonbattere più in queste sorte potrebbe seghuire di noi l'Aspramonte;	-1
928	e poi la notte si vene schurra, sed e' ti piacia, vane al padiglione, ed io mi tornerò drento a le mura; e sì tti giuro, per lo Iddio Machonne, che domani io ripiglierò mia armadura, e ritrovarti veròti, o chonpagnionne; e tu ne farai il simigliante, ch'armatto ne verai in sul ferante».	-1 +1 +1 -1
929	Orlando disse: «Per veracie Iddio che da' Giudei in sulla <i>chrocie</i> fu morto, ch'al chanpo domani tornerò io cho migliore armadura a tale efetto». Feraù dise: «Il simigliante farò io che bene armato verò drento al porto». E poi per le mani ciaschun pigliansi, e di tornare al chanpo ciaschuno inpalnavansi.	[117r] +2 +2
930	Orlando dise: «Addio chonpagnione, or va, che Iddio ti dia buona ventura, ch'io t'achomando al tuo Iddio Machone». Feraù a talle parolle si puose churra: «E te aiuti Iddio di Pasionne»,	

926, 6 via] viva. 928, 8 ne] nen. 929, 2 *chrocie*] †.

926, 2 di tondo: 'con movimento circolare' (GDLI, ad v.). 927, 8 l'Aspramonte: allusione alla funesta battaglia. 927, 7, 8 Assonanza. 928, 8 ferante: 'cavallo (da battaglia) dal mantello grigio' (TLIO, ad v.). 929, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. 929, 3 Manca il verbo che introduce la completiva '[giuro] che domani al campo tornerò', ma introdurlo provocherebbe ipermetria. 929, 8 inpalnavansi: ant. 'si promettevano' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- e poi vollto si fu inverso le murra;
ma e' non fu inanzi troppo andato
che inverso Horlando s'è voltatto,
- 931 Ferraù dise: «O chavaliero sovrano,
pos'io fare chosa che ti sia in piacere?». Orlando allora lo prese *per* la mano
e chosì dise: «O francho chavaliero,
nella tua terra è preso uno christiano
ch'è mio chugino ed è di ghran poterre,
se me llo *rendi* ti sono ubrighatto,
el ducha Astolfo *per* nome è chiamatto».
- 932 Ferraù dise: «Io te lo vogllio rimandare +2
però che uomo non è da far bataglia,
ma eglli è vuomo che sa bene minaciare, +1
ma eglli *non* valle nulla, né piastra né magllia.
Per una pruova ch'io gli vidi farre
cho mia raghazi e cho la mia chanagllia:
chi fuse stato huomo di chran ghuore
non arebe avilitto tanto il suo honore». +1
- 933 Ferraù si tornò drento a la terra. [117v]
Dopo molte parolle tolte e datte,
il ducha Astolfo, signiore d'Inghilterra,
fecie venire da le sue brighatte;
e Ferraù *per* la mano l'aferra,
e dise: «Fa che 'ntenda le mie pensatte, +1
che tutto d'istato sono a battaglia
chol migliore vuomo che vestì piastra o magllia,
- 934 ed à mi detto che tu sè suo chugino, +1
e lui di ghrazia mi' t'à domandatto;
ed io sì tti rimando al paladino,
che mai non trovai vuomo sì chostumatto;
tu no llo somiglli già a tale lattino,
non chredo che di sua stirpa tu sia natto, +1
però ch'eglli è gentille ed è ghagliardo
e tu sè villano e ssè chodardo.
- 935 Sanza che tu mi risponda più niente,
vatti chon Dio e no mi dir più nulla!».
E fe'llo achonpagniare da la sua giente,
chome se fuse istatto una fanciulla,

931, 1 O] ho. 932, 4 ma eglli] ma^eglli.

932, 5 '[me ne accorsi] all'occasione di una prova ch'io lo vidi fare'. 934, 2 'lui ha chiesto la grazia per te'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- e la spada rendéglli e sì 'l chorentte,
e tutta l'arme, e no glli manca nulla;
e quando Astolfo a la portta fue,
voltto si fu a quelli di Feraùe
- 936 e disse: «Al vostro signiore ritornerete, +1
el qual m'à detto tanta vilannia;
e da la parte mia sì gli dirette
che sei tanti di lui ò ghagliardia;
diteglli ch'a dosso gli porò tale rette +1
che vendetta farò *per* la fé mia,
che maladetto s'ia lui e sua leggie,
da poi che tanto male lui choreggie!».
- 937 E poi da loro si fu achomiatatto [118r]
e nel baso disciese il chonpagnione,
e que' paghanni ogniuno indrieto ritornato +2
inanzi a Feraù, tutto 'l *sermonne*
del ducha Astolfo gli fu rachontatto,
e se ne fecie befe e diligionne.
E poi si fecie tutto *disarmare*,
cienatto ch'ebbe, poi s'andò a posare.
- 938 Or lasciamo Feraù quel fiero paghano +1
drento a la terra che s'usa riposarre,
e ritorniamo al sanatore romano
che giunse al padiglione senza penare;
e presentòssi al rre Charllomano,
e tutto il fatto usòglli rachontare,
e quanto egl'era forte Feraùe,
e chome egl'è vuomo di ghran vertùe:
- 939 «E tutto dì oggi abbiàn noi chonbatutto,
molte *perchosse* riceutte e datte,
né l'uno né l'altro anchora non à *perduto*
ma tocho noi ci abiàno di gran pichiatte!
Né l'uno né l'altro s'è stato chome mutto,
e l'arme nostre tute abiàn tagliatte;
per dDio, inperadore Charllomano,
mai *non* trovai il più forte paghano;
- 940 e ssì chonbate chor uno fiero bastonne,
tre palle di bronzo vi sono apichate;
ch'io ò *preghatto* Iddio di Pasionne
che mi ghuardi de le sùe pichiate.

936, 8 *choreggie*: 'governa, regge' (GDLI, *ad v.*). 939, 8 'non ho mai incontrato pagano più forte'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- Poi gli richiesi Astolfo, figliolo d'Otone, +1
che llo rimandi fra le mie brighate;
egli è tanto gentille e chostumatto
che 'l ducha Astolfo arà rimandatto;
- 941 e oggi giurò *per* la fé Apulinna, [118v]
e saramento fe' e tochòsi il dentte,
ch'armato tornerebe domattina
chon tuta l'arme e sopra al chorentte;
sì ch'io priegho la vergine reina
ch'ela m'ischanpi da uomo tanto pottente». Charllo gli dise: «Di lui farai aghuisto
però che piace al nostro Giesù Christo».
- 942 Poi chomandò Charllo inperadore
ch'a lui modo si dese di cienarre
che gran bisognio n'à il sanatore,
e questo fe'si invero senza penare.
Cienato ch'ebbe questo gran signiore,
a lletto se n'andò pe• riposare;
e 'l ducha Astolfo, *qual* era suo chugino, +1
la notte sì dormì chol paladino,
- 943 e molte chose tra loro si ragonnòne, +1
– chome da te tu ti debbi pensare –
il ducha Astolfo tutto rachontòne
el dire di Feraù senza penare,
Orlando molto se ne chonturbòne.
Ma *perché non* ti vo' più tediare, -1
e *perché* la notte era già pasatta,
vo' che in chanpo torni la brighatta.
- 944 La matina levòsi Feraùe
molto *per* tenpo, e sùa giente chiama:
«Presto m'armatte e non penatte piùe!»,
e la sua gientte presto sì l'armava.
Quando armatto fue il barone di virtùè
il suo chavallo presto adimandava,
fuglli menatto uno chavallo groso e bello,
tutto chovertò e tutto era morello.
- 945 Perch'io *non* ti vo' punto tediare: [119r]
chon ttute l'armi montò in arcione,

942, 2 ch'a lui modo] chal modo.

942, 2 'che si desse a lui [Orlando] modo di cenare'. 944, 2, 4, 6 Il v. 2 crea assonanza. 944, 8 *chovertò*: 'armato' (GDLI, ad v.). 944, 8 *morello*: 'nero' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- sollo soletto prese a chavalchare,
la lancia in mano e la spada al ghalone,
e giunse al piano senza restare;
subitto il chorno a bocha si ponne,
e nel sonare dicie il barone ghagliardo:
«In sul chanpo t'aspetto, chon^{nte}te Horlando,
- 946 deh, vienni in sul chanpo ch'egli è giorno aparito +2
 e tu ne• letto ti stai, o chonpagnionne!».
 Orlando, che 'l sonare ebe sentitto,
 prese un salto e mesesi il giubonne;
 e poi che tutto quanto fu vestitto
 dise ad Astolfo: «Io sono un poltroniere,
 e che ne• letto mi sto a riposarre,
 ed è 'glli in chanpo e usami aspetare».
- 947 Subitto Astolfo chiamò lo schudiere,
 e fecieglli aportare sua armadura.
 Terigi sì lo fe', presto e legiere,
 e choprì d'Orlando la sua figura
 di ciaschuna arme che faciea mestiere;
 e lla ispada si mise alla cinturra,
 e poi montò in su Vagliantino,
 e forte ispronna *inverso* il saraino. -1
- 948 Giugniendo a lui Horlando di Melone
 dise: «Machone, tuo Iddio, ti doni aiuto!
 Molto *per* tenpo sè in chanpo, chonpagnione, +1
 questa matina in chanpo tu sè venutto, +1
 ed io ne• letto isto chome poltronne;
 e questo cierto i• me ll'ò chonosciutto,
 ma inanzi che la notte usi venire,
 del tuo chiamare ti farò pentire».
- 949 Feraù dise: «Deh, no mi minaciare [119v]+1
 che uomo non sono che abi paura;
 del chanpo pigllia e fa di non penare,
 e pruova fa di tūa armadura;
 e in veruno chaso no mi risparmiare,
 ma mostra la tua forza aspra e dura,
 ed io farò di te il simigliante,
 e Maghonne chiamerò e Travighante».

946, 8 chanpo] chapo.

946, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa mentre era possibile *poltrone*, qui la lez. proviene dall'influenza della *Spagna* «fra suo cor disse: - Io son ben poltroniero» (*SpM*, IV, 24, 2). 947, 3 *legiere*: 'leggero' ma : *schudiere* : *mestiere*. 947, 4 'e coprì il corpo d'Orlando'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- 950 Orlando dise: «A lui ti rachomanda
che non à forza di poterti atarre!». Poi drietto si voltò da la sua banda
cho l'aste in mano e senza più indugiare
diciendo: «Iddio tanta forza mi manda,
ch'oggi il paghano i' posi chonquistare!»
e Feraù da l'altro i• latto istanda,
e a Machone Iddio suo s'achomanda.
- 951 Messo ch'ogniuno ebbe la lancia in resta,
di sproni ogniuno tochò il suo chavallo,
e vanosi a trovare chon tale tenpesta
che dire no llo potrei in rima tal fallo;
e rischontrandosi testa *per* testa,
l'uno chiama Christo e l'altro Travichello
che llo schanpi di sì rie sorte, -1
che in quel dì e' non avesi la morte.
- 952 Giunso•si insieme e baroni d'ardimento
cho l'aste grosse drento a' loro schudi
facendo *pruova* di gran valimento,
furono i cholpi inverso loro sì chrudi
che l'arme sì pasorono in u• mumento: +1
andorono i ferì insino a petti iniudi, +1
e istettono amendüa *per* chaschare, +1
ma l'aste llo ro invero s'usorono fiachare.
- 953 Rotto la lancia i düe chapitanni [120r]
per dimostrare ogniuno sua ghagliardia,
sopra la spada ogniuno puose le mani:
Orlando Durlindana istretta avia,
Feraù il bastone a due manni,
e di gran cholpi l'un l'altro porgia.
Feraù gli menò del suo bastone,
ma giugniere non pottia il chanpione;
- 954 Orlando menò a lui d'una puntta,
e propio a lo spalacio lo schontrònne
ch'è lla süa spada nel sanghue tutta;
e Feraù Maghone, suo Idio, chiamòne
che l'aiutase in questa *prima giunta*.
Ora un punto a *disfinire* sì t'òe

950, 4 cho l'aste] chalaste. 950, 6 i' posi] chiposi. 954, 6 un punto] apunto.

950, 7 istanda: per istava ma : s'achomanda. 951, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 954, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza. 954, 5 giunta: 'scontro' (GDLI, ad v.). 954, 6 disfinire: 'definire' (GDLI, ad v.).

che questo a ogni modo lo vo' chiarire;
deh, volentieri, *per dDio*, istami a udire:

955 detto i' tt'ò chome Horlando paladino
la spada sua avïa insanguinata,
e che feditto avïa il saraino
drentto alla spalla una pichiatta;
e altri libri tratano di puntino
che le *personne* loro erano fatatte,
che fedire non si potia Feraùe
se no nel petignione chon *vertùe*;

956 che Orlando, del rre Charllomano niporte,
per veruno modo sanghue no *versava*;
e che fedire i • niuno modo si *puotte*,
se non è sotto il piè di chi il *tochava*;
sì ch'io rispondo sotto *brieve notte*
che Feraù pericholo *portava*,
e sì Horlando chavagliere sì *forte*,
che l'uno e l'altro *pottia aver morte*.

957	Feraù avia indosso un'armadura	[120v]
	che fabrighatta era a punti di stella,	
	ed era tutta riluciente e purra,	
	che arme vantagiate quanto quella	
	non si trovava <i>per</i> iniuna misurra:	+1
	è tenperatta chon erbe e chon favilla.	+1
	Certe parolle in su quelle arme dete	
	che l'arme in verità erano <i>perfette</i> :	

958 uno negromante le fecie fabrigharre,
fratello charnalle della savia Sobilla;
poi Falserone usòlle chonperare
a una fiera drento a una villa,
e al figliuolo poi l'usò donare
perché 'l vedeva *persona* tranquilla;
erano queste arme sì bene lavorate
che fero iniuno no ll'arebe tagliate.

959 Poi Feraù ne l'arme era maestro,

957, 1 un'armadura] innarmadura (u- *riscritta sopra* in-). **957**, 4 arme] areme. **957**, 6 favilla] fabilla (-v- *riscritta sopra la* -b-).

955, 4 *pichiatta*: ‘percossa’ (*GDLI*, *ad v.*). **955**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. **955**, 6-**956** Lo scrivente polemizza sulla “fatagione” (ossia la quasi invincibilità) degli eroi, che è presente, tra altre, nella *Spagna* (*SpM*, v, 19; cfr. II.3.1). **956**, 5 *sotto breve notte*: ‘brevemente’ (*GDLI*, *ad v.* NOTA). **957**, 6 *favilla*: ‘fiamma’ (*GDLI*, *ad v.*). **957**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è siciliana. **957**, 7 ‘alcune parole su quelle armi [vanno] dette’.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- e ' l'arme si sapia asercittare;
e di *persona* egli era tanto destro
che uomo del mondo *non* potre' durare;
e vo' che questo ti sia manifestò:
che Uggieri il Danesse d'alto afare,
quelli armi no ne arebe mai tagliate,
bench'egli avesi dato gran pichiatte.
- 960 Non erono l'arme di dua chavaglieri
lavorate chome quelle del paghano:
a punte di stelle chome fa mestieri.
Ma l'arme che portava il fiero christiano,
coè Horlando, signiore del qualtieri,
dicie sono l'armi del sanghue tebano,
che 'l primo che portasi Durindarda
si fu *persona* armegiera e ghagliarda:
- 961 el primo che lla portò fu 'l francho Etorre, [121r]+1
el qualle figliuolo fu del rre Priano;
e tanta fama *per* lui nel mondo chorre +1
che saraino *non* fu mai, né christiano
ch'a sua fortezza si potesi aporre;
sì che *pertanto* il nostro chapitano
avia questa ispada di gran virtùe,
chol qualle feditto ebe Feraùe.
- 962 Erra la spada venuta d'inchantesimo, +1
apresentata fu a rre Priano,
e questo fu inanzi il christianesimo,
e ne le mani fu dato re Troiano,
tanto ghagliardo e tanto famosissimo,
che armi non trovava i• monti o 'n piano
che non tagliase, *per* le sue vertùe,
sì che l'armi tagliò di Feraùe.
- 963 Non sia veruno chreda i• niun modo
che l'uno e l'altro invero fusi fatatto,
ma le charni tagliare in ogni modo
potiensi del paghano e del batezatto +1
– e questo Turpino a noi lo mette in sodo – +1
che l'uno e l'altro si saria pasatto:

959, 6 Uggieri il Danesse] Ulivieri al Danesse. 960, 7 Durindarda] dirici darda. 962, 4 e ne] e ~~le~~ ne. 963, 2 invero] ilvero.

959, 6 Uggieri il Danesse: qui elevato a sinonimo del più forte dei cavalieri. 961, 5 aporre: 'opporre' (TLIO, ad v.). 962, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. 962, 3 'e questo accadde prima del cristianesimo'. 962, 4 'e fu data nelle mani [del] re Troiano'. 963, 6 pasatto: 'morto' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

erano l'armi loro tutte ischortate,
ma le loro charni non erano fatate.

- 964 Avia Horlando una buona armadura,
 e poi la spada sì avia migliore,
 ed era un uomo senza paura,
 ed era in grazia de• re, anchora d'Etòre,
 ed era vuomo che viveva chon misura; +1
 in sua vitta mai non fecie erore:
 eglli era vuomo i•vero tanto beatto,
 ch'a süa vitta mai no fe' pechatto;
- 965 e però Iddio gli prestava posanza, [121v]
 perché egli era chatolicho christiano.
 E al dì d'oggi no ci è questa usanza,
 ch'egli è tenuto magior chapitano
 quello che chol nostro Idio à nimistanza,
 e bestemiare lo può *per* monte e piano;
 oggi i soldati àno *per* meno Idio o santti,
 chome fusino ischiavi overo fanti.
- 966 Sì che *non* ti maravigliare, uditore, +1
 s'egli era *forte* questo chon*te* Horlando,
 da poi che 'n ghrazia eglli è del Rendentore;
 e simile Feraù vengho parlando:
 anchora *continuo* a suo Redentore,
 e mai *di* fede *non* gli vien manchando,
 avia in Maghone, suo Idio, *perfetta* chura,
 e buona ispada e buona armadura.
- 967 Avendo Horlando feditto il paghanno
 Feraù gli menò del suo bastonne,
 e dièlli a l'elmo, e no glli chorse invano
 che tutto inanzi lo fe' andare bochonne;
 e quasi tramortitto era il christiano,
 ma eglli abracìò il cholo al suo roncione,
 e se llo chavallo no llo porta via,
 eglli era morto, *per* la fede mia.
- 968 Ma Vagliantino, suo nobile destriere,
 si dilunghò più d'una ghrossa archatta

965, 3 Il narratore sottolinea che alla propria epoca non si concepisce più che la forza di un combattente possa provenire da Dio, e che un cavaliere debba rispettare il Signore. **965**, 4-6 'perché oggi è considerato un capitano migliore chi è nemico di Dio e può bestemmiarlo dappertutto'. **965**, 7 *àno per meno*: 'stimano di minor pregio' (GDLI, ad v. MENO). **966**, 3 *Rendentore*: leggere 'redentore'. **966**, 4 'e [di] Feraù vengo parlando'. **966**, 5 *continuo*: 'continuo [nel credere] a suo Dio'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

tanto che in sé ritornò il batagliere;
e tornatto in sé, e' fecie ritornatta
dov'era Feraù, gran chavalieri;
e lla sua ispada in mano avia seratta,
e uno grande cholpo menò a Feraù
chon questa forzia avia gran virtù.

969 Deteglli Horlando propio in su l'elmetto, [122r]
 dove di nuovo ne spichò il cimiere,
 la spada iscese giù chon gran dispetto,
 infino che trovò il chollo del destriere;
 e quello invero gli tagliò di netto,
 onde ch'a piè rimase il batagliere;
 e Feraù allora moltto ischridòllo
 quando al suo chavallo vide mozo il chollo.

970 Orllando dise: «Non ti lamentarre
 perché morto io t'abia il destieri,
 però che se tu m'usi chonquistare,
 tora'ti il mio quall è molto legieri;
 e sed ïo faciesi te mancharre,
 non ò bisognio di chavalchare destieri». +1
 E Feraù senttendo cò che parlava, +1
 al chonnte Horlando presto s'achostava;

971 chome e' fu preso, e' mennò il bastone
 per dare alle ghanbe al suo destieri.
 Ma 'l chonnte Horlando, figliuollo di Melone,
 a dormire no ne stette in sul destieri
 ma Vagliantino tochò de lo spronne:
 quello si levò chon ghanbe di levrieri,
 e prese un saltto questo choridore,
 che cholla maza no llo trovò il signiore. +1

972 Orllando anchora si fu d'ilunghatto,
 or quanto uno archò gitta per lungheza,
 e poi del suo chavallo fu dismontatto
 e torna a Feraù chon gran presteza;
 e Feraù sì l'ebe dimandatto
 perch'egli usava tutta gienttilezza;
 Orlando dise: «Per non ti fare oltraggio», +1
 e po' dise: «Non vo' nesuno vantaggio».

973 Feraù disse: «Questo è vuomo gientille». [122v]

968, 8 *forzia*: 'forza' (OVI, *ad v.*). **971**, 2 'per ferire il cavallo alle gambe'. **972**, 2 'appunto della lunghezza della gittata d'un arco'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	Quando lo vide in terra dismantare, dise Feraù: «Questo non è vuomo ville», e Feraù gli fu apresatto; e poi parlava, e cho la bocie umille diciendo a Horlando: «Io ti vegio afanato, se tti piacessi, un po' ci riposiamo, e poi a la bataglia ritorniamo».	+1 -1
974	Orlando disse: «Facciamo ciò ti piacie, dal tuo volere io no mi vo' partire»; onde che Feraù s'usò schostare cinquanta bracia o più, a no mentire, e sopra sé s'usava posarre, e quivi in terra si puose a dormire, egli era stracho e fusi adormentatto; el chon ^{te} Horlando da lui s'era schostato,	-1 +1
975	e sopra a l'erba anchora si posava. Ma chome Feraù e' non dormiva, ma sopra a la sua spada si posava, una divota horazione diceva: a Giesù molto si rachomandava, e a la sua madre virgiene Maria che tanta forza invero gli prestase, che questo saraino e' chonquistase.	
976	Esendo solo ivi Orlando chon ^{te} , egli era propiamente in sul fiume, il qual choreva di Lazera a piè del monte; – e vo' che 'ntenda questo mio vilume – che non chonbateronno insieme sopra 'l ponte, che molti libri dichono per chostume che si serasino per darsi cholpi gravi, che nel fiume Horlando gittò le chiavi,	+2 +1 +1
977	dimostrare non potranno loro franchezza e spezialmente sendo a choridorre! El verro ti vo' dire che n'ò ciertezza,	[123r]

974, 6 quivi] quiv. **976**, 3 il qual choreva] inquelchoreva. **976**, 5 chonbateronno] chonbaterenno. **976**, 5 sopra 'l ponte] sopraponte. **977**, 3 ti vo'] tvo.

973, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa (mentre la forma *dismantato* permetterebbe di sanarla). **974**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. **974**, 7 *stracho*: 'molto stanco' (*GDLI*, ad v.). **975**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è siciliana, il v. 6 crea assonanza. **976**, 3 '[il fiume] che correva ai piedi del monte di Lazera'. **976**, 3-8 Lo scrivente si distacca dalla tradizione (e dalla *SpM*) che vuole che i duellanti si siano affrontati su un ponte, in cui erano chiusi a chiave (*SpM*, v, 20, 8-21, 2). **977** Lo scrivente precisa in prima persona le dimensioni del ponte a sostegno dell'impossibilità di un duello tenutosi sopra di esso, l'argomento proviene dalla *Sp. in prosa* (*Ivi*, c. 43; cfr. II.3.1.2).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

	e statto sonvi suso chon molto amore: cento trentadue piedi è di lunghezza, e largho cinque bracia al vostro onore, sì che battaglia quivi non potranno fare, e di legniam eglì è, senza manchare.	+1 +1
978	In su quel fiume si fu la battaglia e que' del chanpo gli potien vedere, e simil della terra la chanaglia; sì che oggni chossa io ti fo a saperre, che istatto io sonno di là, se Idio mi vaglia, e oggni chossa si potia vedere, sì che chiedere mi puoi, ch'io son Turpino, che vidi tutti i fatti di puntinno.	
979	Or lasciamo queste chosse vi passare, che d'ogni chossa ve' ch'io t'ò avisatto. Ma 'l chon ^{te} Horlando intendo ritornare che vide Feraù adormentatto, disteso in terra, e mollto schoncio istare; al chon ^{te} glie vene pechatto, e mollto gli 'nchrescea del suo dormire, che molto schoncio stava questo sire.	-2
980	Che fecie Horlando, barone tanto da bene? Prese una prietta, a lui fusi achostatto, e ch'egllì non è istese in tante penne e poi per la testa sua l'ebe levatto, e sotto quella prietta vi mise benne, che 'l chapo vi restò suso apogiatto, che mollto benne dormiva il paghano; e poi da lui sì si schostò il christiano,	+1 +1 +1
981	e al suo luogho dipoi si ritornava, e quivi un pocho l'ochio ebe posatto, tanto che 'l sonno vĩa pasava. In questo tenpo è Feraù svegliatto, al saso ch'avìa sotto pur pensava, e 'l chon ^{te} Horlando n'ebe dimandato: «Questo gran saso ch'i' ò sotto la testa, chome ci è venutto me 'l manifesta?»	[123v] -1

979, 2 ve' ch'io t'ò] vechio ito.

978, 4-8 Dichiarando di essersi recato sul posto, l'autore si identifica addirittura con Turpino. 979, 2 ve': leggere 'vedi'. 979, 5 schoncio: 'scomodo' (GDLI, ad v.). 979, 6 pechatto: 'dispiacere, compassione per altrui' (GDLI, ad v.). 981, 2 l'ochio ebe posatto: 'ebbe guardato con attenzione [Ferraù]' (GDLI, ad v. POSARE).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- 982 Orlando il tutto usògli rachontare,
chome schonciamente luï dormiva:
«E' me ne 'nghrebe e veneti asetare,
che del tūo dormire e' m'inchrescieva».
E Feraù udendo rachontarre
che questa gentilezza fatto avia
el valorosso e magnio chon^{nte} Horlando,
venivasi di questo asai maravigliando, +2
- 983 Feraù dise: «Chon^{nte}, tu sè gientille +1
e in ongni modo ti resto ubrighatto,
se non è ch'io sarei tenuto ville,
per Dio, che techo i' mi sarei achordatto;
e sse questo arei di tte tutto il mio stille, +1
sì che *pertanto* tu sè disfidatto;
e a oggni modo io ti darò la morte,
sì che cimento fa chome tu sè *fortte*.
- 984 E non sarà poi modo in questo andare,
che tu cho mecho tu fussi achordatto,
e 'l tuo Machone usasi abandonare,
e tornare a Christo ch'è Signore beatto; +1
e Charllo, ch'è signiore di ghrande afare,
signniore faràtti e aràti *perdonatto*.
Poi dell'anima tua farai ghuadagnnio,
e senpre io ti terò *per* mio chonpagnnio;
- 985 e non sarà poi vuomo in questo mondo [124r]
ch'a noi dūa si posa paregiarre,
io sono il primo, e tu sarai il sechondo».
E Feraù senttendolo parllarre,
a Orlando rispuose rubichondo,
e dise: «Tu né Charllo non potrebe fare +2
ch'io ritornasi a vostra rilegione,
e llascasi Apolino e sì Maghonne;
- 986 pigllia del chanpo ch'io t'ò disfidatto
senza venire più ciaramelando».
Poi del bastone un cholpo ebe menato,

982, 6 gentilezza fatto] gentilezza che fatto. 984, 1 poi modo] poi vuomo. 984, 6 signniore] <...>ignniore (*ms. macchiato sulla prima lettera*). 985, 2 posa] pogsa. 986, 2 ciaramelando] ceramelando.

982, 3 *asetare*: 'sistemare' (*TLIO*, *ad v.*), 'mi dispiaceva e ti venni a sistemare'. 982, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è siciliana. 982, 6 *gentilezza fatto*: la correz. sana anche l'ipermetria. 984, 1 *poi modo*: correz. dell'errore d'anticipazione del primo v. dell'ott. successiva. 984, 1 *andare*: 'usanza, costume' (*GDLI*, *ad v.*). 985, 5 *rubichondo*: 'intensamente rosso [qui per l'ira]' (*GDLI*, *ad v.*). 986, 2 *ciaramelando*: 'parlando a vanvera' (*GDLI*, *ad v.* CIARAMELLARE). Si noti che l'infinto *ciaramellare* è studiato in Persiani, *Commedie popolari senesi*, p. 229.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- ma 'l cholpo ischifò il chonte Horlando
che prestamente si gittò da llatto;
e Feraù no llo venne rischontrando,
ma perché il cholpo lui menò invano,
un tratto bestemiò questo paghano.
- 987 Orlando allora cholla ispada pesante
a Feraù un ghran cholpo menna, -1
ma 'l saraino, ch'è forte ed atante,
vedeva il cholpo che li porgia pena;
subitamente volse sùe piante,
e fe' ssì che parve una serenna:
e prese un saltto questo paghano,
che giugnere nol pottete il christiano.
- 988 Orlando il cholpo a votto menava,
e Feraù a lui presto tornòe;
il suo bastone di fatto abandonava,
e presse un saltto: adoso gli sattòe,
e lle bracia presto lo pigliava. -1
Orlando presto s'adattònne, -2
lasciò la spada, e Feraù si piglia,
e quanto più puotte s'lo aghavignia;
- 989 pure Feraù delle presse ebe vantaggio, [124v]+1
e fecie il chonte in terra rovinare.
Esendo il chonte Horlando in svantagio,
e' sepe tanto cho gli 'ngiegni farre
che chol paghano restava d'un paragio,
e sotto di sé lo fecie andare;
sì che Horlando, maestro de la ghuera,
di sotto a sé teneva Feraù in terra.
- 990 Aveva Feraù Horlando tanto istretto
ch'Orlando punto no si pottia mutare; +1
e uno ghran male si fecie sopra il petto,
– Orlando faccia quasi lui schopiare –
che quel paghano chiamava Machometto
ch'a questo stremo lo dovese attare.
Il chonte sì chiamava Giesù Christo,
che del paghano gli piaccia fare aquisto.
- 991 Feraù, ch'erra di sotto in terra,

987, 8 nol] non. 988, 5 pigliava] pigliavva. 989, 3 in svantagio] insulvagio.

987, 5 volse sùe piante: 'si allontanò' (GDLI, ad v. Pianta). 988, 8 aghavignia: 'stringe fortemente con le braccia' (GDLI, ad v.). 988, 7, 8 Assonanza. 989, 5 d'un paragio: 'alla pari' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- e sì venìa pure divincholando;
e tanto fecie il chapitano di ghuera
che ritto e' si levò eglli e Horlando,
e delle bracia ciasqueno si ferra;
e Feraù *un* saso viene pigliando,
e quello a Orlando ebe gitatto,
e propio a l'elmo l'ebbe rischontrato:
- 992 el sasso tutto quanto isgrettollòssi,
e fecie il chon~~te~~ molto indrietto gire;
e poi quando Horlando in piè fermòsi,
un altro saso a lui usò gitarre
– e vo'tti dire chome egli erono grossi,
e venti libre ogniuno usò pesare –
e fatto ch'ebono questa sasaiolla,
dov'è 'l bastone e la spada ogniuno volea; +1
- 993 e ciaschedunno riprese sua armadura. [125r]
L'uno e l'altro era molto afanatto,
Feraù gli parlò in questa misura,
e chosì dise: «O christiano batezatto,
omai tu vedi ch'eglli è la notte schura, +1
e sare' buono d'ersersi possatto;
e nella terra farei ritornatta,
e tue al padiglione a tua brighatta».
- 994 Orlando gli dise: «O fiero paghanno,
ma' nella terra io ti lascerò tornare +1
se nno mi guri qui cho la tua mano
che domatina tu userai di tornare, +1
chon tutta l'arme armatto sopra al piano».
E Feraù senttendo talle afarre
rispuose: «Io tornerò ciertamente»,
e *per* segnnio di ciò tochòssi il den~~te~~.
- 995 Quest'erra il maggiore saramento
in verittà che facino i paghanni,
onde Horlando rimase chon~~t~~tento.
Poi Feraù si chacia sopra a' pianni,
e 'l monte sì sallì chon molto istento
quel Feraù, il fiore de' chapitani;
e tutto il monte a piè ebe salitto,

992, 6 pesare] pensare. 993, 6 d'ersersi] daersersi.

991, 2 *divincholando*: 'liberando' (GDLI, *ad v.*). 992, 1 *isgrettollòssi*: 'si disgregò' (GDLI, *ad v.*). 992, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta. 992, 7 *sasaiolla*: 'battaglia a sassate' (GDLI, *ad v.* SASSAIOLA). 992, 7, 8 Rima difettosa. 992, 8 'ognuno voleva [andare] laddove sono il bastone e la spada'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

perché Horlando il chavallo gli avia finitto.

996 E Feraù nella terra tornatto
dalla sua giente si fe' disarmare,
e della piagha fusi medichatto,
che nelle spalle Horlando usògli fare;
e poi che di tuto si fue asetatto
e' fecie prestamente aparechiare,
e presto sì cienò questo huon perfetto;
chome cienatto ebe, andòsi a letto.

997 Tu vedi ch'io non t'uso tediare, [125v]
e dichò quello che uno gran chantore
non userebe in un mese trattare,
quel ch'io non ò niuna †stacha† o sentore.
Or lasciàn Feraù di grande afare,
e ritorniamo al romano sanatore
ch'al padiglionne tornò subitamente,
dov'era Charllo e tutta la sua giente.

998 Charllo vegiando il nipotte tornare
inchontro centto bracia o più gli andòne,
e prestamente lo chorse âbraciarre,
e sopra a l'elmo più volte il baciònne:
«Chome ti senti tu?» usa trattare.
Orlando presto a lui si rivoltòne,
e dise: «O Charllo, inperadore mio sire,
per Dio ch'i' ò soferitto asai martirre!

999 Eglli è mollto forte quel paghanno,
e d'avantaggio da me, o re Charlonne;
e questo è vero, inpero Charllomano,
perché chonbate chor uno fiero bastone,
ed è chon eso sì ferocie e strano
ch'i' ò preghatto Idio di Pasionne,
che tanta forza m'usi prestarre, -1
che questo fiero paghano usi chonquistare. +1

1000 Eglli m'à datto tante bastonatte
che aguagliare le posso a uno somiere;
tu vedi che l'arme mie sono tagliatte
ma tutte sono, a parlare il verro;
o vogliàn dire che tute frachasatte,

997, 2 gran chantore] grare chonteronne. 998, 6 presto] presta. 999, 2 o] ho. 1000, 3 mie sono] mie non sono.

1000, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta (mentre esiste la forma che *somiero* permetterebbe di sanarla). 1000, 3 La correz. sana anche l'ipermetria. 1000, 4 'ma lo sono tutte, a dire la verità'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

	à me lle rotte a ghuiso d'un bichiero; e statto sono a perichollo di morte chon questo Feraù ch'è tanto fortte.	
1001	E sì mi giunse un trato del bastonne chon quelle palle ch'avìa atachate, che tutto inanzi sì chadi bochone; e vo' che faci, Charlo, questa pensatte: se non è che via mi portò il roncione, le parte mia restavano spaciate, e morte arei autto dal paghanno; e questo è 'l propio vero, o Charlomano!».	[126r] +1
1002	Charllo gli vide rotta l'armadura, a chiedere chominciò perdonanza perché del chonnte Horlando avia paura che non venise meno la sua francheza. E vo' che sapi tu questa misura, e questo vo' che 'ntenda per ciertanza: la riputazione che teneva il suo stendardo, la mannteneva sollo il chonnte Horlando;	+2
1003	se istatto fose morto il chonnte Horlando da Feraù sì forte paghanno...! Charlo più inanzi non venia pensando, ma prestamente si volgia pel piano, e in Christianità venna ritornando. Ma non piaque a Redentore sovranno che 'l chonnte Horlando allora avessi morte, ch'egli era de' christiani ischudo e pontte.	-1
1004	Non sarebbe istatto ubiditto Charllo se 'l chonnte Horlando qui avia morte, – e questo è propio vero chom'io parlo – sì che per lui si manttenia la chorte. Or vedi s'egli è vuomo da riquardarlo, e sai ch'uno proverbio parla forte, e dicie ch'uno vuomo sollo vale per mille, e mille per uno sollo non vale, a talle postille;	+2

1002, 3 del chonnte] il chonnte.

1001, 3 *chadi*: leggere *caddi*. 1002, 3 *del chonnte*: correz. perché si capisce in seguito (1002, 7-8; 1004, 1-2) che è Carlo a temere per la sorte del conte Orlando. 1002, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. 1003, 7, 8 Assonanza. 1003, 8 *pontte*: forma per 'punta' (GDLI, *ad v.*), al plur. per l'assonanza con *morte*. 1004, 5 *riquardarlo*: 'prenderlo in considerazione, stimarlo' (GDLI, *ad v.*). 1004, 7-8 Il proverbio è «Un uomo nel val cento (o mille), e cento non ne vagliono uno» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, p. 71).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

1005	sì che il rre Charllo erra sollo riquardato per la riputazione del chon/te Horlando. Or vedi che d'ognni chosa i' t'ò avisatto, ora altre chosse io ti verò tochando. Charlo sì ebe presto chomandatto ch'uno gran bagnio s'ia hordinato; e questo prestamente fatto fue, dove si lavi il barone di gran virtùè.	[126v] +1 +1
1006	Chome lavatto si fue il chon/te detto, e l'udore che 'n sulla charne avia, ognni chossa fu purghatto e netto; poi cienatto tutta la brighatta avia. Cienatto ch'ebbe Horllando andòsi a letto, e per infino a l'alba lui dormia. E la mattina chome 'l giorno apare il chon/te si levò senza penare,	 +1
1007	e inanzi ch'Orlando fuse vestitto qui si viene il nostro Charlomano, e Salamone, e 'l Danese, e Fioretto, e Ulivieri, Astolfo a mano a mano; e 'l ducha di Baviera, huomo arditto, secho menòvi un degnnio chapelano, e fecie il chon/te Horlando chonfesare, e fe' glli una divotta mesa ascholtare;	 +1
1008	e poi armatto si fu il gran chapitanno di ciò che fa mestiere di battaglia. Questo al dì d'oggi non fa iniuno christiano quando si veste l'osbergho e la magllia, ch'a dDio si rachomanda umille e piano: «e Giesù Christo Iddio invero mi vagllia». Or lascamo il chon/te che va tuto armatto e torno a Feraù, barone pregiatto,	 +1
1009	che lla matina per tenpo levòsi e feciesi aportare sua armadura; e di vantagio bene chostui armòsi, e a doppio si chruope la sua fichura; e de la piagha molto bene churòsi	[127r]

1006, 2 e l'udore] eluudore. **1006**, 7 chome] cholme.

1005, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza per l'influenza della rima precedente. **1007**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa. **1008**, 3-6 Altro giudizio morale del narratore sulla propria epoca (cfr. anche 965, 2-8). **1008**, 6 *vagllia*: 'aiuti (nell'espressione *Dio vaglia qualcuno*)' (GDLI, ad v. VALERE). **1009**, 3 *di vantagio*: 'abbondantemente' (GDLI, ad v.). **1009**, 4 *chruope*: leggere 'copre'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	prima che vada fuori de le mura. E poi che tuto quanto fu armatto, e principali davanti a sé ebe chiamato	+1
1010	e dise: «Signiori, io sono istato in bataglia düe giorni chon quel francho Horlando ch'è il migliore che vesta isbergho o maglia, e niuno di noi non viene vantagiando; e ogi i' òne a tornare a la puntaglia, e temo invero di non venire manchando de la gran forza di questo christiano, sì che bene m'intenda oggni paghano:	+2
1011	i' vo' tornare a lui subitamente, e se io lo vincho <i>per</i> la mia posanza, è vinto Charllo e tutta l'altra giente! E in Machone Iddio i' ò fidanza che oggi mi farà tanto <i>potten</i> te, che vinto resterà il barone di Franza; e sse a chasso invero <i>pervenisse</i> che quel ch'ò detto non rüscisse,	-1
1012	e che seghuise di me l'aspra morte, chon Charllomano già non fate ghuera, né chon Orlando ch'è chotanto fortte, ma liberamente dategli la tterra; e no neghatte a llui giamai le porte, che <i>per</i> voi non faresti chotale serra, morto sarete se voi lo chon/tastate, <i>pertanto</i> la tera libera gli datte».	+1 +1 +1
1013	Esendo il saraino tutto armato, e avisatto tutta la sua giente, fusi da loro presto achomiatato, e fu <i>montatto</i> in sur uno buono chorente; e giù nel piano e' fu isceso il sire pregiato, e prese il chorno e suona <i>prestamente</i> dicendo: «Vienni al chanpo, chon/te, <i>perch'</i> egli è tenpo ed òe scieso il monte!».	[127v] +1 -1
1014	Orlando, che s'udì chosì chiamare,	

1009, 6 *prima*] *priegha*. **1012**, 7 *morto*] *morte*. **1012**, 8 *libera*] *glibera*. **1013**, 5 *giù*] *gi*.

1009, 6 *prima*: l'errore si può forse spiegare per l'influenza della parola *piagha* del v. precedente. **1010**, 4 'non c'è nessuno di noi sul quale Orlando non abbia vantaggio'. **1010**, 6-7 'temo di venire meno data la grande forza di questo cristiano'. **1011**, 7 *a chasso*: 'casualmente, fortuitamente' (*TLIO*, *ad v.*). **1011**, 7 *pervenisse*: 'accadesse, capitasse' (*GDLI*, *ad v.*). **1012**, 6 *faresti*: leggere *fareste*.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- prese licienza lui hov'è Charlone,
ed altri baronni di grande afare.
Charllo gli diè la sua benidizionne
diciendo: «Vane salvo e usa di tornare! +2
E Giesù priegho, Iddio di Pasionne,
ched e' tti donni tanta forza e tanto ardire +2
che questo fiero paghano faci morire!».
- 1015 Dal padiglione partisi il paladino,
e sollo una *persona* avia in chonpagnia, +1
e questo erra il veschovo Turpino
che molte orazione dicendo già,
e sì preghare il nostro Iddio divino
che glli prestase tanta ghagliardia
che questo saraino ch'è chotanto forte,
dal chonte Horlando ricievese morte.
- 1016 E quando al chanpo giunse Horlando,
e l'arciveschovo sì lo dimandava +1
se gniuna chosa gli viene manchando
o se di chosa iniuna dubittava;
Orlando inverso lui si vene voltando, +1
e 'n questa ghuissa inver' lui parlava:
«Veruna chossa mi manca, o padre santo, +1
se none che tu mi segnni tutto quanto,
- 1017 e che mi dia la tua benidizionne; [128r]
che tu prieghi Iddio e la sua chorte,
che questo paghano ch'è 'n su lo arcione
chreda i• dDio se none gli darò morte».
Turpino la mano in su l'elmo gli pone,
e benedillo chon sue parole achorte;
e chome benedetto egli ebbe Horlando,
inverso il padiglione vene tornando.
- 1018 El chonte Horlando s'achostò al saracino, +1
dise: «Machone tuo ti dia aiuto,
e Gubitere, e simile Apulino,
e Belfaghore a chi tu ài chreduto!
Ma una chosa dimi, sarainno,
s'anchora di nuovo tu ti sè pentutto,
di rineghare Apolino e Machonne,
e tornare a Giesù di Pasionne».

1014, 4 diè] de. 1015, 1 padiglione] paladiglione. 1016, 5 inverso] inerso.

1018, 6 *pentutto*: ant. 'ricreduto' (GDLI, ad v. PENTITO). 1018, 7 '[e prometti] di rinnegare A. e M.'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

1019	Feraù dise: «O malvagio christiano, bene mile volte vo' prima morire ch'io lasci Machone tanto sovrano, e Apulino, quale tengho per mio sire; sì che pertanto pigllia del piano, e mostra invero quanto è tuo ardire; e fa cimento in quanto sè fortte che questo giorno io ti darò morte»,	-1
1020	e detto questo indrietto fu voltatto, e simil fecie Horlando chontte. Hora, uditore, un pocho sieti fermatto, che nuove chose invero saràti chonte; e quello ch'io ti dirò sietti chontatto d'un fiero paghano che giù al monte di Lazera usciva, il barone atannte. E• libro ponne ch'egli era uno negramante,	-1 +1
1021	il qualle chorendo ne venia in giùe, e senpre mai luī si vien gridando: «Astetta, astetta!», sì dicie a Feraùe. E Feraù che 'l sentte si vien fermando, e stete fermo e non si mose piùe; e del venire si viene maravigliando, e simile del gridare del saraino. Feraù si fe' inanzi al malandrino:	[128v] +1 +1
1022	«Che novella m'arechi?» disse il paghanno, «Sarebe morto mai il padre mio?». Chostui rispuose: «No, a mano a mano altre novelle dire sì tti vogll'io». E Feraù ch'era ghran chapitano disse: «Or m'aiutta tu, Machone Iddio, mandami talle novella, Iddio Machone, ch'io non perdi mia riputazione».	+1 +1
1023	Questo paghanno lo prese per la manno, e cientto bracia o più lo schostava, e sopra il chanpo rimane il christiano; e chostui a parlare inhominciava, e chosì dise: «O signiore mio sovrano, una novella, quall è schoncia e prava, manifestare ti vogllio in questa partte, sechondo che mi mostra la mia arte.	

1019, 3 ' [prima] ch'io lasci M. tanto sovrano'. **1020**, 2, 4 Rima equivoca. **1020**, 4 *chonte*: 'rese note' (TLIO, ad v.).
1022, 7 *Iddio Machone*: ridondante perché è già evocato al v. precedente.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- 1024 I' ò trovatto, signiore mio sovranno,
che questo Horlando di Melone d'Agran^{te}
una grazia eglli à, che sopra a mano
le gien^{te} e' vincieva tutte quan^{te}:
né moro, né giudèo, né paghano
al terzo dì no glli reggie davan^{te},
e non è gniuno che sìa tanto forte
che 'l terzo dì e' no llo chonducha a morte;
- 1025 sì che io truovo drento a la mia arte [129r]
che quel fiero christiano vi farà morire.
E ò rivoltto invero tute mie char^{te},
e però ve l'ò qui venutto a dire
poiché chondotto voi siete in questa parte: +1
sarebe buonno nella terra dovere irre, +1
e chon Orlando, deh, non fare ghuerra,
charo signniore, tornatevi a la terra!».
- 1026 E Feraù sen^ttendo chosì parlare, +1
a lui si volse e dise: «O traditorre,
sì che tu mi vieni qua a 'ndovinare,
e questo fai *per* tormi il mio honore,
chredi tu ch'io usi abandonarre
el chon^{te} Horlando, romano sanatore,
e ched io chreda al tuo indovinamento?
Per lo Iddio Machone, anchora n'arai tormento! +1
- 1027 Vatti chon dDïo e statti in sulla porte,
e a vedere istà nostra bataglia:
chon pochi cholpi lo meterò a mortte!».
Disse il paghano: «Mia arte non ti vagllia,
ch'esaminata i' ll'ò da ogni sortte:
perché vestitto ti sia di piastra o magllia, +1
perché armatto tu ssia tutto a ferro,
oggi debbi morire, sedd io non erro.
- 1028 Questa grazia âutto il chon^{te} Horlando
da quello Iddio che rregie la naturra,
che 'l terzo dì iniuno gli vien durando,

1025, 1 truovo drento a] truovo ^{drento} a (con segno di inserimento //). 1027, 1 porte] porti (-i corretta in -e). 1027, 6 o] ho.

1024, 3 sopra a mano: 'straordinariamente' (GDLI, ad v. MANO). 1024, 7-8 Allusione al potere conferito tradizionalmente dai tre santi a Orlando (cfr. 652, 1-4). 1025, 6 'sarebbe meglio di ritornare alla terra'. 1027, 1 Va tti chon dDio: 'formula augurale di accompagnamento, di congedo' (TLIO, ad v. DIO). 1027, 1 porte: 'porta' ma : mortte : sortte. 1027, 4 il paghano: cioè il negromante. 1027, 6 e 7 perché: 'benché'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- e la sua forza ch'è fuor di misura;
e sse cholui oggi tu veni provando,
la morte sentirai ch'è tanta schura.
Venut'ò a tte *perché* chonoscho il perigliio, +1
e òtti dato sopra a ciò buon chonsigliio.
- 1029 Se tu tti tornni drentto alla terra, [129v]
la morte chanperai tanta vilana;
se non, perden^{te} resti de la ghuerra,
e proverai se ttaglia Durlindana;
e se la morte adosso a te si serra,
ne fia disfatta la fede paghana
perché Horlando, chon tutta sua chonpàgnia,
signiore e' si farà di tutta Spagna.
- 1030 O Feraù, io te ll'ò detto a fidanza, +1
perché del tuo padre e di te sono amicho,
e sse di questo in ciò ò fatto falanza,
deh, fa che 'ntenda bene quello ch'i' dicho;
chiaro signiore, ti chiegio *perdonanza*,
io ti parlo chom'uomo a tte anticho.
Ora nella terra mi vogllio ritornare, +1
e tu di questo fa ciò che tti parre».
- 1031 Da lui achomiattòsi il sarainno,
e nella terra si fu lui tornatto.
Feraù s'achomanda ad Apulino,
e befe si faciea di quel trattatto;
e vane *inverso* d'Orlando paladino, +1
e alla morte e' l'ebe disfidatto,
e nulla apalesògli l'Africhante
di quello che detto avia il negromante.
- 1032 Or l'uno e l'altro si fu dilunghatto,
e preson chanpo quanto a loro piaciea,
poi ciascheduno indrietto s'è voltatto,
e la sua lancia a la resta mettea:
a mezo il chorso ciaschuno si fu schontratto, +1
e ciascheduno la sua lancia ronpia,
e stettonno amendüa *per* chaderre
pe' cholpi che si dieronno di gran pottere. +1
- 1033 El chon^{te} Horlando dipoi pigliò la spada, [130r]+1
e Feraù si piglia il bastonne,

1029, 3 de la] la.

1028, 3 *gli vien durando*: 'gli resiste' (TLIO, ad v. DURARE).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- e vanosi a trovare sopra alla strada,
l'uno chiama Christo e l'altro Machonne;
e sopra al chanpo no ne stano a bada
ma soferivano di molte passione;
ma 'l chon~~te~~te nostro andòglli sotto, -1
e della spada dièlli uno brieve botto;
- 1034 e Feraù menò a lui del bastonne,
e sopra de l'elmetto e' lo schontrònne
che 'l chon~~te~~te ne soferse pasionne;
ma *prestamente* ritto si levònne,
e la sua spada challò di rondone,
e 'n sulla spalla ritta e' lo schontròne:
la spada l'arme già non danegiava,
ma fucho e favilla fuori mandava.
- 1035 E l'uno e l'altro gran cholpi si danno,
e chonbatutto ch'ebonno tre hore e piùè +1
e soferitto avieno di molto afanno,
e Horlando sì parllò a Feraùe
e disse: «Io sone che tuo sarà il dano,
e vegio che tti manca la vertùe;
se tti piacìe un pocho ci riposiano,
e poi a la battaglia ritorniàno».
- 1036 Feraù dise: «Io sono al tuo chomando
e far vogllio quel che t'è di piacere,
e se tti pare venirci riposando,
son chon~~t~~tento, francho chavaliere». -1
Alora in tterra si schagliò Horlando,
e a la fé lasciò il suo destierre;
e simil Feraù fu dismontatto,
e 'l suo chavallo lascò ire *per* lo pratto.
- 1037 Una hora o più s'usorono riposare, [130v]
e poi ciaschuno tornò a la bataglia,
e di gran cholpi chominciario a dare
sopra alla piastra, e simelle a la magllia;
e ciaschuno a piè si sta al partirre
e grandi cholpi e' diè, se Dio mi vagllia.

1033, 3 strada] spada. **1035**, 2 piùè] pue. **1035**, 5 sarà] saran. **1037**, 1 o] ho. **1037**, 6 e' diè] a piè.

1033, 3 *strada*: errore per ripetizione della parola in rima a 1033, 1, correzione basata sui vv. 1047, 7-8. **1034**, 5 *di rondone*: 'rapidamente, in fretta' (*GDLI*, ad v.). **1036**, 6 *a la fé lasciò*: 'lasciò in libertà' (*TB*, ad v. FEDE). **1037**, 4 *simelle*: 'simile' forma tosc. (*OVI*, ad v.). **1037**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. **1037**, 5 *al partirre*: 'alla partenza' (*GDLI*, ad v.). **1037**, 5 'ciaschuno comincia a combattere a piedi'. **1037**, 6 *e' diè*: correz. dell'errore di ripetizione (cfr. 1037, 5).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- Ora Feraù, forte paghano,
dispuose terminare questo christiano. -1
- 1038 Feraù sopra a' piedi fu fermatto,
e senpre in alto tenea il bastone,
e 'l chon^{te} nostro si stava avisatto
ch'uno tratto no llo chogliese di rondone;
e uno fiero cholpo a lui ebe menatto
che tutto inanzi il fe' andare bochone,
ma Feraù presto allora levòssi,
e tutto a la Fortunna achomandòssi.
- 1039 Chon grande ira il suo bastone chalava
chon quanta forza avia il barone gradito,
e sopra a l'elmo Horlando rischontrava;
e fu quel cholpo tanto invelenitto
che quella maza l'elmo gli chalchava,
per forza talle che chade tramortitto;
e Feraù ne prese gran chonfortto,
e dise: «O chon^{te} Horlando, i' t'ò morto!
- 1040 Che dirrà horra il re Charlomano?
Che poich'è morto il signiore d'Agran^{te},
oggi è vincente il popollo paghano
da poi che morto i' tt'ò qui davan^{te}!
Ma io giuro bene a Maghone Idio sovrano +1
che se io torno a quello neghroman^{te},
che senza ch'io gli dica una parolla,
inpichare lo farò per la sua gholla,
- 1041 il quale mi vene malle indovinando [131r]
ched io dal chon^{te} Horlando arei la morte.
Ora il chontrario si viene sechuitando,
ma s'io ritorno drento a le mie porte,
e cho• negroman^{te} mi vengha ritrovando, +2
io giuro a Machone e alla sua chorte,
da poi che del male e' m'à indovinato,
che per la gorgia sarà lui inpichatto!
- 1042 E vedrò se Charoso sa il pensier mio, +1
chom'io ò disposto di daglli morte;
sì che io ti priegho, Machometto Iddio,

1039, 2 quanta] quanto. 1040, 7 parolla] porolla.

1039, 5 *chalchava*: 'comprimeva' (GDLI, ad v.). 1040, 7 *che senza*: bisogna considerare la ripresa del verbo '[giuro v. 1040, 5] che senza dirgli una parola'. 1041, 1 *il quale*: rinvia ovviamente al *neghroman^{te}* (1040, 6). 1041, 8 *gorgia*: 'gola' (GDLI, ad v.). 1042, 1 *Charoso*: cioè il negromante.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	che tu mi chonduchi fra lle sorte, che questo paltoniero sì brutto e rio, punito fia di sì chative sorte!»	-1
	El negroman ~~te~~ si stava sopra il monte e morto sì vedeva Horlando chon ~~te~~ ,	+1
1043	fra sé dise Charosso negraman ~~te~~ : «Questo gli Dei no llo pot ~~tre~~ bon farre, che morto fuse quel signiore d'Agran ~~te~~ ! Ma se questa arte m'arà autto a falare, arderò le schritture mie tutte quan ~~te~~ !»	+1
	E dipoi l'arte e' volle riprovarre, e ll'arte rigittò chon gran virtùe, e pure vedeva la morte a Feraùe.	+1
1044	«E chome può eser ~~re~~ ?» diceva Charoso paghano, e molto si venia maravigliando sol <i>per</i> la morte che vedeva al christiano.	+3 +1
	Or sendo in ~~t~~ terra il nostro chon ~~te~~ Horlando, e mortto propio paria in sul piano; e Feraù lo vien misurando,	-1
	e sì dicea: «L'arghollio de' christianni oggi è disfatto, e finitto <i>per</i> le mie mani;	+2
1045	benne sarà lietto mio padre Falseronne, e l'Archalifa, e simile Baluan ~~te~~ , e sopra a tutti il re Marsilionne; so ch'alegreza porteràne tan ~~te~~ ch'io abia mortto il figliuolo di Melonne: vendichatto è Almonte e Agholan ~~te~~ !	[131v]+1
	E di tutti i paghanni ò fatto vendetta, chontro a questa <i>persona</i> maladetta!».	+1
1046	Poi si volgìa al chorpo ch'erra in ~~t~~ terra, e fortemente piangie Feraùe <i>perché</i> era istatto maestro di ghuerra: «Ma poiché mortto i' t'ò messo giùe, dispongho di menarti entro la terra, se portare ti potrò chon mia <i>vertùe</i> ; e nella terra daròtti sepoltura, e di bronzo faròvi fare tua statura,	+1 +1

1042, 5 un v. cancellato, anticipazione del 1042, 7.

1042, 5 paltoniero: 'mascalzone, canaglia' (GDLI, ad v.). 1042, 6 sorte: 'maniera' (GDLI, ad v.). 1042, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è equivoca. 1043, 8 vedeva: 'congetturava, prefigurava' (GDLI, ad v.). 1044, 6 misurando: 'esaminando' (GDLI, ad v.). 1046, 3 era istatto: il soggetto è Orlando. 1046, 8 statura: 'corpo' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

1047	e faròtti honore chome gran chapitano». E prese il chorpo e 'n sulla spala se 'l pone, e quanto e' può e' chamina <i>pel</i> piano, chon questo Horlando, figliuolo di Melone e sì lo teneva <i>per</i> la stancha mano; e via n'andava questo chonpagnionne, nella manritta Horlando avia la spada e Feraù ne 'l portta <i>per</i> lla strada.	+1
1048	Or pensa <i>quel</i> che dicie Charlomano che morto vede Horlando chon <i>te</i> : el viso si batia chon ogni mano, e lagrimosa tutta avia la front <i>te</i> , e <i>similmente</i> ognni christiano. Ma <i>soprattutto</i> portava più hon <i>te</i> Charllo di Francia, e più n'avia pensieri che veruno degli atri chavaglietri.	-1 -1
1049	Perch'io non dica particolar <i>mente</i> chi la morte piangie del chon <i>te</i> Horlando, tanto è che lo piangie ciaschuna gien <i>te</i> : e chosì il giovane chome il vegliardo, e tutto il chanpo sì n'era dolent <i>te</i> , ma 'l ducha Astolfo, che porta il liopardo, ch'era d'Orlando suo charnale chugino, sollo piangia chon ogni palladino.	[132r]
1050	Ulivieri diciea: «Omè, charo chogniatto, oggi <i>per</i> t'è disfatta la Christianitade sollo <i>per</i> la morte tua, barone pregiatto, po' ch'è manchato la tua gran bontade; egli era megllo pel popollo batezatto che fuse morto la grande maestade di Charlomagnio nostro inperadore, ch'avere <i>perduto</i> te, charo signiore».	+2 +1
1051	Chome Ulivieri sì si lamentava chosì si lamentava l'altra gien <i>te</i> , e tuti i paladini, ciaschuno muchiava, che pianghono del barone la morte. Charlo nel padiglione dolent <i>te</i> stava,	

1048, 4 fronte] fonte. **1049**, 4 vegliardo] chagliardo.

1048, 1 *Or pensa*: l'autore si rivolge al pubblico fittizio. **1048, 3** *si batia chon ogni mano*: 'si colpiva con le proprie mani in segno di dolore, di disperazione' (*GDLI, ad v. BATTERE*). **1049, 1** *partichularmente*: 'caso per caso'. **1049, 6** *che porta il liopardo*: si ricorda le sue armi (cfr. 809, 6). **1051 2, 4, 6** La rima del v. 4 è difettosa. **1051, 3** *muchiava*: 'gridava per esprimere il proprio dolore' (*GDLI, ad v.*).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- e sì preghava Christo 'nipottente,
da poi che 'l chonte Horlando avia morte,
anchora la mandi a lui, *per* tale sorte.
- 1052 Or lasciàn Charlo che fa chran lamento,
il quale piangia Horlando chonte,
e tornare vogllio al barone d'ardimento
che Feraù portava inverso il monte
chon gran fatica e sì chon gran tormento,
e piena d'aqua avia già la fronte,
ed era molto istancho Feraù pregiatto. +2
Ma 'l chonte Horlando fu in sé un pocho tornato, +1
- 1053 e gli ochi aperse un pocho il nobile christiano, [132v]+1
e vede Feraù che llo portava via. +2
La spada presto e' si rimise in mano,
e dal doso al paghano no si movia
questo fiorito e magnio chapitano,
ma priegha Christo, e la madre Maria,
che tanta forza invero gli prestase
che de le mani del paghano schanpase.
- 1054 E Feraù ne vae pure inverso il monte +1
ma 'l chonte Horlando, che stava avisato,
vide che schoperto avia la fronte:
el meglio che può si fu rasetatto
chon Durlindana in mano, il buono chonte;
e poi chol brando giù si fu chalatto,
e propio al viso gli vene menando,
che sopra al ciglio gli giunse il chonte Horlando. +1
- 1055 E fu quel cholpo sì posente e grosso,
il quale Horlando sì diede al paghano,
che la charne gli rupe infino all'osso;
e tanto fue il duollo aspro e vilano
che Feraù si fu tutto rimosso:
lasciò il barone e puosesi la mano
là dove il fiero cholpo avia autto,
e a Maghone Iddio chiedeva aiutto.
- 1056 E chome Horlando si vide lascatto,
ritto levòsi allora subitamente,
e forse venti bracia s'è ischostatto

1052, 4 che Feraù] chorlandone. **1055**, 8 chiedeva] chiedava.

1052, 4 Correz. cfr. 1053, 4. **1054**, 8 'Il conte Orlando lo [=Ferraù] colpì sopra il viso'. **1055**, 5 *si fu tutto rimosso*: 'rimase fuori di sé per lo stupore' (*GDLI*, ad v. RIMUOVERSI).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	da Feraù, barone tanto potente; e sopra a la sua spada s'è apogiatto, e lenna ripiglia prestamente.	-1
	Ma Feraù, ch'era indiavolato, prese il bastone, è 'nverso cholui andato	
1057	dicendo: «Traditore, non puoi chanpare, poiché fedito tu m'ài a tradimento, morire ti farò senza manchare!». Horlando dise: «Huomo pieno d'ardimento, non ti pareva pechato farre ad avermi chosì di vitta spentto? Ma poiché morto tu no m'ài, paghano, oggi morire tu debbi per mio mano!».	[133r] -1
1058	E 'l sanghu'egli versava tutavia che rotto avia questo paghanno, in verittà che forte gli doleva per lo cholpo auto invero tanto vilano; e spese volte le mani vi si poneva, ma 'l chon ^{te} Horlando, veracie christiano, da quel paghano schontrato si fue, e poi gli ochi rivolse al buono Giesùe,	+1 +1
1059	e così dise: «Veracie Signore che morte soferisti sì chrudelle in sulla chroscie, e nostro Redentorre, e abeveratto chon acietto e chon felle, sollo per richonperarci da l'erore volesti quella morte sì chrudelle, che tutti noi savamo perduti e danati, e siàno per la tua morte richonperatti.	+1 +2 +1
1060	Anchora ti priegho, per quello grande amore che tu portasti a tua madre Maria, che tanta forza mi dia ogi il Signore, che questo fiero paghano di ghagliardia morto rimangha pel tuo gran valore, e che disfatto sia tutta la Saracinnia; e no volere che Charllo e la sua gient ^{te} per la mia morte rimangha dolente.	+3

1056, 8 cholui] choloro. **1059**, 4 abeveratto] abe<...>eratto (-v- *riscritta sopra un'altra lettera*). **1059**, 7 savamo] savavamo.

1056, 8 cholui: correz. che sana anche la misura del verso. **1058**, 2 'perché il pagano aveva [il viso cfr. 1054, 7] rotto'. **1059**, 4 felle: ant. *fiele* (TLIO, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

1061	Anchora ti priegho te, chon chiara vista, che mi perdoni tuti e mia pechatì, <i>per</i> quello amore che Giovani Batista porttò a te e tua santi beatti; e priego Piero, Pagholo, Iachopo evangelista, e Simone, e Tadeo, e gli altri honorati, e <i>per</i> Andrea, Filippo e santo Bartolomeo e <i>per</i> Matio mi trai di tanto inpacio reo.	[133v] +2 +3 +2
1062	Anchora ti priegho che mi levi tal penna, sollo <i>per</i> amore di tuti quantti i santi, e della santa Maria Madalena; priegho che forza mi doni tuti quantti che mia <i>persona</i> s' ripiglli lena; e tanta forza mi doni davannti che questo fiero paghano i' doni morte, che vuole a Charlomano disfare la chorte».	+1
1063	E poi ch'a dDio si fu rachomandatto, a Vegliantino si volse, suo destieri, e dise: «O chaval mio s' vantagiato, che tu sia <i>forte</i> ogi mi fa mestieri, che questo fiero paghano indiavolato, che da me abi morte in su destrieri». Chome <i>preg</i>hatto ebbe il destriere ghagliardo, el <i>chonte</i> si voltò al nobile brando:	
1064	«O brando m'io trionfalle e magnnio, e spada m'ia riluciente e bella, oggi ti priegho che faci tal guadagno che questa <i>persona</i>, s' ferocie e fella, l'onore non tolgha a rre Gharlomagnio, che di llui sai che tanto si favella; e lui mi ti donnò a una <i>fonte</i>, quando la morte diedi al re Almonte.	+1 +1
1065	O brando mio, no mi avere a sdegno sed io non sono s' fiero chapitano <i>quanto</i> fue Almonte, tanto degno, o <i>quanto</i> fue Atorre, fiero troiano, che <i>primamente</i> fusti nel suo regno; e Davitti anchora venisti a mano che Ghulia ucise, il fiero giughante, ora nelle mani tu s' del sire d'Aghrannte.	[134r] -1
1066	Perch'io non sia <i>quanto</i> chostoro <i>forte</i> che <i>primamente</i> t'ebono a la mano,	

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	oggi ti priegho che mi schanpi da morte, e che finitto resti il gran paghano, se none che disfatta resta la chorte del nostro inperadore, re Charlomano; a tte mi rachomando, o brando mio, e al chavallo e sopra a tutto a dDio».	+1
1067	E poi che tutto si fu rachomandatto la spada presto si ristrinse in mano, ma Feraù, quall è indiavollatto per lo cholpo ch'avìa autto sì vilano, prese 'l bastone e poi si fu inviatto, e chrída forte: «Morto sè, christiano!», un cholpo gli menò molto pesante. Ma era in su le porte il negromante,	+1
1068	e sì vede Feraù che fa battaglia, e vede ch'Orlando non era morto, dise da sé: «Mia arte non travaglia!» E prese il negramante gran conforto perché Horlando vedìa choperto a maglia a fare cimento chome egli era achorto; a' citadini si volse della terra, dicendo: «Disfinita non è la ghuerra!	+1
1069	Io vegio Horlando e veggio Feraùe che ciascheduno sta chor l'arme in mano, e ciascheduno dimostra sua virtùè; e veggio non è morto il fiero christiano, sì che pertanto ogniuno ghuarda in giù: Feraùe e Horlando vediamo al piano». Grande maravigglia si facieno i paghani vegiendo i due baroni che sono a' pianni.	[134v]
1070	Lo 'nperadore nostro re Charlonne di questo fatto non sapïa niente, perché piangiente si stava nel padiglione: Charllo si chredeva cierttamente che morto fusi Horlando di Melone. Ma uno Maghanzese ch'era di lui parente a Charlo vene subitamente ratto,	+2

1067, 6 Morto] morte. **1068**, 2 vede ch'Orlando] vede horlando. **1069**, 2 ciascheduno] ciascheduna.

1068, 3 *travaglia*: ‘si altera’ (*GDLI*, *ad v.*). **1068**, 8 *Disfinita*: ‘finita’ (*TLIO*, *ad v.*). **1070**, 7 *ratto*: ‘velocemente’ (*GDLI*, *ad v.*).

1072, 5 *scharmire*: ‘posizione di riparo, di parata’ (*GDLI*, *ad v.* SCHERMIRE). **1074**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. **1075**, 1 *palla*: una delle palle di ferro agganciate al bastone di Ferraù.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

- sechondo che Turpino schrive e pone.
Ma 'l chon^{nte} Horlando, chapitano di ghuerra,
chome il gran cholpo e' vide chaschatto
ed eglli inanzi a lui si fu schaglliatto
- 1076 perché il paghano tuto inanzi andava,
e *per* chadere istette sopra il piano.
Ma 'l chon^{nte} Horlando, che di ciò s'adava,
chredette in uno trato tagliarli la mano +1
ma eglli no lo cholse dove pensava.
Ma Feraù, il fiore de' chapitanni,
tornava forte *per* riavere il bastone, +1
intanto la spada giunse del chanpione, +1
- 1077 e forse uno bracio di sotto alla mano [135v]
la spada giunse del portente Horlando,
onde le tre pale ch'avìa il paghano
al suo bastone e' le vene tagliando;
del bastone anchora tagliò il christiano,
sì che el paghano vene bestemiando
quando tagliato e' si vide il bastone,
e ne le mani restòglli un tronhone.
- 1078 Quando si vide in mano mezo il bastone,
alzava gli ochi al cielo quello Feraùe,
diciendo: «Maladetto sie tu, Maghone, +1
poich'a Horlando dà tanta virtùè!
Ben metti al fondo mia riputazione,
che chredere giamai *non* ti vo' piùè!»,
quel tronchone che in mano gli è restato
inverso il chon^{nte} Horlando l'à ischagliato.
- 1079 Chredete propio daglli entro la fronte
però che alta avìa la visiera;
se nel viso avesse dato al nostro chon^{te}, +1
per Dio ch'arebe autto la mascellara; +1
ma nel peto gli gunse cho tan^{te} honte +1
ch'è buon *per* lui che v'era l'armadura!
Ma *per* lo chran cholpo ch'ebe del tronchone +1
isté *per* chadere questo chanpione,
- 1080 e Feraù cho la mente bizzarra

1075, 7 chome] ichome. **1076**, 7 tornava] tornavo. **1077**, 3 le tre pale] trepale. **1078**, 4 virtùè] vuirtue.

1076, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. **1077**, 1 *bracio*: in questo caso è l'unità di misura. **1079**, 4 *mascellara*: per *mascellare* 'guancia' ma : *visiera* : *armadura*, che rimane tuttavia rima imperfetta. **1080**, 1 *bizzarra*: 'iraconda' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferràù*

- adoso al chon~~te~~ Horlando s'è schagliatto,
e da latto si chavò la scimitarra, +1
e un cholpo a l'elmo gli ebe dato
– sechondo che Turpino di questo inarra –
ma 'l chon~~te~~ il brando pocho avia churatto,
perché avia buon elmo e armadura,
e del paghano non avia più paurra.
- 1081 Da che il paghano non avia più il bastone, [136r]
Horlando nostro pocho lo churava,
e dise: «Morto sè, fiero chanpionne!»
E uno gran cholpo a l'elmo gli menava,
gridando forte: «Chiama Iddio Machonne,
che morire ti chonviene!», chosì parlava;
e fu quel cholpo tanto maladetto
che archò e' fe' de la schiena e del petto.
- 1082 Feraù a llui s'è rivolltatto,
e sopra a l'elmo un grande cholpo gli dava
che 'l chon~~te~~ fu d'un piede inginochiatto;
ma prestamente poi s'è levvava,
e di quel cholpo s'era vendichatto:
Orlando a lui gran cholpo s'è dava.
A questo modo un'ora o più duròne
che l'uno né l'altro mai no s'avanzòne;
- 1083 egli era già più che vespro pasatto
che 'l chon~~te~~ Horlando si volse al paghano,
e 'n questa quisa gli ebe parlatto:
«Di tte m'è 'nchresciutto, o francho chapitano: +1
sapi che su nel cielo è hordinatto
che ogi morto tu sia da la mia mano,
sì che pertanto se tu vuoi chanpare,
la fé t'ua chonvienti rinegharre».
- 1084 E Feraù senttendo questo dirre,
rispuose al chon~~te~~: «Non è ragione,
che mille volte io vo' prima morire,
ch'io usi Machometo rinegharre».
E poi d'un cholpo s'è l'usò ferire
ched eglli lo fe' torciere e piegharre;
ma 'l chon~~te~~ nostro si rizò chon fretta,

1084, 7 un verso cancellato, anticipazione del 1085, 6.

1080, 6 'Ma il conte si preoccupava poco dei colpi di spada [di Ferràù]'. 1081, 8 *archò e' fe'*: 'fece una curva' (GDLI, ad v. ARCO), 'fece piegare'. 1083, 3 *quisa*: 'modo' (GDLI, ad v. GUIA). 1084, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa. 1084, 2-4 'ripose al conte: «assolutamente no, perché preferirei morire mille volte che rinnegare M.»'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

e fecie benne a dopio sua vendetta.

- 1085 Orlando e Feraù grandi cholpi si dava, [136v]+2
 ma Feraù chom' uomo disperatto
 un cholpo d'intorno a Orlando menava;
 ma 'l chon^{te} nostro si gittò da llatto,
 per forma che la spada nol trovava;
 e Feraù, che 'n vano avia menatto,
 tre volte si volse a tondo a tondo,
 perché invano menò il barone giochondo.
- 1086 El chon^{te} Horlando inanzi si schagliòne,
 e una punta gli menò al petto,
 la spada sopra a l'arma s'apichòne,
 e fu quel cholpo tanto maladetto
 che tutta l'armadura gli pasòne;
 poi a la charne giunse chon gran dispetto,
 e ne le charni poi la spada entròne
 che fino di drietto tutto lo pasòne.
- 1087 Quando il paghano si sentì feditto,
 ad alta bocie e' dise: «O Machometto,
 l'anima mia ti do ch'io sono finitto
 di questa piagha ch'i' ò nel petto, -1
 e chanpare non poso a niun partitto»,
 e dipoi chaschè in terra al suo dispetto.
 E nel chadere che fecie l'Africhante,
 ed eglli si rachordò del negroman^{te}, +1
- 1088 e chome gli avia detto che dovia finire +1
 sollo per le mani del portente Horlando.
 Ma 'l chon^{te} Horlando, ch'era huomo d'ardire,
 inverso Feraù vene parlando:
 sed e' voleva anchora achonsentire,
 e che lla sua fé venise rineghando, +1
 e se battesimo anchora vollià pigliare; +1
 e che ll'anima sua pottere' salvare.
- 1089 Feraù dise: «O chapitano achortto, [137r]
 a la tua fé i' non intendo tornare;
 chonoscho omai ch'i' sono mortto, -1
 di llà Machone m'arà a ristorare,
 che so mi ghuiderà in un buon portto,

1086, 3 a l'arma] alrma. 1086, 5 pasòne] posone. 1086, 6 gran dispetto] giordispetto.

1085, 5 per forma che: 'dal momento che' (GDLI, ad v.). 1085, 7 a tondo a tondo: 'tutto intorno a sé' (GDLI, ad v.).

1086, 3 s'apichòne: 'si attaccò, aderì' (TLIO, ad v.). 1086, 3 'la spada si attaccò all'armatura'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraù*

	e tu di <i>qua</i> ti starai a tribolare. Dami la morte <i>presto</i> , o magnio <i>chon</i> te, chome <i>ggià</i> tu faciesti al <i>rre</i> Almonte».	
1090	Orlando un'altra volta l'ha dimandato sed e' lasciare volle anchora Machone, e Feraù, chome disperatto, la mano sopra a la spada <i>presto</i> pone per esersi sé medesimo sferatto; ma tanta forza non ebe il chanpione ched e' pottesì la spada fuori tirare <i>perché</i> lo spirito usò <i>quasi</i> tuto manchare.	+1 -1 +1 +3
1091	Feraù dise: «O magnio sire d'Agran <i>te</i> , <i>per</i> Machometto Idio mi da' la morte, da che piacie ad Apollino e Travighan <i>te</i> chedd io ne vada drento a le loro chort <i>te</i> ». E poi tutto il dire del negroman <i>te</i> dis'a Horlando <i>chon</i> parole achorte, e quando Horlando ebe ascholtatto, si fu di chotal dire maravigliatto;	+1
1092	Orlando dise: «Or vedi, Feraù, tu vedi ch'a la morte i' t'ò ghuidatto; se chreder vòì al nostro Idio Giesùe, anchora a tenpo aròti batezatto». Dise il paghano: «Deh! no me ne dir piùe <i>perché</i> da Dio Machone sono aspettato». Orlando dise: «E tu n'andrai in inferno, e là sì ti starai <i>chon</i> diavolli in senpiterno!».	+3
1093	E detto questo il magnio paladino la spada sua chavògli del petto, sì che morto restò il saracino. Horlando nostro ne prese diletto, e ringhrazione il Redentore divino d'avere finitto un uomo sì maladetto. Un altro punto io ti vogllio chiarire: il mese e l'ano e 'l dì ch'egl'usò finire.	[137v] +1
1094	Negli anni di <i>Christo</i> tre dell'otto centto Feraù morto fu dal <i>chon</i> te Horlando,	+1

1089, 6 starai] statarai. 1094, 1 tre dell'otto] trecentto otto.

1089, 6 *tribolare*: 'soffrire' (GDLI, *ad v.*). 1090, 5 *sferatto*: 'liberato dal ferro di un'arma' (GDLI, *ad v.*), Ferraù prova a togliersi da solo la spada di Orlando dal petto (cfr. 1093, 1-2) ma gli mancano le forze. 1094, 1 *tre dell'otto centto*: data che può funzionare con le altre date menzionate.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	a dì xv di giugno, istà chontento, a horre ventiuna, ti vengho parlando che Feraù restò di vitta spentto. Questo, Turpino a noi lo vien tratando che oggni chossa e' vide di puntinno, sì che chredere posiàno bene a Turpino.	+1
1095	Mortto che fu questo paghanno Horlando si tornò al padiglione, e ghran festa gli fecie Charlomano da poi che morto avia lo sterpone. Charlo chiamò oggni suo chapitano, e fe' ciaschuno montare in su l'arcione, e poi si mose chome chapitano di ghuerra, chon tuti i suoi, chorsono a la terra.	-2 +1
1096	E terazanni vegiendogli venirre, e la morte sapevano de• loro signiore, ogniuno l'arme sua s'usò vestire; tutta la terra si levò a romorre, e 'n su le mura usavano presto salire, gridando: «Morto sia lo 'nperadorre, e morto sienno tutti i suoi christiani, qualle àno morti il fiore de' paghani!»	+1 +1
1097	E chome alla portta giunse Charlomano e' fecie presto darvi la battaglia, ma benne lo difendeva ogni paghano cho lanci e sassi invero, se dDio mi vagllia; e fuse quale e' vollese fiero christiano che se chopertto non è bene di piastra o magllia, e se da' sassi iniuno n'era cholpitto, di ciertto metti che restava finitto.	[138r]+1 +1 +2 +1
1098	E lla città non si potia aquistare, e molltta gente v'avieno morte perché vantagio aviano del gitare, e molto bene difendieno le porte. Tanti christianni usavano manchare, – che dir non ti potrei cho linghue schortte – più di treciento furono morti i christiani per lo vantagio avevano i paghanni.	-1 +1

1094, 7 Insistenza sul valore della testimonianza oculare di Turpino. **1095**, 4 *sterpone*: appellativo ingiurioso (*GDLI*, *ad v.*). **1096**, 1 *terazanni*: 'nativi o abitatori di terra murata o castello' (*TB*, *ad v.*). **1097**, 4-8 'per quanto fosse un fiero cristiano, se non era ben coperto da un'armatura di piastre o di maglia e se era colpito da sassi, sicuramente sarebbe stato ucciso'. **1098**, 6 *schortte*: 'facilmente comprensibile, in un modo chiaro' (*GDLI*, *ad v.*). **1098**, 8 'per il vantagio che avevano [su di loro] i pagani'.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraiù*

- 1099 Dus Namo di Baviera, vuomo achortto,
a Charllo dise: «O magnio inperadorre,
el popolo vostro tutto sarà mortto,
e lla terra non arai, o charo signiorre,
sì che pigliare si volle migliore portto».
Charllo rispuose presto e chon amorre:
«Dimi, dus Namo, quello ch'io debbo farre,
che tanta giente non ci usi mancharre».
- 1100 Dus Namo gli rispuose prestamente:
«Se questa terra vollesi acquistare,
metervi fatte presto il fuogho arzennte;
e vedremo se saprano riparare,
presa la terra chon tutta la giente,
se, *per* mio senno, tutti vuo'ti portarre. +1
Se questo tu non farai, o Charllomano,
eglli è disfatto il tuo popollo christiano».
- 1101 Charllo inhominciò forte a ghridarre: [138v]
«Al fuocho, al fuocho, e non s'abbi merzede
di questi chani che vogliano chontastare
a Charllo inperadore e a la sua fede!». +1
Quando i christiani sentirono chosì gridare
a Charlo inperadore ch'era loro rene
di mano al fuocho e detto• di presentte, +1
e la porta afoghoronno di mantanente.
- 1102 Quando i paghanni sentirono chridare al fuocho, +1
ed era apreso già in più di un llatto,
non parve loro né scherzo, né guocho,
ma già del muro ogniuno smontatto,
e lla battaglia restò in ogni locho:
ogni paghanno parìa ismemoratto,
la portta abandonorono principalmente,
e Charllo entrò drento cholla sua giente.
- 1103 Il primo che nella porta usò entrare
si fu Horlando il magnio paladino,
e Ulivieri l'usa achonpagniare,
e drietto a lui Astolfo, suo chugino,
cho' paladini di grande afarre

1099, 5 *pigliare ... miglior portto*: 'condursi a miglior termine' (GDLI, ad v. PORTO). **1100**, 6 'se, secondo me, tutti vuoi portarti'. **1101**, 3 *vogliano*: leggere *vogliono* (cfr. III.3.10). **1101**, 8 *afoghoronno*: leggere *affocarono* 'misero a fuoco' (GDLI, ad v.). **1101**, 8 *di mantanente*: 'immediatamente'. **1102**, 2 *era apreso*: 'era appiccato' (GDLI, ad v.). **1102**, 4 Il verbo del v. è prob. *era* (cfr. v. 1102, 2). **1102**, 5 *restò*: 's'interruppe' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

	andavano ucidendo ogni saraino;	+1
	e Charllo entrò drentto chon tutta la giente faciendo i paghanni ciaschuno dolente.	+1
1104	Questi paghanni cominciarono a gridare: «Orlando viva e Charlo inperadorre, a vostra fé vogliàno tornarre, e muoia Machometto pieno d'erore!» Chi volentieri lo fa e chi <i>per</i> chanparre, tanto è che si rachettò il gran romore: tutti i paghanni givanno a' christianni, e ginochionne gittavonsi su pe' pianni.	+1 -1
1105	Sentendo Charllo merzé adimandare a ssé chiamò il vescho Turpinno, e prestamente usòglli chomandarre – <i>perché</i> eglli era chatolicho e divinno – ch'ognni paghano faciesi batezarre, e lascasono Machone e Apolino; Turpino sì llo fe' e prestamente, e battezare e' fe' di mollta giente.	[139r] -1
1106	Poi che lla terra fu tutta in pacie, molti paghanni che s'erono batezati no vollo• istare in quella chontumacie: fugirono via, e poi furono ritornati a la loro fé, quall è mollta fallacie; e di quelli vi furono che si furono posati, chredettono in Dio nostro Signiorre, e l'anima salvorono chon molto honorre.	+2 +1
1107	Avendo Charllomano presso la terra, Horlando magnio nostro paladino, da poi che vinto avia la ghuerra, el chorpo di quel francho saraino volle che messo e' fusi sotto la terra; e fe'glli honore chome gran paladino, e dove Horlando propio gli diè morte un munimento e' vi fe', per chotal sorte.	+1 +1
1108	Poi quando Charllomano e' fu ripossatto, diliberà pure irre inverso Ispagnnia	+1

1103, 6 andavano] adavano. **1107**, 8 munimento e' vi fe'] munimento ~~e-fe~~ e vife.

1105, 2 *vescho*: 'vescovo' tratto pisano (*OVI*, *ad v.*, cfr. anche Castellani, *Saggi*, pp. 325-26), la forma *veschovo* permetterebbe di sanare la metrica. **1106**, 3 *vollo•*: leggere 'voglion'. **1106**, 3 *chontumacie*: 'atteggiamento di disobbedienza' (*GDLI*, *ad v.*) qui rispetto alla loro religione.

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferrau*

- per avere quanto più può aghuistatto.
 Ma primamente mise a la chanpagnnia
 dua sua baronni: è ogniuno pregiatto
 che ciascheduno sì erra della Magnia,
 e l'uno sì aveva nome Allorino,
 e l'altro Ansellmo, e fu gran paladino,
- 1109 e a Marsillio mandò a la sua chortte. [139v]
 E Charllomano sì gli fecie a saperre
 chome Horlando avia dato la morte
 a Feraù quel gran chavalierre,
 «e lla città à presso per chotal sorte:
 da la mia parte, dich'ognni sentiere,
 e qui anchora vo' ch'ognni terra - 1
 mi sottometta se mecho non vol ghuerra; +1
- 1110 che alla fede mia usi tornarre,
 e di ciò che tiene mi faci signiorre.
 Quanto questo e' non volese farre,
 morire io lo farò chon gran dolore,
 e ciò che tienne io lo verò aquistando;
 e se questo non fa lo 'nperadorre,
 e chiaramente gli direte schortto
 che Lazerra è pressa e Feraù è mortto». +1
- 1111 E Anselmo si partì chon Alorino,
 e 'nver' la Spagnnia prese il chavalchare,
 e tutto tenono ritto i• loro chamino
 senza gorno e notte riposarre,
 che nanzi furonno al gran saraino;
 e ognni chossa usarono rachontare
 di ciò ch'avia inposto Charlomano,
 lo fecionno manifesto al rre paghano.
- 1112 Ma per menarti te pelle più chortte,
 quando Marsilio intese tal sermone
 che Feraù avia avuto morte
 dal chontte Horlando, figliuolo di Melone,
 Falseronne suo fratello sì gridò forte:

1109, 5 chotal] chotale.

1108, 7 *Allorino*: «bastardo di Maganza, fils de Buovo della Barba, envoyé à Marsile avec Anselme» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 99). 1109, 1 Verso zoppicante di cui manca l'oggetto; 'e alla corte di Marsilio li [= Anselmo e Alorino] mandò'. 1109, 6-8 'per quanto mi riguarda, dico che voglio che ogni sentiero, e anche ogni terra qui mi si sottometta se non vuole che gli muova guerra'. 1109, 6-1110 Senza l'introduzione di un *verbum dicendi* comincia l'elenco delle esigenze di Carlo che i due messaggeri devono trasmettere a Marsilio. 1110, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa (mentre la forma *âquistare* permetterebbe di sanarla). 1110, 7 *schortto*: 'in modo convincente' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 6: *Il duello tra Orlando e Ferraiù*

- «O rre Marsillio, deh, fami ragione,
da che egli è mortto il mio figliuolo pregiato,
or fa ciaschunno di questi sia inpichatto!»
- 1113 E rre Marsilionne non vollia farre, [140r]
ma l' Archalifa che gli era da latto
lo schonsigliò che gli faciesi inpicharre. +1
Anselmo inttesse questo dettatto,
e al chonpagnnio chominciò a parlare:
«El fatto nostro homai vegio inpaciatto:
sed io inttendo bene questo paghanno,
ma' più non ci vedrà Charlomanno. -1
- 1114 Marsillio ci minacia d'inpicharre,
se bene inttendo suo ragionamento,
sì che la spada fuori tu puoi chavare,
e pruova fa del tño valimento;
ed i' Marsillio intendo d'asaltarre,
prima ch'i' sia da lui di vitta spento»,
e poi la spada fuori trase il christiano,
gridando forte: «Morto sia il rre paghano!» +1
- 1115 e un gran cholpo alla sieda menava,
dove sedeva il re Marsilionne.
Ma il rre Marsillio, che di ciò s'adava,
e' prese un salto che parve un veltrone;
in una zanbra presto se n'andava,
e simille l' Archalifa e Falseronne.
Ma 'l grande cholpo ch'Anselmo avia menato +1
giunse a uno paghano che Marsillio avia da latto, +1
- 1116 e propio in sulla testa lo rischontròne,
che armadura iniuna non salvava;
la testa del paghano e' dimezònne,
e mortto in sulla salla lo mandava.
Dipoi a un altro si rivoltònne,
e una punta nel petto gli dava,
sì fatta e talle il cholpo gli ebe portto,
ch'a' sua pieddi se 'l fecie chader mortto.
- 1117 El valoroso e potente Allorino [140v]
a un fiero paghano si schagliòne,
e morto l'aterra, per talle latinno;
e dipoi a un altro si voltòne,

1113, 6 *inpaciatto*: 'ostacolato, impedito' (GDLI, *ad v.*). **1115**, 4 *veltrone*: 'veltro' (GDLI, *ad v.*), ma : *Marsilionne* : *Falseronne*.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- ch'era amirante questo sarainno,
e Alorino malle sì llo ghuidonne.
Ma al palazzo poi si levò il rimorre,
e Marsillio vi trase e Falseronne
- 1118 chon forse cinquecentto o più armati,
faciendo a' dua baroni ghran ghuera,
per forma talle che furono male ghuidati
– se Turpino chello schrive già non era.
Ma in prima ched e' fusino manchatti
cinquanta ne ghuidorono a mal serra,
cinquanta o più ne feciono loro finirre
per la loro forza, e per lo loro grande ardirre.
- 1119 Ma tanta gente adosso a llo loro venirre
che modo non vi fu di loro salvarre,
sì che, al tutto, a llo loro chonvien morire;
e chosì morti poi gli fe' inpicharre,
che mai Marsillio a piattà non venirre;
e non pensò al malle che gli usò farre,
sì che morti restoronno i dua christianni +1
della ghran forza di que' paghanni. -1
- 1120 Dise Marsillio inverso Falseronne:
«In verittà che fatto abiàn loro tortto,
perch'è usanza d'ogni inbascadorre
chiaro rachonti quello ch'eglie à portatto;
che quando lo saprà lo 'nperadorre
che suoi anbasciadori sieno stati mortto,
e io so che traditorre e' chiameràmi,
e ciò che ò nel mondo anchora toràmi».
- [...]lacuna del f. 141
- 1121 Il quale qua drietto era statto paghanno. [142r]
Dise il rre Charllo: «Chavaliere chortesse,
quella città ch'io veggio là nel piano
chom'è chiamatta me ne fa palesse».
Dise il Danese: «Inperadore cristiano,

1117, 5 sarainno] sarainno. 1118, 7 o] ho. 1119, 6 pensò] peso.

1117, 7, 8 Assonanza. 1117, 8 trase: 'entrò' (GDLI, ad v.). 1119, 1 e 5 venirre: per 'venne' ma : morire. 1120, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. 1120, 2 In verittà che: loc. attestata (OVI, ad v. VERITÀ) nel senso di 'è vero che, in realtà'. 1120, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta (la forma porto permetterebbe di sanarla). 1120, 6 mortto: sing. per la rima portatto : tortto. [Lacuna: nel frattempo i cristiani hanno lasciato la città di Lazera e sono arrivati a Pamplona (SpM, VIII, 35-40)]. 1121, 1 Il quale: cioè Uggieri (cfr. 1121, 5). 1121, 1 qua drietto: 'qualche riga o pagina prima' (GDLI, ad v. DIETRO), anche se la gioventù del Danese non viene narrata in quest'opera.

	questa città vegien ^{te} del paesse è di Marsilio re, <i>per</i> santo Dionigi, e ghuardia della terra è Mazarigi.	+1
1122	Quel Mazarigi è di Marsilio chogniatto ch'egli à <i>per</i> donna unna sua sorella, e un figliuolo e' n'à, tanto pregiatto, ch'è 'l migliore vuomo che monti in sella, e quanto Feraù è nominatto». E quando il rre Charllo intese tal novella chome questo paghano è ssi chagliardo, e' fecie quivi fermare il suo stendardo.	+1 +1
1123	Da la porta di qua il re Charlonne fecie fermare propio il suo stendardo, e da• latto di sopra era Salamonne, e inverso la Stella era il chon ^{te} Horlando, da la man manca il chon ^{te} Ghaleone, eravi uno romano molto ghagliardo, e niuno paghano di fuori non potia uscire ch'è preso da' christianni e fatto morire.	+1 +1
1124	Avendo Charllo l'assedio qui fermatto, è Mazarigi, che teneva Panpallona, su la matina <i>per</i> tenpo levatto, e dal balchone n'andò la sua <i>persona</i> , e vide Charllo che ll'avia asediato, ma 'l chon ^{te} ne ringrazia a bocie buona: «Lodatto sia Maghone e Travighan ^{te} poiché ci è Charllo chol signiore d'Agran ^{te} ,	+1 +2
1125	che 'l mio figliuolo, Isaresse apellatto, vendetta si farà di Feraù chontro a Horlando tanto nominatto, che fra christianni si dicie ch'à tanta virtù». E 'n men ^{tre} che facià tal merchatto, in sul palagio fu salitto su, e quello Isaresse fu inanzi a suo padre, e di fuori vide Charllomano e lle sue sghuadre.	[142v] +2 +1 +2
1126	Fortte chridò: «Lodatto sia Machonne, lodatto Apolino e Travighan ^{te} , ora io mi proverò chon quel barone, nievo di Charllo, quel signiore d'Agran ^{te} ; e 'l mio chugino Feraù, forte chanpione,	+1

1121, 6 *vegiente*: 'che si vede'.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- vendicherò in questo gorno davan~~te~~». +1
 Chosì diciendo chominciò a chridar fortte:
 «A l'arme, a l'arme, a la morte, a la morte!»
- 1127 Tutta la terra levòsi a• romorre
 gridando: «Tuti a le mura, paghani!
 Achanpato s'è di fuori lo 'nperadorre +1
 chon più di cientomilla christiani, -1
 sì che seghuite me, vostro signiorre,
 che farre vogllio cho loro a le mani!».
 Tutta la terra allora fusi armatta,
 e 'n su lle mura fu tutta montatta,
- 1128 e chomincioro• di grandi sasi a gitarre.
 Nostri christianni si feciono davanti
 cho lanci, dardi e archi a saettarre,
 gridando: «Voi morti siate tuti *quanti*! +1
 E Malchometto non vi potrà aiutarre +1
 ma' sir paghanni che siete davanti!»
 Mostravano che non erano istanssi,
 e sì llanciavano dardi e gittavano sassi. +1
- 1129 E molti de' christianni feciono morire [143r]
 di Francia, e di Schozia, e d'Inghilterra,
 della Magnia, e di Bretagnia i rre,
 e aquistare non si potté la terra.
 Tanto e paghani mostravano ardire
 che vincienti restavano de la ghuerra,
 e Charllo inperadore gridava fortte:
 «Fieri christianni *non* temete la morte,
- 1130 oggi signiori saremo di Panpalonna!
 Inanzi vi fatte voi, chapitanni,
 che sse voi adoperete benne vostra *persona*, +3
 morti distruti sieno questi paghanni;
 e Mazarigi, qualle tiene la choronna,
 inpicharlo vogllio colle mie manni.
 Deh! Chonbatette benne, o francha giente,
 ch'oggi la terra è nostra verament~~e~~:
- 1131 Inghilessi, Fiaminghi e di Borghogna,
 di Schozia, di Brettagnnia e d'Inghilterra,

1126, 6 vendicherò] vendichare. **1129**, 5 e paghani] e ~~christianni~~ paghani.

1126, 6 vendicherò: correz. sulla base della *Spagna* (*SpM*, IX, 5, 6). **1128**, 3 dardi: 'freccie' (*TLIO*, ad v.). **1128**, 7 istanssi: per *istanchi*, ma in assonanza con *sassi* (mentre il sinonimo *lassi* permetterebbe di sanare la rima). **1129**, 1, 3, 5 Rima franta al v. 3.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	Francieschi: inanzi a fare quello che bisogna perché ciertto chrediamo pigliare la terra!», ed e' n'avevano dano e gran <i>verghognia</i>, e <i>perdentte</i> restavano della ghuerra. Se a le mura niuno vi s'achostava, s'egli aveva buona arme, gli giovava:	
1132	se christianni di sassi erano cholpitto, e simile di dardo overo di lancia, metti di ciertto che restava finitto e che cholpi sono davelo, e non da ciancia; gristiano <i>non v'erra</i> sì graditto che no gli triemi invero tutta la pancia. In meno <i>di</i> tre hore pone Turpino che mile n'era• morti in sul chamino,	+1 +1 -1
1133	intendi benne che tutti erano christianni quegli ch'avevano ricieutto mortte, che gran vantagio avieno i paghanni perché erano alti e portevano gittar forte; e • tutti <i>quanti</i> i nostri chapitanni <i>non v'era</i> veruno in su le portte, e se veruno s'achostava mai e fuse giunto, e' ne portava ghuai.	[143v] +1
1134	I paghanni tutti gli vano befegando, dicendo: «Morti sarette christianni, e mortto fia chon voi il chonte Horlando, il qualle uscise il fiore de' paghanni! Ma Feraù no' veremo vendichando se voi cho noi sarette a le manni; e mortto fia il Danese, e Ulivieri, e Ghano, e 'l dus Namo, e simile lo 'nperieri!».	+1
1135	Orlando v'erra, e non pottia adoperare in verittà chome aria voluto, e né Ulivieri, ch'era vuomo <i>di</i> grande afare, né Salamone, qual è già chanutto; pocho pottiensi loro asercitarre, perché è 'l popollo paghano tutto forzuto. Altto egli stavano invero sopra le mura e de' christianni avieno pocho paura.	+1 +2 +1

1131, 7 *niuno*: 'qualcuno' (cfr. III.3.8). **1131**, 8 *giovava*: 'favoriva, avvantaggiava' (*GDLI*, *ad v.*). **1132**, 4 *ciancia*: 'scherzo' (*GDLI*, *ad v.*). **1132**, 5 *graditto*: 'valente, abile' (*GDLI*, *ad v.*). **1133**, 4 *alti*: si trovavano sopra le mura della città. **1133**, 8 'e ci fosse pervenuto, ne conseguivano guai'. **1135**, 6 *forzuto*: 'robusto, dotato di gran forza' (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- 1136 Qui la battaglia si davano di mano,
e di bonbarde ingniuna se n'usava
sì che pertanto già non si apogiano;
de' fieri christianni iniu• ne dubitava,
ed era uno archio si ferocie e stranno
che pochi de' christianni ve ne chanpava.
E poi Turpino, che del tutto ebbe il certo,
che più ne manchava di trentomila *per* ciertto. +3
- 1137 Uno chapitano vegiando tale afare, [144r]
e tantta gientte vi vedeva morire, +1
subittamente chominciò a chridarre:
«Adrietto, adrietto chi non vol finire!»
El ducha di Baviera si fa chiamare:
e Charlo inperadore, senttendo dire
«Adrietto, adrietto» allora maravigliòssi,
e llà dov'era Namò e Charlo fermòssi. +1
- 1138 Il ducha Namò, signiore di Bavierra,
inverso il rre Charlo gridò altamentte:
«Charlo, tu ài la mentte tropo alterra,
altro che te, tu non churi nientte!
Mallaggia chi seque tua bandierrà!
Gà non faciesti tu sì buona gente
chome son *qui* chonti e gran baronni,
e tu morire gli fai chome brighonni?
- 1139 Tu vòì che si chonbatta la cittàe,
e chredi lla pigliare chosì di schacho:
trop' è la tua grande senpicitàe,
tuti i paghanni tu chredi avere nel sacho,
non ài provatto anchora le loro bontade!
Tu vòì che facino de' christiani tal macho?
Non vedi tu che di lungi dardi e archi
di sassi e di pietre sono le mura carichi? +1

1136, 8 manchava di] manchava ~~per ciertto~~ di. **1138**, 5 chi seque] chseque. **1139**, 5 le] lo. **1139**, 8 v. aggiunto dopo, in interlinea.

1136, 1, 3, 5 Il v. 3 crea una rima per l'occhio. **1136**, 2 *bonbarde*: 'macchine da guerra per il lancio di proiettili' (GDLI, ad v.). **1136**, 3 *non si apogiano*: 'non vengono posate [= le bombarde]'. **1136**, 4 'nessuno temeva i fieri cristiani' cfr. **1135**, 8. **1136**, 5 *archio*: inteso come arma da guerra, cioè la bombarda (cfr. 1136, 2). **1136**, 8 Manca il verbo '[scrive] che ne mancava più di trentamila per certo'. **1138**, 3 *alterra*: 'superba, orgogliosa' (GDLI, ad v.). **1138**, 5 *Mallaggia*: «(imprecazione) male abbia» (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 343). **1138**, 6 *Gà*: leggere già. **1138**, 6 *faciesti...gente*: 'assoldasti milizie' (GDLI, ad v. GENTE). **1138**, 6 'mai assoldasti milizie più valorose'. **1139**, 2 *di schacho*: 'subito' (GDLI, ad v.). **1139**, 3 *senpicitàe*: forma per 'semplicità' (OVI, ad v.). **1139**, 3 'è troppo grande la tua semplicità' (cfr. SpM, IX, 11, 3). **1139**, 4 *avere nel sacho*: 'avere nel proprio potere' (GDLI, ad v. SACCO). **1139**, 6 *macho*: 'strage' (GDLI, ad v.). **1139**, 8 *carichi*: forma ant. per *carichi* (TLIO, ad v.).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

1140	E' sono di sopra e noi siamo al basso: unno di loro varrà <i>per</i> ventti, chi sara giunto chon pretta o chon sasso non tornerà giamai a' suo' parenti. Asiedassi la città o ciaschun passo, e <i>per</i> fame gli aremo, e non altrimenti! Non si chonbatta <i>per</i> niuna ghuissa che nostra giente ne rimane chonquisa».	-1 +1
1141	E duchi, chonti e tuti gran baronni, i <i>qualli</i> seghuitanno il rre Charlomano, quando ebono <i>inttesso</i> questi <i>sermoni</i> , rispuosono tuti: «Bene à detto il dus Namò! Questi paghanni aremo tutti prigionni s'a senno del dus Namò noi faciàno». «Da che vi piace» dicie lo 'nperieri, «asiedesi intorno ogni sentieri».	[144v] +1
1142	Asediatta s'è fu tutta Panpollona intorno intorno, bene da ogni latto, e drentto entrare no vi potia <i>persona</i> , se non è uciello ch'avesi vollatto – sechondo che Turpino di ciertto sonna – e oggni pichollo sentierro fu benne seratto. Or lansciàn Panpalona chos'è istarre, e vogllio d'Iseresse un pocho tornarre,	+1 +1
1143	el qualle di Mazaragi era figlio. E vedutto la ghuerra riposarre, ritto levòsi, e chon turbatto cigllio inverso del padre chominciò a parlare: «O padre mio, da te s'è vogllio consigllo: i' ò disposto a la bataglia andarre sed e' tti piacie, o padre mio, <i>davantte</i> ; e in chanpo vo' chiamare il sire d'Agrantte,	 +1 +1
1144	el qualle si dicie ch'è tanto potente; e cierttamente io arrò vendichatto quel Feraù ch'è nostro parente. Chiunche Charllo arà poi seghuitatto, morire io lo farrò certtamente».	 -1

1141, 5 aremo] arano. 1141, 8 intorno] intono. 1143, 1 Mazaragi] Mazarag. 1143, 1 figlio] figliuolo. 1144, 1 qualle si] qualle e si.

1140, 3 *pretta*: forma per 'pietra' (GDLI, ad v.). 1141, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza. 1141, 5 *aremo*: correz. sulla base della SpM «Noi aremo i Pagan tutti pregioni» (SpM, IX, 13, 5). 1143, 2 *riposarre*: 'sospendersi' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- E Mazarigi, ch'avia ciò ascholtatto,
al suo figliuolo e' rispose ratto,
diciendo: «Figllo mio, ben sè tu matto!
- 1145 Ma no sa' tu, figliuolo mio pregiatto, [145r]
che questo Horlando à tanta virtù?
Vuomo del mondo no gli arebe duratto!
A tte farebbe chome a Feraù,
e mortte ti darebbe sopra il piano;
sì che *pertanto* no me ne dir più,
istatti pure drento a ghuarda• la tterra,
e facia Charllo a me quanto può ghuerra!
- 1146 La tterra i'ò fornitta *per* dieci anni
di panne, di vino, di ciò che fa bisogno,
di chalzamenti, di legnie e panni,
e 'l fatto del rre Charllo sì fia un sogno:
io so che soferano tanti afanni
prima ch'egli abia tutto il suo aghognio;
sì che *pertanto* drento sì ti starai, +1
e Panpalonna bene ghuardare farai».
- 1147 Intesse Isaresse il volere del padre,
che non voleva che di fuori fusi pasatto; +2
da lui partìsi, e andòne a le sue sghuadre,
e oggni schiera ebe assettatto;
e poi tornatto fu dov'è la madre,
e tutto quanto s'ebbe armatto, -1
e tuta notte andò intorno a le mura,
e fe'le ghuardare chon mollta churra.
- 1148 Turpino di questa storia fu schritorre,
dicie che lla tterra faciese ghuardare +1
che nulla fare pottesse lo 'nperadorre; +1
ch'oggni dì l'usavano d'invittare
di fare battaglia chon molto furorre,
che i christianni no llo voglian farre;
ma Charllo pure la terra asediava,
e *per* fame vollia questa brighata.

1148, 8 vollia] ullia. 1148, 8 brighata] brighava.

1145, 1, 3, 5 Il v. 5 crea assonanza. 1145, 7 'stai dentro a guardare la terra'. 1146, 1 ò fornitta: 'ho provveduta' (GDLI, ad v.). 1146, 3 chalzamenti: 'calze, calzature' (TLIO, ad v.). 1146, 6 aghognio: 'desiderio' (GDLI, ad v.). 1146, 6 'prima ch'egli abbia avuto tutto quello che desidera ardentemente'. 1148, 6 che: causale, dipende da l'usavano d'invittare 'perché i cristiani non volevano affrontarli'. 1148, 8 'Carlo voleva [conquistare] questa brigata affamandola.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

1149	E stette Charllo più di cinque anni che mai battaglia e' non vi fecie darre, e soferivono quivi tanti afanni ch'io no llo potrei dire né rachontarre; e '• più che 'l chanpo suo ebbe più dani: una moria vi si chominciò âpicharre, di pistolenza e' n'ebono tanti morti – che Turpino lo schrive apertto e fortti –.	[145v]
1150	Più che diciotto migllia di christianni mancharano al chanpo dello 'nperadorre, che tuttî morti chaschavano in su' pianni. Dus Namò di Baviera, huomo d'onorre, a Charllo si gittò chon giunte manni, chosì disse: «O charo mio signiorre, il chanpo nostro tutto fia disfatto se tu non ci provedi a questo tratto.	+1 +1
1151	Tu vedi che questo male ne fa tanti morire, e medicina non ci valle niente; e tutt'i grandi christianni si vede finirre per questo malle tanto puzollente; e medicho veruno no glli può ghuarire, abandonatti e' sonno da tutta giente, e l'uno l'altro fratello sì s'abandonna; e questo è vero, disfare' la tu' choronna».	+3 +2 +1
1152	Disse il rre Charllo, chon turbatta faccia: «Dus Namò mio, io non poso altro fare, ma sopra a ciò che vo' tu ch'io faccia?» Dise il dus Namò: «Un pocho mi sta' âscholtare, ed io ti metterò in buona tracia. O charo signiore, e' potrà riparare Iddio del cielo ch'è nostro Signiorre! Questa ghrazia gli chedi, inperadore,	+1
1153	e a dDio tu no chiedesti mai niente che 'l nostro vero Iddio te n'à 'saldito. Questo gli chiedi tu binignamente, che cierto so che te n'arà 'salditto, che faccia salvo te e a la tua giente	[146r]

1149, 6 *moria*: 'mortalità pestilenziale, epidemia' (*GDLI*, *ad v.*). **1149**, 6 *âpicharre*: 'a diffondere' (*GDLI*, *ad v.*). **1149**, 8 *apertto*: 'chiaro, esplicito' (*GDLI*, *ad v.*). **1149**, 8 *fortti*: per 'forte' che rinforza *apertto*, ma : *morti*. **1150**, 8 *tratto*: 'circostanza, occasione' (*GDLI*, *ad v.*). **1151**, 2 *valle*: 'aiuta, giova' (*GDLI*, *ad v.*). **1151**, 7 'e uno abbandona il suo proprio fratello, se è malato di peste'. **1151**, 8 *disfare'*: leggere *disfarebbe* 'distruggerebbe'. **1152**, 1, 3 Rima equivoca. **1153**, 1-2 'non hai mai chiesto niente a Dio che non ti sia stato concesso'. **1153**, 2 'saldito': 'esaudito' (*TLIO*, *ad v.* ESAUDIRE).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- però che senpre a lui tu ài ubiditto». In ginochione si mise Charllomano, e poi si volse al cielo a piena mano,
- 1154 dicendo: «O verro Iddio che in sulla chrocie morire volesti *per* nostri pechatti, che tutti n'andavamo a male focie, e sollo *per* te fumo tuti salvatti; ond'io ti priegho, signiore, a la mia bocie, che tu m'ascholti i mia precietti. Tu vedi il chanpo mio tutto amorbatto, sì che una grazia sollo t'ò adomandato,
- 1155 e di questo ti priegho charamentte, che qualche chosa m'abi dimostratto: che salvo faccia me e la mia gientte a ciò che 'l popollo mio non sia manchato, che non muoia sì amaramentte; -1 e te priegho, signiore mio pregiatto, che mi dimostri questo debo farre, che 'l popolo mïo possi salvarre».
- 1156 Iddio, ch'è giusto e tutto quanto vede, e' intese Charllo inperadore romano quanto perfettament'egli avia fede. Un meso gli mandò a mano a mano: uno agniollo fu, ch'a presso a Christo siede, e diègli Iddio una ciertta erba in mano, dicendo: «A Charllo questa porterai, e da mia partte poi chosì dirai
- 1157 che ciaschedunno quall è della sua gientte [146v] di questa foglia faccia ch'abia adosso, e della barba anchora veraciemente; e fia purchatto e netto tutto il dosso, e non arà del morbo senbiantte, il quale n'à messi drento al fosso». Ora l'agniollo si partì cho l'erba in mano, e fu dinanzi a lo 'nperadore christiano, +1
- 1158 dicendo: «Te', o Charllo inperadorre,

1157, 1 gientte] gie<...>ntte (*due lettere cassate*). 1157, 5 senbiantte] senpiannte.

1154, 3 focie: ant. 'fine, meta, conclusione' (GDLI, ad v.). 1154, 6 precietti: 'consigli' (GDLI, ad v.). 1154, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa. 1154, 7 amorbatto: 'ammalato, contaminato' (GDLI, ad v.). 1156, 5 agniollo: ant. *angelo* (TLIO, ad v.). 1156, 4, 6 Rima equivoca. 1157, 1, 3, 5 Il v. 5 crea una rima alla francese. 1157, 3 barba: 'radice' (GDLI, ad v.). 1157, 5 morbo: 'malattia' (GDLI, ad v.). 1157, 5 senbiantte: 'aspetto' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- questa erbba ch'io t'arecho hora al presente
sì te lla manda a te il nostro Signore,
sollo *per* chanpare te e la tua giente,
sì che ascoltta de l'erba hoggni tinorre:
chi adosso n'arà, veraciemente
morire e' non potrà di pistolenza,
s'è fogllia o barba, va questa senttenzia»,
- 1159 e detto questo l'agniollo fu isparitto,
e l'erba gli lasciò *per* tal mestiero.
E quando il rre Charllo vide tale partitto, +1
molto chontento resta lo 'nperiero,
e llà dove prima era isbighottito,
alegro restò, tratando il vero;
e poi quella erbba mostrò a tutto il chanpo,
e chiari loro ch'el' era i• loro schampo.
- 1160 Se vòl de l'erba sapere la drotinna,
chome chiamato ell'erra in ogni chanto:
molti maestri la chiamano "charlina",
e altri dottori la chiamano "chardo santo";
e questa fu perfetta medicinna
a Charllo e al suo popollo tuto quanto;
ognni christiano se ne misse a cerchare
in quello paesse, e assai n'usorono trovare. +1
- 1161 E molti che nel malle n'erano ghuaritti, [147r]
e quando adoso avieno questa charlina,
erano di quel male tuti sanatti,
sì che quel'erba fu tale medicinna
che chanpò tuti quanti i batezatti,
e Charllo ringhrazzò la bontà divinna; +1
da poi che 'l chanpo suo era sanatto,
ogniuno il vero Iddio à ringhrazziatto.
- 1162 Esendo andato via questo malore
a festa s'atendea a solazare:
di dar bataglia non si fa romore,
ma in gran riposo s'usava posare.
Ma Isaresse, della terra signiore,
dilaterò in tutto fuori pasare;
e di fuori venne il chapitano di ghuerra,

1158, 8 o barba] orrba. 1160, 2 chiamato] chiamo.

1158, 8 'questo precetto è valido sia per la foglia che per la radice della pianta'. 1160, 1 *drotinna*: leggere 'dottrina'. 1160, 3 *charlina*: pianta, specie di cardo (cfr. *TB*, *ad v.*). 1161, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 1162, 2 *s'atendea*: 'si dedicava, occupava' (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	ed ebe preso Astolfo d'Inghilterra,	
1163	e nella tera ne llo menò prigionie. E poi a la battaglia fu tornatto, chonbatté chol nostro Borghognione, ma Ulivieri sì l'ebe ateratto, ma dare no gli ssi volse mai prigionie; ma ebbe il chonte Horlando adimandato, che dare si volse al chontte del quartieri, sì che <i>per</i> lui mandò Ulivieri.	+1 -1
1164	Orllando vene subitamentte, e quel paghano gli si diè prigionne sanza chonttessa – i' dichò ciertamente. Horlando ne llo menò al padiglionne, e fe'glli honore chome a barone pottentte, e domandò sed eglli voleva lascare Machone; e Isaresse gli rispuose presto e ratto e disse: «Adimandare me, bene sè matto!».	-1 +4 +1
1165	Ma fra molte parolle tolte e datte, Horlando ne 'l mandò drento a la terra liberamente – i' vo' che m'intendiatte – e 'l padre rimandò quel d'Inghilterra, qual era vuomo di molta degnitate. Se Turpino che lo schrive già non era, ogniuno a buona ghuardia istava, e di bataglia più no si parlava.	[147v]
1166	Charllo vegiando che qui istava invano, dilaterò d'uscire di tanto perigllio. Deh! Hodi quello che fecie Charllomano che presto rachunò il suo chonsiglio: ogniuno al padiglione vene tostano, e Charllo a parllare si diè di pigllio. Dise il rre Charllo: «In pacie m'ascholtatte, chiaramente io vo' che m'intendiatte.	+1
1167	O charri signniori, pasati sono sette ani che da Parigi partì la mia choronna; e quantte notte, e dì, e di mallanni	+1

1163, 6 chonte] chonto. **1164**, 5 barone] borone.

1163, 5 'ma [Isarese] non accettò mai di essere il suo [= di Ulivieri] prigionie'. **1163**, 6-8 Il soggetto è Isarese: 'Isarese chiese di vedere il conte Orlando, perché voleva farsi prigionie solo a lui, per cui mandò Ulivieri a chiamare Orlando'. **1165**, 4 'E Mazarigi rimandò Astolfo nel suo campo'. **1166**, 5 *tostano*: 'presto, rapidamente' (*GDLI*, *ad v.*). **1167**, 3 *mallanni*: 'sciagure, disgrazie' (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- soferitto abiàno intorno a Panpalona! +1
 Ora ci stiamo in più afanni, -1
 sì che intendette un pocho mia *persona*;
 il mio pensiero, signiori, aròvi detti,
 sì che ascholtatte me, chon gran dilette»,
- 1168 e dise: «O be' signniori di gran potterre,
 per me seghuire avete abandonati
 vostri parenti, e tutto vostro averre,
 e intorno a Panpalona siamo stati
 sette anni, e hogniuno lo può saperre,
 e non ci siàno cho' paghani abochati;
 e a me parebbe, se a voi piaciessi,
 che lla città per noi si chonbattessi
- 1169 o noi torniamo i• nostro paese, [148r]
 ch'a questo modo i' non poso più stare.
 I' no vorei che chon/te né marchesse
 per questo mi pottese biasimarre:
 la battaglia si dia senza chon/tesse
 o noi indrietto ci dobiàn tornarre,
 che istando chosì ci chonsumeremo,
 e la città aquistare noi non pottremo».
- 1170 El ducha Namò, di Baviera signiorre,
 ritto levòsi inverso Charllomano,
 e dise: «O santto inperio, e' mi pare migliore,
 se la città prenderà in sua mano,
 non chontastare il popolo traditorre;
 ed a battaglia si darebe invano,
 perché egli è troppo forte il popollo fello.
 Ma di legniamè faciasi un chastello,
- 1171 il qualle sopra giugniessi le murra,
 e fussi tanto largho da ogni latto,
 che su vi stese di buona misurra
 cinque ciento huomini hogniuno armato.
 E paghanni arano di ciò ghran paura,
 che gniuno di loro non vorebe essere natto,
 e non potranno allora fare difesa,
 che presto s'arrenderano senza chonttessa». +1

1169, 4 mi] si. 1169, 7 chonsumeremo] chonsuremeremo. 1170, 3 O] ho. 1170, 4 prenderà] prendere.

1167, 7 detti: per 'detto' ma : *diletti*. 1168, 6 *abochati*: 'scontrati in campo' (*TLIO*, *ad v.*). 1169, 4 *mi*: correz. sulla base della fonte (*SpM*, IX, 23, 4). 1170, 4-5 forse per 'se [Isarese] prenderà la città in mano, meglio non confrontarsi direttamente con il popolo traditore'.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- 1172 Quando i baronni inttesono questo detto:
«Dus Namò dicie bene di quel chastello,
sì che *pertanto* mettasi in efetto
e uno maestro si truovi, fine e bello,
che oggni chossa si metti in efetto».
Alora ritto levòsi un damigiello
ch'era Angiolino di Bordola chiamatto,
e a Charllo si voltò, in questo tratto
- 1173 dise: «Signiore, i'ò mecho un maestro [148v]
che 'n tutto il mondo no n'è un sì fino,
e di chotalle artte eglli è sottile e destro, +1
e quel chastello faràvi di puntinno
se i• legniamè mi rechate presto».
Quando ciò inttesse il figliuolo di Pipino,
a' Franciosi e' chomandò: «Tanto fatte arme», +1
che tagliare e' dovese tanto legniamè. +1
- 1174 Tagliatto che l'avesino i Franceschi
e Charllomagnio ebe a chomandare
che quello arechasino poi i Tedeschi,
ch'avevano buone spale *per* ciò farre;
ed erano tuti giovani e arditti e freschi, +1
ma que' Tedeschi *non* volevan farre.
Subitamente andorono a loro signiore, +1
e fecieli palesi il loro tenorre,
- 1175 Ghuglielmo di Cholognnia era loro sire,
chostoro gli disono: «O charo signiore,
se tu non brami di farci morire,
deh, *non* volere ch' abiàn questo dolore!
Anzi, *piutosto* ti vogliàn seghuire,
ir ne le nostre terre a gran furore;
e lascierèno di qua il nostro inperio,
el qual tratarci volle chom'uno somerio».
- 1176 Ghuglielmo udendo a' sua chosì dire,
isdegnnio grande gli viene al chore:
«Non piacia a dDio l'onipotentte sirre
che mi sia fatto tanto disonore!
Se mi vorette istanotte seghuire
sanza saputta de lo 'nperadorre,

1172, 7 Bordola chiamatto] bordola<...> chiamatto (*una lettera cassata*). 1174, 4 buone] buolle. 1175, 4 ch'abiàn] chanbiare. 1175, 6 ir ne le nostre] irne inostre. 1176, 3 Non piacia] npiacia.

1172, 7, 8 Rima per l'occhio (doppia/scempia). 1173, 7 «Tanto fatte arme»: prob. 'fate tante armi'. 1176, 3 *Non piacia*: correz. sulla base della *Spagna* (*SpM*, ix, 30, 3).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	noi cie n'andremo cho nostre schiere, sanza istormenti e levar bandiere.	
1177	Istasera io n'andrò al chon ^{te} Horlando, e la ghuardia istanotte gli chiederòne che ciertto so che no lla verà neghando; a mezanotte poi mi partiròne, e in Paghania noi gli vereno lasciando, e nella Magnia tutti vi meneròne». [149r] Alora rispuosono tuti a una bocie: +1 «E noi ti seghuirèno, signiore velocie!» +1	
1178	In asetto sì misse il suo partirre: Ghuglielmo al chon ^{te} ne fu andato, la ghuardia sì gli chiese, a no mentire; Orlando volentieri gli ebe dato perché lo chonoscìa huomo d'ardire, e non pensò Horlando a tal pechatto. E chomo sera fu, Ghuglielmo detto a la ghuardia n'andò, quest' è l'efetto;	
1179	ma un bufone ch'avìa Charllomano, che per lo chanpo s'andava a suo diletto, +1 intese questo chaso sì vilano; seghretto si partì, parlando ischietto, e nanzi se n'andò a lo 'nperiere christiano, +1 tutto quanto il chaso gli ebe detto. +2 Charllo ciò intese, si vene maravigliando, +2 e presto lui sì mandò per lo chonte Horlando. +2	
1180	Dise il rre Charllo: «Nipotte preggiatto, io vo' prestamente che viene al presente: +1 dal mio padiglione non ti sia spichatto, e fa la ghuardia diligentemente che questa notte fia il chanpo asaltatto, sechondo ch'avisatto m'à alchuna gien ^{te} , +1 sì che istati d'intorno al mio padiglione, +1 e buona ghuardia fa, siri di Melone».	
1181	Orllando si fu molto maravigliatto, e poi si partì dal rre Charlonne, [149v]+1 e mise in punto quant'è bisogniatto. -1 E Charllo mandò poi per Salamone, e Salamone poi a lui ne fu andato,	

1177, 7 a una] aiuna. 1178, 6 pensò] peso. 1178, 7 sera] sare.

1178, 1 In asetto sì misse: 'preparò, mise in ordine' (GDLI, ad v. ASSETTO).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- e nanzi sì si mise ginochione,
e domandò quello che da lui volea.
E Charllo *per* la mano sì llo predea,
- 1182 disse il rre Charllo: «Or vedi Salamone,
istanotte de' essere il chanpo asaltatto, +1
sechondo che m'à detto uno spione;
sì che a le due hore ti sarai levatto,
e tuti i tuoi Bretonni arai a menare;
e vane nel boscho in quel valatto,
qui t'inboscha e sta sechretamente,
e in ascolto istà se pasa giente.
- 1183 Se giente iniuna sì senti pasarre,
fa che *per*chuotta a loro subitamente,
e non volere del nome dimandarre, +1
e s'ella è christiana opure paghana giente; +1
“Mongioia” né “San Dionigi” non chridare,
né “Viva Charllo inperadore pottente”,
no chridare “Viva lo dDio de' christianni”,
né similmente “lo dDio de' paghanni”;
- 1184 e non chridare “Viva lo rre Salamone”, +1
ma *per*chuotti a loro franco e fortte,
che rosso diventi tutto il sabionne.
E se gridare volette e a talle sortte,
tuti gridate voi questo *sermone*:
“Vendetta, vendetta!” e “mortte, mortte!”
Iniuna altra chosa non griderette
e all tagllo de le spade gli mettette».
- 1185 Rispuose Salamone: «Fatto fia [150r]
quanto m'avette detto, re Charlonne,
tutto faròne *per* la fede mia»,
e poi tornatto si fu al padiglionne.
E chon sua giente presto si partia,
e inboschòsi in quello schuro valone;
e 'n punto istava chon armata mano
questo perfetto e nobile christiano,
- 1186 e la sua giente tutta amaestrònne
nel modo che tuti dovevano gridare.
Ora Salamone nel boscho lascieròne,
e al chon^{te} Horlando intendo ritornare,

1182, 6 valatto] valotto.

1182, 6 *valatto*: ‘burrone, dirupo’ (*GDLI*, *ad v.*), la correz. sana anche la rima.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- che a Ghuglielmo la sera n'andòne.
 Charamente sì lo usò pregharre
 che questa notte la ghuardia facia bene, +1
 però che 'l chanpo dubitta di penne.
- 1187 Dise Ghuglielmo: «Non avere dotanza
 che buona ghuardia istanotte vo' fare»,
 dise fra sé: «e pasare tutta Franza,
 e nella Magnia inttendo tornare,
 e lasciar Charllo e 'l chonnte di Maghanza,
 e queste parte di qua a pericholarre». +1
 Quest'era di Ghuglielmo suo pensiero,
 nella Magnia †ritore†, a dirci il vero.
- 1188 Ma un proverbio sì dicie, molto ghaio,
 che «una ne pensa el chiotto, ch'è uon matto,
 un'altra ne pensa el tavernaio»,
 e uno sì chrede dare ischacho matto,
 ched e' vi mette poi del suo danaio;
 sì che Chuglielmo, qual era vuomo sì fatto, +1
 chredette pericholare il rre Charlonne, +1
 ma non sapia l'aghuatto del valonne.
- 1189 Orra echo mezanotte poi venire, [150v]
 e Ghuglielmo la ghuardia pure facia;
 e quando tenpo gli parve di partirre,
 ed e' si mose chon sua chonpagnia;
 inverso Christianità senza dormire
 n'andava questo vuomo pieno di folia;
 senza sonare stomenti nientte
 ne va Ghuglielmo via cho la sua gientte.
- 1190 A ciento, e a dugiento, e mille né meno
 n'andava via i Tedeschi in sul chavallo,
 e chi a piè menando ssì pel freno,
 per non volere suo chavallo quastarlo.
 N'andavano pianamente per lo tereno,
 e non chredevano trovare iniun travallo,

1187, 3 pasare] pas<...>re (una lettera di difficile lettura).

1186, 8 'perché teme che il campo subirà guai, attacchi'. 1187, 3 e pasare tutta Franza: il verbo del v. precedente è sottinteso 'e [voglio] attraversare tutta la Francia'. 1187, 6 pericholarre: 'rischiare la sconfitta' (GDLI, ad v.). 1187, 8 †ritore†: per 'ritornare' ma la correz. creerebbe ipermetria. 1188, 2 chiotto: leggere ghiotto. 1188, 2-3 Il proverbio è «una ne pensa il ghiotto, un'altra il taverniere» (GDLI, ad v.), per indicare un progetto concepito senza tenere abbastanza conto delle difficoltà che si potranno incontrare. 1188, 2-4 Rima equivoca. 1189, 7 stomenti: ant. strumenti (OVI, ad v.). 1189, 6 pieno di folia: giudizio del narratore sul tradimento di Ghuglielmo. 1190, 6 travallo: prob. per travaglio 'tormento, cosa difficile' (TB, ad v.), in rima per l'occhio : chavallo : quastarlo. La rima del v. 4 è imperfetta.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- né giente ch'a loro faciese noia,
e chavalchava via chon festa e gioia.
- 1191 Egli era preso al dì forse a tre hore,
che dieci migllia erra da vvìa 'l chanpo,
là dov'era Salamone pieno d'ardore,
che aspetava di menare fuocho e vanpo;
e dalla giente ebe presto sentorre
chome giente venia di verso il chanpo.
Salamone fecie da sé questo pensiero: +1
che paghanni fusino questi, tratando il vero, +1
- 1192 «Chostoro arano il chanpo asaltatto,
e richi debono tornare veramente
perché gli stomenti suono• d'ogni latto». +1
Charlo no gli pottia sentire né sua giente,
però sonavano chom'io t'ò trattatto.
E Salamone, qual era vuomo pottente,
in sul chavallo rasettato si fue
cho ll'aste in mano, *per* provare sua virtùè;
- 1193 e pure senttendo lui venire chostoro, [151r]
chredette certo che fusino paghanni,
disse a sua giente: «Perchotete a lorro,
sieno istraziatti e morti chome chani!».
Eglli inanzi passò senza dimoro,
cho ' tedeschi e' fu presto a le mani:
el primo che rischotrò lo mise in tterra,
– intendi morto, se Turpino non erra.
- 1194 Una brighatta gli venia davannte,
ch'erono seciento e forse più cinquanta,
che a chavallo egli erano tuti quantte;
e Salamone, chon vivacie piantta,
perchose a loro chome draghi infiammati.
Quando i Tedeschi sentirono questa infranta +1
che già cinquanta o più s'era morti
pe' cholpi di Salamone sì aspri e fortiti,
- 1195 egli era di notte e non si chonosciea +1

1191, 8 questi] questio. 1194, 1 davannte] davanti (-e riscritta sopra la -i). 1194, 3 quantte] *idem*.

1191, 2 da vvìa 'l chanpo: 'lontano dal campo'. 1191, 4 menare ... vanpo: 'far prova di ardore bellico' (GDLI, ad v. VAMPO). 1192, 2 'devono tornare ricchi [di bottino], perché gli strumenti risuonano da ogni parte'. 1194, 4 piantta: 'a passo vivace', la Spagna ha una lezione diversa «Salamone e sua gente tutta quanta» (SpM, x, 4, 4). 1194, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. 1194, 6 infranta: 'rotta' (TB, ad v.).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	l'uno da l'altro, ma questi Bretonni al tagllo de le spade gli menea; e que' Tedeschi, poveri chonpagnioni, ogniuno s'avittava il meglio po'tea. Ma queglli ch'erano inanzi a la quistoni furono tuti morti, in fuori uno ch'è chanpato, sollo per lo chavallo avia vantagiatto;	+2
1196	e tornò indrietto forse un mezo migllo, ed erra il poveretto inaveratto ch'un cholpo ghrave avia in sul cigllo; e la hov'era Ghuglielmo fu arivatto, disse: «Signiore, io ti do per chonsiglio che prestamente al chanpo sia tornatto però ch'egli è di qua tanti paghanni, che n'è choperto tuti i monti e piani.	
1197	Quando chredemo il gran boscho pasarre, fumo asaliti invero da tanta gien'te che tuti quanti e' ci àno fato manchare; e chanpato non è sollo un sergien'te di queglli che tuti inanzi usarono pasare, e chanpato ne sono io solamente!», e quando tale efetto e' gli è portto, a piè di Ghuglielmo chade morto.	[151v] +2 -1
1198	Ghuglielmo, allora tutto inpauritto, e' no sapeva che partitto pigliarre, se tornare indrietto o nanzi s'è itto; e quando istava sopra a tal pensiero pigliare, e Salamone, qual era invelenitto, la schiera di Ghuglielmo usò afrontarre, e al suo banderaio e' dette morte per sua posanza ismisuratta e fortte.	 +1 +2 +1
1199	Quando Ghuglielmo vide tale afare, a fugire inchoinciò subitamente, che Salamone no llo potese afrontare; non ch'egli si partise da sua gien'te, ma fra Bretonni usava presto andare, e facia pruova s'egli era pottente.	 +1 +1

1195, 7 furono] furano.

1195, 5 s'avittava: 'si muoveva in modo circolare' (GDLI, ad v.), qui per evitare i colpi. 1195, 6 quistoni: forma per questione. 1195, 8 'solo grazie al cavallo [che lo] aveva aiutato'. 1196, 2 inaveratto: 'ferito' (GDLI, ad v.). 1197, 7 portto: 'riferito, detto' (GDLI, ad v.). 1198, 3 o nanzi s'è itto: 'oppure se avanti andare' ma verbo coniugato : inpauritto : invelenitto.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

Diciea Turpino, che poi ne sepe il ciertto,
ch'a uno Bretone egli ebe ischanpo apertto.

- 1200 Orra la batagllia si fu meschollatta,
 per quella notte ch'erâ fatto schurra
 feriansi questa *giente* batezatta;
 e ciaschuno di loro avia paura,
 e si chredeva l'una e l'altra brighatta +1
 che *giente* paghana fuse *per* ventura +1
 perché era notte e non si chonosceno,
 e l'una parte e l'altra vennia meno.

[...]lacuna del f. 152

- 1201 Così il chanpo armatto in ogni lato [153r]
 fu di *presente*, in chosì fatta furia.
 Dus Namo di Baviera ebe dimandatto
 chunche faciesi loro sì gran paura,
 e Tedeschi rispondieno questo tratato: +1
 «*Giente* paghana sì ci à fato inguria,
 e ànovi asalitti e fattovi dolenti,
 e quatomilla o più di vitta ispentì».
- 1202 Dus Namo intesse che *giente* paghana
 avia morti invero tanti christiani,
 cho mille cinquecento cho la chanpagnia +1
 misesi ândare inchontro a *que'* paghani,
 avendo la sua mente aspra e vilana,
 e lla sua lancia teneva nelle mani: +1
 ciertto chredeva Namo di Baviera
 che paghanni fusino tutta *quella* schierra.
- 1203 Al fare del giorno il ducha sopradetto
 vide la *giente* tutta avilupatta,
 e pure chredeva che di *que'* di Machometto +2
 fuse la *giente* tutta disperatta;
 allora e' disse: «O Christo benedetto
 e tu Maria che sè nostra avochatta,
 a questo punto, deh, fami tantto forte +1
 che da chostoro io no ricieva morte!».

1201, 1 Così] Fusi.

1199, 8 *ischanpo apertto*: 'campo libero'. [Lacuna: nel frattempo prosegue lo scontro tra Tedeschi e Bretoni che non si riconoscono, poi interviene l'esercito di Carlo guidato da Namo (cfr. *SpM*, x, 21-24)]. 1201, 1 *Così*: correz. sulla la base della lezione della *Spagna* «Così armato il campo in ogni lato» (*SpM*, x, 25). 1201, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. 1203, 2 *avilupatta*: 'mescolata' (*TLIO*, ad v.).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

1204	À l'aste in resta e poi posando: «Viva lo 'nperadore Charlo di Franza!», Salamone inver' di lui viene spronando, quando sentì chridare «Charlo di Franza», alzò la visiera e venesi fermando; e prestamente gittò via la lanza, ghridando: «Vivi Horlando e Charlomano, e sia distrutto ciaschuno paghano!».	+1 +1
1205	Dus Namo quando udì chosì gridare «Viva a Horlando» alto levò la visiera, e 'nverso Salamone vene a ghuardare, e vide ritta a schachi la bandiera; dise il dus Namo: «O vuomo di grande afare, di' chi tu sè; al modo e ' la maniera che porti a schachi sì bello ghonfalonne, e ciertto sono che non sè Salamone».	[153v]
1206	E Salamone senttendo parlare, disse: «O dus Namo, di tte mi maravigllio che tu sì no mi puoi rafichurare, ma la testa ti mostro, e tutto il cigllio; Salamone sono, e nol poso neghare, ch'ò meso i fieri paghani a mal perigllio; e chredo che a tutti ò datto morte, che di Marsillio disfatto fia lla chortte».	+1 +1
1207	Dus Namo inverso Salamone andò adirato; e giuntto a lui, Dus Namo dise: «Sire, siete voi divenutto istolto e matto, che tanti christianni à' fatto morire! Perché l'avette achonsentitto o fatto? Per la mia fé, ve ne farò pentirre che que' che morti sono per le tue mani, o sSalamone, e' sono tuti christiani».	+2
1208	E Salamone disse: «Io sono matto e stoltto, ma no mi pare tu mi chonoscha anchora! Dus Namo, anchora il seno no m'è toltto, e no mi s'è anchora vollta la memoria;	

1204, 1 in resta] intesta. **1205**, 5 O] ho. **1205**, 6 al modo] elmodo.

1204, 2 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. **1205**, 4 *a schachi la bandiera*: la bandiera a scacchi è quella di Salamone (cfr. 802, 7). **1205**, 6-8 'di' chi sei; al modo e alla maniera con la quale porti un sì bel gonfalone a schacchi, sono sicuro che non sei Sal.'. **1206**, 3 *rafichurare*: 'riconoscere' (*GDLI*, *ad v.*). **1207** Si noti per tutta l'ott. un'alternanza della seconda pers. del sing. e quella del plur. nelle parole che Namo rivolge a Salamone. **1208**, 2, 4, 6 Rima imperfetta.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- sapi che qui è uno boscho folltto,
e all'onore di Dio di ghrollia
mi chomandò Charllo che llà inboschasse,
e fosse mortto da me chi passasse,
- 1209 e '• più mi dise Charllo inperadorre: [154r]
né "Mangioia" né "Dionigi" non chiamasi,
che di loro io non avessi sentorre;
e chi e' fosino ch'io none domandasi,
ma ch'io mostrasi tutto il mio valorre,
e che veruno pasarre non lascasi;
sì che io ò fatto quello che Charlo m'inpose,
e tu tti maraviglli di talle chosse.
- 1210 Dus Namò, io non chredevo fusino christiani, +1
che ciertto io no gli arei mai mesi a morte;
pel vero Iddio ch'io chredevo che paghani +1
fuse tal giente e persegheivo forte».
Dus Namò, intesi i chasi sì villani,
da lui achomiatòsi a chotale sortte;
e no ristette mai il ducha Namò
ched e' giunse dov'era Charlomano,
- 1211 disse il dus Namò: «O Charlo, e' pare che tti dilette +2
di fare morire chome chani i christiani!
E migliori che si sono, e più perfetti
sono istatti morti da le fieri mani
di Salamone, e chon tanti dispetti
che chopertto n'è i monti e pianni;
e '• più sì mi dicie il rre Salamone
che tu di questo malle ne sè chagione!».
- 1212 Charllo chon superbia e fiero visaggio
inverso il dus Namò chominciò a parlare:
«Per San Dionigi, Dus Namò, io faraggio
quanti Tedeschi ci sono, inpichare».
Dise il Dus Namò: «O Charlo, fami saggio
per che chagionne gli vò chosì chonciarre».
Dise il rre Charllo: «Per questa notte ch'è itta +2

1210, 1 chredevo] chredero. **1210**, 4 persegheivo] persegheivo. **1212**, 3 faraggio] faggio. **1212**, 4 inpichare] io faronpichare.

1208, 6 ghrollia: ant. per gloria (*TLIO*, ad v.). **1208**, 7 inboschasse: 'tendessi un'imboscata' (*GDLI*, ad v.). **1211**, 5 dispetti: 'disagi' (*TLIO*, ad v.). **1212**, 3 faraggio: forma tosc. per 'farò' (cfr. III.3.10), correz. sulla base della *Spagna* (*SpM*, x, 33, 3). **1212**, 3-4 Correz. sulla base della *Spagna* che ha «Per san Dionigi, Dusnamo, io faraggio, quanti Tedeschi ci sono, apicare» (*SpM*, x, 33, 3-4), che sana anche la metrica.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	tutti i Tedeschi del chanpo si fano partitta,	+2
1213	e in Christianità dovevano tornare – Ghuglielmo di Cholognnia era loro ghuida – sanza la ghuardia il mio chanpo lascare. Sia maladetto chi di loro si fida, sì che, dus Namò, no me ne ragionare, ma 'l nostro vero Iddio tuti gli uida prima che venchino qua ne le mie mani, che istraziare faròglli chome chani!»	[154v]
1214	Dise il Dus Namò: «Signiore, deh, non ghuardare a• loro mal fare, e a loro pocha prudenza, che Idio perdoni loro, e voi perdonare; e Idio ne darà a loro tal punizonne che penne porterano nello pecharre, sì ch'io ne priegho tua magnificenza che di loro abiatte grande miserichordia, perché il chanpo non vengha in ischordia».	+1 +2
1215	Tanto sepe Dus Namò dire e fare che a loro sì perdonò lo 'nperadore, e tuti i Tedeschi usaronsi achordarre, e quello legname chondusono a gran furore. El chastello prestto s'usòe farre: ottanta bracia largho, al vostro honore, e cinquanta bracia quello fu altto – e questo è 'l propio vero chom'io te 'l chantto.	+1 +2 -1
1216	I• modo s'ordinò questo chastello che larchamente su pottervi stare vuomini hotociento di penello; e '• più il chastello si pottia ghuidare in qua in llà, chome pareva ad ello, sanza che gli uomini usasino smontare tantto il maestro l'ordinò perfetto che far se ne pottia quanto io tt'ò detto.	
1217	Charllo fecie questo chastello achostare a quella portta che 'nverso il chanpo v'erra; e cinquecento vuomini sì vi fe' montare, armatti di choraza e di panzierra,	[155r]+1 +1 +1

1214, 5 pecharre] pechatorre. 1216, 3 hotociento] hoteciento.

1212, 8 Il verbo andrebbe al passato 'tutti i Tedeschi del campo volevano andarsene via'. 1214, 3 perdonare: per 'perdonate' ma : *ghuardare*. 1214, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. 1214, 5 pecharre: 'errare, fallire' (TB, ad v.), la correz. sana anche la rima. 1216, 5 ad ello: prob. 'a chi lo guidava'.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	e di ciò che fa di bisognio a guera farre; e furono tutti Franciossi e di Bavierra questi che 'n sul chastello Charllo mettea, che fidatta giente gli tenea.	+2 +1 +1 -1
1218	Po' fecie un bando per lo chanpo andare che l'altro dì voleva dare bataglia, e che ogniuno usasi in punto starre, e chonparesi choperto a piastre e magllia; e chosì fecie ciaschuno – nel vero parlarre – che armati vi veniano, se Dio mi vagllia, e Charllo poi la bataglia sì vi diede cho mollta giente a chavallo e a piede.	+1 +1 +1
1219	E Mazarigi chon sua giente manesche chon mollta giente e' vene in su le mura, e 'n sulle torre e' fecie molte bertesche chon uomini choperti d'armadura: giente fiaminche, franciose e tedesche inanzi si facieno chon gran misura, e chominciorono la bataglia a dare a la principal portta, a none erare.	+1 +1
1220	Quivi era Horlando e tutti i paladini: quegli del chastello chominciario a gridare, faciendo via fugire que' saracinni che quella portta istavano a ghuardare; e molti de' paghani feciono meschini, che più che ciento ne feciono mancharre; avevano i paghani sì gran paura, che di quel latto abbandonarono le murra.	+2 +1
1221	Benne dicie l'auttore e '• libro chontta ch'a quel punto arebono i christiani presa Panpalona, per dispetto e hontta di que' paghanni che faciano loro chonttesa: era la giente del chastello sì pronta che que' paghanni non pottieno far difessa. Uno paghano, di legniam mastro sodo, a Mazarigi parlò in questo modo:	[155v]

1218, 3 usasi] usai. 1221, 2 ch'a] che. 1221, 3 dispetto] dispetto. 1221, 7 Uno] dauno. 1221, 7 legniam] legniam.

1219, 1 manesche: 'pronte a venire alle mani' (GDLI, ad v.). 1219, 3 bertesche: 'costruzioni da guerra che si facevano sulle torri' (TB, ad v.). 1220, 5 feciono meschini: 'resero deboli' (GDLI, ad v. MESCHINO). 1221, 2 ch'a: correz. sulla base della lezione della Spagna (SpM, XI, 18, 1). 1221, 7 Uno: correz. sulla base del v. identico (in un'ottava identica) nella Spagna (SpM, XI, 18, 7). 1221, 7 sodo: 'robusto' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

1222	«Monsignore, vostra tera vegio <i>perdutta</i> <i>per quel</i> chastello che tanto vi fa dano; se Apolino e Maghone non ci aiuta i christianni <i>per</i> forza la cità arano; se quello chastello non si parte e no si mutta, inanzi che nona sia, signori sarano. Ma se schanpare vuoi di questo teddio, <i>per</i> Machometto, io ti do rimeddio:	+1 +1 +1
1223	io farrò fare <i>qui</i> uno trabocho di botto rizare a <i>quel</i> chastello dirinpetto, chon dua botte di pecie a tal chondotto chon fuocho sotto, e vedràsi schietto che quel chastello di subito fia rotto in <i>men</i> tenpo ch'io non te ll'ò detto». Mazarigi gli disse: «Fallo tosto, e afaticati, e non ghuardare il chosto,	 -1
1224	ch'io ti farò più richo di tesorro che niuno barone ch'avìa secho Charllo. Che 'l chastello chaschi col tuo lavoro! E se 'l chastello <i>per</i> tte vedrò disfarlo, io ti prometto, chon mio chonciestoro, che giamai a te non ti farò fallo, ma richo ti farò più che baronne che sia in chorte del re Marsilione».	
1225	Questo maestro chominciò a lavorare chon molta pecie chon fuocho di sotto, e tanto sepe chostui dire e farre che <i>quello</i> chaldo l'arse di botto chon quella pescie ch'usò gitarre, e molti de' christiani rimanevon sotto; e tutto <i>quel</i> chastello fu arso e disfatto, sollo <i>per</i> lo 'ngiegnio del <i>maestro</i> adatto.	[156r]+1 -1 +1
1226	E sse non fusse questo maestro istatto, Panpalonna sì erra de' christianni, – sechondo che Turpino n'à tratatto che dà tuti i termini neti e piani; e '• più Turpino anchora à rafermatto, e questo ischrisse colle sue propie mani,	+1 +1

1223, 1 botto] botto (-o *finale riscritta sopra un'altra lettera*).

1222, 6 *nona*: secondo la suddivisione cristiana della giornata, indica il periodo tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio. 1223, 1 *trabocho*: 'antica macchina da assedio per gettare grosse pietre' (GDLI, *ad v.*). 1223, 2 *dirinpetto*: 'davanti' (GDLI, *ad v.*). 1223, 4 *schietto*: 'in maniera evidente' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	che <i>per</i> la pecie, il quale arse il chastello, vuomini dugiento morirono sotto <i>quello</i> .	+1
1227	Arsso fu il chastello di Charlomano onde i paghani non àno più paura, e salvo fu la terra del paghano; onde Isarrese uscì fuori de le mura chon tutto il popollo sùo sovrano, e fra christiani, <i>per</i> tal misurra, molti sì ne ucise Isarese, e niuno christiano inanzi no gli resse:	-1
1228	egli entrò ne la schiera di Charlomagnnio, e molti de' christiani fecie morire, e de' christiani feciono gran ghuadagnio. Ma uno christiano ch'aveva molto ardire, e d'Orlando era fedelle chonpagnio, subitto al chon ~~te~~ e' lo mandava a dire che sochoressi Charllo inperadorre che lla sua schiera istava in gran dolorre;	+1
1229	e <i>quando</i> Orlando tale novella intesse, subitto mose il suo ghonfalconne. E anche a dire lo mandò al Danesse, e <i>similmente</i> a rre Salamonne, e Ulivieri di Viena, buon marchesse, che movesse la 'nsegnnia del chrifonne; onde si mose tuti i fieri christianni, e nella schiera entrono de' paghani.	[156v]
1230	Isaresse sentì chome Horlando era venutto e simille Ulivieri: <i>prese</i> partito il chapitano ghagliardo di non trovare il chon ~~te~~ del <i>qualtieri</i> ; e nella terra si vene lui ritornando dinanzi al padre sùo volentieri; e nella terra si tornò, a chotali sorte, e <i>prestamente</i> fe' serare le porte.	+2 +1
1231	E facieva la città sì bene ghuardare che dire no llo <i>pottrei</i> nel mio latino, e Charllo pocho <i>pottenvi</i> avanzarre – sechondo che dicie il mio Turpino –	+1

1228, 5 chonpagnio] chonpagnione. 1231, 1 ghuardare] ghuadare.

1229, 6 la 'nsegnnia del chrifonne: cfr. 805, 3. 1230, 3-4 'Il capitano gagliardo [Isarese] scelse di non scontrarsi con Orlando'. 1231, 5 s'avia: 'sta per' (TLIO, ad v.).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- e Charllo s'avia quasi a disperare
che sette anni v'era stato di puntino, +1
e non pottette questa città averre.
Or pensa tu se glli era in dispiaciere!
- 1232 Istette poi Charllo alquanti messi
che mai battaglia e' non vi fecie darre,
sì che i paghanni non ero• più chonntesi.
Ma altre chose mi chonvie• tratarre,
– e vo' che tu i chasi m'abi intessi –
che un quando debe mal chapitarre,
dicie il proverbio: «Non difesa alchuna
quand'el dosso te volltta Fortuna». -1
- 1233 E istando Horlando sotto la sua tenda, [157r]
un fiero ispione a lui vene in fretta
diciendo: «Iddio di ghrollia vi difenda,
e anchora la sua madre benedetta,
una città non à chi lla difenda:
istavi drentto gente maladetta,
è ispopollatta di pocha famiglia,
Nobille si chiama ed è ci deci migllia.
- 1234 Se istanotte la terra vollette,
signiore sarrette di quella gran tterra;
e ciertto so che voi la piglierette,
che gientte drento e' non v'à da ghuerra».
Horlando che d'onore avia gran sette,
chon quella spia si restringie e serra,
e da lui fusi del tutto informatto,
e poi d'andarvi ebe diliberatto.
- 1235 Perché tediare io non vo' la storia,
secho menò Astolfo e Ulivieri,
e Sansonetto di Pichardia, chon festa e chrolia, +3
e nulla no ne sepe lo 'nperieri.
Perché 'l tutto n'abi alla memoria,
il chonnte Horlando, signiore del ghuartieri,
di quella ghran città e' fecie aquisto;
ma uno suo chapitano ne restò tristo

1232, 5 e vo'] evovo. 1232, 8 quand'el dosso] quandadosso. 1232, 8 Fortuna] fortuna (-u- riscritta sopra la seconda -o-). 1233, 5 non à] none. 1235, 6 ghuartieri] ghuartiri.

1232, 1 alquanti: 'parecchi' (GDLI, ad v.). 1232, 7-8 'dice il proverbio: non [c'è] nessuna difesa quando la Fortuna ti volta le spalle'. 1233, 8 ci: 'da questo posto' (GDLI, ad v.). 1233, 8 ed è ci deci migllia: 'e dista da qui di dieci miglia'. 1235, 1 tediare...la storia: 'renderla noiosa' cfr. anche 1724, 2; 1762, 7. 1235, 8 tristo: 'morto'.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- 1236 ch'erra di tutto il chanpo il più fortte,
 è di Pichardia Sansone chiamatto;
 chon cinqueciento lui sì ebe morte.
 Poi *quando* al chanpo Horlando fu tornatto,
 e Charllo udendo chosì rie sorte,
 chol chon^{te} Horlando asai fusi chruciatto,
 e *per* lui mandò presto il rre Charlonne,
 e cholui andassi al padiglione.
- 1237 El chon^{te} Ghanno avia detto a Charlonne: [157v]
 «Il tuo nipote à tropo aroghanza,
 e pocho istima tua riputazione,
 ch'egli à lasciatto il chanpo a tuo posanza,
 e à fatto morire il fiero Sansone,
 che 'l chanpo tuo non avia migliore lanza;
 e à fatto morire vun uomo chotalle,
 cento chotanti *quanti* Sansone valle».
- 1238 Dus Namo di Baviera era lì al *presente*
 quando il chonte Ghano *questo* trattava.
 Dus Namo si partì subitamente,
 al padiglione d'Orlando n'andava,
 e a sapere gli fecie l'acidente,
 chome il rre Charllo cho lui si chruciava
 sollo *di quello* fiero Sansonne: -1
 «Sì che *pertanto* non andare a padiglione +2
- 1239 là dov'è Charllo nostro re *perfetto*;
 deh, *non* v'andare, figliuolo di Melone,
 però che sarebe un diavolo maladetto! +1
 E achosentitto gli à anchora Ghanelone,
 che mille vollte si' elli maladetto
 che *di questa* dischordia e' n'è chagione!».
 Orlando *quando* *inttese* tal parllare,
 odi risposta che gli usò farre:
- 1240 «Dus Namo, Dus Namo i' non ò fatto chossa
 ch'io non debi andare a Charllomano,
 chossa i' nonn ò fatto dispettossa!
 Che mortto è Sansone tanto sovrano
 a me ne pessa invero sopra ogni chossa;

1236, 2 è di Pichardia] epichardia. 1238, 2 quando] chondo. 1239, 1 nostro re perfetto] nostro perfetto. 1239, 4 anchora] anchoro. 1239, 7 parllare] parellare. 1240, 3 i' nonn ò] inonno.

1236, 2 è di Pichardia: cfr. per esempio 724, 8. 1237, 8 chotanti quanti: 'così come' (GDLI, ad v. COTANTO). 1238, 7 'solo per la morte del fiero Sansone'. 1238, 8 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. 1239, 4 achosentitto gli à: 'gli ha dato ragione' (TLIO, ad v.). 1239, 5 si' elli: leggere 'sia egli'.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

ma se parllatto à male il chonte Ghano,
 †ma se† al padiglione i' vo o a sua chortte,
 il chon^{te} Ghano istà in dubio di morte».

1241	Dus Namò dise: «O sanatore romano, pel tuo chonsigllio te ne puo' ghuidare, che avisato t'ò di mano di mano», onde Horlando si dispone andare al padiglione de lo 'nperio christiano; e quando il chon ^{te} usò drento entrare, a Charllo inperadore e' diè salutto. Charllo rispuose: «Tu sia il bevenuto.	[158r]
1242	Non tti verghogni tu, poltrone troian ^{te} , che senza mia parolla ti sè partito cholla mia giente, i' ddicho, tute quan ^{te} , il chanpo abandonatto, e tuto il sitto! Non ti verghognni tu, poltro, davan ^{te} ben ài la mia choronna già avilitto, che senza mia parolla ti parti e vai, e di me chome uno <i>sergente</i> fai!	+1 +1
1243	E no mi duolle tanto il tuo partirre, né 'l pocho honore ch'ài fatto a mia chorona, ma e' mi duolle che tu ài fatto morire Sansone di Pichiardia, magna <i>persona</i> ; e altre chose anchorra mi dà martirre, che se i paghanni sonno in Panpalona, avesino asalitto tuto il mio chanpo, o chon ^{te} Horlando, io non avio schampo!	+1
1244	E cinqueciento o più ài fatto morire ch'erano tuti signniori e chavaglieri, e per lla mia fé, io te ne farò pentirre, ch'asen ^{pro} fia agli altri bataglieri».	+2
	E quando Horlando intese questo dire, chon ira si voltò a lo 'nperieri e dise: «Charllo, se morta è la mia giente, di questo tu non ài a fare nien ^{te} ,	+1
1245	tu no glli paghi e soldo no mi dai! Questo ti dichò a te, o rre Charlonne,	[158v]

1242, 6 choronna] chororonna.

1240, 7 †ma se†: errore di ripetizione dell'inizio del v. precedente. Il senso è prob. 'da Carlo al padiglione andrò o a sua corte' (cfr. 1241, 5). 1242, 1 troian^{te}: insulto «figlio di troia, capace di commettere azioni spregevoli» (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 347). 1242, 5 poltro: 'pauroso' (GDLI, ad v.). 1242, 8 'mi tratti come un sergente'.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	che di mia gientte nulla a far non ài, ch'al soldo sono di papa Lionne; e se Sansone e glli altri àno auto ghuai, e me ne duolle il chore e s' il pulmone; e se cinquecento baroni e' mi son morti, el Papa me ne darà più, e fieno più forti.	+1 +1 +1
1246	Charllo, io andai a pigliare questa ghran tterra chredendo fare bene e non malle, e sse saputta si fussi, a chotal serra, del mio andare, no riuscìa talle; forse perdentte io ero de la ghuerra, se saputo l'avesi tale o qualle; sì ch'io v'andai, Charllo inperadorre, sanza saputta di te, Charllo signiorre.	+1 +1
1247	E più ti dichò, Charllo inperadorre, s' un'altra volta v'avesi andare che tu di nulla non aresti sentorre, perché a mio modo in ttuto poso fare che chapitano sono del grande pastorre che questa gientte lui usa paghare». E quando Charllo le parolle inttese, i• maggiore irra Charllo s'aciese,	 +1
1248	volsesi al chontte chon turbatta faccia: «Ghuercio travollto, mullacio bastardo che tua persona chosì mi minacia, e all'onore mio non ài righuardo! Ma si vorebbe perchuoterti la ghuancia, e darti morte chome a uno chodardo!», e sanza che diciese più nientte un ghuanto gli aventò irattamente.	 +1
1249	Erra di ferro il ghuanto che Charlonne sì aventò al nostro chonte Horlando, e dièlli quel quanto tanta passione che 'l chontte quasi vene svemorando; nel viso sì gli cholse di rondone ch'un po' di sanghue vene versando:	[159r] -1

1246, 4 andare] andanore. 1246, 5 io ero] ireo. 1247, 3 no n'aresti] non s'aresti. 1247, 6 che questa] questa.

1246, 4 no riuscìa talle: 'non avrebbe avuto lo stesso successo'. 1247, 3 n'aresti sentorre: 'ne avresti notizia' (GDLI, ad v. SENTORE). 1248, 2 Ghuercio: 'strabico' qui è un insulto (GDLI, ad v.). 1248, 2 travollto: 'deformato' (GDLI, ad v.). 1248, 2 mullacio: 'bastardo' (TB, ad v.) in dittologia sinonimica con la parola successiva. 1248, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. 1248, 8 aventò: 'scagliò, lanciò con forza' (GDLI, ad v.). 1249, 4 svemorando: leggere 'smemorando'.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	chociolle tre – sì schrive Turpino – ch'uscirono del naso a <i>questo</i> paladino.	-1 +1
1250	E <i>quando</i> Horlando si vide a mal partito che Charllo gli avia dato la ghotata, d'ira maggiore si fue invelenitto, e Durlindana fuori ebe chavatta, e 'nverso Charllomano chorendo fitto, ciertto la testa gli arebe levatta, se non che <i>presto</i> si mose il Danese, e <i>per</i> le bracia <i>presto</i> il chon ~~te~~ presse.	+1
1251	Orlando a lui si volse chon furore, e una schosa tal diè al Danesse che de le manni gl'uscì chon gran furore; ma 'l ducha Astolfo, <i>qual</i> era Inghilesse, e Ulivieri di Viena a gran furorre adosso al chon ~~te~~ Horlando si distesse, e lle bracia sì lo presse Ulivierri, diciendo: «Che vò fare, signniori de' ghuartieri?».	+1
1252	Grande vilania gli dise Ulivieri: «O chon ~~te~~ , abi righuardo al tuo honore, Charllo sì è pure nostro inperieri, e di tuti i christianni sì è il magiorre; il faglli honore a noi sì fa mistieri, e sechondo me tu faresti erorre a non ne richiedere Charllo re di Franza, sì che <i>pertanto</i> gli chiedi <i>perdonanza</i> ».	+1 +1
1253	Orlando non rispuose allora nien ~~te~~ ma fuori uscì <i>presto</i> del padiglione, e al suo si tornava <i>prestamente</i> , e sopra a• letto si gittò bochonne, e ghridò forte: «O Christo 'nipotentte che <i>per</i> noi volesti tanta Pasionne, e sì tti priegho e sì tti gravo forte, che a <i>questo</i> dì tu mi mandi la morte,	[159v]
1254	poiché rre Charllo mi fa sì pocho onorre che nanzi a' sua baroni, io dicho <i>davante</i> ,	+1 +1

1251, 2 schosa] scholsa. 1251, 8 fare] fari. 1253, 7 gravo] ~~giro~~gravo. 1254, 2 dicho] dica.

1250, 5 *fitto*: 'risoluto, determinato' (GDLI, *ad v.*) in rima per l'occhio (doppia/scempia) con *invelenitto* : *partitto*.
1252, 7 *richiedere*: prob. 'domandare la ragione, una giustificazione, una spiegazione di un comportamento' (GDLI, *ad v.*), qui per il colpo di guanto; ma nel contesto sembra piuttosto 'portare rispetto'. 1253, 7 *gravo*: 'sollecito pressantemente' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

	e' m' à batutto chom' uno malfattore, e sì chom' io fusi <i>sergiente</i> o <i>fantte</i> . Ma bbene io giuro a te, giusto Redentorre, ch' io me n' andrò inverso <i>Levannte</i> , che mai più no mi rivedrà iniuno christiano, poiché batuto m' à il rre Charllomano».	+1 -1 +1
1255	Facia il chonte un lamento sì fortte che dire non <i>tte</i> llo potrei certamente, ed era <i>quasi per</i> darsi la morte. Ma lasciamo istare Horlando sì <i>pottente</i> , e torniamo al rre Charllo e la sua chortte, che Charllo <i>di quello</i> à fatto n' è <i>dolente</i> ; e presto chiamò il Danese e Ulivieri, e dise: «Hora, ascholtate e mia pensieri:	+1 +1
1256	i' ò temenza ch' Orlando paladino in <i>questa notte</i> e' non se ne vadda sì che andatte, e toglietegli Vagliantino e simille Durlindana, la sua spada, ch' io <i>intendo</i> ch' ella istia al mio diminio però ch' io gliele donai in <i>quella</i> contrada <i>quando</i> la morte e' dette al rre Almonte, e orra io la vogllio dinanzi a la mia <i>frontte</i> ».	+1 +1 +1
1257	E baronni si partirono <i>prestamente</i> , e al padiglione andarono ad <i>Agrannte</i> . Terigi trovarono ch' era suo <i>sergiente</i> , fuori del padiglione egli era <i>davante</i> , dise Ulivieri: «Fa che <i>prestamente</i> , sanza ch' io parlli più i • niu • <i>senbiantte</i> , toglli il destriere d' Orlando, Vagliantino, e chon eso ne va in altro chonfino;	[160r] +1
1258	e no llo dirre né a Orlando né a <i>persona</i> , fallo <i>per</i> parte del nostro inperio». Terigi si partì da Panpalonna chon Vagliantino il <i>posente</i> destriero, – sechondo che Turpino <i>di</i> ciò ragionna – e a Nobille n' andò chon <i>quel</i> chorsiero. Ulivieri e Danese drento entrava,	

1254, 6 me n' andrò] mendro. 1257, 6 senbiantte] sebiannte. 1257, 1 partirono] partirano. 1257, 2 andarono] andarano. 1258, 1 a Orlando] arlando.

1255, 6 'perché Carlo è dolente di quello [che] ha fatto'. 1257, 6 *senbiantte*: 'maniera' (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 347). 1258, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- e sopra e• letto Horlando si trovava,
- 1259 dise il Danese: «O chontte chraziosso,
Iddio di grollia ti salvi e manttenga,
deh, perché istai chossì manichonosso,
o perché in te tanta matteza regnnia?
Se Charlo inperadore e grolliosso
per tua follia inverso di tte isdegnia,
non può fare lo 'nperadore quanto vuole?
E à ragione di quello di te si duolle!
- 1260 Se Charllomano per superbbia ti diène,
chome da padre lo debi soferire, +1
averllo a sdegnio già non si richiede;
eglli è tua barba e no llo puo' disdirre,
e tutta Christianità in lui si siede.
Chontro a di lui non s' à iniuno ardirre
perch'eglli è del tutto inperadorre,
e di tutti i christiani eglli è signiorre.
- 1261 Se tti ghashigha, già non t'è verghognia [160v]
che chome padre e' ti può ghashichare,
in questo modo Charlo non aghognia,
se non potterti la Spagna aquistare.
Orlando, lascia ire chotale menzognia,
e sopra a questo più non pensarre».
Horlando dise: «O francho Danese,
disposto i'ò me uscire di questo paese».
- 1262 Dise Ulivieri: «Chognniatto e chonpagnio,
deh, lascia 'ndare via sì mal pensiero,
non ti adirare chossì chon Charlomagnio
che sai ch'eglli è nostro inperio; -1
se tu ti parti, poi un mal ghuadagnio
in questa parte fareno per verro;
sì ch'io ti priegho te, o magnio Horlando,
che tu non ci venghi abandonando.
- 1263 Morti fieno i christianni chon molti ghuai
che non arano iniuno ritenimento
se tu tti parti e altrove ne vai:

1259, 2 grollia] glrollia. **1259**, 2 manttenga] manttegha. **1259**, 5 grolliosso] glrolliosso. **1260**, 2 soferire] soferere (-i- riscritta sopra -e-). **1261**, 4 aquistare] aquistari (-e riscritta sopra la -i). **1262**, 1 chonpagnio] chonpagnione.

1259, 2, 4, 6 Il v. 2 crea assonanza. **1260**, 1 diène: 'urtò, batté' (GDLI, ad v.). **1260**, 4 barba: fior. 'zio' (TLIO, ad v.). **1261**, 3 aghognia: 'desidera' (GDLI, ad v.). **1261**, 3-4 'Carlo non desidera nient'altro che conquistare la Spagna per te'. **1261**, 5 menzognia: 'errore, calunnia' (GDLI, ad v.). **1262**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- tu lasci *prima* me in ghran tormento,
Christianità ne fia *spen*ta e tu lo sai; +1
se noi *per*diamo te, *huomo* d'ardimento,
e s'e paghani saprano tu ti sia partito, +1
ciaschuno *sopra* di noi fia più arditto.
- 1264 Poiché in tal modo Christianità ghuidi,
chi porterà la 'nsegnia del ghuartiere?
Chi sarà chosì posente che lla ghuidi +1
ch'è onoratta da *tan*ta bandiere,
che niuno posen*te* più di te ci vedi?
E se abandonni Charlo, nostro inperadore, +2
anchora ti dich*o*, charo mio chognniatto:
per tutto il mondo sie tu biasimatto».
- 1265 Rispuose Horlando: «O marchese Ulivieri, [161r]
chonoscho invero *quan*to m'ài detto
che biasimo n'arò *pe'* ghran sentieri;
ma Charllo, inperadore tanto *per*fetto,
nno mi dea bastone chome paltonieri;
chon tutto ch'io sia a lui sugietto,
mai vuomo del mondo no m'ebe dato
che in dopio no mi s'ia vendichatto;
- 1266 e chosì io farò di Charllo inperadorre, +1
*qual*le m'à batutto chome uno raghazzo,
e chom'io fusi un ladro o traditorre,
e chome di chorte io fusi matto o pazzo.
Ma *que*sta ingiuria non m'esce del chuurre,
e mai alegro i' non sarò né in sollazzo
s'io non mi vendicho, o fiero barone, *pres*se,
e questo dich*o* a tte e al Danesse».
- 1267 El Danese in *qua* in llà venia mirando
pel padiglione del figliuolo di Melone
se Durlinanda e' vede, il nobile brando,
per presentalla inanzi al rre Charlonne.
Ma senpre inanzi a sé l'avea Horlando
che senpre sotto il chapo se lla ponne,
*per*ché temenza avia no glli fuse tollta, +1
sì che chostoro non l'ebono *que*sta vollta.

1263, 8 ciaschuno] ciaschuino.

1264, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta (mentre la forma *inperiere* permetterebbe di sanarla). 1265, 5 *dea* bastone: 'bastoni' (TLIO, ad v. BASTONE) 'non mi bastoni come se fossi un mendicante'. 1266, 7 *pres*se: forse per *presso* 'presto' (GDLI, ad v.), crea una rima per l'occhio (doppia/scempia).

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

1268	Orlando disse: «Or vedi, marchesse, tornatte al padiglione di Charlomano, e là ti stai cho lui, tu e el Danesse; ed io andrò cierchando il monte e 'l piano, e presto partiròmi del paesse, che mai mi vedrà iniuno christiano. Ma fra fieri paghanni me ne voglio ire, e fra paghani in tutto vo' morire».	
1269	E detto questo si gittò in su• letto, e l'uscio fe' serare del padiglione; sì che Ulivieri e 'l Danese perfetto tornaronsi dov'era il rre Charlone, e tutto l'afare d'Orlando gli ebono detto chome tolto gli avieno il roncone: «El brando suo non pottemo avere che a latto a sé l'avìa il chavalierre,	[161v] +1
1270	e da noi in tutto s'è achomiatatto; e vole uscire del tereno de' christiani, e 'n altra parte e' dice fia andato, e che morire si vole in terra de' paghani. O Charlo, tu faciesti gran pechatto a batere chosì il fiore de' chapitani! E ò paura, Charllo, di tale hoperra che Christianità non vada sotto sopra».	 +2 +1
1271	E fu Charllo di questo fatto adoloratto, e non sapia che partito si pigliarre che 'l chon•te Horlando non fuse via andato; ma fra sé pensò ch'egli usasi lasciarre sollo per lo chavallo che gli avia rubatto. Ma ora di Charllo sì 'ntendo mozzare, e lui sì lascierò tutto smaritto, sollo perché Horlando si sarà partito.	+2 +1 +1
1272	E chome fu mezanotte pasatta, el chon•te Horlando presto si levòe, e chominciò a chiamare la sua brighatta; e molte vollte Terigi sì chiamòe, ma risposto no gli era '• questa giornata, onde che 'nfinò nella stalla pasòe, e quivi ghuardava di Terigi suo schudiere, ma tTerigi e' non trovò, né 'l suo destriere.	 +1 +1 +3 +1

1270, 7 di tale hoperra: ‘a questo modo’. **1271**, 4 lasciarre: ‘rinunciare’ (GDII, ad v.). **1272**, 5 questa giornatta: ‘questa volta’.

1273	Subitto il fatto Orlando sì pensòne che tôrre gliell' à fatto il rre Charlone: «Ma <i>per</i> Vagliantino no l'ascieròne, se tôre io dovese ghualche rozone», e <i>per</i> la stalla a mirare inchominciòne di qualche chavallo di niuna fazione. Un chavallo morello ebe vedutto, e molto al chon^{te} Horlando fu piaciutto;	[162r]
1274	questo chavallo presto ebe miratto, e di sua propia mano lui s'armòne: una sopravesta indoso s'ebe chaciatto, – tutto di bruno, sechondo trovato òne. Or vo' che 'ntenda ch'arme era divisatto, dicie Turpino ch'ognni chossa miròne, che 'lla sopra a vesta v'era un liono, e nichì tre d'argiento, anchora pone.	+1 +2
1275	E poi che tutto <i>quanto</i> e' fu armatto, e totto <i>quello</i> ch' à lui bisognnio, la lancia in mano e la spada avia da lato, e fu fornito tutto il suo agognnio; sopra questo chavallo e' fu montatto, ed era mezanotte, chom'io t'†aghognio†, quando partire si vole il christiano. Or vo' che m'intenda un po' più sano:	 +1
1276	questo chavallo ch'Orlando secho menòe posto gli avia nome Briigliadorro; e questo chavallo Isaresse gli donòe, e Charllo sì l'aveva assai tesorro. Ora il nostro chon^{te} s'aviòne sollo <i>per</i> uscire di quello tenittorro; e 'n sulla mezanotte si fu partito, e da <i>persona</i> mai <i>non</i> fu sentitto.	+1 +2 +1
1277	E Iddio, e grolifichata vergine Maria, madre del somo padre chriatore,	[162v]+2

1273, 4 ronzone] rozone. **1274**, 5 divisatto] diusatto. **1277**, 1 grolifichata] grolifichava.

1273, 6 *fazione*: ‘razza’ (*GDLI*, *ad v.*). **1274**, 8 *nichi*: ‘immagini di conchiglia che appaiono in bandiere e stemmi’ (*GDLI*, *ad v.*). **1275**, 2 *totto*: leggere *tolto* ‘preso’ (cfr. 1282, 1). **1275**, 6 *chom’io t’†aghognio†*: errore per ripetizione del verbo in rima a 1275, 4; il senso è sicuramente ‘come io ti racconto’. **1275**, 8 *sano*: ‘chiaramente’. **1276**, 3 *gli*: cioè a Carlo. **1276**, 4 *l’aveva assai tesorro*: ‘lo aveva molto caro, ci teneva molto’ (*TB*, *ad v.* TESORO). **1276**, 6 *tenittorro*: ant. ‘territorio’ (*TB*, *ad v.*). **1277** Sembra un’ott. esordiale di cantare, ma che in questo caso non trova corrispondenza nella *SpM*.

Parte II. Episodio 7: *L'assedio di Pamplona*

- i' t'adomando chrazia in chortesia
che mi chonciedi, *per* tuo santo amorre,
ch'io agia nel mio dire tanta vighoria
che questa storia i' dica chon onore,
e anche chon diletto di tutta la giente, +1
sì che ogniuno ne sia ghodente.
- 1278 E presse la via inverso Portaghallo,
ma senpre *per* boschi e selve giva,
sollo soletto lui e 'l suo chavallo;
e *quando* l'alba del giorno aparia,
esendo Horlando sollo senza vasallo,
giva chiamando la madre Maria,
che gli prestase aiuto e gran posanza
che sano e salvo lui torni in Franza.
- 1279 Io lascio via Horlando chavalcharre,
e di lui io non dico ora più niente
perché a Charllo inttendo ritornare
a Panpalona, là dove è la sua giente, +1
che al padiglione di Horlando ebe a mandare,
per sapere se vi fuse ciertamente.
Turpino dicie che ciertto e' no llo trovòe, +1
e che il rre Charllo mollto si turbòe.
- 1280 Quando si sepe *per* lo chanpo ch'Orlando
s'era partitto, el barone sì achortto,
il chanpo sì già tutto mormorando:
«Muoia lo 'nperadore, sia Charlo morto!»,
Charllo sì fatti sermoni ascholtando,
eserre gli paria in *un* mal portto.
Dus Namo udendo tale *perchosse*,
cho mille chavalieri presto si mosse, +1
- 1281 e rachettò chostui tutta la giente; [163r]
poi chiamò a sé marchese Ulivieri,
e dise: «Fatti in *qua*, barone pottente:
de' ventimilla seciento del *quartieri* +1
vo' che tu sia chapitano al *presente*;
e portta questa insegnia a' ghuartieri,
sì che i paghani e *questa* giente ria
chredono di ciertto che tu Horlando ssia»,

1279, 5 di Horlando] dichorlando. 1281, 4 ventimilla] venti s milla.

1278, 1 *presse*: leggere 'prese'. 1281, 4 *del quartieri*: cioè della schiera di Orlando.

- 1282 Ulivieri tolse del *qualtiere* la 'nsegnia
de' ventimilla a chavallo secientto.
Ognni dì Ulivieri s'ì gl'li rasegnnia,
dicendo: «Fatte mio chomandamentto».
Veruno di *questi* christiani non si sdegnnia,
e ciaschuno facià il suo talento;
e ognni dì cirghungia la terra,
e più ch'Orlando lui facia la guerra.

1283 Chredevano i paghanni che fusi Horlando,
quello che facia lorro s'ì aspra ghuerra;
sopra a le mura venivano montando,
e 'n questa forma si difendia la terra. +1
Ora di Charllo e de' paghanni s'ì verò lasciando, +2
e d'Orlando dirò, se 'l dire non erra,
che *per* ghrande selve lui si misse ândare, +1
e pocho avia da berre o da mangiarre.

1284 E mentre che veniva chavalchando
per quella selva ch'era chosì schurra,
or s'ì lupi, cerbi, chavriuolli veniva rischontrando, +4
e alltre fierre di mollta sozurra;
e *per* temenza iniudo portava il brando +1
perché di *quelle* fierre avia paura,
e al vero Iddio e' si rachomandava,
e *per* la selva senpre chavalchava.

1285 Il terzo dì il romano sanatorre [163v]
chredeva uscire il dì della foresta,
e chavalchando sentì un gran romore
onde il viso si segnniò e la testa,
chosì dise: «O Christo salvatorre,
oggi mi ghuarda da chosa molesta!».
E pure inanzi chavalchava il chonte,
e pocho inanzi a sé vide una fonte

1286 dove sentitto avia *quello* gran romore.
Quando alla *fonte* giunse il damigello,
un uomo di marmo vide di stuporre,
il *qualle* d'acciaio avia i• mano uno martello,

1284, 3 chavriuolli] chavervolli. **1284**, 4 v. **1284**, 7 *anticipato e cassato*.

1282, 1 *tolse*: ‘prese’ (GDLI, *ad v.*). **1282**, 5 *non si sdegnia*: ‘rifiuta’ (GDLI, *ad v.*). **1282**, 6 *facia il suo talento*: ‘operava, si comportava a seconda delle sue possibilità’. **1282**, 7 *cirhungia*: parola non attestata, dal verbo composto *circumgire* ‘andare intorno’. **1284**, 4 *sozurra*: ‘laidezza, bruttura’ (TB, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	il qualle menava chon <i>ttanto</i> furore sopra del marmo sì pulitto e bello. Orlando <i>quando</i> il vide si maraviglia, e sopra a <i>quel</i> uomo gittò le ciglia,	+1
1287	e moltto lo veniva misurando ch'era di marmo e niente parlava; Orlando si vene maravigliando, e inverso la fonte più s'achostava, e chostui si venia pure afatichando, e chol martello di grandi cholpi menava. Horlando sì s'achostò senza paura, e sotto a' piè avia una schritura;	+1 +1 +1
1288	a legiella chominciò il barone giochondo, e la schritura in questo modo dicie: «Mio martellare non arà mai fondo se <i>primamente</i> in questa pendicie non ariva il migliore vuomo del mondo, di ghagliardia <i>intendi</i> il più filicie; e mai non resterò d'afaticharmi se <i>qui</i> non lo vegio armatto di tuti armi,	+1 +1
1289	e ss'io non lo vegio di questa aqua berre, <i>per</i> Malchometto mai no ristaròne. Un'altra chosa anchora fotti a saperre che <i>prestamente</i> io sì mi fermeròne chom' ài beutto tu e 'l tuo destriere: e questo martellare che fatto i'òne è <i>perché</i> bestie a bere di <i>qua</i> non pasi, e tutti gli altri modi or sieno scharssi».	[164r]+1
1290	Avendo Horlando letto la schriturra subitamente iscese d'in sul sentiere, e dell'aqua beea senza paura, e simil dette bere al suo destriere. Beutto ch'ebe questo vuomo di gran ventura, e <i>quelle</i> piaghe ristette a tal mestiere, e restando quello pichiare chosì profondo, chonobe Horlando <i>esere</i> il sire del mondo.	+2 +1 +1
1291	Fusi Horlando allora inginocchiatto	

1286, 6 sì pulitto] silpulitto. **1287**, 7 s'achostò] sasachosto. **1289**, 3 anchora] anchoro.

1286, 8 gittò le ciglia: 'diede un'occhiata' (GDLI, ad v. CIGLIO). **1288**, 4 pendicie: 'luogo' (GDLI, ad v.). **1289**, 8 scharssi: 'insufficienti' (GDLI, ad v.). **1289**, 7, 8 Rima imperfetta. **1290**, 6 piaghe: tracce sul marmo create dal martellamento. **1290**, 7 pichiare: il movimento del martello che allontana le bestie selvatiche.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	preghando Iddio chon gran riverenza che da oggni malle l'abia schanpatto, e che a lui presti talle portenzia che sano e salvo <i>per</i> ispazio sia ritornatto là dove è Charllo e sua magnificienza. Dipoi a chavallo rimontò il chonte Horlando, e <i>per</i> la selva senpre chavalchando.	+3
1292	Orra <i>queste</i> chose dicie Turpino che oggni chosa sepe da Orlando: e' dicie che la fonte fecie fare Merlino, ch'è neghroman~~te~~, ti vengho parlando, chonobe Horlando <i>esere</i> gran paladino. Però ta• chose ti vengho parlando: e' vide ch'erra il fiore de' chavalieri, il chonte Horlando, signiore del <i>quartieri</i>.	+2
1293	E chavalchando Horlando il paladino bestie salvatiche venia rischontrando, e lui s'achomandava a Dio divino che delle fiere il venise salvando; e senpre chavalchava al suo dimino, e <i>per</i> paura iniudo portava il brando, e tutto di chavalchè chon gran rovina, e una notte, e mezo una matinna.	[164v] +1 +1 +1
1294	Poi <i>quando</i> a meza via fu chapitatto, tutta la selva e' vennis pasando, e preso al mare e' fu arivatto. Iddio ne ringraziò il chonte Horlando che di sì schuro luogho l'avìa chavato; e poi intorno si venia voltando, e tutto il mare di Ponente <i>squardava</i>, e poi a sé medesimo chosì parlava:	
1295	«O chonte Horlando, tu sè i• luogho bello: in <i>questo</i> mare di qua istà Granatta, e <i>questo</i> al dirinpetto è Portaghallo, e <i>questo per</i> traverso ch'è di qua, ghuatta, inverso Persia v'è, ciaschuno sallo, e <i>per</i> Levante di qua è Damiatta,	

1292, 4-5 intervertiti nel ms. con segno – di spostamento prima. 1292, 8 *quartieri*] ~~qua~~tieri.

1291, 8 *chavalchando*: per 'cavalcava' ma : *Horlando*. 1295, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e da latto di qua è tutta la Sorìa,
inverso Levante tirando in buona via; +2
- 1296 e chi vollese andare per traverssia,
e che adrietto vollese tornarre,
e '• questo mare di qua v'è Pichardia;
e chi volese a ritroso andarre
Ischozia paserebe e Normandia,
e la Bretagnnia anchora, senza manchare;
e poi potrei pasare Inghiltera,
e irne in Franncia e mai più non far ghuerra,
- 1297 da poi che in chota• luogho sono arivatto. [165r]+1
E priegho te, o veracie Signniore,
che in buono luogho tu mi abi mandato». E senpre chavalchava a gran furore,
e pocho andò che fu in uno piano entratto,
– pure lungho i• mare, dischretto uditorre –
e pocho inanzi questo signiore pasava, +1
che gientte paghana di lungi risghuardava. +2
- 1298 Pareva il chontte figliuolo di Melonne
vedersi inanzi gentte saracinna
– e vo' dire megllio che chredano i• Machone – +1
ch'aviano fugiti fuori della marinna,
però che 'l mare avia gran passione;
e statti v'erano già una matinna,
fugitti avien chostoro la ria Fortunna
chontro alla qualle non è difessa iniunna.
- 1299 Questo era uno signiore albanesse
ch'avia forse cento in chonpagnnia,
e ischorendo andava oggni paesse,
e a oggni gientte facia villania:
o vuoi signniori merchatanti o borgiesse,
o vuoi christianni, paghani, chi si ssia,
e oggni gientte vennia rubando,
adunque malle istava il chontte Horlando!
- 1300 Questo signniore si era mollto potente,
e per nome Apridas era chiamatto,
e secho avia anchora un suo parentte,
ch'era Figliare per nome apellatto,
chostui sopra degli altri era valente,

1296, 8 irne] inrne.

1295, 7 Sorìa: la diastole è permanente nel testo. 1297, 8 da lungi: 'da lontano' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e uno bastone in mano avia portato.
E *quando* Horlando da lungi gli vide,
pieno d'alegrezza è, tutto quanto ride;
- 1301 e *per* giugnere a chostoro, il barone dotto [165v]+1
ch'era istatto tre dì senza mangiarre,
el suo chavallo *di* fatto mise a trotto,
e choglli spronni chominciò a tocharre
che 'l sanghue fuori venìa *di* botto;
e non ristette mai *di* spronarre -1
che giunse là dov'erra il padronne,
qualle si posava sotto un padiglione.
- 1302 Giugniendo il chon^{te} sopradetto, -1
del suo chavallo è presto dismontatto;
poi chominciò a parlare in *questo* detto:
«Gientille *vuomo* che *qui* s'è t'ò trovato,
nel vostro avviso, sia Iddio Machometto,
qualle de' paghanni s'è reggie il monarchatto?
Onde io ti *priegho* te, degnio signniorre,
che tu non m'abandonni, *per* lo suo amorre».
- 1303 Dise il paghano: «Che vai tu cerchando?
S'è tu christiano o s'è pure saracino?»,
onde ch'a lui si volse il chon^{te} Horlando,
e dise: «Signiore, io chredo in Apulino, +1
e senpre cholui io verò choltivando,
e mai mi partirò dal suo chamino,
e senpre ringrazierò Iddio Machometto, +1
e Charllo de' christiani sia maladetto».
- 1304 Dise Aspridansse: «Deh, dimi chavaliere, +1
chi è quel Charllo che tu ài maladetto,
e fa di lui mi dica tutto il vero»,
rispuose Horlando: «*Per* Dio Machometto,
che Charllo de' christiani è inperio,
e chrede in Giesù Christo benedetto;
chon dugientto miglia o più christiani
eglli è in Ispagnia adosso a' gran paghani
- 1305 d'una città ch'è ILazzera chiamatta, [166r]
a chanpo s'è v'andò il rre Charlonne:
è lla città *per* lui pressa e rubatta,

1302, 8 m'abandonni] mabadonni.

1302, 1, 3, 5 Le rime 1 e 3 sono derivative. 1303, 5 *choltivando*: 'celebrando' (TLIO, *ad v.*). 1304, 1, 3, 5 Rima imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	quella città era di Marsilione. Poi Charllo si partì chon sua brighatta, e vene a chanpo in altra magione, a una città chiamatta Panpollona, e vi è Charllo âseddio a sua <i>persona</i> .	
1306	Un'altra ghran città a maraviglia di notte tenpo la prese un suo nipotte, quella città è preso a dieci miglia a Panpalona, questo sapere si puotte: e' vene llà chon tutta sua famiglia, e a sua forza mai iniuno non puotte, questo nipotte di Charllo tanto ghagliardo eglli è <i>per</i> nome mentovatto Horlando.	+1 +1 +2
1307	Ed io, signiore, natto sono in <i>quella</i> terra, Nobille si chiama ed à Orlando tollta, e sono disfatto sollo <i>per</i> <i>quella</i> querra, sì che <i>di qua</i> i' ò preso la vollta; e <i>per</i> no morire di fame a chotal serra, e <i>perché</i> lla vitta anchora no mi sia tollta, io mi parti' da la mïa magionne, e <i>per</i> no llascare la fé di Dio Machone;	+1 +1 +1 +1
1308	sì ch'io priegho voi, o charo mio signiore, che da mangiare, <i>per</i> Dio Machone, mi date che <i>per</i> la fame i'ò tanto dollore, che cierttamente i' vo' che lo 'ntendiate: tre giorni ò chavalchatto chon furore e mai non ò mangiato, vo' che sapiatte, se none de l'erbe salvatiche e strane, e beutto òne <i>aqua di fose e di fontane!</i> ».	 +1 +2
1309	Disse Aspridesse: «Deh, dimi, chonpagnione chome <i>per</i> nome tu ti fai chiamare», chostui rispuose: «I'ò nome Lione, <i>per</i> l'amore di mia madre d'alto afare, e vo' che ne 'ntendiate lla ragionne del nome mio ch'uso chontarre: el mïo padre si prese moglie, e fu donna <i>gentille di gran maniera</i> ;	[166v]+1 -1

1308, 6 mangiato] magianto.

1305, 8 *a sua persona*: 'di persona'. 1306, 1 *a maraviglia*: 'con grande velocità' (GDLI, ad v.). 1306, 3 *è preso*: 'si trova' (GDLI, ad v. PRESSO). 1306, 6 'contro a sua forza nessuno poté mai [resistere]'. 1307, 3 *disfatto*: 'annientato' (GDLI, ad v.). 1307, 4 *vollta*: 'fuga' (GDLI, ad v.). 1309, 7, 8 Rima imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1310	era mia madre mollta gentile e magnia, e questo nome so ella mi puosse <i>perché</i> natta fu ella a Lione di Spagna. Ora di me ài saputto tute le chosse, e ò tti detto il vero, senza maghagnia», onde Aspridese gli rispuosse: «Io da mangiare daròtti volentieri <i>perché</i> à' bella <i>persona</i> e bello destrieri».	+1 -1
1311	Questo paghano gli fe' dare da mangiare, Orlando trase il freno al suo destieri, <i>prese</i> vivande <i>per sé</i> a chonfortarre, e mangiò <i>quello</i> che glli facia mestieri; tanto mangiò che fe' maravigliarre <i>quanti</i> paghani ch'erano in <i>que'</i> sentieri, tuti diceano: «O Machone che 'l mondo ghuidi, mangiare a uomo mai più tanto vidi!	 +1
1312	Se fose in arme chosì <i>pro'</i> e adatto, e' meterebe hogniuno al di sotto; ma l'aparenza sua mostra di mato, e non d' <i>esere</i> uomo ghagliardo e dotto; ma pare uomo forzatto e chon atto, un bello chavallo gli vegiamo sotto, ed è uomo di bella statura, e una spada bella eglli à a la cinturra».	 -1
1313	Quando mangiatto ebbe il chavaliero, perse il chavallo e mesegli la brigllia, o voglli dire megllio gli rimise il freno; e poi si volse a tutta la famiglia, e dise: «Signiori, io mi venivo meno, ma voi vi fatte di <i>questo</i> maravigllia?», disse al padrone: «Se tro' i' d' mangiatto, <i>per</i> Dio Machometto, so che me ll'à datto	[167r] +1 +1 +1
1314	Machone Iddio ch'è giusto Redentorre, <i>per</i> me tal bene v'abi merittatto. Ora partire mi vo' da te signiore, e 'nverso Persia mi sarò aviatto». Dise il padrone: «O fiero chonbatitore, a le mie spese non ti sarai mutatto;	 +1

1311, 7 ghuidi] ghudi. 1312, 6 chavallo] chalvallo. 1312, 6 gli vegiamo] gluvegiamo.

1311, 8 *più tanto*: 'così tanto'. 1312, 1 *pro'*: leggere 'prode'. 1312, 5 *forzatto e chon atto*: 'robusto e agile' (GDLI, ad v. FORZATTO). 1313, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. 1313, 2 *perse*: leggere *prese*. 1314, 6 *mutatto*: 'mosso' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- lo schotto vo' che paghi, o chonpagnione,
e poi ti parti a tua chonsolazione».
- 1315 Rispuose Horlando: «O saracino sì ghaio,
per Dio che dare non ti potrei niente,
che di monetta i' no porto danaio».
Dise il paghano: «Tu ài un buono chorennte,
se me llo donni, ti vesto di vaio,
poi ài una arme tanto riluciente;
dami il chavallo o vòl l'armadura,
o quella spada che porti a la cintura». +1
- 1316 Orlando ch'ode quello che gli chiede,
gli dise: «In buona fé non sono usatto
per ignuno paese mai andare a piede,
e per usanza senpre vo armatto,
e quella spada un talle uomo mi diede
che per suo amore senpre l'arò portato.
Per non andare per lle parolle erante:
la spada non arai né ll'aferante.
- 1317 Chom'io vi disi, io sonno povera persona, [167v]+1
e l'arme mi sono rimase e quello roncione, +1
sì ch'io m'achomando a la vostra persona, +1
e più ch'io ve ne ghravo per Maghonne»,
que' parolle Horlando gli ragionna;
dise Aspidase: «O brutto ghiotonne,
per Dio Machone tu no m'arai ghabatto,
che l'armi o 'l tuo chavallo m'arai lasciato!»
- 1318 Un saracino ch'era ivi presente,
che fu chon ira al chonnte rivoltatto,
– chostui d'Aspidase era parente
per nome Filghare era chiamatto –
dise a Horlando: «Io ti farò dolente
se tu o 'l tua chavallo si fia mutatto;
se non m'achordi prima, io ti prometto
che morte ti darò per Malchometto!».
- 1319 Rispuose Horlando: «Or vedi saracino,
sollo di te non ò già temenza, -1
e giurotti per Maghone e Apulino
ch'io mi sento i• me tanta pottenza
che se mecho vuoi fare pruova in sul chamino, +1

1315, 5 *vaio*: 'pelliccia di scoiattolo' (*GDLI*, *ad v.*). **1317**, 4 'più che per me, ve ne prego per M.'. **1317**, 7 *ghabatto*: 'ingannato' (*TLIO*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	del tuo pechatto arai la penitenza».	
	Pigliare cho lui la bataglia e gli acietto,	+1
	e Aspidase sì llo sichuròne;	
1320	e marinai istavano a vedere chi di <i>que</i> ’ dua era magior posanza, – o voglli dire chi arà maggiore poterre – o ’l saracino o ’l chavaliero di Franza. Questo paghano non arà a temere, e presto prese una grossa lanza, e simile fecie il nostro Horlando, e l’uno e l’altro si vene disfidando.	+1
1321	«Chi diavollo è chostui», diceano i paghanni, «che di Filghare non teme nientte, <i>per</i> Dio, che pare i • fiori de’ chapitani, a la sua vista e’ monstra più pottente». Ora echoglli amendua poi a le mani, m’a chiarire te ciertanamentte: insie’ chonbatereno un’ora o piùe che l’uno e l’altro invero avia virtùè.	[168r]+1 -1
1322	Alla fine, <i>perch</i> ’io non vo’ ttediarre, Horlando a Filghare dette la morte, e Aspidase poi lo volle attarre; Horlando mise lui poi a malle sorte, ched eglli fecie Filghare achonpagniarre; e marinai allora tremavano forte, chredendo fare morire questo christiano, e tuti l’asaliro chor l’arme in mano.	+1
1323	Orllando si venia difendendo a chi dava e a chi prometteva, e di gran cholpi e’ venia porgiendo sì che i paghani ciaschuno lo ttemeva, chi di llà e chi di qua fugiendo; il megllio ch’egllino poteno si difendeva – la gientte paghana, i’ dicho – chol fugirre, e molti il chonnte ne fecie morire.	-1 +1 +1

1322, 4 malle] melle.

1319, 8 *sichuròne*: ‘fece certo che non avrebbe ricevuto danni [dopo lo scontro]’ (*GDLI*, ad v.). 1320, 5 *non arà a temere*: il soggetto è Orlando. 1321, 3 *che pare i • fiori de’ chapitani*: l’antecedente è Filgare. 1321, 4 ‘a prima vista dimostra di essere più potente’. 1322, 3-5 Orlando uccide Filgare e poi Aspidas che lo voleva aiutare. 1323, 2 *a chi dava*: ‘a chi dava [colpi]’. 1323, 2 *prometteva*: ‘minacciava’ (*GDLI*, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1324	Dicie Turpino che in tutti furono ghuaranta, chontando il nochiere e simile il padrone, che sollo tre di chanpare si vanta, e gli atri tutti andavano in perdizionne. Alora Horlando, ch'è vivacie piantta, que' tre gli veno inanzi ginochione, chiesono al christiano misirichordia, e feciono cho lui pacie e chonchordia.	+1 +1 +1
1325	Dison chostoro: «Signiore, noi vi porteremo chon questa nave dove v'è di piacere, del voler vostro mai ci partiremo, e oro vi daremo e mollto averre, per Dio Machone, che richo vi faremo». Horlando dise: «Questo m'è 'n piacere». E la matina d'achordo in mare entrarono, e 'nverso la Persia poi si dirizaronno;	[168v]+1 +1 +1
1326	el ventto avienò fresco, e ' buon chamino, che gniuna chosa già no gli noiava, e tre giorni chaminarono a loro dimino, poi la bonacia in tenpesta tornava: Horlando s'achomanda a dDio divino, e l'albero e la vella si spezava, e due di loro chanaglli chaschoro in mare, e prestamente gli vidono afondarre.	 +2 +1
1327	In sulla nave no rimase niente: né l'albero, né sarte, né 'n timone che oggni chosa perdé ciertamente; e non valeva loro chiamare Machone, ch'e' glli salvase di Fortuna niente. El sechondo di in chonchrusione, là dov'è la Perssia inverso andar dovieno, egllino inverso Ponente andarono;	 -1 +1
1328	indrietto tornarono bene mille migllia da quel chamino dovevano andarre. Ma la Fortuna di nuovo si chonsigllia, e altro vento sì fecie rimuttare,	 +1

1326, 4 *tenpesta*] *tepesta*. 1326, 8 *vidono*] *vidano*.

1324, 5 *vivacie piantta*: 'virgulto, pianta giovane' e qui al fig. 'giovane vivace'. 1325, 7 *d'achordo*: 'pacificamente' (TB, ad v.). 1326, 1 e ' buon chamino: per e a buon cammino 'di buon passo, speditamente' (GDLI, ad v. CAMMINO). 1326, 3 a loro dimino: 'al loro piacere' (GDLI, ad v.). 1326, 4 *tornava*: 'si trasformava' (GDLI, ad v.). 1327, 2 *sarte*: 'corde che si trovano su un'imbarcazione a vela' (GDLI, ad v.). 1327, 7, 8 Rima difettosa. 1328, 3 *si chonsigllia*: 'muta [la sua] intenzione' (TLIO, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	che inanzi richaciò a maravigllia, e nel mare Adriano gli fecie entrare; e 'nverso la Soria, verso Levante, la nave chonducie il sire d'Agrannte.	
1329	Una fortuna di nuovo gli perchosse, la qualle gli chostò più di CCC migllia, di verso la Soria chosì gli mosse; e dirizzati e' furono a maravigllia che mai la nave non si torsse; che preso a uno porto a cinque migllia, e nella Persia la nave si chonducie, sì chome piaque a quello ch'è soma lucie.	[169r]+1 +1 +1 -2 +1
1330	Da inanzi ch'al porto Orlando sia arivatto, ed eglli ghuardò di fuori della marinna, e una ghran città vide aseddiatta; l'asercitto è di giente sarainna, uno di que' tre egli ebe dimandatto: «Deh, ditemi se sapette la dotrinna di quella ghran città che par sì forte: chi lla posiede, e perché è a chotalli sorte?».	+1 +1 +1 +1
1331	Uno di que' tre, qual erra più saggio, disse: «Signiore, per verittà si chiama La Meche, in verittà, i• nostro linghuaggio; e quello aseddio v'è per una dama, chome chiaro a voi lo chonteraggio poich'a sapello vostra mente brama: Soldano si chiama quello che tiene la tera, e Machidannte è quello che glli fa ghuerra;	
1332	quel Machidannte era della Sorrià, el qualle è a chanpo nel piano, vedette; e due nipotti eglli à di ghagliardia, chome da me inttendre lo pottette; e sì vi giuro, per la ttesta mia, che vuomini fortiti sono, chom'udirette; l'uno per nome chiamatto è l'Amostannte, e l'altro Pulinoro, huomo atannte.	
1333	Quello Machidannte si è innamoratto d'una figliuolla di questo Soldano,	[169v]

1329, 2 CCC] ccc°. 1331, 6 poich'a] poiche. 1332, 4 inttendre] inttere.

1329, 1 fortuna: 'tempesta, fortunale' (GDLI, ad v.). 1329, 5 torsse: 'si girò' (GDLI, ad v.). 1330, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta. 1332, 4 inttendre: forma per intendere 'udire' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- ed è questo vechio sì inpazatto
che chonduciare la volle sotto suo mano; +1
e più volte al Soldano l'è dimandatto
quel Machidante ferocie paghano,
e questa figlia volle in ogni modo,
e questo Machidante l'è meso in sodo.
- 1334 Questo Soldano sì non gliene vuol dare
inperò ch'egli è vechio a maraviglia:
più di ciento anni egli à, a non erare,
e i• niuno modo sì no llo volle la figlia.
Per questa chagione è 'glli là ' chanparre
chon cienttomilla o più di sua famiglia,
ed è a chanpagnia di Machidante
uno de' nipoti, detto l'Amostante.
- 1335 Questo Soldano, il qualle io v'ò detto
ch'è signiore di tutta la terra, -1
à uno figliuolo ch'è molto perfetto,
ed è un francho chapitano da ghuerra;
per nome è chiamatto Sansonetto,
ed è gentile uomo, se 'l dire non era;
e lla sorella à nome Violante,
che i• nesuno modo non vole Machidante».
- 1336 Dise Horlando: «Deponetemi a tterra
ched e' m'inchrescie di questo Soldano,
sì che dispongho andare in quella tterra
perché ghran tortto le fa quel paghano,
e vedròne la fine di sì fatta ghiera
sì che mettetemi presto in sul piano»,
e marinai lo fecieno volentieri,
e 'n terra mesono lui e 'l suo destieri.
- 1337 Chome e' fue in terra Horlando paladino [170r]
disse un paghano: «Il nostro Iddio Machone
ti maladicha e simille Apulino,
ch'à' morti i mia chonpagni e 'l padrone,
che vegio certto che tu sè un malandrino!». +1
Orlando gli rispuose: «O chonpagnione,
drentto a la nave mi lascia un poco entrare, +1
che cierte chose ti vogllio ramentarre». +1

1333, 5 dimandatto] dimantto. 1337, 6 Orlando gli] Orlando e gli.

1333, 3 *inpazatto*: forma per 'impazzito' (GDLI, ad v.). 1334, 5 'per questa ragione lui [Mach.] è lì accampato'. 1334, 7 è a *chanpagnia*: 'sta con l'esercito in campo' (GDLI, ad v.). 1337, 4 i mia *chonpagni* e 'l padrone: il pagano allude ad Apridas, Filgare e gli altri marinai uccisi da Orlando.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1338	Dise il paghano: «E' mi pottrebe chostarre, se drento nella nave io ti rimetessi! Ma, chonpagnnione, tu ti puoi aviare, che <i>per</i> Dio Machone io ti promettessi che ma' in <i>que</i> ' nave non ci antrare, chosì sei tu da Machone maladettossi, ch'à' morto il mio padrone e 'l mio chonpagnio, nella mia vitta n'arò senpre lagnnio»,	+1 +1 -1 +1
1339	e senza che diciese più nientte chominciò chol suo remo a remare, e del porto schostòsi certtamente; e tanto ebono del mare agio larghare che in Albania n'andarono ciertamente. Ora di chostoro inttendo lasciare, e tornare al chonnte Horlando paladino che 'nverso la Meche prese il suo chamino.	 +1 +1
1340	Egli era alla Meche presso a sette migllia a questo porto dove fu smontatto, e 'nverso la città il chamino pigllia; e preso a uno mezo migllia è chapitatto al chanpo de' paghani e loro famiglia; e in uno chondotiere si fu schontrato ch'era <i>per</i> nome detto Lamoratto, ed era huomo ne l'arme mollto adatto.	+1 +1
1341	Dise il paghano: «Dove vai chanpione?», rispuose il chonnte: «I' vo a l'aventura». Dise il paghano: «Saresti tu spione ch'al chanpo nostro sì ponese chura?», Orlando dise: « <i>Per</i> lo Iddio Machone che huomo io non sono di tal natura, povero sono e di nazione gentille, ma la poverttà mi fa tenere huon ville».	[170v] +1
1342	Dise il paghano: «Che va' tu cierchando? Tu ài bell'arme e bella <i>persona</i> , e poi a latto porti un gientille brando che basterebe a la nostra choronna». Horlando dise: «Talle huomo me l'à donando	 +1

1338, 4-5 'per Dio M. io ti prometto che non entrerai mai più in questa nave'. **1338**, 5 *antrare*: per 'entrerai' ma : *aviare* : *chostarre*. **1339**, 4 *ebono ... agio largare*: 'ebbero facoltà di prendere il largo'. **1339**, 4 *larghare*: per *larghato* 'allargato' ma : *remare* : *lasciare*. **1341**, 4 *ponese chura*: 'considerasse attentamente' (GDLI, ad v. CURA). **1341**, 8 'ma la mia povertà mi fa passare per uomo vile'. **1342**, 5 *donando*: per 'donato' ma : *brando* : *cierchando*.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- che tutto il mondo di lui si ragionna,
e *per* suo amore senpre l'arò a portare,
e 'n veruno chaso mai lo vogllio lasciare». +1
- 1343 Chostui sì lo veniva befeigiando,
e di lui si facia diligionne,
e senpre inanzi venia chavalchando
el chon~~te~~ Horlando, figliuolo di Melone,
e *per* lo traverso la lancia portando, +1
– intendi atraversatta in su l'arcione.
Vegiendo *questo*, la turba afrighan~~te~~
sì llo chondusono dov'era Machidan~~te~~; +1
- 1344 e 'n *mentre* che Horlando chavalchava,
in sul chavallo s'andava dimenando,
e a punto un piè ne la stafa portava,
e l'altro tutto venia ghuazando.
Ogni paghano che chostui mirava
d'achordi tuti lo veniva befeigiando: +1
«Sia maladetto chi ci diè chotale destriere, +2
e similmente chi fe' chavalliere».
- 1345 Orlando udiva *quello* che ciaschuno parlava, [171r]+1
ma pure tochava di spronni l'aferan~~te~~, +1
e tanto andò che *propio* chapitava
al padiglione del rre Machidan~~te~~;
e giunto al padigllione e' dismantava,
e ismontò chom'uomo ingnioran~~te~~:
da latto mancho il figliuolo di Melone
fu dismon~~t~~tatto e poi lasciò l'arcione.
- 1346 Quando il piè ritto in terra posava,
e' fecie *quasi* vista di chaderre,
e 'l su chavallo a fé lasciava, -1
e la sua lancia sì puose a giaciere;
e poi inverso del padiglione andava,
e alta la visiera avia a tenere;
giunse *propio* dov'era Machidan~~te~~,
dise: «Machone ti salvi e Travighan~~te~~,
- 1347 abatta e schonfonda Charllomano,

1344, 8 chavalliere] chavalliare.

1343, 2 *diligionne*: 'scherno, derisione, disprezzo' (TLIO, ad v. DILEGIONE). 1343, 7 *la turba*: 'volgo (con idea di disprezzo)' (TB, ad v.). 1344, 2 *dimenando*: 'traballando' (GDLI, ad v.). 1344, 4 *ghuazando*: 'muovendo fuori della staffa'. 1345, 6-8 Orlando fa finta di comportarsi come uno che non conosce le usanze per non essere riconosciuto come gentiluomo.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- Turpino di Raina, e chassa di Baiona,
Danese Ugieri, e di Maghanza Ghano,
e quatro figlli di Namò e sua *persona*, +1
e sì Horlando, chapitano romano,
il *qualle* di Spagnnia vorebbe choronna;
e di ciaschuno che chrede a fé di Christo,
Iddio Machone l'abatta e facia tristo.
- 1348 Orra io sono *qui*, e soldo vi domando
perché ischaciatto i' sono da la mia tera;
e chagione di *questo* m'è il chonte Horlando,
e Charlo inperadore, se 'l dire non era,
che lla mia terra sì veno rubando,
e poi le mura gitarono *per* terra;
e vo' che vo' sapiatte, signiore achortto, +1
che chi non si fugì da loro fu morto:
- 1349 i• re, mia frateglli, feciono morire, [171v]
e lla mia madre e 'l mio padre fu morto
che non pottetono chome me fugire;
e una mia sorella, un giglio d'orto,
charo signiore, io la vidi finire
sì ch'io rimasi fuori d'ogni chonforto;
e *quando* io vidi morto tutta mia *gente*, +1
presi partitto d'uscire di *quel* Ponente. +1
- 1350 La tterra mia è sotto il rre di Spagnnia,
quall è chiamato il rre Marsilione;
Nobille è detta *quella* terra magna,
la *qualle* rubatta à 'l figliuolo di Melone
chon altri grandi signiore e chran chonpàgnia». +1
E Machidan*te* udendo tal *sermone*,
dise: «Che soldo voresti, o fier ghuerieri?», +1
ed e' rispuose: «*Per* cientto chavalieri». +1
- 1351 E Machidan*te* che ode ciò ch'à detto
dise: «Barone, tropo m'adimandi,
va che tti maladichi Malchometto
che m'andimandi tu *pregi* sì grandi!
A uno de' nipoti mia tanto *perfetto*
sarebbe abastanza *quello* che di te spandi, +1
che maladetto Charlo e Horlando ssia,
che *non* ti mise te *per* quella via,

1350, 5 grandi] gradi.

1348, 7 e vo' che vo': leggere 'e voglio che voi'. 1351, 6 spandi: forma per 'spendi' (TB, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1352	chome feciono a ciaschuno tuo fratello! Ma vane pur vïa al tûo viaggio, che vuomini non vogllio di tale apello, perché m'inttenda bene di tal vantaggio. Ma po'ché del chorpo sè sì bello ond'io fare non ti vogllio holtraggio, ma presto vatene in questa terra, perché àno bisognnio d'uomini da ghuerra».	-1
1353	E Machidan~~te~~ sî glli diè licenza, che nella Meche lui fuse entratto: «Da poi che tu sè vuomo di gran potenza da' terazani sarai molto honoratto, dal Soldano e da sua magnificenza; ma se a le mani mi sè poi chapitatto, el soldo che m'à chiesto ti ramentèròe, e per lla gholla inpichar ti farè!».	[172r] +1
1354	Orllando dise: «O rre Machidan~~te~~, sono nel chanpo vostro propio entrato perch'io ò sentitto per tuto Levan~~te~~ che huomo siatte molto chostumato, e che soldate ognni viandan~~te~~; ma se voi no mi volete per soldatto che soficient~~te~~ io non vi paia in ghuera, chon~~t~~tento siatte ch'io entri ne la terra».	 +1
1355	Machidan~~te~~ dise: «Vae a tuo piacere, drento a la terra te ne puoi andare», rispuose il chon~~te~~: «Io vi fo a sapere che mia entratta sî v'arà a chostare, perch'io sono vuomo che poi mi fo valere, sî ch'io mi voglli qui a voi schusarre che vuomo non è al mondo quanto me for~~te~~, e no fa per voi ch'i' entri drentto a le porte».	 +1
1356	Eglli era quivi al present~~te~~ l'Amostan~~te~~, e chominciarono a gridare magniamente, e similmen~~te~~ lo rre Machidan~~te~~, e poi del chanpo tutta l'altra gien~~te~~; e schernivano il signiore d'Agran~~te~~, qual era vuomo invero tanto pront~~o~~. Rispuose Horlando: «Voi ve ne ridette,	+1 +1

1355, 8 e no fa] e nosi fa.

1353, 3 *potenzia*: ant. *potenza* (*GDLI*, *ad v.*), rende la rima imperfetta. **1355**, 8 ‘non vi conviene ch’io entri nella città’. **1356**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta.

e verà tenpo che voi piangierette!».

1357	Disse Machidan ^{nte} : «Deh! Vati chon Dio, che questo sarebe oggi un belo solazo». Orlando dise: «Chosì farò io, che veggio ch'ogi mi tenete pazzo, ma se ne la terra vo, <i>per</i> Machone Iddio, non vi parà poi ch'io sìa pazzo!». Ciaschuno <i>di que'</i> paghani il befegiava, ched e' fuse pazzo caschuno pensava.	[172v]+1
1358	Pigliò Horlando da chostoro chomiatto, e poi uscì fuori del padigllionne, e ne lo viso mostrava pure chruciatto. La lancia prese e simile il choridore, ed al chontrario su vi fu montatto; e sotto il bracio la lancia si pone, e 'nverso la città poi si dirizza, ed erra pieno di rabbia e di stiza;	+1
1359	e molti raghazi ogniuno il dilegiava: «Che soldo voresti, o fiero paghano?» Di gran sasi ciaschuno gli gittava, ed erano tuti sassi a piena mano, <i>per</i> lo vero Iddio, che l'arme gli giovava, ed e' diciendo andava pian pano: «Anchora mi vendicherò <i>di</i> queste busse, <i>per</i> quello Iddio, quanto bene chondusse».	+1 +1 +1
1360	Quando a la portta presso fu chapitatto, e uno paghano ch'avìa in mano un bastone al chavallo d'Orlando ebe menatto <i>per</i> daglli una bastonatta in sul gropone; ma no llo cholse dove avia pensatto, ma ne le armi giunse al chonpagnione, e fu la bastonatta tantta ischoncia, che 'l chon ^{nte} si schontorse più d'un'oncia.	+1 +1
1361	Volsesi indrietto e vide <i>quel</i> paghano che dato gli avia sì gran bastonatta, e la sua lancia bene rechòsi in mano,	[173r]

1357, 2 *solazo*: ‘divertimento’ (*GDLI*, *ad v.*). **1358**, 2, 4, 6 *Il v.* 4 crea assonanza. **1358**, 5 *al chontrario*: ‘in direzione opposta’ (*GDLI*, *ad v.*). **1358**, 8 *stiza*: ‘ira, impazienza’ (*GDLI*, *ad v.*). **1359**, 5 *giouvava*: ‘l’armatura gli sarebbe servita per evitare i sassi’. **1359**, 7 *busse*: ‘colpi’. **1360**, 3 *ebe menatto*: ‘ebbe picchiato’. **1360**, 8 *si schontorse*: ‘si contorse in seguito al colpo’ (*GDLI*, *ad v.*). **1360**, 8 *oncia*: ‘minimo spazio’ (*TB*, *ad v.*), ‘si mosse non poco’.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e 'nverso quel vilano l'à dirizzata,
e dièglli un cholpo e no glli cholse invano;
e fu sì ghrande e schoncia la pichiatta
ch'Orlando dette a questo paghano
che morto presto lo mise in sul piano.
- 1362 E poi la spada trasse del ghalone,
e tra la curma presto e' si schagliava
gridando: «Atare non vi può Machone!»,
e un fiero paghano e' sì rischontrava
che la spada gli entrò infino al pulmone;
sì fatto al petto il cholpo gli menava
che morto l'aterò, se 'l dire non era.
E poi si volse Horlando inverso la terra, +1
- 1363 gunse a la porta di quella gran tera;
disono le ghuardie: «Chi sè tu, chavaliero, +1
ch'è fatto cho' paghani chostare la ghuerra?». +1
Rispose Horlando: «Un povero schudiere,
che vo cerchando del mare e de la tterra, +1
e sono soletto in sul mio destriere, +1
e vore' soldo se gniuno darne vollessi,
sarebeci iniuno ch'a ciò atendessi?
- 1364 Io chiesi soldo al rre Machidan^{te}, +1
e da sua gien^{te} io sono istato schernitto, +1
e dal nipotte ch'è detto l'Amostante; +1
ma quella raghazaglia i'ò punitto!
Questo ti guro, per lo dDio Travighan^{te}, +1
che dua di loro restati in sul sitto,
ed ò glli morti, se 'l mio dire non era, +1
sì ch'io ti priegho, mi metta entro la terra».
- 1365 La guardia lo mese drento a non penare, [173v]+1
e 'ntanto il chanpo si levò a rimore.
Machidan^{te} u^{ento} tale afare,
a quele grida trasse questo signiore,
e' domandò chi gli facia gridare,
onde ch'egli ebe del tuto sentorre
chome due n'era• morti a la chanpagnia:
«Da quello barone, dicie vi vene di Spagna, +1

1362, 6 petto] pelto.

1362, 2 *curma*: 'moltitudine di armati' (GDLI, ad v. CIURMA). 1363, 3 *chostare*: 'apparire, prendere consistenza' (TB, ad v. CONSTARE). 1364, 4 *raghazaglia*: 'insieme di scudieri o di mozzi da stalla' (GDLI, ad v.). 1365, 2 *rimore*: ant. *rumore*. 1365, 3 *u^{ento}*: tosc. per *udendo* (1 occ. nell'OVI, ad v.). 1365, 4 *trasse*: 'lanciò un grido, un gemito' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1366 e gurovi, signiore, *per* Machometto,
che mai non vidi sì destro chavagliere; +1
esere deba huomo molto perfetto,
e cholla sua spada e' ssi faccia temere; +1
e gniuno non ebe ardire andaglli a petto,
è molto adatto e volgie el suo destriere.
Charo signniore, eglli è mollto sperto in ghuera,
e, male *per* noi, entrò drento a la terra».
- 1367 Moltto si maravigliò Machidan^{te},
e fecie *que'* due morti sopelire,
ma molto minaciòllo l'Amostan^{te}:
«E se della terra arà fuori a uscire,
morte daròglli, *per* Dio Travighan^{te}!».
Ma e' non sapie che fusse huon d'ardire,
e non *t*temeva nient^{te}, *quel* paghano,
el nostro Horlando, nobile christiano.
- 1368 Esendo nella città Horlando entratto,
fra sé medesimo forte si dolea,
e *quando* da gli ostieri era pasatto,
ciaschuno hoste chosì gli diciea:
«*Qui* gientilmente sarai riceutto».
E' pasa via e nulla no rispon^{dia},
e gli osti dicevano: «Gientill *mesere*,
e' ci è ben da magiare e da berre».
- 1369 El chon^{te} fra sé facia doglien^{za}: [174r]
«Sed io mangiasi mi chonver' paghare,
no mi vorebono gli osti far chreden^{za},
ed io non ò nulla d'achordarre
sì che fare mi chonviene peniten^{za},
e l'arme mie io non vorei inpegniare.
Del male abbia Charllo, re di Francia,
quando chol ghuanto mi fedì la ghuancia!
- 1370 Io sono *per* Charllo in ta• luogo chondotto,
e in estrane chontrade e luogo di nimici +2
non ci truovo abergho né ridotto,
pichollo o ghrande, io non chonoscho *quici*,

1369, 2 mangiasi mi] mangiasi e mi.

1366, 6 *volgie*: 'orienta, controlla' (GDLI, *ad v.*). 1366, 8 'e, purtroppo per noi, è entrato nella nostra terra'. 1368, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta (ma la forma *risponde*a permetterebbe di sanarla). 1369, 2 *chonver'*: leggere 'converrebbe'. 1369, 7-8 Specie di maledizione rivolta a Carlo per l'affronto subito in precedenza (Cfr. *SpM*, xv, 37, 7-8).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- ma se fusi *qui* mecho Astolfo franco e dotto, +2
e Ulivieri, e 'l Danase, e gli altri amici,
questa città chon essi i' piglierei,
e po' da bere e mangiare arei».
- 1371 Era sì grande il suo lamentare
che '• gniuno modo non te llo saprei ridire,
e non avia niente da mangiare,
quasi di fame e' si sentia morire.
Ma 'l nostro Iddio non llo vole abandonare: +1
in sulla piazza eglli ussò chonparire
dov'era• molti signiori e chavalieri +1
che vvidono lui venire in sul destrieri.
- 1372 Eglli era in sulla piazza Sansonetto,
el *qualle* figliuolo era del Soldano,
e *quando* e' vide Horlando sì soletto,
sopra il chavallo e l'aste avia in mano,
e' *premostrava essere* vuon perfetto;
e Sansonetto, nobile paghano,
là donde fuse *presto* domandòllo,
e 'l chon*te* gli rispuose: «A te diròllo:
- 1373 chredo, signniore, che palese ti ssia [174v]
che Charllomagnio, più ani pasatti,
al re Marsillione à fatto vilania +1
drentto a la Spagna chon sua batezati,
chon dugien*to* miglia in chonpagnia;
e *que'* paessi eglli à perichollati
chor uno suo nipotte ch'è chiamato Horlando, +1
ch'al mondo non è vuomo sì ghagliardo;
- 1374 e *questo* Horlando, *qualle* io vi dichò,
a sacho m'ano miso la mia terra:
chi non si batezò restò nimicho,
e poi le mura e' sì gittò *per* terra;
e tutti e fieri paghanni non preza un fico,
e tanto è forte ne' fatti *di* ghuera;
ed io *per* chanpare da *quel* christiano,
segrattamente mi misi nel piano.
- 1375 Di notte uscì' fuori della cittàe,
e ischanpai l'arme mia e simile el roncione; +1
è questo, charo signiore, in verittàe,

1374, 6 e tanto] matanto. 1375, 1 cittàe] -ne (*aggiunto dopo sul rigo*). 1375, 3 verittàe] -ne (*idem*).

1372, 5 *premostrava*: 'preannunciava' (GDLI, *ad v.*). 1373, 6 *perichollati*: 'danneggiati' (TB, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e per la fame i' ò tanta passione,
 chi llo sapese, è pura chrudeltàne:
 eglli è tre dì che niuna bandigione
 drentto al chorpo mio i' non ò messo.
 E questo ciertto a tte io sì chonfesso».
- 1376 Molltto ne 'nchrebe a questo Sansonetto,
 e domandòllo chome avese nome,
 e chome si chiamasse el suo recietto;
 Horlando dise: «I'ò nome Lione,
 e sono di Spagna e chredo in Machometto,
 e Nobolle si chiama mia magione;
 e vo cierchando soldo per mia ventura,
 però entratto sono fra vostre mura». +1
- 1377 «Che soldo voresti?» dise il paghano, [175r]
 Orlando dise: «Per ciento chavalieri ». +1
 Rispuose Sansonetto: «Deh! Fa piano,
 che baseterebe a quello del quartieri,
 nievo di Charllomano quel christiano,
 Horlando s'apella pe' sentieri! -1
 Tropo mi chiedi, o chavaliera de• choro,
 all'Amostante basterebbe o Pulinorro, +2
- 1378 ma perch'io ti vegio vuomo di gran cuore,
 al padre mio ti dispongho menare.
 In ogni modo io ti vo' fare honore,
 e se mio padre non ti vorà soldarre, +1
 deh, fa ch'ascholti tutto il mio tinorre,
 o sì o no arai pure da mangiare,
 e più io ti vo' donare di mia monetta, +1
 a ciò che tua persona viva lietta».
- 1379 Orllando ringhraziava Sansonetto,
 diciendo senpre: «Per voi arò preghatto
 che da ogni male ti ghuardi Machometto»,
 e Sansonetto dipoi fusi aviatto,
 e 'l chonte Horlando, nobille e perfetto,
 chon Sansonetto se ne fu andatto.
 E Sansonetto, nobille chavaliera,
 avia quel giorno in mano uno sparviere;

1375, 5 pura] pure. 1375, 7 non ò messo] non messo. 1378, 1 ma] mar. 1378, 6 o sì o no] o sì hono. 1378, 7 donare] donora.

1375, 5 *chi llo sapese*: 'per chi lo volesse sapere'. 1375, 6 *bandigione*: 'vivanda' (GDLI, ad v. IMBANDIGIONE). 1376, 3 *recietto*: 'luogo dove si vive' (GDLI, ad v.) 1378, 6 *o sì o no*: 'o una cosa o l'altra' (TB, ad v. Sì).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1380 ed echoglli poi amendua chapittati
al gran palazzo dove istà il Soldano,
e prestamente furono smontati;
e Sansonetto, nobile paghano,
e sua sergienti presto ebe chiamati,
e a loro chomandò molto tostano:
«Pigliatte il chavallo del forestieri,
e ghovernatello chome fa mestieri».
- 1381 Preso si fu il chavallo del chon^{te} Horlando, [175v]
e nella stalle presto e' fu menatto;
un pocho la sella gli veno alzando,
poi per la biada fu presto mandato.
Vegiendo il chon^{te} ciò, vene parlando
inverso Sansonetto il sire pregiatto:
«La biada al mio chavallo vo' dar io stesso
e staglli vogllio a quatro bracia presso,
- 1382 ttantto ch'io la vegi chonsumarre»,
e Sansonetto chiamò un donzello,
e sì glli fecie la biada portarre.
Vegiendo Sansonetto talle apello,
dise fra sé: «Quest'è uomo di grande afare
e Manchometto non à di cervello,
a questo e' mostra vuomo di grande afare
che vuolte udire mangiare il suo destriere».
- 1383 E molto lo chomendò Sansonetto
di quello ch'avìa fatto il chonpagnione
e tanto istè Horlando, il sire perfetto,
che chonsumò la biada il suo roncione;
poi si volse quel fiero govinetto
diciendo: «Io sono a tuo chonsolazione,
da poi che 'l mio chavallo ò ghovernatto:
or sono scoltto e prima ero lleghatto».
- 1384 Rispuose Sansonetto: «O chonpagnione,
per Dio Machone mi piace vostra usanza,
onde pres'òne gran chonsolazione;
e oggi sì ò charo vostra amistanza
che quando io anderò a niuna magione,

1381, 7 vo' dar io stesso] vogllio infenso. **1382**, 5 uomo] ouomo. **1382**, 8 vuolte udire mangiare] vuolte ^{udire} mangiare (con segno di inserimento). **1383**, 2 fatto il] fatto s il.

1381, 7 vo' dar io stesso: correz. sulla base della lezione della *Spagna* «la biada al mio cavallo vo' dar io stesso» (*SpM*, XVI, 4, 4-5). **1382**, 6-7 Il passo è guasto, si avverte dalla ripetizione di *uomo di grande afare*. **1383**, 1 chomendò: 'lodò, approvò' (*GDLI*, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- al mio destriere faròllo *per* ciertanza». Orlando gli rispuosse: «Signior chortesse, chottalle usanza s'usa nel mio paesse». +1
- 1385 E Sansonetto gli dise: «O chapitanno, su nella salla i' v'inttendo menare dinanzi al padre mio *qual* è Soldano, e a lui soldo si vole adimandare», e Sansonetto lo prese *per* la mano, +1
e *per* la schalla s'usorono inviare; +1
e in salla giunsono là dove il Soldano era cholla figliuolla e simille cho la mogliera. +1
- 1386 El chontte Horlando in ginochione si misse dinanzi al Soldano, parlando umille e in lingham saraina, Horlando disse: «Machone ti salvi, signiore signiorille, e chi inchontro a te, signiore, venisse, Machone sì l'abatta e faccia ville. Signiore i' son *qui* e soldo t'adimando, e inpromettoti di fare il tuo chomando.
- 1387 Io veggio ch'egli è asediata vostra terra, +1
e dal tuo figliuolo ò inteso la ghagione +2
perché questo paghano vi fa tal *querra*; +1
ma bene io vi dichò, *per* lo Dio Machone, ch'io sono il maggiore vuomo che faccia ghuera, e vo' si faccia questa chrunchusione che nella *quuera* io sono vuo• micidiale, e mai battaglia non *perdei*, chon parole; +1
- 1388 ed è 'l mio nome chiamatto Lionne e sono di Spagna, o nobile Soldano, sì ch'io ti *priegho*, *per* lo Dio Maghone, che poich'io sono sotto a tua mano, soldo mi dia e fa chrunchusione, che mai avesti vuomo tanto chapitano *quanto* che son io in tua *presenza*, e vincho ciascheduno *per* mia potenza».
- 1389 Avia il Soldano grande manichonnia, [176v]
ed era in verittà mollto chruciatto +1
perché Machidante *per* forza vollia una sua figlia ch'era ghran pechatto,

1385, 7 Soldano] sondano. **1385**, 8 cho la mogliera] chogli amogliera. **1388**, 3 Dio Maghone] dio ~~soldano~~ maghone. **1388**, 8 vincho] vncho.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e al Soldano male gliene paria,
e sollo *per* questo egli era adolloratto;
sì che il Soldano a lui si vollse,
e *per* tale maniera sua parole sciollse:
- 1390 «Chi tu tti sia, o nobile chavaliero,
va ti chon Dio che soldo i' non v'ò mai,
sì ch'io ti dicho tutto il mio pensiero,
che *per* mia figllia io porto tanti ghuai,
che di dollore morò, certto mi spero.
Io chredo ciertto che sè uon d' assai;
ma soldarti io non voggio i• nesuno modo
e questo, chavaliere, mettilo in sodo».
- 1391 E Sansonetto ch'era ivi al presentte
e' *prese* il chon~~te~~ Horlando *per* la mano,
e poi chiamò il suo sergientte, -1
e fecie aparechiare a mano a mano.
Molte vivande veno *prestamente*,
e 'l chon~~te~~ Horlando, sanatore romano,
a tavolla si puose *presto* e ratto,
e a mangiare chominciò il barone adatto.
- 1392 Era venuto inanzi al chonpagnione
– dicie la storia – un ghroso faciano,
qual era lessò e arosto un chapone;
e ogni chosa mangiò il chapitano,
e dipoi fredo egli ebe un paghone,
e *quello* e' diluviò molto tostano.
Vegiendo *questo* Sansonetto e sua famigllia, +2
del suo mangiare ogniuno si maravigllia.
- 1393 Mentre ch'Orlando facia sì gran mangiare, [177r]+1
drento a la Meche si vene un paghano,
che Machidan~~te~~ l'usa mandarre -1
a la *presenza* del magnio Soldano;
mandògli a dire chome volea entrare,
e vene al suo pallaggio a mano a mano,
e la sua figllia voleva *per* ispossa, +1
qualle asenbrava una frescha rossa.
- 1394 Quando il Soldano inttese tal novella,
inverso la porta e' si fu inviatto
chon forse cinquecento o più in sella,

1390, 1 o] ho. 1390, 6 sè uon] suon.

1390, 6 d'assai: 'di gran valore' (GDLI, ad v.). 1392, 6 diluviò: 'divorò' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- ed ebe Machidan^{te} rischontrato
drentto a la porta chon sua brighatta bella, +1
e l'uno e l'altro si fu saluttatto,
dise Soldano: «Benvengha Machidan^{te},
e simile il nipotte l'Amostan^{te}».
- 1395 Per vie di risa una grande letizia,
e l'uno e l'altro insieme s'abraciòne,
ma poi di sotto e' v'era gran trestizia.
Poi al palazzo ciaschuno si smontòe
– chome Turpino di questo me ne 'ndizia –
e per le sedie ciaschuno s'achonciòe:
nella principale sedeva il Soldano,
e Machidan^{te} da la destra mano,
- 1396 e l'Amostan^{te} un pocho più baso stava. +1
Quando ciaschuno si fu bene asetatto,
el Soldano Sansonetto chiamava,
e prestamente gli ebe chomandatto:
«Alla tua madre va, se non ti grava,
e per mia parte fa che lla sia chonttatto +1
chome in sulla salla era Machidan^{te},
di che lla figlia mi mandi davan^{te}»,
- 1397 e Sansonetto alla madre n'andòe, [177v]
e oggni chosa le dise davan^{te}.
Quando la madre tal chose ascholtòe,
le mani si batia in uno istante;
e per la figlia presto ela n'andòe,
onde ch'a lei ne vene Violan^{te},
e dise: «Che chomandi, o chara madre?»,
ella rispuose: «Va infino a tuo padre
- 1398 che Machidan^{te} ti dà per marito,
il quall è di centto anni o più vechione». +1
Quando la figlia cò ebe sentitto, -1
dise: «La morte mi dà Iddio Machone,
prima ch'io mi chonducha a tal partito!»,
avia la dama tanta pasionne,
che ne '•ghrescieve a tutta gien^{te} -1
che marittatta era sì mallamente.

1394, 7 Soldano: «Benvengha» soldano ≠ benvengha. 1396, 6 chonttatto] chonttento.

1395, 1 per vie di: 'per mezzo, con l'aiuto' (GDLI, ad v. VIA). 1395, 1 risa: 'risata' (GDLI, ad v.). 1395, 1 'ridendo fingevano una grande letizia'. 1396, 6 chonttatto: correz. che sana anche la rima. 1396, 6-7 'da parte mia raccontale che Mach. è nella sala'. 1397, 4 le mani si batia: cfr. 1048, 3. 1398, 7 ne'•ghrescieve: 'ne dispiaceva' (GDLI, ad v. INCRESCERE).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1399 Pure la sua madre la fecie adobare,
e nella sala alfine la menava;
inanzi al padre ela n'usò andare,
e fortemente lei si lamentava,
e verso il padre chominciò a parlare:
«O padre, dimi il vero se non ti grava,
perché mandatta m'ài in questo sitto?»,
dise il Soldano: «Per darti marito».
- 1400 Dise la figlia: «Per Machone Iddio,
o padre mïo, fami manifesto
il qual debe essere il marito mio»,
onde che 'l padre le rispuose presto
e dise: «Figlia che sè il mio disio,
sanza ch'io ti faccia altro protesto,
per Dio Machone, ti giuro, e Travighante,
che 'l tuo marito è il rre Machidante».
- 1401 Quando la figlia intesse tal parolle, [178r]
a piangere chominciò amaramente,
dise: «Padre, deh, no mi maritare,
perché a Machone Iddio vo' stare servente,
e vo' mia verginità a lui donarre!»,
e senpre piangie lei amaramente,
e piangie Sansonetto e la sua madre,
e simile il Soldano ch'era suo padre,
- 1402 piangie la giente di chasa, e tuta la famiglia. +3
Ma quando vide questo l'Amostante
subitamente si turbò le ciglia,
e là dov'è chostei si fecie davanti, +1
e disse: «Donna, un pocho si maraviglia +1
del pianger tūo lo rre Machidante;
deh, dimi figlia, quall è la ghagione
che tu ti dai tanta passione? -2
- 1403 Che bene ti doveresti verghogniare
troia, putana e brutta meretricie,
che sopra al fuocho ti farò abruciare!
Che Machidante è uomo tanto filicie,
la tua persona il veggio richusarre»,

1403, 5 la] al.

1399, 1 *Pure*: 'tuttavia, nondimeno' (GDLI, ad v.). 1399, 1, *adobare*: 'vestire' (GDLI, ad v.). 1399, 2 *alfine*: 'finalmente' (GDLI, ad v.). 1401, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (ma la sostituzione con *parlare* permetterebbe di sanarla). 1402, 2 *l'Amostante*: il nipote di Machidante (cfr. 1332, 7). 1403, 5 'sicché lo vedo ricusare la tua persona'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

e Violante, ch'ode quel che dicie,
istette chetta e non dise niente,
ma 'l chonnte Horlando era lì presente.

1404 E senttendo chosì parlare l'Amostante, +1
molto maravigliòsi del suo detto
ched e' parlava chosì aroghante;
ma 'l chonnte Horlando, nobile e perfetto,
uscì fra lle brighatte tute quantte,
e da l'uno lato chiamò Sansonetto,
e dise: «O damigiello magnio e chorttesse,
perché piangie tua suora mi fa palesse,

1405 e dimi perché cholui la minacia», [178v]
e Sansonetto ogni chosa chontava
al chonnte Horlando chon aperta faccia.
Orlando intese còe che lui parlava,
a lui si volse ed è pien di bonacia,
e dise: «Damigello, se no lle grava,
maritto no lle dare, il vero ti dichò,
a suo dispetto vuomo chotanto anticho»,

1406 e Orlando dise: «O Sansonetto,
se questa dona nol vuol per maritto,
non sciegille vuomo tanto perfetto
che si metta per lei a buon partitto
chontro a questo Amostante maladetto
che tanto mal parlare gli ò sentitto?».
Rispuose Sansonetto: «Eglli è sì forte
che a oggni ghran signiore darebe morte.

1407 I• nostra terra non c'è vuomo sì degnnio
che chontro a lui pigliasi la battaglia
né d'invitarllo ne faciese segno,
che tutto il mondo non pregia una pagllia;
sì che, Lione, in tutto questo regnnio,
huomo non ci è che pigli piastra o maglia
chontro a questo Amostante tanto fiero,
e questo, Lione mio, è ciertto e verro».

1408 Rispuose Horlando: «Se tt'è di piacierte,
per lei i' piglierò questa puntaglia»,

1405, 1 cholui la minacia] cholui^{la} minacia. **1406**, 3 non sciegille] non ceglle. **1407**, 3 segno] signiore.

1405, 8 a suo dispetto: 'a suo malgrado' (TB, ad v.). **1406**, 3 '[perché] non sceglie un uomo tanto perfetto'. **1406**, 4 si metta: 'si misuri' (GDLL, ad v. METTERE), 'si metta per lei con buon esito contro questo Am. maledetto'. **1407**, 2-4 'che si arrischi a sfidarlo né ad invitarlo, perché non stima per niente l'intero mondo'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	e Sansonetto, nobile chavalieri, dise: «Lione tu non sè di tal vagllia che tu portesi a petto a tal ghueriere, e lui non ti prezerebe una pagllia; e se tu poi perdessi la ghuerra, sarea disfatta tutta nostra terra!»	-1
1409	Orlando disse: «Non vo' che tti ischonfortti, e Sansonetto, io ti farò a saperre che chonbatutto i'ò già chon de' più forti, e ò glli vinti per lo mio gran saperre, e ghuidati gli ò in chativi porti; sì che pertanto, deh, non ti dolere, lascam'andare, o nobile Sansoneto, che '• nostro aiuto Iddio fia Machometo».	[179r]+1
1410	Sansonetto gli diè licenza, e dise: «Va cho la buona ventura», onde Horlando andò a la presenza del gran Soldano e non ebe paura, e chosì dise in sua magnificenza: «O fiero Soldano che sono fra le tua mura, e sì mi inschrescie di questa tua figlia, e sì di te e di tutta tua famiglia.	-2
1411	La tua figliuolla chiamatta Violante non vorebe per marito quel vechione, el quale voi mentovatte Machidante, sì ch'io ti dichò ch'ella n'à ragione; e poi si duole anchora de l'Amostante ch'à parlatto invero chom'uno ghitone, e minaciatto eglli à questa donzella, la qualle è di pochi anni tenerella;	+1 +1
1412	sì ch'io mi volgho qui a l'Amostante e chi volese questo chontradire, che questa donna non fia di Machidante, per Dio Machone, ch'io lo farò pentire: chi 'l chontrario vuol dire vengha davannte, che per Maghone Iddio lo farò morire! E tu, Amostante che tti fai sì fortte, per lle mie mani debbi avere la morte!».	+1

1408, 7 poi] pœoi. 1410, 5 e] o.

1408, 5 'che tu potessi [resistere] di fronte a un tal guerriero'. 1410, 5 in sua magnificenza: 'in sua esaltazione, in sua lode' (GDLI, ad v.). 1411, 8 tenerella: 'che ha età molto giovane' in dittologia con è di pochi anni. 1412, 1 volgho: 'rivolgo' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1413	Rispuose l' Amostante: «O raghazonne, vatti chon Dio e non ci dar qui noia <i>perché</i> mi pari un matto bufone, e va cierchando di lascarci le ghuoia in questa parte, <i>per</i> lo Dio Machone; deh, llacia noi istarre a nostra gioia; e fatte le nozze e tu, piglia sollazzo, ma tua aparenza mi dimostra pazzo».	[179v]
1414	Rispuose Horlando: «Io non sono pazo niente, ma fa che mecho acieti la battaglia, e farai la <i>pruova</i> chom'io son <i>pottennte</i> ; che <i>quand'</i> io sarò chopertto a piastra e maglia io sollo vincierè te e lla tua <i>giente</i> , <i>questo</i> ti giuro, se Machone mi vaglia. Piglia la bataglia tu <i>per</i> Machidante, ed io la piglierò <i>per</i> la donzella Violante.	
1415	Farrai <i>pruova</i> tu chom'io sono ville, e vo' che sapia tu, fiero Amostante, che se' tanti più di te io son gentile; e fue il mio padre sì <i>pottennte</i> e atante, e io <i>inttendo</i> seguire tuto suo stille; ma tu e <i>questo</i> vecchio Machidante nel chanpo vostro mi tenesti pazzo, e dilegiatto io fui chom'uno rachazzo!	
1416	Ma senza più venire ciaramelando, bataglia piglia <i>per</i> lo tuo Machidante se uomo tu ssè, chome sento, ghagliardo», onde che a lui rispuose l' Amostante: «Ghuera non fo cho niuno che sia chodardo!». Orlando «Per Dio» disse: «Travighante, se alla <i>pruova</i> chon mecho verai, chredo chodardo poi non mi terai!».	
1417	Sentendo l' Amostante il suo parlare, gli dise: «Va e piglia l'armadura, che 'n questo punto io sì ti vo' provare, <i>perché</i> di te io non ò già paura». Orlando dise: «Un pocho mi sta âscholtare che 'n chanpo voggio eser techo fuori de le mura,	[180r]

1413, 7 nozze] nonzze. **1415**, 5 suo] so. **1416**, 1 ciaramelando] ceralmelando.

1413, 4 *lascarci le ghuoia*: ‘lasciarcì la vita, morire’ (*GDLI*, ad v. CUOIO). **1413**, 8 ‘il tuo aspetto mi fa pensare che sei pazzo’. **1415**, 7-8 L’autore allude all’arrivo di Orlando alla Meche (cfr. 1341-1346).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	ed eserre vogllio chopertto a magllia, e a sollo a sollo techo vo' fare battaglia;	
1418	ma una grazia ti vogllio adimandare, se fare me lla voglli, o Amostante, che tu mi lasci tre giorni possare che istracho sono, <i>per</i> dDio Travighante: due mesi o più ò autto a chavalchare cho l'arme indoso e sopra a l'aferante», e l'Amostante dise: «Chonntento sono, <i>per</i> Dio Machone, di farti tanto dono.	+1
1419	Ma ora mi giura, o barone pottente, che 'l terzo dì verai a la battaglia, fuori de la porta e sopra al tuo chorentte». Horlando rispuose: «Sì, deh, Dio mi vagllia!», e <i>per</i> segnnio di giuro tochòssi il dentte, e dise: «Io verò chopertto a magllia». E di questo chavo ne la schritura che 'l terzo dì e' vada fuori de le mura.	+1
1420	Achomiatòsi poi Machidannte, e fue al chanpo presto ritornatto. El chonnte Horlando di Melone d'Agrannte fusi ne la tera chol Soldano posatto, ma la donzella detta Viollannte, e Sansonetto l'ebono honoratto. Onore gli rendeva el Soldano, e la sua figllia, e Sansonetto, e tutta la famiglia;	-1 +1 +2
1421	e terazanni ciaschuno l'amava, ma soprattutto l'amava Sansonetto, e molto di chostui si maravigliava ch'a l'Amostante e' vogllia andare a peto. Ma <i>quando</i> Horlando gli risquardava: «Ne l'aparenzza mostra huon perfetto, la sua persona mostra d'esere forte» e' diciea, «forsse a l'Amostante darà morte».	[180v] +1 +1 +2
1422	Egli era Horlando da tuti honoratto tanto ched ò no llo sapre' dire: «Beatto si tennia quello che l'à 'miratto» nel chanpo altro non si usava dire,	 +1

1418, 6 cho] cha. 1419, 7 chavo ne] chavo se ne. 1422, 3 tennia quello] tennia ~~ehi~~ quello.

1419, 7 chavo: 'ricavo' (GDLI, *ad v.*), la correz. sana anche la metrica. 1421, 5 risquardava: 'osservava attentamente' (GDLI, *ad v.* RISGUARDARE). 1422, 3 'si ritevena fortunato colui che lo ha visto all'opera'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	se non di lui che fu dilegiatto quando nel chanpo de' paghani usò venire. E gran paura avia il rre Machidan ^{te} del suo nipotte detto l'Amostan ^{te} .	+2
1423	I' lascio Orlando nella città posare, e stima tu se gli era fatto onorre. Di que' del chanpo i' non ti vo' chontarre, ma farti manifesto al mio <i>sermone</i> , che forse te n'arai a maravigliarre; Turpino lo dicie †chonportonne† di questa storia, sì che està âscholtare e 'ntendi quello ch'io t'ò a manifestare.	+1 -1
1424	Quando il sechondo di fu pasatto, Orlando di fuori dovia uscire; fu nella Meche un bufone entratto che Saracello si chiamò, a non mentirre, e fu dov'era il Soldano apresentatto; e questo chasso lui sentì dirre chome 'l Soldano avia un fiero paghano, quale asenbrava a uno nobile chapitano	 +1 +1
1425	che chonbatere doveva per Violan ^{te} ; onde il bufone al palazzo n'andòne a la presenza del Soldano atan ^{te} . Questo bufone a lui s'inginocchiòne, e salutòllo, per Dio Travighante; onde e' venise il Soldano il dimandòne, e Saraciello cholla faccia magna dise: «Signiore, io vengho della Spagna,	[181r] +1
1426	e sono istatto in chorte di Marsilione; e nella Christianità anchora sono statto, e nella chorte fu' del rre Charlonne, inperio de' christiani ch'è batezatto, e Charllo vidi chon ogni suo barone; ma poi che da lui presi chomiatto, e Marsillio lasciai e sua chonpagnia, sentì che Charllo arivò in Ispagnia	+1 +1 +1 -1

1423, 4 al mio *sermone*] altuo *sermone*.

1422, 7 *paura avia ...del*: 'temeva che gli capitasse qualche sinistro' (TB, ad v. PAURA). 1423, 2, 4, 6 Il v. 2 crea assonanza. 1423, 6 †chonportonne†: passo erroneo che si avverte anche dall'ipometria, forse per *che 'nportòne* 'che riferì, recò'. 1423 L'ott. introduce l'episodio del buffone di cui si trova traccia nel ms. corsiniano (C) della *SpM* (cfr. Catalano, ed. cit., vol. III, pp. 185-87).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1427 chon bene dugentto migllia o più christiani.
Non vi so dire chome s' à aquistatto,
ma ghrande paura n' avia i paghani,
perché uno nipotte eglli à sì vantagiatto
ch' è, al dire d' oggi, il fiore de' chapitani». +2
E mentre che chosì avia parlatto,
e Saraciello un pocho alzò lo sguardo,
ed e' vide Sansonetto chol chon~~nte~~ Horlando,
- 1428 el qualle di fuori venìa da sollazzo;
e Saraciello si maravigliòne
quando Horlando vide in sul palazzo,
e 'l viso cholla mano e' si segniòne,
dise fra sé: «Sarei mai io istolto o pazzo?
Orlando è quello, certo io ne sonne,
perch' io lo chonobi in chorte del rre Charlone, +2
e questo è Horlando, per lo Dio Machone!».
- 1429 Fra sé medesimo venia ciò pensando, [181v]
e dise: «Morto sè, o Amostan~~te~~,
se a le mani tu vieni a Orlando!
Apulino, o Machone, o Travighan~~te~~
per veruno modo non ti verà salvando +1
tanto è forte quel signiore d' Agran~~te~~;
e sed io fusi tegho a la tua chorte,
per Dio Machone, ch' io ti schanpere~~i~~ da morte!».
- 1430 Quando il bufone al Soldano se ne fu itto, +1
chome partitto vide l' altra gien~~te~~,
e' disse: «Signiore mio, i' ò sentitto
che techo ài uno barone tanto porten~~te~~
che domani di fuori anderà al sitto
a fare bataglia, i' dichò utimamente,
sollo per amore di tua figli~~lia~~ Violan~~te~~, +1
e che a petto s' è meso a l' Amostan~~te~~;
- 1431 sì ch' io ti dichò a tte, charo signiore,
che questo tuo barone è sì porten~~te~~,
ed è vuomo ch' à in sé tanto valore
che l' Amostan~~te~~ resterà perden~~te~~».
Quando il Soldano intese tal sentore:
«Chome sa' tu?», rispuose prestamente,
«che questo mio barone sia tanto forte

1429, 8 schanpere~~i~~] schanperi. 1430, 5 anderà] andare.

1427, 2 chome s' à aquistatto: 'come li abbia acquistati [= i duecentomila cristiani]'. 1428, 6 sonne: per sonno 'sono'
ma : segniòne : maravigliòne.

ch'a l'Amostante chredi che dia morte?»..

- 1432 Rispuose Saraciello: «O fiero Soldano,
chostui chonoscho *per* la testa mia».
«Chom'è chiamato questo chapitano?»
el grande Soldano presto rispondia;
e Saraciello dise: «O sire paghano,
non te lo direi *per* chossa che ssia,
che llà dov'è fedelle e charo amicho
chredo che poi l'aresti *per* nimicho».
- 1433 Dise il Soldano: «Io vo' che tu me 'l dica [182r]
chome si chiama questo chapitano;
dimi il suo nome *non* ti fia fatica,
senone che morto tu sarai tostanto
però che chosì vuole la legie antica»,
e Saraciello, ch'era uomo strano,
dise: «Io te llo dirò, charo signiore,
chome si chiama talle chonbatitore:
- 1434 per Dio Machone, ti dichio a te Soldano +1
che *questo* tuo barone è tanto chagliardo,
sopra a la fede mia, eglli è christiano,
ed è *per* nome mentovato Horlando,
ed è nipotte del rre Charllomano,
e i quartieri portta ne lo stendardo.
Questo ti guro *per* lo Dio Machonne:
eglli è Horlando, figliuolo di Mellone.
- 1435 Charo signniore, se tu lo fai pigliare,
da tutto il mondo poi n'arai trebutto,
e tutto il mondo potrai sogioghare
sollo *per* Horlando ch'è tanto saputto,
e ognni signiore veràti a vicitarre;
e Machidannte, huomo chotanto astutto,
quando a sapere *questo* Horlando sia,
pacie farà cholla tua signioria;
- 1436 e tutto il mondo ti verà a vedere,
e vuomini che saranno pieno di vertùe;
e vendichatto fia il gran dispiaciere

1432, 6 *chossa che ssia*: 'nulla' (GDLI, ad v.), 'in nessun modo'. **1433**, 3 'dirmi il suo nome non ti costerà fatica'. **1433**, 4 *senone che*: 'altrimenti' (GDLI, ad v.). **1433**, 5 *legie antica*: 'l'Antico Testamento' (GDLI, ad v. LEGGE). **1434**, 2 'che questo tuo barone [che] è tanto gagliardo'. **1435**, 2 *trebutto*: 'ricompensa' (GDLI, ad v.), qui sotto forma di dimostrazione di stima. **1435**, 3 *sogioghare*: 'sottomettere un popolo al proprio dominio' (GDLI, ad v.). **1435**, 4 *saputto*: 'noto' (GDLI, ad v.). **1435**, 7 prob. 'quando [verrà] a sapere [chi] sia questo Orlando'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- ch'Orlando fecie al gran Feraùe,
che morto lo pose a giacere». -1
Disse il Soldano: «Chonoscillo ben tue?»,
e Saraciallo dise: «Eglli è pur desso
che 'n Francia mollte vollte gli fu' presso».
- 1437 Quando il Soldano intesse talle efetto [182v]
fecie Saraciello inprigionare
segratamente, questo huon perfetto;
e prestamente poi ebe a mandare
pel suo figliuolo chiamato Sansonetto,
e oggni chossa gli usò manifestare:
«Sapi, figliuolo, che questo huon ghagliardo
sì è christiano ed è chiamato Horlando.
- 1438 A me parebe di farllo pigliare,
e vendichare di molti re paghani;
e questo Horlando facia-llo squartare,
da poi ch'eglli è tra nostri mani», -1
e Sansonetto, udendo tale afare,
al padre si voltò chon sermoni sani
e dise: «Padre mio magnio e filicie,
che sia Horlando, chi è quel che 'l dicie?».
- 1439 Onde il Soldano del tutto l'avisòne
chi era quello che gliel'avea detto,
e Sansonetto a lui si rivoltòne,
dise: «Padre mio degnio e perfetto,
non abiate a malle quello diròne,
senpre a honore sia di Machometto:
se questo è Horlando, quall è christiano,
chon eso lui ci fuse Charllomano.
- 1440 O padre mio nobile e saputto,
se ci è Horlando sì ghran chapitano
venuto qui per dare a noi aiutto,
Machone l'à fatto, nostro Iddio sovrano;
dicho chosì che sia il benvenuto,
e onorarlo vogllio a piena mano:
se 'l diavollo mi venise per aiutare,

1436, 7 Saraciallo] sarac<...>iallo (*alcune lettere cassate*). 1438, 3 squartare] squartarlo.

1436, 7-8 'Saracello disse: «Egli è proprio quello vicino al quale fui spesso in Francia»'. 1438, 3 *squartare*: correz. giustificata dalla ridondanza del pronome, che sana anche la rima. 1439, 7-8 'se quello fosse Orlando, che è cristiano, con lui ci sarebbe anche Carlo'. 1440, 4 'sarà stata la volontà di M., nostro Dio sovrano'. 1440, 7-8 'anche se il diavolo venisse ad aiutarmi, io gli vorrei mostrare la mia stima'; si noti che la *Spagna* del ms. C ha «sel diauolo venisi per me aiutare lui ameria e vorelo honorare» (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 186).

inn ogni modo honore sì gli vo' fare.

- 1441 Ma questo che v'à detto ch'Orlando sia, [183r]+1
avan^{te} a me sì llo fatte venire
che punire lo farò di tal follia».
Dise il Soldano: «O figliuolo mio d'ardire,
egll'è rinchiuso nella zanbra mia»,
e Sansonetto senza nulla dire
dal padre si partì utimamente;
e nella zanbra andò prestamente,
- 1442 là dove e' vi trovò questo bufonne;
e Sansonetto, nobile e perfetto,
e' dise: «Fatti in qua, brutto ghitone,
ch'i' ò sentitto ch'al Soldano à' detto
che questo che s'è fatto nostro chanpione,
tu di' ch'eglli è Horlando per dispetto.
Tu per la gholla no debbi mentirre,
ch'Orlando già non è questo gran sire».
- 1443 Dise il bufone: «O nobile Sansonetto,
per Dio Machon è questo il chon^{te} Horlando,
nievo di Charllo nobile e perfetto,
e non è al mondo huomo tanto ghagliardo!».
Rispuose a lui presto Sansonetto:
«Per Dio Machone, i' so che sè bugiardo
e non di' il vero che questo Horlando sia,
ma punire ti farò di tal follia!».
- 1444 E senza che diciese più nien^{te},
nella gran salla presto ritornò,
e poi quatro chiamò de la sua gien^{te},
e ciascheduno di loro bene informò;
e disse loro: «Andate prestamente
alla mia zanbra chome detto v'òe,
e un bufone vi troverete seratto;
fatte che prestamente e' sia inpichatto,
- 1445 e no llo pallesate ad altra gien^{te} [183v]
che per lla gholla io vi farei inpichare!». +1
Chostoro si misono, e dicho utimamente,
e feciono quello ch'usò chomandare;
e inpichatto e' fu certanament^e,
e chosì mortto lo gitarono in marre; +1

1443, 4 e non è] enona. 1445, 1 pallesate] pallesase.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	sì che chostui, <i>per</i> palesare il chonte Horlando, vene la vitta sua di là lasciando.	+2
1446	E poi il Soldano a la zimbra mandava, e Saracello non trovò, il bufone, onde il Soldano se ne maravigliava; ma e' fecie fra sé chrunchusione: che fusi morto da sé, chosì pensava; che Sansonetto, nobile chanpione, la morte avesse datta a quel paghano, o che inpichatto l'avesse di suo mano.	-1 +1 +1
1447	Di questo bufone non si sepe mai, e 'l chonte Horlando fu bene honoratto, e quel Soldano no glli portava ghuai. Ma ancho poi il terzo di è chapitatto, Horlando debbe andare fuori chome sai, e l'armadura à questo dimandatto, e l'arme veniano prestamente, e Sansonetto dièglli uno buono corente.	-1
1448	Un buono chavallo gli diè Sansonetto, biancho e lattato chom'un ermellino, è Bucifallaso <i>per</i> nome chiamatto, poi di suo mano l'armò il pelegrino; Sansonetto e la dama chon diletto senpre era a latto al nostro paladino, e domandava-llo se volliea niente, e Lione le rispuose prestamente:	
1449	«Mondana, nulla no mi vien manchando ma una chosa vi vo' adimandare: che voi faciatte ch'io abia uno brando però che 'l mio à perduto il tagliare», dise la donna: «Non venire dubitando che una spada sì fatta io ti vo' dare, la qualle fue d'un fiero giughante ch'era <i>per</i> nome chiamatto Acharante».	[184r] +1 -1
1450	La spada gli rechò questa donzella che quatro bracia era di lunghezza	

1446, 3 maravigliava] maravigliava. **1447**, 4 di è] di poie. **1448**, 4 l'armò il] l'armo ~~sansonett~~ il. **1449**, 5 dise la] dise a la.

1447, 4 ancho: 'finalmente' (GDLI, ad v. ANCHE). **1448**, 2 lattato: 'bianco come il latte', in dittologia sinonimica con biancho. **1448**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa. **1448**, 7 niente: tosc. per 'niente' (OVI, ad v.). **1449**, 1 Mondana: 'donna di condizione laica (in contrapposizione alla Madonna)' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	– dicie Turpino ch'ell'era tanto bella che no si potria dire la sua adorneza – e poche spade erano pari a quella, e oltre a ciò, ch'era di talle forteza; e 'l chon ^{te} Horlando quella spada provòe sopra a molti armi, e tute lle tagliòe.	+1
1451	Armatto Horlando di ciò che fa mestierro, che gniuna chosa gli venia manchando, avia buon armi e simile il destrieri; e Durlinanda avia 'ncho, suo brando, che mai no lla lasciò il chavaglieri. Poi a chavallo venne lui montando, tutta la tterra lo venia a vedere che benne mostrava huomo di gran potere.	+1
1452	Esendo in punto questo fiero christiano, inverso la portta si chominciò âviare; senpre cho lui s'era il Soldano, e Sansonetto mai il vole lasciare, e la donzella ch'è il viso sovrano fino a la porta lo volle achonpagniare; e quando fuori della portta fu il barone detto, il chon ^{te} Horlando si vose a Sansonetto,	+1 +1 +2 +1
1453	dise: «Chonpagnnio mio di grande afare, da poi ch'i' vo per te a tal partito, sollo d'una chosa i' ti vo' preghare perché ò paura di non essere traditto: che cinquecento tu faciesi armare, e tu cho loro, o chapitano graditto; e se fare tu mi vedesi tradimento, e tu s'è mi sochori in un momento».	[184v] +1 +1
1454	Fe' Sansonetto cinquecento armare cho l'arme indoso, e tutte in su le selle; e tuti in punto gli fecie istare. Ma Viollan ^{te} , nobile pulzelle, al chon ^{te} Horlando s'è volle donare una sopra a vesta richa e bella, e dise: «Portta questo, o chonpagnione», e d'argiento drentto v'era un liono.	

1450, 4 che no] chen. 1450, 4 adorneza] ador^zneza. 1452, 5 ch'è il viso] chai il viso. 1453, 2 vo per te a] vo ^{per} te a. 1453, 4 ò] ho.

1451, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 1453, 2 partito: 'fine, obbiettivo' (GDLI, ad v.). 1454, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1455	Poi della portta fuori passò Lione chon tutta l'arme e cho la lancia in mano. Que' della tera, tute le <i>personne</i> Machone <i>preghava</i> , loro Iddio sovrano, che vincer facia i• loro chanpione; e Violande e simile il Soldano <i>per</i> vedere la battaglia si aspra e dura, chon più signiori salirano in su le mura;	+1
1456	e Sansonetto rimase di sotto chon <i>cinquecento</i> fuori de le mura. Ora lascamo Sansonetto, barone dotto, e sì il Soldano e la sua figlia pura, e torniamo a lLione che ne va di trotto, e <i>quando</i> al chanpo fu, <i>per</i> sua ventura, el suo chavallo fermò il chapitano, e poi la lancia fichò in sul piano.	+1
1457	Fitta ch'egli ebbe la sua lancia in terra, e' prese un chorno e chominciò a sonare, e nel sonare dicea: «O barone da ghuerra, o Amostan <i>te</i> , che termini tu farre? Deh, vienni al chanpo, i' sono fuori della terra cho l'arme indoso, e sì tti vo' spettarre; e tu tti istai drentto al padiglione, che stimo ciertto che tu sia poltrone».	[185r]
1458	E l'Amostan <i>te</i> <i>quanto</i> intesse il suonno: «Vengha• mia arme!» gridò forttemente, e fu armatto tosto a mano a mano, e menatto glli fu un buon choren <i>te</i> che 'n tutto il chanpo non è sì buonno; e suso e' vi monttò prestamen <i>te</i> , e poi la lancia prese il fiero paghano, e vane al chanpo là dov'era il christiano.	+1
1459	E giuntto a lui il ferocie Amostan <i>te</i> dise: «Machone Iddio ti dia la morte, poiché istai sopra a l'aferan <i>te</i> ; la tua <i>personna</i> sì mi chiama sì forte chome s'i' fusi paltoniere o vil troian <i>te</i> ,	+2

1456, 5 torniamo] tornare. **1457**, 3 O] ho.

1456, 5 *torniamo*: *correz.* giustificata dalla ricorrenza della coordinazione dei verbi ‘lasciamo [...] e torniamo’ negli interventi del narratore (cfr. 537, 1 e 3; 673, 7 e 8; 766, 2 e 3, ecc.). **1457**, 4 *termini*: ‘deliberi’ (*GDLI*, *ad v.*). **1457**, 6 *spettarre*: ‘aspettare’ (*GDLI*, *ad v.*). **1458**, 3 *tosto*: ‘subito’ (*GDLI*, *ad v.*). **1458**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- ma bene i' giuro a Machone e a la chorte
che nanzi da tte non mi sia partito
del tūo mal parlare sarai punitto.
- 1460 Ma ben ti dichio a te, o paesante,
e vo' che 'ntenda tu questa novella,
questo ti dichio, per dDio Travighante,
ched e' mi inghrescie di tua persona bella +1
che ghuera vuoi fare choll'Amostante;
che sono il migliore chavaliero che monti in sella, +2
ed ò datti a tanti gran signiore la morte, +1
ch'erano sei tantti più di tte forte,
- 1461 per lle mie manni tu debbi avere martorro! [185v]
Ma se tu mecho ti voglli achordarre,
i' ò uno fratello ch'à nome Pulinoro
che 'n tutto il mondo non è suo pare,
e poi è richo di tanto tesoro,
che in chonpagnia di lui potrai istare;
e perdonare ti farò a Machidante,
e per fratello teràti a Machidante l'Amostante.
- 1462 Senpre chon ttecho sarò in ogni latto,
faròtti a Machidante far gran signiore; +1
e senpre al suo chonsiglio sarai a llatto, +1
di tutto il chanpo sarai quasi il maggiore;
e se nel chanpo fusti bestemiatto,
a me ne inchrescie per insino al cuore,
e perdonanza ti chiegio perch'io fu matto +2
a scharnare uno huomo chosì fatto.
- 1463 Deh, llascia mecho questa chotale ghuerra,
e drentto non tornare alle murra,
lascia il Soldano istare entro la terra.
Ma questo io non ti dichio per paura,
ma e' mi inchrescie di te a chotal serra
perché tu sè sì bella chriaturra,
e darti morte mollto m'è pesante,
per dDio, che 'l vero ti dicie l'Amostante;
- 1464 sì che, lLione, atienti al mio chonsiglio,
e per llo Soldano non vollere la morte
che tu tti metti in tropo ghran periglio».

1459, 7 tte non mi] tte mi. **1460**, 1 o] ho. **1460**, 8 forte] forti (-e riscritta sopra -i). **1462**, 8 scharnare] scharnarie.
1463, 5 te] ter.

1462, 8 scharnare: 'schernire, aggredire verbalmente' (GDLI, ad v.). **1464**, 1 atienti: 'affidati' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

Horlando udendo gli rispuose forte:
«E ssi di tte un pocho mi maravigllo,
che *quando* io chapittai nella tua chortte
da tutto il chanpo io fui istraziatto,
sì ch'io dispongho d'esere vendichatto!

1465	El primo saraino sè, o Amostante, il <i>quale</i> io debbo meterti i• martoro, e drietto a tte sarà poi Machidan•te; poi chavalchare verò in tuo tenitoro cholle <i>brighatte</i> del Soldano atan•te, e poi di llà ucidere Pulinorro; e tutti meteròvi poi in buona via, e tôrre vogllio a tuti la signioria,	[186r] +1
1466	e una chossa ti vo' fare a saperre: che cierchare tu potresti tuto il mondo, non troveresti un omo di tal poterre; e se Pulinoro è huomo tanto giochondo chon <i>•techo</i> fusi a farmi <i>dispiaciere</i> , i' dicho ch'io sollo <i>metere</i> 'vi al fondo; e se sapesti il nome mio, di certto io so che 'l <i>chrederesti</i> a visso apertto!».	
1467	E l'Amostante in ira viene montando, pigllia del chanpo e dise: «O traditorre che se tu pruovi mia lancia o brando, punire faròti di chotesto erorre; se forte tu sè chome Horlando che fra christiani e' porta tanto honore; se Horlando tu non sè del rre Charlone, oggi morire tu debbi, <i>per</i> lo dDio Machonne!»,	-1 +2
1468	e senza che diciesi più nientte indrietto si volltò <i>questo</i> signiore. El Soldano e tutta la sua gientte istano a vedere chi arà più valore, chi di questi dua sarà <i>perdentte</i> . El chon•te Horlando, romano sanatorre, adrietto rivolltò Bucifallasso, e non di trotto ma di chortto passo	

1465, 1 o] ho. 1467, 3 o] ho.

1464, 6-7 Si allude sempre all'episodio in cui Orlando fu beffato (cfr. 1341-46). 1464, 7 *istraziatto*: 'beffato, dileggiato' (GDLI, ad v.). 1465, 7 'Vi guiderò sulla via giusta da seguire', ossia quella cristiana. 1466, 5 '[che] con te fosse a farmi dispiacere'. 1466, 8 *a visso apertto*: 'senza esitazione' (GDLI, ad v. VISO). 1467, 2 *pigllia del chanpo*: 'si tira indietro per prendere slancio' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1469	a chapo al chorsso poi e' si fermòne; e simile fecie l' Amostan ^{te} , e ogniuno la lancia a la resta chaciòne l'uno chiama Christo e l'altro Travighan ^{te} : a mezo il chorso ciaschuno sì rischontròne, e la loro forza furono chotan ^{te} che <i>per</i> chadere stetono in sulla bilancia, e ciaschuno di loro fiachò la lancia.	[186v] -1 +1 +1
1470	Inginochiòsi il chavallo dell' Amostan ^{te} , e quello d'Orlando non pieghò nien ^{te} ma vìa pasò in uno istan ^{te} ; e l' Amostan ^{te} , uno huomo tanto porten ^{te} , sentendosi arestare el suo aferan ^{te} , Machone chiama fellonemen ^{te} che llo aiutassi a sì aspra ghuerra; e pure ghredea che Horlando fuse in tterra,	+1 -1
1471	volsesi adrietto e vidello in arconne. Di questo si vene maravigliando, e <i>per</i> dispetto e' bestegniò Machone; e poi chon furia trase fuori il brando, e un ghran cholpo e' menò a Lione che tutto <i>quanto</i> si vene pieghando; el chon ^{te} un gran cholpo a lui sì diede che ll' Amostan ^{te} si stafò d'un piede,	
1472	e stette <i>per</i> chadere questo paghanno: tanto fu 'l cholpo aspro e maladetto che preso fu che non chaschè in sul piano. Ma 'l francho Soldano e simile Sansonetto Machone <i>preg</i> havano <i>per</i> l'loro chapitano, el <i>qualle</i> vedeano ch'erra tanto <i>per</i> fetto; e la donzella chiamatta Violan ^{te} <i>per</i> lui <i>preg</i> hava Machone e Travighan ^{te} .	 +1 +1 +1
1473	Pure l' Amostan ^{te} adosso gli tornòe e un gran cholpo dièglli su l'elmetto, che 'l chon ^{te} Horlando tutto s'alenòe, e stette <i>per</i> chadere, <i>quest'</i> è l'efetto. Ma 'l chon ^{te} Horlando bene si vendichòne, che <i>quel</i> paghano chiamò Iddio Machometto:	[187r]

1471, 1 vidello] vdello. **1472**, 2 cholpo] chonpo.

1469, 7 *in sulla bilancia*: ‘in pericolo’ (*GDLI*, *ad v.* BILANCIA). **1470**, 5 *aferantte*: ‘cavallo di battaglia’ (*TLIO*, *ad v.*). **1473**, 3 *s’alenòde*: ‘si indebolì’ (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	or l'uno, or l'altro chran cholpi sì dava, e l'uno, l'altro pocho s'avanzava.	
1474	E chonbatutto avien tre ore o piùe, e no si chonosceva chi era vinciente; e adoperatto avieno la loro <i>vertùe</i> , e no si chonoscea chi fuse <i>perdente</i> . Ma 'l chon ~~te~~ Horlando, che chrede in Giesùe, dilaterò di vedere chom'è <i>potten~~te~~</i> , e prese il brando chon ira e chon istizza, e sopra al suo chavallo poi si rizza	+1 +1 +1
1475	menò la spada Horlando sì <i>perfetto</i> <i>perché</i> volea a fine chavare la ghuerra, e de la spada gli diede in su l'elmetto, – se l'autore che 'l dicie non erra – e fu <i>quel</i> cholpo tanto maladetto che <i>quasi</i> istette <i>per</i> chadere in terra. Ma 'l gran cholpo che menò Horlando, la spada ch'avia in mano si vene fiachando,	+1 -1 +1
1476	e <i>proprio</i> a l'elsa il brando si spezòne, e in mano gliene rimase un tronchone; e l'Amostan ~~te~~ <i>questo</i> miròne, forte gridò: «Morto sè, chanpionne, che Maumetto atarre già non ti puòne!». Horlando udendo dire chotale <i>sermone</i> , esere gli parve a perichollo istranno, e misesi a fugire il nobile chapittano;	-1 -1 +1
1477	e l'Amostan ~~te~~ drietto gli riavanza tutto il chavallo d'Orlando si distende, che <i>quello</i> de l'Amostan ~~te~~ il disavanza. La donna al padre a parlare prende: «O padre mio, <i>perduto</i> è la speranza del nostro chapitano che ci <i>difende</i> , <i>quell'</i> Amostan ~~te~~ pure gli darà morte, e me ne 'nchrescie ch'egli era uomo forte».	[187v]
1478	E <i>quel</i> Soldano e la sua figlia pura, e similmente el nobile Sansonetto	

1474, 3 *vertùe*] *veritùe*. 1474, 4 *chonoscea*] *chonosea*. 1474, 4 *perdente*] *perdendette*. 1477, 1 *riavanza*] *gli riavanza* (*lettura dubbia*).

1475, 2 *a fine chavare*: 'condurre a capo' (GDLI, *ad v.* CAVARE). 1477, 1 *riavanza*: 'avanza di nuovo, lo insegue'. 1477, 2-3 'Il cavallo di Orl. accelera così da seminare il cavallo dell'Amostante'. 1477, 3 *disavanza*: 'indietreggia' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	isbighottiti iscesano in tterra de le mura,	+3
	e la porta serarono, quest'è ll'efetto,	+1
	perché de l'Amostante avien paurra.	
	Ma 'l chonte Horlando, nobile e perfetto,	
	il qualle fugiva via a sproni batutto,	
	e in una avalle entrò il barone saputto	
1479	che ll'Amostante no llo veddia nientte, tanto ch'Orlando inanzi era pasatto, per la virtùè del suo buono chorentte. E quando sollo Horlando s'è trovato, la spada sua ripiglia prestamente, la qualle naschosa si tenia a llatto: sotto l'osbergho la spada teneva, fino di quella, pocho si vedeva;	
1480	e questa spada ch'erra sì sovranna – perch'ognni chossa tu abbia a la mente – questa sì era la sua spada Durlindana, che quella che si rupe primamente sì glielo donnò la bella Violantina, figliuolla del Soldano tanto portente. E quando Horlando si vide il brando in mano, subitto tornò inverso il paghanno,	+1 +2 +1
1481	e l'Amostante lo rischontrò in sulla stradda perché chorendo vennis in sul destieri, che niuna chossa non lo teneva a bada. E quando vide Horlando, il chavalieri ch'avìa in mano chosì bella ispada, fermòsi l'Amostante in sul destreri, e molto si venia maravigliando perché Lione sì avia sì nobile brando.	[188r]+2 +1
1482	Dise l'Amostante: «O charo Lionne, chotesta ispada tu ài sì bella! Vo' che mi dica, per lo dDio Machonne, onde l'avesti tu, per tal novella», rispuose Horlando: «Or vedi chanpione, questa spada mi diè quella donzella, Viollant'è chiamata del Soldano». «Tu non di' il vero» rispuose quel paghano:	

1478, 7 batutto] batutti (-o *riscritta sopra* -i). **1481**, 1 stradda] stadda (*con un titulus sopra la prima* -a). **1481**, 2 sul destieri] sulla ~~stradda~~ destieri. **1482**, 5 Or vedi] overdi.

1478, 7 batutto: per 'battuti' ma : *saputto*. **1478**, 8 avalle: tosc. per *valle* (*OVI, ad v.*). **1480**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. **1481**, 4 vide: il soggetto è l'Amostante.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1483	«Ma io ti priegho, per lo dDio Machone, ch'una grazzia tu mi debbi farre, che cierto tu mi dica il tuo nome; la veritàt è, no me llo negharre, che 'l nome tuo non è detto Lione». Rispuose Horlando: «No me gravare, che se 'l mio io ti dichio apertto e fortte, francho chapitano, e' seghuirà tua morte».	-1 +1
1484	Rispuose l' Amostante: «O fiero paghano, più bella spada mai a la mia vitta vedutta i' no ll'ò, in monte o in pianno; ma priegho la tua bonttà infinitta che 'l vero mi dica da poi che qui siàno». Orlando dise poi: «La tua partitta essere non potrà, fiero Amostante, che morire io ti farò quici davante».	
1485	Rispuose l' Amostante: «O charo sirre, el nome tuo, deh, no me llo cielare se mile volte io dovesi morire, che se io morisi, lietto n'arò andare, quando saprò chi tu sè, barone d'ardirre, e da lato di llà l'arò a manifestare, deh, dimi chi tu sè che ài sì bello brando. Se esere dovesi tu il chonte Horlando,	[188v] +2
1486	nievo di Charllomagnio inperadore di qui la bocie va tanto sonando, el vero mi dì, che 'l tuo Iddio ti dà honore; per Dio Machone, no me llo venire neghando perché huomo mi pari di gran valore». Rispuose Horlando: «I' nol verò neghando, dà che sapare lo voglli, o Amostante, i' sono Horlando di Mellone d'Agrannte.	 +1 +1
1487	Nipotte i' sono di Charllo parigino, chogniatto sono del marchese Ulivieri, e 'l ducha Astolfo sì è mio chugino, e sono il fiore di tuti i chavaglieri, e poi sì chredo nello Dio divinno.	

1484, 1 O] ho. **1485**, 5 quando] quando. **1485**, 5 tu sè] tue. **1486**, 7 sapare lo] sapare + lo. **1487**, 2 marchese] marchese. **1487**, 4 chavaglieri] chavagliare eri (*riscritto dopo sul rigo*).

1484, 6 *partitta*: ‘partenza’ (*GDLI*, *ad v.*), quindi ‘non potrai fuggire’. **1485**, 4 *lietto n’arò andare*: ‘andrò pago, superbo’ (*TB*, *ad v.* LIETO).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

Ora l'esserre forte ti farà mestieri,
il vero del mio nome i' t'ò trattato:
Orlando sono da tutti nominatto».

- 1488 E l'Amostante quando ebbe sentitto
chome chostui era il chonnte Horlando,
e' fu del nome suo sì sbighottito
che 'n mano non pottia tenere il brando;
là honde e' presse per partito -1
chon eso lui non venire batagliando,
ma volgiere al padiglione el suo aferante, +1
e questo fare pallese a Machidante,
- 1489 pure si volse e disse: «O chonnte Horlando, [189r]
se chredere tu volesi in dDio Machone,
senpre saresti sotto il mio stendardo;
e Machidante, il qualle è vechionne,
delle suo' terre ti vere' donando,
che tu staresti in gran riputazione,
e richo ti farebe di gran tesorro, +1
e per fratello teràti Pulinorro»,
- 1490 e 'n mentre che chosì venia parlando,
quardava il modo di potere fugire
che giuniere no llo portesse Orlando.
Ma Sansonetto, ch'era pieno d'ardire,
sopra a le mura anchora venia pasando,
e vede Horlando che 'l vuole fedirre,
quell'Amostante, ferocie paghanno,
onde lo fecie pallese al gran Soldano. +1
- 1491 E quando il Soldano intesse tal novella +1
chome Lione anchora a chanpo istava,
parveglli questo una buona novella,
onde il Soldano di fuori pasava
chon forse cinqueciento armati in sella;
e la donzella Viollante l'achonpagniava, +3
e simil v'era il gentille Sansonetto,
e per Orlando e' priegha Machometto,
- 1492 e simile Apulino e Travighante
che della ghuerra eglli abia la vetoria.
Or echo Horlando e simile l'Amostante
che ciascheduno si chrede avere la gloria;

1492, 2 abia] aba. 1492, 4 gloria] glroria.

1487, 6 'adesso avrai bisogno di essere forte'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	questo, vedere potëa Machidan ^{te} – se 'l vero mi dicie la mia istoria – ma l'Amostan ^{te} volea pure fugire, prese parti' di mettersi a seghuirre.	
1493	Volttò il chavallo presto l'Amostan ^{te} , e 'nverso il padiglione prese a fugire; e quando questo vide Machidan ^{te} che l'Amostan ^{te} à paura di morire, chon forse ciento montò in su l'aferan ^{te} per dare aiuto al nipotte pieno d'ardire; e quando questo vide il chon ^{te} Horlando, drietto gli choria e avia i• mano il brando:	[189v] +1 +1
1494	«Aspetta, aspetta», gridando «traditorre, che per le mie mani oggi sarai finito se drietto tu non volti il choridorre, per Dio entro le renni t'arò feritto!». M'a l'Amostan ^{te} gli tremava il chore, e non risponde a quello avia sentitto ma vista fa di no ne udire nien ^{te} , e stridia quanto può il suo chorente.	+1 +1
1495	Orlando vede che non va di passo ma ch'egli istridia il suo nobile destrieri; di spronni alora punse Busifallasso, qualle si levò chon ghanbe di levrieri, e giunse l'Amostan ^{te} in sur un passo che fugire non pottia il chavalieri; ma Giubitera chiama e Machometto che llo schanpi da uon tanto perfetto.	
1496	El chon ^{te} giunse adosso a l'Amostan ^{te} , in sulla spalla diritta e' lo schontròne; e fu quel cholpo sì fort' e pesante che tutto lo spallacio e' gli spichòne, e la panziera ch'egli avia davan ^{te} da questo cholpo nulla si salvòne, e pure la spada andava a suo chamino per llo cholpo che menò quel paladino;	+1 +1
1497	e l'Amostan ^{te} , che ssé sentì ferrire, ad alta bocie chiama Machometto	[190r] +1

1497, 1 sentì] setti. 1497, 1 ferrire] ferritòre.

1492, 8 prese parti': leggere prese partito. 1494, 8 stridia: 'spronava con grida' il suo cavallo (GDLI, ad v.). 1495, 5 passo: 'punto, luogo' (GDLI, ad v.). 1496, 7 andava a suo chamino: 'se ne andava' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	che llo schanpi di sì ghran martirre. Ma 'l chon ^{nte} Horlando, nobile e perfetto, a questo tratto e' none istà a dormire ma uno ghran cholpo gli puose a l'elmetto, e quello <i>per</i> sua forza lo ttagliava, e pur la spada a suo chamino andava;	-1
1498	trovò la quufia ch'egli avia di sotto, e quello, <i>per</i> sua forza, anchora tagliava. Tanto fu chrave e disperatto il botto che armadura iniuna non lo salvava, e nella iniuda testa andò di botto, e fra le trecie quella spada andava: la testa gli ttagliò, quest'è l'efetto, e quella spada andògli infino al petto,	
1499	e chosì fu morto l'Amostan ^{te} dal chon ^{te} Horlando, nobile christiano. In <i>questo</i> tenpo giunse Machidan ^{te} ferocemente cho la spada in mano, diciendo: «Giubitera e Travighan ^{te} ti maladicha, o ferocie paghano! E maladetto sia Charlo e sua chonpàgnia ch'e nostri ci sono drento a la Spagnnia!»,	-1 +1
1500	e poi un cholpo gli puose in su l'elmetto, ch'Orlando nostro istette <i>per</i> chadere. Ma presto si levò <i>questo</i> uom perfetto, e la sua spada in basso lasciò andare, e dette un cholpo al vechio maladetto ched eglli gli fecie la sella vottare; chome Horlando vide Machidan ^{te} in tterra, volse il chavallo e vene inverso la terra.	 +1 +1 +1
1501	Questi paghanni ogniuno drietto gli andava, diciendo: «Morto sè, vuon maladetto!». Horlando <i>inverso</i> la terra pure andava, ma della terra uscì Sansonetto chon cinquecientto, e sochorosso gli dava. Quando i paghanni udirono talle efetto che Sansonetto fuori lo venia âttarre, adrietto tutti s'usarono tornarre;	[190v] +1

1499, 8 nostri] notri.

1498, 1 *quufia*: 'copricapo metallico portato sotto l'elmo' (TLIO, ad v. CUFFIA). 1499, 8 e *nostri ci sono*: allude ai pagani assediati da Carlo in Spagna. 1500, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1502 e 'l chon^{te} Orlando, nobile christiano,
chon Sansonetto entraro nella terra;
e 'nchontro a llo^{ro} vene il gran Soldano,
e fecie festa della vintta ghuerra,
e tutto il popollo chon armatta mano.
Vegiendo Horlando ogniuno si gitta in tterra
forte diciendo: «Viva charo signiorre,
che della ghuerra à' vintto tanto honorre!».
- 1503 El gran Soldano nel palagio entròne
da molti gran signiori achonpagniatto,
el chon^{te} Horlando a latto a sé chiamòne,
e per lla figlia poi ebbe mandato,
e anche a llatto a sé ella pone;
e poi al chon^{te} Horllando fu voltatto,
e chosì dise: «O baronne signiorille,
ascholta me se già tu non m'ài a ville.
- 1504 Questa mia figlia detta Vihollan^{te},
quall è sorella qui di Sansonetto
che per ispossa la volia Machidan^{te}, +1
– che da Machone Iddio sia maledetto,
e tu anchora à' morto l'Amostan^{te} –
sed e' tti piacìe, i'ò fatto mio choncietto:
da poi ch'io veggio che ttu ssè tanto arditto, +1
dispongho che tu ssia di lei ora marito. +2
- 1505 Orlando rispuose presto al Soldano, [191r]
e dise: «O 'nperadore, fare'llo volentieri, +2
ma no poso, per Machone sovranno,
e la chagione diròti volentieri,
che quando mi parti' dal mio Ispano
mogliera avevo, figliuolla d'un chavalieri, +1
ed era gravida, se 'l mio dire non era, +1
signiore, quando perdemo nostra terra»,
- 1506 onde il Soldano rimase pazien^{te}
e sopra a questo più non si parlòne.
Ma Machidan^{te}, qual era dolent^{te},
chosì mortto l'Amostan^{te} lo mandòne +1

1505, 2 O] ho.

1503, 8 *m'ài a ville*: “mi consideri vile” (*GDLI*, ad v.). **1505**, 2 *O 'nperadore*: maniera strana di rivolgersi al Soldano, un po' come se fosse l'equivalente dell'imperatore per i pagani. **1505**, 6 *mogliera avevo*: Orlando è considerato sposato, anche se il suo matrimonio con Alda non è raccontato nel testo ma solo rapidamente evocato all'ott. 670, 1. **1506**, 1 *rimase paziente*: ‘tollerò, accettò’ (*GDLI*, ad v. PAZIENTE). **1506**, 4 *chosì mortto l'Amostante*: il corpo morto dell'Am. è mandato con un messaggio per il Soldano (cfr. 1508, 1 e *SpM*, xvii, 5, 8).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	inanzi al Soldano e alla sua giente; e 'n questa forma a dire gli mandòne che in sue terre presto se n'andrebe chon più giente a chanpo tornerebbe:	
1507	«E ditte al Soldano ch'io ne ò in mio tenitoro, e sforzo farò di tanta giente che lui e la sua figlia n'arà martoro; e Sansonetto anchora farò dolennte, e cho mecho merò Pulinoro; e 'l qual barone ch'è stato sì potente, se Pulinoro mio il potrà trovare, sopra a le forche lo farà inpichare!».	+2 -1 +1
1508	Chostoro chon questo chorpo si furono partiti, e nella terra andoron del Soldano; e sì dispuosono a loro tutti i partiti che detto avia Machidannte paghano: che presto tornerebe tra que' sitti, e Pulinoro mere' sì sovranno, e dugientomilla a chavallo, se 'l dire non era, e a lloro tore' il tenitoro cholla terra.	+2 +2
1509	E detto questo poi s'achomiatoronno chol chorpo mortto di quello Amostannte, e prestamente al chanpo ritornorono là dove istà lo re Machidannte; quando lo vide ebbe duollo amaro, e chomandò a sua giente tute quantte ch'ogniuno levasi trabache e padiglione perché tornare vollià in sua magione.	[191v] +1
1510	Partisi dalla Meche i-rre Machidannte chon tutta giente, e tornòsi in Sorrià; e Pulinoro sentì ch'a ll'Amostannte era finitta sì ghrande ghagliardia da uno di Spagna ch'era tanto pottente, che l'Amostannte sì mise a mala via; ed era per nome chiamatto Lionne, quello che l'Amostannte mise in perdizione:	+1 +1 +1

1508, 4 che detto avia] chetto avia. **1509**, 5 amaro] amarno. **1510**, 3 ch'a ll'Amostannte] chellamostannte.

1507, 1 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. **1508**, 1 Chostoro: i messaggeri di Machidante. **1508**, 1 e 3 Rima equivoca. **1508**, 3 dispuosono: 'esposero' (GDLI, ad v.). **1508**, 3 partiti: 'questioni' (GDLI, ad v.). **1508**, 6 mere': leggere *merebbe*, cfr. 1514, 2. **1508**, 8 tore': leggere *torebbe*. **1509**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa (anche dopo la correz.) ma le forme *s'achomiataro* e *ritornaro* permetterebbero di sanarla. **1510**, 6 a mala via: 'in rovina' (GDLI, ad v. VIA).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1511 «Questo Lione venne inprimamente
nel nostro chanpo e mollto fu befacto,
e fu tenuto pazo da oggni giente;
e poi è statto tanto vantagiatto
che l'Amostante eglli à fatto dolente»,
e Pulinoro ebbe allora giuratto
per Apulino, e Travighante, e Machone +1
di chavare le budelle a que• Lione;
- 1512 e '• più, sopra a Sansonetto e Violante, +1
e sopra del Soldano e lla sua giente, +1
e vendicare la morte de ll'Amostante,
qual era istato vuomo tanto pottente.
Questo giurò a Machone e Travighante,
– ma perché oggni chossa tu abi a la mente +2
di questo Machidante, vechio pechatore – +1
di Gierusalelme chostui era signiore.
- 1513 Ora lasciamo Machidante e Pulinoro, [192r]
il qualle asenbra di mollta giente
pe• ritornare in quello tenitorio,
là dove istà il Soldano tanto pottente.
E vo' mi ritornare nel chonciestoro
e dire d'Orlando tanto pottente
ch'avia sentitto la bataglia di Machidante, +3
e chome morto mandòvi l'Amostante,
- 1514 e come minaciò molto il Soldanno
che tornerebbe e merebe Pulinoro; +1
onde il Soldano, ferocie paghano,
da Pulinoro aspetta avere martoro;
e di paura triema il sire Soldano,
ed à paura di non perdere il tenitorro; +3
di che Horlando, ch'era a la presenza,
chonobe che 'l Soldano avia temenza.
- 1515 Orlando dise: «Non temere niente
di Pulinoro né di sua ghagliardia,
ma fami chapitano di tua giente,
e non dubitare di chosa che ssia,
ch'io ti prometto, per Machone sovrante,

1512, 4 istato] istanto.

1511, 1 *inprimamente*: 'primieramente' (GDLI, ad v.). 1512, 1 *sopra*: 'a proposito di, riguardo' (GDLI, ad v.).
1513, 5 *chonciestoro*: qui 'consiglio'. 1514, 4 *aspetta*: 'attende con ansia o timore' (TLIO, ad v.). 1514, 7 *di che*: 'per
cui', 'dacché'. 1515, 1, 3, 5 Al v. 5, rima alla francese.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- che morte gli darò *per* la fé mia.
Se i• nostra terra e' sarà posatto,
di ciertto metti: noi gli toremo lo statto». +1
- 1516 Onde il Soldano, *qual* era isbighottito,
e' fecie il chon~~te~~ Horlando chapitano
perché il vedeva huomo tanto arditto;
sì che Horlando avia il bastone in mano
e del Soldano cho~~ver~~na tutto il sitto;
e Sansonetto, nobile paghano,
senpre a Orlando egli è a la *presenza*,
e mollto amava la sua gran *pottenza*.
- 1517 Esendo Horlando istato chapitano, [192v]
e' fecie un bando andare *per* lo paese
in tutte le città del gran Soldano;
e fecie un bando andare tanto palese,
e non andò *per* parte del sire paghano +1
ma da parte del chapitano tanto chortesse, +2
ch'ognni gente alla Meche venisse,
chome il bando del chapitano andasse.
- 1518 El bando chon~~ten~~nia *questo* tinorre:
che alla Meche debba chonparire
ognni paghano ch'avesi valorre,
e huomini fusino tutti pieni d'ardire,
e gienti che al Soldano portino amorre;
e *qui* il bando usava chonferire
che vuomini di soferire gli afani,
e che 'l minore avesi sedici anni.
- 1519 Sì che in uno mese e' non usì pasarre
che a la Meche vengha tutta gien~~te~~
che 'l chon~~te~~ gli fecie tuti aumentare;
e cientomilla e' ne trovò a choren~~te~~,
e ventimilla a piè, senza mancharre,
alla Meche venìa ciertamen~~te~~.
E uno gran Turcho sentì *questo* tinorre,
e al Soldano portava grande amorre,
- 1520 chostui a Chalipolli si era natto,
e mose ventimilla chavalieri;
e Scharabandasse *per* nome era chiamato, +2
ed era il più forte huom sopra al destriere

1516, 6 Sansonetto, nobile] Sansonetto ð nobile.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- che a *quel* tenpo si fusi mai trovatto;
e lui vi vene tanto volentieri
perché nimicho egli era di Machidan*te*, +1
e poi voleva gran bene a Viollan*te*. +1
- 1521 Veduto Horlando avere chotan*ta* gien*te*, [193r]
a Scharabase e' fecie grande honorre
perch'egli udia ch'era vuon poten*te*.
E tutto il chanpo fe' fermare di fuorre,
e lla città si schonbrò ciertamente;
e tutti gli artigiani di gran valorre
le loro botege tenia in sul piano
perché chosì volli il chapitanno.
- 1522 Nella città rimase pocha gien*te*
che tuti fuori usciano delle murra
chon tutta l'arme e simille chol choren*te*;
segnio facieno di non avere paura
di Pulinoro, huomo tanto potten*te*,
sì che il Soldano, e lla sua figlia pura,
e Sansonetto anchorra di fuori vene
che nella gran città non si ritene.
- 1523 Lascio il Soldano a la Meche posare:
tutta la giente avia fuori de le mura,
e oggni d'i egli usava aspetarre
che gien*te* chonparisi a la pianura.
Ma 'n questa forma io te llo vo' lasciare, +1
e diremo di Pulinoro e sua misura, +1
il qualle si mose chon *t*tutta la Sorìa +1
chon dugientomilla o più di chonpagnia.
- 1524 Erra cho llui lo re Machidan*te*,
e mollti altri signiori e chavalieri;
ed era cho loro un aspro giochan*te*,
che 'l nome dire io te llo vo' volentieri:
dicie Turpino ch'egli avia nome Moderan*te*, +2
questo giochan*te* ch'era tanto fieri;
era etiopo – chosì pone la mia schriturra – +1
e d'uomo nel mondo non avia paura;
- 1525 e pone Turpino ch'egli era di lunghezza [193v]
otto bracia questo fiero giughan*te*,
ched egli era tanta sua fierezza,

1522, 6 figlia pura] figlia s pura. 1523, 3 d'i egli] digli. 1524, 7 etiopo] intiopo.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- ch'egli avia una maza pesante
che ciò ch'ella truova, ronpe e spezza;
e mollto minaciava il sire d'Agran^{te},
il qualle *per* nome era chiamato Lione, +1
moltto il minaciava del suo bastone.
- 1526 E tante chosse io non vo' chonferire,
ma nella terra e' veno del Soldano
perché disponghono di farllo morire
chon quel Lione, qual era sì sovrano.
El chon^{te} nostro sì gli vide venire, +1
ed era di tutta l'oste chapitanno, +1
e chiamò Sansonetto e Scharabasse,
e al chonsigliio chostoro si trasse,
- 1527 e della Meche anchorra v'erra il Soldano;
e chonsigliarono loro *questo* efetto:
che lle ischiere faciese il chapitano,
sì che *pertanto* e' le mise in efetto.
*Perch'*ognni chossa tu abia a la mano:
la prima schiera dette a Sansonetto,
e trentamilla gli diè ched e' ghuidase; +1
e la sechonda dette a Scharabasse,
- 1528 e furono trentamilla sopra al piano;
e l'altra schiera *per* sé riserbava,
questo Lione qual era chapitano;
la quarta ischiera poi egli asetava
ne• rettoquardo, e quivi era il Soldano,
e lla figlliuolla sì llo achonpagniava,
vero è che *quando* e' fu poi il gran tramazo, +2
la figlia chol Soldano entrò in uno ghran palazzo.
- 1529 E fatto le schiere il nostro chapitanno, [194r]+1
e Pulinoro le sue fecie asettare;
e a sé chiamò *quel* gran barbasoro
che Maderan^{te} si facia chiamare,
dicendo: «Fatti inanzi in sul chastoro,
e di mia giente to' *quanto* ti parre».
E Maderan^{te} inanzi si facia
sì chome Pulinoro detto gli avia,

1528, 2 *per* sé riserbava] *per* se siserbava.

1526, 8 *si trasse*: 'andarono' (GDLI, *ad v.*). 1528, 7 *tramazo*: 'tumulto, confusione' (GDLI, *ad v.*). 1529, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 1529, 3 *barbasoro*: 'gran vassallo' (GDLI, *ad v.*). 1529, 4 *Maderan^{te}*: il Moderante citato a 1524, 5. 1529, 5 *chastoro*: per 'castello' ma : *barbasoro*. 1529, 6 *to'*: 'togli' (TB, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1530	cinquantamilla avia in sul choren ^{te} ; e la sechonda tollse Pulinoro, la terza schiera Machidan ^{te} vechione, e nanzi si facieno a quel martoro. Ora alla prima schiera fo chrunchusione, e nanzi si facieno a tale lavoro: la prima schiera quidava Moderan ^{te} , e l'altra Sansonetto, vuomo atan ^{te} ;	+1 +1 +1
1531	e Scharabase, qual era giuchan ^{te} , e vede Sansonetto inanzi andare chontro a la maza di quel Moderan ^{te} , dise: «Signiore, che termini tu di fare? Che le tue forze non son tan ^{te} che tu potessi a lla maza durare di quello paghano, qual è tanto forte, abia righuardo, signiore, a la tua morte!	-1 +1
1532	Tu vedi ch'egli è di tanta altezza, deh, lascia me chon chostuï provare, che vedi che di pari è nostra grandezza, e chome lui la maza io so portarre; e Sansonetto chon molta prestezza dise: «O Scharabase, chosì io non vo' farre, perché questo giunghan ^{te} è sì forte e fiero, di dglì morte, per dDio Machone, isperro».	+1 +1 +1 +1
1533	Riscontròssi Maderan ^{te} e Sansonetto – perché trare io vogllio a chunchrusione: quel Sansonetto, nobile e perfetto, quel Moderante mandò in perdizione, che l'anima sì rende a Malchometto; e Sansonetto, nobile chanpione, avendo Maderan ^{te} meso in martoro, perchose nella schiera di Pulinoro.	[194v]+1 +1 +1
1534	E Pulinoro vegiando venire, chon furia andò e viene in su l'arcione; inanzi gli si fecie, a non mentirre, e domandòllo chome avia nome, e s'egli era quello huomo di tanto ardire che ll'Amostante mese in perdizione: «Deh! Dimi se tu sè Lione chiamato	

1530, 5 chrunchusione] chrunchusione. 1531, 6 durare] dure.

1530, 1, 3, 5 La rima del v. 1 difettosa. 1531, 6 *durare*: correz. che sana anche la rima. 1533, 8 *perchose*: 'colpì' (GDLI, *ad v.*). 1534, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

che ll'Amostante avesti terminatto!».

- 1535 A lui rispuosse presto Sansonetto:
 «Se tu vedesi cholui che 'l fe' morire, +1
 sopra a la testa mia io ti prometto,
 saresti lietto di potterre fugire,
 ch'egli è huomo invero tanto perfetto
 che chon mia linghua no lo potrei dire;
 io vo' che sapia, o Pulinoro fiero paghano, +1
 che Sansonetto io sono, figliuolo del Soldano, +1
- 1536 e mia sorella è lla bella Violante. +1
 Ora di me ài auto ciertto el nome,
 però ch'io non uscisse l' Amostante:
 quello che l'uscisse sì à nome Lione». E Pulinoro broghò il suo aferante,
 e lla sua lancia in sulla resta pone,
 e disse: «Mortto sè, o Sansonetto,
 che a Machidante e a me à' fatto tanto dispetto, +2
- 1537 per tuo chagione fu morto l' Amostante! [195r]
 Ma tu la chonperai, brutto chiotonne:
 poiché Lione no mi viene davannte,
 vendetta io farò, per dDio Machonne,
 chanpare non ti potrà Travighante
 che ogi io non ti metta in perdizione»,
 e senza che diciese più nientte,
 della lancia il fedì chrudelmente.
- 1538 Ma Sansonetto vegiendollo venire
 in sul chavallo cho la lancia in resta,
 inverso di lui si mise a ferire,
 e vallo a ritrovare testa per testa,
 che Sansonetto il chredette far morire; +1
 pure nello schudo e' giunse chon ttenpesta:
 lo schudo tutto quanto e' gli pasòne,
 e della sella nientte llo mutòne.
- 1539 Ma Pulinoro, barone tanto realle,
 perchose Sansonetto entro lo schudo;
 e fu quello cholpo tanto micidiale

1535, 7 o] ho. 1538, 8 llo mutòne] llo ~~pasone~~ muitone. 1539, 2 lo schudo] luscho.

1536, 5 broghò: 'spronò il cavallo' (GDLI, ad v.). 1537, 2 chonperai: 'pagherai il prezzo di questa colpa' (TLIO, ad v.). 1537, 5-6 'Tr. non ti potrà evitare che io te la faccia pagare'. 1539, 2 lo schudo: correz. che sana anche la rima.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- è quello ch'io intendo e chonchiudo –
che si rupe la cinghia e 'l petoralle,
di che il chavallo rimaneva iniuddo,
e Sansonetto si trovò *per* terra
– sechondo il mio Turpino che mai non erra –
- 1540 e Pulinoro dipoi pasava via,
chomandò a sua gien^{te} che lo pigliasse,
e che al padiglione menatto ssia.
Ma Sansonetto non paria che dotasse, +1
ma lla sua spada presto in mano prendia:
tristo a chollui che inanzi si parasse
alla sua spada e lla sùia fortezza,
e chi gli s'achostava faccia matezza. +1
- 1541 Pure molta gien^{te} adosso si glli trasse, [195v]
e morto sarebe istatto il giovinetto +1
se non che *qu*ivi venia Scharabasse
chol chapitano Lione tanto perfetto;
e bisognniò ch'ogniuno s'adoperasse,
e più d'una vollta chiamoro• Machometto;
pure alla fine e' fu meso in arcione
da Scharabase, e simile da Lionne.
- 1542 Orlando disse poi a Sansonetto:
«Tropo da me, deh, non ti dilungharre
che Pulinoro, barone tanto perfetto,
pel chanpo pure *non* ti usi rischontrare;
ma se pel chanpo tu vedi il maladetto, +1
i' prieghote che me llo debi *in*segniare, +1
e se io truovo il barone, che fia atan^{te},
e' farà chonpagnia a l'Amostan^{te}».
- 1543 E tutta gien^{te} insieme meschollòssi,
e mosse indrietto, e ghuardò Machidan^{te};
e 'l fiero Soldano che stava sopra a' fossi
le sua brighate trase davan^{te}; -1
e dipoi indrietto lui propio tornòssi,
e in chonpagnia di lui era Violan^{te},
e secho avia anchora un suo charo donzello;
e tutti a tre entrarono in uno chastello

1539, 5 petoralle] petorelle. 1542, 3 Pulinoro, barone] Pulinoro ~~tanto perfetto~~ barone. 1543, 5 indrietto lui] indrietto ~~poi~~ lui.

1539, 5 *cinghia*: «striscia di pelle o di cuoio atta a fermare sulla groppa del cavallo la sella» (TLIO, ad v.). 1540, 4 *dotasse*: 'avesse paura, temesse' (TLIO, ad v.). 1540, 6 *Tristo a*: 'guai a' (TB, ad v.). 1540, 6 *si parasse*: 'si presenti' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1544 o vuoi dire in un palazzo chiamatto,
preso a la terra un mezo miglio.
E *perché* d'ognni chossa tu sia avisatto +1
poich'a chiarire in tutto i' do di pigllo,
questo chastello ch'è tanto nominatto
– *perché* turbatto tu *non* faccia il cigllo –
io vo' che di lui tu 'ntendi la dotrinna, +1
era chiamatto il "Chastello della Reina". +1
- 1545 Questo chastello era di talle fortezza [196r]
che *per* più sichurtà v'entrò il Soldano,
ed era cinquanta bracia o più d'altezza; +1
e drentto anchora sì v'era un chastellano
che dimostrava tutta sua fierezza,
e cientto paghanni avia sotto suo mano +1
che ciaschuno di loro moltto era ardìtto,
e *per* tre anni o più istava fornitto
- 1546 di ciò che bisognniase *per* ghuerra farre, +1
sì che *per* sichurtà v'entrò il Soldanno.
E lla battaglia usòssi mescholarre
e 'l chon^{te} Horlando, qual era chapitano,
egli era tantto il suo adoperare
che tremar facieva caschuno paghano;
e Pulinoro pel chanpo pure lo va cerchando, +2
e mai non llo venìa rischontrando;
- 1547 e Pulinoro nella schiera entròne
dov'era Scharabase e Sansonetto,
e amendua il paghano sì gli ateròne.
Quel Pulinoro era vuomo tanto perfetto, +1
ma 'n quella parte mai *non* si fermòne
che la vetoria seghuiva a dilleto;
e Pulinoro, tanto perfetto e portente, +1
di questa ghuerra restava vinciente:
- 1548 quasi era rotto il chanpo del Soldano
perché ogni chondotiere era *per* terra.
Ma questo fu palese al chapitano
chome perdente egli era della ghuerra;
onde si mose cholla spada in mano,
e 'l suo chavallo sopra a' fianchi serra
che via lo traporttò chom'uno uciello.

1544, 4 chiarire] chiare.

1547, 6 a dilleto: 'a volontà' (GDLI, ad v.). 1548, 3 chapitano: cioè Orlando/Lione.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	Ma Pulinoro era itto in quel chastello	
1549	là dov'è il Soldanno e lla bella Viollante, e quello chastello avia tanto istretto cholla brighatta loro tute quantte che rimedio non avia; io ti prometto che quel Soldano chiamava Travighante che l'aiutase, e simille Machometto. Ma Pulinoro, qual era in que•locho, intorno a quel chastello mise focho.	[196v]+2
1550	Ma lla donzella chiamata Violante un suo famigllio presto ella chiamava, che per nome chiamato è Chorbolante; che di fuori pasasi gli chomandava: «E sì va fra le nostre brighatte tantte, e no restare», chostei sì gli parlava, «che 'l chapitano tu truovi e Sansonetto, e Scharabase, vuomo tanto perfetto,	+1 +1
1551	e faglli manifesto l'acidentte; e fa gli dica chome Pulinoro à mi asediato lui e lla sua giente, ch'io aspetto da lui avere martoro; se lui no mi sochore prestamente, morti saremo dal suo choncestoro; e fa che questo tu dica al chapitano: che nell chastello e' ci è il gran Soldano».	 +1
1552	Chorbollante partìsi prestamentte, e va cierchando del gran chapitano; onde glli trovò tra mollta gientte, fe'glli pallese il chaso sì villano; quando lo 'ntesse, rimase dollentte, ma vi giunse poi a mano a mano uno fiero paghano e inanzi a lui si trasse, e quel mandava Sansonetto e Scharabasse.	 -1 +2
1553	Chostui disse: «Va e sochori, o chapitano, Ischarabase ch'è chaschatto in tterra, ed eglli à 'llatto il figliuolo del Soldano. Se ciò non fai, perderai la guerra». Chostui, senttendo il chaso chosì strano,	[197r]+1 -1

1552, 6 ma] mai. 1552, 7 trasse] tasse. 1552, 8 e Scharabasse] ascharabasse.

1549, 2 istretto: 'cinto d'assedio' (GDLI, ad v.). 1549, 4 rimedio: 'mezzo, espediente per resistere a un assedio' (GDLI, ad v.). 1553, 3 eglli à 'llatto: leggere 'egli ha a lato'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e l'una mano cho l'altra presto serra,
e no sapia che partitto si pigliase, +1
se sochorere il Soldano o Scharabasse,
- 1554 e se sochorso dava a Sansonetto,
ch'avìa sentitto ch'egli era *per* terra,
ondeché dise: «O Christo benedetto
che nulla sanza te non potre' usarre,
oggi ti priegho mi faccia sì perfetto
ch'io salvi la vitta e sì lla terra
di Sansonetto, e sì di Scharabasse,
e del Soldano» e poi inanzi si trasse.
- 1555 Presse partitto allora il chapitano
d'aiutarre Ischarabase e Sansonetto, +1
e nel palazzo lasciare il Soldano;
e punse Bucifallaso chon talle dispetto +2
che via lo porttò in tenpo moventano,
n'andò pel chanpo *questo* uomo perfetto.
Là dov'era Sansonetto n'andò la bocie +2
chome e' venia il chapitano tanto ferocie, +1
- 1556 sentto• i sarainni chostui venirre,
e *per* la bocie andava sonando:
«Echo il nostro chapitano d'ardirre,
che presto aiuto ci verà donando»;
e Scharabasse, che ciò sentiva dirre, +1
il suo bastone a due mani serando,
e' dette a uno paghano in su l'elmetto
che morto e' l'aterò, i' te 'l prometto;
- 1557 e Sansonetto a uno si rivoltava, [197v]
e una punta rimenògli al petto,
che mortto in piana terra il mandava.
E 'n *questo* il chapitano tanto perfetto
là dov'è Sansonetto e' chapitava,
e un paghano feddia in su l'elmetto
che morto presto il chonⁿte l'ateròⁿne,
e nella stretta pure poi entròⁿne;
- 1558 e saracinni che llo vedieno venire
in sul chavallo, che forte chaminava,
che mostra vuomo di tanto ardire,

1553, 7 *pigliase*: per 'pigliare' ma : *Scharabasse*. **1554**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. **1555**, 5 *moventano*: 'momentaneo, provvisorio' (*GDLI*, *ad v.*). **1557**, 2 *rimenògli*: 'gli batté' (*GDLI*, *ad v.*). **1557**, 8 *stretta*: 'mischia' (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- per ghran paura hogniuno la via gli dava;
e tanto adoperò questo gran sirre
ch'a llatto a Sansonetto e' chapitava,
e chome giunse a lui il chapitano,
dise: «Istà, francho figliuolo del Soldano».
- 1559 Orllando poi si voltò da llatto, -1
e vide un Turgho ch'era un gran signiore;
Orlando nobile sì l'ebe asaltatto
perché sotto gli vide un bel choridorre, +1
el *qualle* mostrava molto vantagiatto,
e' gridò forte: «O brutto traditorre,
chanpare non *tti* potrà Machometto!»,
e della spada diègli in su l'elmetto
- 1560 per forma talle che morto l'ateròne;
e poi prese il chavallo del paghano,
e prestamente Horlando lo donòne
a Sansonetto figliuolo del Soldano,
il *qualle* presto in arcione si schagliòne.
El *chon*te nostro, ch'era chapitano,
chol brando in mano più inanzi si trase,
perché a chavallo vollià vedere Scharabasse: +1
- 1561 fedì un paghano Horlando a lo spalacio, [198r]
e fu *quel* cholpo tanto malladetto
che l'arme rupe chome se fuse di chiacio, +2
e mortto ll'aterò, i' te 'l prometto,
ch'era maggiore di lui un mezo bracio;
e Scharabase, nobile e perfetto,
chome vide chaschare questo signiore,
presto si mose e presse il choridore,
- 1562 e suso montòvi questo Turcho preggiatto, +2
e achostòsi poi al chapitano.
Horllando nostro non s'erra fermatto,
ma senpre mai *aquistava* del pianno
di verso Machidan*nte*, disperatto.
Ora Sansonetto, figliuolo del Soldano,
si volse al chapitano detto Lione,
e chossì disse lui al suo *sermonne*:
- 1563 «O chapitano del nostro chonciestorro
che 'l chanpo nostro tu à' oggi salvatto,

1560, 1 l'ateròne] laferone. **1562**, 5 verso Machidan*nte*] verso ✕ machidan*nte*.

1562, 1 *Turcho*: cioè Scharabase (cfr. 1519, 7).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- deh, dimi se *per* tutto il tenittorro,
oggi pel chanpo, tu ài rischontrato
quel fierro paghano chiamatto Pulinoro».
Rispuose Horllando: «Io n'ò mollto cierchatto
per tutto il chanpo *per* dargli lla morte
che sentto ch'egli è vuomo tanto fortte,
- 1564 ma egli à aseddiatto il tuo padre Soldano
in *quel* pallazo là della reinna».
E Sansonetto, uditto il chasso istranno,
dise: «Signniore, *per* vostra dotrinna,
andà-llo a ritrovare cho l'arme in mano,
ch'egli era mortto in *questa* matina.
Ma bene vi dichò, o francho chapitano,
che mollto fortte è chotale chapitano».
- 1565 A *quell* chastello andoro• *prestamente* [198v]
Ischarabase, Horlando e Sansonetto,
chon esso loro avien di mollta *giente*,
– e *per* Machone Iddiò, vi *prometto*
che 'l chanpo de' paghanni era *perdentte* –
e Machidan*nte*, vechio maladetto,
la ghuera vene pure solecitando.
Ma presso a *quel* chastello fu Horllando,
- 1566 e Sansonetto Pulinoro gli mostrava +1
chosì diciendo: «O francho baronne,
cholui che vedi chollà se *non* ti grava, +1
sì è Pulinoro, il francho chanpionne
che tua *persona* tanto minaciava;
cholui sì è il più fortte vuomo che sone,
quest'è Pulinoro, fratello de l'Amostan*nte*, +1
ed è nipotte del vechio Machidan*nte*; +1
- 1567 e *per* tua forza lo farai morire,
e 'l chanpo de' paghani sarà *prendente*.
Per lla sua morte tuti isbighottirre
noi glli farèno, a tutta l'altra *giente*,
di ciertto che s'usarà *di* fugirre;
sì che fa di tte chome sè potten*nte*,
che se lla morte tu dàì a Pulinoro,
tutto il resto del chanpo arà marttoro».

1565, 4 Machone Iddiò] machone nostro iddio. 1567, 1 forza] forzo.

1564, 6 prob. 'che pareva fosse morto questa mattina'. 1565, 7 *solecitando*: 'incitando, incoraggiando' (GDLI, *ad v.*). 1567, 3 *isbighottirre*: 'provocare timore, spavento' (GDLI, *ad v.*). 1567, 3-4 'faremo tutta la sua gente spaventare per la sua morte'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1568	E mentre che chosì e' ragionavano a Pulinoro e' vene un chonpagnione, e oggni chossa gli manifestavano, dise: «Signiore, el chapitano Lionne a ritrovarvi venghano», chosì parlavano, «e Scharabasse cho lui in su l'arcionne, e Sansonetto v'è, figliuolo del Soldano, che mai si par ~~te~~ lui dal chapitano».	+1 +1
1569	E mentre che chosì dicieva il valetto, e Pulinoro chontro vede venire; paura e' non ebe né sospetto, ma nanzi si facia questo vuomo d'ardire, e rachomandòsi a Dio Machometto, e pocho inanzi andò questo gran sire, che al chapitano e' fu a poche bracia, e quello saluttòlo chon turbatta facia.	[199r] +1 +1
1570	Pulinoro dise: «Deh, dimi chonpagnione, se del Soldano tu sè suo chapitano; dimi se sè quello ch'à nome Leone, che ll'Amostante, sì fiero paghano, <i>per</i> tua forza mandasti in perdizione; dimi il vero poichè qui siamo se sè cholui che llo mettesti a morte», e senpre Pulinoro piangièa forte.	+1 -1
1571	Orlando disse: «Or vedi Pulinoro, sapi ch'io sonno quel povero pasante ch'al vostro fratello i' diè martoro chol brando in mano, e sopra a l'aferante; e simile te merò <i>per</i> talle lavoro, e dopo te quel vechio Machidante; e se vinciente i' resto di mia ghuerra, e distrugier veròvi in vostra terra».	
1572	Pulino dise: «Io ti priegho, Lionne, sed e' tti piacie, che mecho faci pacie, e vo'tti <i>perdonare</i> tanto faligione del mio fratello che fu tanto veracie;	+1 +1

1568, 1 ragionavano] ragio~~n~~navano. **1571**, 1 Or vedi] overdi. **1571**, 7 vinciente] vinciette. **1571**, 8 distrugier] distrugiervi. **1572**, 3 faligione] falagione.

1568, 3 manifestavano: plur. per : *ragionavano* : *parlavano*. **1568**, 8 *si partte*: 'si allontana' (GDLI, ad v.). **1571**, 8 *distrugier*: correz. giustificata dalla ridondanza pronominale e che sana la metrica. **1572**, 3 'ti voglio perdonare tal misfatto [=di aver fatto mancare mio fratello]'.
471

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	e per fratello teròtti in ogni istagionne, se mecho vuoglli usare di chontumacie; e Machidan ^{te} , quall è il barba mia, delle sue tterre daràti signioria.	+1 +1
1573	E vo' che sappi, uomo di ghran venttura, che quello ch'io ti dichò, ti dichò per amorre, e non perch'io di te abbia paura; ma perché uomo mi pare di magnio chore, e tanto bella io veggio tuo statura che darti morte mi darebe dollorre. Mecho t'achorda, o francho chapitano, e lascia Sansonetto e sì il Soldanno».	[199v] +2 +1
1574	Rispuose Horllando: «O saraino perfetto, pigllia del chanpo e fa lla tua difesa ch'io ti giuro, per dDio Machometto, che mia persona di ciertto è tanta aciessa che per amicho io mi vo' Sansonetto, e tu che ài questa ghuerra perssa. Per Machidan ^{te} vechio e per sua chorte, oggi seghuire e' de' di tte tua morte!».	 +1 -1
1575	Fu Pulinoro in superbbia montatto, e chorsello âsaltare chon gran furore: «Machone Iddio non t'arebe chanpatto che morire non ti faccia, o traditorre!». Ma perch'io non vogllio avere punto tediatto, di questa ghuerra tu n'arai il sentore: il chon ^{te} nostro, magnio palladino, era vincient ^{te} sopra al saracinno;	 +1
1576	e Pulinoro vegiendosi perdent ^{te} , subittamente dise: «O fiero Lione, deh, dimi il nome tuo apertamente, che se tu non sè Horllando di Melone, non poso chredere che tu sia vincient ^{te} ! Deh, dimi il vero, per nostro Iddio Machonne, che se tu non sè Horllando di Charllomano, non ò temenza più di niuno paghano».	 +1

1573, 1 ghran venttura] ghrarventtura. 1573, 7 o] ho. 1574, 1 O] ho. 1576, 6 nostro] lostro.

1572, 6 *chontumacie*: 'stato di ribellione' qui rispetto al proprio campo, quindi 'e ti considererò come fratello se accetterai di disubbidire al campo alleandoti con me', sono la parole che Pulinoro dice a Lione/Orlando. 1574, 6 '[e giuro] che tu hai perso questa guerra'. 1574, 4, 6 Rima per l'occhio. 1574, 8 'oggi ne de[ve] succedere la tua morte'. 1575, 3-4 'M. non riuscirà a impedire che ti uccida, o traditore'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1577	Rispuose Horllando: «O franco paladino, da poi che 'l nome mio tu vo' sapere, ed io te llo dirò, <i>per</i> Dio Apulino, e neghare non lo voggio, che non è dovere: sapia ch'io sono Horllando il paladino, nievo di Charllomano, <i>quall</i> è inperiere. El vero t'ò detto <i>chiaramente</i> e spesso: io sono Horlando ora ch'io ti sono <i>presso</i> .	[200r]
1578	Ma chanpare <i>non</i> ti potrebbe Macholmetto da poi che 'l nome mio tu ài saputto!». E senza dire più nulla il maladetto poi istrinse la spada, il chapitano astutto, e <i>quella</i> gli perchosse in su l'ellmetto che 'l paghano a Machone chiedea aiuto; e fu <i>quel</i> chollpo sì ferocie e stranno che la vitta abandonò <i>quel</i> paghano.	+1 +1
1579	E chosì fu mortto Pulinoro <i>perfetto</i> <i>per</i> le mani d'Orllando, fiero christiano. La festa che ne fecie Sansonetto, e simille Viollante e sì 'l Soldano! So che sè savio e à' llo 'nteletto <i>quantto</i> lla festa fu <i>di quel</i> paghano, ma oggni chossa non si può trare, e lla chagione è <i>perch'</i> io non vo' tardare.	+1 +1
1580	Fu lla novella <i>per</i> lo chanpo sentitto chome Pulinoro, fiero paghano, dal chapitano era istatto finitto; a fugire si misono tutti <i>per</i> lo piano, ed era Machidante sì isbighotitto <i>per</i> la morte di Pulinoro tanto sovrano; e <i>quando</i> e' sepe il vero della sua morte, <i>inverso</i> il mare va, fugiendo fortte.	+1 +2
1581	La grida <i>per</i> llo chanpo presto andava, sì chome Machidante fugiva via, el più de le sue gente il seghuitava e nelle navi presto e' si mettia. Orllando e Sansonetto che ciò mirava, e Scharabbase insieme gli seghuiva: nelle navi no glli lasciavano salire,	[200v] +1 +1

1577, 2 nome mio] nome s mio. **1579**, 5 à' llo 'nteletto] allo allonteletto.

1579, 5-6 ‘so che sei saggio e hai in mente quanto fu [poi] maltrattato il corpo di quel pagano’. **1581**, 1 *grida*: ‘notizia, fama’ (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	ma quanti ne giugnieano, facieano morire.	+1
1582	E pone Turpino che – poiché n'ebe il ciertto – della giente che menò Machidan ^{te} , di centtomilla e' ne restò disertto, e cienttomilla ne ritornò in Levan ^{te} ; e Pulinoro, huomo chottanto spertto, finitto fu da quel signiore d'Agran ^{te} ; e Machidan ^{te} in signioria si tornòe, e Pulinoro di llà morto llasciòne.	+1 +1
1583	Lasciamo orra Machidan ^{te} riposare in Gierusalelme, nella gran tterra; e al Soldano inttendo ritornare, e a Horllando ch'à vintto lla ghuerra che faccia i chorpi morti gitarre – se ll'auttore che lo schrive non erra – e trenttamilla ne restò dollen ^{te} di que' del Solldano cierttamen ^{te} .	 -1
1584	Orllando parlò chon Sansonetto, e chol Soldano, e chon Ischarabasse, Orlando dise: «Soldano mio perfetto, sechondo me, parebbe che bisogniasse che nostra giente si metta in asetto, e prestamente che si chavalchasse inversso lla terra dell re Machidan ^{te} , e quelle piglieremo in uno istan ^{te} ».	-1 +1 +1
1585	Dise il Soldano: «Inttendimi Lione, una vollta i' t'ò fatto chapitano, e vo' seghuire tutta tua intenzione; liberamente tu à' il bastone in mano, sì che a tuo modo di questo sì fane». Orllando dise: «Metiànci pel piano, e nelle terre andiànnò di Machidan ^{te} , da poi che morto è Pulinoro e l'Amostan ^{te} ».	[201r] +2
1586	Dalla Meche si partì questo christiano chon centto cinquantamilla in chonpagnia, e Sansonetto sì v'era, e sì 'l Soldano,	+1 +1 +1

1582, 2 della] chedella. 1583, 6 che] ch<...> (vocale cassata).

1581, 8 'tutti quello che giungevano lì venivano uccisi'. 1582, 2 della: correz. che sana anche la metrica (il *che* si trova nel v. precedente). 1582, 3 *disertto*: 'privato' (GDLL, ad v. DESERTO). 1584, 8 *quelle*: cioè le terre di M. 1585, 2 *chapitano*: Orlando/Lione era stato nominato capitano delle schiere del Soldano (cfr. 1516, 2). 1585, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	e Scharabase, <i>per</i> lla fede mia; e nella Meche llasciò un chapitano, ell <i>quale</i> dell tutto avea la signioria, ed erra <i>per</i> nome chiamatto Durestantte, qual era zio di Sansonetto e di Viollante,	+2 +2
1587	chostui della madre era fratello. E Violante chol Soldano andava, e moso poi si fu <i>questo</i> drapello, e <i>per</i> llo mare Horllando si chaciava – e <i>questo</i> è <i>propio</i> vero chom'io favello – e tanto in fra tenpo i• mare andava, ch'a Gerusalemme giunse <i>questa</i> giente, e chon <i>quella</i> aseddiò certtamente.	+1
1588	Da tre parti s'acerchiò la terra: da l'una parte si stava il Soldano, da l'altro Sansonetto, maestro di ghuerra, e Scharabase cho lui tanto sovrano, nel terzo llocho – se 'l mio dire non erra – sì era Horllando, nobile christiano; e chol Soldano sì era Viollante, e lla terra asedierono di Machidante.	-1 +2 +1 +1
1589	Vendendo Machidante <i>questa</i> giente, erra di <i>questo</i> il rre tanto isbighotitto che 'n tutto s'achusava <i>essere</i> perdennte; e 'l fatto suo vedeva a mal partito, ma uno figliuolo avia certanamente, il <i>quale</i> sì era vuomo mollto graditto, ch'erra Pillagi <i>per</i> nome chiamatto, ch'avìa mollto il padre chonfortatto.	[201v] +1
1590	Or llasciamo Machidante nella tera stare, e 'l Soldano d'intorno v'è achanpato, ma fra paghanni te la vo' lasciare. Ma nell'altra parte io mi sarò gittato, e della fé di Dio ti vo' chontarre, e a Charllo nella Spagna sarò tornatto che 'n Francia Machario sì llasciòne, – chome nella storia lasciato òne	+2 +1 +1 -1

1587, 1 della madre] della madre. **1587**, 6 in fra tenpo] infra più tenpo. **1590**, 3 te la vo'] telano. **1590**, 5 Dio ti] dio più non ti.

1587, 3 *drapello*: 'piccolo gruppo di persone, brigata' (*GDLI, ad v.*). **1588**, 1 *s'acerchiò*: 'si circondò' (*GDLI, ad v.*). **1590**, 3 'ma te la [= la città] voglio lasciare attornata dai pagani'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1591	là dov'è Machario di Maghanzza – che <i>per</i> Charllo teneva la signoria, ove Machario aggia tanta amistanza, che dire non <i>tte</i> llo potrei, <i>per</i> lla fé mia; e pure avia anchora in vicinanza di <i>quegli</i> che llo nimichano tuttavia, che pure in Francia sì v'era una novella ch'a Ghalerana paria isconscia e fella.	-1 +1 +1
1592	Ghalerana bella ebbe sentitto chome Charllo avia batutto il chon <i>tte</i> Horlando, e pure sentì sì chome s'era partito, e tutto il chanpo venia abandonando, e non sapevano dove fussi o in <i>quel</i> sitto; sì che Ghalerana venia bestemiando Charllo, <i>quall</i> era di tutta Francia, perché batté Horllando intro la ghuancia.	 +1 -1
1593	E mollto n'era adolloratta la reina, e simille anchora Aldabella, e lla mogllie del Danese, Hemelina; e non sapevano d'Orllando niuna novella ma sendo tutte insieme una matina, e Aldabella a tutte l'altre favella: «Del mio maritto io ne vo' far cierchare se '• niuno modo io lo portesi ritrovare».	[202r]+2 +2 +1
1594	Rispuose Ghalerana: «Deh, fallo presto, ch'io chredo che Charllo ne fia adoloratto <i>per</i> questo chaso ch'è tanto molesto!». Aldalla presto allora ebe chiamatto un suo famigllio, e fe'llo manifesto e 'l pensiero sùo tutto ebe naratto. Un brieve schrise e in mano gle 'l pone, e disse: «Vane a Brava, e fallo dire a Ughone».	 +1 +2
1595	Eglli era in Brava un uon molto pottente che <i>per</i> nome Ughone era chiamatto, e d'Orlando era stretto parente; chostui d'una sorella era natto del chon <i>tte</i> Mellone, huomo valente, sì ch'è chugino d'Orllando sì pregiatto; e Aldalla a lui quello famigllio mandòne,	

1591, 8 ch'a] che. **1593**, 7 cierchare] ciechare.

1594, 5 *e fe'llo manifesto*: 'e lo mise al corrente'. **1595**, 2 *Ughone*: Ugone di Brava «baron de Charlemagne, frère d'Anséis, cousin de Roland» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 381).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

e d'ognni chosa bene l'avisònne.

1596	E chome Ughone <i>intesse</i> la novella, e' non volle di nulla punto penare; chon uno suo fratello <i>montò</i> in sella, <i>qualle</i> Ansuigi si facia chiamare, venne in Francia dov'è Aldabella, e inanzi a lei sì s'usorono <i>apresentare</i>; e Alldala <i>quando</i> vide il <i>chonte</i> Ughone, a piangiere <i>chominciò per</i> passione.	+1 +1
1597	Alldalla dise: «Ughone, il <i>chon</i>te Horlando da Charllomagnio di Spagna s'è partitto, e in altra parte è itto <i>chavalchando</i> sol <i>per</i> isdegnio che tu ài sentitto; sì ch'io <i>voglio</i> che tu, barone ghagliardo, di Paghania <i>ricerchi</i> in ogni sitto se '• gniuno modo Horlando puoi trovare, e fallo i• nostre terre ritornare.	[202v] +1
1598	Non ti <i>churare di</i> soferire martorro pel <i>chon</i>te Horllando, <i>quall</i> è tuo chugino, ch'anchora da Charlo n'arai ristoro; sì che omai ti <i>metti</i> pel chamino, ed io ti <i>fornirò</i> bene <i>di</i> tesorro, che <i>spenderne</i> potrai a tuo dimino». Ughone <i>rispuose</i> <i>presto</i> a la donzella, e dise: «<i>Servire</i> ti <i>voglio</i>, Aldabella».	
1599	Ughone in <i>puntto</i> <i>presto</i> si <i>chaciòne</i> – e Ansuigi, <i>qual</i> era suo fratello, dicie Turpino che <i>secho</i> e' llo <i>menòne</i>; e del tesoro anchora assai ebbe <i>quello</i>, che gniuna chosa a lui e' non <i>manchène</i>; e ciascheduno <i>di</i> loro, a talle <i>apello</i>, si era <i>armatto</i> e sotto un buon <i>destrieri</i> e ll'arme <i>avieno</i> d'Orllando, a <i>quartieri</i>.	
1600	Dicie la storria che s'usorono <i>partirre</i> <i>sechrettamente</i> chon dieci <i>chavalieri</i>, e <i>pocha</i> gente sì ll'ebe a <i>saperre</i>, e tutte l'armi e' <i>portavano</i> del <i>quartieri</i>. Un'altra <i>chossa</i> anchora ti vo' <i>chiarire</i>	+1 +1 +1

1596, 2 *penare*: 'indugiare, tardare' (*GDLI*, *ad v.*). **1598**, 3 *ristoro*: 'ricompensa, risarcimento' (*GDLI*, *ad v.*). **1599**, 7 'si era armato, e sotto [avevano] un buon destriere', enjambement: il verbo *avieno* si trova al v. successivo. **1600**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	a ciò ch'è termini tu abbia tutti interri, e della storia tu n'abbia ogni sustanza: nulla ne sepe Machario di Maghanza.	+1 +1
1601	Partissi il chonte com'io t'ò detto, e non menò diecimilla chavalieri chom'altri libri tratano <i>per diletto</i> , che chondotti non gli arebe in <i>que'</i> sentieri. Ma lasciàno hora istare di tale efetto, e ritorniamo a <i>questi</i> dua ghuerieri ch'uscirono di Francia cholla loro schiera; pasarano Ghostanza, e simile la Baviera,	[203r] +1 +1 +1 +1
1602	entronono poi <i>per</i> tutta l'Ungheria, e <i>quella</i> pasarano cho loro giente che fatto non fu mai loro villania; pasarano l'Ungheria certtamente, pasarano in Ghrecia, poi furono in Turchia, e nella Turchia non si fermavano niente; e pur pasando i dua frateglli <i>pregiatti</i> , alchuna vollta eglli erano dimandati	 +2 +1
1603	là andavano in <i>quelle</i> parte istrane. A tuti <i>quanti</i> rispondeva Ughone: «Inbasciadori andiàno dov'è il ghran Ghane, e siàno mandati da Marsilione chon sua inbasciatta in parte soletarie». E Turchi che sentivano chotale <i>sermone</i> dicieno: «Machone vi doni buono viaggio», e lasciavo-lli pasare <i>per</i> loro viaggio.	 +1
1604	Pasava Ughone <i>per</i> lle terre piana, e fra molte giornate il chonte Ughone †e <i>per</i> interpitto† ch'eglli arivò alla Tana, e che morti gli era già tre persone di <i>que'</i> che mose di sua terra sana; ond'eglli avia gran passione, e nella Tana tre giorni si posòne, e nel partire dipoi i • mare entròne.	 +2 -2 +1

1602, 1 tutta l'Ungheria] tutta la ~~baviera~~ lungheria. 1603, 8 loro viaggio] loro viaggio<...> (*due lettere illeggibili*).

1601, 2-3 L'autore polemica con la *Spagna* che parla addirittura di ventimilla «giovani arditi» (*SpM*, XVIII, 40, 6). 1602, 8 *dimandati*: per *domandati*, in uso transitivo 'interrogati' (*GDLI*, *ad v.*). 1603, 1 *là andavano*: 'là [dove] andavano'. 1603, 1, 3, 5 Il v. 5 crea assonanza. 1603, 3 *il ghran Ghane*: il Gran Can. 1604, 1 *piana*: per 'piane' ma : *Tana* : *sana*. 1604, 3 *alla Tana*: il *mare di Tana o della Tana* «désigne la mer d'Azof, d'après le nom antique de *Tanaïs*, porté par le Don et par la ville d'Azof, située près de son embouchure, mais la ville [...] reste introuvable» (Thomas, ed. cit., vol. II, p. 302, nota al v. 13860).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1605	Quando fue i• mare una Fortuna rea e' mosa si fu chon venti sulanni, che riparare in gnun modo si pottea; Ughone priegha Iddio a giunte mani che llo salvasi, e di ciò inttendeva in un portto lo chonduse di christiani; a una terra, Bettania chiamatta, e' fu nel portto la loro nave entratta.	[203v] +1 +1
1606	Questa città è bella a maraviglia, e uno patriarcha sì n'era signiore, e in puntto la teneva di sua famigllia, ed era chostui uomo di gran valore; preso a Gierusalemme era a poche migllia questa città, o benignio uditore. Fu al patriarcha raportatto chome nel suo portto v'era l'° legnio entratto,	 +1 +1 -1
1607	chiamò il patriarcha un chapellano, e a la nave presto lo mandòne diciendo: «Va e dì al chapitano che ne la terra qua sentito io òne che un gran legnnio di un fiero paghano nel portto mio vedutto io ce l'òne; va diglli che sed eglli è saracino, escha del portto, e pigli altro chamino».	
1608	El chapellano a la nave n'andòne, e lla inbasciatta e' fecie manifesto: «Se paghanni voi siette», chosì chontòne, «dicho ch'ogniuno di qui si lievi presto!». Ughone ciò che dise sì ascholtòne, inanzi a lui si fecie molto destro, disse Ughone: «Deh, dimi, fiero valetto, se questa tera chrede i• Machometto».	
1609	Rispuose il chapellano: «Charo signiore, nimici siàno di Malchometto; noi sì chrediamo a Christo Redentore, quale Iddio è 'l vero e 'l più perfetto; e questa terra sì reggie un retore, e dal papa de' christiani ci fu eletto;	[204r] -1

1605, 2 *sulanni*: 'venti di mare che spirano nelle regioni sudorientali della penisola iberica e sullo stretto di Gibilterra' (GDLI, ad v. SOLANO). **1605**, 7 *Bettania*: città della Palestina. **1606**, 3 *in puntto*: 'ben governata' (TB, ad v.). **1606**, 8 *legnio*: 'nave' (GDLI, ad v.). **1608**, 6 *destro*: 'accorto' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e questo patriarcha ch'io vi dichò
del papa de' christiani è chrande amicho,
- 1610 e Messere Pollo *per* nome egli è chiamato,
ed è di Tagllia, d'un sanghue gientille,
che presto inanzi a te l'arò naratto,
che ciertto so che no ll'arai a ville
quando del tutto ti sarai informato.
Or fa ch'ascholti di lui tutto suo stille: +1
messere Pollo dalla Molarcha si chiama,
ed è vuomo invero di santa fama»,
- 1611 rispuose Ughone: «Potrebesi vederre?
S'egli è honesto, io gli vorei parlare».
Rispuose il chapellano: «E' m'è 'n piacere, +1
ma l'esere vostro mi dobiate trtare»,
rispuose Ughone: «I' no lo vo' taciere, +1
io son christiano e non te llo vo' neghare; +1
sapi che natto io sono nel Ponente,
d'una stirpa reale e di francha gente».
- 1612 Orra tante chose i' non vogllio chontarre:
Ughone di questa nave dismontòne,
e tutti i suoi l'usorono achonpagniarre, +2
e là dov'era il patriarcha se n'andòne;
giugniendo a lui usòsi inginochiarre,
e prestamente il piede sì gli basciòne. +1
El patriarcha si volse al chapellano: +1
«Chi è chostui?» ed e' rispuose «Eglli è christiano»,
- 1613 e 'l patriarcha lo domandò del nome, [204v]+1
e dond' egli era, e quello va cierchando.
Chostui rispuose: «I'ò nome Ughone,
e sono fratello chugino del chonnte Horlando,
qual è nipotte del papa Lione;
e per suo amore io vengho tribolando,
è questo il propio vero, senza menzogna.
O padre santo, io sono natto in Borghogna,
- 1614 e della istirpa io sono di Chiaramonte;
e vo cierchando Horlando, il chugino mio,
signiore di Brava e d'Agrannte chonnte;
e vo' che sapi, o padre giusto e pio,

1611, 7 Ponente] ponette.

1611, 3 *E' m'è 'n piacere*: 'questo mi fa piacere'. 1612, 6 *il piede sì gli basciòne*: come atto di riverenza, formula di ossequio, di rispetto (GDLI, ad v. PIEDE).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	che <i>per</i> ritrovallo io ò soferto tantte hon ^{te} , che molte volte i' ò preghatto Iddio che tanta grazia e sì mi debba fare, che <i>questo</i> mio chugino posi trovare.	+1
1615	Eglli è homai circha a sette anni che si partì delle terre de' christiani; ed àne Charllomagnio tanti afani ched io lo cierchi tutti i mon ^{ti} e piani, e <i>questo</i> è propio il vero, iniuno s'inghani; ed è Horlando il fiore de' chapitani, e <i>per</i> isdegno si partì <i>questo</i> christiano, <i>per</i> una ghuancia' ch'ebe da Charlomano.	+1 +2 +1
1616	Sarebe eglli di <i>qua</i> mai chapittatto, o sentitto n'avesi iniuna novella, se <i>per</i> iniun modo, e' ci fuse pasatto?». El patriarcha udendo ciò che favella, dise: «Ughone, e' no ci è mai aravato pel mio paese, mai armato in sella; e niuno <i>per</i> le mie terre può pasare chedd io lo fo a me rapresentare;	 +1 +1 +1
1617	e vogllio che tu sappi, o chon ^{te} Ughonne, che sse Horllando ci fuse pasatto, chedd io chonoscho il figliuollo di Melone che <i>quando</i> a Roma Charlo l'ebe mandato, io ero inanzi al papa Lione; sì che di ciertto e' no m'è chapittatto forse che fia andato <i>per</i> lla Sorìa, o <i>per</i> la Persia, o <i>per</i> altra via».	[205r] +1
1618	El patriarcha dimandò del rre Charlone, e chome si choverna sua <i>persona</i> ; onde che presto si volse a lui Ughone e dise: «Eglli è âseddio a Panpalona, sopra a le terre del rre Marsilione; ed èvi sette anni istati la sua <i>persona</i> , e tiensi ciertto che mai la verà aghuistando, sed e' non si truova il chon ^{te} Horlando!».	+2 +2 +2

1615, 4 lo] no. 1617, 8 Persia, o] persia ho.

1615, 8 *ghuancia*': prob. per *guanciata* 'botta sulla guancia, schiaffo' (*TLIO*, ad v.). 1616, 5 *aravato*: leggere 'arrivato'. 1616, 8 *chedd*: polivalente per 'senza che'. 1617, 2-5 Manca un elemento del tipo 'io lo avrei riconosciuto' tra 2 e 3, il senso globale è 'se Orl. fosse passato per le mie terre lo avrei riconosciuto, perché conosco il figlio di Melone, visto che lo incontrai a Roma davanti a papa Leone'. 1618, 2 *choverna*: 'si cura, ha riguardo alla propria salute' (*GDLI*, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1619	I' vo lasciare un pocho del chon ^{te} Ughone, e pure del patriarcha aròtti detto <i>perch'egli istava i• mollta</i> sospezione, che d'un fiero paghano avia sospetto, ch'era chiamatto re Pantaleone; e a la terra sua istava al dirinpetto e a cientto migllia, o benignio uditorre, e questo paghano sì era gran signiore.	+1
1620	E <i>perché</i> non avenise nesuno sentieri, el patriarcha s'era mollto aforzatto di fanter ^{ia} chome fa mestrieri; e più – Turpino sì à rafermatto – che diecimilla avia in su destrieri, e uno chapitano avia sì vantagiatto che dire io non te llo potrei <i>per</i> tale sorte, ma Turpino dicie che si chonduse a morte;	+3 +1 +1 +1
1621	e mentre che v'era il chon ^{te} Ughone, di febre si morì <i>quel</i> chapitanno ch'era da tuti chiamatto Marchone. Vedutto il patriarcha il chaso strano, fecie da sé <i>questa</i> chunchrusione che 'l chon ^{te} Ughone, ferocie christiano, chapitano fuse <i>di questa</i> gran giente, e poi a sé lo chiamò <i>prestamente</i> :	[205v] -1
1622	«Ughone, tu vedi ch'egli è chondotto a morte, <i>questo</i> che ghuidava la m ^{ia} gien ^{te} , ma poiché tu sè <i>qui</i> fra lle mie porte, e poi chonoscho te vuon pottente, a ciò che salvi me e lla mia chorte chapittano io ti fo orra al <i>presente</i> ; <i>di questa</i> gien ^{te} siene tu chonducitorre, e a tuo modo ne fa, charo signiore;	-1 +1
1623	e mentre che tu <i>qui</i> vera' pasando, forsse tal grazia arà da Dio Signiorre che arivar potràci il chon ^{te} Horllando, e pur <i>di</i> lui avere <i>qualche</i> sentore»; onde ch'Ughone si vene achordando, el bastone si prese <i>di</i> tanto honore; e poi la terra fecie ben fornire,	

1619, 3 *sospezione*] sopezione. 1619, 7 *benignio*] begnignio. 1620, 1 *nesuno*] nesuna. 1620, 3 *fanter^{ia}*] fantieria.

1619, 6 *al dirinpetto*: 'di fronte a' (TLIO, ad v.). 1620, 1 *sentieri*: 'sotterfugio' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e aspetava Panttalleone ch'era gran sirre. +2
- 1624 In su la primaverra Pantaleone
a chanpo vene a questa cità bella
chon cientomilla armati in su l'arcione.
Per no fare prolisa la mia novella,
e' si chonduse a petto al chon^{nte} Ughone,
e disfidaronsi insieme in sulla sella +1
di fare una battaglia insieme micidialle +1
sopra del chanpo, e fusi chorporalle.
- 1625 Ughone si choprì bene lla sua persona pura, [206r]+2
e poi s' ebe un posen^{te} destrieri,
e prestamente uscì fuori de le mura;
e ben mostrava un francho chavalieri,
e non mostrava già d'aver paura.
Quando fu in chanpo il francho bacieglieri,
el chorno prese presto il chon^{te} Ughone,
e nel sonare chiamava Pantaleone. +1
- 1626 Per trare a fine e pasare più davan^{te},
Pantaleone al chanpo fu venutto,
e bene mostrava huomo francho e atan^{te};
e quando e' giunse e' dette uno salutto
per parte d'Apolino e Travighan^{te},
Ughone rispuose: «Tu sia il male venuto
ch'io non chredo i • Machone né in Apolino,
io sono christiano e chredo i • Dio divino;
- 1627 e vo' che sapia tu, Panttaleone,
che mio fratello chugino è 'l chon^{te} Horlando,
nievo di Charllo e figliuolo di Melone,
e questo è il vero ch'io ti vengho parlando;
ed io chiamatto sono il chon^{te} Ughone
che presto so ch'io ti verò spaciando». Pantaleone gli rispuose: «O chapitano,
certamente tu di' che sè christiano;
- 1628 del chanpo piglia e mostra tua posanza
che ogi vedremo chome sè forte;
po' che di' che sè di queglili di Francia,

1628, 3 di queglili] di que disgli.

1624, 6 disfidaronsi: 'si sfidarono a duello' (GDLI, ad v.). 1624, 8 e fusi chorporalle: 'e [che] fosse a corpo a corpo'. 1625, 6 bacieglieri: 'aspirante cavaliere, scudiero' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	di Charlomano ma' più non vedi la chorte, che morire faròti <i>per</i> certanza! E ma' più non torni in su le porte di questo patriarcha ischerichatto, che pello adrietto m'à tanto nimichatto».	+1 +1
1629	Ughone gli dise: «Or vedi saracino, un pato sollo techo intendo fare: che s'io t'abatto giuso in sul chonfino o che la morte io ti faccia ghustare, i' vo' ch'e tua piglino il chamino, e in vostra terra s'usino tornare; e se a me tu desi l'amara morte, non ti fia della città chiuse le porte;	[206v] +1
1630	liberamente tu arai la terra, ma salvo sieno l'averre e le persone; cholui che vincie, sì vingha la ghuerra, e vo' che giuri <i>per</i> llo Iddio Machone». Pantaleone udendo chotal serra, rispuose: «Io sono chonttendo, o chonte Ughone, e presto io t'atterrò ciertanamente», e <i>per</i> segnnio di giuro e' tochèssi un dentte.	 +1
1631	Pel sinischalcho mandò Pantaleone, e ogni chosa gli manifestava del patto ch'egli à chol chontte Ughone: «Sed e' m'ucide <i>per</i> sua forza prava, fa che tu torni ne le mie magione, e no glli chontastare» chosì trattava, «da chanpo fati levi di questa terra, e chontro al patriarcho non far seghuirre»,	+1 +1 +1
1632	rispuose il sinischalcho: «Fatto fia», e poi si ritornò al padiglione. El chontte Ughone, che ciò sentia, <i>per</i> lo suo fratello mandò il chonpagnione, quale Ansuigi chiamare si faccia; e tutto gli chontò il chonte Ughone, e Ansuigi gli dise: «O fratel mio, fa che senpre nel cuore tu abbi Iddio»,	 -1

1630, 7 presto] questo. 1632, 3 che ciò sentia] checio chenstia.

1628, 7 ischerichatto: 'miscredente' come epiteto ingiurioso (GDLI, ad v. SCHIERICATO). 1628, 8 pello adrietto: leggere *per* l'addietro 'in passato' (GDLI, ad v. ADDIETRO). 1629, 3 giuso: 'giù' (GDLI, ad v.). 1630, 5 serra: 'richiesta' (GDLI, ad v.). 1631, 7, 8 Rima difettosa.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1633 e ppoi s'achomiatò dal chon^{te} Ughone, [207r]
e fusi nella terra ritornatto.
Or lascio lui e fo chunchrusione
che l'uno e l'altro insieme s'è afrontatto:
l'uno chiama Christo, e l'altro Machone.
Ma *perché* altrove io intendo eser^{re} posatto,
e *perché* altre cose i'ò a la memoria:
io vo' trovare il fiore *di* questa storia.
- 1634 E non ti vengho le chose horpellando,
né in che modo fose la battaglia:
tanto è Ughone forte e ghagliardo
chon *quel* paghano e' vinse la puntaglia,
e la ttesta gli tagliò chol suo brando,
questo è 'l propio vero, se dDio mi vaglia;
morto che fu il rre Pantaleone,
fu disfinita *questa* chran quistione.
- 1635 Da chanpo si levò poi l'altra giente,
e ne le tere loro si furono tornati +1
chol corpo morto *di* *quel* uomo portente.
Le grida e pianti i' no te ll'ò trattati
che *di* lui si fecie ciertanamente;
ma llasciamo orra istarre *questi* tratati,
da ch'egli'è morto il rre Pantaleone,
e vo' mi ritornare al chon^{te} Ughone.
- 1636 Ughone entro lla terra si fu entratto,
vincente sai chom'è della vetorria,
e nanzi al patriarcha ne fu andatto,
il *quale* gli fe' molta festa e grollia;
egli era il chon^{te} Ughone tanto honoratto
che dire non *tte* llo potrei nella mia storia: +1
eglli era più honoratto il chon^{te} Ughone
che 'l patriarcha a suo riputazione.
- 1637 Ughone il tutto certto ghovernava, [207v]
e *quella* nave che in *quel* porto il menò, +1
el chon^{te} Ughonne sì lla licenziava;
molto tesoro in prima loro donò,
ciascheduno chontento ne restava.
Ora del chon^{te} Ughone io lasceròne,
e più *di* lui no verò tratando.

1636, 1 fu] fui. 1636, 7 più] poi.

1633, 8 *il fiore di questa storia*: allusione esplicita al 'fiore dei capitani', ossia Orlando. 1634, 1 *horpellando*: 'dissimulando' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	Ma 'nttendo ritornare al chonte Horlando,	
1638	e al Soldano, e sì a Sansonetto che asediato avieno Machidan ^{nte} ; ed era Machidan ^{nte} da loro tanto istretto ched e' chiamava Machone e Travighan ^{te} che lo schanpi da uomo tanto perfetto; che no perda sua riputazione tan ^{te} , e che non sia meso in perdizionne, sollo per la forza del chapitano Lione.	+2 +1 +1
1639	Machidan ^{te} si vedeva in ghran perigliu, e perdente vedevasi dalla ghuerra, e 'l popollo tutto quanto era in ischonpigllio, e aspetavano di perdere la terra; e Machidante presto fe' chonsiglio chon tutti i principalli, se 'l dire non erra; un vegghio si levò subittamente dicendo: «Orra m'intendi, o rre potten ^{te} ,	+1 +1 +1
1640	i'ò pensatto a nostra distruzione, e non ci è modo di poterre chanpare. E tu di questo malle ne sè chagione, che tu per forza volesti pigliarre una fanciulla serven ^{te} di Machone, che sua verginità gli usò donarre; e per averlla asediasti la sua terra, sì che Machone ti fa perderre la ghuerra!	 +1 +1
1641	Io vo' che sapia che 'l nostro Iddio Machone chon eso techo è molto chruciatto, perché tu ài fatta tanta falligione; però il Soldano a chanpo ci à mandato chon questo chapitano detto Lione, ch'al mondo non è vuomo tanto pregiatto; sollo perché tôrre gli volesti Violan ^{te} , dicho male faciesti, o Machidan ^{te} !	[208r]+1 +2
1642	A me parebbe uno mesagiere mandare nel chanpo là dove è propio il Soldano, e trieghua per dua messi adomandare; e poi molti mesagi si metta per lo piano, e tuti i tua amici fa chiamarre che ti sochorino tuti a piena mano;	 +3

1640, 8 che Machone] che ~~per~~ machone.

1640, 5 fanciulla: cioè Violante. 1642, 8 tenere: 'mantenere'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	e se deglli amici non potrai avere, '• un altro modo io ti farò tenerre».	
1643	Mandorono questa trieghua dimandare al chapitano nel chanpo prestamente; e 'l chapitano no llo volle neghare, anzi l'achosentì chon tanta gente per poterre il chanpo megllio asetarre, e chossì fatto fu ciertamente: la trieghua chonpilòsi per dua messi. Machidan ^{te} mandò per più paessi:	-1
1644	Âgholan ^{te} per mollta gien ^{te} mandò a chomandare, e molti gran signiori egli invittòne, ch'a questo stremo lo venisino âiutarre. Ma chonchiudendo, iniuno non ve n'andòne, e la chagione io te lla vo' chontarre: ch'ogniuno chel chapitano sì dubitòne, era tanto il nome del chapitano, che temenza avia oggni paghano.	+4 +1
1645	Ogni uomo temeva il chapitano Lione, per le sue mani non avere martorro; e poi sapevano tute le quistione che fe' cho l'Amostan ^{te} e Pulinoro, e chome mesi e' glli à in perdizione; sì che venire non vogllio• nel tenitorio da Machidan ^{te} , vuomo sì maladetto, che teme †uno Lione di† Scharabase e Sansonetto.	[208v] +1 +3
1646	E chonchiudendo, niuno ve n'arivava a dare sochorso al rre Machidan ^{te} ; onde quel vechio, che questo mirava, a Machidan ^{te} si fecie davan ^{te} , e propio in questa forma e' gli parlava: «Nimicho è tuo Machone e Travighan ^{te} , e tutti i gran signiori che sono al mondo sì che, di ciertto, tu debi andare al fondo;	+1
1647	e chonoscho certto che tu sè perdent ^{te} e più giente di te sì à 'l Soldano,	+1

1643, 1 dimandare] ddimandare. 1644, 1 chomandare] chomandre. 1645, 8 teme uno] teme duno.

1644, 6 *chel*: leggere 'quel'. 1645, 3 *questione*: sing. per : *Lione* : *perdizione*. 1645, 8 Verso corrotto, il senso è 'che teme Lione, Scarabasse e Sansonetto' ma la correz. non permetterebbe di sanare l'ipermetria. 1646, 3 *quel vechio*: quello che diede il consiglio.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	poi à <i>quel</i> chapitano tanto potten ^{te} che temenza di lui à ogni paghano. Ma s'a mio modo tu farai, o re potten ^{te} , abaterre tu potresti <i>quel</i> chapitano del fiero Soldano, <i>qual</i> è tanto forte, e forse à' chaso anchora di dagli morte:	+1 +1
1648	egli è <i>qui</i> preso uno patriarcha christiano che ghuerra à fatto chol rre Pantaleone, e 'l patriarcha à secho un chapitano che sento ch'egli à meso in perdizione Pantalèone, ferocie paghano; el patriarcha à vinto la ghuistione, e <i>per</i> la bontà del chapitano perfetto, e Pantaleone uscisse chomo io t'ò detto.	+1 +1 +1 +1
1649	Diecimilla eglli à a choridorre! Manda a sapere sed egli te gli vol soldare chon <i>questo</i> chapitano sì pieno d'onore, e manda a dire che tu gli vòì paghare <i>quanto</i> sapia adimandare suo sprendore, e la tua terra meza gli vòì dare <i>perché</i> sichura e' sia del paghamento; che te 'l mandi a dire in uno movimento».	[209r] +2
1650	Autto Machidan ^{te} tal chonsigliio, dìliberò un mesaggio mandare al patriarcha, e poi chiamò el suo figlio, il <i>quale</i> Pillagi si facia chiamare ch'era più fresco che rosa o gigllio, e dise: «Figllio, e' tti chonviene andare a <i>quella</i> terra di Betania chiamatta, e <i>per</i> mia parte farai una 'nbasciatta.	+1
1651	Al patriarcha va di <i>que'</i> christiani, e <i>per</i> mia parte fa che glli abi detto ch'io ò sentitto ch'eglli à roti i paghani, e morto à Pantaleone tanto perfetto pella ghran forza del suo chapitani; e più gli di' che m'è istato detto un chapitano eglli à, chiamato Ughone, il <i>quale</i> ucise il rre Pantaleone.	

1648, 4 perdizione] perdizioe. 1651, 3 ò] ho. 1651, 6 gli di'] gludi.

1647, 8 chaso: 'occasione' (GDLI, ad v.). 1648, 8 chomo: ant. 'come' (GDLI, ad v.). 1649, 7 sichura: per 'sicuro', ma accordo di prossimità con terra. 1649, 8 in uno movimento: 'in un istante' (GDLI, ad v.). 1651, 5 chapitani: plur. per : paghani : christiani.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1652 Diglli ch'io sono asediato dal Soldano,
e ch'io *perden*te sono della mia ghuerra
sollo *per* la forza d'un suo chapitano,
ch'è 'l più forte vuomo che sia in *terra*.
Diglli ch'io llo *priegho* chon aggiunta mano
ched e' non vogllia ch'io *perda* mia terra,
ma che mi mandi tutte sue *persone*
chon *quel* fiero chapitano chiamato Ughone; +1
- 1653 e mezza Gierusalemme gli vo' dare,
e del tesoro *quanto* gli bisognia
se dal Soldano e' mi fa i' liberare,
che fatta no mi sia tanta *verghogna*;
e ciò che saprà dire o dimandare,
diglli ch'io lo farò senza menzogna;
e se libero mi farà, fa glli abia detto +2
che chredere non vogllio più a Machometto,
- 1654 m'a la sua fede *int*tendo ritornarre»,
queste parolle dise Machidan*te*:
«e Machometto nostro rinegharre,
e Apulino e simille Travighan*te*,
e a Giesù in tutto i' vo' tornare,
e seghuire le sue legie tute *quan*te
se ghuesto chapitano chiamatto Ughone
dese la morte al chapitano Lione».
- 1655 Per non andare tante chose tochando,
Pillagi si partì subitamente,
e tanto andò che vene chapitando
dov'era il patriarcha sì *pottente*;
e tutto il chaso gli vene chontando
di ciò che il padre gli dise utimamente. +1
Il patriarcha *int*tese tale efetto,
di subito gli rispuose in *questo* detto: +1
- 1656 «Amicho mio, io mi vogllio chonsigliarre
cho le mie *giente di questo sermone*,
e poi risposta io ti potrò farre
di quello che m'ài detto, o chonpagnione;
e 'l chapitano mio io ne vo' dimandare,
qual è da tuti mentovatto Ughone,
sì che *pertanto* fuori tu aspeterai,

1652, 6 *perda*] *perd*<...>a.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

e la risposta presto tu n'arai».

- 1657 El patriarcha pel chon^{te} Ughone mandòe, [210r]+1
 el quale ne vene a lui subitamente;
 e 'l patriarcha chosì gli parlòne:
 «Ughone mio, nobile e potten^{te},
 ascolta bene quello ch'io ti diròne:
 questo paghano che vidi qui present^{te}
 sì è paghano e chrede in Machometto;
 or fa ch'ascolti bene quel che m'à detto:
- 1658 e' dice che da la Meche il gran Soldano
 tutta sua terra gli tiene asediatta,
 e riparare non puòsi da suo mano,
 sollo per la forza, tanto è smisuratta,
 d'un forestiero qual è suo chapitano;
 che tutta la sua gien^{te} è spaventatta,
 e questo chapitano tanto potten^{te},
 Lione si chiama lui da tutta gien^{te};
- 1659 eglli è venutto a chiedere tuta mia gente, +1
 e paghar e' gli vole del suo tesorro;
 e poi ch'egli mi dicie veramente
 che quando e' fieno nel suo chonciestoro
 quella città che dettiene al present^{te},
 meza cie lla darà senza dimoro.
 E più che quello paghano, anchora m'à detto,
 che vo• lasciare la fé di Machometto
- 1660 se libero io lo fo dal gran Soldano, +1
 e libera gli rimancha la sua terra;
 che fia mortto Lione suo chapitano,
 e se vinciente e' fia della sua ghuerra,
 in ogni modo e' si farà christiano». +2
 Ughone udendo, l'una mano cho l'altra serra, +1
 inverso il patriarcha si fu voltatto,
 e 'n questa forma sì glli ebe parlatto:
- 1161 «Chostui chonoscho, o padre mio sovrano, [210v]
 che tan' fello debbe esere, se 'l dire non erra;
 chostui si è uomo malvagio, paghano,
 e Machone vole lasciare a chotal serra;

1660, 7 voltatto] svolttatto.

1658, 6 '[e dice] che tutta la città è spaventata'. 1658, 8 'è chiamato da tutti Lione'. 1661, 2 tan': leggere 'tanto'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- chredo sarebbe poi tristo christiano,
che *quando* vinto avesi la sua ghuerra
a Dio non chredere', Signore prefetto,
ma le legie seghuirebbe di Machometto. +2
- 1662 Dicie chosì *perché* gli diate aiuto,
ed io sono chon*t*ento di lui *servire*
perché chonoscho ched e' v'è piaciutto;
poi una chosa anchora mi farette dire
per lo me' di *quello* barone saputto,
chapitano del Soldano, vuomo d'ardire,
che forse a chasso *quello* è il chon*t*e Horlando,
di chi la bocie va tanto sonando».
- 1663 Rispuose il patriarcha: «Desso e' fia,
in ogni modo e' vi si vole andare;
la terra meza arai in tua ballia,
e forse la terra tu potrai pigliare», +1
e rispuose Ughone: «Metianci *per* via».
E *quello* Pillagi sì feciono chiamarre,
cho lui i patti fa, se 'l dire non erra,
che 'n prima gli dava meza la terra.
- 1664 Perché del tutto tu resti avisatto,
il chon*t*e Ughone, nobile christiano,
chon *quel* Pilagi si fu presto inviatto;
Ansuigi, suo fratello sovrano, -1
per veruno modo no l'ebe mai lasciatto; +1
chon diecimilla si mosono *pel* piano,
e tanto chaminò, se 'l dire non erra,
che 'n Gierusalemme giunsono a la gran *t*erra. +2
- 1665 Entrarono drentto onde l'asedio non era, [211r]+1
e Machidan*t*e ne fe' gran festa; -1
e *que'* del chanpo chon turbatta ciera,
a loro pareva chosa asai molesta
che *questa* gente asenbrava sì fiera;
e tutti *quanti* avien presi *per* vesta
l'arme d'Orlando, nobile chavalieri,
e divisatta l'arme de' *quartieri*.
- 1666 Vegiando Horlando venire *questa* gien*t*e,

1662, 4 farette dire] farette ire. 1663, 4 terra tu potrai pigliare] terra p tu po*g*li|

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	fra sé si fu molto maravigliatto de l'arme de' <i>quartieri</i> inprimamente; ma chom'è savio, e' ssi fu portatto che a <i>persona</i> e' non dise niente, ma fecie vista d'<i>esere</i> amalatto; e drentto al padiglione istava soletto chon gran pensieri, il chapitano <i>perfetto</i>.	+1
1667	Lasciàno Horllando in gran pensiero che chi fuse chostui venia pensando, ch'era venutto sì ferocie e fierro. È là dov'è Lione overo Horlando ch'è lla città divisa, parlando il vero; e la mettà teneva a suo stendardo, l'altra mettà ghuardava Machidan<i>te</i>, a 'nore di Machone e Travighan<i>te</i>.	+1
1668	In sulla torre Ughone fecie posare cierte bandieri de l'arme del ghuartieri, e più d'un mese e' s'ebbe a riposare che mai di fuori non pasò in su destieri; e lla città fecie sì bene ghuardare che dire non te llo potrei chom'io saprei, eglli avea pocho a temere la ghuera di <i>quel</i> chanpo e di <i>quella</i> terra.	+1 -1
1669	E fecie un bando andare subitamente ched e' non fose veruno terazano che <i>per</i> la terra andasi utimamente di notte onde egli ène chapitano, e chi è e' trovase fia ciertamente: «morire io lo farò chome villano!»; e Ansuïgi, nobile e perfetto, in ghuardia de la città, parlando netto,	[211v] +1
1670	ogni notte <i>per</i> la terra andava <i>per</i> forma talle ch'el' era bene ghuardata. Ognni paghano che 'l bando ascholtava, temenza avieno ognni dì, notte fatta; a la parte de' christiani non s'achostava <i>perché</i> temenza avieno ogni gornatta. E Machidan<i>te</i>, che 'l bando avia sentitto,	+1

1667, 1 pensiero] pensiero ~~stare~~. 1667, 4 Lione] Ughone. 1668, 7 avea] aviea. 1670, 4 fatta] fratta.

1666, 4 portatto: 'comportato' (GDLI, ad v.). 1668, 1 e 3 Rime derivative. 1668, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. 1669, 4 'di notte [nella parte della città] dove U. è capitano'. 1669, 6 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. 1670, 2, 4, 6 Il v. 4 crea una rima doppia/scempia.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- eglli era *per* lo bando molto isbighottitto; +2
- 1671 e Machidan*nte*, vechio malladetto,
la parte sua faccia ben ghuardare
perché paura avia e sì sospetto.
Ora del chon*nte* Ughone i' vo' trattare,
ch'avia fatto da sé *questo* choncietto:
in ogni modo volere fuori pasare
chontro a lla gente di quel Soldano,
e *per* trovare quel fiero chapitano.
- 1672 Chiamò Ansuigi ch'è sùo fratello,
e dise: «Fratello, di fuori i' vo' pasare
per *esere* cho' paghani presto al maciello,
e tutta la mia forza i' vo' dimostrare; +1
la mettà del nostro popollo più bello,
quanto più presto che puoi fallo armare
perché di fuori vadano a fare la ghuerra,
e tu cho glli altri ghuarderai la terra;
- 1673 e in ogni latto fa istia ben fornito, [212r]
che in dubio tu non istia o in sospetto.
E più ti dichò, fratello mio ghraditto,
che Machidan*nte*, vechio maladetto,
ch'i' òne temenza non m'abi traditto;
ma i• nostro aiuto aremo Giesù perfetto,
sì che la mettà de' nostri fateglli armare, +2
perché in *tutto* intendo di fuori pasare».
- 1674 Armòsi la mettà subittamen*nte*,
e 'l chon*nte* Ughone le schiere hordinòe,
feciene due il chapitano potten*nte*:
e la prima *per* ssé e' rasetòne,
e la sechonda ebbe un uon valen*nte*,
che Toradino *per* nome si chiamòne,
e delle terre era del patriarcha,
e ben sapea chostui seghuitare sua barcha. +1
- 1675 E *quando* in punto fu tutta la gien*nte*,
e Ansuigi al suo fratello parlòne:
«Ughone mio nobile e potten*nte*,

1672, 5 la mettà] fa lametta. 1672, 7 vadano] udendo. 1674, 4 ssé e'] sse ~~il re~~ e. 1675, 1 punto] puinto.

1672, 5 *la mettà*: correz. autorizzata dalla ripetizione del verbo *fare* al v. successivo. 1673, 5 'io temo che Machidante m'abbia tradito'. 1674, 8 *seghuitare sua barcha*: 'governare' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	a la memoria tiene <i>quel</i> ch'io ti diròne:	+1
	in veruno modo non <i>essere</i> nigrigiente,	+1
	e fa che somigli <i>quello</i> ch'io chonteròne,	+1
	e fa che traditore tu non sia chiamatto,	+1
	ma fa che sia lealle in oggni llatto.	
1676	Richordatti del gusto Chostantino, el <i>quale</i> fu chapo de la nostra ischiata, fa l'abia a mente <i>per</i> ogni chamino; e Fiovo suo figliuolo cho mente andata, e Fiorello, e Fiorino, grande paladino, che sai che gniuna <i>persona</i> non fu natta.	+1
	Abiâ mente di Fiorello il figllo, e <i>quello</i> più fresco fu che rosa o gigllo,	
1677	e' fu <i>per</i> nome chiamato Fioravantte, che fecie tanti fatti in Paghania, che battezare e fe' mezo Levante. Fa l'abia a mente <i>per</i> oggni via e abiâ mente <i>quel</i> barone atannte che fu suo figllo <i>per</i> la fede mia, il <i>quale</i> Gilbertto <i>per</i> nome fu chiamato, e fu in vertù mollto pregiatto.	[212v] -1
1678	Ell suo figliuolo anchora abiâ la mente, il <i>quale</i> fu Michelle Agniolo nominatto che rrese Francia chosì magniamente, e 'l suo figliuolo lasciò inchoronatto; Agniollo Michelle chiamòsi veramente, e fu un uomo invero molto beatto, e fu nominato <i>per</i> ogni chamino, e padrre fu chostui del rre Pipino;	+1
1679	e abbiâ mente che Pipino fu degnio, abiâ mente il nostro Charllomano, el <i>quale</i> di Francia e' ratiene il segnio. Ora adrietto io torno a piena mano, <i>perché</i> di tuti i nostri a dire insegno: abiâ mente Ataviano, nostro christiano, frattello di Gisbertto gran signiore, che sai che Ataviano fu inperadore;	

1675, 6 *somigli*: 'abbia somiglianza' qui transitivo (TB, ad v.). **1676-1682** L'autore elenca, sulla base di quelli citati nella *Spagna* (SpM, XIX, 11-13) la schiatta dei Reali di Francia (cfr. Desole, *Repertorio*, tav. IV). **1676**, 2 *ischiata*: ant. 'schiatta' (OVI, ad v.). **1676**, 4 *chon mente andata*: 'pazzo'. **1676**, 6 'che sai che non ebbe figli' (cfr. Desole, *Repertorio*, tav. IV). **1677**, 7 *Gilbertto*: citato nella *Spagna*, detto «del Fier Visaggio» (SpM, XIX, 11). **1678**, 1, 3, 5 Rime derivative. **1679**, 3 *ratiene*: 'tiene per sé' (GDLI, ad v.). **1679**, 6 *Ataviano*: Ottaviano del Leone (cfr. Desole, *Repertorio*, tav. IV).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1680	abiâ mente Bovetto che fu suo figlio che fecie tante cose ne Levante, e fu un uomo di chosì buon chosigliio che 'l Soldano de' paghani huomo aroghante; Bovetto l'ebe sotto il suo ardigliio, e lle città sì l'arse tutte quante; egli arse Domascho e Banbilonia, sechondo che la storia ne ragiona.	+1
1681	Ora alla mente arai questo signiorre, figliuolo di Bovetto, Ghuido nominatto che fu vuomo di chosì fatto chuurre, che forse un altro non si sare' trovato, Ghuido d'Antonia chiamòsi, al vostro onore. E abiâ mente il figliuolo pregiatto Buovo, che fu nella ghuera tanto saldo, e simile il figliuolo Ghuidone e Simbaldo.	[213r] +1 +1 +1 +1 +1
1682	Ora abbiâ mente Bernardo di Chiaramonte, e abiâ mente Gherardo da Fratta, Mellone d'Aghrannte che fu chonte, che tanta stima di lui ne fu fatta, e di don Chiaro che fu in Aspramonte, che fu persona sì fiera e atantta. E soprattutto Horllando abiâ la mente, ch'è tuo chugino tanto pottente.	+2 -1 -1
1683	Abiâ mente Gherardo da Rosiglione, e Amone di Dardona chosì perfetto, e abiâ mente anchora il rre Hotone, e Ulivieri di Viena sì giovinetto, e quel Danese che portò lo schaglione, che sa' che ggìà chredette in Machometto; e abiâ mente tutti quegli di Chiaramonte: Astolfo e sì Buovo d'Agrismontte.	+1 +1 +2
1684	Se tutti questi ch'i' t'ò nominatti di nostra schiatta senpre ebono honore, deh, fa oggi d'avegli somigliatti; e non chomettere iniuno errore, però che tutti i nostri inparentatti àno cimentatto chose di gran chorre! Tu vedi che furono sì lealli e franchi,	

1680, 3 *chosigliio*: forma per 'consiglio' (OVI, *ad v.*). 1680, 7 *Domascho*: Damasco (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 698). 1682, 6 *atantta*: per 'aitante' ma : *Fratta* : *fatta*, ma la rima rimane imperfetta.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

fa che lla loro *vertù* oggi non manchi!»..

- 1685 E detto *questo* Ansuigi perfetto [213v]
disse: «A la buon'ora va, fratello mio»,
e sì l'ebe segniatto e benedetto,
e mile volte achomandòllo a dDio.
Ughone rispuose chon molto diletto:
«*Quantto* m'à' detto, fratello, farò io»,
e poi achomiattòsi il chon*nte* Ughone
con cinquemilla armati in su l'arcione.
- 1686 Or lascio Ughonne e torno ov'è il Soldano +1
che questa *gen*te** vedeva fuori venire, +1
che *prestante* mandò *per* lo chapitano +2
che vengha inanzi a lui a non falire;
e 'l chon*nte* Horllando, nobile christiano,
a lui s'apresenttò, a non mentirre, +1
e dise il Soldano: «O chapitano Lione,
nella città sì ci è asai *personne*;
- 1687 i' veggio che vienne di fuori il chapitano +1
di *questo* maladetto Machidan*te*,
e ò senttito dire ch'egli è christiano;
sì ch'io vorrei che tu montasi al choren*te*, +1
e vallo a ritrovare cho l'arme i• mano;
e lle mie gien*te* tolle tute *quan*te**».
Orlando gli rispuose *prestante*:
«Armare io no mi potrei ciertanamente, +1
- 1688 charo signiore, io mi sentto amalatto,
e l'arme mie no mi potrei vestire;
che Sansonetto, tuo figllo pregiatto,
alla battaglia i' mio schambio può ire;
e *quel* christiano arà preso e leghatto
Sansonetto ch'è uomo pieno d'ardire;
e se di nulla, Soldano, tu dubittasse, +1
achonpagniare lo fa a Scharabasse».
- 1689 El Soldano rimase pazien*te*, [214r]
e Sansonetto presto sì fu inviatto
chon diecimilla di sua francha gien*te*,
e 'n*verso* il chon*nte* Ughone ne fu andato.
Ma *perché* tu m'intenda sanamente
che 'n veruno modo i' no t'arò tediato,

1687, 4 montasi] montansi. 1688, 6 Sansonetto] che sansonetto.

1687, 2, 4, 6 Al v. 4 rima alla francese.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- la battaglia s'apichò, quest'è l'efetto, +1
fra 'l chon^{nte} Ughone, e simil Sansonetto.
- 1690 Fusi la *giente* tutta meschollatta,
e mollte *pruove* fa il chon^{nte} Ughone,
e de' nimici fa sì gran tagliatta
che molti detono l'anima a Dio Machone; +1
pur sua *persona* fusi rischontra^{ta}
in Sansonetto, nobile ghrarzone,
e Sansonetto sendo a lui *presente*,
del nome suo lo domandò ciertanamente. +2
- 1691 Rispuose Ughone: «Sapia ch'io sono christiano,
e chapitano i' sono di Machidan^{te},
e sono nimicho al tuo popolo paghano;
sì che fa *pruova* tu in su l'aferante,
e *pruova* fa cholla tua spada in mano!
Ma una chosa mi dì *quici* davan^{te},
a ciò ch'io abbia vera chondizione:
dimi se sè il chapitano detto Lione». +1
- 1692 Rispuose presto a lui il giovinetto:
«Per Apulino, ti giuro, e per Machone,
che sei tanti più di me è perfetto
el nostro chapitano detto Lione;
e ghuarda che cholui non vegni a petto,
per Dio Machone, n'andrai in perdizione,
e questo è cierto, o nobile christiano.
Ma io figliuolo sono del gran Soldano,
- 1693 e Sansonetto ogniuno per vero m'apella; [214v]
ma 'l nome tuo mi dì, per Dio Machone,
da poi ch'armato sè in sulla sella!»,
ed e' rispuose: «Io sono chiamato Ughone,
sapi che natto io sono in Francia bella,
e sono chugino d'Orlando di Mellone,
qual è nipotte del rre Charllomano.
Orra ti difendi da me, chrudelle paghano!». +1
- 1694 E senza che più nulla venchi parlando +1
adoso gli choreva subitamente, +1
e uno gran cholpo gli menò del brando;
e fu quel cholpo invero tanto portente
ched amendua i piedi vene stafando,

1690, 3 fa sì] fa s. 1693, 8 difendi] difedi. 1694, 4 cholpo] chonpo. 1694, 5 amendua] amendeua.

1694, 5 amendua: forma per 'ambedue' (OVI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e stette *per* chadere certanamente;
e *quando* sì fran' cholpo ebe sentitto,
di fugigli dinanzi pigliò partito, +1
- 1695 e chosì presto mise in aseghuizione +1
di ritornarsi al suo padre Soldano,
però ch'è tanto forte il chon^{te} Ughone
che terminato arebe il paghano.
È *per* sua forza meso in perdizione,
ma e' fu fatto palese al chapitano
– *perché* m'intenda bene al chon^{te} Horlando –
che Sansonetto venia manchando.
- 1696 Armòsi Horlando allora subitamente,
e fu montatto in su Bucifallaso,
e 'nverso la ghuerra n'andò subitamente, +2
– dicho chorendo, e' non giva di passo;
e nel pasare che fa il barone potten^{te}
Sansonetto trovò ch'è tutto lasso,
che si fugiva *inverso* il padiglione,
per lo sospetto ch'avìa del chon^{te} Ughone. +1
- 1697 Orlando dise: «Dimi fratello mio: [215r]
ch'è lla ghagione che ti fuggi pel piano?»,
rispuose Sansonetto: «Amicho mio,
è la ferocità *di* quello christiano
che 'nverso di me sì à tanto restio;
e sì ti dicho, o francho chapitano,
che *questo* fiero christiano è molto forte,
e sollo il mio partire mi chanpa la morte». +1
- 1698 Orlando dise: «Vane al padiglione,
edd io andrò a fare la tua vendetta
sopra a *questo* disperatto chonpagnione!». +1
E poi il chavallo istrinse chon più fretta,
e finalmente trovò il chon^{te} Ughone,
che ne veniva chom'una veretta,
e *per* giugnere se pottese Sansonetto, +1
e nel pasare Horllando gli diè di petto. +1
- 1699 Dise Horlando: «Dove vai, chonpagnione,
sì disperatto chon *quello* tuo destriero?». Chome chiamare sentìsi il chon^{te} Ughone,

1697, 4 è la ferocità] enella ferocitta. 1697, 6 francho] francha.

1694, 7 *fran'*: leggere 'francho'. 1697, 5 *sì à tanto restio*: 'fa prova di tanta opposizione, riluttanza' (GDLI, *ad v.* RESTIO). 1698, 8 *diè di petto*: 'urtò di fronte' (GDLI, *ad v.* DARE).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	el suo chavallo fermò in sul sentiero; Horlando dise: «<i>Per</i> lo dDio Machone, chome tti chiami tu, o chavaliero? Dimi se sè di Machidan<i>te</i> chapitano, e fa mi dica se tu sè christiano,	+2
1700	e 'l nome tūo no mi sia neghatto, e <i>perché</i> l'armi tu porti del <i>quartieri</i>; ch'ò sentitto dire in ogni latto che chotalli armi portta un chavalieri <i>qual</i> è nel mondo mollto nominatto, ed è nipotte di Charllo inperierri, <i>quello</i> che chotesti armi vien portando, e sentto che chiamatto è 'l chon<i>te</i> Horllando.	+1
1701	Dimi se desso tu sè, o paladino». Rispuose <i>presto</i> a lui il chon<i>te</i> Ughone: «Deso non sono, o francho saraino, ma io sono un poveretto chonpagnione, e sono d'Orlando suo charnale ghugino. E <i>perché</i> 'ntenda tutta la ragione, Ughone i' sono chiamato in monte e 'n piano, e chom'ài in<i>teso</i>, povero, io son christiano;	[215v] +1
1702	e <i>questa</i> arme che vedi ch'i' ò a <i>quartieri</i> chon essa i' vo cherchando <i>per</i> Horlando, <i>qual</i> è nipotte di Charllo inperieri; e <i>per</i> suo amore i' vo tribolando, e vo cierchando invero tanti sentieri <i>per</i> ritrovare il paladino ghagliardo, ch'è benne tre anni che partì la sua <i>persona</i> da Charllo ch'era âseddio a Panpalona».	+2
1703	Dise Horlando: «<i>Non</i> ti afaticharre, e non andare più di lui cierchando ch'egli è se' mesi ch'io lo feci manchare in una selva ch'io lo veni schontrando, e <i>per</i> mia forza pottéllo saperre; se no mi chredi ciò, echo il suo <i>brando</i>, il <i>quale</i> gli tolsi il dì ch'io gli diè morte, e òllo trovatto un <i>brando</i> molto forte;	+1 +1

1703, 2 andare] ardare.

1702, 1 *a quartieri*: anche *di*, *del quartiere* 'suddiviso in quattro campi' (GDLI, *ad v.*), qui si tratta delle armi di Orlando. 1702, 8 *ch'era âseddio*: 'che assediava' (TLIO, *ad v.* ASSEDIO). 1703, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. 1703, 5 'l'ho abbattuto con la mia forza, come lo poté provare sulla sua pelle'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1704 sì che non ti andare più afaticando
per llo chonte Horllando, figliuolo di Mellone, +1
che cholle mie mani il veni terminando.
E *perché* di me tu abia chondizione,
el nome mio io te lo vo narando:
tutto il mio chanpo mi chiama Lione.
È questa la verittà, fiero christiano,
ch'io sono di tutta l'oste chapitanno;
- 1705 i' sono cholui ch'ucisi Pulinorro, [216r]
el qual nipotte era di Machidante;
e son cholui che mesi in gran martorro
intorno a la Meche l'Amostante,
qual era richo di tanto tesorro;
e ora che da me sì sè davante,
daròtti morte chom'io fe' d'Orlando,
e questo *per* iniun modo verà manchando». +2
- 1706 Ughone senttendo chosì fatta chosa dire +2
fu molto isbighottitto il paladino,
chredette a *quel* punto di dogllia morire +1
quando la spada e' vide del chugino,
dise: «*Per* Dio, chostui, non a mentirre,
che nanzi che si parti dal chonfino,
sopra di lui inttendo far vendetta»,
e dipoi l'asalttò cho moltta fretta.
- 1707 Perché più inanzi inttendo pasarre
di quello ch'è seghuito arai sentitto,
in pochi *versi* io l'arò âdoperare:
Ughone Horlando nostro ebe feritto,
Horlando lui usava righuardare:
chontro a di questo barone tanto graditto, +1
e' fecie vista di non potter durare. +1
Ma poi Horlando prese *per* partito:
subittamente gli volse le spalle
e misesi a fugire *per* uno avale.
- 1708 O tu che leggi, non volgiere *qui* il cigllio,
e questa stanza di sopra non ghuardare, +1
e non ti fare di quello maravigllio
se di tropi *versi* ela tti pare,

1704, 3 terminando] terminado. 1705, 8 modo] mdo. 1706, 3 chredette a quel] chredette quel. 1707 l'ott. consta di 10 vv. 1707, 3 pochi] poi. 1707, 8 prese] pres. 1708 in margine a sinistra, manicola che indica l'ott. 1708, 2 questa] quest.

1705, 3 mesi: leggere 'misi' (cfr. III, § 35c). 1706, 6 'prima che si parta da questo territorio'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- quando gli schrisi, sentì gran bisbigllo:
a me giunse il giudicie del chaetane,
i' mi fermai senttendo quel romore,
e di dua versi presi questo erorre.
- 1709 Ora io torno al nostro chon^{te} Ughone [216v]
che ve' Horlando inanzi a sé fugire,
drietto gli volse presto il suo roncione
perché dispuose volerllo seghuire,
drietto gli va gridando: «O bruto ghiotone, +1
volltat' a me ch'io ti farò morire!»,
e 'l chon^{te} no rispuose ma' nientte,
ma stridiava quanto può il suo chorentte.
- 1710 Pure Horllando da lui vantagio pigllia,
e pure del chon^{te} Ughone gli 'nchresce forte,
chonsiderando ch'egli è di sua famigllia. +1
E per non ti menare per le vie tortte:
Horlando si schostò bene un migllio
che vedutto non era da niune sorte,
e quando vede non essere vedutto,
ed egli si fermò chom'uomo astutto.
- 1711 In questo tenpo sì giunse il chon^{te} Ughone +1
ferocemente cho la spada in manno,
diciendo: «Morto tu sè da me, Leone, +1
e ma' più non torni dov'è il Soldano,
poich'ucidesti Horllando di Mellone,
mio charo chugino, per monti e per piano.
Ma se lla morte oggi non m'afretta,
Leone, sopra di te farò vendetta!».
- 1712 Orlando dise: «Alquanto t'usa fermarre, +1
che alquantte parolle io ti vo' dire;
e poi di me farai quello che ti parre,
e sono chonttentto s'i' debo morire».
Ughone quando inttese tal parlare
sopra al chavallo fermòssi, a non mentire,
e dise: «Dì presto, o fiero Lionne,
che morte ti darà il chon^{te} Ughone».

1712, 5 quando] quand<...> (una lettera cassata).

1708, 6 chaetane: prob. per chapetane 'capitano', ma la correz. creerebbe ipermetria. Il giudice del capitano 'veniva affiancato, nell'amministrazione della giustizia, al podestà, al capitano del popolo, al senatore di Roma' (GDLI, ad v.). 1708, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. 1710, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. 1711, 7 m'afretta: 'mi si avvicina' (TLIO, ad v.). 1712, 1 Alquanto: 'per un breve tempo' (TLIO, ad v.). 1712, 2 alquantte: 'un certo numero di qualcosa' (TLIO, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1713 Orllando dise: «Deh, abbici righuardo [217r]
a le parolle ch'io ti vo' tratarre
ma ben ti priegho: non sia tanto ghagliardo +1
sopra di me ch'io non usi manchare.
Or sapia Ughone ch'io sono il chonte Horlando,
tuo vero chugino, e non so più neghare,
però fugitto mi sono fuori del chanpo
perché chonoscho ciertto egli è tuo schampo».
- 1714 Ughone rispuose: «O brutto traditorre,
a questo modo mi voresti neghare, +1
sì che tu chredi metermi nel chore
ch'i' chreda tu Horlando sia, a non erare!
Ma se vuoi fare chome gentile signiore
a ciò che di te io mi posa fidarre,
la visiera alltta lieva da la frontte,
e vedrò se sè Horllando il chonte!».
- 1715 Rispuose Horlando: «Non avere temenza
ch'i' ssono Horlando, pel veracie Iddio;
e perché abbia di me la chonoscenza,
la visiera allta intendo levare io
a ciò tu n'abbia tu chiara chremenza
ch'i' sono il chonte Horlando, o fratel mio,
nievo di Charllo, e sono della sua schierra»,
e dipoi allta levò la visierra.
- 1716 E chome schopertto e' s'ebbe la frontte,
el chonte Ughonne lo vene prochurando;
quardò s'egli era quello di Chiaramonte,
chonobe presto ch'egli era il chonte Horlando, +1
signiore di Brava e d'Aghrantte chonte;
subitto il viso si vene segniando,
maravigliòsi allora di talle afare,
e chorse presto e vollello basciarre.
- 1717 Horlando dise: «Or vedi chonte Ughone, [217v]
fa del tocharmi sia pazientte,
insieme noi saremo '• altra stagione:
nella tera ti torna prestamente

1716, 8 chorse] chrose.

1713, 4 *manchare*: 'fallire' (GDLI, ad v.). 1713, 4 *ch'io non usi manchare*: prob. 'perché solitamente non faccio mancamento'. 1713, 6 *so*: 'ho la capacità, posso' (TB, ad v.). 1714, 2 *neghare*: 'contraddire' (GDLI, ad v.). 1715, 5 *chremenza*: 'benignità, indulgenza' (GDLI, ad v. CLEMENZA). 1717, 3 '• *altra stagione*: 'in altro tempo, altra volta' (TB, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- ch'io non vorei ch'avesi chondizione
pel nostro favellare questa aspra giente;
quando sè drentto istà in talle partitto
che tu da Machidannte non sia traditto; +1
- 1718 ed io al chanpo mio mi torneròne,
e fine noi poremo a la bataglia.
E poi tre giorni i' s' mi poseròne
ch'io none vestirò né piastra né magllia,
e 'l terzo dì armare io s' faròne
tutta mia giente, se Giesù mi vagllia,
e alle mura io s' mi verò âchostare,
e tu le porte aperte farai istare;
- 1719 e batezare faremo tutta la giente,
se *per* mio seno tu vorai portare,
e *que'* della terra faremo dolente.
Or tu ài inttesso quello tu ài a fare,
sì che fa d'essere tanto inttelligiente
che noi posiamo in Francia ritornare»,
e detto questo Horlando il paladino
di ritornare al chanpo prese il chamino. +1
- 1720 Al padiglione ritornòsi il chapitano, +1
e 'l chonnte Ughone si tornò nella terra.
Orlando fu dinanzi al fiero Soldano,
e 'n ghrande dubio gli ponia la guerra,
diciendo: «Eglli è fiero quel christiano
che preso fu che no mi mise in tterra,
e sono istatto a perichollo della morte
per lle mani del christiano ch'è tanto forte». +1
- 1721 Fu il Soldanno molto isbighottito, [218r]
disse a Lione: «Se tu non vedi schampo,
abandoniamo di questa terra il sitto,
perché inttenda bene levia•ne il chanpo,
ch'i' ò più charo te, o barone ghraditto,
ch'io non vorei che tu ricievesi in chanpo
da questo fiero christiano tanto ardito». +1
Dise Lione: «Deh, non temere nientte,
charo Soldano, ch'anchora sarò vinciente».
- 1722 E tu che llegei e ghusti questa trama,

1720, 4 guerra] terra (gu- riscritta sopra t-). 1721 l'ott. consta di 9 vv. 1721, 4 bene levia•ne] bene ñ leviane.

1719, 2 seno: leggere 'stendardo, insegna militare' (GDLI, ad v. SEGNO). 1720, 4 'e gli presentava la guerra come molto pericolosa'. 1721, 6 ricievesi: 'fossi colpito da un'arma' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	– e po' chonoscho che tu sè saputto – a ciò ch'io non chaschi di mia trama, vo'tti mostrare ch'io mi sono avedutto che questa istanza di sopra sì mi chiama, e biasimame, e sì mi fa il dovutto perché d'otto verssi dovevo farlla, edd io di nove ò auto a chopiarlla.	
1723	E perché tu 'ntenda la ragione di questa stanza perch'io ne fui falante: quando la schrisi si fecie una ghuistione, e fu chagione di questo un fiero giostrante, sì che del tutt'ò autto chondizionne. Deh, no mi biasimare s'i' fusi erante che chi mi feci erante io te ll'ò detto, e none riputare da me questo difetto.	+1 +1 +1
1724	E perché altrove inttendo valicharre, e poi tediare non vo' questa mia storia, Ughone nella città s'usò tornarre cho molta festa e sì cho molta ghrollia, e al fratello eglli usò parllare; d'Orllando tutto gli mise a la memoria chome nel chanpo trovato l'avìa, di punto in punto ogni chossa gli dicia.	 +1 +1
1725	Ansuïgi ne fa sì magnia festa ch'io non tte llo potre' dire né rachontare, non fu la chossa ad altri manifesta. Ora a Horlando inttendo ritornare, e al Soldano e a tutta la sua giesta: die e notte pel chanpo ghuardarre, e buona ghuardia facieva, per la fé divina, e molto temevano la giente pelegrina.	[218v] -1 +3 +2
1726	Or torniamo un pocho al chonte Ughonne e Ansuïgi, qual è suo fratello, che la quardia facia a ogni stagione, e per la terra andava il damigello: «Questi paghani gredevano in Maghone vanno cerchando ronpersi il cervello	

1723, 6 biasimare] bi^asimare.

1722, 6 e sì mi fa il dovutto: 'così biasimandomi, mi fa il dovuto', cioè mi fa il rimprovero giusto. 1723, 4 giostrante: 'giostratore' (GDLI, ad v.). 1723, 8 riputare da me: 'imputarmi' (GDLI, ad v.). 1724, 1 valicharre: 'passare da un argomento all'altro' (GDLI, ad v.). 1725, 6 ghuardarre: per 'guardava' ma : ritornare : rachontare. 1726, 3 a ogni stagione: 'a ogni momento' (GDLI, ad v.). 1726, 5-8 Parole minacciose rivolte da Ansuigi ai pagani.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	che dal mio latto alchuno cie n'è pasatto, ma chi fia preso, <i>per</i> dDio, sarà inpichatto!».	+1
1727	Fu raporttato questo a Machidan <i>te</i> , <i>quel</i> ch'Ansuigi usava parlarre; <i>quando</i> ciò <i>intese</i> il vechio Machidan <i>te</i> dilaterò questi christiani chaciare al tagllo delle spade in uno istan <i>te</i> , e Ansuigi, Ughone fare inpigharre; e <i>per</i> llo figllo Pillagi ebe mandato, e di <i>quello</i> che volia farre l'ebbe informato:	
1728	«Istanotte la ghuardia so ti tocha: cholle tue <i>giente</i> l'userai asaltare <i>quando</i> tu <i>sentirai</i> che lla mia schocha, una chanpana ch'io farò sonarre; in <i>questo</i> mezo <i>non</i> t'escha di bogha, e fa chon altri none ragionarre». Rispuose Pillagi: «Padre, fatto fia <i>quanto</i> chomanda la tua signoria».	+1
1729	Ed echo poi la serra chapitarre, e <i>quel</i> Pillagi ch'era chapitano, tutta sua <i>giente</i> fecie presto armare, e a la ghuardia n'andò a mano a mano, e le schiere hordinò senza penare. Ma odi <i>quello</i> che poi fecie il paghano che sollo solletto e' si fu partito, e llà dov'erra Ughone se ne fu itto.	[219r]
1730	Le ghuardie tutte lo lasciavano pasare, e la chagione fu ch'egli era soletto; e llà hov'era Ughone usò andarre, e saluttòlo, <i>per</i> Dio Machometto, po' dise: «Signniore io ti vogllio avisare d'un chaso <i>qual</i> è schuro e malladetto; ed io palesare te lo vogllio, barone ghraditto: dal padre mio istanotte sarai traditto,	+1 +1 +1 +3 +1
1731	e fuori ti vole chaciare de le sue porte, sì che a tte io me ne vogllio schusarre che traditore no mi chiami <i>per</i> niune sorte; ma da <i>quinci</i> inanzi t'userai ghuardare	+1 +1

1730, 3 Ughone] ugh<...>ne (*vocale cassata*).

1728, 3 *schocha*: 'suona' (GDLI, *ad v.* SCOCCARE), quindi 'la mia [campana cfr.v. succ.] suona'. 1728, 5 *non t'escha di bogha*: 'non dire niente'. 1731, 4 *da quinci inanzi*: 'd'ora in poi' (GDLI, *ad v.* INNANZI).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	da me <i>perch'</i> io ti sfido a morte!». Ughone <i>senttendo</i> ciò lo fe' pigliare, e sol'a sostenerllo e' si chondusse <i>perché</i> la notte <i>inchonttro</i> a lui non fosse.	
1732	Po' fecie Ughone armare il suo fratello, e <i>per</i> la terra lo faciea andarre gridando: «Viva i christiani e• loro drapello, e muoino <i>quelli</i> ci vogllio chaciare!». Questo facieno <i>per</i> venire al zinbello, <i>perché</i> lla zufa vogliano inhominciare alchuna vollta, e Ansuigi detto gridava: «Muoia <i>quegli</i> di Machometto!	+1 +1 +1
1733	Alle sbare! Alle sbare! Su, christianni che asaltato siàno da' sarainni, e da <i>quanttittà</i> di gran paghanni! Fatte stanotte d' <i>esere</i> palladinni chontro a chostoro che ci sono a le mani, e Machidante ch'è un diavollo a ta• latinni!», chredevanno che lla battagllia fusi apichatta fra lla sua giente e <i>quella</i> batezatta.	[219v] -1 +2 +2
1734	Ansuiggi †sarebbe† usò pasare, e lla parte asalttò de' sarainni: «Vendetta e mort'!» è solo suo gridare. E <i>que'</i> da Machidante, a tale latinni, <i>inverso</i> de' christianni chominciario âchozare, faciendo <i>pruova</i> di gran paladini; e Ansuigi fra chostoro perchosse, e molti ne fe' morire <i>quando</i> si mose.	+2 +1
1735	Fu la battagllia sì dura e sì pesante, e tanto erra il gridare de' saraini che presto si fu armatto Machidante, e vene in piazza cho sua palladini, gridava: «Viva Machone e Travighante, e morti sieno tutti i christianni meschini!», e Ansuigi era chopertto a piastra e magllia,	+1 +1

1732, 6 inhominciare] inhomiciare. 1732, 8 Muoia] muia. 1735, 5 gridava] *viv* gridava. 1735, 7 chopertto] chopert<...>tto.

1731, 6 *lo fe' pigliare*: Ugone lo fa catturare in modo da non trovarselo davanti di notte (cfr. *SpM*, XIX, 40), notevole la similitudine con la *Spagna*: «ma solo a sostenerlo si condusse, per che la notte contra a lui non fusse» (*SpM*, XIX, 40, 7-8). 1731, 7 'si mosse a sostenerlo'. 1732, 4 *muoino*: 'muoiano' (*OVI*, *ad v.*). 1732, 5 *zinbello*: 'combattimento, battaglia' (*GDLI*, *ad v.*). 1733, 4 'stanotte fate in modo di comportarvi come paladini'. 1734, 5 *âchozare*: 'a radunare' (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	e senpre cho' paghanni faciea battaglia.	
1736	Quando in sulla piazza e' chapitòne in Machidan ^{te} si fu rischontrato – ascholtta bene ch'io non ti vo tentone – Ansuiggi nostro ch'era pregiatto dettéglli un cholpo: morto l'ateròne, e poi fra 'l popolazo fu entratto, e tutti gli menava in ucisione, e senpre alle ispalle gli era Ughone.	-1
1737	Apresso a due hore il chon ^{te} Ughonne avia <i>quasi</i> preso tutta la terra, e morto <i>quantità</i> di più <i>personne</i> ; della città avia vinto la ghuerra, e chi chanpò <i>di</i> queglli di Machone al chanpo se n'andavano, se 'l dire non era; e al Soldano e' disono chotalle novella, la <i>qualle</i> gli parve schura e fella.	[220r] +1
1738	Ughone della città s' fu signiorre: in sulla tore puosono le bandiere, e l'arme sua e, begnignio uditore, e ll'arme che ponevano erano a <i>quartiere</i> . Ma nella città era s' chran romore ch'Orlando lo sentì a talle mestiere; il Soldano ne va, <i>presto</i> e ratto, e de• romore drentto gli dise il fatto:	+2
1739	«Signiore, deh, chavalchiamo <i>inverso</i> la terra che fra paghani e christiani è la <i>quistione</i> ! Oggi vincienti saremo della guerra <i>per</i> la forza del nostro Iddio Machone!», onde che 'l chanpo s'armò, se 'l dire non era, e tutta l'oste s' montò in arcione. Horllando <i>inverso</i> la terra se n'andava, Sansonetto e 'l Soldano lo seghuitava.	+1 +1 +1 +1
1740	Ughone gli vide a la portta venire, alla portta n'andò il barone pregiatto, e <i>quella</i> portta e' fecie <i>presto</i> aprire, poi in sulla porta lui si fu fermatto. In questo il chon ^{te} Horllando ch'è ghran sire a piè della portta si fu chapittatto.	+1

1736, 7 ucisione] ucisizione.

1736, 3 *tentone*: per 'a tentoni'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	Ughone gli disse: «Ove andate, o chapitano, achonpagnniatto dal fiero Soldano?»	+1
1741	Disse Lione: «O nobile christiano, se tu la terra libera mi dai, faròtti <i>perdonare qui</i> al Soldano; ch'oltraggo niuno no ne arai, e chon tuo <i>ggiente</i> te n'andrai pel piano, e al patriarcha tuo ti tornerai; <i>quantoché</i> tu non vogllia tal sorte, o fiero christiano, e' seghuirà tua morte».	[220v] -1 -1
1742	Ughone rispuose e dise: «O chapitano, tutta la terra libera io ti daròne, ma io vogllio che chostì il gran Soldano in <i>paghamento</i> mi dia <i>quello</i> diròne <i>per</i> dare le spese al mio popolo christiano, e autto <i>questo</i> , la tera gli daròne: i' vogllio dugentomilla bisanti d'oro, e lla città vi darò senza dimoro;	+1 +1 +2 +1
1743	e sse <i>quello</i> ch'ò detto no mi volese dare, tutta la roba ch'è 'ntro la tterra liberamente me ne lla vo' portarre, che fatta no mi sia nesuna ghuerra». Lione gli rispuose a non penare: «Chon <i>t</i> tento è 'l Soldano senza altra serra di darti <i>quello</i> che più ti fia piaciutto, e sse più ti bisognnia, daràti aiutto».	+2 -1 +1 +1
1744	Rispuose Ughone: «O fiero chapitano, <i>perché</i> di voi i' mi posa fidarre, vo'mi giurate cho la vostra mano che <i>quello</i> v' ò chiesto m'arete a <i>oservarre</i> », Lione rispuose: « <i>Non</i> temere, christiano, che niuna chosa t'userà manchare; <i>questo</i> ti giuro, <i>per</i> dDio Machometto, ch'io ti darò <i>quanto</i> m'ài detto».	-2
1745	E senza che diciesi più nientte la porta tutta <i>quanta</i> e' fe' sbarare, e 'l chon <i>t</i> te Horllando, huomo <i>potten</i> te, drento a la porta e' si vide posare.	[221r]

1744, 4 m'arete a] maretta a.

1742, 3 *chostì*: 'in questo luogo' (GDLI, ad v.). 1742, 7 *bisanti*: 'moneta coniata dagli imperatori bizantini' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- Sansonetto e 'l Soldano era presentte,
e simile chome lui usaro fare;
pasò la porta il Soldano e Sansonetto +1
e Scharabase, vuomo tanto perfetto.
- 1746 Orlando quando vide che 'l Soldano
e Sansonetto è nella terra entratto,
in sulla porta fermòsi il chapitano, +1
dise: «Iniuno di voi si sia mutatto,
ogniuno m'intenda bene chi è paghano,
e bene ascoltti quanto arrò tratatto»,
e nel mezo fermòsi della strada,
e Durlindana avia in mano sua spada.
- 1747 Quando il Soldano l'udì chosì parlare
di quello parlare fu tanto isbighotitto
ch'una parolla solła non potté fare, +1
e' fu nel viso tutto inpaliditto.
Orllando dise: «Ogniuno mi stia âscholtare
che 'l volere mio tutto vi fia chiaritto:
charo signiore e nobil Soldano,
palese ti vo' fare ch'io sono christiano,
- 1748 e voi per paghano tenuto m'avette;
ed io ti dichò a te, fiero Soldano,
che 'l nome mio ciertto sî saprette:
i' sono Horlando del re Charlomano,
e molto afano già, e molte sette
ò soportatto per lo popollo paghano; +1
e per mie forze che sono istate tantte +1
è morto Pulinoro, e l'Amostantte;
- 1749 e Machidannte, re e ghran paghano, [221v]
l'ò ischonfitto e toltoglli sue terre;
e questo chapitano, qual è christiano,
che al presentte sî à vinto la terra,
è mio chugino, per Dio, charo Soldano,
che vedi che lla città i• niun modo serra, +1
e a mia posta sono tuti i christiani,
e lla città è tutta nelle mie mani.
- 1750 Sanza che tropo io vi vengha parlando
il mio volere è che tti faccia christiano, +1
e per tal mondo ti verai salvando

1748, 6 ò] e. 1750, 3 salvando] salvadano.

1749, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta. 1749, 7 a mia posta: 'al mio comando' (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 345).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- tu, e tutto il tuo popollo paghano;
quanto che nno tu proverai mio *brando*,
 e disfidatto da me fia il Soldano.
 Da me ài intesso mia *proposta*: -1
 in uno movimentoto, *per* Dio, mi fa *risposta*». +2
- 1751 El Soldano non sapia già che si dire,
 tanta paura avia e s'è sospetto
 che chonoscia Horllando di tanto ardire;
 e 'l chon~~te~~te Ughone vediensi al dirinpetto
 che sua *persona* più facia avilire.
 Ma 'l figliuolo chiamatto Sansonetto
 al Soldano *prestamente* si volse,
 e in *questa* forma sue parolle sciolse:
- 1752 «O charo padre nobile e pregiatto,
 che pensi tu rispondi *prestamente*
 e fa ch'Orlando s'è sia chon~~te~~tentatto,
 che *quando* io mi rivolgho *per* la mente
 del gran perichollo donde ci à chavato,
 pensare io no ll'oso, padre potten~~te~~te.
 I' dichò chosì, o padre mio Soldano,
 che poich'Orllando vuole, ti fa christiano,
- 1753 ed io anchora chon tutta l'altra gien~~te~~te; [222r]
 e *questo* fa, o charo padre mio».
 Dise il Soldano: «O figliuolo mio piacent~~te~~te,
 vuo' tu ch'io llasci il mio Machone Idio,
 che sai che fecie il ciello veraciemente?»,
 e Sansonetto rispuose: «O padre mio, +1
 il nostro Iddio Machone è una frulla,
 a petto a *quello* de' christiani non val nulla!
- 1754 Quando asediatto ci avia Machidan~~te~~te
 a Dio Machone s'è mi fu' bottato,
 e Âpulino, e s'è a Travighan~~te~~te, +2
 e sse dello asseddio m'avìa diliberatto
 che tutto d'oro mi' glli davo davan~~te~~te,
 ora al present~~te~~te s'è gli arei donatto.
 Nulla mi vallse il priegho e ancho il botto,
 né *essere* a Machone Iddio divotto!

1752, 8 poich'Orllando] po chorllando. 1753, 4 mio Machone] mio ~~eho~~ machone. 1753, 6 O] ho.

1752, 4 *mi rivolgho per la mente*: 'mi ricordo' (GDLI, ad v. RIVOLGERE). 1753, 7 *frulla*: 'una cosa da poco' (GDLI, ad v.). 1754, 2 *bottato*: leggere 'voltato'. 1754, 4 *diliberatto*: 'liberato' (GDLI, ad v. DELIBERATO). 1754, 5 *davo davan~~te~~te*: per *mettere davanti* 'presentare, offrire' (TLIO, ad v. DAVANTI). 1754, 4-5 'se mi avessero liberato dall'assedio, avrei offerto loro [agli dei] tutti i miei averi'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1755 E ci è valutto più il chonte Horllando
che Machone, o Apulino, o Trevighante,
sì che i• niun modo non venirti spichando +1
di quello che volle questo barone atante;
ma fa cholui ti venghi achordando,
e lascierai Machone quall è erante,
e fa che chreda a lo Iddio Giesùe,
il qualle è di più forza e di più vertùe». +1
- 1756 E 'l Soldano si volse al chonte Horlando
e dise: «Questo mai non arei chredutto, +1
e Saraciello me 'l vene pure palesando, +1
ch'io veggio bene t'avìa chonosciutto!
Ma tal risposta io ti verò donando:
da poi che 'l figliuol mio e' gli è piaciutto,
i' sono chonttentto, o nobile chapitano,
chon tutto il popollo, e farmi vo' christiano». +1
- 1757 Orlando quando intese talle efetto [222v]
la spada sua rimise prestamente,
e poi il Soldano abraciò molto istretto,
e padre lo chiamò veraciemente.
Po' chorse e abraciava Sansonetto,
e 'l chonte Ughone ch'era lì presente,
Sansonetto abraciò e sì 'l Soldano,
e simile fecie Ansuigi, fiero christiano.
- 1758 La festa ghrande te lla puoi pensare,
e quanto fuse grande i• loro diletto:
nella città usò Horllando entrare,
cho lui il Soldano, e Sansonetto,
e Scharabase, vuomo di grande afare;
e nel palagio entrarono, quest'è l'efetto, +1
dove abittava lo re Machidante, +3
e nel palazzo entrava la dama Violante.
- 1759 Nella città entrarono tutti i signiori,
e altra giente di minore istatto
a' padiglioni rimasono tuti di fuori. +1
Or sendo il Soldano nel palagio entratto,
e' fe' chiamare a sé tuti i maggiori,
e poi ch'ogniuno fu a lui andatto

1755, 1 'il conte Orlando ci è stato più utile'. 1755, 3 *non venirti spichando*: 'non ti staccare, non ti allontanare'.
1756, 3 *Saraciello*: cioè il buffone che aveva riconosciuto Orlando (cfr. 1427, 8).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	– perché menare non ti vogllio di frasche in fogllie – vuoleva che Ughone togliesi la figlia per mogllie.	+2 +3
1760	Ughone rispuose: «Signiore, nol poso fare perché in Francia eglli è la donna mia», dise il Soldano: «E noi la posiàn dare ad Ansuigi, pieno di ghagliardia». Dise Ansuigi: «Chotesto non vo' fare: donna io non vogllio per la testa mia, el voler mio io vo' che voi sapiatte, e per iniun modo più me ne ghravatte».	+1 +1
1761	Orlando poi al Soldano si rivolse, e dise: «Signiore nobile e pregiatto, ascholta mia parolle che sono mose, e fa che ghussti quello ch'i' ò pensatto: un barone c'è ch'è di mollte posse, se per mio seno ti sarai chonsigliatto, per moglie gliele darai, non vo' che tu erasse, e per marito dara'lle Ischarabasse».	[223r] +1 +1
1762	Fu il Soldano a questo pazientte, e per Ischarabase sì mandonne, ed e' vene quivi inmanttante; e Violante presto eglli sposòne, e del Soldano e' fu fatto parentte. La festa grande i' no lo trateròne perché tediare io non vogllio la mia storia, la festa so che ll'ài alla memoria.	 +1
1763	Fatto le nozze e fatto la loro festa di balli e giostr'e altri adornamenti, e usatto il matrimonio chon parte honesta, non sia veruno che 'ntenda altrimenti; e riposati un mese a llo ro chiesta, vo' che 'ntenda hora altri sentimenti, che quello Pillagi, figliuolo di Machidante, si battezò e lasciò Travighante.	 +1 +1
1764	Orlando parlò poi al gran Soldano: «Chome vuo' in Christianità tornare,	

1764, 2 vuo'] vo<...> (due lettere illeggibili).

1759, 7 menare... di frasche in fogllie: 'non ti voglio far perdere tempo con cose di poco conto' (GDLI, ad v. FRASCA). 1761, 3 'ascolta quello che ti sto dicendo'. 1761, 6 per mio seno: 'per mia volontà'. 1763, 3 chon parte honesta: 'con esito, risultato onesto'. 1763, 4 'non ci sia nessuno che pensi male'. 1763, 5 chiesta: 'richiesta' (GDLI, ad v.). 1763, 6 sentimenti: 'notizie' (GDLI, ad v.). 1764, 2 vuo': 'voglio' (OVI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e rivedere il rre Charllomano,
e Sansonetto vo' mecho menare»,
e 'l Soldano dise: «O chapitanno,
la vitta mia vora' tu rachorciare:
mecho lo llascia *perché* non ò più figllo, +1
e se me 'l toglgi, mi llasci in gran perigllo». +1
- 1765 Sansonetto dise: «O padre mio, [223v]
in ogni modo io voglio andare
che Charllo io vogllio vedere, o padre mio,
po' *prestamente* a te arò a tornare».
Dise il Soldano: «Da poi che tt'è in disio,
io sono chon~~t~~tento e non te llo vo' neghare», +1
e chosì il Soldano gli diè licenza,
che a loro posta facino di partenza.
- 1766 Ma prima che gniuno si mutase -1
Horlando fecie il Soldano batezare,
chon Sansonetto e chon Ischarabasse,
e cho lla mogllie senza indugiare.
Poi il Soldano pare che si achomiatasse,
ma prima tutto il chanpo fe' lavare,
– *inttendi bene di pigliare l'aqua santa*
e chredere in Giesù, veracie pianta –.
- 1767 Un ghran chapitano fu nel suo partirre,
chome da tte tu ti debbi istimare;
e tanto navichò il Soldano, gran sire,
che nella Meche eglli usò tornare;
e fecie *per* tutta la città bandire +1
chome ciascheduno si deba batezare, +1
e lascare Apulino e Machometto,
e chredere in Giesù ch'è più perfetto:
- 1768 «E chi non farà *quanto* i'ò banditto
a ttagllo de la spada gli farò ire,
e de l'erore ciaschuno sarà punitto».
Ognni paghano che ciò udì dire
d'achordo tuti *presono per* partito
di fare quanto voleva il suo gran sire,
tutta la terra alfine batezòsi,
e loro Iddio Machone abandonòsi.

1765, 3 o padre] ilpadre. 1766, 6 fe' lavare] felevare.

1766, 6 *tutto il chanpo fe' lavare*: la formula appare anche a v. 2308, 6. 1767, 1 '[il Soldano] si comportò da gran capitano durante il viaggio'. 1768, 1-3 È riprodotto il contenuto del bando.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1769	Fecie il Soldano di molte chiese fare a onore di Dio e de' suo' santi, e tanto bene si sepe lui portare che <i>quando</i> vene poi gli utimi pianti, ched e' la città usò abandonare – vo' dal pensiero questo ti schiati – che l'anima sua andò a salvazione, e prima sarebe itta in perdizione.	[224r] -1
1770	Lasciamo il Soldano in la Meche istare, e Scharabase si tornò in Turchia, e Violante, sua dona, usò menare, e duo figliuolli n'aquistò di chagliardia: l'uno l'Almansore si fecie chiamare, e l'altro Chabindresse in fede mia. Quello Chabindresse fu chran chapitano, ma Turpino dicie ongniuno di loro morì paghano;	 +1 +1 +2
1771	e mortto Scharabase il padre loro, e Violante ch'erra la loro madre, visono paghani ne loro tenitorio. E più di loro i' non vo' seghuitarre ma 'ntendo ritornare nel chonciestoro, e sollo d'Orlando arò a rachordare, ch'erra a Gierusaleme a la gran terra, chom'io ti disi prima, vinto la ghuerra.	 +1
1772	Intanto diliberrò di là partirre, e Ansuigi a ghuardia vi llasciòne, e di tutta la città sì lo fe' sirre; per non ttediare, d'altri s'achomiatòne, Pillagi e Sansonetto l'ano a seghuire prima un ghran pianto fra loro chominciòne; ma ora del pianto t'arò lasciato, e di <i>que' quatro</i> noi aremo trattatto.	 +1 +1 +1
1773	Da Gierusaleme si partì Horlando chon questa sopradetta chonpagnia, e tanto del mare e' venono solchando	[224v]

1771, 8 ti disi] ti s disi. **1772**, 4 per non ttediare] non ttediare. **1772**, 4 s'achomiatòne] sachomatione.

1769, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. **1769**, 4-8 'quando morì il sodano e abbandonò la città [= insieme dei cittadini], voglio che questo ti salti agli occhi, la sua anima fu salvata, mentre se fosse rimasto pagano, sarebbe stata perduta'. **1770**, 3 *sua donna usò menare*: 'sposare' (GDLI, ad v. MENARE). **1771**, 8 *vinto la ghuerra*: 'una volta vinta la guerra'. **1772**, 4 *per non ttediare*: correz. basata sulla formula ricorrente nel testo (es. 406, 5, ecc.). **1773**, 3 *solchando*: navigando sull'acqua' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- che in pocho tenpo la nave gli radrigia. +1
 In un'isolla venono ismontando
 però che l'arme avia gran richadia,
 e poi la nave a Gierusalem'è tornatta, +2
 e poi per tera n'andò questa brighatta. +1
- 1774 Per una selva entrarono mollta schura,
 e po' avieno da bere e mangiare
 – dicie Turpino ch'eglino avieno ghran paura.
 Un giorno andarono senza mai posare,
 e senpre mai andarano a ventura;
 in sulla sera usavano d'arivare
 a un gran fiume, e quello pure si pasdè;
 ma preso fu ch'uno no vi aneghòe,
- 1775 e questo fu il figliuolo di Machidannte,
 se none che 'l chonnte Horlando gli porse aiuto,
 ed e' s'achomandava a Travighante,
 ma 'nchora non avia Iddio chonosciuto;
 ma 'l chonnte Horllando di Mellone d'Agrannte
 el tutto gli mostrò, chome vuomo saputto;
 e schanpatto Pillagi, fiero palladino, +1
 pasatto il fiume e' preso• loro chamino.
- 1776 Tutta quella notte chavalcharono,
 e poi quando il giorno fu aparitto,
 nel mezo della selva e' rischontrarono
 un fiero giuchante, e quello era finitto;
 e po' più oltre un altro ne schontrarono,
 che questo era anchora a tal partitto.
 Orlando moltto si maravigliava
 e sopra di que' monti asai pensava.
- 1777 Orlando dise inverso del chonte Ughone: [225r]+1
 «Qualche gran fiera disprettosa e dura
 arano datto a chostoro tal passione,
 e rotto adoso e' gli àno l'armadura,
 che più nel chore mi mette sospesione.
 Ma qualche altro gichante i• misura

1773, 4 pocho] pottcho (-cho scritto dopo sul rigo). 1776, 1 chavalcharono] chavalcharano.

1773, 4 radrigia: leggere raddrizzava 'conduceva' (GDLI, ad v.). 1773, 6 richadia: 'ricaduta, pena, tormento, stanchezza' (GDLI, ad v.). 'perché l'esercito aveva subito molti tormenti'. 1775, 1 il figliuolo di Machidannte: cioè Pilagi (cfr. 1775, 7). 1775, 4 'non era ancora battezzato'. 1775, 6 tutto gli mostrò: 'gli rivelò tutto [a proposito di Dio]' (GDLI, ad v. MOSTRARE). Aiutando Pilagi, Orlando lo invita a credere in Dio per essere salvato (cfr. SpM, xx, 33-35). 1776, 4 finitto: 'morto' (GDLI, ad v.). 1777, 2 Qualche gran fiera: l'autore riprende l'ipotesi formulata nella Spagna che una bestia abbia ucciso i giganti (SpM, xx, 39, 2); poi ne formula un'altra: deve essere un altro (o più) gigante (cfr. 1777, 6).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- a questi due arano dato la morte
per sua posanza ismisuratta e fortte».
- 1778 E mentre che chosì venia parlando,
e uno guchante quivi usò aparire,
Pillagi il vide e già non fu chodardo
ma inverso di lui andò cho molto ardire,
e cho lancia il vene rischontrando
che per quel cholpo il gichante usò morire; +1
ma prima che morise alzò il bastone,
e 'n sulla testa giunse a quel charzone,
- 1779 e quella tuta quantta gli spezòne
per tal modo che sentì la morte; -1
sì che Pillagi in Francia non pasòne,
e del re Charllo non vide la chorte.
Morto il giuchante e uno altro v'arivòne,
magiore di quello ed era più fortte,
e chon Orlando e' fecie quistione,
ma fra pochi cholpi lo mise in perdizione. +2
- 1780 Questi giuchanti ched io t'ò chontati
– vuomini salvatichi al vero ti dire –
e a que' dua di prima dettono ghuai,
ma Pillagi e Horllando gli feciono morire. +1
Ma Pilagi non se ne vantò, chome tu sai, +3
ch'anchora di morte eglli ebe martire;
e l'uno de' giuchanti chiamato era Rafaldo, +2
e l'altro Ghotifore, aspro e ghagliardo,
- 1781 frateglli erano questi dua gichanti. [225v]
Ora più di loro non ti vo' trattare,
a' mia tre baroni tornare davan'ti,
ch'usarono questi Pillagi soterare, +1
e 'n mezo de' dua frateglli sì atanti,
a ciò che si pottesì ogniuno pensare
che fra loro tre è statto la bataglia,
e morti tuti a tre, se Iddio mi vagllia.
- 1782 In sulla terza poi s'usarono partirre, +1
e pocho avieno da bere o da mangiare;
e chavalchando sofersono gran martire +1
che chosa iniuna e' non potien trovare.
El chonte Horlando, ch'era vuomo d'ardire,

1780, 1 chontati] chontanti. 1781, 5 e 'n mezo] emenzo. 1782, 4 chosa] choso.

1780, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. 1780, 7, 8 Assonanza. 1781, 3 '[e vo'] tornare ai miei tre baroni'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

cho sua chonpagni non sapia che farre:
non àno vino né abia• neanche pane,
e truovonsi sol'erbe acierbe e strane.

- 1783 In sulla sera e' furono arivati,
là dove molti pomi usarono trovare; +1
e di *que'* pomi si furono cibati
– ma Turpino nostro s'usa trattare
che molti amari cibbi ebono trovati.
Usòsi Horllando molto schonsolare,
dise: «Chonpagni, mangiare non posiamo,
sì che più inanzi alfine chavalchiamo».
- 1784 Partironssi tuti a tre a l'avventura,
e senpre vano chiamando loro signiore,
e la sua madre *vergine* Maria
che gli schanpi di sì aspro dolore;
e chavalchando egli era notte ischura
ma 'l chonte Horlando, romano sanatore,
d'andare più inanzi avia in chostume,
e forse un migllio inanzi vide u• lume.
- 1785 Subitamente chiamò il chonte Ughone, [226r]
e di *quel* lume tutto gli ebe detto:
«I' ò vedutto là sopra il valonne
uno lumicino, *per* Dio benedetto,
sì che a vederllo l'andrò, o chonpagnione;
e tu m'aspeta *qui* chon Sansonetto,
e forse *qualche* chosa arechare,
che noi aremo da bere e da mangiare».
- 1786 Rispuose il chonte Ughone: «Chosì sia,
in *questo* luogho useròtti aspetare».
Orlando sollo allora piglliò la via,
e tanto ebe soletto a chavalchare
che propio dov'è '• lume lì gugna,
e una cella *quivi* usò trovare;
a *quella* ciella andò il barone graditto,
e 'n *quella* ciella si stava un romitto.
- 1787 Orlando *quella* portta usò busare,
quando il romitto tal romore sentia

1782, 8 truovonsi sol'erbe acierbe] truovonsi sì acierbe.

1782, 8 *sol'erbe*: lacuna corretta sulla base del v. 1798, 1. 1782, 8 *acierbe*: 'aspro, amaro' (TLIO, ad v.). 1783, 6 *schonsolare*: 'sconfortare' (GDLI, ad v.). 1784, 7 *avia in chostume*: 'era solito' (GDLI, ad v. COSTUME). 1784, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è difettosa. 1785, 7 *arechare*: prob. '[riuscirò] ad arrecare'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- inverso quella s'usò achostare,
disse: «Chi è? » po' disse «Ave Maria».
Horlando udendo allora chosì parlare:
«Grazia perena », presto e' rispondea:
«Chi sè tu?», dise presto il romitto,
«che sè arivatto in sì schuro sitto».
- 1788 Rispuose il chonnte: «I' non ve lo verò neghando: +2
santo romito, *per* Dio, io sono christiano,
e sono da tuti mentovato Horlando,
e sono nipotte del re Charlomano,
e limosina, *per* Dio, i' t'adimando».
Dise il romitto: «O malladetto estrano!
Horlando so che da Charlo mai no si parte, +2
e poi e' non verebe in queste parte!».
- 1789 Rispuose Horlando: «Egli è la verittade [226v]
che da Charlo io mi parti' e' fa molti anni, +1
e 'l mondo cercho *per* molte chontrade,
sì che non chredere tu ch'io t'inchani».
Dise il romitto: «La tua falsitade
vegio, diavollo, tu mi vuoi dare afanni!
Vane hora via, o diavollo d'inferno,
e fa che tu t'istia là in senpiterno!»
- 1790 Rispuose Horllando: «Diavolo non son io,
romito, io sono uno perfetto christiano:
chredo in Giesù *Christo*, veracie Iddio,
e sono Orlando il sanatore romano,
sì ch'io ti priegho, o padre giusto e pio,
che, *per* Giesù, non sia tanto villano;
aprimi la portta, in viso mi vedrai, +1
e diavolo non sono chome detto ài».
- 1791 Dise il romitto: «Un pocho m'aspeterai, +1
e vedrò se sè il chonnte Horlando
se una chosa in mano tu arecherai:
è una chroscie ch'io venghi pigliando,
io chredo quello che tu detto m'ài».
Horlando dise: «Io ti verò aspetando»,
partì il romitto e vane nella ciella,
e una chrocie rechò pulitta e bella.

1789, 1 verittade] veritta (-de *riscritto sopra l'asta della* -a). **1789**, 3 mondo cercho] mondo øcercho. **1789**, 7 d'inferno] dininferno.

1788, 7 parte: per 'parti' ma : *parte*, il che crea una rima equivoca. **1788**, 6 *estrano*: 'forestiero, straniero' (*GDLI*, ad v. ESTRANEO). **1791**, 3 *arecherai*: 'porterai' (*GDLI*, ad v.). **1791**, 5 '[allora] crederò quello che tu m'hai detto'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1792	A la finestra si vene achostando, e fuori della finestra mandò la chrocie, e poi dise chosì: «O chon ^{te} Horlando, fa che a questa tu dica chon tua bocie el vero, fa che no llo vengha neghando». Horlando s'inginocchiò molto vellocie, e l'elmo di testa si chavò il chapitano, e quella chrocie presto e' prese in mano,	+1 +1 +2
1793	e quella sì baciò il barone arditto, e tutto il Chredo e' dise veramente; e quando questo vide il romitto la porta sì aperse prestamente, ed a barciarllo si prese per partito, Horlando abbraccia lui similmente. Dise il romitto: «O chavaliero di Franzza, del fallo io ti chieggo perdonanza»,	[227r] +1
1794	e poi il romitto l'ebbe dimandatto perché partito s'erra da Charlone, e chome in quella parte era arivatto. Orlando gli chontò il che e 'l chome, chome a la Meche egli era istatto, e più gli dise il figliuolo di Melone: «Romitto santo, io non ci sono soletto, eglli è chon mecho Ughone e Sansonetto».	
1795	Chi fuse Ughone gli dise interamente, e chome egli era suo propio chugino, e chi fuse Sansonetto sì potente; ognni chosa gli dise di puntino, chome egli era uomo molto valente, e più gli dise chom'era saracino, e della Meche egli era figliu del Soldano: «ed è sì fatto, per mio amore, christiano.	+1 +1 +2
1796	Gierusalemme e tutta la storia ò fatto a nostra fé ritornare, e oggi ò sotto a nostra signioria». Dise il romitto: «Il tuo adoperare sì piace a Christo e a sua santa Maria, e il cielo t'è serbato, a none erare».	

1794, 4 Orlando] Orl<...>do (*macchia d'inchostro*). 1796, 6 il] in.

1794, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza. 1796, 6 'il Paradiso ti è riservato se non sbaglio'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	Horllando dise: «I' ò questa fidanza che Iddio m'aiuterà, quest'è in sustanza;	
1797	ma bene vi priegho, o padre mio sovrano, che da mangiare qualche chosa mi date perché tre dì ò chavalchato io per lo piano, e non ò nulla mangiato, i' vo' sapiatte; se nulla avete me ne portate prestano». Dise il romito: «I' vo' che 'ntendiate, franco, e portente, e magnio paladino, che pane non ci tengho io neanche vino;	[227v] +1 +1 +2
1798	de l'erbe io sì mangio chruide e strane, e questo è 'l vero, o magnifico Horlando, aque io beo di fose e di fontanne; ma 'l nostro vero Iddio io sì verò preghando, gli sia di piacere di mandarmi del pane», e poi da lui si vene seperando, e nella ciella se n'andò il romitto, e 'n ginocchio si mise a tal partitto.	+1 +1
1799	Una horazione sì fe' divotamente: «Iddio, pregho che qualche inbandagione a Horlando mandasi, e a la sua gente». Iddio, che 'ntese tale horazione, quanto il romitto sì gli era riverente, un pane gli mandò di tal ragione, tanto perfetto e sì chonfortativo: uomo mezo mortto diventava vivo,	+1
1800	e l'agniollo questo al romitto sì ebe portato, e dise: «A quel barone tutto darai, che sì benignio te ll'à dimandatto, e poi da lui tu tti chonfesarai, che Iddio del ciello te arà 'tiratto. Un'altra chosa anchora tu gli dirai: dì che chavalchi presto sua persona, e vada dov'è Charllo a Panpalona.	+2
1801	Diglli che 'n Francia Aldabella posa, achonpagnniatta e ll'è dalla reina,	[228r]

1800, 3 benignio] begnio.

1797, 8 neanche: 'neanche' (GDLI, ad v.). 1798, 6 seperando: 'separando' (OVI, ad v.). 1799, 8 'un uomo mezzo morto rinasceva alla vita [mangiando il pane]'. 1800, 3 benignio: 'benevole, umile' (TLIO, ad v.). 1800, 5 te arà 'tiratto: 'ti avrà attirato a sé'; l'angelo sta annunciando al romito che sta per morire; la Spagna ha «[padre celesto] che d'esto mondo te diparta omai» (SpM, XXI, 11, 4).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	e sana e fresca ell'è più ch'una rosa, chon eso lei si posa Ermellina, che del Danese gran sire el' è ispossa; e diglli che chavalchi via domatina, e diglli che vada a Panpalona che v'è Charllo, e volentieri glli dì ch'usa aspetarlo»,	+1 +3
1802	e l'agniollo poi dal romitto si fu partito, e 'l pane lasciò tanto perfetto. Giunse a Horlando e dise: «Barone graditto, venuto è a me l'agniollo benedetto, e questo pane a me à trebuitto. Dicie ch'io il dia a tte, barone perfetto, e questo pane ti potrai cibare che tte e tua chonpagni farà saziare.	+2 -1 +1
1803	Dicie che tu tti parti prestamente cho tua chonpagni e vane armato in sella, e va dov'è Charllo e lla sua giente. Anchora detto m'à altra novella ch'io vo' che tu m'intenda sanamente: dicie che tua isposa Andalabella è a Parigi, e stasi chon Ghalerana, e poi mi dicie ch'ell'è glietta e sana».	
1804	Orllando ringhrazzìò questo romitto, e fra molte parolle tolte e datte da lui si chonfesò tutto chontritto; Orllando l'asolverte di sua pechatte, e poi lo soterò pel tal partito perch'eglli si morì – vo' che 'ntendiate. Morto il romitto Horlando si partiva, e dov'è Ughone e Sansonetto giva;	+1
1805	e tutto l'afare del romito chontòe, e di quel pane se ne fecie tre parte; e poi per diritto chamino ogniuno entròe, – sechondo che ne dichono queste charte – e tutto un giorno Horlando chavalchène; poi arivatto fu in una schura parte, in una selva – sì dicie Turpino – che gran sospetto v'ebbe il paladino.	[228v]+1 +2

1802, 5 *trebuitto*: 'attribuito, assegnato' (GDLI, ad v. TREBUTO). **1804**, 3 *si chonfesò*: il soggetto è il *romito*. **1804**, 4 *pechatte*: 'peccati' (OVI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- 1806 In questa selva uno orsso rischontrarono,
che tre horsachini drietto si menava;
ma 'l mio Turpino sì raferma chiaro
che dua degli horsachini Orlando sì amazava, +2
Ughon' e Sansonetto, barone charo,
adosso agli altri due sì ssi chaciava;
e finalmente cho loro forze achortte,
a ogniuno degli orsi diedono la morte.
- 1807 Finitta questa quera disperatta
inverso la Spagna venia chavalchando, +1
fu ne le selve questo di Granatta
dove quegli orsi venivano rischontrando; +1
or vìa chavalchava la brighatta,
fra molti giorni e' venono inpuntando
tutta Granatta chon afano e tristizia, +1
e ssi il Portto a ghallo, e ssi la Ghallizia.
- 1808 E chavalchando poi poche giornatte,
dicie Turpino che i• Navara entrarono,
apresso dov'è Charlo e sua brighatte;
e sopra a la montagna arivarono
di Panpalona – i' vo' che m'intendiate –
e sopra il monte tutti a tre fermorono,
e su l'alteza di questa montagna
si vede l'oste di Charlo, tanta magnia. +1
- 1809 E Sansoneto mirando la pianura, [229r]+1
tutta l'oste vedeva di Charlonne,
al chonnte si voltò in questa misura:
«Deh, dimi di chi è quel ghonfalone
ch'io veggio tanto presso a le mura».
Rispuose Horllando: «È forse Salamone
ch'arà di Charllo il suo primo istendardo,
ma quando mi parti' l'avvia Girardo;
- 1810 quel altro che tu vedi è 'l chanpo de la terra, +2
quello è propio il mio stendardo,
quello altro ch'è più llà, se 'l dire non era,
che v'è dentro e• reale leopadardo,
sì è d' Astolfo, signiore d'Inghilterra;

1806, 8 a ogniuno] ogniuno. 1808, 7 e su] e di su.

1806, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta (ma la forma *rischontraro* permetterebbe di sanarla). 1806, 2 *horsachini*: tosc. 'orsacchiotto' (GDLI, ad v. ORSACCHINO). 1807, 6 *inpuntando*: forma non attestata in quel senso ma il significato del v. nel contesto è prob. 'per molti giorni percoserò'. 1808, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta (ma la forma *fermarono* permetterebbe di sanarla). 1810, 1 è 'l *chanpo de la terra*: 'è il campo degli assediati'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e quello ch'è di llà ne• rettoguardo
che vedi d'argiento uno bello grifone,
si è d'Ulivieri di Viena il Borghognione;
- 1811 quel altro che gli sta al dirinpetto
 è lo stendardo del ducha di Baviera +2
 che ama Charllo chon amore perfetto,
 e à sotto di sé sì bella schierra
 ch'io dire non te llo potrei, Sansonetto,
 à quatro figlli sotto la sua bandiera: +1
 Avino, Avorio, Hotone e Berlinghieri
 sono i loro nomi e tuti chavalieri!
- 1812 Quello dove vedi lo schaglione d'argiento
 è lo stendardo del Danese Ugieri,
 qualle è vuomo di tanto ardimento
 ch'un altro non ve n'à Charlo inperieri;
 quel altro che tu vedi dare al ventto,
 e uno falchone vi vedi chosì legieri,
 è del patrignio mio, il chonte Ghano,
 e senpre a latto istà a Charlomano».
- 1813 Ognni stendardo gli mostra il paladino, [229v]+1
 ogni bandiera gli viene mostrando:
 quella di Ghuido, e quella d'Angiollino,
 e quella di Ghugliellmo, e quella di Richardo; +2
 e tutti sono sottoposti al figliuolo di Pipino. +3
 E Sansonetto dise: «O chonte Horlando,
 i' ò isghuardatto tutta la chanpagnia,
 per Dio ch'io non vidi mai hoste tanta magnia!». +2
- 1814 E mentre che chosì pasano in sul monte +1
 Horlando, Sansonetto e 'l chonte Ughone
 poi s'erano disarmati a una fonte.
 Ma perch'io vo' trattare a chunchrusione,
 e altre chose vo' che ti sieno chonte
 che so che tu n'arai chonsollazione:
 in questo dì, Terigi partitto s'era, +1
 e uciellando giva per la rivierra.
- 1815 Chapitato in sulla altezza del monte,
 Terigi avia lasciatto il suo falchone;
 drietto li giva, e arivò a la fonte
 e ov'era Sansonetto e 'l chonte Ughone.

1814, 6 so che] so <...> che (una lettera cassata).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- Horllando presto chonobe a la fronte,
degli altri due non ebe chondizione,
lasciò il falchone, il quale fugitto s'erra,
e in baso ritornò dove Charllo era.
- 1816 Delle pernicie non vene prochurando, +1
non dove andatto si fuse il falchone
poich'avia vedutto il suo signiore Horllando, +1
mosesi presto per dirlo a Charlonne;
e quando a Charllo vene chapitando,
che si posava drentto al padiglione
Terigi nel padiglione entratto fue, +1
e salutòllo da parte di Giesùe:
- 1817 «Die tti chonservi, Charlo, in buono istatto! [230r]
Oggi t'arecho la migliore novella
ch'avesi mai da poi che fusti natto!». +1
Rispuose Charllo, persona arditta e bella:
«Deh, di tosto quello che m'ài arechato,
a ciò ch'io escha di dubiossa porcella». +1
Dise Terigi: «O Charllo inperadore,
oggi arai di Roma il sanatorre!
- 1818 Sapi ch'io vencho pel paese uciellando, +1
e qua suso, a lato a la montagnia,
o Charllo, io v'ò vedutto il chonnte Horlando,
e dua baroni à secho in chonpagnia!». +1
Charllo quando e' vene ascholtando
per ghran dolore la fronte si bagnava,
che questo non chredeva ch'egli era a portto,
ma chrede bene che 'l chonnte Horlando sia morto.
- 1819 Dise a Terigi: «Brutto traditorre,
vatti chon Dio ch'io ti farò inpichare,
che ogi mi richordi tanto dolore
del mio nipotte, vuomo di grande afare;
che ciertto so ch'è morto il sanatorre,
e tu mi vieni la morte a ramentarmi.
Vatti chon Dio, ch'i' ti farò morire
se queste chose più ti sento dirre!»
- 1820 Terigi si rizò moltto chruciatto,

1816, 1 *pernicie*: 'uccello appartenente ai gallinacei e alla famiglia dei fasianidi' (*GDLI*, ad v.). **1816**, 2 *non*: 'né' (*GDLI*, ad v.). **1817**, 1 *Die*: 'Dio' (Poggi Salani, *Poesia rusticale*, p. 245 e *TB*, ad v.). **1817**, 6 *porcella*: leggere *procella* 'profondo tormento interiore, tempesta' (*GDLI*, ad v.) qui indica la situazione difficile in cui si trova Carlo. **1818**, 7 *a portto*: 'in salvo, al riparo dai guai' (*GDLI*, ad v. PORTO).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e presto fuori uscì del padiglione,
quando fu fuori chosì ebe parllatto:
 «Sia maladetto il nostro re Charlone!».
 Ulivieri di Viena ebe rischotratto,
 dise Ulivieri: «Che di' tu, o chonpagnione,
 ch'à' maladetto Charlo nostro inperieri? +1
 I' vo' che tu me 'l dica a tal mestieri».
- 1821 Disse Terigi: «O ducha borghognione, [230v]
 sia maladetto chi Charllo vuol seghuire, +1
 o chi lli dà anchora riputazione!
 Una novella gli venio a dire,
 che glli arei datto ghran chonsolazione,
 ed e' mi minacia di farmi morire; +1
 novelle i' li arechavo d'Orlando il chonte +1
 che ll'ò trovato là, sopra del monte!».
- 1822 Quando Ulivieri udì questo parlare
 Terigi abracia chon molto diletto,
 e cientto volte o più l'usò basciare,
 dicendo: «S'egli è vero *quel* che m'à' detto,
 ciò che mi saprai dire o dimandare
 servitto ne sarai, i' te 'l prometto!».
 Dise Terigi: «Io lo vidi a la montagna, +1
 e dua baronni à secho di chonpagnia, +1
- 1823 chi *quegli* fusino io no ne so niente
 ma uomini parevano usi in ghuerra». +1
 Dise Ulivieri: «Andiànvì prestamente,
 e meneremo Astolfo d'Inghilterra
 perché d'Orlando egli è stretto parente,
 Danese Ugieri anchora a chotal *serra*»,
 e *per* Astolfo mandòsi e pel Danese,
 e tutto il fatto loro s'è pallese.
- 1824 Partì Ulivieri di Vienna il Borghognione
 chon *quel* Terigi, nobile schudierre,
 e chol Danese, e chol figliuolo d'Otone.
 Tutti a *quatro* salirono al destriere,
 e nulla no ne seppe il re Charlone;
 e su *per* la montagna volentiere
 chavalchando tuti a *quatro* il monte,
 dov'era Horllando giunsono a la fonte.

1821, 4 gli venio a] glivenia a. 1822, 2 abracia] abarcia. 1822, 5 ciò] ecio. 1823, 2 uomini] umini.

1823, 2 *usi*: 'pratici in un'attività' (GDLI, *ad v.*), qui 'abili in guerra'.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1825	Chome Ulivieri vede il chonte Horlando in tera presto si gittò d'arcionne, e chorse presto e venello abbracciando; e simille fecie Astolfo, fi' d'Ottone, e simille il Danese, al tuo chomando, e simile poi abbraciò Ughonne. Chi e' fusi Sansonetto à dimandatto: Orlando disse, e tuto loro à dichiaratto.	[231r] +2
1826	Dalla montagnia poi furono partitti pe• ritornare al chanpo di Charlone – ma perché talle intenda †a tuti invitti†– la festa grande e la chonsolazione, †vo' la ti pensi, o baroni arditti che insieme si feciono la stagione†, e 'l dimandare de' grandi signiori pregiati, e ragionando in baso dismontatti.	 +1
1827	Quando furono apreso al padiglione dove abitava lo 'nperio Charlomano, Astolfo si moveva, figliuolo d'Otone, e sopra d'un suo chavallo ch'era balzano giva chorendo, e chiamando Charlone: «Muoviti presto, inperadore christiano, e va inchontro al tuo nipote Horlando, ch'oggi lo trarai al tuo chomando!».	 +1 +1 +1
1828	Anchora no llo chredeva lo 'nperadore che fusi vero quello ch'egli avia portatto Astolfo d'Inghilltera, gran signiore, perché e' pensava ch'Orlando fusi morto. Dus Namo di Baviera, pieno d'amore, disse: «O Charllo inperadore achoritto, il vero è quello che parlla l'Inghilesse che i• mezo lo veggio d'Ulivieri e 'l Danesse».	 +1 +1 +2
1829	Quando il re Charllo intese tal novella, subittamente uscì del padigllione, e chon molti signiori montò in sella, e 'nchontro vene al figliuolo di Melone.	[231v]

1825, 8 dichiaratto] dicaratto. **1826**, 3 invitti] *di lettura difficile*. **1827**, 6 Muoviti] muoti. **1828**, 3 d'Inghilltera] d'Inghintelltera.

1825, 8 *dichiaratto*: 'nominato' (*GDLI*, *ad v.*). **1825**, 8 'Orlando glielo [=chi fosse Ugone] disse e anche chi fossero tutti loro'. La *Spagna* ha «Orlando disse ciascuno chi era» (*SpM*, XXI, 27, 8). **1826**, 5-6 Passo corrotto, la fonte racconta la gioia che hanno i cavalieri di ritorvarsi (*SpM*, XXI, 28). **1827**, 8 *trarai*: 'attirerai' (*GDLI*, *ad v.*). **1828**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa (ma la forma *porto* permetterebbe di sanarla).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	Ma <i>per</i> non ti fare prolisa la novella: quando il rre Charllo fu preso al chanpione giù della sella e' vole ismontarre, ma 'l chon ^{te} fu presto e no glie lasciò farre,	+1 +1
1830	ma prestamente e' si gittò d'arcione e no l lasciò Charllo dismontarre, e 'l piè gli basciò questo chanpione, e Charllo dise: «Barone di grande afare, vo' che mi dia questa chonsollazione: lasciami, <i>per</i> Dio, a terra schavalchare», e 'l chon ^{te} Horlando indrietto si tiròne, e Charllo della sella dismontòne.	-1 -1 +1
1831	Chome fu in tterra Horllando l'abracione, a piangiere chominciò <i>per</i> tenerezza; Horllando Charllo nella front ^{te} bacione, e disse: «Iddio mantengha vostra alegrezza», e perdonanza Horlando gli dimandòne. Charllo rispuose chon piacievolezza: «Ogni gran fallo sieti perdonatto», e cholla diritta mano l'ebe segniatto.	 +1 +1 +1 +1
1832	Poi a chavallo montò lo 'nperadorre, di Sansonetto e d'Ughone dimandava <i>perché</i> no richonoscie iniuno signiore; Horlando inverso di Charlo si voltava e dise: «Io vogglio che 'ntenda il mio tinore, aschol ^{ta} Charllo me, se non ti grava: questo che vedi <i>qui</i> fu saracinno, quell altro è Ughone di Brava, mio chugino;	 +1 +1
1833	questo è dalla Meche, figliuolo del Soldano, <i>per</i> nome è chiamatto Sansonetto, e <i>per</i> mio amore s'è fatto christiano, e à lasciatto Apulino e Machometto; e vo' che sapi tu, o Charllomano, nell'oste tuo non è uomo tanto perfetto non chredo che ci sia, o 'nperadore, in ogni parte m'à fatto senpre honore.	[232r]+1 +1 +1
1834	E <i>quando</i> io arivai nella sua chortte, e asediatta trovai tutta sua terra, sapi che <i>per</i> suo amore ò datto morte	

1829, 5 prolisa] prlorisa. 1829, 7 giù] gius. 1833, 5 o] ho. 1834, 3 ò] ho.

1830, 2 dismontarre: 'smontare' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	a due chrandi chapittani maestri in ghuerra, ch'a la mia vvita huomini tanti fortte non ò trovato, o <i>per</i> mare o per terra; e l'uno era chiamato l'Amostante e l'altro Pulinoro, ch'era più atante».	+1
1835	Di Machidante hoggni chosa tratonne, e la vendetta anchora del chonnte Ughone, e chome Gierusalelme egli aquistone, oggni chosa ridise al rre Charlone; e chome il Soldano si batezone, ogni chosa dise il figliuolo di Melone: «E chome Gierusalem' e tutta la Sorìa, Charllo si regie <i>per</i> vostra signoria.	+1 +1 +1
1836	Ansuigi abiàno, signiore, di là lasciato, e à del tutto la diminazione, e ciaschun chrede a nostro Iddio beatto, sì che del tutto i' t'ò dato in ~~t~~ tenzione». Fusene Charllo mollto ralegratto, e chavalchando chon <i>questo</i> <i>sermone</i> , e al padiglione di Charllo <i>dismont</i> òsi, e la ghran festa <i>qui</i> chominciòssi.	+1 -1
1837	El chanpo tuto sì ne fe' gran festa della tornatta <i>di</i> questo signiore, e saracini avieno asai molesta che vegiono i christiani a tanto dolzore, tuti ârmegiare e cho gli elmeti in <i>t</i> testa, e non sapieno <i>perché</i> s'era il romorre. Ma Isarese, signiore della terra, alle mura sì fe', se 'l dire non erra,	[232v] +1
1838	a piè de le mura e' vide valicharre Ghualtieri, ch'era signiore da Mulione; dise Isaresse: «Io ti vorei <i>preg</i> hare, se ti piaciese, gientille chonpagnione, <i>perché</i> fatte sì gran festa e sì gran sonare, sarebbe mortto il rre Marsilione? Ond'io ti <i>prieg</i> ho, se <i>non</i> te fatticha, <i>perché</i> fatte tal festa, il vero mi dica».	+1 +2
1839	Dise Ghualtieri: «I' non <i>t</i> te llo verò neghando, il vero io ti dirò ciertanamente	+2

1834, 6 o] ho (*entrambi*).

1837, 6 *romorre*: il rumore dovuto al tumulto delle giostre.

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

	perché tal festa noi vegniamo menando. Vo' che llo sappi tu, barone pottennte, sapi ch'egli è tornatto il chonte Horlando che ben <i>quatr'</i> ani si partì di Ponente; ora egli è a Charllo ritornatto, e però tutto il chanpo à festegiatto».	+1
1840	Dise Isaresse: «Puòllo fare Machone ch'io sentitto non ò mai niente? Or chi portava il suo gran ghonfalone, or chi <i>quidava</i> tuta la sua giente?». Dise Ghualtieri: «Ulivieri il Borghognione è statto il chapitano veraciementte, e detta à portatta l'arma del <i>qualtiere</i>, e questo è 'l <i>propio</i> vero, o chavalliere».	+1 +1
1841	Disse Isaresse: «Maladetto sia Machone! Se questo chaso a me fose avenutto, ch'i' fusi andatto al rre Marsilione, l'arebe Charllo l'altro dì saputto, ed io sono istatto bene un ghitone; ma forse a dDio Machone non è piaciutto né Âpulino, neanche a Travichante, ed è <i>quatro</i> anni istatto nel Levante.	[233r]+1
1842	Sono i pachani più chativa giente, che segreto mai no llo arebono tenuto, che palesatto l'arebono prestamente; el popollo de' christiani è più saputto». Poi a Ghualtieri si volse il sire pottennte, dise: «Signiore, da poi che t'è piaciuto, i' ti ringrazio di tanta gentilezza, poiché palese m'ài fatta vostra alegrezza».	+1 +1 +1 +2
1843	Fusi Isaresse al padre ritornatto, tutto l'afare d'Orlando gli chontòne; Mazarigi si fu maravigliatto <i>quando</i> tal chose da lui ascoltàne. Orra d'Isaresse i' t'arò lasciato, e a Charllo e Horlando i' torneròne: e finitto la festa <i>per</i> la sua tornatta, alegra molto rimase la brighatta;	+2 +1

1843, 1 Fusi Isaresse] Fusi <...> Isaresse (*due lettere cassate*). **1843**, 8 alegra] alegra.

1840, 1-2 'Disse Isaresse: «come mai M. ha permesso ch'io non mi accorgessi di niente?». **1841**, 2-4 'se fosse capitato a me, ch'io fossi stato andato dal re Mars., Carlo l'avrebbe saputo immediatamente'. **1841**, 5 *ghiotone*: 'furfante' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1844	e riposatosi alquanti dì Horlando a suo diletto, chon tuti quanti i signiori e chavalieri di nuovo fecie batezare Sansonetto, e l'arciveschovo lo fecie volentieri, e chiaro gli mostrò che Machometto nulla valeva per chotalli mestieri; e Sansonetto per nome fu chiamatto che 'l primo nome no glli fu levatto.	+4 +1 +1 +2
1845	Orlando il mise sotto il suo stendardo, e uno paladino gli diè di chonpagnia: Astolfo fu, ch'avìa i• liopardo, e senpre honore gli feci' e chortesìa, e vuon fu invero molto ghagliardo; e poi a Nucisvale, in fede mia, ebe la morte da Marsillione, – chome più inanzi anchora farò menzione.	[233v]
1846	Or sendo Charlomano un dì soletto sanza chonpagnia nel padiglione, el chonte Horlando, nobile e perfetto, a vicitarre andò il rre Charlone, e a parlare gli chominciò in questo efetto: «Giesù che soferse Pasionne ti salvi e guardi te e tua posanza. Dimi chi reggie per te tutta la Franza,	- 2
1847	se Machario è pure in signiorria chome quand'io mi parti' da Panpalona, chome ghoverna la nostra monarchia? Chom'ài tu novella della sua persona, o da Ghalerana, o dalla dona mia?». Charlo senttendo ciò ched e' ragiona a piangiere chominciò amaramente, quando parlare il chonte chosì sentte;	+1 +1
1848	po' dise Charllo: «O nipote mio, dipoi ch'abandonasti mia persona sì tti prometto a tte, per giusto Iddio, che istatto io sono senpre a Panpalona, e ma' novelle autto n'ò io dalla mia dona sì dischretta e buona; e da Machario non ebi mai novella, né da Ghalerana, né d'Alda lla bella.	+1 +1

1847, 1 *Machario*: era stato lasciato da Carlo in quanto governatore della Francia (cfr. 818).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

1849	Io chredo che m'abi tolta la choronna, e se gniuno mesagio io uso mandare, e' no ritorna mai a Panpalonna che <i>per</i> llo viaggio e' debbe manchare, <i>perché</i> , tu sai, non è nostra legiona». Orlando, <i>quando</i> udì chosì parlare che Charllo mai non avia inbasciatta, fecie la faccia sua tutta turbatta.	[234r]+1
1850	Po' dise Horlando: «Charo inperadore, Machario t'arà fatto gran falanza, e forse tolto e' t'arà il tuo honore, poiché mesaggi non venghono di Franza morire gli deba fare il traditorre, se gniuno ne pasa, abi <i>per</i> ciertanza. <i>Per</i> tutti i pasi e' tiene e Maghanzesi, e mesi tua non vano in <i>que'</i> paesi.	
1851	Or vedi Charllomagnio, nostro inperadore, i' ò disposto in <i>tutto</i> andare in Franza, e vo' vedere se Machario è traditore; e s'io saprò che tti faccia falanza, punire io 'l farò del suo erore che morte gli darò, <i>quest'</i> è in sustanza, ch'io vogllio che tu sentta <i>qualche</i> novella, e pure io vogllio vedere Alda lla bella».	+2 +1 +1 +1
1852	Dise il re Charllo: «Metitti in chamino ch'io son chon <i>t</i> entto che tu di llà sì vada; e sarai ciertto tu, o palladino, e se bisogna, adoperai la spada sopra di <i>questo</i> ischierano e malandrino, sì che, a tua posta, pigllia la strada». E 'n <i>mentre</i> che chosì dicie Charlone, un chonsigliere entrò nel padiglione,	+1 +1
1853	e questo si fu Namò di Baviera; e fuglli il tutto de• loro parlare palese,	[234v] +1

1849, 1 che m'abi] chamabi. 1852, 8 nel] nenl.

1849, 2 'e se mando qualche messaggero'. 1849, 5 *legiona*: 'esercito' (GDLI, ad v. LEGIONE), quindi 'non fa parte del nostro esercito, non è sotto la nostra dominazione'. 1849, 5 Il verso riassume in maniera ellittica l'idea già presente nella *Spagna*: il cammino fino alla Francia non è sicuro perché bisogna passare dall'Aragona che non è cristiana. L'autore della *SpM* aggiunge: «D'assai messaggi che 'n Francia ho mandati, a rispondere mai non son tornati» (*SpM*, XXI, 37, 7-8). 1850, 4-6 'dato che i messaggeri non ritornano dalla Francia, [significa che] il traditore li deve far morire, se nessuno ne passa, stanne certo'. 1852, 5 *ischierano*: 'brigante' (GDLI, ad v. SCHERANO).

Parte II. Episodio 8: *Il viaggio di Orlando in Oriente*

- e chome partire si voleva senza schiera +1
il chon^{te} Horlando, girne in suol franzese.
Quando dus Namo inttese tal maniera,
a Charllo si volltò il sire chortesse,
e disse: «O Charllo altto inperadore,
non vi mandare Horlando, charo signiore,
- 1854 ma vavi tu, e lui *qui* lascerai,
che più sichuro tutto il chanpo sia.
Quando Horlando ci fia e tu lo sai,
e se Machareo arà fatto follia,
tu sè lo 'nperadore, tu 'l punirai.
Ma pure il tuo andare ciellato sia
e fa che no llo sapia più iniuna altra giente, +2
là dove tu ti vada, o sire potentte»,
- 1855 e alla fine – e per trattare il verro –
dilaterò d'andare il rre Charlone,
qual era de' christianni i• loro inperio;
chosì tutti insieme al padiglione,
fra tuti a tre si fe' questo pensiero.
Armòsi Charllo d'ognni ghuernigione,
e tre persone chon secho menòe,
e a persona e' no si palesònne.
- 1856 E vo' che tu, benignnio ascholtatore,
abia di ciertto ciò ch'io ti trateròne, +1
perché Turpino di questo è l'autore,
e quel che luï tratta ti diròne.
Turpino fa ciertto che lo inperadore
per veruno modo che 'l diavollo no llo porttòne, +1
– chom'altri libri dichono in sustanza –
ma Charllo achonpagniatto pasò in Francia,
- 1857 e per la Navara dicie che pasònne; [235r]+1
ischonosciutto andò per ogni via,
e finalmente a Tollosa arivòne,
e nella tera no si chonoscia.
Turpino raferma che di fuori pasòne
che chonosciutto esere non vollia,
e tanto andò Charllo nostro inperieri
che si trovò più '• là che Monpolieri.

1853, 3 schiera] schura. 1853, 4 suol] sul. 1856, 3 è l'autore] alautiore.

1853, 4 girne in suol franzese: '[e] andarsene in terra francese'. 1855, 6 ghuernigione: 'equipaggiamento, armatura' (GDLI, ad v. GUARNIGIONE). 1856, 5 fa ciertto: 'tiene per vero' (TB, ad v.). 1856, 7 L'autore allude alla *Spagna* in cui Carlo viene portato in Francia a cavallo su un diavolo (SpM, XXI, 50-51).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

- [illegible]

1858, 4 o] ho. **1860**, 5 ramentta] rametta. **1862**, 5 Dise uno famigllio] dise a uno.

1858, 6 *Di malavogllia istà*: ‘sta poco bene’ (GDLI, *ad v.* MALAVOGLIA).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

- che techo e' volle aberghare a chotal serra,
perché tardi giugniemo a piè della terra». +1
- 1863 Dise l'abatte: «E' sia il benvenuto.
Di che paese è 'l nostro signiore?»,
disse il famiglio: «Voi l'arete saputo: +1
egli è amicho del vostro inperadore,
e quando voi l'arete ben chonosciuto +1
chredo ciertto gli farete honore;
egli è francioso, e questo è cierto e chiaro,
ed è vuomo d'averllo molto charo».
- 1864 L'abatte si fe' inanzi prestamente,
e Charllo inverso di lui sì si aviòne,
e per la mano il prese il sire posente;
Charllo infino in tterra s'inchinòne,
e la mano gli baciò sì, riverente.
«Ma chi siete voi?» l'abatte parlòne,
dise il re Charllo: «Un vostro grande amicho»
– e questo è 'l propio vero, chom'io ti dico.
- 1865 Avia l'abatte secho un monachetto [236r]
ch'un pichollo lume sì avia in mano,
l'abatte dise: «O uomo tanto perfetto,
del nome vostro mi fate ciertano;
che da Giesù tu resti benedetto,
deh, dimi il vero chi ssè, o chapitano».
Challo rispuose e dise: «O Govachino,
i sono Charllo, figliuolo del rre Pipino;
- 1866 Charllo sono, il vostro inperadorre».
Quando l'abatte udì chosì dire
che questo era Charllo, suo signiore,
in terra si gittò, a non mentire;
il piè sì gli basciò chon molto amore,
po' dise: «Dove andatte, charo mio signiore? +1
In Francia si dicie che savatte mortto, +1
sì ch'io mi stavo fuori d'ogni chonfortto.
- 1867 Diciesi ch'egli era mortta tutta la vostra giente, +3
e che Horlando si era in Paghania,
tuta Christianità ne sta dolente;
e Machario che tiene la monarchia

1864, 8 propio vero chom'io] propio chomio. **1866**, 6 andatte] andante.

1864, 8 è 'l propio vero: correz. indotta dalla presenza di un'espressione formulare tipica dei cantari. **1866**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta (ma il sinonimo *sire* permetterebbe di sanarla).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	inperadore si farà ciertanamente, che palesatto à lui <i>per</i> ogni via che morto sia Charllo e 'l chon ^{nte} Horlando, e chi in Ispagnnia ti vien seghuitando.	+1
1868	E lle terre à mostratte a Ghaleranna chome morto tu sè veraciemente, e questo <i>per</i> tutta Francia sì si spiana, che questo Machario tanto frodolen ^{te} una chosa vuol fare, aspra e vilana, che Ghalerana vostra, sì pacien ^{te} , <i>per</i> donna sì la volle in ogni moddo, e questo il traditorre à meso in soddo;	+1 +1
1869	e domenicha e' viene, inpiero christiano, Machario <i>per</i> isposa toglie la reina». E <i>quando</i> questo intese Charllomano, gli ochi a la tera subito china; e poi l'abatte il prese <i>per</i> la mano, e gli ochi alzò a la bontà divina diciendo: «O nostro Signniore Redentorre, fa ch'io punischa questo traditorre».	[236v]+1 +2
1870	In una zanbra fu il rre Charlo entratto, mollta ciellatta fu la sua venutta – e <i>perché</i> del tutto tu sia informatto: l'abatte si portò chome persona astutta, ch'a gniuno de' monaci no fu palesatto, che Charllo <i>quel</i> fusi, no n'arà saputa; ma bene l'abatte diciea ch'era gran sire che dal sipolchro santo usa venire.	+2 +1 +1 +1
1871	El mercholedì sera fu Charllo arivatto a San Dionigi, sì chom'io t'ò detto, e fu di marzo, sechondo ch'i'ò trovatto; e <i>perch'</i> ognni chosa tienti a lo 'nteletto, el milesimo anchora t'arò tratatto <i>perch'</i> omettere io no vo' alchuno difetto: nell'ottociento sette fue neglli ani del nostro vero Giesùe.	+2 +1 +1 -2
1872	E lla domenicha che poi doveva venire Machario la reina doveva sposare;	+3 +2

1870, 8 sipolchro] sipolcho. 1871, 7 ottociento] ottocieto.

1867, 6 *palesatto* à: 'ha fatto credere' (GDLI, *ad v.*). 1867, 8 *ti*: l'abate si rivolge a Carlo, quindi 'chi ti segue [in Spagna]'. 1868, 2 'siccome ti considera veramente morto'. 1870, 4 *si portò*: 'si comportò' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	ma Charlo, che l'aveva sentito dire, – vo' che 'ntenda chome vene a riparare – e chome il traditore e' fe' morire: el primo di Charllo s'usò palesare, po' dise a questo abatte di San Dionigi: «Son eglino morti tuti i nostri amici?».	+1 +1 +1
1873	L'abatte dise: «O Charllo inperadore, tre vostri amici rimasti ci sono: l'uno è Richardo, e l'altro è Ricieri, che ciascheduno si è perfetto e buono, e 'l terzo si fa chiamare Lottieri, ch'io vi prometto, se Iddio mi fa perdonò, che quando chostoro saprano che tornato sia, in punto fieno cho lla loro chonpagnia!».	[237r] +1 +2
1874	Dise l'abatte: «Hora m'intendi Charllone: un giovinetto ch'anchora usava nel palazo, qual è per nome chiamatto Chione, e Machario l'à senpre tenuto pazo, ed è figliuolo del re Sallamone, à llo tenuto peggio ch'un vile rachazo, ed è un grande amicho di tua choronna, e non è matto già la sua persona;	 +3 +1 +1
1875	e si vol, Charllo, per chostui mandarre, che verà tuti gli amici avisando, e farà chiaro il vostro ritornare», sì che, senza venirci più pensando per lui sì si mandò, a non pensarre. Un monachetto si vene andando per parte de l'abatte Giovachino, sì che Chione si mise per chamino	
1876	per infino che fu a San Dionigi arivatto; e fu chol grande abatte e chon Charlone, chi fuse Charllo fuglli palesatto. Questo charzone si mise in ginochione, e 'l piè del rre Charllo ebe basciato, dise Charllo: «Istà suso, Chione, e nella terra ti torni di Parigi, e fa che sia chon tuti i nostri amici;	+1 +1

1873, 1 O] ho.

1872, 7, 8 Assonanza. 1873, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (mentre la forma *imperieri* permetterebbe di sanarla). 1874, 2 'un giovinetto che frequentava anche il palazzo'. 1874, 6 '[Mach.] lo tratta peggio che se fosse un ragazzo vile'. 1875, 1 *si vol*: leggere 'si vuole'. 1876, 7, 8 Assonanza.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

1877	e fa palese loro ch'io sono tornatto, che 'l tal dì ogniuno in punto sia che 'n Parigi <i>per</i> vero sarò pasatto; e <i>quando</i> à' fatta l'anbasciata mia, fa che davanti a me tu sia tornato». Chione dise: «Inperio, fatto fia», e da l'abatte e da Charllo achomiatòssi, e drentto in Parigi al fin tornòssi.	[237v] +1
1878	E in sulla spalla portava uno bastone, e <i>per</i> la terra andava lui gridando: «Ogniuno viva in gran chonsolazione che 'l nostro inperadore verà tornando, ch'è istatto tanto tenpo in perdizione!», e pe' cittadini che 'l venghono ascholtando, el suo parlare non lo 'ntendo• chiaro. Di subito fu detto questo a Machario,	 +1 +1
1879	e <i>per</i> lui mandò Machario inmanttanente; Chione a lui <i>presto</i> ne fu andatto, dise Machario, tristo fradolennte: «Ch'ò io sentitto che tu ài parllatto? Che 'l grande inperadore veramente in questo gran città sarà tornatto? <i>Quarda</i> che più i' non te 'l senta dire, che, <i>per</i> Giesù, te ne farò pentire!»	+1
1880	Dise Chione: «O charo mio signniore, <i>quel</i> ch'io ò detto è propio verittade: da poi ch'è morto Charllo inperadore, inperadore de' avere questa citade, e a tte si riserva tanto honore, o vo' <i>dire</i> meglлио, tanto degnitade; inperadore sarai <i>dì</i> tutto il mondo, e sarai il <i>primo</i> e non arai sechondo.	
1881	Noi siamo istati sanzsa inperadorre, Machario mio, circha di sette anni, aremo di nuovo te, charo signiore, però parllo chosì e non ti inghani:	[238r]

1878, 6-7 'e per i cittadini che lo ascoltano il suo discoro non era molto chiaro'. **1878**, 7, 8 Rima imperfetta. **1879**, 3 *tristo*: 'malvagio, scellerato' (*GDLI*, *ad v.*). **1879**, 3 *fradolente*: 'che agisce con frode, che opera nell'intenzione di ingannare' (*GDLI*, *ad v.* FRAUDOLENTE). **1880** Chione sta ingannando Maccario, facendogli credere che il nuovo imperatore sarà M. stesso. **1880**, 4 'questa città deve avere un imperatore'. **1881**, 4 *non ti inghani*: 'non ti ingannare' ma inf. per : *anni* : *ischanni*, 'però non ti ingannare perché parlo così'.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	se tu sapesti quant'io amo il vostro honore, so mi teresti tra più degni ischanni».	+1
	Presto parlava Chione con favore, e altre chose si teneva nel chore,	+1
1882	dise Machario: «Deh, vati chon dDio, e torna a la reina nel palazzo, che so che tu ami l'onore mio». Dise Chione: «Ben sai ch'io non sono pazo, e senpre t'amerò, charo signior mio; ma se alchuna vollta io piglio solazo, del mio parllare, deh, no llo avere a sdegno, ch'io terò senpre ritto il tuo disegno».	
1883	Dise Machario: «Benedetto sia, anchora di chortte sarai mio barone, e onore ti farò e chorttesia», e poi gli dette la sua benedizione, e Chione presto da lui si partia. In su la spalla portava il bastone, e pella terra giva gridando: «El nostro inperadore verà tornando!».	+1 -1
1884	Fu a Machario anchora questo detto: «Quel Chione giva parlando», dise Machario: «In Die s'è maladetto! I' son ciertto che va motteggiando per dare a' cittadini festa e diletto, lasciatello pure gridare a suo modo». Sopra a questo più non si parlòne, e Chione al palazzo si ritornòne.	-2 -1
1885	Quando al palazzo tornato fu Chione, alla reina n'andava prestamentte, e 'n terra le si mise ginochionne, e domandòlla s'ella volea nientte; e Ghalerana rispuose questo sermone: «Vorei ci fusi Charllo chon tutta la gientte». Dise Chione: «Io so che piacierà a dDio che Charllo ritornerà, il signior mio».	[238v]+1 +1 +2 +2
1886	E poi da lei si fu achomiatatto, e presto ripigliava il suo bastone,	

1885, 5 Ghalerana] Ghaleran<...> (ultima vocale scritta male). 1886, 2 ripigliava] ripigliava.

1882, 8 terò senpre ritto: 'manterrò, seguirò'. 1884, 2 Verso lacunoso, il senso è prob. 'quel Chione [ne] giva parlando' ma la correz. non sanerebbe l'ipometria.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	e del palazo fu di fuori pasatto, e per la tera andava il chonpagnione; e se veruno amicho avia rischontrato a gridar fortte e' chominciava Chione: «Lieti vivete borchesi e merchatanti, che presto il nostro sire aremo davanti!».	+1 +1 +1
1887	Un chavaliere ch'era di Charllo amicho, <i>per</i> nome Richardo era chiamatto, sentì chridare <i>quel</i> ch'io ti dichò; vide Chione ed ebbello chiamatto, e sì gli dise: «Sè tu sì dimenticho? Non vedi tu <i>quel</i> che tu ài parllatto che se Machario te llo sente dire, o Chione mio, e' ti farà morire?».	
1888	Chione in chasa di Richardo fu pasatto, e <i>per</i> la mano il prese il chonpagnione, poi istrettamente l'ebe abbracciato, e dise: «Istà in gran chonsolazione che Charllo prestamente sarà tornatto! E vo' che sapi tu <i>questo sermone</i> che tre giorni pasati anchor no sono, ch'io gli parlai, se Iddio mi faccia buono!».	+1 +1
1889	Chome Richardo <i>questo</i> parlar sente, Chione abbraciò egli subito e ratto, dise: «Che parli tu, barone potten ~~te~~ ? Or chredo ben di ciertto tu sia matto!». Chione dise: «O Richardo pacien ~~te~~ , vero è <i>questo</i> ch'io t'ò detto al primo tratto, e so che tre giorni non debono pasare ch'io ti farò Charlo, nostro sire, tohare!».	[239r] +1 +1 +1
1890	Tu sai che Machario isposa la reina domenicha che viene, <i>questo</i> è ciertto, fa che armatto tu sia <i>quella</i> matina, ch'io so che Machario sarà disertto; fa d'avere tutta tua gen ~~te~~ pelegrina, e non venire cho l'arme ischopertto: sotto il manttello choll'arme ne verai, e chosì glli atri che tu ttegho arai.	+1 +1

1887, 5 *dimenticho*: 'smemorato' (GDLI, *ad v.*). **1887**, 1, 3, 5 Il v. 5 crea una rima per l'occhio. **1890**, 4 *disertto*: 'solo, abbandonato' (GDLI, *ad v.* DESERTO). **1890**, 5 *pelegrina*: 'abile, astuta' (GDLI, *ad v.*). **1890**, 6 *ischopertto*: 'non protetto dall'armatura' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

- 1891 Forse istanotte a te sarò tornatto,
e llà dove Charllo è io ti meneròne,
e chredi a me che nulla v'ò eratto». Richardo udendo allora sì si fermòne,
e chredette tutto ciò ch'egli à tratatto, +1
dise: «O Chione, in punto mi staròne,
ma fa ch'io vegha Charllo, signior mio». Rispuose Chione: «Chotesto farò io»,
- 1892 e da Richardo si fu achomiatatto,
e al palazzo n'andò di Rinieri,
e tutto il fatto a lui ebe inaratto
chome tornare e' debe lo 'nperieri.
Rinieri se ne fu maravigliatto,
e questo non chredeva il chavaglieri,
dise Chione: «Tre dì non passerano
che tu llo vedrai, se Iddio mi dia il buono ano. +1
- 1893 Fa che sia in punto tutta la tua giente, [239v]
e se senti levare il romore,
fa che ci auti tu inmantanente,
e che sia mortto questo traditore,
e chi llo seghuirà, veraciemente,
allora Charllo tu vedrai, nostro signiore; +1
e fa che tu mi chreda a viso apertto
che quello che detto t'ò è propio e certto.
- 1894 I' sono istatto a chasa di Richardo,
e ògli detto quello che fa mistieri,
sì che a vedere istà, o buono Richardo;
ch'andare i' vogllio a chasa di Lotieri,
e tutto gli dirò al barone ghagliardo». Poi chomiatato si fu da Rinieri,
e a chasa Lottieri fu andatto,
e simil tutto gli ebe inaratto.
- 1895 Dise Lotieri: «Inttendimi Chione,
guarda che tu non vada pazegiando,
che poi non fose vero questo sermone,
sapia la vitta ci verà chostando,
e di ciò fare arrà Machario ragone». +1
Dise Chione: «Non venire dubitando
che questa notte non pasa, il vero dichò,
che Charllo tu vedrai, tuo signiore amicho. +1

1894, 3 *a vedere istà*: 'sta in aspettativa' (GDLI, *ad v.* VEDERE). **1895**, 1-3 Lottieri ripete le raccomandazioni fatte a Chione perché non iriti Maccario. **1895**, 7 'prima della fine della notte, dico la verità'.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

1896	io sì ll'ò detto a Rinieri, e a Richardo che stieno in punto tuti cho lla loro giente, che tu vi sarai chol tuo istendardo; e quello Machario tanto frodolente morire noi lo faremo senza righuardo, e chi quel seghuirà ciertanamente. Quel ch'io t'ò detto abia <i>per</i> ciertanza, che Charllo riarai, ch'è re di Franza».	+1
1897	Da lui achomiatòsi poi Chione, e 'nverso San Dionigi ne fu andato, di notte tenpo, dov'era il re Charlone; tutto l'afare a lui ebe chontatto, chome in punto sarano molte <i>persone</i> : «Ma e' bisogna, signior mio pregiatto, se voi volette vinciare questa ghuera, che mecho vegniatte nella terra»,	[240r] -1
1898	rispuose Charllo: «Chosì inttendo fare». Ma lascamo istare un pocho Charlone, e agli amici suoi vi vo' tornare, a chi à parlatto Chionne, che tuti a tre s'usarono ahozare; insieme ragionavano, quest'è il <i>sermone</i> : «Se Charllo io vegio drento a queste porte, a questo traditore noi daremo la morte!».	-2 +1
1899	Insieme tuti veno ragionando sopra a la tornatta di Charlonne, e tuti a tre venosi achordando che ciertto il vero avia detto Chione; ciaschuno in punto istà chol sùo brando, a ciò che morto sia questo chiotonne, e d'achordo tuti a tre mesono in sodo d'essere armati in piazza in ogni modo.	+1
1900	I' lascio questi, ch'ogniuno rauna giente, e vo' tornare un pocho a Charlomano, qual era a San Dionigi veramente; e a l'abate e' fu a mano a mano chon Chione ch'era sì pottennte, dise il re Charllo: «Abatte sovrano, da poi che s'è fatta la notte schura,	+1 -1

1899, 8 piazza] pianza.

1896, 6 *chi quel seghuirà*: 'e chi lo seguirà'.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

dispongho pasare drento a queste mura».

1901	L'abatte ne rimase paziente, e sollo Chione si partì e Charlone, e nulla no ne sepe l'altra giente. Era di notte fa chonchrusione, e ciascheduno era a piè ciertamente – e vo' che sapia questo <i>sermone</i> – che lla gran portta anchora non era <i>serrata</i> , e fu tra di e notte la loro entratta.	[240v] -1 +1
1902	Esendo nella terra Charllo entratto, al principale palazzo se n'andòne, e nella sanbra propio fu entratto, dove abitava Chione se 'l vero ne sone; e poiché Charllo un pocho fu posatto, e Chione sollo al palazzo ismontòne, e Charllo inperadore lasciò soletto, e a chassa di <i>que'</i> tre n'andò, <i>quest'</i> è l'efetto.	 +1 +1
1903	Fu guntto Chione a chasa di Richardo, e <i>prestamente</i> quello ebe chiamatto, onde ne vene a lui senza righuardo, dise Chione: «Il rre Charlo <i>preggiatto</i> , deh, fa che 'ntenda bene, barone ghagliardo, sapia che Charllomagnio c'è tornatto! E se vedere lo vuoi chon gran sollazzo, or va e fa m'aspetti a piè del pallazzo;	 +1
1904	e vavi sollo, o Richardo mio bello, ischonosciutto <i>quanto</i> tu poi fare, e portta l'arme sotto il tuo manttello, che <i>per</i> Lottieri, Richardo, i' voglio andare, e <i>pe</i> Ricieri ch'intendo mio fratello; e befe <i>non</i> ti fare del mio parlare, che nanzi che un'ora pasatto sia, Charllo vedrai, <i>per</i> la testa mia!».	 -1
1905	Dise Richardo: «Fallo volentieri, ch'a piè t'aspetto del gran pallazo; or va e chiama Lotieri e Ricieri, ch'io vegio bene ciertto non sè pazzo ma sè il fiore di tuti i chavalieri!». Dise Chione: «Uscire i' vo', raghazzo».	[241r] -1

1904, 6 befe] bese. 1905, 6 raghazzo] draghazzo.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	Po' si partì, e vane volentieri per insino che giunse a chasa di Lotieri;	+1
1906	e l'uscio gli pichiava pianamente perché essere non vollia già sentitto. Chome Lotieri questo pichiar sentte a l'uscio ne venia tuto ismaritto: «Chi è llà? Chi è llà?», e' disse tutto ismaritamente. Dise Chione: «O Lottieri mio graditto, vieni cho mecho, o francho chapitano, perché in Parigi è tornatto Charlomano!	+2 +1
1907	Vienni cho mecho se tu lo voi vederre!». Dise Lotieri: «O Chione mio sovrano, se tu mi farai tanto apiaciere ch'io vegia il mio signiore Charlomano, chosa che vogllia i' t'arò âtenere, che servitto ne sarai a mano a mano!». «Deh, vieni mecho, o francho Lotieri, che al palazzo è Richardo e Rinieri»,	+1
1908	Lotieri chon Chione ne fu andato. Quando al palazzo giunsono e ghuerieri, a piè de la portta egli ebe risochontratto il valente Richardo e sì Rinieri. «Chi è llà? Chi è llà?», Chione avia parlatto, dise Richardo: «Amici franchi e veri», Chione subito il chonobe a la bocie, e dise chetto: «Chapitano vellocie!».	+1
1909	Poi tuti quanti si presono per mano, disse Chione: «Chonpagni mia pregiati, in questo gran palazzo è Charllomano, sì che voi m'arette tuti sequitati, che vi vo' mostrare lo 'nperio christiano; ma sì segreti siatevi portati, che chi è drentto in questo pallazzo non sentta che noi facciamo niuno ronbazzo!».	[241v] +1
1910	Su per la schalla saliva Chione, dretto gli venevano e tre chavalieri; quando a la zandra giunse il chonpagnione,	+1

1907, 3 tu] to (-u riscritta sopra -o). 1907, 5 i' t'arò] inontaro.

1907, 3 *mi farai tanto apiaciere*: 'mi renderai tanto soddisfatto, contento' (TLIO, ad v. APPIACERE). 1908, 8 *chetto*: 'sottovoce' (GDLI, ad v.). 1909, 6 *segreti*: 'che non vuole essere visto o riconosciuto' (GDLI, ad v.). 1909, 8 *ronbazzo*: 'chiasso, fracasso' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	aprilla prestamente e volentieri, e alla zandra si vidono Charlone. Vedutto <i>questo</i> , Richardo e Lotieri, e simille Rinieri, barone pregiatto, fusi ciaschuno in terra inginocchiato,	
1911	e 'l piè baciavano del rre Charllomano, diciendo: «Iddio vi dia vitta e onorre, e 'l bentornatto siate, inperio christiano! E meso al fondo sia il traditorre che vuol domani fare chaso tanto istrano! Fatte punitto sia del suo erorre, <i>quello</i> che lasciasti in vostra signoria, e ora fare vi volle gran villania».	+1
1912	E 'n mentre che chosì venghon parlando, e ciascheduno di <i>questi</i> piangia fortte, e Charllo anchora vene lagrimando, che vede spenta chosì la sua chortte. Dise Richardo: «Che è del chon ^{te} Horlando, che mi fu detto ch'egli ebe la morte, che mai più <i>non</i> tornarebe in Francia? E <i>questo</i> mi dise Machario di Maghanza».	+2
1913	Dise il rre Charllo: «Amici franchi ghuerieri, Horlando è sano e tutta la sua gien ^{te} , e io morto non sono, vostro inperieri, chome v'à detto <i>questo</i> fradolen ^{te} ! E <i>perché</i> voi inttendiate i miei pensieri a vostre chase tornerette prestamente, e <i>quanto</i> più pottette istatte ciellati, e <i>quando</i> fuori andate, istate armati;	[242r]+1 +2 +1
1914	quando al palazzo sentitte il romore, in piazza venite prestamen ^{te} , e fatte mortto sia il traditorre! E <i>quanto</i> più pottete menare gien ^{te} <i>quella</i> menatte, e faciasi grande honore, ma soprattutto pure segretamen ^{te} !». Dise Richardo: «O charo signior mio, cho mille noi saremo al vostro disio».	-1 +1 +1
1915	E poi da Charllo ciaschuno s'achomiatava, e a le lloro chase fecie ciaschuno ritornatto, e mollta gien ^{te} ciaschuno raghuna.	+1 +2

1912, 7, 8 Rima cavalleresca. 1915, 1, 3, 5 Rime difettose. 1915, 2 *ritornatto*: per 'ritorno' ma : *lasciatto* : *inviatto*.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

- Or di chostoro io t'arò lasciato,
e pure a Chione io ritornerò,
che 'n sulla mezanotte si fu inviatio,
e a la zanbra di Ghalerana n'è itto,
e l'uscio le busò il barone graditto.
- 1916 Chome la donna sentì l'uscio busare,
de• letto prestamente si gitònne;
e quello usò di vantagio serare,
perché la dona di ciertto s'avisòne +1
che Machario si fuse a non erare;
e poi sopra de• letto si rigitòne, +1
e sì preghava Iddio nostro Signore
che lla salvase †di Charllo† suo honore.
- 1917 Chione un'altra vollta ribusava, [242v]
dise la donna: «Chi sè tu valetto?»,
Chione presto risposta le dava:
«Chione i' sono, che so' il vostro sugietto»,
e Chalerana che questo ascholtava
dise: «Da Dño sie tu maladetto!
Che va' cierchando ch'è la notte schura?
Che tu fusi Machario ebbi paura!»,
- 1918 e poi de• letto iscesse la donzella,
e l'uscio sì glli aprì subito e ratto.
Dise Chione: «O reina bella,
a questo punto, Madona, io non sono matto;
anzi, t'arecho la migliore novella
ch'avesi giamai tu i• nesuno atto:
sapia ch'eglli è vivo il tuo marito,
Charllo di Francia inperadore graditto!
- 1919 E vo' che sapi tu, donna piaciente,
che Machario vostro marito non fia, +1
che Charllo ci è tornatto veramente,
òglli parlatto per la testa mia!».
Ghalerana quando questo sentte,
dise: «O Chione, tu sè pieno di pazzia!
Charllo è morto e tutta sua chonpàgnia,
chome ci dicie Machario, entro la Spagna».

1915, 5 ritornerò] ritornerona. 1919, 6 tu] to (-u riscritta sopra -o).

1916, 8 Verso corrotto, il senso potrebbe essere 'che [il Signore] preservasse il suo onore [=quello di Carlo] da Maccario'. 1917, 7 cierchando: 'esplorando'. 1918, 6 atto: 'maniera, modo' (TLIO, ad v.). 1919, 4 per la testa mia: 'di persona'.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

1920	Dicie Chione: «O reina sovranna, là dov'è Charllo io sì ti vo' menare, sì che cho mecho ne vieni, o Ghalerana, che non è morto chome tu ài a pensare: nella mia zanbra eglli è, chon mente sana!». E Ghalerana sentendo afermare chom'era vivo Charllo inperiere, dise: «Va nanzi ch'io lo vo' vedere!».	+1
1921	Chione giva in basso, s'aviòne, e Ghalerana drietto sì gli andava; e nella zanbra di Chione entròne, e Charllo inperadore ne• letto istava. Ma <i>quando</i> la vide su la testa alzòne, e de• letto presto si schagliava, non righuardò <i>perché</i> fose serra, e chorse ad abbracciare la sua mogliera.	[243r] +1 -1 -1
1922	E Ghalerana inhominciò a ghridare: «Indrietto istà, o malvagio christiano, Charllo non sè!», <i>quest'</i> è sùo parlare, «ch'io so ch'egli è morto Charlomano, e tu fa' vista di lui somigliare!». Ella non lo richonoscia †intesano† che Charllo era moltto ischuratto <i>per</i> lo grande afano avia soportatto;	
1923	disse la donna: «Chi ssè tu, malladetto, che tu m'asenbri un povero pelegrino?», rispuose Charllo: « <i>Per</i> dDio benedetto chedd io sono figllo del rre Pipino!». Dise la donna: «O nobile uomo perfetto, i' non ti richonoscho a gniuno chamino, ma se un segnio m'userai mostrare, dirò che Charllo tu sia senza penare:	+1 +1
1924	in sulla spalla la chrocie debbi avere, se me lla mostri, tu sè lo 'nperadore; un'altra chosa anchora debi tenere: l'anello ch'io ti donai chon tanto amore. Se oggni chosa mi farai vedere,	+1 +1

1920, 1 O] ho. **1920**, 7 inperiere] inperieri (-e *riscritta sopra* -i). **1923**, 2 povero pelegrino] povero <...> pelegrino (*una parola cassata*). **1923**, 5 O] ho.

1921, 1 *in basso*: là dove si trova la stanza di Chione. **1921**, 6-7 Versi difettosi, entrambi ipometri. **1922**, 6 †intesano†: forse per 'inteso' ma : *Charlomano* : *christiano*, il senso sarebbe 'Essa non lo riconosceva, inteso che'. **1923**, 1, 3, 5 Le rime 1 e 3 sono derivative.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	dirò che Charllo tu sia, ch'è mio signiore»,	+1
	e 'n mentre che chosì parlava la reina,	+2
	giunse tra loro una biancha chatelina.	+1
1925	La chatellina di fatto a Charllo andòne, e a fiutare lo prese chon amore, e lo chonobe, il piede le lechòne, e poi in alto si gittò a gran furore; Charlo la chonobe e a basso si chinòe, e quella presse cho molto dolzore, la chatelina il chominciò a lechare;	[243v]+1 +1
1926	e lla reina, vegièndo questo fare, e dise: «Fusti mai più in questo palazzo?». Dise il rre Charllo: «O donna di grande afare, i' chredo che da me tu vo' sollazo; io sono Charllo e no llo poso neghare, ma chredo tu senta del pazo, che chonosciutto m'à questa vil fiera, e non tu, che sè la vera mia mogliera!	+1 +1 +1 -2 +1
1927	I' sono Charllo, figliuolo del rre Pipino», e la chrocie le mostrò subitamentte, e sì l'anello ch'era d'oro fino; e la reina, nobile e piaciènte, quando ogni chosa avia visto di puntino, a piangier chominciò amaramentte; e Charllo l'abraciò chon gran chonfortto, poi dise: «Signior mio, tu non sè morto	+1 +1
1928	chome m'à detto Machario traditore che tu sì eri morto nella Spagna, e morto era Horlando il sanatore chon tuti i paladini e sua chonpàgnia! Ma poiché tu ci sè, o 'nperadorre, fa che ripari a sì fatta maghagnia perché domani chostui mi debe sposare, e vuolsi inperadore tuto fare».	 +1

1925 *l'ott. consta solo di 7 vv.* 1925, 3 lo] la. 1926, 4 vo'] va. 1927, 6 amaramentte] amarmentte. 1928, 1 chome] echome.

1924, 8 *chatelina*: 'cagnolina' (GDLI, *ad v.*). 1925, 2 *fiutare*: 'annusare' (GDLI, *ad v.*). 1925, 3 *le*: leggere 'gli'. 1925, 4 'salta in aria per fare festa a Carlo'. 1926, 2 'e disse: «Fusti mai più [tornato] in questo palazzo?»'. 1926, 4 *vo'*: leggere 'vuoi', 'mi prendi in giro'. 1926, 6 *sentta del pazo*: verso corrotto per l'ipometria, ma il senso deve essere 'ma mi dai l'impressione di essere pazza'. 1926, 7 *vil fiera*: cioè la cagnolina. 1928, 8 'e vuole diventare imperatore'.

1929	Dise il rre Charllo: «Alla chiesa andrette, e nella chiessa là non ti sposare; ma <i>qui</i> nel gran palazzo tornerette, e fa Machario el tuto chon/tento istare; e noi adoso gli poremo tal rette che so la vitta gli farò chostare!», e poi achomiatòsi Ghalerana, e nella zanbra s'usò tornare altana.	[244r] +1 +1
1930	Rimase Charllo solamen/te e Chione, e drentto a letto s'usò un pocho posare, che stette un'ora o più in chonsolazione. L'altro dì si de' le nozze farre, e questo Machario, brutto ghitone, mollte vivande avia fatto asetare. Ora la matina <i>per</i> tenpo Chione si levòne, e 'nverso la chucina un pocho andòne.	+1 +1 -1 +3
1931	Quando fu là preso questo signiore, dove la roba tutta si chocieva, Chione sentì fare un gran romore che tuti i chuochi ciaschuno si doleva, che tra loro si facia un gran romore, ch'al maestro chuochi molto dispiacievea ch'un chuochi rupe un vaso molto grande, che dicie v'era drentto asai vivande;	 +1
1932	e quelle sopra al fuocho usavano chadere, che 'l maestro dise: «I' sono vituperatto!». E poi da l'ira non si pottia tenere, che una palla ch'egli avia da llatto <i>presella presto</i> chon tanto dispiaciere, e ' quello che fallò chon esa à datto; <i>per</i> forma talle glli diè in sulla testa ched e' llo fe' morire chon gran tenpesta.	+1 +1
1933	Quegli altri gli chorsono tuti adosso chon maze chon palle, lo trasinaro, <i>per</i> forma talle gli rupono tutto il dosso; pure egli ebe un cholpo sì amaro	[244v]

1929, 6 ‘che so che glielo farò pagare con la vita’. **1929**, 5 *rette*: ‘trappola’ (*TB*, *ad v.*). **1929**, 8 *altana*: ‘nobile, alta’ (*GDLI*, *ad v.*) riferisce a Galerana, cfr. 1945, 5. **1932**, 1 ‘quelle [=le vivande] cadevano sul fuoco’. **1932**, 2 *vituperatto*: ‘disonorato’ (*GDLI*, *ad v.*). **1932**, 5-6 ‘la [palla] prese presto con tanto dispiacere e colpì quello che aveva commesso l’errore’.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	che 'l sanque vene presto fuori rosso, – chome Turpino di cierto aferma chiaro – e fu <i>quel</i> cholpo tanto istrano e fortte che 'l maestro ghuocho alfine ebe la morte.	
1934	Vegiendo <i>questo</i> allora il nostro Chione fusi chogli altri mollto chruciatto, e <i>prestamente</i> e' prese il suo bastone, e fra <i>que</i> ' chuochi chon ira fu entratto: «Via, ubriaghi, <i>perché</i> fatte <i>quistione</i> ?». E chol bastone adoso s'è schagliatto a <i>quel</i> che 'l maestro chuocho avea <i>perchosso</i> , e del bastone gli giunse sopra il dosso.	+1
1935	E li altri vegiando faglli tal dotrina, e' pure di Chione avian gran paura, alchun vi fu che ischonberò la chucina <i>per</i> no provare la sua maza sì dura. Chione gridava: «O <i>giente</i> meschina, morire io sì vi farò di morte schura! Se 'n pacie none statte <i>veraciemente</i> , morti sarette da me, o chattiva <i>giente</i> !».	+1 +1 +1 +1 +1
1936	E pure la chossa usòsi rachettare, e 'l maestro chuocho fu sopellitto, e l'altro anchora usòllo achonpagniare; e poi tra l'loro più nulla non sentitto, ma ciascheduno atendea <i>quelo</i> a fare. Ma poi il giorno è aparitto, e del palazzo fuori usciva Chione, e va gridando da molte <i>personne</i> :	+1
1937	«Levatevi su presto <i>questa</i> matina che oggi riaremo il nostro signiore, e vedrette fare bella la reina! E ogniuno si levi chon alegro chore a vedere la stella matutinna, e vedrette il nostro inperadore! Levatte su borgiesi, e merchatan <i>ti</i> , e done, e pulzele, e tuti i fanti!	[245r]+1
1938	Arano ogi le noze sì belle e grande,	+1

1934, 5 ubriaghi] ubrighi. 1935, 6 sì vi] svi. 1936, 1 rachettare] rachattera. 1936, 5 atendea] atenda. 1936, 6 è aparitto] e^aparitto.

1934, 5 *ubriaghi*: leggere 'ubriachi' usato come insulto (*GDLI*, ad v.). 1936, 1 *rachettare*: 'ritornare alla calma'. 1936, 4 Manca l'ausiliare, prob. 'tra loro più nulla fu sentito', ma la correzione guasterebbe la metrica.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	tutta la terra ne potrà chodere, perché noi vi daremo nuove vivande che so che n'arette grande apiaciere! Oggi la grande nomea <i>per</i> vero si spande di quello che debe essere oggi nostro messere, e chi le noze faccia, dicho al presente, sì no lle debba chodere veraciemente».	+1 +2 +1 +1
1939	El suo parlare a tuti era pallese, e no ristava mai Chione di gridare: «Ogniuno si levi chi è 'n questo paese, che 'l nostro inperadore volsi honorare». Questo chridare sentì uno Maghanzese che llà dov'è Machario s'usò andare, e giunse a lui e dise: «Signiore graditto, un chativo parlare i'ò oggi sentitto:	+1
1940	Chione va chiamando tutta la gientte, e va gridando lui questo sermone: “cholu che fa' le nozze arà al presente, ghodere no le debba in chonsolazione”. Questo parllare m'è tanto dispiacientte ch'io n'ò preso molto sospecionne, manda <i>per</i> lui, o charo mio signiore, e sapia di quel parlare la chondizione».	+1
1941	Machario presto <i>per</i> Chione sì mandòne, e Chione vene a lui subitamentte, e chome giunse a lui s'inginocchiòne; dise Machario: «Tristo fradolentte, che chosa è questo che senti' i' ònne, che tu vai gridando fra nostra gientte che chi le noze fa di gran piaciere, <i>per</i> nesuno modo le potrà ghodere?	[245v]+1
1942	Che vol dire questo, fa m'abbi chiaritto!». E Chione sentendo a lui chosì parlare, fortte grida: «O signior mio graditto, la verittà <i>per</i> dDio vo'ti chontarre, che di gniuna chosa t'arò falitto:	+1

1939, 5 chridare] chridare (-re scritto *sopra* altre 2 lettere).

1938, 5 nomea: 'fama, reputazione negativa' (GDLL, ad v.). 1938, 7 chi le noze faccia: cioè Maccario. 1938, 7-8 Chione si rivolge al traditore e gli rivela in maniera appena velata che non si godrà le proprie nozze; questo augurio sarà ribadito più volte da Chione (cfr. 1944, 1-3; 1954, 7-8, ecc.). La stessa idea si riscontra nella *Spagna* (SpM, XXIII, 8, 4-5). 1940, 3 fa': leggere *fatto*. 1940, 7, 8 Assonanza. 1940, 8 la chondizione: 'le circostanze, i motivi'.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	moltto <i>per</i> tenpo stamani m'usai levare,	+1
	e givo tutto il palazzo prochurando	+1
	se veruna chosa venia manchando;	
1943	e <i>quando</i> a la chucina io chapittai,	
	e quochi insieme facien <i>quistione</i> ,	
	<i>per</i> Dio, Machario, ch'alotta mi fermai	+1
	ch'avevo del chaso gran chonsolazione;	+1
	e poi alfine cho lloro mi chruciai,	
	<i>perché</i> il maestro chuocho andò in <i>perdizione</i>	+1
	ch'avìa a uno altro lui datto morte,	
	e dièlla al chonpagnio, <i>per</i> chotal sorte.	
1944	Chostoro le nozze facieano veramente,	
	e no lle choderano <i>per</i> ingniun detto	
	che sono andatti loro fra lle più gente».	
	Dise Machario: «E tu sia maladetto!	
	Al palazzo ti torna inmantanente,	
	e più non gire parlando <i>questo</i> efetto,	
	ma fa che tu ritorni a la reina	
	e dì che s'achonci bene <i>questa</i> matina!».	+1
1945	Dise Chione: «Signior mïo perfetto,	[246r]
	io al palazzo mi vo' presto tornare,	
	e farò tanto <i>quanto</i> tu m'à' detto,	
	che gniuna chosa no l'userà manchare	+1
	all'alta donna pieno di <i>diletto</i> »,	
	dise Machario: «Atendi <i>quel</i> ch'ài a fare».	
	Dise Chione: «Fatto sarà, signiore,	
	ch'oggi tu debbi morire, o traditorre»,	+1
1946	e <i>questo</i> dise Chione pianamente	
	– <i>perché</i> m'inttenda bene, dise chol chore,	
	che sentire no llo potia iniuna gente.	
	Poi si tornò a Charlo inperadore,	
	tutto l'afare gli dise <i>in</i> teramente,	
	<i>quel</i> che parlatto avia <i>quel</i> traditore.	
	Ora di Charllo e degli altri i' vo' lasciare,	
	e sollo a Ghalerana i' vo' tornare;	
1947	e chella matinna mollto s'achonciòne,	+1
	più che l'usatto ella si fe' bella,	

1944, 2 ingniun detto] ingniun modo detto. 1944, 3 gente] genti (-e *finale riscritta sopra* -i).

1942, 6 *per tenpo*: 'presto' (GDLI, *ad v.*). 1944, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è derivativa. 1944, 1-2 'costoro preparavano veramente le nozze ma non se le goderanno in nessun caso'. 1945, 6 *Atendi quel ch'ài a fare*: 'bada a quello che devi fare'. 1947, 1 *chella*: leggere 'quella'.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	che gniuna chosa già no lle manchòne. Ed eravi Ermellina e Aldabella – ma perché 'nttenda ciò ch'io ti diròne – niente ne sepe la donzella Alda la bella, e simille Ermelina, ma sollamente il sapeva la reina.	-2 +1
1948	E chome adornatta Ghalerana fue, e da mollte donne achonpagniatte, e sì da uomini pieni di virtùè, e alla chiesa maggiore ne fu andata. Ma perché 'l tutto da me inttenda tue: ella non fu giamai abandonatta da questo Chione, figliuolo di Salamone, ma senpre inanzi le giva chol bastone.	+1 +1 +1
1949	Alla chiessa a la fine ela n'andòne, Machario lo sentì utimamentete, e cho molti chavalieri e' s'adobòne, e for si fecie lui chon bella gientte, e a la chiesa Machario arivòne. La mesa si chantò sì diligientte che dire non te lo potrei nel mio tinore: e chi n'era lietto, e che n'avìa dolore	[246v]+1 +1 +1 +1
1950	che Machario Ghalerana avesi a sposa, che molti amici anchora v'avìa Charlo, che dispiaccia a loro sì fatta chossa; e nondimeno non portevano atarllò perché la chossa mollto era dubbiosa – e questo è il propio vero chom'io ti parlo. E qui la mesa chantata di presentte della chiesa s'uscì la maggior gentte,	+1 +1
1951	e nella chiessa rimasono i gran signiori, tuti marchesi sì sono, e chavaglieri, de la chorte di Machario tuti i maggiori, per isposare la donna a talli mistieri. Ma Chalerana parlò questi tenori: «Machario mio che debi esere inperieri qui nella chiessa i' no mi vo' sposare, e lla chagione i' te ll'arò a chontare:	+2 +1 +2 +1 +1

1947, 7 Alda la bella] alaldabella. 1949, 4 chon bella] d|bella.

1947, 6-7 'Alda e Ermellina non seppero niente [del ritorno di Carlo]'. 1947, 2, 4, 6 Le rime dei vv. 2 e 4 sono derivative. 1949, 2 'Macc. se ne accorse alla fine'. 1950, 5 *dubbiosa*: 'incerta, rischiosa' (GDLI, *ad v.*). 1951, 4 *sposare*: 'maritare' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

- 1952 tutti i borgiesi, e tuti i merchatan^{ti}
di sposare in chiessa àno l'usanza,
e simille i vilani tuti *quanti*;
ma tu che sè il chapo di Maghanza,
e non ci è niuno che tti pasi davanti,
e poi tu debi essere re di Frannza,
e più debi essere nostro inperiere,
sì che vantagio daglli atri tu debi avere! +2
- 1953 Se tu, Machario, int^{endi} darmi sollazo, [247r]+1
e di far chosa che mi sia in piacere,
vo' che mi sposi ne reale palazo,
perché vantagio d'altre i' voglio avere;
e Chione mio, il *quale* tenete pazo,
so che di *questo* n'userà ghodere».
Dise Machario: «O Ghalerana bella,
per Dio, chont^{ento} sono di tal novella».
- 1954 E nelle tronbe dipoi si fecie dare, +1
e della chiesa usscì tutta la giente;
Chione inanzi a tuti usava andare,
dicendo: «Ogniuno ne vengha *prestamente*,
che 'l signior nostro debasi honorare,
che tosto sì l'arete, o buona gien^{te};
e tale le noze si chrede choderre
che no lle vedrà, né arà piacere!».
- 1955 Machario il sen^{te} e forte ismochollava
diciendo: «Vane che tu sia malladetto!», +1
a' chuochi morti Machario pensava,
e chiaro none int^{ende} *quello* detto;
e finalmente nel pallagio entrava
chon tuti i sua, Machario, a ghran diletto,
e nella sedia *principal*le Machario entròne, +2
e glli atri pelle siede s'asettòne;
- 1956 e Ghalerana al dirinpetto istava,
e rachetta si fu tutta la gien^{te}.
Gli amici del re Charllo in piazza istava,
e a udire istano segret^{tamente}

1952, 7 inperiere] inperieri (-i *riscritta sopra* -e). 1955, 1 ismochollava] ismacillava.

1954, 1 *nelle tronbe... dare*: 'suonare le trombe' (GDLI, *ad v.* TROMBA). 1954, 7-8 Chione ripete maliziosamente il motto proferito prima per i cuochi (1944, 1-2), ma qui con tono ironico 'quello che crede godersi le nozze, non le vedrà e non ne arà piacere' (cfr. SpM, XXIII, 8, 4-6). 1955, 1 *ismochollava*: 'proferiva con rabbia un'imprecazione' (GDLI, *ad v.*). 1955, 2, 4, 6 Le rime dei vv. 2 e 4 sono derivative.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	se nel palazzo il romore si levava. Ora il nottaio <i>quivi</i> fu presente, e a Machario <i>quello</i> nottaio si vollse, e 'n questa forma sua parolle scolse:	
1957	«Machario, nostro signiore aminente, <i>qui</i> Ghalerana vuo' tu <i>per</i> ispossa? Fallomi dica prestamente, che vedi ch'è fresca e bella più che rossa». Machario dise di ssi imantanente, e fatto che 'l nottaio ebe sua proposta, chon altra cirimonia che s'usò fare, a la reina poi s'usò voltare,	[247v] +1 +1
1958	dise chosì: «O donna del viso pulitto, Machario che vedette <i>qui</i> presentte, voi l'aciettate <i>per</i> vostro marito?». Ma Chione ch'era <i>qui</i> questo sentte, là dov'era Charlo se n'è itto, e adobare lo fecie inmantanente; ee <i>quello</i> si vestì chon ghrande amore, che chome egli era pareva inperadore:	+1 -1 +1
1959	e 'n testa sì gli mise una choronna, e la bachetta, e la palla gli dava, la <i>quale</i> si richiedeva a sua <i>persona</i> . E Ghalerana risposta non dava a <i>quel</i> nottaio che tanto <i>sermonna</i> , ma <i>verghogniosamente</i> molto s'inchinava, e al nottaio non rispodia <i>nientte</i> , ma chetta stava, chome dona valente.	 +2
1960	Un'altra volta anchora la domanda, ma Chione, che 'l tutto <i>prochurava</i> , fuora della zanbra il rre Charlo manda; lui chon bastone inanzi valichava, <i>quando</i> fu in salla a gridare chominciò: «Ogniuno <i>prochuri qui</i> , se non glli ghrava! E fatte riverenza a Charlomano,	

1957, 8 s'usò voltare] suso p voltare. 1957, 8 la] le. 1958, 6 inmantanente] inmantanete. 1959, 5 a quel] equel. 1960, 5 chominciò] chominci<...>da (*lettera illeggibile*).

1957, 1 *aminente*: leggere 'eminente'. 1957, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. 1959, 2 La bacchetta e la palla erano gli attributi dell'imperatore, come testimonia la *Spagna* «poi una bacchetta in man togliea, / la qual significava signoraggio : / d'altra mano una palla d'or tenea, [...]. Ben pareva imperador veracemente» (*SpM*, XXIII, 19, 4-20, 1). 1960, 1, 3, 5, La rima del v. 5 è difettosa. 1960, 2 *prochurava*: 'provvedeva, operava' (*GDLI*, *ad v.*). 1960, 4 *valichava*: 'attraversava' (*GDLI*, *ad v.*). 1960, 6 *prochuri*: 'presti attenzione' (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

echo il vostro inperadore christiano!».

1961	Charllo a Machario si fe' <i>presentte</i>, dise il rre Charllo: «Machario di Maghanza, <i>quici</i> dinanzi a tutta <i>questa giente</i>, di <i>quello</i> che m'ài fatto ti farò <i>perdonanza</i>. La signioria mi <i>rendi</i> <i>inmantanente</i>! Tu vedi ch'io sono Charlo re di Franza, e a me s'aspetta <i>questa choronna</i>. Se me la <i>rendi</i>, <i>perdonno</i> a tua <i>persona</i>».	[248r] +1 +2 +1
1962	Machario <i>guarda</i> in viso Charlonne, e 'l viso cho la mano si <i>segniòe</i>, e poi di fuori mandò <i>questo sermone</i>: «O valent' uomo, maraviglia mi foe di <i>quello</i> che parli tu, chontro a ragione; Charllo no sè tue, certto ne soe, però che Charllo è mortto nella Spagna chol <i>chontte</i> Horlando e tutta la <i>chonpàgnia</i>!».	-1
1963	E Maghanzesi, che Charlo vedieno, che ciaschuno che llo rafichurava, certamente tutti il <i>chonoscieno</i>; e al parllare di Chione oniuno pensava, ripieno di dogllia e di tristo veleno; e niuno da latto suo non si <i>chrolava</i> ma fermi tuti istano chome balochi, e senpre a Charlomano tenevan gli ochi.	
1964	Era ciaschuno ripieno di gran paura <i>quando</i> al <i>presentte</i> vidono Charlone, e non v'era <i>vuomo</i> ch'avesse <i>armadura</i>, però nel cuore avieno gran <i>sospecione</i>; e Charllo inperadore, <i>chon mente</i> pura, a Machario si volse <i>chon tal sermone</i>: «Rendimi la signioria di tutta Francia, e d'ognni fallo faròti <i>perdonanza</i>;	+1 +1
1965	quanto che tu non <i>vogliia chonsentirre</i>, a morte ti <i>sfigo</i>, o <i>traditorre</i>», Charllo era tutto armato, a non <i>mentire</i>. Machario chetto istà, ch'è <i>pechattore</i>, e nulla non risponde al nostro sire,	[248v]

1961, 7 e a me] e<...>ne (*macchia d'inchiostro*). 1963, 4 pensava] pesava.

1963, 4 *parllare di Chione*: il motto che lui ripeteva, compreso finalmente da tutti. 1963, 7 *balochi*: 'balordi' (TB, ad v.). 1964, 7, 8 Rima cavalleresca.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	ma chetto istà chome malfatore; e nulla non rispodia a la proposta da Charllo inperadore né fa risposta.	
1966	Chione, ch'era ivi chon Charlonne, disse: « <i>Per Dio, questa è pure bella festa!</i> Tu non rispondi, o brutto felone, a Charlo inperadore di magnia giesta!». E presto rinpugniò il suo bastone, e a Machario menò sopra a la testa, e fortemente inhominciò a gridare: «Di queste noze non ti debbi cibarre!»	+1
1967	Per tutta la città sai ch'io l'ò detto che chi le noze faccia al presentte, che no lle ghoderebe né arà diletto. Sollo per te l'ò detto ciertamente che morire ti chonviene, vuon maladetto!», poi il suo bastone lansciò tanto rapentte. Quando Machario tal chosa vedìa, prese un gran salto e dinanzi fugia;	+1
1968	a uno che gli era da llatto perchose Chione chon quella maza, e s'ì llo fecie morire. Poi drietto si gittò a quel fellone – e per volerti del tutto chiarire – Chione lo giunse un tratto chol bastone, e per tal modo bene l'usò cholpire: sopra alla testa chol bastone martella, che 'l chapo gli spezò e lle ciervella.	+2 +1
1969	Morto Machario, fra glli atri si gitava: «E morti sieno tuti i traditorri, e di Maghanza ispento sia tutta la setta!». Gli amici del rre Charllo ch'erano fuori su per la schalla chorevano in fretta, e 'n salla giunsono chon tanto furori, gridando: «Morti sieno queglli di Maghanza, e viva Charllo, nostro re di Franza!»	[249r]+1 +2 +1
1970	Tra lloro si gitta Richardo e Lottieri,	

1965, 7 rispodia] rispodia. 1967, 6 lansciò] lascio.

1966, 8 *cibarre*: 'nutrirsi' (GDLI, *ad v.*), qui in senso figurato. 1967, 1-5 Battuta ironica di Chione nei confronti di Maccario, al quale aveva annunciato più volte che non si sarebbe goduto le nozze. 1967, 6 *rapentte*: 'radente' (GDLI, *ad v.*). 1969, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (ma la forma *getta* permetterebbe di sanare la rima e l'ipermetria). 1969, 6 *furori*: per 'furore' ma : *traditorri* : *fuori*.

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

	e molti Maghanzesi fecieno morire; e similmentte faciã Rinieri, chon tuti quegli che ll'avieno a sequire; Chione nostro chon Charllo inperieri de' Maghanzesi asai ne fano morire: e Maghanzesi sono a mal partito, che fugire non potieno da gniuno sitto.	+1
1971	Egli era tanto il grido e la tenpesta ch'io non te llo potrei dire né rachontare: asai vvi fu che saltarono la finestra che <i>per</i> la schalla non pottieno pasare, chi le ghanbe ronpia e chi la testa; e se veruno n'usava chanparre, che 'n piazza saltasi a buon partito, da li amici di Charllo era finitto.	
1972	Dicie Turpino che 'l sepe da Charlone che cinquecento furono quegli di Maghanza che furono morti <i>per</i> questa chagione. Charllo rimania re di Franza, – ma <i>perché</i> del tutto abia intenzione: Charllo mostròsi chon ogni riverenza, che 'l terzo dì che fu dopo la ghuera, chavalchè Charllo <i>per</i> tutta la terra.	
1973	Tutta la terra levòsi a romorre, diciendo: «Morti sieno quegli di Maghanza, e ben tornatto siatte inperadorre!», questo era detto in ogni vicinanza, dove pasava chon tanto sprendore. Chione è senpre inanzi cho la maza, grida forte: «O borgiersi e merchatanti, gridatte “viva Charlo” tuti quanti!»,	[249v]
1974	e 'l popollo tutto inhominciò a gridare: «Viva il rre Charllo, magnio inperadore, e morti sieno quegli che 'l vogliano chaciare, e sia disertto ciaschuno traditorre!», Poi al palazzo s'usò Charllo tornare, agli amici suoi fe' grande honore, che ciascheduno bene il rre meritòne di che ne' fatti sua s'adoperòne.	

1973, 3 tornatto] torniate.

1971, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta. 1971, 8 *amici di Charllo*: gli alleati di Carlo posti fuori del palazzo. 1973, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 1974, 7 *meritòne*: 'ricompensò' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 9: *Il ritorno di Carlo a Parigi*

1975	Po' diede Charllo a Chione la signoria, ch'egli il tuto avesi a ghovernare, e sì gli dise: «Vuomo di valentia, in sì fatto modo tu sì tti de' portare, che a nesuno facia vilania; che a Panpalona inttendo tornare, là dov'è il chonnte Horlando e sua chonpagnia, e in piciol tenpo piglieremo la signoria».	+1 +2
1976	Chione dise: «Signiore, fatto fia, e per tal modo mi saprò portare, che fatto a persona non fia vilania». Dise il rre Charllo: «I' te ne vo' preghare, ch'abi il chapo alla mia signoria», e qui finì Charllo il suo parlarre, e poi in punto sì mise il suo partire. Ma d'una chosa anchora ti vo' chiarire:	+1
1977	egli era uno re in Toschana e Lonbardia che Disiderio si facia chiamare, e per istanza egli istava a Pavia; e Charllomagnio lo mandò a invitare, che fuse in punto chon sua chonpagnia, e a Panpalona si deba apresentare, e meni quanto può della sua gientte, per aiutare Charllo, inperadore posentte.	[250r] +1 +1
1978	Ischrivegli Charllo un brieve di sua mano, e quel preghava sì benigniamente; onde che 'l meso si mise per chamino, e tanto chavalchè, tieni bene a mente, che in Pavia si trovò il christiano, dinanzi a Disidero, uomo pottennte; el brieve sì glli diè di Charllone, e Disiderio inttese la sua inttenzione.	+1 +1 -1 +1
1979	Per Lonbardia e per tutta Toschanna quanto pottette raundò sua gientte, per servire Charllo de la fé christiana.	

1975, 4 sì tti] sì de tti. 1978, 7 di Charllone] dicharllomane.

1975, 4 de': leggere *devi*. 1977, 3 per istanza: 'per dimora' (GDLI, ad v.). 1978, 1 brieve: 'messaggio scritto, lettera' (TLIO, ad v.). 1978, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	Or fa che questo tu tengha a la men ^{te} : che gien ^{te} e' tolse sì celatta e sovrana. Ma più di lui non ti dichò niente perché a Charllomagnnio i' vo' tornare, che volleua nella Spagnnia chavalchare.	+1 +1
1980	Partìsi Charllomagnnio da Parigi, e pocha giente secho usò menare; e quello abatte ch'era a San Dionigi Charllo lo fecie arciveschovo farre di quella ghran città di Parigi, il qual Parigi si facia chiamare. Poi chavalchè e passò città e chastella, per infino che giunse a Panpalona bella.	 -1 +1
1981	Esendo Charllo a Panpalona tornatto, el chanpo tutto ne facià festa. Gano da Pontieri si era adoloratto, perché la chosa gli era manifesta di ciò ch'a Machario era inchnontratto, sì che teneua molto baso la ttesta; ma pure a vicitare andò Charlone, chon tutto ch'egli avesi pasione.	[250v]+1 +1
1982	Or lasciàn Charllo in Panpalona posare, e più di lui non ti dirò niente ch'a Disiderio e' mi chonvien tornare, che fecie isforzo di tutta sua gien ^{te} per volere ne la Spagnia chavalchare; e furono ventimilla veramen ^{te} , sanza e maestri che chon secho menòe, che furono cinquemilla, se 'l vero ne soe;	+1 +1 +1
1983	da Berghamo e da Chomo e da Lodi furono i maestri ch'egli usò menare. Perché intenda bene tuti i loro modi, e l'armadura ch'egl' usava portare, - vo' te lla legghi tu tra mile nodi e mal vestitti anchor ti puo' pensare: né bracialli non avieno, né arnesi. Ma sollo chome oggi vano per tuo paesi:	 +1 +1

1981, 5 ch'a] che. **1982**, 4 isforzo] isorzo.

1979, 5 *celatta*: ‘coperta di celate [copri capi per uomini d’arme]’ (*GDLI*, *ad v.*), quindi ‘armata’. **1981**, 5 *incontratto*: ‘capitato’ (*GDLI*, *ad v.*). **1982**, 4 *fecie isforzo*: ‘radunò un esercito’ (*GDLI*, *ad v.* SFORZO). **1983**, 5 Il passo è prob. guasto; letteralmente ‘e voglio che tu te lo leghi stretto’, forse per ‘e voglio che tu ne sia convinto’. **1983**, 8 *paesi*: al plur. : *arnesi*.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

1984	in sulla spalla e' portano uno lanciotto, e anchora àno la squadra e 'l martello; senpre chorendo vano di trotto, pochi ve n'à che portino il manttello, asai bene che àno il chamiciotto, e la chazuolla drietto al giuberello; e mai più brutta giente non vedesti, da poi che 'l male e 'l bene tu chonoscesti;	-1
1985	e sono sparuti e giente ritrossa, alchuno la schura usa portare. Ma in verittà e' sono giente ingegniosa, chome più inanzi t'userò trattare. Or torno a Disidero sopra ognni chossa, che chon chostoro e' prese a chavalchare; Piamonte pasò e sì la Savoia, e dov'era Charllo giunse chon festa e gioia.	[251r] +1 +1
1986	Quando al chanpo giunse di Charlone, e Disiderio e sua fecie fermare, e dove è Charllo andò al padiglione; e Disiderio il prese a dimandare dove e' voleva che ponese il suo penone, e in che luogho si deba achanpare. Charllo vegiando questa giente chosì schura, dise: «Allogiate voi drento a le mura.	 +2 +2
1987	Di Mazarigi fa piglli il palazzo, e là tt'alogia chon tutta la giente, se tu, piacere mi vo' dare e sollazzo». Ma Disiderio non rispuose niente, dise fra sé: «Charllo mi tien pazzo, e non istima me veraciemente, e questa giente la qualle i'ò menata, vegio da Charllo el' è pocho istimatta!».	 -1
1988	Pure e' si volse inverso Charlonne, e dise: «Io farò quanto tu m'à' detto, che 'n quel palazo porò il mio penone, a morte e struzione di Machometto»,	

1984, 8 e 'l bene] elnbene. **1985**, 8 dov'era Charllo] dovera ~~cha~~charllo. **1985**, 5 Or torno a] ortona a. **1986**, 3 dove è] dovea.

1984, 1 *lanciotto*: 'lancia corta' (*GDLI*, ad v.). **1984**, 6 *chazuolla*: 'arnese che usano i muratori' (*GDLI*, ad v.). **1985**, 1 *sparuti*: 'miseri, poveri' (*GDLI*, ad v.). **1985**, 1 *ritrossa*: 'villana, litigiosa' (*GDLI*, ad v.). **1985**, 2 *schura*: 'strumento agricolo diventato poi arma da guerra, specie di accetta' (*GDLI*, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	e da Charllo si partì, pieno di passione, chonsiderando il chaso maladetto; e <i>per</i> quello che 'l re Charllo detto avia, e Disiderio avia manichonia.	+1
1989	Alla sua giente fu Disiderio tornatto, e ritornarsi vollia in Lonbardia, chon tutto il popollo ch'egli avia menato, poiché 'l re Charllo gli usò villania. Ma poi chosì ebe parllatto: «Sarebe la mia tropa chodardia, e s'io tornasi drento a le mia mura, ogniuno direbe “e’ torna <i>per</i> paura”!».	[251v]+2 -2
1990	Fusi ristretto chon tuti i suoi magiori, e chosì dise: «Charllo inperadorre e’ non istima e vostri valori, ch’a mia <i>persona</i> à fatto pocho onore. Ma bene i’ <i>pregho</i> , i <i>grandi</i> e <i>minori</i> : non sia iniugno che si turbi ne•chore, ch’io chredo tanto fare veraciemente, che di tal dire ne fia Charllo dolente».	+1
1991	Da Panpallona si fu Disiderio ischostatto a uno ghran boscho di <i>verso</i> la Stella, e Disiderio si fu <i>quivi</i> alogiatto chon tuti i suoi pedonni e <i>que’</i> di sella, e ben tre miglia s’erra <i>dilunghatto</i> da Charllomagnio e da sua <i>gente</i> bella. E <i>quantità di</i> legniam e’ fa tagliare, e fecie ghatti e grilli e chastella fare,	+2 +1 +1 +1
1992	e artificii da chonbatterre la terra; e molte manghanelle fecie fare, e schalle grande, se 'l mio dire non era; e chase fecie da sotto chavare <i>perché</i> le mura chaschasino in <i>tterra</i> , e molte <i>brigholle</i> e’ feci’ <i>edificharre</i> ; e tutte chose nuove da battaglia fe’ Disiderio <i>invero</i> , se Idio mi vagllia.	+1

1988, 7 E *per* quello] E *quello*. 1991, 5 *dilunghatto*] *dilunghetta*. 1992, 8 se Idio] se ~~in~~ Idio.

1991, 5 *dilunghatto*: correz. che sana anche la rima. 1991, 8 *ghatti*: ‘macchine da affondar pali’ (*TB*, *ad v.*). 1991, 8 *grilli*: ‘antiche macchine belliche da assedio’ (*GDLI*, *ad v.*). 1992, 1 *artifici*: ‘macchina d’assedio’ (*TLIO*, *ad v.*). 1992, 2 *manghanelle*: ‘piccolo mangano, macchina guerresca’ (Catalano, *ed. cit.*, vol. III, p. 343). 1992, 4 *sotto chavare*: ‘scavare’ (*Voc. della Crusca*, *ad v.*). 1992, 6 *brigholle*: ‘macchine da guerra capace di scagliare a distanza pietre’ (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

1993	E ogni dì el chanpo di Charlone a vicitare andava <i>questa gientte</i> , e befe si facieno e <i>diligionne</i> <i>di quello</i> che facia veramente; e raghazzi non v'era o simil poltronne, che no glli befegiasi, tieni a <i>mentte</i> . Ma pure un giorno Ulivieri e Orlando in <i>quella</i> parte vene chapitando.	[252r] +1
1994	Vedutto Horlando <i>quegli</i> artificii fare, volse <i>presto</i> al marchese Ulivieri, e dise: «Ulivieri mio di grande afare, di <i>queste</i> chose noi abiàno mestieri; ma Charllomagnio non dovia befare re Disiderio chon sua chavalieri, che tuti <i>questi</i> artificii ci bisognia, e tor potranoci da dano e da <i>verghogna!</i> ».	+1 +1 +2
1995	Ulivieri dise: «Chon <i>te</i> , tu <i>dì</i> il vero che ingegniosa è molta <i>questa gientte</i> . Ma Charlomagnio, ch'è nostro inperio, pocha istima ne fa veraciemente, e' no glli stima un cancellatto zero! Dicho che male fecie il rre <i>potente</i> a farsi befe di chotale signiorre, dicho ch'a Charllo è sutto pocho onore!».	
1996	Al chanpo ritornòsi il chon <i>te</i> Horlando, e Ulivieri di Viena, suo <i>parente</i> , e ogni chosa veno rachontando a Charllo, inperadore tanto <i>pottente</i> , e del legniamme che vene tagliando re Disidero e tutta la sua <i>gientte</i> : «mollti artificii e' fano da battaglia, a chonbatterre una città, se Dio mi vagllia».	+2
1997	Charllo inhominciò <i>presto</i> a ghignare, e dise: «Disidero e la sua <i>gientte</i> farebe megllio in Lonbardia tornare, e none istare <i>di qua</i> veraciemente». Orlando dise: «Charlo, non parlare,	[252v]

1993, 5 potronne] potronni (-e *riscritta sopra* -i). 1997, 1 ghignare] ghinare.

1997, 1 *ghignare*: 'ridere con malizia o con cattiveria' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- che util ti sia, tieni a la mente,
tuti i difici di Disidero avere lonbardo,
deh, Charllo, nel parlare abi righuardo!».
- 1998 «Deh, lasciàno tute queste chose andare»,
e dice chosì Charllo inperadorre,
«dilibero una battaglia darre
a questa città piena di sprendore». E tuti i suoi maggiori e' fecie chiamare,
e fe' le schiere farre chon grande amore,
e per Disiderio Charllo mandava,
che si faci inanzi gli chomandava.
- 1999 I' lascio Charllo, nostro inperadore,
e in Francia bella mi chonvien tornare;
e lascio fatto qua tutte le schiere,
che nuove chose mi chonvien tritare,
di nuove insegnie, e di nuove bandiere;
e sollo di Chione sarà il mio chontare,
il qualle di Francia mantiene la chorona,
chon sua giente pasò in Panpalonna.
- 2000 Dipoi che Charllo, inperadore ghraditto,
di Francia si partì, chome t'ò detto,
Chione, il qualle lasciò, prese partitto
di volere presto metersi in asetto,
e abandonare di Francia tuto il sitto
perché da sé fecie questo choncietto:
gire in Ispagnia a pigliare Panpalona,
e per Charllo tenerlla e sua persona.
- 2001 Per tutta Francia raunò sua giente,
e fecie diecimilla chavalieri
per ire a Panpalona veraciemente,
e tutti quanti furono a destieri;
e ischonosciutto andò, deh, tieni a mente,
eravi alchuno ch'avìa l'armi a quartieri,
e molte sopraveste fecie farre
perché iniuno il potese afighurare:
- 2002 azurre, bianche, nere a ta• lavorro,
e verde, rose, gialle, in alchuno latto;
e disegnato una testa di torro
dov'era uno horso tuto fichuratto;

1997, 7 'avere tutti gli edifici di Desiderio il lombardo'. **1997**, 7 *difici*: ant. 'edifici' (*TLIO*, ad v.). **1999**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. **2001**, 8 *afighurare*: 'riconoscere' (*GDLI*, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	il cholore roso e la testa d'orro dov'era un bracho che paria afanato, dov'era una lepre o dov'era un choniglio, che l'uno e l'altro insieme si dà di pigllo.	+1
2003	Alchuno avia una damigella di cholore roso e da latto un christiano, insieme chonbatieno cho le choltella, e prese insieme l'una e l'altra mano; chi <i>per</i> cimiere portava una mascella d'una bufella richollta sopra al piano, e chi portava un ferocie ischorzone, e <i>qualle</i> uno isticie, e <i>quale</i> un cholpone.	+1
2004	È chi d'uno lionne una branca portava, chi una testa avia d'uno asinello, e uno horechio sollo vi si ghuardava in questa testa, <i>per</i> chotalle apello; e chi un ghebbio drento <i>disegniava</i> nella sua testa, ch'è sì pulitto uciello; chi uno alocho, chi uno barbagiani ch'a una grosa bicha dava afani.	+1 +1
2005	Chi portava un bracio drento v'è un'acietta, chi una donolla, e chi uno sparbieri, e chi d'azuro avia una civetta, la <i>qualle</i> giuchava tanto volentieri; chi una maza fra due mani istretta, chi a un piede inpichatto uno chavalieri, il <i>qual</i> mostra molto manichosso, e nella vesta alchuno ispinosso;	[253v]+1 -1
2006	qualle uno ramaro e chi il cranchio portava, chi <i>per</i> insegna una testugine mortta, chi un chavallo tutto d'oro mirava, chi un <i>serpentte</i> cholla choda fortta e <i>quella</i> poi cho' denti si pigliava; chi una torre avia chor una portta, chi un chamello teneva davan <i>te</i> , e chi charicho avia uno lionfan <i>te</i> .	
2007	Tutte <i>queste</i> armi mai furono vedutte e chon istrani cholori disegniate,	

2004, 1 lionne una] lionne duna.

2003, 4 'si afferrarono per le mani'. **2003**, 6 *bufella*: prob. per *bufala*. **2003**, 7 *ischorzone*: 'serpe nerastra e velenosa' (*GDLI*, ad v.). **2004**, 1 *branca*: 'artiglio adunco, unghia di animale' (*GDLI*, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	che da persone giamai chonosciutte chredo non fieno, i' vo' che sapiatte, che di cholore erano sì sparutte. Un'altra chossa i' vo' che mi intendiatte: che nella loro sopravesta era Machometto, e Apullino gli stava al dirinpetto;	+2
2008	e drentto al petto vedevasi San Giovanni, il qualle in mezo di questi si mirava, il qualle vechio mostrava ben <i>cento</i> anni. E quando Chione in punto si trovava – a ciò che tu di nulla non ti inghani – Lottieri, Rinieri e Richardo chiamava, e del tutto lasciò a loro la signoria, e da loro s'achomiattò e misesi per via,	+2 +1 +1 +1 +2
2009	e tutte le sopraveste portava ciellatte mentre che pasò le terre de' christiani. In pocho tenpo i' vo' che voi sapiatte ched e' pasò grandi monti e pianni, e sano e salvo andò chon sue brighate, tanto che fu dov'erano i paghani, e sopra al monte fermòsi sua persona apresso a uno mezo migllo a Panpalona.	[254r]+3 +1 +1
2010	Charllo giù nel piano era achanpatto, e a' paghani sì facià ghuerra; esendo Chione quivi dismantatto, le bandiere spiegghò, se 'l dire non era, dov'era• nuove insegnie divisatto. Ma Isarrese, signiore della terra, la matinna per tenpo si levòne, e questa nuova gientte righuardòne,	
2011	dise Isarrese: «Che gientte nuova è questa? A quelle insegni non paiano christiani, né similmente a quele sopraveste, né a le insegnie non paiano paghani; per Dio Machone che questa è nuova festa, e tutti paiano signiori e chapitanni!», e molto sopra a di loro venia parlando.	+1 +1 +1

2007, 7 sopravesta] sopra avesta. **2008**, 4 Chione] ch'ione. **2008**, 5 di nulla] dinuilla. **2011**, 4 paiano] pagiano.

2007, 5 *sparutte*: 'tenui, pallide' (*GDLI*, ad v.). **2010**, 4 *le bandiere spiegghò*: 'fece sventolare le bandiere' (*GDLI*, ad v. SPIEGARE). **2010**, 5 *divisatto*: per 'divisate' ma : *achanpatto* : *dismantatto*. **2011**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta. **2011**, 4 *paiano*: la forma è stata corretta benché *pagiano* sia forma tosc. palatalizzata per 'paiano' (cfr. Rohlfs, §276), perché *pagiano* non compare altrove ed può spiegarsi come un errore d'anticipazione di *paghani*.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

Ora lascio di lui e torno al chon^{te} Horlando

2012	che la matinna <i>per</i> tenpo levòsi, e prese a righuardare a la montagna; vide la giente e lui maravigliòsi: «Che giente è <i>questa</i> venutta a la chanpagnia?», dice Horlando e poi il viso segniòsi che mai non vidi sì bella chonpàgnia, e chominciò cho l'ochio a righuardare le 'nsegnie e ' ghonfaloni ch'usono portare.	+1
2013	«Questi non paiano già le 'nsegnie christiani», dicie Horlando al marchese Ulivieri, «armati già non sono chome paghani: àno belle armi e àno be' destrieri, e tutti paiano signiori e chapitani. Chonoscergli no gli poso, a tale mestieri, che l'arme che portano né lle bandiere ma' divisate no vidi in tal maniere.	[254v] +1 +1 +1 +1
2014	Io sone di <i>quan</i>te arme sono di sotto a Dio, di tutte le <i>persone</i> nominate, e veramente che tutte l'ò io nella mia zanbra tutte disegniate; e <i>quelle</i> niuna ne chonoscho io, <i>queste</i> sono armi di nuovo trovate», e moltto si venia maravigliando di <i>queste</i> nuove giente il chon^{te} Horlando.	+1
2015	E ciertto sì chredeva il figliuolo di Melone che <i>questa</i> giente si fusino paghani, ched e' chredino ne lo Iddio Machone, e non sapieno ch'egli erano christiani. Al padiglione n'andò del rre Charlone, e <i>questi</i> chasi gli mostrò sì stranni; Charlo si volse <i>inverso</i> la montagna, e vide <i>questa</i> giente arditta e magnia.	+2
2016	Subittamente e' fe' <i>questo</i> choncietto d'un mesagio mandare al chapitano, e sapare chiaro da lui tutto l'efetto; s'egli chon <i>quella</i> giente, egli è christiano o sed e' chrede in Apolino o Machometto, che del tutto lo facia ciertanno:	+2

2012, 8 ch'usono] chusoni (-o *riscritta sopra la -i*). **2013**, 7 che portano] choportano.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	perch'egli è venutto a chanpo a la terra, per dale aiutto o per farle ghuerra?	
2017	Persto chiama un giovinetto Charlo ed ebe detto, e dise: «Vanne la su al chapitano di quella gientte ch'è in sul pogietto, e fa che llo dimandi s'egli è christiano, e se chrede in Apulino o Machometto, dì che del tutto lo faci ciertano; e se viene per fare al chanpo ghuera, dì che te 'l dica o a que' della terra».	[255r]+3 +1 +1
2018	Quello giovinetto che mandò Charlone, dicie Turpino che fu u• nobil christiano, chiamatto per nome Ghulatieri da Mulione; e prestamente andòne al chapitano ch'era in sul pogio e à nome Chione. Qualtieri presto cieno fe' chon mano chome parlare voleva a loro signiore, e chome del rre Charllo era inbasciadore.	
2019	Qualtieri al padiglione fu menatto ov'era il chapitano tanto perfetto, e giunto a lui sì l'ebe dimandatto se chrede in Christo opure in Machometto, e perché in quello luogho era chapitatto: «Per fare a' paghani hontta e dispetto?», o se atarre voleva questa terra, «o fare al chanpo nostro mortal ghuera?».	
2020	Dise Chione: «Or vedi fratello perfetto, a Charllo ti ritorna, re di Franzza, diglli ch'io non chredo in Machometto, in Giesù Christo ch'io non ò fidanza; ma diglli ch'io ò questo choncietto che negl' idolli ò meso mia speranza: digli che que' del chanpo o quegli della terra, chi soldo mi darà, vinto à la ghuerra.	+1 +2
2021	Diglli che mio padre è richo Barbasoro, è rre di più paesi, dire non potrei tanti e richo più che Charllo di tesoro, d'oro e d'argientto è richo sei tanti. Ma pel chamino ò autto chran martoro	[255v]+1 +1

2020, 5 choncietto] chonciento.

2017, 1 Persto: leggere 'presto'. 2017, 1 ed ebe detto: evidentemente aggiunto per la rima.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	che spero più io n'arei altrettanti., e l'oro e l'argiento ched io avevo arechatto, per lo chamino lungho l'ò chonsumatto.	+2
2022	Sapia ch'i' sono de l'India minore, mio padre à del tutto signioria, e sottoposto egli à l'India maggiore, e la tTiopia egli à in sua ballia; di Cenna anchorra egli è signiore, e parte tienne un pocho della Turchia, ed è fratello charnalle del prette Gianni, ver' è, mio padre è più anticho d'ani.	+1
2023	Se Charlo inperadore mi volesse soldare, diglli che presa gli darò la tterra; del suo tesoro voglio m'usi paghare, e ciertto vitto gli darò la ghuerra, questi paghani non potranno durare; e se mi solda chi drento si serra, el chanpo vostro non varà nientte, se della terra e' mi solda la giente!»,	+2
2024	e Ghualtieri si venia maravigliando del suo parlare che tanto superbo era. Presto da lui si vene licenziando, e in chanpo ritornò dove il rre Charlo era ch'a parlamento era chol chonnte Horlando, e Salamone, e 'l ducha di Bavierra; Ghualtieri tutto il suo dire gli rachontòne, Orlando e Charllo asai se ne turbòne.	+1
2025	Teneva Charllo in punto la sua giente perché temeva di questo saracino, perché vedeva ch'era uomo molto pottennte: non chrede a Christo, e no chrede Àpulino, ma sollo agli idolli dicie ch'è servente, perché venutto è di strano chamino. Non sapia Charllo che e' fusi christiano ma certto chrede ched e' fusi paghano.	[256r] +1 +2 +1

2021, 6 spero] speso. 2024, 2 de] del. 2025, 5 agli] addio gli.

2022, 5 *Cenna*: leggere 'Cina'. 2022, 7 *prette Gianni*: allusione al famoso mito della letteratura medievale di questo re e sacerdote cristiano regnante sull'India minore. Esso è citato da Marco Polo nel *Milione* ed è uno dei personaggi più importanti del *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino (cfr. Id., *Guerrin Meschino*). 2023, 4 *vitto*: 'vinto' (TB, ad v. VINCERE), quindi 'vinta la guerra'. 2023, 6 *chi drento si serra*: 'quelli che sono dentro della città'. 2025, 6 *di strano chamino*: 'è venuto seguendo una strada straniera'.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

2026	Io lascio in buona ghuardia Charllo stare, e ciò che seghuirà aròtti detto: che Isaresse, vuon di ghrande afare che Panpalona tiene a suo diletto, dilaterò in tutto di fuori pasare, e di parlare chol chapitano perfetto, e di sapere s'egli era suo nimicho o veramente pure suo perfetto amicho,	+1
2027	e chon tre schudieri di fuori e' fu pasatto. Alla baronnia in prima e' dimandòne, sì che salvocondotto e' gli fu datto; dipoi infino al padiglione e' se n'andòne e dimandò quall è il sirre pregiatto, un fiero christiano Chione sì gli mostròne, diciendo: « <i>Quel che vedi là è nostro sire,</i> <i>e tuti quanti noi l'usiàno servirre</i> ».	+1 +2
2028	Isaresse presto a lui se ne andòne, e salutòllo chon benignio aspetto, dipoi prestamente lo domandòne se chrede in Christo o in Dio Machometto; Chione di fatto a lui si voltòne, e chosì dise: «O francho giovinetto, in Christo o in Machone non ò fidanza, ma negll'idolli ò soma la mia speranza.	+1
2029	Se soldo mi vuoi dare in questa serra, rotto e ispezatto fia il chanpo de' christiani, e libera faròtti la tua terra. Se tutti chome Horlando chapitani fusino chostoro, noi vincieremo la ghuera; e se Horlando a me verà a le mani, io sì ti farò, per dDio Machone, che nella terra io te llo merò prigionie;	[256v] +1 +1
2030	e sse del chanpo dov'è quella gran giente soldo mi dà, per lo dDio veracie, che prestamente io gli farò vincente, e presto gli trarò di chontumacie, e tuti quanti voi sì farò dolente! Questo agl'idolli mia so che piacie,	+1 +1

2026, 6 *chapitano perfetto*: Chione. **2027**, 3 *salvocondotto*: 'lasciapassare delivrato dal sovrano' (GDLI, ad v. SALVACONDOTTO; cfr. anche Trolli, *Il lessico di Morelli*, p. 72), qui necessario per poter uscire della città assediata. **2028**, 8 'ho la mia più grande speranza negli idoli'. **2029**, 4-5 'se tutti fossero forti come Orlando, vinceremmo la guerra' (cfr. SpM, XXIV, 17, 7).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- sì che, *pertanto*, mi vogllio soldare,
la vitta e lla tua terra gli puoi salvare». +1
- 2031 Disse Isaresse: «O ss'io ti soldasse,
chome mi poso io di te fidare?
Non ti chonoscho! Se poi m'inghanase!
Che sichurttà m'inttendi tu fare -1
se 'l mio tesoro a tte chiaro pachase?».
Dise Chione: «Io sì tti vo' lasciare
questi antichi centto mia baroni,
e ch'eglli stieno a tuo' chonperazioni».
- 2032 E *perché* tu 'ntenda tuto il mio tinore: +1
Isarese saluttò *questo* christiano, +1
e *cinqueciento* de' sua usò menare
drentto a la terra *questo* re paghano;
e Chione poteva uscirre ed entrare
drentto a la terra chome chapitano,
e fatto avea da sé *questo* pensiero
di pigliare *questa* città, a dirti il vero.
- 2033 Egli hordinò d'asalire il chanpo [257r]
di Charllomagnio nostro inperadore,
e mostrò loro che non arebe ischanpo
Charllo né Horlando di Roma sanatore, +1
e mostrò dimostrare fuocho e vanpo
e che Isarese sarebbe vincitore, +1
e poi ischiere fecie della sua giente
per asalire il chanpo *prestamente*.
- 2034 Que' *cinqueciento* che di drento lascòne,
in *questa* forma sì gli ebe âvisare:
«Quando la zufa di fuori apichata òne, +1
il popollo di fuori tutto vedrette andare +1
– ogniuno *inttenda* bene *quello* ch'io diròne –
e il romore drentto suso levare,
gridatte “viva Charllo inperadore!”
e “muoino i paghani chon gran dolore!”».

2034, 6 il romore] ilo romore.

2031, 8 *chonperazioni*: 'acquisizione della proprietà di un bene in cambio di una cessione di denaro' (*TLIO*, ad v. COMPERAGIONE), qui Chione compensa l'investimento con cento baroni. 2032, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 2033, 5 *dimostrare ...vampo*: 'dimostrare ardore'. Si noti nell'ott. la ridondanza del verbo *mostrare* e derivati.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- 2035 Della terra s'armò tutta la giente,
ed erano in punto le schiere hordinatte.
Charllo e Horlando, ch'era sì portente,
quando gli vide uscire della citatte,
in punto si mise e magniamente,
chon tuti i suoi baroni di nobiltade,
e' astetavano le giente paghane
che giù iscendesse fra lle giente christiane. +1
- 2036 Seghuì chome Chione di fuori pasòne
per asaltare il chanpo de' christiani,
e Isarese anchora il seghuitòne
chon tuti i chondotieri e chapitani;
e giù nel baso ciaschuno s'inviòne
per ese• cho' christiani a le mani,
e inverso Orlando dirizòsi Chione,
e la sua lancia in su la resta pone.
- 2037 Isarese gli era a le spalle [257v]
ma 'l chonnte Horlando, romano sanatorre,
che sciendere gli vede giù nella valle,
subittamente e' volse il choridorre,
– pareva Atore overo Aniballe! –
la lancia in resta e' chorse cho• romore,
e 'nverso di Chionne ne va chon aroghanza, +2
gridando: «Viva Charllo re di Franza!».
- 2038 E Chione inverso lui il chamino piglia,
la lancia a resta e' senpre va gridando:
«Viva il rre Charllo e tutta sua famigllia,
e viva Ulivieri e 'l chonnte Horlando!».
Orlando udendo ciò si maravigllia,
e 'l suo chavalo presto vien fermando,
gridando forte: «Chi sè, o chapitano?»,
ed e' rispuose: «Amicho io sono, christiano,
- 2039 i' sono da tutti mentovato Chione; +1
e sapia ch'io sono natto ne la Bretagnia, +1
ed è mio padre il rre Salamone
che vegio di certo a te è a la chanpagnia, +1
e tu Orlando sè, il figliuolo di Melone»,

2036, 2 christiani] paghani. **2037**, 7 aroghanza] aroghanaza. **2038**, 5 maravigllia] maravaglia.

2035, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza (ma la forma *nobiltate* permetterebbe di sanare la rima). **2036**, 2 *christiani*: errore polare, correz. confermata dal v. 2036, 6. **2037**, 5 Paragone abbastanza raro nel testo con due personaggi antichi. **2039**, 4 'che vedo certamente che sta alla campagna con te'.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	e Orlando lo mirò chon facia magna, e prestamente la sua lancia gitòne e chorse presto e Chione egli abracòne.	+1 +1
2040	Dise Chione: «O magnifico Horlando, voltiànci adoso a questa gientte che gniuno di loro non venchi ischanpando, ch'oggi la terra è nostra veramente, e cinquecentto n'è drento al mio chomando, sì che i paghanni ne saranno perdenti. Que' drento che sentirono il tinorre, †di cinqueciento pigliaronno il romorre†:	+1 +1
2041	«A l'armi, a l'armi! Su, fieri christianni, ch'oggi signiori saremo di Panpalona! Se vo' vi metterete sopra i piani, preso aremo d'Isaresse la sua persona, e Mazarigi aremo nelle mani che tiene di questa terra la chorona; ben chonbatete che ne farèno aquisto, però che piacere fia al nostro Giesù Christo!».	[258r] +1 +1 +1
2042	Furono i christiani sì presto al chridare che Isarese, ch'era fuori pasatto, a quelle grida usò ispaventare, e prestamente fu indrietto tornatto, gridando: «Adrietto chi non vuole manhare, che questi traditori m'àno inghanato! Drento a la terra ritornate, paghani, che cinqueciento di que' drento sono christiani!».	+1 +2
2043	Adrietto si voltò tuta la gientte, anchora di fuori non erano tuti pasati. Quando le grida fra ' paghani si sentte tornavano drento chome disperati, e nostri cinqueciento veramentte non ebon forza d'avergli spuntati; la portta non sosteno cho loro ghuera, che que' paghanni tornoro• pure ne la terra.	+1
2044	Vero è ch'Orlando e simil Chione	

2041, 3 vi metterete] ci metterete. **2041**, 3 piani] pani.

2040, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. **2040**, 7 *Que' drento*: 'i cristiani che sono all'interno della città'. **2040**, 8 *romorre*: 'tumulto, agitazione' (*GDLI*, ad v.). **2040**, 8 Passo prob. guasto, nella fonte il racconto si focalizza sui cristiani che sono all'interno della città (*SpM*, XXIV, 34, 6-35). **2043**, 6 *spuntati*: 'fermati, respinti' (*GDLI*, ad v.). **2043**, 7 *ghuera*: 'lotta, fatica' (*GDLI*, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- di *que'* paghani ne feciono asai morire,
pure Isarese vinsi la *quistione*,
che drento e' ritornò, a non *mentire*;
e *quando* drento si fu il chonpagnione,
– *perch'* ogni chosa ti vo' ben chiarire –
ch'è ritornatto drento la sua schorta,
e Isarese fecie serare la portta:
- 2045 que' cinquecento non *pottieno* uscire, [258v]
che tuti morti e' furono verament*te*,
e tuti a pezi e' si vidono finire.
Ma uno proverbio sì dicie antichamente,
che 'n ogni modo a te lo 'ntendo dire:
quel che fa tosto, a bell'agio si pent*te*.
Questo intterviene a' nostri christiani,
che tuti morti furono da' paghani;
- 2046 e così morti gli fecie poi *squartare*, +1
che temenza non ebe né paura;
e tuti *quanti* gli fecie apichare
a *quarti* a *quarti*, a' merli de le mura;
e poi al tenpo gli fecie abruciare
che mai si vide chosa tanto schura.
Or lasciamo un pocho d'Isarese il chontare, +2
e a' nostri christiani intendo tornare,
- 2047 e a' chorpi morti di *questi* paghani +1
che non potterono nella tera tornare. +1
Chione gli ebi tuti nelle mani,
e una parte e' ne fecie abruciare,
e un'altra parte fu pasto da chani,
e a *questo* modo usòsi vendichare;
e mile *cinquecento* furo chostoro
che furono mesi a simile martorro.
- 2048 De la vendetta più non vo' trattare,
ma 'ntendo ritornare al rre Charlone
ch'à sentitto il chaso d'alto afarre;
ebene Charllo tanta pasione
ch'io non *tte llo* potrei dire né rachontare, +1
e prestamente mandò *per* Chione,
dise il re Charllo: «Tristo fraudolent*te*,

2046, 6 schura] schorura. 2047, 1 e a' chorpi] eche chorpi. 2048, 7 fraudolent*te*] fradolent*te*.

2045, 6 a bell'agio: 'con tutto comodo' (GDLI, ad v. AGIO). 2045, 6 Il proverbio è «Chi erra in fretta, a bell'agio si pente» (Giusti, *Raccolta di proverbi*, p. 274), quindi 'chi fa in fretta poi ha tutto il tempo per pentirsi'. 2046, 4 merli: 'parti superiori della muraglia' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	<i>perch'ài qui dato tanto male a tua gientte?</i>	+1
2049	In Francia io sì tti detti signioria <i>perché</i> tu fusi là ghovernatore, e che ghuidasi bene la mia signioria; e tu à' fatto ogi tanto erore che bene chiamare lo poso gran pazia!», e senpre piangie Charlo inperadore ch'aveva del chaso in verittà gran duollo, e Salamone non sa che sia 'l figliuolo.	[259r] +1 +1
2050	Ma 'l chontte Horlando, romano sanatore, d'ogni e ciascheduna chosa l'avisòne che del tutto sì n'ebe sentorre; e forttemente lui se ne turbòne, e adoso gli chorse chon furore, e la sua spada presto isfoderòne chon tanta rabia e chon tanta tenpesta, <i>per</i> dare al propio figlio in su la testa.	+1 -1
2051	Ma 'l chontte Horlando che gli era da llatto, il duchi di Baviera chon gran destrezza presono le bracia di Salamone chruciatto, diciendo: «Sire, usa gran saviezza che questo tuo figliuolo è sceleratto, à fatto questo chaso <i>per</i> mattezza!», e Salamone senpre grida forte: «O Charllo inperadore, faglli dar morte,	+1
2052	che non si schanpi questo traditorre! Che ogi sì à fatto tal manchanza, vituperato me, e toltomi l'onorre. O Charllo, se tu mai mi à' amistanza, fa che punitto sia il malfattorre!», Rispuose presto Charllo, re di Franza: «O Salamone, non fare tanto romore che punitto sarà il traditorre».	+1
2053	Nel fine la chosa Charllo chontòne, e più di questo no si sermonòne, e Salamone alfine gli perdonòne; ma Ghano da Pontieri traditore,	[259v]

2049, 8 che sia 'l figliuolo] che sisia del figliuolo. 2051, 6 à fatto] fatto. 2052, 6 Charllo, re] charllo ore.

2051, 6 à fatto: la correz. sana anche la metrica. 2052, 4 'Carlo, se hai mai provato per me amicizia'. 2053, 2, 4, 6 Rime difettose.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- segretamente senpre il nimichòne
per insino che lo chonduse a gran martire, +1
chome più inanzi tu arai sentitto
chome nella fine restò finitto.
- 2054 Ghano sì l'ebe senpre nimichatto
perché Machario uscise di Maghanza.
Ora di questo i' non ò più trattato
ma perché del tutto tu abia sustanza,
e d'altre chose aròtti seghuittatto:
quello che dispuose fare il re di Franza
ch'a Panpalona è venutto e vuol pigliare, +1
sì che tuti i signiori e' fe' chiamare.
- 2055 Chione, che aveva sì bella giente,
sotto la 'nsegnia e' sì fu del chonnte Horlando; +1
e Charllo, inperadore tanto pottennte,
tuti i signiori a sé venia chiamando,
e a loro parlò chom'uom prudente:
«Ogniuno in punto sia chol suo istendardo,
però che 'n tuto i' vo' dare batagllia
a questa gran città, se dDio mi vagllia».
- 2056 Tutti i signiori ch'avia Charllomano
cholla loro giente s'achostorono a le mura; +2
e Horlando inanzi, ch'era chapitano,
a la prima porta andò senza paura. +1
Danese Ugieri ch'era istatto paghano
cholla sechonda e' giunse per ventura,
e poi nel terzo luogo Sallamone,
e drietto a lui Astolfo, figliuolo di Ottone.
- 2057 Dipoi seghuiva Namo di Baviera [260r]
chon quatro suoi figli di gran valore,
Ghano da Pontieri poi cho l'altra schiera,
e drietto a lui Charllo inperadorre;
e poi si mose ogni altra bandierra
di qualunque vi fusi gran signiorre,
ecietto che Disiderio ch'era Lonbarddo, +2
anchora non era moso il suo stendardo.

2056, 8 figliuolo di Ottone] figliuolo di Sallamone.

2053, 6 Allusione all'ambasciata di Chione che lo condurrà alla morte (2197-2249). 2056, 8 figliuolo di Ottone: correz. che sana anche la metrica.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

2058	E cominciòsi la battaglia a quelle mura, e molte schalle si vedeva porre, e vuomini salire su, pieni d'armadura, e molte gran pichiate tôle e darre. Ma ' saraini non avien paura, l'uno pare Achille e l'altro parre Etòrre, che molti dardi e aciette e' avieno in mano, e ben si difendeva il popol paghano.	+2 +1
2059	No si poteva quella città aquistarre, e questo, uditore mio, mettillo in sodo, ch'egli era tanto i• loro adoperare, e l'ardire bello ch'eglino avieno il modo che de' christiani facieno asai manchare; e '• più i' vogllio m'intenda e senza frodo, che dove Astolfo chonbatté la tterra, sì vi restorono perdennte della ghuerra.	+1
2060	A Salamone fu mortto il banderaio ch'era di sopra a chonbantere le mura, ogni christiano vi soferì gran ghuaio ma que' paghani no ne avien paura: e gristiani non prezavano un danaio. Ma 'l chonnte Horlando che poneva chura a un paghano che molto il danegiava perché cho' sasi asai s'adoperava,	
2061	e' prese un arco e prese una saetta, e presto in sulla chorda e l'achochòne, e quella lasciò ire chon tanta fretta che 'l poveretto tra ' merlli el rischontròne; e della 'ngiuria e' ssì ne fe' vendetta, che mortto giù de' merlli lo mandòne. Poi adoperò tanto chon sua misura, ch'asai de' suoi non tornoro• in su le mura.	[260v] +1 +1
2062	Astolfo dal suo lato fu chaciatto, e là dov'era Horllando ne fu itto, che sopra il muro era già montatto asai del popollo suo ch'era molto arditto. Ma Isarese, che 'ntese tal trattatto, a quella parte e' vene invelenitto,	+1

2059, 2 mio, metillo] mio <...> metillo (*tratto di penna*). **2061**, 5 della 'ngiuria] dellangiria.

2058, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa (ma l'inversione di *tôle* e *darre* permetterebbe di sanarla). **2060**, 1 *banderaio*: 'quello che porta la bandiera' (*GDLI*, *ad v.*). **2061**, 2 *achochòne*: 'adattò la cocca della freccia alla corda dell'arco' (*TLIO*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	e tantto adoperò cho' suoi paghani che delle mura chaciorono i christiani;	+1
2063	e se non fuse Isarese istatto, Orlando arebbe presa quella terra, – sechondo che Turpino n'à tratatto – e vinciente restava de la ghuerra. Poi Salamone era da l'altro i• latto, e Charllo inperadore, se 'l dire non era, e gran battaglia dano a quele mura, che que' paghani n'àno asai paura.	
2064	Dicie Turpino che si trovò presentte ch'egli era terza o più valichatta, e che aquistare non si pottia nientte di questa gran città sì nominatta tanta era arditta e fiera quella gientte, che quelle del rre Charllo saria manchatta; e che aquistatto mai arebbe la tterra, ma che perdente egli era di sua ghuerra.	+1
2065	Or lasciamo chonbattere il chonte Horlando e Charllo inperadore e l'altra gientte, ch'asai de' sùa ne venia• manchando – o vo' dir megllio che vi restava dolente; e vo' ritornare al Disiderio lonbardo che 'n punto si mise prestamente cho' suoi difici e ordini e misurra, e chon suo gente e' vene a quele mura;	[261r] +2 +2 -1
2066	e da quel latto che va inverso La Stella, là donde Astolfo ne fu chaciatto s'achostò Disiderio chon sua gente bella. Molti difici a le mura ebe achostatto per chavare sotto a quella gientte fella, e molte schalle – sì chome ò trovato – pone a le mura per chotalle drapello, e alla portta diriza uno arghanello,	+1 +2 +1
2067	e molti ingegni e grilli apogarono a le mura, e bechastrini per sotto chavarre.	+3

2062, 8 i christiani] i <...> christiani (*tratto di penna*). 2064, 8 ma che] ma ~~q~~ che.

2064, 2 valichatta: 'passata, trascorsa' (*GDLI, ad v.*). 2064, 2 'era la terza [ora] o più passata'. 2065, 7 ordini: 'schiere' (*GDLI, ad v.*). 2066, 8 arghanello: 'macchina per il trasporto o il sollevamento di pesi' (*GDLI, ad v. ARGANO*). 2067, 2 bechastrini: 'zappe grosse e strette per cavare sassi' (*GDLI, ad v.*).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	Poi choperti egli erano d'armadura che <i>quegli</i> paghani no gli pottieno noiare, sì che e' chavono sotto alla sichurra <i>per</i> farre le mora in <i>terra</i> rovinare; e molti chastelleti v'era e trabochi, e del chontinuo pure ciaschuno ischochi.	+1 +1
2068	Fu de' Lonbardi tanto l'adoperare chon <i>que'</i> chastelli più alti che le mura, e gli artificii da sotto chavarre che <i>que'</i> paghani avien gran paura, e sopra a le mura e' non potieno starre se no volien chadere a la pianurra, però che 'l muro sentivano indebolire, sì che di nicisità fa loro partirre.	+1 +1 +1
2069	Re Disiderio allora sì puose chura e chome e paghani <i>di quivi</i> erano partitti, e che abandonatte sono le mura, veno i suoi Lonbardi più arditti, chavando chon ardire e chon misura. Vegiendo ch'e paghani furono partiti, non àno sospetto anchora di chosa alchuna, e poi in aiuto avien la Fortuna.	[261v] +1
2070	E saraini fugiti se n'andorono al gran palazzo là dov'era il signiore re Mazarigi, e tutto gli narorono, che della terra e' s'erra <i>perditorre</i> se <i>prestamente</i> e' non vi pone riparo: «Perch'e Lonbardi, chon tanto stupore, àno chavatto e rotto lastre e mura, e <i>quelle</i> chaschano a la pianura!».	+1
2071	E Mazarigi, che ciò ebe sentitto, e' non sapeva che partitto si pigliare; ed era tanto il re isbighotitto <i>quasi</i> la morte si voleva dare. Ma poi fra sé e' prese <i>per</i> partitto a <i>quelle</i> mura lui in <i>persona</i> andare,	+2

2068, 8 di nicisità] di nicistà.

2067, 5 *alla sichurra*: 'in sicurezza' (GDLI, ad v.). **2067**, 7 *chastelleti*: 'macchine da guerra che venivano accostate alle mura nemiche per ricacciarne i difensori e penetrarvi' (GDLI, ad v.). **2067**, 8 *del chontinuo*: 'senza interruzione' (TLIO, ad v.). **2067**, 8 *ischochi*: leggere *ischocha* 'tira, lancia proiettili' (GDLI, ad v. SCOCCARE) ma : *trabochi*. **2068**, 8 di *nicisità*: 'necessariamente' (GDLI, ad v.). **2068**, 8 'per forza devono partire'. **2070**, 1, 3, 5 La rima del v. 6 è difettosa (ma le forme *andaro* e *nararo* permetterebbero di sanarla).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- e tolse de' sua bene milla chavalieri, +1
e '• *quelle* parti venne, a talli mestieri.
- 2072 Ma inanzi ch'a le mura fusi arivatto, +1
re Disiderio cho suoi fieri Lonbardi
avieno il muro tanto sotto chavatto
chon bechastrini ch'aviene senza righuardi
che cientto *bracia* del muro fu chaschatto.
Alora i Taliani, fieri e ghagliardi,
drentto a le mura si vidono saltare,
e «Viva Disiderio!» è '• loro gridare;
- 2073 e fu la furia tanto de' Lonbardi [262r]
ch'a loro dispetto entrarono tra le mura,
mettendo al tagllio e schopio de' lor brandi
que' saracini ch'avien paura.
Gridavano forte e Taliani ghagliardi,
ma Mazarigi che poneva chura,
e drento al chore à gran passione,
per ghran dollore e' bestemiò Machone;
- 2074 e Talliani tra chostoro si gitaronno,
gridando: «Muoià *que'* di Machometto,
e mesi al tagllio e' sien senza riparo!».
Ogni paghano che sentiva tal detto,
pareva il chaso loro tanto amaro
ch'a fugire si metiano, *quest'*è l'efetto;
e Disiderio facia gran ronbazzo
infine e' si chonduse al gran palazzo,
- 2075 dove abitava Mazarigi ne vane; +1
e *quel* palazo presto eglli *aquistòne*
– *questo* ti guro e dicho *per* mia féne –
che tanto bene ciaschuno s'adoperòne
chontro a' paghani, e' non avien merzéne.
Dicie Turpino che tanto ne manchòne
che 'nposibile sarebe *questo* a dire,
quanti paghani fe' Disiderio morire; +1
- 2076 e paghani fugiano, ogniuno paria pazzo
vegiendo i christiani drentto a la terra;

2072, 7 si vidono] svidono. 2073, 2 entrarono] etrarono. 2073, 3 mettendo] ~~metaglio~~ mettendo.

2073, 3 *schopio*: 'scoppio' (GDLI, ad v.). 2074, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (ma la forma *gitaro* permetterebbe di sanarla). 2075, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	e Disiderio preso avia il pallazzo, e vinciente egli era della ghuerra; ed erra Disiderio in tanto sollazzo che dire non tte 'l potrei per niuna serra: tutta la piazza anchora presa avia chon tuti i loro christiani in chonpagnia.	+1
2077	Entratto nel palazo Disiderio, e 'n su le torre le bandiere posava de l'arme süe, a tratarti il vero, e a sua giente ispreso chomandava: «Se tornare e' vollese <i>qua</i> il nostro inperio, non cie llo lasciate venire», ogniuno amaestrava «difendettevi chon lance e sasi e dardi!», e di questo amaestrò tuti i Lonbardi.	[262v] +1 +4 +1 +1
2078	I' lascio nel palazo Disiderio, che <i>quello</i> chosì <i>quardava</i> magnianamente, e di Mazarigi dirò, tratando il verro, che si fugiva via cholla sua <i>gente</i> , che si vede tornato meno ch'un zero. Pensando tue s'egli era <i>dolente</i> ! E là dov'era il figliuolo fu andato, e tutto il chaso a lui ebe inaratto:	+2
2079	«O figliuol mïo, i' sono in abbandono poiché preso io vegio nostra terra e i Lonbardi tuti drento sono, tutte le mura eglli àno meso in terra; e se Maghone Iddio mi faccia <i>perdono</i> , oggi <i>perdente</i> noi siamo di nostra ghuera, e nel palazo mio è Disiderio, <i>quel</i> fiero Lonbardo, a dirti il vero».	+1 +1
2080	Quando Isaresse intese tal misura chom'e christiani erano nella terra, subittamente isciese delle mura, e chon sua <i>giente</i> si ristringie e serra <i>perché</i> nel chore gli entrò molto paura che 'n tutto pensa avere persa la ghuerra; ed a la portta che viene <i>inverso</i> Ghalizia fermòsi chon sua <i>giente</i> a gran trestizia,	+2

2078, 2 chosì] che si. **2080**, 6 avere persa la] avere la.

2077, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta (idem a 2078, 3 e 2079, 8). **2077**, 4 *ispreso*: 'chiaramente, esplicitamente' (GDLI, ad v. ESPRESSO). **2078**, 5 *tornato*: 'ridotto' (TB, ad v.). **2078**, 6 Allocuzione diretta al lettore, del tipo 'pensa tu com'era triste', il gerundio non si spiega. **2080**, 6 *avere persa la*: correz. cfr. v. 2081, 8.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- 2081 quivi Isaresse si venia posando. [263r]
Or vo' tornare a Charllo inperadore,
e similmente al nostro chonte Horlando
che prestamente ebono sentorre
chome Disiderio, chon ogni Lonbardo,
della città è statto aquistatorre;
e chome eglli era entratto nella terra,
e per forza avia vinto la ghuerra.
- 2082 Orlando lo chredette veramente
che Disiderio fusi drento entratto
perché alle mura e' non vedeva giente,
ch'ogni paghano sì n'era dismontatto
pel gran romore che drentto vi sentte;
onde Horlando, paladino pregiatto,
si mose chon sua giente fiera e sichura, +1
e vene dov'era• rotte solo le mura.
- 2083 Drietto gli vene Charllo inperadore,
e Salamone ch'era di Brettagnia,
e drietto a lui è Ghano il traditore,
e poi il Danese chon sua gente magna,
e Ulivieri di Viena, il gran signiore;
e Sansonetto, e Astolfo a la chanpagnia
oltre ne venghono cho le loro schierre,
e similmente il ducha di Bavierre
- 2084 entrarono drieto a loro tuti i christiani
gridando: «Viva Charllo inperadore
e 'l chonte Horlando, il fiore de' chapitani!
E muoia Mazarigi traditorre,
e Isarese, e tutti e loro ghanni
che sonno della loro terra perditorre!»,
e per la terra Horlando si chaciava,
e tuti i paladini lo seghuitava.
- 2085 Pasando per la tera, il chonte Horlando [263v]
in Mazarigi si fu rischontratto, +1
e per uno cholpo lo vene aterando,
pure prigione alfine si fu datto;
e Sansonetto, huom molto ghagliardo,
che 'n veruno luogho mai s'era posatto,

2081, 8 guerra] ghuarre. 2084, 1 entrarono drieto] Entraro^{no} drenti. 2084, 6 perditorre] perditorri (-e riscritta sopra - i). 2085, 3 lo] le.

2084, 6 perditorre: per 'perditori' ma : traditorre : inperadore.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- dicie Turpino che tanto holtre si mise
che nella fine ischontrò Isaresse,
- 2086 e *per* un cholpo lo spichò da l'arcione. +1
Sanza venir più afattichando -1
quello Isaresse sì gli è prigionie,
e nella schiera il mise dov'è Horlando
ch'avìa preso il suo padre vechione;
e 'l popolazo si venia tagliando +1
che molti arditi erano i christiani
e molti n'ucidieno di *que*' paghani.
- 2087 Inanzi che fuse vespro pasatto
e Charllo preso sì avia la terra,
e pocha gente sì v'era manchatto
di *que*' di Charllo, se 'l mio dire non era;
e de' paghani di punto i'ò trovato
– sechondo Turpino che schrive la ghuera –
che *quella quera* fu aspra e forte,
che de' paghanni tremilla n'ebe morte;
- 2088 e Mazarigi rimase prigionne
del chontte Horlando, nobile e perfetto,
e Isarese, nobile gharzonne,
prigione rimase lui di Sansonetto.
E posto fine poi a la quistione,
– *perché* ogni chossa tienti a lo 'ntelleto – +1
e Charllo e Horlando in piazza chapitòne,
or vo' che 'ntenda *quello* che seghuitòne.
- 2089 Volle il rre Charllo nel palazzo entrare, [264r]
dove soleva Mazarigi posarssi;
e Lonbardi presono a gitare
a *que*' christianni di gran pietre e gran sassi,
gridando: «Iddio non vi può chanpare
ch'oggi da noi sarete tuti lassi!
E nel palazzo mai non entrarete
ma *per* le nostre mani morti sarete!».
- 2090 E chon maze e cho lancia e chon dardi
facieno a *que*' christiani sì dura ghuera
che asai morire ne feciono i Lonbardi
– sechondo il mio Turpino che mai non era –
e fano pruova chome sono ghagliardi,

2085, 7, 8 Rima difettosa. **2087**, 5 *di punto*: 'esattamente' (*GDLI*, *ad v.*). **2089**, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta. **2089**, 6 *lassi*: 'stanchi, disgraziati' (*GDLI*, *ad v.*).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- e finalmente e' vincievano la ghuera;
e nel palazzo entrare e' non potieno,
e di loro, *quantità* ne venia meno.
- 2091 Fu al rre Charllo il tutto raportatto
quello che facieva Disiderio lonbardo, +1
fusene Charllo asai maravigliatto,
e prestamente e' mandò pel chon^{te} Horlando, +1
e d'ognni chossa sì ll'ebbe informatto:
«Fa che tti truova te, barone ghagliardo,
e vane a Disiderio alla magionne,
e sapia *perché* mecho e' fa *quistione*».
- 2092 Partìsi Horlando, e al palazzo andòne
apresso dov'era Disiderio lonbardo; +2
quando e' fu preso a chridare chominciòne:
«O Disidero, *perché* non ài righuardo?
Pel vero Iddio, ched io ti puniròne
del tuo errore!», dicie il chonte Horlando,
e Disiderio no ne inttendea niente
di quello che Horlando dicie intteramente.
- 2093 Quando i Lonbardi vidono il chonte Horlando, [264v]+1
a Disiderio andoro•, loro signiore,
e questo modo gli venia parlando:
«E vien di *qua* il romano sanatore,
molto chruciatto e' tiene in mano il dardo,
e viene da parte de lo 'nperadorre.
Vuoi tu che suso noi lo llasciàn salire, +1
o che cho sasi noi gli diàno martirre?».
- 2094 Rispuose Disiderio re lonbardo:
«No glli sia fatto iniuna vilania,
lasciette su venire il chon^{te} Horlando
sollo solletto e senza chonpagnia,
no llo hofendette», e' vene chomandando,
sì che fu fatto quello che proponnia.
Alora Horllando, chavalieri chorttesse,
inverso il gran pallazo si distesse,
- 2095 e giunto a pié del palazzo e' dismontòne, +1
e per la schalla e' si montò il christiano;
ma uno Lonbardo inchontro sì gli andòne,
e dise: «Dove andatte, o chapitano?».

2090, 7 e': cioè *que' christiani* (2090, 2). **2092**, 4 ài *righuardo*: 'porti rispetto' (TB, ad v. RIGUARDO). **2093**, 1, 3, 5 Il v. 5 crea assonanza. **2094**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	Horlando allora presto si fermòne, e <i>que</i> • Lonbardo il prese <i>per</i> la mano, Horlando dise: «O francho chavaliero, vorei parlare un pocho a Disiderio».	
2096	Dise i• Lonbardo: «Molto volentieri, ma sol soletto e' ti chonvene andare che solamente techo uno schudieri, <i>per</i> vero Iddio, io no lascerei pasare, <i>perché</i> chosì e' vuole nostro mesiri», rispuose Horlando: «Deh, non ti turbare, francho e potten ~~te~~ e nobile giovinetto, che a Disiderio io paserò solletto».	+1 +1
2097	Allora Horllando usò drentto pasarre, in sulla sala e' trovò Disiderio, Orlando dise: «O rre di ghrande afarre, gran maraviglia si fa lo 'nperio <i>perché</i> sua gien ~~te~~ fatte saetarre! Sì ch'io vorei da voi sapere il vero, se nimicho voi siatte di Charllo perfetto, o se chredette a la fé di Machometto	[265r] +2
2098	quanto che Charllo si chrede veramente che rineghatto abiatte la sua fede, e similmente chi è a te <i>serven~~te~~</i> , però che vede non avete merzede de' suoi christiani e di tutta sua <i>gent~~te~~</i> ; sì ch'io vorei sapere da tte <i>qual</i> fede che n'è la chagione tanto ischropulosa, e se voi da Charllo vollete alchuna chossa».	+1 +1 +2
2099	Allora Disiderio, re toschano, <i>inverso</i> il chon ~~te~~ Horlando si voltòne, e <i>quel</i> prese <i>per</i> la diritta mano, e <i>verso</i> llui a parllare inhominciòne, e chosì dise: «O sanatore romano, gran maraviglia di Charllo io mi fone che sonno venutto insino di Lonbardia a vicittallo cholla gente mia,	
2100	e <i>quando</i> fui <i>present~~te~~</i> al padiglione, là dov'egli istava chon molto sollazzo, gli chiesi che mi desi una magione,	+1

2096, 3 *solamente*: 'nemmeno' (GDLI, ad v.). **2097**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. **2098**, 7 *ischropulosa*: 'meticolosa, sistematica' (GDLI, ad v. SCRUPOLOSA). **2100**, 3 *magione*: 'luogo di dimora' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

e mi rispuose: “Vane in *quel* palazzo”,
e di me sì fe’ befe e dilligionne
chome s’io fusi un uomo istoltto o pazzo,
e fecie befe di me e di mia gientte
el vostro inperadore tanto portente.

2101	Quel che Charllo a me sì chomandòne? Ch’io m’alogiasi in questo gran palazzo! Horlando mio, io ubidito l’òne, e starmici vogllio in gran sollazo da poi che Charllo tanto mi befòne chome s’io fusi istatto un vile raghazzo; sì che, <i>pertanto</i>, o sanatore romano, tre chose io vogllio da re Charlomano».	[265v]
2102	Rispuose Horllando: «Voi avete ragione, molto ne ’nghrebe a la <i>persona</i> mia <i>quando</i> detto vi fu questa ghagione, <i>quando</i> Charllo vi fecie <i>questa</i> vilania; e’ non pensò a la tua riputazione, e <i>quanto</i> è grande la tua signioria; e <i>quel</i> che si sia, o Disiderio toschano, non <i>quardare</i> al falire di Charlomano.	+2 +1 +1
2103	È che sse libera no glli desi <i>questa</i> terra, saresti chagione <i>di</i> farci morire tanti christiani, se ’l mio dire non era, e uomini tuti che sono pieni d’ardire! E nella fine perderesti la ghuerra, e dispiaciere sarebbe al nostro sire; sì che, <i>pertanto</i>, <i>non</i> seghuitare tal pensatte, ma <i>quello</i> che voi volette, adimandatte,	+3 +2
2104	e attenere faròvello al rre Charlonne, <i>quanto</i> saprete dirre e adimandare; e non vi datte <i>di</i> <i>questo</i> turbazione che oggni chosa faròvi <i>hoservare</i> <i>di quel</i> <i>propio</i> vorà la tua <i>inttenzione</i> [...]. E ’l chontte Horlando presto si voltòne, e tre ghrazie presto gli naròne:	+1 -1

2101, 3 *io ubidito l’òne*: fa riferimento all’ordine ricevuto da Carlo (cfr. 2100, 4). **2101**, 4 ‘voglio starci con grande agio, piacere’. **2102**, 7 *quel che si sia*: ‘qualunque cosa sia’. **2103**, 7 *pensatte*: per ‘pensata’ ma : *adimandatte*. **2104**, 5 Il senso non è chiaro per la mancanza del v. successivo.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

2105	«O chon ~~te~~ te Horlando sì magnio e dechoro, la prima chosa ch' i' voglio adimandare: vo' la mettà di tutto il tesoro che 'n questa terra s' à 'utto a ghuadagniare, che aquistatto i' l'ò chon gran martoro; e vo' llo a la mia gien ~~te~~ te dispensare che gran bisogno e' n' àno, o chon ~~te~~ te Horlando, che chi ci è senza lancia e chi senza brando,	[266r] +1 +1 +1
2106	e ci è alchuno ch' è molto male avistatto, sì che, Horllando mio, e' no vuole mancare che del tesoro io ne sia ben fornito. E la sechonda ch' io voglio adimandare a Charllo inperadore tanto graditto, questo in ongni modo e' no mi de' neghare: io vogllio ch' ogni Talliano e ciaschuno Lonbardo che chome e' vuole possa portare suo brando,	 +1 +1 +2
2107	e sse portare lo vuole alla cinturra o ârmachollo, che mai gli sia neghatto». E perché tu mi inttendi cho misurra: ogni Lonbardo e Toschano sì era leghatto che quando e' chaminava a l' aventura, dicie Turpino ch' egli era ubrichatto di non potere portare cinta la spada, per nesuno modo, per niuna chontrada;	 +1
2108	ma ciascheduno se la portava in mano, alchuno se lla portava a traversatta, chi ârmachollo, chome noi inttendiamo. Or più non ti dichio di tal pensatta, ma torno a Disiderio, re sovrano, che 'nverso il chon ~~te~~ te Horlando ghuatta, e disse: «I' vogllio che '• Toschana e tuta Lonbardia, dopo mia morte ma' più re non sia;	 +4
2109	e queste chose io vogllio da Charlonne, le qualle tu vedi ch' io ò detto al presentte; e non farò chol re Charllo quistione, né cho nesuno che sia cholla sua giente,	[266v]

2105, 8 senza brando] senza ~~lanz~~ brando. **2106**, 8 possa] passa. **2107**, 6 ubrichatto] ubrichatto. **2107**, 2 ârmachollo] armechollo.

2105, 1 *dechoro*: 'illustre, eccelso' (*TLIO*, ad v.). **2105**, 6 *dispensare*: 'distribuire' (*GDLI*, ad v.). **2106**, 1 *avistatto*: 'appariscnte, vistoso' (*GDLI*, ad v.). **2106**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. **2107**, 2 *ârmachollo*: 'a tracolla' (*GDLI*, ad v.). **2107**, 4 *legghatto*: 'costretto' (*GDLI*, ad v.). **2108**, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza (ma la forma *inttendiano* permetterebbe di sanare la rima).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	e del palazo daròglli la magione, che chontradetto no glli fia niente».	+1
	Orlando da Disiderio si fu partito, e là dove il re Charllone fu ito,	+2
2110	e tutto <i>quanto</i> e' gli chontò il tinore <i>quel</i> che voleva Disiderio lonbardo. Quando ciò <i>intese</i> Charlo inperadore presto rispose lui al chonte Horlando: « <i>Quel</i> Disiderio, huomo <i>di</i> tanto honore, che gniuna chosa gli verei neghando però ch'egli è vuomo maestro i• <i>querra</i> , e <i>per</i> suo' mani e' prese questa terra:	+1
2111	a Disiderio, Horlando, tu tornerai, e <i>quel</i> ch'egli à chiesto fatto fia; anchora dalla mia parte gli dirai che mi perdoni la gran villania nella venutta sua ch'io gli usai; e diglli ch'io tengho <i>per</i> sua valentia, oggi <i>questa</i> gran città s'è <i>aquistatta</i> <i>per</i> la sua sforza tanta ismusaratta.	+1 +1
2112	Diglli che non <i>quardi</i> s'io mesi erore, e sed io non chonobi lui e la sua <i>giente</i> ; e se altro vole <i>essere</i> domandatore, dì ch'io lo servirò prestamente e no glli sarò di nulla manchatore. <i>Questa</i> inbasciatta gli farai al <i>presente</i> poiché chavatto c'à di tanti afani, che statto ci sono bene a oste sete anni,	+1 -1 +1 +1
2113	e non <i>pottette</i> mai un merllo <i>aquistare</i> di <i>queste</i> mura <i>di</i> <i>questa</i> citade; e Disiderio <i>per</i> suo adoperare, cho glli suoi ingenni e cho la sua bontade, preso à <i>questa</i> città senza manchare. Sì che vane dinanzi a la sua degnitade, e diglli che del tutto chontento sono <i>di</i> <i>quello</i> che volle re Disiderio buono».	[267r] +2 +1
2114	Or vedi, uditore mio tanto perfetto,	

2111, 5 usai] uisai. 2111, 6 diglli] digllio. 2112, 7 poiché] poche.

2111, 6 'digli che resisto grazie al tuo valore'. 2112, 1 *mesi erore*: 'causai discordia' (GDLI, ad v. ERRORE).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	che chi fa bene, alfine n'è meritatto; chosì chi chomette alchuno difetto, da ogni e ciascheduno mal è purghatto. Or vedi che Disiderio sì fe' buono choncietto d'avere ne la verittà perseveratto, e perché Charllo di lui faciesi diligione, or ve' ch'egli è tornatto a mendazione,	+3 +1 +3
2115	e ama lui e tutta la sua giennte. El chonnte Horlando a Disiderio n'andòne, e 'l tutto chonfermòglli veramente di quello di prima ch'a lui adimandòne, poi del palazzo isciese ciertamentte. Della promessa nulla gli manchòne di quel che chiese, per la fede mia, e mai non fu re poi in Lonbardia.	+1
2116	Avendo la città preso Charlone, e a festa s'atendeva e a sollazo; Charllo istava in gran riputazione, ed era lui entratto nel gran palazzo; e perché tu 'ntenda ogni ragione che per niun modo non mi tengha pazzo: Isaresse e Mazarigi, re preggiatto, fu nel palazzo a re Charllo menatto.	+1
2117	Per non tenere a pratica la storia di ciò ch'è seghuitto t'arrò detto, e perche 'l tutto tu n'abia a la memoria: Mazarigi e Isaresse, tanto perfetto, ch'avieno in tutto presa la vettoria si batezorono e lasciorono Machometto, e chosì molti altri siri paghani lasciarono Maghone e fecionsi christiani;	[267v] -1 +1 +1 +2 +1
2118	e fecie il rre Charllo a Mazarigi onorre, e similmentte a Isaresse il figllo, e senpre inanzi a séne tiene il signiore, e l'uno e l'altro fe' Charllo del chonsigliio. Ma Mazarigi, tristo pechattore, prese da séne un chativo chonsigliio, che una notte lui segrattementte da Charllo si fugì e da sua giennte,	+1 +1

2114, 7 diligione] diglione. 2118, 3 a séne tiene] a sene iltiene.

2114, 8 è tornatto a mendazione: 'ha fatto ammenda' (TLIO, ad v. EMENDAZIONE). 2115, 8 'e non ci fu mai più un re in Lombardia'. 2118, 4 'Carlo invitò entrambi a far parte del consiglio'. 2118, 4 e 6 Rima equivoca.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

2119	e fusi a Saraghosa ritornatto; e fu dinanzi al rre Marsilione tutto l'afare del chaso ebe naratto, e chome la città aveva presa Charlone d'ognni e ciaschuno chaso l'ebe avisatto. Quando ciò inttese Marsillo e Falserone gli parve schura questa novella, perché e' pensò poi di perdere La Stella.	+2 +1 -1
2120	Lascio Mazarigi, brutto ghitone, il qualle a Saraghosa s'è tornatto, e l'anima sua manda in perdizione, anchora Giesù non ebe seghuitatto. Mazarigi prima si tornò a Machone, e Isarese, suo figliuolo pregiatto, senpre a re Charllo egli era a le spalle, e fecie poi gran fatti i• Nuscisvalle.	 +1
2121	Dopo la morte del pottennte Horlando e' dimostrò essere fedele christiano, pocho tenpo poi vene pasando che alla fine e pure morì paghano, pure cierti che veno seghuitando, che molto ne dispiacie a Charlomano, perché uno christiano di gran valimento sì fecie a Isarese un gran tradimento,	[268r] -1 +1
2122	e che una sua sorella egli sforzòne. Ebbe Isarese di questo tanto isdegnio perché di quello christiano e' si fidòne; per questo riperdesi tutto il regnio di tutta Spagna e 'glli rineghòne; ma poi chol süo buono ingegno di tutta Spagnnia egli ebe poi chorona, e' fu figliuolo d'Amerigho di Nerbona;	 +1 -1 +1
2123	questo christiano che Isaresse ebe inghanatto	+1

2120, 3 manda] nanda. **2120**, 5 Mazarigi] Machone. **2122**, 1 sorella] soreglla.

2120, 5 *Mazarigi*: correz. dell'errore d'anticipazione, facilitato dall'iniziale M, comune ai due nomi. **2120**, 7-**2121** Prolessi del narratore sul destino tradizionale d'Isaresse, raccontato nella *Seconda Spagna*. **2121**, 5 'anche altri che lo seguivano, [lasciarono anche loro il cristianesimo]'. **2121**, 7 *uno christiano di gran valimento*: cioè Ansuigi, colui che Carlo lascerà come regente della Spagna (2994). **2122**, 1 Nella *Seconda Spagna* Ansuigi approfitta dell'assenza d'Isaresse per sedurre Violante, la figlia del pagano (*Seconda Spagna*, cap. 3). **2122**, 5 *rineghòne*: 'rinunciò' (*TB*, ad v.). **2122**, 6 Cambiamento del soggetto, c'è evidentemente una prolessi perché si parla del figlio di Amerigo di Narbona che riconquisterà la Spagna in seguito, mentre all'ott. successiva si ritorna a parlare brevemente ad Ansuigi.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- per nome Ansuigi e' si chiamòne.
 Ora di lui i' non ti arò trattato
 ma a Panpalona a Charlo torneròne
 che, fido, un mese o più *quivi* pasatto,
 chonsiglio a' suoi baroni adimandòne
 se glli era megllo a La Stella mandare
 inbascieria al re Marsilione o stare.
- 2124 Fu chonsigliatto Charllo inperadore
 che *inverso* La Stella e' debba chavalchare +1
 cholla sua gente piena di sprendore,
 e Panpalona e' faciesi ghuardare
 da qualche suo ghueriere di gran valore;
 e fecie Charllo un Borghognone chiamare,
 qual era mollto amicho di sua persona, +1
 e in guardia a lui dette Panpalona
- 2125 Era per nome Anserigi chiamatto, [268v]
 e mille sì glli diè di chonpagnia.
 E poi *inverso* La Stella ebe chavalchatto +1
 chol chonte Horlando e chon sua baronia,
 e 'ntorno a la città si fu achanpatto;
 trabache e padiglioni ogniuno tendia,
 e chosì tutto acerchiò la tterra
 – se Turpino che llo schrive in ciò non era.
- 2126 Drento a la Stella sì era un saraino
 che in tutto il mondo e' no n'era un altro talle, +1
 e per nome chiamato è *Serpentino*;
 egli era nella ghuera sì naturale +1
 che '• tutte le giente di Machone e d'Apulino, +3
 veruno a le sue forze mai non valle;
 e nipotte era del rre Marsilione,
 figliuolo d'una sua sorella, Turpino lo pone; +2
- 2127 il padre suo del sechollo era pasatto, +1
 che morto chostui era veramente,
 Meserre Pedonne per nome chiamatto.
 Or torno a *Serpentino* tanto pottennte
 che la matina per tempo fu levatto, +1
 e Charllo il vide chon tutta la giente,
 forte gridò: «Lodatto sia Machone
 che m'à mandato Horlando chon Charlone!

2127, 1 pasatto] pa<...>satto (*sei lettere cassate*). 2127, 3 Meserre] eserre.

2123, 5 *fido*: 'che ha sicure aspettative di qualcosa' (*TLIO*, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- 2128 Fia vendichatto il charo qugino,
 quel Feraù che tanto fu ghagliardo,
 oggi vendetta farò io -2
 di chi l'ucisse ch'è chiamatto Horlando,
 e se ne le mani mi viene, per Machone Iddio, +2
 la testa spicherògli chol mio brando!
 E sse Isarese mio io potrò pigliare, +1
 in su *que'* merlli lo farò inpichare
- 2129 ch'à rineghatto il nostro Iddio Machone, [269r]
 e chrede a *quella* fede di Gieso Christo.
 Ma se a le mani mi viene *questo* ghiotone,
 punire io lo farò chome tristo,
 poiché chonceduto s'è cho rre Charlone, +1
 e 'n verittà à fatto male aghuisto:
 e chredere a lo Iddio de' christianni,
 e abandonare lo dDio de' paghani».
- 2130 Poi *Serpentino* chiamò un suo valetto,
 e dise: «Dov'è Charllo te n'andrai»,
 perché m'intenda bene era un tronbetto,
 «e da la parte mia tu gli dirai
 che uno de' suoi baroni mi mandi a petto,
 il *quale* chrede che mi pongha ghua;
 di che mi mandi Horlando di Melone,
 o in *persona* venghi il rre Charlone.
- 2131 Digli che presto di fuori sarò pasatto +1
 tutto soletto, choperto a piastra e maglia, +1
 e uno de' suoi, *qual* è più vantagiatto,
 mandillo a me a far nuova bataglia;
 e per *sua* *vertù* mi ss'è paratto,
 e che *perdente* io sia di mia puntaglia,
 o vogliàn dire ch'io perdi la mia ghuera,
 diglli che libera io gli darò la terra. +1
- 2132 Senza ched e' chontasti *queste* mura
 la terra gli darò in ogni modo,
 se vinto io resto per tal misurra;
 digli che *questo* i' ò meso in sodo».
 El tronbetto si mise a la pianura,
 e tanto chaminò senza niun frodo

2129, 1 ch'à] chai.

2128, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza. 2129, 4 *tristo*: 'meschino, malvagio' (GDLL, ad v.). 2131, 5 'mi si è posto davanti, mi si è presentato (per affrontarlo'.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	che a Charllo e giunse propio al padiglione, e salutòllo per parte di Dio Machonne.	+1
2133	Poi la 'nbasciatta gli dise di puntinno di ciò che detto gli avia il paghano. Quando ciò intese il figliuolo di Pipino risposta sì gli fecie a mano a mano, e dise chosì: «Dirai a <i>Serpentinno</i> che sopra al chanpo gli manderò un christiano che 'n tutto il mondo e' non è un altro talle, e farà chon eso lui ghuera chorporalle.	[269v]+1 +1 +2
2134	Ma òo vogllio da lui siqurtade se 'l mio barone vincierà la ghuera; dua mia baronni di molta degnitade sì ch'io vogllio mettere nella terra, cho mille chavaglieri, se 'l dire non grade, e che diè libera una portta †<...>rra† in punto istieno chon tutta loro schortta, mentre che questo chaso tanto inportta.	
2135	E qui staggi i' vo' cento damigelli, e cientto figli, i' vo, di chavaglieri, e govinetti sieno, puliti e belli, chon ciento chani e chon cento sparvieri; e cinquanta astori chonci sieno chon eglli, e cinquanta bracheti, e altrettanta levrieri che sieno gientilli e puliti più che spechi; e per mio chonsiglio i' vo' cento vechi;	 +2 +1
2136	e tuti queglli che m'arà mandati, diglli che no ne prenda ignuno stupore, che tuti quanti gliel'arò salvati, e che a tuti fia fatto grande honore; e tuti poi gliel'arò rimandati se della ghuerra e' resterà vincitorre. Se della ghuerra e' s'è prendente, fia mia la tera chon tutta la giente»,	 +1
2137	e questo chiese Charllo a <i>Serpentino</i> . El meso a <i>Serpentino</i> si fu tornatto,	[270r]

2134, 1 siqurtade] suqurtade. **2134**, 6 †<...>rra†] almeno due lettere illeggibili. **2135**, 1 staggi] stanchi.

2134, 3-4 'voglio mettere nella città due miei baroni di grande dignità'. **2134**, 5 *grade*: prob. per *grava* 'esagera' (*GDLI*, ad v.), ma : *degnitade* : *siqurtade*. **2135**, 1 *staggi*: correz. sulla base della lezione della *Spagna* «voglio cento garzoni qui per staggi» (*SpM*, XXVIII, 6, 7). **2135**, 5 *chonci*: 'ammaestrati' (*TLIO*, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- e rachontòglli a lui tuto il latino
di *quanto* Charllo gli avia adimandato.
Quando ciò intese il fiero saraino:
«Là dov'è Charllo sia presto tornato,
e diglli che del tuto io chontento sono, +1
se dDio Machone di me abbi *perdono*».
- 2138 Serpentino trovò tutta la giente,
e nel chanpo di Charllo gli mandòne.
Dicie Turpino che non manchò niente
di *quello* che Charllomano gli dimandòne;
e tolse gente tutte *quantte* iscieltte,
tutti i maggiori della terra trovòne,
e giente tolse *qualle* teneva più chara, +1
e fune *quistione* e molltta garra:
- 2139 e che ogniuno voleva *esere* de' chiamati,
e ne' vestiri ciaschuno bene si forzòne.
Poi finalmentte tuti gli à mandati,
e dov'è Charllo ciaschuno s'apresentòne, +1
e Charllo tuti sì gli ebe honoratti.
Dell'adorneza più loro non diròne
ma tornerò a Charllo, nostro inperieri,
ch'a sé chiamò il Danese e Ullivieri;
- 2140 dise il rre Charllo: «In *quella* terra andrette,
e mille menerette in chonpagnia;
e libera una porta del signiore arette, +2
e *quella quaderette* chome la testa mia, +3
che chontastati dal sire non sarette;
e se Horllando, *per* sua valentia,
chol saraino vincierà la ghuerra,
fatte di modo di pigliare la tterra;
- 2141 e se Horlando voi vedette *perdentte*, [270v]
quivi vi ritornatte al padiglione,
e chontastatto già non sia per niente
la loro città, *per* niuna chondizione.
Ogniuno di voi m'à *inteso* veramente,
sì che non fatte iniuna falligione!».
Danese gli rispuose e Ullivieri,

2139, 6 Dell'adorneza] della dorzneza. **2140**, 8 fatte] datte. **2140**, 8 di modo] dimoddo. **2141**, 3 sia per niente] sia niente.

2137, 6 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*. **2138**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. **2139**, 2 *si forzòne*: 'si diede da fare' (GDLI, ad v.). **2141**, 3-4 'la città non sarà contesa per niente'.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- e gli disono: «Fatto fia, Charllo inperieri». +1
- 2142 Ulivieri si partì chol buon Danese,
e apresenterosi inanzi a *Serpentino*, +1
el quale gli aciettò, chom'uomo chorttese,
e una porta egli ebono in dimino
di quello paghano, senza far chontesse,
e questa portta avia ritto il chamino
inverso l'oste dove Charllo istava,
la porta inverso *Serpentino* andava,
- 2143 e quella prese Danese e Ulivieri;
e senpre armati istano in sulla sella
cho l'arme indoso tuti i chavaglieri,
se bisognniasi fare chossa ischoncia e fella. +1
Ora lascià•glli istare e posare in su sentieri, +2
e vo'ti chontare altra novella,
e dire di *Serpentino*, alto e pregiatto,
el qual si fu dal piè al cha' armatto.
- 2144 Un'arme sì vestia tantta perfetta
– dice Turpino ch'elle erano inchan/tatte
da una fatta chruda e maladetta,
e vo' che questo ciertto mi chrediatte,
che spada non churava né acietta, +1
perch'era a punti di stella lavoratte; +1
era queste arme di questo saraino, +1
sechondo che nne parla el nostro Turpino.
- 2145 E una spada si mise al ghalone, [271r]
e sopra a l'arme un ghuoio di serpente,
e una maza apichatta a l'arcione,
e 'l chorno prese anchora veramente;
e una sopravesta d'un maghone
avia questo paghano tanto pottente,
e montò in arcione il fiero paghano,
e 'nverso il chanpo e' va cho l'aste in mano.
- 2146 Prima sua giennte tutta amaestrava

2141, 8 gli disono] glin disono. 2142, 8 inverso *Serpentino*] inverso loste *serpentino*. 2143, 6 vo'ti] vonti.

2142, 8 *inverso Serpentino*: correz. dell'errore di ripetizione; 'Serp. andava verso la porta'. 2143, 8 *cha'*: leggere 'capo'. 2144, 5 *churava*: 'pativa, soffriva' (*GDLI, ad v.*). 2145, 2 *ghuoio*: leggere 'cuoio'. 2145, 5 *maghone*: leggere 'mago'. 2146, 1, 3, 5 Le rime 3 e 5 sono derivate.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- se della ghuera e' restava perden^{te}:
 «Non chontastar^{lle} a Charllo», chomandava,
 «perché la terra è sua liberamen^{te}»,
 e poi da tuti loro s'achomandava;
 e giuntto al chanpo e' fermò il choren^{te},
 e la sua lancia in tterra usò fichare;
 e prese il chorno e chominciò a sonare,
- 2147 e nel sonare dicie il barone ghagliardo:
 «Deh, vienni al chanpo, o Charllo inperadore,
 o tu mi mandi il tuo nipotte Horlando,
 che vendichare io posa tant^e erore
 che fecie a Feraù senza righuardo,
 che nel chiamare lo posso traditorre,
 perché l'ucise per ghran tradimentto
 e no l'ucise per suo valimentto.
- 2148 Sì che Horllando mi manda soletto,
 a ciò ch'io mi posa vendicharre;
 e farò pruova s'egli è sì perfetto,
 chome pel mondo i' sento nominare
 per tutta la gran fede di Maghometto
 e fra ' christianni non è sùo pare;
 da poi ch'egli è il fiore di tuti quanti,
 io priegho te che me llo mandi avanti.
- 2149 E ch'io vo' tu sapia, o tu Charlone, [271v]
 che sed io lo vincho per mia ghran potèsta +2
 che lla mettà arrà il rre Marsilione,
 e al Soldano io manderrò la testa,
 e 'l resto del chorpo arà Idio Machone,
 a ciò che di quel chorpo e' faccia festa;
 e mortto ch'io arò Horllando il chon^{te},
 Ferraù fia vendichatto e rre Almonte». +1
- 2150 Egli era tanto la superbia del suo sonare +3
 che per iniun modo i' non te llo potrei dire, +2
 e Charllomano, sentendo quel chiamare,
 dise: «Chostui à in sé di molto ardire
 sechondo che mi pare nel minaciare,
 ma inanzi serra te ne farò pentire, +1
 che tanto ardire non fia in tua persona!»,
 e poi fecie chiamare Isarese di Panpalona. +4

2146, 5 s'achomandava] s'achoman<...>ava (macchia d'inchiostro sulla consonante). 2147, 4 erore] herore. 2149, 8 Ferraù] Ferrai. 2150, 3 chiamare] chiare.

2146, 3 chontastar^{lle}: il pronome *lle* sostituisce la *terra* (cfr. v. successivo).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

2151	Dise il rre Charllo: «Dimi, fiero valetto, chom'è fortte <i>questo</i> saraino?». -1 Rispuose presto a lui il giovinetto: «Charllo, chostui si chiama <i>Serpentino</i> , e tutta la sua fé è in Maghometto, e no si truova <i>per</i> iniuno chamino un che s'ia <i>quantto</i> lui è fortte, -1 e a molti signiori à già datto morte.
2152	Se Horllando voi a petto gli mandatte, io chredo ciertto che sarà <i>perdennte</i> , <i>perch'</i> io vo', Charllo, che voi m'intendiatte: <i>perché questo</i> paghano è tanto <i>pottennte</i> , +1 l'arme che 'ndosa sono tutte <i>inchanttate</i> , e di sopra à uno chuoio di <i>serpente</i> che non è fero che ttagliare le possa, chon tutto che glli dese gran <i>perchossa</i> ».
2153	Quando ciò <i>intense</i> Charllo inperadorre [272r] chome il paghano era chome un liono, fecie chiamare Horlando il sanatore; diseglli Charllo: «Va e monta in arcione, e va chontro a <i>quel</i> paghano <i>traditore</i> vedi che chiama te e lla mia <i>gientte</i> ; e se preso me llo mandi al padiglione, +1 inpichare lo farò chom'uno ghitone».
2154	Armòsi Horlando di ciò che fa mestiero, +1 ma l'elmo in testa gli mise Charlone, <i>qual</i> era de' christiani il vero inperio. Turpino la mano in su l'elmo gli pone, diciendo: «Francho sia, chavaliero», e sì gli diè la sua benedizionne; e Isaresse lo schudo gli achonciava, e l'Inghilese la lancia sì gli dava. +1
2155	E poi montò sopra di Vagliantunno, e la sua spada si mise al ghalone, e chomiatòsi dal figliuolo di Pipino; +1 e spronava <i>quanto</i> può il suo roncione <i>per</i> infino che giunse dov'era <i>Serpentino</i> . +1 Dise: «In aiuto sia di te Machonne, e me aiuti Iddio nostro Signiorre, ch'oggi morire tu debbi, o traditorre!

2152, 8 *chon tutto che*: 'per quanto, benché, sebbene' (GDLI, ad v. TUTTO).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

2156	Traditore i' ti chiamo, <i>Serpentino</i> , <i>perché</i> nel tuo sonare me chiamasti. Ma se tu vuogli chredere in dDio divino, fra tte e me non saranno chon/tasti; e Charllo ch'è figliuolo del rre Pipino, arai da lui tantto che basti, faràti in Christianità un gran signiore, tantto è da bene il nostro inperadore;	+1 -2
2157	e se al nostro Iddio vorai tu tornare, oggi è mestiero che Machone tti faci fortte, <i>perché</i> da me tu non puoi chanpare che ciertamente daròti morte, che dal mio brando non puoi chanpare, e mai ritornerai drento a le tue porte; e vo' che sapia che <i>per</i> mia portèsta, a Charllo intendo presentare tua testa».	[272v] +1 -1 -1 -1 +1
2158	Rispuose Serpentino: «O chon/te Horlando, non ò di te dotanza né paura, e pocho temo in verità tuo brando <i>perché</i> inchantate ò tutte l'armadura, che so invero no le verai tagliando; e pare che 'ndoso ela mi sia sichura, chopertta l'ò di chuoi di <i>serpente</i> , a ciò ched ella sia più soficientte.	 -1
2159	Sì che, <i>pertanto</i> , tu sia disfidatto e farai pruova chome tu sè ghagliardo, che ciertto so che Iddio à ordinatto che tu non torni mai a lo stendardo!». Orlando, inteso el dire al disperatto, indrietto rivoltòsi chon gran righuardo, e la sua lancia e' mise in sulla resta, e vallo a ritrovare chon gran ttempesta.	 +1
2160	E <i>Serpentino</i> faccia il simigliante, che lla sua lancia a la resta achonciòne, e sprona <i>quanto</i> può il suo aferante; a mezo il chorso Horllando e' rischontròne, e diègli un cholpo sì fortte e atante	

2156, 1 i' ti] inon ti. **2157**, 7 vo'] voi. **2157**, 7 *per* mia] prima. **2158**, 2 non ò di te] nondite. **2159**, 8 gran ttempesta] granttepesta. **2160**, 2 lancia a] lancia chae a.

2156, 2 Serpentino ha dato in precedenza del traditore a Orl. (cfr. 2147, 6). **2156**, 4 *chonttasti*: 'contrastì' (TLIO, ad v. CONTRASTO). **2158**, 6 *ela*: l'armadura (2158, 4). **2158**, 7 *chuoi*: forma per *cuoio* (fior. in OVI, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- ch'Orlando adrietto tutto si chinòne;
e se lla lancia non si fusi fiachatta, +1
Orllando avia maggiore *questa* pichiatta.
- 2161 Pure il paghano lo schudo gli pasòne, [273r]
ma l'armadura e' non pottette pasare +1
perché la lancia lungha tutta si fiachòne, +2
e tutto il fecie adrietto sinistrare,
e cho l'elmetto la ghropa tochòne,
e preso fu che nol fecie chascharre.
Ma 'l chon~~te~~te si rizò chon gran tenpesta,
e giunse a *quel* paghano in sulla testa;
- 2162 a la visiera e' puose de l'elmetto,
la lancia d'Orlando vi s'apichòne,
e diègli un cholpo tanto maladetto
che 'l saraino adrietto si chinòne,
e stette *per* chadere, *quest'*è l'efetto,
ed amendua e piedi egli stafòne.
La lancia d'Orlando tutta fiachòsi,
pure il paghano in arcione salvòsi.
- 2163 El chon~~te~~te Horlando chol chavallo pasò via, +1
e *Serpentino* fecie il simiglian~~te~~te
più d'una archatta, *per* la testa mia,
che ritenere non posono l'aferan~~te~~te,
pure a la fine ciaschuno lo rivolgia.
L'uno chiamava Christo e l'altro Travighante, +1
e nel voltare che facia ciaschuno signiore, +1
ogniuno trase presto il brando fuore:
- 2164 Horlando dette un cholpo a *Serpentino*
cholla sua spada e puosello a l'elmetto,
l'elmo istraciò *di questo* saraino,
nulla churòne il cholpo malladetto,
e poi *quel* elmo era d'acciaio fino;
la spada in aria, *quest'*è l'efetto
e l'elmo danegìò pocho, el valere d'un pello, +2
e Durlindana trovòsi *inverso* il cielo. +1
- 2165 L'elmo sonò che parve una chanpana, [273v]
e *Serpentino* adoso si schagliòne
al chon~~te~~te Horlando, e cho la mente strana,
e sopra a l'elmo un cholpo gli menòne;

2161, 3 tutta si] tutta ~~gli pasòne~~ si. **2162**, 7 tutta fiachòsi] tutta ~~si~~ fiachosi. **2164**, 4 churòne] ilchuròne.

2160, 8 *magiore*: 'più violenta' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	e la <i>perchossa</i> fu tanta villana che 'l <i>chontte</i> Horlando tutto si turbòne, e pel <i>cholpo</i> villano e sì straniero, e <i>Serpentino</i> di netto gli tagliò il scimiero.	+2
2166	Un altro <i>cholpo</i> sì radopiò il paghano e giunse in su l'elmetto al <i>chontte</i> Horlando, e <i>questo</i> <i>cholpo</i> si fu tanto vilano che in due pezzi si spezzò il suo brando; e <i>quando</i> Horlando, nobile <i>christiano</i> , <i>questo</i> vide si vene <i>chonfortando</i> , e uno gran <i>cholpo</i> menò al paladino, e giunse sopra a l'elmo a <i>Serpentino</i> .	+1 +1
2167	Non che <i>pottese</i> l'elmo tagliare, ma <i>Durlindana</i> il <i>perchese</i> sì forte ched e' llo feci <i>quasi</i> ismemorarre; e 'l <i>chontte</i> Horlando il <i>chonducia</i> a morte ma 'l suo destiero el fecie via portare, e <i>quanto</i> più <i>potteva</i> <i>inverso</i> le portte <i>Orlando</i> senpre drietto gli choreva, e <i>Durlindana</i> , sua spada, in mano avea,	-1 +1 +1
2168	diciendo: «Astetta, astetta, o traditore, ch'a <i>questo</i> <i>cholpo</i> io ti farò morire!», e oggni chosa vede lo 'nperadore, e 'l paghano nulla non potia sentire. Ma via pure il portava il <i>choridore</i> , e <i>questo</i> lo salvò di gran martirre; che tanto inanzi il <i>choridorre</i> il portta ch'a ll' <i>antiportto</i> il <i>chonduse</i> della portta.	+1
2169	<i>Drentto</i> alla portta sì pasò il destriere, <i>Horllando</i> nostro no llo già <i>seghuitòne</i> , ma <i>di</i> fuori rimase lo <i>chavaliere</i> ; e <i>Serpentino</i> allora in sé tornòne, dise da sé: «O vilano <i>batagliere</i> , dove fugitto ti sè?», chosì parlòne, «che <i>malladetto</i> sia <i>Iddio</i> <i>Machone</i> , che tanto abasò mia reputazione!».	[274r] +1
2170	<i>Vollsesi</i> il <i>chavalo</i> allora con moltta fretta:	+1

2169, 2 nostro] nonstro.

2167, 3 *ismemorarre*: 'rimanere tramortito, perdere conoscenza' (*GDLI*, ad v.). **2168**, 8 *ll'antiportto*: 'prima porta che dà l'ingresso ai borghi delle città' (*GDLI*, ad v.). **2168**, 7, 8 Rima equivoca. **2169**, 2 *seghuitòne*: per 'seguitando', quindi 'non lo andava seguitando' ma : *tornòne* : *parlòne*.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- «A dispetto di Machone e d'Apulino,
che ogi io vogllio fare la mia vendetta
sopra del chon~~te~~ Horllando paladino
ch'oggi chondotto m'à a talle stretta!»,
e della terra usciva *Serpentino*
tochando il suo chavallo d'ogni sprone,
e dalla sella dipoi spichò il bastone. +1
- 2171 Inverso Horlando chorendo si fu itto,
diciendo: «Mortto tu sè da me christiano!
Ogi *per* le mie mani sarai finito,
che chavaliere tu sè tanto vilano!». +1
Poi cho la maza sì l'ebe feditto
sopra de l'elmo il nostro chapitano,
chon tanta forza in su l'elmo rischontròllo
che preso fu che no dinocholòllo. +1
- 2172 Dicie Turpino che fecie tramortire
quello cholpo ricieutto da *quel* paghano, +1
e cierttamente e' llo fecie morire,
se non che 'l nostro Iddio vi puose mano,
e feciello salvare da tal martirre;
che Vegliantino, nobile e sovrano,
chonobe che 'l signiore istava malle,
e misesi a fugire chome avesì alle. +1
- 2173 E tanto si distese Vagliantinnò [274v]
inverso il padiglione di Charlone
che giugnere no llo portete *Serpentino* +1
che meso sì l'arebe in perdizione
– e *questo* ciertto lo tratta Turpino.
Ma in *questo* tenpo Horllando di Melone
chome a dDio piaque si fu risentitto,
e chonobe ch'era istatto a mal partitto; +1
- 2174 a dDio s'achomandò e fe'ssi chrocie,
e rasetòsi sopra a Vegliantino,
e 'nverso del paghano tornòsi ferocie, +1
diciendo: «Morto tu sè o *Serpentino*!».
Menòglli un cholpo êmise una gran bocie,
diciendo: «Né Machone né Apulino
chanpare non ti può da la mia mano,
che morire io non ti faci, o fiero paghano!».

2172, 1 tramortire] tramortillare.

2171, 8 *dinocholòllo*: 'gli ruppe il collo' (GDLI, ad v. DINOCOLARE). 2174, 1 *fe'ssi chrocie*: 'si segnò' (GDLI, ad v. CROCE). 2174, 5 *êmise una gran bocie*: 'fece uscire la sua voce con forza' (GDLI, ad v. EMETTERE).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

2175	Feciello <i>quel</i> cholpo torriere e piegharre, e <i>Serpentino</i> un pocho a lui menava, che 'n sul chavallo lo fecie sinistrare. Or l'uno or l'altro ghran cholpi si dava: né l'uno né l'altro potea avanzare. A questo modo una hora o più durava, pocho vantagio fra loro si chonosceva ma <i>Serpentino</i> pure il meglio aveva:	+1
2176	aveva l'arme ch'erano inchatatte, e poi in mano trovavasi il bastone, chon ese menava gran mazatte; e 'l chon ~~te~~ te Horlando, figliuollo di Melone, quelle arme non arebe mai tagliatte perché il paghano avia la 'nghantazione. Vedutto Horlando avere pegio della batagliia, rechòsi Horlando in sulla schermagliia;	+2
2177	e <i>Serpentino</i> menava, disperatto, quanto porteva menava il suo bastone, e 'l chon ~~te~~ te Horlando senpre avia ischifatto, che <i>quella</i> maza nol giuniese in sul gropone. Ma <i>perché</i> del tutto sì resti avisatto, e <i>perché</i> trare vogllio a chunchrusione, <i>Serpentino</i> in su le istafe allora si riza chon furia molltta e chon superbia istiza,	[275r] +1 +2 +1 +1
2178	gridando: «Ghuarti, figliuollo de Melone, s'a questo cholpo i' non ti do la mortte, mandi la morte a me Iddio Machone, e non chonsentire ch'io torni tra mie porte! Se lla mia maza a l'elmo si pone, <i>per</i> forma talle daròvvi su sì forte che 'l nostro Iddio atare non ti potrebe, e se tu chanpi, miracholo sarebbe!».	+1
2179	Poi in su le stafe tutto si levòne, a Machone s'achomanda e Apulino, e la sua maza in baso rovinòne <i>per</i> dare in sulla testa al palladino; chon tanta rabia in baso la ghalòne che sofiando venìa pel chamino,	

2175, 1 piegharre] pigharre. **2179**, 5 tanta] tata.

2176, 8 *schermaglia*: ‘duello’ (GDLI, *ad v.*). **2177**, 4 *gropone*: ‘groppa’ (GDLI, *ad v.*). **2178**, 1 *Ghuarti*: ‘guardati’ (TB, *ad v.*).

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	ma 'l chon ~~te~~ Horlando, che 'l cholpo vide venire, e' non sapeva in che modo si fugire.	+2 +1
2180	Ma in un punto sollo prese partitto: indrietto e' non poteva ritornare, troppo tenpo perdeva il barone graditto; ma veduto il cholpo in basso andare, ebe di sproni il suo chavallo feritto, che 'l fecie <i>quat</i> ro salti inanzi fare e propio sotto a la maza pasòne, e fe' sì presto che no llo schontròne.	+1
2181	Pasò via Horlando da l'altro illatto, e <i>Serpentino</i> menò il cholpo invano che gugnere no pottette il batezatto. Ma pel cholpo sì ferocie e sì villano sopra a l'arcione fu tutto inanzi andato, e stette <i>per</i> chadere sopra del pianno, e nel chaschare inanzi i• saraino, gli fu nimicho Maghone e Apulino:	[275v] +1
2182	le leghature de' choscialli egli spezòne <i>per</i> tanto trabochare che fecie davan ~~te~~ , e quello sopra del prato eglli chaschène. Vedutto <i>questo</i> il fiero Afrighan ~~te~~ Âpulino e Machone e' s'achomandòne, e Gubiterra e llo Iddio Travighan ~~te~~ , che llo salvasi da la chrudel morte poiché chondotto e' ci à a talle sorte.	+1 +1
2183	Orlando <i>inverso</i> di lui presto tornòne, e della choscia lo vide disarmatto: «A me t'arendi!», Horlando gli parlòne, «Non ài rimedio d'eserti salvatto, lascia Machone ed io ti salveròne; e Charllo inperadore, mio sire pregiatto, farò che tti perdonni il tuo erorre, e fra de' christianni faràti gran signiore».	+1 +1 +1
2184	Dicieva <i>Serpentino</i> : «O fiero christiano, deh, lasciami nella tera tornarre se, chavaliero, non vuo' <i>eserre</i> vilano; e della choscia mi lascia riarmare,	+1

2181, 3 no pottette] no llo pottette. **2182**, 3 prato] patro. **2182**, 7 salvasi] salvalsi.

2180, 1 *punto*: 'attimo, istante' (*GDLI*, ad v.). **2181**, 8 'furono Mach. e Trev. contro di lui'. **2182**, 1 *choscialli*: 'antiche armature metalliche a difesa delle cosce' (*GDLI*, ad v.). **2184**, 3 *vilano*: 'crudele, spietato' (*GDLI*, ad v.).

e poi ritornerò a te in sul piano;
e *se per* forza tu mi fai mancare,
sarai tenuto il fiore *di* tutto il mondo.
Tu sarai il *primo* e non sarai il *sechondo*».

2185	Dicieva Horlando: «Or vedi Serpentino, sollo a una chosa sì ti puoi salvare: che tu lasci Machone e Apulino e chredi a Christo e faròti batezare, igniuna altra chosa non vale u• lupino. Piglia partito quello tu vuoi fare, che sopra di te tu vedi ch'ì'ò il mio brando, e a mia posta io sì tti verò tagliando».	[276r]
2186	Dise il paghano: «O chon ~~te~~ signiorille, deh, lasciami ritornare a riarmare; se tu m'ucidi, sarai tenuto ville e tutto il mondo aràti a biasimare». Orlando allora chome barone gentile dise: «Paghano, vuo'ti batezarre? Piglia partito», e 'l chon ~~te~~ vien gridando, «se no ch'io ti perchuotto chol mio brando!».	
2187	A Orlando disse: «Pentitti d'intenzione!», ched e' non volle lascarllo riarmare. Subitament ~~e~~ s'achomanda a Machone che no lo deba a nulla abandonare, poi si rizò e inpugnò il bastone, dicendo: «Iddio non ti potere' chanpare, da poi che sè ghueriere tanto vilano!», e strinse il suo bastone con ogni mano	
2188	per dare in sulla testa al chon ~~te~~ Horlando. Ma 'l chon ~~te~~ , che vede il cholpo venire, indrietto presto si vene tirando sì che il paghano no llo portette fedire, ma chol bastone in mano vene menando; allora Horlando, qual era huomo d'ardire, si fecie inanzi cho ment ~~e~~ chruciatta, e dièglli in sulla choscia disarmatta;	

2184, 6 se] *ser.* **2185**, 8 postal] posto. **2186**, 8 se no ch'io] senchio. **2187**, 5 rìzò e] rìzò <...> e (*una lettera cassata*). **2188**, 1 dare in] dare al chonte in.

2185, 5 *non vale u• lupino*: ‘non vale niente’ (*GDLI*, *ad v.* LUPINO). **2186**, 8 *se no ch’io*: ‘altrimenti, in caso contrario’ (*GDLI*, *ad v.*). **2187**, 1 *d’intenzione*: ‘di proposito, di tua volontà’ (*GDLI*, *ad v.*). **2187**, 6 *potere*: leggere ‘potrebbe’.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- 2189 tagliò la chossca e parte dell'arcione, [276v]
e 'l barone *per* la dogllia ismemoròne,
e chade in terra del suo grande arcione.
Alora Horlando indrietto *dismontòne*,
e disse: «Paghano, vuo' tu lasciare Machone? +1
Anchora è tenpo ch'io ti batezeròne». +1
Serpentino dise: «No, inanzi m'ucidi,
a ciò che Maghone l'anima mia guidi!».
- 2190 Vegiando Horlando che non potté tornare
a la sua fede e divenire christiano,
Durlindana pigliò senza manhare,
e sotto a la choraza del paghano
mise la spada senza più penare,
e dise: «Mortto tu sè, ghueriere vilano!».
La spada pel chorpo a fine gli entròne
che da l'uno l'altro latto lo pasòne, +1
- 2191 mortto in terra rimase Serpentinno.
Horlando presto l'elmetto gli chavòne, +1
qual era tutto adorno d'oro fino,
e l'arme indosso già no gli lasciòne,
ma *presene* sollo le veste il paladino;
e poi *inverso* del chorpo si voltòne,
il *qualle* si era mortto disteso in terra.
Orlando disse: «Perso tu ài la ghuerra!
- 2192 Sia maladetto il dì che fusti natto,
che tanta pena m'ài fatto patirre,
ma d'ognni ingiuria io te n'ò bene paghatto!
Ora mi vogllio a Charllo ritornare,
e morto te i' ti lascierò in sul pratto,
tutte tue armi i' me ne vo' portare,
e *qualle* porterò senpre a mia vitta,
perché fattatte e luciente e sì pulitta. +1
- 2193 Rimanti *quici* ch'al chanpo io me ne vonne». [277r]+1
E *perché* 'ntenda tu chon gran misura,
nel tenpo che Horlando l'amazòne
io te llo dirò che parlla la schritura,
sechondo che ne libro trovato òne,
e Turpino lo raferma *per* ventura:
nel ottociento quarantatre di giugno, +1

2189, 3 in terra] in ~~dietro~~ terra (*riscritto sopra la parola cassata*).

2192, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è imperfetta. 2191, 3 *adorno*: 'adornato, ornato' (GDLI, *ad v.*). 2191, 5 *sollo le veste*: 'solo gli indumenti'. 2192, 7 *a mia vitta*: 'io vivente' (TB, *ad v.*). 2193, 7 È una delle date precise fornite nel ms.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

	l'ucise Horlando cholla spada in pugno	
2194	a <i>quatro</i> dì del mese, el pone Turpino, dicho negli ani del nostro Signore, e chosì mortto alfine fu <i>Serpentino</i> . Horlando si tornò a lo 'nperadore, e 'l fatto tutto diseglli di puntino, festa ne fecie chon ogni gran signiore. Vegiendo Horlando vitto la ghuerra, chon sua baronni <i>di</i> fatto andò a la terra,	+1 +1
2195	e cittadini vegiando venirre, ad armare presto si chorse la tterra, e a re Charllo usarono chontradire. Dicie Turpino ch'arebono vinto la ghuera <i>questi</i> paghani, <i>per</i> forza e <i>per</i> ardirre, ma ' christiani nostri, se 'l dire non era, ch'aviano la <i>principal</i> portta pressa, si ripararono bene a <i>quella</i> difesa,	+1 +1
2196	e che misono alfine drentto tuti i christiani, e signiore si fecie della terra; e a prigionì egli ebono i paghanni, asai si batezarono, se 'l dire non erra. Vegiendo Charllo avere nelle mani tuti i paghani e vinto anchora la ghuerra, nel ghran palazzo Charllo s'alogiòne, e presto il suo chonsiglio adimandòne.	+2 +1
2197	Poi ritto si levò lo 'nperadorre, a questo modo inhominciò a parlare: «Io chredo ched e' sapi ogni signiore che tredici anni omai usò pasare, che in Ispagna sono istato e chon sudore <i>queste</i> città i'ò autto a pigliarre. Orra al <i>presentte</i> abiàno preso La Stella, la <i>quale</i> di tutte l'altre è la più bella.	[277v] +1
2198	Ora io vorei da voi un buono chonsiglio se noi vogliamo inanzi chavalcharre o altre ghran città si dia di pigllo, e se vi pare d'un mesaggio mandare a re Marsilione, chon turbatto cigllo, e Saraghosa che tiene adimandare,	+1

2195, 1 'i cittadini vedendo[lo] venire'. **2195**, 2 'tutto il popolo corse ad armarsi'. **2195**, 3 *chontradire*: 'contrastare, opporsi' (GDLI, ad v.). **2196**, 3 a *prigionì*: 'in quanto prigionieri'.

Parte II. Episodio 10: *La fine dell'assedio di Pamplona*

- e di ciò che tiene al mondo il traditorre, +1
me 'l sottometta e faciami signiore».
- 2199 Ritto levòsi lo rre Salamonne,
e dise: «Charllo, manda tua inbasciatta
quanto più presto puoi al rre Marsilione; +1
e se tti piacìe, io farò questa andata,
e chiaro saprei la sua intenzione».
Dise il rre Charllo: «Non fare tal pensatta!
Siedi al tuo latto, o rre di Brettagnia,
ch'io intendo ascholtare l'altra chonpàgnia».
- 2200 Ritto levòsi allora il chonnte Ghanno,
e chosì dise: «O Charllo inperadorre,
a uno de' tuoi baronni, il più sovrano,
fa che llo mandi a Marsillio signiore,
che sapia bene chontare di mano in mano;
e se uomo tu vuogli di gran vallore,
mandavi o 'l Danese o Ulivieri,
che dirà chiaro tuti i tuoi pensieri».
- 2201 «Taci!» rispuose presto Charllomano. [278r]
Ritto levòsi poi il chonnte Horlando,
e dise: «Inperadore magnio e sovrano,
inbascieria no gli venire mandando;
andiano a chanpo là dov'è il paghano
che la testa gli tolgho chol mio brando!».
Charllo rispuose: «Deh, ttaci Maghanzese, +1
ch'i' non intendo fare sì fatte spese!».
- 2202 Levòsi ritto di Borghognia Ulivieri, +1
e dise: «O Charllo, mandatevi Ghano
che so che v'andrà ben volentieri
che 'n tutta l'oste e' non è il più sovrano,
e farà tutto ciò che sia mestieri».
Charllo rispuose a lui a mano a mano:
«Taci Maghanzese, e più non dire nientte,
ch'intendo che vi vada ora gientte».
- 2203 Levòsi ritto dus Namo di Baviera,

2200, 3 a uno] auno. 2202, 8 ora gientte] ora <...>regientte.

2198, 7-8 'e [domandare] che mi sottometta e mi faccia signore di quello che possiede al mondo questo traditore'.
2201, 7 *Maghanzese*: dovrebbe essere *Chiaramontese*, ma che creerebbe ipermetria; si può considerare errore polare (dovuta prob. all'ott. precedente che parla di Gano) perché i Maganzesi si opponevano ai Chiaramontesi. La formula torna all'ott. successiva (2202, 7). 2202, 4 'perché in tutto l'esercito non ce n'è di più sovrano'.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- e dise: «O Charllo, se tu voglli mandare
qualche baronne che sia di nostra schiera,
manda chi pare a tte e non penare,
e fa si metta presto per la riverra
e tantte chose e' non si può lasciare».
Chiamò alora Orlando il chon^{te} Ghano,
e quegli prese per la diritta mano. +1
- 2204 Dise il rre Charlo: «O charo mio chogniatto,
chi pare a tte ch'io vi deba mandare?
Lasciamo il paladino da l'uno ilatto,
nel chosigliio mio io non vo' tohare;
ma qualche gran signiore, e vo' pregiatto,
volese a tal chosa a raporttare?».
Rispuose Ghano: «O alto re Charlone,
a me parebe che mandase Chione, +1
- 2205 perché egli è vuomo che bene lo saprà dire [278v]+1
a rre Marsilione quanto fa bisognia;
e poi egli è vuomo di grande ardire,
che in veruno modo mai ebe verghognia»,
e ciò dicieva Ghano per fallo morire; +1
e Charllo non intese tal menzogna
ma chiamò Chione, e Chione a lui andòne, +1
e nanzi a Charllomagnio s'inginocchiòne. +1
- 2206 Dise il rre Charllo: «Istà sue, Chione,
ch'intendo che tu facia mia inbasciatta
a Sarachosa a re Marsilione,
che sso che sè il fiore della brighatta».
Presto a lui rispuose il chonpagnione:
«Charllo io ringrazio te di tale pensatta,
e vegio bene che mi portate amorre
quando mi fatte, Charllo, tanto honore».
- 2207 Dise il rre Charllo: «Al rre Marsilione n'andrai, +1
a Seraghosa nella sua magionne,
e da la parte mia tu gli dirai
ch'io vo' che llasci la fé di Machonne;
un'altra chossa gli chomanderai,
che ciò che tiene sotto sua gurazione,
mandi le chiave a me di ciò che tiene,
quanto che no, da me aspetti penne.

2203, 7 alora Orlando] alora ð Orlando.

2204, 5-6 'ci sarebbe forse qualche nobile signiore disposto a fare questa cosa?'. 2204, 3 *ilatto*: forma tosc. 'lato' (OVI, *ad v.*). 2204, 5 *pregiatto*: per 'pregare' ma : *ilatto* : *pregiatto*.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- 2208 Diglli che lLa Stella è sotto a mia mano,
e che Horlando ucise *Serpentinno*;
e se non torrna e faciasi christiano,
diglli ch'io mi gli farò vicinno,
e achanparòlo *per chosta e per piano*»,
e questo rispuose il figliuolo di Pipino +1
a Chione che dovesi chossì dire,
e poi lo licenzò, a non mentirre.
- 2209 E tre giorni termine sì ebe Chione, [279r]
e in punto si mise Chione il giovinetto; +2
e malchon/tento sì n'era Salamone +1
che vede Ghano lo fa *per suo dispetto*;
e 'l chon/te Horlando, figliuolo di Melone,
à 'nchora *per male*, *quest'è l'efetto*;
e tuti i paladini a non mentirre,
l'avieno *per male* che sano che va morire.
- 2210 Dise Ulivieri: «O Chione mio pregiatto,
da poi che tu vai al rre Marsilone,
Altta, mia spada, voglio che porti a latto +1
che so che ti sarà ghran chonsolazione», +1
il brando gli prestò, tanto pregiatto;
e 'l chon/te Horlando, figliuolo di Melone,
un elmo gli prestò di gran *vertùe*,
e questo elmo fue di Feraùe.
- 2211 Dus Namo di Baviera disse: «Donzello,
da poi che tu vai al rre Marsillione,
vo'tti prestare il mio chavallo Morello
che sofia e salltta che pare u• lione». Ognni chosa acietto il damigello,
e ringraziava ciaschuno chonpagnione;
e poi Chione di ciò che fa mestieri
achomiatòsi, e fue in sul destrieri.
- 2212 Ognni signiore a dDio l'achomandava:
«Che veggio bene che chore *per la morte*»,
e Chione poi da tuti loro s'achomiatava; +2
e Salamone suo padre piangie forte,
che pensò bene a quello che seghuitava,

2208, 5 achanparòlo] achanparlo. 2211, 7 Chione] Salamone. 2212, 1 Ognni] Oognni.

2208, 5 *achanparòlo*: 'disporrò l'accampamento di fronte alle sue truppe' (*GDLI, ad v.*). 2209, 6 'si dispiace anche lui'. 2210, 3 *Altta*: per *Altachiara*, la spada d'Ulivieri. 2211, 7 *Chione*: cfr. 2212, 3, la correz. sana anche la metrica. 2211, 7 Sembra chi manchi il participio 'Chione, [armato] di quello che è necessario' (cfr. 2154, 1).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

	che ma' più no rivedrà sùia chortte; via chavalchava Chione senza chonpagnia, e 'nverso Saraghosa pigliò sua via.	+2 +1
2213	Per cierte terre usava valichare, là dov'egli andasi era domandatto, ed egli rispuose senza penare: «Io sono da Charllo a Marsillio mandato, che pacie in fra l'loro inttendo fare». «Va, che Maghone t'abia chonservatto!», diciendo i paghani chon grande amore, e 'n ogni luogho e' gli era fatto honore.	[279v]
2214	E tanto chavalchè il chonpagnione senza posarsi, i' dicho, mai niente che giunse in chorte di Marsilione; e per vederllo choreva mollta gientte per infino che dismonttò al gran petrone, e alla fede lasciò il suo chorente; e uno paghano lo volle allora pigliare, perché voleva quello chavallo leghare,	+1
2215	e gridava forte Chione: «O fiero valetto, non t'achostare al mio choridorre!». Ma 'l saraino non inttendeva suo detto, per la briglia il pigliò chon molto amore, ma quel chavallo viziato e maladetto la ghropa gli voltò chon gran furore, e poi dua chalci nel fianco gli menòne, che mortto in sulla piazza lo lasciòne.	+2 +1 +1
2216	Diceno que' paghani: «Quarda destrierro, sia maladetto tu e 'l tuo signiorre, che mai chavallo si vide tanto fierro!». Iniuno non v'era ch'avesi tanto chore istaglli preso più, parlando il verro; e ritorniamo al gran chonbatitorre che sue per la schalla s'inviòne, e finalmente in salla chapitòne.	+2 -1
2217	Quivi era• Marsilione, e Balughante, e l'Archalifa, e simile Falserone; e Chione presto a loro si fe' davanti,	[280r]

2212, 8 Saraghosa] sara<...>hosa (*macchia d'inchiostro sulla consonante*).

2214, 5 petrone: 'masso che veniva posto lungo le vie e nelle piazze per aiutare i cavalieri a salire e a scendere da cavallo' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

	diciendo: «Salvi e ghuardi i • re Charlone, e Ulivieri chol sire d'Aghran ^{te} , e 'l ducha di Baviera, e Ghanelone; salvi de' christiani oggni chonpagnia, e sopratutto il rre di Brettagnia;	
2218	e salvi e ghuardi Astolfo d'Inghilterra, e <i>quel</i> Danese che fu già paghano, che 'n altri tenpi già ci fecie ghuerra, e ghuardi e salvi tuti i popoli christiano. E te schonfonda e mettetì in soterra se non ubidici il nostro Charllomano; abatte e schonfonda Falserone e Baluan ^{te} , e l' Archallia e chiunche t' è davan ^{te} .	+1 +1 +3
2219	Marsillio, io sono da re Charllo a te mandato: di ciò che <i>t</i> ieni lo faci signiorre e cho lui viverai in buono statto, e se altro farai, tu fai il pigiorre; e' vuolle che dDio Machone abi lasciatto, e chredi a Christo nostro Redentorre; e ciò che tu ài al mondo e' vuole tu gli dia, e fra ' christianni daràti signiorria.	+1 +2
2220	E vo' che sapi tu <i>questa</i> novella, ch'Orlanddo nostro à morto <i>Serpentino</i> , e Charllomagnio sì à preso La Stella, e fatto batezare ciaschuno saraino; e <i>prestamente</i> Charllo sarà in sella, a la terra tua si farà vicino, e ciò che tieni al mondo alfine toràti, e chome un chane in ghatena teràti!	 +1 +1
2221	E tutti i tuoi frateglli farà morire <i>perché</i> non vuole che chanpis' e no tue, <i>perché</i> tu senti e abia più martirre». E Falserone, <i>uomo di gran vertùe</i> , che Chione <i>prochurava</i> , a non mentire, vide che l'elmo avia di Feraùe; gli vene al ghuore allora sì gran duollo <i>perché</i> e' pensò a l'elmo che fu del figliuolo.	[280v]+1 +1 +1

2218, 2 paghano] paghani (-o *riscritta sopra la -i*). **2218**, 4 christiano] christiani (*idem*).

2218, 4 *christiano*: per ‘cristiani’ ma : *paghano* : *Charllomano*. **2218**, 5 *soterra*: ‘nella morte’ (*GDLI*, *ad v.*). **2221**, 2 ‘perché non vuole che loro sopravvivano e tu no’.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

2222	Falserone a Marsilione si fu voltatto, e chosì dise: «O charo mio frattello, fa che chostui in pezi fu tagliatto sì chom'è tristo e falso landronciello, che l'elmo del mio figliuolo chosì pregiatto vedi che 'n ttesta il portta il damigello», e simill'a l'Arghallia e Balughante, e queste parolle gli dicie davante.	+1 +1
2223	Dise Marsilione: «Frattegli di gran vertùe, a questo modo io non inttendo farre, e che Charllo m'apalesasi traditorre; se in mie chortte io lo facesi amazare, ma che direbe Charllo inperadorre! In altro modo io lo vogllio ghastichare: fuori de la terra, che non ci sia vicino, morire noi lo faremo chome tapino;	+2 +2 +1 +1
2224	e vendichatto Feraù sì fia, e Serpentino che m'era parentte, sia vendichatto ogni vilania, la qualle m'à fatto Charllo e süa giente». E Falserone che tutto ciò inttendia dise: «Fratello mio, tu ssè molto prudentte, i' manderrò di fuori di nostra terra, e tre aghuati i' manderò», se 'l dirre non erra;	 +1 +1
2225	e chosì presto mise in seghuzione che tre aghuati di fuori mandòne. E oggni aghuato è di ciento persone, espresamente a tuti chomandòne: «Quando da voi davante paserà Chione fatte che non chanpi!» chosì parlòne, onde ciaschuno nel suo aghuato andava, e Chione pasase egli aspetava.	[281r] +2
2226	Marsilione a Chione poi si fu voltatto, e dise: «A Charllo tu ritornerai, e da mia parte tu gli abia inaratto che ubidire io lo vogllio chome deto ài ch'ogni mio fratello tanto pregiatto;	+1 +1

2222, 6 che 'n ttesta] chenttenda. 2223, 4 se in] eche in. 2223, 6 lo vogllio] vovogllio (l- riscritta sopra la prima v-). 2225, 1 seghuzione] seghuizione. 2225, 4 espresamente] espresamenti.

2223, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 2223, 3 'e che Carlo mi chiami pure traditore'. 2223, 4 se in: correz. dell'errore per ripetizione dal v. precedente. 2224, 2 che m'era parentte: Serpentino era nipote di Marsilio (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 380). 2225, 1 seghuzione: fior. 'eseguzione' (TLIO, ad v.). 2226, 5 ch'ogni: 'chon ogni'.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- e '• più da la mia parte gli dirai
che d'ognni mia chosa a lui darò chorona,
ecietto io vogllio mi dīa chorona:
- 2227 Granatta io gli darò e Porttoghhallo,
tutta Navara e tutta la Ghalizia,
e lla Ghastiglia tutta, senza fallo.
Anchora da la mia parte sī gli 'nizia:
libero vogllio essere e non vasallo,
e non ci pigli Charllo iniuna malizia; +1
libero io vogllio essere in ogni modo,
e questo, Charllomano lo metta in sodo.
- 2228 Anchora dalla mia parte arà' glli detto
ched io non vogllio che mi posa gravare +1
ch'i' lasci la gran fé di Maumetto;
ma quale Iddio io vogllio adorare,
non vo' mi ghravi, e questo sia l'efetto», +1
e molti goielli e' fecie poi donare +1
e cholui licienzò poi Marsilione,
e da lui presto achomiatòsi Chione.
- 2229 E ciò che Marsilione a Chione avia detto, [281v]+2
e quello chredeva chome 'l Patter Nostro,
e della terra uscì senza sospetto;
e brieve non avia iscritto d'inchiestro
ma ognni chossa à drentto a lo 'nteletto,
e per la via dicia: «O padre nostro,
or vegio che amatte bene e gran christiani,
poiché l'achordo è fatto tra ' paghani».
- 2230 Era di lugllio e moltto chaldo era
l'elmo di testa Chione si chavòne,
e va chantando sollo per la riviera.
Ma pocho chavalchè che chapitòne
là dove il primo aghuatto posto era;
prese sospetto e l'elmo s'allacìone,
e lla sua lancia e' pose in sulla resta.
Allora l'aghuatto uscì della foresta
- 2231 forte ghridando: «Morto sè christiano!
Chanpare non ti potrà lo 'nperadore,
né 'l chontte Horlando, sanatore romano,

2228, 7 e cholui licienzò] e cholui licienzo.

2226, 8 *ecietto*: 'fuorché, salvoché' (GDLI, *ad v.*). 2227, 4 *gli 'nizia*: leggere *iniziagli* 'anticipagli, informalo'. 2228, 2 *gravare*: 'costringere, obbligare' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- che morto tu sè *qui*, traditorre!». -1
 Chione senttendo il chaso sì vilano,
 dise a' paghani: «I' sono inbasciadore
 di Charllomano inperadore veracie,
 che 'ntro a Marsillio e Charllo è fatto pacie».
- 2232 Dicievano i paghanni: «Tu non puoi chanpare, +1
 che morto tu non sia *qui* veramente!».
 Chione *quando* intese tal parlare
 la lancia abassa e tochò il suo chorentte,
 e uno paghano usò eglli rischontare,
 che mortto l'atterrò inmantanente;
 e pure di sproni il chavallo tochava,
 choll'aste in resta e senpre inanzi andava;
- 2233 e fu la forza tanta di lui e del destrieri [282r]+1
 che 'l primo aghuatto *per* forza pasòne,
 e sì vi ucise cinque chavalieri.
 E niuno di loro lui non danegiòne,
 ma sano e salvo fu lui e 'l destrieri;
 e va più inanzi e 'l secondo schontròne,
 ch'erano dugientto naschosi a la foresta. +1
 Allora e' mise l'aste in su la resta,
- 2234 e fra ' paghanni chon ira si gitòne,
 e gridava: «Chanpare non vi può Machone!», +1
 e 'l primo che Chione ischontròne,
 mortto lo mise in sul sabione. -1
 Ma la sua lancia *per* questo si tronchène, +1
 chavòsi presto e trasse dal ghalone,
 e fra ' paghani si gitta chon fretta
 dicensi: «Ogi vo' fare la mia vendetta!»,
- 2235 e chol brando in mano fra loro si gitava
 e *per* sua forza asai ne fe' morire, +1
 sì che i paghani ogniuno gli dava la via.
 Ma uno paghano che gli diè martire
 una sua lancia i• resta charcho avia,
 e chon chran furia lo chorse a ferire;
 nel fianco cho la lancia lo schontròne,
 che più d'un palmo in chorpo glie chaciòne.

2233, 6 e va] euna.

2231, 8 'ntro: entro 'tra' (TB, ad v.). 2234, 6 'si cavò presto [il brando] e [lo] trasse dal galone', cfr. la Spagna «Rotta la lancia, Altachiara fuor trasse» (SpM, XXVI, 44). 2235, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 2235, 5 charcho: forma tosc. per 'carico' (OVI, ad v.).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- 2236 Quando Chione si sentì feritto,
a quel paghano di fatto si voltòne
che *per* la piagha non fu isbighotitto;
e del suo brando a l'elmo gli menòne,
per forma talle che tutto l'à partitto;
e mortto in piana terra e' lo gitòne,
e poi di spronni e' tochò l'aferante
infino che passò la giente tute *quantte*. +1
- 2237 Di questo aquatto, fa inttenda benne, [282v]
ch'anchora il terzo non avia pasatto;
ed e' vegiendosi chondotto in penne,
al vero Iddio e' s'era rachomandatto,
e a fatticha in sella si tienne.
Alora si schoperse il terzo aghuatto,
Chione gli vide, emise una gran bocie,
e chiama Christo e poi si fe' la chrocie.
- 2238 La spada istretta rechòsi in mano,
e sopra a' fianchi martella el destrieri
diciendo: «Iddio, Redentore sovrano,
deh, salva me e salva il mio destrieri,
ch'io posa ritornare a Charllomano!»,
e urtta l'uno e l'altro pe' sentieri
che asai ne fe' restare di selle volte,
tanti n'ucide, e asai ne *perghuotte*.
- 2239 Ma *qui* s'adopera Iddio e santi,
e lla sua spada e sì il choridorre,
che per forza pasòglli tuti *quanti*
che niuno chontro a di lui ave' valore.
Ma *que*' paghani che 'l vediano davanti
e 'l veghono feritto in gran dolorre,
gridando tuti a loro *questa* partitta:
«Lasciatello irre che non chanperà la vitta!». +2
- 2240 Fusi indrietto ciaschuno tornatto
che niun vi fu che l'avese seghuitto,
e a Marsigllio ogniuno apresentatto
el fatto tutto gli ebono chiaritto
chome lo 'nbasciadore era chanpatto,
ma che a morte era cierto feritto.
Marsillio sì ebe di *questo* gran dolore
perché il tutto saprà lo inperadore. +1

2238, 2 el] eli. 2240, 8 lo inperadore] lon inperadore.

2238, 7 *volte*: leggere 'vuote'. 2239, 7 *partitta*: 'affermazione' (GDLI, ad v.).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- 2241 Marsilio chiamò presto Falserone atante, [283r]+2
e diecimilla gli diè di buona giente, +1
e dise: «Frattello, partitti in uno istante, +1
e a Lucierna ne va veraciemente;
è quella ghuarda drento e davan
da Charllo inperadore tanto pottente,
che quando saprà Charllo tal partitto,
veràci a ritrovare più invelenitto».
- 2242 Falserone si partì subitamente,
chon diecimilla e a Lucierna n'andòne,
quella ghuardava benne cho la sua giente.
Ora di lui i' s' tti lascieròne,
e diremo di Chione ch'era dolente,
che tanto in vitta Iddio il perseveròne
ch'a Charllo e' giunse per grazia di Giesùe, +1
ma l'elmo non avia di Feraù
- 2243 che per l'afano e' nol pottette portare. +1
El ventre e le busechie à in sulla sella,
che fuori del corpo si ne de' saltare;
e ciertto mortto egli era, a tale apella,
ma il vero Iddio l'usava chonservarre.
Or vo' che sapi tu altra novella,
che Charllo s' era a Panpalonna
e non era nella Stella sua persona, +1
- 2244 che quando mandò Chione per inbasciadore, +2
si fu a Panpalona ritornatto;
e nella Stella rimase un gran signiore, +1
el quale il tutto aveva ghovernatto.
O• ritorniamo a Chione, pieno d'onore,
il quale per molte terre era pasatto,
e domandatto era il barone graditto:
«O chavalieri, chi tt'à chosì feritto?»,
- 2245 e lui rispondia in questo tenore: [283v]
«Questo m'aviene perch'io avevo achordatto
Charllo di Francia chon Marsilione,
che quando da lui fui achomiatatto
fui asalitto in uno schuro valone
di quegli di Marsilio, re pregiatto;
e lui s' m'ane inghanato e traditto,

2242, 6 *perseveròne*: 'mantenne in vita' (GDLI, *ad v.*). 2243, 2 *busechie*: 'budella, trippa' (GDLI, *ad v.*). 2245, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

	e <i>per</i> fare bene, a morte son feritto.	
2246	Ogniuno in chasa lo voleva racietare, diciendo: «Posati <i>qui per</i> nostro amore che ti faremo molto bene churare», e lui sì rispondeva questo tinore: «Io mi vogllio a Charllo presentare, e faròglli manifesto tanto erore», e tanta gientte di questo si dollia, e Chione chavalchava pure a la sua via.	+2 +1 +1 +1 +1 +2
2247	E tanto chavalchè la sua <i>persona</i> – <i>per</i> non volermi <i>qui</i> tropo fermare – che dov'è Charllo e' giunse a Panpalona; e tutto il chaso usòglli rachontarre, e la 'nbasciatta che fe', <i>perfetta</i> e buona, e che Marsilione il fecie poi asaltarre: «E vo' che sapia tu, Charllo, re chraditto, ch'alla morte ischoncia i' sono feritto».	 +1 +1 +1
2248	Di Charllo chonturbòsi tutta la chortte <i>quando</i> sì fatto chaso fu sentitto, ed erra già Chione presso a la morte; ma Sallamone, suo padre sì chraditto, <i>di</i> questo chaso e' ne piangie fortte. Ma <i>perché</i> tu el tutto abia sentitto: molti gran fisichi fe' Charlo venire, e fecie <i>prochurare</i> quest' uomo d'ardire,	+1 +1
2249	e fecieno le budelle in chorporo tornare; ma tanto <i>sanque</i> Chione avia <i>versatto</i> che modo non vi fu di lui salvarre, ch'egli ebe <i>questo</i> mondo abandonatto; e a Panpalonna il feciono soterare, un grande honore ebe il barone pregiatto. E dolente sì n'era ogni christiano de la sua morte, in fuori che 'l chontte Ghano.	[284r]+1 +1
2250	Posto fine a <i>questo</i> suo lamento, moltto isdegniò il nostro chontte Horlando chontro a Marsilio e disse un sagramento.	

2245, 8 morte] morto. 2245, 8 e *per*] e ~~h~~ *per*. 2246, 6 manifesto] manifestto. 2250, 3 e disse un sagramento] disagrante amantto.

2246, 1 *racietare*: 'ospitare' (GDLI, *ad v.*). 2250, 2 *isdegniò*: 'si adirò' (TB, *ad v.*). 2250, 3 *e disse un sagramento*: prob. 'giurò di vendicarsi'.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- E poi la notte che vene seghuitando,
el chon^{te} Orlando, pieno d'ardimentoto,
di tuti l'armi e' si vene armando,
e similmente e' selava il destrieri,
che *sergente* e' non vole né schudieri.
- 2251 La lancia e' prese il signiore del *quartieri*,
poi a l'entratta viene del padiglione
e Terigi e' chiamò, il suo ischudieri,
e palesògli tutta sua intenzione.
Orlando dise: «Francho chavalieri,
non dire nulla tu chol re Charlone,
dov'io mi vada, poich'è Marsilio vilano +2
ch'è statto traditore a Charllomano».
- 2252 Dise Terigi: «O charo signior mio,
chome partire io ti vegio chosì soletto, +2
ma senza te *qui* non rimancho io!».
Orlando lo mirò chon tortto aspetto,
dise a tTerigi: «Fa il mio disio,
e più non ragionare di *questo* fatto,
che sai ch'io t'amo chome perfetto amicho;
deh, non volere ch'io diventi tuo nimicho» +1
- 2253 Teriggi chonoscieva il batezatto, [284v]
dise: «Signiore, io farò il tuo volere»,
– Terigi sa che *quando* eglli è chruciatto,
se chontastasi, gli potrebe dollere – +1
ma dise: «Sire, a dDio i' t'ò rachomandatto, +1
ched e' tti salvi d'ognni *dispiaciere*»,
e poi il destrieri e' venia voltando,
e de la terra uscì poi il chon^{te} Horlando.
- 2254 Le ghuardie non gli disono già nientte,
era di notte e non lo chonoscianno,
ed e' pasa, vi va ardittamente,
e *quanto* e' può chavalcha pel tereno.
Inverso Lucierna va il barone potten^{te}, +1
giunse a un fiume il barone sereno,
preso a dua miglia – Turpino a punto il pone – +1
è lla città dov'era Falseronne
- 2255 chon diecimilla franchi chavalieri.
Horlando presto il fiume pasòne,

2250, 4 notte] nostra.

2250, 4 notte: correz. sulla base della fonte (*SpM*, XXVII, 19, 2). 2252, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

- per la velocità del suo destrieri
 inverso quella giente s'invione;
 e Falseronne, per chotal mestieri,
 inverso la Spagnia gli ochi alzòne,
 e vide un chavaliero venire soletto
 ch'a l'aste in mano, e cho lo schudo al petto.
- 2256 Falserone dise: «Ghuardatte pel piano,
 che uno vuomo vegio venire tuto armatto,
 a la vestigia sì mi pare christiano;
 essere potrebe Horlando sì pregiatto,
 sì che ciaschuno si piglli l'arme in mano,
 e andià-llo a ritrovare sopra del pratto».
 Chon diecimilla armati in su l'arcione,
 e della terra venia Falseronne.
- 2257 Orlando nostro sì gli vede venire, [285r]+1
 sospetto non ebe né paura -1
 ma inverso di loro n'andò chon molto ardire; +1
 e rasetòsi sotto l'armadura,
 che temenza non ebe di morire.
 El primo che si schontrò, per sua aventura, +1
 da la sua lancia lo rischontrò nel petto, +1
 che 'nsino di sotto lo pasò, per suo dispetto. +2
- 2258 La lancia sì rupe e poi pigliò il brando,
 e chon grand'ira fra loro si gitòne,
 e questo e quello veniva tagliando;
 e Falserone se ne maravigliòne +1
 che non chredeva che fosse il chon/te Horlando, +1
 e preso a poche bracia a lui andòne,
 diciendo: «A me t'arendi, o chavalieri,
 e sia francho tu el tuo destrieri!».
- 2259 Dicieva Horlando: «Famiti vicino,
 o Falserone, ch'io ti vorei parlare;
 i' sono Horlando, il francho paladino, +1
 nievo di Charllo e non si può neghare».
 Rispuose Falserone: «Per Apulino,
 forse la vitta mi potre' chostare
 s'io m'achostasi, quanto è lungho il tuo brando, +1
 so che de la vitta mi daresti bando; +1

2255, 5 chotal] chotal. 2259, 2 o] e.

2256, 3 vestigia: 'l'insieme delle armi, armatura' (GDLI, ad v.). 2257, 4 'si sistemò l'armatura'. 2259, 8 de la vitta mi daresti bando: 'mi uccideresti' (GDLI, ad v. BANDO).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

2260	da tte mi ghuardi lo dDio Machometto, che io <i>per</i> me da tte mi ghuarderòne, a dieci <i>bracia</i> io non ti verò a petto», e in uno altro luogho il suo chavalò broghòne. El chon ~~te~~ te Horlando, nobile e <i>perfetto</i> , a una gran <i>montagnia</i> e' s'achostòne, e <i>quivi</i> si fermò <i>per</i> batagliarre, e già di sopra non si pottea noiare:	+1 +2
2261	e saraini chon archi sorianni sì danegiava molto il chon ~~te~~ te Horlando, e se veruno gli venia a le mani che giugnere lo potesi chol suo brandò, mai ritornava in <i>terra</i> de' paghani. Ora <i>di</i> loro io ti verò lasciando, e a Terigi ritornerò, il barone graditto, ch'andò a Charllo poi ch'Orlando fu partito.	[285v] +2 +1
2262	Dise Terigi: «Monsignore Charlone, <i>questa aspra notte</i> che s'è via fugitta Horlando vostro, il figliuolo di Melone, dal chanpo vostro egli à fatto partitta, ed è sollo soletto in su l'arcione; e molltto sua <i>persona</i> è 'nvelenitta, e secho e' no' mi vole <i>per</i> chonpàgnia, e <i>questa notte</i> è itto <i>inverso</i> la Spagna».	
2263	Charllo senttendo sì fatto perigliò, di subito mandò pel chon ~~te~~ te Ghano, e <i>per</i> dus Namò, e <i>per</i> tutto il chonsigliò, e fecie manifesto il chaso strano. Dus Namò presto a parlare diè di pigllo, e chosì dise: «Inperadore christiano, da poi che Horlando è partito veramente, drietto gli andiàno chon tutta nostra <i>giente</i> ».	+1
2264	Datto il chonsigliò, ogniuno lo rafermòne, e tutto il chanpo si levò a rimore, e ciascheduno in sella si montòne, e nanzi a tuti è Charllo inperadore, e Panpalona bene achomandòne; e tuti i palladini, chon grande amore, inanzi vano <i>questi</i> a tutta <i>giente</i> , <i>per</i> ritrovare e• loro signiore <i>potten~~te~~te</i> .	

2260, 4 chavalo] chaľvalo. **2261**, 2 danegiava] danegiavano. **2264**, 1 lo rafermòne] larafermone.

2264, 5 *achomandòne*: 'affidò' (*GDLI, ad v.*).

2265	Inanzi vane chi àne migliore destrieri: era il Danese sopra a Bivanfortte, sopra a Rondello sì era Ulivieri, el ducha Astolfo anchora chavalchava fortte, e Isaresse, ch'è ghran chavalieri, cho gli altri paladini si mise in sorte, e van chorendo tutti a gran diletto; ed è tra ' paladini Sansonetto,	[286r]
2266	quegli che seghuiva più che volentieri, ed è tra loro il veschovo Turpino. E perché i termini abia tuti interi: al fiume giunse ciaschuno paladino dove pasò il chon ~~te~~ te del ~~quartieri~~ , Astolfo inanzi, ch'è sùo chugino. Dise Turpino ad Astolfo: «Chome faremo che non ci è ~~ponte~~ , chome passeremo?».	+1 +2
2267	Dise Astolfo: «Al nome di Giesùe, volsi pasare chon tutta la famiglia?». Disse Turpino: «Deh, pasavi tue, ma ci è un ~~ponte~~ qui ~~preso~~ a dua miglia». Rispose Astolfo: «Deh, ~~non~~ parlare piùè!», e del chavallo e' dirizò la ~~briglia~~ , e ~~per~~ mezo del fiume e' si chaciava, e gli altri palladini il seghuitava.	
2268	Pasarano il fiume alora tuti i christiani, e Charllo inperadore drietto venia, che seghue i paladini ~~per~~ tuti i pianni. Astolfo pocho inanzi sì veddia: era Falseronne chon tuti i suoi paghani, e vede Horlando ched e' chonbattia, disse a sua giente: «Or perchotette a lorro!», ed eglli inanzi va, senza dimorro.	+1 +1
2269	Ulivieri, el Danese, e Sansonetto, e Isarrese che fu sarainno inanzi si faccia, ~~quest'~~ è l'efetto; e tuti gli benediva Turpinno, e fra ' paghanni entrano chon gran dispetto, diciendo: «Morti sieno ~~que'~~ d'Apulino!». E Falserone che gli vedeva venire,	[286v] +1

2266, 5 *quartieri*] *qualrtieri*. **2268**, 7 *perchotette*] *pechotette*.

2267, 2 *volsi*: leggere ‘volli’ (Rohlf s, § 581).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

inanzi si fecie a non mentirre.

- 2270 Entrarono tra ' paghani i fieri christiani,
e ciascheduno cho la lancia sì pasòne, +1
e mortto presto e' chadeva a' pianni;
poi a la spada ciaschuno sì pasòne,
e que' trattavano chome se fusino chani.
Dicie Turpino che tanti ne manchòne,
che impossibile sarebe a ridire
quanti paghani il giorno usò finire.
- 2271 Isaresse e Astolfo e Sansonetto,
dov'era Horlando andoro a la montagna,
diciendo: «Non dubitare, o uon perfetto,
Charlo vien chon tutta sùa chonpàgnia». Ma Falserone vedutto tal dispetto,
eglli si rivolltò inverso la Spagna,
e vide Charllo chon sua gente venire, +1
prese partito di mettersi a fugirre, +1
- 2272 a gridar fortte inhomiciò il paghano:
«Adrietto, adrietto chi non vuol morire
che questo è Charllo inperadore christiano!». Quando i paghani sentivano chosì dirre
a fugire tuti e' si metevano pel piano. +1
El chonnte Horlando, ch'era vuomo d'ardire,
chon tuti i paladini ristretto si fue, +1
e poi dimostrarono la loro vertùe:
- 2273 e sarainni e' metevano in chacia, [287r]
e di ciertto gli seghuiva questi signiori; +2
e tagliano teste, e piedi, e mani, e bracia,
e per la via sentendosi gli stridori. +1
Ma 'l ducha Astolfo, ch'è pieno di bonacia,
de la battaglia uscì, per tal tinori;
inverso Charllo e' va di furia aciesso,
e giuntto a lui e' dise: «Horlando c'è presso!».
- 2274 Fusi il rre Charllo allora tutto turbatto
quando sentì d'Astolfo il suo pensiero,
– dicie Turpino che n'ebe dimandatto,
ch'è preso che non chade del destriero;

2271, 2 andoro] adoro.

2273, 4 *stridori*: 'voci che si manda fuori stridendo, stridi' (TB, *ad v.*). 2273, 8 *presso*: leggere 'preso', cfr. la Spagna che sviluppa di più lo scoraggiamento di Astolfo (cfr. SpM, XXVII, 38, 2). 2274, 3 *n'ebe dimandatto*: 'si informò di questa cosa' (GDLI, *ad v.*).

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

	ma 'l duchi di Baviera, che gli era a lato, dise ad Astolfo: «Tu, sì non di' il vero, ch'i' vegio Horlando, il fiore de chavalieri, ne la battaglia, e sopra il suo destrieri».	
2275	Astolfo si verghogniò di tal parlare, volse il destrieri e tornò a la battaglia. Inanzi si facia Charlo imperiere, e tuti quanti i suoi, se dDio mi vaglia, e fra paghani entrarono tutte le schiere, non churando i paghani un fillo di paglia, e Falserone cholla sua chonpagnia inverso Lucierna tutta via fugia.	+1 +1 +1
2276	E giuntto a Lucierna questo paghano, dicie Turpino che dentro e' no v'entròne perch'egli dubitava di Charllomano; e nella gran città e' non si fidòne, e quanto può chavalcha pel piano; e lla sua giente bene lo seghuitòne. E tutti i• rotta erano i paghanni, e senpre li seghuiva i fieri christianni:	 +1 -2
2277	di drietto a loro è Horlando, e Ulivieri, e 'l duchi Astolfo, signiore d'Inghilterra, Ghualtieri da Mulione, e sì Ugieri, e Isaresse ch'è maestro di ghuerra, Turpino di Rana, e Sansonetto, e Ricieri gli va seghuitando per tutta la serra, e simile gli venia a seghuire l'altra famiglia e furono seghuitatto settemiglia.	[287v] +1 +1 +2
2278	Pur è a la fine Falserone chanpatto, e ritornòsi al rre Marsilionne. Tuto l'afare del chaso gli à tratatto: e chome sollo e' trovò il figliuolo di Melonne, e chome Charlo l'ebbe poi seghuitatto «che tuti siamo andati in perdizione! Se non fusi, fratello, ch'io fui achorto, el popolo mio edd io sì ero mortto».	 +2 +1
2279	Dise Marsillio: «Da poi che sè chanpatto, sia benedetto il nostro Iddio Machone che mi t'à in vitta oggi chonservato;	+1

2275, 4 e tuti] matunti. 2275, 5 entrarono] etrarono.

2275, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta. 2276, 4 'e [d'entrare] nella gran città e' non si fidò'.

Parte II. Episodio 11: *L'ambasciata di Chione a Saragozza*

	vendetta farò anchora sopra a Charlone, <i>qualle</i> e '• la vitta sua m'à senpre ingiuriatto, chon questo Horlando, figliuolo di Melone», e poi la rasegnia fecie Falserone di <i>quanto</i> mancho avia di sue persone.	+1 +1
2280	E' trovò morti ottomilla chavalieri, e circha a mille ne trovò feritti, e tanti <i>quanti</i> lasciorono e destrieri. Or torno a Charllo e a' suoi baroni graditi ch'alla città mandarono a tal mestieri, e <i>quella</i> si pigliò sanz'altri inviti, e de' paghani ne fero asai tornare a nostra fé, e fero•glli batezarre.	+1 +1 +1
2281	Avendo Charllomano preso la tterra, e' fecie chontto della sua gien^{te} mortta <i>per</i> vederre <i>quanta</i> e' pressa n'à in chuerra; e fe' ggli anoverare in sulla portta, che cinquecientto furo• meno, se 'l dire non era; onde Charllo eglli entrò nel palazzo della cità chon tuti i suoi baroni di nobiltade, e quivi fecie honore chon gran ghalde.	[288r] +1 +2 +4

2280, 4 Or] hor. 2281, 3 chuerra] churra. 2281, 6 cità] citàde. 2281, 8 honore] honoro.

2279, 8 'di quanta della sua gente era privato'. 2281, 4 *anoverare*: 'contare' (GDLI, *ad v.*). 2281, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa. 2281, 5 *furo• meno*: 'mancarono' (GDLI, *ad v.*). 2281, 8 *ghalde*: per *galdio* 'letizia, allegrezza' (GDLI, *ad v.*), ma : *nobiltade*.

Spagna Magliabechiana

Parte III

2282	Esendo Charllomano nel palazone, fecie il chonsigliio suo a ssé venire e tuti i paladini e 'l gran chanpione, qualle Horlando s'apella, a no mentire, Namo, Danese, Ghano e Salamone e Sansonetto, Isaresse, vuon d'ardire. Niun altra giente si trovò a quel chosigliio, e Charllo poi a parlare diè di pigllo,	+1 +1
2283	dicieva: «Nuove signiori io vegio che siette. Ora io vi dirò il mio parere di quel che la proposta †fia il dovette†. Poi a uno a uno miri ogniun a rispondere, e buon chonsigliio i' so che mi darette; non chonsigliatte per farmi piacere ma quel che chonoscette che sia il megllio, quello chonsigliatte voi sanz'altro perigllio.	+2 +1 +1
2284	Io sì vorei a fine ghavare la ghuerra, e nella Spagnnia i' non vo' morire, ma morire io mi vorei fra nostra terra, e chosì chredo di ciaschuno gran signiorre che 'l simile vorebbe sanz'altra serra; sì che a tuti voi io vo' chiarire, sich'io dispongho mandar mia inbasciatta o ire a chanpo a Marsillio chon mia brighatta.	+1 +1 +1
2285	I'ò disposto o vincere o morire, che star più i' non vo' nella Spagna chon tanti valenti huomini pieni d'ardire; ma vo' ch'oniuno ritorni in sua chonpàgnia, e che si ghoda quello ch'eglli è sirre. E vo' che voi sapiatte, giente magna, che tredici anni in Ispagnia siamo istati, e '• più se' mesi anchora sono pasati;	[288v] -1 +1
2286	edd io vechio sono chome vedette, perché ò pasatti più che sesanta anni; e vo'vi dire quello che non sapette, ch'io non son più da soferire afani, sì che di punto io so che m'intendette.	

2284, 1 sì vorei] svorei. **2286**, 4 più da] più f da.

2283, 1 *Nuove*: si noti che i citati nell'ott. precedente sono 7. **2283**, 3 †fia il dovette†: forse per 'fare dovete'. **2283**, 4 Il v. 4 crea una rima per l'occhio. **2283**, 7, 8 Rima imperfetta. **2284**, 1 *ghavare*: leggere 'cavare'. **2284**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta (mentre la forma *sire* permetterebbe di sanare la rima e la metrica). **2285**, 5 *quello ch'eglli è sirre*: 'il territorio di cui egli è sire'. **2285**, 7 Il periodo trascorso in Spagna varia tra i testi: nella *Rotta di Roncisvalle* gli anni sono 7 (*Rotta*, III, II, 22, 2; *SpF*, XXVII, 3, 7; XXVIII, 22, 2); nella *Spagna maggiore* sono 17 (*SpM*, III, XXIX, 14, 4); la *Spagna in prosa* parla dell'ottavo anno in cui i cristiani sono in Spagna (c. 275r, r. 3). Per questa questione nei testi anteriori della tradizione cfr. anche Rajna, *La rotta di Roncisvalle*, p. 208.

- Vorei uscire fuori di tanti danni
quanto vedette che ci portta il mondo,
e pure le chose sono di gran pondo;
- 2287 e chonsiglio io adimando a voi, signiori, +1
che senza voi nientte non vo' farre.
So che 'ntesi avette i mia tinorri,
ogniuno chonsiglii me quanto gli parre». +1
E quivi fecie venire cierti ischritorri +1
e tuti que' chonsiglii fe' chopiarre; +2
e quivi finì lo suo dire lo 'nperadorre,
e puosesi a sederre, al vostro honorre.
- 2288 Sallamone a parllare si diè di pigllo, +1
e disse: «Il nostro e magnio inperadorre,
da me non prendere alchuno chonsiglio,
perché di tuti noi tu sè il magiorre;
sì che di tte un pocho mi maravigllo
perché a tuo modo puoi fare, charo signiorre,
e non richiedere iniuno della tua gientte +1
perché al chaso servici pianamente»,
- 2289 e quivi finì Salamone il suo parlarre. [289r]+2
Ma e' si levò il chonnte di Maghanza
e dise: «O Charllo signiore, a me parre
che tu mandi un uomo di gran posanza»,
e Ulivieri, che lo sentì parlarre,
ritto levòsi e chon mollta aroghanza.
Ora quello che dise mi chonvien trattare,
e altre voltte te 'l farò a saparre
- 2290 perché tornar mi chonvien a-rre paghano +1
ch'erra chiamatto il rre Marsilionne,
e lascierò il dire di Charllomano;
ma 'n altro luogho e in altro stagione,
di lui ne seghuiremo di mano in mano,
e quello che parlò il Borghognnionne.
Ora di Marsillio e' mi chonvien seghuire +1
che fecie molti signniori a sé venirre,
- 2291 poi si levò e chominciò a parlarre: +1
«Signiori, vedette re Charllo inperadorre
le nostre terre tute usa pigliare,
e rimeddio non ci è al suo furore,
e so che qui e' mi verrà âchanpare.

2287, 3 avette] avetti. 2291, 5 qui] quine.

2286, 8 pondo: 'peso, carico' (GDLI, ad v.). 2287, 3 tinorri: 'progetti, intenzioni' (GDLI, ad v. TENORE). 2288, 8 'perché sei quello che fa al caso nostro'. 2289, 7 mi chonvien trattare: manca la negazione, '[non] mi conviene trattare'. 2289, 8 saparre: per 'sapere' ma : trattare. 2291, 5 âchanpare: 'verrà a mettere l'esercito in campo davanti a me'.

- Chonsigliio io v'adimando *per* amore
al nostro Machometto e Apulino,
perché chondotti siamo a male chamino».
- 2292 Levòsi ritto un gran saraino
che di tuti gli altri è 'l più vechione,
e per nome chiamatto è Bianciardino,
e chosì dise al rre Marsilione:
«Se ài temenza del figliuolo di Pipino,
chonsigliio io ti do, *per* dDio Machone,
che tu alegha uno di tua brighatta,
e fa che mandi a Charllo tua inbasciatta.
- 2293 Mandaglli a dirre che tu ti voglia batezare [289v]+2
e lasciare Machone e sì Apollino,
e tutte le città t'usi lasciarre,
le *qualli* tolte t'ane il rre Charlo fino,
e in Christianittà si deba ritornare +1
chon chi seghuito à il suo ghonfalone;
e di setembre poi *per* San Michelle
in Franza andrai cho le tue velle, -1
- 2294 e batezare farai tutta tua *giente*.
E questo inprometi a lui senza manchare, +1
e poi no gliele atenero veramente;
e *per* tal modo lo potremo inghanarre +1
quando tornatto e' si fia in Ponente:
in ciento anni poi non pottere' farre
che 'nsieme e' riduciese la sua chonpàgnia, +1
e liberatta rimane la Spagnnia.
- 2295 Mandaglli a dire che poi lo voglli trebutare +2
e daglli venticinque some d'orro,
e d'argiento altrettanto a non erare,
e ciento falchonni ischiarri ch'ogniuno sia soro, +1
e venti astori anchora senza manchare,
trenta sparvieri chon uno bello lavoro,
e dugiento levieri molli perfetti,
e altrettanti nobilli braghetti.
- 2296 E poi anchora gli meterai a le mani,
quando una chacia e' volese farre
o andar volesi per monti e *per* pianni

2293, 3 tutte le città] tutta lacitta. **2294**, 8 liberatta] liberatte. **2296**, 3 o andar volesi] o volesi.

2292, 7 *alegha*: forma ant. per 'elegga' (GDLI, ad v.). **2293**, 7 *San Michelle*: il 29 settembre, data non tradizionale dell'epica che proviene dalla *Spagna maggiore* (SpM, III, XXIX, 11, 3 e XXX, 8, 2). **2293**, 8 *velle*: 'navi' (GDLI, ad v.). **2294**, 3 *atenere*: 'mantenere una promessa' (TLIO, ad v.). **2295**, 4 *ischiarri*: 'di colore grigio' (GDLI, ad v. SCHIARO). **2295**, 4 *soro*: 'colore giallo-bruno' (GDLI, ad v. SAURO). **2295**, 6 *chon uno bello lavoro*: prob. 'belli, in buona salute', la *Spagna* ha «mille sparvieri, ciascun ben tenuto» (SpM, XXVIII, 41, 5). **2295**, 8 *braghetti*: 'piccoli cani da caccia' (GDLI, ad v.).

	che cientto channi tu gli userai mandare, e tuti sarano channi alanni; e '• più anchora, che tu il voglli trebutarre di cientto govinetti in su le selle, e cientto vechi, e cientto damigielle,	
2297	e vechi istieno <i>per</i> suo chonsigliarre. E se, <i>per</i> tal modo, tu lo giugnierai che 'n Francia bella el faccia ritornare, i' dichò che Charllo no rasetta mai tanti baronni <i>quant'</i> à di grande afarre, e chome tu sè re, ti rimarai». Marsillio <i>intt</i> ese s' fatta pensatta, s' <i>plaque</i> moltto a lui e sua brighatta,	[290r] +1 +1
2298	dise Marsillio: «Tu vedi, Bianciardino, a Charllo io vogllio che vada inbasciadore. Ognni chossa diràglli di puntinno che vegio che tu sè bello ornatore, e <i>quel</i> che tu ài detto inanzi al mio dimino, <i>quello</i> raferma inanzi a Charllo inperadore, e daglli a 'ntendere che 'l tutto io voglia fare, tanto che 'n Franza noi lo faciàn tornare».	+1 +1 +1 +1 +1 +1
2299	Bianciardino si mise <i>prestamente</i> chon <i>quella</i> giente che volse menare, e tanto chavalchè decisamente che dov'è Charllo egli usò arivarre, ch'erra a Lucierna, deh, 'ntendi veramente, e 'l suo chonsigliio aveva fatto raunare; e facièndo chonsigliio Charllo di Pipino, giunse a Lucierna il detto saraino.	+1 +2 +2
2300	Pel chanpo si levò un gran romore: «Monsignore Charlo, e' viene inbascieria dinanzi a te, o magnio inperadore, di <i>questo</i> di Machone e sua genia». Charllo sentendo ciò chon molto amore tutta sua giente rachunar faccia, ed eglli nel padiglione si fu entratto, e nella seddia Charllo s'è alloghatto.	
2301	Al padiglione dismontò Bianciardino e drento al padiglione e' fue entratto, poi a parlare chominciò il saraino:	[290v]

2299, 3 decisamente] deteniamamente.

2296, 5 alanni: 'cani a pelo raso, grande e forte' (TLIO, ad v.). 2297, 2 giugnierai: 'colpirai, vincerai' (GDLI, ad v.). 2297, 4 rasetta: 'raduna in vista della battaglia' (GDLI, ad v.). 2297, 6 ti rimarai: 'rimarrai qui in Spagna'. 2300, 4 di questo di Machone: prob. 'di questo discepolo di M.'. 2300, 4 genia: 'stirpe' (GDLI, ad v.). 2300, 8 alloghatto: leggere alloggiato 'posto, collocato' (GDLI, ad v.).

- «*Quel Machometto che fu sì beatto,
e Giubiterre, e 'l nostro Iddio Apulino,
salvi e mantenga in buono istatto
Marsillio e l' Archalifa e Balughante,
e Falserone ch'è loro frattello atante.*
- 2302 *Salvi e mantenghi Grandonio da Volterano,* +2
 e Sinaghone, vuomo di valentia,
 salvi lo 'nperio nostro, Soldano, -1
 e l' Amostante, signiore de l' Anfanìa;
 e 'l Gran Turcho ch'è nostro re paghano
 Maghone lo salvi lui per ogni via,
 e salvi tutte nostre gentte paghane, +1
 e soprattutto di arte ria il Gran Ghane.
- 2303 *E abatta e schonfonda il vostro Iddio,*
 te, Charllomano, che sè lo 'nperadorre,
 e quello Horlando ch'è chotanto rio
 ch'è della nostra fede distrugitorre. +1
 Deh! Fa ch'ascholli benne quel che parlo io,
 e Ulivieri che ti portta tanto amore,
 sia maladetto lui qual è marchese,
 e Salamone anchora, e 'l gran Danese.
- 2304 *Dus Namò che ti dà sì buono chonsiglio,*
 sia maladetto lui e 'l chonte Ghano,
 perché ti traghano d'ogni rio periglio;
 e maladetto sia ogni christiano
 ch'è seghuente dove e' dà di pigllo
 di chavalchare per monte e per piano.
 O Charllo, fa che 'ntenda mia inbasciatta
 che da Marsillio re sì tt' è mandatta:
- 2305 *Charllo, Marsillio à inteso veramente* [291r]
 che tolto gli ài Lazera e Panpalona,
 e tolto gli ài Lucierna e la sua giente
 e oggni chossa è sotto sua choronna.
 Marsillio inverro n'è tanto dolente
 che vede che tu abasi sua chorona,
 e chontro a di te e del tuo aseddio
 chonosce Marsillio che non à rimeddio, +1
- 2306 *sì che e' m' à, Charllo, qui a te mandato*
 che pacie e' vore' techo in ogni modo;

2301, 7 l' Archalifa] l' archalia. **2302**, 1 Volterano] vterano. **2302**, 3 Soldano] soldateno. **2302**, 5 nostro re paghano] nostro paghano. **2302**, 8 di arte] di <..> (*una lettera cancellata*) arte. **2303**, 5 benne] benni. **2304**, 5 seghuente] seghuante.

2302, 1 *Grandonio da Volterano*: «re saracino» (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 364). **2302**, 4 *l'Anfanìa*: per l'Alfania 'Alfamie' (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 265). **2302**, 8 *di arte ria*: 'di arte malvagia, dannata' (GDLI, ad v. RIO). **2302**, 8 *Gran Ghane*: leggere 'Gran Chane'.

- e questi pati e' t'à domandatto,
e queglli ti dirò senza iniun frodo:
inprimamente, e' se fia battezzato
Marsillio, e questo fa che metta in sodo,
e Apulino e Maghone e Travighante,
e' lasciare', chiunche egli à davante.
- 2307 Ma e' vuole che 'n Francia tu sia tornatto,
e llasci le città e le chastella,
le qualli tu per forza sì à' pigliatto, +1
e rendiglli Panpalona e sì la Stella,
e tutte l'altre terre abia onoratto;
e quando tu sarai in Francia bella, +2
e Marsillio, di settenbre, e' vi vole venire,
e farti ghrande honore chome a suo sirre.
- 2308 Questo per San Michele e' vuole che ssia,
e llà in Francia si vole battezzarre;
e cientomilla arà in chonpagnia,
tuti signiori fieno a non mancare,
ma tutta Ispagnnia e' vuole in sua ballia;
e vuole che 'l Papa sì l'usì lavare
dell'aqua santta per chottali drapelli,
e similmente e a lui e suoi frateggli.
- 2309 I' prieghotene, Charllo inperadorre, [291v]
che gli perdoni la grande vilannia
la qual fu fatta al vostro inbasciadore;
Marsillio mai nol sepe, in fede mia,
che riparatto arebbe a tanto errore;
ed e' perdona a voi la mortte ria
la qualle Horlando dette a Serpentino,
e simile a Feraù grande saraino. +2
- 2310 E quando in Francia tu sarai tornatto,
che 'n pacie tu sarai chol mio signiore,
tu da Marsillio sarai trebutatto
di quello ch'i' dirò, inperadorre;
e questo ogni ano non ti fia manchatto, +1
di quel che ti prometterà senza erarre: +2
venticinque some d'oro e' ti vol mandare,
e d'argiento altretantto a non erare,
- 2311 e ciento falchonni anchora ti vole mandare, +1
e fieno schiari e ciaschuno fia sorro;

2306, 8 à] ha. 2311, 2 schiari] schiavi.

2306, 6 metta in sodo: 'metta in chiaro' (GDLI, ad v. SODO). 2307, 7 di settenbre: per San Michele, quindi il 29. 2308, 7 drapelli: i tessuti usati nel battesimo. 2309, 2 grande vilannia: si allude alla sorte di Chione che non tornò vivo dall'ambasciata in campo saraceno (cfr. 2197-2250). 2311, 2 schiari: la correz. si basa anche sul v. 2295, 4.

	e trenta astori anchora ti vole donare, e trenta sparvieri chor un bello lavoro; di channi à lui <i>quanto</i> a tte parre ti manderà chon questo tesorro, e dugiento levrieri molti <i>perfetti</i> , e altrettanti nobilli braghetti.	-1
2312	Anchora Marsillio sì t' <i>inttende</i> mandare ciento giovani in su le selle, e ciento damigielle l' arano achonpagniare che già in Francia non ve n' è sì belle; chredi Charllo a me ch' io non ò a erare, che ciascheduno somiglia le stelle: pulitte ele sono più che gli spechi. E <i>per</i> chonsigliare te, daròti cento vechi;	+1 +3 +2
2313	sì che rispondi a me se tu 'l vòl farre, e pacie arai chol rre Marsillione», e <i>qui</i> finì il paghano il suo parlare, e fuori s' uscì poi del padiglione. Charllo il chonsiglio su' usò mirare, poi dise: «Avette intesa la 'ntenzione la <i>quale</i> Marsillio a me sì manda a dire, onde chonsiglio sì vogllo da ogni sirre,	[292r] +1
2314	quel che vi parre che <i>questa</i> chosa i' 'l faccia». Levòsi in piede Salamone di Bretagnia e dise a Charllo: «Deh! <i>Quardami</i> in faccia, se sotto a <i>questo</i> , e non ci è maghagnia. I' dichò, monsigniore, che tu lo faccia, se sì batteza chon tutta sua chonpagnia, e dieci il trebutto che ti manda a dire, e ubidischa te chome suo sirre».	+1 +1 +1
2315	Levòsi ritto, poi il Danese Ugieri, e dise a Charllo: «I' ò <i>questa</i> <i>inttenzione</i> che Marsillio non abia tali pensieri che lasci mai la fede di Dio Maghone. Ma, se il parlare <i>di questo</i> fu sinceri, direi che tu lo faciesi, o re Charllone, “se sotto <i>questo</i> e' non fusi maghagnia”, sì chom' à detto el re di Bretagnia».	+1 +1
2316	Levòsi ritto, poi il chon ~~te~~ Horlando e dise: «Ascholtatteme, o re Charlone,	

2312, 5 a erare] a ~~erare~~. **2313**, 3 paghano] pagha<..> (due lettere cassate -no riscritte sopra nell'interlinea).
2314, 4 se sotto] Sansonetto. **2315**, 5 sinceri] sinveri. **2315**, 8 el re] elaudare.

2314, 1, 3, 5 Le rime 1 e 3 sono equivoche. **2314**, 4 *se sotto*: correz. sulla base della ripetizione delle parole di Salamone (cfr. 2315, 7). **2315**, 2 *inttenzione*: 'facoltà di intendere' (GDLI, ad v.).

	inbascieria <i>non</i> venire mandando; andiànvi a chanpo dov'è Marsillione, e al <i>presente</i> gli faremo dimando, e <i>quì</i>vi sapremo la sua inttenzione: se battezzare e' si volle cho la sua <i>giente</i>, e tu la Spagnnia gli rendi interamente.	+1 +1
2317	Per quello ch'io chonoscho, inperadorre, se in Christianità noi usiàn tornare e poi Marsillio ci fusi traditorre, in centto anni non potresti rachozare tanti signiori <i>quant'</i>ài pieni di valore, e chon <i>verghogna</i> e dano aresti a stare: Marsillio sì troverette in punto chon sua <i>giente</i>, e le tue sparte fieno per lo Ponente;	[292v] +1 +1 +3
2318	sì che a chanpo andiamo a le sue terre, e <i>questo</i> è 'l meglio, o Charllo inperadorre, e sapremo se vuole o pacie o ghuerre chon eso tegho, o charo mio signiorre; e vogllio che sappi Charllo, a chotal serre, che faciendo altro tu farai il pigiore. Dicho chosì, o Charllo re saputo, che, faciendo altro, giuochò vinto te 'l dà <i>perduto</i>.	+1 +3
2319	In <i>questa</i> partte, Charlo, nonne istare saldo ma vallo a ritrovare chom'io te 'l dico, e ferro batti mentre ch'egli è chaldo <i>perché</i> Marsillio è ciertto tuo nimichò; e questo inbasciadore è uno rabaldo che tuti i christiani non <i>preza</i> un fìcho; e sse a Ragonia à chanpo, i' dico: andrai, e da Marsillio tu il certto saprai»,	+1 +1
2320	e <i>qui</i> finì Horlando el suo bel dire. Ma poi ritto levòsi il chonte Ghano, volsesi a Charllo e disse: «Charo mio sire, poiché chondotto in <i>questo</i> luogo siàno, mio parere ti dico senza mentirre: <i>intteso</i> ò quello che dicie il rre paghano, e se Marsillio t'atiene quello che dicie, Charllo, tu sè nel mondo el più filicie.	
2321	Un tuo mesaggio a Marsillio manderai, che da Marsillio sapia chiaro e chortto	[293r]+1

2317, 5 valore] valori. 2319, 7 à] an. 2320, 6 dicie] *sembra cassato*. 2320, 6 rre] *idem*.

2317, 4 *rachozare*: 'riunire' (GDLI, *ad v.*). 2317, 8 *tue sparte*: prob. 'le tue truppe [cfr. 2317, 7] sparte'. 2318, 5 *serre*: per *serra* 'situazione di grave pericolo' (GDLI, *ad v.*), ma : *ghuerre* : *terre*. 2318, 8 Il verso significa 'è l'unica strada da seguire', è un rimaneggiamento del v. della *Spagna*: «noi diamo il giuoco vinto per perduto» (*SpM*, XXIX, 16, 8). 2319, 6 *non preza un fìco*: 'non stima per niente' (GDLI, *ad v.* FICO).

- se fare e' volle *quello* che tu inteso ài
da *questo* inbasciadore, *quello* che t'à pporto, +1
e da Marsillio il ciertto tu saprai;
e non ti muovere tu da *questo* portto,
ma manda in *prima* a lui la tua inbasciatta,
a ciò che sapia bene la sua pensatta».
- 2322 Ulivieri s'era su ritto levato,
quando parlare sentì *quel* traditore,
a lui si volse che parve arabiato,
e dise: «O Charllomagnnio inperadore,
questo rubaldo t'à *qui* chonsigliatto
ch'a Marsillio tu mandi uno inbasciadore, +1
qualche uno reale della tua chortte,
e *questo* facia perch'egli abia la morte, +1
- 2323 non già *per* bene che vogllia a' tua christiani;
ma *questo* è chiaro e no si può disdirre
che 'l traditore hordinò cho le sue mani +1
tanto che fecie Chione nostro morire, +1
chosì sarebe agli altri chapitanni.
Charllo, non vi mandare iniuno vuomo d'ardire +2
che tuti morti sarano dal rre paghano; +1
se pure mandarvi vuoi, mandavi Ghano!».
- 2324 El chon~~te~~ Ghano era a latto a Charllone,
e *quando* lui udì chosì parlarre
Ulivieri di Viena il Borghognione,
non si *pottette* tene• risposta fare: +1
tanto gli vene al *quore* gran passione
che 'l fiatto in chorpo no gli *potté* stare.
Chon ira gli rispuose una parolla
e dise: «Borghognione, tu menti *per* la gholla, +2
- 2325 e che traditorre non è iniuno di mia schiatta, [293v]+1
e mai io non falai al mio signiorre
chome già fecie Gherardo da Fratta,
ch'era tuo avollo e brutto traditorre;
d'un parlare talle vendetta ne sia fatta
sopra di te, o brutto traditorre:
mai non mi aiuti il nostro Iddio veracie
se senza la vendetta io ne fo pacie
- 2326 di *quel* che tu ài detto, o Borghognionne!».
E Ulivieri non *pottette* soferire
questo parlare che facieva Ghanelone, +1

2325, 5 d'un parlare] di parlare.

2321, 6 *portto*: 'luogo familiare, di sicurezza' qui rispetto al posto dove si trova Marsilio che è pericoloso per i cristiani. 2324, 4 *tene• risposta*: 'trattenere dal rispondere', la correz. accentuerebbe l'ipermetria.

- e della spada e' lo voleva ferire +1
 ma pure e' righuardò *per* rre Charllone
 che cholla spada eglli no gli diè martire. +1
 Ma prese un saltto chon mente turbatta,
 e dette al chonte Ghano una ghottata
- 2327 diciendo: «Per la gorgia ne menti tue, +1
 vuomo disleale e brutto traditorre,
 che non è già in *tte* iniuna virtùè!».
 E Alttachiara presto e' trase fuore
 «*Per* San Dionigi», dise, «*per* Giesùe,
 ch'oggi morire tu debbi, pechatorre,
 poiché a Charllo à' fatto falimentto,
 e oggni dì di nuovo tradimentto!».
- 2328 Pella ghottata in terra chaschè Ghano, +1
 dal naso molto sanghue fuori *versòne*
 tanto fue il cholpo aspro e vilano.
 Ma 'l chonte Ghano presto si levòne,
 e su la spada sua puose la mano,
 inverso il Borghognione e' si schagliòne
per fare, se pottesse, la sua difesse.
 Ma ritto presto levòsi l'Inghilesse,
- 2329 e 'n sulla spada sua puose la mano [294r]
 diciendo: «Che vuoi fare, o traditore?».
 Presto chorse adosso al chonte Ghano,
 ma 'l chonte Horlando, romano sanatore,
 e 'l buono Danese che fu già paghano,
 e 'l duchi di Baviera chon molto amore
 presono Astolfo, *qual* era chruciatto,
 e furono tre che lo tirorono da latto. +1
- 2330 Diceva Horlando: «Astolfo, *per* mio amore, +1
 deh! Fa rafrenni un pocho la tua aroghanza,
 abia righuardo a Charllo inperadorre,
 oggi la nostra è tropa ghran falanza!».
 Diceva Astolfo: «Questo traditorre
 nimicha chiaramente *que*' di Franza,
 senpre e' chonsiglia el nostro Charlone
per abasare la sua riputazione!».
- 2331 Orlando a Ulivieri dipoi mandava,
 e fuori lo fecie uscire del padiglione;
 e poi là dov'è Ghano e' si tornava,

2328, 7 difesse] difessa (-e *riscritta sopra la -a*).

2326, 8 *ghottata*: 'colpo dato con la mano sulla guancia' (GDLI, *ad v.*). 2327, 5 *Dionigi*: santo tradizionalmente evocato dai cavalieri francesi al momento dell'attacco. 2328, 8 *l'Inghilesse*: Astolfo, che cerca di interporli. 2330, 4 *falanza*: 'errore, fallo' (GDLI, *ad v.*). 2331, 1 *dipoi mandava*: 'dipoi [lo (=Astolfo)] mandava'.

- e *quel* tratto gli ebe detto *per* ragione, +1
e 'l meglio ched e' può lo chonfortava.
Dicieva Ghano: «O figliuolo di Melone,
oggi m'è fatta tanta villania
m' anchora la vendicherò *per* la fé mia. +1
- 2332 Sono io stato batutto chom'uno malfatore, +2
e mio figliastro tu sè, o chon^{te} Horlando:
chom' ài sofertto mai tanto errore
che da chi è sotto al tuo istendardo,
in presenza di Charllo inperadorre,
batutto i' sono chome s'io fusi un ribaldo? +1
E a gran tortto batutto i' sono nell cigllo
perché a Charllo i' davo un buono chonsiglio!».
- 2333 Dicieva Horlando: «I' non poso altro fare, [294v]
Astolfo sì è un uon, chome sapette,
quando è chruciatto, non si gli può parlare, +1
e Ulivieri anchora voi il chonosciette.
Ma voi, che siete vuomo di grande afare,
seno *per* amendua di loro arette.
Deh, non vogliatte, o chon^{te} di Maghanza,
che sia disfatto il nostro re di Franza!»,
- 2334 e 'l megllio che sepe, Orlando lo ratchetòne. +2
Ma ghrande isdegnio n'ebe il chon^{te} Ghano
che in una vale poi lo dimostròne,
che nimichò tutto il popolo christiano.
Ma ora *di* questo io non ti chonteròne
ma 'ntendo dire un pocho di Charlomano +1
che fecie chiamare tuti i suoi chonsiglieri +1
e' nel padiglione chon Ghano da Pontieri.
- 2335 Esendo ogniuno ne• luogho suo posatto, +2
e Charllo suso rizòsi chon molto amore,
a *questo* modo poi ebe parlato:
«Ogi m'è statto fatto pocho onorre,
m'a luogho e tenpo i' n'arò meritatto
cholui ch'à chomeso tanto erorre»,
queste parolle dise Charllomano
per chonpiacere un pocho al chon^{te} Chano.
- 2336 Poi dise Charllo: «Voi avete udditto
quello che manda a dirre il rre paghano,
sì ch'io dispongho di pigliare partito:

2332, 3 mai tanto] mai o tanto. 2332, 4 che da chi è] chechie. 2333, 8 il nostro re] il nostro chon^{te} re. 2334, 1 lo ratchetòne] larachetone.

2331, 4 *tratto*: 'comportamento, gesto ostile' (GDLI, ad v.). 2332, 2, 4, 6 Assonanze. 2333, 6 *seno*: leggere 'senno'. 2334, 3 Anticipazione del futuro tradimento di Gano. La *vale* è, ovviamente, quella di Roncisvalle. 2335, 5 *arò meritatto*: 'punirò' (GDLI, ad v.). 2335, 6 'quello che ha offeso Gano'.

- un mio mesaggio si metta pel piano, +1
 che 'l fatto tuto mi rechi isperitto»,
 e fecie a sé venire il chon^{te} Ghano,
 e dise: «Io vogllio, o chon^{te} Ghanelone,
 che mia inbasciatta faccia a re Marsilione; +1
- 2337 e fa che 'l ciertto tu mi sapia dire [295r]
 se vol lasciare la fé di Dio Maghone». E Ghano udendo a Charllo proferire
 che vuole che vada a Marsilione,
 rispuose a Charlo lui chon molto ardire:
 «Non poso chontradire a tua in^{ten}zione
 ma ben ti dichò, o Charllo di Pipino,
 che no si fa *per* niuno paladino!».
- 2338 Dise Charllo: «Chogniatto mio di gran valorre, +2
per Dio ti priegho ch'abia pazienza,
 che vendetta farò di tanto erorre
 quanto ti fu fatta a mia presenza;
 o Ghano, o Ghano, non chorere a furore,
 che chi arà fatto il male n'arà la penitenzia. +2
 Fa mia inbasciatta a Marsillio paghano,
 e fa *quel* che tti dicie Charllomano».
- 2339 Ghano dise: «Il nostro inperadore,
 tanto farò quanto m'ài chomandatto». Poi Charllo fe' chiamare lo 'nbasciadore,
 e in chonpagnia Ghano gli ebe datto.
 Dise il rre Charllo: «Bianciardino d'onore,
 qui Ghano io mando, il quale è mio chogniatto,
 chon eso tegho pel ciertto saperre,
 s'è vero *quello* che dicie il tuo *mesere*».
- 2340 Charllo licenziò tutta la gien^{te}, -1
 e Bianciardino chon Ghano se n'andòne
 al padiglione di lui decisamente
 e 'l chon^{te} Ghano molto l'onoròne;
 e *quel* paghano, che tanto era prudente,
 del grande honore Ghano vene rigranziando,
 e '• più sepe *questo* re paghano -1
 la 'ngiuria che fu fatta al chon^{te} Ghano.
- 2341 Poi la mattina chon gran diligienzia, [295v]
 a chavalò montò la baronnia.
 Senza chiedere da Charlo più licienza

2336, 4 un] *per* un. 2340, 3 decisamente] decieniamente.

2336, 5 *isperitto*: per 'esperto' ma : *partitto* : *udditto*. 2338, 1 *Chogniatto mio*: nella tradizione, Gano è il (secondo) marito di Berta, sorella di Carlomagno. Si noti che nella *Magliabechiana* non sono narrate le seconde nozze di Berta. 2340, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa (mentre la forma *rigranziò* basterebbe a sanarla).

- Chano e 'l paghano si mosono *per* via,
e chavalchano chon magnificienza.
Cinquanta avia Chano in chonpagnia,
e Bianciardino il chominciò a tohare
in questo modo †qu un saraino ascholtare†. +2
- 2342 Bianciardino dise: «Deh, dimi chon^{te} Ghano:
chi è il maggiore vuomo ch'abi Charlone
nella sua chortte, fami 'nttenda sano». +1
Rispuose Ghano: «Orlando di Melone
di tutta quanta l'oste è chapitano,
e questo è quello ch'è 'n più riputazione,
e mio figliastro egli è, sapere si puotte,
ed è di Charllomano ancora nipotte.
- 2343 Ed è moltto righuardato Charllomano +1
per la riputazione del chon^{te} Horlando,
e poi nel mondo non è iniuno christiano
che quanto il chon^{te} nostro sia ghagliardo:
né moro, né giudeo, né paghano,
mai ischanpare non potté dal suo brando, +1
e testimonio n'è Almonte, e Feraùe, +1
e Troiano, e *Serpentino* di gran *vertùe*».
- 2344 Rispuose Bianciardino: «O Ghanelone,
moltto di lui mi sono maravigliatto
ch'avendo in chorte tale riputazione,
esendo anchora tu di Charlo ghoniatto,
e tuo figliastro è figliuolo di Melone,
chome soferse mai che tti fusi dato
da uno Maghanzese chiamatto Ulivieri,
sendo in *presenza* di Charllo inperieri?».
- 2345 Rispuose Ghano: «O sarainno ghagliardo, [296r]
Ulivieri è natto di *que'* di Borghognia, +1
ed è chogniatto lui del chon^{te} Horlando,
però soferse tutta mia *verghognia*!
Ma se io non muoio tropo vegliardo,
vendetta ne farò senza menzogna
sopra d'Orlando e ciaschuno paladino,
e sopra a Charllo figliuolo del rre Pipino!». +1
- 2346 Dicieva Bianciardino: «Non cie è modo,
o via o *verso* di farllo morire
per tuo ardimentto o *per* inghano o *per* frodo, +1

2341, 5 chavalchano chon] chavalchancho chon. 2341, 6 Chano] Charllo. 2342, 6 questo] questello.

2341, 8 L'errore si avverte anche dall'ipermetria. 2342, 3 fami 'nttenda sano: 'fammelo intendere chiaramente'. 2343, 1 righuardato: 'trattato con riguardo, con favore particolare' (GDLI, ad v.). 2344 Bianciardino asseconda Gano, dando la colpa a Orlando dell'oltraggio subito. 2344, 6 'che ti fosse stato dato [=lo schiaffo d'Ulivieri]'. 2346, 3 *per* tuo ardimentto: la *Spagna* ha «per tradimento» (SpM, XXIX, 36, 3).

- che Charllo non avesse tanto ardire
e far vendetta di te pogniamo in sodo? +1
Che d'una chosa, Ghano, tu mi de' chiarire: +1
egli è tanto forte il chon^{te} Orlando
quanto la bocie di lui si va sonando?». +1
- 2347 «Se avesse adosso tutto l'universso,
Orlando nostro persona non chura,
tanto è lui ghagliardo per ogni versso
che dire non te llo potrei chon mia misura;
e mai non fu giunghan^{te} sì diversso
che di lui non avesse gran paura,
e ssed io dicho bugia, chi ll'à provatto +1
te llo potrebe dire, se vivo è llasciatto. +1
- 2348 Sì che Orlando invero è tanto forte
che per verun modo non si fare' morire, +2
ma Charllo inperadore e lla sua chortte
potre' ssi tanto farllo isbighotirre;
pogniamo ch'Orlando non avesse morte,
quegli altri paladini faglli morire:
aràne Charllo e 'l chon^{te} tale dolorre
che per dogllia si morebe ciaschuno signiore. +2
- 2349 Ma bene io ti giuro, per la testa mia, [296v]+1
che s'io pottesi a Charlo inperadore
o a veruno de la sua chonpagnia,
morire fare'llo chome pechatorre,
pel grande oltraggio e per la vilania
che mi fu fatta inanzi al suo sprendore».
Rispuose Bianciardino: «Se voi vorette,
in ciento dopi vi vendicherette:
- 2350 ordinare noi posiamo tutta la morte
chontro a Orlando e ciaschuno paladino;
e se a Orlando non tochase in sorte,
a Ulivieri e Astolfo suo chuginno
e a tutto il fiore di Charllo e di sua chortte,
ghuidare noi gli posiamo a mal chamino;
e fare noi posiamo, Ghano, la tua vendetta
chontro a di chi t'à meso a tantta stretta».
- 2351 Ghano inhominciò a ralentare,
rispuose e dise: «Se Marsillionne
a me volese gran fede portare,

2346, 4 Charllo non avesse] Charllo avesse. **2347**, 5 fu giunghan^{te}] fu gi giunghan^{te}. **2350**, 3 sorte] chortte.

2346, 4 *Charllo non avesse*: correz. basata sulla *Spagna* (*SpM*, XXVII, 36, 4). **2347**, 5 *diversso*: 'straordinario' (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 341). **2348**, 4 'si potrebbe farlo spaventare'. **2348**, 6 '[si potrebbe] far morire gli altri paladini'. **2349**, 8 *in ciento dopi*: 'più volte, ampiamente' (*TLIO*, ad v. DOPO).

- giurare' la distruzione de-rre Charllone,
e sì di chi l'âne a seghuitarre
e chontro al figllio del ducha Melone». E qui chomincia il tradimento grande
che *per* l'universo mondo anchora si spande. +1
- 2352 Rispuose Bianciardino al chon^{te} Ghano:
«Ciò che tu vorai di rre Marsilione
servitto ne sarai, fiero christiano.
Se chonsentire tu vuoi alla *quistione*
e la distruzione di Charllomano,
e sì d'Orlando del ducha di Mellone +1
e similm^{ente} de' gran paladini;
moltto amatto sarai da' saraini,
- 2353 e soprattutto da Marsilione, [297r]
e sì l'Archalifa e Balughan^{te},
e dal fratello di *questi* Falserone,
e da tuti i signiori di Levan^{te}.
Arai tra noi tale riputazione:
ogniuno sugietto ti sarà davan^{te},
e 'l più richo uomo che ssia nel mondo,
Marsilio, ti sarà signiore giochondo».
- 2354 Rispuose Ghano: «Deh, più non parlare,
quando saremo dov'è Marsilione,
potreno di *queste* chose ragionare»,
e chavalchando chon *questa* intenzione,
sanza pel chamino tropo posare,
giunsono dov'era il rre Marsilione,
e nella città di Sarachossa entraro, +1
e nel palazzo del rre dismantaro.
- 2355 Tutta la terra choreva a vederre
l'anbascieria del nostro Charllomano,
e tutto il popollo chiaramen^{te} potea saperre +3
che *questo* inbasciadore è 'l chon^{te} Ghano.
E perché di me tu non t'abia a dolerre: +1
Ghano si chonduse dov'era il re paghano, +1
e senpre Ghano lo guarda chon torta faccia, +1
e preso a lui e' fu a poche bracia.
- 2356 Biancianrdino a Marsillio ne fu andato,
e tutta la 'nbasciata gli chontava
di ciò che Charllomano gli à trattato.
Marsillio fortte se ne chonturbava
ma Biancianrdino dipoi l'ebe informatto

2351, 4 giurare'] girre. 2353, 7 che] se. 2355, 5 perché] parche.

2352, 4 *quistione*: forma per *questione* 'battaglia, scontro' (GLDI, ad v.).

- del chontte Ghano, oggni chosa tratava,
e l'uomo ched egli era, pieno d'erore:
«Sì che, Marsillio mio, deh, faglli honore,
- 2357 e fa cho lui ti porti chostumatto: [297v]
sed eglli ti parlasi chosa ria,
chon eso lui non essere mai chruciatto,
ma faglli honore e ghran chortesia
che poi per agio lui t'arà parlatto,
finita ch'egli arà sua dicieria».
Dise Marsillio: «Faròllo volentieri».
O• ritorniamo a Ghano da Pontieri,
- 2358 e che s'achostòne al rre Marsilione,
in questa forma inhominciò a parlare:
«Quello vero Giesù che soferse Pasione,
e da' cciudei lasciòssi chruciare,
e de' christianni e' fa la rendenzione,
io priegho lui quanto so preghare
che mi dia grazia ch'io sapia ben dire
quello che 'nposto mi fu dal mio bel sirre.
- 2359 In prima, ghuardi e salvi Charllomano,
el qualle è de' christianni lo 'nperadore;
e quardi e salvi Horlando il chapitano
el qualle si è di Roma il sanatore,
e quel Danese che fu già paghano
che portta a Charllomagnio tanto onore;
e salvi e quardi per mare e per terra
dus Namo chon Astolfo d'Inghilterra;
- 2360 e salvi e ghuardi il nostro Salamone,
e rre Fiorello e 'l rre de l'Ungherria,
e 'l chontte Bunsse, anchorra il re Druone,
Turpino di Raina e l'altra chonpagnia.
E te schonfonda, o re Marsilione,
e tuti i tuoi frateglli e tua gienia;
e salvi mio Iddio Sansonetto,
el qualle chredette già i• Malchometto,
- 2361 è della Mech'è il figliuolo del Soldano. [298r]
Salvi e quardi la magna persona
del tuo nipotte che fu già paghano
che Isaresse si chiama da Panpalona; +1

2359, 4 Roma] Romo. 2360, 7 mio] auno.

2356, 7 pieno d'erore: può sembrare un giudizio da parte del narratore nei confronti di Ganelone. 2357, 1 'cerca di essere educato con lui'. 2360, 3 Bunsse: prob. Buoso d'Avernia «fratello di Ansoigi d'Avernia» (Boni, ed cit., p. 342). 2360, 3 Druone: Druon d'Avernia che era «nell'esercito di Carlo in Aspramonte» (Boni, ed cit., p. 347).

	e <i>quel</i> suo padre che fu sì vilano, sia maladetto chi gli diè chorona, però che 'l nostro arciveschovo Turpino lo fe' christiano ch'egli era saraino	+1
2362	e poi à nostra fé rineghatta, e da Charllo fugìsi il traditorre; <i>per</i> Dio ch'à fatta lui malla pensatta che Charllo nostro gli faciea honore, e una gran città gli are' donatta entro la Francia, e fattone 'l signiore, ma egli si fugì chom'uomo astoltto!». Alora Marsilio si chanbiò nel voltto	-1
2363	che non sapeva che si fusi battezzatto. O• ritorniamo pure a Ghanelone, e seghuiremo <i>quello</i> che gli àne parlatto: «Te abatta e schonfonda Iddio Maghone e Apulino, il <i>quale</i> avette adoratto, che no valle nulla ed è pieggio che montone, è maladetto lui e Travigan <i>te</i> , chi gli chrede chon tutto Levant <i>te</i> .	+2 +1 -1
2364	Abatta e schonfonda Falseronne, e l' Archalifa chol rre Balughan <i>te</i> , e Masariggi sì brutto ghitone, e rre Gradonio, el <i>quale</i> è sì atant <i>te</i> ; è maladetto il vostro Sinaghone ch'è re di Cipri dischosto a Levant <i>te</i> . Sì che, Marsillio, omai non puoi chanpare, <i>perché</i> non ài chi ti possa attarre:	
2365	don Chiaro nostro sì ucise Agholan <i>te</i> , chome tu sai, esendo in Aspramonte; e 'l chont <i>te</i> Horlando di Melone d' Agran <i>te</i> dette la morte al suo figlio Almonte, e Fiorano che vene di Levant <i>te</i> , e Feraù ucise a piè d' un pont <i>te</i> ; e anche a <i>Serpentino</i> e' diè la morte <i>per</i> sue gran forze e smisurate e fortte.	[298v]
2366	Sì che, Marsillio, tu non chanperai, che tanto sè fallacie al mio signiore ch'ogi la morte ciertto proverai <i>per</i> le mie mani, o brutto pechatorre,	

2362, 8 Marsilio si]marsilio ~~eh~~ si. **2363**, 3 àne] aine. **2363**, 6 valle] volle.

2361, 5 *suo padre*: Mazarigi. **2362** Maggior dettagli (rispetto agli altri personaggi) sono dedicati a Isaresse (che porta lo stesso nome nella *Spagna in prosa*, mentre nella *Spagna in rima* si chiama Isolieri). **2365**, 5 *Fiorano*: Floriano «re saraceno di Rosia» (Fassò, ed. cit., p. 390).

- che tanti falimenti fato ci ài».
 E poi la spada presto e' trase fuore
 e dirizòsi inverso '• re paghanno
 chon molta furia il nostro chonte Ghano,
- 2367 gridando: «Uno ville bisanto i' non ti churo,
 Marsillio, te né tutta tua giente!
 Anzi, mi rendo libero e sichuro
 tornare a Charllo mio signniore pottennte,
 e te morire farò drento al tuo muro».
 E poi chon ira menò un gran fendente
 per dare in sulla testa de-rre paghano, +1
 ma Marsillio ischifò il chollpo di Ghano,
- 2368 prese un gran saltto e della seddia uscia:
 in una zambra si fu lui seratto
 chon tuti i suoi frateglli di chonpagnia. +1
 Ma Ghano giunse a uno che gli era a latto:
 per tal modo a la testa il choglia
 che mortto in sulla salla l'ebe mandato. +1
 Poi a degli altri si voltava Ghano,
 senpre gridando: «Viva Charllomano!».
- 2369 In pocho tempo, la sala si schonberòne, [299r]+2
 e 'l chonte Ghano vi rimase soletto
 tanto ciaschuno di quegli ispanventòne.
 E vo' che questo tienti allo 'nteletto,
 che da Turpino el cierto inteso n'òne, +1
 che 'l chonte Ghano era vuomo sì perfetto
 in ghagliardia; è nel saperre del chore
 che Turpino dicie ch'egli era traditore. +1
- 2370 Ma Bianciardino, che 'n salla restava,
 volsesi a Ghano e dise: «Inbasciadorre,
 posati un pocho invero se non ti ghrava,
 e fa rafreni un pocho il tuo furore»,
 el chonte Ghano allora si fermava.
 Marsillio e l'Archallia e Balughante,
 e Falserone in salla fu tornatto,
 e Bianciardino Ghano ebe pigliatto.
- 2371 Bianciardino dise: «O chonte Ghanelone,
 vuo' per mio amore che ti sia di piacere

2366, 8 nostro] ntstro. **2367**, 2 te né tutta] te ne ne tutta. **2371**, 2 vuo'] uno.

2367, 1 *Uno ville bisanto i' non ti churo*: 'ti considero di scarso valore' (*TLIO*, ad v. BISANTE). **2367**, 6 *fendente*: 'colpo di spada dall'alto in basso' (*GDLI*, ad v.). **2368**, 3 *di chonpagnia*: 'insieme a lui' (*GDLI*, ad v.). **2369**, 4 *tienti allo 'nteletto*: simile a *tenere alla memoria* (cfr. 2427, 2). **2369**, 7 *saperre del chore*: 'il sapere d'istinto, a pelle'. **2370**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa. **2370**, 3 *se non ti ghrava*: 'se non ti dispiace' (*GDLI*, ad v. GRAVARE). **2371**, 2 *vuo'*: 'voglio'.

- di fare la pacie cho Marsilione».
 Rispuose il chon^{nte} Ghano: «Egli è doverre»,
 e la pacie sì fe' questo fellonne.
 In su la salla gli fu dato berre
 da uno nipote di Marsilione,
 e pone Turpino che Cirelloto avia nome. +1
- 2372 Marsillio presse poi Ghano *per* lla mano,
 diciendo: «Molltto ò caro la tua venutta,
 anchora faròtti il più altto christiano
 che abi Charllo nella sua tenuta
 e che sia al mondo *per* monte e *per* piano;
 e se vorai, la pruova ne fia venutta +1
 che se chosentire vorai a la morte
 di Charllo e sì d'Orllando tanto forte,
- 2373 e *qua'* e' m'ano tanto nimichatto [299v]
 che *quasi* tollto e' m'ano la choronna,
 e mai no glli *diservi'* in veruno latto»,
 queste parole Marsilio ragiona,
 «e anche tu sè statto ingiuriatto,
presente a Charllomano a sua persona
 da Ulivieri di Viena Borghognione;
 ma chome lo chosentì mai il rre Charlone
- 2374 e 'l chon^{nte} Horlando, ch'è vostro figliastro,
 vi fusi fatto tanto *dispiaciere*,
 che della chorte sì siete gran maestro? +1
 Non à Charllo di voi magior mesere,
 a tal malore e' non à posto inpiastro!».
 Rispuose Ghano: «Io ne 'l farò pentirre:
 chi nimichatto m'à o dato nnoia,
 anchora lo *priverò* d'ogni sua gioia!».
- 2375 Chon questo ragionare Marsilione
 infino a la zandra l'ebe menatto,
 e Bianciardino è senpre d'achantone.
 Oggni fratello avia Marsilione a latto, +1
 e ragionavano la distruzione
 di Charllo, inperadore tanto pregiatto,
 dise Marsilione: «O Ghano, se tu vorai, +1
 anchora inperadore *esere* potrai».
- 2376 Ghano gli rispuose: «Se tu vorai,

2372, 2 Molltto ò caro la] molltto anchora la. **2373**, 6 a sua] esua. **2374**, 4 mesere] meserere. **2375**, 5 ragionavano] ragionavano

2371, 7, 8 Assonanza. **2371**, 8 *Cirelloto*: chiamato Ardalotto nella *Spagna* (*SpM*, XXIX, 48, 1). **2372**, 2 *Molltto ò caro la*: correz. sulla base del verso identico della *Spagna* (*SpM*, XXX, 3, 6). **2373**, 1 *e qua'*: leggere 'i quali'. **2374**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta. **2374**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. **2375**, 3 *d'achantone*: 'vicino, a fianco' (*TLIO*, ad v). **2375**, 5 *ragionavano*: 'esaminavano, proiettavano' (*GDLI*, ad v).

	vendicharre ti potrei dal rre Charlone: in pocho tempo, dare gli potrai ghuai e fare morire Horlando di Melone chon tuti i paladinni che tuti ssai; ed io seghuire vogllio tua inttenzione churando pocho perché mi sia verghognnia, per quello che mi fe' Ulivieri di Borghognia».	+1
2377	E chosì parlando Ghano al saraino uscirono tuti del reale palazzo, e furono entrati in uno bello giardino dove Marsillio andava a suo solazo. Cinquanta signnniori furono a tale latino che sollamente non v'era uno raghazzo, e tuti quanti chon benignia frontte si furono fermati intorno a una fonte.	[300r]+1 +1
2378	Mandò Marsilio a uno chapellanno al modo loro ch'è prete di Machonne, e a rechare qui e' fecie l'Arquiano; e poi chiamare fecie il chonte Ghanelone, in su quel libro gli fecie pore la mano e giurare di Charllo la distruzione e sì d'Orlando: giurò in quel giardino la morte di qualunque paladino.	 +1 +1
2379	Ghano disse: «Io giuro a te, Iddio Maghone, giusta mia posa tanto adoperare, chon ongni inghano e chon ogni †falsazione†, di Charllomagnio fare pericholare, e sì del chonte figliuolo di Melone, e di choloro che ll'ano a sichondare. I' giuro e prometto a te, Machone Iddio, sollo d'oservare quello che detto ò io».	 +1 +1
2380	Dicie Turpino che fu del tutto chiaro, quando tal giuro fecie il traditore che quella gran fontana senza riparo, che l'aqua chiara si muttò di cholore: rosa divene e chome tosta chamaro, e gli aberi verdi e di molto sprendore che 'ntorno a la fonte molti n'erra, tuti si secharono, e questa è chosa verra,	 +1 +1 +1 +1

2378, 8 la morte di] la morte dorlando di. **2379**, 8 io] iio. **2380**, 5 tosta chamaro] tostahamaro. **2380**, 7 che 'ntorno] chentrone.

2378, 3 *l'Arqulano*: è il libro sacro dei saraceni. **2379**, 3 †*falsazione*†: parola non attestata, prob. per *falsanza* ‘colpa, fallo’ ma : *Maghone* : *Melone*. **2380**, 3 *sanza riparo*: ‘senza rimedio’. **2380**, 5 *chamaro*: per *camara* ‘arbusto dalle foglie di odore sgradevole e rosse’ (*TB*, *ad v.*) deformazione del v. della *Spagna* «[la fonte] diventò rossa come sangue e amara» (*SpM*, xxx, 13, 8).

2381	Torpino ne dicie che fue aultore, che ogni chossa e' ne sepe chiaramente. Vedutto questo, Ghano traditorre un pocho si chonturbò pure ne la mente: un pocho nell viso si mutò il cholore, ma stette chetto e non parlò nientte; e Idio anchora maggiore miracholo mostròne, e se m'ascholti, il tutto ti diròne.	[300v] +1 +1 +1
2382	La seddia dove sedeva Marsilionne in molti pezzi si fu quella spezzata, e 'l chonte Ghano, che gli era d'achantone, anchora la sua tutta fu fiachatta; in tera chade ciascheduno bochone, maravogliòsi tutta la brighatta. Poi da la fonte si partì il paghano, intorno a un pino si puosono al piano.	+1 +1
2383	Non vi rimase poi iniuno signiore ch'a Ghano non donase qualche gioia. Grandio da Volterano, vuon d'ardire, diègli una spada e dise d'ogni noia: «Questa trara'ti che non è migliore, e a me il chredi ch'io non ti do la soia». Era di Cipri vun uom molto ghagliardo, al chonte Ghano donò uno smeraldo.	
2384	Ghano senpre istette chetto, el traditore, e duro, e a ta• chose giamai non pensòne, e non pensò quello che fia nel foturro. La moglie di Marsilione quivi arivòne chon molte damigielle drento al muro, e molte gioie al chonte Ghano donòne; dise la donna: «O chonte di Maghanza, queste vi donno che diatte a vostra manza».	+3 +1
2385	A ongni signiore sì l'ebbe presentatto, ma Ghano chiamò poi Marsilione, e '• questo modo sì gli ebe parlatto: «Io mi vorei tornare al rre Charlone, che sospetto non pigli da niuno latto; e perch'egli chreda tutta mia intenzione, vorei che gli mandasi parte del tesorro che fia la prima ghagione di loro martoro,	[301r] +1 +2 +1

2382, 5 ciascheduno] liascheduno (c- *riscritta sopra la -l*). **2383**, 2 ch'a] che.

2382, 4 *la sua tutta*: 'la sua [sedia] tutta'. **2383**, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta. **2383**, 2 *gioia*: 'pietra preziosa, oggetto prezioso' (GDLI, *ad v.*). **2383**, 3 *Grandio*: Grandonio da Volterano. **2383**, 6 *do la soia*: 'blandire, lusingare' (GDLI, *ad v.* SOIA). **2384**, 8 *manza*: 'donna amata' (GDLI, *ad v.*). **2385**, 8 *martoro*: tosc. *martorio* (GDLI, *ad v.*).

- 2386 a ciò che Charllo chreda veramente
che battezzare ti vogllia, Marsilione,
chon tutto *quanto* i• resto di tua giente,
e chredere in Christo e lasciare Iddio Machone». +2
Dise Marsillio: «Tropo sè *inttendentte*,
e vo'tti ben fornire, o Ghanellonne»,
e molte some gli fecie charichare +1
per dare cholore a *quello* volia fare.
- 2387 Disse Marsilio: «Or vedi, chon*te* Ghano,
fa che manttenga *quello* che m'ài detto
chontro a la distruzione di Charlomano».
Rispuose Ghano: «*Per* Christo benedetto,
di nulla mancheròti, o re paghano;
ma io òne un mio figliuolo tanto perfetto,
el *quale* chol chonte Horlando e' sarà in sorte.
Che modo fo ched e' chanpi la mortte?».
- 2388 Dise Marsillio: «S'egli è della tua giesta, +1
tutta mia giente amaestrata sia
che fatto no glli fia iniuna molesta,
e *perché* chreda tu che chosì sia
donarti vogllio una mia sopravesta
pel tuo filiuollo pieno di legiadria,
e fa che *questa* senpre e' l'abia indosso,
e mai non fia feritto né *perchosso*».
- 2389 Ghano risprese la detta sopravesta [301v]
che tutta d'oro e di *perlle* era ordinata, +1
e *quella* prese lui chon molta festa.
Poi *inverso* di Marsillio e' mira e ghuatta,
e 'n*verso* di lui e' dirizò la ttesta,
e dise: «Ora di tutta la *brighatta*
un pocho parlare ti vore' di sechretto, +1
che Dio Machone te faccia sano e lietto».
- 2390 Marsillio sì prese il chon*te* *per* la mano +1
e nella zandra sua lo menòne,
a parlare presto allora si prese Ghano,
e dise: «O Marsillio, io ordineròne
che fia disfatto il nostro Charlomano
perché Horlando adrietto lascieròne,
e Charllo in Francia sì farò tornare,
e tu ti muovi poi chome a te pare.
- 2391 A Nuscivalle, là *per que'* chonfinni,
tu aspettato sarai dal chon*te* Horlando,
arà chon secho tuti i paladini

2387, 2, 4 Rime derivative. 2387, 7 *in sorte*: 'in (questa) circostanza' (GDLI, ad v.).

- e ventimilla seciento e il suo stendardo. +1
Quando vi sono, muovi i sarainni
e chontro a loro non abi iniuno righuardo,
fa che ma' più di Charllo no vechino la chorte, +2
e ch'e christiani sieno tuti mesi a morte».
- 2392 Marsillio gli rispuose: «Fato fia»,
e Ghano da lui si fu achomandatto.
Cholla sua giente e' mesesi *per* via,
un migllio o più e' fu achonpagniatto
da Bianciardino pieno di felonia,
e moltte chose insieme ragionatto
ebono insieme questi traditorri
che feciono morire poi tanti signiori.
- 2393 Ora Bianciardino fu da loro licenziatto, [302r]
e Ghano ne veniva chon sua chonpàgnia;
e moltte some avia charichatto
d'oro e d'argientto, e cholla faccia magna
quanto più può avia chavalchatto,
e molt'erra e pasa *per* la Spagnnia.
Tutta sua giente era in festa e 'n onore,
non sapiendo lo 'nghano del traditore;
- 2394 e chavalchando chon festa il traditore, +1
in pochi giorni e' fu chapitatto
nel chanpo del rre Charllo inperadorre
chon tutto il popollo che gli avia menatto.
El chanpo tutto si levò a romorre,
e Ghano al padiglione fu dismantatto
di Charllomagnio, il qualle è re di Franza,
el qualle fa festa al chontte di Maghanza,
- 2395 e 'l chanpo tutto inhominciò a parlarre.
In questo modo dicieno: «È 'l chontte Ghano, +1
per Dio, ch'egli è huomo singhullarre,
che'• tutta l'oste del rre Charllomano
un altro talle e' non porté trovare;
e cierchare si potrebe il monte e 'l piano,
non è il più valente huomo del chanpo di Charlone +2
ch'à chonvertitto il rre Marsillionne;
- 2396 e '• tutta l'oste e' non è 'l più saputto,
e quello che me' sapia dire o farre;
e Ulivieri l'altrieri l'ebbe batutto,
ma non saprebe quant'eglli âhoperare,

2392, 3 mesesi *per*] mesesi *iper*. 2393, 6 e molt'erra] emolterre. 2396, 3 Ulivieri l'altrieri] Ulivieri lottieri.

2393, 4 *cholla faccia magna*: prob. 'con faccia tosta' cfr. anche 2461, 7. 2396, 1 *e' non è 'l più saputto*: 'non ce n'è di più saputo'. 2396, 2 *me'*: leggere 'meglio'.

	ch'arecha a Charllomano tanto trebutto, e tutta Paghania fa battezarre. Ora sarà Ghano in più riputazione che gniuno barone ch'abbia il rre Charlonne».	
2397	Questi dicieno <i>que'</i> di Maghanza; non lo dicieno Pichardi, né Inghilesi, né i Fiaminchi, né <i>que'</i> di Franza, non Borghognioni o degli atri paessi; ma chi di Ghano avia l'amistanza erano chotalli sermoni tra loro <i>dìstessi</i> . Ora torniamo a Ghano ch'è dismontatto, e llà dov'era Charllo ne fu andato.	[302v]-1 -1
2398	Charllo si era drento al padiglione chon tuti i suoi baronni <i>dì</i> grande ardire, giugniendo, Ghano si mise ginochione; poi a parlare inhominciò in <i>questo</i> dire: « <i>Quel</i> vero Giesùe che soferse Pasiona e <i>per</i> tuti i christianni volse morire, ti salvi e ghuardi Charllo il tuo stendardo, e soprattutto ti chon <i>servi</i> il chon <i>te</i> Horlando.	+2
2399	Charllo, io fui dinanzi a Marsilionne, la tua inbasciatta i' feci di puntinno. Prima moltto abasai Idio Machone, e 'n sulle salle ucisi un sarainno, poi sepi da Marsilio la sua intenzione: e' mi rispuose che 'l rre Bianciardino avia chomeso <i>quello</i> che volli farre, e che di gniuna chosa ti vol mancharre.	+1 +1
2400	Marsillio dicie che batezarsi volle e vuo• lasciare la sua fé sì fella, e vol fare fatti e non parolle. Ma tutte le città e le chastella che tu glli à' tollte, tutte le rivolle; e di setembre e' verà in Francia bella <i>per</i> Sa• Michelle, <i>quando</i> è la nostra festa, e vuo-ssi batezare colla sua giestra.	+1
2401	Ma volle che 'n Francia tu sia tornatto, e liberamente tu gli lasci la Spagna, ma uno de' tua baroni, il più nominato, vuole che lui aspeti chon bella chonpàgnia ed echo lui in Francia fia pasatto.	[303r] +2 +1

2401, 1 Francia tu] Francia <...> tu (*una lettera cassata*).

2399, 6 *che 'l*: leggere 'che al'. **2399**, 7 *chomeso*: 'affidato' (GDLI, *ad v.*). **2400**, 7, 8 Assonanza (ma la forma *giesta* basterebbe a sanare la rima).

- E chredi *questo* che non ci è maghagnia,
e '• Nuscivalle e' volle *quello* l'aspeti,
tanto che 'n punto il rre Marsilione si meti; +1
- 2402 e se tu vuogli, o Charllo inperadorre,
io sarò *quello* che l'userò aspettarre
cho la mia giente piena di sprendore». Deh, odi chome Ghano usa parlarre
per darre a la materia più cholorre!
Po' dise: «O signiore sinchularre,
anchora Marsillio ti farà il doutto
ch'ogni ano da lui arai trebutto;
- 2403 chome ti dise, il rre saracinno
di gniuna chossa non ti userà manchare. +1
E vuo' che sapia Charllo di Pipino,
che al *presente* lui t'usa mandare
e venticinque some d'oro fino,
e d'argiento altretantto, a non erare;
e• resto in Francia sì tti arà mandato,
che di veruna chosa t'arà manchatto. +1
- 2404 Ora chi pare a tte che sia lasciato,
el *quale* aspetti il rre Marsilione?
Savio tu sè e sè bene chonsigliatto,
lascia chi pare a tte, o re Charlone». Orlando *presto* in pié si fu levatto,
misesi a Charlomagnio inginochione,
e dise: «Charllo, inperadore *pottennte*,
fa ch'io rimancha *qua* cho la mia giente
- 2405 che aspetare io vo' Marsilionne». [303v]
Fusi il rre Charllo tutto chonturbatto
perché nel chore avia gran passione,
che no chredeva *quello* che Ghano avia parlatto. +2
Poi si rivolse al chon*nte* Ghanelone,
e disse: «Charo e perfetto chogniatto,
farà Marsillio *quanto per* te sì dicie?», +1
e Ghano rispuose chome vuon filicie:
- 2406 «Sapia re Charlomagnio, sire *perfetto*,
che *questo* re Marsillio a me giuròne
sopra de l'Archulanno di Machometto
ched eglli t'ateràne *quello* che detto i' t'òne», +1
a Charllo el chore batteva drento al petto,
giàne a la parolla di Ghano si fidòne. +1
Poi voltto si fune il grande inperieri +1
inverso di tuti i suoi chonsiglieri,
- 2407 e 'n *questo* modo sì vene parlando:

- «Io voglio lasciar qui un mio barone,
e non intendo che sia il chon^{te} Horlando
né veruno paladino per tal sermone
ma ghualche gran signiore e vuon ghagliardo,
e ch'egli asteti il rre Marsilionne».
Horlando udendo allora chosì parlarre,
ritto levòsi allora senza indugiarre,
- 2408 Orlando dise: «O magnio inperadore,
per nesuno modo non posso rimanere
perché a me s'aspetta questo onorre,
e faciendo altro non saria doverre;
sì che licienza mi dà, charo signiore,
ch'io aspeti Marsillio di gran saperre».
Rispuose Charllo: «Giamai a Nuncisvalle
no rimarai ch'io ti vogllio a le mie spalle!». +1
- 2409 Eglli era al presentte quivi il chon^{te} Ghano [304r] +1
e dise: «Inlustro e magnio inperadorre,
el chon^{te} Horlando de l'oste è chapitano, +1
e so' a lui s'aspetta questo onorre;
fa ch'egli aspeti lui quel rre paghano».
Orlando che sentì questo tinore
volse a Ghano e dise: «Patrignio mio, +1
mile grazie n'abbia tu dal nostro Iddio». +1
- 2410 Dise il rre Charllo: «Se tu vuoi rimanerre, +1
vo' che rimangha chon tutta nostra giente, +1
chon tuti gli stendardi e le bandierre,
ed io me n'andrò ciertanamentte
chon diecimilla sollo di nostra schierra».
Orlando gli rispuose inmanttanentte:
«Charllo, di questo i' non ò già mestieri,
vo' rimanere chon cento chavalieri».
- 2411 Dise Ulivieri: «O charo mio chognniatto,
qui sollo senza me non rimarai!»,
e 'l ducha Astolfo, che gli era da latto,
dise: «Fratello mio, me no lascierai!».
Dus Namo di Baviera, ch'era uon pregiatto,
parllò in questo modo che udirai,
disse il dus Namo: «O chon^{te} d'ardimentto,
rimanti chon tua ventimilla e chon secientto». +2
- 2412 A questo istette Charllo pazientte

2408, 3 *s'aspetta*: 'è riservato' (GDLI, ad v.). 2408, 3 'perché mi spetta questo onore'. 2409, 2 *Inlustro*: ant. *illustro* (GDLI, ad v.). 2409, 4 *so'*: leggere 'solo'.

- ch'Orlando rimanesse il paladini;
e Ghano, il traditorre e frodolente,
era chon~~t~~tento di questi lattinni
e dise: «O chon~~t~~te Horlando mio parente,
vo' che rimangha tra questi chonfinni
chon eso techo, o francho paladino,
el mio figliuolo chiamato Baldovino».
- 2413 Or vedi se al fatto e' dà chollore [304v]
di fare morire questa santa giesta!
E poi chiamò il figliuolo quel traditore,
e sì donògli quella sopravesta
e dise: «Figliuol mio degnio d'onore,
vo' che tu ti truovi a la ghran festa,
quando Marsillio di qua sarà venutto +1
a ciò che veda tu, figliuolo saputto,
- 2414 e chon questa sopravesta tanto bella. +1
Me lla donnò il re Marsilione
e altre gioie insieme e moltte anella,
sì ch'io la dono a tuo chonsolazione». +1
E Baldovino di fatto prese quella
e ringhrazì il chon~~t~~te Ghanellone;
e mai il suo volere non suspichòne,
e nella schiera del chon~~t~~te Horlando entròne.
- 2415 Per parlare brieve e trattare la sustanza,
Orlando chon trentamilla e seciento
subitto abandonò il rre di Franza;
e Charllomano ne fu sì malchon~~t~~tento
che senpre mai egli ebe dubitanza
che Ghano no gli faciesi tradimento.
Chiamò Charllo Orlando ch'era il chapitano, +1
e moltte volte baciòllo Charllomano.
- 2416 Non si poteva Charllo da lui spicharre, +1
e ciento volte o più lo baciòne,
e mile volte o più l'usò abraciare;
in questa forma, Charllo gli parlòne:
«A Panpalona, io t'userò aspetare».
Sapia che Charllo senpre dubitòne
del suo nipotte sì pieno d'ardimento,
che Ghano no gli faciese tradimento.
- 2417 Ora Charllo s'achomiattò del chon~~t~~te Horlando [305r]+1

2412, 2 paladini] paladino (con la -i riscritta sopra la -o). **2413**, 8 che veda tu] che sapi tu. **2415**, 2 e seciento] e chon seciento. **2415**, 3 abandonò] abando. **2415**, 5 ebe] e^{be} (-be riscritto in interlinea).

2412, 2 paladini: per 'paladino' ma : lattinni : chonfinni. **2413**, 8 che veda tu: correz. dell'errore d'anticipo. **2416**, 5 Si noti che nella *Spagna* Carlo aspetta Orlando a San Giovanni Piè di Porto (*SpM*, xxx, 29, 2; *Rotta*, III, 40, 7).

	e da tutta la sùa chonpagnia, e <i>verso</i> Panpalona vene chavalchando chon cienttomilla o più, <i>per</i> la fé mia. A Panpallona poi vene fermando <i>perché</i> sospetto aveva e gielossia del chon ^{te} Horlando, figliuolo di Melone, che traditto non sia da Ghanellonne.	+2
2418	Or lasciàn Charllo a Panpalona posare ch'avìa sospetto e simile paura, e vogllio al chon ^{te} Horlando ritornare, el <i>quale</i> si mise lui <i>per</i> la pianura. Mai ristette lùì di chavalchare – sechondo di Turpino la sua schritura – e tuti i paladini avia a le sue spalle, e finalmente e' giunse a Nuscisvalle.	+1 +1
2419	Sopra <i>di</i> un monte Horlando di Melone faccia fermare <i>propio</i> il suo stendardo, e tendere fecie <i>quì</i> un padiglione: al dirinpetto, Astolfo, ch'è chagliardo, e a l'antighuardo, Ulivieri Borghognione, era più nanzi lui che 'l chon ^{te} Horlando; e la ghuardia faccia in sulla montagna, e chonosciere porteva tutta la chanpagnia.	 +2
2420	Ulivieri sopra giugnieva tutto il piano, <i>per</i> la pianura iniun pottia venire che 'l no vedese il nostro chapitano, e lla ghuarda faccia, a no mentire. Al dirinpetto in su la stancha mano era a la ghuardia vun uon <i>di</i> grande ardire, sechondo che Turpino iscrive e ponne era chiamatto Ghualtieri da Mulione;	+1
2421	e a l'entrare <i>di</i> questa valle schurra, – intendi giù nel baso dov'è il valone – sì v'era un chapitano di gran ventura chon tremilla armati in su l'arcione, ed era uomo che non àne paura e già chredette nello Iddio Machone, ma ne la fine e pure morì christiano: chiamòsi Sansonetto del Soldano.	[305v] +1
2422	Ne• rettoquardo al fine del valone	

2418, 8 Nuscisvalle] nuscis<...>valle (*due lettere cassate*). **2420**, 4 faccia] faciese.

2420, 3 'senza che lo vedesse il nostro capitano'. **2420**, 4 *faccia*: correz. cfr. 2419, 7.

	che l'altra bocha usava ghuardare, sì v'era gientte di buona chondizione che tuti quanti te gli vuolli asettare: Avino, Avorio e Berlinghieri e Ottone, figli del dus Namo, e non si può ciellare, e l'altra gientte nel mezo de la valle, in questa forma istano a Nuscivalle.	+1 +1 +1 +1
2423	Lasciamo Horlando figliuolo di Melone che lla ghuardia faccia cholla sua gientte. O• ritorniamo al re Marsilione che sepe di ciertto innteramente chome partitto s'era il re Charlone, Orlando lasciato sì potente chon ventimilla secentto a le sue spalle, e chome Horlando l'aspetta i• Nuscivalle.	-1 +1 +1
2424	Fecie Marsillio dugienttomilla o più paghani a Saraghoza tuti raghunare chon cientto cinquanta chapitani, e nel chonsiglio suo sì gli usò loghare; e tutti saramentorono cho le loro mani quello ch'al presentte a te i' nareròne: ogniuno giurò la morte chontro a Orlando, e di chiunche seghuisi il suo stendardo.	+3 -1 +1 +2
2425	Ongnuno diceva e gurava: «Taglialli la testa!», e chi diceva: «O re Marsilione, se lla testa d'Orlando è '• mia podèsta io te llo arecho per lo dDio Machone; servire faròti la sechonda testa del suo chogniatto Ulivieri Borghognione qualle è uno chavaliero maestro di guera», e chi diceva d'Astolfo d'Inghilterra,	[306r]+3 +1
2426	e chi diceva di Berlinghieri e chi d'Avino, e chi diceva d'Avorio e chi d'Ottone, e chi diceva del vescho Turpino, e chi diceva di Ghualtieri da Mulione; e nulla si diceva di Baldovino, charo figliuolo del chonte Ghanelone. E chosì minaciati e' sono christianni da la superbia di que' re paghani.	+3 +1 +1 +1
2427	E finitto di questi i loro sermone,	

2425, 3 è '• mia] etua. 2425, 4 io] no. 2425, 5 servire] sentir. 2426, 4 Ghualtieri] Ulivieri.

2422, 2 bocha: 'valico montano' (TLIO, ad v.). 2422, 4 asettare: 'mettere in ordine' (GDLI, ad v.), qui 'presentare'. 2423, 6 Manca il verbo, prob. 'Orl. [è] lasciato sì potente'. 2424, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è difettosa. 2424, 4 loghare: leggere lochare 'collocare, accogliere' (GDLI, ad v.). 2425, 1 Ipermetria dovuta ai due verbi in dittologia sinonimica. 2425, 4 arecho: 'porto in dono' (TLIO, ad v.).

- perché oggni chosa tienti a la memoria,
e che del tutto tu abbi in^ttenzione,
e perché sapia bene tutta la storia –
ritto levòsi il rre Marsilione
e dise: «Sì chari signiori, sì pieni di gioia, +1
se possibile e' fuse, vi adimando:
vorei che, vinto noi, mi lasciassi Horlando +1
- 2428 perché di tutta l'oste eglli è chapitano; +1
e ssedd io vivo lo pottesi averre,
un presente farete al gran Soldano,
e farmi no mi si potrebe maggior piacere; +3
e chi in vitta me 'l chonserva sano
io richo lo farò di tanto avere,
che tuto il mondo un altro no ne sia,
questo io prometto per la ttesta mia».
- 2429 E 'n questo la sua giente amaestròne, [306v]
poi fecie a sé venire il re Banciardino, +1
e 'n questa forma propio gli parlòne:
«Fidatto re, deh, metitti in chamino,
e mile some ti charicheròne
di vetuvagllia e di pane e di vino;
e là dov'è Horlando tu n'andrai,
e da mia partte a lui chosì dirrai:
- 2430 diglli che no glli inchrescha l'aspetare, +1
perch'io aspetto cierti gran signiorri
che vogliano mecho nella Francia pasare,
e batezarsi cho llo loro isprendori,
e queste some gli usa apresentare»,
e mille dame, mille amadori
dette Marsillio al re Bianciardino
cho vetovagllia asai e pane e vino,
- 2431 a ciò ch'Orlando chreda veramentte
e no glli inchrescha Marsillio aspetare:
«E questo presentta a lui e a la sua giente». +1
E questo si fu di Marsillio il parlare,
e Bianciardino si partte prestamentte
chon questo ch'io t'ò autto a rachonttare,
e tantto vene lui chavalchando
che' • Nucivalle giunse al chonte Horlando.
- 2432 Apresenttòsi a lui il traditorre

2427, 7 vi adimando] vi fo adimando. **2428**, 7 tuto il] tuto <...> il (*tratto di penna*). **2429**, 7 dov'è] doveve. **2430**, 5 v. 2430, 7 *anticipato e cassato*. **2431**, 8 Nucivalle] nuscivalle.

2427, 2 *tienti a la memoria*: 'ricordati' (*GDLI*, ad v. MEMORIA). **2427**, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. **2427**, 7 *vi adimando*: correz. che sana anche la metrica. **2430**, 6 *amadori*: 'amanti' (*TLIO*, ad v. AMATORE), qui impiegato come maschile di dame.

	e la 'nbasciata e' fecie del paghano, chosì dicens: «O magnio sanatore, presto Marsillio vedrai in questo piano, achonpagniatto da più d'un signiore; deh, quanto lieto sarà Charllomano quando e' vedrà tanta nobil giente venire a battezzarsi nel Ponente!	-1
2433	Marsillio dice: "O franco paladino, ch'un pocho non ti inchrescha l'aspetare", se chosì presto e' non venise pel chamino però che sforzo e' fa quanto può fare per fare honore a tte, gran paladino; e queste some ched e' t'usa mandarre, vuol che tu pigli un pocho di rinfreschamento, e che di nulla tu abia manchamentto;	[307r] +2 +1 +2
2434	e queste donne di sì nobile gestra e qualli tu vedi ched e' t'usa mandare, vuole che cho loro pigliatte gioia e festa, a ciò che non ti inchrescha l'aspetare. Questa proposta sieti manifesta». Horlano, che l'udì chosì parlare, subitamente ringraziò quel re ne, che cierto chrede che torni a la sua fede.	+1 +1
2435	Non era Horlano huomo tanto aveduto come al dì d'oggi sono i chapitani che tale parlare avesse chonosciuto, ma cierto si chredeva tra le mani aver Marsillio ed e' ll'ave' perduto. Oggi più saggi sono i christiani che 'n quel tempo si fu Horlano e Charlo inperadore vengho parlando.	 -2
2436	Achomiatòsi da lui il sarainno, e quelle some tutte gli lasciòne di vetovaglia e di panne e di vino, e quelle damigelle ch'io detto t'òne. Ora lasciollo andare al suo chamino che '• luogho e tempo sì llo ritroveròne, e ritorniamo un pocho a' mia christiani che chon gran festa aspetano i paghani.	
2437	Aveva Horlano drento nella sua schiera	[307v]+1

2432, 6 deh] d<...> (vocale di lettura incerta). **2434**, 4 ti inchrescha] ti ~~as~~ inchrescha. **2435**, 2 di d'oggi] dire dogi. **2435**, 4 tra] trar. **2435**, 5 ed e' ll'ave'] ede ellave. **2435**, 8 e Charlo] necharlo. **2436**, 6 ritroveròne] ritroveròne.

2434, 7, 8 Assonanza. **2435**, 1 *aveduto*: 'accorto' (GDLI, ad v.). **2435**, 5 *ll'ave' perduto*: 'mentre, in realtà, lo aveva già perduto'.

	gran <i>quantitade</i> di <i>quegli</i> ch'eran Franchi, e della Magnia, anchora di Bavierra, e della Fiandra, e sì de l'Inghilessi, e v'era <i>giente</i> ch'era d'ogni <i>maniera</i> , e de' vicini e degli strani paessi; ma <i>diversi</i> paessi e <i>giente</i> tantte, non erano tutti Franciosi e d'Agran <i>te</i> .	+1 +1
2438	Questi Franciosi e quest'altra <i>brighatta</i> , vedutte <i>tan<i>te</i></i> robe <i>chon</i> <i>parire</i> , a festa s'atendeva ogni <i>giornatta</i> <i>chon</i> <i>quelle</i> dame belle, a non <i>mentirre</i> , faciendosi insieme una bella <i>abraciatta</i> e a <i>sollazi</i> e' s'attende, e a dormire, e <i>cholle</i> done e' pigliano festa e gioia. Vero è che poi n'ebono <i>afano</i> e <i>noia</i> ,	 +1
2439	e <i>stetono</i> <i>isproveduti</i> alla <i>frontierra</i> <i>chon</i> gran <i>sollazi</i> e nostri buoni <i>christiani</i> . E a buona <i>ghuardia</i> si v'era una <i>bandiera</i> perché l'aveva e• <i>fiori</i> de' <i>chapitani</i> che mai non si <i>partiva</i> dalla sua <i>schierra</i> . <i>Chosì</i> fatto <i>avesi</i> gli altri <i>christiani</i> , che no sarebbe <i>seghuitto</i> la <i>morte</i> né <i>disfatto</i> di <i>Charllomano</i> la <i>chorte</i> !	+1 +1 +1
2440	Quello che <i>guarda</i> benne tutti i <i>sentieri</i> vo' che tu <i>sapi</i> ch'era <i>chapitano</i> e della sua <i>schiera</i> chiamatto <i>Ulivieri</i> . O• <i>ritorniamo</i> a <i>Bianciardino</i> <i>paghano</i> , che tanto e' <i>chavalchò</i> sopra al <i>destrieri</i> che a <i>Marsillio</i> giunse, re <i>paghano</i> , e disse: «I'ò fatto la <i>tua</i> <i>proposta</i> al <i>chon<i>te</i></i> <i>Horlando</i> » e <i>dise</i> la <i>risposta</i> .	 +1
2441	<i>Marsilio</i> intese allora <i>subitamente</i> , e <i>fecie</i> a sé <i>venire</i> tuti i <i>paghani</i> <i>chon</i> <i>trecienttomiglia</i> della sua <i>giente</i> , e <i>dise</i> questo: « <i>Achonciatevi</i> pe' <i>pianni</i> , e <i>fatte</i> che <i>tegniate</i> bene a <i>men<i>te</i></i> : <i>morti</i> <i>straziatti</i> <i>sienno</i> tutti i <i>christiani</i> , e tuti <i>quanti</i> gli <i>venitte</i> <i>tagliando</i> , e se <i>pottette</i> , vivo mi <i>serbatte</i> <i>Orlando</i> !	[308r] +1 +1 +2
2442	<i>Anchora</i> , i' <i>dicho</i> a ogni <i>chapitano</i> : se voi <i>trovasi</i> un <i>giovane</i> <i>gharzone</i> , <i>Baldovino</i> ed è <i>figliuolo</i> di <i>Ghano</i> , ch'arà una <i>sopravesta</i> di <i>lionne</i> ,	

2437, 2, 4, 6 La rima del v. 2 è difettosa (ma la forma *Francessi* permetterebbe di sanarla). 2437, 5 *maniera*: 'sorta, stirpe' (GDLI, ad v.). 2438, 1 *Franciosi*: ant. 'Francesi' (GDLI, ad v.).

- non s'ia amirante, né un paghano
che chontro a *quello* e' facia mai quistione!
E *quella* sopravesta è d'oro fino,
e drentto v'è Machone e Apulino,
- 2443 e *quella* sopravesta fu mia: -1
quello che ll'à indosso sì llo righuardatte
quanto faresti a la *persona* mia.
Per nesuno modo no llo danegiatte,
e fatto non glli sia già villania,
ch'io vo' cierttamente che voi sapiatte
ch'è *quello* Baldovino, figliuolo di Ghano,
qualle à traditto il popollo christiano».
- 2444 E poi ch'à maestratto tutta la giente +1
Marsillio alese uno *per* chapitano,
ch'ogniuno fusi a lui ubidente.
Dièglli Marsillio a lui il bastone in mano
e fu un uomo invero molto portente, +1
chiamatto fu Gradonio da Volterano;
e chome preso egli ebe il gran bastone,
fecie le stiere a sua chontenprazione.
- 2445 De la prima lui fu chapitanno [308v] -1
chon cienttomilla armati chavalieri,
e la sechonda e' dette a uno gran paghano
quale era il fiore degli altri bataglieri,
e *per* nome chiamatto era Frondano,
e cienttomilla aveva sopra de' destrieri, +2
e *quattro* chapitani avia in chonpagnia, +1
e lui era il rre de la Turchia.
- 2446 La tterza schierrà e' dette a Bianciardino
chon altri cientomilla in sul chavallo
– e *perché* tu m'intenda di puntinno
che i• niun modo chomentere io no vo' fallo: +1
ogniuno minacia Horlando paladino
fallo morire il dì nello intervallo!
E fra queste trene ischiere de' paghani
v'era dugiento signniori chapitani.
- 2447 Ma questi signiori 50 e tre portaro• lo stendardo, +4
intendi bene di' la riputazione:
ogniuno si vanta d'ucidere Horlando
e chi d'Astolfo e chi del Borghonionne.

2442, 6 che chontro] che g chontro. 2444, 8 sua] usa. 2447, 2 riputazione] r'putazione.

2443, 3 faresti: leggere faresti. 2443, 5 già: 'in nessun modo, giammai' (GDLI, ad v.). 2444, 2 alese: 'elesse'. 2444, 8 stiere: forma per 'schiere' (cfr. III.2.11). 2444, 8 a sua chontenprazione: 'a sua considerazione', cioè 'secondo il proprio giudizio'. 2445, 5 Frondano: re saracino di Turchia. 2446, 6 fallo morire: '[di] farlo morire'. 2447, 1, 3, 5 Assonanze. 2447, 2 'ascolta bene [che cosa] si dice'.

	Fra queste giente, io vo' m'intenda saldo, venuto già non è Marsilione, né Baluchante, né Falseronne loro fratello che l'Archallifa v'è, chom'io favello.	+2
2448	E la chagione perché l'Archalifa v'erra sì è perché egli era il papa de' paghani che la benidizione dava a ogni schiera; perdonava loro i pechati istrani, e valente uomo di sua persona egli era; e ogniuno e' benediva cho le sue mani chom'oggi dà il Papa santto, il qualle di San Piero portta lo manto.	+1 +1 -2
2449	Marsillio a Saraghosa rimaso era chon Mazarigi, re di Panpalonna. O• ritorniamo a la prima bandiera dov'è Ghradonio che portava la chorona, qual era il primo inanzi a la frontiera; e l'Archalifa cho lui e' van in persona, perché Ghradonio lo volle a le sue spalle, e giunsono questi preso a Nuscisvalle.	[309r] +2 +1 +1
2450	Ulivieri, ch'alla ghuardia era in sul montte e tanta giente vedere venire, fecie turbatta tutta la sua frontte, e '- ssé medesimo eglli presse a dire: «Omè, chogniatto mio, Horlando chontte, questi si venghono per farci morire, perché a tuti quanti io poncho ghura, che sono choperti tuti d'armadura!	
2451	Se Marsillio si volesse battezarre, verebe chon cinquecentto o più signiori e non tante bandiere isventolare chom'io veggio di nuovi cholori e tante giente di dretto seghuitare, tutti a chavallo e sopra a' choridori: per ciertto Ghano quello giorno ci tradìe quando a Marsillio per messagio giè!	+1 +1 +1
2452	Ma poiché di tal chaso mi sono avedutto, seghuir non deba quel ch'eglli à pensatto; s'al chontte Orlando mio sarà piaciutto,	+2

2447, 8 che] cha. **2448**, 8 lo manto] lamanto. **2451**, 4 veggio di] veggio <...> di (una lettera cassata). **2451**, 7 giorno] giono.

2448, 4 istrani: 'pagani' (GDLI, ad v.). **2448**, 7 Il v. è lacunoso. **2450**, 4 e '- ssé: leggere 'e [in] sé'. **2450**, 7 poncho ghura: 'faccio attenzione' (TLIO, ad v. CURA). **2451**, 3 isventolare: per isventolate ma : battezarre : seghuitare.

	che <i>presto</i> questo chanpo sarà levatto e tornerà dov'è Charllo re saputto e farà che 'l chon ~~te~~ Ghano sia <i>squartatto</i> , sì chom' è <i>vuomo fallso</i> e <i>brutto</i> traditore poich' à traditto il nostro imperadore». +1	
2453	De la montagnnia isciese il Borghognione, e sollo aveva secho un suo tronbetto e <i>prestamen~~te~~</i> andaro al padiglione del chon ~~te~~ Horlando nobile e perfetto. Entratto drento, a sua chontenprazione, Orlando vide che dormiva in su• letto, e Ulivieri <i>dise</i> : «O charo chogniatto mio, levati su, <i>presto</i> , pel giusto Iddio	[309v] +1
2454	che morti no' siamo tuti veramen ~~te~~ ! È 'l chon ~~te~~ Ghano <i>quello</i> che ci à traditto! Marsillio viene <i>qua</i> chon tanta gien ~~te~~ , chogniatto mio, ch'io sono tuto isbighotitto, e ciaschuno viene <i>per</i> farci morire dolen ~~te~~ !». +1 Orlando, che parlare ebe sentitto, +1 alzò la ttesta udendo chotal chosse, e poi a Ulivieri chosì rispuosse:	
2455	«Chogniatto mio, deh, non temere nien ~~te~~ , che <i>questa</i> gien ~~te~~ che tu vedutto ài sonno paesanni, <i>per</i> Christo 'nipottente, sì che non <i>temere</i> d'afano o di ghuai». +1 Ulivieri gli rispuose iratamen ~~te~~ , <i>dise</i> : «Fratello, un pocho m'ascholterai! Paesanni e' non sono, o magnio chon ~~te~~ , <i>perch'</i> io ne vegio pieno il piano e 'l monte;	
2456	io vegio tanti ghonfaloni <i>vermiglli</i> e gli uomini sono choperti d'armadura, e tuti a chavallo più freschi che giglli, ed è ne pieno il monte e la pianurra. O chon ~~te~~ Horlando, no vo' ti maravigli: a <i>queste</i> chose un pocho, deh, pon chura, ch'e paesani che vano a lavorare, già arme né bandiere non usano portarre!	+1 +1
2457	Deh! Levati su, chogniatto di valorre, cho nostra gien ~~te~~ <i>presto</i> andià•ne via a ritrovare il nostro inperadorre, e chanpare noi posiamo la morte ria; e se <i>questo non</i> ti piace, charo signiore,	[310r] +1 +1

2453, 3 andaro] andare. 2453, 5 chontenprazione] chontelpazione. 2454, 1 che] eche.

2453, 2 tronbetto: 'sonatore di tromba' (GDLI, ad v.). 2457, 2 andià•ne via: 'se ne vada via'.

	anchora trovare noi posiamo altra via. Va in su <i>quel monte</i> e fa suonni il tuo chorno, Charllo senttendo sonare, sì ci sarà d'intorno,	+3
2458	e sochorso daràci chon sua giente; e noi cercheremo alla montagnia, che danegiare non ci potra• nientte <i>questi paghanni</i> che venghono <i>per</i> la Spagna. Se altro farai, tu ci rimarai dolentte e morto ci farai chon tutta chonpagnia». +1 Horlando, che sentiva <i>queste</i> chosse, +1 iratamente al Borghognione rispuose:	
2459	«Io no vogllio che gniuno m'apelli chodardo +1 e ssì mi fugha <i>per</i> chosì poca giente, +1 un paso sollo <i>non</i> moverei il mio stendardo, +1 e 'l chorno no vo' sonare veramente. Se ài paura e sentitti infinghardo, in via andare ne puoi <i>prestamente</i> , o se ài paura o tremati tua ghuancia, e' ci è la via, tornartene puoi in Francia.	
2460	Ma 'l vino che tu iersera sì bonbasti fatto sì tt'à vedere in visionne <i>quel</i> che dinanzi tu mi rachontasti. <i>Quelle</i> sarano chapere o pechore o montone +1 e paesanni drietto chon vinchastri, chon aleghrezza e chon chosolazione. <i>Per</i> la pacie ch'è fatta tra noi e loro, lor bestie mandano <i>di</i> fuori senza dimoro». +1	
2461	Dise Ulivieri: «Ebro non sono nientte [310v] ch'io non chonosca il chorbo da l'ucielino, +1 e non chonosca il ghallo dal <i>serpentte</i> . <i>Per</i> Dio, Horlando, francho paladino, Marsillio viene chon tutta la sua giente <i>per</i> metere la Christianità tuta al dichino! +2 E se tu no mi chredi, chon facia magna, +1 viene chon eso mecho a la montagna,	
2462	e vedrai chiaro <i>quello</i> ched io t'ò detto!». Horlando udendo sì alza le ciglia, e <i>prestamente</i> e' si schagliò de• letto; diciendo: «Io vo' vedere tale meraviglia!»,	

2461, 8 eso mecho] eso ~~eho~~ mecho.

2458, 2 *cercheremo*: 'ci sposteremo da un posto all'altro' (*TLIO*, ad v.). **2459**, 2-3 'e [non voglio, cfr. v. prec.] fuggirmene per così poca gente, non moverò il mio stendardo nemmeno d'un passo'. **2459**, 5 *infinghardo*: 'lento, pigro' (*GDLI*, ad v.). **2460**, 1 *bonbasti*: 'bevvi copiosamente' (*TLIO*, ad v.). **2460**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. **2460**, 5 *vinchastri*: 'bacchette di vimine' (*GDLI*, ad v.). **2461**, 6 *metere... al dichino*: 'mandare in rovina, distruggere' (*TLIO*, ad v. DICHINO).

	cho la giornea solla e chol giubetto, e dieci sollo avia di sua famiglia; e tuti insieme di chonpàgna, chon Ulivieri n'andò a la montagna.	-2
2463	Chon eso loro andava Sansonetto e Avino, Avorio, Hotone e Belinghier, e 'l dugha Astolfo, vuomo tanto perfetto, e tuti i paladini in su destrieri, chol chon ^{te} Horlando e' giunsono al pogietto. A loro inanzi si fecie Ulivieri e dise al chon ^{te} : «Deh! Ghuarda que' penonni, e quarda se sono pechore o montoni!».	+1
2464	Orlando ghuarda inverso la chanpagnnia, e tanta gien ^{te} e' vedeva venirre che n'era pieno il piano e la montagna. «Veggio Ulivieri non usa mentirre, ma nanzi che io mi partta della Spagna tutti i paghanni chredo fare morire, che nanzi ch'io ritorni dov'è Charlomano di sanghue fia choperto tutto il piano!	+2
2465	E sed io vincho per lla mia posanza e ch'io ritorni a Charllo inperadore, punitto ne sarà Ghano di Maghanza, ch'ogi chiamare lo poso traditorre, che à traditto me e 'l rre di Franza, e à traditto Iddio nostro Signore; e questo à fatto chon mente turbatta, e perché Ulivieri gli dette una ghotatta».	[311r] +1
2466	Quivi al present ^{te} si era Turpino, e vegiando venire chotanta giente volse al chon ^{te} e dise: «Paladino, se rimanere tu no ci vuoi dolent ^{te} , un meso manda al figliuolo di Pipino, e che sochora te subitament ^{te} ; e a dire gli manda tu la gran maghanza, la qual ci à fatto il chon ^{te} di Maghanza.	
2467	E se tu questo non volesi farre, el chanpo leva qui di present ^{te} , e quest ⁱ sarainni non aspetarre che ne la fine ci rimarai dolent ^{te} ». Horlando, che l'udì chosì parlare, a Turpino si volse iratament ^{te}	-1

2462, 5 giornea] giorea. 2464, 4 Ulivieri non] ulivieri ≠ non. 2464, 5 ma nanzi] manazi.

2466, 7 maghanza: 'tradimento' (GDLL, ad v.). 2466, 7, 8 Rima equivoca.

- e dise: «Sedd io dovesi *qui* morire, +1
mai *per* vilttà i' no mi vo' partire!».
- 2468 Turpino rispose e dise: «Magnio chonte,
poiché aspetare tu voglli il rre paghano,
muovi tosto e va a la cima del monte!
E suona il chorno che ll'oda Charllomano, +1
ch'e' mi richorda che ne l'Aspramonte
che Agholan*te*, padre di Troiano,
facieva a la Christianittà dano e *verghogna*; +2
se Gherardo e' no vi fuse di Borghognnia +1
- 2469 chon esso lui Buoso e Chiarionne, [311v]
era disfatto invero tuti i christiani;
e se non fusi che un ghofalonne
si ritornò ne' loro paesi istrani,
questo Asperante fue e rre Marchone:
questi dua rene tradirono i paghani.
Se questo in verittà non fuse istatto,
era disfatto il popollo battezzato!».
- 2470 Dise Horlando: «Deh! Va, chanta la messa,
non t'impaciare, ch'io sono diliberatto
se questa giente inverso di noi s'apressa, +1
di chonbatere io dovesi solanatto; +1
e chi non volesse entrare ne la inpressa,
dicho ched e' si fugha e ched e' si stia da latto. +3
Non vo' si dica, o *per* monte o *per* piano,
ched io mi fugha pel popollo paghano!».
- 2471 Turpino gli disse: «O francho chavaliere,
sentitto ò dire a Charllomano in chortte
che 'l fugire i nimici è più sapere,
ispezialmente a dubio della morte,
ma poich'io veggio che t'è di piacere;
seguire io ti vogllio *per* ogni sortte.
E vo' che sapia tu, o chonte Horlando,
che quanto te non è ogniuno ghagliardo:

2467, 7 dise: «Sedd io] dise >...< seddio (*una lettera cassata*). **2468**, 8 se] ~~ehe~~ se. **2469**, 1 chon esso lui] che non portette. **2470**, 2 t'impaciare] tipaciare. **2470**, 4 di] se.

2468, 1, 3, 5 Le rime 3 e 5 sono derivative. **2468**, 8 *Gherardo*: Gherardo da Fratta, senza il concorso del quale Carlo avrebbe perso la battaglia in Aspramonte. **2469**, 1 *chon esso lui*: correz. sulla base della lezione della *Spagna* (*SpM*, xxxi, 35, 4). **2469**, 1 *Buoso*: nipote di Gerardo da Fratta che aiutò Carlo in Aspramonte. **2469**, 1 *Chiarionne*: Chiaro, nipote di Gerardo da Fratta che uccise Agolante. **2469**, 5 *Asperante*: Sperante «re saraceno, fratello di Margon e nipote dell'Amostante» (Boni, ed. cit., p. 338). **2469**, 5 *Marchone*: Margon «fratello di Asperante» (Boni, ed. cit., p. 338). **2469**, 6 *rene*: leggere 're' con l'epitesi. **2469**, 6 Allusione all'episodio dell'*Aspramonte* in cui i due re fuggirono mentre Gherardo da Fratta assaltava l'esercito di Almonte (Barberino, *Aspramonte*, l. III, 18). In seguito furono processati dai pagani e condannati a morte (Barberino, *Aspramonte*, l. III, 40-44). **2470**, 2 *t'impaciare*: correz. sulla base della lezione della *Spagna* (*SpM*, xxxi, 38, 2). **2470**, 4 *di*: correz. sulla base della lezione della *Spagna* (*SpM*, xxxi, 38, 3). **2470**, 4 *solanatto*: 'tutto solo' (*GDLI*, ad v.).

- 2472 deh, pensa agli altri di minore istatto,
 mal a chavallo e peggio in armadurra;
 che *quando* tu vorai, barone pregiatto,
 cho la tua ispada che ài a la cintura,
 tutto il chanpo de' paghani arai pasatto +1
 che tenere non potrai a la pianura,
 ma l'altra giente ch'è di minore sorte,
 in dubio istano tutti della mortte».
- 2473 Ora moziamo el loro ragionare, [312r]
 e lla schierrà e' fecie fare in un mumentto: +1
 e Ulivieri inanzi a tutti andare,
 e Turpino ch'è cho lui, pieno d'ardimento,
 Astolfo l'Inghilese, a non erare.
 E lla sechonda, sotto a uno vuomo perfetto, +1
 giù v'era giente da chonbatere a la riviera +3
 de' *quatro* figli di Namo di Baviera.
- 2474 E nella terza sì v'era Sansonetto, +1
 ed è cho lui Ghualtieri da Mulione
 chon *quatromilla* a chavallo ogni perfetto, +1
 e altrettanti n'aveva el Borghognione;
 e figli di dus Namo, a tale efetto,
 chon *quatromilla* sono in su l'arcione;
 e tutto il resto aveva il chon^{te} Horlando
 chon ottomilla secientto a rettoghuardo. +1
- 2475 Marcho e Matteo del piano di San Michelle
 nella schiera e' sono del chon^{te} Horlando
 perché ciaschuno di loro è molto fedelle; +1
 e Angiolino di Bordella sì ghagliardo
 anchora chol chon^{te} Horlando, a Ciesù velle;
 Angiollino di Baiona che non è chodardo, +1
 nnella schiera e' fu del chon^{te} di Melone, +1
 e moltto benne provòsi tal chanpione.
- 2476 Baldovino, figliuolo del chon^{te} Ghano,
 nella schiera e' fue del chon^{te} Horlando
 e di ghran fati fecie tal christiano,
 – chome più inanzi io ti verò tratando –
 perché gentille e' fu e non villano,
 e anche savio e' fu e ben ghagliardo,
 – chome più inanzi tu n'arai sentore –
 e non chome suo padre traditorre.

2472, 1 minore] monore. 2473, 2 mumentto] mumetto. 2473, 7 giù v'era] giuera.

2472, 2 '[che vanno] male a cavallo e peggio in armatura'. 2473, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 2475, 5 Ciesù velle: probabilmente per 'Gesù vuole', ma : *fedelle* : *Michelle*.

2477	Or torniamo a <i>quel</i> gran sarainno che della prima ischiera è chapitano, Gradonio chiamato, e grede in Apulino, che cientomilla n'aveva sopra del piano; e Ulivieri, ch'era paladino, quatromilla n'aveva sotto suo mano, e della prima schiera egli era in fronte, nel mezo della valle a piè del monte.	[312v] +1 +2 +1
2478	Da l'altra partte è questo saraino, e una lancia e' mise in sulla resta, e sprona <i>inverso</i> il nostro paladino, e vie-llo a ritrovare chon gran <i>ten</i> pesta; e Ulivieri chiamava Iddio divino ched e' lo ghuardi da tantta molesta, e l'aste abasa Ulivieri, legiadro e bello, <i>inverso</i> del paghano à voltto Rondello:	 +1 +1
2479	ogniuno fermo si stava sopra pianni. Ogniuno voleva vedere tal maravigllia della gran forza de' suoi chapitanni, ogniuno si pone le mani in su le cigllia <i>perché</i> "i chasi saranno a trovare istrani", sì che gli aferma tutta la famigllia; e Ulivieri chorendo vien pel piano, e Gradonio e' rischont rò, fiero paghano,	 +1 +1
2480	e Gradonio dà a lui un cholpo molto ghrudo. Ulivieri <i>prima</i> dette al sarainno, – <i>per</i> quello ch'intendo e <i>per</i> quello ch'io chonghiudo – e tutto arovesciò il fiero paghano, e duo pezzi gli fecie dello schuddo. E <i>perché</i> tu m'intenda di puntinno: istette <i>per</i> chadere giù del destrieri tanto gran chollpo gli dette Ulivieri,	 +1
2481	ed amendua i piedi lo fe' stafarre tanto fu il cholpo chrudo e maladetto. Ma Gradonio <i>presto</i> s'usò levarre, cho l'aste in resta e' puosegli al petto, e tutto il fecie torciere e pieghare, ma l'aste spezzò, <i>quest'</i> è ll'efetto, e muovere nol pottette de l'arcione, che 'n sella pure rimase il Borghognione;	[313r] -1
2482	e fra la schiera entrava de' paghani, chon altta sua chiara ispada rilucien <i>te</i> ,	 +1

2478, 8 *Rondello*: cavallo di Ulivieri. **2480**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta. **2481**, 4 *puosegli*: 'gli piantò' (GDLI, ad v.). **2482**, 2 *altta sua chiara*: gioco di parole sul nome Altachiara, la spada di Ulivieri.

	e ucideva signiori e chapitani. Tanti paghani vi fecie lui dolentte ched io pore no llo potrei a le mani; e Gradonio fecie similmente, che nella schiera d'Ulivieri entròne, e molti <i>per</i> sua forza ne manchòne.	-1
2483	Dipoi si mose la sichonda schierra, la <i>qualle</i> ghuidava lo rre Bianciardino chon cientomilla sotto una bandiera; e poi si mose l'altro saraino, e chosì i figlli di Namò di Bavierra allo schontro e' venne sopra al piano; e simille venne poi in prima fronte, e 'l nostro francho Orlando e degno chonte.	
2484	Ora mi chonvienne un pocho di loro lasciare, e ritornare al rre Marsillione e a uno suo figliuolo di grande afare, è rRebuierei detto e à <i>quore</i> di lionne; e <i>qua</i> si mosono senza più penarre chon trenttamilla armati in su l'arcione, e chon Mazarigi, re di Panpalonna, e ll'Amostante di Perssia v'è in <i>persona</i> .	+1 +1 +1
2485	E chostorro venivano tutti a Nuscisvalle <i>per</i> dare aiuto a loro fieri paghani, e che morti fusino tuti in <i>quella</i> valle: el chonte Horlando e tuti i suoi christiani, e chiunque lo seghuiva a le sue spalle. Lasciàn Marsillo cho suoi chapitani, el <i>qualle</i> ne viene ne la valle dolente, e ritorniamo al chonte e l'altra gente.	[313v]+1 +1
2486	Insieme mescholorsi i christiani, e gridano tutti: «Viva il chonte Horlando, e morti sieno e traditorri paghani!», e tutti insieme si vano mescholando: ischudieri e vasalli e chapitani, christiani e sarainni, al suo chomando. E sono i sarainni treciento migliaia, e <i>qualli</i> prestano sasi e motte e ghiara;	+1
2487	e ventimilla seciento sono e christiani, – vedi <i>quanto</i> uno di loro n'aveva adosso, e' fu la ragione pottello a le mani –	+2 +1

2486, 2 tutti: «Viva] tutta via. **2486**, 6 suo] tuo.

2483, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è rima imperfetta. **2485**, 3 'e [per]ché fossero uccisi tutti in quella valle'. **2486**, 7, 8 Assonanza. **2487**, 3 'quest'è il motivo di esportelo rapidamente'.

	e vedrai oggni christiano <i>perchosso</i> da più di cientto <i>per monte e per piani</i> , che morti rimarano in ogni fosso. Ma pure inanzi e' sono e paladini, e ucidano <i>quantità</i> de' sarainni.	
2488	Un amiran <i>te</i> ch'avia nome Lotieri <i>per</i> la battaglia e' chonbatté sù fortte ch'egli ucideva signiori e chavalieri, a più di cientto egli avia dato la morte! Ma lui sù rischotrò poi Ulivieri, el <i>qualle</i> no llo rifiutò <i>per</i> nuina sorte: chome Ulivieri se lo vide vicino, alta la spada e' llevò, il paladino,	+1 +1 +1
2489	e a lLottieri e' dette in su l'elmetto chon Alttachia <i>ra</i> sua spada tagliente; e fu <i>quel</i> cholpo tanto maladetto ch'abattere gli fe' dentte chon den <i>te</i> , e fu meschiere che chiamase Machometto, che l'aiuttase in chaso sù dolente. Ma 'l cholpo fu tanto aspro e tanto fiero che nulla gli giova, tratanto il verro;	[314r] +1
2490	l'elmo gli rupe tanto fu il cholpo grosso, e Machometto no l'attò nien <i>te</i> che lla charne gli rupe e simile l'osso, e mortto l'aterò subitament <i>te</i> ; e poi, fra gli altri, Ulivieri avia <i>perchosso</i> e <i>quanti</i> il giorno e' ne fe' dolent <i>te</i> ! E <i>per</i> sua forza e sù de' sua christiani <i>quantità</i> n'ucideva gran de' paghanni.	+1 +1 +1
2491	Un amiran <i>te</i> , fra glli atri ghagliardo, vide il gran dano che facia Ulivieri, – <i>per</i> nome chiamato era Bochar <i>do</i> – inanzi gli si fecie i• sul destrieri, e senpre iniudo avia suo brando. Ma 'l Borghognione, <i>per</i> chotalli mestieri, in altro luogho si mose a fare la ghuerra; ma Bochar <i>do</i> ischotrò Astolfo d'Inghilterra,	+1 +2
2492	e della spada gli diè sopra a l'elmetto un cholpo tanto fortte e sù vilano che l'Inghilese non fu tanto perfetto	+1 +1

2488, 8 paladino] saracinno. 2489, 8 tratando] tratanto. 2490, 7 sua forza] suia forza.

2490, 2 l'attò: 'l'aiutò'. 2491, 5 iniudo: 'sguainato, sfoderato' (GDLI, ad v.). 2492, 3-4 'che l'Inglese non fu abbastanza bravo da reggere il colpo del pagano'.

- che deregiese al cholpo del paghano.
Ma *per quel* cholpo tanto maladetto
del saraino lo misse sopra el piano;
ma chome il ducha Astolfo in tera fue,
di subito richorse a chiamare Giesùe, +1
- 2493 e oltre a *questo* la sua ispada prende, [314v]
ma grande aiuto avia *questo* christiano:
el ducha Astolfo moltto si difende
di chi lo chontastava sopra al piano,
ognni trista monetta là si spande;
ma *quel* Bochardo, ferocie paghano,
in *terra* si gittò del suo chavallo,
e llà dov'è Astolfo, entrò nel ballo.
- 2494 Disse Bochardo: «O fiero christiano,
a me t'arendi e chredi a Machometto,
e 'l nome tuo anchora mi dì ciertano,
chome tu ti chiami, giovinetto». -1
Ma 'l ducha Astolfo, ch'avìa il brando in mano,
un cholpo gli menò sì malladetto,
e in una ghanba Boghardo egli schontròne +1
per forma talle che netta glie tagliòne.
- 2495 Chade il paghano di subito *per* terra,
dise Astolfo: «*Questa* è bella festa,
che tu chredesti aver vinta la ghuerra
ma *queste* opere senti manifesta!»,
e la sua spada chon due mani la serra;
e dette a *quello* Boghardo in sulla testa,
per forma talle è 'l cholpo sì forte
che 'l detto saraino ebe la morte.
- 2496 Mortto il paghano, *qual* erra tanto fieri,
un pocho s'alarghò quivi la strada.
Astolfo montò sopra al destrieri,
quando fu in sella e' ripigliò spada
e ucideva signiori e chavalieri
pocho churando lui dove si vada;
e nel parar che fe' el barone ghagliardo,
e lui si rischontrò nel chon~~te~~ Horlando.
- 2497 Orlando dise: «Dove ne vai chugino?», [315r]+1
rispuose Astolfo: «Ne vo a l'aventura,
ma ben ti dichò, francho paladino,

2494, 8 netta glie] netta neglie. **2495**, 5 sua spada] sua ~~m~~ spada. **2496**, 7 parar] pare.

2492, 4 *deregiese*: 'reggesse' (GDLI, ad v.). **2493**, 5 *trista monetta*: da *pagare trista moneta* 'dare funesta ricompensa' (GDLI, ad v. MONETA), quindi 'si prodigano triste ricompense'. **2493**, 8 *entrò nel ballo*: 'si trovò ad affrontare questa situazione pericolosa' (GDLI, ad v. BALLO). **2494**, 3 *ciertano*: 'certamente' (GDLI, ad v.). **2495**, 2-4 Battuta ironica di Astolfo che prende in giro il suo avversario.

	che tu ci arai a provare la morte schura, però ch'el padre del tuo Baldovino sì ci à chondotto a parte sì schurra. Deh! sapia Horlando, chapitano di Franza, che ci à traditi il chonnte di Maghanza.	
2498	Ora io veggio che tuti ci chonvien morire, e ischanpare non posiamo veramentte che tantta giente ci usa chonparire». Rispuose Horlando: «Deh, non ttemere niente, non ci bisogna chosì isbighotirre menttre chedd io ò la mia spada tagliente!». Rispuose Astolfo: «Tu mi chonforti di parolle, o chonte Horlando, qui fatti si volle!».	+2 +3
2499	Orlando alorra inanzi si schagliòne, per rinchorare Astolfo d'Inghilterra: in un fiero amirannte e' si rischontròne, che mortto e' l'aterò, se 'l dire non erra; e a un altro dipoi e' si voltònne, e similmente e' llo mise a malla serra. Astolfo senpre gli andava drietto, e de' paghani asai n'andava al di sotto.	+1 +1 +1
2500	Perch'io non dichò, se none de' chapitani, qua altra giente molto s'adoperava, e quantittà vi morirà di paghani; e perché 'nttenda benne, se non ti grava, pochi rimasi v'erra• de' christiani, però ch'e paghani gli soperchiava, ed erano dugento tanti più di loro, promeso e' gli aràno in martorro.	+1 +1 +1 +1
2501	Sonvi chapitanni, tuti paladinni, chon forse quatromilla chavaglieri, e senpre chreschano quivi e saraini. Horlando, Astolfo, il marchese Ulivieri si vegghono ghondoti a malli chonfini; ma uno paghano, il fiore de' bataglieri, ch'aveva nel chanpo gran riputazione, sì rischontrò Qualtieri da Mulione.	[315v] +1
2502	Questo chiamato era il re Bianciardino che vene inbasciadore a rre Charlone, e traditorre fu questo sarainno	

2498, 3 *ci*] gi. 2500, 2 *qua altra*] qualtra.

2497, 4 *schura*: 'atroce, crudele' (GDLI, ad v.). 2497, 6 *a parte sì schurra*: 'in una situazione così difficile, rischiosa' (GDLI, ad v. SCURO). 2498, 3 'che tanta gente ci si presenta'. 2499, 6 *a malla serra*: 'a mal partito, in grave difficoltà' (Fassò, ed. cit., p. 373). 2499, 7, 8 Rima difettosa. 2500, 1-2 'Benché io parli solo dei paladini, c'era altra gente che combatteva contro i pagani'. 2500, 8 *martorro*: 'tormento, crudeltà' (Fassò, ed. cit., p. 358).

	che rischotrò <i>Qualtieri</i> da <i>Mulione</i> ; e un gran <i>cholpo</i> e' dette al paladino che <i>Ghualtieri</i> andò inanzi tutto bochone, è <i>preso</i> che non chade dal destrieri pel <i>cholpo</i> che gli diè <i>quel ghuerrieri</i> .	+1
2503	Pur nondimeno e' fu il <i>cholpo</i> tanto ardito che balenare e' lo fecie in sul destrieri, e aspramente e' rimase feritto. È <i>preso</i> ched e' non chade in su• sentieri ma <i>Qualtieri</i> francho no fu isbighotitto, ch'a lui si rivoltò subitamente e volentieri, e chridò forte: «Tu non ti vanterai, che morto tu non debi dire e non potrai!	+1 +1 +1 +4 +1 +2
2504	I' vegho bene ch'io sono feritto a morte, ma poiché tu m'ài meso a tanta istretta, chonpagnia mi farai in queste sorte. Prima ch'io muoia ne farò vendetta, che di <i>Marsillio</i> tu no vedrai la chortte!», e poi la spada alzò chon tanta fretta e gridò forte: «Or chiama <i>Iddio Machone</i> e <i>Apulino</i> che ti dia salvazionne!	+1
2505	Se a questo <i>cholpo</i> io non ti do la morte, non soferi <i>Giesù</i> ch'è mio Signore ched io entri mai nella sua chortte!», e la spada alzò chon chotale romore che dire non ti potrei cho linghue schortte, e disse: «Fa difesa, o traditorre, ch'oggi morire tu debbi per mio mano!», e giunse i• su l'elmetto del paghano.	[316r]
2506	<i>Bianciardino</i> , che 'l <i>cholpo</i> vede chrudo, chon tantta rabia lo vene a ferire, subitto chorse e parò lo schudo. Ma 'l brando del christiano pieno d'ardire l'elmo partì sì chome fusse iniuddo, e per volerti del tutto chiarire: el <i>cholpo</i> si fu di sì gran molesta che di due pezi e' gli tagliò la testa,	
2507	e morto in tterra si chaschè il paghano. E vendichatto si fu il gran tradimento che <i>Bianciardino</i> sì fecie a <i>Charllomano</i> .	+1

2504, 1 sono] nosono. **2504**, 6 tanta] tranta. **2505**, 4 spada alzò chon] spada chon.

2502, 7 *preso che*: 'quasi, pressapoco' (*GDLI*, ad v. *PRESSO*). **2503**, 2 *balenare*: 'barcollare, vacillare' (*GDLI*, ad v.). **2503**, 8 *Passo corrotto*, prob. 'che [son] morto tu non devi dire e non potrai'. **2506**, 5 *partì*: 'tagliò, divise' (*GDLI*, ad v.).

- Or lasceremo lui in tal tormentto
e dirò di *Qualtieri*, sì fiero christiano, +1
qual era vuomo di tal valimentto;
e chon tutto che fuse chagliardo e fortte +1
era feritto e '• pericholo di mortte.
- 2508 Ghualtieri da Mulione, ch'era feritto,
sì chome *disperatto* chonbateva, +1
no v'era iniuno amiran^{te} tanto arditto +1
che nol dotase *quando* eglli lo vedeva.
Chosì Ghualtieri chol chavallo transitto
giunse là dove Horlando egli schorgieva,
Horlando il vide e dise: «Ghualtieri,
dov'è la schiera de' tua chavalieri?».
- 2509 Ghualtieri a llagrimare in chominciò fortte, [316v]+1
e disse: «O chon^{te} Horlando chapitano,
tutta mia schiera è chondotta a morte!
Ed io ò mortto *quello* fiero paghano
che vene a Charlo nostro, a la sua chor^{te},
poi si partì cho lui il chon^{te} Ghano,
e al *presente* io so che t'à traditto;
e alla mortte, Horlando, io sono feritto.
- 2510 Quello fiero paghano chiamatto Bianciardino,
quale al *presente* i' ddicho che ll'ò mortto,
fu *quello* che mi fedì, o paladino,
e veggio mi trarà d'ogni chonfortto»,
e detto *questo* il christiano pelegrino,
Orlando e' righuardò cho l'ochio tortto,
e dise: «Addio, o magnio chon^{te} Horlando,
perch'io ne l'altro mondo io vo pasando».
- 2511 Ischonfortòsi moltto el paladino
vedendo di Ghualtieri morto la sua giente: +1
«Ma poich'è mortto *quel* saraino, -1
qual à traditto me ciertanament^{te}, +1
insieme anchora chol padre di Baldovino,
Ghano chiamatto, tutto frodolen^{te},
Ghualtieri, se lla morte no mi afretta,
di tte e degli altri anchora farò vendetta
- 2512 in chontro al traditore del chon^{te} Ghano!».
Qualtieri rispose: «I' no vi do nient^{te},
che chanpare io non poso, o chapitano,

2507, 8 era] ema. 2508, 4 dotase] dontase. 2510, 2 che] chi.

2508, 5 *transitto*: 'morto' (GDLI, ad v.). 2508, 6 *schorgieva*: 'avvistava in lontananza' (GDLI, ad v.). 2512, 1 *al traditore del chon^{te} Ghano*: 'a questo traditore di conte Gano' (costrutto tosc. cfr. III.4.1).

- perché feritto i' sono chosì schonciamentote
che mai più rivedrò e-rre Charllomano»,
e poi si parte e volse el suo chorentte.
Ma pocho si schostò Ghualtieri achoritto
che del suo destrieri e' chade morto. +1
- 2513 Preghiamo Iddio che ll'anima di Qualtieri [317r]+1
sine lla meni nella santa chortte,
e ritorniamo agli altri chavaglieri,
che ciascheduno di loro chonbatte fortte,
e spizialmente il marchese Ulivieri,
ch'a tanti gran paghani dava la mortte:
no v'era re e 'l sì fiero amirante,
che nol metesi giù dell'aferante.
- 2514 Tanti sarainni e' fecie morire
questo Ulivieri che tanto fu pottente
che Turpino nostro lo 'ntende chiarire,
che'• tuti i fatti e' si trovò presente;
pone ch'Ulivieri ne fa tanti finire,
quant' io te ne dirò ora al presente:
dicie ch'ucise chon sue proprie manni
trentadua cientinaia di que' paghani. +1
- 2515 Turpino lo schrive, che ne fue autorre,
che Ulivieri ucise questa giente.
Non ti maravigliare, ascholtatorre,
perché Turpino vi si trovò presente,
e questo ischrisse perché non fu erorre.
Or vo' tornare a Ulivieri pottente
che per un chorpo fortte e' chonbattia,
e rischonstròsi lui nella Archallia.
- 2516 Questa Archallia erra il papa de' paghani,
e fratello era del rre Marsillionne,
ne l'arme egli erra il fiore de' chapitani,
e rischonstrò Ulivieri Borghognione;
e diègli un cholpo tra gli atri vilani
che tutto e' balenò sopra a l'arcione,
e l'Archalifa, che cholpi non dava a ciancia, +2
fedillo d'una punta intro lla pancia,
- 2517 e moltto sanghue fuori venia versando; [317v]
sì schonciamentote Ulivieri fu feditto,
è preso che no vene giù ghaschando,
del suo destrieri è quasi tramortitto.

2516, 1 Questa] Queste. 2516, 1 de' paghani] de ~~christiani~~ paghani. 2516, 8 una] ona.

2515, 7 chorpo: leggere 'cholpo' (cfr. III.2.13). 2516, 7 a ciancia: 'alla leggera, invano' (TLIO, ad v.).

	Era Ulivieri armenti achordando, e <i>quel</i> paghano era tutto invelitto, ma un altro cholpo a l'elmo gli menòne, ma odi chome del cholpo si salvòne:	
2518	un Borghognione, ch'aveva nome Ghuerieri, vedeva il cholpo che menava il paghano sopra de l'elmo del marchese Ulivieri, aveva istretta una sua lancia in mano, e <i>quanto</i> può pugniva il suo destrieri inverso l'Arghalia tanto istrano, e della lancia e' glli misse nel petto, che tutto arovesciòllo <i>per</i> suo dispetto.	+1 +1 +1 +2
2519	Per <i>questo</i> si salvò il fiero christianno, che a <i>quel</i> punto are' autto la morte s'egli era giunto da <i>quel</i> cholpo istrano. Ma <i>per</i> menarti <i>per</i> le più chortte, Ulivieri, nostro magnio chapitano, a dDio s'achomandò e lla sua chortte, e 'n sulle istafe e' si levò i• barone arditto, churando pocho <i>perché</i> sia feritto,	 -1 +2
2520	e 'nverso l'Archalia si fu voltatto: «Dalle mie mani oggi non chanperai, che alla morte oggi m'ài inaveratto. Che m'abi mortto, non ti vanterai a me voltati, o paghano rineghatto ch'oggi da me tu non ti partirai!», e Alttachiara <i>in</i> mano teneva istretta, e <i>senpre</i> «morte!» e' grida e «gran vendetta!».	
2521	E 'n sulle stafe a gran furia si rizza, grida: «Paghano, deh, chiama Machometto!», e lla spada e' challò chon tanta istizza che giunse a <i>quel</i> paghano in su l'elmetto. La spada d'Ulivieri già no ghuizza, ma dièglli uno cholpo tanto maladetto che l'elmo e' rupe <i>di</i> questo saraino, e giù lo fecie andare a chapo chino.	[318r] +1
2522	La spada d'Ulivieri non si fermòne tanto fu disperatto e grave il botto, la spada d'Ulivieri po' rischontròne	

2520, 5 voltati] evolea. **2521**, 8 giù] gire.

2517, 5 *armenti*: 'schiere' (GDLI, ad v.). **2517**, 5 'stava cercando di radunare i combattenti [rimasti]'. **2517**, 6 *invelitto*: sicuramente per 'invelenito' ma la correz. creerebbe ipermetria. **2518**, 7, 8 Rima derivativa. **2519**, 2, 4, 6 Le rime 4 e 6 sono equivoche. **2520**, 5 *a me voltati*: correz. cfr. 2555, 5. **2521**, 3 *istizza*: 'rabbia, ira' (GDLI, ad v.). **2521**, 5 *ghuizza*: 'schizza' (GDLI, ad v.).

- la chufia dell' acciaio ch'era di sotto,
e finalmente *quella* gli tagliòne;
poi ne le trecie e' gli entrava di botto,
e nella testa dipoi gli entrò la spada +1
sì che e' chonviene che mortto in tera vada.
- 2523 Dise Ulivieri: «Al diavollo t'achomando!».
Quando rovinare lo vide del destrieri, +1
e mortto *qui* in *terra* e' llo vene lasciando,
e' volse in altra parte il chavalieri,
chosì morìne *questo* paghano ghagliardo. +1
Ma ora un pocho diremo d'Ulivieri,
che tanto sanghue e' *versava* in sul sitto
della ghran piagha che 'l teneva feditto; +1
- 2524 quasi Ulivieri si venìa menno,
e 'l vedere degli ochi avia *perduto*
tantt'è il san*que* che *versa* in sul terenno.
A Giesù Christo e' sì chiedeva aiuto,
e chonbatendo il chapitano serenno,
persona più non v'aveva chonosciuto, +1
chosì fedendo Ulivieri e suoi christiani +1
non chonosceva, e chosì i paghani.
- 2525 E nella schierra entrò dov'era Horlando [318v]
e chonbateva chom'uno disperatto:
in ogni modo e' menava il suo brando,
e mai a veruno aveva righuardatto.
A chaso vene ched eglli chol suo brando
rischontrò il fiore di ciaschuno batezatto,
e un ghran cholpo e' dette el Borghognione
al contte Horlando, figliuolo di Melone.
- 2526 Orlando sentte il cholpo, alzò le cigllia,
è *preso* che non chade del destrieri!
Del cholpo grande e' se ne maravigllia,
e non chonosce chi sia il chavalieri.
Poi ghuardando fra tutta la famiglia,
chiaro chogniobe ch'egli era Ulivieri.
Orlando dise: «O charo mio chogniatto,
perché sì fatto cholpo m'ài tu dato?
- 2527 Aresti tu rineghatto il nostro Iddio? +1
O forse sè de la memoria uscito?».
Dise Ulivieri: «Charo chogniato mio,
i' non ti chonoscievo a niun partitto!

2524, 3 tantt'è] tantto. 2524, 4 Giesù] gieso. 2524, 8 chonosceva] chonosciendo. 2525, 5 A chaso] achoso.
2526, 4 chi sia] chi si sia. 2526, 4 chavalieri] chavaliera (-i *riscritta sopra la -e*).

2527, 1, 3, 5 Il v. 5 crea una rima per l'occhio.

- Or sapi, Horlando, che lume non vegio,
e alla morte *per* dDio i' sono feritto;
a dDio mi rachomando, che morì in chrocie, +1
ed io chonosciuto t'ò sollo a la bocie; +1
- 2528 e se tu chanpi *di* questa morte fella, +1
tutta Borghogna ti fia rachomandata; +1
e lla tua dona, *quall* è mia sorella,
o chon^{te} Horlando, abilla chonfortatta;
e similmente Ghalerana bella,
ch'io me ne vo nella vitta beatta.
E anche *priegho* te, fiero chanpione,
che tu mi rachomandi al rre Charlone,
- 2529 e sì a tuti i chavalieri di Franzza, [319r]
e soprattutto a Namò di Baviera.
Chiedi *per* mene a tutti *perdonanza*,
s'ò falitto *per* niuna maniera;
e 'l chon^{te} Ghano, signiore di Maghanza,
di me *perdonni* la 'ngiuria sì fierra
quando gli diedi sì schoncia ghuanciatta ,
diglli che ll'à in cientto dopi vendichatta». +1
- 2530 Dise Horlando: «O charo chogniatto mio,
ogni chosa farò che tu m' à' detto,
se tanta grazia presteràmi Iddio
ch'ischanpi di *questo* chaso maladetto. +1
Vendetta in verittà ne farò io,
chontro a Ghano che m'à chosì istretto,
ed à traditto me e Charllomano,
e tutto *quanto* il popollo christiano».
- 2531 Dise Ulivieri: «Deh, più non parlarre,
o chon^{te} Horlando che sè tanto potten^{te}, +1
sollo d'una grazia i' sì tti vo' *preghare*:
che llà dove tu vedi ch'è più giente,
in *quella* partte m'userai menare».
Orlando allora prese il suo choren^{te},
e là dove più gien^{te} chonbattia
eglli e Ulivieri piglliò la via;
- 2532 e *quando* nello stormo ben chalchatto
entratto fu el magnio chon^{te}, Horlando
dise: «Vien forte, charo mio chogniatto,
che vincien^{te} saremo, o barone ghagliardo! +1
Sapia ch'un messo a Charlo i'ò mandato,
el *qualle* ne verà *qui* chol suo stendardo,

2529, 6 me] mi. 2529, 8 cientto] cietto.

2527, 4 a niun partitto: 'in nessun modo' (GDLI, ad v. PARTITTO). 2532, 1 chalchatto: 'affollato' (TLIO, ad v.).

- e metti a cciertto ch'io sarò vinciente
perché Charllo viene cholla sua giente»,
- 2533 e questo dise Horlando al paladino [319v]
perché Ulivieri un pocho si chonfortase. +1
Ma Ulivieri, che stava a chapo chino
per la feditta che ssì lo 'npaciasse,
rispuose: «Charllo figliuolo di Pipino,
non chredo che in questa parte chavalchase, +1
ed io del suo venire non piglio chonfortto, +1
e ciertto ò chonosco ch'io sono morto»,
- 2534 e senza che diciesi più nientte,
la spada presto si ristrinse in mano,
e là dove sentiva ch'era più giente, +1
in quella partte entrava il chapitano:
e' menava di manritto e di fendentte, +1
no traeva cholpo che chadese invanno; +1
e uno fiero amirannte e' rischontròne
sopra a l'elmetto, e 'n terra l'aterònne.
- 2535 E per traverso e' menava a mandiritto, +1
e quantta giente e' vi fecie mancharre:
a ogni cholpo uno ne facia al gitto,
e vuon da lui non si pottea pararre;
inn prima che morto l'avesse trafitto, +1
dugientto o più ne fecie lui chaschare;
ma tanto sanghue fuori venia versando
che più menare e' non pottia suo brando.
- 2536 Ma odi che ghrazzia ebe il Borghognione:
che quando e' non portette più istare al maciello +2
tant' erra in afano e in passione,
ma della chalcha uscìa Rondello
e dirizòsi al proprio padiglione,
e quivi si fermò chol damigiello;
e Ulivieri, ch'aveva anchora buon inntelletto, +1
fuori della testa e' si gittò l'elmetto,
- 2537 e 'n tera poi disciese del destrieri; [320r]
e mesosi fu lui in ginochionne,
non si churando più di suo destrieri,
e' fecie a dDio una bella orazione
che salvi lui e gli altri chavalieri;
e 'l chontte Horlando, figliuolo di Melone,

2534, 6 cholpo] cholcho.

2532, 7 a cciertto: 'in maniera evidente, senza dubbio' (TLIO, ad v.). 2533, 4 lo'npaciasse: 'lo ostacolava, gli impediva la vista'. 2534, 5 manritto: 'colpo dato da destra a sinistra con la spada' (GDLI, ad v. MANDRITTO). 2536, 4 chalcha: 'moltitudine di persone che fanno rissa' (TLIO, ad v.).

- a Charllo lo rimandi sano e salvo,
ch'anchor fia francho el popolo christiano.
- 2538 E 'n *mentre* che chosì venia parlando,
un tratto ballenò cho l'ochio tortto
e dise: «Iddio, a te mi rachomando»,
e detto *questo* in *tterra* chaschè mortto,
e l'anima fuori del chorpo vien pasando. +1
Chosì morì *questo* barone achortto
e l'anima d'Ulivieri, che fu chotanto pio, +3
ne lla portavano gli angniolli a dDio.
- 2539 Del Borghognione più non dirò nien*te*
da poi ch'è mortto sì gran battaglia*li*.
Ma vogllio ch'ogniuno m'in*tenda* saname*nte* +1
che mortto che fu il marchese Ulivieri,
d'afano anchora morì il suo chore*nte*;
sì che or morì il chavallo e 'l batagli*eri*,
cioè Ulivieri che tanto fu veracie:
i' priegho Iddio ch'ello riposi in pacie.
- 2540 O• ritorniamo un pocho al chonte Horlando,
e simil*mente* a ogni paladino,
che chonbatendo lui chol suo buon brando,
e' distrugieva ciaschuno saraino.
Chiunque el giugniewa da la vitta avia bando +1
da la sua spada ch'era d'acciaio fino,
ma eglli non pottia tanto adoprare
ched e' portesse sua gien*te* salvare.
- 2541 Astolfo, ch'erra signiore de l'Inghilterra, [320v]+1
a molti fieri paghani dava la morte;
Turpino asai ne meteva per terra;
Angiolino, qual era vuomo tanto forte,
meteva e sarainni a malla serra,
e figli di nNamo, a chotal sorte,
bene s'adoperavano in *que'* chonfini,
e *quantità* morì de' sarainni.
- 2542 Bene s'aoperava il figliuolo del chonte Ghano: +2
pel chanpo lui menava ghran *ttenpesta*
e non trae cholpo che traese invano,
a chi ispicha le bracia e a chi la testa,
e mai feditto non è da nuino paghano +1
perch'eglli à 'dosso *quella* sopravesta

2537, 7 Charllo lo] Charllo R lo. **2538**, 1 che chosì] che s chosì. **2538**, 8 angniolli] angñiolli. **2539**, 1 Borghognione] borghognio. **2539**, 8 priegho Iddio] priegho lui Iddio. **2540**, 7 adoprare] adorare.

2537, 7, 8 Assonanza (ma l'inversione di *sano* e *salvo* permetterebbe di sanare la rima). **2538**, 8 *angniolli*: 'angeli' (TLIO, ad v. ANGELO).

- del rre Marsillione tanto frodolente,
però lo righuardava *quella gientte*.
- 2543 Bene chonbatia *quel* francho giovinetto,
el *quale* Horlando fecie fare christiano
che *per* nome è chiamato Sansonetto,
è de la Meche e figliuolo del Soldano,
molto nimicho a *quel* di Machometto
è chonbatendo *questo* chapitanno.
Ma uno fellone e' rischontrò pel chanpo,
che fra christianni e' menava fuocho e vanpo, +1
- 2544 e un ghran cholpo gli diede Sansonetto,
– se da Turpino il vero inteso n'òne –
che la spada gli mise insino al petto,
e mortto della sella e' lo spichòne,
che pure chiamare e' non pottette Machometto +2
e • *quella* partte poi e' non si fermòne.
Ma 'n altra partte e' volse el suo destrieri
e giunse dov'era mortto Ulivieri,
- 2545 e ben chonobe ch'egli erra il Borghognione. [321r]+1
A piangere inhominciò il giovinetto
e *prestamente* e' si gittò d'arcionne,
e Ulivieri abracìò moltto istretto;
e llo chonobe a la 'nsegnnia del grifone, +1
el *quale* d'argiento aveva drento al petto,
e Sansonetto e' disse: «Fiero christiano,
ma' più ci rivede Charllomano». -1
- 2546 La spada che portava Sansonetto
a un gran saso andò di prietta viva,
chon essa ne vide gran dispetto -1
sì fatto il cholpo che tutta l'apriva,
e *quella* spada si spezò di netto;
e *quel* tronchone che poi gli rimaneva,
inverso l'aria e' la vene schagliando,
e disse: «Brando, al diavollo t'achomando!».
- 2547 Fermati un pocho, o degnio ascoltatore,
che lla chagione i' t'intendo chiarire
perché la spada e' rupe tal signiore:
un pocho inanzi usatto aveva ferire +1
e• re Chradonnio, ch'era vuon di ghuore,
chon *quella* spada e nol pottette partirre, +1
ma tutto il tagllio rinchalchè, *quest'*è l'efetto, +2
quando al paghano giunse in su l'elmetto;

2546, 2 *prietta*: leggere 'pietra'. **2546**, 2 *prietta viva*: 'rocce di notevole durezza' (GDLI, ad v. PIETRA). **2546**, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è siciliana. **2547**, 7 *rinchalchè*: 'rimodellò' (GDLI, ad v.) qui 'l'attenuò, lo smussò'.

2548	e perché vide che 'l tagllo avia perduto, però lo rupe questo bataglieri. Poi indrietto e' tornò el barone saputto prima ched e' rimontase in sul destrieri, là dove Ulivieri morto avia vedutto; a lui e' s'aschostava volentieri, e dise: «Poiché morto sè, ghuerieri ghagliardo, per chortesia, deh, donami il tuo brando».	+1 +1 +2
2549	Ma qui s'adoperò il nostro Signiorre e fecie Ulivieri in sé tornare, e voltto a Sansonetto, chon amore e' disse: «Te', barone di grande afare, questa mia spada che non è migliore, che volentieri io te l'uso donare, ma quando fra le mani tu ll'ài stretta, chon essa tu di me farai vendetta!»,	[321v]
2550	e detto questo richade il bataglierri. E Sansonetto la spada pigliòne, e rimontatto e' fu in sul destrieri, e nella chalcha ristretta e' ritornòne; e ucideva signniori e chavalieri che cholla spada tanti n'amazòne che dire i' nol potrei, quest'è la sustanza. Poi rischotrò il chavaliere di Franza	+1 +1 +1
2551	Orlando, che de l'oste è chapitano, e Sansonetto dise: «Signior mio, un chaso io ti dirò aspro e vilano che cho mia ochi chiaro veduto ò io: sapia ch'è morto quel fiero christiano ch'è tuo chogniatto, ed era il mio disio», e chome Horlando udì chottal novella, per dolorr è presso che none uscì di sella.	 +1
2552	Dise Sansonetto: «O chontte Horlando, a chose fatte e' non si vuol pensare, e Ulivieri donatto m'à suo brando, sì ch'io dispongho usallo vendichare». Orlando senpre veniva lagrimando quando tal chose e' veniva a parlare, e se sSansonetto non fuse istatto al presente, odi quello che Turpino dicie cierttamente:	 +1 +3 +1
2553	“e Orlando prese allora tanto schonfortto,	[322r]

2550, 1 bataglierri] bataglierre (-i riscritta sopra la -e).

2551, 6 disio: 'persona amata' (GDLI, ad v. DESIO).

- ch'ucidersi voleva ciertamente;
e cierttamente lui s'avesi mortto,
se Sansonetto no v'era presentte,
el quale lo chavò del chamino tortto".
E ritornatto in sé il barone pottennte,
la spada sua in mano rechòsi stretta,
e fra paghanni entrò *per* fare vendetta.
- 2554 Egli era Horlando allora tanto chruciatto,
che cho mia lingua i' no te 'l saprei dire,
quanto popollo fu *per* lui il dì tagliatto,
e quanta gientte e' fecie el dì morire
per vendichare Ulivieri suo chogniatto,
qual era statto vun uomo di tanto ardire. +1
E pasando pel chanpo, el chonnte Horlando
un fiero saraino e' vene rischontrando,
- 2555 qual era d'una schiera chapitano.
A tanti fieri christiani dato avia morte
e *per* nome chiamatto era Frondano,
el chonnte Horlando allora lo schridò forte:
«A me ti volta, ferocie paghano,
che di Marsillio non vedi mai la chortte!». +1
El saracino a lui non si voltava,
ma sopra al ducha Astolfo e' se n'andava.
- 2556 Astolfo el vide *inverso* di sé venirre, +1
del saraino e' vene dubitando
e astettare non volle *quel* fiero sirre,
ma presto s'achostò dov'era Horlando;
el saraino no llo chorse a ferire
perché d'Orlando e' dubittò del brando,
ma in altra parte si mise i• saraino, +1
e rischontrò di nNamo el figliuolo Avino. +1
- 2557 Un ghran cholpo gli dette in su l'emetto, [322v]
e fu sì ghrave e schoncia la *perchossa*
che l'elmo gli rupe il maladetto;
la spada poi gli entrava giù pell'ossa,
e mortto sì chaschè il giovinetto.
El saraino altrove poi fe' mossa
e rischontrò Hottone, fratello d'Avino,
e mortto anchora lo mise in sul chamino;
- 2558 e Berlinghieri, ch'era suo fratello,
era al *presentte* e vollello aiutarre,
diciendo: «Traditorre malvagio, fello,

2554, 2 i' no te 'l saprei] intelsaprei.

2557, 1 l'emetto: leggere 'l'elmetto'.

	de' tu la stirpa mia tanto tagliare, de' tu di tuti noi far maciello?», e un gran cholpo e' sì gli usò menare e dette a l'elmo di questo paghano, ma nulla el danegiò el fiero christiano.	-1
2559	La spada inverso del ciello vien tornando e 'l saraino poi a lui s'achostòne, e sopra de l'elmo e' gli menò del brando che armadura iniuna no llo salvòne, e mortto a piana terra lo vene mandando, sì che l'anima del chorpo fuori pasòne. L'altro frattello n'ebbe gran martorro, più si fe' inanzi per vendichare choloro.	+1 +1 +1 +1
2560	Avorio aveva una sua lancia in mano e quella i• resta subitamente, e un gran cholpo e' dette a rre Frondano, non già che l'arme e' gli pasi nientte ma 'l saracino si volse poi al christiano e 'n su l'elmo gli porse un tal fendente: sì fatto e tall è el cholpo gli ebe portto ch'a piè del saraino e' chaschè mortto.	-1
2561	Chosì morirono e figlli del dus Namò per le mani di Frondano tanto pottennte. Ogni christiano a questo n'era ghramo, ed era il chaso tanto dispiacientte ch'ogniuno di vendicharllo n'era bramo e uno barone, qual era loro parentte, natto in Baviera, e Rigieri avia nome, ebe del chasso moltto dispiacere e passione.	[323r]+1 +3
2562	E' vide il saraino tanto ghagliardo, ch'aveva morto que' quatro chavalieri, dilaterò di dirillo al chonte Horlando; in quella parte e' volse il suo destrieri, e per lo chapitano giva cierchando, là ond'egli lo trovò fra bataglieri, disse Ricieri: «O charo chonte mio, malla novella ci è, per lo vero Iddio:	+1 +1 +1
2563	quel saraino ch'à nome Frondano, egli è pel chanpo nostro tanto fortte, sapia e' distrugie ogni tuo christiano: a' figlli del dus Namò à dato mortte,	

2562, 3 dirillo] darillo.

2558, 4 *de'*: leggere 'devi'. 2560, 2 Manca il verbo 'e [lanciò] quella in resta subitamente'. 2560, 4 'non che l'arme lo trafisse per niente'. 2561, 3 *ghramo*: 'dolente, afflitto' (GDLI, *ad v.*). 2561, 7, 8 Assonanza.

	a tuti a <i>quatro</i> chon sua <i>propria</i> mano; ed i' ò vedutto lo barone <i>achortte</i> , sì che e' bisognia a tte, o <i>chon</i> te Horlando, del saraino un pocho andare <i>cierchando</i> ».	
2564	Orlando, ch'era pieno d'ognni dolore, che vedeva mortta tutta la sua <i>gientte</i> , dise: «Fratello mio sì pieno d'onorre, deh, guarda un pocho di <i>quello</i> paghano <i>potten</i> te dove e' <i>chon</i> batte chon tanto furore, che ritrovare l'andrò <i>inman</i> tanente!». Dise Ricieri: «O <i>chapitano</i> perfetto, io l'ò lasciato, eglli è chon Sansonetto	+1 +1
2565	e 'ngegniasi, se può, di daglli morte, sì che <i>sochorettello</i> , o <i>chapitano</i> !». [323v] Horlando udendo allora <i>chotal</i> sorte, la spada stretta <i>rasettò</i> si in mano e 'l suo <i>chavallo</i> di <i>sproni</i> pugnie forte, e <i>atraversò</i> dove vide il paghano, e tanto andò Horlando il <i>paladino</i> che giunse là ov'è il <i>sarainno</i> ;	
2566	e senza ch'al paghano e' parli <i>niente</i> , senone che uno tratto e' dise: «O <i>traditore</i> el <i>quale</i> distrugi tutta la mia <i>gientte</i> , oggi morire tu debbi, <i>pechatorre</i> !», e moltto <i>adiratto</i> <i>menò</i> gli un <i>fenden</i> te sopra a l'elmetto di <i>questo</i> signiorre. El <i>saraino</i> , che vide il <i>cholpo</i> venirre, di subito cho lo <i>schudo</i> s'usò <i>choprirre</i> .	+1 +1 +1 +2
2567	Orlando in sullo <i>schudo</i> il <i>perchottia</i> , e <i>quel per</i> sùia forza gli tagliava, <i>quanto</i> la spada ne prese ne <i>menò</i> via, ma l'elmo forte da morte lo salvava. Dise il paghano: «La tua è <i>vilania</i> , a darmi a <i>tradimento</i> », lui parlava; rispuose Horlando: « <i>Poiché</i> sè <i>chanpatto</i> , or ti difendi chon <i>megho</i> , <i>ghran</i> <i>rineghatto</i> ,	+2 +1 +2
2568	sapia ch'i' sono il <i>chonte</i> Horlando! Or ti difendi da me se tu sè forte, e fa cimento <i>inchontro</i> a me del <i>brando</i> e se tu puoi, a me darai la morte da poi che tu sè tanto <i>ghagliardo</i> che mia <i>christiani</i> tu metti in male sorte,	+1 -1

2567, 1 *schudo*] *chostudo*. 2567, 2 *forza gli*] *forza il perchottia* gli. 2567, 8 *ghran*] *ghan*.

2563, 6 *achortte*: per 'accorto' ma : *mortte* : *fortte*. 2566, 2 *senone che*: 'tranne che' (GDLI, ad v. SENNONCHÉ).

	e <i>quatro</i> fratteglli charnalli fatto ài morire, ma, <i>per</i> Giesù, te ne farò pentirre!	+2
2569	Tu ài toltto <i>quatro</i> figlli al migliore padre che fusi fra christianni, overo al mondo, e simiglian <i>temente</i> la loro madre; e ciascheduno ghagliardo era sì giochondo chedd ò non ò più fra le mie <i>squadre</i> , e poichè tu sè <i>quello</i> che glli ài meso al fondo, da me ti ghuarda, o brutto traditorre, che morire io ti farò a ghran dolore!».	[324r] +1 +1
2570	El saraino d'Orlando avia paura, istette chetto e non <i>dise</i> nientte ma senpre mai luì ponìa chura chome fugire si <i>pottese</i> sanamen <i>te</i> , che 'l chon <i>te</i> no glli dese una puntatta; e' rasettòsi sopra il suo choren <i>te</i> , e poi al chon <i>te</i> chon ira fusi voltto, e una punta menòglli al voltto.	
2571	Chredette <i>proprio</i> daglli a la visiera, e finire lo chredette il maladetto sì chome fe'ne a <i>quegli</i> di Bavierra, ma egli il giunse <i>proprio</i> al ghorgieretto: è buon <i>per</i> lui che aveva la maglia in <i>ter</i> ra, che morto l'arebe, i' te 'l prometto. Orlando alorr a ghran furia si riza, ed erra pieno di rabbia e ssì di stiza,	+1
2572	la brigllia abandonò del suo destriero, chon amendua le mani la spada sua pigliava <i>per</i> daglli un cholpo teribille e fierro; e tanta ischiuma a la bocha abondava del chon <i>te</i> Horlando, signiore del <i>quartiero</i> , e tanto fumo <i>per</i> l'emo mandava <i>per</i> ghrand'ira ch'aveva il barone potten <i>te</i> che strigniere si sentiva den <i>te</i> chon den <i>te</i> .	+2 +1 +1
2573	E poi la spada in baso lasciò irre, gridando: «Se tu chanpi, fiero paghano, a <i>questo</i> cholpo dipoi io voglio morire!», e giunse in su l'elmetto di Frondano, e <i>quello</i> tutto aperse, a non mentire. Uditore mio, e' no lo cholse invanno,	[324v] +1

2569, 2 christianni] chistianni. 2571, 5 che aveva] che va. 2572, 8 che] e.

2569, 6 ài meso al fondo: 'hai atterrati' (GDLI, ad v. FONDO). 2570, 5 puntatta: 'colpo inferto con la punta di un'arma' (GDLI, ad v.), la rima con *chura* e *paura* è difettosa, mentre era possibile *puntura* 'il ferire con un'arma' (GDLI, ad v.). 2570, 8 Rima equivoca. 2571, 4 ghorgieretto: 'collare di piastre o maglie di ferro unito alla parte inferiore dell'elmo per proteggere il collo' (GDLI, ad v. GORGERINO). 2572, 6 l'emo: leggere 'l'elmo'.

- ma 'l cholpo distese chon tanta tenpesta
che in due parti e' glli tagliò la testa: +1
- 2574 mortto rimase il saraino Frondano.
Horlando un altro chapitano trovòne,
ch'era *per* nome chiamatto Adriano,
e mortto in piana terra e' lo mandòne.
Ma poi inanzi e' vene un fiero paghano,
che tanti ghran christianni e' chonsumòne:
Grandonio da Volterano chostui chiamòssi, +1
che tanto in questa ghuerra adoperòssi;
- 2575 e' si fe' inanzi chon una ispada in mano, +1
e *questo* era il fiore de sarainni.
Sapia ch'egli era il più forte paghano
che si trovasi in tutto *que'* chonfinni,
e bene distruse *quelli* di Charllomano,
perché glli ucise sette paladinni:
el *primo* ch'egli schontrò entro la ghuerra
fu il duchi Astolfo, sirre de l'Inghilterra;
- 2576 Gradonio gli diè un cholpo maladetto
chon *quanta* forza avia il saraino,
ch'al primo tratto e' gli spezò l'elmetto
sì ch'egli ucise *questo* paladino,
e Giubitterra e' chiama e Malchometto.
Poi si fe' inanzi e rischontrò Angiolino,
e mortto e' llo spichò di fuori di sella,
questo chiamòsi Angiolino di Bordella.
- 2577 Fe'si più inanzi *questo* maladetto, [325r]
e *quanti* e' rischontra, morti al pianno,
dicho, e' meteva ciaschuno in sul chamino. +1
A chaso e' rischontrò un fiero christiano,
el *qual per* nom è detto Angiolinno,
e di Baiona fu tal chapitanno,
Gradonno sì fatto el cholpo gli ebe portto +1
che Angiolino a' suoi piedi gli chaschè mortto. +1
- 2578 Quivi non è chi a loro porgiesi aiuto,
che meno di venti aveva de' christianni
che mortto era tutto il popollo minuto.
Rimasti v'erra• cierti chapitanni
e 'l chonte Horlando quasi meno era venutto, +2
e non poteva più menare le mani.

2575, 4 che] chi. 2577, 2 morti al] morti a al. 2578, 2 aveva] avere.

2577, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. 2577, 2-3 'e tutti quelli che incontrava, morti sul piano, dico, e' gli metteva sul cammino'. 2577, 6 *Angiolinno di Baiona*: paladino, nella *Spagna* è ucciso da Marsilio (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 356). 2578, 3 *minuto*: 'di bassa condizione' (GDLI, ad v.) qui rispetto ai capitani.

Ma 'l re Ghradonio, tanto micidiale,
facieva fra christianni di molto malle.

- 2579 E rischotrò Grandonio un paladino
che 'n tutto il chanpo il migliore era tenuto, +1
Gradonio lo fedì *per* mal chamino,
ch'è preso che del destrieri e' non fu chadutto, +2
e *questo* si erra il veschovo Turpino.
I' chredo che a Giesù e' non fu piaciutto
che *quel* Gradonio fuse tanto forte
ch'al vescho Turpino e' dese morte.
- 2580 Turpino schanpò *per* salvazionne
d'alchuno christiano che sarebe mal chapitatto. +2
Iddio lo salvò *pel* figliuolo di Mellone +1
che si sarebe nel fine disperatto,
quando fu mortta tutta sua legione
e che 'l popollo suo fu tutto tagliatto;
però sofrese e• Redentorre divino
che non morise il veschovo Turpino.
- 2581 Iddio in vita tanto lo salvòne [325v]
che fu distrutta tuta *quella* giente,
chome *di* punto in punto ti diròne.
Or vo' tornare a *quel* Grandonio tanto pottennte, +3
el *qualle* *per* la battaglia e' rischotròne
un fiero christiano e feciello dolente;
e vo' ti dire che christiano fue,
perché vun uomo e' fue di gran virtùe.
- 2582 Dicie Turpino che *questo* vuomo perfetto
ch'era christiano ricievette morte
per le mane di Gradonio sì maladetto, +1
e' fu vun uomo in verità sì forte,
e già chredette lui in Machometto,
poi si chonduse chol rre Charllo in chorte
e fu perfetto e nobile christiano,
e Sansonetto chiamòsi del Soldano. +1
- 2583 Gradonio fu *quello* che lo chonduse a morte +1
- e altri dichono che rre Marsilione
fu *quello* che llo mise a male sorte;
questo è vero, no mi fa turbazione,

2579, 1 Grandonio] horlando.

2579, 3 *per mal chamino*: 'in modo disonesto' (GDLI, ad v. CAMMINO). 2580, 1-2 'Turpino sopravvisse per salvezza di qualche disgraziato cristiano'. 2580, 2 *mal chapitatto*: 'sciagurato, disgraziato' (GDLI, ad v. CAPITATO), 2580, 7 *sofrese*: leggere *soferse* 'tollerò' (GDLI, ad v.). 2581, 1-2 'Dio lo mantenne in vita finché non fu distrutta tutta la gente'. 2582, 4-8 Allude all'episodio della conversione di Sansonetto (ott. 1753-1756). 2583, 2-3 Il canterino polemizza con la sua fonte: nella *Spagna* Sansonetto è effettivamente ucciso da Marsilio (SpM, xxxvi, 13). 2583, 4 *questo*: 'quello che ho detto io'.

- chredi che pare a tte che fu sì fortte
e che mandasi alfine in *perdizione*
pure Sansonetto, ferocie christiano,
rimase il giorno mortto sopra il piano.
- 2584 Gradiono, ferocie e magnio paladino, +1
chonsumatto aveva già tuti i christiani, +1
è rimasto Orlando e sollo Turpinno
in *quella* valle in mezo di *que'* chani.
El figliuolo di Ghano, Baldovino,
v'ucise il dì lui tanti paghani
che vana grollia n'avìa il damigello
d'averne tanti mesi al duro maciello.
- 2585 Arivò a Orlando e dise: «Fratello mio, [326r]
tanti paghani i'ò fatto morire
ch'io *non* te 'l potrei dire, pel vero Iddio,
quanti chondotto i' n'ò in gran martirre,
iniun feditto, ma chosì dich'io
che gniuno di *questi* chapitani d'ardire,
gniuno mai m'àno adoso posto mano».
Rispuose Horlando: «E' l'à voluto Ghano,
- 2586 che à tradito tutta la mia giestra,
e tene e mene anchora farà morire,
*quest'*operra m'è chiara e manifesta !
Esse chredette voi ch'io n'ò a mentirre:
tratti di dosso la tua sopravesta,
e vedrai alorra, ghueriere d'ardire,
e vedrai che *questi* fieri paghani
adoso ti saranno chome channi!».
- 2587 Eglli ebe Baldovino tanto dolorre
quando tal chosa gli fu manifesta
perché leale fu, non traditore.
Presto chavòsi *quella* sopravesta,
e fra paghani entrò chon tale romore,
che a chi eglli ispicha le bracia e ' chi la testa, +1
e 'n pichol tenpo tanti paghani ucise +1
che tutto *quanto* di sanghue lui s'intrise. +1
- 2588 Non avia• Baldovino più chonosciuto,
e *quella* sopravesta non avia indosso. +1
Esendo pel chanpo lui chonbatutto,
asai l'avevano feditto e chi *perchosso*, +1

2583, 5 tte che fu] tte fu. **2585**, 7 gniuno] chegniuno. **2586**, 4 n'ò] nono. **2586**, 6 ghueriere] ghuerire.

2585, 8 *E' l'à voluto Ghano*: 'lo ha voluto Gano'. **2586**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza (ma la forma *giesta* permetterebbe di sanare la rima). **2587**, 6 *e ' chi*: leggere 'e a chi'. **2587**, 7 *pichol*: 'piccolo, poco' (*GDLI*, *ad v.*). **2588**, 1 Il soggetto sottinteso è 'i pagani'.

- che vo' che *questo* chiaro tu abia chredutto -
 ch'un saraino, *qual* era grande e grosso
 e Basiricho *quello* avia nome,
 sì rischotrò il figliuolo di Ghanellone.
- 2589 No llo chonobe già *questo* paghanno, [326v]
 e non sapeva che fuse già Baldovino; +2
 non chonobe che fuse il figliuolo di Ghano +1
 ma sa ch'egli era un christiano pelegirino
 ond'egli l'asalttò cho l'arme in mano:
 diègli un grande cholpo, *questo* saraino, +1
 del brando gli dette un cholpo tanto fiero +1
 che morire lo fecie, parlando il verro.
- 2590 Essendo Baldovino chosì feritto
 e pure pel chanpo venise adoperando, +1
 gli altri christiani sono tuti a mal partitto:
 Turpino v'è sollamente e Orlando,
 ogni altro fiero christiano era finitto.
 De' ventimilla seciento al suo chomando, +1
 tuti erano istati morti da' paghanni +1
 e ventimilla seciento christianni.
- 2591 Or fa ch'ascholti tu, amicho mio,
 quello che 'ntervene a' fieri paghani;
 tu sai che *primamente* ti dis'io
 el numero che furono *questi* chani:
 trecientomilla furono, *per* lo vero Iddio, +2
 che amazarono i nostri buoni christiani,
 e di trecienttomilla che ne vene al chanpo, +1
 sollo diciemilla di loro ne fecie ischanpo. +1
- 2592 Gradonio il fiero re v'era chanpatto,
 e chanpatto v'erra il re Ferino,
 e l'Amanzoro di Chordia, vuon pregiatto,
 e chanpatto v'era anchora Baldachino,
 che fu nell'arme tanto vantagiatto.
 Poi vi chanpò un altro saraino,
 che Danabruno *per* nome è mentovatto,
 ed era vuomo di molltta ghagliardia,
 e *questo* erra il rre di Schiavonna.
- 2593 Un altro anchora vi fu chanpatto, [327r] -1

2589, 7 brando] bardo. **2590**, 6 suo] tuo. **2592** *L'ott. consta di 9 versi.* **2592**, 4] v'era<...> (*una lettera illeggibile*).

2588, 7, 8 Assonanza. **2592**, 2 *Ferino*: nella *Sp. Ferrarese* si chiama Fierse di Folva (*Sp. Ferrarese*, XXXII, 33). **2592**, 3 *l'Amanzoro di Chordia*: 'l'emiro di Cordova'. **2592**, 4 *Baldachino*: forse per *Maldachino*, ucciso in Aspramonte da Orlando (Boni, ed cit., p. 356). **2592**, 7 *Danabruno*: Danebruno, re saraceno, zio di Almonte (Boni, ed cit., p. 356). **2592**, 8 *Schiavonna*: nel senso generico di 'Paganìa'.

	el qualle di Baviera era signiore, e Andrabasse <i>per</i> nome era chiamatto. Anchora chanpòvi un gran chonbatitore, el quale Ferante <i>per</i> nome era mentovatto, +2 di Porttoghallo e' fu, al vostro honore, e parente erra del re Marsilione, sechondo che Turpino ci tratta e pone.
2594	In questa schierra de' diecimilla paghani +2 era chanpati questi ched io t'ò detto, +1 ch'erano tuti signiori e chapitanni, e altri asai chedd io non ti do a la metto però che tuti non te glli do a le mani, +1 ma i principalli sono questi, i' te 'l prometto. Gradonio si ristinse chon queste giente, +1 e poi loro e' parlò e sanamente: -1
2595	«Chari signiori i' vo' che siatte cierti: dugientonovantamilla o più paghani +1 in questa avalle istati sono disertti e morti tuti <i>per</i> le mani de' christiani, +1 vuomini valenti e sì nell'arme sperti, e quantittà di segniori e chapitani; +1 e sechondo ch'io mi recho a la memoria +1 non fia del rre Marsilio la vetoria,
2596	però ch'io vengo il chaso ripensando: noi abiamo morti tuti i paladini, ma <i>per</i> dischrazia e' ci è uno, Orlando, ch'anchora fia dano a' sarainni! A me parebe di lui andare cierchando se noi il troviamo <i>per</i> questi chonfini: e morto che fia Horlando chapitano, e' fia da noi distrutto Charllomano!».
2597	Un saraino ch'a questo era presente [327v] gli dise: «Re Gradonio magnio e sovrano, +1 d'Orlando è mortta tutta la sua giente ma eglli è vivo anchora, el chapitano, perché vedutto io l'ò cierttamente chon dua de' sua christiani sopra del piano. Movette presto chol vostro grande ardire, +1 che 'n pichol tenpo noi gli faremo morire!».
2598	Gradonio si mose allora subittamente +1

2595, 1 i' vo' che] iso che. **2596**, 1 vengo] vengio. **2596**, 4 anchora] onchora.

2593, 2 *Baviera*: prob. errore dato che Andrabasse è pagano. **2593**, 5 *Ferante*: «roi païen, père de Torandino, Pinetto, Lionetto [...]» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 265). Si noti che nella *Spagna in rima* si parla di Balugante, re di Portogallo e nell'*Aspromonte*, di Gorante di Portogallo, re saraceno (Boni, ed cit., p. 353). **2594**, 4 *metto*: per 'mente' ma : *detto* : *prometto*.

	per venire nella valle dottorossa, e diecimilla aveva ciertamente.	
	Ma chome Horlando, che vedeva ogni chossa,	+1
	fusi ristretto chon tutta la sua giente,	+1
	quall erano trene, sechondo la mia chiossa:	+1
	è 'nchontro a que' paghanni eglli e Baldovino,	+1
	e in chonpagnia di loro era il veschovo Turpino.	+3
2599	Io vogllio che tu sapia, amicho mio, che Baldovino e Turpino si era• morto. Ma questa grazia loro choncieste Iddio che Baldovino fia quello ch'arà rapporto a Charllomagnnio el chaso tanto rio; e Turpino salvò per dare chonfortto al chonte Horlando, chapitano pottennte, perch'eglli non si disperasi veramente.	+2
2600	E quando Horlando inanzi chavalchène, tre grandi ghuerieri e' vide chonparire armati, e' si maravigliòne; a sé medesimo e' si prese ardire: «Ulivieri è l'uno e chiaro i' sone, quel altro è 'l ducha Astolfo pieno d'ardire», e 'l terzo che quardò cho chiaro espetto al chonte Horlando e' parve Sansonetto.	+1 -1
2601	Orlando presto si volse a Turpino e dise anchora: «È viva nostra giente! Vegio Ulivieri, Astolfo mio chugino, armati tutti e dua in sul chorennte. Muovitti presto e chiama Baldovino! E quell'altro barone qua presente, è Sansonetto, figliuolo del Soldano, anchora vinciente fia il popollo christiano!».	[328r]
2602	Turpino se llo chredeva veramennte e fassi inanzi cho la spada in mano; e quando a questi tre furo presente, Orlando era inanzi ch'era chapitano; e uno di questi tre subitamente, el quale si era in sur uno chavalo balzano, dise: «Horlando, drietto ci venitte che terminare debbo queste litte».	+1

2600, 5 i'] e. **2601**, 4 tutti e dua] tu<..> edua (*qualche lettera illeggibile*). **2601**, 5 e chiama] echiamo. **2602**, 3 presente] presenti (-e riscritta sopra la -i).

2598, 4 Sembra che non ci sia transizione fluida con il verso precedente. **2598**, 7 'e contro a questi pagani ci sono lui e Baldovino'. **2599**, 2 morto: per 'morti' ma : rapporto : chonfortto. **2600**, 4 si prese ardire: 'si prese coraggio' (GDLI, ad v. ARDIRE). **2600**, 4 chiaro: 'chiaramente' (GDLI, ad v.). **2600**, 7 espetto: ant. aspetto (GDLI, ad v.). **2602**, 3 'e quando furono in presenza di questi tre'.

- 2603 Orlando dise: «O marchese Uliviero,
deh, dimi se a la mortte sè feritto,
e prieghotene che tu mi dica il vero»,
e *quel* barone, udendo tal partitto:
«D'essere feritto io non ò pensiero,
anzi chagliardo i' sonno e moltto arditto;
vieni pure inanzi chol tūo ardire,
che *questi* fieri paghani faren morire!».
- 2604 Orlando allora fu tutto chonforttatto,
e cierttamente chredeva che Ulivieri +1
fuse cholui che gli avia parlatto +1
chol ducha Astolfo e Sansonetto e Ricieri;
Turpino e Baldovino tanto pregiatto
avie ciaschuno simil pensierri.
Ora ti ferma tu, ascholtatore,
e chi fusi *questi* arai sentorre:
- 2605 questi furono *qua* giù dal cielo mandati [328v]
da Giesù Christo, nostro Redentore,
per aiutare i nostri battezzati;
e *perché* tu 'ntenda chon amore, -1
questi si furono tre santi beatti
che aiutarono il romano sanatore,
e altre voltte anchora al magnio chonte
dettonogli aiuto nell'Aspramonte.
- 2606 E l'uno san Dionigi era chiamatto,
qual era santto tanto spirituale,
l'altro san Giorgio era nominatto,
e 'l terzo fue san Marquerialle, -2
che fu ne l'arme tanto vantagiatto.
Ora io t'ò detto *quantto* ciaschuno valle,
e tutti a sei, di buona chonpagnia,
inverso de' paghanni pigliarono la via. +1
- 2607 Orlando era inanzi a tutti *quanti*
e Durlindana istretta avia in mano,
e poi di drietto gli era *que'* tre santi;
e furono entrati fra 'l popollo paghano,
- i' *priegho* Iddio gli salvi tuti *quantti*.
Or *qui* sarà un bello menare di mano:
el chonte Horlando par propio un demonio,

2603, 1 Uliviero] ulivierjo (-i *lunga finale con una -o aggiunta*). **2603**, 5 non ò pensiero] non pensiero. **2605**, 8 dettonogli aiuto] dettono gaiutto.

2604, 4 e Ricieri: il nome sembra aggiunto solo per fare rima (*Ulivieri : pensierri*) perché le creature che Orlando vede sono tre (Astolfo, Sansonetto e Ulivieri) e Ricieri non è più nominato dopo. **2606**, 4 *Marquerialle*: si noti che l'evocazione di questo santo non corrisponde al passo della *Rotta* che nomina, oltre a Dionigi e a Giorgio, San Giovanni (*Rotta*, VI, 29, 2), per la nostra analisi dell'intervento dei tre santi (cfr. II.3.1).

- e par cierchando giva di Gradonno.
- 2608 Pasando Horlando, romano sanatorre,
per la battaglia e Durlindana in mano,
riscontrato si fu nell'Amansorre,
e diègli un cholpo e no llo cholve invano
ch'a suo dispetto e' gli schopiava il chorre,
e mortto e' l'atterrò sopra del piano.
Poi si fe' inanzi el francho paladino,
fino che diè la mortte a re Ferino.
- 2609 Ben si provava il francho Baldovino [329r]
e de' paghanni ne fecie tanti morire, +1
e simille anchora fecie Turpino;
e questi santi di sì grande ardire
asai ne fano andare a chapo chino,
ch'io cho mie linghue nol saprei ma' dire.
Questi tre santi cho le loro propie mani +1
ucisano la mettà di que' paghanni.
- 2610 Gradonio vedeva tanti de' sua finire, +2
inverso di que' tienne voltto il suo chavallo, +1
giurando a dDio di fagli morire
se glli giugniere †e di† nello intarvallo.
Inver' di llo ro ne va chon moltto ardire,
menò un cholpo e quello menò in fallo;
poi una puntta menò al chapitano pottennte +1
per dare al santo propio drento al petto,
ma nulla non trovò del benedetto;
- 2611 menava a l'onbra e nulla avia cholpito,
e Gradonio bestemiava Iddio Machone. +1
Eglli era già in tanta irra salitto,
ed era tanto pieno di passione
che non val nulla perch'egli abia feritto, +1
e tutti e sua vedeva ire in perdizione. +1
E se Orlando inverso di lui venna?
e Gradonio senpre mai lo fugiva.
- 2612 Quando e' gredeva ferire Marqurelle,
fedeva l'onbra e non facia nientte;
e gniuno de' suoi cholpi faciea malle,

2608, 8 fino] <...> fino (*tre lettere cassate*). **2610** l'ott. consta di 9 versi. **2610**, 4 nello] nollo. **2612**, 3 gniuno de' suoi cholpi] gniuno loro de cholpi.

2610, 2 *que'*: cioè la brigata cristiana. **2610**, 4 *intarvallo*: 'spazio di tempo' (*GDLI*, ad v. INTERVALLO). **2610**, 4 'se [riuscisse] a colpirli nel frattempo'. **2611**, 5 'che non vale nulla benché abbia colpito'. **2611**, 7, 8 Assonanza (ma la forma *veniva* permetterebbe di sanare la rima). **2612**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa (ma la forma *Marquialle* permetterebbe di sanarla).

- e lui si disperava veramentte,
dise fra sé: «Quest'è chossa infernalle!».
E perché 'l cholpo menase pottennte,
a' santi e' non danegiava niente,
e di questo si è ciertto e tie-llo a la mentte. +1
- 2613 Gradonno si chonduse a tanto istremo [329v]
che forse cientto avia in chonpagnia
de' diecimilla, or tu sai lo sciamo:
ve' quanti morti n'è in sulla via.
«Altro bisognnia qui che ben faremo,
forza si volle e moltta ghagliardia!».
Era Gradonno tanto indiavollatto
che lui fediva chome disperatto.
- 2614 Disperatto erra che non potté ferire +1
veruno di questi tre santi beatti;
e ss'egli, in chasso, veniva a ferire,
invano e' menava – e 'ntendi e mia trattati – +1
e lla sua giennte senpre vedeva morire. +2
Turpino e Horlando gli avia• tuti tagliatti +1
e Baldovino facieva el somigliannte,
però si disperava l'Afrighante.
- 2615 Ma pure avene a chasso che 'l paghano
a un tratto adosso gittòsi a Turpino,
e diègli un cholpo invero tanto vilano
che ire lo fecie andare a chapo chino,
e presso fue che non chaschè in sul piano.
Ma 'l chonte Horlando, magnio paladino,
vedutto questo allora inanzi si gitta +1
inverso Gradonno per farre vendetta
- 2616 diciendo: «Traditorre, non chanperai,
che dato a mia chonpagnni ài la mortte;
dov'è Marsillio mai non tornerai,
che ài di Charllomano ghuasto la chorte,
dov'è Marsillio mai non ti vanterai +1
d'essere a Roncisvalle sutto più forte.
I' sono Horlando e Durlindana d'è 'n mano,
deh, ghuardati omai, o fiero paghanno,
- 2617 sapia ch'ell'è chiamatta Dorlindanna [330r]
e chon esa amazai lo rre Almonte,
sì che tu puoi a lei ghuarda', ghuarda, -1

2612, 6 perché] peche. **2615**, 2 a un tratto adosso] adosso un tratto a dosso.

2613, 3 *sciamo*: 'la mancanza, la riduzione' (*GDLI*, ad v.). **2613**, 5 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi*, Gradonno incoraggia le proprie truppe. **2615**, 7, 8 Rima siciliana (ma la forma *getta* basterebbe a sanare la rima). **2617**, 1, 3, 5 Il v. 1 crea assonanza (ma la forma *Dorlindarda* permetterebbe di sanare la rima).

	che morire debbi <i>per</i> le mani del chon ^{te} .	+1
	Arme non valle o pietra di bonbarda, <i>perché</i> oggi vendichare vo' nostre on ^{te} !», e poi un cholpo menò a lui Horlando sopra a l'elmetto del saraino ghagliardo.	+1
2618	Giunse l'elmetto e tutto <i>quello</i> entròne, <i>quasi</i> fuori di sé uscì il paladino, emise una bocie e Iddio Machone chiamòne: «Ogi mi salva da la fiera mano, divino, di <i>questo</i> Horlando ch'io rischotrato òne, ma' più tra noi sì fiero chapitano fino! Ogi mi schanpa Machone e Apulino dalle mani di <i>questo</i> Horllando paladino	+1 +2 +1
2619	e ch'io ritornni dov'è Marsilionne!», E detto <i>questo</i> e' volse il suo destrieri, e <i>quel</i> tochava di caschuno spronne, e via ne vane chon chanbe di levrieri. El chon ^{te} Horlando, figliuolo di Melone, che fugire lo vedìa pe' sentieri, subitto drietto gli volsse Vegliantino e tantto venne che giunse i saraino.	+1 +1 +1
2620	E giuntto a lui Horlando sì perfetto, <i>qual</i> era un chapitano maestro di ghuerra, dise: «Vendetta io farrò <i>per</i> Sansonetto, e <i>per</i> Astolfo, signiore de l'Inghilterra, e pe' figliuolli del dus Namo, o maladetto, <i>qualli</i> ucidesti tu a chotal serra, e di Bordella ucidesti Angiolino, e <i>quello</i> di Baione, ch'erra paladino.	+1 +1 +1 +1 +1
2621	Fo la vendetta del mio charo chogniatto, che Ulivieri chiamòsi sì pottente, fo la vendetta d'ognni palladino battezzatto, fo la vendetta di tutta la gien ^{te} , fo la vendetta di chiunche m'à atatto, e fola sopra di tte irattamente, <i>perché</i> sè il chapo istatto de' paghanni, <i>qualle</i> chonsumatto avette e mia christiani!»,	[330v] +3
2622	e poi la spada in basso manda in furia, e giunse in su l'elmetto del paghano <i>per</i> vendichare, di sé, ogni sua ingiuria. Uditore mio, e no llo cholse invano, e chotal cholpo non rechòsi †aghuria†;	

2617, 4 che] eche. **2617**, 5 bonbarda] bonbanda. **2618**, 1 entròne] entronone. **2618**, 4 ogi] osgi. **2620**, 6 tu a chotal serra] tu chontal serra. **2621**, 8 *qualle*] quall<...> (*una lettera illegibile*).

- ma *questo* cholpo fu tanto vilano,
e chon tal furia iscièse e chon *tten*pesta
che in due partte gli mozò la ttesta;
- 2623 e mortto in *tterra* chade il saraino,
quall era istatto vuomo di tanto onore.
Orllando si schagliò di Vegliantino
e dise: «Mortto pure tu ssè, o traditorre, +2
che ucidesti il mio charo chuggino,
ma lla mia spada ti debe 'ntrare nel chore. +1
Ma 'n *prima* ch'i' mi partta da la valle,
la testa vo' levarti da le spalle».
- 2624 La ttesta gli spichò dallo inbussto
e lla spada gli mise poi nel chorre,
e chosì morì *questo* chapitano robusto. +2
Orlando poi montò al choridorre
quando chon*t*tento fu tutto suo ghusto,
e indrietto poi tornò a gran furore;
e ritornando dov'erano i christiani, +1
dicie che mortto trovò tuti i paghani. +1
- 2625 Que' tre beatti chavalieri di Dio [331r]
avevono morti tuti *que'* paghani
ch'ero• rimasi llà, uditor mio!
Chon esso loro e nostri chapitani,
Turpino e Baldovino, pieni di disio,
chon esi insieme menarono le mani;
e morti i sarainni a chotalle †giello†,
e sopradetti tornoronsi al cielo.
- 2626 Lasciamo istare e tre santi beati
che 'n cielo si tornorono veramen*te*,
e ritorniamo a *que'* tre battezzati,
ch'erano rimasti loro tre solamen*te*.
Tuti i paghani sì v'erano manchatì,
e de' christiani mortto v'era ogni gien*te*.
Orlando righuardava *per* lla valle,
e più *persona* non si veddia a le spalle.
- 2627 Dise Turpino: «Andiànci a riposare»,
e sonsi dirizzati al padigllionne
del chon*te* Horllando, huomo di grande afare.
Dise Turpino: «El chon*te* Ghanellone
è statto *quello* che ci à autto a chaciare»,
e Baldovino udendo tal *sermone*,

2625, 1 di Dio] iddio. 2625, 3 ero• rimasi] ero <..> rimasi (*due lettere cassate*). 2626, 6 christiani mortto]
christiani e tre e mortto.

2625, 5 *disio*: 'volontà, intenzione, proposito' (*GDLI, ad v. DESIO*).

- a lui si volse e al chon^{te} Horllando,
e a questo modo loro vien parlando:
- 2628 «Chano, mio padre, è statto il traditorre,
quall à traditto lui tuti i christiani,
e questo è ciertto e già non è erore;
vendetta ne vo' fare cho lle mie mani
in presenza di Charllo inperadorre,
e di tutti i suoi magni chapitani.
Vo' lla novella portare a Charlomano, +1
e vo' lla testa tagliare al chon^{te} Ghano, +1
- 2629 el qualle à chomeso tanto erorre!». [331v]
E dismantare non volle del destrieri,
perché e' volle irre a Charllo inperadore
e faglli manifesto talli pensierri,
qualle à fatto suo padre traditorre.
Aviene Baldovino tanti dispiacieri
chontro a del padre suo, tanto micidiale: +1
«chome esso soferse mai fare tanto malle?». +1
- 2630 Da Horllando achomiatòssi Baldovino
per andare dov'è Charllo inperadorre
e tutto il chaso diglli di puntinno,
e quello ch'à fatto il padre traditorre;
e 'nverso Panpallona prese il chamino +1
lasciando Turpino e 'l romano sanatore +1
in Roscisvalle, la valle dolente,
e lui chavalchè fortte il suo choren^{te}.
- 2631 Lasciamo chavalchare via Baldoينو,
ch'a luogho e tenpo di lui ti diròne,
e ritorniamo a Horllando e a Turpino,
ch'al suo propio padiglione egli arivòne; +1
e poi si volse al Chriatorre divino +1
e ciento vollte la morte adimandòne: +1
«Mandami la morte, veracie Signore,
poiché sono morti i mia di tanto honore».
- 2632 Facieva Horllando sì fatto lamentarre +1
che dire non te 'l potrei a niuna partitta, +2
e tutti i sua palladini usava chiamare
ed era quasi per torsi la vitta, +1
ma Turpino savio lo prese a chonfortarre
perché 'l vedeva nella via smaritta,

2629, 3 irre] irre. 2629, 8 esso soferse] esso oferse. 2629, 8 fare tanto] fare s tanto. 2631, 2 diròne] doronne.

2629, 6 Aviene: leggere 'ne aveva'. 2629, 8 Discorso diretto senza l'introduzione di un *verbum dicendi* che sembra trasmettere i pensieri di Baldovino, la stessa frase ritornerà più avanti (cfr. 2669, 8).

	dise Turpino: «O sanatorre romano, deh, ritorniànci a lo re Charllomano	
2633	e più non dimoriamo in questa avale, e anchora sarai tu ghran chapitano e molltta gientte arai tue a le tue spalle, e vendetta farai chontro a di Ghano, qualle t'à traditto <i>per monte</i> e valle; anchora fia distrutto il popollo paghano, e Charllo ti darà de' suoi chonfini chome tu avevi tu, e paladini».	[332r]
2634	Orlando a lagrimare inhominciò forte, e chosì dise: «O veschovo Turpino, giamai ardirei di tornare in chortte di Charllomagnio, figlio del rre Pipino, poiché mia gien ~~te~~ te à ricieutto mortte. Io vogllio morire chon ogni paladino, se già Iddio tal grazia mi faciesse, che morti i palladini a me rendesse;	+1 +1 +1
2635	sed io avesi talle grazia dal Signore, sarei chon ~~ttento~~ ntento d' <i>esere</i> ischanpatto, ch'anchora vendetta farei del traditore, i' dicho Ghano, che m'à chosì inghanatto; sì ch'io priegho te, giusto Redentorre, s'e palladinni m'arai rimandatto, di grazia chiegio a tte e a la tua chortte ched e' tti piacia chedd io non abia mortte».	 +1 +1
2636	Venne una bocie e disse: «A dDio non piacie di fare risucitare <i>que'</i> che sono mortti». Orlando sì l'udì e allora si ttacie, e fu ripieno di tanti ischonfortti, dise a Turpino: «O chonpagnio veracie, poiché giunti noi siamo a queste porti, a me parebbe ch'a Charllo tu ti tornasse, e tutto il fatto a lui tu dichiarasse».	 +2
2637	Dise Turpino: «O chapitano serenno, i' non potrei a Charllo chavalchare; o chon ~~tte~~ te Horlando, io sì mi vengho meno e senttomi lo spiritto mio manchare, e a chavallo sono in sur uno, baleno». Rispuose Horlando: «Che tti pare da fare?», dise Turpino: «Che tu sì mi chonfessi, e <i>per tte</i> e mia pechatti senti rimessi».	[332v] +1 +1

2633, 8 e paladini] de paladini.

2633, 7 *chonfini*: 'parti di territorio' (GDLI, *ad v.*). 2637, 5 *baleno*: 'barcollo, vengo meno' (TLIO, *ad v.*).

- 2638 Orlando lo chonfessò benigniamente
e Turpino lui, amicho sovranno. +1
E chonfesatto ogniuno sì diligiente,
e Turpino dise: «O sanatore romano,
adio, ch'i' me ne vo tra la più giente!».
E pose insieme l'una e l'altra mano
e a Dio s'achomanda cho la sua chorte,
e finalmente ivi ricievette mortte. +1
- 2639 Mortto Turpino, Horlando, ischonsollatto,
in sulla cima andòsene del montte,
e' prese il chorno ch'egli avia a latto
e *quello* suona forte el magnio chonte;
e fu *quel* suono *invero* tanto pregiatto
che *per* la valle sentissi in ogni fronte,
e tantto sonò forte la sua persona +1
che l'udì Charllo infino di Panpalona
- 2640 e sarainni che l'udirono sonarre,
ch'erano adrietto chon Marsilione;
usò il rre Marsillione inpaurire
perché chredette che vi fuse Charlone +1
chon tutta la sua giente d'alto afare.
O• ritorniamo al figlio di Melone
che no ristava di sonare suo chorno,
e Charllo sì lo sentì, inperio adorno.
- 2641 Volsesi presto a Namò di Bavierrì [333r]
cho male sguardo e 'l nostro Charllomano
disse: «O dus Namò, i'ò tristi pensieri
che 'l mio nipo~~te~~, sanatore romano,
non sia istatto tradito in *que*' sentieri,
ch'io sentto ch'egli suona molto istrano,
e *quel* sonare a me chiede sochorssò
e forse da' paghanni è stato morssò!».
- 2642 Ghano era presente: «Charllomano»,
dise, «signiore, deh, non ttemere niente
perché Horlando, ch'è chran chapitano,
a ucielare fia itto chon sua giente,
e *qualche* fiera gli fia venutta meno, +1
pell'alegreza e' suona veramente!».
E Charllo pare matto e Ghano ascholitta,
e 'l chonte Horlando suona un'altra volta;

2639, 3 eglli avia] eglli a avia. 2641, 1 Bavierrì] bavierra (-i *riscritta sopra la -a*).

2638, 3 *diligiente*: con valore avverbale 'prontamente' (TB, *ad v.*). 2640, 1, 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta (ma la forma *inpaurare* permetterebbe di sanarla).

- 2643 e chon tantta forza suona il barone achortto, +2
e tantto fiatto drento vi mettia,
che presso fu che non chade mortto; -1
e Charllo, che 'l sonare senpre sentia,
qual era a San Giovanni Piè di Portto,
inverso il chontte Ghano si volgia
e dise: «Io temo del sanatore romano +1
che tu traditto l'abia, o chontte Ghano!».
- 2644 A schachi sì giuchava Charllomano
quando Horlando sonava suo chorno,
e cho lui il giocho sì facieva Ghano,
volse a Charllo e dise: «Signiore adorno, +1
perché mi parlli chaso chosì istrano?
Orlando moltta giente arà d'attorno
e chredo ched eglli suoni per bonacia,
che qualche gran cinghiale à preso 'n chacia».
- 2645 Rispuose Charllo: «O Ghano da Pontierri, [333v]
non suolle Horlando mai il chorno sonare
se no glli fa grandissimo mestieri»;
e mentre che chosì usava parlare
el chontte Horlando, signiore del quartieri,
la tterza volta e' prese a sonarre,
e sonnò tantto fortte fuori di misura +1
che Charllo e tutti i sua n'avien paura.
- 2646 E Charllo, sentendo il terzo suono sonare, +1
parve che 'n chorpo gli si spichi il chuurre
e niuna chossa e' non pottia parlare;
e mentre ch'era Charllo in tale dolore
Baldovino no resta di chavalchare
per venire dov'è Charllo inperadore,
e manifestare la schonfitta grande,
la qualle per tutto il mondo anchora si spande.
- 2647 Ma e' bisognnia un pocho soprasedere +1
e ritornare al chontte paladino,
ognni sua chossa ben farti a sapere,
e quel che a lui sì fecie un saraino
ch'Orlando in tterra posòsi a giaciare,
adormentòsi questo vuomo pelegrino; +1
e un paghano a sortte in quel luogho vene

2644, 3 giocho] gioiocho. **2645**, 5 quartieri] quartiri. **2646**, 8 anchora] achora. **2647**, 1 soprasedere] s<...>prasedere.

2643, 5 *San Giovanni Piè di Portto*: è là che si trova Carlo nella *Spagna in rima* (*SpM*, xxx, 28, 5) e nella *Rotta* (*Ivi*, VII, 24, 8). Nel nostro testo questa informazione crea incoerenza perché l'imperatore si trova a Pamplona (cfr. v. 2639, 8 e sgg.). **2644**, 7 *bonacia*: 'buon umore, successo' (*GDLI*, ad v.). **2646**, 2 *gli si spichi il chuurre*: 'gli si stacchi il cuore'. **2647**, 1 *soprasedere*: 'fermarsi, trattenersi' (*GDLI*, ad v.).

	dov'era Horlando, chapitano solene.	
2648	Quando e' fu a piè dov'era Horlando, chonobello a la 'nsegnia del quartieri e dise: «Vuomo che sè statto tanto ghagliardo e à' già morti tanti chavalieri, ma' più si vede ritto il tuo stendardo. Ma poiché mortto tu sè fra bataglieri, chottesta spada che ài di tanto honore portare la vogllio a Marsillio, mio signiore,	+2 +1 +1
2649	odd io la porterrò al gran Soldano, che so n'arà gran chonsolazione». [334r] E poi in baso e' distese la sua mano e la spada gli trase dal ghalone, e poi si dirizava inverso il piano per via porttalla a suo chonsolazione. Ma 'l chonnte Horlando, chapitano graditto, chome a dDio piaghue si fu risentitto	
2650	e in piedi si levò subito e ritto, el nostro paladino tanto ghagliardo e dise: «Saraino, sè ttu sì matto che tu portar via voglia mïo brando? Morire tu dovevi lasciarmi afatto, e poi chon esa andarne al tuo chomando», e detto questo, un gran cholpo gli diede che mortto in tterra se 'l mise al piede.	
2651	Esendo sollo Horllando di Melone, e nella valle già non v'era gente, onde Horllando entrò nel padiglione; e 'n su letto esendo presentte, tutto spogliatto a suo chonsolazione, e lla chamicia pel vero solamente aveva indosso el chapitano perfetto, e la sua spada teniesi a chapo a• letto.	-1 +1
2652	Or lasciamo Horllando ch'era adormentatto, e ritorniamo al rre Marsilione, che sepe che 'l popollo suo era tagliatto, e ch'eglli è itto tutto a perdizionne, e che sollo un testimonio no v'è chanpatto, e che d'Orllando, figliuollo di Mellone, sì era morto tutta la sua giente. Partte Marsillio fu lietto e parte dolente:	+1 +2 +2

2650, 3 ttu sì] ttuse. **2651**, 8 letto] *i primi due versi dell'ott. 2653 cancellati*. **2652**, 4 è itto] <...> itto (*una lettera di difficile lettura*).

2650, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è imperfetta.

2653	dolente fu <i>per</i> la morte de' sua paghanni, che morti tanti ve n'era veramente; ed era lieto del malle ch'è a noi christiani, ond'egli si rasettò cholla sua gente, chon principalli e chon suo' chapitani dise: «Me chonsigliatte veramente quel che vi pare che al presentte io faccia, poiché '• dollorre abbiamo asai bonacia.	[334v]+2 +1 +1 +1
2654	Sedd io sapei ch'Orlando paladino in questa avale fosse rimasto morto, giurovi in Machone e Apulino chedd io ci rimarei pieno di confortto; e Charlo, ch'è figliuolo del re Pipino, mille ghuerieri presto, signori, vi porto». Un saraino ch'avea nome Falchone dise: «Or m'intendi, o Marsillione,	+1
2655	tu sai che tu mi mandasti al campo a rivedere come stava l'altra gente, e sai ch'io dissi che niuno avia fatto campo ma tutti morti egli erano veramente, e fuoco più non vi si mena vampo; e mentre chedd io fu' là presentte, Orlando vidi chon dua di compagnia, che s'erano fermi tutti in su la via.	+1 +2 +1
2656	Orlando i' vidi là sopra que' piani, sì che movette tosto vostra gente, e falle schiere de' tua chapitani, che 'n questo dì noi lo faremo dolente, però che morti sono tutti i christiani. Orlando v'è campato sollamente, e perché più persona e' non v'è a le spalle essere partito non debbe di questa valle,	+1 +2
2657	perché vedette ch'egli è la notte schura. Partito non sarà il paladino, ma domattina e' fia per la pianura e tornerà a Charlo re, figlio di Pipino. Marsilio, a queste cose ponti churra, che se de' campa' questo paladino, a tutti quanti a noi verà a dare morte, e a 'ntorniare verati insino a le porte.	[335r]+1 +3

2653, 3 ch'è a noi] chenoi. **2654**, 5 e] a. **2654**, 6 presto, signori, vi porto] presto vo ~~aporto~~ signori vo porto.
2657, 4 Charlo re] Charlo f re. **2657**, 8 insino] in sine.

2653, 8 *bonacia* : 'fortuna' (*GDLI*, *ad v.*). **2654**, 5 'e [anche] Carlo, ch'è figlio di Pipino'. **2657**, 8 *a'ntorniare*:
'a assediare' (*GDLI*, *ad v.*).

2658	Fa che tu metta in aghuatto la tua gientte e che usare non posa della valle, fa che techo tu abia un uomo pottente, e niuno non si parta mai da le tue spalle, e fa cerchare la valle trittamentte per questo Horllando che pare Aniballe, e fa che questo inanzi al giorno ssia, che 'l chontte non si fuse meso per via».	+1 +1
2659	Marsilio fecie tutta la valle ciercharre sollo pel chonsigliio di questo Falchone, e a più che cinquanta signniori e' fe' gurare la morte chontro al figlio di Mellone. Ogniuno diceva: «Lasciatte a noi fare, che chanpare non debe questo fellone», e chi diceva a Marsillio: «Re paghano, anchora la ttesta sua porteròti in mano».	+1 +1 +1
2660	Fuorono cinquanta tra signiori e chapitani ch'entrarono nella valle sì dollente, ed è a valle e v'è seratti pianni, però che d'intorno e' v'è chiuso di gientte. El chontte Horlando, fiore de' boni christiani, di questo fatto no sepe nientte, anzi ne• letto si stava a la sichurra - ch'i' vo' che sapia ch'egli è la notte schurra.	+2 +1 +1 +1
2661	Quando il giorno sarà chonparitto, Horlando meteràsi a la pianura, e de la valle si sarà partitto. Ïo ne ttemo perch'è chosa schura, che atorniatto v'era ciaschuno sitto chon uomini choperti d'armadura. Horlando nel padiglione e' dorme forte, e non pensa d'avere la morte,	[335v] +1 -1
2662	anzzi v'aveva fatto da sé questo pensiero che chome il giorno fuse chonparitto, sollo soletto entrare per lo sentierro, e tanto andare el chapitano ghraditto che giugniese a Charllo suo inperriero, e che Chano traditore fusi punitto. E punitto Ghano di sue false deratte, aveva in pensiero Horlando farsi fratte	+3 +1 +1

2660, 3 ed è a] ededavalle (*di difficile lettura*). **2660**, 5 fiore] fiero. **2661**, 7 dorme] dome.

2658, 5 *trittamentte*: 'minuziosamente' (*GDLI, ad v.*). **2660**, 3 *a valle*: 'in giù, in basso' (*GDLI, ad v.*). **2660**, 4 *e' v'è chiuso di gientte*: 'è circondato di gente' (cfr. 2661, 5-6). **2661**, 5 *atorniatto*: 'circondato' (*GDLI, ad v.*). **2662**, 7 *deratte*: fig. 'danni, colpe' (Fassò, ed cit., p. 344).

- 2663 e di *servire* a dDio begniamente,
e della ghuerra più non s'impaciare,
poich' à *perduto* tutta la sua giente;
questo in *pensiero* Orlando avia di fare.
O• ritorniamo a Marsilio *portente*,
che nella vale entrò senza manchare,
e *que'* cinquanta signiori e chapitani
erano inanzi, tuti sopra i pianni. +1
- 2664 Egli era più inanzi al dì che due horre
quando *questa* giente s'apresava
al padiglione del romano sanatorre,
e tutta *questa* giente via gridava:
«Viva Marsillio ch'è nostro signiorre!».
El chon~~te~~ Horlando ogni chosa ascholtava,
chredeva ch'e paghani via se n'andasse
e nella valle già non chavalchasse,
- 2665 adormentatto si fu il paladino. [336r]
Hora d'Orlando un pocho lascierò~~ne~~
e *similmente* d'ogni saracinno,
e d'altre chose i' s' tti chonterò~~ne~~,
perché tornare chonviene a Baldovino,
che tanto Iddio in vitta e' llo *perseverrò*
che giunse a Charllo, el chapitano achortto,
el qualle s' era a San Giovanni Piè di Porto. +1
- 2666 Chome Baldovino fu arivatto
inanzi a Charlomagnio inperadore,
fu del chavallo presto dismantatto,
e ginochione si mise chon grande amore, +1
disse: «Giesù che fu in chrocie chiovatto
ti salvi e guardi, charo mio signiore,
e tutti i baroni insieme con Charlomano». +1
Ogniuno ghuardava il figliuollo di Ghano
- 2667 *perch'*a ciaschuno parve fuse morto.
Ogniuno volentieri lo stava a udire
per sentire quello chiaro arà parlatto,
dise il rre Charllo: «O barone d'ardire,
lievati ritto e fa piglia chonfortto,
e se tu gniuna chossa mi vorai dire, +1
dimella presto, o francho damigello.
Dove à' lasciato Horlando, tuo fratello?».

2663, 2 s'impaciare] sipaciare. 2665, 2 lascierò~~ne~~] lascieremo (-o *corretto in* -ne). 2665, 7 giunse] giuse. 2667, 1 *perch'a*] *perche*. 2667, 5 lievati] glievati.

2663, 2 s'impaciare: 'occuparsi' (GDLI, *ad v.*). 2664, 1 'era giorno da due ore'.

2668	Baldovino dise: «Inperio Charllomano, sia maladetto chiunche fa erorre, sia maladetto lo mio padre Ghano, ch'oggi chiamare lo poso il traditorre, perché à traditto il popollo christiano; e oggi è statto tanto manchatorre ch'io vogllio che sapia, Charllo, veramente, che glli è mortto d'Orlando tutta la giente.	+1 +1
2669	Ghano mio padre è statto il traditorre, e à traditto ciaschuno christiano. Falo morire, o Charllo inperadore, se ogi lui non muore de la mia mano!», e la spada pigliò chon gran furore, e chorse presto inverso il padre vilano gridando: «O traditore sì micidiale, chom' à' soferitto di fare chosì gran malle?».	[336v] +1 +1
2670	E un gran cholpo menò Baldovino per dare in sulla testa al tristo padre ch'avìa traditto Horlando il paladino, ma Ghano si schostò di queste squadre e dise: «Figliuol mio sì pelegirino, perché parlli tu chose chosì ladre, deh, perché voglli tu al tuo padre dar morte?» Senpre il chonnte Ghano piangia fortte,	+1
2671	e Baldovino un altro cholpo usò menare per chonduciare il padre a tristo portto. Ma per iniuno modo e' no llo pottea farre che 'n sulla salla e' fu chaschatto mortto, e uno grande mughio in prima usò gridare, e dise: «Padre, tu m'ài fatto tortto a no mi tenere in vitta tanto sano, ch'io ucidessi il traditore cho lla mia mano!».	+2 +1 +1 +1 +1
2672	E sapia che questo dicieva Baldovino inverso Giesù Christo, Redentorre; chosì morì questo paladino. Vedutto questo Charlo inperadore e sapiendo tutto il fatto di puntino, gli enpié drentto al chorre tanto dolore, sentendo chome Ghano l'avìa traditto, che 'n sulla salla e' chade tramortitto.	+2 -1 +1
2673	Non sepe Charllo già da Baldovino s'egli era vivo o morto il chonnte Horlando,	[337r]

2668, 3 lo mio] lo p mio. 2672, 2 Giesù] gieso. 2673, 2 era] are.

2670, 4 squadre: 'gruppi di uomini armati' (GDLI, ad v.). 2670, 6 ladre: 'disoneste' (GDLI, ad v.).

- e Charllo, ch'è figliuolo del rre Pipino,
tramortitto era in tterra in altro bando;
ma 'l buon Danese, che fu già saracino, +1
presto la mano e puose al suo brando
quando tramortitto e' vide Charllomano, +1
chon furia e' chorse adosso al chonnte Ghano
- 2674 diciendo: «Traditorre, non chanperai
ch'ogi à' traditto il popollo de' christiani!
Tu ne debi portare amarri ghuai,
ch'oggi morire tu debbi per le mie mani +1
da che tanti falamenti fatti c'ài!». +1
A Ghano tal parlare gli erano istrani,
ched e' si volse presto al buono Danese
diciendo: «Che vo' fare, huon chorttese?
- 2675 Sapia, Danese, ch'io non ò eratto,
ma 'l mio figliuolo si è del seno uscito!»,
sì che il Danese un pocho si fu fermatto, +1
e della spada no ll' avia cholpitto.
Ma 'l ducha di Baviera, ch'era uon pregiatto,
chon Salamone ch'era moltto arditto
dissono: «Neghare non puoi, o traditorre,
che tu chomeso non abia questo erore, +1
- 2676 quatro mie' figlli v'à' fatto morire!»,
e del pugno perchuse il chonnte Ghano,
e Salamone anchora gli diè martirre
ch'un pugno gli diè di sùà mano. -1
Danese Ugieri anchora lo vole cholpire
perché il chaso gli parve asai vilano,
Ghano per la barba e' prese chon gran furia,
e quella gli pellò, per moltta ingiuria.
- 2677 Diceva Ghano: «Doh, perché mi batette,
che falatto non ò a l'inperio christiano? [337v]
Di queste chose cierto non sapette, +2
e' fia statto Marsillio re paghano,
e voi adoso a me pure vi mettette!».
Dise il Danese: «O traditore vilano,
sapia• che di ciertto tu sì ci tradisti, +1
quando a Marsilio inbasciadore fugisti».
- 2678 In questo risentisi Charllomano,
pieno di sospiro e tutto adoloratto,
e poi si volse inverso al chonnte Ghano
e chosì dise: «O charo mio chogniatto

2675, 5 uon] un. 2677, 2 l'inperio] lperio.

2673, 4 in altro bando: 'in altra parte'. 2676, 8 pellò: 'strappò' (GDLI, ad v.).

- che ài traditto il popollo christianno
e 'l mio nipotte, vuomo tanto pregiatto,
chom'ài soferitto tu ch'egli abia morte,
ch'era chollona e chapo di mia chortte?».
- 2679 Dicieva Ghano: «O charo chogniato mio,
sapia ch'io non ò fatto manchamentto,
questo ti giuro *per* lo eterno Iddio;
ma 'l mio figliuolo, el *quale* è di vita spentto, +1
uscitto egli è del seno io ti dicho io. +1
Sapia i' non feci mai iniuno tradimentto,
ed è mi fatto tortto, o rre Charllone,
ch'i' sia batutto chome un vil poltrone».
- 2680 E chomandò Charllo che fuse leghatto, +1
e a Roncisvalle un mesagio mandare
a sapere chome il fatto v'è pasatto;
e fa Charllo lo schudiere chiamare,
ch'era Terigi *per* nome chiamatto,
schudiero d'Orlando d'alto afarre,
ch'era tre dì dinanzi a Charlo venutto, +1
prima che chotal malle fusse avenutto.
- 2681 Terigi si montò in sur uno destrieri [338r]
e 'nverso Roncisvalle e' chavalchava,
manichonoso chon molti pensieri.
E Charllo Ghano di fatto incharcirava
e fallo *quardare* da molti chavaglieri;
e Baldovino, che morto *quivi* istava,
lo fecie Charllomagnio sopelire
e grande honore gli fecie, a *non* mentire.
- 2682 Lasciàno di Charllo e de' sua baroni istare, +1
e di Terigi anchora non dirò nientte,
lasciollo pure a Roncisvale andare
e ritorniamo a Marsilio e la sua gientte, +1
ch'a luogho e tenpo di lui arò a trattare,
e torniamo a Marsillio, re potente,
ch'era venutto nella dolorosa avalle +1
chon trenttamilla drieretto a le sue spalle;
- 2683 e chome chiuso avia in oggni sitto
cho 'n *quelli* aghuatti tutta la sua gientte,
che vuomo del mondo no ne sarebbe uscitto.
E *que'* cinquanta, ch'erano ogniuno valente, +1
si fanno inanzi cierchando ogni litto

2679, 5 ti dicho] ticho. 2681, 3 manichonoso] manichosonososo. 2682, 3 mondo no ne] mondo ne.

2678, 8 *chollona*: 'sostenitore, protettore' (GDLI, ad v.). 2683, 4 *que'* cinquanta: i soldati pagani incaricati di cercare Orlando. 2683, 5 *litto*: 'luogo' (GDLI, ad v. LIDO).

- se de' christianni rimasto v'è niente,
e grida: «Muoia Charllo, re di Parigi,
e 'l chon^{te} Horlando inanzi a Mazarigi!» +1
- 2684 Di fatto andarono proprio al padiglione
del chon^{te} Horlando magnio paladino,
e Mazarigi, ch'è brutto felonne,
dise: «Chi è di qua in questo chonfino?»
Rispuose Horlando, figliuolo di Mellone:
«Se tu a me ti farai più vicino,
sapia ch'io sono Horlando del rre Charllo,
e questo è propio il vero chom'io ti parlo!».
- 2685 Sentendo Mazarigi ch'Orlando erra [338v]
questo che parlava nel padiglione,
inanzi al giorno più ch'una ora era,
egli ebe Mazarigi sospecionne
del chon^{te} Horlando, per chotal maniera:
non ebe ardire andare nel padiglione
né eglli, né niuno della sua chonpagnia,
perché del chon^{te} Horlando ogniuno temia.
- 2686 Quivi sono tutti chon ispade e lance in mano, +2
gridando: «Morire tu debi, o traditorre, +1
che ài disertto il popollo paghano!».
Horlando, che sentiva sì gran romore, +1
dise: «Or m'ajutta, Redentore sovrano,
ched io ritorni a Charllo inperadore!»,
e de• letto gittòsi il chon^{te} Horlando, +1
e Durlindana presto pigliò suo brando.
- 2687 In sulla chamiscia e' si mise la panzierra, +2
ed era ischalzo il chon^{te}, io ti prometto,
che l'arme non si mise tutta in^{te}rra;
aggio non ebe di pigliare l'elmetto,
né di choprire la sua persona fiera;
e nulla avia in ^{te}sta, io ti prometto,
e 'n sulla entratta viene del padiglione,
là dove armatto v'è mollte persone;
- 2688 chredette Horlando di fuori pottere uscirre, +1
non vide il modo di pottello farre,
dise fra sé: «E' mi chonvien morire,
se fuori del padiglione io uso pasare;
e se drentto ci sto, a non mentirre,
non vegio modo di potermi salvare», +1

2685, 4 *sospecionne*: 'paura, timore' (GDLI, ad v. SUSPICIONE). **2687**, 1 *panzierra*: 'parte delle antiche armature che ricopriva e proteggeva il ventre' (GDLI, ad v. PANCIERA). **2687**, 3 *l'arme*: 'l'armatura' (TLIO, ad v.). **2687**, 4 *aggio*: 'possibilità, opportunità' (TLIO, ad v.).

	però che <i>questi</i> traditori paghani lo saetavano chon archi soriani.	
2689	Tante saette nel padiglione pasòne <i>qu'</i> uno istricie parve il chon ^{te} Horlando, ma la panziera d'arme lo chanpòne; e de' paghani non v'è iniuno tanto ghagliardo ch'ardischa mai dov'egli istava d'entrare! El chon ^{te} Horlando fra ssé vene pensando d'uscire di fuori e ire all'aventura, però ch'egli era anchora la notte schurra.	[339r]+1 +1 +1
2690	Prese la spada il figliuolo di Mellonne, e <i>quella</i> ristrinse lui ch'ogni mano, e drietto tagliò il padiglione, e fuori se n'uscì il chapitano; poi gittòsi giù <i>per</i> uno valone, che vedutto non fu da gniuno paghano, e giugnie nel fondo il sire pregiatto. Or fa che 'ntenda ciò che glli fu 'nchontro:	 +1 -1 +1
2691	quando e' fu gitto giù entro 'll valone, videsi preso Horlando un chavalieri; alora Horlando prese sospicione, dise: «Chi è chollà in sul sentieri?». Dise il paghano: «O figliuolo di Melone, vuo'tu tornare a Charllo tuo inperieri? E se salvare tu voglli la tua <i>persona</i> , sano e salvo meròtti a Panpalonna!».	 +1
2692	E chome Horllando <i>per</i> nome s'udì chiamare la spada presto rasettòsi in mano, e dise: «Iddio non ti potre' schanpare, che morire io non ti facio, o fiero paghano, da che tu usi il mio nome parlarre?» chelui rispuose: «O chon ^{te} , i' sono christiano, e sono di voi e di Charllo grande amicho, e <i>questo</i> è 'l <i>propio</i> vero, chom' io ti dichò».	 +2 +1
2693	Udendo Horlando ch'egli era christiano, un pocho a lui si fecie più vicinno, e <i>quello</i> e' prese presto <i>per</i> la mano; e <i>quel</i> gristiano, ch'è tanto pelegirino, in ginochione si gittò presto al piano e dise: «Iddio t'aiutti, paladino»,	 [339v]

2692, 4 facio] facia.

2689, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è difettosa. **2690**, 2 *ch'ogni*: 'chon ogni'. **2690**, 8 *ciò che glli fu 'nchontro*: 'ciò che gli venne incontro'. **2691**, 4 *chollà*: 'in quel luogo' (*TLIO*, ad v.).

	«Dimi chi sè da poi che siamo quici», a lui rispuose: «I' sono natto a Parigi	
2694	e sono Antonio, fornaio di Charlomano, perché di Charllo fornivo la chortte; e chredo che voi sapiatte il chaso istrano chome a Donadriche diè la mortte, per quello che lui mi fe' tanto vilano; e quando Charllo sepe chotal sortte, chome Donadriche io avevo finitto, bando mi diè del sùo bel sitto;	+1 -1
2695	e bando i' òne delle terre de' christianni, e questo è 'l propio vero, o chontte mio. E so• mi senpre poi istatto fra ' paghani, ma mai non ò lasciatto il nostro Iddio; anzi, adoratto i' ll'ò a giunte mani. Chrande amicho di voi sonn io!». E quando Horlando l'udì chosì parlare subittamente suso ritto lo fe' levarre,	+1 -1 +1 +3
2696	e quello chon gran festa e' l'abracione diciendo: «Antonio, tu sia il bentrovatto!», e ciento vollte o più lo bacione. Dise Antonio: «O chapitano pregiatto, ogni vostra fatticha, per Dio, sone che gniuno de' vostri non è chanpatto; ma se voi volette tornare a Charlo in chorte, io vi meterrò per vie istrane e tortte,	 +2
2697	e a salvamento andrette a Charllomano». [340r] Rispuose Horlando e dise: «Antonio mio, i' non tornerei mai a lo 'nperiere sovrano, e la chaggione, per dDio, diròtela io: da poi ch'è morto ogni mio chapitano, in questo modo istarci non voglio io, più tosto io voglio morire in grande onore, che vivere in afano e in disonorre;	 +2 +1 +1
2698	sì che per tutto più no me parlarre, perché chanpare più non vogllio i• niun modo, anzi, la mortte i' vo' senpre chiamare». E sopra a talle pensiero istette soddo, no llo portette mai Antonio rivoltare, che chanpatto l'arebe, metillo in sodo; ma 'l chontte non volle mai achonsentire,	 +1 +1

2694, 7 finitto] fintto.

2693, 7 Queste parole sono da attribuire a Orlando. 2693, 7, 8 Assonanza. 2695, 1 bando i' òne: 'sono proscritto' (GDLI, ad v. BANDO). 2697, 1 a salvamento: 'certamente, senza dubbio' (GDLI, ad v.).

	per nesuno modo, di llà partirre.	
2699	Dise Antonio: «Se chanpare voi non volette e tornare non vogliatte a Charlomano, dire vi vogllio <i>quello</i> che non sapette: sapiatte che Marsillio, re paghano, adosso sì v'à tese <i>queste</i> rette, fu cho lui anchora il chon ~~te~~ Ghano, e similm ~~ente~~ anchora lo re Bianciardino, el <i>qual</i> è rimasto mortto in sul chamino.	+1 +1 +1
2700	E vo' che sapia tue, o chon ~~te~~ Horlando, che vien di <i>qua</i> lo rre Marsilione chon trenttamilla sotto uno stendardo, chon un suo figllio, nobile gharzone, Trebueri detto, ed è vuomo ghagliardo; e vuole Marsillio e Balughan ~~te~~ e Falserone, poiché glli è mortto ivi ogni <i>persona</i> , gli volle di tutta Spagnnia dar choronna.	 +2
2701	Poiché voi disponette di morire, fatte morire il re Marsilione e <i>questo</i> suo figllio di tanto ardirre, e se pottette, Balughan ~~te~~ e Falserone, ed è ci il modo a farllo, o charo mio sire; ma drentto e' non ci è vostra salvazione, perché se a Marsilio darette morte, anchora a voi tocherà <i>per</i> sorte».	[340v] +2
2702	Dise Horland': «Or vedi, Antonio mio, s' i' fo morire il rre Marsilione, rimarà chon ~~t~~ tento l'animo mio; e <i>quel</i> suo figllio sì gentile gharzone, mortte daròglli, pel veracie Iddio; e sed io me ne vo poi in perdizione che mia <i>persona</i> anchora ricieverà morte, lietto n'andrò nella cilestiale chorte».	 +1
2703	Dise Antonio: «O figliuollo di Melone, e' ti bisognnia venire in su la strada dov'à a pasare il re Marsilione, e none stiamo insieme più a bada che ma' più ti rivedrà lo re Charlone; ma fa di stare atento chon tua spada, e fa ch'al re Marsilione tu ddia la morte, che ne fia spentta e <i>quasta</i> la sua chorte».	 +1 +1 +1
2704	Dise Horlando: «Or fa che llà mi meni dov'à a pasare lo rre Marsilione, e priegho te, Antonio, che tu non peni,	

- che escha fuori di tanta passione,
 ch'esser mi parre in su mille baleni».
 Antonio rispuose: «Viene chonpagnione»,
 e prestamente uscirono de la valle,
 el chon^{nte} drietto Antonio, a le spalle,
- 2705 gunsono dove aveva a pasare Marsilione. [341r]+1
 Dise Antonio: «Vien di qua, o chon^{te} Horlando»,
 e' feciello fermare a piè d'un gran pon^{te}
 e dise: «Sapia tu, ghueriere ghagliardo,
 di qui n'è a pasare tutte le persone,
 e sì Marsillio anchora chol suo stendardo.
 Istà avisatto cho la tua spada in mano +1
 quando e' pasa poi il re paghanno»,
- 2706 poi lo prese per la mano e baciòllo in front^{te}. +2
 «E riman' ti chon dDio, o francho chapitano», +1
 queste parolle diceva Antonio al chon^{te}.
 Orlando dise: «Antonio mio sovrano,
 istàtti a vedere a la cima del monte +1
 che se tu vedi mai poi Charllomano,
 fa che di me a llui il tutto dica,
 partte per partte tutta mia fatica».
- 2707 Dettelli Horllando poi sua benidizione, +1
 e Antonio da lui si fu presto parttito, +1
 e fu uscito di quello squuro valone +1
 e sopra al mon^{te} su altto fu salitto.
 Lasciollo istare a suo chonsolazione,
 e ritorniamo al chapitano graditto,
 ch'a luogho e tenpo di lui aròti detto,
 e quello che disse a Charllo, re perfetto.
- 2708 Esendo Orlando qui rimasto soletto, +1
 in giù, in su pasava di mollta gien^{te} +1
 di quegli che chredevano a Malchometto,
 e 'l chon^{te} Horlando, chapitano portente,
 non era chonosciuto, i' te 'l prometto,
 che arme indoso non avia nien^{te},
 se non sollamente una panziera
 e lla sua spada in mano, per chosa verra.
- 2709 A sedere si puose Horlando in sul petrone, [341v]+1
 e sopra a la sua spada istà apogiatto:
 eglli era ischalzo e pareva un brichone,

2706, 1 poi lo] Poi la.

2704, 5 in su mille baleni: '[fig.] turbamento, avversità' (TLIO, ad v. BALENO), 'mi sembri di essere [preso] in mille turbamenti'. 2705, 1, 3, 5 Il v. 3 crea assonanza. 2705, 7 avisatto: 'attento' (GDLI, ad v.). 2708-9 Le due ottave sono palesemente ispirate alla *Spagna in prosa* (c. 260v), cfr. II.3.2.

- e 'l viso in sulla spalla avia posatto,
in viso non ghuardava le *persone*,
sopra a la spada pareva adormentato; +1
e *perché qui* pasasi moltta gientte,
non v'era iniuno ch'a lui disi nientte.
- 2710 I' lascio in *questo* modo istare [lo]?
e d'altre chosse un pocho io ti diròne,
e poi al *chon*te Orlando arò a tornare,
e la sua morte tutto io trateròne.
Ma e' bisogna a me un pocho parlare
ora d'altre chosse che lasciatto òne,
*chon*vie•mi ritornare a *que'* signiori 50, +2
che sono al padiglione e ogniuno si vantta +1
- 2711 di dare la mortte al figliuolo di Melone, +1
e ciascheduno dicie: «O traditore vilano,
che non esci tu fuori del padiglione?
Certi non siamo che tu ài l'arme in mano,
ma sè a piede e non ài il roncione:
chome tu essci *qua* su, sopra del piano,
per nostre mani tu debi avere la morte,
e mai di Charllo più vedi la *chorte*!». »
- 2712 Non v'era però niuno tanto pottentte
ch'ardise mai entrare nel padiglione,
ma stano fuori e gridano altamente:
«Esci di fuori *di questo* padiglione!».
Or pensa un pocho, uditorre mio pottentte,
che gientte è *questa* di Marsilione,
che mai iniuno non ebe tanto ardire
che drentto al padiglione vollese gire.
- 2713 Un fiero paghano, che nome avia Fiore [342r]
ed era de la bella Val Marrinna,
a' *chon*pagni voltòsi *chon* amorre,
e chosì dise: «O gientte pelegrinna,
non ci è veruno che abia tanto ghuore
che pasi drentto là *questa* matinna?».
Ed eglli drentto al padiglione chaciò la testa +2
e *quella* intorno intorno e' volse a gran *ten*pesta, +2
- 2714 girando l'ochio *per* ogni chantonne,
e oggni chosa e' vene misurando:
drentto non vide el figliuolo di Melone.
Drentto gittòsi e in mano avia il brando,

2709, 6 adormentato] adormento. 2710, 7 50] /50/.

2713, 1 *Fiore*: Fiorello di Val di Lamonda, re saraceno che combatté a Roncisvalle (Catalano, ed cit., vol. III, p. 366).

- po' dise: «Giubiterra, Iddio Machone,
dove mandato avette el chonⁿte Horlando?»,
e l'altra gienⁿte drentto vi venne
che accidente iniuno no gli ritenne. -1
- 2715 Entrava drentto allorra tutta la gienⁿte
di *que*gli che chredevanno in Machone,
e *que*llo avieno riciercho trittamente
se drentto v'erra il figliuolo di Melone.
E finalmenⁿte non vi trovarono nienⁿte, +1
ciascheduno n'aveva molta turbazione, +1
e ciascheduno gridava in *questo* partito: +1
«Per Dio Machone, che lui sarà fugitto?».
- 2716 Egli era ciaschuno tanto isbighottitto
che per ira ciaschuno pianse forte:
da poi che 'l chonⁿte Horlando era partito,
quasi ciaschuno si vol dare la morte.
È fuori del padiglione ciaschuno uscito,
e vano cierchando *per* vie istrane e torte
se trovare e' posano il magnio chonⁿte,
e cierchando, vanno el piano e 'l monte.
- 2717 No llo potevano giamai ritrovarre, [342v]
onde e' ritornarono a Marsilione
e rachontarono a lui tutto l'afarre. +1
Marsillio n'ebbe molta turbazione,
dilaterò in *questa* avale entrare
chon trenttamilla armati in su l'arcione.
In *questa* avale dove fu il perigliu,
volle inchoronare Trebueri, suo figlio.
- 2718 E chorona gli volle darre di tutta la Spagna, +2
da poi che rotto erano i christianni
e morti *quantità* di loro chonpàgnia,
onde e' chiamò tutti i suoi chapitani
e vene in *questa* avale tanta magna,
ch'anchora vi fia sì bello menari di mani,
ch'anchorra vi morrà tantta gienⁿte, -1
che Charllo e Marsillio ne fia dolentte.
- 2719 Orlando, in *questa* avale sì dolentte,
e a sedere si sta in su *que*llo petrone,
e in giù, e in su pasava di molta gienⁿte +1
e pocho adrietto e ci è Marsilione.
Ora di loro i' non ti dirò nienⁿte
e anche lascierrò del rre Charlone,

2715, 6 turbazione] turibazione. 2718, 6 ch'anchora] chonchora.

2714, 8 'perché niente li trattiene'.

- e sollo di Terigi aròtti detto
ch'era schudieri d'Orlando perfetto,
- 2720 el quale chavalcha senza chonpàgnia.
Va *per* sapere d'Orlando propio il certto,
se Ghano gli avia teso *questa* ragnia,
sì chome Baldovino parlla apertto.
Giunse Terigi porpio a la montagna
e la valle righuardò cho l'ochio apertto,
e propio al padiglione d'Orlando andava,
e chome giunse, *quivi* *dismontava*.
- 2721 In questa avalle non si vedeva *persona* [343r]+1
perché i paghani ciaschuno era partito,
è itto a ritrovare la loro choronna,
de• loro signiore Marsillio re graditto,
el quale tiratto si era *inverso* la Raghona; +2
onde Terigi, chavalieri arditto,
chome fue *dismontatto* da l'arcione,
subittamente entrò nel padiglione.
- 2722 Entratto drentto, Terigi puose chura +1
dove abittare soleva il suo signiore,
drento trovòsi d'Orlando l'armadura, +1
e fu ripieno allora di tanto dolorre +1
che Terigi tremava *per* paura
e dise: «Oimè, Charllo inperadorre,
Orllando è mortto, è *questo* chiaro ciertto,
e tutto l'altro popollo ci è disertto
- 2723 poiché d'Orlando è *qui* la sua armadura!
Questo n'è chiaro a me ched eglli è mortto
in questa avalle ch'è tantta schurra», -1
e chosì pieno lui d'ognni schonfortto
lasciava il monte e vane a la pianurra,
e fra *que'* mortti christiani pasa, achortto;
e se vedeva iniuno che fuse armatto,
dal chapo al piè l'avïa misuratto.
- 2724 Passa Terigi e a mano avia il destrieri,
e pasò preso propio al padiglione,
là dove mortto e' vide Ulivieri.
Chonobe bene ch'egli era il Borghognione,
dise Terigi: «Francho chavalieri,
dov'è Horlando, figliuollo di Melone?
Dov'è Astolfo del re d'Inghilterra?

2720, 3 *ragnia*: 'tranello, trappola mortale' (GDLI, *ad v.*). 2720, 4 *apertto*: 'apertamente, chiaramente' (GDLI, *ad v.*). 2720, 5 *porpio*: leggere 'proprio'. 2721, 5 *tiratto si era*: 'si era ritratto' (GDLI, *ad v.*).

	Do' siete voi, morti tutti in questa ghuerra?	+1
2725	Do' sè tu, mortto chon ogni paladino? Doh! No c'è gli chanpatto più persona? Doh! Ch'è d' Astolfo, d' Orlando chugino? Egli anch'è mortto? E Angolino di Baiona? Non è vivo il vescho Turpinno?». -1 Queste parolle fra sé Terigi suona, e va più inanzi lo schudiere perfetto, ed eglli vide mortto Sansonetto;	[343v]+1
2726	e vide Astolfo, sirre del rre Hotone, el qualle fu mortto in sulla stradda, vide Turpino, Qualtieri da Mulione. Terigi istare non volle più a bada, ma vollse ritornare al rre Charlone e diglli queste chose chosì laddra. E anche mortto vide Sansonetto chon altri ghrandi baroni ch'i' non ò detto. +1	
2727	Adoloratto e chon moltto pensiero, uscì di questa avalle sì dolente, e fu montatto in sul suo destrierro; e via chavalchava forttemente pe• rachontare a Charllo tutto il vero, e chome e' glli è mortta tutta la sua giente. +1 Ora lascia-llo andare via a suo chamino, e ritorniamo a Horlando paladino.	
2728	E ritorniamo a rre Marsilione che veniva nella valle chon sua giente, dov'era Horlando, figliuollo di Melone, e secho aveva il figliuollo tanto pottennte. +1 Marsillio gli voleva darre riputazione, +2 della choronna, fa che tengha a mente, e via chavalcha lui chon festa e gioia, none isperando lui avere nesuna noia. +2	
2729	Inanzi a tuti va Marsilionne, [344r] e i• mezo era lui dov'era• molti pregiatti, +2 che 'l primo chiamare facesi Falserone +1 da la mano ritta, intendi mia tratati, ed era chostui chon gran riputazione; +1 e poi da latto mancho, di più nominati +2 si erra il rre che portava choronna,	

2728, 8 noia] goia. **2729**, 2 dov'era] ddvera.

2726, 6 *laddra*: per *ladre* 'vile, spregevole' (*GDLI*, ad v.) ma in assonanza con *stradda* : *bada*.
2728, 5 *riputazione*: 'potenza' (*GDLI*, ad v.). **2728**, 5-6 'Mars. gli voleva dare il potere della corona, tienilo a mente'.

	e Mazarigi si chiamò, re di Panpalona.	+3
2730	Apresso a loro più niuno non andava, né signiori, né baronni venivono del chonsiglio, apreso a <i>quattro bracia</i> iniuno no vi stava, acietto che Trebueri, ch'erra suo figllo, armatto di tutti l'armi lo sechondava, ecietto che l'elmetto non avia in sul cigllo. Poi drietto a lui di molti gran signiori, amarti tutti e sopra a' choridorri.	+2 +1 +2 +2
2731	E chon gran festa venivano chavalchando chon tanti suoni che dire no llo potria, e oggni chossa chiaro vedeva Horlando perché a sedere si stava in sulla via; e senpre istretto in mano tenea suo brando e a Marsillio lui <i>mentte</i> ponna, ch'egli era preso a <i>cinquantta</i> bracia, che chavalchava cho letizia e chon bonacia.	+1 +2
2732	Ora echo Horlando già sùo vicinno a <i>quattro bracia</i>, o benignnio uditorre. Orlando, <i>quando</i> vide il sarainno, ese•glli presso, allora a gran furorre ritto levòsi il nostro paladinno, e pure <i>inverso</i> lui venia il signiore ed eglli <i>inverso</i> di lui veniva gridando: «Chonosci tu, Marsillio, il chon<i>te</i> Horlando?».	+2
2733	E detto <i>questo</i>, la spada ritta levònne e atravarsare la fe' a Marsillione: «Machone Iddio atare non ti puòne!», diceva Horlando, figliuolo di Melone, «che ogi in <i>questo</i> die mortto t'aròne, e mandare io ti debo in <i>perdizione</i>!», E Mazarigi, re di Panpalonna, entrò tra 'l chon<i>te</i> Horlando e la choronna	[344v]+2
2734	e Durlandana, la spada del chanpione, a Mazarigi sì taglliò la ttessta, perch'eglli inanzi al chon<i>te</i> s'interpone. Or pensa sed eglli menò chon <i>tten</i>pesta! E mortto lo gittò in sul sabionne, sì che <i>per</i> lui finitto fu la festa. Ma poi la spada del fiero christiano trovò del rre Marsilione la stanca mano,	+1 +1 +1

2730, 8 amarti] amorti. 2733, 2 atraversare] atravarsera. 2733, 6 debo] diebo.

2730, 4 *acietto*: 'eccetto'. 2730, 8 *amarti*: leggere 'armati'.

2735	e <i>quella</i> netta gli ttagliò il chavaglierri; e Falserone tremava di paura, e volse presto indrietto il suo destrieri; ma 'l chon <i>te</i> , che poneva a tutto churra, leva la spada <i>inverso</i> Trebuerrì ch'era chopertto tutto d'armadurra, e già in <i>ttesta</i> non avia l'elmetto questo figliuolo di Marsillio perfetto.	+1
2736	Orlando gli menò sopra a la ttesta chon Durlindana ch'egli avia in mano, e gli giugnìeva chon tantta tenpesta ch'io ti prometto che no llo cholse invanno, che fu prima la vigillia e poi la festa, e la ttesta gittòglli sopra al pianno. Marsilio vide il suo figliuolo morire, ma <i>quanto</i> lui puotte, prese a fugirre,	+1 +1
2737	e similment <i>e</i> fugiva Falserone. E Marsillio n'aveva sì grave il duollo d'avere lasciatto la mano in sul sabione, e sopra al pratto mortto il suo figliuolo; mai si fermò il rre Marsilione, che drentto a la sua terra fu a vollo, e medichare si fecie questa piagha. Or vedi di che deratte lui sì pagha.	[345r]+1 +1 +1 +1
2738	Or lasciamo un pocho di ciò i-rre Marsilione, e ritorniamo un pocho a la sua giente e sì al chon <i>te</i> figliuolo di Mellone, che fra chostoro entrò irattament <i>e</i> . Molti paghani mandò a perdizione, ma pochi cholpi fe' il barone pottente che tantte lanci gli fu arestatto adosso, «ched io non so chome chanpare me 'l posso»;	+2 +1
2739	e più di cientto signiori gli furono adosso, gridando: «Chanpare non debì, o traditore, che tagliatto ti fia la charne e ll'osso; poiché ài mortto Marsillio, nostro signiore, uscire non debi tu <i>di</i> questo fosso! E Mazarigi, vuomo di tanto honore, <i>per</i> tua forza ismisuratta e forte al sopradetto re à' dato la mortte,	+2 +1 +1 +1
2740	e di Marsillio anchora à' mortto il figlìo!	

2737, 6 *a vollo*: 'prontamente, immediatamente'. **2737**, 8 'or vedi per quale colpe lui paga'. **2738**, 7 *arestatto*: 'posto in resta' (GDLI, *ad v.*), ma qui 'lanciate addosso'. **2738**, 8 Discorso diretto che trasmette i pensieri di Orlando. **2739**, 8 *sopradetto re*: Mazarigi.

Ma tu chanpare non puoi, o traditore,
chi diavollo ti dièn *questo* chonsigliio?
Or chome avesti tu mai tanto cuore
a dare in sì gran sangue, tu, di pigllio?». *».*
I' vo' che sapia tu che gniuno signiore
non chonoscia che lui fusi Horlando,
ma che fusi un *brighone* venia pensando.

2741	Tutti i paghanni l'ebono lui asalitto, che modo no vi fu di lui salvarre; e di tantte lancie lui vi fu feritto, che più che cientto s'ello usarono pasare da l'una partte e da l'altra il sire graditto. E <i>perch'</i> io del tutto io ti vo' parlare: tanti cholpi ebe il barone achortto, e <i>per</i> lle mani di chostoro restò mortto,	[345v]
2742	e chosì mortto ne la valle fu lasciato. Iniuno altro non fe' manifesto chi ucidese <i>questo</i> barone pregiatto, che tanti gli furono adosso che fu disonesto, <i>questo</i> , a volerllo trattare adatto. Or de' christiani è mortto tutto i• resto: da poi ch'è mortto il fiore de' chapitani, si può dire che sieno morti i christiani.	
2743	Ora <i>perché</i> inttenda tutto chiaro e schortto, un altro punto d'Orlando ti vo' dire: el dì, el mese e 'l punto che fu mortto, e 'l milesimo anchora io ti vo' chiarire, a ciò che tu none stia cho ll'ochio tortto che di veruna chosa t'arò a mentirre. Sechondo che Sallamone ne fa memoria, sepe il ciertto dipoi di <i>questa</i> istorria;	
2744	e senpre ischrise poi dopo Turpino, sì che Salamone di <i>questo</i> fa menzione, del dì che fu mortto il paladino. E lui lo tratta chon molta ragione, e tutto il chiaro ne dicie di puntino: dicie ch'Orlando, figliuolo di Melone, in mercholedì di vitta fu disposto, a dì ventiquattro del mese d'agosto	

2740, 2 tu] t <..> (-u riscritta sopra un'altra lettera).

2740, 5 *sangue*: ‘stirpe, schiatta’ (*GDLI*, *ad v.*). **2742**, 1, 3, 5 Il v. 5 crea una rima per l’occhio (doppia/scempia). **2743**, 7-**2744** Si noti l’invocazione di Salamone, presentato come una nuova *auctoritas*, sicuramente per sostituire Turpino ormai morto. **2743**, 5 *stia cho ll’ochio tortto*: da *mirare con l’occhio torto* ‘essere mal disposto verso qualcuno’ (*GDLI*, *ad v.* OCCHIO).

2745	negli anni di Christo <i>quarantasette</i> ottociento. Pon Salamone che 'l nostro <i>chonte</i> Horlando in <i>questo</i> tenpo fu di vitta spentto, el dì di san Bartolomeo, al tuo <i>chomando</i> ; sì che, <i>pertanto</i> , omai resta <i>chonttentto</i> , poiché di lui i' t'ò detto il che e 'l <i>quando</i> , e d'ognni chossa ch'io di lui t'ò avisatto, anchora di lui un pocho t'arò parlatto.	[346r]+3 +2 +1
2746	E poi ch'è mortto Horlando paladino un saraino ch'è moltto ghagliardo, <i>per</i> nome era chiamatto Pelegirino; al sopradetto <i>chonte</i> e' tolse il <i>brando</i> , e <i>quello</i> ne porttò al suo dimino, e 'n pocho tempo lo venne lui portando, che lo donò a Baluante di Marsilione fratello, che ne fecie poi <i>chon</i> esso gran maciello,	 +1 +3 +1
2747	chome più nanzi tu n'arai sentorre, <i>quando</i> ne verrà lo re Balughante; e <i>quando</i> ne verà lo 'nperadorre, ch'anchora e ci morà <i>giente</i> tan <i>te</i> , ch'io so la terra muterrà cholore. Ora non diciàno più del signiore d'Agrante, ma di <i>questo</i> Antonio fornaio ti vo' dire, però che vide Orlando morire.	 -1 +1
2748	E mortto Horlando figliuolo di Melone, el corpo suo, che tanto fu chiarisimo, gittatto e stragiatto e' fu in uno valone. E <i>questo</i> Antonio, che fu sì celentisimo, sì puose <i>mente</i> di lui el che e 'l chome; e sopra al <i>monte</i> senpre istette fortisimo, mai si partì Antonio tantto prudentte che di Marsillio partitto fu lla <i>giente</i> .	 +1 +1 +1 +1
2749	Quando fu ciascheduno partitto, e <i>questo</i> Antonio nel valone se n'andòne dov'era il corpo del barone graditto, e <i>quello</i> e' prese, da latto lo ttiròne diciendo: «Chapitano tanto arditto, chi mortto t'àne?», Antonio chosì parlòne, «Doh! Chi t'à meso, Horlando, a tanta stretta, faràne Charllomagnnio mai vendetta?».	[346v]-1 +1 +1 +1

2747. 5 muterràl mutarre. **2747.** 6 diciàno| diano.

2748, 3 *stragiatto*: ‘fatto a pezzi, smembrato, lacerato’ (*GDLI*, *ad v.* STRAZIATO). **2748**, 5 *sì puose mentte*: ‘si preoccupò, fece attenzione’ (*GDLI*, *ad v.* MENTE). **2748**, 5 *el che e ’l chome*: ‘ogni minimo particolare’ (*GDLI*, *ad v.* COME), ‘riflettò a tutti i particolari’. **2748**, 8 *che*: ‘prima che, finché’.

- 2750 E detto *questo* il chorpo sì tirònne
in uno borone *qual* era moltto schuro,
e il chorpo d'erba tutto il chovertòne,
e i• luogho lo lasciò moltto ischurro.
Ora d'Orlando e di lui i' lasceròne,
e tornare a Terigi vuon sì purro,
che tanto chavalchè chon pena e lagnio
che giunse là dov'era Charllomagnio.
- 2751 Quando Terigi giunse al rre Charlone,
per nesuno modo e' non pottia parlare,
che tantto grave avia la passionne
ch'i' non 'l potrei dire né rachontarre
del chon^{te} Horlando, figliuolo di Melone.
Dise il rre Charlo: «Ghueriere d'alto afare,
sami tu d'Orlando dire nien^{te},
sed eglli è mortto lui e la sua gien^{te}?».
- 2752 Dise Terigi: «Inperio Charllomano,
istatto io sono nella valle dolen^{te},
trovatto vivo io non ò ingniuno christiano,
e tutti morti e' sono veramen^{te}.
E vo' che sapia tu, inperio sovrano,
ch'un chaso a me fu tantto dispacien^{te}:
nel padiglione d'Orlando entrai chon paura,
e d'Orlando trovai la sua armadurra
- 2753 acietto ch'io non vi trovai il suo brando;
sì ch'io chredo, monsigniore Charlone,
che de la vitta egli abia autto bando:
à lo traditto il chon^{te} Ghanellone.
E se tu Ghano ài al tuo chomando,
fa che inpichatto e' sia chome ladrone;
e tu isghuartare lo fai, o inperadore,
a ciò che sia punitto il traditorre.
- 2754 Mortto è Horlando, e• fior de' chavalieri,
chol ducha Astolfo suo charnalle chugino,
e Sansonetto della Meche e Ulivieri,
ed èvi mortto il veschovo Turpino,
e Avino e Avorio, Ottone e Berlinghieri,
e di Baiona è mortto Angiolino,
e mortto v'è Ghualtieri da Mulione
e Angiolino, figliuolo del rre Ivone,

2750, 5 d'Orlando e di] d'Orlando di.

2750, 2 *borone*: 'fossato' (GDLI, *ad v.* BURRO). 2750, 3 *chovertòne*: ant. 'copertò'. 2750, 7 *lagnio*: 'dolore, lamento' (GDLI, *ad v.*). 2751, 3 *grave avia*: 'gli dispiaceva' (GDLI, *ad v.* GRAVE), 'a lui [Terigi] dispiaceva tanto la sofferenza [del conte Orlando, cfr. 2751, 5]'. 2754, 8 *Angiolino*: il figlio di Ivone è Angiolino di Baiona, appena citato (2754, 7), qui si intende Angiolino di Bordella (cfr. SpM, xxxvi, 54, 6).

2755	Marcho e Matteo del piano di San Michelle, morti sonno chon ventimilla secientto, ch'erano al chonte Horlando ogniuno fedelle e ciascheduno v' è di vitta spentto. Ghano traditorre, che à l'animo chrudelle, inperadore, e' fecie tal tradimentto quando a Marsillio andò <i>per</i> mesagiero, questo neghare non può che non sia vero!».	+1
2756	Ghano si era <i>presente</i> a Charllomano quando Terigi chosì gli parlòne, ma leghatto gli avia l'una e l'altra mano, e 'nverso Terigi chossì parlòne: «Brutto raghazzo, schudiere vilano, cho ll'arme indoso <i>questo</i> vi proveròne, che <i>per</i> lla gholla tu n'usi mentirre, che mai Horllando non ebi a tradirre!».	+1 +1
2757	Quando Terigi le parole inttese, iratto moltto, <i>inverso</i> Ghano n'andòne, e la sua spada a due mani si prese diciendo: «Traditorre, io ti proveròne che <i>questo</i> tradimentto ci è palesse. Quando a Marsillio Charlo ti mandòne, alora ci facesti tradimentto, ma <i>per</i> mia mano tu fia di vitta spentto!».	[347v] +1
2758	Chorse adosso al chonte Ghanellone, che cierttamente e' glli tagliava la testa, se none che <i>presto</i> si mose Salamone, e riparò a la furia e la tenpesta, el chonte Ghano andava a <i>perdizione</i>. <i>Questo</i> Terigi fu di nobil giesta, e <i>perché</i> d'Orlando e' fu schudieri, natto era di signiori e chavalieri;	+1 +1
2759	e <i>per</i> suo piacierre <i>serviva</i> il chonte Horlando e <i>perché</i> egli era sì grande chapitano, però a <i>servire</i> istava al suo chomando. O• ritorniamo un pocho a Charlomano, che senpre mai veniva laghrimando, tant' era il dolore acierbo e strano che Charllomano aveva del nipotte, che di lagrime avia tutte piene le ghotte.	+1 +1 +1
2760	Chiamò alora Charllo un chapitano, qual era Alberto <i>per</i> nome chiamatto,	

2755, 7 mesagiero] inbasagiero (con me- riscritte sopra -nba-).

	e dièglli in ghuardia a lui il chonte Ghano, chon cientto chavalieri achonpagniatto. Dise i-rre Charllo: «Albertto mio sovrano, questo traditore che m'à chosì inghanatto, fa che me 'l ghuardi tu chon tua posanza, per insino atantto ch'io ritorno in Franza,	+1 +1
2761	perché punire inttendo il malfattore; e perché a Roncisvalle io voglio andare, e vo' vedere s' io avessi sentorre che vivo fosse Horlando, d'alto afarre». E poi prese a chavalchare lo 'nperadore e tutti i suoi l'avevano a seghuire, manichonosi e cho molli pensieri, inverso Roncisvalle andava lo 'nperieri.	[348r] +1 +2
2762	E chavalchando Charllo inperadorre, si erra pieno lui d'ognni schonfortto; e la chagione ch'avia tanto dolore, ch'e' non sapeva se Horlando è vivo o morto. Ma 'l duchi Namo, pieno di splendore, a Charllo si voltò chom' uomo achortto e disse: «O Charllo, degnio sinior mio, chieddi di grazia questo al giusto Iddio,	+1
2763	e che tanta grazia ti conceda, Charllomano, che tu sapia chiaramente e schortto se 'l chonte Horlando, nostro chapitano, in questa avale ci è rimasto morto, e s'egli in vitta si chonserva sano; e non ire più inanzi a questo portto, e che gniuna grazia a Dio tu non ài chiesta, che Iddio sì te ll'à fatta manifesta.	+3 +1
2764	E chiedigli questa, Charllo inperadorre, che ciertto so che ne sarai asalditto». Charllo, senttendo Namo di splendore e 'l chonsiglio che gli dà tanto speditto, in terra si gittò del choridorre, e ginochiòsi cho l'animo chontritto. Gli ochi in alto al cielo chon giunta mano dicie che stava lo 'nperiere christianno.	+1 +1
2765	E poi parlò chon divotta bocie, e dise: «Redentore di tutto il mondo che per noi morto fusti in sulla chrocie,	[348v]-1

2760, 3 e dièglli in ghuardia] edieglli una ghuardia. 2761, 1 punire] puniere.

2761, 2, 4, 6 La rima del v. 6 è imperfetta. 2763, 6-7 'e non andare più avanti in questo valico [fin]ché non hai chiesto nessuna grazia a Dio'. 2764, 2 asalditto: per 'esaudito'.

	per <i>quello</i> pechatto che fu sì profondo, el <i>quale</i> ci chomandò a malla focie, e la tua mortte, che fu di tanto pondo, richonperasti tuti i nostri pechatti, e salvi siàno dove saremo danatti;	+1 +1
2766	e prieghoti anchora, <i>per</i> quello grande amore che tu portasti a tua madre Maria, che tanta grazia mi faci, o Signiorre, ch'io sapia il ciertto quello d'Orlando sia, se vivo o mortto egli è il sanatorre. Anchora ti priegho <i>per</i> quella anima pia che Madalena pianse a piè della grocie». E da la nugholla veniva questa bocie:	+1 +1 +2
2767	«Iddio ch'è giusto e buoni preghi acietta», intesse Charllomano inperadorre che di saperre il ciertto si diletta quello che ssia del suo nievo pieno d'onorre. Una nugholla gli mandò in tanta fretta, o vuoi dire megllo che vene uno sprendore, sì choperse Charllo sì ferocie, e dalla nugholla veniva questa bocie:	+1 +1 -1 +2
2768	«Inperadorre, o Charllo de' christiani, sapia ch'egli è mortto tutta la giente, e tutti i paladini morti in su' piani, e 'l chonte Horlando anchora v'è dolente, ed egli è mortto ch'era il fiore de' chapitani; e nella valle e' sono cierttamente, e ventimilla seciento chonbatenti in questa avale di vitta furono spenti».	+2 +1 +1
2769	Uditto che fu la bocie de lo sprendore e lo sprendore si fu via partito, e in sé ritornò lo 'nperadorre, poiché del tutto lui era chiaritto. A piangiere chominciò Charlo inperadorre, ed erra Charllo tutto isbighotitto. Dise il dus Namò: «O 'nperadore achortto, avette voi ciertto ch'Orlando sia mortto?».	[349r]+2 +1 +1
2770	Disse i-rre Charllo: «Dus Namò mio acielennte, Orlando è morto, <i>quall</i> era chapitano, e ' tua <i>quatro</i> figli ciaschuno è dolente	+1 +1

2768, 2 ch'egli è mortto] che mortto egli è mortto.

2765, 5 *focie*: ant. 'fine, meta, conclusione' (GDLI, ad v.). 2765, 6 *e la tua mortte*: 'e [con] la tua morte'. 2766, 8 *nugholla*: tosc. *nuvola* (OVI, ad v.). 2767, 1 *pregghi*: 'preghiere' (GDLI, ad v.). 2768, 4 *dolente*: 'meschinio, infelice' (GDLI, ad v.).

	e tutti morti sono sopra del pianno; e ventimilla secientto veramentete tutti sono morti dal popollo paghano, e <i>questo</i> i' ò saputto, dus Namo mio, dalla <i>pottenza</i> eterna del giusto Iddio,	+1 +1
2771	e nella valle si è ciaschuno christiano. Deh, chavalchiano in là <i>prestamente</i> , che ritrovi ciaschuno chapitano», onde e' si mose allora tutta la <i>giente</i> , e <i>quanto</i> posono, chavalchano <i>per</i> lo piano. Or fa che <i>questo</i> tu tti tenga a la <i>mente</i> perché a' paghani <i>inttendo</i> ritornare e ciente nuove chosse ramenttare.	 +1 +1
2772	Tutti i paghanni del rre Marsillione tornaro•si a Saraghosa a la loro terra. Mortto che fu Horlando di Melone, e Mazarigi, mortto a chotal <i>serra</i> ne fu porttatto a la sua maggione, e rRebuerri anchora, se 'l dire non erra, chosì mortto ne portarono il rre graditto, è in grande honore ciachuno sopolitto.	 +2
2773	Marsillio erra adoloratto <i>per</i> la morte di Trabueri suo figlio, e <i>per</i> uno bracio che gli ebe tagliatto. Tutta sua <i>giente</i> istava in ischonpigliio. Era Marsilio <i>quasi</i> disperatto, onde che chiese a' sua baroni chonsigliio s'egli era megllio andare chontro a Charllone, o aspettare che venghi a sua magione.	[349v]-1
2774	Ritto levòsi un suo chonsiglieri, – pone la storia ch'egli era negroman <i>te</i> – e dise: «Rene, <i>inttendi</i> i mia pensieri perché mie artte ò fatte tutte <i>quantte</i> , e truovo che <i>quello</i> ch'ucise Trabueri si era Horlando di Melone d'Agran <i>te</i> , <i>quall</i> è nipotte del rre Charllomano, e chome a tte <i>anchor</i> à mozò la mano,	
2775	e Mazarigi anchora e' fe' morire, e <i>questo</i> è ciertto a noi ch'eglli è mortto; sì che Charllo à <i>perduto</i> tanto ardire <i>per</i> la morte di <i>quello</i> barone achortto, e tuti i palladini, a non mentirre,	

2771, 5 chavalchano] chavalchare. 2773, 1 Marsillio erra] Marsillio ~~re~~ erra. 2773, 4 Tutta sua] tutta ~~t~~ sua.

2772, 6 rRebuerri: Trebuerri, il figlio di Marsilio ucciso da Orlando.

	si sono chondoti a simil portto. A me parebe che <i>qui</i> no si penase, ma <i>prestamente</i> a trovare s'andase.	+1
2776	Tu sì à' dugienttomilla o più paghani, Charllo la mettà non à <i>quanto</i> voi <i>giente</i> , ed è disertto di tutti i suoi chapitani; verunno non è tanto <i>portente</i> ched e' <i>portese</i> a noi istare a le mani: sollo v'è il Danese ch'è 'l più <i>valente</i> , e di Baviera v'è Namo e Salamone, e 'l chontte Bonse, anchora il re Drudone.	+1 +1 +2 -1
2777	Ed ebi Fiore, re de l'Ungheria, anchora un altro re che à chorona, <i>senpre</i> è di Charllo la sua chonpagnia, e Isarese egli è di Panpalonna, e Disiderio v'è, re di Pavia, ed èvi Charllomano anche in <i>persona</i> chon cienttocinquanta migliaia christiani, sì che andare possiamo loro a le mani.	[350r] +1
2778	Non dichò che tu vadi a tal maciello, ma manda le tue <i>giente</i> tutte <i>quante</i> , e chapitano ne fa il tuo fratello ch'è <i>per</i> nome chiamatto Balughante, e Falserone vada anchora chon ello, e Chalistoro, signiore de• <i>Levante</i> , fa che cho l'oro insieme e' ne vada, che moltto forte eglli è cho la sua spada».	
2779	A tal chonsigliio Marsigliio s'apichòne, in punto mise sue <i>giente</i> davan <i>te</i> , e <i>quatro</i> schiere dicie ch'ordinòne; e chapitano di tutte è Balughante, e Falserone giamai no lo lasciòne, che fu fra le brighatte tutte <i>quante</i> . Ma 'n <i>questo</i> tenpo ch'egli ordinò sue <i>giente</i> giunse un saraino moltto <i>portente</i> ,	+1 +1
2780	chostui <i>per</i> nome chiamatto era Frodoro ed erra re di tutta Barberia, ed era richo di tanto tesorro ch'io non te 'l potrei dire, <i>per</i> la fé mia. Giunse dov'era Marsilio in chonciestorro	 +1

2778, 1 tu vadi a tal] tu vadi a tu a tal. **2778**, 4 nome chiamatto] nome ~~era~~ chiamatto.

2777, 3 'è sempre della compagnia di Carlo'. **2777**, 4 Dopo la presa di Pamplona Isaresse si era convertito alla fede cristiana (ott. 2117). **2778**, 6 *Chalistoro*: forse Calisar «re saracino fratello di Salatiello» (Boni, ed cit., p. 343). **2780**, 2 *Barberia*: Barbaria, «Afrique du Nord» (Thomas, ed. cit., vol. II, p. 312).

- e trentamillia avia in chonpagnia,
e secho avia un charo suo ghugino
che sopra agli altri bene era paladino; +1
- 2781 e *per* nome Moretto era chiamato, [350v]
e di lunghezza è *quatro* bracia o piùne,
e uno bastone in mano avia portato,
ed era in *questo* vuomo tanta virtùè
ch'io non *tte* 'l potrei dire da niuno latto.
Nelle batagllie bene udirai tune
quanti christianni a morte lui *dístesse*,
ma pure la morte a lui gli diè il Danesse.
- 2782 Essendo giunto Frondoro e ssì Moretto +1
chon trentamilla armatti in su l'arcione,
– vo' che tu sapi chiaro *questo* detto –
una gran festa ne fe' Marsilione,
e molto gli onorò ogniuno *perfetto*,
e nella schiera gli chaciò di Falserone; +2
sì che *quatro* schierre sono i paghani,
e chon XXX miglia sono i christiani.
- 2783 Ora di loro *inttendo* di lasciarre,
e ritorniamo un pocho a Charlomano,
ch'a Runcisvalle diliberò pasarre
pe• ritrovare Horlando chapitano,
e mortto o vivo, se llo potrà trovare.
E tanto chavalchè *per* diritto pianno, +1
e tantto chavalchè Charllo chon sua *giente* +1
che giunse in *questa* valle sì *dolente*.
- 2784 E *quivi* fermò Charllo un padigllione,
e poi pe' paladinni facia cercharre,
e *per* Horlando, figliuolo di Melone;
e tutti i paladinni usò trovarre,
e morti tutti gli chonduse in suo magione, +2
che tuti gli pottia rafighurrare;
ecietto che Horlando chapitano,
ogni altro paladino trovò Charlomano. +1
- 2785 Era il rre Charllo tanto adoloratto [351r]
perché d'Orlando e' non sapia *niente*,
là dove mortto egli era chapitatto:
e' fe' la valle cierchare trittamente,
e mai no lo trovò i• nesuno latto.
Estima tu se Charllo era *dolente*!

2782, 8 XXX miglia] CC° XXX miglia. 2785, 2 sapia niente] sapia ~~dole~~ niente.

2782, 8 XXX: la correz. sana la metrica del v. reintegrando il numero epico tradizionale. 2785, 3 '[né] dove morto era capitato'.

	Pigliava Charllo il Danese e Salamone, e tutti insieme entrarono nel padiglione.	+1 +1
2786	Esendo Charllo nel padiglione entratto, malinchonoso e chon moltto pensiero, chom'io t'ò detto, tantto adoloratto, istimando sua vitta meno ch'un zerro poich'era morto il paladino pregiatto, dicieva: «Più nell'arme i' non ispero da poi ch'è mortto il nipotte mio, mandami la morte a me, veracie Iddio!»,	+1 +1
2787	e 'n mentre che Charllo era nel padiglione, e sopra Horlando chonnte pure pensava, aviene Charllo tanta pasìone. Ma 'n questo tenpo nel padiglione entrava uno schudiere e gitòsi ginochione, e poi inverso di Charllo chosì parlava, diciendo: «Inperadore re di Franza, io priegho te mi facia perdonanza	+1 +1 +1
2788	se per niun ttenpo i' t'ò mai diservitto. Io priegho tte, o re Charlonne, che solamente ti si alzi il ditto perché tu mi dia la tua benidizione». Charllo lo ghuarda e pareva ismaritto perché e' non chonoscìa il chonpagnione, dise il rre Charllo: «Dimi, per tua leanza, di quello che tu mi chiedi perdonanza».	 -2 +1 +1
2789	Rispuose lo schudiere: «O rre pregiatto, mai qui dinanzi da tte mi leveròne se tu, signiore, no m'arai perdonatto, e poi tutto il fatto mio ti diròne. E più anchora io t'arò informatto: del chonnte Orlando il vero ti nareròne, dov'egli è mortto propio in questa avalle, là dove eglli è, meròti alle sue spalle».	[351v] +1
2790	Rispuose Charllo: «Tu non m'ài ofesso, e non ci achade iniuna perdonanza, ma perdonatto ti sia oggni gran peso, se 'nverso di me faciesti mai falanza». Poi inverso di lui la mano avia disteso, e dise: «Chavaliere pieno di leanza, io ti perdonno oggni falimentto ma d'una chosa mi farai chonntentto:	 +1 +1

2787, 3 *aviene*: leggere 'ne aveva'. **2788**, 7 *leanza*: 'sincerità, franchezza' (GDLI, ad v.). **2789**, 2-4 Lo scudiere mette Carlo in una sorta di situazione di «dono costretto»: gli chiede perdono senza precisarne la causa.

2791	dimi chi sè e chome tu ài nome, e sse d'Orlando tu ne sè dolentte. E fa che tu mi dica la chagionne perché a me venutto sè presentte e sè mi ti gitatto in ginochione, e ch'io perdoni a tte benigniamennte; sì ch'io ti priegho, o chavaliero graditto, che tu mi dica dove tu ài falitto,	
2792	e di quel ch'io t'ò fatto perdonanza». Rispuose lo schudiere: «O Charllo pregiatto, sapiatte, signior mio, i' naqui in Franza, e Antonio per nome io sono chiamatto; e sapiatte, signiore, ch'io fe' falanza ch'un vostro sottoposto io ebi amazatto; e sono Antonio vostro fornaio, qual detti a Bonabrighe amaro ghuaio;	+1
2793	e statto sono senpre poi fra paghani perché bando mi desti della testa. Ora ch'i' sono inanzi a vostre mani, e perdonato m'avette, i' ne fo festa!». Charllo senttendo i suoi sermoni sì piani, le barcia gli schaglliò inverso la ttesta, e chorse presto e stretto l'abraciava, e cento volte o più sì llo baciava.	[352r] +1
2794	Dicieva Charllo: «Tu sia il bentornatto, ogni gran fallo perdonatto ti ssia; se per niun ttenpo m'avesi mai falatto, libero fotti chome la persona mia, e che in Francia tu tti sia tornatto. Ma bene io priegho te, per chorttesia, che se d'Orrlando tu ne sai nientte, che tu me llo dica aperttamennte!».	+1
2795	E 'n mentre che Charllo chosì lo dimandava, vo' che tu sapia tu, uditor mio, che Charllomagnio senpre laghrimava la morte del niorte ch'è tanto pio. Salamone, Danese, ogniuno mughiaa. Vegiendo Antonio il chaso tanto rio che Charllo e sua baronni pianchono forte, dubittò Antonio di no riciever morte.	+2 +1 +1

2791, 2 sè] sarai.

2792, 8 *Bonabrighe*: cioè il Donadriche di prima (cfr. 2694, 4 e 6). **2793**, 2 ‘perché mi condannasti all’esilio’.
2793, 6 *barcia*: leggere ‘braccia’.

2796	Avia Antonio invero tanto dolore che per niun modo io non te 'l potrei dire, voltesi a Charllo e dise: «Inperadore, Orlando vostro, ch'avia tanto ardire, chanpare potteva lui, charo signiore, ma e' dispuose in tutto di morire perché era mortta tutta la sua gente, però chanpare no volle veramente.	
2797	In questa avalle, soletto il trovai, e ghuidare il volli a tua persona, ed eglli chonsentirillo non volle mai, che menatto io l'arei a Panpalonna; e tratto l'arei d'amari quai che menatto io l'arei a tua chorona, e chanpatto io gli arei ciertto la morte, ma e' non dispuose chanpare a niune sorte.	[352v] -1 +1
2798	Ed io, vegiando che non volia chanpare, che isvolgiere, Charllo, io no lo portetti mai: e' non mi valse nulla il mio prachare, che cientto vollte o più i' ne 'l preghai, e molltte buone ragonni gli asegnare, che no vollesi patirre sì amari ghuai; e non portetti, Charllo, i• nesuno modo, isvolgello giamai, ora il metti in sodo.	+1 +1 +1
2799	Ed io vegiando istare la sua intenzione che a gniun modo e' no vollia chanparre, gli disì: "O chonte figliuolo di Mellone, sollo d'una chossa io ti vogllio informare", perch'io sapevo che Marsilionne voleva un suo figliuolo inchoronare, Rabueri à nome ed è gentille persona, e di tutta Spagnia dare gli vollia choronna.	 +2
2800	Venia Marsilio inverso questa avalle chon forse trenttamilla chavalieri, e certi altri re avia alle spalle. Io ne 'nformai il signiore del quartieri del venire di chostorro per monte e cholle, e fe' chon eso lui questi pensieri: che poiché lui vollia ricevere morte, che a Marsillio le dessi 'n queste sorte,	

2796, 6 in tutto] intunto. **2797**, 5 amari] amarai. **2797**, 7 io gli] io ~~le~~ gli.

2797, 7 *chanpatto*: ‘evitato’ (*GDLI*, *ad v.*). **2798**, 2 *isvolgiere*: ‘dissuadere’ (*GDLI*, *ad v.*). **2798**, 5 *asegnare*: per ‘assegnai’ ma : *prachare* : *chanpare*. **2798**, 3 *prachare*: leggere ‘pregare’. **2800**, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta. **2800**, 8 *le*: leggere ‘la’.

2801	e simile ucidesi anchora il suo figllo; e se Marsillio mandava in <i>perdizione</i> , sare' la chorte sua in ischonpigllio, "ma drentto non c'è tūa salvazione". Questo a Orlando i' dissi chon apertto cigllo, e' mi rispuose in questa chondizionne che non si churava nulla della morte, se Marsilio egli ucidesi, a chotal sortte.	[353r]+1 +1 +2 +1 +1
2802	Ond'io lo menai propio in su la strada dove pasare doveva Marsillione, e 'l chonte Horlando avia solo la spada, e la panziera <i>per</i> sua salvazione. Ma <i>per non</i> tenerti, Charlomano, a bada, el chonte Horlando, figliuolo di Melone, quando Marsillio a lui gli fu davante, ora odi quello che fe' il signiore d'Agrantte:	 +1
2803	levòssi ritto il romano sanatorre, e 'nverso il re Marsillio se n'andòne; e <i>quando preso</i> a lui si fu il signiore, una teribil bocie fuori mandòne, gridò: "O Marsilio, o Marsilio traditore, in <i>questo punto i'</i> mi vendicheròne, e fia punitto ognni gran falimentoto di <i>quanto</i> tu m'ài fatto tradimento!",	 +1
2804	e poi la spada a gran furia levònne <i>per</i> dare in sulla testa del rre paghano. Ma Mazarigi, ch'a <i>questo</i> <i>prochuròne</i> , in mezo entrò del saracino e del christiano, Orlando Mazarigi rischontròne, sopra alla testa e' no llo cholse invano, e fu sì schoncia e grande la <i>perchossa</i> , che lla testa taglliòli e tutta l'ossa,	 +1 +1 +2
2805	e mortto chade <i>questo</i> in sul sentieri. Ma poi la spada del fiero christiano, ch'avìa tagliatto suo <...>, tanto legieri, trovò del rre Marsillio la stancha mano e <i>quella</i> gli mozò, <i>per</i> talli mestieri, sì che <i>quella</i> gli rimase in sul piano. E poi Horlando, nipotte vostro, in altra partte mi si fu dischosto;	[353v] +1 -1

2803, 1 levòssi] lesvossi. **2805**, 2 christiano] pagano.

2801, 5 *chon apertto cigllo*: 'con franco sguardo'. **2804**, 7 *schoncia*: 'smisurata' (GDLI, ad v.). **2805**, 2 *christiano*: correz. dell'errore polare. **2805**, 3 *suo* <...>: manca visibilmente una parola, forse 'capitano' (allude a Mazarigi). **2805**, 4 *la stancha mano*: 'la mano sinistra' (GDLI, ad v. MANO). **2805**, 8 'in altra parte si fu allontanato da me'.

- 2806 e adosso a Ranbueri si fu schagliatto,
 ch'era figliuolo del rre Marsilionne,
 sopra a la ttesta un cholpo gli ebe dato,
 che presto lo mandò in perdizionne,
 e morto nella fine quel fu chaschatto.
 Marsillio, Balughante e Falserone,
 vegiando tanto d'arme fare al chonnte,
 ogniuno di loro trubatto avia la fronte,
- 2807 e tutti a tre si misono a fugirre.
 Marsilio invero non ristava mai
 ch'a la sua terra egli usò chonparire,
 e quivi si posò chon tanti ghuaì.
 Più chiaro, signior mio, non ti so dire,
 ma finitti questi fatti che tu inteso ài, +3
 Orlando vostro, el chapitano pottente,
 si ebe adosso allora tutta la giente:
- 2808 chi nanzi e chi 'ndrietto l'avìa feritto,
 e tante lancia gli vedìa pore adosso, +1
 quanto, io non so s'i' bene l'arò chiaritto;
 ma pasatto gli fu la charne e l'osso
 e da chostoro, Charllo, e' fu finitto,
 e fu gittatto poi entro uno fosso;
 e chosì, morto, fu llasciatto in sulla strada, +2
 vero che tolto fu glli la sua spada».
- 2809 Charllo, senttendo questo richordarre [354r]
 le prouve ch'avìa fatto il suo nipotte,
 non si pottia tenere di lamentarre,
 di laghrama bagnaiva le sue ghotte;
 po' dise: «Antonio mïo singhullarre,
 io priegho te, chon parolle divotte,
 che tu mi insegni dov' è 'l nipotte mio, +1
 i' te ne priegho, per l'amore di Dio».
- 2810 Dise Antonio: «Chon mecho ne verette,
 sed e' vi piace, magnio inperadore,
 e 'l chonnte Horlando vostro voi vedrette».
 Charllo si mose chon più d'un signiorre
 chome, parte per parte, sentirrette:
 Dus Namò di Bavierra, ch'erra vuomo d'onore,
 andò cho lui e simille il Danesse,
 e Salamone anchora, ch'era vuomo chorttesse.
- 2811 Giunse il rre Charllo propio in su quel sitto,

2808, 2 gli] gl. 2808, 6 entro uno] entrarono.

2806, 8 trubatto: leggere 'turbato'. 2807, 3 chonparire: 'presentarsi, giungere' (GDLI, ad v.).

- là dove mortto era il chonte Horlando.
 Charllo, vegiando *quel* barone arditto
 in terra mortto, venne a loro mandando
 una grande bocie, e chade tramortitto
 sopra a del chorpo del barone ghagliardo.
 Danes' e Salamone piangie fortte,
 perché d'Orlando a loro dolia la morte.
- 2812 Dus Namò a Charllomano s'achostòne,
 el *qualle* giace tramortitto in *terra*;
 Dus Namò Charllo moltto stropicione,
 – e moltto gli pesava *questa* guerra –
 Dus Namò tantto *quivi* s'adoperòne
 che Charllo si risentì, se 'l dire non erra. +1
 Chome Charllo risentitto si fue,
 disse: «Lodatto ssia Iddio e le grazie ssue», +1
- 2813 e poi si volse Charllo al duchi Namò, [354v]
 che *di* questo chasso non piangia nientte.
 Dise il rre Charllo: «Tu non ti mostri *gramo* +1
 del danno il *qualle* i' ò tanto dolente,
*quant'*io chredo che tu no ne sia *bramo*,
 e pure àno mortto la nostra *giente*».
 Dus Namò a Charllo fu presto rivoltatto, +1
 e 'n questo propio modo gli à parllatto:
- 2814 «Oimè Charllo, e' non giova nientte,
 perch'io faciesi *qui* aspra lamentto,
 non riarei però *qui* la mia *giente*,
 né ' *quatro* mia figliuolli pieni d'ardimento.
 Ma se tu sapei chom'io sono dolente, +1
 e *quantto* lo mio chorre à gran tormentto!
 Ma lamentare no mi vogllio, or metti in soddo, +1
 che miei figliuolli no riarei i• nesuno modo».
- 2815 Charllo, vegiando in *terra* il chon*te* Horlando,
 piangie fortte e diceva: «O magnio chon*te*,
 a la mia vitta tu ài dato bando
 per la tua morte, per piano e per monte;
 almeno almeno, mi rendesi il mio brandò,
 qual tu sai ti diedi a *quella* fontte
 quando ucidesti Almonte sì atan*te*,
 ch'erra figliuollo del rre Agholan*te*».

2811, 4 loro mandando] loro andando. 2813, 3 *gramo*] <...>ramo (*prima lettera di lettura difficile*). 2813, 5 che tu no ne sia] che tu ne sia. 2815, 3 vitta tu] vitta ✕ tu.

2813, 3 *gramo*: 'aflitto, dolente' (GDLI, ad v.). 2813, 5 *bramo*: 'desideroso di vendetta' (TLIO, ad v.). 2815, 3 'mi hai ucciso' (GDLI, ad v. BANDO). 2815, 5 *almeno almeno*: 'per lo meno, se non altro' (GDLI, ad v.).

- 2816 Orlando che ciacia morto in terra,
vene a lui lo spiritto isantto
che piaque a *quello* Iddio che mai non erra.
Voltòsi a Charllo che facia gran pianto
e le sue labre apriva e serarra,
e Charllo lo mirava tutto *quantto*,
e similmente l'altra sua famiglia,
e *perché* parlava ognuno si maraviglia. +1
- 2817 Dise Horlando: «O Charllo re pregiatto, [355r]
rendere io non ti posso il nobile brando,
ch'io vo' che sapia che mi fu rubatto
il dì ch'i' ebi de la vitta bando;
sì che *pertanto* i' ne sono schusatto
che rendere io no lo poso, chosì parlando. +2
Ma †bene io ti promettotene† e tua gente perfetta, +4
che di mia morte faciatte vendetta
- 2818 sopra del traditore del chonnte Ghano»,
e detto questo, in terra richaschène.
E quando questo intese Charlomano,
or pensa tu sed egli adoloròne,
che 'l viso si battia chon ogni mano.
Ma 'l dus Namo senpre lo chonfortòne,
che non facia *qui* risistenza, -2
e senpre chonfortòllo a pazienza.
- 2819 Bacia il rre Charllo il chorpo del barone
da questo schuro luogho il fe' levare,
e chonducello facia al padiglione;
e questo chorpo tutto fe' sparare;
e lle budelle chavòne e sì 'l pulmone;
e facia il chorpo tutto inbalsimare,
e in una chasa inpeciatta lo meteva, +1
chome degli altri paladini fatto aveva. +1
- 2820 A Orlense gli facia tutti portarre
e in u• luogho divotto gli metteva,
che *quando* Charllo in Francia vorà tornare, +1
da Orlense si farà la via; -1
e *questi* chorpi in Francia far' posare.

2819, 1 Bacia] Facia.

2816, 1 *ciacia*: leggere 'giaceva'. 2816, 5 *serarra*: per 'serrava' ma in rima per l'occhio con *erra* : *terra*. 2817, 2-8 Mentre, nella *Spagna in rima*, Orlando restituisce la spada (*SpM*, XXXVII, 7-10; *Rotta*, VIII, 18-19), qui non lo può fare perché l'arma gli è stata rubata prima da un saraceno (ott. 2746). 2817, 7 Il primo emistichio è visibilmente corrotto e rende il verso fortemente ipermetro, il senso è prob. 'mi dovete promettere, te e la tua gente'. 2818, 1 *del traditore del chonnte Ghano*: costruito tosc. 'di questo traditore, il conte Gano'. 2818, 7 Passo corrotto, si avverte dall'ipometria del verso e dalla ripetizione del verbo *chonfortò* (2818, 6 e 8). 2819, 4 *sparare*: tosc. 'privare delle viscere per l'imbalsamazione' (*GDLI*, *ad v.*). 2819, 7 *inpeciatta*: 'chiusa, serrata' (*GDLI*, *ad v.*). 2820, 1 *Orlense*: 'Orlino'. 2820, 4 'la strada di ritorno partirà da Orlino'.

	E ritorniamo a Charlo e la sua baronia: e ritornatto Charllo al padiglione, e' avia moltte dogllie e passione.	+2
2821	Esendo Charllo al padiglione tornatto chon Salamone e Namò di Baviera e chol Danese, ch'era vuon pregiatto, e ritornati tutti in loro bandiera, Antonio, che Orlando avia seghuitatto, sì chome mortto egli era a la riverra e' fu dinanzi a Charllo a fronte a fronte, e Charllomano allora lo fecie chonnte.	[355v]
2822	Moltte chastella diè sotto sua persona, e Antonio detto moltto lo ringhrazione. Queste chastella sono preso a Nerbonna. Ora di questo più non ti diròne: uno di quegli non era di persona, ma solamente Ghano traditore, qual era preso e stava inpensieritto. Ma una notte e' s'è fugitto	+1 +1 +1 -1
2823	ch'a vuno famigllio ch'a quardia lo teneva, Ghano gli promise di dare tanto tesoro se di quele charchiere lo traeva. Questo famigllio fu sì senpice e sorro, che al traditorre ogni chosa chredea; Ghano dicia: «Da me arai ristorro se a Ponttieri mi ghuidi o a Maghanza, faròtti il più richo vuomo di Franza,	+1 +1 +1
2824	faròtti de la mia chortte ghovernatore». E tanto lo sepe Ghano lusinghare che chostui chosenti al traditorre, e de le charchiere fuori l'usò chavare; e quando libero trovòsi, tal signiore dise: «Uno destriere mi bisogna trovare per chavalchare pegli aspri sentieri». Dise il famigllio: «È moltto volentieri.	+2 +1
2825	Andià•ne nella stalla, o chonnte Ghano, e vuno ne torette che sia il più bello». El chonnte allora lo prese per la mano, e dise: «Io t'amo te, chome fratello! Andià•vi presto, e poi chavalchiàno». E finalmente un chavallo morello tolsono chostoro e quel fu sellatto.	[356r]

2821, 5 che Orlando] eorlando. **2822**, 6 Ghano] dighano.

2823, 4 *sorro*: ‘semplice, ingenuo’ (*GDLI*, *ad v.*).

- Or odi quello che 'l traditore ebe pensatto: +2
- 2826 Ghano gli dise: «Questo chavallo morello,
deh, ghuarda un pocho sed eglli è feratto!».
Alora il piè li alzò *quel* poverello,
ma 'l traditore al male fu hostinato:
puose la mano presto al suo choltello,
el *quale* *questo* famiglio avia a latto,
e senza che diciesi una parolla,
di *quel* choltello gli diè nella gholla;
- 2827 da l'una partte a l'altra e' gli pasòne
e mortto in *tera* chade il poverello.
Alora il chon^{te} Ghano s'adatòne
e montò sopra al chavallo morello,
e della stalla fuori presto pasòne.
E• lume de la luna era sì bello
che 'l chon^{te} Ghano si fu presto partito,
e da *persona* mai non fu sentitto.
- 2828 Chavalchava Ghano *per* la pianura,
ed era il cielo sì stellatto e bello
che tanto chiaro no llo farebe la natura. +2
Or *quanto* in verittà chiariva *quello*!
Ma poi vi vene una nebia sì schura
che Ghano, traditorre ferocie e fello,
avia la nebia sì il cello schuratto
che 'l traditore non sa dove s'è 'ndatto:
- 2829 in *qua*, in llà, in giù, in su andava [356v]
e non trovava né strada né via;
e *quando per* uno luogho e' chavalchava,
dava la volta ed era dove prima
che 'n *quel* medesimo luogho tornava.
E' bestemiava la fortuna ria,
ed era diventatto già musorno
che tutta notte eglli era andatto atorno.
- 2830 Non s'era Ghano un mezo migllio dilunghatto +2
che strada non vedìa *per* sua venturra.
Chredo che in cielo *questo* era ordinatto,
perché chomeso avia chosa ischura,
e *questo* poi voleva il suo pechatto,
sì che la nebia gli facia inguria;
ed era tanto il duollo suo aspro e forte

2827, 3 Alora] aloro.

2827, 3 *s'adatòne*: 'si sistemò in modo conveniente' (TLIO, ad v.). 2829, 2, 4, 6 Il v. 4 crea assonanza (ma la forma *pria* permetterebbe di sanare la rima). 2829, 4 *volta*: 'movimento circolare fatto eseguire al cavallo' (GDLI, ad v.). 2830, 2 *per sua venturra*: 'per sua disgrazia' (GDLI, ad v.). 2830, 5 'e questo poi era dovuto al suo peccato'. 2830, 6 *gli facia inguria*: 'gli creava danno' (GDLI, ad v. INGIURIA).

	che dare si vollse mollte volte la morte.	+1
2831	In questo tenpo la notte pasò via e 'l chiaro giorno si fu chonparitto, e 'l signiore di quella chonpagnia a la prigione dov'è Ghano se ne fu itto, e la guarda chiamò che vi tenia. Ma e' trovò ch'egli era finitto, alora a gridare chominciò forte: «Ghano si è fugitto e s' à messo a morte	+1
2832	la ghuardia mia che llo tenia seratto!» Tutta sua gente levòsi a romore, e domandorono perch'eglli avia gridatto, ed e' rispuose: «Ghano il traditorre , mortto à la ghuardia e lui se n'è andato! Chi mi vuole bene si monti a choridorre, e fatte che 'l traditore sia seghuitto, da poi che da mia mani e' s'è fugitto!».	+1
2833	Di moltta gente montò a choridore, e seghuitto e' fu il traditore di Ghano. Perché tu del tanto abi inttero il tinore, partitto non s'era un miglio di lontano dal padiglione questo traditorre, per quella schura nebia ch'era al piano; sì che di drietto gli andava questa gente, tanto che trovato fu il frodolente.	[357r]
2834	E quando il chapitano gli diè di chozzo, e' dise: «Traditorre, tu non chanperai, deh, non sai tu ch'io ò nome Gianozo, che m'ài fatto patire tanti ghuai? Più d'una volta ò gitatto il singhiozzo, ma tu da me non ti fuggi più mai!», e strettamente fu Ghano rileghatto, sì com'è traditore malvagio e ratto.	+1
2835	Dicieva Ghano: «O Gianozzo mio, alla persona tua mi rachomando, e priegho te, per l'amore di Dio, ch'io non abi della vitta bando». Dise Gianozo: «Traditore brutto e rio che ài fatto morire il chonte Horlando, ch'era di tutta l'oste chapitanno,	+1

2830, 8 si vollse] svollse. **2834**, 5 singhiozzo] sighionzzo.

2833, 2 *il traditore di Ghano*: costruito tosc. ‘questo traditore, Gano’ (idem a 2836). **2834**, 1 *diè di chozzo*: ‘scontrò, colpì con violenza’ (*GDLI*, ad v. COZZO). **2834**, 5 *ò gitatto il singhiozzo*: ‘ho pianto’ (*TB*, ad v. GETTARE).

- sì ch'io menare ti voglio a Charllomano!».
- 2836 E poi lo fecie montare in sur uno chavallo, +2
 e drietto se llo fe' venire a le sue spalle, +1
 chol viso *inverso* il chullo del chavallo;
 chon chonpagnia di molti chapitani avalle +2
 chol traditorre di Ghano senza fallo.
 E tanto andò che giunse a Roncisvalle,
 là dov'era lo 'nperio Charllomano,
 e *presto* apresetòglli il chon~~te~~ Ghanno.
- 2837 Dise Gianozzo: «Monsignore Charlone, [357v]
 venutto sono inanzi al tuo sprendore,
 òtti menatto il chon~~te~~ Ghanelone,
 e vo' che sapi tu, magnio inperadore, +1
 quel che fatto m'à questo fellone. -1
 Io no vogllio più in ghuardia il traditore!
 I' vo' che sapia tu, inperio christiano,
 che uno famigllio e' m'à mortto *di* suo mano,
- 2838 il qualle il teneva nella prigione seratto. +2
 Chostui lo sepe tanto lusingharre
 che fuori de la prigione l'ebe chavatto,
 e *quando* fuori e' fu senza tardare,
 prese un choltello che lui avia a latto;
 chon *quel* choltello chostui l'usò svenare,
 sì che *pertanto* Charllo a te mi schuso
 ch'io non *inttendo* più tenello richiuso.
- 2839 Se tu vuoi, Charllo, ch'io lo faci morire, +1
 monsigniore, io lo farò volentieri
 che tanti afani *per* lui non vo' patirre!».
 Charllo avia allora molti pensieri,
 dise: «O Gianozo mio di grande ardire,
 partitti *presto* chon Ghano da Pontieri,
 e fa che tu ti metta *per* la stradda,
 e tanto fa che a Urlino tu ne vadda;
- 2840 e tegho mena mile chavalierri,
 che toltto pel chamino lui non ti sia».
 Dise Gianozzo: «Moltto volentieri»,
 e mille ne tolse lui in chonpagnia.
 E via chamina chon Ghano da Pontieri,
 e tanto chavalchè *per* ogni via
 che a Urlino lui fu arivatto,
 e ivi fu il chon~~te~~ Ghano inprigionatto.

2836, 4 avalle] avelle.

2836, 4 *avalle*: per *avalla* 'scende in pianura' (GDLI, *ad v.*) ma : *spalle* : Roncisvalle. 2838, 8 *richiuso*: 'chiuso, prigioniero' (GDLI, *ad v.*). 2839, 8 *Urlino*: Orolino 'Orléans' (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 788).

2841	Or lasciàno Ghano preso e lamentare ch'a buona ghuardia Gianozo lo tenia; e a re Charllo inttendo ritornare, e similmente a la sua chonpagnia, che fa <i>per</i> tutto il chanpo cierchare dov'era iniuno huomo di valentia, e <i>qualli</i> erano morti a la pianura. A' principalli e' dava sepolturra,	[358r] +1
2842	e gli atri ch'erano di minore istatto che chonosciutti erano christiani, gli fecie Charllo pore tuti da latto. E <i>perché</i> sapia i termini neti e piani chome ciaschuno era rafichuratto, gittòsi Charllo in tterra a gunte mani, e grazia chiese a• Redentore divino, chom'io ti chonnterrò di puntinno:	-1
2843	«Io priegho Iddio te a gunte mani, che tanta grazia, Signior mio, mi facia, ch'io richonoscha tutti i mia christiani», questo dicie Charllo chon aperte bracia «fa ch'io chonoscha loro da' duri paghani, e tal segno poni loro in sulla facia, che chonosciutti e' sieno interamente e mia christianni da la paghana gientte».	+1
2844	Iddio, che 'ntesse il priegho di Charllo quanto era gusto, sì l'ebe asalditto: ognni paghano in giù andò bochone, chol viso <i>inverso</i> la ttera, abi sentitto, ongnuno di loro coll viso in sul sebione. E i christianni, a questo tal partito, non ero• volti chome questi paghani; ma 'l viso <i>inverso</i> il ciello àno i christiani,	+1
2845	e una chrocie ogniuno in sulla testa, e cascheduna si vedeva presta e pura. Or pensa tu se Charllo ne fa festa! Poi tanti chorpi e' mise ad arsurà di questi paghani di malla giestra; e pe' christanni un foso a misura fecie il rre Charllo, pe' baroni graditi, là dove tutti i christiani furono sopeliti.	[358v] +2 +2

2841, 1 lasciàno] lansciano. **2843**, 3 richonoscha] rischonoscha. **2843**, 7 e' sieno] isieno. **2844**, 2 era gusto] ire gusto.

2842, 5 *rafichuratto*: 'riconosciuto, identificato' (GDLI, *ad v.*). **2844**, 1-2 'Dio intese quanto la richiesta di Carlo era giusta, l'ebbe esaudita così'. **2845**, 2 *presta e pura*: 'pronta e pura'. **2845**, 4 *arsura*: 'fuoco, rogo' (GDLI, *ad v.*).

2846	E quando il chanpo fu ritto ischonberatto, al padiglione tornòsi il rre Charlone. Ora di lui un pocho arò lasciato, e tornerò al rre Marsilione, qual ebe Balughante a sé chiamatto. Dise Marsillio: «Chon cientomilla in su l'arcione, muoviti presto chon questi a le tue spalle, e no restare che tue arivi a Runscisvalle».	+1 +3 +1 +1
2847	Chon Baluchante sì v'era Falseronne, e simille v'era lo rre Abilante, quale chonbattia chon un gran bastone, ed era uno chostui tanto atante che'• tutta quantta la fé di Dio Machone, per tutto Ponente e per tutto Levante, non si trovava uno uomo quanto lui forte, e a molti signiori lui avia dato morte.	+1 +1 +1
2848	Poi dal Morocho vi fu un gran paghano, chom'è questo già t'ebbi inaratto. E ritorniamo un pocho a lo stendardo di Balughante, uomo tanto pregiatto, il qualle a latto ora portò il bardo, che fu d'Orlando chapitano nominatto, e ssì àne CC milia i• su' destrieri, e viene a Roncisvale volentieri.	 +1
2849	Charllo di questo non sapia niente ch'a ritrovarlo vengha Balughante e Falserone chon tutta la loro gente. Marsilio invero avia fatiche tante ched e' non vene a la vale dolente. E perché tu non mi tenga ingiorante, la ghagione ti dirò: perché 'l paghano avia meno lui la stanca mano.	[359r]
2850	Sappi ch'Orlando quella gli mozòne e però Marsilio non vene in quel piano, ma due de' sua frategli e' vi mandòne. Or lasciàno istare d'ogni paghano ch'a Runcisvale poi gli troveròne, e ritorniamo al buono christiano,	+1

2850, 6 al] a<...> (lettera corretta di difficile lettura).

2846, 1 ritto: 'veramente, effettivamente' (GDLI, ad v.). 2847, 2 Abilante: re saraceno (Fassò, ed. cit., p. 385), nella Rotta è ucciso da Orlando (Rotta, VI, 32, 7-8). 2848, 1 un gran paghano: si tratta di Urbano, ma non è ancora stato menzionato, nonostante l'affermazione dello scrivente (2848, 2). 2848, 5 bardo: per 'brando' ma : stendardo; il v. 2848, 1 crea assonanza. 2849, 4 avia fatiche tante: 'provava tanti affanni, patimenti'. 2849, 6 ingiorante: leggere igniorante.

- qual era dritto a san Dioniggi,
 è lui *per* nome chiamatto Ansuigi.
- 2851 Era fratello chostui del chonte Ughone,
 che già andò cierchando *per* Horlando
per tutte le città di Dio Machonne,
 e sai che poi e' lo venia trovando
 a Gierusalemme a la magione. -1
 E questo Ansuigi e' v'avevono lasciando,
 perché lo chonoscia• uomo atan•te;
 ed era mortto Pulinoro e Machidan•te, +2
- 2852 e battezzatto s'era il grande Soldano +1
 e non chredeva più in Trevighan•te,
 e mortto v'era un altro gran paghano
 ch'era chiamatto questo l'Amostan•te;
 sì che Ansuigi, fiero christianno, -1
 era rimasto a ghuardia ne• Levan•te
 e a Gierusalemme, la gran t•terra.
 Ma uno fiero paghano si mose a ghuerra:
- 2853 per forma talle lo teneva asediato [359v]
 che la tera non pottia ghuardare; -1
 e onde chon eso lui fusi achordatto
 ch'al süo viaggio lo lasciassi andare,
 e salvo fusi ogni batezzatto,
 e sì la robba che pottia portarre;
 e liberra gli lasciò quella citade +1
per ritornarsi a le sue masnade.
- 2854 Partìsi il sopradetto fiero christiano
 chon venticinque armati chavalieri
 per tornare dov'era Charllomano;
 e per lo mare solchando il bataglierre,
 e tantto navichò il chapitano,
 - perché tu sapia tutti i veri sentieri -
 e' -lla città di Napolli e' fu arivatto, +1
 e drento a la città si fu entratto.
- 2855 Di Napolli si erra un sire ghagliardo
 e della schiatta e' fu di Chiaramonte,

2850, 7 dritto] ditto. **2851**, 6 v'avevono] venono. **2852**, 7 e a Gierusalemme] egierusalemme. **2854**, 6 i] il.

2851-2852 Messa a punto su Ansuigi per precisare che si tratta qui del fratello di Ugone, che era rimasto in carico di Gerusalemme dopo il ritorno di Orlando dall'Oriente. A questo punto del racconto la *Magliabechiana*, come la *SpM*, fa ritornare Ansuigi a Roncisvalle in modo che possa partecipare alla battaglia. Nella *Sp. in prosa* invece, il fratello di Ugone rimane a Gerusalemme. **2851**, 6 *lasciando*: sta per 'lasciato', ma : *trovando* : *Horlando*. **2853**, 8 *masnade*: 'insieme dei servi e delle altre persone che vivevano nella casa di un capo feudale' (*GDLI, ad v.*), quindi 'per ritornarsi alla sua casa'. **2854**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è imperfetta (ma la forma *bataglierri* permetterebbe di sanarla).

- per nome chiamatto egli era Allardo,
ed era *questo* chugino d'Orlando chonte; +1
ma *questo* signiore moltto è ghagliardo,
e uno figliuolo avia inanzi a la sua fronte,
ch'era da tutti chiamatto Ghuerino,
e fecie moltto d'arme il paladino.
- 2856 Ansuigi al palagio se n'andòne
di *questo* Alardo, ch'era suo parente,
e dal principio tutto gli naròne
chome partitto s'era di Ponente
egli ene Ughone, chome ci naròne:
«pel chonte Horlando ch'è tanto pottennte,
per la chagione», gli dise, «del partirre
ch'avia fatto Horlando, francho sire».
- 2857 Ognni chosa gli dise innteramente, [360r]
e chome a ghuardia gli avia• lasciato;
ora un paghano ch'è moltto pottennte,
entro a *quella* città l'avia asediato
che riparare non si pottia niente:
«Sappi ch'io cho lui mi sono achordatto:
salvo l'avere e salvo la *persona*,
e lui della città si tiene chorona.
- 2858 Io avivo diecimilla chavalieri,
i *qualli* invero furono tutti salvati;
e nella terra loro veno volentieri, +1
questi christiani furono tuti tornati.
A ciò che abi i termini verri,
che non sien già puntto machulatti: -1
tutti entrarono *questi* ne la barcha,
e tornarono nelle terre del patriarcha. +1
- 2859 Io mi parti' chon venticinque e no piùè, +1
e chome vidi *quivi* sono arivatto, +1
che ringraziatto sia Iddio Giesùè.
Ora ti priegho, Alardo mio pregiatto,
che tu mi dica se nulla sai tue
di Charllo, del suo popolo batezatto,
e sì d'Orlando e ssì della sua chonpàgnia, +1
ch'è statto tantto tempo nella Spagna».

2856, 2 Alando] Horlando. 2856, 4 di Ponente] diponnte. 2858, 3 veno] venono.

2855, 3 Allardo: «fils d'Aimon de Dordone» (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 90), fa quindi effettivamente parte della stirpe dei Chiaramontesi (2855, 3). 2855, 7 Guerino: come sottolinea G. Palumbo (Id., *La ChR in Italia*, in corso di stampa) suggestiva è la messa in luce di questo giovane Guerino, il quale non si riesce a identificare con certezza. Infatti nella tradizione non è menzionato in quanto figlio di Alardo (che nella *SpM* si chiama Lionetto, cfr. Desole, Repertorio, tav. IV) e non è il famoso *Guerino Meschino*. 2855, 8 'e combatté molto'. 2856, 5 egli ene Ughone: 'lui e Ugone'. 2858, 5 termini: 'insieme degli aspetti che caratterizzano una situazione' (GDLI, ad v.). 2858, 6 machulatti: 'deformati'.

- 2860 Alardo gli rispuose: «O charo parentte,
tu sia *per* le mile volltte il bentrovatto! +1
Di Charllomano io no ne so nientte
chome e' si stia chol popollo battezzatto,
che moltto è di lontano veramentte,
e mai veruno mesagio non ci à mandato. +1
Ma poiché tu sè huomo di gran portenza,
io vo' di *qui* tu faci riparttenza:
- 2861 cinque ghallee ti darò di buona razza, [360v]+1
e *quelle* armatte di ciò che bisognia;
achorderòtti una ghaleazza
che tti trarà da dano e da *verghognia*,
del tesoro *quantto* a voi aghazza.
E pasa Francia e pasa la Borghogna
chon *queste* tue brighatte di chonpàgnia,
e va là dov'è Charllo, entro la Magnnia.
- 2862 E questo sì ti do io *per* chonsigliio,
perché atarre si de' a lo 'nperadorre,
e 'n chonpagnia ti do *questo* mio figllio:
so ch'egli è uno vuomo di ghran valore
che trare e' ti saprà d'ogni perigliio;
ma ben ti *priegho* te, *per* llo mio amorre,
che tu mi rachomandi a Charllomano,
e *per* mio amore lo prendi *per* la mano».
- 2863 Dipoi Alardo sì diè loro licienza,
e Ansuigi partitto si fue,
solchando il mare *per* sù a sapienza.
Ma *primamentte*, grazia di Giesùe,
nel portto egli arivava di Valenza;
e *quivi* sì smonttò di gran virtùè,
e tutte le sue gientte misse in *tterra*,
e tremilla sono *questi*, se 'l dire non erra. +1
- 2864 Le 'nsegnie avieno che parien paghani,
quegli della terra gli ebono dimandati +1
dà dove erano, e s'egli erano christiani;
E Ansuigi presto a loro gli strani detti
dise: «Signiori, noi siàno di luoghi

2860, 2 *per le mile volltte*: 'mille volte' (TB, ad v.). **2861**, 1 *razza*: 'sorta, specie' (GDLI, ad v.). **2861**, 1 *ghallee*: 'vascello a remi e a vela' (GDLI, ad v.). **2861**, 3 *ghaleazza*: 'nave simile alla galea, ma più grande' (GDLI, ad v.). **2861**, 5 *aghazza*: 'esultare, provare, manifestare gioia' (GDLI, ad v.). **2861**, 5 'del tesoro, quanto vi fa piacere'. **2861**, 8 *là dov'è Charllo*: cioè a Saragozza (2867 ,7). **2861**, 8 *entro la Magnnia*: prob. 'attraverso la Germania' anche se l'itinerario non sembra del tutto diretto. **2862**, 2 *de'*: leggere 'deve'. **2863**, 3 *sapienza*: 'esperienza, abilità' (GDLI, ad v.). **2864**, 2, 4, 6 La rima del v. 4 è difettosa. **2864**, 5 *noi siàno di luoghi*: forse qui verrebbe integrato *di luoghi strani* nel senso di 'pagani' (cfr. 2448, 4 e GDLI, ad v.). Ansuigi si fa scambiare per pagano.

- perché siatte bene ciertifichatti,
da poi che siamo ne' vostri paessi,
sapiatte noi siàno tutti Albanessi
- 2865 e sì chrediamo nello Iddio Machonne. [361r]
Abiàn sentitto bene la ghran ghuerra
che à chon Charllo il rre Marsilione,
sì che andare vogliamo a la sua terra
per prendere solddo le nostre persone». *Que'* di Valenza udendo chottale serra,
molto piacie loro *questo* tinorre,
e feciono a' christianni un ghrande honorre.
- 2866 Era in *quel* tenpo Valenza de' paghani, +1
e signiore n'erra il re Marsilione,
e simille Barzalona à nelle mani.
Odi, perché tu m'inttenda *per* ragione, +1
quello che fecie Ansuigi a' suoi christiani,
e *per* andare a sua chonttenprazione:
tutti i suoi legni ch'avìa di bello lavoro, +1
que' schonberatto, prese il tesoro,
- 2867 poi del tesoro e' chonperò chavaglli.
Poi da Valenza partitto si fue
chon molti suoni di tronbe e di sonaglli,
e chavalchando *per* le sue virtùè,
- a ciò che nel parlare i' non travaglli,
e oggni chossa chiaro sapi tue -
inverso Saraghosa e' prese chamino +1
questo legiadro e francho paladino.
- 2868 Quando apreso vi fu a sette migllia,
e sopra a uno gran pogio fu arivatto,
*quì*vi fermòne chon tutta la famigllia ,
e l'ochio intorno intorno ebe gitatto:
e' *guarda* il piano e fasi maravigllia
che molto popollo vi vedìa armatto.
Alora chonobe *questo* fiero chanpione
che gientte è *questa* di Marsilionne,
- 2869 dispuose di più holtre none andare. [361v]
Chom'egli andava *inverso* la mano destra,
ond'erano i paghani, senza manchare,
ma l'ochio volse *inverso* la sinistra,
e molte insegnie vide isventolare:
quelle chonobe ch'erano di gran giestra,
onde fermòsi e fe' *questo* pensiero

2866, 8 schonberatto] chonberatto.

2866, 8 'sgomberate le navi, prese il tesoro'. 2868, 5 *fasi maravigllia*: 'si stupisce' (GDLI, ad v. MERAVIGLIA).

- d'andare a le bandiere, a dirti il verro.
- 2870 Eglli avia dumilla in su' destrieri,
armatti benne, da none avere *verghogna*,
e poi a piè à mille balestrieri,
atti a farre ciò che bisognia; -1
sì che e' si volse pe' diritti sentieri +1
inverso dov'era Charllo, ch'ora pognia +1
che chonoscia ch'egli erano christiani,
questi che sono nelle sinistre mani.
- 2871 Isciese il monte questo fiero christiano,
inverso le bandiere si dirizòne.
Quando fu a lo 'nperio Charlmano
di questa giente di vero dubitòne,
perch'eglli chredeva ch'ogniuno fusi paghano. +2
Salamone presto Charllo a sé chiamòne
poiché lla giente vede pel paese,
e chiama il duchi Namò e sì 'l Danese.
- 2872 Danese inanzi a tutti chavalchava,
e senpre a latto gli era Salamone;
e Ansuigi, ch'a ciò po' churava, -1
inanzi a lui si fecie in su l'arcione:
«Mongioia, san Dionigi», sì gridava,
«e viva Horlando, figlio di Melone!
E mortto sia ciaschuno paghano!
E viva Charllo ch'è 'nperio christiano,
- 2873 e tutti morti sieno i sarainni! [362r]
E viva Horlando e tutti *que' di Francia*,
e viva Charllo e tutti i paladini!»,
e detto questo poi abasò sua lancia.
Quando il Danese intese ta• latini,
che «viva Charllo» udiva *per* sustanza,
anchora fortte lui veniva gridando,
diciendo: «Viva Charlo e 'l chonte Horlando!
- 2874 Dimi chi sè, o fiero saracino,
che l'arme del *qualtiere* usi portarre,
perché le portta il nostro paladino,
el *qualle* Horlando si fa chiamare». -1
Perché tu m'intenda di puntino,
questo Ansuigi, ch'è uomo di grande afare,
e' non sapia d'Orlando già la morte,
e l'armi del *quartieri* avia a tale sortte.

2871, 4 dubitòne] dubitione.

2869, 8 'di dirigersi verso quelle bandiere' (cfr. 2871, 2). 2870, 6 *ch'ora pognia*: prob. per *poniamo* 'e ora precisiamo che'.

2875	Anchora chredeva il buono Danese Ugieri che Ansuigi fusi saraino, e che l'arme ch'egli avia a ghuartieri fusino in <i>disprezo</i> del figliuolo di Pipino, perché era mortto il fiero chavalieri, coè Horlando, e ogni paladino. Dise il Danese: «Chi sè tu, chapitano, che ci di' "viva Orlando e Charlomano"?».	-1 +2 +1
2876	Ansuigi il parlare inttesse, rispuose: «Tu chi ssè, o chavalierri, che sè chopertto di sì belo arnesse? E sotto ti vegio anchora un bello destrieri», e lui rispuose: «Sapi ch'io sono il Danese, senpre fedele istatto a lo 'nperieri, e <i>questo</i> che m'è drietto è Salamonne, e di Brettagnia è un gran signiorre.	-1 +1 +2
2877	Ma ttu chi sè, o chapitano <i>preggiatto</i>, il <i>quale</i> ài techo tantta chonpagnia? Dimi il tuo nome e no mi sia neghatto». Dise Ansuigi, <i>per</i> la fede mia: «El nome mio saràti richordatto, nechare nol voglio per chosa che sia. El vero diròti a tte, <i>per</i> san Dionigi, ch'io sono fratello del chon<i>te</i>, detto Ansuigi,	[362v]
2878	qualle a Gierusalelme fui lasciatto dal chon<i>te</i> Horlando, nobile e <i>perfetto</i>; ed è Ughone, mio fratello <i>pregiatto</i>, ed è un <i>gienttille</i> e francho giovinetto che <i>per</i> l'amore di lui fu battezzatto, è <i>per</i> nome chiamatto Sansonetto, ed era <i>questo</i> figliuolo del Soldano, e <i>per</i> amore d'Orlando si fe' christiano».	+1
2879	Quando il Danese intese verament<i>e</i> che <i>questo</i> era Ansuigi ed era christiano, abraciare lo choreva inman<i>tanent</i>e, e simile Salamone, huomo sovrano, e ciascheduno piangia tenerament<i>e</i>. Dise Ansuigi: «Ch'è di Charlomano? Ch'è d'Orlando, figliuolo di Melone? Ch'è del mio fratello, chiamatto Ughone?».	
2880	Disse il Danesse: «Tutti salvi e sanni,	

2875, 4 *disprezo*] *dprezo*. **2875**, 6 coè Horlando] coè <...> Horlando (*due lettere illeggibili e forse cassate*).
2878, 5 lui fu] lui fui.

- e Charllo *qui* sarà subittamente,
e *quando* e termini arà auti e piani, +1
e' non fu mai più lietto a suo *viventte*;
e *quando* tu a lui vieni alle mani,
fa che lla faccia gli mostri *ridentte*».
Dise Ansuigi: «Moltto *volentieri!*»,
e poi il Danese mandò *per* lo 'nperieri. +1
- 2881 E Charllo vene quivi *prestamentte* [363r]
chol ducha Namo e altri in *chonpagnia*,
chon trenttamilla *di* fioritta *gentte*,
e Disiderio v'era da Pavia,
e Isarese, *qual* erra *vuomo pottennte*.
E *quando* Charlo Ansuigi *veddia*,
chiamò il Danese e *diseglli*: «Danesse,
chi è *chostui* venutto di gran *paesse?*».
- 2882 Danese dise: «O re *di* Parigi,
sapia *chostui* non *chrede* già in Machone,
ma *chrede* in Christo e *chrede* in san Dionigi,
ed è fratello *charnalle* del *chonnte* Ughone,
ed è *per* nome *chiamatto* Ansuigi;
e vo' che sapi tu, o rre Charlone,
ch'egli à *dumilla* armatti in su *destrieri*,
ed à a piede bene *mile balestrieri*».
- 2883 E *quando* Charllo chiaro ebe *sentitto*
che *questo* era fratello del *chonnte* Ughone,
abraciare lo *choreva* *per* tal *partitto*;
m'Ansuigi, *nobile* *chanpionne*, +1
in *terra* *presto* si gittò in sul *sitto*, -2
e 'l pié si baciò del rre Charlone; -1
e Charllo *presto* lo prese *per* la mano, +1
diciendo: «Lieva su, fiero *christiano*,
- 2884 tu sia *per* mille *voltte* il ben *tornatto*
poich'arivatto tu sè in *questa* serra.
Gierusaleme *chom'ài* tu *lasciatto*
ne le parti di llà, se 'l dire non *erra?*».
Dise Ansuigi: «I' l'ò *abandonatto*
ch'un fiero *saraino* mi *mose* *ghuerra*,
e intorno alla città *puose* l'aseddio,
ch'io di *tenerlla* non vidi *rimeddio*.
- 2885 Salvo mi *fecie* l'avere e lla *persona*, [363v]+1

2882, 6 o] ho. 2884, 8 ch'io di tenerlla] chio tenerlla.

2880, 3 *piani*: agg. 'chiari, facilmente intendibili' (GDLI, ad v.). 2880, 5 *alle mani*: 'incontri, capitì' (GDLI, ad v. MANO), 'quando lo incontrerai'. 2881, 8 *di gran paese*: prob. 'dal gran paese [=Gerusalemme]'. 2884, 6 *mi mose guerra*: 'prese le armi contro di me' (GDLI, ad v. GUERRA).

	e libera, <i>per</i> dDio, tutta mia gientte; e dipoi de la città gli diè chorona, e poi parti' mi subitamente chon forse venticinque di mia magone; e tanto navichai decisamente solchando il mare senza iniuno righuardo, ch'a Napoli arivai, al vechio Alardo.	+1 -1 +1
2886	E lui mi donò <i>questa</i> mia gientte, la <i>qualle</i> tu mi vedi in sul chamino, e dièmi un suo figliuolo molto pottente, il <i>qualle</i> da tutti è chiamatto Ghuerino; e lui <i>questo</i> mi puose veramentete, che <i>quando</i> io fusi inanzi al tuo dimino, ch'io ti saluttasi, inperadore christiano, e <i>per</i> suo amore ti prendesi <i>per</i> la mano».	+1 +1
2887	Per la mano Ansuigi lo pigliòne, Charlo gli diè la sua benidizione. E Ansuigi dipoi sì gli mostròne gusto <i>Querino</i> , ch'era gentille charzone, e Charllomano moltto l'onoròne e domandò del suo padre vechione. Dise Ghuerino: «Egli è salvo e sano ed è al piacere vostro, o Charllomano».	
2888	E chosì insieme venghono ragonando, dise Ansuigi: «Dimi hora, Charlone, presto novelle: <i>quel</i> ch'è d'Orlando, e <i>quello</i> ch'è del mio fratello Ughone», e Charllo forte veniva lagrimando, ch'avìa tanto afano e pasionne del chon ~~te~~ Horlando e de l'altra gientte ched eglli non pottia parlare nientte.	-1 +1
2889	Tantto nel <i>quuore</i> avia grande distreza, che risposta non fecie a <i>quel</i> christiano. Ansuigi pensò parte per tenereza risposta no gli fecie Charllomano: «E forse a chaso il fa per alegreza ched io tornatto sono sì di lontano», e pure e' veddia Charlo istare dolentte, e piangiere vede tutta l'altra gientte.	[364r] +1
2890	Di nuovo si rivolse a Charllomano, e dise: «Signiore, un pocho mi maravigllio	+2

2885, 5 mia] ma. **2885**, 6 decisamente] dettениamente. **2887**, 6 domandò] domandando. **2889**, 1 distreza] distenzia. **2889**, 7 Charlo] charo.

2887, 6 domandò: la correz. sana anche l'ipermetria. **2889**, 3 *parte per tenereza*: manca il secondo termine.

	ch'io non ci vegio il vostro chapitano, che senpre a latto istà al tuo chonsigliio; deh, dimi là dove e' n'è questo christiano ch'io vegio il chanpo vostro in ischonpigliio».	+1
	Charllo rispuose alora senza penare, dise: «Il chon ~~te~~ te Horlando è itto a ucielare,	+1
2891	e solazando si va <i>per</i> lo paesse; non à pensiero di fatti di ghuerra, ed è cho lui Ulivieri el marchesse, e 'l ducha Astolfo, signiore d'Inghilterra, e Sansonetto v'è, barone chorttesse, vanno ucielando <i>per</i> tutta la riviera».	+1
	E Ansuigi ghuardava Namò e Salamone, e pienni gli vedìa tutti di pasionne,	+1
2892	e poi veddia anchora piangiere Charlone, dise Ansuigi: «Inperadore christiano, perché mostratte tanta passione? Ditemi il vero del vostro chapitano, quel ch'è di lui e sì del chon ~~te~~ te Ughone!».	
	Alora piangiendo rispuose Charlomano, e dise: «Sapi, figliuollo mio tanto forte: Orlando, in questa avale, à 'utto morte,	+1 +1
2893	e similmente il tuo fratello Ughone, qualle chon Orlando era in chonpagnia; e questo male à fatto Ghanelone, qualle ci à usatto tanta vilania, perché Ulivieri di Viena, Borghognione, dicho in presenza de la persona mia, al chon ~~te~~ te Ghano e' dette una ghotatta, e 'n questo luogho <i>qui</i> l'à vendichatta.	[364v] +1
2894	È mortto Horlando chon tuti e paladini, e chon Ughone ch'era tuo fratello. E vo' che sapi tu, <i>per</i> talli lattini, che 'l chon ~~te~~ te Ghano, brutto ladronciello, fe' questo achordo cho-rre de' saraini di mettere e christiani a tal maciello quando a Marsillio andò <i>per</i> mesagierro, e questo, Ansuigi, è propio il verro.	+1 +1
2895	Anchora è mortto dalla Meche Sansonetto, che sai ch'era figliuolo del Soldano; e 'l chon ~~te~~ te Ghano è incharcieratto istretto, che <i>int</i> tendo morire farlo cho mia mano».	+2
	Menttre che Charllo facia questo detto,	

2895, 2 figliuolo del] figliuolo f del.

	piangia chon uno duollo aspro e vilano; e <i>quando</i> Charllo piangia tantto dolente, del chanpo sì piangia tutta la gien <i>te</i> .	+1
2896	E Ansuigi, vedutto talle efetto, a Charllo si voltò senza penare, poi a parlare chominciò questo detto: «A chose fatte e' non si vuol pensare, poich'è piaciutto a Christo benedetto, per l'anima di <i>quegli</i> si vole preghare, ch'al cielo Iddio gli meni la nostra setta, e noi de' chorpi morti faciàn vendetta.	+1 +1 +1
2897	I' vo' che sapi, inperadore atant <i>te</i> , che in puntto si vole metere la nostra gien <i>te</i> , ch'i' vo che sapi che re Balughan <i>te</i> ti viene inchontro per farti dolent <i>te</i> chon tutti <i>quegli</i> d'Apulino e Travighan <i>te</i> ! E tantto ène il numero di loro gien <i>te</i> che dire io te llo vogllio, o re Charlone: CC ^o milla armati sono in su l'arcione,	[365r] +1 +2 +2
2898	e Falserone è cho loro in su l'arcione, sì che in puntto mettete vostra gien <i>te</i> !». <i>Quando intese</i> questo il rre Charlone cho s'ua si ristinse prestament <i>te</i> , e chiamò Namò e 'l Danese e Salamone, e tutti i principalli decisamente furono dinanzi a Charllo a sua <i>persona</i> , ed era vi Isarese da Panpalona,	+1 +1 +1
2899	el <i>quale</i> s'era fatto vero christiano. E Charllo a tutti <i>quanti</i> chiese chonsigliio sopra di <i>questo</i> chaso tantto istrano. Dus Namò a parlare si diè di pigllio, e disse: «Ora m' <i>intendi</i> , Charlomanò, da che noi siamo a chosì rio perigllio, da che adosso tantta gien <i>te</i> ci viene, ora fa che tu mi ascholti e 'ntenda bene.	+1
2900	A me parebe, inperadore christiano, poich'adoso ti viene il re Balughan <i>te</i> , che tue alegiesi a le gienti uno chapitano, chon dodici paladini a lui davante; e fa che faccia <i>questo</i> , Charllomanò, e fa che sia uomo moltto atant <i>te</i> , e daglli ventimilla e poi seciento, cho l'arme del <i>quartieri</i> datta al ventto.	+1 +1 +1

2896, 8 chorpi morti] chopormi. 2898, 6 decisamente] dettениamen*te*.

2901	E fatto <i>questo</i> poi farai le schiere, e vadasi a trovare <i>questi</i> paghani cho le nostre insegnie e nostre bandiere! Tu ài anchora techo tanti buoni christiani chon cientto <i>cinquantamila</i> in su destriere chredo noi siamo cho l'arme sopra a' piani, e Ansuigi anchora sì ci è venutto, che pe' christianni sarà un grande aiuto».	[365v] +1 +1
2902	A tal chonsigllio s'apichò Charlonne, e un altro chonsigliere sì rafermòne el detto ch'avia fatto <i>quel</i> barone, onde che Charllo il Danese chiamòne, e chapitano lo fe' e diègli il bastone. El Danese presto l'acietòne d'esere gieneralle chapittano in chonfini, e diègli Charllo dodici paladini.	 -1 +1 +1
2903	El primo fu Isarese di Mazarigi figllio, el <i>quale</i> sì era fatto vero christiano, e senpre il primo fu in ogni perigllio, e moltto nimichò el popolo paghano; ora <i>di questo</i> non do già di pigllio, ma 'ntendo chontare di mano in mano chi furono gli altri paladini chiamati, vuomini forti e de l'armi adornati.	 +3
2904	Fu il sechondo Ansuigi chiamatto; el terzo poi Ghuerino il seghuitòne, figliuolo d'Alardo d'Amone, t'ò trattato; el quarto poi Beltramo sì mentovòne, figliuolo del ducha Namo sì pregiatto; el quintto poi inanzi si chaciòne, ed era <i>questo</i> vuomo moltto ghagliardo, e <i>per</i> nome chiamatto era Adovardo,	
2905	ed era natto chostui drentto a Milano, nipotte del rre Disiderio da Pavia, e fu chostui huomo tanto sovrano che dire non te 'l potrei, per la fé mia. El sesto poi si fe' inanzi in sul piano, <i>qual</i> era vuomo di moltta ghagliardia, e Baldovino <i>per</i> nome chiamatto erra,	[366r]+1 +2

2904, 3 Amone: Amone di Dardona, figlio di Bernardo di Chiaramonte. Si noti che Alardo di Napoli è quindi il fratello di Rinaldo da Montalbano (Catalano, ed. cit., vol. III, p. 356; Desole, *Repertorio*, tav. IV). Come sottolinea G. Palumbo, lo scrivente «manda quindi implicitamente – e senza dubbio in modo involontario – in fumo l'argomento principale su cui aveva basato la sua fiera polemica anti-Rinaldo. Per lui, infatti, Rinaldo e Orlando non possono aver partecipato alle stesse battaglie perché non hanno vissuto alla stessa epoca» (Id., *La ChR in Italia*, in corso di stampa). La polemica contro Rinaldo si trova ott. 713-21 (ed è analizzata in II.2.2.2).

	che bene afianchè a Charllo la sua schierra,	
2906	fu di Fiandra del chontte Anselmo figllio che fu mandato a Marsilio inbasciadore, e mortto vi rimase in <i>quel</i> perigllio chon Alorino, <i>qualle</i> era vuomo di chore. Ora al settimo darò <i>di</i> pigllio, che figliuolo e' fu <i>di</i> un gran signiore, era chostui <i>per</i> nome chiamatto Rinaldo da Rosiglione, è figliuolo di Gherardo.	+1 +2
2907	E l'ottava era chiamatto Bernardino, era chostui natto in Pichardia: el padre suo sì si chiamò Sansone che fu huomo di moltta valentia. El nono si fe' inanzi in su l'arcione, ch'io el nome ti dirò <i>per</i> la fé mia <i>perché</i> bene si provò ne la chanpàgnia, ed era questo natto ne la Brettagnia,	+1 +1
2908	e nipotte era del rre Salamone: era <i>per</i> nome Ansuigi chiamatto, e moltto bene provòsi tal chanpione. Ora del decimo i' sì t'arò informatto, <i>perché</i> del tutto tu abi intenzione, <i>perché</i> fu huomo tanto vantagiatto, e figliuolo fu di Buovo d'Aghrismonte: e Bernardo chiamòsi in piano e 'n monte.	
2909	L'undecimo si fu da Mulionne, figliuolo di Qualtierri, <i>qualle</i> era mortto, Balducio si chiamava <i>questo</i> charzone; e fu ne l'arme chostui tanto achortto, per lui salvòsi più d'un ghonfalone, chome più inanzi anchora i' t'arò raportto. Ora del dodici dire mi ti chonviene, però che <i>questo</i> fu huomo molto da bene:	[366v] +1 +1
2910	Filippo, ch'erra re de l'Ungherria, un suo figliuolo a Charlo avia mandato, <i>qual</i> era vuomo di molta ghagliardia e Ghaleazo <i>per</i> nome chiamatto. Ora tu ài intera <i>questa</i> chonpagnia, e àvi un chapitano sì vantagiatto. Ora gli bisogna tralloro di pensieri, donarglli tre prefetti chonsiglieri:	

2905, 8 afianchè] efiancho. 2909, 6 i' t'arò raportto] itaro <...>aportto (*una lettera di lettura difficile*).

2910, 8 *prefetti*: leggere 'perfetti'.

2911	il primo gli fu dato Salamonne, il sechondo sì fu il ducha Namò, il terzo sì fu Disiderio da Pavia, chosì òne. Quando il Danese, nobile chapitano, di subito n'andò al rre il chonpagnione in questa forma proferia sue persone: «Intendo omai, Charllo, di fare le schiere, inanzi vo' mandare le nostri bandiere».	+4 +1 +1
2912	La prima schiera che fecie il chapitano, la fe' di cinquemillia in su l'arcione, questa ghuidò Isarese che fu già paghano e già chredette nello Iddio Machone; e lla sechonda Ansuigi fiero christiano, chon ottomilla sotto il suo penone; poi la terza il buono Danese Ugieri; la quatra poi lasciò a llo inperieri.	+1 +2
2913	Era chon Charllomano Salamone, e Disiderio, re di Lonbardia; e in ongni schiera, chon ottima ragone, quatro paladini vi si schorgia, e centto in quella dov'era Charlone, ch'e chonsiglieri a latto a sé tennia; e sono in tutto centtomila i su destrieri questi christiani ch'avìa lo 'nperieri.	[367r] +1 +2
2914	E ventimilla ve n'aveva perdesti, e quatromilla in ogni schiera ne mette perché ne l'arme e' sono tutti maestri, e poi per fare anchora loro vendette fra llo• si metono perché sono sì destri chon lancia e di balestra e di saette; e moltti uttilli saranno questi pedoni a' nostri che saranno in su l'arcioni.	+1 +1
2915	Mandò il Danese Isarese in prima a frontte, e Ansuigi poi lo seghuittava, e nella terza, per vendichare sue honnte, el chapitano in questa terza entrava, e '• la sezaia ch'era a piè del monte, lo 'nperio Charllomano vi si trovava; e 'l chariaggio e tutta l'altra chonpàgnia s'erano ridotti tutti a la monttagnia.	+1 -1 +1
2916	Lasciamo Charllo e 'l Danese in puntto istare,	

2911, 3 *chosì òne*: leggere *così ne ho* prob. 'così ne trovo [scritto]'. **2912**, 8 *quatra*: leggere 'quarta'. **2913**, 4 *vi si schorgia*: 'vi si vedevano' (GDLI, ad v. SCORGERE). **2914**, 1 *perdesti*: leggere 'pedestri'. **2914**, 2 *quatromilla*: i conti non sono giusti; centomila soldati diviso quattro schiere fanno cinquemila a schiera. **2915**, 1 *a frontte*: 'davanti' (GDLI, ad v.). **2915**, 5 *sezaia*: 'ultima' (GDLI, ad v.).

	e ritorniamo un pocho a Balughan ^{te} che le sue schiere faccia rasettare; e Falserone fecie andare davan ^{te} , e trenttamilla l'ano a seghuittare; poi fe' chiamare a sé il re Abilan ^{te} , e dièglli cinquanttamilla in su l'arcione, e drieretto a Falserone chostui si pone.	+1
2917	E dal Morocho poi si v'era Urbano, e nella terza schiera lo mandòne, cinquntamilla egli à sotto suo mano; e• resto tutto per sé si riserbòne quel Balughan ^{te} ferocie paghano. E perché inttenda tue quello ch'io diròne: quello Balughan ^{te} avia Durlindana, che fu d'Orlando della fé christiana,	[367v] +1
2918	che quando il chonte Horlando ebe la morte, u• saraino quela spada ne portòne dov'era il re Marsilione a la sua chorte, e a Balughan ^{te} la spada donòne. Ora tu ài intteso dov'ell' è per sorte, e sentirai chom'ella ghastichòne: tanti christiani nobilli e pregiatti, pella bonttà del brando erano tagliatti.	+1 +1
2919	Io ti lasciai da• latto de' christiani: in prima front ^{te} è Isarese posen ^{te} , e poi da• latto dov'erano i paghani è Falserone, quivi s'adatava tan ^{te} . Ora qui sarà uno bello menare le mani: e l'uno e l'altro si chaciava inanzi a front ^{te} e venghonsi a trovare chon gran ttenpesta, e l'uno e l'atro avia la lancia a resta;	+1 +1 +2
2920	ogniuno dimostra quantto e' puotte, e ispronano i loro chavaglli chon asprezza perché uno di loro rimanchi a selle votte, e per mostare ogniuno la sua franchezza. Isarese era di lui charnalle nipotte, e questo è ciertto e già non è mattezza: ogniuno chon furia e chon tenpesta passa, e ciaschuno avia la lancia bassa;	+1 +1

2917, 2 mandòne] mandane.

2917, 2 mandòne: la correz. sana anche la rima. 2919, 4 s'adatava: 'conveniva, era appropriato' (TLIO, ad v.). 2919, 4 tan^{te}: per 'tanto' ma : posen^{te} : front^{te}. 2920, 2 ispronano: 'stimolano il cavallo con gli sproni' (GDLI, ad v.). 2920, 5 charnalle nipotte: Isaresse era il figlio di Mazarigi, il quale aveva sposato una sorella di Marsilio e quindi di Falserone. 2920, 6 mattezza: 'discorso incoerente' (GDLI, ad v.).

2921	Falserone lo fedì entro llo schudo, e Isarese a lui fe' il simigliante; e l'uno e l'altro sì ebe il cholpo chrudo, e anchoncioronsi ciaschuno a ferante. Ma per quello ch'io intendo e chonchiudo l'aste ronpensì tutte in uno istante, ma pure in sella levoronsi i signiori, e poi le spade presto trasono fuori.	[368r] +1
2922	Mose de' christiani poi la sechonda, la qualle ghuidava Ansuigi sovrano, cho lla sua gente ârmagare pronfonda, e poi si mose il resto e Charllomano. Or qui si feddiava d'ognni sponda ed era moso ciascheduno paghano, ciò era il francho e posente Abilante, quello dal Morocho e Balughante.	 -1
2923	Egli erano mosi tutti i re paghani, e ciaschuno inanzi si chaciava; ed eran mosi anchora tutti i christiani, qui a prigione iniuno mai si dava, anzi, si tagliano chome fusino ghani; ma ' nostri palladini gli superava chon eso loro il magnio chapitano, e sì il Danese chol re Charllomano.	
2924	Per la bonttà di questi paladinni, e pel Danese e sì per Charllomano, erano in voltta tutti i saraini. Tanto operava bene ogni christiano, che rossi diventava• i chonfini. Questo sentiva Balughante e Urbano, che ognni paladino è tanto forte che tutti il chanpo loro mettiano a morte.	
2925	Danese riscontròsi in Falseronne, e diègli un cholpo e quello egli ateròne sì che il paghano presto vottò l'arcione. Dipoi il Danese più inanzi pasòne e riscontròne un altro fiero chanpione, che Abilante questo si chiamòne, e similmente l'atterò il Danese,	[368v]

2923, 6 gli superava] gluseperva. **2924**, 6 Urbano] borbano (*di lettura incerta*).

2921, 4 *achoncionronsi*: ‘si [ri]misero in posizione comoda’ (*GDLI*, *ad v.*). **2922**, 3 *ârmagare*: per *armeggiare* ‘battagliare’ (*TLIO*, *ad v.*). **2922**, 3 *pronfonda*: ‘sprofonda’ (1 occ. nell’*OVI*, *ad v.*), ‘si immerge nella battaglia’. **2922**, 5 *sponda*: ‘lato’ (*GDLI*, *ad v.*). **2923**, 5 *ghani*: leggere ‘cani’. **2924**, 3 *erano in volta*: ‘si ritiravano, si ripiegavano’ (*GDLI*, *ad v.* VOLTA). **2924**, 6 *Urbano*: cfr. 2927, 2.

- ed era il dì vinciente di queste imprese. +1
- 2926 Ben si provava Namò di Bavierri,
ben si provava lo re de' Brettoni,
e soprattutto Charllo lo 'nperieri
asai paghanni dispuose degli arcioni.
E paladini il dì sono tanti fieri
ch'e paghani erano cerbi a *que'* lioni;
e vo' che *questo* tienti a la memoria,
che de' christiani egli era la vettoria,
- 2927 se none ched e' si mose Balughante,
e del Morocho era cho lui Urbano,
e in sella riposto era Abilante,
e Falserone, ch'era tantto sovrano,
anchora rimonttò in su l'aferante.
Ora *qui* farà un bello menare di mano!
È Balughante inanzi a tutti *quanti*
e Durlindana in mano tenia davanti
- 2928 e ischontrò Beltramo, di Namò figlio,
e diègli un cholpo, a *questo* egli l'ateròne. +1
Arnaldo, che lo vide a tal perigliò,
per aiutarlo inanzi si chaciòne,
e Balughante, chon turbatto cigllo,
el detto Arnaldo in tera alfine mandòne.
Poi Balughante ischontrò Baldovino,
e anche l'atterò, ch'era paladino.
- 2929 Poi rischontrò Anserigi di Brettagnia, [369r]
e *quello* in *tera* e' mise chon molte honte; +1
e *quanti* ne rischontra a la chanpàgnia
metteva in tera o *per* piano o *per* monte,
e 'l popollo de' christiani fortte si lagnia.
Questo sentì Bernardo d'Agrismonte
e si fe' inanzi alor a Balughante,
e finalmente uscì de l'aferante.
- 2930 Fu *questo* detto al Danese chapitano +1
che Balughante era tanto fortte
che regier no gli pottia veruno christiano, +1
che a tanti christiani dava la morte:
pel mezo di quel brandò è sì sovrano.

2926, 1 Bavierri] Bavierai (-a *prolungata da una* -i). **2929**, 6 Bernardo d'Agrismonte] Bernardo da Salamonte.

2926, 6 *erano cerbi a que' lioni*: 'erano come cervi confrontati a leoni', c'è prob. un'allusione al proverbio tosc. 'i cervi non comandano ai leoni, ma i leoni ai cervi' (Giusti, *Raccolta di proverbi*, p. 154). **2927**, 5 *aferante*: 'cavallo di battaglia' (*TLIO*, ad v.). **2928**, 3 *Arnaldo*: l'autore si confonde, parla del quinto paladino appena nominato, Adovardo (2904, 8), il nipote di Desiderio di Pavia. **2929**, 6 *Bernardo d'Agrismonte*: correz. dell'errore creatosi per la vicinanza con Ansuigi (citato a 2929, 1), nipote di Salamone.

- Quando il Danese intese chotal sorte,
 inanzi si facia in su l'aferantte,
 poi rischontròsi nel re Balughan^{te}.
- 2931 E finalment^{te} il Danese lo schontròne +1
 ma Balughan^{te}, qual era vuon potten^{te}, +1
 gli diè un cholpo e 'l Danese chaschène,
 sì che disposto fu del suo chorent^{te}.
 E Charllo inperadore quivi arivòne
 per aiutare tutta la sua gient^{te},
 e fu chon Balughan^{te} quivi a le mani, +1
 ma Balughan^{te} il mise sopra i piani.
- 2932 A tutto il chanpo dava aspro martiro
 tantt'era Balughan^{te} il dì perfetto.
 Senpre a le spale a lui era Frondoro
 e 'l nipote ch'è nome Moratto, -1
 qual era il terzo di ciaschuno di loro,
 - de' più ghagliardi, intendi lo mio detto -
 e Abilan^{te} sì v'era, gran paghano,
 e dal Morogho anchora sì v'era Urbano.
- 2933 E Charllo, ch'era chaschatto in terra, [369v]
 sed e' non fuse istatto il grande aiuto,
 era perdente il dì di quella ghuerra:
 mai a chavallo più sarebe sutto
 tanto Balughan^{te} lo stringia e serra,
 che ciertto il dì aria Charllo perduto
 sollo per la forza del brando di Balughan^{te}, +2
 coè Durlidana del signiore d'Agran^{te}.
- 2934 Era il rre Charllo in ttera sopra il sitto,
 e preso fu che no si diè prigionne.
 El Danese, chavaliero arditto,
 si gli era a latto ed era anche pedone,
 ma uno christiano, ch'era moltto speditto,
 quivi pasò armatto in su l'arcione;
 cholui era anchora uno ghagliardo:
 Ghuerino fu quello, figliuolo del vechio Alardo.
- 2935 E Ansuigi anchora cho lui erra
 e Isarese v'era di Panpalona,
 e tantto aoperò la loro schierra,
 che in sella fu riposto la choronna.
 Poi si ridusono tutti a la bandierra
 del chapitano, sechondo si ragionna,

2931, 7 fu] -u riscritta sopra un'altra vocale. 2932, 1 aspro martiro] aspro a martiro. 2933, 8 Durlidana] Durlidana.

2931, 4 disposto: 'posato giù' (TLIO, ad v.).

	ed eravi Namo e Salamonne, e Disiderio armatto in su l'arcione.	
2936	E Balughante, re de' paghanni, pericholava tutta nostra gente; e niuno andare più gli volia a le mani sollo pel brando ch'egli à, tanto tagliente. E Charlo, inperadore de' christiani, e' s'achusava nel tutto perdennte, e più rischontrare non vuol Baluante, anzi, il fugiva di dritto e davante.	-1
2937	Era il Danese in sella ritornatto solo per la forza di quello fiero Ghuerino, e per Balducio, chavalieri pregiatto, che, rischorendo, gunse in sul chamino dove il Danese in ttera era chaschatto; ma quel Balducio, ch'era paladino, si rischontrò nel rre Abilante, e 'n terra il mise lui e l'aferante.	[370r] -1
2938	In quella partte poi vene Frondorro, pure il Danese in sella era tornatto e a' paghani sì dava ghran martoro che 'l chanpo loro avia pericholatto; e quel Balducio, chavalieri di chorro, el giorno s'era tanto ben provatto egli schontrò dal Morocho Urbano, e per un cholpo sì lo mise al piano.	
2939	Vene poi inanzi un altro giovinetto e moltto danegiava lui i christiani, era per nome chiamatto Moretto e se niuno gli veniva mai a le mani, in tera mortto egli era, i' ti prometto, tanto bene s'adoperava sopra i piani. E Ansuigi a le mani gli venne e finalmente alla sella no si atenne,	+1 +1
2940	Moretto in tterra sì ll'ebe mandato; ma Ghuerino inanzi presto si gittòne e chon Moretto e' si fu afrontatto, e un ghran cholpo a l'elmo gli menòne, ma pure Moretto in ttera fu salvatto; e a Ghuerino di poi si rivoltònne,	+1

2940, 6-7 i due vv. sono intervertiti nel ms., lo indica un segno = all'inizio di ciascuno.

2936, 6 *s'achusava*: 'dava la colpa a se stesso' (TLIO, ad v.). **2936**, 6 *nel tutto perdennte*: 'si dava la colpa del fatto di perdere tutto'. **2938**, 5 *chorro*: tosc. 'cuore' (TLIO, ad v.). **2939**, 4 'se mai qualcuno gli veniva tra le mani'.

	e dièglli un cholpo sì ferocie e fortte che <i>preso</i> fu che no desi la mortte.	
2941	E se non fusi Balducio quivi istatto, il <i>quale</i> sochorse el nostro Ghuerino, chredo Moretto l'arebe terminatto, tant'era fortte il francho saraino. E perché del tutto tu resti informatto, non vi rimase veruno paladino, se non Balducio, chavalieri <i>portente</i> , che non fusi disposto del <i>chorente</i> .	[370v]+1 +1 +1
2942	Balducio si ristrinse chol Danese, e tantto adoperò <i>quell</i> paladino ch'ognni paladino magnio e chortese fecie rimontare ogniuno a suo ronzino, o vvogli in sul chorsiere, ch'è più palese. Tantto bene provava• in sul chonfino <i>quando</i> insieme furono i paladini, feciono ghran dano adosso a' saraini.	+1
2943	Erano vincienti allora tutti i christiani, se non ch'è bene inanzi Balughan <i>te</i> , <i>qual</i> era il chapitano de' paghanni; e' rischotrò un gristiano molto atan <i>te</i> , che mortto in <i>tera</i> il mise sopra i piani. E vo' che 'l nome suo ti sia davan <i>te</i> perché paladino e' fu moltto ghagliardo, per nome chiamatto era Adovardo,	+1
2944	sì che rimase mortto sopra il piano; ed era chostui natto in Lonbardia, nella città <i>proprio</i> di Melano, nipotte era <i>di</i> Disiderio da Pavia. Ma Balughan <i>te</i> , ferocie paghano, avia senpre Moretto in chonpagnia, e Abilan <i>te</i> e Urbano e ssì Frondoro, e davano a' christiani aspro martorro.	-1 +2
2945	E paladini senpre si facieno davante, ma Balughan <i>te</i> e simile Moretto chol re Urbano e chol re Baluan <i>te</i> , era ciaschuno di loro tantto <i>perfetto</i> ch'ogniuno metevano giù de l'aferan <i>te</i> . Urbano rischotrò un giovinetto	[371r]+1

2940, 8 che no desi la] chenosi. **2943**, 6 nome] mome. **2945**, 4 era] chera. **2945**, 4 perfetto] persente (*con alcune lettere corrette*).

2940, 8 *che no desi la mortte*: correz. cfr. 619, 8. **2942**, 5 *vvogli*: per *vuoi* 'oppure'.

- e dièglli un cholpo sì pensante e forte
che 'l detto Urbano a lui sì diè la morte,
- 2946 ed era Anserigi *quel* christiano chiamato +1
el *quale* fu mortto da *questo* saraino, +1
nipotte di Salamone tanto pregiatto, +1
e vo' che sapia ch'egli era paladino. +1
E poi Frondoro inanzi s'è schagliatto
e rischotrò un christiano pelegrino
ch'era *per* nome chiamato Bernardone,
e mortto il misse in ttera in sul sabione;
- 2947 e chostui sì era natto in Pichardia
e figlio era istatto di Sansone,
sì che il paghano el mise a mala via.
E poi Moretto, che paria un liono,
rischotrò uno di gran valentia,
e presto mortto il trase de l'arcione;
questo christiano, fiero paladino,
è *per* nome chiamato Baldovino,
- 2948 era di Fiandra, del chonte Anselmo figlio; +1
sì che Moretto a lui sì diè la morte
e mise tutto il chanpo in ischonpigliio;
ed era *quel* Moretto tantto forte
che chi lo vede no glli volgia il cigllo,
anche il fugiva via per ogni sorte.
E poi Moretto rischotrò Beltramo,
qual si era figlio del duchi Namo,
- 2949 e *quello* fe' chadere in sulla tterra, [371v]
e schonciamente rimania feritto;
e Isarese una lancia aferava
dove Moretto si stringia in *quel* sitto,
diciendo: «Saraino mastro di ghuerra,
per le mie mani oggi sarai finitto
da poi ch'io ti vegho tantto forte,
e tutti i miei chonpagni meti a morte.
- 2950 Atare non ti potrebe Machone abietto,
che *per* mie mani oggi de' finirre!»,
e della lancia il giunse drentto al petto.
Ma *per* volerti del tutto chiarire,
nulla il daneggiò, i' te 'l prometto,
e l'aste si fiachò, a non mentirre,
ma 'l saraino poi a lui si vollse,
e *per* un cholpo della sella il ttosse.

2946, 7 *Bernardone*: è l'ottavo nuovo paladino, il *Bernardino* citato a 2907, 1. **2948**, 6 *anche*: 'perfino' (GDLL, ad v.). **2950**, 7, 8 Rima imperfetta (ma la forma *itolse* permetterebbe di sanarla).

- 2951 Poi rischotrò Ghaleazzo d'Ungherria, +1
 e *per* un cholpo lo spichò di sella;
 e *quanti* ne schontrava in su la via,
 tutti facieva a la polverella.
 E ' Charllo e tutta l'altra chonpagnia
 fu raporttata loro *questa* novella,
 chome Moretto tutti gli chonquuide,
 e alchuno de' paladini sì n'ucide.
- 2952 E chome egli era cho lui Balughante,
 e da Morocho anchora v'è Urbano,
 èvi Frodoro re e Balelante,
 e Falserone v'è, fiero paghano:
 «E Charllo, è nostra giente tutte *quante*,
 per Dio, ch'ogni †chonbattitori† tutt' i•vano! +1
 e non è vuomo che chontro a loro possa,
 e 'l nostro chanpo indrietto à fatto mossa;
- 2953 e *quattro* paladini vi sono mancati [372r]
 e Isarese sì è chaschatto in *terra!*».
 E *quando* Charllo *intese* talli detti,
 dise: «*Perdente* io sono della mia ghuerra,
 ma nostri chapitani tantto pregiatti
 non posono hottenere a sì ghran serra».
 Chiama Charllomano Salamone, -1
 e nanzi poi si fe' chol suo penone,
- 2954 e diè sochorso a tutta la sua giente.
 Ed era Charllo nanzi a Salamone
 e 'l dimostrava chome egli è pottente,
 ma si schontrò poi in lui Falserone
 e in terra sì lo mise del choren~~te~~;
 sì che *pertantto* e' rimane pedone.
 Ma Namo di Baviera chon moltta fretta,
 per daglli aiutto inanzi a lui si gitta;
- 2955 e Falserone anchora lui ateròne,
 che 'n terra lo mettìa del ferante.
 E Charllomagnio inanzi si chaciòne
 e rischotrò il frattello di Balughante,
 che Falserone *per* nome si chiamòne
 che signoria egli ebe già in Levante,

2951, 4 facieva] facievano. 2951, 7 chonquuide] -qu- riscritta sopra un'altra lettera. 2952, 3 Balelante] di difficile lettura.

2951, 4 *tutti facieva a la polverella*: 'li massacrava tutti' (GDLI, ad v. POLVERE). 2951, 4 *polverella*: parola non attestata in questo senso, ma prob. come diminutivo di *polvere* : *novella* : *sella*. 2951, 7 *chonquuide*: 'abbatte, sconfigge' (GDLI, ad v.). 2952, 6 Il passo è corrotto, il senso è prob. 'per Dio come ciascuno combatte invano!'. 2952, 7 'e non c'è nessuno che contro a loro possa [resistere]'. 2953, 6 *hottenere*: 'riportare la vittoria' (GDLI, ad v.).

	detteglì Charllo un cholpo s' aspro e fortte che <i>per quel cholpo</i> lo chonduse a morte	
2956	e chosì mortto rimase Falserone. Questo sentì il frattello Balughante, qual si fe' inanzi presto in su l' arcione, e Durlindana in mano tenia davante, e rischotrò il nostro re Charlone chon Durlindana ch' egli à, chosì tagliente, e un ghran cholpo chon esa gli martella <i>per</i> forma talle che lo spichò di sella.	+1 +1
2957	Esendo Charllo in tterra già chaschatto, la spada piglia e sé difende fortte. Tristo a cholui che gli s' era achostatto che gli faccia sentire la dura morte! Ma Balughante <i>qui</i> non s' è fermatto, e <i>questo</i> salvò Charllo <i>per</i> talle sorte; e mentre ch' era Charlo chaschatto in tterra, vi giunse uno christiano, maestro di ghuerra,	[372v] +1
2958	era chostui Balducio nominatto e in chonpagnia di lui era Ghuerino e Ansuigi, chavaliere pregiatto; era ciaschuno di questi paladino, e <i>per</i> loro forza fu Charllo salvatto. Esendo in sella il figliuolo di Pipino avia moltto afano e passione, e adoloratto tornava al padiglione;	 +1
2959	fra sé diceva Charllo inverso Iddio: «Io priegho te e tutta la tua chorte da ch' è manchatto il charo nipotte mio, ched e' tti piacia di mandarmi la morte. Io te ne priegho, o charo Signior mio, da poi ch' io no mi vegio tanto fortte, ch' io regiere posa a petto a Balughante che m' à disposto giù de l' aferante».	 +1
2960	Egli era Charllo tantto isbighotitto che più tornare no volia a la bataglia, ma ciertto arebe preso partito di spogliarsi tutta la sua magllia, tant' erra Charlo il dì invelenitto che no chredeva hotenere <i>quela</i> puntaglia; e ciertto in Francia tornatto si sarebbe, che più battaglia fare e' non vorebbe,	 -1 +1 +1

2958, 4 *paladino*: sono quindi i baroni più valorosi di Carlomagno; i dodici “nuovi palidini” sono elencati a 2903-10. **2960**, 5 *invlenitto*: ‘adirato, pieno di astio’ (*GDLI*, ad v.).

- 2961 sed e' non fuse istatto il vero Iddio [373r]
 ch'un sùo meso a Charlo ebe mandato;
 e vo' che tu mi intenda, amicho mio,
 e in che forma gli avia parlatto.
 Un agniollo fu questo, ti dichò io,
 che dise a Charllo: «Inperadore pregiatto,
 indrietto ritorna tu in uno stan^{te},
 e fa che tu ritruovi Balughan^{te},

2962
 che tantta forza presteràti Iddio
 chontro al paghano ch'è tantto forte,
 che tu adoperai il tuo disio
 e cierttamen^{te} a lui darai la morte». E quando
 Charllo udì quello dich'io, il qual venia da la
 cilestiale chortte, e chonfortòsi Charllo: in uno
 istan^{te} si ritornò dov'era Balughan^{te}.

2963 Ma primamen^{te} trovò Danese Ugieri, +1
 e sì Balducio e simile Ghuerino,
 e Salamone, Namò di Bavieri,
 e Ansuïgi, ch'era paladino,
 e altri chrandi christiani arditi e fieri.
 Alora Charllo, figliuolo del re Pipino,
 fortte andò a questo tal partito:
 «chi mi vol bene, me abi seghuitto!»,

2964
 e là dove vedeva Balughan^{te},
 in quella parte volse il suo destrieri,
 «E chanpare non ti può Travighan^{te}
 ch'io non ti metta mortto in sul sentieri,
 e le brighatte vostre tutte quan^{te}
 sarano mortti da mia chavalieri
 ch'i' vo' che sapia, o re de' sarainni,
 ch'i' ò cho mecho molti paladinⁿi!».

2965 Era chon Charlo Namò di Bavieri, [373v]
 e Disidero anchora e Salamone,
 e otto paladinⁿi arditti e fierri,
 e tutti il seghuivano armati in su l'arcione. +2
 E 'l chapitano, ch'era il Danese Ugieri,
 e 'l chon^{te} Buse e anchora v'era Dudrone,
 faciano chonpagnia a lo 'nperieri christiano,
 e vano inchontro a questo re paghano.

2966 Chon Balughan^{te} sì era Frodorro,
 e da Morocho Urbano, e poi Moretto,

2961, 5 agniollo] agllio. **2964**, 2 destrieri] destriere (-e *corretta* in -i). **2964**, 7 o] ho.

2965, 6 *Buse*: Buoso d'Avernia (cfr. 2360, 3).

- e Abilante *per* dagli ristorro,
e altri ghran paghani ch'i' no v'ò detto,
che metevano i christiani in gran martoro. +1
E Balughante, re tantto perfetto,
subitto prese una ghrosa lancia
perché un'altra n'avìa il re di Francia.
- 2967 Ogniuno si ferma e si stava a vederre
quale di *que*' due era '• maggior posanza:
è Balughante, re di gran saperre,
o Charllo, inperadore re di Franza?
Ogniuno indrietto volse il suo destriere,
e ciaschuno di loro abasò sua lancia;
l'uno chiama Christo, signior perfetto,
e l'altro Belfaghore e Malchometto.
- 2968 Balughante gli puose ne lo schudo,
e Charllomano gli diè nel retolino;
fu di ciaschuno il cholpo tanto chrudo:
l'uno chiama Christo e l'altro Apolino.
E *per* quello ch'io intendo o ch'io chonghiudo:
fu preso che non chade il saraino,
e preso che non chade il re di Franza,
pure ciaschuno di loro frachò sua lancia.
- [...]
- 2969 Per lla loro forza e sì del chapitanno [374r]
che si adoperava moltto *in quella querra*; +1
e *per* lla forza anchora di Charllomano,
che dua fratteglii morti e' mise in tterra;
e *per* la forza anchora d'ognni christiano,
Charllo vincieva, se 'l mio dire non erra:
e sarainni fugivano *per que*' pianni,
perché erano morti tutti i chapitani.
- 2970 Sollo chanpatto v'erra un gran signiore,
qual fu figliuolo del re Bianciardino:
è *per* nome chiamatto Biancifiore,
ch'è rasettorre del popollo saraino;
ben trentamilla armati a choridore
poi a fugire si misono pel chamino,
inverso Saraghosa fugiano fortte

2968, 1 gli puose] gli spuose. **2968**, 8 frachò] francho. **2969**, 1 lla loro] lla f loro. **2970**, 5 choridore] chordirore.

2968, 2 *retolino*: 'piccola rete che serve come arma'. **2968**, 8 *frachò*: 'ruppe' (*GDLI*, ad v. FRACCARE). [Lacuna: manca la fine del duello tra Carlo e Balugante, di conseguenza non si sa quale fine abbia fatto Durindarda; il racconto riprende direttamente alla fine della battaglia]. **2969**, 1 *chapitanno*: Ugieri era stato nominato capitano dell'esercito di Carlo (cfr. 2902, 5). **2970**, 4 *rasettorre*: forse per *rassettatore* 'quello che riordina un paese, un popolo' (*TB*, ad v.), la correz. creerebbe ipermetria.

	e quasi tutto il resto è meso a morte.	
2971	Charllo vegiando <i>questi</i> paghani fugire, di subito chomandò alla sua <i>gientte</i> : «No gli lasciatte <i>per</i> niun modo partire, ogniuno si faci inanzi in sul chorente <i>perché</i> ò disposto di voglii seghuirre <i>per</i> insino a Saraghosa veramentte; e vo' <i>disfare</i> le legie di Maghone, e dare la morte al rre Marsilione».	+1 +1 +1 +1
2972	Inanzi a loro gitòsi il chapitano, e Isarese e ogni paladino, e Salamone anchora metesi pel piano. Vano ucidendo il popollo saraino e 'n mentte ch'ognni paghano via fugieno, chorendo pel piano e <i>per</i> ogni chamino, tanto ch'a chanpare iniuno vïa fugie, ognni nostro buono christiano gli strugie.	+1 +1
2973	Facieno de' paghanni sì gran maciello, chome si fa di lepre o gholpe in chacia: a chi ronpono le tteste e a chi 'l ciervello, a chi tagliavano piedi e a chi mani e bracia; e 'l sanque vi choria chom'uno fiumicello, non chore a là 'n giù <i>per</i> sua bonacia, che tutti i fossi sono pienni di la valle, e <i>per</i> l'aspra ghuerra che fu in Ronscivalle.	[374v] +1 +1 +1
2974	E sarainni ciaschuno fugïa forte, buono per cholui ch'avïa migliore destrieri, che lo pottia il dî chanpare da morte; e tanto chavalchando, chorendo pe' sentieri, ch'a Saraghossa giunso• alle portte, forte ghridando chome fa mestieri; e' gridano chome fa <i>gientte</i> fugitta, <i>perché</i> àno dî drietto chi loro toglie la vitta.	+3 +1
2975	«A tutti aiuta », e gridano, «Machone!». Questo ghridava la paghana <i>gientte</i> , questo senttire facia Marsilione, istima tu sed e' fu dolentte! Un saraino, ch'avïa migliore roncione, o voglli dire megllio, ch'avïa migliore chorente, ne veniva dinanzi che pariva un pazzo,	-1 +2 +2

2975, 6 dire] digre.

2972, 1, 3, 5 La rima del v. 5 è imperfetta (ma la forma *fugiano* permetterebbe di sanarla). 2973, 2 *gholpe*: 'volpe'. 2973, 6 *per sua bonacia*: 'con calma [detto di solito del mare]' (TB, ad v.).

	e, giuntto in piazza, e' smonttò e salle al palazzo;	+1
2976	e' giunse in salla dov'erra Marsilione, e <i>quando</i> a rre Marsillio e' fu <i>davante</i> , dise: «O re, <i>per</i> llo Iddio Machone, sapia ch'è mortto lo re Balughante, e <i>similmente</i> è mortto Falserone, e l'altre tue <i>brighatte</i> tutte <i>quante</i> . E <i>questa</i> rotta è statta a Roncisvalle, e Charllo cho' christiani sì ci è a le spalle,	+1
2977	e senpre seghue tutta nostra giente, e chontro a Charllo, <i>per</i> dDio, non si puotte; né <i>similmente</i> anchora al tuo parente che tantto fieramente ci per <u>qu</u> otte: sapia egli è inanzi, senpre in sul chorentte, e <i>questo</i> è Isarese, tuo nipotte, el <i>qu</i> alle distrugie oggni tuo paghano, e Isarese fatto s'è christianno».	[375r]
2978	Quando Marsillio tal parole inttesse chome Charllone venia ed è vinciente, cho lui è Salamone e sì 'l Danesse, e otto paladini veramente, e Disiderio, ogniuno vuon chortesse, in tutto s'apella <i>essere</i> perdente. Poich'era mortto Balughante e Falserone, isbighotitto è 'l rre Marsilionne.	+2
2979	Charllo senpre seghuiva tuttavia la giente, e <i>qual</i> taliava e <i>qual</i> metteva a morte; e tantto gli seghuivano veramente che si chondusono insino in su le porte. E battaglia fu <i>qui</i> sì dollen <u>te</u> , che asai ne morì <i>qui</i> , per chotal sorte, sì che de' christianni e sì de' sarainni, ma pure la pungha vinsono i paladini.	+2 -1 +1 +1
2980	Pasava drentto Isarese cho la sua schierre chon tutti i paladini e poi Ugieri, entrava drentto cholle gran bandierre d'oro e fiamma chopertto lo 'nperieri, e tutti ghridavano in <i>queste</i> maniere e fieri christiani e magni chavalieri: «Viva il re Charllo e oggni suo chanpione, poich'è ischonfitto il re Marsilione!	+2 +1

2978, 8 è 'l rre] il rre. 2980, 1 schierre] schierra (-e riscritta sopra la -a).

2977, 3 '[non si poté] neanche andar contro al tuo parente'. 2978, 6 s'apella: 'si accusa, si incolpa' (TLIO, ad v.). 2979, 7 sì...sì: 'sia... sia' (GDLI, ad v.).

2981	Oggi è <i>perdennte</i> Marsillio della ghuera, e fia <i>prigione</i> del nostro re Charlone da poi ch'entratti noi siàno nella sua terra». [375v]+1 Fia <i>vendichatto</i> Horlando di Melone, <i>qual</i> fu traditto, se 'l mio dire non erra, dal <i>traditorre</i> del re Marsilione, e <i>similmente</i> dal <i>traditore</i> di Ghano, +1 <i>qual</i> è <i>prigione</i> del nostro Charllomano.
2982	E <i>mentre</i> ch'e christiani sono <i>drentto</i> a la <i>portte</i> e <i>per</i> la piazza givano <i>chorendo</i> , +1 e i <i>paghani</i> ogniuno <i>fugiva</i> <i>fortte</i> <i>perché</i> i christiani gli vano <i>ucidendo</i> . A <i>quanti</i> il dì e' <i>dierono</i> la <i>morte</i> ! Sechondo che da l'auttore il vero <i>inttendo</i> : +1 <i>più</i> di CC° <i>miglia</i> di <i>paghanni</i> <i>furo</i> <i>chonsumati</i> da' nostri christiani.
2983	Infino in piazza <i>vene</i> Charllomano, in <i>chonpagnia</i> di lui i <i>paladini</i> . Marsilio, ch'avìa <i>moza</i> una <i>mano</i> e <i>vede</i> Charllo per lli suoi <i>chonfini</i> , <i>disperavasi</i> in tutto il re <i>paghano</i> , e fra sé <i>dise</i> <i>questi</i> <i>talli</i> <i>lattini</i> : «Sia <i>maladetto</i> Apulino e sì <i>Machone</i> , +1 il <i>qualle</i> m'à <i>tolto</i> mia <i>riputazione</i> ,
2984	ma poiché <i>vincientte</i> è ogni christiano, no vo' che Charllo di me abi <i>solazzo</i> , né che <i>prigione</i> m'abi sotto suo <i>mano</i> !», +2 e, <i>disperatto</i> , <i>gitòsi</i> giù del <i>palazzo</i> . +1 In <i>questo</i> modo <i>morì</i> <i>questo</i> <i>paghano</i> , <i>bench'a</i> la <i>fine</i> e' <i>fecie</i> <i>chome</i> <i>pazo</i> che forse Charllo gli <i>arebe</i> <i>perdonatto</i> , +1 <i>perché</i> Marsillio di lui era <i>chogniatto</i> .
2985	Gran dano fu di <i>questo</i> <i>sarainno</i> [376r] <i>perché</i> 'n <i>cittile</i> e' fu di <i>nazione</i> <i>talle</i> , se non ch'egli <i>chredette</i> in <i>Machone</i> e <i>Apulino</i> , +2 <i>più</i> alla <i>gientte</i> egli ne <i>parve</i> <i>malle</i> , <i>ched</i> e' <i>morise</i> in tanto <i>stermino</i> <i>perché</i> di sé <i>medesimo</i> e' fu <i>micidiale</i> . +2 Di lui non <i>dicho</i> più <i>perch'è</i> in <i>terra</i> , <i>torniamo</i> a Charllo, <i>vincientte</i> della <i>ghuerra</i> . +1

2981, 1 della ghuera] della <...> ghuera (*tre o quattro lettere cassate*). 2982, 1 portte] portta (-e riscritta sopra la -a). 2982, 4 gli] gi.

2984, 8 chogniatto: Marsilio era fratello di Galerana, moglie di Carlo (cfr. Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 453). 2985, 2 'n cittile: parola non attestata, prob. da *cittolo* tosc. 'fanciullo, bambino' (TLIO, ad v.), quindi prob. in *cittile* 'in gioventù'. 2985, 6 di sé medesimo e' fu micidiale: 'si tolse la vita' (GDLI, ad v. MICIDIALE).

2986	Esendo Charllo nella terra entratto, ogni paghano era statto finitto e niuno nella città era chanpatto, se none alchuno che s'era via fugitto. Picholli e grandi, ogniuno vi furono tagliatto, ma pure alchuno di questi si fu partito, e al Soldano portorno le novelle, questi chotalli che chanparono le pelle.	+1 +1
2987	Ora di chostoro più non ti diròne, ma pure a Charllomano sarò tornatto, el quale al real palazzo alfine entròne. E quivi fu tre giorni riposatto chon ciascheduno che llo seghuittòne, e tutto il chanpo è nella terra entratto, e Charllo pure si stava nel palazzo, e tutta l'altra giente in solazzo.	+1
2988	Quando al <i>quin'</i> di fu Charllo riposatto, da' sua baronni a loro chiese chonsiglio. Fu Charllo in <i>questo</i> modo chonsigliatto ch'a tornare in Francia dese di pigllo chon tutto il popollo che gli era restatto perché la Francia non vada in ischonpigliio, perché in Francia già era sentorre chome erra mortto il romano sanatorre,	+1 +1
2989	e come egli era preso il chonte Ghano ch'avio fatto a Charllo tal manchanza; e la reina, sapiendo il chaso strano, avia sospetto di <i>quegli</i> di Maghanza, e la città schonberòsi a mano a mano chi era della chasa <i>per</i> sustanza, chi era di Maghanza o da Pontieri, perché ciaschuno temeva de lo 'nperieri.	[376v] +1 +1 +1 +1
2990	Della reina ora non dichò niente, né d'Ermelina, né d'Alda bella. I' non dichò che s'ela fu dolente <i>quand'</i> ella sepe sì fatta novella, mâ luogho e tenpo la terrò a mente e trateròtti della mischinella, s'ella si lamentò o se 'l viso si bagna. Ma ora tornar mi chonvie• nella Spagna,	-1 +1

2988, 1 *al quin' di*: leggere 'al quinto di'. **2990**, 6 *mischinella*: 'persona infelice, afflitta, sventurata' (*GDLI*, ad v.) qui sostantivato, parlando di Alda.

2991	là dov'è Charllo, figliuolo del re Pipino, ch'avendo schonfiti i fieri paghanni e lla vectoria avendo in suo dimino, e' parti• volia de' paesi istranni. E chorpi morti di ciaschuno paladino e similmente de' ghran chapitani fecie trovare e queglli inbalsimòne, e nella terra loro gli mandòne.	+1 +1
2992	Agli atri chorpi e' dette sepolturra perché uno pratto ghrande e' fe' saghrare a questo modo, chon ordine e misurra, faccia i christiani tutti soterare, e i paghani poi mise ad arsurra. Poi i principalli a sé fecie chiamare, perché la signoria di Spagna e di Raona volea lasciare a qualche gran persona.	 +1 +2
2993	Era uno christiano nel chanpo di Charlone, che per nome Ansuigi era chiamato, non era già il fratello del chon/te Ughone, ma in Tremogia chostui era natto. E perché abi del tutto la 'nttenzione: el padre suo Bernardo era chiamatto ed era vuomo che mai no volea verghognia, e Bernardo chiamòsi di Tremognia.	 [377r] +1
2994	Era chon Charllo questo Ansuigi, ed era in verittà francha persona; Charllo gli dise: «Vien qua, vuon perfetto, di tutta Spagna ti lascio la choronna, ma fa che tu inttenda bene il mio detto: e sotto a te non lascio Panpalona, anzi la lascio a Isarrese degnio, che lui di Panpalona tenga il segno,	 +1
2995	e libera la donno a sua persona menttre che 'n vita istà e sia christiano: e se n'è reda di lui, ligittima e buona, ne rimanessi sì sotto loro mano, che della terra eglli abi la choronna; e se tornasi mai a Machone vilano,	 +2

2991, 2 schonfiti] schonfii. **2991**, 6 similmente] similmete. **2991**, 7 inbalsimòne] inbalsimare (-one riscritto sopra). **2992**, 4 faccia] fiacia.

2992, 7 Raona: Aragona (cfr. 3001, 6). **2993**, 2 Ansuigi: Ansuigi di Tremognia, quindi nella *Magliabechiana* non è né il fratello di Ugone (come nella *SpM*) né Ansuigi di Bretagna (come nella *Sp. in prosa*) che diventa vicario di Spagna. **2993**, 4 Tremogia: Tremogna, «Tremo(n)gne: Dortmund (Westphalie)» (Moisan, *Répertoire*, t. I, vol. II, p. 850). **2994**, 1, 3, 5 La rima del v. 1 è difettosa. **2994**, 8 il segno: 'lo stendardo' (*GDLI*, ad v.), cioè il potere, comando. **2995**, 3 reda: 'erede' (*GDLI*, ad v.).

- dirado loro della signoria,
ch'ella ritorni alla patria mia.
- 2996 E a tte in ghuardia i' ddo tutta la Spagna,
che tu la ghuardi *per* la mia *persona*,
e *qualunque* drietto a me rimagnia;
e se mai si movese iniuno re di chorona, +2
e che tti chavalchasi a la chanpagnia,
mandall'a dire a me», Charllo ragionna,
«e da me presto sochorso arai,
sì chome tu a dire me 'l manderai».
- 2997 Poi chiamò Charllo Isarese detto. [377v]
Diseglli Charllo: «O francha *persona*,
perch'io chonoscho te huon *perfetto*,
dono a te la città di Panpalona,
chon tutti i pati che di sopra ò detto,
e tu di *quella* porti la choronna;
e a ciò che tua chorte tegni magnia e bella, +1
ti do chon essa anchora sei chastella»,
- 2998 tutte le chastella gli nominòne.
Poi Charllo Ansuigi sì fe' chiamare,
e Isarese moltto gli rachomandòne. +1
Poi a Isarese Charllo s'usò voltarre,
e similmente a lui si rachomandòne +1
che Ansuigi, uomo di grande afare,
in ogni chosa rachomandato gli sia: +2
«e fatte l'uno a l'altro buona chonpagnia». +2
- 2999 Ansuigi ringhraziava Charllomano,
e Isarese facia il simigliante,
dise Ansuigi: «Inperadore christiano,
poiché mi lasci, e chon brighate tante,
vi prometto e giuro in vostra mano,
per lo nostro Iddio e sue *vertù* san~~te~~,
ch'io in tal modo mi sarò portatto
che tu di me Charllo ti fia lodatto».
- 3000 Moltte altre parolle *qui* si †trasòne†,
chome da tte tu tti debi pensare:
per *non* tediare, i' no lle trateròne.
Questo Ansuigi s'usòne restare
a Saraghosa, se bene inteso òne,

2997, 1 poi] E poi. 2997, 5 chon tutti] chetutti. 2997, 5 ò detto] ede^otto (-o- nell'interlinea sopra la -e-). 3000, 2 tte tu] tte~~ne~~ tu.

2995, 7 dirado: fig. 'cancello, raschio' (GDLI, ad v. DERADERE) 'li privo la signoria'. 2999, 5 giuro in vostra mano: 'giuro fedeltà e sottomissione' (GDLI, ad v. GIURARE). 2999, 8 tu di me Charllo ti fia lodatto: 'Carlo, sarai soddisfatto di me'. 3000, 1 †trasòne†: forse per 'trasse' ma : trateròne : òne.

	e Isarese usòsi achomiatarre da Charllo e da chi seghue sua <i>persona</i> , e chon tremilla andòne a Panpalona.	
3001	Lasciamo Ansuigi un pocho stare ed Isarese, signiore di Panpalona, perché d'altre chose e' mi chonvien tratre, e sollo diremo di Charllo e sua chorona: da pochi di i• là e' prese a chavalcharre, e in pochi giorni uscì della Raghona chon bene ottantamilla chavalieri, e viene in Christianità chon sua ghuerieri.	[378r] +1 +1 +1
3002	Ed a Orlli si va Charllomanno, dov'erano morti tutti i paladini, e là dov'era preso il chon ^{te} Ghano; e <i>quando</i> Charllo fu in questi chonfini, fa charichare ciaschuno christiano perché in Francia vadano, ne' sua chonfini. Ma 'l duchi di Baviera e Salamone disono: «Non fare chosì, o rre Charlone,	-1
3003	sollo a Parigi e' si vol mandare Orlando e Ulivieri e l'Inghilesse; <i>quest'</i> altri paladini lascia starre, che chi sarà di loro ne' loro paessi per esi <i>qui</i> verano senza penare, chon men fatticha e chon meno spese; e Ghano il traditorre sì ne menatte, a ciò che chontro a lui vi vendichiatte».	
3004	Rimase Charllo a <i>questo</i> pazien ^{te} ch'Astolfo e Ulivieri e sì Orlando a Parigi si mandino utimamente, e Ghano il traditore al suo chomando. A Orli rimase l'altra gien ^{te} , - de' morti paladinni vengho parlando - e poi chavalcha vïa Charllomano chon tre morti paladini e chon Ghano.	+1 -1
3005	Senpre leghatto menaro il traditorre, e senpre <i>per</i> la via era batutto: era leghatto chol viso a la choda del choridore. Ma <i>perché</i> 'l tutto tu abi sentitto	[378v]+1 +5

3002, 1 *Orlli*: Orlino. **3002**, 2 'dov'erano tutti i paladini morti'. **3004**, 5-6 Quindi solo le salme di Orlando, Ulivieri e Astolfo saranno trasportate a Parigi (e saranno sepolte nella chiesa di San Gallo, cfr. 3023, 1), mentre i corpi degli altri paladini sono lasciati a Orlino; nella *SpM* invece, i corpi di tutti i paladini sono trasportati e sepolti a Nostra Donna (*SpM*, XL, 8, 2 e 13, 7-8; e cfr. II. 3.2.3). **3004**, 1 *paziente*: 'ben disposto' (*GDII*, ad v.). **3005**, 3-5 Passo corrotto; il v. 3005, 3 è fortemente ipermetro, poi si ritorna in maniera brusca ai corpi dei paladini lasciati a Orlino.

- de' morti paladini tutto il tinorre,
in *questo* puntto ti vogllio *aver* ghredutto: +1
che a Orlli rimasono sopelitti,
che mai furono chavatti di *que'* sitti.
- 3006 E al dì d'oggi v'ène in *questa* terra:
èvi Ghualtieri e simille Turpino,
Marcho, Matëo, se 'l mio dire non erra;
ma Berlinghieri, Ottone, Avorio e Avino,
figlli del dus Namo, chapitano di *ghuerra*,
ad aggio poi sì gli ebe nel suo chonfino, +1
che Namo vi mandò sì grande schierra,
che poi chondurglli fe' proprio in Baviera.
- 3007 Or lascio *queste* chose istare, -1
e Charllo la Borghogna tutta pasòne, +1
chon tutto la sua *giente* tanto afare
e a la fine a Parigi egli arivòne
e la reina inchontro gli ebe ândare,
e al palazzo Charllo dismontòne;
e *quando* fu smontatto lo 'nperadore, +1
tutta la terra levòsi a romorre.
- 3008 A piangiere chominciò tutta la *giente*
e lla città fu piena d'ogni duollo:
chi piangie il fratello e chi 'l parente
ch'erano rimasi morti nello stuollo,
e chi piange il padre, tieni a *mente*,
e tal dona il marito e chi 'l figliuolo;
erano le donne tutte schapigliatte,
e le loro veste tutte àno lasciate.
- 3009 E 'n mentre ch'era i• lamentto tantto istrano, [379r]+1
e Ghalerana e Hirmelina e Alda bella
fortte ghridano *inverso* Charllomano:
«O 'nperadore, fa di dirmi novella,
quel ch'è d'Orlando, sanatore romano,
e d'Ulivieri che vene armato in sella;
deh, dimi Charllo *quello* ch'è del mio fratello +1
e sì del mio marito, hornatto e bello,
- 3010 dimi se sono venuti fra lle portte»,
e Charllo forttemente laghrimava.

3006, 8 chondurglli fe'] chondurglli glife. **3009**, 6 Ulivieri] Uluvieri. **3010**, 1 portte] portti (-e riscritta sulla -i).

3005, 6 *ti vogllio aver ghredutto*: prob. 'ti voglio aver convinto'. **3006**, 6 *ad aggio*: 'senza ostacoli' (*TLIO*, ad v. AGIO). **3007**, 3 prob. 'con tutta la sua gente [di] tanto affare'. **3007**, 8 *levòsi a romorre*: 'si agitò, si turbò' (*GDLI*, ad v. RUMORE). **3008**, 6 'e una tal donna [piange] il marito, e chi il figlio'. **3009**, 2 *Ghalerana*: moglie di Carlomagno, regina di Francia. **3009**, 2 *Hirmelina*: Ermelina, moglie del Danese.

- E Alda bella senpre piangie fortte
e Charllo inverso di lei chosì parlava, +1
dise: «Figliuolla, Horlando à 'uto morte
e Ulivieri cho lui», chosì chontava,
«e vo' che sapi tutti questi partitti: +1
ch'eglino dal chon^{te} Ghano furono traditti!
- 3011 Ma chosì morti gli ò fati venirre
in questa città, gientille puzella,
perché tu vegha il tuo e 'l mio martire».
Allora rispuose presto Alda la bella:
«In sulla salla, deh, faglii chonparire, +1
che vedere gli posa la mischinella;
vedutto ch'i' ò el fratello e 'l marito,
inttendo di morire in questo sitto».
- 3012 Fe' Charllo Orlando e Ulivieri venire
e similm^{ente} Astolfo d'Inghilterra,
in una bara si era ciaschuno sire.
In sulla salla, se 'l mio dire non erra,
gli fe' Charllo tutti chonparire, -1
quivi era• molti ghran signiori di ghuerra,
e Ghalerana reina ed Ermelina, +1
che ciaschuna piangia quela matina.
- 3013 Aldalla entrò nel mezo del fratello e del marito, [379v]+4
da l'altro latto era l'Inghilesse,
era chopertto ogniuno, abi sentitto;
e Aldalla presto ogni mano distesse,
vede Uliveri e Horlando in tal partitto,
ella schoperse ogni barone chortesse,
e tantto il gran dollore a chostei serra
che Alda, tramortitta, chade in tterra.
- 3014 Quivi era Ghalerana ed Ermelina,
e ogniuna la vene istropiciando.
Tutta la chortte si mostra tapina
sollo per la morte del potentte Horlando,
e già non si risen^{te} la meschina;
e Charllo senpre veniva lagrimando +1
la morte del chon^{te} figliuolo di Melone, +1
e piangie anchora Namò e Salamone,
- 3015 e Disiderro re, ch'era Lonbarddo,
e simille piangie il re Drudone,

3014, 2 vene] v<...>ene (*una lettera cassata*).

3014, 2 istropiciando: 'strofinando, massaggiando' (*GDLI*, ad v.). **3014**, 3 tapina: 'misera, infelice, triste' (*GDLI*, ad v.). **3014**, 5 meschina: 'persona infelice' (*GDLI*, ad v.), si allude ad Alda.

	chontte Buffe anchora lagrimando, e Ghalëazo il charo championne, anchora piangie la morte lui d'Orlando; e Ansuigi, fratello del chonte Ughone, anchora piangie e simile Ghuerino anchora piangie ogni palladinno.	
3016	Tutta la chortte de lo 'nperadorre, e similmente anchora tutta la terra avia di questo chaso ghran dollorre: a nero si vestirono, se 'l dire non erra, la chortte e sì la terra, per loro amorre. No vi rimase veruno barone di ghuerra che tutto quanto non si vestisi a nero, e similmente fecie lo 'nperiero.	+1 +1 +1 +1
3017	In questo tempo aAlda la bella per ghrande aiuto si fu risentitta, a quella bara si gittò la mischinella e diceva: «Dolcie e chara la mia vitta e mi chredeti che voi, armati in sella, tornasi cho la vetoria ispeditta; e non chredeti venire a tal partito di perdere mio fratello e mio marito!». [380r]	+2 +1 +1 +1
3018	E sopra al chorpo gittòsi del fratello, e quello abracia e si tenia stretto; e quando un pezo istatto fu chon quello, sopra al marito andò, quest'è l'efetto, e sì diceva: «O chapitano, falchone bello, che tutto il chanpo di Charllo t'era sugietto, e ora ti veggio a chosì rie sorte, e priegho Iddio ch'a me mandi la morte».	+1 +1 +2 +1
3019	E poi Alda la bella si volse a Charlomano e dise: «Charllo, se mi vedi finire ch'io muoia per questo duollo istrano, io ti priegho, Charllo che sè mio sirre, che llà dove tu sotterri il chapitano chol mio charo fratello di tantto ardire, quivi me metti Charllo, in tal partito, a ciò ch'io sia chol fratello e chol marito».	+3 +1 +1 +1
3020	Dicie Charllo: «O figliuolla mia, i' priegho te che tu pigli chonfortto, e non pensare a la fortuna ria	-1

3017, 1 a Alda] a † Alda. **3017**, 2 fu risentitta] fu s risentitta. **3017**, 4 Dolcie] docie.

3017, 4-6 'e diceva: «[Quant'era] dolce e cara la mia vita quando credevo che sareste tornati, armati in sella, con la vittoria spedita'. **3017**, 7 venire a tal partito: 'arrivare a questa fine'.

	chedd io chonoscho ch'ella m' à fatto tortto».	+1
	E Alda a Charllo presto respondia: «Da che 'l fratello e 'l mio marito è morto, i' non intendo più di stare i• vitta, ma vogglio di questo mondo fare partitta».	+1
3021	E poi la mano a l'una a l'atra bara puose, e chosì dise: «O fratello e tu marito, poiché lle morte vostre mi so• sù noiose, e Ghano il traditorre sù v' à traditto, i' non intendo più sentirre ta• chosse, ma di questo mondo lo spirito sarà partitto», e detto questo l'una e l'altra mano serra, in finalmente chade morta in tterra.	[380v]+2 +1 +2 +4 +2
3022	E mortto che fu questa donzella, si puose fine a ogni aspro lamentto; e Charllo fe' pigliare questa pulzella e Ulivieri e Horlando d'ardimento, e alla chiesa senza più novella furono sopelitte, o mai sia chonttentto: in uno sipolcho fu Horlando e Ulivieri e Alda bella, per chotalli mestierri.	-1
3023	Santto Ghallo si chiamava la chiesa detta, là dove Horlando e Ulivieri chorttese furono sopelitti allora chon mollta fretta, e 'l ducha Astolfo, qual era Inchillesse, chon tutto ched e' fuse di questa setta ne fu porttatto nel suo bel paesse: a Londra, nella città ch'è in Inghilterra, fu sopelitto il chapitano di ghuerra.	+2 +1 +1 +1
3024	E poi che Charllo otto dì fu riposatto e posto fine a• lamentto d'Orlando, ebe il chonsigllio tutto raghunatto. In questo modo loro venia parlando: «Sape' chom'è Ghano, il mio chogniatto, e 'l tradimento ch'e' fecie quando il popollo mio di là si fu finitto, sì ch'io dispongho che sia punitto.	+1 -1
3025	Chonsigllio io vi dimando, per amore di Giesù Christo, Redentore divino, quel ch'io debo fare del traditorre	[381r]

3022, 7 sipolcho] sipol<...>o (una lettera cassata). **3023**, 7 Inghilterra] ighilterra.

3021, 3 noiose: 'che provoca sofferenza, dolore, affanno' (GDLI, ad v.). **3022**, 7 sipolcho: tosc. 'sepolcro' (TLIO, ad v.). **3023**, 1 Santto Ghallo: nella SpM tutti i paladini (e non solo Orlando, Ulivieri e Astolfo) sono sepolti a Nostra Donna (SpM, XL, 8, 2 e 13, 7-8) tranne nel ms. P (cfr. la nostra analisi in II. 3.2.3).

- che la Christianitt' à meso al dichino,
che meritta d'avere il malfattore?
Per lui è mortto ogni mio paladino,
e me e' fa vivere sì malchon/tentto
che senpre a la mia vitta farò istentto».
- 3026 Levòsi ritto il rre Salamone
e dise: «Charllo i' gli farei tal giuoch
che punitto sarebe questo felone: +1
per Dio, che ardere lo farei nel fuoch!».
Poi ritto si levò il rre Dudrone
e disse: «Ascholttame ch'i' non so• fiocho:
del chontte Ghano io ne farei la festa,
e sotto brevittà taglialli la ttesta». +1
- 3027 Poi ritto si levò il rre lonbarddo
e dise a Charllomagnio inperadore:
«Per la vendetta del tuo nipotte Horlando, +1
inpichare il farei il malfattore».
Poi ritto si vene presto levando
chontte Busone, qual erra d'onorre,
e disse: «Io lo farei in pezzi tagliarre,
e le sue charni a' chani il fare' mangiare».
- 3028 Poi di Bavierra Namò si levònne
e disse: «Il nostro e magnio inperadorre,
el parere mio invero io te 'l diròne:
poich' à falatto tantto il pechatorre,
non so che morte adosso i' gli done;
ma fa quici venire il traditore,
a lui dimanda qual morte gli diletta +1
o che chreda che meno gli sia dispetta».
- 3029 Fecie il rre Charllo mandare pel chonte Ghano, [381v]+1
vene leghatto chome malfattore
in sulla sala dov'erra Charllomano. +1
Dise il rre Charllo: «O brutto traditorre,
poich' à' traditto il mio popolo christiano,
morire faròtti, o brutto pechatorre!».
Ghano a Charllo presto si rivolse,
in questa forma il suo parlare isciolse:
- 3030 «Inlusto e magnio Charllo inperadorre
il qual di me tu sè vero chogniatto,

3026, 8 taglialli la] taglialli <...> la (*una lettera cassata*). **3028**, 5 i' gli done] miglidone. **3028**, 8 che chreda] che d chreda. **3028**, 8 dispetta] dispennta.

3025, 7 malchonttentto: 'triste, sconsolato, afflitto' (GDLI, ad v.). **3025**, 8 'che sempre durante la mia vita farò fatica'. **3026**, 6 fiocho: 'debole, fiacco, poco determinato' (GDLI, ad v.). **3026**, 7 io ne farei la festa: 'lo uccidere' (GDLI, ad v. FESTA). **3028**, 8 dispetta: per 'dispetto' ma : diletta. **3028**, 8 'e che crede che gli sia meno odiosa'

- ma senpre mai ti tengho mio signiore,
per la ghuagniel di Dio, non ò eratto,
e non sono istatto di nulla manchatorre! +2
E questo è 'l vero ch'io l'ò saramenttatto,
e s'egli è gniuno che 'l dica a la mia faccia
ed io gli vogllio provare cho la mia lancia. +1
- 3031 E se tu truovi ch'io t'abia fatto erorre, +1
nno mi trtare chome tuo vero chogniatto,
anzi mi tratta chome malfattorre;
e se tu truovi ch'io t'abi inghanatto,
fami squartare chome traditorre.
Chome chredi tue ch'io avesi hordinatto
di fare morire Horlando il paladino,
che sai in ghuardia gli diè Baldovino?
- 3032 O Charllo, i' non ò fatto tal manghanza,
e questo a ciascheduno poso provarre
che senpre istatto sono vuomo di leanza»,
e quando Ghano ciò usa parlarre,
sì v'erano molti chonnti di Maghanza
che ciaschuno l'usava asai schusarre.
Un figliuolo d'un, ch'erra di Ghano fratello,
ritto levòsi, è 'l nome suo Pinello.
- 3033 Pinello dise: «O Charllo inperadorre, [382r]
el mio chonsortto qui, il chonnte Ghano,
senpre t'è statto leale servidorre,
e questo è ciertto, inperadore christiano.
Ma tu ài bene in chortte alchuno signiore
nostro nimicho, e questo t'è ciertanno,
e veggio ch'egli chonsiglia nella chortte +1
che tue al chonnte Ghano sì dia la morte.
- 3034 E io ti dichò a tte, o re di Franza,
di questo fatto: non chorere a furore, +1
chedd io provare lo vogllio cho la mia lanza, +1
chi dire volesi che sia traditorre;
e chredi a me ch'io non parllo zanza».
Egli era nella chortte alchuno signiore
e niuno rispondere non volle a Pinabello +1
perch'era moltto fortte el damigiello.
- 3035 E poi era la chasa sua di tal posanza +2

3034, 7 rispondere] rispondia.

3030, 4 *ghuagniel*: 'i Vangeli' (GDLI, ad v. GUAGNELE). 3031, 8 *Baldovino*: il figlio di Gano combatteva nella schiera di Orlando. 3032, 8 *Pinello*: Pinabello (cfr. 3034, 7). 3034, 5 *zanza*: leggere *ciancia* 'chiacchiere' (TLIO, ad v.; studiato in Ageo, Riboboli, p. 435). 3035, 1 *la chasa sua*: la casa di Maganza.

- di statto, di richeza e sì d'onorre,
e niuno cho loro no volia nimistanza.
Già chonsentiva Charllo inperadorre
che Ghano none avesi fatto falanza,
sì che chetto istava ogni signiorre;
e ciertto Charllo gli arebe *perdonatto*, +1
se none ch'uno barone si fu levatto.
- 3036 E questo fu Terigi, d'Orlando schudieri, +2
ma natto era pure di gientile giente,
erano i suoi istati signiori e chavalieri, +2
onde e' parlò chosì alttamente:
«Fa che m'intenda tu, Charllo inperieri,
e *quel* ch'io parlo fa tenghi a mente:
egli è vero che Ghano è tuo chogniatto,
e *questo* è ciertto che pure e' t'à 'nghanatto. +1
- 3037 Neghare no llo può questo traditorre, [382v]
che lui non tradise il tuo drapello
del chon*te* Horlando romano sanatore;
ma *questo* brutto e falso landronciello
vuole anulare il chomeso erorre!
O Charllo, no chredere a Pinabello
che *per* la gholla ne mente falsamente, +1
perch'io a' fatti mi trovai presente.
- 3038 E se volese a *questo* chontradirre,
che *questo* falso, brutto traditorre,
non faciese Horlando vostro morire,
vogliole provare pel mio gran valore,
e sia chi volle che vogllia chontradirre,
la spada mia gli debe entrare nel chorre,
e similmente la mia ghrossa lanza,
e sia chi volle di *questi* di Maghanza».
- 3039 Quando Ghano udì chotal *sermone*,
a Terigi si volse irattamente:
«Brutto ribaldo e falso raghazone,
ma chome parlli chose chosì dolente?
Io provare te 'l voglio, brutto felone!
E te Charllo, ti *priegho*, sia paziente
ch'io mi pruovi chon *questo* malfatorre,
e vedrai sedd io sono traditorre».
- 3040 Charllo non rispuose al suo parlare,
ma Pinabello ritto si levòne
e dise: «Charllo, se ti pare da farre,
pel chon*te* Ghano la *pruova* ne faròne.

3037, 6 O Charllo, no] o Charllo o Charllo no. **3038**, 4 vogliole] vogliete.

- Questo ghiotone me ll'aria a ghasticharre». E finalmente a questo s'achordòne: che Pinabello, pel chon^{te} di Maghanza, faccia la pruova per la sua maghanza;
- 3041 e che Terigi, ch'è schudiere d'Orlando, [383r]
 faccia la pruova chontro a Pinabello.
 Chi è più fortte o di lancia o di brando
 che del ciertto il testimonio sia *quello*:
 se 'l chon^{te} Ghano di ciò vene falando,
 o verament'è liberro da *quello* maciello. +1
 In sulla piazza fu questo ordinatto:
 che ciascheduno vi vengha bene armatto.
- 3042 Pinabello choprì la sua fighurra
 e fe' sellare un posent^{te} destrieri.
 Per dimostrare che non avia paura,
 e in sulla piazza vene volentieri
 cho l'aste in mano e l'aste a la cinturra,
 e molti chon^{ti}, signiori e chavalieri, +1
 venono cho lui per ghrande amistanza,
 perch'erano della chassa di Maghanza.
- 3043 Dipoi s'armò Terigi lo schudierri,
 e 'nchonpagnia di lui è Salamone,
 e similm^{ente} Namo di Bavieri,
 e 'l chon^{te} Buse, anchora il re Drudone,
 e Disiderio chol buono Danese Ugieri, +1
 Ansuigi anchora, fratello del chon^{te} Ughone,
 e similm^{ente} anchora v'era Ghuerino,
 e sì Balducio, francho paladino.
- 3044 Questi signiori gli facieno chonpagnia,
 armatti tutti *questi*, per mia leanza, +1
 perché no glli fusi fatto vilannia +1
 da *que'* signiori e chon^{ti} di Maghanza,
 che moltti in sulla piazza ne veniva.
 E Charllo inperadorre, re di Franza,
 a uno balchone e' vene tutto armatto,
 e Ghano traditore segho ebe menatto,
- 3045 a ciò ch'eggli vedesi l'aspra morte [383v]
 di Pinabello, qual era suo nipotte,
 che vedese anchora chi è più fortte:
 o Terigi o simile il nipotte.
 Ora non andando a te per vïe tortte

3043, 1 schudierri] schudierre (-i *finale riscritta sopra la e*-). **3044**, 3 un verso cancellato.

3040, 5 'Mi tocca castigare questo ghiottone'. **3044**, 1, 3, 5 Il v. 5 è crea assonanza (ma la forma *venia* permetterebbe di sanare la rima). **3045**, 4 *simille*: 'similmente' (GDLI, ad v.).

	perché tu dirai più e' no si puotte, e vo' che <i>questo</i> manifesto sì tti ssia che Pinabello era di più ghagliardia.	+2 +1
3046	Ma perché Pinabello chonbattia il tortto, quando la pruova feciono di loro posanza, fu <i>quel</i> Terigi sì chagliardo e sì ahortto che <i>quando</i> e' lo <i>perchosse</i> cholla sua lanza, in sulla piazza lo <i>distese</i> mortto e '• <i>presenza</i> di Charllo e di <i>que'</i> di Maghanza. E vo' che sapi tu, amicho mio: <i>qui</i> s'adoperò la grande bonttà di Dio	+1 +1 +1 +2 +2
3047	che Pinabello avia più ardimentto asai che non avia lo schudieri, ma <i>perché</i> v'era ciertto il falimentto che fatto avia Ghano da Pontieri, Pinabello restò di vitta spentto, in <i>presenza</i> di tutti i ghran chavalieri. Alora <i>per</i> questo chiaritto fu l'erore, ch'avìa fatto Ghano il traditorre.	+1 +1
3048	Tutt'i signiori e chontti di Maghanza uscirono della città subitamentte <i>per'</i> chiaro vedieno la loro falanza. Nella loro terra se n'andorono <i>prestamentte</i> , e Charllo, inperadorre re di Franza, fecie chiamare il chontte Ghano <i>dolente</i> ; dise il rre Charllo: «O brutto traditorre, or vedi ch'è chiaro che chometesti l'erorre.	+1 +2 +2
3049	Da poi che tu sè istatto manchatorre, farai la morte che tti si chonviene: sghuartare tti farò chome traditorre, ch'al traditorre tal mortte s'apartiene». Onde che fecie menare il malfattore fuori della terra chon afani e pene, e <i>quatro</i> choridori fecie venirre. Or fa ch'ascholti chome usò morire:	[384r] +1
3050	in sur una istrada andò, molitto vellocie, che da ogni partte il chamino era lontano, e <i>quatro</i> vie v'erano, ciaschuna veracie; onde che fecie venire il chontte Ghano, diciendo: «Traditorre falso e ferocie, ogi morire tu de' in <i>questo</i> piano»,	+1 +1 +1 +1

3049, 4 s'apartiene] s'apartine. 3050, 3 vie] vivie.

3045, 6 'perché dirai [che] non se ne può più'. 3048, 3 *per'*: 'perché'. 3050, 1 , 3, 5 La rima del v. 3 è imperfetta.

- e a la chodda di *quatro* destrieri
sì fu leghatto il chontte da Pontieri.
- 3051 In su ogni chavallo, inttendi sano,
dove leghatto istava il traditorre,
su v'era un ghezo: ciaschuno era nano
e di gran forza ciaschuno choridorre.
Quiivi era il prette, o vogliàn dire u• chapelano, +2
che senpre chonforttava il malfattorre,
e se muore gli dicia: «O chontte mio,
alla memoria tieni il nostro Iddio».
- 3052 Ghano rispuose: «O brutto scherichatto,
maladetto sia tu e sì Charlone,
che m'à in *questo* luogho ghondanatto,
per il bastardo figliuolo di Melone?
A Giesù Christo mai mi sarò dato,
anzi mi dono ad Apulino ed a Maghone, +2
che faci dell'anima mia buon ghoverno, +1
e poi mi dono al diavollo de lo 'nferno
- 3053 poiché *per* me è mortta la ragione!». [384v]
Ma 'l sinischalcho, ch'era lì *presente*,
quando parlare gli *sentte* chottal *sermone*, +1
alora fecie ceno *prestamente*
che si movesse ciaschuno roncione,
e vo' dire megllio, ciaschuno choren*te*,
e i pagietti ch'erano in su destrieri
cho glli sproni gli punsono volentieri.
- 3054 E fu la forza tantto d'ognni choridorre +2
che ciascheduno uno *quarto* ne portòne,
e le budelle e sì lo 'nteriorre
per la ghran forza tutte via n'andòne,
sì che mortto rimase il traditorre.
A ognni choridore poi si trovònne
a chi il piè e a chi la mano, -1
ch'erano leghatte anchora del chontte Ghano:
- 3055 e' rimase alla choda del destrieri
che stracinatto l'avìa *per* lo piano.
E *quando* mortto lo vide lo 'nperieri, +1
fecie pigliare e pezi a mano a mano:
arde• glli feci, chome fa mestieri,
e polvere si fe' de l'uomo istranno
poich'avìa fato sì gran falimentto,

3051, 1 su ogni] sur uno ogni. 3051, 3 su] sui. 3052, 4 *per* il bastardo] *perché* al bastardo. 3053, 8 punsono]
pusono. 3055, 7 falimentto] falimetto.

3051, 3 *ghezo*: 'corvo' (TB, *ad v.*).

- e la sua polvere poi gitòsi al vento.
- 3056 E perché e termini tu abi netti e piani
or d'ogni chosa di questo malfattore: +1
quello che no s'arse fu pasto a chani, +1
e chosì mortto rimase il traditorre.
Piacesi a dDio e a' sua santi sovrani
che qualunque che chonmette erorre
fusi punitto chome 'l chontte Ghano,
ch'avìa traditto il popollo christiano.
- 3057 Da poi che 'l traditorre à 'utto mortte, [385r]
di lui no ne vogllio più ragionare.
E Charllo si tornò drentto a le portte,
e tutti i suoi signiori fecie chiamare,
e queglli raghunò ne la sua chortte.
Poi in questo modo a loro usò parlare:
«Da poi ch'è finitta oggni nostra ghuerra,
ogniuno tornarsi può nella sua terra.
- 3058 E io vi ringhrazio, chari signiorri,
e se per me nientte si può fare,
i' priegho voi e vostri ghran valori
che mai di nulla m'usiatte rispiarmare +1
che istatti mi siette lealli servidorri. +1
sì che ciaschuno mi può ben chomandarre,
ed io lo servirò veraciemente
di quantto fare potrò cholla mia gientte»,
- 3059 e ' ciascheduno rafermò sua signioria, +1
e Terigi fe' signiore d'Aghrantte.
Poi gli altri tutti andarono a loro via,
chi nel Ponette e che ne• Levante,
e Disiderio tornòsi i• Lonbardia, +1
Querino a Napolli se n'andò davanti:
e pocho stette di Napolli fra le portte +1
che 'l padre suo Alardo sentì mortte,
- 3060 e Ghuerino di llà rimanea signiorre.
Orra di lui non si vuol più tratarre,
ma vo' tornare a Charllo inperadorre,
che a Parigi s'usava riposarre.
Dus Namo di Baviera pieno d'onorre
da Charlo ancho usòsi achomiattarre,
e in Baviera tornòssi in suo paesse,
ma chol rre Charllo rimase il Danesse.

3058, 5 istatti] istiatti. 3058, 6 chomandarre] chomadarre. 3059, 6 davanti] davante (-i riscritta sopra la -e).
3060, 6 Charlo] charo.

3058, 4 rispiarmare: tosc. 'risparmiare' (OVI, ad v.).

3061	Fecie il rre Charllo un sepolcho farre, là dove mise Horlando e Ulivieri e Alda la bella anchora senza manchare. Po' fecie Charllo <i>que'</i> dua chavalieri, sopra il sipolcho, <i>di</i> bronzo gli fe' tagliare, chopertti d'armi chome fa mestieri, e vo' dire megllio, choperti d'armadura, e l'elmo in <i>t</i> esta e 'l brando a la cinturra,	[385v] +2 +1
3062	e a misura lo 'nbusto e lla testa e sì le bracia, infino agli spronni chalzati avia d'orro; vero è che ischopertto avia la facia. Chostò a farglli sì ghrande il tesorro che chonviene che lla mia linghua il tacia, ch'è inposibile il sostare a choloro che chotal chosa si sentisi dirre, sì ch'io non <i>int</i> tendo inanzi a voi chiarire.	+3 +1
3063	Or Charllo si stava in santa pacie e 'l Danese <i>senpre</i> cho luì era; e vo' che <i>questo</i> anchora ti sia chapacie: che 'l dus Namo si tornò in Baviera. Or vo' ch' <i>ent</i> tenda chosa più vivacie, e lasciàn Charllo istare dov'eglli erra, <i>quel</i> era in Francia ne' sua paesi pianni, e ritornare mi vogllio fra Taliani.	 +1
3064	Egli era a Roma della chiesa pastorre papa Lione, di chasa di Chiaramonte, ed era un uomo <i>di</i> sì grande honore che niuno no se ne trovava in piano in monte. Or vo' che di lui tu abia sentorre e chome e' fu chondotto in sùe ontte, che llà dove teneva di papa segno, <i>per</i> forza fu disposto e toltto il regnio,	+1 +1 +2 +1
3065	e un nuovo papa si fu allora chiamatto; e fune chapo Disiderio lonbardo che Lione fuse del tutto <i>dis</i> podestatto, e anche a più niente e' non ebe righuardo che 'l detto Papa fu abacinatto,	[386r] +1 +1

3061, 5 fe'] fen. **3063**, 8 fra Taliani] fra tialiani. **3065**, 4 a più niente e' non ebe] apiu enonebe.

3062, 2 *chalzati*: ‘coperti’ (*TLIO*, *ad v.*). **3062**, 4 ‘Costò, per farli, un sì grande tesoro’. **3062**, 6-7 ‘è impossibile fermarsi a quelli che una tal cosa si sentissero dire’. **3063**, 3 *ti sia chapacie*: ‘ti sia conosciuto, chiaro’ (*TB*, *ad v.* CAPACE). **3064**, 6 *chondotto in süe ontte*: ‘umiliato’. **3065**, 2 *chapo*: ‘causa’ (*TB*, *ad v.*). **3065**, 2, 4, 6 Il v. 6 crea assonanza. **3065**, 3 *dispodestatto*: ‘privato del potere’ (*TLIO*, *ad v.*). **3065**, 5 *abacinatto*: ‘privato della vista, accecato’ (*TLIO*, *ad v.*).

	e perdé i• lume degli ochi †chon parlando†. Ma tantto fecie chon sua santitàe ch'e• lume degli ochi riebe in verittàe.	+1
3066	E sollo sollo, chor una maza in mano, e' si partiva del tereno de' Taliani; e tantto chaminò <i>per</i> monte e <i>per</i> piano, e si partì chon afani aspri e vilani, tanto che giunse dov'era Charlomano; e inanzi si gittò a giunti manni, e sì glli dise: «O Charllo inperadorre, fa che ripari al tuo e 'l mio honorre.	+1 +1 +1 +1
3067	Sappi ch'io sono rimasto privato, e <i>questo</i> m'à fatto il re di Lonbardia: disposto e' m'à del mio pontifichatto, anchora m'à fatto maggiore vilania che de• lume degli ochi e' m'à privato. Ma Giesù Christo, figliuolo di Maria, e• lume degli ochi e' m'à rendutto, chome tu vedi, perché gli è piaciutto».	+1
3068	Quando il rre Charllo tal parole intesse, subitto sforzo e fe' della sua giente. Chon molti gran signiori e chol Danesse subittamente partìsi del Ponente, e tantto andò che giunse nel paesse di Disidero, e• re tantto potente; e Disidero e' prese chon afano e dogllie, e simiglian ^{te} e' prese la sua mogllie.	+1 +2
3069	El' era istatta d'ognni mal chagione: sorella el'era del nuovo papa fatto. Charllo amendua chostoro teneva in prigione, tanto ch'ogniuno di loro finì ivi afatto. E Charllo, chol suo grande ghonfalone, inverso Roma e' se n'andò di tratto; e <i>quando</i> a Roma si fu lo 'nperadore, di subito mandò pel gran pastorre.	[386v] +1 +1 +1
3070	Chi dicie che Charllo al palaggio n'andòne, ma tantto fe' che l'ebe nelle mani e del papatto sì llo dispensò ^{nne} ; e fatti <i>questi</i> chasi acierbi e strani, Charllo de la vitta poi lo privò ^{nne} .	+1

3065, 6 lume] l<...>me (-u- *riscritta sopra un'altra lettera*). **3066**, 8 ripari al] ripari a al. **3068**, 4 Ponente] ponette.

3069, 1 *mal chagione*: prob. 'mala sorte' (*OVI*, *ad v.*). **3069**, 8 *gran pastorre*: cioè il papa che aveva sostituito Lione. **3070**, 3 *dispensò^{nne}*: 'lo esonerò dell'incarico [=del papato]' (*GDLI*, *ad v.*).

	Perché i termini abi netti e piani, rimase Lion poi nel pontifichatto e papa poi morì, Lione beatto.	+1
3071	Dipoi Charllo da Roma si fu partito e nella Francia e si fu tornatto; e llà si stava, <i>questo</i> re graditto, che tutto Itaglia avia chonfirmatto, e none fu più iniuno ch'alzasi il ditto inchontro al papa santo, abi notatto. Ora <i>questa</i> storia <i>qui</i> usa finirre, che tantte chose più non si può dirre.	+1
3072	Ma io che mi sono tanto afattichatto e <i>questo</i> libr' ò ischritto <i>per</i> piacerre, sed io di nula drentto ci ò falatto, pregheo caschuno che me 'l facia vedere, ed io l'achoncierrò <i>quel</i> ch'è manchatto. E una chosa ti vo' fare a saperre: che oggni chosse ò fatto di mia testa, e non <i>per</i> chopia, sietti manifesta.	
3073	E vo' che tu sapia, <i>per</i> la mia fé, ch'a far <i>questo</i> penatto i' ò tre anni: a dì 24 di novembre, in fede mia a tte, io chominciai a darmi <i>questi</i> afanni; e vo' che <i>questo</i> tu lo chredi a me, a ciò che gniuno del dire mio non s'inghani, i' ti vo' dire il dì ch'io ti lascio in <i>questa</i> storia, e vo'ti il tutto dare a la memoria:	[387r] +4 +3
3074	del 50 sei e di novembre fue, a dì 24, abi ascholtatto; e se lla ragionne chiara farai tue, de' tre ani non ò falatto. Ora in pacie mi posi Giesùe, che più <i>di</i> <i>questo</i> i' non arò tratto. E Charllo lasciamo ne' suoi paessi, perché e' sono già natti e Nerbonessi,	-2
3075	che ne seghuì una storia tantta magnia ch'i' no tti potrei dire, o ascholtatore. Ma primamente si riprenderà la Spagna, perché Ansuigi fecie sì fatto erorre inchontro a Isarese, il <i>quale</i> si lagnia;	

3072, 8 sietti manifesta] sietti sietti manifesta. **3075**, 2 dire, o ascholtatore] dire osascholtarre. **3075**, 3 si riprenderà] si rperderà.

3072, 5 *achoncierrò*: 'adatterò, adeguerò' (GDLI, *ad v.*). **3075** Allusione al racconto della *Seconda Spagna*, in cui dopo il tradimento di Ansuigi, Isarese ridiventò pagano (cfr. *Seconda Spagna*, cap. 4).

- e Isarese, brutto pechattorre,
per ghrande isdegnio a• chaso maladetto,
rittornòsi a la fé di Malchometto.
- 3076 E Charllo inperadorre, re di Franza,
in questo tenpo moltto vechio erra;
e un figliuolo avia *per* sustanza,
el *qualle* tre anni la sua ettà s'era.
Ma i signiori di chasa di Maghanza,
perché no v'era Namò di Bavierra,
il Danese non pottia †più la *persona*†, +1
sì che a Charllo e' tolsono la choronna.
- 3077 Ma Charllo si stava pure in Parigi, [387v]
eraglli dato a lui mangiare e berre;
e 'l figliuolo avia nome Luìgi,
e già no gli era fatto *dispiacierre*;
anzi, gli era fatto asai *servigi*.
E di Maghanza era il magior *mesere*,
uno ch'Andreaniso *per* nom'è chiamatto,
che s'erra del reamo inchoronatto,
- 3078 e Andreaso portava la choronna.
Ma e' ne seghuì un chaso maladetto,
perché a la chortte veniva ogni *persona* +1
per vedere Charllo inperadore *perfetto*;
fra *qualli* vi vene Amerigho di Nerbona, +1
qual fu batutto chontro al suo *dispetto*.
Va, leggi un libro de' ghrandi Nerbonessi +1
e tutti *questi* fatti ti sieno palessi! +1
- 3079 E *quivi* finitta fia la prima Spagnnia, +1
della sechonda e' si potre' *tratare*,
e *dire* potresti de la gientte magna
che fecie Charllo nel segnio ritornare: +1
fu Americho cho la sua chonpàgnia.
Ma tantte chose i' sì non vo' veghiare
né dir più chose che a me bisogni:
questi d'adrietto ti parlerò soggni,
- 3080 a petto a *quegli* ch'io arei a seghuirre
degli uomini valenti nerbonessi,
se oggni chosse i' t'usasi chiarirre.

3076, 7 Il verso è guasto, forse per 'il Danese non poteva più [proteggere la sua] persona', ma accentuerebbe l'ipermetria. **3080**, 2 *nerbonessi*: alla fine del suo testo lo scrivente evoca per qualche strofa quello che si potrebbe considerare come il "seguito" della sua narrazione, le storie dei Nerbonesi. Appare così la sua cura d'integrare la propria opera in un ciclo tracciato già da Andrea da Barberino; infatti nelle opere tradizionalmente attribuite allo scrittore dopo le vicende della *Spagna* (prima e seconda) vengono i *Nerbonesi* (per la questione dell'attribuzione della *Seconda Spagna* o *Storia d'Ansuigi*, cfr. Allaire, *Andrea da Barberino and the language of chivalry*, pp. 43-64).

	Charllo, Orlando mai sotto gli arnessi non feciono tanto <i>quanto</i> io potrei dire di <i>quegli</i> di Nerbonna e de' paessi; e se di lloio io venisi trattando, non ti parebe nulla il <i>chonte</i> Horlando!	
3081	Quando diciessi di Ghulielmo Lancionieri, e d' Arnaldo o di Ghuerino o di Bernardo, o di Chibelino o di Namieri, overo di Folcho e simile di Guischardo, e del fratello Beltramo de' Rimenieri; e s'io venisi anchora a te tratando di <i>quel</i> <i>valente</i> chavaliero saputto, il <i>quale</i> fu chiamatto il Povero <i>avedutto</i> ;	[388r]+2 +1 +1
3082	e s'io diciessi di Viviano e <i>fagnio</i> , <i>quantto</i> fu francha e magna sua <i>persona</i> , e <i>quantto</i> a Ghuglielmo fu fedelle <i>chonpagnio</i> ; e s'io diciesi anchora de la <i>choronna</i> che Ghuglielmo <i>ghuardò</i> senza iniuno lagnio per Luigi di Charllomagnio chome signiore, <i>qualle</i> e' <i>ghuardò</i> e tene bene sette ani, po' gli <i>rende</i> migliore e senza dani.	 +1 +2
3083	Un'altra chossa ti <i>vogliio</i> inarare: <i>quando</i> morì il re magnio Charlo sire, degli anni di Christo 837 a dì 29 del mese di <i>giugnnio</i> , el dì de la festa di san Piero a uno chastello tra <i>chonfini</i> della Magnnia e della Fiandra, che si chiama Santa Maria, sì detta, per nome <i>roghatto</i> , nobile <i>chapeletta</i> .	 +1 +1 +3
3084	Avia Charllomagnio <i>inperadorre</i> anni novantta otto o circha, e io <i>piùe</i> , <i>quando</i> morì <i>per</i> <i>vechieza</i> il sanatorre. Vuon di Dio none fue onoratto <i>piùe</i> , perché da Dio <i>ricievette</i> grazie molte, ed è onoratto chome vero beatto fue ne la chiesa detta di Santa Maria:	 +1 +1 +1 +1

3082, 1 *e•fagnio*] afagnio. **3083**, 8 *roghatto*] voghatto. **3084**, 4 *piùe*] pue.

3081, 1 Lo scrivente elenca i personaggi più famosi di questa stirpe: Arnaldo 'Hernaut de Baulande, fils de Garin Monglane' (Moisan, *Répertoire*, t. II, vol. III, p. 373); Ghuerino di Mongrana, Bernardo di Bellanda (*ivi*, p. 326), Ghibellino Namieri (Aimery de Narbonne), Folcho di Candia nipote di Viviano, Guischardo, fratello di Viviano; Beltramo de' Rimenieri «neveu de Guillaume d'Orange» (*ivi*, p. 160). **3081**, 8 *Povero avedutto*: eroe di un romanzo cavalleresco anonimo inedito (cfr. gli studi critici recenti di P. Moreno, *Il 'Ciriffo Calvaneo' e il 'Libro del Povero Avveduto'* e Id., *L'«altro» Pulci*). **3082**, 1 *fagnio*: 'scaltro, astutto' (GDLI, *ad v.*). **3082**, 3 *Ghuglielmo*: Ghuglielmo d'Oringa. **3083**, 1-6 Tutte le rime sono difettose. **3084**, 1, 3, 5 Il v. 5 crea assonanza. **3084**, 2 e *iò piùe*: forse per 'e io ne ho di più'; lo scrivente sembra svelare che ha più di novant'otto anni. **3084**, 4 'nessun uomo di Dio non fu più onorato [di lui]'.

	là si ripuose Charllomagnio in fede mia.	+2
3085	Venutto la morte del rre Charllomano, Luigi suo figllo fu di Francia inchoronato, e poi di lui naque un figliuolo asai vilano: Charllo Martello per nome fu chiamato che ssi morì chom'uomo istranno, e nello inferno fu inchoronato perché tōr volle la moglie d'Ughone; per questa ghagione n'andò in perdizione.	[388v]+1 +2 +2 -1
3086	Chome pel libro d'Ughone d'Avernia vedrai, se legiere lo saprai, o uditore, di ciò ti dichō ciertto troverai perché e' fue un falso e tristo trovatore questo Charllo Martello, sentirai, onde e' fe' morte trista, chon po' honore. Ma tante chosa i' non vo' seghuirre, ch'è della storia finitto il mio dirre.	+2
3087	E questo libro ch'è sì ornato e bello, schritto tutto quantto di mīo mano, il padrone de• libro sì è quello, e mai prestare lo voglio a niun vilano. E questo è propio il vero chom'io favello, sì che al prestare sīa istranno: un'altra volta un mio libro prestai a uno vilano, e no lo riebi mai.	
<i>Colofone</i>	Finitta la Spagnnia rechatta di prosa in rima ogì questo di primo di maggio 1472, di mia mano propria.	

3085, 5 che] cha. 3086, 2 saprai] sarai.

3086, 1 *Ughone d'Avernia*: nelle opere tradizionalmente attribuite ad Andrea da Barberino dopo i *Nerbonesi* si colloca il *Guerrin Meschino*, non menzionato qui, poi viene l'*Ugone d'Alvernia* (cfr. Villoresi, *La letteratura cavalleresca*, p. 66), ritroviamo quindi la preoccupazione dello scrivente d'inserire il testo in un ciclo narrativo preesistente (cfr. 3080, 2).

VII. Bibliografia

1. Manoscritti consultati

Spagna Magliabechiana: Firenze, Biblioteca Nazionale, II I 57.

Spagna in prosa: Firenze, Biblioteca Laurenziana, Mediceo Palatino, 101³.

Spagna in rima (riproduzioni):

Ferrara, Biblioteca Civica Ariostea, II, 132

Firenze, Biblioteca Laurenziana, Pl. 90 inf. 39

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2829

Roma, Biblioteca Corsiniana, 44. D. 16

Paris, Bibliothèque Nationale, Italien, 567

Paris, Bibliothèque Nationale, Italien, 395.

2. Testi

Ariosto, *Orlando furioso*

ARIOSTO, L., *Orlando furioso*, a cura di C. Segre, Milano, A. Mondadori, 1964.

Aspremont

‘*Aspremont*’, *chanson de geste du XII^e siècle*, présentation, édition et traduction par F. Suard d’après le manuscrit BNF 25529, Paris, Champion, 2008.

Barberino, *Reali*

BARBERINO, A. (da), ‘*I Reali di Francia*’, a cura di G. Vandelli e G. Gambarin, Bari, Laterza, 1947.

Barberino, *Aspramonte*

BARBERINO, A. (da), *L’‘Aspramonte’*, *romanzo cavalleresco inedito*, edizione critica con glossario, a cura di M. Boni, Bologna, Antiquaria Palmaverde, 1951.

Barberino, *Il Guerrin Meschino*

BARBERINO, A. (da), *Il Guerrin Meschino*, edizione critica secondo l’antica vulgata fiorentina a cura di M. Cursietti, Roma-Padova, Antenore, 2005.

Buovo d’Antona

Buovo d’Antona. Cantari in ottava rima (1480), a cura di D. Delcorno Branca, Roma, Carocci, 2008.

Cantari cavallereschi

Cantari cavallereschi dei secoli XV e XVI, a cura di G. Barini, Bologna, Romagnoli dall’acqua, 1905.

Cantari d’Aspramonte

Cantari d’Aspramonte, a cura di A. Fassò, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1981, «Collezione di opere inedite o rare».

Cantari del Danese

I cantari del Danese, a cura di S. Furlati, Alessandria, Ed. dell’Orso, 2003.

Cantari di Rinaldo

I cantari di Rinaldo da Monte Albano, edizione critica con introduzione e glossario, a cura di E. Melli, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1973.

Cantari novellistici

Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento, a cura di E. Benucci, R. Manetti e Fr. Zabagli, Roma, Salerno, 2002, 2 voll.

Chanson d'Aspremont

'La chanson d'Aspremont'. Chanson de geste du XII^e siècle, texte du manuscrit de Wollaton Hall, édité par L. Brandin, Paris, Champion, 1923-1924.

Chanson de Roland

La Chanson de Roland, edizione critica a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971.

Chronique du Pseudo-Turpin

Historia Karoli Magni et Rotholandi, ou 'Chronique du Pseudo-Turpin', textes revus et publiés d'après 49 manuscrits par C. Meredith-Jones, Paris, Droz, 1936.

Entrée d'Espagne

L'Entrée d'Espagne', *chanson de geste franco-italienne*, rist. anast. dell'edizione di A. Thomas (Paris, Didot, 1913) con una premessa di Marco Infurna, Firenze, Olschki, 2007, 2 voll.

Fatti de Spagna

Li Fatti de Spagna, testo settentrionale trecentesco già detto 'Viaggio di Carlo Magno in Ispagna', a cura di R. Ruggieri, Modena, Società Tipografica Modenese, 1951.

Geste Francor

La Geste Francor. Edition of the "Chansons de geste" of ms. Marc. Fr. XIII (=256), with glossary, introduction and notes by L. Zarker Morgan, Tempe, ACMRS, 2009, 2 voll. (Medieval and Renaissance texts and studies, 348).

Geste Francor di Venezia

La 'Geste Francor' di Venezia, edizione integrale del Codice XIII del Fondo francese della Marciana, a cura di A. Rosellini, Brescia, La Scuola, 1986.

Lirici toscani del '400,

Lirici toscani del '400, a cura di A. Lanza, Roma, Bulzoni, 1973, vol. II, pp. 170-95.

Pseudo Malispini, Storia Fiorentina

MALISPINI, R., *Storia Fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini, dalla edificazione di Firenze insino all'anno 1286*, rist. anast. dell'edizione di V. Follini, (Firenze, Gaspero Ricci, 1816), Roma, Multigrafica editrice, 1976.

Prise de Pampelune

VERONA, da, N., *Prise de Pampelune*, Id., *Opere*, a cura di Fr. Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 203-381.

Spagna in rima comense

La Spagna in rima nel manoscritto comense, a cura di G. B. Rosiello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Sp. Ferrarese

La Spagna Ferrarese, a cura di V. Gritti e C. Montagnani, Novara, Interlinea, 2009.

SpM

La Spagna: poema cavalleresco del secolo XIV, edito e illustrato da M. Catalano, Commissione per i testi di lingua, 1939-1940, voll. II-III.

Spm

La Spagna: poema cavalleresco del secolo XIV, edito e illustrato da M. Catalano, Commissione per i testi di lingua, 1939-1940, vol. III.

Sp. in prosa

Trascrizione parziale del ms. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Mediceo Palatino, 101³.

Seconda Spagna

La seconda Spagna e L'acquisto di Ponente, rist. anast. dell'edizione di A. Ceruti, Romagnoli, Bologna, 1871, a cura di Forni, ivi, 1968.

3. Studi

Ageno, *Riboboli*

AGENO, F., *Riboboli trecenteschi*, in «Studi di filologia italiana», x, 1952, pp. 413-54.

Ageno, *Metaplasmi nominali*

AGENO, F., *Metaplasmi nominali nell'antico toscano e umbro*, in «Studi di filologia italiana», XII, 1954, pp. 313-23.

Ageno, *Negazione*

AGENO, F., *L'uso pleonastico della negazione nei primi secoli*, in «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 339-61.

Ageno, *Relativo*

AGENO, F., *Particolarità nell'uso antico del relativo*, in «Lingua Nostra», XVII, 1956, pp. 4-7.

Ageno, *Il verbo*

AGENO, F., *Il verbo nell'italiano antico*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.

Ageno, *Errori d'autore nel 'Decameron'?*

AGENO, F., *Errori d'autore nel 'Decameron'?*, in «Studi sul Boccaccio», VIII, 1974, pp. 127-36.

Ageno, *Ancora sugli errori d'autore*

AGENO, F., *Ancora sugli errori d'autore nel 'Decameron'*, in «Studi sul Boccaccio», XII, 1980, pp. 71-93.

Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari*

BRAMBILLA AGENO, Fr., *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984.

Ageno, *Ragioni metriche*

BRAMBILLA AGENO, Fr., *Ragioni metriche*, in Id., *L'edizione critica dei testi volgari*, pp. 142-56.

Allaire, *Un manoscritto del 'Cantare del Padiglione'*

ALLAIRE, G., *Un manoscritto del 'Cantare del Padiglione' (Cod. Riccardiano 1771)*, in «Studi mediolatini e volgari», XXXVII, 1991, pp. 9-30.

Allaire, *Andrea da Barberino and the language of chivalry*

ALLAIRE, G., *Andrea da Barberino and the language of chivalry*, Gainesville, University press of Florida, 1997.

Atkinson, "Precious balsam in a fragile glasse"

ATKINSON, CL., "Precious balsam in a fragile glasse": the ideology of virginity in the later Middle Ages, in «Journal of Family History», VIII-2, 1983, pp. 131-43.

Balduino, "Pater semper incertus"

BALDUINO, A., "Pater semper incertus". Ancora sull'origine dell'ottava rima, in «Metrica», III, 1984, pp. 107-58.

Balduino, *Letteratura canterina*

BALDUINO, A., *Letteratura canterina*, in Id., *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 57-92.

Barbato, 'Fui'

BARBATO, M., 'Fui', in «Studi linguistici italiani», XXXV-2, 2009, pp. 255-58.

Bausi, *La 'Carlias'*

BAUSI, FR., *La 'Carlias' di Ugolino Verino*, in *Paladini di carta*, pp. 161-73.

Bausi, *L'epica tra latino e volgare*

BAUSI, FR., *L'epica tra latino e volgare*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, pp. 357-73.

Beltrami, *Gli strumenti*

BELTRAMI, P. G., *Gli strumenti della poesia*, Bologna, Il Mulino, 2002, «Universale Paperbacks».

Beltrami, *La metrica italiana*

BELTRAMI, P. G., *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Beltrami, *A che serve un'edizione critica?*

BELTRAMI, P. G., *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Benincà, in *GIA*

BENINCÀ, P. *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in *GIA*, vol. I, pp. 27-59.

BibIt

Biblioteca Italiana, al sito www.bibliotecaitaliana.it.

Boni, *Note sul cantare magliabechiano d'Aspramonte*

BONI, M., *Note sul cantare magliabechiano d'Aspramonte e sull' 'Aspramonte' di Andrea da Barberino*, Torino, V. Bona, 1950, pp. 276-304.

Boni, *L'Aspramonte di Londra*

BONI, M., 'L'Aspramonte' trecentesco in prosa del ms. Add. 10808 del British Museum, in «Studi mediolatini e volgari», I, 1953, pp. 7-56.

Boni, *Prologo del ms. di Chantilly*

BONI, M., Il "Prologo" inedito dell' 'Aspremont' del manoscritto di Chantilly, in «Convivium», XXX, 1962, pp. 588-602.

Boni, *Cantari d'Aspramonte magliabechiani e V⁴*

BONI, M., I 'Cantari d'Aspramonte magliabechiani' e l' 'Aspremont' del codice Marciano fr. IV, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, Gembloux, Duculot, 1969, pp. 523-28.

Boni, *Le "storie d'Aspramonte" nella 'Spagna Magliabechiana'*

BONI, M., *Le "storie d'Aspramonte" nella 'Spagna Magliabechiana'*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di G. Favati*, a cura di G. Varanini e P. Pinagli, Padova, Antenore, 1977, t. 1, pp. 125-35.

Boni, *Le “storie d’Aspramonte” nella ‘Spagna in rima’ e nel ‘Morgante’*

BONI, M., *Le “storie d’Aspramonte” nella ‘Spagna in rima’ e nel ‘Morgante’*, in *Charlemagne et l’épopée romane*. Actes du colloque international de la Société Rencesvals, Liège, 28 août-4 septembre 1976, éd. M. Tyssens et Cl. Thiry, Paris, Belles Lettres (Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l’Université de Liège, 225), 1978, t. 2, pp. 683-96.

Boni, *Le “storie d’Aspramonte” nella ‘Spagna in prosa’*

BONI, M., *Le “storie d’Aspramonte” nella ‘Spagna in prosa’*, in «Atti dell’Accademia delle scienze dell’Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», LXIX, 1981, pp. 25-54.

Boni, *A proposito di un personaggio del ‘Morgante’*

BONI, M., *A proposito di un personaggio del ‘Morgante’ (Dodone, il figliuol del Danese)*, in «Atti dell’Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Rendiconti», LXXIII, 1984-1985, pp. 97-113.

Boni, *Reminiscenze della ‘Chanson d’Aspremont’ nell’‘Entrée d’Espagne’*

BONI, M., *Reminiscenze della ‘Chanson d’Aspremont’ nell’‘Entrée d’Espagne’ e nella ‘Prise de Pampelune’*, «Atti dell’Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali. Rendiconti», LXXI, 1982-83, pp. 25-50.

Böninger, *The Last Years of Luigi Pulci*

BÖNINGER, L., *The Last Years of Luigi Pulci (1477-1484)*, in «Rinascimento», XXVII, 1987, pp. 259-71.

Boscolo, *La disputa teologica*

BOSCOLO, Cl., *La disputa teologica dell’‘Entrée d’Espagne’*, in *Les chansons de geste*. Actes du XVI^e Congrès International de la Société Rencesvals, a cura di C. Alvar, J. Pares, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2003, pp. 123-34.

Branca, *Il cantare trecentesco e il Boccaccio*

BRANCA, V., *Il cantare trecentesco e il Boccaccio del ‘Filostrato’ e del ‘Teseida’*, Firenze, Sansoni, 1936.

Branca, *Introduzione*

BRANCA, V., *Introduzione*, in Boccaccio, G., *Decameron*, edizione critica secondo l’autografo hamiltoniano, a cura di V. Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, pp. XXXIII-LIII.

Branca-Ricci, *Un autografo del ‘Decameron’*

BRANCA, V., RICCI, P. G., *Un autografo del ‘Decameron’ (Codice Hamilton 90)*, Padova, C.E.D.A.M., 1962, (Opuscoli accademici; 8), pp. 11-46.

Briquet, *Les filigranes*

BRIQUET, C.-M., *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1283 jusqu’en 1600*, Paris, Picard, 1907.

Consultabile online: <http://www.ksbm.oaaw.ac.at/scripts/php/BR.php>

Cabani, *Narratore e pubblico*

CABANI, M., *Narratore e pubblico nel cantare cavalleresco: i modi della partecipazione emotiva*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLVII, 1978, pp. 1-42.

Cabani, *Le forme del cantare*

CABANI, M., *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, Pacini-Fazzi, 1988.

Cabrini, *Un’idea di Firenze*

CABRINI, A. M., *Un’idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni, 2001.

I cantari. Struttura e tradizione

I cantari. Struttura e tradizione. Atti del Convegno internazionale di Montreal (19-20 marzo 1981), a cura di M. Picone e M. Bendinelli Predelli, Firenze, Olschki, 1984.

Cardinaletti, in *GIA*

CARDINALETTI, A., *I pronomi personali*, in *GIA*, pp. 414-50.

Cardini, *Alla ricerca dei "caratteri scenici"*

CARDINI, Fr., *Alla ricerca dei "caratteri scenici" del cantare cavalleresco fiorentino del Tre-Quattrocento*, in *Rappresentazioni arcaiche della tradizione popolare*. Atti del VI Convegno del Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale (Viterbo, 27-31 maggio 1981), Viterbo, Union Printing, 1982, pp. 197-212.

Castellani, *N.T.F.*

CASTELLANI, A., *Nuovi testi fiorentini del dugento*, Firenze, Sansoni, 1951.

Castellani, *Saggi*

CASTELLANI, A., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.

Castellani, *Nessuno*

CASTELLANI, A., *Vicende di "nessuno" e "niuno" nella lingua letteraria*, in «Studi linguistici italiani», VIII, 1982, pp. 27-40.

Castellani, *Da sè a sei*

CASTELLANI, A., *Da 'sè' a 'sei'*, in «Studi linguistici italiani», XXV, 1999, pp. 3-15.

Castellani, *Grammatica*

CASTELLANI, A., *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Castellani, *Un altro, l'atro*

CASTELLANI, A., *Un altro, l'atro*, in Id., *Saggi*, vol. I, pp. 248-53.

Catalano, ed. cit.

La Spagna: poema cavalleresco del secolo XIV, edito e illustrato da M. Catalano, Commissione per i testi di lingua, 1939-1940, 3 voll.

Ceccherini, *La genesi della scrittura mercantesca*

CECCHERINI, I., *La genesi della scrittura mercantesca*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de Paléographie et de Codicologie du Moyen Âge*. Actes du xv^e Colloque du Comité International de Paléographie Latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), a cura di O. Kresten e F. Lackner, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2008, pp. 123-37.

Consultabile online: <http://www.ductus.it/index.php/archives/work-in-progress/>

Cella, *I gallicismi*

CELLA, R., *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del secolo XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

Ciarambino, *Carlomagno, Gano e Orlando*

CIARAMBINO, G., *Carlomagno, Gano e Orlando in alcuni romanzi italiani del XIV e XV secolo*, Pisa, Giardini, 1976.

Cigni, *Copisti prigionieri*

CIGNI, F., *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, Pisa, Pacini, 2006, vol. I, pp. 425-39.

Cigni, *I testi della prosa letteraria*

CIGNI, F., *I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*, a cura di L. Battaglia Ricci e R. Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 157-82.

Cigni, *La ricezione medievale della letteratura francese*

CIGNI, F., *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale*, in *Fra toscanità e italianità. Lingue e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di E. Werner e S. Schwarze, Tübingen-Basel, Francke, 2000, pp. 71-108.

Cursietti, *Nota bibliografica*

CURSIETTI, M., *Nota bibliografica*, in Barberino, *Il Guerrin Meschino*, , pp. XLII-XLVII.

D'Ancona, *Il tesoro di Brunetto Latini versificato*

D'ANCONA, A., *Il tesoro di Brunetto Latini versificato*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», IV serie, vol. IV, CCLXXXV, 1888.

Davis, *The Malispini Question*

DAVIS, Ch., *The Malispini Question*, in «Studi Medievali», ser. III-10, 1969, pp. 215-54.

De Felice, *La preposizione italiana a*,

DE FELICE, E., *La preposizione italiana "a"*, in «Studi di filologia italiana», XVIII, 1960, pp. 169-317.

Degl'Innocenti, *I 'Reali' dell'Altissimo*

DEGL'INNOCENTI, L., *I 'Reali' dell'Altissimo. Un ciclo di cantari fra oralità e scrittura*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2008.

De Robertis, *Problemi di metodo*

DE ROBERTIS, D., *Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, in *Studi e problemi di critica testuale*, pp. 119-38.

De Robertis, *Storia del 'Morgante'*,

DE ROBERTIS, D., *Storia del 'Morgante'*, Firenze, Le Monnier, 1968.

De Robertis, *Cantari antichi*

DE ROBERTIS, D., *Cantari antichi*, in «Studi di filologia italiana», XXVIII, 1970, pp. 67-175.

De Robertis, *Introduzione*

DE ROBERTIS, D., *Introduzione*, in *Cantari novellistici*, vol. I, pp. IX-XXXVIII.

Desole, *Repertorio*

DESOLE, C., *Repertorio ragionato dei personaggi citati nei principali cantari cavallereschi italiani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995.

«Di mano propria»

«Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì (24-27 novembre 2008), a cura di G. Baldassari, M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno, 2010.

Di Montauto, *Manuale di araldica*

DI MONTAUTO, F., *Manuale di araldica*, Firenze, Polistampa, 1999.

Dionisotti, *'Entrée d'Espagne', 'Spagna', 'Rotta di Roncisvalle'*

DIONISOTTI, C., *'Entrée d'Espagne', 'Spagna', 'Rotta di Roncisvalle'*, in *Studio in onore di Angelo Monteverdi*, Modena, Società tipografica modenese, 1959, vol. I, pp. 207-41.

Dionisotti, *Appunti su cantari e romanzi*

DIONISOTTI, C., *Appunti su cantari e romanzi*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXII, 1989, pp. 227-61.

DEI

BATTISTI, C., ALESSIO, G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 5 voll.

Egerland, in *GIA*

EGERLAND, V., *I pronome riflessivo*, in *GIA*, vol. I, pp. 450-63.

Everson, *The epic tradition of Charlemagne in Italy*

EVERSON, J., *The epic tradition of Charlemagne in Italy*, in «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», XII, 2005, pp. 47-81.

Fassò, ed cit.

FASSÒ, A., *Introduzione, glossario e indice dei nomi*, in *Cantari d'Aspramonte*.

Ferrero, *Astolfo*

FERRERO, G. G., *Astolfo, storia di un personaggio*, in «Convivium», v, 1961, pp. 513-30.

Flöss, *Le fonti dei 'Fatti di Spagna'*

FLÖSS, L., *Le fonti dei 'Fatti di Spagna'*, in «Medioevo Romanzo», xv, 1990, pp. 115-37.

Folena, *Arlotto*

FOLENA, G., *Appunti sulla lingua*, in Id., *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 359-85.

Formentin, *Poesia italiana*

FORMENTIN, V., *Poesia italiana delle origini. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2007.

Forni Marmocchi, *Reminiscenze dei 'Reali di Francia' nella 'Spagna in prosa'*.

FORNI MARMOCCHI, A., *Reminiscenze dei 'Reali di Francia' nella 'Spagna in prosa'*, in «Atti dell'Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Rendiconti», vol. LXVIII, 1979-1980, pp. 165-83.

Forni Marmocchi, ed cit.

FORNI MARMOCCHI, A., *Studio linguistico*, in *Romanzo cavalleresco inedito (BL. Add. Ms. 10808)*, ed. critica a cura di A. Forni Marmocchi, Bologna, Pàtron, 1989, pp. 8-35.

Franceschetti, *Appunti sui cantari*

FRANCESCHETTI, A., *Appunti sui cantari di Milone e Berta e della Nascita di Orlando*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLII, 1975, pp. 387-99.

FRAPPIER, J., *Le motif du «don contraignant» dans la littérature du Moyen Âge*, in Id., *Amour courtois et Table Ronde*, Genève, Droz, 1973, pp. 225-64.

Gasparri, *Introduction*

GASPARRI, Fr., *Introduction à l'histoire de l'écriture*, Bruxelles, Brepols, 1994.

Gaffiot

GAFFIOT, F., *Dictionnaire Latin-Français*, Paris, Hachette, 1934.

GDLI

BATTAGLIA, S., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1970-2008.

Ghiglieri, *La grafia del Machiavelli*

GHIGLIERI, P., *La grafia del Machiavelli studiata negli autografi*, Firenze, Olschki, 1969.

Ghiglieri, *La grafia del Savonarola*

GHIGLIERI, P., *La grafia del Savonarola*, in «Rinascimento», XII, 1973, pp. 175-96.

Ghinassi, *Il volgare letterario*

GHINASSI, G., *Il volgare letterario del Quattrocento e le 'Stanze' del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957.

GIA

Grammatica dell'italiano antico, a cura di G. Salvi e L. Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, 2 voll.

Giusti, *Raccolta di proverbi*

GIUSTI, G., *Raccolta di proverbi toscani: cavata dai manoscritti di G. Giusti ed ora ampliata e ordinata*, Firenze, Le Monnier, 1993.

Godefroy

GODEFROY, Fr., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e siècle au XV^e siècle*, Paris, 1881 et sgg.

Hanus, *La rotta di Roncisvalle dans la 'Spagna Magliabechiana'*

HANUS, A., *La rotta di Roncisvalle dans la 'Spagna Magliabechiana': les sources et la structure du récit*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia*, pp. 209-27.

Hanus, *L'episodio del duello tra Orlando e Ferraù nella 'Spagna Magliabechiana'*

HANUS, A., *L'episodio del duello tra Orlando e Ferraù nella 'Spagna Magliabechiana'*, in «Annali Online di Lettere-Ferrara», vol. I, 2010, pp. 1-20.

Consultabile online: <http://annali.unife.it/lettere/2010vol1/hanus.pdf>

Hanus, *Pour une première approche de la 'Spagna Magliabechiana'*

HANUS, A., *Pour une première approche de la 'Spagna Magliabechiana'*, in «Medioevo romanzo», XXXV-I, Roma, Salerno, 2011, pp. 179-94.

Il cantare italiano

Il cantare italiano fra folklore e letteratura. Atti del Convegno internazionale di Zurigo (23-25 giugno 2005), a cura di M. Picone e L. Rubini, Firenze, Olschki, 2007.

Infurna, *L'episodio di Feragu*

INFURNA, M., *L'episodio di Feragu nell' 'Entrée d'Espagne'*, in «Medioevo romanzo», XXXIII-1, 2009, pp. 73-92.

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, a cura di G. Mazzatinti, Forlì, Bordandini, 1898, vol. VIII.

Lami, *Di un compendio inedito*

LAMI, V., *Di un compendio inedito della 'Cronica' di Giovanni Villani nelle sue relazioni con la Storia fiorentina malispiniana*, in «Archivio storico italiano», s. V, t. V, 1890, pp. 396-416.

Larson, in *GIA*, vol. II, p. 1515-47.

LARSON, P., *Fonologia*, in *GIA*, vol. II, p. 1515-47.

Levi, *I cantari leggendari del popolo italiano*

LEVI, E., *I cantari leggendari del popolo italiano nei secoli XIV e XV*, Torino, Loescher, 1914.

Limacher-Riebold, *Il serventese inedito*

LIMACHER-RIEBOLD, U., *Il serventese inedito 'Onnipotente Re di Somma Gloria' di Antonio Pucci*, in «Studi e problemi di critica testuale», VI, 2007, pp. 79-114.

Manni, *Tratti*

MANNI, P., *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di Grammatica italiana», VII, 1979, pp. 115-71.

Manni, *Testi pistoiesi*

MANNI, P., *Studio linguistico in Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Id., Firenze, accademia della Crusca, 1990, pp. 21-102.

Manni, *Trecento toscano*

MANNI, P., *Il Trecento toscano*, in *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2003.

I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze

I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, descritti da una società di studiosi sotto la direzione di A. Bartoli, Firenze, Carnesecchi, 1879, vol. I.

Maracchi Biagiarelli, *L'armadiaccio di Padre Stradino*

MARACCHI BIAGIARELLI, B., *L'armadiaccio di Padre Stradino*, «La Bibliofilia», LXXXIV, 1982, pp. 51-57.

Maschi, in *GIA*

MASCHI, R., *Morfologia flessiva*, in *GIA*, vol. II, pp. 1445-61.

Martelli, *La cultura letteraria nell'età di Lorenzo*

MARTELLI, M., *La cultura letteraria nell'età di Lorenzo*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1992, «Quaderni del Rinascimento», pp. 39-84.

Masaro, *La biblioteca dello Stradino*

MASARO, C., *Un episodio della cultura volgare nella Firenze Medicea: la biblioteca dello Stradino*, in «Alfabetismo e cultura scritta», n. s. IV, 1995, pp. 5-49.

Masini, *Luigi Pulci*

MASINI, A., *Luigi Pulci e la lingua italiana*, in «ACME», XLVIII-3, 1995, pp. 23-65.

Mastroddi, *Contributo*

MASTRODDI, L., *Contributo al testo critico della 'Storia fiorentina' di Ricordano Malispini*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», CIII, 2000-2001, pp. 239-93.

Menichetti, *Metrica italiana*

MENICHETTI, A., *Metrica italiana: fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.

Mezler – Samu, in *GIA*

MEZLER, L. – SAMU, B., *Le strutture subordinate*, in *GIA*, vol. II, pp. 763-84.

Migliorini, *SLI*

MIGLIORINI, B., *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 2007.

Moisan, *Répertoire*

MOISAN, A., *Répertoire des noms propres de personnes et lieux cités dans les chansons de geste françaises et les œuvres étrangères dérivées*, Genève, Droz, 1986.

Montagnani, *Problemi di scansione dell'endecasillabo*

MONTAGNANI, C., *Per l'edizione dell'Innamoramento de Orlando: problemi di scansione dell'endecasillabo*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*. Atti del Convegno internazionale di studi di Scandiano-Modena-Reggio Emilia-Ferrara (13-17 settembre 1994), a cura di G. Anceschi e T. Matarese, Padova, Antenore, 1998, pp. 909-21.

Montagnani – Gritti

MONTAGNANI – GRITTI, *Introduzione, studio e glossario*, in *Spagna Ferrarese*, pp. 179-97.

Moreno, *Il 'Ciriffo Calvaneo' e il 'Libro del Povero Avveduto'*

MORENO, P., *Il 'Ciriffo Calvaneo' e il 'Libro del Povero Avveduto'*, in *Convergences médiévales. Épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, a cura di N. Henrard, P. Moreno et M. Thiry-Stassin, Bruxelles, De Boeck Université, 2001, «Bibliothèque du Moyen Âge, 19», pp. 357-66.

Moreno, *L'«altro» Pulci*

MORENO, P., *L'«altro» Pulci. Il 'Ciriffo Calvaneo' e la collaborazione poetica*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia*, pp. 229-246.

Moretti, *Per l'edizione della 'Spagna in prosa'*

MORETTI, F., *Per l'edizione della 'Spagna in prosa'*, in «Il confronto letterario. Quaderni del Dipartimento di lingue e letterature straniere moderne dell'Università di Pavia», XLII, 2004, pp. 331-64.

Morghen, *Dante, il Villani e Ricordano Malispini*

MORGHEN, R., *Dante, il Villani e Ricordano Malispini*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XLI, 1921, pp. 171-94.

Nencioni, *Un caso di polimorfia*

NENCIONI, G., *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal sec. XIII al XVI*, in *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 13-188.

Orvieto, *Carnevale e feste fiorentine*

ORVIETO, P., *Carnevale e feste fiorentine del temp di Lorenzo de' Medici*, in *Passare il tempo. Atti del Convegno di Pienza*, Roma, Salerno, 1993, (Pubblicazioni del Centro Pio Rajna), t. I, pp. 161-88.

Orvieto, *Lorenzo dei Medici*

ORVIETO, P., *Lorenzo dei Medici e l'umanismo toscano del secondo Quattrocento*, in *SLI. Il Quattrocento*, vol. III, pp. 295-403.

OVI

Banca dati del Vocabolario Italiano, centro del C.N.R. Opera del Vocabolario Italiano presso l'Accademia della Crusca.

Consultabile online: www.oiv.cnr.it

Paladini di carta

Paladini di carta. Il modello cavalleresco fiorentino, a cura di M. Villoresi, Roma, Bulzoni, 2006.

Palumbo, *Dante, le leggende epiche*

PALUMBO, G., *Dante, le leggende epiche e i commenti antichi alla 'Commedia'*, in *Tra "res" e "verba". Studi offerti a E. Malato per i suoi settant'anni*, Cittadella, Bertinello Artigrafiche, 2006, pp. 33-78.

Palumbo, *Per la storia*

PALUMBO, G., *Per la storia della 'Chanson de Roland' in Italia nel Medioevo*, in «Tre volte suona l'olifante...», pp. 11-55.

Palumbo, *La «rotta di Roncisvalle» tra XIV e XV secolo*

PALUMBO, G., *La «rotta di Roncisvalle» tra XIV e XV secolo. Ancora a proposito della 'Spagna in rima'*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia*, pp. 173-207.

Palumbo, *'Spagna ferrarese' e 'Spagna in rima'*

PALUMBO, G., *'Spagna ferrarese' e 'Spagna in rima'. A proposito di un'edizione recente*, in «Medioevo romanzo», XXXV-1, 2011, pp. 150-72 e pp. 177-78.

Palumbo, *La ChR in Italia*

PALUMBO, G., *La 'Chanson de Roland' in Italia nel Medioevo*, Roma, Salerno, in corso di stampa.

Penello, in *GIA*

PENELLO, N., *Morfologia flessiva*, in *GIA*, vol. II, pp. 1389-1408.

Persiani, *Commedie popolari senesi*

PERSIANI, B., *Commedie popolari senesi del primo Cinquecento*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di V. della Valle e P. Trifone, Roma, Salerno, 2007, pp. 223-36.

Picone, *I cantari: metrica e tradizione*

PICONE, M., *I cantari: metrica e tradizione*, in «Medioevo romanzo», XXX-1, 2006, pp. 156-66.

Poesia e prosa comico-realista

Poesia e prosa comico-realista e per le occasioni festive. Le feste fiorentine, in *Storia della letteratura italiana. Il Quattrocento*, dir. da E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 1996, vol. III, pp. 363-390.

Poggi Salani, *Poesia rusticale*

POGGI SALANI, M. T., *Motivi e lingua della poesia rusticale toscana. Appunti*, in «ACME», XX, 1967, pp. 233-386.

Poirion, *Le merveilleux*

POIRION, D., *Le merveilleux dans la littérature française du Moyen Age*, Paris, P.U.F., 1982, «Que sais-je ?».

Polara, *Storia della trasmissione*

POLARA, G., *Storia della trasmissione dei testi grammaticali*, in *La critica del testo mediolatino*. Atti del convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990), a cura di Cl. Leonardi, Spoleto, 1994, pp. 187-202.

Porta, *Le varianti redazionali*

PORTA, G., *Le varianti redazionali come strumento di verifica dell'autenticità dei testi: Villani e Malispini*, in *La filologia romanza e i codici*. Atti del convegno di Messina (1991), a cura di S. Guida e F. Latella, Messina, Sicania, 1993, pp. 481-529.

Praloran, *Le strutture formali nei cantari*

PRALORAN, M., *Le strutture formali nei cantari*, in *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*, pp. 3-17.

Pulci, *Morgante*

PULCI, L., *Morgante*, a cura di Fr. Agno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

Rajna, *La rotta di Roncisvalle*

RAJNA, P., *La rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana* (1870), ora in Id., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, premessa di Fr. Mazzoni, introduzione di C. Segre, Roma, Salerno, 1998, vol. I, pp. 190-369 (sulla *Spagna* in part. cfr. pp. 235-325).

Rajna, *Uggeri il Danese*

RAJNA, P., *Uggeri il Danese*, in Id., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, Roma, Salerno, 1998, vol. I, pp. 190-369.

Rajna, *Ricerche intorno ai 'Reali di Francia'*,

RAJNA, P., *Ricerche intorno ai 'Reali di Francia'*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1872, pp. 224-64.

Raveggi, *Tracce caroline a Firenze*

RAVEGGI, S., *Tracce caroline a Firenze*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia*, a cura di A. I. Galletti-R. Roda, Padova 1987, pp. 167-77.

Reeve, *Errori in autografi*

REEVE, M., *Errori in autografi*, in *Gli autografi. Problemi paleografici e filologici*. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini (Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990), a cura di P. Chiesa e L. Pinelli, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 37-60.

Ricciardi, *I ludi cavallereschi*

RICCIARDI, L., *I ludi cavallereschi*, in *Col senno col tesoro e colla lancia. Riti e giochi cavallereschi nella Firenze del Magnifico Lorenzo*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 99-128.

Ricciardi, *I giochi cavallereschi*

RICCIARDI, L., *I giochi cavallereschi nella Firenze del Magnifico Lorenzo*, in *Passare il tempo*, pp. 551-74.

Rohlfs

ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.

Roncaglia, *Principi e applicazioni*

RONCAGLIA, A., *Principi e applicazioni di critica testuale*, Bulzoni, Roma, 1975, pp. 34-44.

Ruggieri, *Arme*

RUGGIERI, M., *Sul tipo di arme per arma, ale per ala e simili*, in «Lingua Nostra», XX, 1959, pp. 8-14.

Sacchi, *Fra Ariosto e Tasso*

SACCHI, G., *Fra Ariosto e Tasso: vicende del poema narrativo*, Pisa, Edizioni della Normale, 2006.

Salvi, in *GIA*

SALVI, G., *L'accordo*, in *GIA*, vol. I, pp. 547-68.

Scheffer-Boichorst, *Die florentinische Geschichte der Malispini*

SCHEFFER-BOICHORST, P., *Die florentinische Geschichte der Malispini, eine Fälschung*, in «Historische Zeitschrift», XXIV, 1870, pp. 274-313.

Serianni, *Lezioni di grammatica*

SERIANNI, L., *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni, 1998.

Serianni, *La lingua poetica italiana*

SERIANNI, L., *La lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2009.

Serianni – Castelvechi, *Grammatica italiana*

SERIANNI, L., con la collaborazione di A. CASTELVECCHI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 2010.

Serianni, *Testi pratesi*

Serianni, L., *Studio linguistico*, in *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Id., Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1977, pp. 23-98.

Skerlj, *Costrutti participiali*

SKERLJ, S., *Costrutti participiali del tipo "veduto la bellezza"*, in «Italia dialettale», III, 1932, pp. 117-78.

Smith, *Conseils pour l'édition des documents en langue italienne*

SMITH, M., *Conseils pour l'édition des documents en langue italienne (XIV^e-XVII^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», t. 159, 2001, pp. 541-78.

Sornicola, *L'oggetto preposizionale*

SORNICOLA, R., *L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica*, in «Italienische Studien», XVIII, 1997, pp. 66-81.

Speroni, *Problemi attributivi*

SPERONI, G. B., *Problemi attributivi e rifacimenti d'autore*, in *I nuovi orizzonti della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1999, pp. 29-36.

Squartini, in *GIA*, vol. I, pp. 583-92.

SQUARTINI, M., *L'espressione della modalità*, in *GIA*, vol. I, pp. 583-92.

Strologo, *Sulla storia redazionale della 'Spagna in rima'*

STROLOGO, Fr., *Sulla storia redazionale della 'Spagna in rima': le morti di Alda la Bella*, in «Medioevo romanzo», XXXI, 2007, pp. 319-44.

Strologo, *Intorno alle fonti della 'Spagna in prosa'*

STROLOGO, Fr., *Intorno alle fonti della 'Spagna in prosa': l'altro Turpino*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», XXIX-XXX, 2007, pp. 69-91.

Strologo, *Duels, discours et péripéties*

STROLOGO, F., *Duels, discours et péripéties de l'ex-géant Ferraù dans 'l'Orlando furioso'*, in *L'Arioste: discours des personnages, sources et influences*, a cura di G. P. Giudicetti, Louvain-la-Neuve, Les Lettres romanes, 2008, pp. 27-42.

Strologo, *I volti di Ferraù*

STROLOGO, F., *I volti di Ferraù: riprese e variazioni fra la 'Spagna in rima' e 'l'Inamoramento de Orlando'*, in «Studi italiani», XXI-1, 2009, pp. 5-27.

Strologo, *Le fate e i santi*

STROLOGO, Fr., *Le fate e i santi per un invincibile Orlando. Sullo stato di alcune questioni intorno alla 'Spagna Ferrarese' e le altre*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», XXXIV, 2009, pp. 35-69.

Studi e problemi di critica testuale

Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961.

Stussi, *Imperfetto e passato remoto*

STUSSI, A., *Imperfetto e passato remoto nella prosa volgare del Quattrocento*, in «Italia dialettale», XXIV, 1960-61, pp. 125-33.

Stussi, *Introduzione*

STUSSI, A., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Tavoni, *Quattrocento*

TAVONI, M., *Il Quattrocento*, in *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1992.

TB

TOMMASEO, N. – BELLINI, B. *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879.

Thomas

THOMAS, A., *Introduction, commentaires et glossaire*, in *Entrée d'Espagne*.

Tisconi Benvenuti, *Intertestualità cavalleresca*

TISSONI BENVENUTI, A., *Intertestualità cavalleresca*, in “Tre volte suona l'olifante”, pp. 57-78.

TLIO

Tesoro della lingua italiana delle Origini, centro del C.N.R. Opera del Vocabolario Italiano presso l'Accademia della Crusca.

Consultabile online: www.vocabolario.org

La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico

La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, Economia, Cultura, Arte, Pisa, Pacini, 1992, vol. II.

La tradizione epica e cavalleresca in Italia

La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.), a cura di Cl. Gigante e G. Palumbo, Bruxelles-Bern-Berlin, ecc., Peter Lang, 2010.

“Tre volte suona l'olifante...”

PALUMBO, G., TISSONI BENVENUTI, A., VILLORESI, M., “Tre volte suona l'olifante...”: *la tradizione rolandiana in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di P. Rinoldi e D. Trolli, Milano, Edizioni Unicopli, 2007.

Trifone, *Lingua delle lettere di Alessandra Strozzi*

TRIFONE, P., *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, in «Studi Linguistici Italiani», XV, 1989, pp. 65-99.

Trifone, *Rinascimento dal basso*

TRIFONE, P., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006.

Trolli, *La lingua di Morelli*

TROLLI, D., *La lingua di Giovanni Morelli*, in «Studi di Grammatica Italiana», II, 1972, pp. 51-153.

Trolli, *Il lessico di Morelli*

TROLLI, D., *Il lessico dei 'Ricordi' di Giovanni Pagolo Morelli*, in «Studi di Grammatica Italiana», V, 1976, pp. 67-175.

Vallecalles, *Fortitudo et Stultitia*

VALLECALLES, J.-Cl., *Fortitudo et Stultitia. Remarques sur le personnage d'Estout dans les chansons de geste*, in *Miscellanea mediaevalia. Mélanges offerts à Philippe Ménard*, a cura di J.-Cl. Faucon e A. Labbé, Paris, Champion, 1998, pp. 1423-34.

Vallecalles, *Roland sénateur de Rome*

VALLECALLES, J.-Cl., *Roland sénateur de Rome dans 'l'Entrée d'Espagne'*, in *Romans d'Antiquité et littérature du Nord. Mélanges offerts à Aimé Petit*, a cura di S. Baudelle-Michels, M.-M. Castellani, Ph. Logié e E. Poulain-Gautret, Paris, Champion (Colloques, congrès et conférences sur le Moyen Âge, 7), 2007, pp. 769-79.

Vanelli, in *GIA*

VANELLI, L., *Morfologia flessiva*, in *GIA*, vol. II, pp. 1421-45.

Ventrone, *L'immaginario cavalleresco*

VENTRONE, P., *L'immaginario cavalleresco nella cultura dello spettacolo fiorentino nel Quattrocento*, in *Paladini di carta*, pp. 191-224.

Villani, *Nuova Cronica*

VILLANI, G., *Nuova Cronica. Libro I*, a cura di G. Porta, Parma, U. Guanda, 1990.

Villoresi, *Note e divagazioni*

VILLORESI, M., *Note e divagazioni sul canterino Antonio di Giovanni da Bacchereto (1425ca-1490)*, in «Medioevo e Rinascimento», XIII, 1999, pp. 231-47.

Villoresi, *La letteratura cavalleresca*

VILLORESI, M., *La letteratura cavalleresca: dai cicli medievali all'Ariosto*, Roma, Carocci, 2000.

Villoresi, *La tradizione manoscritta*

VILLORESI, M., *La tradizione manoscritta dei testi cavallereschi in volgare. Cantari, poemi, romanzi in prosa*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001)*, Roma, Salerno, 2003, pp. 143-72.

Villoresi, *La fabbrica dei cavalieri*

VILLORESI, M., *La fabbrica dei cavalieri: cantari, poemi, romanzi in prosa fra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Salerno, 2005.

Villoresi, *Firenze e i Fiorentini*

VILLORESI, M., *Firenze e i Fiorentini in alcuni testi cavallereschi del Quattrocento*, in Id., *La fabbrica dei cavalieri*, pp. 213-42.

Villoresi, *Panoramica sui poeti performativi*

VILLORESI, M., *Panoramica sui poeti performativi d'età laurenziana*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», XXXIV, 2009, pp. 11-33.

Vinaver, *Il tessuto del racconto*

VINAVER, E., *Il tessuto del racconto. Il «romance» nella cultura medievale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 101-76.

Viti, Lorenzo, *Poliziano*

VITI, P., *Lorenzo, Poliziano*, in *SLI. La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, 2001, vol. X, pp. 601-21.

Weinstein, *The myth of Florence*

WEINSTEIN, D., *The myth of Florence*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 15-44.

Zanato, *Gli autografi*

ZANATO, T., *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico*, in «Studi di Filologia», XLIV, 1986, pp. 69-207.

Zarker Morgan

ZARKER MORGAN, L., *Glossary, introduction and notes in Geste Francor.*

Zarker Morgan, *La tradition turpinienne et l'Italie*

ZARKER MORGAN, L., *La tradition turpinienne et l'Italie*, in *Le 'livre de Saint Jacques' et la tradition du 'Pseudo-Turpin'. Sacralité et littérature*, a cura di J.-Cl. Vallecalle, Lyon, PUL, 2011, pp. 163-78.

VIII. Indice dei nomi

L'entrata riprende la forma la più frequente, mentre tra parentesi sono segnalate le altre forme presenti nel testo. A volte, per maggiore chiarezza è precisato se si tratta di un nome di luogo (città, chiesa, ecc.) oppure viene specificato lo statuto del personaggio (re, santo, cappellano). Per i nomi ricorrenti, sono state registrate solo le prime occorrenze, seguite da *ecc.*

A

Abilante: 2922, 7; 2925, 6; 2927, 3; 2932, 7; 2937, 7; 2944, 7; 2966, 3.

Acharante, *gigante*: 1449, 8.

Achille: 2058, 6.

Adamo: 674, 2.

Adovardo: 2904, 8; 2944, 3.

Adriano: 1328, 6; 2474, 3.

Agholante (Agollante, Agholante, Agolante, Aghollante): 198, 8; 200, 5; 331, 5; 332, 3; 332, 5; 332, 8; 334, 1; 337, 4; 341, 8; 342, 2, *ecc.*

Aghostino: 28, 5; 41, 8; 42, 8; 46, 6.

Agrante: 1257, 2. *Cfr anche* Melone d'Agrante.

Alando (Allando, Alardo): 2855, 3; 2856, 2; 2859, 4; 2863, 1; 2885, 8; 2904, 3; 2934, 8; 3059, 8.

Albania: 1339, 5.

Albertto: 2760, 2; 2760, 5.

Aldabella (Aldalla, Allda, Allda la Bella, Andalabella): 658, 8; 660, 1; 668, 7; 705, 8; 742, 3; 755, 5; 756, 5; 822, 2, *ecc.*

Alepro Chaligari: 317, 8.

Almonte (Allmonte): 198, 8; 200, 6; 331, 5; 338, 2; 347, 7; 356, 6; 363, 3; 383, 6; 398, 3; 399, 2; 399, 5, *ecc.*

Alorino (Allorino): 1108, 7; 1111, 1; 117, 1; 1117, 6; 2906, 4.

Alttachiara, spada di Ulivieri (Altta): 2210, 3; 2327, 4; 2489, 2; 2520, 7.

Amanzoro di Chordia (l'Amansorre): 2592, 3; 2608, 3.

Amerigho di Nerbona: 2122, 8; 3078, 5; 3078, 5.

Amone: 9, 1; 26, 5; 99, 2; 169, 5; 713, 1; 2904, 3.

Amone di Dardona (Amonte di Dardonna): 492, 7; 579, 6; 1683, 2.

Amostante (l' Amostante): 1332, 7; 1334, 8; 1356, 1; 1364, 3; 1394, 8; 1402, 2; 1404, 1; 1406, 4; 1407, 7; 1411, 6, *ecc.*

Andrabasse: 2593, 3.

Andrea, *santo*: 1061, 7.

Andreaniso (Andreaso): 3077, 7; 3078, 1.

Angiolino di Baionna: 710, 2; 757, 1; 811, 1; 2475, 6; 2725, 4; 2754, 6.

Angiolino di Bordella: 710, 1; 756, 1; 807, 1; 2475, 4; 2576, 6; 2576, 8; 2477, 5; 2577, 8; 2620, 7; 2754, 8.

Aniballe: 2037, 5.

Anselmo (Anselmo di Fiandra, Ansellmo): 726, 7; 810, 5 ; 1108, 8; 1111, 1; 1113, 4; 2906, 1.

Anselmo Fighineldi: 316, 2.

Ansuigi (Ansuiggi, Ansugi), *fratello di Ugone, che rimane a Gerusalemme e poi viene in aiuto a Carlo a San Giovanni Piè di Porto*: 1596, 4; 1599, 2; 1675, 2; 1685, 1; 1726, 2; 1727, 2; 1727, 6; 1732, 7, ecc.

Ansuigi (Anserigi) di Brettagnia: 2908, 2; 2929, 1.

Ansuigi di Tremognia, *rimane come regente della Spagna*: 2993, 2; 2994, 1.

Antonello: 326, 1.

Antonio: 2694, 1; 2702, 1; 2704, 3; 2704, 6; 2705, 2; 2706, 3; 2706, 4; 2707, 2; 2747, 7; 2748, 4, ecc.

Apardino Ravigniani: 321, 2.

Apridas: 1300, 2.

Apulino (Apulinno, Apolino), *dio pagano*: 2, 7; 433, 6; 466, 5; 835, 1; 892, 3; 917, 2; 985, 8; 1018, 3; 1018, 7; 1019, 4, ecc.

Aquilante : 187, 7; 390, 5.

l'Archalifa (Archallia, Arghalia, Arghaliffa): 775, 2; 1045, 2; 1113, 2; 1115, 6; 2217, 2; 2218, 8; 2301, 7; 2353, 2; 2364, 2; 2448, 1; 2449, 6; 2515, 8; 2516, 1; 2516, 7; 2518, 6; 2520, 1.

Arghanoro, *città*: 331, 3.

Argientina: 668, 1.

Arnaldo: 316, 3.

Arnaldo di Berlanda: 726, 3; 750, 2; 804, 4; 3081, 2.

Arnaldo *per Adovardo*: 2928, 3; 2928, 6.

Asensionne, *fešta*: 823, 2.

Aspramonte (Aspramonte, Aspramonte): 447, 1; 462, 5; 472, 8; 484, 2; 515, 2; 516, 2; 518, 4; 520, 6; 535, 2; 539, 6; 543, 6; 545, 5; 548, 1, ecc.

Aspridansse (Aspride(s)se): 1304, 1; 1309, 1; 1310, 6; 1317, 6; 1318, 3; 1319, 8.

Astolfo (Astolfo d'Inghilterra, Astolfo l'Inghilesse, Astolfo d'Inchilterra): 9, 6; 429, 2; 430, 4; 430, 6; 540, 1; 540, 3; 552, 7; 553, 1; 553, 4; 555, 7; 557, 9, ecc.

Ataviano: 1679, 6; 1679, 8.

Avino: 709, 8; 1811, 7; 2422, 5; 2426, 1; 2463, 2; 2463, 2; 2556, 8; 2557, 7; 2754, 5; 3006, 4.

Avorio: 709, 8; 1811, 7; 2422, 5; 2426, 2; 2754, 5; 3006, 4.

B

Baiona (Baionne, Baionna): 710, 2; 783, 6; 1347, 2; 2620, 8. *Cfr. anche* Angiolino di Baionna.

Balante (Balantte): 357, 2; 416, 5; 417, 2; 426, 3; 427, 5; 435, 1; 436, 1; 440, 8; 443, 5; 459, 1; 462, 7; 463, 4, ecc.

Balatronne, *dio pagano*: 441, 3.

Baldachino: 2592, 4.

Baldovino, *figlio del Danese*: 677, 1.

Baldovino, *figlio di Gano*: 2412, 8; 2414, 5; 2426, 5; 2442, 3; 2443, 7; 2475, 1; 2511, 5; 2584, 5; 2587, 1, ecc.

Balducio: 2909, 3; 2937, 3; 2937, 6; 2938, 5; 2941, 1; 2941, 7; 2942, 1; 2958, 1, ecc.

Balughan/te (Baluchan/te, Baluantte): 775, 2; 1045, 2; 2217, 1; 2218, 7; 2222, 7; 2301, 7; 2353, 2; 2364, 2; 2370, 6; 2447, 7; 2700, 6; 2701, 4; 2746, 7; 2747, 2; 2778, 4, ecc.

Banbilonia: 1680, 7.

Barbasoro: 2021, 1.

Barberia: 2780, 2.

Bartolomeo, *santo*: 1061, 7; 2745, 4.

Barzalona: 2866, 3.

Basino: 28, 1; 41, 1; 44, 1; 47, 2; 47, 7; 52, 1.

Basiricho: 2588, 7.

Bastardo: 188, 2; 397, 7.

Bavierra (Baviera, Bavieri, Bavierri, Baviere, Baviere): 20, 6; 26, 2; 77, 5; 85, 5; 139, 1; 144, 5; 153, 3; 157, 6; 158, 8; 160, 8; 203, 2; 206, 2; 260, 8; 273, 5; 277, 8; 279, 3; 283, 7; 296, 6, ecc. *Cfr. anche* Namò di Bavierra.

Belfaghore (Belfaghorre): 441, 2; 835, 2; 1018, 4; 2967, 8.

Belficisone: 783, 4.

Belmonte: 783, 4.

Beltramo (Beltrame): 388, 1; 391, 4; 392, 5; 393, 3; 394, 4; 395, 5; 396, 2; 403, 6; 404, 1; 407, 1.

Berghamo: 1983, 1.

Berlinghieri: 709, 8; 1811, 7; 2422, 5; 2426, 1; 2463, 2; 3006, 4.

Bernardino, *ottavo nuovo paladino*: 2907, 1.

Bernardo di Chiaramonte (Bernardo, Bernardone): 8, 2; 8, 7; 9, 1; 11, 2; 13, 1; 77, 4; 77, 8; 78, 2; 79, 1; 79, 5; 87, 3; 95, 3; 100, 1; 101, 1, ecc.

Berta (Bertta): 6, 5; 6, 7; 13, 6; 16, 1; 18, 3; 21, 6; 24, 6; 25, 7; 26, 7; 31, 5; 32, 2; 37, 1; 39, 5; 40, 5; 40, 8; 48, 2, ecc.

Bettania (Betania): 1605, 7; 1650, 7.

Bianciardino (Banciardino): 2292, 3; 2298, 1; 2301, 1; 2339, 5; 2340, 2; 2341, 7; 2342, 1; 2344, 1; 2346, 1; 2349, 7; 2352, 1, 2429, 2; 2430, 7; 2483, 2, 2502, 1, 2506, 1, ecc.

Biancifiore: 2970, 3.

Bochardo (Boghardo): 2491, 3; 2493, 6; 2494, 1; 2494, 7; 2495, 6.

Bonabrighe: *cfr.* Donadriche.

Bonachorso: 321, 5.

Borbano: 2924, 7.

Bovetto: 1680, 1; 1680, 5; 1681, 2.

Borghogna (Borghognia, Borghognia, Borgognia): 20, 6; 28, 2; 445, 4; 658, 2; 670, 8; 707, 5; 716, 5; 778, 1; 782, 7; 783, 6; 791, 2; 824, 8; 1131, 1; 1613, 8; 2345, 2; 2468, 8; 2528, 2; 2861, 6; 3007, 2. *Cfr. anche* Gherardo di Borghognia.

Buoso (don Buoso, don Bosso): 533, 6; 549, 5; 572, 2; 572, 7; 578, 4; 583, 3; 2469, 1.

Bovone: 493, 3.

Branchello Felippi: 320, 7.

Branibante (Braibante, Bramante): 602, 4; 704, 5; 735, 6; 739, 1; 864, 7.

Brava: 666, 2; 666, 3; 1594, 8; 1595, 1; 1614, 3; 1716, 5.

Bravieri (*Bravierri*): 678, 5; 717, 8.

Bretagnia (Bretagnia, Brettagnia, Brettagnia): 20, 7; 79, 4; 445, 2; 680, 2; 707, 6; 708, 2; 782, 8; 1129, 3; 1131, 2; 1296, 6; ecc.

Brigliadorro, *cavallo*: 1276, 2.

Bucifallasso (Bucifallaso), *cavallo*: 1448, 3; 1468, 7; 1495, 3; 1555, 4; 1696, 2.

Buemia: 712, 5. *Cfr. anche* Druone.

Bunsse (Bonfe, Buse): 2360, 3; 2776, 8; 2965, 6; 3015, 3; 3043, 4. *cfr. anche* Buoso d'Avernia.

Buovo d'Aghrismonte (Buovo d'Asimonte, Buovo Astimonte, Buovo

d'Aspramonte): 10, 1; 99, 3; 126, 4; 713, 2; 1683, 8; 2908, 7.

C

Cenna: 2022, 5.

Chabindresse (Chabindrassse): 1770, 6; 1770, 7.

Chadore (Chabore, Chardone): 501, 5; 505, 1; 509, 3; 511, 8; 512, 6; 513, 2; 513, 8; 565, 7; 566, 1; 570, 8, 649, 4.

Chalafro (Challofro): 703, 1; 735, 8; 736, 3.

Chalavria: 187, 2; 334, 8.

Chalidore (Chalidorro, Chalistoro): 571, 2; 771, 7; 2778, 6.

Chalipolli: 1520, 1.

Chano: *cfr.* Ghano.

Charllo (Charllomagnio, Charllomagnnio, Charllomano, Charllomano, Charlo, Charlomagnnio, Charlomano, Charlone, Charlonne, Charrllo): 2, 3; 5, 2; 7, 2; 14, 1; 17, 4; 17, 7; 18, 4; 19, 1; 22, 5; 22, 8; 24, 1; 25, 8; 26, 6; 27, 1; 29, 6; 30, 1; 36, 6; 36, 7; 39, 2, ecc.

Charllo Martello: 3085, 4; 3086, 5.

Charlotto: 677, 2; 677, 6.

Charoso (Charosso): 1042, 1; 1043, 1; 1044, 1.

Cherardo: *cfr.* Gherardo da Fratta.

Chiaramonte: *cfr.* Bernardo di Chiaramonte.

Chiaro (Chiarione, don Chiaro): 533, 6; 549, 5; 569, 6; 573, 2; 577, 2; 577, 7; 580, 1; 580, 6; 581, 2; 581, 3; 582, 1; 583, 8; 584, 6; 649, 6; 656, 5; 657, 3; 657, 7; 657, 8; 715, 6; 716, 6; 1682, 5; 2365, 1.

Chibelino: 3081, 3.

Chicho de' Pilli: 323, 1.

Chione: 821, 4; 1874, 3; 1875, 8; 1876, 6; 1877, 6; 1880, 1; 1881, 7; 1882, 4; 1883, 5; 1884, 2, ecc.

Cholione: 543, 2; 553, 1.

Chomo: 1983, 1.

Chorante: 512, 8; 513, 2.

Chorbolante: 356, 5; 1550, 3; 1552, 1.

Chostantino: 1676, 1.

Chradonnio: 2547, 5.

Christianità (*Christianità*, Christianità, Christianità, Christianitade): 11, 3; 163, 7; 164, 4; 168, 7; 438, 4; 481, 4; 536, 4; 764, 5; 768, 7; 855, 1; 1003, 5; 1050, 2, ecc.

Christo (*Christo*; Gesù Christo; Giesù Christo; Giesùe; Giesù; Giesù di Pasionne): 145, 8; 310, 6; 312, 2; 529, 4; 530, 6; 567, 6; 605, 2; 666, 8; 728, 2; 749, 5; 750, 6; 781, 6; 787, 6, ecc.

Chugliemo: *cfr.* Ghugliemo.

Cipri: 505, 2; 2364, 6. *Cfr. anche* Sinaghone.

Cirello: 2371, 8.

D

Dagrone: 891, 5.

Dalfreno (Dalfeno, Dalfienno): 355, 2; 659, 2; 844, 7; 891, 5.

Damiatta: 1295, 6.

Danabruno: 2592, 6.

Danese (il Danesse): *cfr.* Ugieri.

Danfiorre (Danfiorre, Dafiore): 503, 1; 512, 1; 523, 1; 523, 6; 524, 3; 525, 3; 571, 4.

Dardona: *cfr.* Amone di Dardona.

Davitti: 1065, 6.

Dazia: 206, 4; 478, 8.

Dionigi, santo (San Dionigi): 573, 8; 652, 7; 1121, 7; 1183, 5; 1209, 2; 2327, 5; 2606, 1; 2872, 5; 2877, 7; 2882, 3.

Disiderio (Desiderio, Disiderio, Disidero, Disiderro, el rre di Pavia): 207, 6; 1977, 2; 1978, 6; 1978, 8; 1982, 3; 1985, 5; 1986, 2; 1986, 4; 1987, 4; 1988, 8; 1989, 1, 2057, 7; 2065, 5; 2066, 3; 2069, 1; 2072, 2, ecc.

Domascho: 1680, 7.

Donadriche (Bonabrighe): 2694, 4; 2694, 6; 2792, 8.

Donnato (Donato, Donatto): 29, 2; 34, 1; 41, 6; 42, 7; 44, 1; 45, 5; 46, 1; 47, 1; 49, 1; 52, 4; 53, 4; 55, 7, ecc.

Druone (Drudone): 712, 5; 2360, 3; 2776, 8; 2965, 6; 3015, 2; 3026, 5; 3043, 4.

Durestantte: 1586, 7.

Durlindana (Dorlindanna, Durlindanna), *spada*: 597, 3; 600, 6; 624, 3; 629, 6; 836, 8; 907, 4; 911, 8; 953, 4; 1029, 4; 1054, 5; 1250, 4; 1256, 4, ecc.

E

Erme(l)lina (Hemelina, Hirmelina): 822, 3; 1593, 3; 1801, 4; 1947, 4; 1947, 7; 2990, 2; 3009, 2; 3012, 7; 3014, 1.

Etorre (Atore, Etores): 961, 1; 964, 4; 2037, 5; 2058, 6.

F

Falcone: 2654, 7.

Falseronne (Falserone): 770, 1; 775, 3; 798, 1; 830, 3; 836, 1; 958, 3; 1045, 1; 1115, 6; 1117, 8; 1120, 1; 2119, 6, ecc.

Federigho de' Ghalli: 318, 5.

Ferara: 218, 2.

Feraù (Ferraù): 796, 6; 796, 8; 797, 7; 800, 1; 832, 7; 837, 6; 838, 1; 843, 7; 848, 4; 849, 5; 849, 8; 850, 3, ecc.

Ferino (Ferinno): 573, 1; 587, 2; 2592, 2.

Fiandra: 20, 6; 707, 5; 726, 8; 810, 4; 2437, 4; 2906, 1; 2948, 1; 3083, 6.

Figliare (Filghare): 1300, 4; 1321, 2; 1322, 2; 1322, 5.

Filipo, *santo*: 1061, 7.

Filippo degli Aberighi: 318, 7.

Fioravante: 695, 4; 695, 7; 696, 2; 1677, 1.

Fiore: 2713, 1; 2777, 1.

Fiorello, *re di Francia*: 695, 8.

Fiorello d'Ungheria: 749, 4; 808, 5; 1676, 5; 1676, 7; 2360, 2.

Fiorino (Fiorano): 1676, 5; 2365, 5.

Fiovo: 1676, 4.

Firenze (Fiorenza), *città*: 147, 5; 208, 8; 307, 3; 309, 8.

Fortuna (Fortunna): 89, 5; 102, 4; 173, 4; 234, 4; 347, 5; 347, 6; 387, 2; 387, 5, ecc.

Francia (Franca, Franza, Franzza): 14, 3; 27, 1; 54, 1; 56, 1; 85, 2; 101, 2; 115, 7; 128, 2; 131, 8; 144, 2; 162, 6; 163, 2; 164, 7; 166, 1; 201, 8; 251, 5; 297, 6; 344, 1; 415, 7, ecc.

Fratta: *cfr.* Gherardo da Fratta.

Frodoro (Frondoro, Frondorro): 2780, 1; 2932, 3; 2938, 1; 2944, 7; 2946, 5; 2952, 3; 2966, 1.

Frondano: 2445, 5; 2555, 3; 2561, 2; 2563, 1; 2573, 4; 2574, 1.

G

Ghaleazo d'Ungheria (Ghaleazzo): 2910, 4; 2951, 1; 3015, 4.

Ghaleranna (Chaleranna): 820, 1; 1591, 8; 1592, 1; 1592, 6; 1594, 1; 1803, 7; 1847, 5; 1848, 7; 1868, 1; 1868, 6; 1885, 1; 1915, 7; 1919, 5; 1920, 3; 1921, 2; 1922, 1, ecc.

Ghaleronne: 490, 4.

Ghalinde (Ghalindia): 501, 3; 649, 3.

Ghaliz(i)ella: 364, 4; 382, 4; 383, 2; 395, 2; 396, 8; 404, 3; 407, 6; 501, 3.

Ghalizia (Ghalizzia, Ghallizia): 227, 2; 684, 2, 2; 1807, 8; 2080, 7; 2227, 2.

Ghano di Maghanza (Chano, Ghanelone, Ghanelonne, Ghanellone, Ghanellonne, Ghanno, Ghano da Pontieri, Ghano da Ponttieri): 4, 1; 4, 2; 7, 7; 12, 3; 77, 1; 79, 6; 101, 4; 105, 3; 108, 5; 109, 3; 130, 7; 156, 7; 206, 3; 260, 7; 299, 4; 299, 8; 300, 3; 300, 5; 300, 7; 302, 6, ecc.

Ghastigliia: 2227, 3.

Gherardo da Fratta (Cherardo, Gherardo di Borghognnia): 128, 5; 533, 4; 533, 8; 534, 8; 535, 1; 548, 7; 549, 1; 549, 3; 550, 2; 550, 6; 552, 2; 568, 8; 569, 3; 572, 1; 572, 3; 574, 2; 579, 1; 583, 4; 585, 1; 650, 2; 650, 9, ecc.

Ghostanza (Chostanza): 20, 7; 133, 8; 1601, 8.

Ghotifore: 1780, 8.

Ghrecia: 1602, 5.

Ghualtieri da Mulione (Ghualtierri, Qualtieri): 148, 8; 680, 8; 708, 8; 750, 8; 751, 1; 805, 5; 805, 7; 847, 2; 1839, 1; 1840, 5; 2018, 3; 2024, 1; 2024, 7; 2277, 3; 2420, 8, ecc.

Ghuaschog(n)nia: 536, 5; 783, 2.

Ghucieri: 668, 4.

Ghuerino (Querino): 2855, 7; 2886, 4; 2887, 4; 2887, 7; 2904, 2; 3081, 2.

Ghuglielmo d'Orange: 3082, 3; 3082, 5.

Ghugliemo di Cholognia (Chugliemo, Ghuglielmo, Ghugliellmo, Ghugliemo): 723, 6; 758, 1; 811, 8; 1186, 5; 1187, 1; 1188, 6; 1189, 2; 1196, 4; 1197, 8; 1198, 1; 1198, 6; 1199, 1, ecc.

Ghulielmo Lancionieri: 3081, 1.

Ghuido: 1813, 3.

Ghuido da Vignione: 724, 3; 754, 8; 755, 6; 812, 5.

Ghuido de' Ghaglighari: 318, 1.

Ghulia: 1065, 7.

Ghurardo Figiovani: 315, 8.

Gianozo (Gianozzo): 2834, 3; 2835, 1; 2835, 5; 2837, 1; 2839, 5; 2840, 3; 2841, 2.

Gierusalemme (Gierusalemme), *città*: 1512, 8; 1583, 2; 1606, 5; 1653, 1; 1664, 8; 1771, 7; 1773, 1; 1773, 7; 1796, 1; 1835, 3; 1835, 7; 2851, 5; 2852, 7; 2878, 1; 2884, 3.

Giesù: *cfr.* Christo.

Gilbertto (Gisbertto): 1677, 7; 1679, 7.

Gilfiore (Gilfori, Glifiore): 540, 8; 542, 5; 553, 2; 556, 1; 557, 1; 558, 1; 559, 3; 559, 7; 560, 1; 560, 5, ecc.

Girardo di Rosiglione: 9, 7; 98, 8; 126, 5; 492, 1; 713, 3; 804, 4; 1809, 8.

Giubitera (Gubitere, Gubiterra): 1018, 3; 1495, 7; 1499, 5; 2182, 6.

Giorgo (Gorgo), *santo*: 652, 7; 2606, 3.

Govachino: 1865, 7; 1875, 7.

Giovanni (Giovanni), *santo*: 423, 5; 652, 7.

Giovani Batista, *santo*: 1061, 3.

Granatta (Granata), *città*: 784, 2; 1295, 2; 1807, 3; 1807, 7; 2227, 1.

Grandonio da Volterano (Ghradonio, Ghrandonio, Gradonio, Grandio): 2302, 1; 2383, 3; 2444, 6; 2449, 4; 2449, 8; 2479, 8; 2481, 3; 2482, 6; 2574, 7; 2581, 4; 2582, 3; 2583, 1; 2592, 1; 2594, 7; 2597, 2; 2598, 1; 2607, 8; 2610, 1; 2611, 2; 2611, 8; 2613, 1; 2613, 7; 2615, 8.

Grifonne di Maghanzza: 7, 7.

Guido d'Antonia: 1681, 5.

H

Horlando, Horlandino: *cfr.* Orlando.

Hormano degli Ormanni: 317, 1.

Hotone (Otonne), *fratello di Melone d'Agrante*: 582, 3; 648, 3.

Hotone (Hottone, Hottonne), *uno dei quattro figli di Namò*: *cfr.* Ottone.

Hotone d'Inghilterra (Hotone siri d'Inchilterra, Otonne, Otone, Hottone): 9, 5; 99, 1; 532, 8; 579, 7; 680, 6; 940, 5; 1683, 3; 2056, 8; 2726, 1, ecc.

I

Iachopo (Iachapo), *santo*: 684, 3; 684, 7; 688, 1; 1061, 5.

India maggiore: 2022, 3.

India minore: 2022, 1.

Inghilterra (Inghiltera): 20, 8; 126, 3; 809, 1; 1296, 7; 2277, 2; 2541, 1; 2575, 8; 2620, 4; 3023, 7. *Cfr. anche* Hotone d'Inghilterra.

Isaresse (Isarese, Isolieri): 795, 1; 1125, 1; 1125, 7; 1147, 1; 1162, 5; 1164, 7; 1227, 4; 1227, 7; 1230, 1; 1276, 3; 1837, 7; 1838, 3; 1840, 1; 1841, 1; 1843, 1; 1843, 5, ecc.

Ischarabase: *cfr.* Scharabandasse.

Ischiatta degli Ubertinni: 316, 6.

Ischozia: *cfr.* Schozia.

Isolieri: *cfr.* Isaresse.

Ispagn(n)ia: *cfr.* Spagna.

Isventurra: *cfr.* Sventurra.

Ittallia: *cfr.* Tagllia.

Ivone: 710, 3; 2754, 8.

L

Lamoratto: 1340, 7.

Lanfania: 2302, 4.

Latinello: 356, 8; 507, 5.

Lazera (Lazerra, ILazzera): 687, 1; 794, 7; 797, 1; 800, 1; 826, 1; 829, 1; 976, 3; 1020, 7; 1100, 8; 1305, 1; 2305, 2.

Levannte (Levante): 331, 3; 341, 7; 434, 3; 487, 2; 491, 5; 655, 6; 663, 2; 739, 3, ecc.

Lione (Lionne): 11, 5; 12, 1; 128, 8; 160, 3; 166, 6; 168, 4; 212, 1; 233, 4; 341, 1, ecc.

Listo de' Lisei: 322, 5.

Lodi: 1983, 1.

Lonbardia: 147, 3; 207, 2; 426, 6; 462, 2; 486, 7; 520, 4; 545, 2; 675, 5; 1977, 3; 1979, 1; 1989, 2; 2008, 7; 2115, 8; 2913, 2; 2944, 2; 3059, 5; 3067, 2, ecc.

Londra: 28, 8; 783, 3; 3023, 7.

Lorenzo: 225, 1; 226, 3; 226, 6; 228, 8; 229, 1; 229, 8.

Lotiere da Mulionne: 668, 1; 871, 1.

Lotieri, *amirante*: 2488, 1.

Lotieri, *pagano*: 841, 2.

Lottieri (Lotieri), *amico di Chione*: 1873, 5; 1894, 4; 1894, 7; 1895, 1; 1904, 4; 1905, 3; 1905, 8; 1906, 3; 1906, 6; 1907, 2, ecc.

Lucierna, *città*: 784, 6; 2241, 4; 2242, 2; 2254, 5; 2275, 8; 2276, 1; 2299, 5; 2299, 8; 2305, 3.

Luigi: 3077, 3; 3082, 6; 3085, 2.

M

Machario di Maghanzza (Machario di Maghanza, Machareo, Marcharro) *detto anche* Machario de lLosanna (de Lasanna): 711, 1; 811, 2; 817, 3; 820, 5; 821, 8; 1590, 7; 1591, 1; 1591, 3; 1600, 8; 1590, 1; 1848, 7; 1850, 2; 1851, 3; 1854, 4; 1867, 4; 1868, 4; 1869, 2, ecc.

Machidante: 1331, 8; 1332, 1; 1333, 1; 1333, 6; 1333, 8; 1334, 7; 1335, 8; 1343, 8; 1345, 4; 1346, 6; 1350, 6; 1351, 1; 1353, 1; 1354, 1; 1355, 1; 1356, 2; 1357, 1, ecc.

Machone (Machometto, Machonne, Maghone, Malchometto, Maumetto, Mochometto): 2, 6; 433, 6; 436, 5; 441, 3; 458, 3; 466, 5; 466, 8; 467, 2; 494, 5; 494, 6; 499, 8; 506, 4, ecc.

Madalena (Maria Madalena), *santa*: 1062, 3; 2766, 7.

Maderante (Moderante, Moderante): 1529, 4; 1529, 7; 1530, 7; 1531, 3; 1533, 1; 1533, 4; 1533, 7.

Maghanza, *casato*: 133, 6; 202, 4; 490, 8; 817, 2; 1969, 7 *cfr. anche* Gano di Maghanza, Machario di Maghanza, Grifone di Maghanza.

Magnia (la Magnnia): 20, 8; 445, 4; 707, 7; 782, 7; 812, 2; 1108, 6; 1129, 3; 1177, 6; 1187, 4; 1187, 8; 2437, 3; 2861, 8; 3083, 6.

Malagigi: 10, 6.

Mambrino: 718, 4.

Mangioia (Mongioia): 573, 8; 1183, 7; 1209, 2; 2872, 5.

Maradesse: 357, 1.

Marcha: 462, 4; 803, 7.

Marcho di San Michelle: 709, 1; 2475, 1; 2755, 1; 3006, 3.

Marchone, *capitano*: 1621, 3.

Marchone, *re*: 2469, 5.

Maria, *vergine*: 174, 5; 756, 2; 975, 6; 1053, 6; 1060, 2; 1203, 6; 1277, 1; 1278, 6; 1787, 4; 1796, 5; 2766, 2; 3067, 6.

Marquuriale (Marqurelle), *santo*: 2606, 4; 2612, 1.

Marrinna: 2713, 2.

Marsilio (Marsillionne, Marsillio, Marsilione, Marsilionne): 675, 4; 675, 7; 679, 3; 703, 3; 737, 2; 766, 8; 767, 1; 771, 1; 773, 1; 775, 1; 777, 1; 780, 6; 781, 8; 784, 1; 787, 2, ecc.

Marte, *dio*: 909, 4; 914, 8.

Matteo di San Michelle (Mateo): 709, 1; 2475, 1; 2755, 1; 2756, 1; 3006, 3.

Matio, *santo*: 1061, 8.

Mazarigi: 795, 1; 796, 1; 796, 2; 800, 3; 1121, 8; 1122, 1; 1124, 2; 1130, 5; 1143, 1; 1144, 6; 1219, 1; 1221, 8; 1223, 7; 1843, 3; 1987, 1; 2041, 5; 2070, 3; 2071, 1, ecc.

Meche (la Meche), *città*: 1331, 2; 1339, 8; 1340, 1; 1353, 2; 1393, 2; 1424, 3; 1510, 1; 1517, 7; 1518, 2; 1519, 2; 1519, 6; 1523, 1; 1527, 1; 1586, 1; 1586, 5; 1658, 1; 1705, 5; 1767, 4; 1770, 1; 1794, 5; 1795, 7; 1833, 1; 2361, 1; 2543, 4; 2754, 3; 2895, 1.

Melone Bastardo, *figlio di Rambaldo*: 188, 2; 397, 4.

Melone d'Agrante (Melonne, Mellone, Mellon d'Agrante, Milone): 2, 4; 2, 8; 4, 8; 6, 3; 9, 3; 13, 5; 14, 6; 16, 6; 16, 8; 17, 6; 38, 8; 39, 1; 40, 1; 66, 8; 67, 6; 78, 1; 89, 6; 90, 3; 91, 3, ecc.

Merlino: 1292, 3.

Michelle Agniolo (Agniollo Michelle): 1678, 2; 1678, 5.

Milano (Melano), *città*: 2905, 1; 2944, 3.

Monpolieri, *città*: 1787, 8.

Moderante: *cfr.* Maderante.

Morando da Trevi: 702, 5; 705, 7; 706, 8; 735, 2; 736, 7.

Moratto: 2932, 4.

Moretto: 2781, 1; 2782, 1; 2939, 3; 2940, 1; 2940, 3; 2940, 5; 2941, 3; 2941, 7; 2942, 1; 2944, 6; 2945, 2; 2947, 4; 2948, 2; 2948, 4; 2948, 6; 2949, 4; 2951, 7; 2966, 2.

Moretto de' Chreci: 319, 7.

Morocho (Morogho): 2848, 1; 2917, 1; 2922, 8; 2927, 2; 2932, 8; 2938, 7; 2952, 2; 2966, 2.

Moschardo de' Lanberti: 316, 7.

N

Namieri: 3081, 3.

Namo di Bavierra (dus Namò, ducha di Bavierra, Namò di Baviera, Namò di Bavieri): 3, 8; 26, 2; 77, 5; 79, 8; 84, 6; 87, 5; 101, 8; 105, 4; 111, 6; 121, 3; 121, 4; 122, 3; 122, 5, ecc.

Napolli (Napoli): 2854, 7; 2855, 1; 2885, 8; 3059, 7.

Navara (Navarra): 687, 2; 777, 8; 784, 4; 791, 3; 825, 8; 1808, 2; ; 1857, 1; 2227, 2.

Nerbonna: 2822, 3; 3080, 6.

Nobille: 1233, 8; 1258, 6; 1307, 2; 1350, 3.

Normandia: 783, 1; 1296, 5.

Nucisvale (Nuscivalle): *cfr.* Roncisvalle.

O

Orlando (Horlando, Horlandino, Orlandino, Rotolando, Rozolando, Rutolando): 2, 4; 4, 8; 9, 4; 15, 3; 175, 1; 176, 4; 178, 1; 185, 4; 214, 6; 214, 8; 218, 2; 220, 2; 220, 8; 222, 7, ecc.

Orliense (Orli, Orli, Urlino), *città*: 2820, 1; 2820, 4; 2839, 8; 3004, 5; 3005, 7.

Otto Figiovanni: 315, 4.

Ottone (Hotone, Hottone, Hottonne), *uno dei quattro figli di Namò*: 493, 1; 709, 8; 1811, 7; 2422, 5; 2463, 2; 2557, 7; 2754, 4; 3006, 4.

O(t)tone d'Inghilterra: *cfr.* Hotone d'Inghilterra.

P

Paghania: 500, 8; 679, 1; 728, 6; 1177, 5; 1597, 6; 1677, 2; 1867, 2; 2396, 6.

Pagholo, *santo*: 1061, 5.

Panpalona (Panpallona, Panpalonna, Panpollona), *città*: 687, 3; 784, 6; 794, 7; 795, 4; 800, 3; 1124, 2; 1130, 1; 1142, 1; 1142, 7; 1146, 8; 1167, 4; 1168, 4; 1221, 3; 1226, 2; 1243, 6, ecc.

Pantaleo(n)ne (Panteleone, Pantaleone): 500, 3; 501, 2; 503, 4; 569, 8; 1619, 5; 1624, 1; 1625, 8; 1627, 1; 1630, 5; 1631, 1; 1634, 7; 1648, 2; 1648, 8; 1651, 4; 1651, 8.

Pantalise (Pantalisse, Pantalise): 356, 4; 644, 6; 715, 3; 771, 6; 844, 7; 891, 3.

Parigi, *città*: 19, 5; 205, 2; 233, 4; 329, 5; 329, 7; 330, 7; 339, 2; 422, 2; 426, 8; 427, 3; 461, 7; 539, 5; 544, 4; 637, 6, ecc.

Pavia, *città*: 207, 6; 648, 8; 1977, 3.

Pedonne: 2127, 3.

Pelegrino: 1295, 5; 1314, 4; 2746, 3.

Persia (Persia, Perssia): 1295, 5; 1314, 4; 1325, 8; 1327, 7; 1329, 7; 1617, 8; 2484, 8.

Piamonte (Pianamonte): 146, 8; 164, 7; 207, 1; 426, 7; 462, 1; 520, 3; 545, 2; 562, 7; 1985, 7.

Pichardia: 20, 7; 707, 6; 724, 8; 752, 5; 783, 3; 809, 7; 1296, 3; 2907, 2; 2947, 1.
Cfr. anche Sansonetto di Pichardia.

Piero (Pietro), *santo*: 161, 2; 697, 8; 1061, 5; 2448, 8; 3083, 5.

Pillagi (Pillagi, Pilagi): 1589, 7; 1650, 4; 1655, 2; 1663, 6; 1727, 7; 1728, 8; 1729, 2; 1763, 7; 1772, 5; 1775, 7; 1778, 3; 1779, 3; 1780, 4; 1780, 5; 1781, 4.

Pinabello: 3034, 7; 3037, 6; 3040, 2; 3040, 7; 3041, 2; 3042, 1; 3045, 2; 3045, 8; 3046, 1; 3047, 1; 3047, 5.

Pipino (Pipinno): 14, 2; 158, 6; 247, 4; 547, 1; 734, 2; 1173, 6; 1678, 8; 1679, 1; 1813, 5; 1860, 1; 1861, 3; 1865, 8; 1923, 4; 1927, 1; 2133, 3; 2155, 3; 2156, 5, ecc.

Pollo dalla Molarcha, *cappellano*: 1610, 1; 1610, 7.

Ponente: 415, 5; 421, 3; 544, 4; 549, 3; 662, 4; 681, 5; 797, 6; 1294, 7; 1327, 8; 1349, 8; 1611, 7; 1839, 6, ecc.

Pon(t)tieri: 668, 2; 2823, 7; 2989, 7. *Cfr. anche* Gano.

Portaghallo (Portoghallo, Portto a ghallo): 784, 3; 1278, 1; 1295, 3; 1807, 8; 2227, 1; 2593, 6.

Priano: 961, 2; 962, 2.

Provenza: 765, 2; 778, 1; 782, 7; 791, 2; 794, 7; 825, 1.

Pulinoro (Pulinoro, Pulinorre): 602, 3; 704, 2; 735, 5; 864, 7; 1332, 8; 1377, 8; 1461, 3; 1465, 6; 1466, 4; 1489, 8; 1507, 5; 1507, 7; 1508, 6; 1510, 3; 1511, 6; 1513, 1, ecc.

Q

Qualtieri: *cfr.* Gualtieri.

Querino: *cfr.* Guerino.

R

Rabaldo (Raballdo, re Baldo): 186, 7; 190, 1; 196, 2; 197, 2; 198, 1; 305, 6; 305, 7; 306, 1; 335, 2; 335, 6; 336, 5; 336, 7; 337, 2; 339, 6; 340, 2; 349, 1; 361, 3, ecc.

Rafaldo: 1780, 7.

Rana : *cfr.* Turpino di Rana.

Ranbueri: *cfr.* Trebueri.

Raghona (Ragonia, Raona), *regione*: 445, 3; 784, 2; 2319, 7; 2721, 5; 2992, 7.

rRebrueri: *cfr.* Trebueri.

Richardo, *valetto*: 92, 4; 92, 7; 93, 1; 96, 1; 96, 3; 96, 8; 97, 1; 1813, 4; 1873, 3; 1887, 2; 1888, 1; 1889, 1; 1889, 5; 1891, 4; 1892, 1; 1894, 1; 1894, 3; 1896, 1; 1903, 1, ecc.

Richardo d'Ormandia: 712, 4; 753, 4; 754, 1; 754, 5.

Riciere, *figlio di Giambarone*: 696, 5.

Ricieri (Riminieri, Rinierri, Rinieri), *figlio di Rambaldo*: 188, 8; 190, 5; 195, 1; 196, 6; 349, 6; 351, 2; 351, 7; 355, 3, ecc.

Ricieri, *vassallo*: 648, 6.

Rinieri, *guardiano*: 138, 1; 139, 1; 140, 1; 140, 7; 141, 1; 141, 7; 151, 7; 152, 3; 157, 8.

Rinaldo dal Monte Albano (sire di Monte Albano): 9, 2; 713, 4; 713, 7; 714, 1; 717, 2; 718, 3; 719, 2; 720, 5.

Rinaldo da Rosiglione: 2906, 7.

Risa (Rissa, Reggio): 186, 8; 187, 1; 348, 7; 413, 4; 447, 2; 462, 8; 482, 2; 538, 5; 539, 1; 613, 5; 739, 5. *Cfr. anche* Ricieri di Risa e Rabaldo.

Roma (rRoma): 11, 7; 132, 5; 164, 8; 165, 1; 172, 2; 204, 4; 205, 7; 210, 7; 213, 6; 214, 1; 304, 7; 332, 8; 339, 1; 339, 5; 340, 8; 411, 3; 418, 8; 419, 5; 419, 6, ecc.

Roncisvale (Nucisvale, Nuscivalle, Roncisvalle, Roscisvalle, Runcisvalle): 1845, 6; 2401, 7; 2408, 7; 2418, 8; 2423, 8; 2431, 8; 2449, 8; 2485, 1; 2630, 7; 2680, 2; 2681, 2; 2682, 3, ecc.

Rondello, *cavallo di Ulivieri*: 847, 3; 2265, 3; 2478, 8; 2536, 4.

Rosiglione: *cfr.* Girardo di Rosiglione.

Rotolando: *cfr.* Orlando.

Rozolando: *cfr.* Orlando.

Rutolando: *cfr.* Orlando.

S

Salamone (Sallamone, Salamonne): 26, 1; 77, 3; 79, 4; 100, 6; 100, 8; 102, 5; 103, 1; 105, 1; 107, 6; 111, 1; 111, 2; 111, 3; 156, 8; 206, 1; 260, 6; 298, 3; 435, 5, ecc.

Salaciello: 771, 8.

Salattiello (Salatiello): 509, 4; 509, 7; 510, 1; 511, 6; 511, 7; 513, 4; 513, 8.

San Chascano: 309, 4.

San Dionigi, *borgo vicino a Parigi*: 1860, 6; 1861, 4; 1871, 2; 1872, 7; 1876, 1; 1897, 2; 1900, 3, 1980, 3.

San Giovanni Piè di Portto (Santo Giovanni): 783, 5; 2643, 5; 2665, 8.

San Lorenzo, *borgo*: 148, 5.

Sansognia: 783, 4.

Sansonetto, *figlio del soldano*: 1335, 5; 1372, 1; 1372, 6; 1376, 1; 1377, 3; 1379, 1; 1379, 4; 1379, 6; 1379, 7; 1380, 4; 1381, 6; 1382, 2; 1382, 4; 1383, 1; 1384, 1, ecc.

Sansonetto di Pichardia (Sanson, Sansone, Sansonne): 724, 8; 752, 5; 753, 1; 809, 7; 1235, 3; 1236, 2; 1237, 5; 1237, 8; 1238, 7; 1240, 4; 1243, 4; 1245, 5.

Santa Maria Ughi, *chiesa*: 324, 1.

Santo Apostollo, *chiesa*: 313, 7.

Santo Piero Scheragio, *chiesa*: 325, 3.

Santta Maria, *chiesa*: 3083, 7; 3084, 7.

Santto Ghallo: 3023, 1.

Saracello (Saraciello, Saraciallo): 1424, 4; 1425, 7; 1427, 7; 1428, 2; 1432, 1; 1432, 5; 1433, 6; 1436, 7; 1437, 2; 1446, 2; 1446, 6; 1756, 3.

Saraghosa (Sarachossa, Saraghossa, Saraghoza), *città*: 791, 5; 801, 1; 2119, 1; 2120, 2; 2198, 6; 2206, 3; 2212, 8; 2354, 7; 2424, 2; 2449, 1; 2772, 2; 2867, 7, ecc.

Savoia: 146, 8; 164, 7; 207, 1; 426, 7; 462, 1; 486, 7; 520, 2; 562, 7; 1985, 7.

Scharabandasse (Ischarabase, Scharabase, Scharabasse): 1520, 3; 1521, 2; 1526, 7; 1527, 8; 1531, 1; 1532, 6; 1541, 3; 1541, 8; 1547, 2; 1550, 8; 1552, 8; 1553, 2; 1553, 8; 1554, 7, ecc.

Schiavonna: 783, 5; 2592, 8.

Schozia (Ischozia, Schozzia): 445, 2; 536, 5; 707, 6; 730, 1; 783, 1; 808, 1; 1129, 2; 1131, 2; 1296, 5.

Serpentino (Serpentino): 799, 2; 799, 7; 2126, 3; 2127, 4; 2130, 1; 2133, 5; 2137, 1; 2137, 2; 2138, 1; 2142, 2; 2142, 8; 2151, 4; 2143, 7; 2151, 4; 2155, 5; 2156, 1; 2158, 1; 2160, 1, ecc.

Sienna: 150, 1; 169, 1; 210, 4; 307, 6; 307, 8.

Simbaldo: 1681, 8.

Simone, *santo*: 1061, 6.

Sinaghone: 2302, 2; 2364, 5.

Sobilla: 958, 2.

Soldano (Il Soldano): 1331, 7; 1333, 5; 1335, 1; 1336, 2; 1353, 5; 1372, 2; 1380, 2; 1385, 3; 1385, 7; 1386, 2; 1388, 2; 1389, 5; 1389, 7; 1393, 4; 1394, 1; 1394, 7, ecc.

Soria (Sorria): 434, 4; 1295, 7; 1510, 2; 1523, 7; 1617, 7; 1835, 7.

Spagnia (Spagnnia, Ispagnnia, Ispagnia): 3, 5; 5, 8; 434, 4; 602, 3; 671, 8; 672, 8; 682, 3; 682, 8; 685, 8; 686, 8; 692, 2; 692, 7; 694, 8; 696, 7; 698, 7; 699, 8; 701, 4; 705, 7; 707, 2, ecc.

Spinardo: 727, 2; 814, 1.

Stella (la Stella, lLa Stella): 784, 6; 799, 5; 1223, 4; 1991, 2; 2066, 1; 2119, 8; 2123, 7; 2124, 2; 2125, 1; 2126, 1; 2220, 3; 2243, 8; 2244, 3; 2307, 4.

Sutri: 170, 4; 171, 3; 173, 2; 176, 6; 186, 1; 201, 7; 215, 1; 216, 1; 224, 2; 233, 7, ecc.

Sventurra (Sventura, Isventurra): 177, 8; 200, 8; 334, 3; 414, 2; 439, 4; 455, 6; 470, 7; 483, 4; 484, 1; 485, 2; 491, 4.

T

Tadeo, *santo*: 1061, 6.

Tagllia (Ittallia): 331, 8; 783, 8; 1610, 2.

Tana: 1604, 3; 1604, 7.

Tano de l' Argha: 317, 2.

Tedaldo: 320, 3.

Terigi (Teriggi, tTerigi): 876, 7; 877, 2; 947, 3; 1257, 3; 1258, 3; 1272, 4; 1272, 7; 1272, 8; 1814, 7; 1815, 2; 1816, 7; 1817, 7; 1819, 1; 1820, 1; 1821, 1; 1822, 2, ecc.

tTiopia: 2022, 4.

Todi: 230, 2.

Tollosa: 1857, 3.

Tolomeo: 668, 2.

Toradino: 1674, 6.

Toschana (Toschanna): 462, 2; 562, 8; 1977, 1; 1979, 1; 2108, 7.

Tramondese (Triamondese): 364, 2; 512, 3; 572, 5.

Travichello: 951, 6.

Travighante (Travighante, Trevighante): 2, 7; 356, 3; 466, 5; 487, 6; 835, 2; 835, 6; 886, 3; 892, 3; 949, 8; 1091, 3; 1124, 7; 1126, 2; 1346, 8; 1364, 5; 1367, 5, ecc.

Trebuieri (rRebruieri, Ranbuieri, Trebuieri): 2484, 4; 2717, 8; 2730, 4; 2735, 5; 2772, 6; 2773, 2; 2774, 5; 2806, 1.

Tremognia (Tremogia): 2993, 4; 2993, 8.

Trevi : *cfr.* Morando da Trevi.

Troiano (Torniano, Troiano): 655, 5; 656, 2; 715, 2; 844, 7; 891, 2; 962, 4; 2343, 8; 2468, 6.

Turchia: 1602, 5; 1602, 6; 1770, 2; 2022, 6; 2445, 8.

Turpino (Turpinno), *autore*: 175, 3; 425, 8; 427, 2; 562, 6; 565, 6; 654, 5; 654, 6; 714, 3; 808, 4; 811, 5, ecc.

Turpino di Rana (Turpino di Raina, Rainda): 489, 8; 532, 8; 547, 3; 593, 6; 680, 7; 708, 7; 730, 8; 731, 2; 781, 1, ecc.

U

Ugho de l'Ughi: 319, 1; 319, 4.

Ughone di Brava (Ungone), *fratello di Ansuigi*: 1594, 8; 1595, 2; 1596, 1; 1596, 7; 1597, 1; 1598, 7; 1599, 1; 1603, 2; 1604, 1; 1605, 4; 1608, 5; 1608, 7; 1611, 1; 1611, 5; 1612, 2, ecc.

Ugieri (il Danese, il Danesse): 85, 1; 87, 6; 102, 1; 103, 6; 104, 1; 105, 2; 108, 1; 153, 5; 153, 7; 154, 4; 155, 1, ecc.

Ulieno (Uliano, Ulianno, Ulienno): 355, 7; 418, 4; 419, 1; 446, 2; 501, 8; 537, 7; 538, 7; 564, 2; 564, 6; 574, 7; 576, 2, ecc.

Ulivieri di Vienna: 534, 4; 660, 2; 668, 6; 668, 8; 669, 2; 669, 3; 669, 7; 670, 2; 680, 4; 709, 7; 731, 1; 759, 5, ecc.

Ungheria (Ungherria): 707, 7; 710, 8; 749, 4; 808, 5; 1602, 1; 1602, 4; 2777, 1; 2910, 1; 2951, 1; 2360, 2. *Cfr. anche* Fiorello d'Ungheria.

Urbano: 2917, 1; 2927, 2; 2932, 8; 2938, 7; 2944, 7; 2945, 3; 2945, 6; 2945, 8; 2952, 2; 2966, 2.

Urlino: *cfr.* Orliense.

V

Valenza, *città*: 766, 5; 2863, 5; 2865, 6; 2866, 1; 2867, 2.

Vegliantino (Vagliantinnò, Vaglian(t)tino, Valentino), *cavallo*: 600, 5; 895, 8; 902, 7; 947, 7; 968, 1; 971, 5; 1063, 2; 1256, 3; 1257, 7; 1258, 4; 1273, 3; 2155, 1, ecc.

Veronna: 675, 8.

Vienna: *cfr.* Ulivieri di Vienna.

Vignione (Avignione): 29, 4; 146, 6; 155, 8; 206, 7; 724, 3; 754, 8; 755, 6; 812, 5. *Cfr. anche* Ghuido da Vignione.

Violante (Vihollante, Violande, Violantina): 1335, 7; 1397, 6; 1403, 6; 1411, 1; 1414, 8; 1420, 5; 1425, 1; 1430, 7; 1454, 4; 1455, 6; 1472, 7; 1480, 5; 1482, 7; 1491, 6; 1504, 1, ecc.

Viviano: 10, 7; 3082, 1.

Volterano: *cfr.* Grandonio da Volterano.

IX. Indice delle parole annotate

L'indice delle parole annotate registra, distinte per forma (nella veste grafica in cui si trovano nell'edizione), tutte le voci illustrate nelle note a piè di pagina (seconda fascia) nelle loro funzioni e categorie grammaticali. Le abbreviazioni correnti sono: sost. = sostantivo, vb. = verbo, agg. = aggettivo, avv. = avverbio.

A

- abacinatto*: 3065, 5.
abandonna (s'): 69, 5.
abochati: 1168, 6.
acerbbo: 810, 3.
acerchiò (s'): 1588, 1.
achanparòlo: 2208, 5.
achantone (d'): 2375, 3.
achatando: 170, 8.
achomandare: 249, 1.
achomandòne: 2264, 5.
achomiattòe (s'): 91, 8.
achochòne: 2061, 2.
achonciare (s'usò a.): 199, 3.
achoncierrò: 3072, 5.
anchoncioronsi: 2921, 4.
achonpaggni: 388, 6.
achordo (d'): 1325, 7.
achortte: 608, 5.
achonsentitto (gli à a.): 1239, 4.
achostatti: 40, 7.
achozare: 1734, 5.
achozatto: 40, 4.
achusava (s'): 2936, 6.
acidente: 167, 3.
acierbe: 1782, 8.
acietto: 2753, 1.
aconcio: 529, 7.
adatava (s'): 2919, 4.
adatto: 115, 4.
adimando: 1, 2.
adobare: 1399, 1.
adorno: 2191, 3.
adava (s'): 923, 3.
adorare: 2540, 7.
adorneza: 433, 7.
adornni (s'): 760, 7.
adrietto (pello a.): 1628, 8.
aferante: 1470, 5.
afighurare: 2001, 8.
afoghoronno: 1101, 8.
afretta (m'): 1711, 7.
aggio: 2687, 4.
aghavignia: 988, 8.
aghazza: 2861, 5.
aghettarre: 732, 3.
aghognio: 1146, 6.
aghognia: 1261, 3.
aghuria: 294, 5;
agio: 1339, 4;
- *a bell'agio*: 2045, 6;
- *ad aggio*: 3006, 6.
agniollo: 1156, 5.
agognnio: cfr. *aghognio*.
ahoperare: 45, 2.
alanni: 2296, 5.
alegha: 2292, 7.
alenòe (s'): 1473, 3.
allotta: 750, 1.
alochò: 814, 2.
alquanti (agg.): 1232, 1.
alquanto (avv.): 1712, 1.
alquantte (agg.): 1712, 2.
almeno almeno: 2815, 5.
altana: 1929, 8.
alterra: 1138, 3.
amadori: 2430, 6.
amaestratti: 93, 8.
amari: 451, 3.
amendui: 625, 4.
amistanza:
- ('alleanza'): 133, 4;
- ('gruppo di alleati'): 746, 3.
amorbatto: 1154, 7.
anche: 2948, 6.
ancho: 1447, 4.
anchora: 14, 2.
andare (sost.): 984, 1.
andar (lieto n'arò a.): 1485, 4.
andò (a. per): 93, 4.
anella: 2414, 3.
anitrire (l'): 615, 2.
anoverare: 2281, 4.
antenna: 760, 3.

antiporto: 2168, 8.
apalesare: 58, 6.
apalesava (s'): 236, 3.
apella (s'): 2978, 6.
aperto: 1149, 8.
apiaciare (sost.): 353, 4;
 - *mi farai tanto a.*: 1907, 3.
apicharre: 1149, 6 'diffondere'.
apichò (s'):
 - ('si affidò'): 110, 7;
 - ('si attaccò'): 1086, 3.
apichata: 218, 1.
apichato: 18, 6.
apichatti: 57, 8.
apicione (s'): 225, 4.
apititto: 657, 5.
aporre: 961, 5.
apresatto: 243, 2.
apreso (era a): 1102, 2.
aqua: 35, 4.
archo (a. e' fe'): 1081, 8.
ardirre (prese a.): 36, 8.
arechai: 737, 1.
arecho: 2425, 4.
arestatto: 2738, 7.
arghanello: 2066, 8.
armachollo (a a.): 2107, 2.
arme: 2687, 3.
armeggiò (s'):
 - ('si fece giostra'): 213, 2;
 - ('battagliare'): 2922, 3.
aroghanza: 144, 6.
arqulano: 2378, 3.
arsura: 2845, 4.
artigllio: 915, 5.
artifici: 1992, 1.
artiglli: 687, 4.
asagiava: 216, 5.
(a)saldito: 1153, 2.
aschio: 394, 5.
aseddio (ch'era a a.): 1702, 8.
asenbrava: 1665, 5.
asetò: 342, 7.
asetto (in a. si misse): 1178, 1.
asettaglli: 216, 5.
asetare: 2422, 4.

aspetta: 1514, 4;
 - *s'a.*: 2408, 3.
assai (d'): 1390, 6.
aste: 604, 1.
astettava: 262, 6.
astutto: 68, 4.
atachato: 83, 5.
atante: 407, 5.
atatto: 918, 6.
atendea (s'): 1162, 2.
atendi: cfr. *atendea*.
atenere: 2294, 3.
atesse: 339, 7.
atienti: 1464, 1.
atorniatto: 2661, 5.
atto: 1918, 6.
attò: 2490, 2.
avacia (s'): 910, 6.
avalle (sost.): 1478, 8.
avalle (vb.): 2836, 4.
avedutto: 2435, 1.
avedutto (mi sono a.): 1722, 4.
aventava (s'): 255, 5.
aventò: 1248, 8.
aventò (s'): 254, 5.
averssi: 774, 5.
avia (s'): 1231, 5.
avilupatta: 1203, 2.
avisatto (ista' a.): 2705, 7.
avistatto: 2106, 1.
avittava (s'): 1195, 5.

B

bacieglieri: 1625, 6.
bada:
 - *istete a b.*: 246, 2.
 - *tiene a bada*: 191, 5; 1481, 3.
baldanza: 251, 3.
balenare: 2503, 2.
baleni (in su mille b.): 2704, 5.
ballo (entrò nel): 2493, 8.
balochi: 1963, 7.
banda: 154, 8 'luogo';
 - ('pezza'): 804, 2.
banderaio: 2060, 1.
bandigione: 1375, 6.

bandire (*chrosce adosso gli fe' b.*): 168, 6.
bando:

- *b. gli da'*: 131, 8;

- *b. i'òne*: 2695, 1;

- *de la vitta mi daresti b.*: 2259, 8.

barba: 1157, 3.

barba: 1260, 4.

barbagiani: 2004, 7.

barbasoro: 1529, 3.

barberia: 2780, 2.

bastone (*dea b.*): 1265, 5.

batia (*si b. chon ogni mano*): 1048, 3.

bechastrini: 2067, 2.

benignio: 1800, 3

bertesche: 1219, 3.

bicha: 2004, 8.

bilancia (*in sulla b.*): 1469, 7.

bisanti: 1742, 7;

- *uno ville b. i' non ti churo*: 2367, 1.

bisbigliava: 89, 4.

bisconne: 810, 7.

bisognio: 104, 7.

bizarra: 1080, 1.

bocha: 2422, 2.

bochonne: 31, 6.

bocie (*emise una gran b.*): 2174, 5;

- *a una b.*: 221, 2.

bogha (*t'escha di b.*): 1728, 5.

bonacia:

- (*'buon umore'*): 2644, 7;

- (*'fortuna'*): 2653, 8;

- *per sua b.*: 2973, 6.

bonbarde: 1136, 2.

bordonne (*lasciò il b.*) 218, 3.

borone: 2750, 2.

bracio: 1077, 1.

braghetti: 2295, 8.

bramo (*agg.*): 2813, 5.

brancha: 2004, 1.

brieve: 1978, 1.

brigholle: 1992, 6

broghò: 1536, 5.

busechie: 2243, 2.

busi: 186, 4 .

busse: cfr. *busi*.

C

carchi: 1139, 8.

celatta: 1979, 5.

cercheremo: 2458, 2.

cercho: 1789, 3.

chaciò (*si*): 205, 6.

chagione: 18, 8;

chalchagniare: 254, 7.

chalcha: 2526, 4.

chalchatto: 2532, 1.

chalchava: 1039, 5.

challo (*fe' c.*): 244, 2.

chalaria: 12, 4.

chalzamenti: 1146, 3.

chalzati: 3062, 2.

chamiciotto: 189, 5.

chamino: 2577, 3;

- *andava a suo c.*: 1496, 7;

- (*a*) *buon c.*: 1326, 1;

- *per mal c.*: 2579, 3;

- *di strano c.*: 2025, 6.

champalle: 350, 8.

chanpagnia: 2039, 4;

- *a c.*: 1334, 7.

chanpatto: 2797, 7.

chanpo (*sost.*): 804, 7.

chanpò: 407, 5.

chapacie (*ti sia c.*): 3063, 3.

chapitar malle: 117, 5.

chapitatto (*mal c.*): 2580, 2.

chapo: 3065, 2.

charcho: 2235, 5.

chariaggio: 2915, 7.

charlina: 1160, 3.

charne: 130, 8.

chaso: 61, 3

- (*'reato'*);

- (*'circostanza, occasione'*): 109, 8.

chatelina: 1924, 8.

chavare;

- *a fine c.*: 1475, 2;

- *chavò*: 1419, 7;

- *sotto chavare*: 1992, 4.

chazuolla: 1984, 6.

chedi: 1152, 8.

chetto: 1908, 8.

chiaro: 2600, 4.
chiesta: 1763, 5.
chiocie: 628, 5.
chioma: 256, 2.
chociente: 24, 5.
chodiorono: 846, 2.
chollona: 2678, 8.
cholpone: 812, 3.
cholse: 896, 7.
choltivando: 1303, 5.
chome:
 - ('che'): 19, 2;
 - ('quando'): 94, 2
chomendò: 1383, 1.
chomeso: 2399, 7.
chomiettò: 182, 8.
chome (el che e 'l c.): 2748, 5.
chomo: 1648, 8.
chonatto: 1312, 5.
chonbaté: 658, 8.
chonchalchatto: 117, 8.
chonci: 2135, 5.
chondizione:
 - ('maniera'): 56, 8;
 - ('situazione'): 95, 2.
chondizione: 323, 4, cfr. *chondizione*.
chonducittorre: 504, 1.
chonferire: 250, 3.
chonfino: 272, 3.
chonfini: 2633, 7.
chonfortto: 694, 7.
chonpàgnia: 3, 1;
 - di c.: 2368, 3.
chonparire: 2807, 3.
chonperai: 1537, 2.
chonperazioni: 2031, 8.
chonquide: 2951, 7.
chonrege: 270, 8.
chorona: 99, 4.
choscialli: 2182, 1.
chonsiglia (si c.): 1328, 3 .
chonsolazione: 49, 3;
 - ('conforto'): 463, 5.
chonsorto: 128, 5.
quanti (chotanti q.): 1237, 8.
chonttasti: 2156, 4.
chonte (agg.): 1020, 4.

chontentarre: 76, 5.
chontento (c. n'è): 122, 3.
chontinovare: 458, 5.
chontinuo (del c.): 2067, 8.
chonto: 5, 4.
chontradia (sost.): 786, 8.
chontradire: 2195, 3.
chontrario (al c.): 1358, 5.
chontrovato: 590, 3.
chonttasta (vb.): 685, 4.
chonttasti (sost.): 2156, 4.
chontumacie: 1106, 3 .
chordogllio (fe' c.): 302, 6.
choreggia (sost.): 414, 8.
choreggie (vb.): 936, 8.
choridore: 3, 4.
chornicie: 427, 4.
chorona: 69, 1.
chorporalle: 1624, 8.
chorro: 2938, 5.
chosigllio: 1680, 3.
chosta:
 - alla mia *chosta*: 80, 6;
 - da *chosta*: 495, 1.
chostà: 163, 5.
chostare: 1363, 3.
chostì: 1742, 3.
chostume (avia in c.): 1784, 7.
chotanti (per quattro c.): 786, 5.
choverna: 1618, 2.
chovertòne: 2750, 3.
chozzo (diè di c.): 2834, 1.
chremenza: 1715, 5.
chroscòe: 628, 1.
chrocie (fe'ssi c.): 2174, 1.
chuoì: 2158, 7.
churava: 2144, 5;
 - ponese *chura*: 1341, 5.
ci: 1233, 8.
ciancia: 1132, 4;
 - a *ciancia*: 2516, 7;
 - *tenette a ciancia*: 144, 4.
ciaramelando: 986, 2.
cibarre: 1966, 8.
ciera: 456, 3.
cierbio: 810, 1.
cierghare: 27, 1.

cierchata: 41, 3.
ciertano: 2494, 3.
ciertificharre (si volle c.): 138, 4.
ciertto:
 - *a c.*: 2532, 7;
 - *fa c.*: 1856, 5.
ciglia (gittò le c.): 1286, 8.
cigliio: 2948, 5;
 - *nell c.*: 70, 6.
cillestro: 806, 7.
cimentare: 584, 8.
cimento: 918, 8.
cimiere: 803, 6.
cinghia: 1539, 5.
consumatta: 586, 5.
corte (tennia c. bandita): 235, 5.
curma: 1362, 2.

D

da che: 100, 4.
dardi: 1128, 3
dava: 228, 4.
davantte (davo d.): 1754, 5.
davantte: 551, 8.
dechoro: 2105, 1.
deratte: 2662, 7.
desto: 197, 4; 689, 8.
destro: 1608, 6.
dichino (metere al d.): 2461, 6.
dichiariano: 107, 8.
dichiaratto: 1825, 8.
diène: 1260, 1.
drietto: 502, 5.
dì (il): 566, 5.
Die: 1817, 1.
difetto: 23, 3;
 - *per difetto*: 444, 3.
difici: 1997, 7.
dilaciò: 630, 7.
dilattando: 98, 7.
diliberatto: 1754, 4.
diligientte: 2638, 3.
diligionne: 1343, 2.
diluviò: 1392, 6.
dilletto (a d.): 1547, 6.
dimandati: 1602, 8.

dimenando: 1344, 2.
dimenticho: 1887, 5.
dimino: 14, 6;
 - *al suo d.*: 41, 7;
 - *a mio d.*: 73, 3.
dinocholòllo: 2171, 8.
diputato: 550, 4.
dirado: 2995, 7.
dirinpetto: 1223, 2;
 - *al d.*: 2419, 4.
diritto: 172, 1.
disavanza: 1477, 3.
dischredente (lo farò d.): 453, 3.
disdealle: 711, 6.
diseratto: 450, 6.
disertta: 13, 2.
disertto:
 - ('privato'): 1582, 3;
 - ('abbandonato'): 1890, 4.
disfarsi: 12, 8.
disfatto: 1307, 3.
disfidaronsi: 1624, 6.
disio:
 - ('piacere'): 15, 6;
 - ('persona amata'): 274, 3;
 - ('volontà'): 2625, 5.
dispensare: 2105, 6.
dispensòne: 3070, 3.
dispetto:
 - ('fastidio'): 25, 3;
 - ('risentimento'): 69, 8;
 - *a suo d.*: 1405, 8.
dispodestatto: 3065, 3.
disposto:
 - ('deposto dal potere'): 133, 1;
 - ('spostato'): 2931, 4.
dispuosono: 1508, 3.
distessi: 62, 6.
divario: 84, 2.
diversso: 2347, 5.
divincholando: 991, 2.
divisatta: 1665, 8.
dolentte: 2768, 4.
dolzorre: 253, 4.
dopi (in cientto d.): 2349, 8.
dotasse: 1540, 4.
dotte (rimetterre le d.): 147, 6.

dove: 250, 4.
dovizzia (faccia d.): 684, 6.
drapello: 1587, 3.
dretto: 268, 2.
druderia (stare in d.): 12, 4.
dubio (in d.): 235, 5.
dubiossa:
 - ('sottomessa ai pericoli'): 420, 4;
 - ('incerta'): 1950, 5.
dubitta: 1186, 8.
ducie: 792, 6.
duolo: 116, 5.

E

ecietto: 2226, 8.
efetto: 57, 2.
(e)ntro: 2231, 8.
eratto (sè): 258, 3.
erore (mesi e.): 2112, 1.
espetto: 2600, 7.
estrano: 1788, 6.

F

fagnio: 3082, 1.
falanza: 2330, 4.
falate: 43, 6.
falatto: 16, 1.
faligionne: 77, 8.
fallante: 108, 3.
fantinna: 35, 6.
fantino: 733, 8.
fatarono: 652, 8.
sì fatto (sì f.): 72, 6.
favilla: 957, 6.
fazione: 1273, 6.
fé (a la f. lasciò): 1036, 6.
fede (in f. mia): 10, 4.
fella: 43, 4.
felle: 1059, 4.
fendentte: 2367, 6.
ferantte: 928, 8.
fermò: 313, 4.
festa (io ne farei la f.): 3026, 7.
fico (non preza un f.): 2319, 6.
fidanza (a): 85, 6.

fido: 2123, 5.
fine (al f.): 1399, 2.
fini: 569, 3.
fio: 470, 4.
fiocho: 3026, 6.
fisicho: 27, 2.
fitto: 1250, 5.
focie:
 - ('direzione'): 221, 6;
 - ('fine'): 1154, 3.
fogllie (di frasche in f.): 1759, 7.
fondo (meso al): 2569, 6.
forbottato: 225, 5.
forcella: 631, 1.
forma (per f. che): 1085, 5.
fornire: 794, 2.
fornitto: 482, 3.
fortuna: 1329, 1.
forzatto: 1312, 5.
forzia: 968, 8.
forzòne: 2139, 2.
forzuto: 1135, 6.
franchò: 2968, 8.
frasche (di f. in fogllie): 1759, 7.
fratello (per f. teràti): 1489, 8.
fraudolente: 1879, 3.
freno: 513, 7.
frontte (a f.): 2915, 1.
frulla: 1753, 7.
fruzione: 898, 3.
fuitare: 1925, 2.
furia (a f. non chorese): 103, 8.
furore (a gran f.): 122, 5.

G

genia: 2300, 4.
gente (fra lle più g.): 1944, 3.
gestra: 56, 1.
ghabatto: 1317, 7.
ghaglioфонне: 193, 3.
ghaia: 482, 8.
ghaleazza: 2861, 3.
ghalone: 474, 2.
ghallee: 2861, 1.
ghatti: 1991, 8.
ghavare: cfr. *chavare*.

ghebbio: 2004, 5.
ghermire: 268, 5.
ghinare:
 - ('chinare'): 555, 2;
 - ('ghignare'): 1997, 1.
ghiotto: 439, 3.
ghorgieretto: 2571, 4.
ghottata: 2326, 8.
ghrava (se non ti g.): 2370.
ghrave: 685, 1.
ghuancia (dà drento a la g.): 101, 6.
ghuanciatta: 639, 5.
ghuardare: 161, 7.
ghuarti: 2178, 1.
ghuatta: 2389, 4.
ghuernigione: 1855, 6.
ghuerra:
 - *dare la g.*: 405, 5;
 - *mose g.*: 2884, 6.
ghezo: 3051, 3.
ghuisa: 461, 1.
ghuizza (vb.): 2521, 5.
ghuoia (lascarci le g.): 1413, 4.
ghustarre: 35, 6.
ghrachiare: 111, 8.
ghramo: 2561, 3.
ghravo: 685, 1.
ghuagniel: 3030, 4.
ghuardia (a g.): 1145, 7.
ghuazando: 1344, 6.
ghuera: 2043, 7.
ghuissa (per niuna g.): 1140, 7 cfr. *ghuisa*.
ghura (poncho g.): 2450, 7.
ghustanza: 251, 1.
già: 2443, 5.
giente (faciestì g.): 1138, 6.
ginia: 130, 6.
gioia: 2383, 2.
giornea: 222, 4.
giostrantte: 1723, 4.
giovava: 1131, 8.
giuberello: 591, 3.
giubonne: 193, 4.
giughantte: 651, 5.
giunse: 2618, 1.
giuntta: 954, 5.
giuro (g. in vostra mano): 2999, 5.

gitto (fare al g.): 604, 6.
giulio: 885, 5.
giuso: 1629, 3.
gorgia: 1041, 8.
graditto: 1132, 5.
grado (a g.): 81, 7.
grama (vb.): 348, 3.
gramo (agg.): 2813, 3.
grava: 391, 6.
gravare: 2228, 2.
grave (avia g.): 2751, 3.
gravo (vb.): 1253, 7.
grida: 1581, 1.
grilli: 1991, 8.
ghrollia: 1208, 6.
guadagnio (a perdita e a g.): 723, 5.
guardato: 17, 8.
guliva: 45, 3.
guocho: 78, 7.

H

honde (là): 518, 4.
honore (al vostro h.): 148, 5.
hon(t)te:
 - ('sofferenza'): 627, 5;
 - ('misfatto'): 634, 3.
hottenere: 2953, 6.
horpellando: 1634, 1.
horsachini: 1806, 2.

I

ilatto: 2204, 3.
impaciare (s'i.): 2663, 2.
inanzi: 172, 6;
 - *più i.*: 6, 1;
 - *da quinci i.*: 1731, 4;
 - *i. io metterò*: 706, 3.
inareròne: 145, 6.
inaveratto: 1196, 2.
inboschasse: 1208, 7.
inchresce (m'i.): 915, 4.
inchontratto: 1981, 5.
indietro (rimangha i.): 161, 4.
indugiarre: 2407, 8.
infinghardo: 2459, 5.

inguria (gli faccia i.): 2830, 6.
inlustro: 2409, 2.
inmantanente: 34, 5.
inpaciatto: 1113, 6.
inpalmavasi: 929, 8.
inpaniato: 790, 3.
inpazatto: 1333, 3.
inpeciatta: 2819, 7.
inpedito (vb.): 107, 3.
inpegnniare: 170, 6.
inperio:
 - ('ordine'): 76, 4;
 - ('imperatore'): 113, 8.
inperrò: 767, 7.
inprimamente: 1511, 1.
inpronte: 548, 5.
inpromeso: 302, 1.
inpuntando: 1807, 6.
intarvallo: 2610, 4.
intenzione: 2315, 2;
 - *pentitti d'i.:* 2187, 1.
interiatto: 56, 6.
interiòne: 90, 6.
intorniare: 2657, 8.
intronare: 621, 2.
invelenitto: 2960, 5.
inviatto: 59, 1.
(in)ghrescieva: 1398, 7.
(i)nchuosce: 71, 6.
(i)sbandire: 158, 8.
isbighottirre: 1567, 3.
ischanpare: 125, 4.
ischerichatto: 1628, 7.
ischierano: 1852, 5.
ischiarri: 2295, 4.
ischochi: 2067, 8.
ischnosciuto: 75, 2.
ischopiò: 610, 5.
ischoprulosa: 2098, 7.
ischorzzone: 2003, 7.
iscolse: 55, 8.
isdegniò: 2250, 2.
(i)sfrenatto: 63, 8.
isforzo (fecie i.): 1982, 4.
isgrettollòssi: 992, 1.
ismemorarre: 2167, 3.
ispasimalle: 627, 6.

ispesa: 696, 6.
ispiana: 175, 4.
ispinosso: 2005, 8.
ispreso: 2077, 4.
ispronano: 2920, 2.
istagliare: 358, 2.
istanza: 426, 7;
 - *per i.:* 1977, 3.
istento: 3025, 8.
istizza: 2521, 3.
istorpio: 833, 7.
istragiatto: 2748, 3.
istrani: 2448, 4.
istraziatto: 1464, 7.
istretto: 1549, 2.
istropiciando: 3014, 2.
isventolare: 2451, 3.
isvolgiere: 2798, 2.

L

ladre: 2670, 6.
lanciotto: 1984, 1.
larghare: 1339, 4.
lasciarre: 1271, 4.
lassi: 2089, 6.
latinni (nei sua l.): 209, 5.
latino: 47, 5.
leanza: 2788, 7.
leggie: 2, 6;
 - *l. antica:* 1433, 5.
legature: 2182, 1.
legatto: 2107, 4.
legiadra: 74, 1.
legnio: 1606, 8.
legiona (non è nostra l.): 1849, 5.
lena: 905, 3.
letucio: 32, 3.
levatta (fe' l.): 195, 3.
lezione: 203, 7.
licenziatto: 36, 4.
lionfantte: 2006, 8.
litto: 2682, 5.
lodatto (si fia l.): 471, 7.
loghare: 2424, 4.
luogho (a l. e tenpo): 112, 1.
lungi (da l.): 1297, 8.

lupino (non vale un l.): 2185, 5.
lustrante: 614, 4.
lustro: 751, 1.

M

macha (a m.): 244, 8.
macho: 1139, 6.
machulassi: 84, 4.
maghagnnia: 83, 7.
maghanza: 2466, 7.
magionne: 281, 3.
magiore: 2161, 8.
magnia: 2393, 4.
magniamente: 245, 8.
malavogllia (di m.): 1858, 6.
malchonttentto: 3025, 7.
mallanni: 1167, 3.
mallaggia: 1138, 5.
malle:
- *non abiate a m.:* 53, 6;
- *sapi m.:* 129, 6.
manchare: 1713, 4.
mancho: 2279, 8.
mandare (m. per): 112, 3.
manesche: 1219, 1.
manghanelle: 1992, 2.
manierra:
- ('parola'): 456, 1;
- ('stirpe'): 2437, 5.
manifestto (ànno fato m.): 62, 8.
mani:
- *a le m.:* 200, 6;
- *sarò a le m.:* 352, 8;
- *a le m.:* 2482, 5;
- *alle mie m.:* 740, 6;
- *a una m.:* 221, 5;
- *vieni alle mani:* 2880, 5.
mano (la stancha m.): 2805, 4.
- *a mano a mano:* 137, 8;
- *sopra a mano:* 1024, 3;
- *a piena mano:* 416, 4.
manritto: 2534, 5.
mantanente: 314, 3.
manza: 2384, 8.
maravigllia (a m.): 1306, 1.
maritta (da m.): 729, 4.

martorro: 2500, 8.
masnade: 2853, 8.
matta: 486, 3.
mattezza: 2920, 6.
memoria (tienti a la m.): 2427, 2.
menare (sua donna usò m.): 1770, 3.
menatto: 1360, 3.
mendazione: 2114, 8.
meno (àno per m.): 965, 7.
mentte (sì puose m.): 2748, 5.
mentire (per la gholla usono m.): 63, 8.
mentovare: 659, 7.
mentre ('n m.): 1125, 5.
menzogna: 1261, 5.
meritatto (arò m.): 2335, 5.
meritòne: 1974, 7.
merli: 2046, 4.
merzé: 274, 1.
mesaggio: 776, 1.
meschiere: 2489, 5.
meschina: 3014, 5.
meschini (feciono m.): 1220, 5.
mestieri: 104, 5;
- *non fa m.:* 374, 3;
- *per chotalli m.:* 534, 6.
mezana: 819, 3.
mezo: 253, 4.
micidiale (di sé medesimo fu m.): 2985, 6.
minutto: 2578, 3.
mischinella: 2990, 6.
mistieri (a tali m.): 70, 8.
misurando: 1044, 6.
misurra: 2065, 7.
molesta (dà): 387, 3.
molti (di): 23, 7.
morbo: 1157, 5.
morello: 944, 8.
moria: 1149, 6.
mose: 573, 6.
mossa (faccia): 48, 4.
mostra (vb.): 34, 7.
mostrarre: 213, 6.
mostrò: 1775, 6.
moventano: 1555, 5.
movimento (in uno m.): 1649, 8.
mozare: 118, 3.
muchia: 1051, 3.

mullacio: 1248, 2.
muoino: 1732, 4.
musorno: 433, 5.
mutatto: 1314, 6.

N

naturalle:
- ('fedele'): 117, 1;
- ('abile, bravo'): 360, 3.
neancho: 1797, 8.
neghare: 1714, 2.
nentte: 1448, 7.
nichi: 1274, 1.
nicisità (di): 2068, 8.
noia (a n. mi sono): 60, 5.
noiose: 3021, 3.
nome (per n.): 212, 5.
nomea: 1938, 5.
nominatta: 829, 5.
non: 1816, 2.
nona: 1222, 6.
nondimeno: 389, 6.
notorio: 110, 5.
nugholla: 2766, 8.

O

obrio (meso in o.): 274, 5.
ochio (stia cho ll'o. tortto): 2743, 5.
oncia: 1360, 8.
onde: 'da dove' 1665, 1.
ontte (chondotto in sue o.): 3064, 6.
ordini: 2065, 7.
orechi (pon gli o.): 375, 4.
orpelando: 853, 7.
ospedalle: 171, 1.
osticho: 577, 8.
ostieri: 148, 7.
l'osto: 878, 3.

P

pagiano: 2011, 4.
palesòglli: 119, 6;
palesatto: 1867, 6.

paltonieri:
- ('mendico'): 170, 8;
- ('malvagio'): 194, 3;
- ('mascalzone'): 1042, 5.
panzierra: 2687, 1.
paragio (d'un p.): 989, 5.
paratto: 2131, 5.
paresse (si): 1540, 6.
paricholarre: 1187, 6.
parte: 269, 4.
partì: 2506, 5.
particella: 53, 6.
partirre (al p.): 1037, 5.
partitta:
- ('partenza'): 1484, 6;
- ('affermazione'): 2239, 7;
- *far partitta*: 114, 6.
partitti (sost.): 1508, 3.
partitto:
- ('consiglio'): 86, 1;
- ('occasione'): 385, 7;
- ('fine'): 1453, 2;
- *a niun p.*: 2527, 4;
- *pigliare p.*: 48, 7.
pasare: 653, 4.
pasatto: 963, 6.
passo (sost.): 1495, 5.
patitto: 159, 1.
paura:
- *p. avia del*: 1422, 7.
pazientte: 3004, 1;
- *rimase p.*: 1506, 1.
paziere: 121, 6.
pazzo (sentia del p.): 559, 6.
pecharre: 1214, 5.
pechatte: 1804, 4.
pechatto: 979, 6.
pellò: 2676, 8.
penare: 1596, 2.
pendicie: 1288, 4.
penna: 760, 5.
pensatta: 150, 4.
pensierri (miso [...] in tal p.): 157, 7.
perché: 119, 1.
perchouse: 1533, 8.
perchossa: 48, 6.
pericholare: 101, 2

perichollati: 1373, 6;
 - *andatte a perigliu*: 75, 7.
pernicie: 1816, 1.
però: 294, 4.
perseverone: 2242, 6.
persona: 94, 7.
pervenisse: 1011, 7.
pesante: 271, 8.
peto (a p. a): cfr. *petto*.
petrone: 2214, 5.
petto (a p. a): 613, 6;
 - *diè di p.*: 1698, 8.
pezzelline: 177, 1.
piacere (a suo p.): 91, 8.
piangia: 106, 6.
piantte: 987, 5.
piatelli: 251, 4.
pichiatta: 955, 4.
picho: 2587, 7.
piè:
 - *dal piè al cha'*: 2143, 8;
 - *il piede s'gli basciòne*: 1612, 6.
pieritto: 377, 8.
pietra (p. viva): 2546, 2.
pigliu:
 - *diè di p.*: 70, 4;
 - *dare ... di p.*: 162, 4;
 - *dà di p.*: 351, 5;
 - *darò di p.*: 72, 4.
pigliare:
 - *piglia del chanpo*: 1467, 2.
pitetto: 617, 7.
poscia: 423, 8.
poltro: 1242, 5.
poltronieri: 106, 5.
polverella (facievano a la p.): 2951, 4.
pontte: 1003, 8.
porà: 445, 7.
portatto: 1666, 4;
 - *mi sarò portatto*: 2999, 7.
portò (si p.): 1870, 4.
portto:
 - ('detto'): 1197, 7;
 - ('luogo di sicurezza'): 2321, 6;
 - *a portto*: 1818, 7.
 - *pigliare migliore p.*: 1099, 5
posatto (l'ochio ebe p.): 981, 2.

possa (si): 270, 7.
possa (s. f. 'posa'): 833, 5;
 - *giusta mia possa*: 107, 2.
posta:
 - ('comando'): 1749, 7;
 - *a tua p.*: 480, 6.
posto (ò p.): 740, 6.
potenzia: 1353, 3.
prava: 733, 6.
pregghi: 2767, 1.
pregnnia (agg.): 46, 5.
premostrava: 1372, 5.
presenza (a la p.): 1425, 3.
preso che: 2502, 7.
pre(s)so:
 - ('dopo'): 445, 8;
 - ('vicino'): 839, 1;
 - ('presto'): 1266, 7.
prestta: 612, 4.
presura: 859, 6.
pretta: 1140, 3.
prigione: 2923, 4.
principalle: 117, 3.
procella: 1817, 6.
prochurando: 1816, 1.
prochurassi: 234, 8.
prochurava:
 - 'guardava': 252, 7;
 - 'provvedeva': 1960, 2.
prochuri: 1960, 6.
proffererre: 776, 4.
proferto: 759, 2.
promettere:
 - *ti prometto*: 2817, 7;
 - *prometteva*: 1323, 2.
pronfonda: 2922, 3.
pronte: 462, 3.
protesto: 413, 1.
provamento: 374, 8.
provedere: 82, 4.
pucietti: 215, 3.
pulita: 385, 3.
pungha: 2979, 8.
puntaglia: 215, 6.
puntatta: 2570, 5.
puntinno (di p.): 247, 2.

punto: 2180, 1 ‘attimo’;
 - *pore in p.*: 120, 8;
 - *a punto*: 531, 7;
 - *di p.*: 2087, 5;
 - *in punto*: 1606, 3.
puosse:
 - (‘edificare’): 313, 3;
 - (‘imporre’): 440, 7
puotte: 289, 8.
purghati: 57, 7.
purchato: 120, 3.

Q

quadagnnio: cfr. guadagno.
quale: 275, 5.
qualunche: 78, 5.
quanto:
 - *q. che*: 415, 6;
 - *q. per me*: 869, 7.
quantunque: 699, 3.
quardia: 807, 6.
quartieri (a q.): 1702, 1.
quisa: 1083, 3.
quistione: 2352, 4.
quiviritta: 611, 6.
quore (in c. ti mete): 885, 5.
quufia: 1498, 1.

R

rachettava: 278, 1.
rachozato: 583, 5.
racietare: 2246, 1.
racietta: 1860, 5.
radrigia: 1773, 4.
raferma(t)to:
 - (‘confermato’): 203, 8;
 - (‘ribadito’): 56, 4.
rafichurare: 700, 4.
raghazagllia: 1364, 4.
ragionne (è r.): 211, 3.
ragonato: 13, 7.
ragionavano: 2376, 5.
ragnia: 2720, 3.
ramaro: 812, 6.
ranpogniare: 895, 1.

rapentte: 276, 5.
rasente: 588, 3.
rasetta: 2297, 4.
rasodianno: 50, 8.
ratene: 1679, 3.
ratto: 1070, 7.
razza: 2861, 1.
recietto: 1376, 3.
reda: 2995, 3.
redenzione: 636, 3.
redisse: 762, 5.
redito: 337, 5.
rena: 400, 5.
restio (sì à tanto r.): 1697, 5.
restò: 1102, 5.
rette: 1929, 5.
ria:
 - *morte r.*: 50, 6;
 - *arte r.*: 2302, 8.
ricetto: 542, 4.
richadia: 229, 8.
richiedere: 1252, 7.
richiegia: 705, 5.
richiese: 532, 1.
richiuso: 2838, 8.
richontai: 469, 6.
richoprire (sé r.): 63, 3.
ricievesi: 1721, 6.
ricipiente: 27, 2; 499, 5.
rietto: 2950, 1.
righuardato: 2343, 1.
righuardo: 2092, 4.
rimedio: 1549, 4.
rimenògli: 1557, 2.
rimetta (r. la ’nbasciata): 52, 7.
rimore: 1365, 2.
rimosso: 1055, 5.
rinchalchè: 2547, 7.
rineghònè: 2122, 5.
rio: 826, 6.
riparare: 129, 5.
ripinse: 397, 8.
riposarre: 1143, 2.
ripresso: 525, 8.
riputazione: 2728, 5.
riquardarllo: 1004, 5.
risa: 1395, 1.

riserbava: 1528, 2.
risquardava: 1421, 5.
rissia: 386, 4.
risto(r)ro: 1598, 3.
ritrossa: 733, 6 ‘irascibile’.
ritto: 2846, 1.
riverra:
 - (‘luogo’): 3, 7;
 - (‘paese’): 144, 3.
roghatto: 188, 4.
romorre: 1837, 6;
 - *romorre* (*levòsi a r.*): 3007, 8.
ronbazzo: 1909, 8.
rondone (*di r.*): 1034, 5.
rotte: 818, 3.
rubesto: 68, 8.
rubichondo: 985, 5.
rulando: 174, 7.
ruffare: 846, 4.

S

salvocondotto: 2027, 3.
salvamento (*a s.*): 2697, 1.
sanamente: 224, 6.
sangue: 2740, 5.
sano: 1275, 8.
sapieno: 2015, 4.
saperre (*sost.*): 91, 3.
sapienza: 2863, 3.
sapore: 384, 2.
saputto:
 - (‘abile’): 199, 4;
 - (‘noto’): 1435, 4.
sarte: 1327, 2.
sasauiollo: 992, 7.
sbandeggiare: 165, 3.
schaciare: 109, 4.
schacatto: 734, 5.
schacho (*di s.*): 1139, 2.
schagliato: 245, 2.
schaglione: 804, 1.
scharmire (*sost.*): 1072, 5.
scharnare: 1462, 8.
scharssi: 1289, 8.
schermaglia: 2176, 8.
scherichatto: cfr. *ischerichatto*.

schziata: 651, 5.
schietto: 1223, 4.
schocha: 1728, 3.
scholòne: 377, 6.
schoncia: cfr. *sconcia*
 - (‘smisurata’): 2804, 7.
schoncio: 979, 5.
schonciòne: 228, 5.
schonsolare: 1783, 6.
schontorse: 1360, 8.
schopio: 2073, 3.
schorgieva: 2508, 6.
schortte: 1098, 8.
schortto: 1110, 7.
schur(r)a: 2497, 4.
sciemo: 2613, 3.
scimitarra: 912, 1.
sciolsse (*parolle s.*): 285, 8.
sconcia: 43, 4.
sdegnia (*si*): 1282, 5.
sechondo che: 86, 4.
sechondomente: 481, 6.
segreti (*agg.*): 1909, 6.
seghretto:
 - *al s.*: 105, 7;
 - *di s. da me*: 81, 6.
seghue: 73, 7.
seghuire: 271, 4;
seghuitasse: 119, 2.
seghuiva: 1547, 6.
seghuitata: 66, 4.
seghuzione: 2225, 1.
segnialle:
 - (‘sintomo’): 37, 7
 - (‘orina’): 44, 4.
segnio:
 - *il nobile s.*: 203, 8;
 - *t’ò dato s.*: 640, 3.
senbiantte:
 - (‘aspetto’): 1157, 5;
 - (‘maniera’): 1257, 6.
senda: 110, 6.
seno: 1719, 2.
senone che:
 - (‘altrimenti’): 1433, 4;
 - (‘tranne che’): 2566, 2.
sentenziare: 110, 1.

sentieri: 1620, 1.
sentimenti: 1763, 6.
*sentorre (aresti s.):*1247, 3.
seperando: 1798, 6.
sepolcho: 3061, 1.
serra:
 - ('zuffa'): 230, 3;
 - ('richiesta'): 2865, 6.
 - *a malla s.*: 2499;
 - *a chotal s.*: 2318, 5.
sesta: 2736, 5.
setta: 458, 6.
settorre: 2970, 4.
sezaia: 2915, 5.
sferatto: 1090, 5.
sforzo: 785, 4.
sghuardava: 702, 3.
sì:
 - *o sì o no*: 1378, 6;
 - *sì...sì* : 2979, 7;
 - *sì che*: 868, 7.
sichura (agg.): 692, 4;
 - *alla s.*: 2067, 5.
sichuri (vb.): 685, 6.
sichurònnne: 1319, 8.
simelle: 1037, 4.
simille: 3045, 4.
singhiozzo (ò gitatto il s.): 2834, 5.
singulare: 47, 3.
sinistrare: 2161, 4.
sirochia: 280, 4.
so: 1713, 6.
so(d)do: 1221, 7;
 - *posto in s.*: 51, 8;
 - *metta in s.*: 2306, 6.
sofrese: 2580, 7.
sogioghare: 1435, 3.
soia: 2383, 6.
solamente: 2096, 3.
solanatto: 2470, 4.
solazo: 1357, 2.
solchando: 1773, 3.
solecitando: 1565, 7.
solddo (prendere s.): 2865, 5.
somiglii: 1675, 6.
sopra: 1512, 1.
soprasedere: 2647, 1.
soriano: 440, 3.
sorro: 2823, 4.
sort(t)e:
 - ('modo'): 765, 2;
 - ('maniera'): 1042, 6.
sospecionne: 2685, 4.
soterra: 2218, 5.
sozurra: 1284, 4.
spaciasse (si): 119, 4.
spalacio: 923, 6.
spandi: 1351, 6.
sparare: 2819, 4.
sparutte: 2007, 5.
sparuti: 1985, 1.
spenda: 110, 6.
spesso: 1577, 7.
spettarre: 1457, 6.
spiana: 50, 5.
spicharre: 607, 1.
spieghò: 2010, 4.
spilonghe: 171, 7.
sponda: 2922, 5.
sposare: 1951, 4.
sprimaciatto: 178, 6.
spuntati: 2043, 6.
squadre: 2670, 4.
stagionne: 263, 1.
 - *altra stagione*: 1717, 3;
 - *a ogni stagione*: 1726, 3.
statura: 1046, 8.
sustanza: 85, 5.
sterpone: 1095, 4.
stiza: 1358, 8.
stomachate: 225, 6.
stopa: 83, 4.
stormenti: 1189, 7.
stracho: 974, 7.
strano: 116, 5.
stretta: 1557, 8.
stridire: 628, 4.
stridia: 1494, 8.
stridori: 2273, 4.
stropiciatto: 632, 5.
studiò: 591, 7.
stuollo: 190, 3.
sulanni: 1605, 2.
supernna: 792, 1.

T

taliana: 175, 2.
tanto: 165, 4;
 - *sei tanti più*: 84, 5.
tapina: 3014, 3.
te: 653, 3.
tenerella: 1411, 8.
tenere: 88, 6.
tenittorri: 1276, 6.
tenpo (per t.): 1942, 6.
tentone: 1736, 3.
terazani: 1096, 1.
teresta: 380, 5.
termini (vb.): 1457, 4.
termini (sost.): 2858, 5.
terzanna: 50, 1.
tesorro (l'aveva assai t.): 1276, 4.
testugine: 2006, 2.
tinorre: 148, 3.
tinori: 2287, 3.
tiratto: 2721, 5.
tochònnne: 121, 5.
tolse: 546, 6.
tondo (di): 926, 2;
 - *a t. a t.*: 1085, 5.
tornato: 2078, 5.
tornava: 1326, 4.
torte: 51, 5.
tostano: 1166, 5.
tosto: 1458, 3.
totto: 1275, 2.
trabocho: 1223, 1.
trama:
 - ('vicenda'): 110, 6
 - ('intrigo'): 370, 6.
tramazo: 1528, 7.
tramortitto: 228, 6.
transitto: 2508, 5.
trapellando: 377, 5.
traportò: 906, 4.
trarai: 1827, 8.
trasinò: 245, 8.
tra(s)se:
 - ('entrò'): 1117, 8
 - ('lanciò un grido'): 1365, 4.
 - *si t.*: 1526, 8.

tratto:

- ('circostanza'): 1150, 8;
 - ('atteggiamento'): 2331, 4.
tratto (un t.):
 - ('per una volta'): 226, 6;
 - ('improvvisamente'): 263, 6.
travaglia:
 - ('combatte'): 215, 6;
 - ('si altera'): 1068, 3.
travollto: 1248, 2.
trebuito: 1802, 5.
trebutto: 1435, 2.
trestizia: 321, 8.
tribolare: 1089, 6.
tribolo: 925, 3.
tristo: 2129, 4;
 - *tristo a*: 1540, 6.
trittamentte: 2658, 5.
troiantte: 1242, 1.
tronbe (dare nelle t.): 1954, 1.
tronbetto: 2453, 2.
trovatti: 720, 4.
turba: 847, 5.
tutto (chon t. che): 2152, 8.

U

ubriaghi: 1934, 5.
ubrighato: 103, 2.
udento: 1365, 3.
uomo del mondo: 76, 3.
usare: 14, 7.
usava: 33, 5.
usò: 75, 1.
usi (sost.): 1823, 2.

V

vaglia (di gran v.): 195, 8.
vaglia (vb.): 1008, 6.
vaio: 1315, 5.
valicharre: 1724, 1;
 - *valichatta*: 2064, 2;
 - *valichava*: 1960, 4.
valle (vb.): 1151, 2.

valatto: 1182, 6.
vampo (menare v.): 1191, 4.
vantagio (di): 1009, 3.
vantagiatto: 485, 4.
vanto: 127, 7;
 - *si diè di v.*: 654, 1.
vedere (a v. istà): 1894, 3.
vedeva: 1043, 8.
velle: 2293, 8.
veniente: 314, 1.
venno: 20, 5.
venturra (per sua v.): 2830, 2.
veretta: 898, 4.
In verittà che: 1120, 2.
verghognia: 28, 6.
vernata: 517, 7.
vestigia: 2256, 3.
vestiri: 461, 1.
via:
 - *a mala via*: 1510, 6;
 - *per via di*: 1395, 1.
viaggio (al suo v. andò): 210, 1.
vicitata: 22, 3.
vigillia: 2736, 5.
vilano: 2184, 3.
ville (ài a v.): 1503, 8.
vilume:
 - (*'libro'*): 1, 5;
 - (*'massa disordinata'*): 839, 6.
vinchastri: 2460, 5.
virtudioso: 311, 7.
vitupero: 558, 5.
visso (a v. apertto): 1466, 8.
vista (sost.): 378, 7;
 - *v. facieva*: 22, 1.
vitta (a mia v.): 2192, 7.
vitto: 2023, 4.
vituperatto: 1932, 2.
vogliia (di buona v.): 104, 1.
volgho: 1412, 1.
volgie: 1366, 6.
vollo (a v.): 2737, 6.
vollta: 1307, 4;
 - *voltta (erano in v.)*: 2924, 3;
 - *la voltta*: 2829, 4.
volltte (per le mile v.): 2860, 2.
volsi: 2267, 2.

votte: 2238, 7.
vuo': 1764, 2.

Z

zanbre: 16, 3.
zanza: 3034, 5 cfr. *ciancia*.
zenzeria: 12, 6.
zinbello: 1732, 5.
zitta: 114, 4.

Sommario

I.	Presentazione del testo.....	5
	Introduzione: La materia cavalleresca a Firenze nel Quattrocento	5
1.	La <i>Spagna Magliabechiana</i>	8
	1.1. Un poema cavalleresco sulla biografia d'Orlando	
	1.2. L'autore e la datazione	
	1.3. Descrizione del manoscritto	
	1.4. Riassunto del testo	
II.	Studio delle fonti	25
	Introduzione	
1.	Prima sezione: Infanzia e gioventù di Orlando	28
	2.1. Il rapporto con i <i>Reali di Francia</i>	
	2.2. L'impiego di un'altra fonte	
2.	Seconda sezione: <i>Aspramonte</i>	37
	2.1. La battaglia d'Aspramonte	
	2.2. Dall' <i>Aspramonte</i> alla <i>SpM</i> : la transizione da una fonte all'altra	
3.	Terza sezione : La spedizione in Spagna	50
	3.1. Il duello tra Orlando e Ferrau	
	3.2. La battaglia di Roncisvalle e la morte di Orlando	
	Conclusione	
III.	Osservazioni sulla lingua.....	79
1.	Grafia	79
2.	Fonologia	82
3.	Morfologia	89
4.	Sintassi	97
IV.	Appunti sulla metrica della <i>Magliabechiana</i>	111
1.	Studio delle caratteristiche metriche del testo	111
	1.1. Classifica dei casi incontrati	
	1.2. Spoglio delle cinquanta prime ottave	
2.	Metrica ed edizione	121
	2.1. Principi adottati per il computo sillabico	
	2.2. Principi adottati per le rime	

V.	Nota al testo	123
1.	Principi generali	
2.	La presentazione del testo critico	
VI.	Edizione della <i>Spagna Magliabechiana</i>	131
	Parte 1: La giovinezza di Orlando	133
	Parte 2: La conquista della Spagna	293
	Parte 3: L'episodio di Roncisvalle	627
VII.	Bibliografia	789
VIII.	Indice dei nomi	805
IX.	Indice delle voci annotate	819